

MEMORIE HISTORICHE DELLA CONGREGATIONE DELL' ORATORIO,

NELLE QVALI

Si dà ragguaglio della fondatione di ciascheduna delle Congregationi sin'hora erette, e de' Soggetti più cospicui, che in esse hanno fiorito.

RACCOLTE, E DATE ALLA LVCE

DA

GIOVANNI MARCIANO

Sacerdote della Congregatione dell' Oratorio di Napoli.

TOMO PRIMO.









IN NAPOLI M.DC.XCIII.

Per il De Bonis Stampatore Arcivescovale.

Con Licenza de' Superiori.

1702



ALLI MOLTO REVERENDI PADRI,

E Padroni miei Colendissimi

LI PADRI

DELLA CONGREGATIONE DELL' ORATORIO.







IO non dubito punto, che la mia penna havrebbe havuto assai più che registrare di glorioso in queste Memorie così del commune Padre, come de' suoi Figliuoli, se i nostri maggiori non fossero stati della conditione descrittaci da Salustio degli antichi Romani, di ciascuno de' quali lasciò registrato, che *maximè operosus erat, & facere, quam dicere, & sua ab aliis benefacta laudari, quam ipse*

aliorum narrare malebat. Che però potrei ben' io dolce, & amorosamente querelarmi de' nostri antichi Padri, che essendo stati spettatori delle grandi attioni di tanti illustri personaggi dell' Oratorio, fossero stati così pigri in registrarne le memorie per consolatione, e profitto de' posteri, se ciascuno di essi non havesse più tosto atteso à fare opere memorabili, che à scrivere quelle degli altri, & applicato più à tessere per loro con virtuosissime attioni corone di gloria, che elogii alle altrui virtù. A questo si aggiunge l'artificiosa cautela, colla quale si studiarono i nostri maggiori di celare le loro preclare attioni ad ogni pupilla, fuori che à quella di Dio, che il tutto vede, & alla quale si sforzavano di unicamente piacere. Santa industria imitata, anzi hereditata dal gran Padre FILIPPO, che due lustri di santissima vita non solo nascose: ma sepelì nelle catacombe de' Martiri, rese perciò da lui più illustri, e più chiare: poiche alle antiche glorie colle quali si rendevano venerabili per conservare gli avanzi trionfali di tanti Campioni della fede, aggiunse quelle di essere spettatrici di una vita sì maravigliosa, e di tanti celesti favori, che frà le loro oscurità ricevè FILIPPO. Indi uscito da quelle grotti con uno incendio nel petto per attaccare fuoco di santo Amore ad un Mondo, che incanutito, era perciò gelido, e freddo, sotto il velo di sapien-

tis-

tiſsima ſciocchezza una ſantità ſoprafina artificioſamente celò. Così dunque nutriti col latte d'induſtriosa humiltà, & havendo quaſi per retaggio ſortito una vita naſcoſta, non hebbero i ſuoi figliuoli coſa più antica, che ricoprire ciò che operavano di glorioſo. Pure perche mal può celarſi la luce, per molto che eſsi ſi affaticaſſero in ſepellire le loro virtuoſe attioni, non poterono talmente naſconderle, che non ne traluceſſero alcune ſcintille. Queſte ſono quelle, che hò raccolte in queſti fogli, ſe bene non poco oſcurate dal nero inchioſtro della mia rozza penna, e che preſento à voi miei riveritiſsimi Padri (che appunto ſcintille à me ſembrano à petto ad una gran luce) le virtuoſe attioni de' voſtri Fratelli, che in queſte carte incontraranno le voſtre pupille, à riſpetto delle molte, e preclare virtù, colle quali illuſtrarono la loro vita. Mi perſuado però; che quantunque ſiano diminuite, e rozze queſte mie Memorie, debbano eſſer gradite dalle Paternità Voſtre Molto Reverende, perche contengono le attioni de' voſtri glorioſi Fratelli, così bene da voi imitati, onde non pure paleſaranno le antiche, ma le moderne virtù dell'Oratorio, mentre di quelli antichi Padri ſiete non ſolo emuli, ma germani nella virtù. Io confeſſo, che à me ſarebbe riuſcito più fruttuoſo l'attendere ad ornare la propria anima colle virtù convenienti all' abbracciato Iſtitu-

to, che à ſcrivere quelle degli altri; pure ſpero, che in paga della debol fatica, e per gradimento del picciol dono, che vi offeriſco, m'impetrarete voi Padri miei Molto Reverendi colle voſtre potenti preghiere gratia di cominciar pur una volta ad oprar bene, ſe hò impiegato ſin'hora tempo nello ſcriver male. Napoli li 15. Gennaro 1693.

Delle PP.VV. Mol.Rever.

Humiliſsimo Servitore, e Fratello indegno
Giovanni Marciano.

EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE.

Giuseppe de Bonis Stampatore di questa Arcivescoval Corte, dovendo stampare le Memorie Historiche della Congregatione dell'Oratorio, del P. Giovanni Marciano, supplica V.Em. si compiaccia commetterne la revisione à chi meglio li parerà, e lo riceverà à gratia, ut Deus.

R.P. Antonius Palmerius Soc. Iesu videat, & in scriptis referat. Hac die 22. Martii 1691.

SEBASTIANVS PERISSIVS VIC.GEN.

D.Eligius Caracciolus C.R.

EMINENTISSIME, AC REVERENDISSIME DOMINE.

Accuratè evolvi Monumenta Historica Congregationis Oratorii à Divo Philippo Nerio institutæ, quæ Adm.R.P.Joannes Marcianus Congregationis Neapolitanæ nunc Præpositus summo studio collegit, styloque erudito, candido, ac pio elucubravit, nihilque in iis inveni, à quo vel fidei integritas, vel morum innocentia detrimentum capere possit; quinimmo eam redolent sanctimoniam, iisque nitent virtutum exemplis, ut Lectorem non modò ad animum rectè extollendum, verùm etiam ad vitam perfectè traducendam suavi, sed acri stimulo excitet: quare ea ut suo Auctore ita publica luce, ac Christianæ Reipublicæ plausu dignissima censeo. Neapoli die 29. Aprilis 1691.

Em. V. *Addictiss. & Humillim.Famulus.*

Antonius Palmerius Soc.Iesu.

Visa retroscripta relatione. Imprimatur. Datum die 10.Maii 1691.

SEBASTIANVS PERISSIVS VIC.GEN.

D.Eligius Caracciolus C.R.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

Giuseppe de Bonis Stampatore di questa Città di Napoli, supplicando espone à V.E. come desidera stāpare nella sua stamparia un libro intitolato: Memorie Historiche della Congregatione dell'Oratorio; composto dal R.P.Giovanni Marciano Sacerdote della detta Congregatione di questa Città, supplica perciò V.E. dar licenza, che si possa imprimere il libro suddetto, ut Deus.

Rever. Pater D.Gaetanus de Andrea videat, & in scriptis referat.

GARRILLO Reg. SORIA Reg. MOLES Reg. IACCA Reg.

Provisum per Suam Excellentiam Neap.die 29.Maii 1691.

Anastasius.

Spect.Reg.Gaeta non interfuit, & Ill.Dux Campimellis tempore subscriptionis impeditus.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

Jussu E.V.percurri Opus inscriptum: *Memorie Historiche della Congregatione dell'Oratorio*, Authore Religiosissimo, ac eruditissimo P.Joanne Marciano Congregationis Presbytero, atque celeberrimæ Neapolitanæ ad præsens dignissimo Moderatore: in quibus enarrandis, Auctor, & summam pietatem, animi candorem, ac non vulgarem, absque ullo fuco, ac arte procuratā eruditionē demonstrat; ideò censeo, & Typis dignissimum, & ut quantocius imprimatur, posse imò, & debere, Vestram Excellentiam facultatem impartire, cum ex eiusdem operis lectione, & pii, ac religiosissimi viri pietatem, ingeniosi eruditionem, publicarum rerum administri in agendo solertiam, ac sanctam prudentiam haurire affatim queant. Hinc, quod judicio Sapientum assecutus fertur sacrorum istoricorum parens, ac præceptor Josephus, ut Græcus Livius nuncupatus fuerit, ità Auctor Livius Italus meritò audiet. Cum præcipuè nihil in illo contineatur, quod Regiæ Iurisdictioni, vel minimùm adversetur, cum Auctor ab atavis nobilissimis, zelum, atque studium, ad publicam utilitatem, ac Monarchici Imperii Regis nostri augmentum à maioribus cum lacte suxerit. Ita in ædibus Sanctorum Apostolorum censebat

E.V. *Humillimus, ac addictissimus Servus*

D.Cajetanus de Andrea C.R.

Imprimatur, verùm in publicatione servetur Regia Pragmatica.

SORIA Reg. MOLES Reg. MIROBALLVS Reg. IACCA Reg.

Provisum per Suam Excellentiam Neap.die 16.Maii 1691. Anastasius.

Spect.Reg.Carrillo, & Gaeta non interfuerunt. PRO.

PROTESTATIO AVCTORIS.

Lector adverte in hisce historicis monumentis nonnulla me obiter attingere, quæ sanctitatem aliquibus illustribus viris videantur adscribere: perstringo nonnunquam aliqua ab iis gesta, quæ cum vires humanas superent, miracula videri possunt, præsagia futurorum, arcanorum manifestationes, revelationes, illustrationes, & si quæ sunt alia huiusmodi: beneficia item in miseros mortales eorum intercessione divinitus collata: demum nonnullis sanctimoniæ videor appellationem tribuere. Verum hæc omnia ita meis Lectoribus propono, ut nolim ab illis accipi tamquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tamquam quæ à sola suorum Auctorum fide pondus obtineant, atque adeò non aliter quam humanam historiam. Proinde Apostolicum Decretum anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum integrè, atque inviolatè iuxta declarationem eiusdem Decreti à Sanctiss. D.N. D. Vrbano Papa VIII. anno 1631. factam servari à me omnes intelligant, nec velle me vel cultum, aut venerationem aliquam per has meas narrationes ulli arrogare, vel famam, & opinionem sanctitatis inducere, seu augere, nec quicquam eius existimationi adiungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando ullius beatificationem, vel canonizationē, aut miraculi comprobationem, sed omnia in eo statu à me relinqui, quem seclusa hac mea lucubratione obtinerent, non obstante quocumque longissimi temporis cursu, hoc tam sanctè profiteor, quam decet eum, qui Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua scriptione, & actione dirigi.

DELLE



DELLE MEMORIE HISTORICHE DELLA CONGREGATIONE DELL' ORATORIO

LIBRO PRIMO.

Nel quale si narra la fondatione dell'Istituto fino da' suoi primi principii, e i suoi principali esercitii; le basi, sopra le quali fù fondata dal suo Santo Istitutore FILIPPO NERI; il vincolo soavissimo, col quale collegò insieme, e strinse i suoi Figliuoli; e finalmente il concetto, e la stima, che si hà conciliato appresso i Personaggi più grandi in Santità, Virtù, Lettere, e Dignità.

Principii della Congregatione dell'Oratorio, fondata da S. FILIPPO NERI Fiorentino.

CAPO I.



HANNO questo di singolare le opere guidate dal Cielo, che deboli sono i loro principii, & humili sortiscono i Natali; per dover poi con felice accrescimento giungere alla conveniente grandezza, & allo stato perfetto, al quale sono state destinate: per contrario le opere, che imprende il Mondo da magnifici, e superbi natali riconoscendo l'origine, vanno a terminare in un'oscuro, e vilissimo fine, nate fra le grandezze con infelice decremento hanno per termine la picciolezza, anzi l'istesso niente. Chi havesse veduti i principii della nascente Chiesa così deboli, & humili, rassomigliati perciò giustamente dall'istessa incarnata Sapienza al Granello della Senape, si havrebbe potuto mai imaginare, che ella havesse dovuto giungere alla maestà, e grandezza, alla quale è arrivata? e che da quel picciolo seme havesse potuto pullulare un'albero così grande, che stendesse i rami suoi fino a i termini del mare, e toccasse gli ultimi confini del Mondo? Chi nel principio della grand'opra havesse

veduto il divino Architetto scegliere pochi, e rozzi huomini per una fabrica così magnifica, servirsi di alcuni pochi idioti Pescatori per la conversione d'un Mondo; si sarebbe mai potuto indurre a credere, che i Savii di questa terra, che le teste coronate de potenti del secolo si sarebbero fatti prendere dalle reti fortunate dell'Evangelio? E pure tutto ciò fù felicemente adempito. Mà non è maraviglia: poiche era opra di Dio, e perciò humili dovea havere i suoi principii. S'egli dunque è così, opra sicuramente del Cielo, & autenticata per tale è stata la fondatione della Congregatione dell'Oratorio, della quale io prendo à scrivere le Memorie: mentre da piccioli, e deboli principii riconoscendo l'origine, è arrivata ad ottenere lo splendore, che il Mondo vede. Da alcuni spirituali ragionamenti fatti anco da secolari, e da altri divoti esercitii ristretti frà quattro mura d'una picciola cameretta del nostro Santo Padre Filippo Neri hebbe il principio; ma crescendo poi felicemente, non solo si è resa grãde in Roma, anzi (se è lecito *parva componere magnis*) qual albero smisurato hà steso i tralci suoi fino à confini del mare, e dal Tebro hà dilatato i suoi rami fino a i Termini della terra, penetrando, come à suo luogo vedremo, fino nell'Indie, e nel Mondo nuovo.

Fondatore di questo utilissimo Istituto fù sicuramente in terra Filippo Neri Fiorentino, nè à caso la mia penna è trascorsa à registrare, che egli ne fosse il Fondatore in terra: poiche primaria Architetta, che la disegnò in Cielo fù la gran Vergine Madre, chiamata perciò à bocca piena dall'istesso Filippo Fondatrice della Congregatione dell'Oratorio. Ed in vero bisognava, che in Cielo ne fosse prima abbozzato il modello, mentre con nuovo modo, e peregrino dovea fondarsi in terra una communità di soggetti strettissimamente collegati insieme, e molto più strettamente uniti con Dio, & abbracciati fortemente colla virtù: ma senza legami di voti, senza vincoli di giurate promesse; doveasi aggregare all'esercito del Rè del Cielo, composto di tanti fortissimi battaglioni, quanti sono i Sacri Ordini Religiosi fin hora fondati in terra, che così bene, e coragiosamente combattono un nuovo drappello di mistici soldati: mà che pugnassero spontaneamente da volontarii. Si havea da fondare un Istituto, che dovea practicare i più nobili, & Apostolici ministeri, come sono, la frequenza de' Sacramenti, l'Oratione quotidiana, e commune, e la Parola di Dio, che giusta l'antica consuetudine de' primi Christiani dovea essere con stile semplice, e familiare spiegata ogni giorno a' Fedeli, e però giustamente della grand'opra i modelli se ne formarono in Cielo, e poi furono con celeste magistero partecipati à Filippo, acciò la fondasse, & istituisse in terra.

Già consumato nella virtù, & havendo felicemente corso l'arringo della perfettione, cominciò Filippo à porre la mano all'opra: ma giusta il suo solito, come s'ogni altra cosa havesse in pensiero, che di fondare nuovo Istituto, buttava egli le profonde, e stabili radici della sorgente sua Congregatione. Scelse egli, ò più tosto il Cielo per primo teatro da farla comparire, Roma, quella, che già Regina del Mondo per la sua tẽporale potenza, regna hoggi più felice, e più stabilmẽte, per essere sede del Vice Dio in terra; onde si stende il suo supremo spirituale Dominio sopra tutto il Mondo Cattolico, con impero tanto più nobile, quanto che la sua Signoria si estende direttamente sopra dell'Anime. In questa, dunque, universale Metropoli cominciò egli primieramente nell'anno di nostra salute 1551. à dar principio alli spirituali ragionamenti dettati più dallo spirito, che con humana industria composti. Ciò che la notte a piè del Crocifisso nelle sue prolongate vigilie havea succhiato dal petto del suo Signore appassionato, spiegava il giorno nelle domestiche mura della sua camera in S. Girolamo della Carità. In essa si radunavano alcuni suoi penitenti, che al principio non eccedevano il numero di sette, ò otto, cioè à dire Simone Grazini, e Monte Zazzera, ambedue Fiorentini, Michele da Prato, due Giovani Orefici, & uno di casa Massimi. Quì per fuggire l'otio, e le cattive compagnie (cause, e sorgive di tutti i vitii) passavano quei suoi primi penitenti la maggior parte, e più pericolosa del giorno in discorsi divoti, & in conferenze spirituali sotto l'occhio del loro riverito Maestro; trattandosi, hora del modo di fuggire il peccato, hora di vincere le tentationi, hora di fare fruttuosamente oratione, hora di acquistare le più necessarie virtù; il che si facea per modo di collatione, battendosi sempre alla moralità, & alla pratica, quasi ad unico scopo, & astenendosi quanto più era possibile dalle sottigliezze scolastiche, e dalle questioni speculative. Proponeva Filippo non in altra catedra assi-

assiso, che nel suo lettieciuolo l'argomento, che si dovea trattare, dicendo successivamente ciascuno il propio sentimento: indi ripigliava egli il discorso, ma con tanto feruore, & energia, e con tale agitatione del corpo, che al suo moto, non solo il letto: ma l'istessa camera, quasi da terremoto dibattuta fortemente crollava, sollevandosi ancora alle volte con tutto il corpo in aria, e persistendo così elevato per qualche tempo senz'altro sostegno, che del suo spirito, che lo tirava, e lo sosteneva lontano dalla terra. Ministrava egli a' Fedeli famelici la divina parola, che accompagnata dallo spirito, e fervore, che esalava dal cuore fucina di sacri ardori, e stanza eletta dal Divin Paracleto, non è credibile quanto frutto facesse in coloro, che hebbero la felice sorte di essere suoi uditori. Con questi esercitii tirò egli alla sequela di Christo Gio:Battista Salviati, chiaro assai più per la buona vita, che intraprese, e per la christiana sua morte, che per la stretta parentela con Caterina de Medici Regina Cristianissima di Francia: inalzò à stato assai eminente di perfettione Francesco Maria Tarugi da Montepulciano parente di due Sommi Pontefici, e poi degnissimo Cardinale di Santa Chiesa, il quale più volte honorarà colla sua gloriosa memoria questi fogli: sbrigò da doppio legame, cioè à dire, e da piaceri del secolo, e dalla sequela della Corte Costanzo Tassoni nipote di Pietro Bertani Cardinal di Fano, e Maggiordomo del Cardinale di Santa Fiora, e con maraviglia di tutta la Corte lo fece speditamente correre per l'arduo sentiero della virtù. Finalmente ne guadagnò tanti con le sue esortationi, che non essendo più capace la sua stanza di ricevere quelli, che avidamente correano per udirlo, si aggiunse à quella un'altra stanza vicina. Ma in breve anch'ella diventò angusta per la moltitudine, e per lo concorso della gente, che voleva pascere il suo spirito col pretioso pabolo della divina parola. Si affollavano per tanto nell'entrare per trovar dentro luogo da fermarsi: ma pure molti impediti dalla calca eran forzati non senza amarezza d'animo à restar fuori, siccome lo riferisce il Cardinal Baronio in uno Manuscritto intitolato: *De Origine Oratorii, Auctore Cæsare Baronio*, colle seguenti parole: *Crevit in dies crebrior conventus, etiam & exterorum, ut angustia cella non sufficeret, addita tunc & operi cella propinquior, quæ & non post dies numero audientium reddita est, & ipsa angustior, comprimebantur foris, qui intus spiritum dilatabant*. Bisognò dunque pensare à provedersi di luogo più ampio, e proportionato al numero dell'udienza. Chiese per tanto FILIPPO, & ottenne da' Deputati di S.Girolamo della Carità un luogo molto capace, & à proposito sopra la volta della Chiesa alla man destra, che all'hora non serviva ad uso veruno, & accomodatolo decentemente in forma d'Oratorio, in esso trasferì dalla sua camera nell'anno 1558. l'esercitio de' quotidiani ragionamenti. Questo Oratorio, il quale hà dato per così dire la cuna, e'l nome alla nostra Congregatione dell'Oratorio tuttavia si conserva da' Padri di S.Girolamo della Carità, & in esso si fà da quei divoti Sacerdoti ogni giorno l'oratione, e nelle feste spirituali discorsi, con moltissimo frutto, non senza (per quanto io credo) l'assistenza del Santo Padre, che dal Cielo favorisce quel luogo, da lui eletto per primo publico teatro de' suoi esercitii, e santificato colla sua assistenza, & infocati ragionamenti.

Ampliato così il luogo, crebbe à proportione il numero de' concorrenti: onde stimò bene il Santo d'ammettere à ragionare in sua compagnia alcuni de' suoi Discepoli; scelse per tanto prima d'ogn'altro (come buono estimatore, che egli era de' talenti, e dello spirito di ciascheduno) Francesco Maria Tarugi, chiamato ragionevolmente dal Cardinal Baronio suo Fratello, e Collega, *Dux verbi*, sì perche fù il primo, che dal Santo Padre fù eletto frà tanti suoi figliuoli spirituali; mentr'era ancor secolare, à ministrare la divina parola; sì perche fù esimio nel sermoneggiare, come appresso vedremo. A lui aggiunse Gio:Battista Modio di professione Medico nativo di Santa Severina in Calabria, huomo anch'egli di molta dottrina. Appena cominciarono questi à ragionare, che tosto fecero conoscere di qual Padre fossero essi Figliuoli, e con qual latte fossero stati nutriti (così grande era l'efficacia, & il fervore, col quale parlavano delle cose di Dio). Indi ammise successivamente à discorrere nell'Oratorio Antonio Fucci, e Cesare Baronio, nativo di Sora nel Regno di Napoli, huomo ben conosciuto non meno dagli infedeli, che da Cattolici, per essere stato de' primi perpetuo, & incontrastabil martello, e de' secondi fortissimo baloardo, e difesa; & alcun'altri, che imitando il Santo Padre, giusta la loro capacità nel sermoneggiare, con incredibil frutto attendea-

no à sì santo, e divoto esercitio. Noi saressimo privi di sapere il modo, e l'ordine, che sù quei principii si teneva, se la penna del Baronio nell'accennato Manoscritto opportunamente nón ne havesse à noi tramandata la notitia. Primieramente dunque, per dar luogo alla gente di radunarsi, e per dare honesto, e fruttuoso trattenimento à coloro, che più avidi, e più solleciti erano già venuti, porgeasi ad uno de' Fratelli dell'Oratorio un libro spirituale: acciò posatamente lo leggesse, nel quale s'insegnava, secondo la dottrina de' Santi, il modo d'acquistare le virtù, ò pure si registrava la maniera, colla quale le haveano praticate i Santi, riferendosi la vita di qualched'uno d'essi, che ordinariamente è intessuta di varie nobilissime virtù. Da tal lettura prendeva un'altro de' Fratelli l'argomento, e la materia di un discorso familiare, e in esso ò più esattamente spiegava, ò più studiosa, & efficacemente inculcava, ò vero in altro miglior modo dilatava, & ampliava quello istesso, che si era letto. Aggiungea gratia, e sapore à questo esercitio un altro de' Fratelli, qual discorrendo in forma di Dialogo col primo, che havea fino all'hora ragionato, soggiungeva qualche cosa a proposito dell'istessa materia, se forse da colui fosse stata tralasciata; indi se qualche cosa dubbia non era stata dal medesimo perfettamente spiegata, masticandosi, e digerendosi meglio, si dichiarava: Finalmente quanto circa quell'argomento potea utilmente dirsi, studiosamente investigandosi s'inseriva, per così dire, nel passato discorso, con maraviglioso frutto, & utilità degli ascoltanti; poiche quanto la penna di Cassiano in tante collationi scrisse, ò compilò circa i vitii, e le virtù; quanto S.Gregorio ne' Morali, S.Ambrogio nel libro de officiis, San Basilio, & altri in varii trattati distesamente scrissero in ordine all'emendatione de' costumi, tutto insieme unito, e dilucidato ivi si ritrovava. Terminato questo dialogo, un'altro parimente dell'Oratorio faceva un Sermone studiato, ò sopra la severità dell'estremo finale giuditio, ò della precipitosa incostanza, e volubilità della presente vita, ò del punto tremendo della morte, ò de' tormenti eterni dell'Inferno, ò pure de' premii riserbati da Dio a' Giusti nel Paradiso; illustrando ciò, che diceano coll'esempio de' Santi. Indi per sollevare gli animi degli uditori, fù stabilito, che un'altro (e fù l'istesso Baronio) riferisse l'Ecclesiastiche Historie, cominciando dalla venuta del Redentore, e successivamente narrando quanto poi anno per anno era di memorabile accaduto nella Cattolica Chiesa, e finalmente un'altro brevemente narrava la vita di qualche Santo, presa da gravi, & approvati Autori. Durarono per lungo tempo tutti questi esercitii per lo spatio di tre hore almeno, senza che noja, ò tedio alcuno sentissero gli uditori, sì per la diversità delle cose, e della maniera, colla quale si riferivano, come anco per l'eminenza, e fervore de' soggetti, che discorreano. Trovavasi a tutto presente il Santo Padre Filippo, e come primario, e supremo direttore sopraintendeva a quanto si faceva, ò si diceva; il quale se forse dagli altri fosse stata detta alcuna cosa ambigua, e non ben spiegata, lucida, e diffusamente dichiarava. Terminati i ragionamenti nel modo, & ordine, che si è narrato per istitutione dell'istesso Santo, vago sempre, & inchinato à guadagnare à Dio le anime colla soavità, quasi per condimento si cantavano con particolar gusto degli astanti alcuni Cantici spirituali, accomodati alle materie, che si erano ne' discorsi trattate, e con somma industria composti, e per ultimo, fattasi una breve oratione, erano gli uditori licentiati, ripetendosi gl'istessi esercitii col medesimo metodo in ciaschedun giorno, purche non fosse festivo. Ma meglio della mia penna saprà quella del Baronio descrivere le prime sante inventioni di Filippo per guadagnare, e conservare l'Anime à Christo. Dice, dunque, nell'accennato Manoscritto così: *Eadem mox*, parla egli della traslatione degli esercitii dalle domestiche mura del suo Santo Padre al nuovo Oratorio, *ibi fuerunt repetita instituta, consueta apposita epula, dixisses ipsam sapientiam solitam apposuisse mensam, mox cunctos invitasse, panem, & vinum miscuisse: nam, & sapienter cuncta fuere disposita ad ipsam mensam, velut in antiquorum olim Patrum collationibus quisque symbolum afferebat suum, tali servato ordine, primò alicui Fratrum quousque conveniret frequens populus tradebatur aliquis liber legendus, qui vel virtutum contineret tractatum, vel Sanctorum recenseret historias, ex cuius lectionis verbis ab altero Fratrum materia sumebatur, qua longius sermonem protraheret, vel eam exactius explicando, vel studiosius inculcando, vel quoquo modo utiliter dilatando. Accedebat, quod & maxima erat venustatis, & gratia, quod & alter Frater eum eodem per dialogum nonnul-*

la

la discurrens perutilia interserebat, omissa ingerebat, dubia refricabat, & qua in eo genere dicenda essent utilitèr investigabat, hacque mira audientium utilitate: nam qua olim Cassianus tot collationibus digessit de vitiis, & virtutibus, qua Basilius, & Gregorius in Moralibus, Ambrosius in officiis; & alii de morum correctione diffusius sparsim egissent illic simul congesta, è corticibus enucleata, & velut mensæ apposita jucundius degustabant. Post hoc accedebat alter Fratrum, qui elaborato Sermone exempla Sanctorum ex probatis Auctoribus sumpta, & ea præsertim selecta, quæ de severitate ultimi judicii, de vita præsentis inconstantia, de mortis tremendo exitu, deque cruciatu tormentorum, & præmiis Beatæ Vitæ loquerentur, magna audientium utilitate recensebat. Utque post hæc auditores aliquantulum allevarentur, consultum fuit, ut alter Fratrum Ecclesiasticas repeteret Historias à Christi adventu sumens exordium, quodque per annos singulos utiliter gestum fuerit ex probatis Scriptoribus referret. Aderat postremò, qui alicujus Sancti vitam ex probato Auctore paraphrasticè magna audientium utilitate narraret, hacque diu per trium horarum spatium ad minus absque audientium tadio explebant. Aderat ipse Pater, præpositus spiritualis mensæ, velut sapiens Architiclinus, qui cuncta probaret, & si quid ambiguum, vel minus sufficientèr fuisset explicatum, ipse diffusius pertractaret, quibus expletis Cantica spiritualia ad hæc specialiter summa cum industria composita magna audientium jucunditate decantabant. Demum peracta brevi oratione omnes dimittebantur, hacque eadem quotidie repetebantur instituta. Questo, dunque, fù il modo, col quale ne' suoi principii fù introdotto nell'Oratorio l'esercitio de' spirituali ragionamenti, & in tutto quel tempo, che perseverò nel suo primo teatro, cioè à dire, in S.Girolamo della Carità, non solo v'assisteva ogni giorno il Santo Padre, la di cui presenza bastava per accalorare, & infervorare, così chi parlava, come chi udiva: ma di più, come afferma il Bacci, solea egli stesso ogni giorno ragionarvi. Traspiantato che fù questo esercitio da S.Girolamo in S.Maria della Vallicella, quasi colla mutatione del luogo fù alquanto variato nel metodo; poiche in vece delle collationi, e conferenze, e dell'altro Sermone à forma di dialogo; fù stabilito, che dal Sabato in poi in ciaschedun giorno feriale, promossa prima una lettione volgare di qualche libro divoto, si facessero quattro Sermoni, l'un doppo l'altro, sicome attualmēte si costuma nella Congregatione di Roma. E se ben potea dubitarsi, che nojosa dovesse riuscire quella cotidiana moltiplicità di Sermoni, pure l'esito hà dimostrato, che più tosto che molesta, riesce gustosa, e di consolatione spirituale à tanti, che con avidità si pascono del pane della divina parola, ministrata loro da quattro varii, e diversi Sacerdoti; contandosi moltissimi, che per anni intieri non si sono mai nauseati: ma con appetito sempre fresco hanno perseverato ad udire ogni giorno tutti quei quattro discorsi fino alla morte; e come se questo fosse termine troppo breve, si è trovato chi hà tentato d'oltre passarlo. Questo fù un Venerabile Sacerdote, il quale havendo per moltissimi anni frequētato l'Oratorio ogni giorno; alla fine, forzato dalla morte à desistere dalla lodevole usanza, havendolo colla sua falce reciso, e traspiantato nell'altro Mondo; volle almeno esservi in qualche parte presente, se non potea di quei ragionamenti; troppo al suo spirituale palato gustosi, essere più uditore. Ordinò per tanto nel suo testamento, che doppo la sua morte fosse il suo cadavere sepolto nella Chiesa nuova dinanzi alla Catedra, dove si fanno i Sermoni, e ne assegnò il motivo con haver prescritto, che sopra la sua tomba altra iscrittione non si intagliasse, che questa breve, tolta in prestito da Ezechiele: *Ossa arida audite verbum Domini*, la quale fù troppo à proposito per dimostrare, che niente infastidito di tanti spirituali ragionamenti, che con suo gran profitto havea da quel luogo ascoltati in vita, bramava, che anco doppo la morte le sue ossa spolpate, e le sue fredde ceneri, se non poteano prive di vita udire quelle divine parole, vi fossero almeno presenti. Terminati i Sermoni, volle il Santo Istitutore, che per sollevare gli animi degli ascoltanti, si cantasse una Laude spirituale, e un Mottetto, e recitandosi tre Pater, e tre Ave per li bisogni universali della Romana Cattolica Chiesa, s'imponesse fine à questo esercitio.

Dello

Dello stile familiare, che si usa ne' Sermoni dell'Oratorio d'ordine espresso del Santo Fondatore.

CAPO II.

SE bene colla mutatione del luogo si variò alquanto l'esercitio de' spirituali ragionamenti, come poco fà si è narrato, non volle però il Santo Padre, & Institutore, che si variasse punto lo stile familiare, col quale fin dal principio si faceano i discorsi: ma volle, che in ogni conto tenacemente si ritenesse da' suoi Figliuoli. Sapea ben egli, che la divina parola è da se stessa efficacissima, e però non hà bisogno di esterni ajuti per inchinare soavemente la volontà, e per impossessarsi de' cuori humani. Ella è spada à due tagli, come dicea l'Apostolo, e perciò per penetrare i cuori, e per dividere le midolla, per così dire, dell'anima, non hà necessità dell'armi ausiliarie d'una lingua ben fornita, che co' suoi artificii l'ajuti à ferire. Ella è una gioja così risplendente, che per comparire più bella non hà da mendicare vaghezza da smalto; anzi alle volte succede appunto ciò, che accade alle gemme, che quando sono assai pretiose, in vece di avanzare, perdono non poco della nativa bellezza, se sono circondate di smalto; e l'occhio, che le vagheggia, distratto da quel picciolo lustro artificioso, che stà loro attorno, non paga alla loro luce tributi di maraviglie; così quando nel ministrarsi la divina parola s'usa soverchio lo smalto artificioso di tanti tropi, e figure, perde non poco del suo splendore, e le pupille dell'anima divertite in considerare l'artificio, e la tessitura, restano, per così dire, all'oscuro, nè sono illuminate dalla sua chiara luce; onde la bella, e splendida gioja della divina parola per rapire i cuori degli huomini deve essere solo incastrata in oro, cioè à dire, unita alla carità di chi la ministra; e la medesima, che come poco fà si accennò, al parer dell'Apostolo, è spada penetrātissima da tanti involucri di rettorici artificii, resta come nascosta nella guaina: onde non può fare quei colpi, per li quali è stata da Christo drizzata; & all'incontro quando è maneggiata con stile candido, e semplice, come che ritiene la sua nativa efficacia, e conserva il suo antico splendore, facilmente illumina l'intelletto, e con soave violenza cattiva la volontà. Tutto ciò considerando il S. Padre, prescrisse a' suoi Figliuoli, che in modo alcuno si allōtanassero da quello stile. Di più l'esperiēza di tanti acquisti d'anime, e di tante prede tolte all'Inferno, che ingiustamēte dall'ovile di Christo havea rapite, e delle quali si darà appresso in luogo opportuno, individuale contezza, non con altre armi guadagnate à Christo, che co' Sermoni familiari praticati in S. Girolamo della Carità, & in S. Giovanni de' Fiorentini confermarono Filippo à conservare, e perpetuare nel suo Istituto questo efficacissimo stile; che però egli à coloro, che ammetteva all'esercitio del sermoneggiare nel suo Oratorio, come per regola fondamentale imponeva, che si astenessero di usare parole scelte, & ornate, da tessitura vanamente artificiosa, da trattare materie sottili, e questioni scolastiche: ma si contentassero, posposti i concetti troppo esquisiti, di addurre cose utili, e che potessero da ogni sorte di persone essere intese. Non essere la Catedra dell'Oratorio luogo per insegnare dottrine scolastiche, e per agitare questioni sottili, e peregrine; nè meno esser ella luogo di declamationi oratorie, nè di orationi tessute con rettorico artificio: ma bensì luogo da insegnare l'acquisto delle Christiane virtù, e la fuga de' vitii. Finalmente, si come riferì il Padre Pompeo Pateri, voleva, che i suoi si avezzassero à trattare in tal maniera la parola di Dio, che ferissero i cuori degli uditori, e non l'orecchie. Et acciòche non havessero luogo di allōtanarsi da' suoi precetti, egli stesso era solito ad assegnare ad alcuni le materie, sopra le quali doveano discorrere, che essendo divote, e morali, movessero gli uditori più tosto a compuntione, che à maraviglia. Ad alcuni prefiggea, che ragionassero delle vite de' Santi, ad altri sopra l'Ecclesiastica Historia, ad alcuni sopra i Dialoghi di S. Gregorio; e finalmente ad altri sopra diverse materie, ma divote, & utili. Per maggiormente radicare i suoi à coltivare lo stile semplice, e familiare, e non innestare à quello materie, che potessero farlo tralignare dalla sua primiera istitutione, procurò di dare al tronco, anzi alla radice, vietando loro d'ingolfarsi negli studii, e di attaccarvicisi soverchio; onde al Baronio, benche havesse per le

mani

mani la grand'opra degli Annali; non mai però concesse, nè soffrì, che anteponesse lo studio alle cose communi, cioè, all'Oratione, à i Sermoni, al Confessionario, & all'altre funtioni dell'Istituto. Ma non perciò il Santo, e prudente Maestro vietava affatto lo studiare: ma sì bene, che attendessero à materie conformi alla loro vocatione, e ciò senza attacco, & applicatione soverchia, che impedisse lo studio principale della divotione; non condannava il sapere, e la dottrina: ma l'ostentatione, solito à dire, che il Servo di Dio deve procurare di sapere: ma non di mostrarlo, e molto meno vantarsene; soggiugnendo, che la cognitione delle scritture tanto necessaria à coloro, che ministrano quotidianamente la divina parola, più si acquista coll'oratione, che collo studio.

Questo fruttuosissimo stile si è conservato fin hora nell'Oratorio, benche siano passati cento, e più anni dalla sua fondatione, e si conservarà coll'assistenza del Santo Padre in perpetuo, acciòche continuamente se ne ricavi il frutto, che il Santo Istitutore ne pretese. Ma perche forse col tempo per l'incostanza, e mutabilità dell'humane cose potrebbe insorgere qualcheduno, che invaghito dello stile culto, & elegante pretendesse d'introdurlo nella Catedra dell'Oratorio, si contentarà l'Amico Lettore, che con breve digressione à costui rivolto raccordi ciò, che lasciò registrato in un suo Manoscritto latino il P. Agostino Māni da Cantiano, uno de' primi, e diletti Figli di S. Filippo, cioè à dire, che coloro, che più tosto mossi dalla cupidigia della gloria, che dallo spirito di Dio non cercano ne' loro Sermoni l'acquisto dell'anime: ma ambiscono, e vanno appresso alla gloria vana della loro eruditione, e pretendono nel ragionare di far pompa, & ostentatione della loro scienza acquistata collo studio, e colla fatiga, e nō coll'oratione, e con le sante, e virtuose operationi, non solo sono inutili: ma perniciosi per questo sāto esercitio. Chi confidato nelle scienze secolari forma artificiose concioni, e declamationi oratorie sparse di vaghi fiori, e d'argute sentenze, ornate con parole scelte, & affettate, non mantiene, ma distrugge l'Istituto, e corrompe la santa semplicità di questo primario esercitio della Congregatione dell'Oratorio. All'istesso raccordo, che il Santo Padre quando cominciava ad udire ne' Sermoni toccare materie sottili, e curiose, ò pure che troppo ornatamente discorressero i sermocinanti, servendosi non solo dell'autorità: ma dell'imperio, che riteneva sopra de' suoi; comandava loro, che scendessero dalla sedia, benche stassero alla metà del discorso, per dichiarare, che non era degno di star ivi assiso, chi cercava di adulterare, e di corrompere il consueto stile dell'Oratorio. E che l'istesso Agostino Manni imparò à sue spese di lasciare a'posteri i poco fà accennati documenti; poiche havendo una volta fatto un bel Sermone, chiamato dal Santo Padre, gli fù comandato, che per sei volte continue ripetesse de verbo ad verbum l'istesso Sermone; il che eseguendo l'ubbidiente figlio, quando gli uditori lo vedeano comparire per ascendere alla sedia, guardandosi scambievolmente l'un l'altro, ridendosi di lui dicevano: Ecco quel Padre, che non sà fare altro, che un Sermone: mietendo così con maggior suo frutto per la savia dispositione del suo Santo Padre sorrisi in vece d'applausi. Di più non già perche Francesco Maria Tarugi havesse fatto qualche elegante Sermone, e che fosse uscito da' limiti dello stile dell'Oratorio; ma à causa, che un giorno con molto spirito, e fervore havea esaggerato l'eccellenza, e l'utilità del patire: onde gli ascoltanti con maravigliosa attentione lo stavano ad udire, e gli pagavano un dovuto tributo d'universale applauso; l'humile S. Filippo, che ivi presente si ritrovava, dubitando, che da quell'aura, gonfiato il Tarugi, non s'invanisse, alzatosi in piedi, cominciò fortemente à percotere con la mano un pilastro, per tirare così à sè gli occhi, e l'attentione dell'udienza, e distoglierla da gli applausi al Tarugi, continuando à far l'istesso fin à tanto, che quegli terminò il discorso. Tanto abborriva egli ne' suoi la gloria vana, e gli applausi, che con tutto, che in tale occasione non fossero cercati, nè ambiti; pure per dubio, che quel sottilissimo vento, che così facilmente per l'orecchie entra ne' cuori humani, e gli gonfia; non havesse perciò fatto insorgere qualche compiacenza nell'animo del Tarugi, non dubitò di disturbare il sermone. Quanto, dunque, deve egli abborrire ne' suoi Figliuoli il procurarli con artificio, cercando, contro la forma dell'Istituto, con eleganti discorsi, più tosto la propria, che la gloria di Dio? Di questi avisi ben considerati servasi chi dalla vivacità dell'ingegno si sente stimolato à passare i limiti della familiarità prescrittaci dal Santo Isti-

Istitutore, per raffrenarsi; sicome han fatto, e fanno tanti, e tanti, a' quali non mancava talento, nè arte da saper tessere con artificio i loro Sermoni: ma se ne sono astenuti per conformarsi alla lodevole costumanza dell'abbracciato Istituto. Così han fatto i Tarugi, così i Baronii, e tanti altri di talento superiore, e di elevatissimo ingegno. E del Baronio in particolare si racconta, che non ostante, che ei fosse di grande ingegno, e di felicissima memoria; onde era un'arca dovitiosissima di eruditioni; e benche il suo stile naturale fosse sollevatissimo, sicome le sue opere lo testificano; pure nel sermoneggiare si asteneva da ogni pompa di parole, affettava la semplicità, e senza defraudare gli ascoltanti dell'utilità spirituale, occultava studiosamente i suoi talenti; e finalmente si accomodava alla familiarità per non discordare dal modo semplice dell'Orarorio, e per fuggire quanto più era possibile gli applausi vani degli huomini. Che però meritò di essere non poco commendato dal P. Pietro Consolini appunto per questo: poiche, come ei diceva, proferiva il Baronio ne' suoi Sermoni sentimenti bellissimi della Sacra Scritrura, e de' Santi Padri: ma con modo così negletto, & incolto, che erano di grande urilità à chi gli udiva, e di nessuna lode à chi gli diceva.

Da quel che si è detto però non vorrei, che qualcheduno forse poco pratico dell'Oratorio prendesse sinistramente occasione di stimare, che in esso la parola di Dio non ritenga quella dignità, e maestà, che le conviene, e che i Sermoni, che in esso si fanno siano goffi, e vili; poiche se bene lo stile dell'Oratorio è semplice, non è però vile; è candido, ma non abietto; è familiare, ma efficace; come che si parla al cuore, esclude l'artificio, e la pompa; ma non per questo è snervato, e debole: perche ritiene la sua intrinseca forza, che non mendica dalle parole, ma l'ottiene dagli argomenti, e dalle ragioni, e dalle verità incontrastabili della Fede; non ammette frasi peregrine, & esquisite, ò che habbiano dell'affettato: ma non per questo si serve di parole, e di frasi vili, abiette, plebee, e molto meno delle ridicole; finalmente è uno stile candido, puro, e semplice, e però adattato à trattare la parola di Dio, che riesce così efficacissima. Il tutto restrinse in poche parole il P. Antonio Talpa, huomo di gran Prudenza, riputaro per tale dall'istesso S. Filippo, & à cui il Baronio, e'l Bozio mandavano fino da Roma à Napoli i loro scritti. Hor egli in un Manoscritto, che si conserva nell'Archivio della Congregatione dell'Oratorio di Napoli dice così: *Ma è da avertire, che la familiarità, colla quale i Padri dell'Oratorio trattano la parola di Dio, ritiene in sè la dignità, con la quale deve esser trattata, non lascia l'auditore digiuno, nè meno fà, che non habbia la sua motione, & efficacia, e forza di persuadere, e fare impressione; e sopra tutto non è senza la sua eruditione, cavata da luoghi della Scrittura Sacra, dalla Dottrina de' Padri, dalle Vite, & Esempi de' Santi, dall'Historia Ecclesiastica; non escludendo la dottrina scolastica: ma schiettamente, e positivamente; & il tutto applicandosi ad mores, & ad introdurre, & incaminare l'anima nella via dello spirito; sì che quanto alle materie, & all'eruditione i Sermoni dell'Oratorio non differiscono dalle Prediche: ma solo differiscono quanto al modo di trattarle.*

Ma non hà lo stile familiare bisogno di mendicare l'approvationi; essendo stato praticato dagli Apostoli; e quella gran Tromba dello Spirito Santo Paolo Apostolo, che dall'istesso Rè della Gloria fù scelto, e dichiarato Dottor delle Genti, si protestò co' i Corintii, che egli non pretendea di convincerli con discorsi sublimi, e che per guadagnarsi le loro volontà non si sarebbe servito delle persuasive suggeritegli dall'humana sapienza: *Sermo meus, & prædicatio mea non in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis, sed in ostensione spiritus, & veritatis.* L'istesso stile fù successivamente praticato ne' primi secoli della Chiesa; e subito, che dalla vanità fù cominciato ad adulterarsi, ne fù da' buoni deplorato l'abuso; onde S. Girolamo piangendo dicea: *Jam in Ecclesia missa Apostolicorum simplicitate, ac puritate verborum* (colle quali parole par che appunto descriva lo stile dell'Oratorio) *quasi ad Athenæum, & auditoria convenitur, ut plausus circumstantium comitentur, ut oratio Rethoricæ artis fucata mendacio, quasi quædam meretricula procedat in publicum, &c.* Erasi collo scorrer degli anni sempre più avanzato il deplorabile abuso, e quanto più i secoli si allontanavano da quel degli Apostoli, tanto più la predicatione si allontanava dalla semplicità, e purità, colla quale era dagli Apostoli esercitata; sì che ne' tempi à noi vicini parea affatto dismesso l'antico stile, e sembrava, che fosse giunto già quel tempo predetto dall'Apostolo, nel quale poco prezzando gli

gli huomini del secolo la vera, e soda dottrina, sarebbono andati appresso a' Maestri, che col' l'ornato secolaresco, e profano adulterando la divina parola, più tosto, che intenti a spezza re i loro cuori sodisfacessero al prorito delle loro orecchie chiuse alla verità, & aperte solo per udire favole, e novelle. Ma appena fù di nuovo introdotto il medesimo stile, già per così dire sepolto, dal Santo Padre Filippo, che non solo la gente commune, e volgare, avida corse per satiarsi di questo cibo di vita: ma anco le persone savie, e prudenti, e con encomii lo approvavano, e procuravano ancor essi d'imitarlo. In un manoscritto antico composto molto tempo prima della morte del Santo Fondatore in comprovatione di ciò, io trovo registrate le seguenti parole: *A tutti i sopradetti esercitii* (parla di quelli, che si faceano in S. Girolamo, mentre Filippo ivi habitava) *si sono trovati presenti Prelati, e Religiosi dottissimi, e santissimi, i quali doppo haverli gustati colle lagrime agli occhi hanno ringratiato Nostro Signore Iddio della consolatione, & edificatione grande, che di quivi hanno ricevuto; in tanto che il Reverendo Padre Fra Francesco Foriero Portughese, famosissimo non meno di santità, che di dottrina, tanto ne restò preso, & invaghito, che volle in ogni modo haver copia, e memoria dell'ordine, e cose, che quivi si fanno, per trasportarne seme in Portogallo, e per questa via suscitare in quei luoghi un poco di spirito, e di fervore.* Fin qui l'accennato manoscritto. Il celebre Padre Lupo Cappuccino, Predicatore veramente Apostolico, essendosi anch'egli trovato presente agli esercitii degli spirituali ragionamenti, ne gustò tanto, che non dubitò di pronunciare quella sentenza: *se in Italia non audisse verbum Dei fructuosè tractari, nisi à Patribus Oratorii:* cioè, che egli in Italia non havea inteso trattare più fruttuosamente la divina parola, che da' Padri dell'Oratorio.

Ma chi maggiormente di quello s'invaghi, come che accomodato al suo genio Ecclesiastico, fù il Santo Cardinale Carlo Borromeo, gloria della Sacra Porpora, & idea de' veri, e santi Pastori. Venne egli in Roma, mentre sedea nella Catedra di S. Pietro Gregorio XIII. per alcuni importanti affari della sua gran Chiesa di Milano, & essendo tanto intimo amico del Santo Padre Filippo, assistè più volte agli esercitii dell'Oratorio, & al suo purgato palato sembrò quel cibo troppo bene apparecchiato per nutrire, e corroborare le anime; e come che ad altro ei non pensava, che à procurare la gloria di Dio, e la salute de' prossimi, cercò à tal fine d'introdurre l'uso de' familiari discorsi nella maniera, che si praticava nell'Oratorio in una Congregatione di Secolari, che era in Roma, chiamata della Provincia di Lombardia, nella quale vi erano ascritti molti Prelati di quella natione, che per la maggior parte erano poi assunti alla dignità Vescovale. A ciò lo spinse il considerare, che dovendosi da quel gregge scegliere frequentemente coloro, che doveano essere pastori, de' quali è propio officio il pascere le pecorelle alla loro cura commesse col pascolo della divina parola, apprendendo il modo di fruttuosamente ministrarla, potessero così dispensare ad esse il cibo di vita. Quanto disegnò, tanto esegui il santo, e zelante Cardinale: poiche introdusse, che nel Sabato, quando secondo il solito vacava l'esercitio de' cotidiani Sermoni nell'Oratorio di Filippo, si facessero tre Sermoni familiari, uno da qualche Prelato di quei medesimi, che erano scritti in detta Congregatione, l'altro da un Padre dell'Oratorio, e finalmente il terzo da un Religioso: & io trovo registrato in un antico manoscritto le seguenti parole: *Quamvis quilibet in sermocinatione egregiè adimpleret munus suum: tamen omnium ipsorum sententia erat, quod modus sermocinandi stylo familiari erat proprius Patrum Oratorii:* cioè à dire, che se bene nel sermoneggiare ogn'uno egregiamente adempiva le sue parti: con tutto ciò, giusta il parere di tutti, il modo di sermoneggiare con istile familiare parea, che fosse proprio de' Padri dell'Oratorio. Nè sia meraviglia, che questi spiccassero frà gli altri in tal genere di dire, essendo secondo la loro vocatione, alla quale suol concorrere Iddio con modo speciale. Scelse S. Carlo la giornata del Sabato, acciòche negli altri giorni ogn'uno havesse facoltà d'andare all'Oratorio di S. Filippo: dal che si raccoglie, quanto i Santi siano stati fra loro rispettosi, procurando uno di non disturbare gli esercitii dell'altro. Acciòche meglio conseguisse egli il suo fine, volle, che successivamente tutti quei Prelati l'un doppo l'altro ragionassero in quella Congregatione, a' quali prima era assegnato il tema, sopra del quale haveano à discorrere da' Padri dell'Oratorio, da' quali era parimente scelto il Prelato, che dovea discorrere, e da loro era proposto al Prefetto della Congregatione della Provincia Lombarda. Univasi que-

ta sul principio in S.Pietro in Vaticano, poi fù trasferita in S.Ambrogio al Corso, dove il Santo Cardinale volle in ogni conto, che l'istesso Santo Padre Filippo sermoneggiasse, e l'udì egli con grandissima attentione, e gusto del suo spirito, e vicendevolmente con pari attentione, e gusto udì Filippo il Santo Arcivescovo, mentre nell'istessa Chiesa ragionava, nel modo, che nella medesima si vede dipinto, & espresso. Ma troppo al Santo era geniale, e di sodisfattione quello stile: onde dovendo ritornare nella sua Diocesi, si sforzò (come in altro luogo più opportunamente si narrerà) d'introdurre nella Città di Milano l'Istituto dell'Oratorio, & impedita la fondatione dalla peste, che sopragiunse, e da altri accidenti, havendo il S. Arcivescovo fondata la Congregatione degli Oblati; frà le prime, e principali regole, che loro diede fù quella, che nella loro Chiesa del Santo Sepolcro non con altro stile ragionasse, che col familiare, conforme con tanto frutto praticano quei degnissimi Ecclesiastici. Hebbe per tanto ragione un certo Cavaliere Genovese di primaria nobiltà, e di straordinaria prudenza, incontratosi à caso in un luogo di Religiosi coll'accennato P. Antonio Talpa, & essendo entrati in discorso dello stile familiare dell'Oratorio, di dirgli queste formate parole: *Padre mio tenete saldo questo vostro modo di trattare la parola di Dio familiarmente, perche io vi sò à dire, che un Generale di una Religione principalissima vorria introdurlo ne' suoi Predicatori, e non ci può arrivare.* Fin quì il saggio, e prudente Cavaliere. Finalmente quanti Predicatori di grido capitavano in Roma, tirati dalla fama, che in quella gran Città correa dell'Oratorio si portavano ad udire quegli esercitii, e cortesemente invitati dal Santo Padre a ragionare ancor essi, tralasciando gli apparati predicatorii come poco confacevoli à quel luogo, si accomodavano allo stile familiare, che ivi si praticava.

Del copioso frutto, che si è ricavato per mezzo de' Sermoni familiari introdotti da S. FILIPPO nell'Oratorio.

CAPO III.

SE bene ne' tesori infiniti della gratia non manchino mezzi potentissimi per ridurre le anime rubelle alla soggettione del loro Signore, e convertire il loro avverso cuore al loro Creatore, e Dio; pure essendo à questo fine calato dal Cielo in terra il Figliuolo di Dio, il mezzo principale, del quale volle servirsi per sì gran fine, e l'armi potenti, colle quali volle soggiogare, e sottomettere alla sua ubbidienza il Mondo, altre non furono, che la predicatione della divina parola: *Euntes in mundum universum*, disse egli a' suoi Apostoli da lui scelti per cooperatori nella grande impresa, *prædicate Evangelium omni creaturæ*. Et in fatti con queste armi mossero guerra all'inferno, e lo sconfissero, con essa quasi con potente martello spezzarono i cuori più duri, & ostinati de' peccatori: colla sua luce rischiararono le folte tenebre, nelle quali era involto il Mondo: confusero la vana sapienza de' Savii della terra, e sottoposero all'ubbidienza del Crocifisso i potenti del secolo. Quindi è, che Filippo, il quale doppo la propria santificatione, come che destinato dal Cielo à cooperare con tutto lo sforzo à riparare l'antiche sedi rimaste vuote nel Paradiso per la caduta degli Angeli rubelli, altro di continuo non rivolgea nella gran mente, che il modo di convertire i peccatori, per renderli degni d'occupare quelle purissime sedi; doppo d'havere fra sè maturamente fatta riflessione à i mezzi, co' quali havesse potuto vedere felicemente adempiti i suoi disegni; stimò, che à tale effetto mezzo più opportuno, e più efficace non havrebbe potuto incontrare, quanto che la predicatione della divina parola. Stabilì dunque d'introdurre nel suo Oratorio questo esercitio, e volle, che oltre all'essere familiare, fosse cotidiano. Non in un giorno solo fù creato il Mondo, nè in un giorno solo può convertirsi: onde il savio, e prudente Filippo, volle, che continuo, e perenne fosse questo esercitio nella sua Congregatione, acciòche secondo l'interne motioni della gratia, e le dispositioni di coloro, che vi assistevano, se non in un giorno, in un'altro trovassero i peccatori per questo mezzo la loro salute. Nè andò fallito il suo disegno: poiche in breve si vidde il copioso frutto, che produsse quella divina

na semenza, sparsa cotidianamente nel campo di Santa Chiesa. Furono senza numero le conversioni de' peccatori ostinati, che spezzando le dure catene delle cattive consuetudini, colle quali erano miseramente avvinti, riacquistarono l'antica libertà de' figliuoli di Dio; moltissimi alla chiara luce di quelle eterne verità, che con modo semplice, e familiare si spiegavano da Filippo, e da' suoi figliuoli, conoscendo l'incostanza, e vanità delle cose di quà giù, abbandonando il secolo si ritirarono al porto della Religione. Tanto appunto stà registrato nell'antico manoscritto sopracitato, composto mentre era vivo il Santo Padre, colle seguenti parole: *Finalmente, che questa sia opera di Dio, si scorge manifestamente dal frutto mirabile, che n'è successo, il quale è stato, & è tanto, e tale, che non è in Roma Convento di Religiosi, che non ne habbia partecipato grandemente: imperòche questo santo luogo, come mantiene dell'amor di Dio hà acceso il cuore di tante persone, che moltissime di loro venute per tal via in cognitione delle vanità del mòdo, & accese di fuoco divino, staccatesi dalla robba, parenti, amici, & honori sono entrate chi nella Minerva, chi ne' Cappuccini, chi nel Giesù, chi in S. Benedetto, & in altri luoghi: dove entrate, e prima che entrassero benissimo informate in detto luogo à prepararsi, hanno fatto grandissimo honore à Dio, & edificatione alla Chiesa sua*. Fin quì il manoscritto. Ma non solo le Religioni goderono de' frutti, che la semenza della divina parola seminata cotidianamente nell'Oratorio abbondantemente produsse: ma anco nelle case private si viddero felicemente germogliare; poiche moltissimi Padri di famiglia, che prima non solo erano de' proprii figliuoli: ma di loro stessi scordati, illustrati nella mente, doppo d'havere aggiustato la loro coscienza, ordinarono col santo timor di Dio le proprie case, e famiglie, che sembravano un ritratto di un ben regolato luogo religioso. I Mercadanti, e gli Artefici, che prima erano immersi ne' temporali guadagni, altro lucro non hebbero poi in pregio, che quello della propria anima: e coloro, che poco anzi erano tanto alieni, e lontani dal servire Iddio, che s'arrossivano di dare in publico segni di Christiana pietà, temendo più i detti vani degli huomini, che i fatti di Dio, confortati dalle potenti parole, che udivano nell'Oratorio, godevano poi, e si rallegravano d'esser derisi, e burlati dagli huomini mondani per amor di Dio: *Noverunt*, dice appunto il P. Agostino Manni, parlando del frutto de' Sermoni dell'Oratorio, *multi Patres familias, qui domos suas ordinaverunt in timore Domini, & Mercatores, & Artifices multi, quibus nullum aliud lucrum gratius fuit, quàm animarum suarum, & alii innumeri, qui his Sermonibus Oratorii illuminati benè, rectèque disponentes domos, officinas, & artes suas justitiam Regni Cęlorum quæsiverunt, & qui prius ità alienati erant à viis Domini, ut etiam Christianæ pietatis signa ostendere erubescerent, plus timentes dicta hominum, quam facta Dei, posteà verbo Dei confortati gavisi sunt pro servitio Dei contumelias, & irrisiones pati*. Ma acciòche qualcheduno, à cui non fosse nota l'autorità, e l'integrità degli Autori, che hò citato: onde per essere del medesimo Istituto, fossero da lui havuti per sospetti, e stimati appassionati, mi è parso opportuno di addurre quì le parole di Giovanni de' Rossi Autore estraneo. Dice egli dunque così: *Trà tutte le cose maravigliose, che io viddi in Roma l'anno passato, che fù di nostra salute* 1568. *mi compiacqui sommamente in vedere tanta numerosa moltitudine di persone divote, e spirituali frequentare la Chiesa, e l'Oratorio di S. Girolamo della Carità, che appresso all'Anticaglie, à superbi Palazzi, & alle Corti di tanti Signori mi parve, che di gran lunga questo esemplare esercitio avanzasse la gloria, e la fama di ogni altra cosa notabile, che mi si rappresentasse dinanzi agli occhi. E tanto maggiormente rimasi stupito, & insieme consolato vedendo continuamente il gran concorso di gente nobilissima, e di diverse nationi, che con tanto gusto venivano ad udire i Sermoni, e la parola del Signor Iddio ivi esplicata con puro zelo della Fede Christiana da V. R. per salute dell'Anime loro. Dal che sare bene spesso nasce desiderio in molti de' suoi figlioli spirituali, di voler abbandonare il Mondo, e servire à Giesù Christo nostro Signore, come si vede per la conversione d'infiniti, che hoggidì stanno rinchiusi in Monasterii, & altre Religiose Congregationi*. Così questo Autore in un libro dedicato al Santo, di cui, per quel che havea cogli occhi veduto, & osservato, havea concepito un'alta stima. Nè solo Roma: ma le Provincie, benche rimote, e lontane, anche prima che in esse penetrasse l'Istituto dell'Oratorio, sicome poi felicemente seguì, parteciparono anch'esse de' frutti de' spirituali ragionamenti; poiche concorrendo da tutte le parti del Mondo Cattolico nella santa Città di Roma divoti Peregrini, coll'occasione delle visite de' sacri luoghi,

ghi, che in essa abbondano, praticando nell'Oratorio, di cui tanta fama correa per quella Città, se ne tornavano non solo migliorati alle loro Patrie: ma affatto mutati: sì che non sembravano più quegl'istessi, che da' loro Paesi eran partiti. Così appunto afferma il Baronio nell'accennato manoscritto, dicendo: *Sed & cæteræ jam Provinciæ hæc non ignorant, sed & ipsæ experimento didicerunt, quot ex suis Romæ peregrinantes, & Oratorium adeuntes, non tantum meliores, sed in viros alteros mutatos receperint ad propria revertentes.*

Ma tempo è già di passare al racconto di qualche fatto particolare per maggiormente cõfermare quanto si è detto del frutto, e delle conversioni seguite per mezzo de' Sermoni dell'Oratorio: mi contenterò però frà le innumerabili, che se ne viddero, di sceglierne alcune poche per non esser nojoso colla prolissità a' Lettori. Portossi per non sò quale affare in Roma un certo Stefano Calzolajo nativo di Rimini, di professione Soldato, di vita sceleratissimo, e che involto si ritrovava in gravissime, e mortali inimicitie, che sogliono ordinariamente inanellare lunghe catene di sceleraggini. Questi un giorno casualmente, ò più tosto guidato dalla divina Providenza andò in S. Girolamo della Carità, & ivi si fermò ad udire i familiari Sermoni dell'Oratorio, e per rispetto, che agli altri della non men divota, che fiorita udienza havea, si pose à sedere negli ultimi banchi. Viddelo colle sue acute pupille Filippo, e sẽza conoscerlo gli fece grate accoglienze, portandolo con santa cortesia, & amorevolezza à sedere ne' primi banchi. Incatenò quel tratto così cortese, & amorevole Stefano: onde tirato quasi da dolce violenza, seguitò ne' giorni appresso ad udire i Sermoni, da' quali, come da celeste luce illustrato, conoscendo il suo cattivo stato, si portò à piedi del Confessore, e cominciando à poco à poco à frequentare i Santissimi Sacramenti, si trovò in breve libero, e sviluppato da quelle ferree catene d'invecchiate inimicitie, che teneano miseramente avvinta l'anima sua; sciolto per tanto da quei pesanti nodi, agiutato dalla gratia, cominciò speditamente à correre per lo camino della virtù, nella quale fece maravigliosi progressi. Già quello, che poco anzi altro non rivolgeua nella sua mente, che di vendicarsi de' suoi prossimi, ne divenne così innamorato, e compassionevole, che quanto guadagnava col suo mestiere tutto liberalmente donava a' poveri, riserbando per sè la minor parte, che appena gli bastava per scarsamente sostentarsi: quello, che poco prima tentava di dar agli altri la morte, stava poi applicato continuamente à meditare la propria, alla quale si apparecchiava ogni giorno, come se ogni giorno dovesse morire. Ma ciò che reca maraviglia si è, che fra que' continui pensieri funesti conservava una gioconda allegrezza, parto sicuramente della serenità della sua coscienza. Fù ubbidientissimo, & applicato molto all'oratione, nella quale ricevè da Dio molti favori: particolarmente orando un giorno nella Chiesa della Santiss. Trinità di Ponte Sisto fù veduto da improvisa luce investito, e da splendori circondato. Perseverò Stefano in questa vita così virtuosa, & esemplare per lo spatio di 23. anni, e felicemente la terminò con una buona, e christiana morte: poiche vivendo solitario in una piccola casetta persuaso dagli amici ad accompagnarsi con qualcheduno per poter esser soccorso negli accidenti improvisi, che poteano occorrergli, non potè mai indursi à lasciare la pacifica solitudine, che godeva: e pieno di speranza nella Regina del Paradiso rispondeva, che confidava in sì gran Signora, che non l'havrebbe mai abbandonato. Nè furono vane le sue speranze: poiche assalito di notte da subitaneo mortale accidente, hebbe tanto tempo, e vigore, che potè uscir di casa, e chiamar i vicini acciò gli dassero ajuto, e gli chiamassero il Curato, à fine di ministrargli gli ultimi Sacramenti, quali tornato in casa, e postosi à letto ricevè cón molta divotione, e poi placidamente riposò nel Signore, lasciando un profumatissimo odore delle sue virtù. Questa fù la mutatione maravigliosa, che operò la destra dell'Onnipotente per mezzo de' familiari ragionamenti dell'Oratorio. Di questa non fu meno prodigiosa quella di Pietro Focile giovane Napolitano, che dato tutto alle facetie secolaresche con acuti sali solea condire ordinariamente i suoi discorsi: onde per farlo capitare un giorno all'Oratorio, vi volle tutta la forza de' suoi compagni, & amici; strascinato così contro sua voglia in quel sacro luogo, dove la gratia, più che gli amici l'havea tirato, osservò, che Filippo fissamente lo guardava, e gli parea, che ogni sguardo fosse un dardo penetrante, che lo feriva. Contro il suo naturale assistette nondimeno à quei sacri esercitii, ascoltando con insolita attentione i Sermoni,

ni, da' quali restò talmente preso, e mansuefatto, che sembrava haver mutato improvisamẽte costumi; onde i compagni inarcando per la maraviglia le ciglia, osservando quella strana mutatione, domandavano à lui stesso qual cosa gli fosse intervenuta, che l'havea cangiato in un'altro. In tanto la gratia, che l'havea aspettato al varco, e che già si era incominciata ad impossessare di quell'anima, e volea perfettionare la grand'opra della sua conversione, gli suggerì, che si facesse una Confessione generale, mezzo unico per aggiustare i conti di una vita imbrogliata. Abbracciò egli l'interno impulso, & andatosene dal Santo Padre, si pose vicino al suo Confessionario. Ma FILIPPO, che l'havea già preso nella fortunata sua rete, doppo d'haver confessati gli altri, rivolto al giovane ravveduto, come quasi non ne facesse conto, e lo sprezzasse per maturare meglio così la sua risolutione, e mortificare insieme la vivacità della sua natura, gli disse, che ritornasse un'altra volta in tempo più opportuno. Benignissime scortesie, che seguitò ad usar seco molte altre volte nel termine di due mesi, che perseverò à venire dal Santo, le di cui ripulse erano potenti attrattive, colle quali maggiormente s'invogliava il giovane, e gli crescea il desiderio di scoprire à lui i nascosti seni della sua coscienza. Doppo sì lunga prova terminati i due mesi, fù egli dal Santo Padre benignamente accolto, pagandogli con usura di consolatione la pena fin'all'hora sofferta. Doppo d'haverlo confessato, col favore di Dio, lo ridusse in breve ad una esemplarissima norma di vita, diventando uno de' suoi più ferventi penitenti. A costui predisse FILIPPO, che sarebbe morto in somma povertà, sicome avvenne: posciache quantunque nella sua gioventù havesse abbondato di ricchezze, giunto alla vecchiaja gli mancò anco il pane per sostentarsi. Ma non per questo desistè dalla buona intrapresa vita: ma costante perseverò nelle virtù fino alla morte, che fù corrispondente alla vita, che havea menata.

Io tralascio qui di riferire per narrarlo più distesamente in luogo più opportuno, come dalle potenti voci del Baronio, che ragionava, persuasi tre nobili giovani, ed un Prelato primario della Corte, abbandonando ogni cosa si fecero Religiosi, come Hortensio Celio Cappellano del Cardinal Giustiniano, & altri riformarono la loro vita, e D. Guglielmo Cremoyse Parigino abbracciò la Religione de' Chierici Regolari di S. Paolo, spinti tutti da' Sermoni del P. Giovenale Ancina. Come molti nel fine della loro vita benedicevano Iddio, che gli havesse fatto in vita frequentare l'Oratorio, dicendo: Viva l'Oratorio, perche per mezzo di quei santi esercitii haveano concepite maggiori speranze della loro eterna salute. Tutto ciò tralascio di minutamente narrare: ma non posso già passare sotto silentio quel che è più maraviglioso, e che al parere prudentissimo del Baronio sembrava quasi un miracolo, cioè a dire, che molti, quali istigati dal demonio, venivano à bella posta per deridere, e farsi beffe, e mormorare di questo fruttuoso esercitio restavano dal medesimo presi, e mutati: *Quid dicam*, dice il Baronio nell'accennato manoscritto, *quod quasi miraculum à Deo accidit, cum nonnulli curiositatis non solum causa, sed obtrectandi, & subsannandi studio, hique prudentes in sæculo illuc accessissent, verborum Dei ictibus verberati, ignitis eloquiis, velut sagittis confossi, risu mutato in luctum, cordis compunctione sauciati, lacrymarum imbribus aspersi, recesserunt percutientes pectora sua, & sæculum etiam abdicantes, & cum peccatis veterem etiam hominem exuentes, novum induentes arctioris religionis se vinculis perpetuo velut carceri mancipârunt.* O forza troppo grande, & efficacia maravigliosa della divina parola schietta, e candidamente trattata! Venivano costoro per deridere, e farsi beffe della familiarità dello stile, col quale si tratta nell'Oratorio la parola di Dio, e da quella erano domati, e vinti; quasi da colpi pesanti di quelle voci efficaci feriti, anzi trapassati come da infocate saette da quegli infervorati Sermoni erano forzati à cangiare in pianto il riso: ma in pianto salutare, perche nascea dalla compuntione del loro cuore contrito: indi con cambio fortunato rinunciando il Mondo, e le sue vane pompe spogliati del vecchio Adamo, e divenuti altri di quel, che erano; vestivano ruvide lane, e prendendo volontario esiglio dal mondo, si confinavano ne' Conventi Religiosi, dove lodevole, e santamente terminavano la loro vita. Uno di questi fù Gio: Tomaso Arena nativo di Catanzaro nel Regno di Napoli, giovane di costumi dissoluti, che nel 1562. frequentava l'Oratorio di S. Girolamo, non con altro fine, che di deridere, e burlarsi de' ragionamenti spirituali, e di coloro, che familiarmẽte sermoneggiavano. Restarono alquanto tur-

turbati alcuni fratelli dell'Oratorio, accortisi della di lui sfacciataggine, e riferirono al Santo Padre quanto haveano osservato, acciòche colla sua autorità vi dasse opportuno rimedio, frenando l'insolenza di quel giovane. Ma Filippo, à cui era ben nota l'efficacia della divina parola, e che colla sua vista più che di Lince prevedeva in ispirito ciò, che dovea succedere, disse loro: Habbiate un poco di patienza, e non dubitate. Continuava in tanto le sue irreligiose burle il giovane, senza dare nè pure un segno di emendatione. Ma di quelle più perseverante fù la patienza di Filippo: poiche non permise in conto alcuno, che se gli dicesse pure una parola. Già però la divina semenza, benche cadesse sopra un cuore di pietra, pure alla fine fece il suo frutto; ammollito à poco à poco quel petto insassito dalla celeste rugiada della parola di Dio, sgorgò dagli occhi fiumi di pianto, col quale cercava di astergere le sue colpe, e gli errori, che havea commessi in deridere così ostinatamente quei divoti, e fruttuosi esercitii da lui sperimentati così efficaci; indi si pose tutto nelle mani del Santo, per cõsiglio del quale essendo doppo qualche tempo entrato nella Religione de' Predicatori, ivi durando ancora i primi fervori del suo novitiato religiosissimamente morì. Simile à questo fù quel, che avvenne ad un'altro giovane, di cui non trovo registrato il nome, che riccamente vestito, e splendidamente ornato andava sovente ad udire i Sermoni in S.Girolamo: ma con pari disegno, anzi peggiore dell'accennato Arena; poiche alle burle aggiungeva un grande strepito, e rumore: onde disturbava anco gli altri, che ivi stavano per approfittarsi. Dispiacque l'insolenza del giovane a' fratelli dell'Oratorio, maggiormente per lo disturbo, che recava agli altri. Ricorsero per tanto al Santo Padre, acciòche con severa correttione abbassasse l'orgoglio, e la libertà di quel vano giovane. Sorrise Filippo udendo le loro istanze: indi soggiunse, che lo lasciassero pure stare, perche in breve sarebbe stato di loro migliore, e più santo, e così appunto successe, mentre alla fine riconoscendo il suo errore senza che veruno ne l'avertisse, per farne condegna la penitenza, entrò in un'austera, e rigida Religione, nella quale lodevolmente perseverando, carico di virtù, e di meriti passò all'altra vita. Da queste maravigliose mutationi, che così frequentemente succedevano, venne à formarsi quel concetto dell'Oratorio, riferito dal Baronio: che si stimava esser quasi necessità à coloro, che lo frequentavano il mutare in meglio i costumi, e la vita: *Existimabatur jam ab aliis*, dice egli, *quasi necessitas Oratorium adire, & in melius mutari, & ipsum tantum adiisse, in bonum velut transfusum esse.*

Ma non solo gli esercitii de' familiari ragionamenti nel nativo suolo di Roma produssero sì bei frutti: poiche traspiantati in altre regioni, ivi ancora copiosamente fruttificarono. In Napoli oltre l'abbondanti raccolte, che ne riportarono co' loro Sermoni efficaci il P.Francesco Maria Tarugi, e Monsignor Giovenale Ancina (delle quali in altro luogo più à proposito se ne darà compito raguaglio) sermoneggiando il P.Trojano Bozzuto, che fù poi Vescovo di Capri, più volte gli uditori compuntisi ad alta voce chiedevano à Dio perdono delle passate colpe: & un giorno in particolare passando per la Chiesa dell'Oratorio alcuni coll'animo avvelenato dal fiato pestilente dell'ira: onde già risoluti andavano con positiua intentione di nuocere, e di far male grave ad alcuni loro nemici, si abbatterono ad udire di passaggio il Sermone di quel Padre, che trattava appunto del perdono, che si deve dare a' nemici: e furono tali le sue parole, così efficaci le ragioni, e potenti i motivi, che quasi da remora furono trattenuti ad udire tutto il suo ragionamento, mentre che erano da quella furia d'abisso spinti à satiar presto coll'altrui sangue l'avida sete del loro animo vendicativo: ma restarono sì persuasi, che havendo il P.Trojano terminato il suo discorso, prostrati a' suoi piedi deposero il veleno dell'odio, & insieme l'armi, colle quali haveano stabilito di vendicarsi: si confessarono da lui, e si riconciliarono con Dio, e co' loro prossimi. Di più per opra dell' istesso Padre moltissimi abbandonando il Mondo, e quanto questi potea prometterli, si arrollarono fra' soldati di Christo nelle Sacre Religioni, & in un giorno solo diciasette giovani da lui guadagnati co' suoi sermoni, e poi mantenuti con altri spirituali esercitii vestirono l'habito religioso.

Comanda

Comanda FILIPPO à Cesare Baronio, che nell'Oratorio discorra sopra l'Historia Ecclesiastica: indi per ordine del medesimo compone gli Annali, che sono poi successivamente proseguiti dal Padre Oderico Raynaldi.

CAPO IV.

GIA si accennò nel secondo Capitolo di questo primo Libro, come frà gli altri ragionamenti, che si faceano nell'Oratorio, giusta la direttione, e comando di FILIPPO; in uno di essi col medesimo stile familiare si narrava l'Ecclesiastica historia, e ne havea egli, che era de' talenti di ciascheduno ottimo ponderatore, data l'incobenza à Cesare Baronio, che per ben sette volte felicemente la scorse, non solo con applauso, e consolatione degli ascoltanti: ma con gran profitto de' medesimi, & utilità commune della Chiesa. Poiche vomitando nel Settentrione l'hidra dell'heresia mille, e mille mensogne contro i Riti Cattolici, e i Sacrosanti Misteri della Chiesa, ricavandosi dal Baronio dalle oscure tenebre dell'antichità chiarissime eruditioni in risposta, restavano così confuse le bugiardi inventioni, e i mensognieri ritrovati degli heretici. Vedendosi dunque palpabilmente il gran frutto, che si ricavava da quelle sincere, & antiche notitie, parve à proposito al Santo Padre, che non si perdessero le fatiche, e non si tornassero à sepelire nell'oscuro baratro dell'oblio quelle sode, e massiccie verità, ricavate con tanto sudore dal Baronio: ma più tosto accresciute, & ordinate si dassero alla luce, per beneficio, & utilità della Chiesa, e per confusione degli heretici. E come che questa grand'opra è nata, e cresciuta nell'Istituto dell'Oratorio, inventata dalla carità industriosa, e dal zelo del Santo Fondatore FILIPPO, e col mezzo delle sue potenti orationi felicemente condotta à fine, & eseguita dal prudente ingegno, e dall'erudita penna del Baronio primo Sacerdote del medesimo Oratorio, hò stimato di dovere in questo luogo dare raguaglio dell'origine, e progresso della grand'opra, come di cosa propria dell'Istituto.

Con mensogniere centurie haveano circa quei tempi gli heretici publicate particolarmente in Magdeburgo, sotto lo specioso titolo d'historie, mille favolosi racconti, co' quali ingannavano gli animi de' semplici, & ignoranti, & allacciavano ne' loro errori coloro, che non erano più che tanto intesi degli antichi Riti della Cattolica Religione. Quindi è, che essendo pervenute all'orecchie di FILIPPO si dolorose notitie, per lo zelo, che egli havea della purità della Fede, pensò subito d'opporre qualche argine potente à quel torrente, che miseramente allagava il Settentrione, con procurare, che dal bujo dell'antichità si ponessero in chiaro coll'autorità de' Padri, e de' Sacrosanti Concilii i principii della Chiesa nascente, & i primi stabilissimi fondamenti della Cattolica Religione, le leggi divine, le pie funtioni, i Sacri Concilii, e i Canoni in essi stabiliti, la visibile Monarchia della Chiesa Cattolica istituita da Christo, e fondata sopra la pietra del Prencipe degli Apostoli, e continuata con lunga, e non interrotta serie ne' suoi successori Romani Pontefici. Come con felice ingrandimento si sia diffusa per tutto il Mondo la Christiana Religione, e come sia stata propagata in un medesimo spirito sotto un solo Capo visibile, che è il Papa. Le guerre, così esterne, come civili, quelle suscitate da' Tiranni, e da altri scoverti nemici del Crocifisso, queste dagli heretici, e da' scismatici, e come dalla cattolica verità, e costanza fossero in ogni tempo profligate, & estinte. Le attioni degl'Imperadori, e di altri Prencipi, che in qualche maniera haveano connessione colla Chiesa. Quali huomini fossero stati in ogni secolo chiari per la santità della vita, e celebri per le sacre dottrine, & eruditioni; e finalmente tutti quei successi, che potevano far conoscere per mensognieri, e bugiardi i publicati ritrovati degli heretici. Chiamatosi per tanto FILIPPO l'accennato Baronio, l'esorta à volere esattamente trascorrere gli antichi historici delle cose Ecclesiastiche, & à riferire nell'Oratorio fino dalla venuta del Redentore, l'origine della Chiesa, e i suoi felicissimi progressi fino à i nostri tempi, come el-

la

la bambina fosse nata, come adulta fosse colle persecutioni cresciuta, coronata dagli allori trionfali de' Martiri, e di tanti fortissimi Campioni della Fede, & imporporata col loro sangue, come finalmente essendo capitato lo scettro del Romano Imperio ne' Prencipi Christiani fosse stata, e di potenza, e di facoltà arricchita; se bene in molti de' suoi figliuoli, essendosi raffreddata la carità, si fosse non poco ne' secoli à noi vicini diminuita la ricchezza della virtù. All'improviso paterno comando di Filippo, quasi da subitaneo tuono percosso il Baronio di grave timore ripieno, cominciò humilmente à scusarsi. Rappresentandogli quanto improportionate fossero le sue forze all'alta impresa, alla quale lo destinava. Gli pose in consideratione la materia, della quale egli soleva trattare ne' suoi familiari discorsi, che erano i Novissimi: materia così proportionata per far ravvedere gli huomini traviati, e per rendere fecondi di abbondanti frutti d'opere virtuose gli alberi infruttuosi de' peccatori: onde non parea conveniente il tralasciarla. Ma non valsero à Cesare le sue scuse. Istava il Santo Padre ogni giorno, acciò senza dimora mettesse le mani all'opra, e vedendo, che in varie maniere l'humiltà del Baronio, ò ricusava, ò procrastinava à dare ad essa principio, con assoluto comando gli ordinò in un giorno, che posta da parte ogni altra cosa, cominciasse à discorrere, e narrare l'Ecclesiastica Historia. Grande fù l'angustia, che provò in quel punto Cesare, premendolo da una parte il comando del Santo Padre, à cui professava una totale ubbidienza, e dall'altra l'atterriva la grand'opra, che se gl'imponeva sopra le spalle, propose egli con quell'humiltà, che gli dettava la riverenza, e l'ossequio, che à Filippo portava, molti altri soggetti d'ingegno più presto, e sollevato del suo, che havrebbono potuto meglio condurre à fine quell'opra, alla quale non sarebbe sicuramente mancato, chi havesse applicata la penna. Tanto più, che vivendo in quel tempo Onofrio Panvino per l'antiche eruditioni chiarissimo, si potea sperare, che da lui fosse felicemente compilata l'Ecclesiastica Historia, alla tessitura della quale già havea posta la mano. Disse, pregò, esaggerò la sua insufficienza il Baronio; ma con tutto ciò Filippo costante, non sospese il comando: anzi più tosto con nuovi stimoli l'incitò à prontamente ubbidire. Che se ardua, e difficile sembrava à lui l'impresa: *Spera in Deo*, gli disse, *& ipse faciet*. Hor mentre trà varii pensieri quasi fra contrarii flutti era agitato il Baronio, piacque alla divina clemẽza di dissipare con un raggio di luce divina dalla sua mente le tenebre di quegli irresoluti pensieri, che l'offuscavano. Poiche in una notte parvegli, che discorresse amichevolmente col Panvino, che come si è accennato, andaua anch'egli in quel tempo mettendo insieme l'Historia Ecclesiastica, e che con varie ragioni procurasse d'indurlo à voler condurre a fine l'opera incominciata, aggiungendo alle ragioni supplichevoli preghiere, alle quali sembravagli, che non solo non si piegava: ma che nè meno volea dar orecchie alle sue parole; onde per non ascoltarle si voltasse altrove, quantunque à lui paresse d'affaticarsi tanto in sonno per persuaderlo con vive ragioni, che à lui toccava la tessitura degli Annali, quanto havrebbe potuto fare essendo desto. Quando ecco che all'improviso udì sensibile, e distintamente una voce, che gli disse: Quietati Baronio, nè ti affaticar più in questo ragionamento, perche l'Historia Ecclesiastica l'hai da far tu, e nõ Onofrio. Stimò Cesare così certo al suono della voce da lui troppo ben conosciuta, & all'altre circostãze, che ella fosse del suo caro Padre Filippo, che la seguente mattina assai ben per tempo andò dal Santo per narrargli quanto la notte gli era in sogno accaduto, e quantunque colla sua maravigliosa destrezza cercasse il Santo Padre di ricoprire quanto havea in quella notte operato per istabilirlo nell'abbracciare l'impresa degli Annali con dirgli: Vatti con Dio con questi tuoi sogni; pure il Baronio, à cui era penetrata fino nel fondo del cuore la sua notturna voce, come quasi chiarito già della volontà di Dio, si mise à ragionare dell'Historia Ecclesiastica, tralasciando l'antica materia de' Novissimi, della quale era solito di trattare. Appena cominciò egli à narrare gli Annali, che ben tosto diede chiaramente à conoscere quanto grande fosse il talento concedutogli à tale effetto da Dio; che però felicemente seguitò à riferire secondo l'ordine degli anni tutta l'Ecclesiastica Historia, dalla venuta del Figliuolo di Dio in terra fino à i suoi tempi. Terminato questo racconto, per ordine del Santo Padre cominciò di bel nuovo à riferirla da capo, e successivamente nello spatio di trent'anni la scorse tutta ben sette volte nell'Oratorio, prima che mandasse alla luce il primo tomo. Conoscendo

scendo dunque all'hora il Santo quanto fosse Cesare in quella versato, e quanto bene havesse col suo maturo, e prudente giuditio masticata quell'opera, con paterno espresso comando gli ordinò, che presa la penna cominciasse à beneficio de' posteri à mandarla alla luce. Quali soffero le fatiche, che sostenne, quale lo studio, che gli convenne fare per porre particolarmente in chiaro i successi de' primi secoli della Chiesa, ogn'uno, che considera le sue opere, può facilmente comprenderlo, e noi diffusamente nella vita del Cardinale riferiremo.

Ma se in quest'opera contribuì il Baronio le fatiche, e i sudori, Filippo ne fù il principale inventore. Egli col suo impero diede à quella principio, alla sua sollecitudine si deve il suo proseguimento, esiggendo con rigida attentione l'applicatione del Baronio; e finalmente colle sue potenti intercessioni si può ben affermare, che la conducesse à fine, mentre con quelle impetrò al Baronio lume per caminare senza inciampo frà le tenebre di quell'oscurissima antichità, e forza, e vigore da poter sostenere senza restare oppresso, tante, e si continue fatiche. Quindi è, che non saprei à chi maggiormente attribuire l'opera, se à Filippo, ò al Baronio. Certo è, che questo nel suo ottavo tomo, essendo già passato il Santo à regnare con Christo in una testificatione, che egli fà degli obblighi, che à lui deve per quest'opera, l'attribuisce tutta à lui, sicome si vede dalla seguente sua sincerissima confessione.

Rendimento di Gratie al B. FILIPPO NERI Fondatore della Congregatione dell'Oratorio per gli Annali Ecclesiastici di Cesare Baronio Prete Cardinale di Santa Romana Chiesa, e Titolare de' SS. Nereo, & Achilleo, e Bibliotecario Apostolico.

PERCHE quanto alla prima origine, e progresso degli Annali Ecclesiastici non mi è stato lecito insino à qui toccarne, se non tanto poco, che più tosto pare, che io l'habbia rēduta oscura, che dichiarata, per essere ancor vivo quegli, di cui si dovea trattare, dispreztatore, e capital nemico d'ogni sua lode; quindi è, che hora essendo egli andato al Cielo, può la penna più liberamente scorrere in raccontare i beneficii ricevuti da lui. E cosa in vero gioconda il ricordarsi de' nostri Maggiori, da' quali, come da un fonte sono copiosamente scaturite innumerabili gratie, e favori: nè solamente è gioconda, ma utile. Poiche come Padri, e Santi, che sono ci avvertiscono continuamente, che non dobbiamo degenerare dalle virtù loro, secondo il detto della Divina Scrittura (habbiate sempre l'occhio alla pietra, dalla quale siete stati staccati, & alla caverna di quel lago, dal quale siete stati recisi; habbiate l'occhio ad Abramo vostro Padre, & à Sara, che vi hà partorito.) Ma oltre all'essere utile, e gioconda, è insieme anco necessaria, per non essere con vituperio tenuti ingrati, scordandoci, e passando con silentio coloro, da' quali habbiamo ricevuti i beneficii. E che i successi prosperi, li quali occorrono a' figliuoli, si debbano generalmente attribuire à i Padri, ce l'insegnano le Divine lettere in molti luoghi: ma in quello particolarmente dove si narra, che'l Patriarca Giacobbe dando la benedittione al suo figliuolo Gioseffo disse queste parole: Stette forte l'arco suo, & i legami delle sue braccia, e delle sue mani furono sciolti per le mani del potente Giacobbe, d'onde n'uscì il Pastore, e la pietra d'Israele. Essendo dunque che la Divina Scrittura attribuisca tutta la prosperità di Gioseffo alla potente mano di Giacobbe suo Padre, il quale non solo era lontanissimo da lui: ma l'havea già pianto come morto; che dirò io di quel Padre, il quale essendomi stato presente, & havendomi ajutato in ogni cosa, mi hà tante volte partorito collo spirito Apostolico, e dalla mia fanciullezza con l'istesso spirito tenuto in freno, e ritenuto dalla facilità di sdrucciolare nell'età giovanile, così inclinata al male, e renduto ubbidiente alle divine leggi il polledro indomito della gioventù mia. Essendogli adunque per tanti titoli così fattamente obligato in quanto à quello, che appartiene agli Annali, che scrivo al presente, rimanga pure sempre vivo, e sempre parli questo mio rendimento di gratie, che à lui come autore d'ogni mia cominciata impresa dedico in segno di perpetua memoria. Imperòche è cosa conveniente, e segno d'un'animo, che sente di sè bassamente il professare d'haver ricevuto il tutto da quello, per mezzo di cui l'huomo hà fatto profitto; sicome per contrario sarebbe cosa inconveniente attribuirlo alle proprie forze; perciòche colui, che attribuì à se stesso più che non dovea, dicendo: Ho fatto questo

nella fortezza della mia mano, e nella mia sapienza hò havuto tanto intendimento, senti ben tosto questa risposta da Dio: Forse si dovrà gloriare la scure contra quello, che con essa taglia, e la sega contra quello che la tira? e subito alla minaccia seguì la vendetta, che quell'infelice sperimentò, essendo per l'istessa cagione stato discacciato dal soglio reale, e mandato à dimorar frà le bestie.

Per la qual cosa quel che l'eterna Sapienza Christo nostro Redentore insegnò à noi mortali, quando disse all'Apostolo Filippo. Il Padre, che stà in me è quegli, che fa l'opere, l'istesso ingenuamente confesso io del B. Filippo, non già perche io ponga la gloria negli huomini, e non in Dio: ma per mostrare cooperatore dell'istesso Dio colui, dal quale hò ricevuto tanto, & in questa maniera io sia grato insieme, & a Dio, & agli huomini; essendo egli stato quegli, che per divina ispiratione mi hà comandato, che io faccia quest'opera à guisa d'un'altro Mosè, il quale commise agli esecutori, che fabricassero il Tabernacolo, secondo l'esemplare, che havea veduto nel Monte. Mi sono adunque messo à così grande impresa, per havermi egli tante volte comandato, se bene contro mia voglia, e renitente, e diffidato affatto delle proprie forze: l'hò nondimeno presa per ubbidire al voler di Dio; sotto il qual pretesto ei m'affrettava talmente, che se alle volte soprafatto dal peso desistevo alquanto, mi sforzava subito con una buona riprensione. Ardendo dunque tu grandemente ò Padre (imperòche teco intendo di parlare) ardendo, dico, di zelo per li travagli di Santa Chiesa, subito che vedesti con quella tua mente illustrata da Dio, e ripiena, mi sia lecito il dire, di spirito profetico, uscir fuori delle porte dell'inferno le centurie di Satanasso in detrimento di quella, levandoti tu all'incontro per dover combattere in fauore del Popolo di Dio, non ti mettesti à raccogliere insieme maggior numero di soldati, ò almeno uguale à quello della parte avversa: ma come quegli, che ben sapevi, che Dio elegge le cose infime del Mondo per confonder le forti, sceglieſti un de' tuoi, il minimo de' tuoi fratelli, e quello, che era di più basso ingegno per metterlo solo, e senz'armi à combattere con tanti, e così ben armati nemici. E fingendo di far ogni altra cosa, non lo mettesti subito in spatioso campo: ma per far prima esperienza delle sue forze eleggesti un luogo stretto, cioè l'Oratorio di S. Girolamo, comandandomi, che ne' Sermoni cotidiani io ragionassi dell'Historia Ecclesiastica. Il che havendo incominciato all'hora per comandamento tuo, e felicemente seguitato per lo spatio di trent'anni, scorsi tutta l'Historia Ecclesiastica sette volte. Mi stavi continuamente sopra, mi spingevi colla presenza, istavi colle parole, sempre duro esattore (perdonami se ciò dico) di quello, che volevi da me giornalmente: di maniera che parea, che io havessi fatto un sacrilegio, quando tal volta havessi divertito altrove, non potendo tu soffrire, che punto torcessi dall'Istituto. Spesse volte (il confesso) mi son mezzo scandalizzato, parendomi, che procedessi meco tirannicamẽte, misurando io solamente le forze mie: nè avertendo, che tu trattavi prima il tutto tacitamente con Dio; perche non solo non mi si dava compagno, che m'ajutasse: ma, come avvenne a' figliuoli d'Israele in Egitto, accresciuta la fatica, e non data la paglia; si cercavano da me molte cose, aggiungendomi al peso degli Annali la cura dell'anime, il predicare, il governo della Casa, e molti altri negotii, che alla giornata mi venivano ingionti, hor da questo, hor da quell'altro, e così parea, che facendo questo, ò sopportando, che altri lo facessero, ogni altra cosa maggiormente volessi da me, di quello sopra ogni altra cosa desideravi. Et in ciò parea, che tu imitassi Elia, il quale volendo vincere i Sacerdoti di Baal con domandare il fuoco dal Cielo, & abbruciar la vittima, la fece prima bagnar tre volte con quattro vasi d'acqua, accioche maggiormente apparisse la potenza di Dio. Ma dall'altra parte mentre coll'oratione ajutandomi sopramettesti la tua mano all'opera, parve, che tu imitassi Eliseo: il quale messa la mano sopra la mano del Rè, lo fece nel tirar la saetta vincitore di tutta la Siria. Così tu facendo l'istesso congiungesti la tua forte mano alla mia debole, e convertisti il mio stile ottuso in saetta del Signore contro gli heretici. La qual cosa sicome sò, che è vera, mi è parimente di gusto il professarla.

Combattesti dunque tu, ma con la mano d'un'altro al solito tuo, come quegli, che operando sempre cose maravigliose, non ti volevi mostrare maraviglioso, guardandoti sempre sopra tutte le cose di non esser magnificato, spesse volte coprendo col manto della stoltezza

la

la tua sapienza, tenendo posto nella mente quel paradosso dell'Apostolo: Chi vuol essere sapiente diventi stolto; così non eri posseduto dalla vana dilettatione del secolo: ma à guisa di David, che à tempo si fingea stolto, andavi con estrinseche dimostrationi occultando i doni dello Spirito Santo, sapendo, come dice l'Apostolo, abbondare, e patir penuria; di maniera, che potevi dir seco: Se c'inalziamo lo facciamo per honor di Dio, e se ci abbassiamo lo facciamo per util nostro. Laonde à guisa di Filippo Diacono, di cui tu porti il nome, secondo che ricercava il tempo, hora attendevi alla salute degli huomini, & hora mosso dall'impeto dello spirito ti lasciavi levare in alto alle cose celesti. Ma quella gloria, che mentre vivevi nascondesti nell'erario di Cristo, egli stesso doppo la tua morte te la restitui abbondantissimamente; e così, rotto che fù il vaso di creta, tosto apparve la lampana, che dentro stava celata, e la lucerna nascosa posta che fù sopra del candeliere dell'eternità, si fè conoscere per tutto il Mondo co' miracoli: imperòche all'hora si fecero manifeste le cose maravigliose, che vivendo tenesti occulte, e n'apparvero dell'altre innumerabili, che facesti doppo la morte. Risplende il tuo sepolcro, se bene per ancora nõ così ornato, come deesi, per essere stato posto quivi à tẽpo; risplende, dico, con diverse tavolette, e voti di argẽto, chiari testimonii de' tuoi miracoli, per li quali molto più riluce, che se fosse incastrato di pietre pretiose, & adornato di piramidi, & obelischi di Egitto; e di giorno in giorno si và maggiormẽte illustrãdo col concorso de' segni, che vi portano coloro, che ne ricevono beneficii. Datemi dũque luogo o Fratelli (à voi mi volgo, i quali fate nobil corona intorno alla sua sepoltura) acciòche questo mio rendimento di gratie, se bene di gran lunga inferiore a' beneficii ricevuti da lui, rimanga per sempre qui appeso al suo sepolcro: ma di maniera tale, che vada ancora cogli Annali scorrendo per tutto il Mondo. Sia una colonna, che si mova, e parli, e con lettere grandi predichi chi sia stato l'inventore, e l'Architetto degli Annali: acciòche se gli huomini leggendoli ne cavaranno qualche frutto, ne rendano gratie principalmente à lui. Stia, dico, fissa questa mia protesta al suo sepolcro, come un epitaffio, che non mai si cancelli, desideroso di starvi anch'io come una viva tavola, la quale dipinta col pennello delle sue orationi, sia un perfetto ritratto della sua santità. Sù dunque, o Padre (che teco parlo, come fossi presente, poiche vedi colui, che per tutto si trova) sù, dico, favorisci quest'opera tua; e perche la vittoria si attribuisca à te, come scrisse Gioab à David, vieni, e dà compimento tu à quel che rimane della battaglia, e per mezzo delle tue orationi manda un esercito dal Cielo: onde sconfitti in tutto, e per tutto i nemici, possiamo cantare con Debbora: Il Cielo hà combattuto per noi, e le Stelle stando nell' ordine loro han guerreggiato contro di Sisara. A me poi, tuo figliuolo, à cui mentre vivesti in terra fosti come una guardia, e con la vigilanza mi custodisti, col consiglio mi governasti, e mi tolerasti con la patienza, vivendo hora in Cielo, porgi più forte ajuto, e dalla tua perfetta, e consumata carità mi venga maggior soccorso. E di più concedimi, che io possa conseguire da te molto maggiormente quello, che Gregorio Nazianzeno affermò d'haver conseguito da S. Basilio: cioè d'haverlo per ammonitore, e correttore anche doppo la morte; acciòche reggendo tu per ancora le redini della mia vita, guidi senza offesa quel che mi rimane della mia labil vecchiezza; e doppo le compiute fatiche, io pervenga finalmente à quella beata requie, la quale tu godi hora nel Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito Santo, a' quali in unità perfetta sia sempre gloria, lode, & honore ne' secoli de' secoli. Amen.

Così il Baronio con humile confessione si protestò, che riconosceva esser dovuta al suo Sãto Padre FILIPPO la felice condotta della grande impresa degli Annali. Nè solo doppo la di lui morte: ma anco mentre FILIPPO vivea frà noi mortali, confessò egli, quella essere stato frutto delle sue orationi, non pure per le ragioni da lui addotte qui di sopra: ma anco perche sovente gli era stato troppo apertamente insinuato dal Santo, che quell'opera non era tanto parto del suo sapere, quanto dono evidentissimo di Dio, e che però dovea molto humiliarsi, e riconoscere il tutto come dono del Cielo. Compilò Cesare, e mandò alla luce dodici voluminosi tomi, che spaventano con la gran mole chi l'hà solo da leggere, hor che dovette essere il componerli? Diede egli l'ultima mano al duodecimo tomo, che fù il Beniamino del suo fecondo ingegno un mese doppo la creatione di Paolo V. à cui lo dedicò, la quale seguì quando il Baronio, carico d'anni, e d'infermità era già non molto lonta-

no dal suo ultimo fine. Giunse colla sua penna à narrare quanto di memorabile era occorso nella Chiesa fino agli anni di Christo 1198. e 7. di Celestino Papa Terzo. E se bene havea apparecchiata nuova materia per proseguire i medesimi Annali ;pure, secondo che lui havea previsto;, e scritto dodici soli tomi compì; havendogli perciò, come se ne fosse stato consapevole, rassomigliati à i dodici figliuoli di Giacob, à i dodici cofini di fragmenti, raccolti dagli Apostoli, &c.

La fama, e le lodi, che giustamente si meritò con questa grand'opra, riempirono non solo i fogli, di quanti hanno doppo di lui scritto: ma tutto il Mondo Cattolico, dal quale è giustamente acclamato per Padre dell'Ecclesiastica Historia. Questa essendo, per così dire, nata nell'Oratorio, parve bene, che mancato il Baronio, si proseguisse anco da' figliuoli di Filippo, che ne fù il principale inventore, per secondare anco le speranze del medesimo Baronio, che in alcune sue note espressamente le registrò, dicendo: *Spero, quod Vallicellanę nostrę Ecclesię Patres ejus facultatis studiosi, tamquam jure hareditario manus immittent*. Et in fatti heredità questo peso Odorico Rinaldi Prete della Congregatione dell'Oratorio di Roma nativo della Città di Trevigi, e col peso par che da lui si hereditasse, e la penna, e lo stile dell'istesso Baronio: onde nell'approvatione del suo primo tomo fatta dal P. Giulio Diotallevi, furono i suoi Annali riconosciuti per simillissimi à quelli del Baronio, dicendo l'accennato Padre: *Eos Baronianis Annalibus quam simillimos agnovi*; che fù il maggior elogio, che delle sue opere poteva tessersi. Cominciò questi dove appunto havea terminato il Cardinale à proseguire gli Annali, cioè dall'anno 1198. e compilando altri otto tomi, scorse fino agli anni di Christo 1534. & undecimo di Clemente VII. indi doppo la sua morte sono usciti alla luce due altri tomi postumi, da lui lasciati imperfetti, che per commissione della Congregatione dell'Oratorio di Roma, furono da un Sacerdote della medesima revisti, e perfettionati. Si narrano in essi i successi della Chiesa dall'annò 1534. fino al 1565. e festo di Pio IV. Finalmente non voglio qui tralasciare di riferire, come non solo doppo il Baronio si è continuato a mandare alla luce da' figliuoli di Filippo l'Historia Ecclesiastica: ma parimente nelle Congregationi più cospicue, e numerose si è continuato, e si continua à narrare la medesima con non poco frutto, e gusto degli ascoltanti ne' Sermoni cotidiani dell'Oratorio.

Introduce FILIPPO l'oratione cotidiana, e commune nell'Oratorio.

CAPO V.

COME che l'Oratione è la chiave d'oro, colla quale si apre non solo il Cielo: ma per così dire, quei celesti scrigni, e forzieri, doue si conservano quasi in ricchissimo erario quegli ajuti, e quelle gratie, delle quali hà tanta necessità l'humana debolezza per potersi reggere in piedi, e caminar senza inciampo per la strada de' divini precetti: perciò l'accorto Filippo per fortificare, & avvalorare coloro, che col potente ajuto de' ragionamenti familiari dell'Oratorio havea sollevati dal cupo baratro del peccato, e l'havea incaminati per lo sentiere della salute, pensò di darli il fermo appoggio dell'Oratione; della quale havea egli sperimentato in se stesso l'efficacia, e la forza: mercè alla quale erano diluviate sopra di lui le gratie, & i favori del Cielo. E perche continua è la necessità, che tiene l'humana fiacchezza degli ajuti divini, cotidiana stimò ancora, che dovesse essere l'oratione, che glie l'hà da impetrare; che però stabilì, che in ciaschedun giorno spalancatesi le porte dell'Oratorio vi fosse l'hora stabilita per l'oratione, la quale acciòche fosse, e più fervente, e più efficace, volle che secondo l'antico costume de' primi fedeli fosse commune. Grande è la forza, che have l'oratione per ottenere da Dio quelle gratie, particolarmente spirituali, delle quali hà bisogno l'huomo, & in una certa maniera, come parla S. Antonino, vince, e domina, per così dire l'istesso Dio: *Valet oratio multum, est enim fortis, & efficax, ut omnia vincat, & omnibus dominetur, etiam Deo*: onde par, che lo forzi con dolce violenza à concedere quel che gli è doman-

mandato con ardenti preghiere. Ma incomparabilmente maggiore è la sua forza, e la sua efficacia, quando ella è commune. Se unanimi si adunano insieme i Fedeli ad orare, quasi pongono l'assedio alla bella Celeste Gerusalemme, & à forza di preghiere par che con grata violenza sforzino lo stesso Dio à concederli ciò, che bramano: *Hæc vis*, dicea Tertulliano, *Deo grata est. Coimus in cætum, & congregationem, ut Deum quasi facta manu precationibus ambiamus.* Questa radunanza, questa Congregatione tanto praticata da' Christiani della primitiva Chiesa, e poi non senza gran danno del Christianesimo quasi dismessa, rinovò, e ristaurò in Roma Filippo nel suo Oratorio. Aprì questo à tutti il Santo Istitutore, & escluse solo le donne, volle, che fosse commune ad ogni sorte, ad ogni stato di persone. Havea egli colle sue persuasioni incitato moltissimi ad abbracciare il santo esercitio dell'oratione: e conoscêdo, che da questo in gran parte dipende lo spirituale profitto, si era studiato d'infiammare, & accendere il loro cuore ad applicarvisi: ma non contento di vedere ciascheduno di essi impiegato nelle sue particolari, e private orationi, aprì un luogo, dove in commune lontani dagli strepiti, e timori dalle distrattioni potessero tutti porgere à Dio le loro humili preghiere, il quale, come che destinato per l'oratione, fù chiamato Oratorio, che diede poi il nome alla nostra Congregatione dell'Oratorio. Stabilito il luogo, dalla commodità del quale erano i Fedeli allettati à convenirvi, e l'uno dall'esempio dell'altro era infiammato, & acceso, stabilì anco, & assegnò fissa, e certa l'hora dell'oratione, quale per commodità maggiore de' concorrenti, ordinò, che dalla Pasqua di Risurrettione fino alle Calende di Settembre cominciasse alle ventitre hore, e da quelle fino alla Pasqua susseguente alle ventiquattro. Aprivasi dunque l'Oratorio poco prima dell'hora destinata da un Fratello, à cui n'era stata assegnata la cura, il quale havea parimente il pensiero di accendere la lampana, e le candele, di apparecchiare l'horologio di polvere, che dovea misurare quel tempo pretioso destinato à trattare con Dio gl'importanti negotii di tante anime, il libro delle sacre preci, che si doveano doppo recitare, sicome appresso narraremo; e finalmente ogni altro, che per quella funtione era necessario. Toccata già l'hora prescritta, radunatisi ivi i Fratelli, e per mezz'hora genuflesso ciascuno dinanzi à Dio, tacendo con la bocca: ma validamente gridando col cuore con quella divotione maggiore, che poteva, trattava col suo Signore la causa dell'anima sua, orando, piâgendo, cercandogli perdono delle offese gia fattegli, rendendogli gratie per i beneficii ricevuti, chiedendogli i doni, e le virtù, delle quali si conoscea più bisognoso, lodando con tutto il cuore la divina bontà; e finalmente trattenendosi in sante, e divote meditationi, dalle quali maggiormente sentivasi accendere il cuore.

Ma perche sempre nella Cattolica Chiesa è stata in gran pregio non solo l'oratione mentale: ma la vocale ancora, insegnata da Serafini più ardenti, che *clamabant alter ad alterum*, volle il Santo Padre, & Istitutore, che nel suo Oratorio l'una fosse all'altra innestata. Che però scorsa già nell'oriuolo l'arena, che misura la mezz'hora destinata all'oratione mentale, datosi col campanello il segno, da un Sacerdote, che in giro è à ciò deputato, si recitano in voce alta le Litanie de' Santi: terminate le quali nel dire l'oratione *Deus à quo sancta desideria*, volle Filippo amantissimo della pace, e fraterna carità, per maggiormente conciliarla, & accenderla nel petto di coloro, che frequentavano il suo Oratorio, che da due de' medesimi si prendano due imaginette della Vergine con Christo Redentor nostro, e le porgano à baciare al medesimo Sacerdote, che in quel mentre dice loro *Pax vobis*, al quale rispondono, *& cum spiritu tuo*: indi successivamente gl'istessi danno à baciare le medesimi imagini à tutti i concorrenti, che si trovano nell'Oratorio. Intanto havendo il Sacerdote terminate le orationi consuete doppo le Litanie, d'ordine dell'istesso Santo Istitutore, à cui per la gran pratica, che havea in guidare le anime, era ben noto quanto riesca difficile il perseverare nel bene, esorta tutti a recitare cinque Pater noster, e cinque Ave Maria per ottenere da Dio la perseveranza nel suo santo servitio: poscia l'invita à dire due altri Pater noster, e due Ave Maria per la Chiesa Santa, per lo Sommo Pontefice, Cardinali, Prelati, e Prencipi Christiani, per la conversione degl'infedeli, heretici, e peccatori, & un altro Pater, & Ave col *Requiem æternam* per li Fratelli dell'Oratorio, e per tutti gli altri defonti. Dal che troppo chiaramente si scorge quanto ampia fosse la carità del B. Padre, che tutti abbracciava nel suo augusto



gusto petto, & a' bisogni di tutti pensava. E finalmente acciòche si pagasse un cotidiano tributo alla sua gran Regina, Madre, e Fondatrice dell'Oratorio, ordinò, che dal medesimo Sacerdote si dica *Dominus det nobis suam pacem*, e poi da tutti la Salve Regina, ò altra antifona della Vergine, che secondo la varietà de' tempi usa la Chiesa. Indi dicendosi un Pater, & un Ave con cinque volte il Santissimo nome di Giesù per li bisogni de' Fratelli raccomandati all'orationi communi, e secondo l'intentione di ciascheduno, s'implora la continuatione dell'ajuto divino dicendosi: *Divinum auxilium maneat semper nobiscum*, e così termina questo santo esercitio. Ma perche le ali dell'anima, colle quali dalle cose terrene si solleva alle celesti sono l'oratione, e la mortificatione: onde giusta il consiglio de' Santi, e de' Maestri della vita spirituale, non deve l'una scompagnarsi dall'altra; perciò il Santo Padre istitui, che nel suo commune, e publico Oratorio si esercitasse ancora la santa mortificatione: onde in tre giorni della settimana, cioè nel Lunedì, Mercordì, e Venerdì in vece delle Litanie si fa nell'istesso luogo la disciplina. Terminata per tanto la solita mezz'hora dell'oratione mentale, e smorzati i lumi, cantasi da un Sacerdote dell'Oratorio un breve ristretto della Passione del Redentore per incitare gli animi à prendere volontario castigo della propria carne in pena delle passate colpe, e per antidoto contro le future, già che il Figliuolo di Dio per le medesime con tanto amore innocentemente si degnò di patire sì gravi pene. Poscia ciascuno co' flagelli à questo effetto destinati si disciplina, mentre si cantano i Salmi *Miserere*, e *Deprofundis*, e per ultimo recitandosi i Pater, & Ave già accennati di sopra, e l'Antifona della Vergine si termina questo esercitio.

Stabilite così le cose, che con tanto ordine, e divotione doveano praticarsi nell'Oratorio, se grande fù il concorso della gente, che si affollava per ascoltare i familiari Sermoni da FILIPPO introdotti; non fù certamente minore quello, che si vidde nell'istesso luogo, quando egli aprì per universale beneficio quella gran Scuola di oratione. Ma non fia maraviglia, che così grande fosse la frequenza del popolo, che si radunava ad orare, se chi con lui faceva oratione, benche per lungo tempo se ne prolongasse lo spatio, non solo non sentiva molestia, ò noja: ma soavità, e dolcezze mai per l'addietro gustate. Celebre in questo genere fù ciò che successe à Francesco Maria Tarugi la prima volta, che parlò col Santo: poiche facendo insieme con lui un'hora intiera d'oratione, benche all'hora il Tarugi fosse poco pratico, anzi inesperto di tale esercitio: onde havrebbe dovuto naturalmente sentire fastidio, e tedio, stando per così lungo tratto la prima volta in oratione; nientedimeno tal fù la soavità di spirito, che egli gustò, che essendo passata un'hora non se n'accorse per la eccessiva dolcezza, che gli fù communicata per lo consortio di FILIPPO. E di due suoi antichi figliuoli, l'uno chiamato Simone Grazini Fiorentino, l'altro Alesandro Salvio Sanese riferisce il P. Barnabeo nella vita del Santo Padre, inserita negli atti de' Santi da i celebri Padri Bollando, e Papebrochio, quasi l'istesso: poiche orando insieme con lui da celeste allegrezza sentirono riempiersi il cuore: onde un'hora intiera impiegata in quel sacrosanto esercitio sembrò ad essi un breve momento; che però, sicome colla loro bocca affermarono, havrebbero volentieri eletto di sempre orare, se sempre dall'istessa allegrezza fosse stato consolato il loro spirito. Il medesimo avvenne ad altri più volte con sommo gaudio delle anime loro. Et io per me mi persuado, che questa medesima gratia habbia egli impetrato dal Cielo à coloro, che orano ne' suoi Oratorii di non sentire molestia, ò noja: mentre si vede, che essendo l'oratione cotidiana, nondimeno sempre gli Oratorii di FILIPPO sono frequentati. Piacque tanto, & hebbe sì gran plauso l'oratione in commune introdotta, e per meglio dire rinovata dal Santo in Roma, che le donne escluse, come si disse, dall'intervenire nel commune Oratorio, & altri, che per giuste ragioni erano impediti di potervi assistere, introdussero l'oratione commune nelle proprie case. Radunavasi in un luogo à tale effetto destinato tutta la famiglia per fare insieme oratione all'hora stabilita con quell'istesso metodo, che si costuma nell'Oratorio: onde si viddero in breve per opra sua cambiate, per così dire, in Oratorii, le case private, e i Palagi de' Prencipi, e di Signori in Chori di Religiosi: poiche non solo si praticava questo esercitio nelle case de' Cittadini: ma ancora delle principali famiglie di Roma. Traspiantosi successivamente questo divoto costume anco in altre Città, sicome particolarmente seguì in Firenze, dove per

opra

opra del P.Pietro Bini Fondatore della Congregatione dell'Oratorio in quella Città, Patria del Santo, si come si narrerà distesamente in luogo più opportuno, fù da Lorenzo Bini suo fratello Cavaliere principale di Firenze, e dalla sua cognata Costanza Cerretani abbracciata questa lodevole usanza, e degna d'essere da tutti imitata, di fare l'oratione in commune, congregandosi insieme non solo i Padroni: mà anco la famiglia per offerire le loro preci all'Altissimo. Quanto poi riuscisse gustosa à Dio, e quanto gradisse l'oratione commune stabilita dal suo servo Filippo nell'Oratorio ogn'uno se'l può facilmente persuadere: pure l'istesso Iddio par che l'havesse voluto con celesti visioni far palese. E fama, che nell'Oratorio di Napoli, mentre si facea la solita oratione commune, fossero veduti due Angioli, che presa forma di vaghi, e nobili giovanetti andassero spargendo fiori sopra quella divota adunanza; nè sia maraviglia, poiche se Christo si dichiarò, che dove fossero due, ò tre congregati insieme per porgere all'Altissimo le loro preghiere, egli ancora si sarebbe trovato in mezzo di loro: non dee sembrare stravagante, che dove molti erano per l'istesso effetto congregati, si trovassero presenti gli Angeli. Che se l'officio di questi è di presentare, & offerire à Dio gli odorosi profumi delle orationi de'giusti, vollero in questa occasione farsi vedere, che spargeano fiori sopra quei fedeli insieme radunati; forse per dinotare, che havendo la Maestà di Dio gradito, & accettato l'odore delle loro preci da essi offertegli, concedea loro quelle virtù, che haveano essi forse domandate ardentemente à Dio, figurate per quei vaghi, & odorosi fiori, che sopra di essi spargeano quei nobili, e celesti Giovanetti. Ciò mi persuado, che sovēte succeda invisibilmente nell'Oratorii di Filippo, movendosi la divina misericordia à benignamente concedere i suoi doni, e le sue gratie à coloro, che divotamente radunati insieme con communi, e perciò efficacissimi voti humilmente glie le dimandano.

Della frequenza de' Sacramenti rinovata, & accresciuta da FILIPPO per mezzo del suo Oratorio.

CAPO VI.

SE con tre lancie fù da Gioab trafitto l'infelice Assalone, con altretanti validissimi dardi pensò Filippo di trafiggere, e di estirpare dal Mondo il peccato. Se difficile à rompersi, secondo il parere del Savio Rè Salomone, è un triplicato funicello, acciòche le anime da lui guadagnate à Cristo fossero indissolubilmente alla Maestà sua, & alla sua santa legge unite, e collegate appunto di triplicati soavissimi vincoli, e perciò difficilissimi à rompersi, stabilì di servirsi à tale effetto. Furono questi i tre principali esercitii, che dal novello Istituto volle, che fossero abbracciati, e praticati, cioè à dire la parola di Dio cotidiana, e familiare, l'oratione commune, e la frequenza de' Sacramenti. Armi tutte e tre potentissime per vincere l'inferno, e debellare il peccato, e delle quali già si eran serviti gli Apostoli sul bel principio della nascente Chiesa per l'istesso importantissimo fine. Onde per poter meglio attendere à questi si alti ministeri, posposto ogni altro officio, e datane l'incombenza a' Diaconi, à tale effetto eletti, riserbaron per loro l'attendere all'oratione, & alla predicatione della divina parola: *Nos verò*, come riferisce S.Luca negli Atti Apostolici, *orationi, & ministerio verbi instantes erimus*, attēdēdo parimente à ministrare nō solo a' novellamente convertiti l'acque salutari del battesimo: ma ancora a' fedeli gli altri Sacramēti da Christo loro divino Maestro istituiti. Questi medesimi principalissimi esercitii appresi dagli Apostoli erano il principale impiego degli antichi Christiani nella primitiva Chiesa, i quali non havendo ancor facoltà di edificare publici Tempii, e Basiliche appunto negli Oratorii si congregavano per esercitare quelle sacrosante fūtioni, siccome si riferisce nelle lettioni, che si recitano nel giorno della Dedicatione della Basilica Lateranēse con queste parole: *Nam etsi jam ab Apostolorum tempore loca fuerunt Deo dicata, quę à quibusdam Oratoria ab aliis Ecclesię dicebantur, ubi collectę fiebant per unam Sabbati, & Christianus populus orare, Dei verbum audire, & Eucharistiam sumere solitus erat.* Che però havendo Filippo Neri, huomo veramente apostolico, rinovato in Roma l'uso

so della parola di Dio cotidiana con stile semplice, e familiare, e l'oratione commune di ogni giorno; volle, che non mancasse nel suo Oratorio il terzo nobilissimo ministero de' Sacrosanti Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia, che negli antichi Oratorii de' Fedeli si praticava. Erasi l'uso frequente di questi due Sacramenti per occulta frode dell'inimico infernale non pure raffreddato, ma dismesso: siche non solo nelle Città Cattoliche: ma nell'istessa Roma capo del Mondo, e stabilissima base della Fede, e della divotione, contentavansi gli huomini di confessarsi una sol volta l'anno: e benche fossero cotidiane le colpe, e le malatie dello spirito, parea loro assai il prendere il rimedio della penitenza, lasciatoci dal Medico Divino dell'anime Christo in un giorno solo dell'anno; & essendo collo scorrere de secoli cresciuta l'humana debolezza con pari negligentissima parsimonia, solo nella Pasqua si cibavano del pane di vita, che rinvigorisce le forze infiacchite dell'anima. Osservava non senza lagrime Filippo la deplorabile negligenza, e tepidezza de' fedeli in valersi di sì potenti rimedii, e conoscendo, che da quella trahea l'origine la perditione dell'anime, e la quasi certa morte delle medesime; cominciò con ogni industria ad insinuare ne' suoi publici Sermoni, & ad inculcare ne' privati discorsi la frequenza de' Sacramenti; & acciòche la facilità l'allettasse, esibiva se stesso sempre pronto nel Confessionario per abbracciare, & ascoltare ad ogni hora i penitenti; siche ben si può affermare, che la maggior parte della sua vita utilmente consumò in esercitare questo altissimo ministero, che non volle punto intermettere negli ultimi periodi, anzi negli ultimi respiri della medesima vita, sicome altrove diffusamente si narrerà.

Con questa sua indefessa applicatione, & assistenza al Confessionario, e colla sua innata dolcezza, e soavità è indicibile quante fossero le anime, che guadagnò à Christo, sicome appunto ne rendono testimonianza le lettioni del suo officio: *In confessionibus audiendis*, stà in esse registrato, *ad extremum usque diem perseverans, innumeros pene filios Christo peperit*. Non l'antica vecchiaja, non le molte, e gravi infermità, dalle quali era sovente afflitto, nè finalmente la vicina morte da lui bene antiveduta lo trattennero da questo impiego; e se bene da' Padri gelosi della sua salute (che tãto importava all'augumẽto, & al progresso dell'Istituto) non si tralasciasse di mettergli in consideratione la sua decrepita età, e la sua salute molto cagionevole, acciò moderasse la così continua applicatione à sì faticoso ministero, che riusciva à quella troppo pregiudiciale; pure nulla poterono ottenere rispondendo, che egli coll'assistenza al Confessionario havea guadagnato la maggior parte de' suoi figliuoli, che più notabil profitto havean fatto nello spirito. Non solo dunque il giorno: ma anco le notti senza volere riservare per sè pure un hora, stava egli sempre esposto per ascoltare le confessioni à beneficio de' suoi prossimi. E l'Abbate Jacomo Crescentio suo antico penitente riferisce, che il Santo anco la notte confessava gli huomini, perche molti, che di giorno si vergognavano di cõfessarsi, s'inducevano però più volentieri à farlo di notte; & egli stesso soggiunge haver inteso dire dal medesimo Santo, che di notte guadagnò Francesco Maria Tarugi, che poi condusse à quell'altezza di virtù, che il Mondo sà. La sua soavità poi, e la dolcezza del suo spirito era tale, che come detto commune, si trovava nelle bocche di tutti: che sì come la calamita tira il ferro, così Filippo con attrattiva più mirabile tira i cuori de' peccatori; onde chi si confessava da lui una sol volta, parea, che fosse con dolce, e spontanea violenza forzato à tornarvi. Ricevea egli coloro, che non havea mai conosciuti con tanta benignità, e l'abbracciava con tanto amore, e carità, come se per lungo tempo l'havesse aspettati: anzi come se con esso loro havesse per lo spatio di molti giorni familiarmente conversato, e praticato, sicome afferma il P. Agostino Manni colle seguenti parole: *Ita cum illis se habebat, quos nunquam viderat, ac si multorum dierum consuetudinem cum illis habuisset*. Sopra ciascuno parea, che diffondesse tutte le viscere della sua pietà, e pure con tutto ciò tutti gli altri trovavano capacissimo luogo nel suo ampio cuore; che però non con altro nome era chiamato, che di Padre: e lo era veramente, perche con paterna cura, e sollecitudine invigilava sopra ogn'uno di essi, abbracciando con uguale amore, & affetto non solo quelli, che erano nati, & allevati in Roma: ma anco i forestieri di qualsisia natione, che fossero. Vidde per tanto, & ammirò la Città di Roma il frutto abbondante, che dalle sue fatiche in questo gran ministero ci ricavò; poiche non sen-

za inarcare per la maraviglia le ciglia, osservò così le case, come i palagi, degli artisti, de' mercanti, e de' soldati, de' cortegiani, de' Dottori, de' Prencipi, e de' Prelati, cambiati, per così dire, in Chiostri, & in Monasteri di Religiosi, mercè alla prudenza, dolcezza, e carità di questo gran ministro del Sacramento della penitenza, che nel deserto del Mondo seppe così bene spargere la semenza dello spirito, & inserire negli alberi infruttuosi, e silvestri la divotione, e la virtù: *Vt hinc appareat*, così appunto conchiude con nobil episonema il P. Agostino Manni il racconto del frutto, che si vidde, e si raccolse coll'assistenza di Filippo al confessionario. *Vt hinc appareat quantum possit spiritualis patris, & confessarii prudentia, vigilantia, & charitas ad serenda in agris mundi spiritus semina.*

Acciòche dunque più copioso, e perpetuo fosse il frutto, volle il Santo Fondatore, che coloro, che abbracciavano il suo Istituto fossero indefessi ministri di questo necessariissimo Sacramento, ordinando, che gli esposti ad udire le confessioni assistessero al luogo deputato per quel sacrosanto tribunale, non solo le feste dal far del giorno fino all'hora del pranso: ma ancora il Mercordì, & il Venerdì; e che di più negli altri giorni sempre in Chiesa vi si fermasse à tale effetto almeno uno, acciòche sicome ogni giorno per molte hore vi era chi colla luce della divina parola illuminava le menti de' peccatori, così vi fosse chi stasse sempre apparecchiato à ricevere coloro, che conosciuti i proprii errori volessero detestarli, e riconciliarsi con Dio. Trasfondẽdo ne' suoi figliuoli lo spirito di dolcezza, e di soavità proprio delle sue pietose viscere insinuava loro, che per nõ atterrire i poveri peccatori si dimostrassero più tosto, che severi Giudici, Padri amorosi, e Padri, che non li generavano al secolo: mà all'eternità, e però, che l'amassero, e li accarezzassero con amore più forte, e con affetto più cordiale, mostrando così, che la gratia hà più forza, che la natura per amare i suoi figli. Volea, che li compatissero, e non li esasperassero: e che quando le loro piaghe havean bisogno di esser lavate col vino della correttione, prendendo l'esempio da quel buon Samaritano dell'Evangelio, l'accompagnassero coll'oglio della dolcezza, e co' lenitivi d'una compassionevole carità; che non contenti di ascoltare le loro confessioni con salutari avertimenti l'insegnassero il modo di preservarsi per l'avvenire, sembrando poco alla sua carità il sollevare da' precipitii i caduti, se non si additava loro la buona strada, e i pericoli, che poteano incontrare, acciò si sforzassero di evitarli per non tornare con maggior danno dell'anima di bel nuovo à cadere. Desiderava per tanto, che inculcassero loro particolarmente la fuga dell'occasioni, e de' cattivi compagni, l'astenersi dal leggere libri osceni, e cantare canzoni amorose, che tanto più potentemente avvelenano, quanto più dolcemente allettano. Sapendo il Santo Maestro, che il demonio con infernale artificio se si sforza di togliere il rossore, e la verecondia a' miseri figliuoli di Adamo, quando li spinge à commetter le colpe, delle quali havrebbe da essere ragionevolmente individua compagna la vergogna, per trattenerli, con maggiore studio, & efficacia, procura, doppo che l'hanno sfacciatamente abbracciate, di far nascere il rossore, e la verecondia per ritardarli dal confessarle, ò pure per farli sacrilegamente tacere alcuna di esse; che però con saggio consiglio l'avertiva, che quando si accorgevano, che alcuno de' penitenti, ò per pusillanimità, ò per vergogna fosse restio à propalare qualche colpa con parole soavi, e benigne l'animassero, e con destrezza, e bel modo l'inducessero à manifestare l'occulta piaga. Finalmente volea, che nelle penitenze non fossero indiscretamente rigorosi, dicendo esser più sicuro imporre minor penitenza di quello, che sarebbe dovuta, che maggiore, per lo pericolo, che non si adempisca, e per non rendere troppo difficile per l'avvenire l'accostarsi à quel sacro Tribunale. Colle donne però insegnava, che più tosto austero, che cortese si dovea mostrare il Confessore, sicome egli stesso l'havea praticato, particolarmente prima che giungesse alla decrepita età, e che non fossero facili à portarsi (se non in occasioni d'infermità) nelle loro case; e che all'hora ascoltassero le loro confessioni colle porte aperte per togliere ogni vano sospetto da' secolari, che sono facili à scandalizzarsi. Consigliava, che a' poveri, così huomini, come donne, quando vengono per confessarsi non se gli somministri l'elemosina, per lo pericolo, che da quella adescati non vengano à quel Sacramento più per esser soccorsi, che per ottenere il perdono delle colpe, e solleciti più de' bisogni del corpo, che di quelli dell'anima.

Havendo così bene co' suoi opportuni ricordi, e molto più col suo esempio istrutti i suoi figliuoli nel difficilissimo ministero del Sacramento della penitenza, assistendo essi con indefessa applicatione ne' Confessionarii, ricavò l'Oratorio, anzi la Chiesa abbondantissimi frutti, che io volentieri riferirei quì individualmente, se per fuggire la nota di prolisso non fossi forzato ad astenermene; tanto più, che in luogo più opportuno dovrò alle volte farne ricordo. Pure non voglio passare sotto silentio, che il Baronio vedendosi di ogn'intorno circondato da figliuoli da lui generati, & allevati nello spirito, esultava di spirituale allegrezza, la quale essendo così soprabondante, desiderava di communicarne parte a' suoi proprii genitori, a' quali ne diede aviso, acciò fosse con essi commune la sua allegrezza: *O utinam*, li scrisse, *partiri vobiscum, & communicare liceat gaudium meum; quod quidem, fateor, verbis exprimere non possum: quidquid enim letitiæ, quidquid oblectamenti, ac solatii in terris est, præ illo tristitiam, & mærorem merum existimarim; utinam quos dedit mihi dominus in spiritu filios intueremini; mihi (inquam) hominum pessimo, ac flagitiosissimo, viros optimos, & divinis virtutibus ornatissimos, ut profectò de me illud scriptum videatur: lætare sterilis, quæ non paris, erumpe, & clama, quæ non parturis, quia plures erunt filii sterilis, quàm illius, quæ habuit virum, & quod olim Iacob, hoc ego quoque merito usurpaverim: In baculo meo transivi Iordanem istum, & ecce cum tribus turmis regredior*. Dalle quali parole ben evidentemente si ricava qual frutto abbondante raccogliesse il Baronio da' sudori sparsi nel confessionario. Del quale non fù minore quello, che ne ricavò il Tarugi, l'Ancina, e tanti altri, così in Roma, come nell'altre Città, nelle quali fù trapiantato l'Istituto dell'Oratorio.

Ma se rinovò Filippo l'uso dismesso della frequente confessione, riaccese ancora l'humana freddezza, che havea rese stupide l'anime, & infingarde in cibarsi del Pane degli Angeli, contentandosi gli huomini del Mondo di communicarsi solo nella Pasqua, e frà medesimi Sacerdoti era disusato già in quei tempi il celebrare ogni giorno, che però egli colle sue potenti esortationi indusse questi à prendere la lodevole costumanza di offerire ogni dì il divino Sacrificio, e quelli ad essere più avidi di ristorare col Pane di vita la loro fiacchezza: onde potè il Gallonio affermare, che egli rinovò il costume già per così dire abolito della frequenza de' Sacramenti della Penitenza, & Eucaristia: *Id paulatim factum est*, dice l'accennato autore, *ut frequens, tum confessionis, tum Eucharistiæ usus extinctus pœne dæmonis fraude, iterum renovaretur*. Voleva egli, che da' Sacerdoti si offerisse cotidianamente all'Eterno Padre l'Agnello immacolato: ma n'esiggeva la condegna preparatione; quindi è, che se bene ad alcuni de' suoi per mortificarli, e farli guadagnare, e col cibarsi del Pane Eucaristico, e con astenersene, vietasse il celebrare ogni giorno; volea nondimeno, che dal canto loro stassero sempre preparati per quella tremenda attione ad ogni suo cenno, e'l maggior apparecchio, giusta il suo parere, era il vivere talmente, e con tanta purità di coscienza, che ad ogni hora havesse potuto il Sacerdote senza rimorso accostarsi all'Altare. Da tutti così laici, come Ecclesiastici richiedea un ardente brama di ricevere il loro sacramentato Signore: ma volea, che poi si rimettessero all'arbitrio del prudente Confessore, e quanto alla frequenza diceva doversi misurare dalla dispositione, non dalla volontà de' penitenti, dovendosi esaminare lo stato, le circostanze, e la conditione di ciascheduno: che però consigliava, che più si frequentasse la Confessione, che la Communione; onde molti de' suoi penitenti si confessavano ogni mattina: ma non ogni mattina si communicavano, concedendolo ad alcuni ogni otto giorni, ad altri ogni festa, ad altri tre volte la settimana; e finalmente ad alcuni, se ben pochi, ogni giorno.



Coi

Co i tre accennati esercitii pretese ***FILIPPO*** *non solo l'utile, e profitto de' secolari: ma principalmente de' suoi.*

CAPO VII.

IO non dubito punto, che coloro, che alla sfuggita, e superficialmente considerano i principali esercitii dell'Istituto dell'Oratorio, giudicaranno, che sieno principalmente indrizzati à beneficio de' secolari, che vi concorrono, e che solo à prò de' figliuoli del Sanro Padre ne risulti quel bene, che nasce dal promovere l'altrui profitto, il quale, à dire il vero, non è di poco momento; poiche il cooperare con Dio alla salute de' prossimi è cosa tanto eccellẽte, che al parere del grande Areopagita, hà del divino. Essendo dunque tutti gli esercitii dell'Oratorio ordinati à procurare la salute de' prossimi in tante guise, grande sicuramente è la dignità, e l'acquisto di coloro, che in essi impiegano tutta la loro applicatione. Ma non contento di ciò il Santo Fondatore pretese con quelli direttamente i vanraggi, e l'accrescimento dello spirito de' suoi figliuoli, il che troppo manifestamente si conoscerà, se con attentione si anderanno osseruando. E primieramente per quel che tocca alla diuina parola, che nell'Orarorio si ministra ogni giorno, ella sicuramente cede in utilità così de' secolari, come de' Padri di Congregatione. Poiche ad esempio del Sanro, che per molri anni assiste ogni giorno à tutti quattro i Sermoni dell'Oratorio, molti de' suoi figliuoli han praricaro l'istesso, & uniuersalmente per antica lodeuole consuetudine, così in Roma, come nell'altre Città principali suole ciascuno assistere almeno ad uno di essi. Che però principalmente il Santo Fondarore coll'esercitio de' familiari, e cotidiani Sermoni hebbe la mira al profitto, & all'augumento dello spirito de' suoi figliuoli; dando loro la commodità in casa di poter ogni giorno risoccillare lo spirito con questo diuino pabolo, e d'irrigare l'anima con questa celeste rugiada. Surrogò egli, come lasciò scritto l'accennato Agostino Manni in luogo de' prolongati digiuni, delle vigille, de' rigorosi silentii, delle prolisse salmodie, che lodeuolmente usano le communità religiose; l'ascoltare ogni giorno la parola di Dio; essendo troppo vero, che quando questa è attentamente udita, è così fruttuosa, che non cede ad alcuno di quelli esercitii: anzi par, che in una certa maniera l'abbracci tutti in sè stessa, operando ella sola per divina virtù, più che rurti quelli: *Praecipuè autem*, dice l'accennato P.Manni nel suo manoscritto, *hoc instituto voluit consulere viris Congregationis suæ, ut per quotidianum auditum verborum Dei, haberent quod jejuniis, vigiliis, silentiis, psalmodiis contraponerent: divinum enim verbum attentè auditum instar omnium exercitiorum est; cum hoc solum Divina virtute sua plus possit, quàm illa omnia.* Ma non terminano quì i spirituali guadagni, che da questo esercitio abbondantemente ricauano i soggetti della Congregatione. Essi raccolgono celesti ricchezze, non solo ascoltando: ma parlando, non solo assistendo alla predicatione della divina parola: ma ministrandola, e mentre seminano fuori ne' cuori degli ascoltanti, raccolgono dentro del proprio cuore abbõdante messe di virtù, e di meriti. E in vero chi può dubbitare, che da questo Apostolico ministero non ne ricauino ampia messe di varii, e diuersi frutti spirituali. Quella pia, e divota fatica di sacri studii indrizzati non ad altro fine, che della salute dell'anime, e della gloria di Dio non è una ricca miniera di spirituali ricchezze? Quell'hauer da riuolgere necessariamente le diuine scrirrure, e i sacri libri, quell'haver da raccogliere da' Padri le sentenze più importanti, e dalle vite de' Sãti gli esempii più virtuosi, non apre à prò del proprio spirito perenni, & abbondanti sorgiue di diuotione, dalle quali resta felicemente inaffiato, e fecondato? Quel l'istesso trattare così frequentemente di materie spirituali, quello hauere così spesso da parlare di Dio con stile familiare, e diuoto, forza è, che gioui anche à chi ragiona: poiche se quelli, che spesso trattano colle proprie mani gli aromi, bẽche poi siano da quelli lontani, pure restano colle mani odorose, come la diuina parola più soaue, & odorifera di qualsisia aromatica fragranza, così spesso trattata per mezzo dello studio, così altamente impressa nella mente col meditarla, à fine di poterla poi à gli altri predicare, e finalmente espressa colla bocca à be-

D 2 ne-

neficio degli altri, non lasciarà nell'anima soaui fragranze, e buoni odori di virtù, anche doppo terminato lo studio, anco doppo finito il Sermone? Gridano quelle parole, che agli altri si predicano con più valide voci al cuore di chi le proferisce, che all'orecchie di chi l'ascolta; e mentre la lingua riprende, e corregge fuori gli altri, dentro nella propria coscienza con eco fortissimo rimbombano, e risuonano le medesime correttioni, se l'huomo si conosce reo di quei medesimi difetti, che negli altri detesta. Grida all'hora la coscienza con potenti latrati, dicendo, come insegni tu gli altri, e trascuri di ammaestrare te stesso? *ut quid assumis legem Dei per os tuum, tu verò odisti disciplinam.* Stà in ceruello, che à te non succeda ciò, che per sua humiltà temea l'Apostolo: *Ne cum aliis prædicaveris, ipse reprobus efficiaris.* Chi à questi validissimi, perche interni, e continui rimproveri non mutasse vita, ò costumi, bisognarebbe dire, che fosse un marmo, ò un bronzo, e quando pure ei marmo fosse, restarebbe ammollita la sua durezza, e penetrata dalle continue, e cotidiane stille della diuina parola, e ministrata, & ascoltata. Non potè dunque il Santo Fondatore, e Maestro pensare, ò più santo, ò più utile esercitio di questo per beneficio di coloro, che doueano abbracciare il suo Istituto, nè il Santo Padre potè lasciar per retaggio a' suoi figliuoli più ampio, e più ricco patrimonio, quanto questa celeste negotiatione, e spirituale mercantia, nella quale si tratta, e si spende la moneta d'oro della parola di Dio conquistattice di tutto il Mondo.

Non meno fruttuosi per gli soggetti di Congregatione furono gli altri due principali esercitii introdotti da FILIPPO nell'Oratorio, cioè l'oratione cotidiana, e commune, e la frequenza de' Sacramenti: poiche se bene nelle costitutioni sia stabilito, che ciascuno habbia le sue hore determinate per trattare nell'oratione con Dio l'importantissimo, & unico negotio dell'anima sua, e del proprio spirituale profitto; ordinando l'oratione cotidiana, e commune, volle almeno assicurarsi, che raffreddandosi in qualche tempo lo spirito, e trascurandosi l'oratione priuata, non mai restassero di essa affatto digiuni i suoi figliuoli, mentre ci è l'obligo di assistere alla commune, doue non solo l'occhio del superiore, e de' compagni necessita: ma la conuenienza così potentemente sforza ad assistervi. Poiche qual cuore rozzo, e villano potrà soffrire quei pungentissimi stimoli, che imprime il vedere frequentato il Sacro Oratorio da' secolari, che spesso da contrade lontane senza temere l'inclemenza delle stagioni ivi si portano, quando egli, che l'hà in casa senza incommodo, e senza fatica, trascura di ritrouarsi presente all'oratione, che per obligo di regola gli è commandata. Cresce di più il guadagno, anco per coloro, che non trascurano la priuata, per essere questa oratione commune, e però più efficace, sicome si disse nel Capo V. per impetrare da Dio quei doni, e quelle gratie, delle quali hà l'anima maggior bisogno, e necessita. E finalmente grandissimo è il frutto, che si ricava dall'esempio, che si dà a' secolari, i quali vedendo, come è douere, frequentato l'Oratorio da' soggetti di Congregatione marauigliosamente si accendono, e s'inferuorano a non tralasciare d'interuenirui. Onde mietono così i figliuoli di S. FILIPPO raddoppiato il frutto: poiche oltre il proprio, che ricavano dall'Oratione partecipano di quello de' concorrenti, che animati dal loro esempio s'inducono à frequentare quel sagro luogo.

Della frequenza poi de' Sacramenti non può dubitarsi, che principalmente l'introducesse per beneficio de' suoi così nel riceuerli, come nel ministrarli. Sapea ben egli non esserui alcuno così giusto, e perfetto, che molte volte non cada almeno in difetti leggieri, quali trascurati sogliono essere dispositioni à maggiori, e che non vi è in questo mondo huomo così felice, che sia affatto immune da quella poluere minuta, che ne' cuori più religiosi sà farsi strada; per astergere dunque le macchie, che quella causa nell'anima, volle, che pronta, e presta hauessero la lauanda della penitenza: onde a' soggetti di Congregatione è stabilito, che tre volte la settimana si portino à piedi del Confessore, il quale ad imitatione del Santo Padre non deue hauere, ò di giorno, ò di notte hora, che sia propria sua, la di cui camera deue essere à tutti patente in ogni tempo. Con questa frequenza, chi non vede, che non solo si monda la lepra già contratta, e si lauano quelle macchie, colle quali l'anima si è imbrattata: ma di più si hà un grãde antidoto per preseruarsi nell'auuenire, mercè alla gratia sacramentale, che riceue, in virtù della quale ottiene nuoui ajuti, & acquista forze maggiori per non cadere, e'l sapere, che frà breue hà da comparire di nuouo dinanzi al giudice, è un potente freno per non farlo

farlo inciampare ne' passati errori, sforzandosi di non tornarvi reo degl'istessi delitti. Da suoi Sacerdoti esiggeva egli, & esigge, che senza legitimo impedimento non si tralasci d'offerire ogni giorno il Divin Sacrificio, acciòche così cotidiano sia il celeste alimento per sostentare, e mantenere la vita dello spirito, e continue le illustrationi, che da quel pane di vita, & intendimento si ricevono, per non sbagliare la strada della salute; e finalmente per corroborare l'humana fiacchezza, che ad ogni passo vacilla, volle, che da questo cibo de' forti restassero ògni giorno sempre più rinvigoriti, e rinforzati. Nè minori sono i guadagni, che essi ricavano dalla frequente amministratione de' medesimi Sagramenti. Quasi solleciti, & industriosi mercadanti avidi di straricchire: onde non trascurano occasione alcuna di guadagnare; volle, che i suoi figliuoli assidui fossero ne' confessionarii, e che gli altri Sacerdoti non ancora destinati a quel ministero stassero pronti per dispensare à fedeli famelici il pane Eucaristico, particolarmente nelle Feste, acciòche così riportassero quelle abbondantissime mercedi, e quelle paghe straordinarie, che il gran Padre di famiglia Iddio suole liberalmente conferire a coloro, che fedelmente faticano nella sua vigna. Et in fatti, sicome, per così dire, in contanti pagò Iddio à Filippo, esimio Ministro di questi due Sacramenti, le sue fatiche, facendogli nell'esercitio di quelli gustare ineffabili dolcezze, così anco à molti de' suoi figliuoli, che fedelmente l'imitarono, oltre l'eterna mercede, volle, che ancor essi partecipassero le istesse consolationi, che opportunamente si riferiranno nel progresso di questa historia.

Doppo diece anni trasferisce FILIPPO da S.Girolamo della Carità i suoi esercitii nella Chiesa di S.Giovanni de' Fiorentini, della quale per ordine del Papa prende la cura, & ivi s'incomincia il primo convitto dell'Oratorio.

CAPO VIII.

RISPLENDENDO più, che la luce del mezzo giorno la santa vita, e virtù di Filippo, e conoscendosi con evidenza il gran frutto, che egli facea in S.Girolamo della Carità, pretesero con giusto titolo i Fiorentini, che habitavano in Roma di essere partecipi, così essi, come anco la Chiesa della loro Natione, de' suoi splendori. E parea in fatti, che à titolo di debito fosse Filippo obligato à diffondere in essa la sua gran luce, per havere havuta nella bella Firenze la cuna. L'invitarono per tanto, e gli offerirono il governo, e la cura della loro celebre Chiesa, dedicata al Santissimo Precursore di Christo S.Gio:Battista Protettore, & Avvocato di quella divotissima Natione: sicuri, che se egli havesse accettato quella incombenza, havrebbe reso non meno chiara la loro Chiesa, che quella di S.Girolamo: ma Filippo, che non mai per fini temporali, & humani rispetti era solito di operare, e che nelle cose d'importanza non era avvezzo a risolversi, se prima non le consultava con Dio, alla giusta domanda de' suoi paesani rispose di voler maturare quel negotio nell'oratione. Passati dunque alcuni giorni, tornarono di nuovo i Deputati della Natione, a' quali troppo premeva, che la loro Chiesa stasse sotto la sua direttione, e governo, e lo richiesero della finale risolutione, a' quali rispose di sentire ripugnanza, e gran difficoltà in abbracciare l'offerta, nè potersi indurre in conto alcuno ad abbàdonare l'antica stanza di S.Girolamo. Era à Filippo troppo cara quella habitatione, non tanto perche ivi havea dato felice principio a' suoi esercitii, che colle benedittioni del Cielo produceano frutti copiosi, & abbondanti; ma perche in essa havea trovato grato esercitio la sua invitta patienza per le varie, e diverse persecutioni, che in quel luogo se gli erano presentate, come in altro luogo si dirà. Ma non per questo si perderono d'animo i Fiorentini, nè abbandonarono l'impresa: ma consapevoli del molto, che à lui era cara l'ubbidenza, risolvettero di ricorrere al Papa, che all'hora era la santa memoria di Pio IV, acciò interponesse con esso lui la sua autorità, à fin che sottomettesse le spalle alla carica offertagli, che però Monsignor Cirillo Commendator di S.Spirito, Gio:Battista Altoviti,

ti, e Pier'Antonio Bandini, che haveano havutò il peso di trattar con Filippo quel negotio, andarono da sua Santità, & havendole rappresentato il tutto, ottennero da lui quanto bramavano; onde tornati dal Santo Padre gli dissero esser volontà di sua Beatitudine, che egli accettasse il governo della loro Chiesa. A queste voci, come se fossero oracoli del Cielo, ubbidì prontamente il Santo, riserbandosi solo la facoltà di habitare nell'amate stanze di S.Girolamo: conditione, che volentieri accettarono quei Signori, restandone pienamente sodisfatti per veder già sotto la di lui cura la loro Chiesa. Preso dunque il governo di S.Giovanni, senza però tralasciare gli esercitii di S.Girolamo, applicò subito il suo studio, acciòche fosse ben servita la novella Chiesa, conforme si conveniva. Dispose per tanto, che tre de' suoi Discepoli ricevessero il Sacro Ordine del Sacerdotio, a finche poi andassero ad habitare in S.Giovanni. Questi furono Cesare Baronio Sorano, che però fù il primo Sacerdote della Cōgregatione dell'Oratorio, Gio:Francesco Bordini Romano, huomo di gran talento nel sermoneggiare, che fù poi Vescovo di Caviglione, e successivamente Arcivescovo di Avignone, & Alesandro Fedeli della Ripa Transona, huomo di vita innocente, e di grande integrità di costumi. Ordinati che furono Sacerdoti per ordine di Filippo, andarono ad habitare insieme in S.Giovanni, dove Alessandro condusse seco Germanico Fedeli suo nipote giovanetto di sedici anni, e di ottima indole, che venuto à Roma per attendere agli studii s'era posto sotto la direttione di Filippo; A questi aggiunse Giacomo Salorti, e Giovanni Rausico: ma non come Preti dipendenti dall'Oratorio, commettendo à quest'ultimo, come esperto, la cura della Patocchia. Non molto doppo per ordine del medesimo andò à convivere con gli accennati tre Sacerdoti Francesco Maria Tarugi; il quale se bene nella figliolanza, e disciplina del Santo Padre era di loro più antico, non era tuttavia Sacerdote, insieme con lui vi si portò parimente Angelo Velli da Palestrina, che fù il secondo, che doppo il Santo governò la Congregatione dell'Oratorio. Unitisi questi in S.Giovanni de Fiorentini più in amore, & in carità, che per la commune habitatione, cominciò così il primo convitto dell'Oratorio, & hebbe i suoi primi principii la fondatione della Congregatione nell'anno 1564. Erano le anime, & i cuori di questi novelli operarii così tenacemente conglutinati insieme, che non sembravano, se non un'alma, & un cuore, & unico parimente era il fine, che essi haveano, qual altro non era, che la gloria di Dio, e la salute de' prossimi. Viveano essi, e quanto operavano era con dipendenza del Santo Padre, il quale se bene non era unito d'habitatione à quel picciolo corpo, pure come capo lo regolava con somma benignità, e dolcezza più tosto, che con autorità, e con impero, & influiva in quello, mercè à i suoi consigli, e paterne ammonitioni spiriti di celeste, e soprahumana vita. Così questi Novelli soldati di Christo, che per la maggior parte erano venuti à Roma à cagione di studiare, e si erano ascritti alla militia di Giustiniano, abbandonando l'antiche insegne, e le legali bandiere fatti disertori honorati, e soldati con lode fuggitivi si arrollarono alla militia del Crocifisso sotto la condotta di Filippo loro duce, e loro guida.

Qual fosse la vita, che essi menavano sembra più tosto cosa ammirabile, che imitabile: poiche ogni mattina andavano à S.Girolamo per confessarsi dal Santo, e'l giorno vi ritornavano ò per ascoltare i ragionamenti, ò pure per farli, secondo che loro toccava per ordine: indi la sera vi si portavano la terza volta per assistere all'oratione commune. Non essendo bastanti à trattenerli da questo triplicato cotidiano viaggio, ò le pioggie, ò i rigori del verno, ò i cocenti raggi del Sole nell'estate, superando ogni difficoltà il desiderio, che haveano di ricevere dalla vicinanza del loro caro Padre le sue benigne influenze. Ma non per questo trascuravano la coltura della vigna à loro destinata, cioè à dire la Chiesa di S.Giovanni. In essa si affaticavano con tutte, anzi per meglio dire sopra le loro forze. Assisteano di continuo quei, che erano esposti ad udire le confessioni nel confessionario, e gli altri Sacerdoti stavano sempre pronti per ministrare il cibo Eucaristico. Ne' giorni festivi si cantava la Messa solenne, e perche eran pochi, anco quei, che assistevano al confessionario erano sovente forzati ad alzarsi per supplire alle necessarie funtioni dell'Altare, e'l doppo pranzo parimente cantavano il Vespro. Costume, che si è conservato sempre nella Congregatione dell'Oratorio, e stabilito nelle sue costitutioni. Oltre i Sermoni cotidiani, che dovean fare nell'Oratorio di S.Girola-

mo

mo il Baronio, e'l Bordini à vicende predicavano nelle Domeniche in S.Giovanni con grandissima frequenza di ascoltanti, e con loro moltissimo frutto; sìche la Chiesa de' Fiorentini, che picciola era all'hora quanto alla mole, si rese celebre, e rinomanata per le fatiche, e per le industrie di quelli Apostolici Sacerdoti: *Diuturno labore, & cultura*, dice appunto il Baronio nel suo manoscritto, *sterilis olim ager fructum retulit centuplum; erant omnes ministerio verbi instantes, & officiis sacramentorum, redditumq; celebre nomen Ecclesiæ, quæ sui structura erat exigua*. Ma quel che più reca stupore è, che (oltre tante occupationi spirituali, che haveano questi pochi, e fervorosi Sacerdoti) tutto il peso temporale della casa era sopra di loro appoggiato. Essi servivano à mensa à vicende un giorno per uno, essi ogni Sabato scopavano unitamente insieme la Chiesa, donde hebbe origine il non farsi nel Sabato i soliti ragionamenti; essi finalmente per molto tempo faceano una settimana per uno la cucina. O che bello spettacolo dovea essere il vedere il Baronio con quell'istesse mani, che così dottamente scriveano gli Annali Ecclesiastici impiegarsi in condire, e componere le vivande. Egli è certo, che molti personaggi di conto, che andavano per trattar seco ò di cose di spirito, ò di negotii importanti, trovandolo precinto con uno straccio in atto di lavare le pentole, e le scodelle, restavano estremamente edificati, & alcuni Signori, & Ecclesiastici della Germania, che lo viddero con una veste logora, & unta hebbero à dire, che più lo stimavano, e veneravano, perche l'havean trovato in quell'habito, che per haver composti gli Annali. Facea Baronio con tal gusto quel basso ministero della cucina, che come quasi vantandosene scrisse nel frontispitio del camino: *Cæsar Baronius coquus perpetuus*. Et io per me stimo, che non meno honorato sia il suo nome per esser scritto in quello affumigato frontispitio, che per essere stampato in quello di tanti nobilissimi, & eruditissimi libri da lui composti. La loro mensa era frugale, e le vivande malamente condite, come che apparecchiate dalle mani del Baronio, e di quegli altri esemplarissimi Sacerdoti pratici di condire, più che le vivande, i popoli col sale della predicatione dell'Evangelio. Non era però la loro mensa priva affatto di condimento: ma non già per lo palato del corpo: ma bensì per quello dello spirito, al quale in quel tempo destinato à refocillare il corpo davano il suo pabolo colla lettura de' libri sacri, e co' dubii morali, che si proponevano. Leggevano à mensa una settimana per uno Germanico Fedeli, & Ottavio Paravicini (allievo del Baronio, e che per le sue virtù fù honorato colla porpora) che all'hora erano giovinetti d'una istessa età. Leggeasi prima la divina Scrittura, poi un libro spirituale in idioma volgare, durando la lettione per due terzi della tavola, indi si proponeva un dubio, ò morale, ò di casi di coscienza, al quale gli altri rispondeano secondo, che loro parea, osservandosi questo metodo così la mattina al pranzo, come la sera alla cena.

Non haveano questi buoni Sacerdoti trà le loro mura superiore, nè chi ambisse di esserlo, se bene quanto alla stima ciascuno ne havea molti: poiche ogn'uno riputava i compagni per superiori, honorandoli come tali; tutti però riconoscevano per capo, superiore, e Padre, FILIPPO, che habitava in S.Girolamo da dove li reggeva, & à i di cui cenni essi prontamente ubbidivano. Amavansi fra di loro tenerissimamente con affetto scambievole di vera carità. Haveano una sola borsa, la mensa, e'l tetto commune: onde parea più tosto società d'Angeli, che d'huomini. Ma acciòche quel convitto prendesse forma ecclesiastica, e religiosa, volle il Santo Padre, che di commune consenso si formassero alcune poche costitutioni da osservarsi, le quali doppo di essere state concordemente stabilite furono immantinente da tutti abbracciate, e puntualmente eseguite. Questo tenor di vita così humile, e strapazzata osservarono non meno, che per dieci anni quei primi Sacerdoti dell'Oratorio, benche per nascita cospicui, per lettere insigni, e de' quali la maggior parte occuparono i primi, e più eminenti gradi dell'Ecclesiastica Gerarchia, benche contro lor voglia vi fossero sollevati da' proprii meriti. Passati i diece anni furono essi sgravati dal peso di andare tante volte ogni giorno da S.Giovanni de' Fiorentini à S.Girolamo della Carità, perche furono trasferiti nella Chiesa di S.Giovanni gli esercitii dell'Oratorio. Vedeano i Fiorentini, e con ammiratione osservavano le fatiche, che gli accenati Sacerdoti sosteneano per conto loro; consideravano essi la grande incommodità, che causava à i Padri il dovere andare tre volte il giorno in S.Girolamo esposti al caldo, & alle pioggie per assistere à i consueti esercitii, che però fecero istanza al

Santo

Santo Padre, acciò si contentasse di trasferirli da S. Girolamo nella loro Chiesa, & à tale effetto si esibirono di fabricare à loro spese un Oratorio, il quale fosse più ampio, e più capace. Et in fatti piegandosi Filippo alle loro giuste, e ragionevoli domande edificarono alla riva del Tevere un sontuoso, e magnifico Oratorio, chiamato perciò dal Gallonio *egregium sanè opus*. Quivi dunque compito che fù, si trasferirono nell'anno 1574. diece anni doppo che nella Chiesa di S. Giovanni era cominciato il convitto, gli esercitii dell'Oratorio, dando principio i Padri à 15. d'Aprile frà l'ottava di Pasqua di Risurrettione à fare i loro familiari Sermoni, essendo Filippo di 59. anni; e reggendo la Chiesa Gregorio XIII. Usciti, come parla il Baronio, dalle strettezze, & angustie Berleemiriche di S. Girolamo gli esercitii, e trasportati in questo nuovo Oratorio dalla magnificenza de' Fiorentini fabricato più capace, & augusto, crebbe coll'ampiezza del luogo il concorso delle persone, che avide correvano per udire la diuina parola. Qual fosse la frequenza de' concorrenti, anche di qualità, quanto grande l'edificatione del popolo, può ricavarsi da ciò, che scrisse il nostro P. Giovenale Ancina, che fù poi Vescovo di Saluzzo, quando era ancor secolare al P. Gio: Matteo suo fratello, che stava in Piemonte sotto la data de 28. Maggio del 1576. dice dunque così: *Da certi tempi in quà vado all'Oratorio di S. Giovanni de' Fiorentini, dove si fanno ogni dì bellissimi ragionamenti spirituali sopra l'Evangelio, delle virtù, e de' vitii, ò dell'Historia Ecclesiastica, ò delle vite de Santi, & ogni giorno sono quattro, ò cinque, che ragionano, e vi vanno à sentire Vescovi, Prelati, &c. alla fine si fà un poco di musica per consolare, e ricreare gli spiriti stracchi da' discorsi precedenti. Hanno narrata la vita del glorioso S. Francesco, e di certi suoi discepoli, e di S. Antonio di Padova. Vi prometto, che è cosa bellissima, e di gran consolatione, & edificatione; e mi sà male, che nè voi, nè io nõ sapessimo mai l'anno passato, che ivi si facesse sì nobile, & honorato esercitio. Or sappiate, che quelli, che vi ragionano sono persone qualificate in sacris, e di molto esempio, e spiritualità. Hanno per capo un certo Reverendo Padre* Filippo, *vecchio hormai sessagenario: ma stupendo per molti rispetti, e specialmente per la santità della vita, e per la mirabile prudenza, e destrezza in inventare, e promovere esercitii spirituali, essendo stato autore di quella grande opera di carità, che si faceva alla Trinità de' Pellegrini nel passato Anno Santo. A costui attribuiscono molto il P. Toledo, Possevino, & altri. In somma dicono essere un oracolo non solo in Roma: ma in altri luoghi lontani d'Italia, Francia, e Spagna; onde molti da lui concorrono per consiglio. In somma fate conto, che sia un altro Rusbrochio, ò Tomaso à Kempis, ò Taulero, &c.* Dalle quali parole si vede qual fosse la frequẽza de' fedeli nell'Oratorio di S. Giovanni, quali semenze di spirito, e di virtù in esso si spargessero, e quale abbondante frutto se ne ricavasse. Dalla fama delle quali cose, che penetrò sino al gabinetto Pontificio si mosse Pio IV. che all'hora reggea la Chiesa, à decorare con molti privilegii, e favori quelli esemplarissimi Sacerdoti, che così bene per la gloria di Dio, e per la salute dell'anime si affaticavano in quella novella vigna.

Introduce FILIPPO per sollievo; e consolatione de' poveri infermi le visite frequenti degli Ospedali di Roma, applicandovisi con indefessa carità quelli del suo Oratorio.

CAPO IX.

HAVEA ben ragione il Venerabile Giovenale Ancina di affermare, che Filippo mirabile specialmente si dimostrasse nella prudenza, e destrezza in inventare, e promovere spirituali esercitii; la verità delle di cui parole resta autenticata così da quanto fin'hora si è narrato, come da ciò, che sono ne' capitoli susseguenti per riferire. Sin d'all'hora, che il Santo abbandonata la mercantia terrena, alla quale pretendea suo Padre istradarlo, si portò à Roma per negotiare spirituali, e celesti ricchezze, ben si avvidde, che largo campo di eterni guadagni se gli offeriva negli Ospedali di Roma; essendo non solo ricchi mercati, dove si può con poca fatica acquistar molto: ma miniere indeficienti per potere spiritualmente arricchire;

re; che però frequentemente si portava egli in quei luoghi, consumando in sì pio, e christiano esercitio tutto quel tempo, che gli sopravanzava dalle assidue meditationi, e contemplationi delle cose divine, sicome più ampiamente si narrerà nel Libro seguente. Hor havendo coll'esperienza veduto quanto grandi fossero stati gli spirituali guadagni, che egli havea raccolti con sì fruttuoso impiego, come che i mercadanti spirituali non han gelosia, che gli altri arricchiscano, per tema, che non sia tolto loro il guadagno: anzi quanto più procurano, che gli altri arricchiscano, tanto più essi accumulano ampi tesori, propose a' suoi figliuoli, e l'animò non meno col suo esempio, che colle sue esortationi ad abbracciar l'usanza pia per lungo tempo dismessa in Roma, come afferma il Gallonio, d'andate à servire i poveri infermi negli Ospedali. Doppo dunque, che ne' giorni festivi s'erano i suoi figliuoli da lui confessati, e fatto il debito apparecchio per la communione, sentita la Messa, e ricevuto il Pan degli Angioli, rese finalmente le gratie, eran quelli distinti in tre schiere, & una ne mandava all' Ospedale di S.Giovanni Laterano, l'altra à quello della Madonna della Consolatione, e la terza à S.Spirito, restando dal loro esempio edificata tutta la Città di Roma; poiche primieramente andavano quei divoti giovani con un maraviglioso silentio per le strade, come conveniva à coloro, che haveano poco prima alloggiato nel proprio petto l'istesso Christo, e che all'hora andavano à servire il medesimo nella persona de' poveri infermi. Giunti che ivi erano, ciascheduno procurava con acconci, e spirituali discorsi di consolare quell'infermo, al di cui servitio era destinato, esortandolo alla patienza, persuadendolo à medicare non solo co' rimedii il corpo: ma l'anima col Sacramento della Penitenza, animandolo à sperare nella divina misericordia: indi si sforzava di ajutarlo, e servirlo in quanto havea di bisogno; di più lo ricreava con darli qualche cosa delle varie, che quei divoti fratelli portavano per sollievo de' poveri ammalati. Trà quelli i più ferventi, che erano da trenta, ò quaranta in circa, eran dal Santo Padre mandati ogni giorno à fare l'istessa carità con grandissimo profitto degl'infermi, e di coloro, che ne' medesimi Ospedali erano destinati alla loro custodia, e servitio; apprendendo da loro il modo di servirli con carità; e ben poteano essi esserne modello, & idea; poiche ben addottrinati dal loro Santo Maestro. Per unico avertimento era da lui incaricato loro, che non pensassero solo à fare semplicemente quei servitii à gl'infermi, che havean bisogno: ma che per farli con quella finezza di carità, che si conviene, dovevano attuare la Fede, & imaginarsi vivamente, che quel povero fosse Christo, e tener per certo, che quello, che essi faceano all'infermo lo esibivano all'istesso Christo, perche così l'havrebbero eseguito con maggiore, e più perfetto amore, e'l guadagno dell'anima loro sarebbe stato incomparabilmente maggiore.

Nè si deve qui passare sotto silentio, come in sì santo esercitio non solo per l'esortationi di Filippo s'impiegava la gente mezzana, e mediocre: ma personaggi cospicui per nobiltà, e per lettere. Cesare Baronio, non ostante che fosse occupato, e negli esercitii dell'Oratorio, e nel comporre la grand'opra degli Annali, con tutto ciò per molti anni andava sempre ogni giorno indispensabilmente à visitare gl'infermi degli Ospedali. Gio:Battista Salviati fratello di Antonio Maria Cardinal Salviati, e stretto parente di Caterina de' Medici Regina di Francia, tirato, come sopra si accennò, colle sue efficaci parole dalla sequela del Mōdo à quella di Christo trà gli altri spirituali esercitii, che con molto fervore abbracciò; uno fù questo della continua frequenza degli Ospedali, servendo i poveri infermi colle sue mani, e facendo loro i servitii più bassi, e più vili con somma edificatione di chi lo vedeva, e particolarmente di chi ben conosceva, chi egli fosse, e di qual legnaggio. Sicome appunto succedette ad un povero infermo, che un tempo era stato à' suoi servitii, & all'hora giacea in letto ammalato nell'Ospedale della Consolatione: poiche nulla sapendo della mutatione della sua vita, vedendoselo vicino al letto, e che gli faceva istanza, che da quello si alzasse; s'imaginava, che volesse burlarlo; non potendosi persuadere, che un Cavaliere secolare, e di sì gran nascita volesse esercitarsi in un ministero sì vile; onde hebbe da contrastare un pezzo l'incredulità, e rispetto del servo colla carità del Padrone: ma alla fine restò questa vincitrice, convenendo all'ostinatione dell'ammalato di cedere alle replicate istanze di Gio:Battista; siche l'humile Cavaliere di Christo mai più honorato, che quando per amor del suo Signore serviva il proprio

servo, gli rifece il letto, e lo servì in quanto havea di bisogno. Acciòche poi maggiormente si accendessero gli huomini in abbracciare quel taritativo esercitio, non mancò il Signor Iddio d'incitarceli co' prodigii. Due cose sopra tutte sogliono trattenere i Fedeli dall'andare à servir Christo negli Ospedali, l'una è il timore di non contrarre qualche male per l'aria, che dalla moltiplicità di tanti aliti infermi, stimano non solo poco sana: ma infetta; l'altra è la nausea, che cagionano le schifezze, che necessariamente ivi s'incontrano: ma per togliere la falsa apprensione del primo impedimento, e la souerchia delicatezza del secondo pose mano in quei tempi Iddio all'erario de' suoi prodigii. Poiche Cesare Baronio testifica di se stesso, che essendo andato più volte alla solita visita degli Ospedali colla febbre attualmente addosso: onde parea, che maggiormente se gli dovesse aggravare con portarsi in quei luoghi, contutto ciò se ne tornava totalmente libero dalla febbre, e in quei ridotti d'infermità, e di malori ritrovava la perduta sanità. Tanto è vero, che chi và ad esercitare quella carità non deve temere di contrarre male alcuno, mẽtre ivi più tosto maravigliosamente si curano, che si cõtraggono le infermità, le quali bẽche alle volte siano di loro natura attaccaticcie per coloro, che per amor di Dio assistono agli ammalati, come affermò il Nazianzeno, nõ sono contagiose: *Eos, qui agrotantibus assistunt*, dice il Santo, *& propter Deum serviunt, singulari Dei munere ab infirmitatibus etiam contagiosis non infici*. Ma forse più bello è ciò, che per lo secondo capo successe ad una certa Madonna Fiora Ragni antica penitente di Filippo, e quasi sua primogenita, sicome egli stesso la chiama in una sua lettera, che si conserva, e si venera nella Congregatione dell'Oratorio di Napoli, nella qual Città venne ella ad habitare, che mi è parso di quì registrare, per esser non men bella, e gratiosa, che divota, dice dunque così:

Ancorche io non scriva mai à nessuno, non posso mancare alla mia quasi figliola primogenita la mia cara Madonna Fiora, la quale desidero fiorisca, anzi che doppo il fiore produca buon frutto, frutto di humiltà, frutto di patienza, frutto di tutte le virtù, albergo, e ricettacolo dello Spirito Santo, e così suol essere, chi si communica spesso, il che quando non fosse, non vi vorr. i per figliola, e se pur figliola, figliola ingrata, e di sorte, che al giorno del Giuditio vorrei esser contro di voi, Dio ciò non permetta: ma sì bene vi faccia fiore fruttuoso, come di sopra hò detto, e tutta fuoco; onde il poverello vostro Padre si possa riscaldare, che si muore di freddo. Non altro alli 27. di Giugno 1572.

Tutto vostro
Filippo Neri.

Hor questa buona donna, mentre stava in Roma, & era dal Santo Padre regolata la sua coscienza, con altre pietose donne, frà le quali ella nomina Giovanna, moglie di Giovanni Animuccia antico penitente del Santo, eran da lui mandate à far l'opere di carità nella casa degli Orfanelli, che stanno in piazza Capranica, acciò l'accomodassero i letti, li nettassero, e li pulissero, andandovi à tale effetto più giorni della settimana. Non era picciola la ripugnanza, che ella sul principio sentiva in tale esercitio per lo fastidio, e per la noja, che le causavano le sordidezze, che in simili luoghi necessariamente s'incontrano; pure come che virtuosa era, & ubbidiente al Santo Padre, da i di cui cenni pendeva, non volle già tralasciare quell' impiego: ma solo partecipò al Santo suo direttore la ripugnãza, che vi sentiva. Volle Filippo qual ben sapea, che dovea fare, più individualmente sapere in che maggiormente sentiva fastidio, ò noja; al che la buona donna rispose, che havea principalmente à schifo non sò che specie d'animalucci, che in pulire quegli Orfanelli incontrava. All'hora il Santo, che non ne voleva se non l'accettatione della mortificatione: ma non già l'esecutione, le ordinò, che il primo di quelli, che le fosse venuto alle mani, se l'havesse posto in bocca. Atterrita dal duro comando la donna, gli rispose: Padre come è possibile far questo? a cui soggiunse Filippo: Và, e fà così. Giunse intanto il giorno stabilito, nel quale dovea, secondo il suo costume, andare à servire que' poveri fanciulli, & incredibile era la noja, & il fastidio, che sentiva per dovere all'hora eseguire il duro comando, pure prendendo coraggio, & ardire, vinse la ripugnanza, & intrepida si portò al luogo destinato; ivi impiegandosi ne' soliti esercitii, usò non solo la consueta: ma anche maggior diligenza per trovare qualcheduno degli abborriti animaletti,

che havea più à schifo, e non potè trovarne pur uno, quantunque degli altri di diversa specie ne incontrasse molti, secondo il solito, con che non potè eseguire il comando impostole, perche l'era stata non senza prodigio sottratta la materia. La mattina seguente ita dal Santo Padre per confessarsi, egli come rigido esattore de' suoi precetti subito l'interrogò, se havea fatta l'ubbidienza, à cui ella narrò quanto l'era successo, e'l Santo con un sorriso la licentiò. Tutto ciò depose ella stessa doppo la morte di Filippo nell'esame fattosi in Napoli per ordine della Sacra Congregatione de' Riti per la sua Canonizatione.

Grande sicuramente era il guadagno, che faceano i figliuoli del Santo con frequentare gli Ospedali, ne' quali crescea, per così dire, di carato l'oro della carità de' medesimi. Ma non minore era il profitto, che ne ricavavano i poveri infermi; non tanto, perche ricreavansi in quanto al corpo, e si sollevavano con quelle spesse, & amorose visite, e con varii regali, che eran loro da' medesimi portati: ma perche le loro anime con utile incomparabilmente maggiore, perche spirituale, erano maravigliosamẽte ajutate. Oltre l'efficaci esortationi, colle quali erano invitati alla patienza, & alla sofferenza, & indotti à fare altri atti virtuosi, e buoni, sovente riceveano per mezzo loro gli ultimi Sacramenti, de' quali forse sarebbero rimasti privi. Questa disgratia appunto sarebbe ad un povero infermo avvenuta, se per opera del Baronio, ò più tosto dell'istesso Santo Padre, non ne fosse stato liberato. Era questi giunto fuor d'hora all'Ospedale di S. Spirito, e perciò posto al letto, prima, che a piedi del Confessore havesse manifestate le malatie dell'anima, intanto essendosegli aggravata quella del corpo, senza più badare à confessione, l'haveano unto col Sacro Oglio, e già à gran passi avvicinandosi al fine della sua vita, sarebbe sicuramente trapasato all'altro Mondo senza ricevere la sacramentale assolutione delle sue colpe, quando intempestivamente Filippo chiamato à sè il Baronio, l'ordinò, che andasse all'Ospedale di S. Spirito; scusossi Cesare con dire d'esser già tardi, e passata l'hora solita, pure per ubbidire a' paterni comandi del Santo gli convenne di andare, e giunto in tempo, che la sua carità parea, che dovesse stare otiosa, si pose à caminare per l'Ospedale: & à caso, anzi per meglio dire, per divina dispositione, s'incontrò con quel miserabile, che, secondo che si usa co' moribondi, havea il Crocifisso, e la lampana à canto al letto. Non trascurò il Baronio l'occasione, che se gli offeriva di esercitare la sua carità: onde accostatosi al moribondo con varie parole proportionate al suo stato, procurò di confortarlo, e proseguendo il discorso venne in cognitione, che non si era quel poverello, che viaggiava a sì gran passi verso l'eternità, sgravato dalla soma delle sue colpe, nè proveduto per suo viatico del Pane Eucaristico; onde incontanente procurò, che gli fossero ministrati ambedue quegl'importantissimi Sacramenti, quali doppo d'havere appena ricevuti, quasi altro non aspettasse quell'anima, si sciolse da' legami del corpo. Riferì il Baronio al Santo Padre nel suo arrivo quanto era occorso, quale attribuendolo non già alla sua perspicacissima vista: ma alla forza, e virtù dell'ubbidienza, gli disse: Or và, & impara ad ubbidire senza replica. Questo esercitio così lodevole si è conservato, e si conserva nella Congregatione dell'Oratorio, andando frequentemente à servire, e consolare gl'infermi degli Ospedali i Fratelli secolari dell'Oratorio, accompagnati da' Padri, che sono prefetti pro tempore del medesimo, con molto frutto, & edificatione, non solo in Roma, ma anco in altre Città cospicue, dove è stato traspiantato l'Istituto di S. Filippo.

Origine degli Oratorii Vespertini inventati dalla soavità di S. FILIPPO, e della visita delle sette Chiese nel Giovedì ultimo di Carnevale.

CAPO X.

La carità industriosa di Filippo gli facea sempre meditare, & inventare nuovi modi per guadagnare anime a Christo, e dalle strade precipitose del Mondo ridurle alle vie piane, e sicure di Dio, e ciò con i modi più dolci, e più soavi, colle più attrattive maniere,

E 2 che

che mai si potessero imaginare, servendosi per non atterrirle anche degli spassi, e de' trattenimenti, sotto i quali quasi sotto l'esca nascondea l'hamo di potentissimi, & efficacissimi mezzi per tirare l'anime à Dio; quindi è, che fino della musica pensò di valersi per edificare la Celeste Gierusalemme co' cuori impetriti de' peccatori. Dovendo dunque nel presente Capitolo riferire i suoi santi artificii, e le sue religiosissime industrie, par che mi senta ripetere all'orecchie le parole del primo de' Paralipomeni al 6. *Notas fac in populis adinventiones eius*. Principalissima frà le sue inventioni (come egli medesimo confessò in una scrittura, che qui appresso inseriremo) fù quella dell'Oratorio Vespertino, la di cui origine è questa. Doppo d'havere ne' giorni festivi i Sacerdoti, che convivevano in S.Giovanni de' Fiorentini cantato il Vespro, e doppo fatto il Sermone, ò dal Baronio, ò da Gio:Francesco Bordini, che à vicenda solcano ragionare, se n'andavano à ritrovare il loro caro, & amato Padre, ò alla Minerva, ò alla Rotonda, ò pure in altro luogo ameno, & aprico, secondo che dal medesimo Santo era disegnato. Iui insieme unite le pecorelle col loro Pastore, e le membra col loro capo con santa ricreatione sollevavano il loro spirito, trattenendosi in conferenze spirituali, & in divoti ragionamenti, proponendo FILIPPO, ò altri, à chi da lui fosse stato commesso qualche punto di spirito, al quale gli altri rispondeano secondo il proprio sentimento, ò pure altre volte leggeasi qualche libro spirituale, dal quale si cavava la materia, e si prendea l'argomento, sopra del quale si dovea discorrere in modo di collatione. Così in un tempo istesso si ricreava il corpo coll'aria aperta di quel luogo, e colla vista innocente di qualche ameno, e verdeggiante sito, e si sollevava insieme lo spirito con quelle divote conferenze. Vistosi il gran frutto, che da questo soave, e dolce esercitio si ricavava, spendendosi così bene il tempo ne' giorni festivi destinati dalla Chiesa, acciò i fedeli scordati, per così dire, delle cose temporali, delle quali trattano nel resto della settimana, li cõsacrino à Dio; per maggiormente allettare la gente, ci aggiunse il S.Padre quasi per lecco la musica, & un sermoncino recitato nõ meno gratiosa, che innocẽtemẽte da un fanciullo, ò pure qualche Dialoghetto, ò altra diuota rappresẽtatione, che recitauasi da' medesimi, e quei ragionamẽti per modo di cõferenza furon cãbiati in discorsi ma familiari fatti da' Padri dell'Oratorio, secõdo il loro usitato stile. Sceglicasi per tanto secõdo, che più parea opportuno, e conforme alla stagione hora un luogo, & hora un'altro per ivi farsi questo esercitio, reso già commune ad ogn'uno, che voleva assistervi: ma poi essendosi conosciuto colla pratica, che maggiore era il concorso, facendosi secondo le stagioni sempre in un luogo, parve à proposito di stabilire, che ogni anno doppo la Pasqua di Resurrettione si andasse su'l Monte di S.Onofrio, luogo ameno, e di bellissima vista, scoprendosi da quello tutta la Città di Roma, e la sua campagna, dove cantarasi prima una canzoncina spirituale da Musici scelti, si recita da un fanciullo un breve Sermone imparato à mente; indi si sogliono da' Padri della Congregatione di Roma fare successivamente due brevi Sermoni interrotti l'uno dall'altro da una canzoncina, e finalmente con un'altra si termina quell'esercitio. Questi medesimi quando nell'estate per lo caldo riuscirebbe nojoso il salire al Monte di S.Onofrio, si fanno per commodità de' concorrenti in qualche Chiesa dentro dell'habitato, essẽdo à tale effetto per lũgo tẽpo seruita la Chiesa di S.Eustachio, se bene poi ne' tempi più à noi vicini è parso opportuno à i Padri di trasferirli nella nuova, e bellissima Chiesa di S.Agnese in Piazza Navona. Finalmente acciòche nell'inverno ancora havesse la gente divota uno spirituale trattenimento, che la distogliesse dalle mondane, e secolaresche divagationi, introdusse un somigliante esercitio nell'Oratorio di Casa, dove giornalmente si fa l'oratione commune. In esso dal primo giorno di Novembre fino alla Pasqua di Resurrettione doppo fatta la sera la solita oratione, e cãtata l'Antifona della Vergine, secondo i tempi, si recita dal fanciullo il sermoncino; indi da un Padre si fà un discorso familiare di mezz hora cõ musica innãzi, e doppo, che suol essere un Oratorio, ò della vita di qualche Santo, ò pure che tratti di qualche materia morale, e divota, al quale per essere il luogo capacissimo, e bellissimo, concorre gran frequenza di persone, e v'intervengono molti Prencipi, e Porporati. Or non è credibile quanto quelle divote canzoni, e quel sermoncino, benche proferito da bocca lattente siano efficaci per muovere i cuori anche più duri, & ostinati, servendosi Iddio sovente della soavità della musica, e dell'innocenza di quei bambini per ammollire, e penetrare i pet-

i petti insassiti de' peccatori. Essendosi osservato non solo in Roma, così prima, come doppo la morte del Santo Istitutore: ma anco in altre Città (dove essendosi piantata la Congregatione dell'Oratorio, si è abbracciato l'istesso esercitio, scegliendosi luoghi à proposito, e simili quanto più è stato possibile à quelli di Roma) che peccatori non avezzi mai à piangere, nè ad intenerirsi, mossi da qualche sentimento ben espresso in musica, ò pure dalla semplicità de' fanciulli condito colla naturale innocenza di quell'età si sono ammolliti, e con soave violenza hà quello cavato dalle loro pupille abbondanti lagrime.

Et in quanto al frutto ricavatosi da questo esercitio in tempo del Santo Padre, chiaramente si dimostra in una scrittura, che egli stesso porse al Sommo Pontefice, concernente al medesimo esercitio, la quale fù del tenor seguente: *La nostra Congregatione, oltre li cotidiani ragionamenti spirituali, che si fanno nel nostro Oratorio, è stata solita li giorni di festa fare li medesimi esercitii sotto specie di ricreatione in diverse parti di Roma, e per più allettare ogni sorte di persone trà i ragionamenti de' Sacerdoti, si suol far recitare à qualche putto alcun Sermone di edificatione, e si è visto, che nostro Signore si è servito con ogn'una di queste reti per pescar anime. L'anno passato questi esercitii furono continuati nel cortile della Minerva con molto maggior concorso dell'ordinario tutta l'estate, e quest'anno si è fatto il medesimo continuatamente finche sono durati i tempi buoni nella vignuola della Compagnia de' Napoletani, con concorso forse di tre, ò quattromila persone, & hora colla medesima frequenza si è trasferito nella Chiesa de' Bresciani in strada Giulia. La pratica hà mostrato, che inserendosi trà gli esercitii gravi fatti da persone gravi la piacevolezza della musica spirituale, e la semplicità, e purità de' putti si tira molto più popolo di ogni sorte, e l'istessa pratica mostra, che continuandosi in un luogo sempre, si continua, e si accresce il concorso molto più, che non si è fatto gli anni passati, quando un giorno di festa s'andava in un luogo, & un'altra festa in un altro luogo.* Sin qui l'accennata scrittura, dalla quale si ricava, come da autorità irrefragabile, e per ragione di chi la dava, che era il Santo Istitutore, e di chi la riceveva, che era il Sommo Pontefice il gran frutto, che partorisce questo esercitio; e di più si scuoprono le sante frodi, colle quali procurava Filippo di pescare i peccatori coll'esca della musica, e de' sermoncini de' fanciulli innocenti, svelando, sicome era ragione à quello, che reggeva la navicella di Pietro, questi suoi santi inganni, & innocenti artificii. Et in vero per quel che tocca alla musica hà voluto Dio anche con prodigii dimostrare quanto egli se ne compiaccia nell'Oratorio, e nelle Chiese di Congregatione, si come appare dal seguente fatto. Havea già introdotta in Firenze, Patria del Santo, la Congregatione dell'Oratorio il suo figliuolo, e Paesano il P. Pietro Bini (che colle sue chiare attioni dovrà illustrare non poco à suo tempo questi miei fogli) e per prima sede elesse l'Oratorio di S. Bastiano, nel quale introdusse gli esercitii, e particolarmente la musica, che faceano per loro divotione alcuni Cittadini honorati intendenti di quel mestiere. Hor avvenne una notte, che mentre il Servo di Dio orava vicino ad una picciola finestra, che corrispondeva alla Chiesa, vidde, che in essa si era attaccato il fuoco, che ardeva una trave, che sosteneva appunto il coretto della musica. Temette all'hora l'humile Servo del Signore, che quell'incendio più, che casuale, fosse disposto, & ordinato dalla Divina Providenza, perche forse non l'era grato, che su' principii della nascente Congregatione in Firenze si usasse quella pompa; onde in vece di chiamare ajuto, & usare le terrene diligenze per spegnere l'incendio, rivolto al suo Dio fè questa breve oratione dettatagli dall'humile suo timore, e dalla confidenza in Dio: Signore, se questa musica non è di vostro servitio, fate pure rovinare questo palco: ma se volete, che si continui, sapete come havete da fare per sostenerlo. Tanto disse, e poi come se non fosse la propria Chiesa quella, che ardeva, con una totale indifferenza, e rassegnatione in Dio proseguì le sue solite orationi fino all'aurora. Havea questa appena colla sua luce restituito il colore alle cose, quando calato in Chiesa un fratello di Congregatione per dare il consueto segno dell'Ave Maria, si accorse dell'incendio; onde sollecito svegliò gli altri di casa per impedire, che le voraci fiamme maggiormente dilatandosi non consumassero tutta la Chiesa. Restò in breve coll'opportune diligenze estinto il fuoco: ma non poterono già così facilmente sopprimere lo stupore giustamente nato dall'osservare un gruppo, per così dire, di maraviglie. Havea il fuoco, senza havere chi l'impedisse, bruciato tutta la notte, e pure non havea finito di consumare la

tra-

trave, nè il coretto, che sopra di quella era appoggiato, onde era il suo maggior sostegno, havea patito. Ma crebbe à dismisura lo stupore, quando viddero, che il coretto si era, per così dire, mantenuto in aria: poiche se bene la trave, sopra la quale stava appoggiato non era affatto consumata dal fuoco divoratore, pure se n'era bruściata tanta parte della sua impostatura, che naturalmente non potea reggere il peso del coretto, sostenendolo in tanto la Divina Onnipotenza per far conoscere non solo al P. Pietro: ma à tutti quanto gradisca le divote, & ecclesiastiche musiche dell'Oratorio ordinate più che ad allettare le orecchie, à cattivare soavemente i cuori delle creature ragionevoli al loro Signore. Quanto finalmente questo lecco della musica fosse efficace, lo conobbe il Santo Cardinale Carlo Borromeo, poiche havendo in quella Congregatione de' secolari della Provincia di Lombardia, che come altroue si disse, si radunaua nella Chiesa di S. Ambrogio in Roma introdotto l'uso de' familiari ragionamenti, secondo lo stile dell'Oratorio, volle, che secondo il costume del medesimo vi fossero i musici, che cantassero le spirituali canzoncine.

Ma per tornare alle potenti industriose inuentioni di Filippo. Egli niente satio della continua pesca, che faceua con tanti cotidiani esercitii, e coll'esca soaue della musica, e col lecco de' sermoncini de' fanciulli, co' quali santamente ingannaua, & allettaua l'anime peccatrici, sicome sin hora si è narrato, considerando, che se bene il demonio in tutto il corso dell'anno fà notabili acquisti, pure nel Carneuale, e particolarmente nel Giouedì grasso, quando per le cattiue introduttioni, anco quei, che menano vita registrata si fanno lecita qualche libertà, fà maggiori guadagni, con dipingere a' secolari degne di scusa le dissolutezze, e condonabili le sfacciataggini; pensò per tanto Filippo di vincere, e di deludere l'arte con l'arte, inventando con le sue sagaci industrie un modo di distogliere la gente dalle cattive detestabili occupationi, che in quel giorno sogliono essere communi con qualche spirituale esercitio: ma che per essere più facilmente abbbracciato sotto sembianza, e sotto la maschera, per così dire, di ricreatione nascondesse la divotione. Introdusse per tanto in quel giorno particolarmente la visita delle sette Chiese principali di Roma: poiche in tempo del Santo in altri giorni ancora, e specialmente doppo la Pasqua di Resurrettione si visitavano, se bene negli ultimi anni della sua vita si restrinsero solo nel tempo del Carnevale, e così è cōtinuato à farsi fino al giorno d'hoggi. Acciòche dunque riuscisse proficua allo spirito, e non molesta: ma più tosto di honesta ricreatione al corpo, procurò il Santo Padre di regolarla in maniera, che allettasse anco i secolari, e' mondani ad andarvi. Dispose dunque, che la mattina ben per tempo si visitasse la Basilica Vaticana, e poi quella di S. Paolo nella via Ostiense. In essa si uniua insieme tutta la gente, che concorreva, & unitamente si proseguiva la visita dell'altre Chiese. Distingueasi tutta la moltitudine (la quale se bene su'l principio, che s'introdusse ascendeua solo à trenta persone in circa, pure poi viuente anco il Santo, passaua due mila persone, & adesso arriua à quattro mila) in varie classi, à ciascheduna delle quali era assegnato un Padre della Cōgregatione, acciòche la guidasse, e conducesse, & ancora acciòche l'istruisse nelle diuote applicationi, & esercitii, che per lo viaggio si douean fare; poiche parte del tempo si spendeua in meditare qualche punto spirituale, che à ciascuna classe era assegnato da quel Padre, che la guidaua, un altra parte se ne impiegaua in cantare qualche Salmo, Hinno, ò laude spirituale, ò pure le Litanie, & à tale effetto si conduceua per tutto il viaggio la musica; terminate le quali cose, se sopravanzaua qualche parte di tempo, procurauasi, che bandito ogni vano, e secolaresco discorso, parlassero frà di loro, e ragionassero delle cose di Dio: In tutte le altre Chiese, che si visitauano si faceua un breve sermone, ò da un Padre di Congregatione, ò pure da loro s'inuitaua qualche Religioso. Nella Chiesa di S. Sebastiano, ò pure in quella di S. Stefano Rotondo si cantaua la Messa, doppo la quale la maggior parte de' concorrenti refocillaua il suo spirito col Pan degli Angioli, il che hoggi si fà nella Chiesa de' SS. Nereo, & Achilleo, che dal Cardinal Baronio, Titolare della medesima fù posta sotto la direttione, e cura de' Padri dell'Oratorio di Roma (il quale titolo appunto mentre stava registrando queste cose, è stato ottato dall'Eminentissimo Cardinale Leandro Colloredo, che ad imitatione del Baronio, hauendo rinunciata costantemente la porpora, e forzato ad accettarla dalla santa memoria d'Innocentio XI. ben era ragione, che fosse successore dell'istes-

l'istesso Baronio nel titolo Cardinalitio. Di questo Eminētiss. soggetto, honore dell'Orarorio mi astengo di parlare, per non offendere la sua modestia, e per essere troppo al Mondo nore le sue virtù.) Terminara la Messa, e rese le dovute gratie da coloro, che haveano havuro l'honore d'albergare nel loro petto il Signore della Maestà nascosto sotto il velo degli accidenti eucharistici si andava alla Vigna de' Massimi, ò de' Crescentii, ò pure al Giardino de' Mattei sul Monte Celio, dove doppo la morte del Santo si è seguitato sempre ad andare, perche quei pii, e religiosi Signori, per partecipare del frutto di quella spirituale ricrearione, più che volentieri per sì honesta cagione la concedono. Ivi si dava con una parca colletione un poco di ristoro all'affaticato corpo. Sedeansi per ordine sù l'herbette, come già le turbe, che doveano esser pasciute dal Redentore, & à ciascuno si dava pane, e vino inacquato à sufficienza, & un uovo con un poco di cacio, e qualche frutro. Condiva la frugale refettione, e la rendea più saporosa un concerto di strumenri, ò pure qualche mottetto, che si cantava da' Musici, quali accompagnavano la divota comitiva; e finalmente riposatisi alquanto, si proseguiva il viaggio all'altre Chiese: e così ricreati non meno nello spirito, che nel corpo, se ne ritornava ciascuno alle domestiche mura conrenro, & allegro per haver bene, e fruttuosamente passato quel giorno così pericoloso.

Premeva assai à Filippo questo esercirio per lo frutto palpabile, che se ne ricavava: poiche se bene alcuni ci andassero per curiosità, pure si distoglievano dal male: anzi stimolati dall' esempio de' buoni anche quei, che da principio vi andavano per curiosità, seguitavano poi da dovero à fare quegli esercitii con la divorione, che conveniva; mentre dagli altri vedeano esser fatti con ranra edificarione; Premeagli ranto, dico, che per molti anni non tralasciò mai il Santo di andarvi, acciòche le cose caminassero bene senza disturbo, e con esemplarirà, & era tanro il suo fervore, & applicatione, che più volre per essersi soverchio affaticato gli sopraveniva la febre. Negli ultimi anni però della sua decrepira età si astenne di andarvi, e perche le sue deboli forze non glie lo permetreano, e perche ancora essendo già cō lungo uso, e col suo indrizzo ben istradato quell'esercitio, potea fidarsi, che sarebbe succeduto senza disturbo. Era composta la divota comiriva di ogni sorte di gente, eccetto che di donne, le quali erano escluse affatto. V'inrervenivano molti Religiosi d'ogni Ordine, e particolarmēte de' Padri Cappuccini, che nell'esemplarità, e nella divotione non sono à verun'altro secōdi, se ne contavano venti, e venticinque per volra, parimente de' Padri di S. Domenico ve n'andavano ancora molti, e tal volra vi andava tutto il Novitiato. Adesso vi concorre anco molta gente di conto contandovisi molti Prelari, che con la loro grande edificatione, & esemplarità tirano gli altri ad imitarli. Volle poi Iddio con gratie particolari, e con favori speciali autenticare quanto dalla Maestà sua fosse gradita questa bella inventione di Filippo, per distogliere gli huomini dalle dissolutezze del Carnevale, & impedire per conseguenza le sue offese: poiche mentre una volra andava il Santo con quella divota comitiva, che era assai numerosa alla accennara visira delle sette Chiese, mentre erano tra S. Paolo, e S. Sebastiano si oscurò l'aria, e si mosse una fiera tempesta d'acqua assai abbondanre, si che impaurita la gente, disegnava di sortrarsi da quella con sollecira fuga; il che veduto da Filippo, l'animò, e rincorò, con assicurare tutti, che non si sarebbero punro bagnati: e perciò li persuadeva à non fuggire. Diedero alcuni fede alle sue parole, e si fermarono, altri meno creduli, e che non haveano esperienza della veracità delle sue promesse, cercarono colla fuga lo scampo: ma rimasero ingannari, e delusi: poiche quelli, che credettero alle parole del Santo non furono tocchi pure da una goccia d'acqua, là dove quelli, che posero la speranzà ne' loro piedi, non ostante che non fossero molto dagli altri distanti, restarono copiosamente dalla pioggia abbondante bagnati.



Suscita il demonio varie, e diverse persecutioni contro il nascente Oratorio, delle quali per divina virtù, e protettione resta vittorioso.

CAPO XI.

ARRABBIAVA il demonio pieno di astio, e di sdegno vedendo la cruda guerra, che gli havea mossa co' suoi esercitii FILIPPO, e smaniava non solo, perche vedeasi à viva forza rapire l'ingiusta preda, che egli haveva fatta di tante anime, quali incatenate tenea colla ferrea catena degli habiti invecchiati, e delle cattive consuetudini, dall'armi potenti della divina parola, dell'oratione, e della frequenza de' Sacramenti: ma di più, perche colle deboli armi delle lingue de' fanciulli con innocente forza lo superava, e l'abbatteva, e la soavità della musica era co' suoi santi artificii resa all'inferno luttuosa, e lagrimevole; e finalmente perche anche in quei giorni, ne' quali solea trionfare, regnando la dissolutezza, mercè all'industrie di FILIPPO era forzato à deplorare le sue perdite. Spinto per tanto dalla rabbia, e dallo sdegno co' suoi velenosi sibili istigò la gente perversa à suscitare contro il Santo Padre FILIPPO, & il suo sorgente Istituto horribili persecutioni, censurando gl'inuidiosi, e i maligni gl'inventati esercitii, e calunniando i suoi santi artificii, fino a giungere le sinistre informationi all'orecchie de' primi Prelati della Chiesa; i quali però, come che mossi dal giusto zelo, col quale invigilavano sopra il bene de' fedeli, conosciuta per divina dispositione la verità, non solo non l'impugnarono: ma via più lo favorirono, e lo protessero; servendo così il fiato delle persecutioni, che spirava dal gelato Aquilone, dove pretese di havere la sua sede Lucifero più tosto, che per svellere, per maggiormente fortificare l'albero novello dell'Oratorio, piantato da FILIPPO nel bel campo della Chiesa. Io tralascio qui di raccontare le prime crudeli persecutioni suscitate contro il Sãto da Vincenzo Teccosi da Fabriano, che collegato con due Apostati tentò di farlo partire dalla sua stanza di S. Girolamo: poiche se bene insorsero quelle calunnie per gli esercitii da lui introdotti in camera sua, come che sfogarono la loro invida rabbia contro FILIPPO, esercitando la sua invitta patienza, mi riserbo à narrarle più opportunamente nel secondo libro, e solo in questo luogo riferirò quelle persecutioni, che direttamente erano indrizzate contro degli esercitii da lui introdotti, e che tendeano alla distruttione del nascente Oratorio. Nell'anno dunque 1559. si solleuò la prima fiera borasca contro l'introdotto costume d'andare alle sette Chiese; poiche mirando con occhio maligno alcuni maleuoli, & inuidiosi il felice augumẽto degli esercitii di FILIPPO, e che sempre più crescevano i suoi seguaci, prima privatamente, poi scouerta, e sfacciatamente in publico con dente canino cominciarono à mordere la sua fama, chiamandolo à bocca piena ambitioso, vago delle lodi popolari, & amico degli applausi, e della sequela degli huomini, il che diceano essi tanto essere più mostruoso, e detestabile, quanto che facendo professione di disprezzare il mondo, si tiraua poi dietro con quella moltitudine di popolo, che conduceua alle sette Chiese, gli occhi di tutta Roma. Altri di più vile, e bassa conditione: ma non meno de' primi maligni lo calunniauano con dire, che egli era un goloso, e mangiatore, e vedẽdo la provisione, che si faceua senza punto considerare ò il numero delle persone, ò la qualità della robba, che si portaua, attribuiuano quel viaggio à passatempo, e golosità, e non à diuotione. Altri finalmente, che ogni cosa vogliono pesare colla ragion di stato, e giudicare secondo i strauolti dettami di secolare politica affermauano, che così gran comitiua di gente necessariamente douea essere occasione di tumulti, e seminario di risse. Douersi per tanto, secondo le regole di ogni humana prudenza impedire quell'adunanza così numerosa di gente. Disseminatesi queste false grida da' maligni per la Città, giunsero all'orecchio dell'istesso FILIPPO, il quale fidato nell'innocenza della sua coscienza, e molto più nel fauore di Dio, per la di cui gloria haueua egli introdotta quella visita, senza che l'animo suo sentisse turbatione alcuna, timise il tutto alla prouidenza diuina. Anzi perche frà coloro, che non appro-

approuauano quell'uso introdotto di visitare unitamente le sette Chiese vi era qualche personaggio di conto, & anco di spirito, il Santo Padre non potea soffrire, che i suoi figliuoli di quelli mormorassero; onde egli stesso per conservar loro il credito, e la stima, con bel modo si sforzava di scusarli; e finalmente per troncare affatto ogni sorte di lamento, e mormoratione contro di essi, havea ordinato ad Antonio Gallonio, che quando alcuno cominciava solo ad aprire la bocca per parlare contro coloro, che biasimavano quell'introduttione, incontanente prostrandosi in terra in mezzo di loro dicesse: Dico mia colpa di haver mormorato contro del tale, e del tale, per far così ravvedere, & impedire quegli, che cominciavano à mormorare.

Intanto gli emoli, e gl'invidiosi non contenti delle calunnie sparse contro di lui nella Città di Roma, l'accusarono al Vicario del Papa, informandolo sinistramente, che egli fosse ambitioso, e superbo; raccoglitore di conventicole: e per ultimo, che tentasse d'introdurre nuova setta. Appena hebbe ciò udito quel Prelato, che mosso da zelo per mantenere, secondo che gli era stato sinistramente riferito, lontana da' rumori la Città, fè chiamare immantinente Filippo, à cui fece un'acerba riprensione, rinfacciandogli quanto da' suoi emoli gli era stato narrato: indi gli ordinò, che non solo non ardisse di portarsi dietro comitiva veruna di persone: ma che di più per quindeci giorni non confessasse, nè facesse altri esercitii senza nuova licenza, minacciandogli la carcere se puntualmente non ubbidiva. Havrebbe sicuramente abbattuto il tuono di queste voci l'animo di ogn'uno, che non fosse stato della sua tempra: ma il Santo con faccia allegra, e con sereno volto ricevè quel gravissimo affronto: indi con quella modestia, che conveniva, rispose, che si come per gloria Dio havea introdotti quegli esercitii, così era prõto per la gloria del medesimo à dismetterli, havendo egli sempre anteposto nell'animo suoi comãdamẽti de' superiori ad ogni privata sua inclinatione, haver egli nõ ad altro fine dato principio alle visite delle sette Chiese, che per ricreare gli animi de' suoi penitenti, e disviarli dalle licenze carnevalesche. Ma ò quanto sono potenti le sinistre informationi, se sono bene inorpellate! Allà modesta risposta di Filippo maggiormente adiratosi quel Prelato, gli disse, che era un ambitioso, e che quanto faceva non era già per cercare l'honor di Dio: ma per far setta, & aggiungendo altre simili parole, sdegnato lo licentiò, havendosi prima fatto dar sicurtà di presentarsi in giuditio ogni qual volta gli fosse stato comandato. Appena uscito Filippo dal suo Palagio, come esatto custode della ubbidienza, e puntuale osservatore degli ordini de' Superiori, massimamente Ecclesiastici, prohibì a' suoi l'andar più seco: assicurandoli però, che frà breve si sarebbe il Mondo chiarito della verità, e che però havessero per qualche tempo patienza. Ma qui sì, che era da vedere la pena, & i travagli, che sentivano i suoi figliuoli, vedendosi privi della dolce conversatione del loro caro Padre, dalle di cui infocate parole sentivano accendersi fuoco di santo amore nel petto; Quasi pecorelle lontane dal loro Pastore con profondi sospiri amaramente belavano, e quanto più egli da loro si allontanava con prohibirli, che non andassero seco, tanto più cresceа la brama di seguitarlo. Soleva egli per distogliere i suoi dall'accompagnarlo, quando andava per Roma, comandare ad alcuni, che andassero ad un luogo, altri ad un altro, ed essi, a' quali parea di non poter vivere senza di lui, e senza godere la sua amabile presenza, e compagnia, l'aspettavano occultamente in disparte in qualche luogo, per lo quale sapeano, che dovea passare, e passato, che egli era, da lontano lo seguivano, godendo d'andare appresso, benche da lungi, alle sue pedate. Egli però, si come è proprio de' Servi di Dio, non solo frà quei travagli conservava l'istessa egualità di animo, e serenità di volto: ma ne cavava sentimenti di profonda humiltà, dicendo: che quella persecutione gli era da Dio mandata, acciòche acquistasse la vera humiltà; e che però quando ne havesse cavato il frutto, che Dio ne pretendea, tosto sarebbe cessata. In tanto era questo negotio con ardenti preci raccomandato al Signore per mezzo di molti suoi servi, che à richiesta di Filippo, faceano perciò continue orationi: onde in breve non solo dissipate le machine de' suoi avversarii, fè Iddio conoscere la sua innocenza: ma di piu dispose, che da persona non conosciuta glie ne fosse anticipatamente dato l'auuiso; poiche mentre egli un giorno stava con alcuni de' suoi compagni, comparue un Sacerdote di ruvida veste ammantato, cinto con una fune, di honesta faccia, e di colore trà il bianco, e'l

 fosco,

fosco, di barba, e capelli neri, che alla presenza di molti, disse di esser mandato da alcuni Religiosi, a' quali Iddio haueua manifestato una gran cosa: indi hauendosi tirato in disparte Frãcesco Maria Tarugi à lui l'espose. Gli disse dunque, che ponessero l'Oratione delle Quarant'hore, poiche da quella ne sarebbe seguito gran frutto: mentre tutta quella machina, che per istigatione del demonio era stata fabricata, qual fumo al vento sarebbe svanita, e l'opra dell' Oratorio più che mai rigogliosa sarebbe fiorita; indi soggiunse, che chi impugnaua Filippo, e i suoi esercitii, se non desisteua dalla male incominciata impresa, sarebbe stato da Dio castigato. E quanto ei disse auuenne: poiche hauendo Filippo reso conto a' Superiori delle cose oppostegli, senza seruirsi dell'ajuto d'humani mezzi, colla sola sua modestia, & humiltà restarono certificati dell'innocenza della sua vita, e dell'integrità de' suoi costumi; onde gli fù restituita la facoltà di confessare, & animato à viuere come prima faceua; e perche un Prelato primario pertinacemente continuaua ad impugnarlo, da repentina morte fù sopraspreso, doppo di essere andato dal Papa à dargli relatione del fatto; e perche parimente una persona, à cui non piacea quel costume di andare alle sette Chiese con bocca maligna disse ad un suo compagno: Tu non sai, questi Geronimini (così erano in quei principii nominati, & anco adesso in Napoli sono chiamati i Padri dell'Oratorio) sono andati alle sette Chiese, & hanno menato seco sette somari carichi di torte, soggiungendo altre parole di burla, e di disprezzo, sentì in breue quanto pesante fosse la mano della Divina Giustitia: poiche doppo pochi giorni fù ammazzato, e l'altro compagno, che l'ascoltò, anch'egli in breue se ne morì. In tanto il Sommo Pontefice, che era all'hora Paolo IV. huomo di somma integrità, e giustitia, hauendo inteso quanto era passato, & hauendo conosciuta la santità, & innocenza di Filippo; certificato, che egli era guidato nelle sue attioni da spirito superiore, doppo qualche spatio di tempo in segno della sua beneuolenza, e della stima, che ne facea, gli mandò in dono due cerei dorati di quelli, che nella Cappella Pontificia sogliono ardere alla presenza di Sua Santità nel giorno della Purificatione della Vergine Madre: mandandogli à dire, che gli daua ampissima facoltà di andare alle sette Chiese, e di fare gli altri soliti suoi esercitii, con aggiungere, che gli rincresceua di nõ poter egli stesso andarui in persona, raccomãdãdosi per ultimo alle sue orationi. Più che doppo fiera procella nõ riesce a' marinari gustosa la calma, piu che doppo l'horrido verno si rallegra colla venuta della primauera il Mõdo, à si liete nouelle giubilarono, e si consolarono i suoi figliuoli. Benediceuano essi, e ringratiauano la Diuina Bontà, che haueua colla sua potente virtù abbonacciata quella tempesta, e doppo le oscure nuuole di una si horribile persecutione haueua conceduta loro la bramata serenità. Determinarono per tanto cõ publica dimostratione di renderne all'Altissimo le douute gratie, con visitar le medesime sette Chiese, il che seguì con grandissimo concorso di seguaci, che vollero esser partecipi di quella spirituale ricreatione tanto dagl'inuidiosi, e maleuoli impugnata.

Riposò terminata questa tẽpesta per alcuni anni l'Oratorio: ma non riposava già il demonio, à cui la vittoria di Filippo doppo tante machine co' suoi infernali artificii ordite, e le cotidiane perdite, che per mezzo del trionfante Oratorio facea l'abisso, gli accendeuano maggiormente la stizza. Onde per vendicarsene, e per satiare in parte il suo arrabbiato furore, tanto fè, che sotto pretesto di zelo operò in guisa, che da alcuni altri fosse una nuova, e maggior persecutione suscitata contro gli esercitii dell'Oratorio. Governava all'hora la Chiesa il Santissimo Pontefice Pio V. quando nel secondo anno del suo Põteficato, e di Christo 1567. una nuova tempesta si sollevò contro Filippo, e i suoi Alunni: ma il Gallonio, che ciò riferisce non dice quale fosse il motivo, e quali le armi, che in questa novella persecutione fossero adoprate per impugnarlo, solo soggiunge, che non mancando chi havendo per sospetto l'Istituto, giorno, e notte ad altro non pensava, che a sradicarlo. Ma se bene acerrimi furono l'impugnatori, pure vani riuscirono i loro sforzi, perche Iddio come opera sua lo difese, e lo protesse. Nell'anno poi quinto del Pontificato del medesimo Beato Pio, e nel principio del 1570. più scovertamente fù di nuovo validissimamente impugnato l'Istituto dell'Oratorio, e principalmente il suo più essentiale esercitio de' familiari ragionamenti. Insorsero alcuni audaci, e non dubbitarono di riferire al Papa, che ne' discorsi, che si faceano in S. Girolamo in presenza, e per comandamento del Santo Padre, ò per semplicità, ò per imprudenza, ò pure

per

per arroganza di chi ragionava, si diceano molte leggierezze, & inettie, e che si raccontavano esempj non ben fondati, il che poteva un grave scandalo apportare à gli ascoltanti. Giunte alle pontificie orecchie queste sinistre relationi, come prudente, e zelante Pastore ordinò à due dottissimi Teologi del suo medesimo Ordine de' Predicatori, i quali furono il P. Maestro Paolini da Lucca, & il P. Maestro Alessandro Franceschi, che fù poi Vescovo di Forlì, che andassero (senza però che l'uno sapesse la commissione dell'altro) ad udire i ragionamenti, che si faceano nell'Oratorio, e minutamente osservassero se quel, che ivi si diceva era conforme à gl'insegnamenti della Cattolica Fede, & alle regole de' buoni costumi, e della christiana prudenza, e che del tutto facessero relatione alla Santità sua. Cominciarono dunque, secondo le commissioni havute à frequentare spesso frà la settimana quei buoni, e dotti Religiosi l'Oratorio per osservare le dottrine, che in esso s'insegnavano: nel qual mentre Alessandro de' Medici Ambasciadore all'hora del Gran Duca, che poi per i suoi meriti fù vestito di porpora, e successivamente fù collocato nel Soglio di S. Pietro, andò all'udienza del Papa, col quale doppo d'haver trattato Sua Santità alcuni negotii, come che sapea, che frequentava ancor egli l'Oratorio, gli disse, che ivi si ragionava con poca cautela, specificando, che essendosi raccontato l'esempio della Santa Vergine, e Martire Apollonia, che da se stessa si era cacciata trà le fiamme, non si era poi spiegato, come ciò havea fatto la Santa, mossa da speciale impulso, & istinto dello Spirito Santo. Tanto disse il Beatissimo Pontefice da solo à solo coll'accennato Ambasciadore: ma del tutto fù consapevole Filippo, benche assente, sicome chiaramente apparisce da quel che seguì. Sbrigatosi l'Ambasciadore dall'udienza del Papa, andossene alla Minerva per udire la predica, ivi da Germanico Fedeli gli fù fatta istanza per parte del Santo Padre à compiacersi di andare da lui, perche dovea parlargli d'un negotio, scusandosi, che per esser egli trattenuto in letto da non sò che male, che havea nel piede non era potuto di persona venire. Andò quel buon Signore subito dopo pranzo in S. Girolamo, e come pio, e divoto che egli era, volle, prima di andare alla stanza del Santo, assistere à i Sermoni dell'Oratorio, e fù sicuramente dispositione del Cielo, acciò conoscesse con evidenza la santità di Filippo, à cui non era, per così dire, cosa occulta, e nascosta, e particolarmente ciò che in quell'istessa mattina era passato tra lui, e'l Papa, del che con lume superiore ne haveva havuto già piena contezza, che però havea ordinato al Tarugi, che dovea sermonare in quel dì, che trattasse delle cose appartenenti à i sermoni, delle quali haveva il Papa discorso coll' Ambasciadore, e particolarmente con bel modo raccontasse colla dovuta cautela l'esempio di S. Apollonia. Istupì l'Ambasciadore in udir narrare tali cose: ma gli convenne maggiormente inarcare le ciglia, quando doppo i Sermoni entrò nella camera di Filippo, poiche in vederlo gli disse: Ditemi di gratia Signor Alessandro, che cosa vi hà detto questa mattina il Papa per conto nostro? Non potè egli tener più occulto quel che già conosceva esser così manifesto al Santo; onde gli raccontò minutamente tutto quello, che già per divina rivelatione havea saputo; il che così evidentemente à lui costava, mentre quei discorsi passati da solo à solo trà lui, e'l Papa, non haveva à persona alcuna partecipato. In tanto i due Religiosi di S. Domenico, non senza stupore osservando lo spirito di Filippo, il modo, e l'ordine, che si tenea nel ragionare, la forza, l'efficacia, e la dottrina, colla quale il Santo, e i suoi Alunni parlavano delle cose spirituali, e celesti, riferirono al Papa, che havendo più volte uditi i Sermoni, e scrutinato quanto in essi si diceva, haveano conosciuto, che ne' Figliuoli del Santo Padre era congionta alla pietà la dottrina, & allo spirito unita la sicurezza di trattare le materie nella forma, che si conveniva. Ne giubilò il Papa di questo avviso, e si rallegrò, che nel tempo del suo Pontificato vi fossero in Roma tali operari, accrescendosi in lui la stima di Filippo, e de' suoi figliuoli fin all'ultimo segno. Il che dimostrò coll'opre; poiche dovendo spedire suo Legato à latere in Spagna, in Francia, & in Portogallo il Cardinale Alessandrino suo nipote scelse frà gli altri soggetti eminenti destinati ad accompagnarlo Francesco Maria Tarugi, à cui propalò tutti i segreti più importanti, che in quella legatione douean trattarsi; sicome in altro luogo più ampiamente si narrerà. Così restò estinta col divino ajuto questa nuova impugnatione contro il sorgente Oratorio, al quale restarono tanto affettionati gli accennati due Religiosi, che, benche fosse terminata la loro commissione, seguitarono nondimeno

meno per loro divotione ad assistere quasi ogni giorno à i Sermoni; anzi spesse volte ragionarono anche essi all'Oratorio; il che parimente faceano molti altri Religiosi di varii, e diversi Ordini, e frà essi frequentemente il P. Franceschino dell'Ordine Serafico di S. Francesco, famoso Predicatore, e Religioso di santa vita.

Trasferitosi poi, conforme si è detto di sopra, l'Oratorio da S. Girolamo in S. Giovanni de' Fiorentini, ove havea quella natione à proprie spese fabricato alla riva del Tevere un luogo ampio, e capace per gli esercitii da Filippo introdotti, in esso per molti anni tranquilla, e pacificamente si attese al guadagno, e conversione dell'anime: ma pure alla fine fù suscitato contro quel esemplare convitto, l'ultimo assalto: poiche il demonio, che schernito era rimasto, e perditore nelle passate battaglie, pensò di muovere nuova guerra, tanto più pericolosa, quanto che intestina; poiche riconoscea l'origine da uno de' medesimi, che ivi conviveva insieme cogli altri. Narra questo fatto il Baronio nel suo sopraccennato manuscritto, le di cui parole inseriremo qui appresso. Viveano in quel santo luogo quei venerandi Sacerdoti con ammirabile esemplarità, essendo tutti applicati fuori in promovere la gloria di Dio, e dentro nello scambievole amore, regnando frà di loro la carità, si che più che fratelli ardentemente si amavano; quando il demonio per fare l'ultimo sforzo, acciò si dismettesse quella troppo all'inferno infesta radunanza, armò uno, del quale il Baronio non registra il nome, e ben fù degno, che se ne perdesse la memoria, il quale essendo l'ultimo, che in S. Giovanni si era aggiũto à quella virtuosa comitiva pretese d'essere il Beniamin solo per dar morte alla Madre, che l'havea accolto in seno, procurando di distruggere quella virtuosa assemblea. Non caminava egli come conveniva ad un figlio di sì gran Padre, qual era Filippo, ad un fratello di tanti virtuosissimi Sacerdori, quali erano Tarugi, Baronio, e gli altri loro compgani. Con paterno amore, e coll'innata sua soavità l'ammonì, e lo corresse il Santo Padre; indi vedendo, che con quel soggetto non era più profittevole: ma dannosa la maravigliosa benignità, colla quale reggeva i suoi; poiche persistendo nella sua contumacia, haveva à vile le sue esortationi, e dispreggiava i suoi comandi, acciòche come pecorella infetta ad altri non attacasse il suo pestifero contagio, fù meritamente cacciato da quel picciolo gregge, e separato dal consortio degli altri fratelli. Hor di questo pessimo istrumento si servì appunto il demonio per far l'ultime prove contro dell'Oratorio, ancora, per così dire, bambino. Col fiato velenoso delle sue suggestioni riempì l'infernale serpente il suo cuore di rabbia, e di sdegno, acciò lo vomitasse con mille bugiarde inventioni contro di quello. Che non fè, che non disse l'irritato maligno, a cui sembrava aggravio il meritato castigo? Non vi fù pietra, che non movesse, per far cadere il sorgente edificio, con studiate mensogne tentò di discreditare appresso i Fiorentini i suoi fratelli, e tessendo gruppi di bugiarde calunnie, cercò di concitare l'odio de' medesimi Fiorentini contro di loro. E già colle sue frodi era arrivato à fare, che in varie conuenticole si trattasse di scacciare da S. Giouanni quelli, che giustamente havean cacciato lui dal loro consortio. Ma suscitò Iddio un nuouo Gamaliele, cioè à dire uno, che essendo assai principale trà quei della natione Fiorentina, e da tutti stimato, il quale consapeuole della bontà, e virtù de' Padri, e della malignità del calunnioso espulso, prendendo le parti della combattuta innocenza colla forza delle ragioni, e colla sua autorità represse gli altri, e fè, che restasse totalmente abbonacciata quella tempesta suscitata col suo fiato da Lucifero per sommergere l'appena nato Istituto: ma da Dio permessa per maggiormente stabilirlo, e perpetuarlo, come appresso vedremo. In tanto le parole promesse del Baronio sono le seguenti: *Hac cum ita se haberent, & omnium esset cor unum, & anima una, expetivit Satanas, ut cribraret nos, suscitans adversus Patrem, & Fratres unum ex illis, qui post alios illuc advenerat, qui cum ob id, quod inordinatè ambularet, corrigeretur à Patre, restitit in faciem eius, & adversus eundem movit calcaneum suum, cumque contũmax persisteret, nec iussis Patris obedire vellet, meruit è cœtu fratrum expelli, qui fratrum consortio segregatus movit mare, & aridam adversus eosdem, & Florentinos quibusdam effictis commentis in eosdem concitavit, actumque inter eos crebris conuentibus, ut omnes pellerentur, qui illum eiecissent, sed non defuit inter eos pro nobis novus Gamaliel, nam vir pracipuus inter eos, qui cum auctoritate cateros anteiret, rationibus repressit omnes, & oratione restitit omnibus, manus enim Dei erat cum illo, cuius studio, & pracipuè Dei virtute, clausa fuerunt velut in utre aqua maris.* Ottie-

Ottiene FILIPPO per lo suo Istituto la Chiesa di S. Maria in Vallicella, & in essa stabilisce la Congregatione dell' Oratorio.

CAPO XII.

PER molto astuti, che siano gli artificii, co' quali tenta l'inferno di abbattere qualche grand'opra, dalla quale teme di essere superato, e vinto, sà Iddio colla sua infinita sapienza ritorcere à danni suoi i medesimi artificii, e servirsene per maggiormente fortificare, e stabilire l'opera sua. Tanto appunto succedette nella Fondatione della Congregatione dell'Oratorio. Erasi di questa solamente abbozzato, per così dire, il disegno del Santo Padre FILIPPO prima in San Girolamo della Carità, poi in San Giovanni de' Fiorentini, pure di questo abbozzo ne temè tanto Lucifero, che suscitò per abbatterlo tante, e sì diverse persecutioni, quante di sopra nell' antecedente capitolo si sono narrate. Mà in vece di conseguire il suo perverso intento, restò per causa delle medesime maggiormente stabilito l'abbozzato Istituto. Non havea mai ceduto il costante cuor di FILIPPO alle persecutioni, che se gli erano sollevate contro: mà come generoso, che egli era in vece di fuggire, qual dura rocca, e quasi immobile scoglio à piè fermo combattendo, apparecchiato era à soffrire qualsivoglia contrarietà, qualsisia più fiero incontro, e per tal ragione volle fino all' ultima vecchiaia stabilire la sua habitatione in San Girolamo della Carità, poiche ivi havea incontrato, per cosi dire, perenni sorgive di persecutioni, & affronti, nè sarebbe partito ne meno nella sua decrepità età da quel luogo troppo per tal fine à lui caro, se non fosse stato spinto à partirne dall' ordine espresso del Vicario di Christo, à cui pareva ragionevole, e giusto, che il capo colle sue membra unitamente vivesse nella stessa habitatione. Mà egli, che non curava anzi gradiva le proprie persecutioni, compativa quelle de' suoi figliuoli, onde vedendo, che particolarmente nell'ultima suscitata in San Giovanni havea tentato l'inferno di assorbire colle onde sue tempestose, e co' suoi cavalloni ancor essi, pensò di trovar loro certa sede, e propria habitatione, acciò potessero ivi ricoverarsi. Così appunto lo riferisce il Baronio nel più volte accennato manuscritto colle seguenti parole: *Miseratus & suos*, parla egli del Santo Padre, *tot agitatos procellis cogitare capit, ut eriperet eos à conturbatione hominum, & contradictione linguarum.* Spinsero anco il Santo Fondatore ad abbracciare l'esecutione di questo suo pensiero le replicate istanze della maggior parte de' suoi più cari, e di molti personaggi di conto per spirito, e per virtù, li quali vedendo l'abbondante cotidiana messe, che dagli esercitii da lui introdotti si ricavava, della quale anch'egli era testimonio oculato, non cessavano di persuaderlo, e di pregarlo à volere perpetuare quell'Istituto, che già coll' esperienza di 24. anni si era riconosciuto così profittevole. Mosso dunque da questi sì efficaci motivi, (ancorche egli per lo basso sentimento, che di sè stesso tenea, non havesse havuto mai animo, conforme egli dicea di fondar Congregatione) stimò à proposito prima d'ogni altra cosa di ottenere in Roma luogo, che fosse suo proprio, per ivi poi fondare il suo novello Istituto, e stabilire in esso l'opera già incominciata. Appena aprì egli la bocca, che immantinente gli furono proposte varie, e diverse Chiese, delle quali due sembravano più opportune per i suoi esercitii, ambe dedicate alla Regina del Paradiso (conditione, che non poco allettava il divoto servo, e figliuol della Vergine) l'una chiamavasi Santa Maria in Monticelli vicino alla strada, che si chiama della Regola, la quale era più facile ad ottenersi, l'altra si chiamava Santa Maria in Vallicella posta nella contrada di Parione. Stava egli non poco dubbioso à qual delle due dovesse inclinare: mà io per me non dubito, che alla fine più tosto, che all' altezza de' monti la sua humiltà lo farà inclinare alla bassezza dell' humile Vallicella. Et in fatti non volendo egli in un negotio di tanta importanza risolversi da sè solo, e guidarsi secondo il proprio parere, poiche dall' elettione del luogo dipendeva in gran parte la frequenza, e conseguentemente il frutto dell'Istituto; stabilì doppo d'havere con lunghe, e calde preghiere raccomandato il negotio all' Altissimo, per meglio, e più sicuramente intendere qual fosse la volontà di Dio, di prenderne l'o-

l'oracolo dal suo Vicario in terra. Era questi all'hora Gregorio XIII., alla cui gloriosa memoria deve eterne obligatione la Congregatione dell' Oratorio per haverli, e scelta, e conceduta la prima stabile sede, e per havere con autorità Apostolica stabilita, e confermata la sua erettione. A lui dunque ricorse Filippo, & humilmente esponendogli quanto havea in pensiero lo pregò, e lo richiese circa l'importante negotio del suo oracolo. Lo ricevè, e l'ascoltò benignamente il Papa, lo consolò, e gratiosa, e cortesemente condescese a' suoi voti, sceglienclo egli stesso frà le molte Chiese proposte quella della Vallicella. Hebbe il Sommo Pontefice consapevole dell' Istituto particolar mira all' utilità, e commodo del popolo, e però elesse la Chiesa della Vallicella, come che situata, dove è più frequente la multitudine degli habitanti, e nella quale per conseguenza più copioso sarebbe stato il concorso à gli esercitii dell' Oratorio. Il tutto così riferisce il Baronio nel suo manuscritto: *Post multas in his habitas ad Deum preces adiit ipsum Pontificem Gregorium, petiit ab eodem humiliter sibi, ac suis liberam concedi Ecclesiam; benignè eum excepit Pontifex, consolatus est senem, annuit votis, qui, & inter multas sibi propositas ipsemet elegit Ecclesiam Sanctæ Mariæ in Vallicella, consulens præsertim populi utilitati, & commoditati, ut in ea loco Urbis sita, ubi est frequentior habitantium multitudo, & accedentium accursus.* Certificato dunque Filippo della volontà di Dio per la bocca del suo Vicario, procurò incontanenre di porla ad effetto. Era questa Chiesa Parrocchiale, della quale era all' hora Rettore Antonino Adiuto Sacerdote Messinese, col quale si trattò, che riserbandosi sua vita duranre i frutti della Rettoria, cedesse à beneficio di Filippo, e de' suoi la detta Chiesa. Condescese egli all' istanze de' Padri, & havendo prestato il suo consenso, fù dal Santo (sicome riferisce il Gallonio) commesso à Francesco Maria Tarugi, che ne trattasse col Papa per otteneme l'ultimo favorevole rescritto, sicome appunto seguì. Poiche conoscendo egli molto bene Filippo, e ben' informato dell' Istituto dell' Oratorio, del quale hebbe ancora più individuali notitie dal medesimo Tarugi, non solo concedette benignamente la bramata Chiesa, e confermò l'erettione della Congregatione: mà di più essendo la detta Chiesa della Vallicella costituita sotto la Patriarcale Chiesa di San Lorenzo in Damaso, con suo moto proprio la fece esente dalla giurisdittione di quella, acciòche l'havessero libera; e senza soggettione i Padri dell' Oratorio. *Hæcque cum esset*, seguita à dire l'accennato Baronio, *sub Patriarchali Ecclesia Sancti Laurentii in Damaso constituta, motu proprio iterum, atque iterum eandem exemit, & liberam nos eam habere voluit.* Così alla fine la Congregatione dell' Oratorio nata per così dire, & alleuata in suolo alieno, hebbe la sua certa sede, e la sua propria habitatione nell' anno del giubileo del 1575. in casa della Vergine, che n'era stata la principale, e primaria Fondatrice, doppo d'hauere peregrinato da San Girolamo della Carità in San Giouanni de' Fiorentini. Parue, che già molto prima haueffe hauuto non senza marauiglia la caparra il Santo Padre, che in quella Chiesa douesse stabilirsi il suo Oratorio, poiche douendo scegliere un' impresa per la sua nascente Congregatione, il diuoto seruo della Vergine scelse la sua imagine, stimando di non poter fare elettione migliore di quella, che era stata la principal Fondatrice, e che douea essere la continua Protettrice del suo Istituto. Volle però, che questa Imagine della gran Regina del Cielo hauesse in braccio il suo diuino Figliuolo, e che fosse da' raggi circondata; e di questa si serui appunto per unica insegna della sua Congregatione, & anco poi per impresa nel sigillo commune della medesima, sicome fin' ad hora si costuma. Hor auuenne, che nella nuoua Chiesa della Vallicella si trouò, che hauea sopra la porta l'Imagine della Vergine, appunto col suo Bambino in braccia, e circondata di raggi, il che fù osseruato non senza stupore, poiche parue, che fosse stato anticipatamente significato, con hauer egli prima scelta per Insegna del suo Oratorio la medesima Imagine, che questo douesse iui hauere la sua fissa, e stabile sede; tutto ciò riferisce il celebre P. Pietro Antonio Spinelli nel suo insigne trattato de Beata Virgine, colle seguenti parole: *Hic igitur vir tantus,* parla egli di Filippo, *ac talis, cum uti sit Congregationi Oratorii tutela præsidium, & nota familiaris præcipuum aliquod insigne quæreretur, hujus Sanctissimæ Virginis nomen, & Imaginem radiis undequaque corruscantem, filiumque in sinu fouentis inscripsit: eandemque postea Imaginem in sigillo, quo in obsignandis litteris Patres Oratorii uterentur usurpandam censuit; ut ordo ille vere clarissimus, ejus nomine, ac patrocinio glorietur, in cujus materna pietate fundatus innititur: Qua* in

in re illud memoria dignum accidit, quod ejusdem Deiparæ Imago radiis similiter circumfusa supra ianuam Templi Beatæ Mariæ in Vallicella, vulgo dictæ, non sine illorum Patrum admiratione, postea ab eis est reperta, quod plane Dei providentia, & Virginis favore factum existimatur. Hujusmodi enim Imago à B. PHILIPPO pro insigni Oratorii delecta, eademque supra Templi illius fores antea collocata Congregationem ipsam, quæ eò migratura, sedesque ibi postea fixura erat, præsignificasse visa est, quod rei eventus declaravit, cum ad Templum illud haud multo post B. PHILIPPVS cum suis commigravit, ubi nunc nobilissimo Templo extructo Patres illi magno cum urbis fructu, & approbatione, familiaribus ad populum sermonibus ex ejusdem B. PHILIPPI instituto habendis, & Sacramentorum administratione in proximorum salute procuranda, graviter, ac strenue se exercent.

Nell'anno dũque del Giubileo del 1575. entrato in possesso della Chiesa di S. Maria in Vallicella in virtù della Bolla Apostolica del Pontefice Gregorio XIII. fondò, & eresse il Santo Patriarca, e Fondatore Filippo una Congregatione di Preti Secolari, la quale volle, che fosse chiamata la Congregatione dell'Oratorio, prendendo la denominatione da quel primo Oratorio di San Girolamo della Carità, nel quale si cominciarono publicamente à fare gli esercitii de' ragionamenti familiari cotidiani, e l'oratione commune ogni giorno. Così dunque dall'Oracolo del Vaticano fù confermato, & approuato il nouello Istituto coll'accennata Bolla, che comincia: *Copiosus in misericordia Dominus*, sotto la data de i 13. di Luglio del 1575 nell'anno quarto del Pontificato di Gregorio XIII. à cui perciò si confessa eternamente obligata la Congregatione dell'Oratorio. Questa fù poi da altri Sommi Pontefici suoi successori con varii priuilegii, e gratie arricchita, & ornata.

Si fabbrica il nuovo magnifico Tempio di Santa Maria in Vallicella, e si comincia ad officiare.

CAPO XIII.

OTTENVTASI già da Filippo, e da' suoi la Chiesa di Santa Maria in Vallicella, haurebbero desiderato i Padri, che subito da San Giouanni de' Fiorentini fossero trasferiti in essa gli esercitii dell'Oratorio, e la loro habitatione: mà glie ne fù dilatato per qualche tempo l'adempimento à causa della fabbrica, che fù forza d'incominciare. Era quella Chiesa assai antica, e perciò rouinosa, poiche, come notò il Baronio, non si troua nelle antiche memorie, che à gli augusti natali della Vergine fosse dedicata in Roma alcuna Chiesa prima di quella, che però da Eugenio III. fù di molte Indulgenze arricchita, delle quali se ne trouano fin' ad oggi negli antichi registri le concessioni, e parimente di essa si fà spesse volte mentione frà le memorie dell'antiche Parocchie di Roma. *Est ipsa dicata*, dice il Baronio nel suo manuscritto, *Natalitiis Dei genitricis antiqua urbis Parochia, nec memoria extat, quod antiquior illa Natali Virginis Romæ fuerit dedicata Ecclesia, in vetustissimis diptiecis, quæ habentur in Bibliotheca Vaticana de urbis Parochiis ejusdem erebrior habetur mentio, quam & Eugenius III. ditavit Indulgentiis, extant in registris de iisdem exemplaria*. Così dell'antica Chiesa della Vallicella parla il Baronio studioso, e versato nell'antiche memorie. Parue dunque à proposito di farla riconoscere, e ne fù data l'incombenza à Matteo di Castello sauio, e perito Architetto; l'osseruò egli fino da' fondamenti, e trouolla in sì cattiuo stato per la sua vecchiaja, che minacciaua d'esser già vicina à cadere, onde vana, & inutile sarebbe stata tutta la spesa, che in risarcirla vi si fosse impiegata, se si trascuraua di ripararla da' fondamenti. Consigliaua per tanto il medesimo Architetto, che essendo à tale effetto necessario molto denaro, più utilmente si sarebbe questo speso più tosto, che in risarcire l'antica, in fabbricar una nuova Chiesa, di quella più ampia, e più capace, e perciò più accomodata alla moltitudine del popolo, che concorreva à gli esercitii dell'Oratorio. Piaceva à tutti il suo consiglio: mà atterriva la spesa superiore alle deboli forze della nascente Congregatione. Mà non si atterrì già Filippo, che havendo collocata in Dio tutta la sua fiducia, havea aperti à suo beneficio gli erarii dell'Onnipotenza.

Es-

Essendosi dunque preso già il possesso dell'antica Chiesa, mandò ivi ad habitare Germanico Fedeli, e Gio: Antonio Lucci da Bagnarea Sacerdote di gran virtù, e suo antico figliuolo spirituale, affinche havessero cura di officiare la Chiesa, appoggiando anco ad essi la cura della Parrocchia, & acciòche soprastassero à quella poca fabbrica, che nel principio si era disegnato di farvi. In tanto stabilì Filippo, à cui erano poco gradite l'antiche strettezze di quella casa dedicata à Dio, & alla sua Santissima Madre, di rifarla più magnifica, e più augusta, e volle, che il tutto dipendesse dal consiglio, & indrizzo dell'accennato Architetto, il quale si portò in quell'opera non meno pia, che prudentemente, poiche senza interesse alcuno, e senza paga impiegò in essa il suo sapere, e la sua fatica, e di più non volle mai mostrare a' Padri, ne esibir loro il disegno del futuro Tempio, acciòche, come riferisce il Baronio, dalla vastità della futura mole non restassero atterriti gli animi loro, & impedita la fabrica: *Pie is egit*, dice di lui il Baronio, *quod omne opus suum gratis exhibuit, egit, & prudenter, quia typum construendæ Ecclesiæ exhibere nunquam voluit, ne scilicet magnæ molis exemplari perspecto diffiteremur inceptis.* Mà se grandi erano i disegni dell'Architetto, più magnifici erano quei di Filippo; poiche havendo una mattina (così ispirato da Dio, che avvalorava, e rinvigoriva la sua confidenza) ordinato, che si diroccasse l'antica Chiesa, acciò si dasse principio alla nuova più ampia, e più capace, e dovendosi à tale effetto tirare il filo dall'Architetto per disegnare la longhezza della fabbrica, nell'uscire dalla Sagrestia di San Girolamo della Carità dove habitava, per offerire il divin Sacrificio, mandò à dire all'Architetto, che sospendesse di prescrivere col filo i termini à quello edificio, fino à tanto, che vi si fosse egli portato, perche voleva in ogni conto trovarsi presente à quell'importante risolutione. Havendo dunque celebrata colla solita sua divotione la Messa, & havendo rese secondo il suo costume le gratie, se n'andò alla Vallicella, dove l'Architetto stava già pronto per disegnare la grandezza della nuova Chiesa. Tirò egli dunque giusta la proportione, che à lui sembrava conveniente il filo: mà non condescese già co suo parere il Santo, ordinando, che si tirasse più inanzi, il che fece per ben trè volte, fin' à tanto, che l'Architetto arrivò al luogo mostrato da Dio in spirito à Filippo, poiche all'hora disse: *Fermate quì, e cavate.* Ubbidirono i muratori, e non senza gran maraviglia trovarono un muro antico di forti mattoni, profondo diece palmi sottoterra, & altretanto largo, la di cui longhezza si stendea più che non è quella di tutta la Chiesa. Era questo muro incognito à tutti, e solo penetrato da Filippo colla sua vista più, che di Lince, e fù quasi un mezzo tesoro, che s'incontrò opportunamente, poiche sopra di esso si fabbricò poi tutto il lato dell'Evangelio, che appoggiato sopra quel muro sì sodo, riuscì così gagliardo, e forte, che non hà patito, siccome il lato dell'Epistola; di più dal medesimo si ricavò la maggior parte della materia, che era necessaria per gli altri fondamenti della medesima Chiesa, & anco per buona parte della muraglia. Disegnatosi con sì felici principii il novello edificio a' 17. di Settembre del 1575. fù con sollenne rito posta la prima pietra da Alessandro de Medici Arcivescovo di Firenze.

Doppo questa sacra funtione, che con ogni maggior sollennità fù eseguita, diede il Santo Padre principio alla gran fabbrica, senza che havesse quasi assegnamento alcuno terreno. Mà ben egli era provisto di una sì gran fiducia nella Providenza divina, che gli valse assai più, che ogni humano appoggio, e sussidio. Poiche appena postasi la mano all'opra, concorsero con tanta abbondanza colle loro oblationi i Fedeli, che in due anni fù ridotto à buon termine l'edificio. I primi denari, che in essa s'impiegarono furono ducento scudi donati da S. Carlo Borromeo, primitie fortunate, con le quali un Santo ajutava, e promoveva l'opera di un'altro Santo, e che furono prenuncie felici delle larghe limosine, che doveano essere contribuite per perfettionare l'opera incominciata dalla pietà de' Fedeli. Temeano i Padri considerando la scarsezza del denaro, di non poter condurre la grand'opra à fine: tanto più, che dagli ampi vestigii, che vedeano già disegnati, argomentavano quanto sublime, e magnifico era ideato quell'edificio: *Ex amplis vestigiis*, confessa il Baronio, *coniiciebatur summa proceritas, & iam timebamus, ne nobis in futurum illud Evangelicum exprobraretur, hic homo cæpit ædificare, & non potuit consummare.* Nè solo quei di casa, mà anche gli estranei dubitavano se potesse condursi à fine quell'opra tanto superiore alle deboli forze della nascente Congregatione, e non mancavano di rappresentare all'istesso Santo Istitutore quell'impresa quasi per impossibile. Mà

egli

egli niente diffidato, anzi pieno di speranza in Dio, generosamente rispondea loro, che egli havea tanta fiducia in Dio, che gli bastava l'animo di rovinare la fabbrica già fatta, & imprenderne un'altra più sontuosa, e più bella. Frà questi, che coll'humane forze misurando l'opre di Dio, esaggeravano la difficoltà di perfettionare l'impresa, una ne fù la Contessa Adriana moglie del Conte Prospero della Genga, alla quale però il Santo chiuse la bocca con dirle: *Io hò fatto un patto con la Madonna di non morire insino à tanto, che la Chiesa sarà coperta*; sicome in fatti avvenne, vedendo in sua vita perfettionato, per così dire, un'impossibile. Et in vero più, che difficile era dare felice il compimento à quella gran mole, & essendo i Padri desiderosi di vederla già terminata per trasferire in essa gli esercitii, e la loro habitatione, riusciva loro penosa oltre modo la tardanza: mà Iddio mosso dalle preghiere del Santo Padre spinse talmente co' suoi dolci, e soavi impulsi ogni sorte di gente, che non vi fù, per così dire, chi con allegre, e spontanee contributioni non concorresse alla struttura di quello edificio. Faceano, per così dire, à gara i poveri co i ricchi, hauendo quelli dato assai più di questi, se si riguarda non la somma, mà la fede. Ciascheduno offeriua quel che dalla scarsezza delle sue facoltà gli era permesso. L'istesse Donne, meglio, che non fecero già le Donne hebree, si cauauano con allegrezza dalle loro dita le anella per concorrere alla fabbrica non d'un Vitello pazzamente adorato per Dio: mà di un Tempio al vero Dio; frà loro quelle, che eran più potere poneano sottosopra la loro casa per trouare almeno qual che minuto da offerire per la fabbrica di quel Tempio. *Cum jam nobis*, così appunto riferisce il Baronio, *nihil pane habentibus, omnis esset impensa difficilis, insuper, & mora odibilis, consolatus est nos Deus in eleemosinarum effusa largitione fidelium, Pauperes prævenerunt Principes, qui & plus cæteris contulerunt, & si non censu saltem eorum fide, dita tum est gazophilacium, de substantia quisque sua offerens minuta, mulierculæ insuper paupercula lucerna velut accensa domum evertunt, ut vel dragma, quod offerrent, invenirent, aliquæ ex his è digitis avulsos anulos contulere.*

Alle pietose, e minute offerte de' poveri seguirono le abbondanti oblationi de' ricchi, segnalandosi frà essi i Prelati, e gli Eminentissimi Porporati. Il Cardinal Federigo Borromeo grande imitatore delle virtù del suo Santo Cugino Carlo Borromeo in proseguimenro dell' opra, alla quale si era dato principio co' denari di San Carlo, donò quattro mila scudi. Altri otto mila ne lasciò Pietro Donato Cardinal Cesi, & Angelo suo fratello Vescovo di Todi ne spese poi sopra trenta mila nella bella, e magnifica facciata della medesima Chiesa, oltre quello, che havea impiegato nella Cappella della Presentatione. Sicome nella dignità avanzaua ogni altro il Sommo Pastore Gregorio, così tutti superò nell'affetto, e nella benignità, colla quale soccorse la fabbrica della nuoua Chiesa, poiche nel principio, e nel proseguimento di essa si mostrò sempre liberale, si che al parere del Baronio può meritamente dirsi, ch'egli hauesse edificato quel Tempio, che però in memoria de' suoi gran beneficii fù stimato, che quello doppo la Vergine dovesse dedicarsi al gran Pontefice San Gregorio, di cui portava il nome, & imitaua le virtù, & appunto fù la nuoua Chiesa nominata Santa Maria, e San Gregorio in Vallicella. *Illico*, seguirà à dire l'accennato Baronio, *& divitum sunt sequutæ oblationes, contulerunt, & ipsi Romanæ Ecclesiæ Prælati, & præcipuè Illustrissimi Cardinales, supergressus omnes ipse Summus Antistes Gregorius, qui se talem ab initio, & usque modo in largiendo exhibuit, ut merito ejus structura, ejusque ædificatio diei debeat, quæ & post Dei genitricem, etiam & Divo Gregorio Magno dicandam ejus arbitrio censeatur*. Tutto il resto, che sopravanzò di gran lunga le riferite somme, fù da diverse persone liberalmente contribuito, onde in vita del Santo nella sola fabbrica della Chiesa furono spesi da cento mila scudi, sicome egli stesso confessava per maggiormente accendere sè stesso à darne la dovuta gloria, & honore à Dio, che così abbondantemente l'havea provisto, quando che egli havea abbracciato un'impresa sì grande, senza quasi assegnamento alcuno. Mà che può mancare à chi confida veramente in Dio? più tosto manca à noi la confidenza, che cessi quel liberalissimo Signore di provedere, chi ripone in lui le sue speranze. Così appunto ce l'insegnò il Santo specialmente in questa occasione, poiche se bene alcune volte trovavasi ridotto à termine di haver necessità di danari per pagare gli operarii, non mai si smarriva, ne si perdea d'animo: mà dicea sempre: *Dio mi ajuterà*; & alle sue speranze corrispondea prontamente l'evento, poiche gli sopravenivano così oppor-

tunamente i soccorsi, che da molti fù ragionevolmente stimato, che spesse volte gli venissero in mano miracolosamente i denari. Era tale la sua fiducia in Dio, e così grande lo staccamento dagli ajuti terreni, che ne' maggiori bisogni per il proseguimento della fabbrica, non mai potè indursi à domandare cosa alcuna à persona. Che però essendogli un giorno da quel Fratello di Congregatione, che attendeva alla fabbrica, riferito, che quella non era ancor giunta alle cornici, e che il denaro era affatto mancato, onde senza potersi più tirare avanti, bisognava desistere; il Santo pieno di confidenza in Dio l'animò, e rincorò, dicendogli: Che non dubitasse, perche il Signore l'haurebbe provisto secondo il bisogno. Non si acquietò à questa risposta il Fratello: mà guidato da mondana prudenza gli suggerì: esservi un tal gentil' huomo assai ricco, e così inclinato all' opere di pietà, che quanto haveva, dava per amor di Dio, che però se da lui ne fosse stato richiesto, gli haurebbe sicuramente somministrata una larga limosina. Udì Filippo: mà non accettò il consiglio, come contrario a' suoi dettami, quindi è, che gli diede questa risposta: Figliuol mio non hò mai domandato cos' alcuna, e Dio m'hà sempre proveduto: quel gentil' huomo sà benissimo il nostro bisogno, se ci vorrà fare qualche limosina, la farà da per sè stesso. Gradì Iddio, la fiducia, e staccatezza del suo Servo, e per altro mezzo abbondantemente lo providde, poiche passati appena pochi mesi morì un principale Avocato assai affettionato all' Istituto, il quale senza, che alcuno glie'l suggerisse, così ispirato da Dio, piamente lasciò più di quattro mila scudi per la fabbrica, & indi à sei mesi ne morì un' altro, che per l'istesso effetto ne lasciò più di otto mila, siche potè felicemente proseguirsi l'incominciato edificio, quale parea, che corresse più à conto del Cielo, che di Filippo, mentre così opportunamente, e senza humana industria sopragiungevano i necessarii soccorsi. Mà nuovi, e più patenti prodigii la dichiararono opra, per così dire, del Cielo, anzi della Regina del Paradiso. Proseguivasi felicemente la fabbrica del nuovo Tempio, e'l P. Gio: Antonio Lucci, che à quella soprastava, havendo già fatto per comodità della medesima fabbrica uguagliare al suolo l'antica Chiesa, havea ordinato, che solo restasse in piedi una Cappelletta, così, perche in essa si conservava l'antica, e divota Imagine della Santissima Vergine, che adesso si adora nell' Altar maggiore della Vallicella, come ancò per conservarvisi il divin Sacramento, che per essere quella Chiesa Parocchia dovea ministrarsi a' moribondi, che erano di quella figliani, & acciòche la sacra Imagine della Madre, e'l suo divino Figliuolo sacramentato stassero con la maggior decenza possibile, fè che la medesima Cappelletta restasse dal suo antico tetto ricoperta. Hor ecco, che improvisamente una mattina il Santo fà frettolosamente à se chiamare l'accennato Gio: Antonio, & espressamente gli ordina, che incontanente faccia demolire quel tetto, poiche nella notte antecedente, dovendo quello naturalmente rovinare, era stata da sè veduta la gran Madre delle Misericordie, che colla sua potente mano l'havea sostenuto. Appena fè ritorno da San Girolamo nella Vallicella il P. Gio: Antonio, che chiamando i muratori comandò loro, che diroccassero il rovinoso tetto, e cominciando quelli à por le mani all' opra, viddero, non senza maraviglia, e spavento, che la trave principale, alla quale era appoggiato il tetto, uscita fuori dal muro si reggeva in aria, onde da tutti fù ragionevolmente stimato, e colle voci predicato per miracolo.

Erano gia scorsi due anni da che con solenne pompa postasi da Alesandro de Medici la prima pietra si era dato principio al nuovo Tempio, quando con gli ajuti opportuni del Cielo essendosi ridotto à buon termine, e compitasene una parte, che per gli Ecclesiastici ministeri era bastante, e capace altresì di numeroso popolo, à trè di Febraro del 1577. giorno, nel quale cadde in quell' anno la Domenica della Serruagesima, si cominciarono in esso à celebrare i divini Officii, celebrandovi sollennemente la prima Messa l'istesso Alesandro de Medici, che vi cantò anco doppo il pranzo pontificalmente il Vespro, udendosi così la mattina, come il giorno soavissime sinfonie, e voci canore di esquisiti Musici. Per render più solenne quella festiva giornata concedette il Sommo Pontefice plenaria Indulgenza à coloro, che divotamente havessero visitata la nuova Chiesa, onde fù grande la frequenza del popolo, che vi concorse, indi nella prossima seguente Quaresima ad un numerosissimo Popolo ministrò il pane della divina parola, il celebre, & Apostolico Predicatore il P. Fra Lupo Cappuccino. Quì però non deve passarsi sotto silentio, che se la divota pietà de' fedeli tanto si segnalò in

con-

contribuire così grosse somme per la fabbrica dell'augusto Tempio, spinti dalla medesima, furono santamente prodighi nell'esibire abbondantemente sontuose suppellettili, e sacri arredi per lo culto divino, poiche appena fù aperta parte di quel Tempio, che concorsero à gara i divoti à provederla di sacri vasi, di ricchi ornamenti per gli Altari, e di pretiose suppellettili, sì che, come riferisce il Baronio nel suo manoscritto, furono tante, e tali le offerte, che se bene la Chiesa non era ancor compita quanto alla fabbrica, non havea però, che cedere, quanto à gli ornamenti, all'istesse Basiliche, alle quali poi si uguagliò anco, quanto alla magnificenza dell'edificio, alla sontuosità delle cappelle incrostate di finissimi marmi, nella vaghezza delle pitture, onde perciò è uno de' più nobili, e de' più magnifici Tempj, che in Roma s'ammirino. E perche fù da' fondamenti, sì come detto habbiamo, rifatto, fù perciò chiamato Chiesa nuova, e benche molte altre se ne siano doppo in Roma fabbricate, pure hà ritenuto ella l'istesso nome, anzi l'hà communicato a' Padri dell'Oratorio, chiamandosi communemente i Padri della Congregatione di Roma, Padri della Chiesa nuova.

Passano ad habitare, e convivere nella Vallicella i Padri dell'Oratorio, dove finalmente và à stantiare ancora il Santo Fondatore FILIPPO.

CAPO XIV.

ESSENDOSI già, come si è poco fà narrato, a' 3. di Febraro del 1577. cominciata ad officiare da' Padri dell'Oratorio una parte della nuova Chiesa, che già era adattata per gli Ecclesiastici ministeri, e capace per gli esercitii dell'Oratorio, nell'Aprile prossimo passarono i Padri ad habitare in Santa Maria della Vallicella, e trasferirono in essa i ragionamenti familiari, che si faceano prima in San Girolamo, e poi in San Giovanni de' Fiorentini, dove restarono alcuni pochi Padri per lo governo di quella Chiesa, i quali poi finalmente nel 1588 per decreto della Congregatione si ritirarono à convivere con gli altri loro fratelli nella Vallicella. Ma se capace era la nuova Chiesa, benche non fosse affatto terminata, troppo angusta era la casa destinata per habitatione de' Padri, onde non senza grande incommodo in essa viveano, supplì però la divina Providenza alla penosa strettezza, disponendo prontamente co' suoi opportuni efficacissimi mezzi, che si potessero alquanto dilatare, e poi successivamente con maggior ampiezza accomodarsi. Erano attaccate, e contigue all'angusta casa della Vallicella alcune case d'un Cavaliere Milanese, Sacerdote molto esemplare, chiamato D. Alfonzo Visconti, à cui penetrando colla vicinanza l'odore delle virtù de' figliuoli del Santo Padre, e la sublime altezza degli esercitii, che praticavano, s'invogliò di havere con essi commune l'habitatione, e commune il modo di vivere. Unì dunque alla Casa della Congregatione la propria, rompendo un muro, che dividea questa da quella, e volle ancora essere ammesso al consortio, e convitto degli altri Padri dell'Oratorio, con tanta edificatione, & esemplarità, che meritò gli elogii del Baronio, il quale doppo di haver narrato nel suo manoscritto, che la nuova Chiesa fù cominciata ad officiarsi, soggiunge: *Facta est eodem anno Fratrum trasmigratio, cumque angustæ essent ædes, ut omnes reciperent, commode accidit, quod illic essent ædes Rev. D. Alphonsi Vicecomitis nostri pernecessarii, qui easdem non amplius privatas, sed communes habere voluit cum fratribus. Prophana vertit in sacra, stabula in Oratorium, exhibuit se, & consortem ministerii, imò, & ministrum, mensuram sane bonam dedit, dum sua contulit, confertam, & coagitatam, dum seipsum, super effluentem verò, dum se omnium ministrum exhibuit.* E qui termina il più volte citato manoscritto del Baronio, che co' suoi inchiostri ci hà data tanta luce per narrare i principii dell'Oratorio. Essendosi dunque così accomodati nelle proprie domestiche mura i Padri dell'Oratorio cõgregandosi insieme legitamente à gli otto di Maggio dell'istesso anno 1577. fù da loro con unanimi voti eletto Preposito della novella Congregatione il Santo Fondatore FILIPPO. Di più in un'altra Congregatione furono deputati

sopra intendere al commune governo della medesima, come quasi consiglieri del Preposito l'accennato Alfonso Visconti, Gio: Francesco Bordini, Francesco Maria Tarugi, & Antonio Talpa, e perche l'accennato Visconti era pratico della corte, e de' negotii, fù eletto ancora Procuratote. Indi à certo tempo, fù questo soggetto chiamato da Dio à servire la Chiesa universale, & ottenne i primi posti dell' Ecclesiastica gierarchia, essendo impiegato da Gregorio XIII. nella carica di Referendario dell' una, e dell' altra signatura, da Sisto V. fù fatto Auditor della Camera, poi Gregorio XIII. lo mandò Nuntio all' Imperadore. Fù fatto Vescovo di Cervia, Nuntio alla Corte del Monarca Cattolico delle Spagne, e finalmente doppo d'essere stato honorato con molti carichi, fù da Clemente VIII. nel 1599. assunto al Cardinalato, concorrendo, oltre i suoi meriti, alla di lui promotione il Cardinal Baronio, che era in molto credito con Clemente. Benche partisse di Congregatione ritenne sempre un grande affetto verso d'essa, e consetvò verso del suo antico Padre Filippo una costante osservanza, della quale anche doppo la morte del Santo diede chiare, e replicate testimonianze, poiche non essendo ancora dalla Chiesa universale ascritto nel catalogo de' Santi, mentre egli era Vescovo di Cervia donò per ornamento del suo sepolcro un drappo ricchissimo, si come afferma il Bacci nella vita del Santo, & il Gallonio descrivendolo aggiunge, che era stato preso frà le spoglie di Sinan Basså del mare, e Generale dell' armata Turchesca, qual forse era à lui capitato in mano mentre era Nuntio. *Eodem anno*, dice il Gallonio nel 1599. *Alphonsus Vicecomes Cerviæ Episcopus, qui subinde in Cardinalium Collegium est cooptatus, vestem boloseriecam villosam coccineam ex spoliis Sinan Turcicæ classis Præfecti opere phrigio sane mirabili flosculis aureis, atque argenteis pulchrè scitèque distinctam* Filippo *donum tulit.*

Ma per ritornare a' Padri, e ripigliare il filo della nostra historia, se bene essi hebbero la congiuntura di accomodarsi nelle case dell' accennato Alfonso Visconti, supplendo così all' angustie della propria habitatione, pure spargendosi sempre più la fama, e'l soave odore della novella Congregatione, crebbe il numero, così de' Padri, come de' Fratelli, ascendendo, come afferma il Gallonio, al numero di cento trenta, quindi è, che ben presto si trovarono di nuovo in angustie per le strettezze della Casa, mà di bel nuovo con modo maraviglioso furono dalla divina Providenza soccorsi, e proveduti di sufficiente habitatione. Cotrea l'anno 1581. quando per ordine del Cardinal Savello, che all' hora era Vicario del Papa, doveano essere trasferite alcune poche Monache, che sotto la regola di Santa Chiara viveano in un picciolo Monastero, detto di S. Elisabetta, che era contiguo alle case della Congregatione, in un' altro Monastero, detto volgarmente delle Murate, che era dell' istess' ordine; che però sembrando a' Padri troppo opportuna la congiuntura di dilatare l'angustie della loro habitatione colla compra di quel Monastero, inchinavano assai ad effettuarla, mà essendo al Santo Padre proposto il negotio, à cui non piacea, che la Casa su'l bel principio si aggravasse di debiti, e dall' altro canto tenea ferma speranza in Dio, che con altri mezzi l'havrebbe proveduti di habitatione, non volle condescendere alle loro istanze, anzi più tosto apertamente li dissuase di applicarvi il pensiero, pur nondimeno guidati alcuni de' Padri da' dettami dell' humana prudenza, si sforzarono, permettendolo Iddio per far maggiormente apparire la luce superiore, dalla quale era il Santo Padre illustrato, di perfettionare la compra, benche fosse contro il parere del Santo. E già in fatti erasi il disegno condotto ad effetto, essendo già convenute le parti in un luogo per stipolare l'istrumento della vendita, quando il Prelato, che soprastava al governo del Monasteto non contento della cedola bancaria datagli da' Padri della somma già convenuta, pretese, che se gli dassero i danari in contanti, conditione per altro, che in simili compre non è solita à cercarsi, onde si sciolse per quel giorno contro l'opinione di ogni uno quel contratto, mentre pareva già effettuato. Di quanto successe, si dispose di andarne à dare fedelissimo conto al Santo, che habitava tuttavia in San Girolamo della Carità, il P. Pompeo Pateri. Mà già Filippo prima, che ne fosse da alcuno avisato, era consapevole di quanto era seguito, onde incontratosi nell' uscire di casa il Pateri co'l Santo Padre, che saliva le scale per entrare nella Chiesa della Vallicella prima, che quegli aprisse bocca, lo prevenne, dicendogli: Non vi dis' io, che questo Monastero non si havea da comperare? indi soggiunse: Datemi quella cedola, perche se bene il Monastero non lo compraremo noi, Iddio

ci

ci proveder à per altro verſo. Alla predittione ſeguì frà breve puntualmente l'evento, poiche appena paſſati cinque meſi Pietro Donato Cardinal Ceſi con ſuo proprio danaro lo comprò, e con generoſa magnificenza lo donò a' Padri di Congregatione, anzi nell'anno ſeguente comprò un'altra caſa, che à quello era proſſimo, e la donò parimente a' Padri, onde ſenza aggravarſi di debiti, reſtarono eſſi ſufficientemente proveduti di habitatione.

In tanto, benche Filippo, come Autore, Fondatore, e Prepoſito governaſſe la ſua Congregatione, pure con tutto ciò habitava egli in San Girolamo, la di cui ſtanza era à lui troppo cara, e perciò, benche più volte iſtantemente pregato da' ſuoi figliuoli, acciòche veniſſe ad habitare inſieme con loro, non poteva, ò non ſapea indurviſi, trattenuto da due potenti remore. Era alla ſua profonda humiltà eſoſo, per così dire, il nome di Fondatore di Congregatione, e però benche egli foſſe ſtato di quella l'autore, pur nondimeno vivendo da quella lontano parea, che così voleſſe celare, e naſcondere, che egli l'haveſſe fondata. In oltre l'haver egli incontrato in San Girolamo abbondante materia di eſercitare la ſua patienza, ſi come altrove diremo, rendeva à lui troppo grata quell' habitatione, onde à chi lo perſuadeua à partirſi era ſolito à dire, che non volea fuggir la croce, e quel luogo, nel quale il Signore gli havea date tante occaſioni di meritare. Mà conſiderando i Padri la neceſſità, che della ſua preſenza havea la Congregatione, e quanti influſſi ſalutari havrebbe ricevuto quel corpo dalla continua vicinanza del ſuo capo, havendo veduto, che le iſtanze à lui fatte, e i loro voti più volte à lui humilmente eſpreſſi, non erano ſtati efficaci per conſeguire l'intento, ſtabilirono di valerſi di più potenti mezzi. Ricorſero dunque all'accennato Cardinale Pietro Donato Ceſi, che con ſingolare affetto amava la Congregatione, acciòche eſponendo al Sommo Pontefice la giuſta pretenſione, s'interponeſſe colla Santità Sua, affinche uſando con Filippo della ſua autorità, lo faceſſe riſolvere à concederli una coſa da loro ſtimata così ragionevole. Paſsò caldamente l'officio il Cardinale, e parendo giuſta al Sommo Pontefice, che all'hora era Gregorio XIII. la petitione de' Padri, impoſe al medeſimo Cardinale, che in ſuo nome comandaſſe à Filippo, che in ogni conto andaſſe ad habitare co' ſuoi figliuoli alla Vallicella. Tanto baſtò per fare, che il Santo fin' all' hora reſtio d'abbandonare l'antica ſtanza di San Girolamo, diſponeſſe la partenza, ſenza proporre ſcuſa, ò dilatione alcuna, poſponendo ogni privata inclinatione, benche retta, alla volontà divina à lui manifeſtata coll' impeto Pontificio. Così convenne di cedere alla ſua patienza, & humiltà, che l'haveano fin' all' hora trattenuto in San Girolamo all' ubbidienza, qual fù ſempre la tramontana, che regolava le ſue attioni.

Nel giorno dunque venteſimo ſecondo di Novembre dedicato alle glorie della Santa Vergine, e Martire Cecilia dell'anno 1583. partendoſi da San Girolamo traſferì la ſua habitatione in Santa Maria della Vallicella. Fù in quel giorno veduto la prima volta con più ſtretto vincolo collegato inſieme quel corpo, e le di lui membra congionte col loro capo, eſſendo già ſcorſi ſei anni da che i ſuoi figliuoli erano venuti ad habitare nella medeſima Vallicella. Volle però, che queſto ſuo paſſaggio foſſe trionfale, con procurare d'eſſere ſchernito, e burlato; eſſendo i ſcherni, e le deriſioni i veri applauſi de' Servi di Dio, co' quali trionfano di loro ſteſſi, e del demonio. A tal fine dunque ordinò, che da San Girolamo alla Vallicella foſſero portate, come quaſi in proceſſione, tutte quelle poche, e vili maſſeritie, che egli havea, & ottenne l'intento, poiche paſſando per corte Savella, che era all'hora publica prigione, furono caricati di villanie, e di opprobrii coloro, che le conduceano, guadagnando così per mezzo della mortificatione non meno, che nella propria, nella perſona de' ſuoi. Giunto alla nuova habitatione ritenne il Santo Fondatore l'antica ritiratezza, e continuò l'iſteſſo modo di vivere oſſervato in San Girolamo. Si eleſſe per tanto la ſtanza più alta, e più rimota, che foſſe in caſa, per poter, ſi come per lo paſſato havea fatto, attendere più facilmente, lontano da' diſturbi, alla ſanta contemplatione, continuando così con maraviglioſa perſeveranza fin'all' ultimo fiato quel tenore ſtupendo di vita, che ſi preſcriſſe, quando ſi dedicò à Dio nel ſervitio dell' Altare. Per lo grande affetto, che havea all' antica habitatione di San Girolamo, volle in tutto il tempo, che ſopraviſſe, ritenere appreſſo di sè le chiavi delle ſue ſtanze, nelle quali havea per lo ſpatio di trentatrè anni habitato, e ſovente non ſolo vi mandava qualchuno de' ſuoi à rivederle: mà di più egli ſteſſo godeva di ſtare per qualche hora, dove tante ne havea

paſ-

passate con sì gran frutto, e soavità del suo spirito. In memoria poi di questa si lunga habitatione fatta in quel sacro luogo, che havea consecrato colla sua lunga presenza, e reso chiaro con gli esempii illustri di tante virtù in esse esercitate, doppo di esserne passato à godere il premio nel Paradiso, volle Giulio Sansedonio, che fù poi Vescovo di Grosseto, il quale governava all' hora la Chiesa di San Girolamo della Carità, che nel cortile di quel luogo fosse dipinta una figura del Santo in atto di raccomandare i suoi alla Gloriosa Vergine, acciòche così stasse almeno perpetuamente la sua imagine doppo la morte, dove vivo havea per tant' anni habitato, e si conservasse per sempre la memoria della sua lunga dimora in quel sacro luogo, e delle grandi, & heroiche attioni in esso operate. Sotto la detta figura fè intagliare la seguente iscrittione: *Beato PHILIPPO NERIO Florentino. Ut ubi triginta tres annos eximia sanctitatis, & miraculorum laude claruerat, innumerisque ad Christi obsequium traductis, prima Congregationis fundamenta jecerat, ibi aliquod ejus rei monumentum extaret, Templi hujus, domus, ac Sacerdotum deputatus, annuente piissima Congregatione charitatis Parenti in spiritu optimo benemerenti posuit. Kalendis Septembris M. DC. V.*

Della forma, che diede il Santo Fondatore all' Istituto della Congregatione dell' Oratorio, e del suo governo, & osservanze.

CAPO XV.

VNITOSI finalmente di habitatione, si come lo era di affetto, e di carità il Santo Padre Filippo co' suoi figliuoli nella Vallicella, governò con grandissima pace, e sodisfattione de' soggetti la sua Congregatione, della quale contro sua voglia riteneva la superiorità, e la Prepositura, la quale per incontrare il suo gusto gli fù conferita per trè anni, poiche volendo, che in avvenire il Superiore dovesse ogni trè anni eleggersi, ò confermarsi, e che non fosse perpetuo il suo governo, volle, che in ogni conto si praticasse ciò prima colla sua persona. L'ubbidirono pertanto i Padri, che in ogni cosa pendeano da' suoi cenni: ma considerando poi la precisa necessità, che havea la Congregatione ancor bambina di essere regolata, e governata dal suo caro Padre, acciò crescesse, e si avanzasse nelle virtù, e nello spirito, stimarono gl' istessi Padri doversi dalla regola generale eccettuare la sua persona, che però a' 19. di Giugno del 1587. lo dichiararono perpetuo Superiore, e Preposito della Congregatione, e con humili preghiere, e con potenti ragioni l'indussero finalmente ad accettare quel carico, che la sua humiltà tanto abborriva. Si era egli, fino da che per i motivi altrove accennati, havea risoluto di fondare l'Istituto dell' Oratorio, bastantemente dichiarato: ma con questa occasione più apertamente palesò la sua mente, e manifestò, che la sua volontà era, che i suoi figliuoli si mantenessero in stato di Preti, e Chierici secolari, senza ligami di voti, senza vincoli di giurate promesse, e che servissero a Dio liberamente con una volontà sempre totalmente spontanea, attendendo alla propria salute, & a quella de' prossimi, con mantenere gli esercitii dell' Istituto. Non haver egli mai havuto intentione d'introdurre nuova Religione, del resto per chi fosse vago di perfettione maggiore con astringersi a voti, non mancare varie, e santissime Religioni, nelle quali potesse adempire il suo desiderio. Questi furono i sensi, che manifestò il Santo Fondatore circa il suo nuovo Istituto, quali replicò poi, come per ultimo codicillo nella sua morte, si come appresso vedremo. Et in fatti, come afferma in un suo manoscritto il P. Agostino Manni, il suo fine fù d'introdurre nella Chiesa un'Istituto, che non atterrisse coll' austerità religiose, nè angustiasse il cuore colle strettezze: ma con una vita moderata, ma virtuosa allettasse coloro, che non si fidavano d'imprendere una vita rigida, & austera, e che più tosto sono dallo spirito di dolcezza, e di soavità tirati a servir Dio. Le sue parole son queste: *Il fine del Beato Padre nostro frà gli altri fù di formare una Congregatione, la quale non con austerità di vita, nè con strettezze religiose, ò con spogliarsi affatto delle cose temporali, mà con una vita moderata, e con costumi buoni, & honesta disciplina, e con un uso modesto, e virtuoso delle cose temporali camminassero in mezzo alle licenze del mondo per le vie di Dio*

al fine eterno. Posto questo fine, si può facilmente vedere, che la bellezza, e la gratia di questo stato, e la perfettione sua, è come quella della virtù, che non corre à gli estremi: mà consiste nella mediocrità, e moderatione. Sin qui l'accennato P. Manni. E nella vita del Santo Padre scritta dal Bacci stà registrato, che egli voleva, che tale fosse il vivere della Congregatione, che considerando-lo quelli, che non presumevano d'entrare nelle Religioni per l'asprezza delle regole, havessero dove potersi ritirare per servire più liberamente a Dio.

Quanto poi il Santo fosse vago, e geloso, che si conservasse nel suo Istituto la libertà non ristretta da' voti, troppo apertamente si ricava da alcuni suoi scritti, che furono, come due codicilli, ritrovati doppo la sua morte, ne' quali esorta i suoi figliuoli a non mutare lo stato della Congregatione: ma perseverare in quello di Preti secolari, giusta la sua primiera istitutione. E che questa sua volontà fosse aggiustata a quella di Dio, apertamente si è conosciuto, per haverlo espresso con chiaro oracolo il suo Vicario in terra. Poiche essendo insorto in qualcheduno inclinationi, e desiderii contrarii al sentimento del Santo Padre, suscitati dalla brama di maggior perfettione, che porta annessa lo stato religioso per ragione de' voti, fù stimato bene, per troncare dalle radici ogni propenzione ad introdurre novità, di ricorrere al Sommo Pontefice, il quale havendo benignamente udito quanto per l'una, e per l'altra parte se gli era esposto, disse essere sua volontà, che si perpetuasse nella Cattolica Chiesa la Congregatione senza alcun legame di voti, essendovi tante altre Religioni per coloro, che fossero vaghi di legarsi con quelli. *Nos omninò volumus*, rispose il Papa, *ut perpetuò in Ecclesia Dei talis Congregatio Presbyterorum Secularium Reformatorum, absque ullo voti ligamine perseveret, quandoquidem non deerunt, quamplures Religiones pro iis, qui earum spiritu tenentur.* Quindi è, che conosciutosi apertamente esser voler di Dio, che nella sua Chiesa circondata di varietà vi fosse questo stato, nel quale vivendosi in communità, si ritenesse la libertà, nelle Costitutioni stampate, confirmate, & approvate con Apostolica autorità dal Pontefice Paolo V. a' 24. di Febraio del 1612. vi è fra gli altri un decreto, che quando alcuni soggetti di Congregatione stimassero di mutare questo stato, e risolvessero di legare i Padri con voti, ò con giurate promesse, quantunque fossero la maggior parte della Congregarione, sia libero l'andare a voglia loro in qualsivoglia Religione: mà che i beni della Congregatione, siti in qualsisia luogo, restino all' altra parte de' Padri, che vogliono ritenere l'antico stato, benche fosse all' altra di gran lunga inferiore, senza che siano tenuti à dare à quelli ne pure una minima cosa. Il tenore del qual Decreto è il seguente: *Cum nostra Congregatio solo charitatis mutuæ nexu, neque ullis astricta votorum, juramenti, aut promissionis hujusmodi vinculis, olim per Sanctum Patrem PHILIPPUM NERIUM fuerit divina inspiratione instituta, atque hæc fuerit ejus, & omnium Congregationis Patrum mens semper una nimirum, ac sit, ut ita perseveret, decretum est, si quando aliqui ex nostris putaverint ab hoc statu recedendum, & alligare Patres, fratresque ullis votorum, jurisjurandi, aut promissionis vinculis, etiam si isti majorem partem conficiant, ut sit ipsis quidem liberum, quam velint ingredi Religionem, sed altera pars, quamvis numero longè impar, habeat omnia bona Congregationis quocumque loco posita, quamdiù perseveraverit in hoc statu, nec alteri quisquam dare vel acquisitum, vel acquirendum. Sic enim conservabitur in Ecclesia Dei circumdata varietate, &c.*

Questa libertà, che il Santo Fondatore volle, che fosse perpetua nella sua Congregatione, non temè punto, che dovesse essere à quella nociva, nè di alcun pregiuditio: poiche quantunque stia in man de' soggetti il partirsi, non perciò dubitò egli, che dovesse disciogliersi, poiche conoscendo assai bene, che più di lui, Iddio era stato l'autore di quella, tenea per certo, che il medesimo ne sarebbe stato speciale conservatore. Questa confidenza era in lui si grande, che se i soggetti di Casa si fossero voluti tutti partire, non gli dava pensiero, nè diffidava punto di proseguire l'opera incominciata, solito à dire: Che Dio non hà bisogno di huomini, e quando attualmente qualched'uno doppo d'haver posta la mano all'aratro, si volgea dietro abbandonando l'abbracciato Istituto con partirsi di Congregatione per tornare al mondo, solea senza sgomentarsi dire le parole del Redentore: *Potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ.* Nè cô quelli, che titubavano usava, ò soverchi artificii, ò preghiere per trattenerli, così ad uno, che contro i suoi dettami havea voluto andare alla patria, onde si sospettava

tava, che ivi havesse havuto da rimanersi, gli scrisse in una lettera queste parole: *Orsù in testà lo stare, e'l ritornare, che qui non vogliamo gente per forza.* Ma se non è al commune della Congregatione pregiuditiale la libertà, che professa l'Istituto dell'Oratorio, molto meno è nociva a' soggetti particolari di essa, poiche non è questa libertà quale tal'uno forse mal persuaso potesse imaginarsi, cioè, che ella consista in esser lecito à ciascuno il far quel che gli piace, senza essere astretto à regole, senza essere obligato ad ubbidire ad alcuno, poiche questa sarebbe mostruosità, nè sarebbe Congregatione quella dell'Oratorio, ma confusione. *La libertà*, lasciò registrato in un' antico manoscritto il P. Antonio Talpa, *consiste in poter stare, e partire à suo arbitrio dalla Congregatione, & in questo differisce dalle Religioni: mà non sono liberi, mentre ei stanno dall' osservanza delle regole, e dalla disciplina.* Sin qui l'accennato Talpa. E dicea il vero, poiche fino da' principii della nascente Congregatione esiggeva da' suoi il Santo Padre una puntuale osservanza delle sue Regole, e Costitutioni. Era egli dolcissimo, (e tali devono essere i suoi successori) nel maneggiare le volontà de' suoi sudditi, e trattava con essi con una maravigliosa soavità, e destrezza, osservando quel che colle parole insegnava, cioè, che chi vuol essere ubbidito assai, comandi poco; di più inzuccherava talmente i comandi, che pareano più tosto preghiere, onde non usava di dire ne meno a' suoi fa te questo, ò quell'altro: mà per lo più solea dire: fà di gratia questo, e subito solea soggiungere, se ciò ti par grave, io lo farò per te; ò pure, come esplorando dicea: vorrei importi questa tal cosa, ò questo tal carico, che mi rispondi tu? Hor questo istesso, che più, che Superiore sembrava dolcissimo Padre, era insieme puntualissimo esattore delle poche regole comandate a' suoi, onde in una scrittura di sua mano espresse i suoi sentimenti con queste parole: *Caso che l'huomo si conosca non poter andar avanti, senza tumultuare, ò per le cose della mensa, ò per altro da farsi in Chiesa, ò dove bisogna, cerchi domandar licenza, & andarsene dalla nostra Congregatione quanto prima, perche altrimenti doppo il primo, e secondo fallo, gli sarà data; poiche Padri miei, io sono risolutissimo di non volere in casa huomini, che non siano osservatori di quei pochi ordini, che sono stati loro assegnati.* Dal che chiaramente si comprende in che consista la libertà dello stato della Congregatione dell'Oratorio, che sono liberi i suoi soggetti quanto a i voti: ma non sono già liberi di fare ciò, che a loro aggrada, e se non hanno i voti de' Religiosi, si hanno da sforzare quanto possono per arrivare ad acquistare la perfettione, non meno, che i Religiosi, si come l'istesso Santo Padre insinuava loro, dicendo: che cercassero tutti d'imitare i Religiosi nella perfettione, se bene non l'imitavano nel fare i voti; & io hò trovato notato in alcune antiche scritture dell'archivio della Congregatione dell'Oratorio di Napoli, le seguenti parole: *Il Beato Padre, e gli altri Padri antichi altro non inculcavano nell' esortationi, se non che, se bene noi siamo Preti Secolari, nondimeno la vita nostra deve essere conforme à quella de' Religiosi.*

Ma perche ogni convitto per essere ben governato ha bisogno di Regole, e Costitutioni, fino dall'anno 1577. che fù fatta la prima Congregatione nella Vallicella, si stabilirono alcune cose da osservarsi, così in ordine alla Chiesa, come in ordine al convitto domestico. Indi il Santo Fondatore col consenso, e participatione de' Padri, fece alcune Costitutioni, che essendosi prima conferite con persone illustri per ispirito, e per prudenza, e specialmente con Girolamo Cardinal della Rovere Arcivescovo di Turino, furono da detti Padri con unanime consenso accettate, le quali poi praticate per lo spatio di più di trent'anni, furono finalmente approvate, e confermate con breve Apostolico dal Sommo Pontefice Paolo V. a' 24. di Febraro del 1612. e sono quelle, che si praticano, e si osservano, così in Roma, come nell'altre Congregationi fuori di essa, le quali tutte sono dolcissime, e soavissime: mà che insieme ben' osservate, rendono l'huomo perfetto nello stato suo. Havendo voluto saviamente il Santo Istitutore proporre a' fedeli una sorte di vita, che escludendo i rigori, e le asprezze, per la sua lodevole, e dolce mediocrità potesse da tutti essere abbracciata, e così con allegrezza di animo caminando per la via della virtù potessero giungere alla Patria celeste del Paradiso. Ammise per tanto, che nella sua Congregatione ciaschuno possa sobriamente, e con rendimento di gratie cibarsi di quelle vivande, che gli sono poste d'avanti, e delle quali sogliono communemente cibarsi coloro, che vivono colla moderatione dovuta a' Christiani, e conveniente ad Ecclesiastici, non obligando i suoi figliuoli à prolongati digiuni: ma surrogando in ve-

vece di questi l'uso della mensa commune lontana affatto da singolarità di vivande, che totalmente è bandita dall'Oratorio, volendo il Santo Padre, che i suoi figliuoli contenti di quello, che Dio manda loro, si astengano dal domandare cibi particolari. Sarebbe perciò un piacolo, che stando uno sano in Congregatione, pretendesse vivanda particolare; e secondo il sentimento del Venerabile Giovenale Ancina, sarebbe degno d'una galea. Nè per ogni leggiera indispositione si lusingano essi di haverne bisogno, onde il Baronio, benche ne havesse molte volte necessità, non mai ammise nella mensa cibo particolare, e'l P. Pietro Consolini, per tralasciar gli altri, benche decrepito, & aggravato da molte infermità, osservava l'istesso costume. Questa temperanza, e sobrietà del vitto prescritta nella mensa ordinaria, fedelmente, e puntualmente osservata, era tanto stimata da San Filippo, che, come afferma il P. Agostino Manni, giudicava, che potesse compensare il merito de' digiuni di supererogatione, che egli non volle nella sua regola prescrivere. A questo si aggiunge, che chi ha spirito, e desiderio di mortificarsi, può ben'egli innestare al vitto commune l'astinenza, conforme hanno praticato molti di Congregatione, come altrove si narrerà.

Volle di più il Santo Padre, che la mensa commune fosse condita colla lettione, e co' dubbii, che in essa si propongono, acciòche mentre si ristora il corpo, la parte migliore, che è l'anima, non resti digiuna. Che però per i due terzi, che dura la tavola, oltre la Scrittura, si leggono due libri uno latino, l'altro volgare, é nell' altro terzo della mensa si propongono, così la mattina, come la sera, successivamente in giro da' Padri due dubbii, uno preso dalla divina Scrittura, del quale se ne domanda l'interpetratione, ò vero che sia profittevole a i costumi, l'altro di casi di coscienza, ad ogni uno de' quali ciascuno giusta il suo beneplacito, risponde secódo l'ordine, col quale stà assiso in tavola, e se pure non vuole alcuno alle volte rispondere, gli è lecito rimettersi al parere degli altri, nè questo si attribuisce à negligenza, ò à poca peritia: ma più tosto à modestia: finalmente doppo d'essersi date in giro le risposte, quello istesso, che ha proposto i dubbii, ripigliando li risolve, giusta il sentimento di gravi, & approvati autori. Questo costume non è credibile quanto giovi, e sia profittevole all'huomo per havere con facilità, e senza molta fatica cognitione de' luoghi più difficili della Sacra Scrittura, e delle questioni della morale Teologia, rendendosi versato quasi insensibilmente, così nell'una, come nell'altra. Giova di più per rompere fruttuosamente il rigoroso silentio, che si osserva nel Refettorio della Congregatione, al quale non mai per veruna occasione si dispensa.

Si come nel vitto, così nel vestito volle il Santo Istitutore, che si fuggisse la singolarità, e si usasse anco ne gli habiti la mediocrità, compiacendosi, che i suoi figliuoli usassero quelle vesti, che communemente sogliono portare i Sacerdoti secolari modesti, e virtuosi. Onde si come non voleva, che gli habiti fossero di seta, ò di drappi peregrini, ò pure troppo eleganti, & attillati, così non gli piacea, che fossero, ò laceri, ò sordidi, havendo spesso in bocca il detto di San Bernardo: *Paupertas mihi semper placuit, sordes verò nunquam*. E di lui scrisse in una sua lettera il P. Giovenale Ancina: *Il P. Maestro Messer* FILIPPO *è un vecchio bello, pulito, tutto bianco, che pare un' armellino, quelle sue carni sono gentili, e virginali, e se alzando la mano occorre, che la contraponga al Sole, traspare come un' alabastro*. Portava egli per lo più la veste di saja di Gubbio, e'l mantello di buratto di Bergamo, mostrando anco negli habiti esteriori una modesta simplicità, la quale è stata poi imitata da' suoi figliuoli. L'accennato Ancina vestiva dell'istessa materia, e portava gli habiti, come il suo Santo Padre, puliti, e netti, contentavasi però anche nelle stagioni più rigide della sola sottana sopra la camicia, senza portar di sotto nè giubbone, nè camiciuola. Il Baronio anche egli usava il vestir semplice, nè havea più d'una veste, la quale dava a' poveri, quando si facea la nuova. Finalmente il P. Pietro Consolini, così d'inverno, come di state, portava una veste semplice di saja di Gubbio, costume, che era secondo il sentimento del Santo, à cui riferendo un Sacerdote secolare, che si era proveduto di non sò qual veste particolare per sfuggire il caldo dell'estate, San FILIPPO, che non voleva (sono le parole del medesimo Prete) moltiplicità di vesti, mi rispose, che non mi conformavo colla povertà di Christo. L'istessa mediocrità amava il Santo Padre, che si osservasse da' suoi nelle suppellettili della camera, concedendo loro quel che era conveniente, & abborrendo le superfluità.

Al governo della Congregatione dispose, che sopraintendesse il Preposito; nè volle in conto alcuno, che fosse quello perpetuo: ma che ogni trè anni si eleggesse di nuovo, ò si riconfermasse, officio, che non solo in Congregatione non si ambisce: ma più tosto si fugge ad esempio del Santo Padre, del quale scrisse il Gallonio: *Fit Præpositus eo prorsus invito, ac renitente, suoque inclusus cubiculo*; & acciòche si troncasse all'ambitione ogni radice, spogliò il Santo Istitutore la superiorità da tutto quello, che porta speciosità, e vi lasciò quello, che in essa è di peso, e di travaglio, non havendo il Superiore in Congregatione altro di particolare, che il primo luogo in coro, e nella mensa, havendo però il peso, e la sollecitudine, che porta seco il governo. Più che col rigore, e coll'asprezza, governa egli i suoi sudditi colla mansuetudine, e benignità; imitando il Santo Padre, che trà l'altre sue perfettioni, come dice il P. Manni, non usò mai di comandare: ma era come uno di noi, pregandoci, e con benignità mostrandoci quello, che havrebbe voluto, che fosse stato fatto. Con questo bel modo si rese talmente ubbidienti i suoi, che recava maraviglia al Santo Cardinale Carlo Borromeo, il quale perciò gli disse un giorno: Come fate, che questi vostri di Congregatione sono tanto ubbidienti, al che io non hò potuto arrivare co' miei Preti, a cui rispose il Santo, perche io comando poco. Deve di più il Superiore accomodarsi allo spirito di ogni uno, giusta il ricordo del Cardinal Tarugi, che l'havea praticato felicemente nel mentre, che per molti anni governò la Congregatione di Napoli. Siavi inanzi, dicea egli, ad un certo Superiore di Congregatione, l'esempio del nostro Beato Padre, che si accomodava collo spirito di ogni uno, e sopportava molte cose per non far stare scontento alcuno; ciò però si deve intendere, quando non ne patisca detrimento l'osservanza delle Regole, poiche all'hora deve doppo i lenitivi valersi de' rimedii più efficaci, si come insegnava il Cardinal Baronio immediato successore del Santo nella superiorità della Congregatione, il quale, benche la governasse con somma carità, e piacevolezza, diceva nondimeno: che dove si tratta di osservanza, non bisogna haver rispetto a persona alcuna, perche suol molto nuocere il troppo condescendere. Sopratutto voleva il Santo Padre, che persuada più coll'esempio, che colle parole, e con i comandi, essendo quello il modo più efficace per convincere, e persuadere, che però quel, che vuol esiggere da' sudditi, deve additarcelo egli stesso con praticarlo. E fidava tanto il Santo Padre non solo nel buon esempio del Superiore: ma anco degli altri di casa, che, come afferma il P. Agostino Manni, suo antico discepolo, volle, che in vece delle molte regole, che havrebbe potuto fare per lo governo della Congregatione, servisse il buon' esempio: *Loco omnium legum*, dice l'accennato P. Manni, *& constitutionum, quæ multiplices fieri possent, sed nimis gravant, & molestiam inferunt observantibus; voluit esse exemplum bonum, externa scilicet species bonarum virtutum in operibus splendescentium, in quibus respicientes sciret unusquisque, quid agendum esset, quid fugiendum*.

Quanto poi al governo temporale della Congregatione premeva assai il Santo Fondatore, che l'entrate si spendessero con ogni parsimonia, & economia, considerandole essere, sicome in fatti sono, patrimonio di Christo; abborriva per tanto, e detestava le spese superflue, e non necessarie, adducendo l'esempio di quel Cuoco riferito da Cassiano, che fù aspramente ripreso da'suoi Superiori, perche hauea fatto andare a male trè lenticchie, e parimente l'esempio di Santo Antonino Arciuescouo di Firenze, che quando haueа da studiare, se n'andaua alla lampana della Chiesa per non consumare la robba, com'ei diceua, de' poueretti. Pareano queste ad alcuni souerchie strettezze: ma il Santo serraua loro la bocca con dire: Leuatemi questo scrupolo, che non sia robba di Chiesa, e fate quel che volete. Volle di più, che ogni anno si riferissero nella publica Congregatione, nella quale interuengono tutti i Padri, i conti delle spese fatte da coloro, che maneggiano il denaro commune, acciòche nello spenderlo si usasse ogni applicatione, e studio, douendosene render conto, & acciòche si sapesse lo stato del patrimonio della Congregatione, per euitare, che non si aggrauasse di debiti. Acciòche poi il Superiore possa meglio accertare il suo gouerno, come che non potrebbe vedere da se solo, nè prouedere sufficientemente a quanto occorre alla giornata, dispose il Santo Fondatore, che dalla Congregatione, doppo la nuoua elettione del Superiore, si eliggessero immediatamente quattro Sacerdoti, che per dieci anni continui haueſſero lodeuolmente perseuerato

rato in Congregatione, huomini di costumi esemplari, e di buona vita, i quali fossero come suoi Assessori, e Consiglieri, acciò l'ajutassero à portare il grave peso del governo, senza il consiglio de' quali, e senza il loro voto non può il Preposito (se bene appresso di lui risiede la primaria, e principal potestà del governo) far cosa alcuna spettante all'universale governo della Casa, nè eliggere, ò rimuovere gli officiali, e ministri inferiori; e quelli volle, che fossero chiamati Deputati, l'officio de' quali dura come quel del Preposito, per trè anni. I negotii poi maggiori, e più ardui, e d'importanza, ordinò, che si proponessero à tutta la Congregatione de' Padri, e secondo il voto della maggior parte si risolvessero. Istituì ancora gli altri officiali minori nella sua Congregatione, dando à ciascuno la cura, e la sopraintendenza di qualche particolare incombenza, a' quali per quel che tocca al loro officio, volle, che gli altri puntualmente ubbidissero, essendo egli stesso stato il primo, che prontamente ubbidiva alle voci del Portinaro. Delle altre regole particolari, colle quali si governa la Congregatione dell'Oratorio, tralascio di farne mentione per non tediare il lettore, e perche anco sono state più volte stampate, onde chi fosse vago di haverne notitia, potrebbe nel libro delle Costitutioni leggerle, e sodisfare alla sua curiosità.

Del vincolo soavissimo, col quale il Santo Fondatore legò i Soggetti della sua Congregatione.

CAPO XVI.

SONO le communità Ecclesiastiche, e Religiose tanti spirituali edificii, & habitationi, nelle quali si compiace con modo particolare di habitare l'Altissimo quì in terra. Elle sono di tante vive pietre composte, quanti sono i soggetti, che in esse vivono, & acciòche questi formino l'edificio è necessario, che siano insieme collegati, & uniti, altrimente, si come nelle fabbriche materiali le pietre senza calce presto divengono un mucchio mal composto di sassi, così negli edificii spirituali è necessario, che le vive pietre habbiano qualche glutino, che insieme le stringa, e le mantenga unite, altrimente degenerano in una confusa radunanza di huomini. Servono à tale effetto nelle sacre Religioni i voti essentiali, chiamati perciò legami; e particolarmente il voto dell'ubbidienza, il quale lega strettissimamente la volontà del suddito con quella del Superiore, in guisa, che di due volontà ne fà una, e legando il suddito col capo, lo lega conseguentemente coll' altre membra, che sono i suoi compagni. Così dunque con questi legami si sono mantenute doppo secoli intieri con somma edificatione nella Cattolica Chiesa tante illustrissime, e santissime Religioni, nelle quali, come in propria casa habita, e riposa con indicibil gusto lo spirito di Dio. Hor come, che il Santo Fondatore Filippo nel suo humile edificio fabbricato nella Vallicella con nuovo modo, e peregrino disegno, non volle già servirsi de' legami de' voti, non havendo mai havuto intentione di fondare nuova Religione, vedendone così abbondante la Chiesa, acciòche potesse felicemente sorgere, e mantenersi in piedi la sua fabbrica, fù necessario, che in qualche maniera procurasse di collegare insieme i Soggetti, che la compongono, e trovasse qualche glutino, per connetterli, & unirli strettamente trà di loro, e questo fù appunto il soave vincolo della carità, e dell'amore fraterno. E come, che da Dio era egli illustrato, troppo bene l'accertò non essendovi, nè glutino, nè legame, che tanto strettamente unisca, quanto l'amore, mentre di più cuori fà un cuore, e di molte volontà una sol volontà. Questo dunque non meno stretto, che dolce vincolo surrogò egli nella sua Congregatione in vece de' legami de' voti, affermando a piena bocca il P. Pompeo Pareri antico figliuolo del Santo, che San Filippo volle, che la carità fosse il legame, & il vincolo in Congregatione; e'l P. Nicolò Gigli (che fù la prima pietra, che in sua vita trasmise il Santo Padre dall'Oratorio nella Città celeste del Paradiso, per essere unita a quegli eterni politissimi sassi, che la compongono, del quale l'istesso Santo venerava, e teneva appresso di sè le reliquie, e delle di cui virtù faremo a suo luogo honorata ricordanza) era solito di dire, parlando de i Soggetti di Congregatione: Se noi non habbiamo i voti, co-

me i Religiosi, habbiamo la carità, che prevale a tutti i voti. Ma con irrefragabile autorità approvano ciò, che stò io narrando, le nostre medesime costitutioni, nelle quali parlandosi dello stato della Congregatione dell' Oratorio, sono registrate le seguenti parole: *Cum nostra Congregatio solo charitatis mutua nexu, neque ullis astricta votorum, juramenti, aut promissionis hujusmodi vinculis, olim per Sanctum Patrem PHILIPPVM NERIVM fuerit divina inspiratione instituta, &c.* Dal che chiaramente si vede quanto sia vero, che il solo dolcissimo legame dell' amore è quello, che stringe insieme per volontà del Santo Fondatore i suoi figliuoli. Con questo glutino fù fabbricato il novello edificio, e coll' istesso si è conservato, e si manterrà per sempre. Et in vero quando sul bel principio della sorgente Congregatione appena si erano insieme uniti i primi Padri per convivere in San Giovanni de' Fiorentini, *Vivebant*, come lasciò registrato il Gallonio, *eodem tecto, quibus cor unum erat, & anima una, mutuo se ardentique amore diligebant.* E però in breve tempo si rese così maravigliosa quella fabbrica, che si tirava dietro non solo gli occhi di tutta Roma: ma delle più conspicue Città d'Italia, anzi di Europa, quali desideravano dentro le loro mura il novello Istituto. Per conservarlo poi quegli antichi Padri, e successori di San Filippo nel governo della Congregatione, e primi heredi del suo spirito, e de' suoi dettami, questo solo inculcavano. Onde il P. Angelo Velli, che fù il terzo, che governò la Congregatione, & immediato successore del Baronio, nell'ultimo della sua vita, quando già destituto di forze, appena, e con difficoltà potea articolar parola, preso inaspettatamente nuovo vigore, fece una esortatione a' Padri, e Fratelli, che gli stavano intorno, nè seppe migliore, ò più importante avertimento dar loro, se non che mantenessero sopra tutto la vicendevole carità frà di loro, amandosi cordialmente l'un l'altro. Ciò che colle parole havea egli efficacemente insinuato, volle con maggior forza imprimerlo nella loro mente col praticarlo, poiche in attuale esercitio di amorose espressioni di fraterna carità volle rendere lo spirito a Dio, mentre che finita la breve: ma importante esortatione, volle abbracciare tutti i suoi cari Padri, e Fratelli, e perche l'amoroso moribondo si avvidde, che vi mancava uno de' Padri, con debole: ma fervente voce domandò dov' era; a cui essendo risposto, che colui dicea l'ultima Messa; come se non gli soffrisse il cuore di partirsi da questo mondo se prima non esibiva a quel Padre i segni d'un fraterno amore, desiderò la sua presenza, & essendo doppo terminato il divin sacrificio, venuto in sua camera, egli in vederlo con amoroso affetto gli disse: Io non mi voglio partire senza vedervi, e licentiarmi da voi; indi colle braccia tremanti caramente se lo strinse al seno, e poco doppo, havendo già sodisfatto a i sentimenti della sua fraterna carità, dolcemente morì. Furono queste ultime espressioni, che ei fece, autentiche troppo chiare di quell' amore, che in vita lo havea tenuto strettamente auuinto, e legato co' suoi fratelli in Congregatione. Et il P. Alessandro Fedeli antichissimo figliuolo del Santo Padre, e che fù uno de' primi trè, che andarono per ordine del Santo in San Giovanni de' Fiorentini, anche egli altro parea, che non havesse in bocca, se non che le parole del diletto discepolo San Giovanni: Fratelli amatevi, amatevi l'un l'altro, ò pure fate, che siate amorevoli, e caritatiui l'uno con l'altro.

Più che ogni altro però altamente sentiua dell' efficacia dello scambieuole amore il Santo Padre Filippo, che l'hauea scelto per unico, e singolar legame de' suoi figliuoli, poiche stimaua, che con questo solo senz' altra regola si sarebbe ben gouernata, e mantenuta la sua Congregatione, della qual verità può essere buon testimonio un Padre del sacro ordine della Certosa. Era questi venuto a visitare il Santo, e tirato dalla fama della sua virtù, e della sua christiana prudenza a trattar seco di materie di spirito, & a conferirgli il suo interno; & hauendo coll' esperienza conosciuto, che scarsa era la fama in publicare la sua celeste sapienza, e la sua gran peritia in maneggiare le coscienze, e guidare gli spiriti, essendo rimasto sodisfattissimo delle sue parole, stimando, che sì saggio, e prudente Istitutore santissime, & importantissime regole haurebbe a' suoi seguaci prefisse, vago di vederle, per ricauarne anche egli per lo proprio spirito qualche profitto, fece istanza al Santo, che glie le mostrasse, a cui rispose Filippo, che non hauea dato a' suoi se non una regola sola. Stupì il buon Religioso, nè potea in conto alcuno persuadersi, che un' intiera communità, senza la moltiplicità di più regole potesse ben gouernarsi; onde maggiormente reiteraua con maggior calore le istanze di vede-

re

re il libro delle sue regole, alle quali finalmente sodisfece a pieno Filippo, con dirgli, che quella sola regola era la carità, la quale ben intesa, e ben praticata era bastantissima per lo buon governo della sua Congregatione, e per la santificatione di ciascuno de' Soggetti, che la compongono. E dicea vero, poiche al dir dell' Apostolo, la carità *est vinculum perfectionis*, e parlava appunto l'Apostolo della carità fraterna, la quale lega insieme, e strettamente unisce la patienza, la misericordia, la benignità, e tutte l'altre virtù, che sono necessarie per vivere in pace co' prossimi, onde per conseguenza lega ancora insieme, & unisce gli animi frà di loro, chiamata perciò dal dottissimo Cornelio: *Unio tùm virtutum, tùm animorum*, e Santo Agostino della medesima disse, che *in unum omnes colligit*. Da ciò per tanto si ricava, come saggiamente considerò il P. Agostino Manni, quanto grande fosse stata la sapienza, e prudenza del Santo Padre, che seguendo l'esempio, e'l precetto di Christo, per rendere non meno in terra, che in Cielo i suoi figliuoli felici, ad altra virtù più che a questa non pose la mira, ponendola ad essi, come quasi unico scopo, al quale doveano aspirare, e cô quella, come cô singolare perfettissimo vincolo volle dolce, e soavemente legare i medesimi. *Hinc collige*, dice l'accennato Manni, *Beati Patris sapientiam, qui sequutus Christi mandatum, totum mentis suæ oculum in hac virtute fixit, eam primitus acquirendam persuasit, quæ ad bene, beateque vivendum præcipua sit, & hoc unico perfectionis vinculo filios suos astringi voluit.* E perche non basta amar solo il suo fratello dentro nel proprio cuore: ma è necessario ancora manifestarlo fuori con esterni segni, fra' quali uno de' principali, e che serve d'argomento dell'interno amore, è l'esibitione della stima, e dell' honore, non potendosi amare, chi si disprezza: perciò il Santo Padre godeva, e giubilava, quando vedeva, che i suoi figliuoli seguendo il consiglio dell'Apostolo: *honore invicem se præveniebant*, e sovente prendeva motivo di esortarli a porre tutto lo studio in honorare, e riverire il compagno, non contentandosi di esibire solo al Preposto, & a coloro, che per grado, ò per età sono superiori, ossequio, e riverenza: mà anco a gli eguali, & inferiori. Costume, che si è conservato in Congregatione, poiche amandosi scambievolmente i Soggetti di essa più che fratelli, nell' honorarsi poi vicendevolmente, anche nelle domestiche mura, si trattano, come se quella fosse la prima volta, che si fossero frà di loro incontrati, non pregiudicando punto alla riverenza, & ossequio scambievole la lunga dimestichezza, e familiarità. Hor questa mutua esibitione di honore, e di rispetto, non può spiegarsi quanto fomenti, & accenda il fuoco della fraterna carità, e quanto faccia crescere la benevolenza, e la concordia de gli animi di coloro, che convivono insieme. Poscia che, chi si vede honorato, quando particolarmente non è superiore, con probabile argomento si persuade di essere amato, e se non è di pietra, forza è che riami; *Merito*, conchiude quanto ho detto il sopraccennato Agostino Manni, *à sapientissimo viro sancitum fuit, ut in tota Congregatione sua semper, & ubique regnaret amor, floreret honor.*

Questo amore però, acciòche fosse sincero, volea il Santo Padre, che fosse universale con tutti, essendo amor falso, e perniciosо quello, che si restringe a pochi, e che più tosto distrugge, che fomenta la fraterna carità. Le amicitie particolari, sono le pesti delle communità, per lo grave pregiuditio, che apportano alla carità commune, che in esse deve regnare, e come dicea il P. Flaminio Ricci, dividono la Congregatione, e con deplorabile aborto fanno nascere un' altra picciola Congregatione in Congregatione. Grande abuso, diceva egli, e grande sconcerto è, *facere Congregationem in Congregatione*. Et il P. Pietro Consolini dilettissimo figlio del Santo Padre, che per molti anni hebbe la cura de' Giovani, ad un suo novitio inculcava specialmente questo dettame appreso dal suo Beato Padre: Siate fedele distributore del vostro affetto, ripartendone con giusta equalità la sua portione a ciascuno di Congregatione. E se bene alcuni col pretesto dello spirituale profitto, stringono alle volte amicitie particolari, restano fortemente ingannati, non potendo esser mezzo di spirituale avanzo quello, che è distruttivo, e contrario alla commune fraterna carità. Onde l'istesso Consolini parlando di questa materia dicea, che il pigliare per scusa qualche profitto spirituale pretesо da quelle particolari amicitie, è mero inganno. Quanto di ciò fossero gelosi gli antichi Padri di Congregatione, e i primogeniti di San Filippo, si può ben raccogliere da questo; che essendo andati a cena nella Vallicella una sera i due Cardinali Tarugi, e Baronio, perche poi nella commune

ri-

ricreatione vidde il Tarugi, che il Cardinal Baronio si era ritirato in disparte a trattare non so qual negotio con un Padre, gli fece la correttione, avisandolo publicamente del pregiuditio, che faceva alla commune carità con quella particolare segregatione, ricordandogli, che il Santo Padre voleua, che in quel tempo stassero tutti unitamente insieme, e che ciascuno contribuisse alla commune giocondità, senza dar luogo a' negotii, ò à partialità. Auiso, che di buona voglia accettò il Baronio, come che conforme a i dettami del Santo Padre, e si compiacque, che il Tarugi autenticasse con quella correttione l'affetto, che anche nella stato di Cardinale conservava verso l'antico Istituto.

Delle basi, sopra le quali il Santo Padre FILIPPO fondò il suo Istituto, che sono l'humiltà, e lo staccamento.

CAPO XVII.

SINO dalla sua gioventù, & anco poi nella vecchiaja, qual Cigno canoro, era sovente il Santo udito ripetere cantando questa breve canzone, humiltà, e staccamento, arietta troppo gradita alle orecchie di Dio, e documento troppo profitteuole a gli huomini; che però cantando tornava spesso a ripeterlo, acciòche più altamente l'imprimesse nel cuore de' suoi figliuoli, tanto maggiormente, perche così l'una, come l'altro havea destinato per base della sua Congregatione. Et in vero, si come il Santo Istitutore, e tutti gli altri Santi non hanno hauuta altra base più principale, sopra la quale dovessero appoggiare la gran mole della loro perfettione, quanto, che l'humiltà, così l'istesso Santo Fondatore non seppe sceglière miglior appoggio per la sua Congregatione, che la medesima soda, e stabilissima base, fondandola specialmente in spirito di humiltà. In essa esercitò, prima d'istituire l'Oratorio, i suoi figliuoli destinati da Dio ad essere suoi compagni, e cooperatori della grande impresa. In essa essendo già adulti nello spirito continuò sempre ad esercitarli, doppo di haverlo fondato. Non basterebbero molti fogli per riferire le savie inuentioni, e i santi artificii, co' quali procurava di far loro acquistare un vile concetto, & un basso sentimento di loro stessi, si come si può ampiamente vedere nella vita del Santo, & io qui solo registrarò quanto sarà solo bastante per autenticare, che in spirito di humiltà, e sopra un non interrotto esercitio di si importante virtù, fondò egli la sua Congregatione. Per auezzare Baronio, che ben preuedeua a quale altezza di stima douea arriuare, ad hauerla a vile, & in dispreggio, e per radicarlo bene nella santa humiltà, che non fece? qual cosa più ardua, e più vile non gli comandò? lo mandaua souente all' hosteria con un gran fiasco a comprar mezza foglietta di vino con altre circostanze, che altroue più minutamente riferiremo, indrizzate tutte a fargli raccogliere ampia messe d'ingiurie, e di villanie. Posto già sopra del candeliero con essere asceso al sacro ordine del sacerdotio, & essendosi già diffusi per tutta Roma i raggi risplendentissimi de' suoi marauigliosi talenti, gli commandaua, che nelle publiche esequie portasse la croce inanzi a' morti. Attione, che richiedeua, che egli fosse più morto a sè stesso, & alla stima del mondo, di quello, che accompagnaua alla sepoltura. Hauendo hauuta notitia, che douendo il Cardinal Farnese con funebre pompa celebrare le anniuersarie esequie di Paolo III. suo Zio, haueua a tale effetto fatto drizzare un superbo catafalco, e che facea coprire molti poueri di gramaglia, acciòche attorno a quello assistessero, chiamatosi Tomaso Bozio (chiarissimo per la sua penna erudita, colla quale scrisse *de signis Ecclesiæ*) volle, come se quella fosse un'occasione di gran guadagno (e lo era in fatti: mà per lo spirito) che prendesse una di quelle vesti, e luogo frà gli altri poueri per assistere insieme con esso loro alla messa, & a tutto il resto della funtione. E tanto eseguì l'humile, & ubbidiente Sacerdote, non vergognandosi di stare alla presenza di tanto popolo insieme con gli altri mendici con quella sopraueste così indecente alla sua nascita, & al suo stato. Queste, & altre simili attioni, colle quali souente esercitaua il Santo i suoi figliuoli, acciò si profondassero nel vile concetto, e basso sentimento di loro stessi, l'haueano talmēte perfettionati in questa virtù, che si haveano nella loro mente formato un dettame

tame di non stimarsi da nulla più, che di poueri Preti, che accompagnano i desonti alla sepoltura; onde il P. Flaminio Ricci solea dire: Se un Prete di Congregatione si stima niente da più di quei poueri Preti, che vanno colla cotta sotto il braccio, e col breuiario in mano ad accompagnare i morti, dite pure, che s'inganna all'ingrosso, e che non hà altrimenti lo spirito di Congregatione. E di se stesso dicea con sentimento di vera humiltà: Io non voglio ostentatione, & apparenza; mi piace andare bassamente, conforme allo spirito di Congregatione. In oltre, perche Iddio operauà gran cose circa la cõuersione dell'anime per mezzo de' suoi figliuoli, e concorrea co' loro sudori, e fatiche, particolarmente nel ministrare la diuina parola: onde ne riceueano non piccioli applausi; il Santo Padre, e Maestro, sollecito, e pronto in ogni occasione si sforzaua di rintuzzare ogni pensiero di vanità, e di alterigia, che poteva solleuare nella loro mente quell'aura del popolo, che tanto applaudiua i loro ragionamenti; l'humiliaua per tanto anco in publico, facendo loro conoscere quanto poco facessero per Dio, e quanto poco contribuissero alla salute spirituale de' prossimi, accioche si stimassero giusta i dettami insinuati agli Apostoli dal Redentore per serui inutili. Quindi è, che hauendo un giorno osseruata la gran commotione, che hauea causato negli animi degli ascoltanti con un suo Sermone il P. Francesco Maria Tarugi, salito egli nel luogo da doue era calato il Tarugi ad alta voce disse: che niuno di Congregatione hauea occasione di pigliar vana gloria, nè d'insuperbirsi; poiche sino à quel tempo non vi era chi di loro hauesse sparso nè pur una goccia di sangue per amor di Christo: ma si bene dal seruitio, e sequela di lui ne haueano riportato, e ne riportauano continuamente honore, e riuerenza, distendendosi lungamente sopra l'istessa materia.

Ma lo scopo principal di Filippo, e ciò che principalmente pretendea da' suoi figliuoli era, che humiliassero il proprio giuditio, e che tenessero in poco concetto il proprio parere. Cosa così difficile ad ottenersi: ma che conseguita toglie alla superbia la più forte rocca, & abbatte la Cittadella più ben munita, nella quale erge il suo fastoso soglio. A tale effetto li mortificaua particolarmente nel discorso, mandandoli souente à far negotii in hore, e tempi, che all'humana prudenza pareano importuni, spesso comandaua loro alcune cose ripugnanti al discorso. Che se scorgeua in essi qualche renitenza nell'eseguire le cose, che loro imponeua, tanto maggiormente istaua, e voleua in ogni conto esigerle, sicome appare in ciò che fece col Baronio circa la contributione, che da lui pretendea, come più ampiamente in altro luogo si narrerà, e con altri suoi figliuoli in altre materie, che sparse si trouaranno in queste memorie. Sapea ben egli quanto conferisse agli auanzamenti dello spirito questo abbattere il proprio giuditio, e perciò tanto vi premeua, solito perciò à dire frequentemente, che la santità dell'huomo stà in tre dita di spatio, toccandosi, mentre ciò diceua la fronte, il che egli stesso poi spiegaua con dire, che tutta l'importanza stà in mortificare la rationale (parola, che à lui era molto familiare, intendendo per essa il souerchio discorso) e nel non voler fare il prudente, e discorrere in ogni cosa. Et in vero chi comincia à dar libera facoltà al suo intelletto di discorrere à voglia sua, e si fida del suo proprio parere, e giuditio, già comincia ad arrogare à se stesso la prudenza, stimandosi prudente, inalza sopra degli altri l'occhio della sua mente, e doue per la superbia, e per lo vaneggiare di se stesso s'inalza, iui cade dalle uirtù, e nel fango di mille vitii miseramente precipita. Acciòche dunque i suoi figliuoli si mantenessero lontani dalle cadute, e conseruassero lo spirito basso, e non andassero, com'ei diceua, *in mirabilibus super se*, ad abbattere il loro proprio parere, quasi ad unico scopo, indrizzaua tutte le machine de' suoi santissimi artificii; assicurando ancora così con questo mezzo la pace, e la concordia della sua comunità: essendo pur troppo vero, che riesce non poco nociuo non solo alle persone priuate: ma alle communità, nelle quali si conuiue, il deferire ciascuno al suo proprio parere; poiche chi troppo à quello attribuisce per difendere la propria sentenza acremente contende, discorda da gli altri, che sentono da lui diuersamente, & arriua à presumere, che i publici negotii si habbiano tutti à risoluere secondo il suo priuato giuditio: che se ciò non succede, ecco subito in campo il disprezzo dell'altrui parere, le mormorationi, & i latrati anco contro le determinationi de' superiori, arriuando alle volte fino ad essere contumace, e disubbidiente. Essendo dunque così, che questa sorte di superbia riesce per le communità trop-

po perniciosa, mentre è madre di diuisioni, e di discordie, confonde la pace, introduce la disubbidienza, e non solo raffredda: ma estingue la carità; perciò il Santo Fondatore la prima base, che elesse per principal sostegno della sua Congregatione fù l'humiltà, e particolarmente quella, che raffrena l'arroganza del proprio giuditio, & à ben fondar questa saggiamente tutta la sua arte drizzaua, sicome lasciò scritto l'accennato P. Agostino Manni con queste parole: *Semper Magister morum eo dirigebat artem suam, ut intellectus nostri rationalem partem, qua ad ratiocinandum, & judicandum natura sua semper inclinatur ab arrogantibus cogitationibus, & judiciis, & ratiociniis cohiberet, ne quisquam in oculis suis sibi prudens videretur, & supersaperet*. Commendaua perciò egli assai più coloro, che con interna mortificatione abbattono l'alterigia del proprio ceruello, che quelli, che coll'esterna vincono la ribellione del loro corpo, come che più difficile riesca la prima, che la seconda vittoria; solea per tanto dire, che di coloro, che sanno raffrenare l'alterezza del priuato giuditio si deue fare maggior conto, che di quelli, che con lunghe vigilie, e prolongati digiuni affliggono il proprio corpo: che perciò non v'era virtù, che il Santo Padre con maggior diligenza, e sollecitudine procurasse, che da suoi fosse acquistata, quanto che l'humiltà. E si come l'Euangelista S. Giouanni altro non inculcaua a' suoi discepoli, se non che scambieuolmente si amassero l'un l'altro, così Filippo altro non insinuaua a' suoi, se non che: Siate humili, e state bassi; che però l'humiltà par che sia il marco, e'l carattere de' figliuoli del Santo, senza la quale in vano si pretende la sua figliolanza. Onde il P. Pietro Consolini spesso ripeteua siamo humili, siamo humili se vogliamo esser figli del nostro Santo, che tanto amò l'humiltà.

Acciòche poi allignasse nell'Oratorio questa à lui troppo cara virtù daua molti auertimenti, cioè che non deue l'huomo da douero, ò per burla lasciarsi scappar dalla bocca parola, che risulti in propria lode. Che non si dee la persona dolere, e rammaricarsi: ma più tosto goderne, e rallegrarsi, se doppo hauer fatto qualche cosa degna di lode, il compagno se n'usurpa l'honore con attribuirla à se stesso: poiche duplicata sarebbe all'hora la mercede, l'una corrispondente all'opra ben fatta, l'altra all'humiltà, colla quale più tosto, che scoprirla si è celata, e nascosta. Che si deue pregar Dio à nascondere à noi stessi quei doni, e quelle gratie, che per sua bontà ci concede, acciòche non conoscendole, non habbia la nostra natura così inclinata ad insuperbirsi occasione di farsene vana. Asseriua, e con ragione, essere euidentissimo segno di prossima ruina spirituale, quando l'huomo superbamente da se stesso si mette nelle occasioni di peccato, lusingandosi con dire non caderò, non lo commetterò. Onde dicea, che egli temeua assai più di chi non essendo tētato fidandosi di se stesso, e di quella pericolosa pace, che godeua, non fuggiua le occasioni, che di chi era tentato: ma si schermiua da nemici assalti con fuggire i pericoli. Esortaua per tanto, che non si fidassero mai di loro stessi; benche la lunga esperienza, la vecchiaja, e l'infermità dassero motiuo di sicurezza: ma che si dee fuggir sempre l'occasione insino à tanto, che l'huomo, com'ei diceua, potesse alzar le palpebre; e soggiungea, che non pigliassero esempio da lui, perche Iddio gli haueua conceduto doni, che non à tutti ordinariamente dispenza. Consigliaua colle parole, e coll'esempio, che si humiliasse la persona dinanzi à Dio, dicendogli souente col cuore: Signore non ti fidar di me, poiche caderò certo se non mi aiuti. Disapprouaua, che l'huomo facesse del brauo nelle tentationi, che possono sopragiungere con dire, farei, direi: ma più tosto insegnaua, che si dicesse con humile sentimento: Sò bene quel che si dourebbe fare: ma non sò quel che farò, ò dirò. Nell'accostarsi a' piedi del Confessore daua per consiglio, che per confondere il demonio si dicessero sul bel principio quelle colpe, che più aggrauano la coscienza, e per le quali più rossore, e maggior vergogna si sente nel confessarle. Stimaua grandissimo difetto, come che non riconosce altra origine, che la superbia, lo scusare i proprii falli, massimamente quando se ne daua ad altri la colpa, chiamando lepidamente chi ciò faceua, Madonna Eua, che fù la prima, che colle scuse cercò di nascondere il proprio errore, e con infelice propagine hà tramandato ne' posteri l'istesso abuso. Quindi è, che generalmente fuori d'alcuni casi insegnaua, che l'huomo non doueua scusarsi della colpa, che gli era imputata, e della quale era ripreso, benche ne fosse affatto innocente. Aggiungendo, che delle correttioni non douea l'huomo rammaricarsi, perche souente accadeua, che maggior difetto era

quella

quella tristezza, che non l'istessa colpa, della quale era ripreso, riconoscendo quella ordinariamente per madre la superbia. Non approvava universalmente, che confidando nelle proprie forze si cercassero à Dio travagli, & afflittioni: ma più tosto la patienza in quelle, che occorrono alla giornata. Pericolosissimo per li principianti nello spirito affermava, che fosse il voler fare il Maestro, e governare, e convertire gli altri, particolarmente donne; il che sperimentò un giovane suo penitente, che havendo tenuto cattiva pratica con una rea donna; essendosene poi da quella allontanato, e confessandosi da lui, gli parve di haver acquistato tanta forza, che potesse resistere ad ogni assalto: onde si pose superbamente in testa di procurare la sua conversione: ma alle prove si avvidde quanto fosse debole la forza; poiche in vece di convertirla restò egli miseramente pervertito; e quel che è peggio, vergognandosi poi di venire alla presenza del Santo tralasciò gli esercitii dell'Oratorio, & andò à confessarsi altrove. Pure ritornando una volta per sua buona sorte dal Santo Padre, questi in vederlo, come consapevole del tutto, cominciò con bel garbo a dire: Vi sono alcuni, i quali come hanno un poco di spirito, par loro di poter fare ogni cosa, e di convertire il mondo, e poi cascano, e perche si vergognano di tornare al proprio Confessore vanno à confessarsi in altri luoghi. Udì il povero giovane tutta la serie deplorabile di quanto gli era occorso; e vedendosi così scoverto dal Padre, restò da improviso pallore ricoperto: ma all'hora il Santo Maestro, che non volea confonderlo, ma farlo ravvedere, mettendogli la mano in capo, gli fece molte carezze, e scoprendogli più chiaramente dove fosse ito à confessarsi, lo rimise di nuovo nella buona strada, e lo fè ritornar come prima à frequentare l'Oratorio. Comprovando questo fatto quanto accertati fossero gli avvertimenti di Filippo; il quale finalmente nemicissimo della singolarità, come madre, & origine di spirituale superbia, insegnava a' suoi maggiormente à fuggirla. Onde il P. Pietro Consolino buon Discepolo di sì gran Maestro diceva: Quanto all'esterno bisogna fare à modo d'altri, regolarsi secondo che fanno gli altri, massimamente chi vive in communità: ma quanto poi all'interno, e nel segreto fare à modo dello spirito, e rendersi singolare nella perfettione dell'opere, nell'amore, e nelle virtù. Per ultimo dava a' suoi questo bel documento, che come tale spesso lo ripeteua: Buttatevi in Dio, e sappiate, che se vorrà qualche cosa da voi, esso vi farà buoni in tutto quello, che vi vorrà adoperare. Come se allora si rendesse la persona habile à qualche cosa, quando con gli occhiali della santa humiltà conoscendosi inhabile ad ogni picciola cosa si mette come improportionato istromento nelle mani di Dio, che come artefice onnipotente sà d'ogni istromento servirsi per lo suo lavoro.

Della seconda base dell'Istituto dell'Oratorio, che è lo staccamento.

CAPO XVIII.

ALLA breve canzone, che spesso ripeteva Filippo, cioè à dire humiltà, e staccamento, par che facesse un lungo contrapunto per quel che tocca alla seconda parte dello staccamento, quando disse: Bisogna darsi tutto à Dio, e quanto amore si mette nella robba ne' parenti, negli studii, in noi stessi, & in qualsivoglia altra cosa, ancorche minima, tanto se ne toglie à Dio. E questo appunto egli scelse per seconda base del suo novello Istituto, necessariissima acciòche questo si conservi, e si mantenghi nello stato, nel quale fù dal Santo Padre fondato. Non hà dubbio, che una gran base, & un gran fondamento è quello dell'humiltà; onde ogni grande edificio promette con sicure speranze di essere stabile, e durevole, se sopra di quello sarà fondato; pur nondimeno per assicurare maggiormente la sua sodezza, e stabilità, hà di bisogno di questa seconda base dello staccamento. E sopra tutti particolarmente ne hà necessita l'Istituto dell'Oratorio: poiche trattando questo, & havendo per le mani Apostolici ministeri, sicome gli Apostoli poterono con verità affermare: *Ecce nos reliquimus omnia*, così i soggetti dell'Oratorio hanno da abbandonare tutte le cose coll'affetto, che fù il più nobile,

e più principale abbandonamento, che fecero gli Apostoli, dandosi alla sequela di Christo. Io non pretendo qui di narrare quale, e quanto grande, & universale fosse lo staccamento, che col suo potentissimo esempio insegnò il Santo Padre à i suoi figlioli (poiche di questo più cõmodamente ci toccarà à parlare nel secondo libro di queste memorie) ma si bene con quanta efficacia l'inculcasse colle sue infocate parole, e con quanta premura l'esiggesse. Io per me credo, che non mai più apertamente manifestasse la sua mente, nè più acerbo castigo minacciasse a' suoi il Santo Padre, che in occasione di soverchio affetto alla robba, dichiarando, che adulterini sarebbero coloro, che à quella stassero attaccati, e che non si sarebbe curato di haverli per figliuoli. Se andarete dietro alla robba, dicea egli, e se vorrete danari, non mi curo di voi. Parole sicuramente, che dovrebbero spaventare qualsisia de' soggetti di Congregatione, che provasse qualche inclinatione alla robba: poiche qual maggior disaventura potrebbe essergli minacciata, quanto che non esser curato dal suo caro Padre, e che vivendo sotto il suo manto fosse da lui dimenticato? Nè meno horribili sono l'altre sentenze, che sovente sopra questa materia pronunciava: Chi vuol robba, dicea egli, non havrà mai spirito. Detto, del quale solea servirsi ogni qual volta tacita, e modestamẽte volea riprẽdere qualchedu-no inclinato ad accumulare, soggiungendo: Si guardi il giovane dalla carne, & il vecchio dal-l'avaritia, e saremo Santi. Asseriva di più, che tutti i peccati dispiacciono à Dio: ma sopra tutti la lussuria, e l'avaritia, essendo mali difficilissimi a curarsi. Anzi affermava, che per la lunga esperienza, che ne haveva, più facilmente (per quanto haveva osservato) si convertivano gli huomini dominati dal senso, che signoreggiati dalla cupidigia, chiamata da lui peste dell'anima, e come tale esortava tutti à porgere istanti preci all'Altissimo, acciò colle sue potente mani da quella li liberasse, e preservasse. A' soggetti di Congregatione, quando erano esposti ad udire le confessioni de' secolari il primo, e principale avvertimento, che dava loro, era il non toccare la borsa de' penitenti, assegnandone una potentissima ragione, con dire, che non si possono guadagnare insieme le anime, e la robba, e così in questa, come in altre occasioni sovente solea replicare: se volete far frutto nell'anime lasciate star le borse. Avvertiva parimente, che non fossero facili ad ingerirsi in materia di testamenti per lo scandalo, che sogliono prendersene i secolari. Per quel che tocca al commune della Congregatione diceva, che Iddio non havrebbe mancato di darle robba: ma che all'hora si dovea stare ben avvertito, che non mancasse lo spirito. Ma sicome egli si dichiarò di poco curare quelli, che dall'amore alla robba si lasciavano dominare, così à coloro, che erano da quella alieni, per essere secondo il suo virtuosissimo genio, non solo prometteva il Paradiso: ma di più, che egli stesso come Padre amoroso ce l'havrebbe quasi per la mano cõdotti. Quindi è, che essẽdosi un giorno fatto ajutare da alcuni de' suoi per non sò qual servitio in camera sua, come grato, che egli era in sommo grado, volle à ciascuno in premio della fatica sostenuta per amor suo dare un regaluccio, che prontamente fù da tutti accettato, fuorche da Egidio Calvelli, che pregato à riceverlo, rispose risolutamente di non voler niente: Dunque, ripigliò all'hora il Santo, tu non vuoi niente? Horsù avverti, e ricordati di quel, che dici, che se tu mi prometti di non voler mai niente, io ti prometto di menarti in Paradiso, e ti ci voglio condurre io stesso.

Da queste felici promesse, e da suoi efficacissimi insegnamenti ammaestrati i suoi figliuoli, non si può pienamente spiegare quanto alieni fossero dalla robba, e dal desiderio di essa. Fù da quella così staccato Giovenale Ancina, che potè con verità scrivere à suo fratello di essere già per gratia di Dio arrivato à quello appunto, che tanto desiderava il Santo Padre, cioè di haver bisogno di un giulio, e di un grosso, à causa che con santa prodigalità dispergeva fruttuosamente in soccorrere i suoi prossimi quanto possedeva. Di lui non meno staccato il Tarugi, diceva saggiamente: che vogliam fare di robba, di honori, e di delitie; la morte viene, e l'habbiamo da lasciare à nostro mal grado; onde lasciamole prontamente, e l'affetto loro per amor di Giesù Christo; che ad ogni modo si hà da fare il getto, che la tempesta del mare và ingrossando, e gli amatori del mõdo se ne hanno da spogliare senza merito: ma quei, che amano Dio, lasciandole per amor suo se ne spoglieranno con molto frutto, e le ritroveranno in Cielo duplicate, e nobilitate, e d'inesplicabil prezzo.

Il

Il secondo staccamento, che il Santo Fondatore desiderava da' suoi in quel detto apportato nel principio di questo capitolo, è quello de' parenti, à cui aggiungo quel della Patria, come che altre volte inculcato dall'istesso Santo. Non amava egli punto, che i soggetti di Congregatione uscitì una volta dalla Patria, dalla Paterna casa, e dalla loro cognatione tornassero di bel nuovo ad affettionarsici, e che volessero con esso loro cohabitare per qualche tempo: Essendo pur troppo vero, che trà gli affetti della carne, e del sangue non ingrassa lo spirito: ma smagrisce; solito per tanto à dire, che lo spirito si rilassa tra parenti, non si guadagna. Quindi è, che non era facile a dar facoltà a' soggetti di Congregatione di andare alla Patria à trovare i parenti, e quàndo era da qualcheduno importunato à permetterglielo, haverebbe voluto, che ivi si fosse trattenuto il meno, che era possibile. Che però essendo entrato in Congregatione un giovane, che per le sue buone qualità dava grandi speranze di fare ottima riuscita, infermatosi, gli fù da' Medici consigliato, che mutasse aria, e'l desiderio della salute lo spinse à farne calde istanze al Santo Padre, acciò glie lo permettesse. Non era questo desiderio del giovane punto conforme a' suoi dettami, pure importunato dalle reiterate istanze condescese alla sua richiesta. Però appena fù quegli giunto alla Patria, che con una lettera (quale per esempio degli altri qui trascrivo) gli manifestò i suoi sentimenti, con scrivergli in questo tenore: *Io voleva, che ti partissi più tardi, e che costì trà la carne, e'l sangue, tra l'amor della madre, e de' fratelli tu stessi poco, non dubbitando, & havendo l'esempio de' Santi Marco, e Marcelliano, i quali essendo stati forti à tanti martirii, finalmente mossi dal Padre, e dalla Madre, furono vicini à negar Christo, se S. Sebastiano non li confermava colle sue sante parole, &c.* Dal che si vede quanto il Santo Istitutore fosse alieno dal permettere, che i suoi di Congregatione havessero l'affetto attaccato a' parenti, e quanto scarso in concederli, che si trattenessero, e cohabitassero con esso loro, temendo giustamente, che da questo affetto stimolati non si riducessero ad abbandonare l'abbracciato Istituto; perche in fatti questo amore quanto più naturale, tanto è più potente à muovere la volontà, e tirarsi dietro il cuore, che si lascia da quello incautamente dominare. E ben l'esperienza di questo istesso Giovane troppo chiaramente manifesta quanta, e quale sia la sua violenza, e la sua forza: poiche non ostante, che havesse dato di se così buon saggio, pure giusta la predittione del Santo affascinato dall'amor de' parenti abbandonò la Congregatione, che si havea eletto saggiamente per madre. Havea il Santo doppo d'havergli per le sue importune preghiere, più tosto che concesso, permesso il partire, detto ad alcuni con tanta asseveranza, come se non fosse futuro: ma presente, che ne sarebbero partiti due: ma un solo ne sarebbe ritornato, & era questi un'altro Padre di Congregatione, che necessariamente dovea far quel viaggio, col quale si accompagnò quel giovane. Hor quanto predisse il Santo, tanto appunto successe; poiche invischiato il giovane dall'amor de' parenti si restò nella paterna casa, e'l compagno solo fece ritorno in Congregatione. Nè solo a' Giovani riesce questo attacco perniciofo: ma ancora a' provetti; che però il P. Gio: Antonio Lucci, più volte di sopra nominato, e che fù il primo, che andò ad habitare insieme con Germanico Fedeli nella Vallicella, anche egli dalle medesime panie restò preso: onde se ne rimase alla Patria, benche il Santo per dissuadergli quel viaggio, gli havesse ad aperte note predetto, rispondendo all'istanze, che gli facea di partire. Gio: Antonio non ti partire, perche sò quel che dico, soggiungendo le parole dell'Apostolo: *Puto ego, quod spiritum Dei habeam.* Non furono queste parole così gravide bastanti à trattenerlo: ma volle in ogni conto ostinatamente partire, e dall'aria della Patria allettato, per non abbandonar questa, abbandonò la Congregatione. Il che si è osservato poi doppo la morte del Santo coll'esperienza in molte Congregationi. Che se pure alle volte ciò non succede, & avvenga, che dalla paterna casa si torni al nido della Congregatione, sempre riescono per lo spirito dannose, e nocive simili uscite; poiche, come dicea l'istesso Santo, quando si ritorna suol rincrescere di ripigliare i soliti esercitii, e ritornare alla vita di prima, e restringersi.

Più penoso forse: ma non meno fruttuoso era lo staccamento da Parenti, che esigeva il Sãto da coloro, che vivendo in Congregatione non erano lontani dalla Patria, e da parenti; poiche non concedeva loro facoltà di spesso frequentare le loro case. Lo sà bene il Gallonio, a cui interdisse le visite de' suoi strettissimi parenti, concedendogli, che una sol volta l'anno,

con prescrivergli anco il giorno, che era quel di S. Stefano, potesse andare à Casa de' suoi parenti, e l'ubbidiente figliuolo (benche alle volte sopraggiungessero urgenze tali, che poteano giustamente meritare qualche dispenza al rigoroso precetto) osservò mentre visse puntualmente la limitatione di quella visita nel giorno prescrittogli dal Santo. Grande esempio di questo fruttuoso staccamento lasciarono a' posteri il P. Nicolò Gigli, e'l P. Pietro Consolini. Questi pregato da chi potea comandargli, che era sua Madre di lasciarsi per sua consolatione vedere una sol volta alla Patria le rispose: Quanto al desiderio, che havete di rivedermi, siate contenta, vi prego per carità, che con la gratia di Dio ci rivediamo un giorno in Paradiso, dove giammai ci perderemo di vista. L'altro scordato della Patria, e de' parenti quante lettere gli capitavano dalla Francia, che era la sua Patria, non solo non leggeva: ma senza aprirle le consignava alle fiamme.

Dal soverchio attacco agli studii da Filippo, poco ben veduto ne' suoi, già con altra occasione se n'è parlato di sopra: onde resta solo, che accenniamo l'ultimo staccamento richiesto da lui ne' suoi figliuoli, che forse è il più difficile; poiche si tratta di staccarsi da se medesimo, e dalle proprie commodità. E questo penosissimo staccamento oltre ogni credere necessario ad un soggetto di Congregatione, di cui essendo propria applicatione l'attendere à promovere il servitio di Dio, e de' prossimi, non può questo sicuramente adempire, se delicato stà soverchio attaccato à se stesso, & alle sue commodità. Quindi è, che il P. Flaminio Ricci, che per sei anni governò la Congregatione, imbevuto delle massime del suo Santo Padre non potea soffrire, che alcuno si dolesse di patire in essa incommodità. E'l Consolini, che fù anch'egli gran nemico degli agi, e delle proprie commodità allegava per esemplare tanti, e tanti Religiosi scalzi, penitenti, macerati coll'astinenze, vigilie, e discipline, acciòche in comparatione di essi quei di Congregatione non si gloriassero di gran peso di croce, come ei diceva, e di incommodità: ma più tosto s'invogliassero scordati di loro stessi di scommodarsi per Dio. Hor di questi huomini così staccati totalmente dal mondo, e da loro stessi volea, che fosse composta la sua Congregatione Filippo, e con ragione; poiche havendola principalmente fondata per la conversione de' peccatori, non vi è chi sia per questa grand'opra così habile, quanto chi non havendo attacco alcuno alla terra si appoggia solo in Dio, e stà unito con la Maestà sua, che è di quella il principale autore: che però giustamente l'istesso Santo Padre era solito à dire: Datemi diece persone veramente staccate, e mi dà l'animo con esse convertire il mondo; nè sia maraviglia, poiche se bastava il cuore ad Archimede, se havesse potuto porre un piè fuori del mondo, di muovere tutto lo smisurato globo dell'istesso mondo, e portarlo dove havesse voluto, chi coll'affetto, che è il piede dell'anima stà totalmente fuori del mondo, può ben fare gran motione nel mondo, cioè à dire ne' mondani, che lo compongono, & ajutato dalle machine della gratia può sollevarli fino all'Empireo.

Della dignità dell'Istituto dell'Oratorio, e del concetto, e stima, che si hà guadagnato.

CAPO XIX.

IO pensava di non formare in conto alcuno capitolo particolare, nel quale dovessi narrare la dignità, e riferire le lodi, colle quali è stato celebrato, & encomiato l'Istituto dell'Oratorio; poiche havendo senz'alcun merito havuto l'honore, e la sorte di abbracciarlo, l'honesto rossore me ne rendea affatto alieno, e mi consigliava à passare tutto ciò sotto silentio: ma essendomi incontrato à leggere, che Vellejo Patercolo da simile rossore non fù punto trattenuto dal celebrare le glorie della sua Patria Roma, e di parlare con lode de' suoi concittadini, stimando di sodisfare alla verecondia, con riferire la verità, premettendo la seguente protesta: *Neque enim verecundia domestici sanguinis gloria quicquam, dum verum refero detraham*; anche io doppo la medesima protesta stimo mio obbligo di non defraudare alla gloria del proprio Istituto, raccontando ciò, che è pur troppo vero, senza dovermene punto arrossi-

rosire. Altissimo, e sublime senza dubio è l'Istituto dell'Oratorio per ragione del fine, per lo quale fù dal Santo Padre fondato, che altro scopo à quello non prefisse, che la gloria di Dio, e la salute de' prossimi; fine così nobile, che per l'istesso scese dal Cielo in terra il Figliuolo di Dio, & al quale applicò coloro, che frà tutti gli huomini scelse per suoi amici, e camerate in terra. Fine, che chi è à quello invitato da Dio à cooperare riceve al dire di Riccardo di S. Vittore una delle maggiori gratie, che conferisca à gli huomini, mentre si serve del suo ministerio, per fare quella stupenda trasformatione de' figliuoli del demonio in figli dell'Altissimo: *Nescio si potest homo*, son le parole di Riccardo, *aliquid in hac vita maius recipere, ignoro an possit hac gratia maiorem aliquam Deus homini conferre, quam ut eius ministerio perversi homines in melius mutentur, unde ex filiis diaboli, filii Dei efficiantur*. E qual'altra è l'applicatione continua dell'Istituto dell'Oratorio, se non in questo sublime ministerio cooperare in tante guise per gloria di Dio alla salute, e conversione de' peccatori? Altissimo è questo Istituto per la sublimità de' mezzi, co' quali si sforza di ottenere l'adempimento di sì nobil fine: poiche oltre gli altri efficacissimi esercitii, de' quali si è di sopra parlato, i tre principali, che sono la parola di Dio familiare, e cotidiana, l'oratione commune di ogni giorno, e la frequenza de' Sacramenti sono i mezzi più efficaci, che habbia la Cattolica Religione, e de' quali si servirono gli Apostoli addottrinati dal loro Divino Maestro per la conversione del Mondo. Sublime è questo Istituto, perche unisce insieme, & abbraccia le due vite attiva, e contemplativa; onde ne risulta quel nobilissimo misto praticato da Christo mentre conversò cogli huomini in terra, essendo il giorno applicato in ammaestrare gli huomini, e spendendo le notti in altissime orationi: *Erat pernoctans in oratione Dei*, e dall'istesso Divino Maestro appresero gli Apostoli l'istessa sorte di vita; onde correndo à par del Sole per illuminare gli huomini colla luce celeste dell'Evangelio, sapeano nondimeno alle fatiche della vita attiva accoppiare i dolci riposi della contemplativa, spendendo più hore in sante, e ferventi orationi; e mentre habitavano in terra applicati alla conversione de' peccatori conversavano, al dire dell'Apostolo, nel Cielo. Stà impiegata la Congregatione dell'Oratorio in trattar ogni giorno la divina parola, in ministrare a' Fedeli i Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucharistia, in servire, e consolare gl'infermi negli hospedali, in procurare coll'esca soave della musica, e colle voci quanto innocenti, tanto efficaci de' fanciulli la conversione, & il profitto delle anime; onde sembra, che sia Marta tutta affacendata: ma non per questo trascura gl'impieghi di Madalena; poiche, oltre l'hore solite per l'oratione, che ciascuno à se stesso prefigge, secondo che comandan le regole, vi è il tempo stabilito ogni giorno per l'oratione commune. Aggiunge non picciolo splendore, & accresce non poco il merito alla vita, che si professa in Congregatione il vivere in communità, e sotto l'ubbidienza del Superiore: poiche questa con celeste alchimia indora tutte le attioni, che da quella imperate si eseguiscono; quello forza, per così dire, con dolce violenza ad esser buono, & à procurar sempre di esser migliore. Poiche uno de' gran vantaggi, che hà la vita cenobitica sopra tutte l'altre, benche buone, & ottime, anche all'eremitica, è che vivendo l'huomo sequestrato dal mondo, lontano dall'occasioni del peccato, rimoto da' pericoli, e senza distrattioni per unirsi à Dio, gode della compagnia, e dell'esempio de' buoni, che giova maravigliosamente per lo profitto dell'anima, & acciòche questa sempre più s'infervori nel divino servitio. L'haver sempre dinanzi agli occhi esempi di virtù, imagini di perfettione sprona anco chi è difettoso à procurare con tutte le forze di divenire buono, per non esser solo cattivo in mezzo à i buoni. Quell'osservare continuamente in uno la patienza nel sofferire, in un'altro la diligenza nell'eseguire ciò, che l'ubbidienza gl'impone, in uno l'assiduità, e divotione nell'orare, in un'altro la carità nel servire i fratelli, particolarmente infermi, in questo la modestia nel tratto, in quello la mansuetudine de' costumi, fà che l'anima quasi ape industriosa raccogliendo da diversi: ma vaghi fiori dolcissimi succhi formi nell'interno alveare dell'anima soave miele di christiane virtù. In oltre acciòche le passioni rubelli non ardiscano di trasportare l'anima fuori del dritto sentiero della perfettione, acciòche la superbia non inalzi l'huomo sopra se stesso, il senso non lo deprima sotto di se uguagliandolo alle bestie, e finalmente l'ira non lo cavi fuori di se medesimo, la presenza de' compagni gli serve di freno, l'autorità della loro virtù lo reprime. Che se pure per la de-

bo-

bolezza, e fragilità dell'humana natura alle volte si cade, ci è chi prontamente stendendo cō amorevole carità la mano, solleva: se da negligente torpore assalita l'anima si addormenta, ci è chi opportunamente la sveglia, se si travia ci è chi rimette in strada, nelle tentationi ci è chi fortifica, nell'amarezze chi consoli, ne' dolori chi sollevi, ci è finalmente, per tralasciare gli altri innumerabili commodi, l'occhio, e la custodia del Superiore, che dovendo rendere conto al Supremo Pastore, non solo di se stesso: ma de' suoi sudditi invigila attento sopra la loro virtù, e costumi. Hor questi commodi, e vantaggi, che gode sopra gli altri stati la vita cenobitica gli contiene tutti abbondantemente l'Istituto dell'Oratorio, il quale se bene è cōposto di Sacerdoti secolari, vivendo questi in communità, sono timoti, e lontani dall'occasioni del peccato, e godono il beneficio degli esempii buoni degli altri compagni, & hanno sopra l'occhio vigilante del Superiore, che li custodisce, e godono per ultimo tutti quei commodi, che per ragione del convivere insieme gode lo stato cenobitico. Di più vivendosi in Congregatione sotto l'ubbidienza di un capo, quanto perciò in essa si opera di virtuoso cresce incomparabilmente nel valore, e nel merito, come che fatto con subordinatione all'imperio del Superiore, che tiene il luogo di Dio, e non per propria volontà, e capriccio. Nè l'ubbidienza perche sia libera, e volontaria tralascia di augumentare all'oro dell'opere buone, e virtuose i carati. Da questa subordinatione nasce ancora maggior sicurezza nell'operare, e si schivano più i pericoli di cadere in superbia, & ambitione, poiche ne' sacri altissimi ministeri, che sono giustamente di timore anche à coloro, che hanno virtù Angeliche, non s'intrude la persona da se stesso: ma è chiamato da Dio colla voce del Superiore. Stimandosi grave delitto il mostrarsi anzioso, non che far istanza a' soggetti di Congregatione di esser promossi à i Sacri Ordini, ò di essere esposti ad udire le confessioni, ò pure à ministrare la divina parola. Onde perche un soggetto della Congregatione dell'Oratorio di Napoli all'hora unita à quella di Roma mostrò ansietà soverchia di esser promosso agli Ordini Sacri, fù mortificato dal Santo Padre, e glie ne fù dilatato l'adempimento; del che disgustatosi quel soggetto, prese motivo di partirsi di Congregatione. Ma fù leggiera la perdita, mentre ancor giovane si mostrava ambitioso di ciò, che anco i maturi nell'età, e nella virtù, con timore, e tremore accettano forzati dall'ubbidienza.

Professa la Congregatione dell'Oratorio per dispositione del Santo Padre, che i soggetti ritengano il loro patrimonio. Il che è tanto vero, che ne' principii della nascente Congregatione essendovi qualche soggetto, che era di parere doversi i Padri spogliare del possesso de' loro beni, e darsene di quelli l'amministratione al Superiore, ò ad altra persona à ciò deputata, ne formò una scrittura, nella quale con molte ragioni si sforzava di provare la sua sentenza; ma essendo questa capitata nelle mani del Santo Fondatore, dove in essa si dicea, che i soggetti dell'Oratorio non dovessero possedere, vi diede di penna, e vi scrisse sopra, *habeant, possideant*. Questo possesso però non deroga punto all'altezza dello stato di sì grande Istituto; poiche il prudentissimo, e Santo Istitutore per più ragioni à ciò si mosse. Havea egli fondata, come altrove si è detto, la sua Congregatione, perche vi fosse nel bel giardino della Chiesa uno stato, che non atterrisse coll'asprezze: ma che allettasse colla soavità; onde perche ad alcuni sembrava troppo duro quel totale abbandonamento de' proprii beni, e'l vivere in una somma povertà, e necessità di tutte le cose, pareva à molti troppo arduo, e perciò concesse a' suoi la dispositione: ma honesta delle proprie sostanze. Di più considerò, che alle volte chi niente possiede suol esser sollecito, e soverchio occupato per procurare ciò che è necessario al proprio sostentamento, e che i Sacri Canoni non ammettono agli ordini i Chierici secolari, se non hanno sufficiente patrimonio, ò beneficio; e perciò non bandì dalla sua Congregatione, che di quella si compone l'uso moderato, & honesto della robba. A ciò fare lo spinse ancora il sapere, che non poche volte i secolari si lamentano, e si scandalizzano, quando dagli Ecclesiastici frequentemente sono di qualche soccorso richiesti falsamente stimando che gli esercitii di pietà, e di divotione servano alle volte per procacciare beni temporali, e che le pie fatiche de' sacri Operai non s'impieghino principalmente per guadagnar loro: ma i loro beni, non la loro spirituale salute: ma le loro temporali ricchezze. All'incontro edificarsi, e per consequenza più facilmente lasciarsi tirare quando son certi, che havendo l'Eccle-

sia-

siastico il sufficiente per le sue necessità, non hà bisogno del loro argento,& oro, nè delle loro vesti, e che nè meno le desidera. Considerò per ultimo, che la Chiesa Sposa di Christo non solo apparisce bella, & ornata per lo totale dispreggio delle facoltà, e per la reale abdicatione delle ricchezze: ma dal moderato, & honesto uso delle medesime facoltà, e dalla fedele dispensatione delle ricchezze, quantunque sia più perfetto il primo di questo secondo; che però il Santo Padre per supplire à questo quanto più possibil fosse, volle da' suoi figliuoli il totale staccamento dell'affetto dalle ricchezze; e di più, che dal permesso uso di esse si ricavassero acquisti sempre maggiori di merito, impiegandone parte in contribuire al commune mantenimento della Congregatione, parte consacrandone nel culto divino per servitio del l'Altare, e decoro della Chiesa, e parte dispergendone nel seno de' poverelli, acciòche con vantaggio si ritrovi riposta negli erarii del Cielo.

Quanto all'ubbidienza ancorche non sia nella Congregatione dell'Oratorio votata, si professa nō di meno esattissima à i cēni del Superiore, e'l S. Padre, se bene fù soavissimo, e parco nel comandare, si facea però puntualmēte ubbidire, e con quel suo dolcissimo modo, che si è conservato poi nella sua Congregatione, giunse ad essere con tale esattezza ubbidito, che il Cardinal Tarugi potè affermare, che se bene i suoi non erano astretti con voto di ubbidienza, alcuni però non erano di molto in questo inferiori a' Monaci dell'Egitto, & altre volte discorrendo dell'istessa materia con alcuni di Casa per esortarli à conservare l'antica ubbidienza, che nell'Oratorio allignava, diceva, che niun capo di Religione per quanto ei sapeva, etiandio dell'antiche, fu più ubbidito da' sudditi quanto Filippo da' suoi figliuoli di Congregatione. A costoro, diceva il Santo, che per esser vero ubbidiente non basta l'eseguire ciò, che l'ubbidienza commanda: ma che bisogna farla senza discorso; onde al P. Pompeo Pateri destinato ad andare à Milano per alcuni gravi affari, e che per humiltà si scusava di abbracciare l'impresa per non stimarsi idoneo doppo d'haver voluto, che in ogni conto eseguisse quanto dall'ubbidienza gli era stato imposto, disse sul partire che fece: Và, e confida in Dio: ma guarda di non esaminare il comando de' Superiori, perche ogni cosa ti riuscirà bene, & havrà lieto fine. E così appunto riuscì, non ostante le molte contrarietà, che v'incontrò suscitate da persone potenti. Volea, che non solo si ubbidisse all'imperio del Preposto: ma anco agli altri officiali minori, come al Sagrestano, al Portinaro in quel che concerne il loro officio, solito à dire, che era assai meglio ubbidire alla voce di questi, che lo stare in camera à fare oratione, e se tal volta qualch'uno si scusava di non potere andare subito, quando dal Sagrestano era chiamato per dir Messa, con dire; che bisognava pure dar tempo alle persone di apparecchiarsi per quella grande, e tremenda attione; il Santo rispondeva: che il prepararsi era necessario: ma che la preparatione vera di un buono Sacerdote era vivere talmente, che ad ogni hora quanto si appartiene alla coscienza havesse potuto dir Messa, e communicarsi. E questa dottrina l'insegnava egli assai più coll'esempio; poiche chiamato alla porta per negotii, ò in Sagrestia per dir Messa, ò in Chiesa per confessare era in sommo grado puntuale, tralasciando ogni altra cosa, nè per calare, aspettava di esser chiamato la seconda volta: ma presto ad ogni hora, e per ogn'uno, che fosse scendeva giù. Di coloro, che ò replicavano agli ordini de' Superiori, ò pure vi discorreano sopra, facea pochissima stima, quantunque per altro fossero ornati di altre buone qualità. Finalmente per accendere gli animi de' suoi figliuoli à prontamente ubbidire, diceva; doversi tener per certo, che quello, che vien comandato da coloro, che tengono il luogo di Dio, e la miglior cosa, e la più perfetta, che si possa trovare, ancorche paresse tutto il contrario. Questa finezza di volontaria, e spontanea ubbidienza si conserva, e si pratica tuttavia nella Congregatione dell'Oratorio in guisa, che parlandosi di questa materia in presenza dell'Eminentissimo Cardinal Caracciolo Arcivescovo di Napoli di gloriosa memoria per lo molto, che fece à beneficio della sua Chiesa, e de' poveri, divotissimo del Santo Padre, familiarissimo della Congregatione di Roma, dove havea lungamente praticato, e partialissimo della Congregatione di Napoli, disse, che la Congregatione dell' Oratorio si governava, e reggeva con un fil di seta.

Da quanto si è detto nel presente capitolo, & anco negli antecedenti, troppo apertamente apparisce la dignità dell'Istituto dell'Oratorio, e l'altezza, e sublimità di questo stato, solo

per

per confermatione maggiore riferirò il concetto, e la stima, nel quale l'hanno tenuto huomini per ogni capo riguardevoli. S.Carlo Borromeo, splendore della porpora, e lume chiarissimo del Sacro Collegio, trovava le sue delitie negli esercitii dal Santo Fondatore introdotti, come si è notato di sopra: ma un dì particolarmente, e fù appunto il quarto di Ottobre consecrato alle glorie del Serafino di Assisi, volle spenderlo tutto in Congregatione, osservando minutamente quanto in essa si praticava. Doppo dunque di havere offerto all'Eterno Padre l'Agnello immacolato, e doppo di haver dispensato il Pan degli Angeli ad un gran numero di persone, frà le quali si contò il Dottor Martino Navarro, huomo così celebre per le sue opere (che in quel giorno tralasciò di celebrare la Messa per essere communicato per le mani del Santo) volle vedere, e considerare l'Istituto della Congregatione, assistè à i sermoni del giorno, & all'Oratorio della sera, cenò, e dormì in casa; e di tutto restò sommamente edificato; onde dovendosi nella seguente mattina partire, rivolto à quei di Congregatione disse: Beati voi, che havete un huomo, che vi hà dato così lodevoli, e santi Istituti. Il B.Pio V. come testifica il Bacci, certificato del frutto, che dall'Istituto dell'Oratorio si ricavava, si rallegrò, che nel tempo del suo Pontificato vi fossero huomini di tal sorte, quali così bene insinuavano negli animi de' fedeli la pietà, e faceano fiorire, e verdeggiare in Roma la santità. Non minore stima ne fecero Paolo IV. che apertamente disse rincrescergli sommamente di non potere, per lo carico che havea, ritrovarsi all'esercitio dell'Oratorio, Sisto V. che concedette alla Congregatione molte gratie, e privilegii, Gregorio XIV. che approvò con autorità Apostolica l'Istituto; e finalmente, per tralasciare gli altri, Clemente VIII. che della stima, che faceva dell'Oratorio diede quella gran testimonianza di creare in una stessa promotione due soggetti di quella. Autentica, che hà rinovato à nostri tempi il Santissimo Pontefice Innocentio XI. Per lo concetto grande, che havea del medesimo Istituto, e per lo gran bene, che da quello si operava, il P.Maestro Fra Giovanni d'Altamura del Sacro Ordine de' Predicatori, di cui stanno registrate le virtù dall'Illustrissimo Monsignor Fra Domenico Maria Marchese Vescovo di Pozzuoli nel suo celebre Diario Domenicano, morto in Napoli negli anni passati con opinione di molta bontà, e virtù (à cui io devo molto per havermi colle sue mani lavato dalle macchie della colpa originale, rigenerandomi à Christo, & impostomi l'adorato, e stimatissimo nome del diletto Discepolo San Giovanni, che lui portava) era solito dire, che egli havrebbe desiderato, che in ogni strada di Napoli vi fosse stata una Congregatione dell'Oratorio.

Potrebbe sicuramente bastare per autentica della sublimità dell'Istituto dell'Oratorio l'autorità di huomini così chiari; pur non di meno parmi di soggiungere quì le attestationi di coloro, che essendo anch'essi di molta autorità, l'hanno di più per molti anni praticato, e sperimentato. Fra questi il primo è il Cardinale Francesco Maria Tarugi, il quale mentre era di Congregatione, diceva, che quantunque nelle Religioni si trovasse stato più perfetto per ragione de' voti, e della professione, pure misurando tutto quello, che questa Congregatione gode, e di spirito, e di pace, e di esercitii cotidiani fruttuosi, e de' più alti che sieno nel seno della S.Chiesa, non havrebbe cambiato questo stato con qualsivoglia altro. Et in una lettera da lui scritta al P.Gio: Francesco Bordini a' 13. di Novembre del 1588 sollecitandolo à tornar presto nel suo nido, dal quale si era allontanato, per essere andato a Polonia insieme col Cardinale Aldobrandino Legato del Papa, dice frà le altre cose così: *Et io ardisco di dire, che nella Chiesa di Dio non vi sia più utile impresa, & esercitio di questo, per due capi; l'uno per la forma familiare, e divota dal ragionare, l'altra perche è cotidiana, con la giunta della sera dell'oratione mentale, che condisce il resto, e la mattina delle feste con spargere tant'huomini a fare tante opere di carità*. Chiamava questo grand'huomo lo stato della Congregatione, e l'istituto di S.Filippo un anticipato Paradiso, che però essendone stato contro suo voglia cavato da Clemente VIII. e dato per Pastore alla Diocesi Arcivescovale di Avignone, ne piangea con incessanti lagrime la perdita, esprimendo i suoi dolorosi sentimenti in una lettera scritta al Padre Antonio Talpa con queste parole: *O pace, ò contento mio di tante decine d'anni, ò come vi hò smarrito, chi mi darà, che io sia, o ritorni in dies antiquos, quando mi riluceva la lucerna della sensibil gratia sopra del capo.* Sin quì l'Arcivescovo Tarugi, il quale chiese istantemente a' Padri, che

non

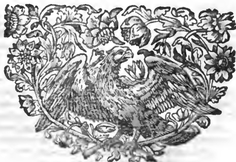
non togliesseto dalla lista commune il suo nome, dicendo: *Come stò scritto nella tavoletta, così credo esser scritto ne' cuori delle Riverenze Vostre, poiche nel mio vi siete scolpiti tutti, e quando ponete il segno uscendo, e ritornando di casa vi prego per carità, che alziate l'occhio al mio nome, e sospiriate per me al Signore, perche stò scritto in luogo di tranquillità, e di pace: ma mi ritrovo attualmente nel mare frà venti, onde, scogli, e mostri, ut de his omnibus liberet me Dominus.* Scrivendo a' Padri di Congregatione, come forzato per obligo di carità, conoscendo l'altezza dello stato, nel quale stavano, l'esortava à perseverare in esso con queste parole: *Tenete tutti saldo il bene, che Dio vi hà dato in questo stato di vita, che godete, che à voi Reverendi Padri miei di casa mi rivolto, e con invidia vi guardo, e sento piacere del vostro bene, ancorche io per mia superbia ne sia privo.* Questa santa invidia, che portava à coloro, che viveano in Congregatione, nè meno la porpora fù bastante à sopprimerla, come si vede in una lettera, che scrisse, essendo già Cardinale, & Arcivescovo di Siena al Servo di Dio Giovenale Ancina, dicendo: *Se voi havete à me compassione, quanto io invidio il vostro stato (se invidia è il desiderarlo per me senza privarne voi) sono sicuro, che mi farete una lunga parte delle vostre orationi, alle quali mi raccomando di cuore.* Finalmente tentò più volte di rinuntiare il Cappello, e spogliarsi della porpora per ritirarsi alla sua amara, e stimata Congregatione, nè potendo conseguirlo, ottenne almeno con non poca consolatione di vivere gli ultimi giorni della sua vita, e di spirare l'ultimo fiato nelle sue sante, e dilette mura. Consimile era la stima, eguali i sentimenti, che della commune Madre, hebbe il suo fratello, e collega il Cardinal Baronio; poiche oltre al molto, che sudò, e faticò, come si dirà nel terzo libro di queste Memorie, per non uscire dal suo amato seno, estratto da quello à forza dall'ubbidienza, volle ritenere nello stato di Cardinale le chiavi della sua antica stanza, spesso pet consolarsi andava alla mensa commune de' Padri, serviva à refettorio, interveniva in Coro al Vespro, ministrava nella Chiesa della Vallicella a' fedeli l'Eucaristia, faceva Sermoni al popolo, e per suo Confessore non voleva alcuno, se non quello, che era commune à tutti i Padri, confessandosi publicamente in Chiesa nel Confessionario, senza ammettere cuscino per inginocchiarsi, assumendo in quella sacra funtione la persona puramente di penitente, e scordandosi di quella di Cardinale. Colle parole ancora autenticò egli la stima, che facea della sua Congregatione. Nell'ultima vecchiaja per lo desiderio, che havea sempre con ardore nutrito di tornare à godere del suo primo Istituto, se bene non gli fù permesso di vederlo adempito nella maniera, che haverebbe voluto, nella miglior guisa, che fù confacevole alla porpora, che vestiva, si ritirò in alcune stanze contigue alla Chiesa della Vallicella, dategli da' Padri, & essendo una mattina ito à desinare con esso loro, s'incontrarono à leggersi nella mensa quelle parole di Giob: *In nidulo meo moriar.* Si rallegrò il buon Cardinale in udir quelle parole, quali terminata la lettione, spiegò, & applicò alla sua persona, e fece co' Padri gioconda rimembtanza di quegli anni felici, che havea passato in Congregatione, e rese gratie à Dio, che l'havea fatto tornare nel suo antico nido, dove sperava di christiana, e santamente terminare i giorni suoi. Io potrei qui per autentica maggiore rapportare i moderni attestati dell'Eminentissimo Leandro Colloredo, che hà rinovato con somma edificatione, e stupore gli antichi esempii degli accenati due Cardinali, non havendosi saputo staccare dalle poppe della Congregatione sua madre, benche per la grandezza della sua virtù, e del suo merito sia stato degno di essere annoverato fra i Padri coscritti del Sacro Collegio; ma perche temo, che non resti offesa la sua modestia, passa la mia penna à tegistrare la stima, che dell'Oratorio han fatto gli Eminentissimi porporati esterni. Di essi dovrei tessere un lungo catalogo, havendo, per così dire, fatto à gara in celebrare, & encomiare l'Istituto del gran Filippo Neri da essi generalmente tanto honorato, e venerato. Ma io rimetto il lettore alla vita del Santo per sfuggire la taccia di prolisso, e solo addurrò la testimonianza di Agostino Cardinal Cusano, e ciò che scrisse la penna Eminentissima del Cardinal Bentivoglio. Il primo dunque nel processo della Canonizatione del Santo Padre, doppo havet detto, che il Santo Patriarca Ignatio lo chiamava Campana, e che l'havea invitato ad abbracciare il suo santissimo Istituto, dice così: *Nel che si vedeva la gran providenza di Dio, la quale disegnava quel suo Servo à fondar un'altra Congregatione, come quella dell'Oratorio, che è così pia, e fruttuosa, si per le continue confessioni, come per i cotidiani ragionamenti spirituali, che si ten-*

si tengono da quattro persone ogni giorno per due hore. Istituto singolare nella Chiesa di Dio, nel quale sotto la disciplina del Padre sono riusciti poi huomini di singolar bontà, e celebri di dottrina per tutta la Christianità. Fin qui l'accennato Cardinale. Il secondo, cioè il Bentivoglio scrisse nelle sue memorie, che il Gran Duca di Firenze Ferdinando, qual essendo stato prima Cardinale, e per lungo tempo havea sostenuto quel grado nella Corte di Roma, era molto ben inteso di quanto in quella Citta era di buono, e di cospicuo, gli diede questo consiglio, che suggella, per così dire, quanto hò riferito in questo capitolo: *Nel suo discorso* (sono le parole del Bentivoglio) *intorno alle cose di Roma, egli mi esortò specialmente à frequentare la Vallicella, che all'hora così veniva chiamata la Chiesa, che hora si chiama la Chiesa nuova, del cui virtuoso, e tranquillo Istituto* S.FILIPPO NERI *fù principal Fondatore. Dissemi, che Papa Clemente nella sua inferiore qualità di Prelato, e di Cardinale era stato molto familiare di* S.FILIPPO; *Che egli havea frequentato di continuo la Chiesa, e la Casa di quei buoni Padri, che per quella via trà l'altre havea procurato di acquistar buona fama, e farla spargere per la Corte, che poi gionto al Pontificato nella prima sua numerosa promotione haveva esaltato à quel grado Tarugi, e Baronio, ambedue Padri dell'Oratorio, compagni antichi di* S.FILIPPO, *& amici particolari di lui medesimo. Che Baronio era suo Confessore, e Tarugi pur suo confidente. Che egli tuttavia riteneva una grande affettione à quella Chiesa, e Congregatione, e che formava buon concetto di quelli, che più frequentemente praticavano l'una, e l'altra.* Fin qui l'erudita penna del Cardinal Bentivoglio.

Essendo à questa stima, e concetto giunta la Congregatione dell'Oratorio per opra del Sãto Padre FILIPPO NERI, che la piantò, e co' suoi sudori, e fatiche l'irrigò, e finalmente co' suoi santissimi esempii, & ammaestramenti la fè crescere, e verdeggiare, giusta cosa è, che si dia qui qualche notitia della sua persona, e delle sue heroiche virtù, e maravigliose attioni; e se bene par che sia superfluo, anzi che resti oscurato dal mio inchiostro lo splendore delle sue chiarissime, e santissime operationi, quando che così bene sono state descritte dalla penna del Gallonio, del Bacci, e di tanti altri, pure con tutto ciò, perche forse qualcheduno, che leggerà questi fogli non havrà letto, ò non havrà pronta la vita del Santo, però mi è parso di restringere quanto in quella stà copiosamente narrato, e servirà per materia del seguente secondo libro.

IL FINE

Del Primo Libro.



DELLE



DELLE MEMORIE HISTORICHE DELLA CONGREGATIONE DELL' ORATORIO

LIBRO SECONDO.

Nel quale si dà notitia della maravigliosa vita del suo Santo Fondatore FILIPPO NERI, e delle sue prodigiose attioni, & heroiche virtù. La sua santissima morte, gli honori, che doppo quella ricevè in terra, e come dall'Oracolo del Vaticano fù ascritto frà il numero de' Santi, e di alcuni suoi miracoli, che non sono registrati in tutte le historie della sua vita.

Patria, Parenti, e Nascita di FILIPPO, sua educatione, primo viaggio in S.Germano, e poi à Roma.

CAPO I.



NELLA Città de' fiori, nella bella, & amena Firenze, qual giglio purissimo per lo suo perpetuo virginale candore, nacque FILIPPO NERI alli 21. di Luglio dell'anno 1515. quando appunto il Sole entra in Leone, sedendo nella Catedra di S.Pietro Leone X. per augurio felice, e certo pronostico, che il nato bambino, dovea qual generoso Leone col ruggito delle sue predicationi non solo atterrire: ma debbellare i fieri mostri dell'inferno. Nel sacro fonte gli fù imposto il nome di FILIPPO, hereditato dall'Avo, ò più tosto con arcano consiglio destinatogli dal Cielo, acciò col suo significato indicasse sin d'allora, che il pargoletto, qual lampana risplendentissima, dovea colla sua luce illustrare, non che la Patria sola, il Mondo tutto, già che FILIPPO *os lampadis* communemente s'interpreta; poiche come disse il Chrisologo: *Nomina ipsa sæpe Sanctorum merita indicant, testantur insignia*. Fecero à gara, per così dire, la natura, e la gratia nel conferire i loro doni à FILIPPO. Da quella fù dotato di nobilissimo, e per-

perspicacissimo ingegno, di una natura facile, e pieghevole, di buona complessione di corpo, di una soavità, & attrattiva mirabile nel conversare; Questa gl'instillò fino dalla pueritia una maravigliosa propensione alle cose divine, una inchinatione ad orare, e recitar Salmi, un' avidità grande di udire la parola di Dio, lo abbellì con una singolare modestia, e compositione, gl'influì una somma osservanza verso de' suoi maggiori; virtù, che nell'età fanciullesca difficilmente si adunano, se non in quelli, che la gratia con special favore previene, per havervli destinati à cose grandi. Ossequioso verso i maggiori, con gli uguali riverente, cortese co gl'inferiori, anche nell'età più tenera sempre si dimostrò. Quindi è, che per la bontà della sua indole, per la purità, e candore de' suoi costumi, si guadagnò il cognome di Pippo buono. A conservar questi doni, co' quali la natura, e la gratia haveano arricchito Filippo, giovò non poco la buona educatione di Francesco Neri suo Padre, e di Lucretia Soldi sua Madre, di famiglia delle patritie di Firenze, non solo applicandolo in età conveniente agli studii prima della grammatica, poscia della rettorica, ne' quali fece maraviglioso profitto, superando tutti i suoi condiscepoli; ma facendogli frequentare la Chiesa di S. Marco de' Padri Predicatori, hebbe così la commodità di succhiare da quei gran Maestri di christiana perfettione, e di lettere il primo latte della divotione, e le primitie dello spirito. Non fù ingrato il giovanetto à i suoi genitori: poiche per la buona educatione, che da essi ricevea, gli esibiva in contracambio una singolare osservanza, & ubbidienza, senza che mai havesse lor dato occasioni di disgustarsi, e di sgridarlo; che se una volta, perche Caterina sua sorella lo disturbava, mentre recitava non sò che sacre preci insieme coll'altra sorella Elisabetta, havendola leggiermente da sè allontanata, ne fù da suo Padre corretto; pianse con amare lagrime questo difetto, se difetto si può chiamare l'allontanare l'occasioni delle distrattioni, e de i disturbi, mentre si parla con Dio.

I cenni della Madre eran per lui precetti inviolabili; onde se questa gli dicea, che stasse fermo in un luogo, fatto prigioniere volontario senza ceppi, e senza catene immobile se ne restava fino à tanto, che la Madre col suo comando non lo sprigionava, rendendogli intanto l'osservanza, e l'ubbidienza, ch'ei portava alla genitrice soave la prigionia. Nè solo verso la Madre fù egli così ubbidiente; ma quel che è più, essendo doppo la sua morte passato il Genitore alle seconde nozze, tale ancora si dimostrò colla Madrigna, nella quale trasferì l'amore, e l'ubbidienza, che alla Madre portava: onde ammirava quella nel Giovinetto una virtù sì rara, e venerava in lui una santità così primaticcia, che però singolarmente l'amava; quindi è, che non solo pianse ella contro il commune delle Matrigne, amaramente la sua partita da Firenze, quando per ordine del Padre si portò, come diremo, à S. Germano: ma afflitta dall'ultima malattia, e già vicina à morire ripetea spesso il suo nome, per raddolcire con quello, e colla memoria de' suoi soavi, e santi costumi l'amarezza, e l'angoscia della vicina morte. Ma se la sua bontà gli conciliava l'amore di chi con lui trattava, e particolarmente de' suoi congionti, gli guadagnava incomparabilmente più l'amore, e la dilettione del Cielo. Non ci era cosa, ch'egli cercasse in quell'innocente età, che il Cielo amico non glie la concedesse: onde essendogli una volta caduta per istrada una collana di oro, & un'altra non sò che robbe, che sotto il braccio portava, raccomandandosi à Dio, le ritrovò immantinente, benche assai lungi da dove gli erano cadute, se ne fosse accorto. Lo rimirava il Cielo come cosa sua, e perciò con particolar cura lo custodiva da' pericoli: onde fanciullo caduto sotto un giumento nel cortile di casa, e stimato da una donna corsa ad ajutarlo, infranto, e quasi morto, illeso fù ritrovato. Adulto poi, mentre portava il pane ad una persona vergognosa caduto in una fossa qual altro Abacuch, fù da un Angelo calato apposta dal Cielo cavato fuori per li capelli. Ma già crescendo à poco à poco nell'età, cresceva, & à passi di gigante, si avanzava nella virtù; onde giovanetto nell'età, qual vecchio consummato nella perfettione, ardeva già di desiderio di patire per amor del suo Dio: sentimenti, & ardori, che appena sotto le ceneri di una invecchiata canitie si conservano. Onde assalito nell'anno decimoquinto di sua età da una ardente febre, con tanta patienza, & allegrezza sopportò quelle nojose arsure, e con tal superiorità di animo, che non solo non si lamentava: ma con artificioso silentio così bene ricoprì la sua malattia, che la nascose, per così dire, e la celò anche à i più domestici. Non minore
fù

fù la costanza, colla quale vidde con occhi o asciutto incendiata la paterna casa con non picciola perdita delle proprie so.tanze: e finalmente sprezzava con tanta generosità, quanto apprezza il mondo, che essendogli offerto l'albero del suo casato, dove erano descritti i nomi de i suoi progenitori, la fece in pezzi, non desiderando altro, se non che il suo nome fosse scritto nel libro della vita. Ma già disegnava Iddio, qual novello Abramo, che Padre do essere di tanti figli, staccarlo dalla Patria, e dalle paterne mura. Haveva egli un Zio fratello di suo Padre chiamato Romolo, che portatosi in S.Germano nel Regno di Napoli colle sue industrie attendendo alla mercantia si haveva accumulato un valsente di più di ventidue mila scudi. Ivi dunque lo destinò suo Padre, acciòche ancor egli sotto la direttione del Zio si applicasse alla mercantia; & affinche dopoi gli succedesse nell'heredità, non havendo quello figliuoli. Per ubbidire a' cenni del Padre si partì Filippo da Firenze essendo di diciotto anni, e si portò in S.Germano, accolto amorosamente da Romolo, ed egli vicendevolmente pronto nell'ubbidirlo, & ossequioso se gli dimostrava. Mal però potea attendere alle mercantie terrene, & a' guadagni mondani, chi era destinato dal Cielo à guadagnare anime, & à far mercantie di spirituali ricchezze, nell'accumulare le quali trovava Filippo tutto il suo gusto; quindi è, che essendo vicino à S.Germano la nobile, & antica Città di Gaeta, nella quale fra le aperture di un monte divisosi (sicome è fama assai antica) nella passione del Redentore, stà situata una Cappelletta dedicata alla Santissima Trinità, nella quale si adora un Crocifisso assai divoto, ivi Filippo frequentemente si portava per mercantare ricchezze di Paradiso; fra quelle durissime rupi rese tenere nella morte del Redentore s'inteneriva dolcemente il cuore del Santo Giovane; alla vista del suo Signor Crocifisso sospeso nudo, e sollevato sopra quel tronco, sentivasi ardentemente tirare à nudo seguire il suo Signore, & abbandonando le ricchezze, e le speranze lusinghiere, che gli prometteva il secolo, staccarsi affatto dal Mondo. Le celesti dolcezze, ch'egli quasi di passaggio assaggiava frà quei sacri orrori di quell'aperto monte già l'invitavano à vivere da Romito, per così rendere perenni le sue troppo soavi consolationi. Risolvè per tanto di voltare totalmente le spalle alle ricchezze, che non mai hebbero luogo nel suo generoso cuore, & abbandonando la mercantia terrena, troppo à lui noiosa, portarsi in Roma, per ivi stabilire il modo di vita, che doveva imprendere; Penetrato dal Zio il disegno cercò di distoglierlo con offerte, e con promesse: ma il Santo Giovane ringratiatolo, senza prenderne il consiglio, licentiatosi da Romolo, se ne passò à Roma. Partissi dunque Filippo da S.Germano: ma non si allontanò punto dal suo Signor Crocifisso, poiche l'hebbe sempre presente nella sua memoria, esercitandosi del continuo nella meditatione della sua passione; e di più volle sempre tenere appresso di se un Crocifisso di bronzo staccato dalla Croce, per poter più commodamente sfogare con esso i teneri affetti del suo cuore. Quali, e quanti fossero questi si vederà più commoda, & opportunamente nel progresso di questa historia.

FILIPPO giunto à Roma, si applica ad ammaestrare non meno ne' costumi, che nelle lettere due giovani, indi divenuto egli scolare apprende Filosofia, e Teologia; finalmente abbandonando ogni altra scienza, si dà tutto allo studio del Crocifisso.

CAPO II.

ENTRATO Filippo in Roma nell'anno 1,53. destinatagli da Dio per sua perpetua stanza in terra, & assignatagli dal Divino Agricoltore per ampia vigna che colle sue fatiche dovea coltivare, & inaffiare co' suoi sudori, si portò in casa di Galeotto Caccia Patritio Fiorentino, da lui prima forse conosciuto, il quale rapito dalla modestia del Santo Giovane, dalla virtù, e santità, che anche nel volto gli traluceva, l'ammise in sua casa, assignandogli in quella

quella una picciola cameretta, e consapevole del suo bisogno, à causa che havea rinuntiato l'heredità del Zio, ordinò, che gli fosse dato un rubio di grano l'anno, che da Filippo consegnavasi al fornajo, dal quale vicendevolmente si prendea cotidianamente un pane quanto bastasse à sostentare scarsamente la vita. E se bene da' domestici di casa era solito riserbarsegli qualche parte di companatico, egli però contento del solo pane, calandosene nel cortile, vi aggiungea solo qualche oliva, ò poche herbe, e con acqua pura, che gli somministrava il vicino pozzo, dava scarsi ristori all'indigenza della sua sete; anzi alle volte per ben tre giorni si asteneva affatto da ogni sorte di cibo: onde parea, che superiore alla natura, nè dalla fame, nè dalla sete fosse travagliato. La sua picciola cameretta, che alla volontaria sua povertà havea dato cura di adobbarla, non contenendo che pochi libri, & un picciolo letticciuolo parea, che spirasse divotione, e santità; in essa sequestrato affatto dalla conversatione degli huomini, tutto dedito all'oratione, nella quale spendea le notti [illegible]re, menava in mezzo à Roma una vita d'Anacoreta.

Ma acciò non paresse, ch'egli si abusava della carità, che gli facea Galeotto, come sommamente grato, con santa usura volle pagare al suo benefattore con paga incomparabilmente maggiore il beneficio, che ricevea: poiche F[illegible] prese volontariamente l'assunto d'ammaestrare due giovanetti suoi figliuoli, e ne' costumi, [illegible]lle lettere, non arrossendosi il Sant'huomo di prendersi quel carico per non mancare alla gratitudine verso gli huomini, e molto più per far cosa grata al suo Dio, istradando quei giovanetti nel camino della virtù. Qual fosse la riuscita, che essi fecero sotto la direttione di sì gran Maestro ogn'uno se'l può imaginare, e l'esito stesso lo dimostrò; poiche in breve al candore dell'animo, all'innocenza de' costumi più tosto che huomini, sembravano Angeli; primitie fortunate, e primogeniti frà tanti figli, generati da Filippo quanto allo spirito, mentre era ancor giovane, e secolare.

Per lo stesso fine di giovare ad altri stimò il Sant'huomo di doversi applicare agli studii maggiori da lui tralasciati, della Filosofia, e Teologia; acciòche la virtù, e bontà della vita, coll'ajuto delle lettere havesse maggior forza, e maggior attrattiva per tirar anime à Christo. Sotto il Magistero dunque di Alfonzo Ferro, e di Cesare Jac[illegible]melli, che dalla Catedra passò alla Sede Episcopale di Belcastro in Calabria, fece sì gran p[illegible]fessi nella Filosofia, che fù annoverato fra' primi scolari, che all'hora fiorissero in Roma, indi da' Padri Agostiniani apprese la Sacra Teologia, così profonda, e tenacemente, che nell'ultima vecchiaja altamẽte discorrea di sottilissime questioni, come se all'hora appunto l'havesse studiate, con maraviglia di chi l'udiva, anche de' più celebri Teologi di quell'età, come furono Fra Ambrosio di Bagnuolo, che fù poi Vescovo di Nardò, e Frà Paolino Bernardini del Sacro Ordine de' Predicatori, che stupivano in udirlo parlare con tanta franchezza. E però vero, ch'egli, il quale altro nõ hebbe in cuore, che nascõdere quãto havea di buono, e di plausibile, rare volte discorrea di materie scolastiche, e solo, ò per conciliarsi la benevolenza, e l'affetto de' suoi figliuoli, che attẽdeano agli studii si mettea qualche volta à ragionarne, per così introdursi a promovere in essi più facilmẽte la christiana pietà, ò pure perche così l'occasione, e la convenienza lo richiedea, & all'hora ne parlava cõ tãta frãchezza, e così fondatamente, che Alessandro Sauli Vescovo di Pavia, & un'altro Prelato assai dotto, hebbero à confessare, ch'egli non era meno grande nelle lettere, che nella santità, che però tal'uno stimò la sua scienza infusa, più tosto, che acquistata. Nella Teologia si professò sempre scolare di S. Tomaso, la di cui somma havea sempre per le mani, solito à dire, che nella lettione de' libri degli altri Santi vi trovava lo spirito, dove nella Sõma di S. Tomaso vi trovava le vene dello spirito. Fù versatissimo nella Sacra Scrittura, che nõ solo frequẽtemẽte leggea: ma attẽtamente meditava, penetrandone i sensi più occulti; onde con nõ poco profitto di chi l'udiva si serviva secõdo le congionture dell'efficacissime sentenze di quella. Nella gioventù non fu totalmente alieno dalla poesia così latina, come volgare, & in questa compose eccellentissimi versi, che furono però sempre conditi, non solo colla modestia: ma colla pietà, di cui rese ancelle le muse. Ma quel che reca grandissima meraviglia si è, che applicato agli studii, non si alienò punto da gli esercitii di carità, e di divotione; frequentava all'hora più che mai gli ospedali di Roma, servendo con sollecito amore à i poveri infermi, si portava negli atrii delle Sacre Basiliche per ivi insegnare a' pove-

retti giovani i rudimenti della Fede; & in mezzo alle sottigliezze scolastiche, alle quali era applicato l'intelletto, sapea dare divoto pabolo alla volontà; che però nel tempo, che studiava Teologia, essendovi nella scuola un'immagine del Redentore Crocifisso, ogni volta, che girava verso di quella le sue pupille, non potea trattenere le lagrime, & i sospiri.

Terminata felicemente la Sacra Teologia, nella quale havea fatto si gran profitto, sicome habbiamo fin'hora veduto, gli parve bene, secondo il consiglio dell'Apostolo, intermesso ogni altro studio farsi scolare unicamente del Crocifisso. Venduti per tanto i libri, e datone il prezzo à i poveri, si diede tutto all'oratione, nella quale spendea i giorni intieri, perseverandovi alle volte per quarant'hore continue, in essa fra' serafici ardori languiva il Santo Giovane; onde non potendo sostenere la piena di tante gratie, che Iddio gli versava sopra, era forzato à gittarsi per terra, e dal sacro fuoco del divino amore, sentendosi fortemente accalorare per temperare cotanta arsura, gli conveniva slacciarsi il petto, esalare amorosi sospiti, e prendere altro opportuno rimedio; spesse volte l'istesso divino fuoco facea distillare dagli occhi suoi soavissime lagrime di diuotione, le quali benche fossero copiose, & abbondanti, accendeano più tosto, ch'estinguevano l'ardente fiamma del Santo Amore, che gli bruciava il cuore. All'oratione giusta il consiglio, e la pratica di tutti i Santi della Chiesa accoppiavà la maceratione del proprio corpo, essendo pur troppo vero, che quando questo è regalato colle delitie, ò aggravato co' cibi, col suo peso tirando l'anima giù, non permette, che s'inalzi à Dio nell'oratione; che però egli non solo gli negava ogni sollievo, anco di honeste ricreationi: ma l'affligea cotidianamente con discipline; gli negava il necessario ristoro, che il sonno, e l'agiato riposo più di ogni altra cosa suole apportargli; poiche pochissime hore ei concedeva al sonno, che frequentemente non in altro più morbido letto, che sù la nuda terra prendea: castigando cosi qual altro Battista quella carne innocente, che non mai ribelle allo spirito havea sperimentata. Ritirato dalle conversationi degli huomini si portava ogni notte ad habitare nelle Catacombe di S.Sebastiano, ivi frà le sacre ceneri de gl'invitti Campioni della Fede, che in quelle riposano, non solo conservava: ma accendeva sempre più il fuoco della sua carità. Quali, e quanto ardenti fossero le sue orationi, quali le mortificationi, che in quelle oscure grotte essercitava, sono à noi occulte: ma le publicaranno à tutto il mondo quegl'istessi sacri avanzi, che ne furono testimonii, quando nell'ultimo giorno uniti alle anime gloriose risusciteranno immortali. In tanto benche per dieci anni la sua vita fosse nascosta, e sepelita in quelle tombe trionfali; pure non era affatto celata agli huomini; onde il Padre Fra Francesco Cardone da Camerino, all'hora Maestro de' Novitii nella Minerva, per animare i suoi giovani discepoli ad abbracciare un metodo di vita stretta, e ritirata, proponeva loro bene spesso Filippo per esemplare, e per norma, tanto più efficace, quanto che ancor vivente, dicendo: Filippo è un gran Santo, e frà le altre heroiche attioni hà per diece anni vissuto in Roma nel Cemeterio di Callisto. Di queste sue lunghe, e santissime dimore in quel sacro luogo non permise la pietà de' fedeli che ne restasse frà quelle ombre sepolta la rimembrãza; quindi è, che nella celebre Chiesa di S.Sebastiano, già accennata, fù espressa da divoto pennello l'Imagine del Santo, che trà quelle sacre tombe si tratteneva così volentieri, e vi fù posta la seguente iscrittione: *Cęcus hic loci squallor, & illustri Martyrum sanguine adhuc stillans, at S.PHILIPPI NERII longo decem annorum domicilio illustrior, quem dum ipse inhabitaret, adeo affluente de cęlo divinę dulcedinis copia recreatus est, ut undique exuberante amoris vi, velut impotens supereffundẽtis se gaudii clamaret subinde peteretque, ut cessaret tantus lętitię ęstus, quem mortalis angustię pectoris non caperent. Ne igitur inter hęc illustria martyrum monumenta tanti viri vetustas aboleret nomen, testatissimum hoc erga ipsum pietatis monumentum positum est Anno Iubilęi M.DC.L.*

Arrabbiava intanto d'invidia, e di sdegno Lucifero, vedendo la sua vita esser più tosto Angelica, che humana, e temendo già, che le fiamme, che frà quelle sacre ceneri concepiva, e sempre più si aumentavano, havrebbero un giorno communicato non meno la luce, che i loro celesti ardori à tutta Roma, e che uscendo da quelle grotte alla conversione delle anime qual generoso leone, che spira fuoco da gli occhi, e dalla bocca fiamme, gli havrebbe tolta l'ingiusta preda di tante anime da lui tirannicamente possedute, e co' lacci delle colpe incatenate,

nate; pensò, ma vanamente di atterrirlo co' spaventacchi, per trattenerlo così dall'andare in quel sacrosanto luogo; che però una notte mentre vicino alle Catacombe di S.Sebastiano orando caminava (che i Servi di Dio anche caminando per terra, fanno colle ali dell'oratione sollevarsi al Cielo) se gli fecero innanzi tre demonii, e per maggiormente atterrirlo presero horribili, e spaventose figure. Ma egli qual generoso soldato del Crocifisso, senza dar segno alcuno di timore, sprezzando quell'ombre d'inferno, intrepido proseguì il suo viaggio, e perseverò con somma tranquillità nelle solite orationi; il che vedendo quei superbi spiriti, perduta ogni speranza, confusi si partirono. Ma non per questo cessarono per l'avvenire di molestarlo, se bene furono sempre con loro vergogna sprezzati, e vinti. Trovavasi egli un' altra volta vicino alle Terme di Diocletiano per visitar la Chiesa di S.Maria degli Angeli, e sollevando le sue pupille, vidde sopra una di quelle antiche pareti un demonio, che quasi Proteo si mutava, e cambiava forma, e figura, comparendo hora giovane, hora vecchio, adesso mentiva nell'aspetto quella bellezza, che non havea, adesso brutto qual era, & horribile compariva, accorgendosi all'hora Filippo, che quel maligno volea deluderlo, invocando il divino ajuto, gli commandò, che tosto si partisse; al di cui imperio non potendo resistere, incontanente sparì, lasciando però infetta l'aria circonvicina di una puzza d'inferno: il che fece più volte il demonio in altre occasioni per dargli con quel cattivo odore qualche molestia; Onde havendo una volta il Santo ordinato al P.Gio:Antonio Lucci, quale co' sacri esorcismi scongiurava una spiritata, che per maggior dispregio dasse al demonio delle sferzate, questi per vendicarsi dell'ingiuria, come padre, ch'egli è della superbia, apparve la seguente notte à Filippo, prendendo horribili forme, & alla fine forzato à partirsi, vomitando dalla sporca sua bocca un intolerabil fetore, ammorbò con quello la stanza, perseverando in essa quella puzza per molto tempo. Questo cattivo odore il più delle volte era come di solfo, il quale tal hora, benche di rado, era non solo da lui: ma ancor dagli altri sentito. Di quello però si serviva Filippo per armi contro dell'istesso demonio: poiche havendo, conforme sogliono i Sacerdoti, posta una mattina la mano sopra di una energumena, ne contrasse un cattivo odore così potente, che per molto, che si lavasse le mani con sapone, & altre cose odorifere, gli durò per più giorni: ma egli accostava a posta le mani alle narici de' penitenti, acciòche da quella puzza prendessero occasione di abborrire il peccato, e di detestare i già fatti; mentre fra le altre pene gli stà riserbata nell'inferno sì horribil puzza. Molti altri insulti, e molestie ricevè Filippo da' maligni spiriti nel progresso della sua vita, restandone sempre gloriosissimamente vittorioso, parte de' quali si riferiranno appresso, parte per brevità si tralasciano.

FILIPPO mentre prega il Divin Paracleto à communicargli i suoi doni vede un globo di fuoco, che gli entra per la bocca nel petto, se gli spezzano due coste, e comincia con maravigliosi movimenti à palpitare il suo cuore.

CAPO III.

ERA già Filippo giunto all'anno 29. di sua età, & havendo, sicome habbiamo veduto, perseuerato in una vita più celeste, che terrena: pure anelando sempre più di avanzarsi nella perfettione, e nella gratia del suo Signore, mentre si approssimaua la Pentecoste, con humili, ma vehementi preghiere, supplicò il Divino Spirito, del quale era estremamente diuoto (onde fatto poi Sacerdote, sempre che gli era dalle rubriche permesso dicea nella Messa à suo honore l'Oratione: *Deus, cui omne cor patet*) à volergli communicare l'abbondanza de' suoi doni celesti. Ecco che si vidde innanzi un globo di acceso fuoco, che entrandogli immantinente per la bocca, si andò à fermare nel suo petto, come à stanza, e tempio del Divino Spirito. Qual fosse l'ardore, che provò all'hora il suo cuore; quale l'amoroso incendio, che felicemente auuampò la sua anima, egli solo potrebbe appieno ridirlo, quel che è certo, che appe-

appena inuestito da quell'igneo, e celeste globo, fù forzato à gittarsi per terra, e sbottonandosi le vesti, fù necessitato à cercar qualche refrigerio alle sue dolci arsure; ma in darno; poiche malamente può aura esterna, e terrena temperare interni, e celesti ardori. Languiua per tanto frà quei sacri incendii, e non potendo soffrir tanto fuoco, mi dò à credere, che dolcemẽte lamentandosi, dicesse con Gieremia: *Factus est in corde meo quasi ignis exestuans claususque in ossibus meis, & defeci ferre non sustinens*: pure alla fine dandogli tregua, doppo qualche tempo l'ardore fù da insolita allegrezza soprapreso, e conoscendo essere stato scoccato quel colpo dal Santo Amore, accostò la sua destra al finistro lato per accertarsi, credo io, se era ferito: ma come che le piaghe di amore per ordinario se bene penetrano fino al cuore, son senza sangue, e non lasciano apertura, ò cicatrice, in uece di ferita, si trouò un tumore della grandezza di un pugno in quella parte del petto, che soprasta al cuore. Donde questo nascesse, non si potè rintracciare, se non doppo la morte del Santo: poiche aprendosi il suo corpo, furono da' Medici ritrouate in quella parte due delle coste affatto rotte, & inarcate, che mai più in cinquant'anni, che sapravisse si erano riunite, e quel che fù più maraviglioso, e che auãza ogni humana credenza è, che nè all'hora, che se gli ruppero, nè doppo gli furono di molestia, nè gli causarono dolore; anzi fù prouidenza diuina, poiche da quel punto, che riceuette l'infocato globo fù così vehemẽte l'ardore, ch'ei sentiua nel petto, e così concitata, e violenta la palpitatione del cuore, che ne sarebbe questo rimasto grauemente offeso, sicome affermarono Andrea Cesalpino, Angelo Vittori, & altri peritissimi Medici, se dilatandosi le coste, non hauessero dato luogo al cuore di liberamente agitarsi, e di prendere più commodamente l'aria per refrigerarsi. Et in vero ne haueua bisogno, poiche così grande era l'ardore, che non solo se gli accalorava il petto: ma se gli diffondea per tutto il corpo; onde non solo le sue mani scottauano: ma l'istesse fauci erano sempre aride, e quasi bruciate, nè la freddezza dell'età già avanzata, nè i rigori delle stagioni più rigide, nè l'essere estenuato dalle penitenze, e da' digiuni minoravano punto quel suo gran calore; onde era forzato così vecchio com'era, di mezzo inverno à snudarsi il petto, aprire la porta, e la finestra della sua stanza, suentolare nel letto le lenzuola, & in ogni altro miglior modo procurare di respirare l'aria più fredda; che però hauendo il Sommo Pontefice Gregorio XIII. ordinato, che i Confessori assistessero colla cotta al sacro tribunale della penitenza, Filippo essendo circa quei tempi andato per nõ sò qual affare dal Papa, ui si portò al solito colla veste così interiore, come esterna sbottonata, di che merauigliato il Pontefice, glie ne dimandò la cagione, e'l Santo vecchio prese allora occasione di dirgli con bel garbo secondo il suo costume, come l'ordine, per altro santissimo fatto dalla Santità sua, haurebbe accresciuto nuouo calore all'eccessiuo ardore, ch'egli sentiua, gli disse per tanto: Io non posso tenere nè pure il giubbone abbottonato, e Vostra Beatitudine vuole, che io tenga la cotta di più: ma sicome quell'incendio in un Vecchio era sopra le leggi della natura, essendo la vecchiaja l'horrido verno del picciol Mondo dell'huomo, il Papa lo fece anch'egli superiore all'ordine da lui promulgato, con dirgli: Non vogliamo, che l'ordine sia fatto per voi, andate pure come volete.

Essendo un giorno caduta in Roma neue in gran copia, onde intirizziti dal freddo alcuni suoi penitenti, che andauano con lui, non si fidauano di caminar più per la Città, il Santo nõ dimeno benche andasse slacciato, si ridea di loro, dicendo esser vergogna, che i giouani sentissero freddo, e i vecchi nò. Ma hauea egli ragione di così motteggiarli, perche sotto le neui d'un'antica canitie nascondea un Mongibello di celesti ardori. Le sue mani scottauano come se hauesse hauuto un'ardẽtissima febbre, sicome affermauano Pietro Paolo Cardinal Crescentio, e l'Abbate Jacomo suo fratello, ambedue suoi cari figliuoli, e teneramente da lui amati. Questa felice, e desiderabile febbre parea, che hauesse i suoi augumẽti, poiche allora il Santo Vecchio si sentiua maggiormente accalorato, quando ò s'applicaua all'oratione, ò ad altro diuoto esercitio. Di più, sicome habbiamo dalla Bolla della sua Canonizatione, quell'interno fuoco ridondando souente nel corpo, facea, che la sua faccia, e particolarmente gli occhi con celesti scintille sfauillassero, e risplendessero: *Internus ille ignis*, dice l'accennata Bolla, *nonnunquam redundaret in corpus, & facies, atque oculi scintillulis micarent.*

Oltre questo straordinario, e celeste ardore, effetto di quel globo infocato fù ancora la

palpitatione marauigliosa del suo cuore; poiche dal punto, che quello riceuette, benche per altro fosse di temperamento allegro, alieno da ogni malinconia, sano, e ben habituato di corpo, pur nondimeno cominciò il suo cuore con strani mouimenti à palpitargli nel petto, che gli durarono in tutto il rimanente della sua vita. Ma ciò che reca maggior stupore è, che quei moti gli occorreano solo quando faceua qualche attione spirituale, mentre su'l Sacro Altare offeriua all'Eterno Padre la Vittima incruenta del suo Diuino Figliuolo, ò vero quãdo ministraua a' Fedeli il Pane degli Angeli, quando staua sciogliendo nel foro penitentiale i rei dalle colpe, ò pure in contemplare, e ragionare delle cose di Dio. Et era all'hora così gagliardo quel tremore, che parea, che il suo cuore volesse saltargli fuori del petto per girsene ad unire col suo Signore. Ed i suoi figliuoli spirituali affermauano, che quando si accostauano al suo petto, era così grande il moto di quel benedetto cuore, che ne sentiuano nel proprio capo le percosse, come se da uehemente colpo fosse stato battuto, e Francesco Maria Tarugi in una lettera scritta da Roma à Giulio Ram in Napoli, che si conserua nell'Archiuio di quella Congregatione à 24 Gennaro del 1586. dice così: *Hà un battimento di cuore, che si sente come se con un martello gli fosse percosso il petto, e'l cuore suole evaporare, e mandar fiamme, & incendio tale, che gli abrucia le fauci della gola, come se con viuo fuoco fosse bruciato*. Ma se felice fu l'Apostolo S. Giouanni quando hebbe la sorte di reclinare il suo capo nel petto del Redentore, perche gustò celesti dolcezze, e la sua uerginal purità riceuè con quel contatto notabili accrescimenti; felici altresi proportionalmente furono molti de' figliuoli di S. Filippo, a' quali fu conceduto di accostare il loro capo à quel suo nobil petto, habitatione, e stanza di Dio; poiche in quell'atto grandissima consolatione, e contento prouaua il loro spirito, e la loro purità uacillante era con quei prodigiosi colpi rassodata, e stabilita; e la fiamma della libidine dalla uicinanza di più nobile, e potente fuoco, era superata, & estinta. Così appunto affermò Tiberio Ricciardelli Canonico di S. Pietro colle seguenti parole: *In questo tempo, che io serviva il Padre, mi venne una tentatione d'impurità, e doppo che io l'hebbi conferita seco, il Padre mi disse: Tiberio vien quà, accostati al mio petto, e pigliandomi mi strinse al suo petto, e non solo fui liberato da quella tentatione: ma non sentii mai più simili tentationi, nè solamente fui liberato da questa, ma mi s'accrebbe insieme tanto spirito, che io non voleva far altro, che oratione*. Il simile auuenne à Marcello Vitelleschi Canonico di S. Maria Maggiore, sicome egli stesso depose. Ma non solo lo spirito de' suoi penitenti con quel contatto era liberato da mali della libidine, e riceueua marauigliosi accrescimenti nella uirtù: ma ancora moltissimi accostandosi à quel sacro petto erano liberati da mali del corpo, e la uita tẽporale riceuea notabili auanzi con riacquistare una perfetta salute. L'Abbate Marc'Antonio Massa più uolte nominato ne può essere buon testimonio; poiche nell'anno 1590. quando gonfiatosi il Teuere, & uscito dal proprio letto inondò Roma, e colle sue acque stagnanti causò grauissime, e pestilentiali malattie fu anche egli dalla febbre assalito, che hauendo per doloroso compagno un eccessiuo dolore di testa non poco lo molestaua, nè per molto, che si affaticassero i più periti Medici di apportargli, ò colle sagnie, ò colle medicine qualche ristoro, prouaua il pouero, & addolorato infermo miglioramento alcuno. N'hebbe l'auiso l'amoroso Filippo, & ito prontamente à visitarlo restò intenerito nel uederlo così male, & addolorato; e spinto dalla compassione, prẽdendo il di lui capo se l'accostò al petto, & ecco, che in quella sacra fucina incontrò l'Abbate potentissimi, & istantanei rimedii per la sua salute; poiche immantinente gli cessò la doglia, e si partì la febbre, restando con marauiglia di ogn'uno affatto sano. Più aggrauato del Massa era Fabio Orsini nipote di Giulia Orsini Marchesa Rangona: poiche essendogli sopra la febbre sopragiunte le petecchie, essendo disperato da Medici, era stato già unto col Sacro Oglio per la uicina lotta, che naturalmente douea fare colla morte; & in fatti perduto già l'uso della fauella, nè conoscendo più alcuno staua agonizzando, e pur nondimeno in quel seno innamorato trouò facile, e pronto il rimedio à male sì disperato. Haveva egli prima di perdere la fauella, detto alla Marchesa sua Zia, che gran fede haueua nel Padre Filippo; onde la Marchesa, che lo vedeva già destituto di ogni humano ajuto, e soccorso, non hauendo la medicina rimedii così potenti, che aiutassero à trattenere quell'anima, che frettolosa partiua, & essendo à lei ben nota la virtù di Filippo, lo mandò à chiamare. Venne egli, che non sa-

pea

pea negare particolarmente agl'infermi il gran conforto della sua dolce presenza, e giunto, che fù nella camera dell'infermo presa la di lui testa se l'accostò al seno, e tanto bastò per fare, che fuggendo la morte gli lasciasse incontanẽte libero l'uso della fauella, quale hauea già perdura; onde sciogliendo la lingua disse à lui riuolto: Chi siete voi? à cui rispose il Santo: Io son Filippo, indi benignamente interrogandolo, doue si sentisse il male, e rispondendo quegli, che al cuore, pose il Santo la sua mano sopra il di lui petto, in quella parte appunto, doue stà situato il cuore. Parve all'hora all'infermo, che quella mano, quale souente ad altri parea di fuoco, fosse di ghiaccio, che gli refrigerasse le sue interne arsure, e subito rivolto alla Marchesa, cominciò à gridare: Signora Zia io son guarito. Quanto fossero veritiere le sue parole, lo dimostrò l'evento; poiche drizzatosi à sedere, frà poco fù del tutto libero da ogni male, con maraviglia, e consolatione de' parenti, e con stupore de' Medici, che inarcarono le ciglia, vedendo così facile, e prestamente guarito, chi à gran passi correa velocemẽte alla sepoltura.

Ma per tornare al suo prodigioso cuore, & a' suoi stranissimi moti, non solo il cuor di Filippo saltava con quei palpiti nel suo petto: ma si tiraua dietro tutto il suo corpo: poiche stando alle volte à giacere su'l letto vestito, saltava col corpo in aria, anzi sovente faceua anco sbalzare ciò, che gli era vicino; così orando una volta inginocchiato sopra una tauola nella Basilica del Prencipe degli Apostoli, la facea sbalzare come una leggiera piuma; le sedie, il letto, e la stanza istessa rendeva co' suoi moti agitata, sembrando, che fosse dal terremoto dibattuta, e scossa. Erano poi così varii, e diversi i sinromi, che per la palpitatione del cuore in lui si osseruauano, che non potendosi da Medici penetrarne la vera cagione, gli applicavano bene spesso rimedii direttamente contrarii; onde egli, che ben si auuedeva quanto lontani fossero dal conoscere il suo male, mentre si persuadevano di poterlo con naturali rimedii arrivare a curare, lepidamente dicea: Piaccia pure à Dio, che costoro arrivino à penetrare l'origine delle mie malattie. Et hauea ragione di ciò affermare: poiche questa sua stravagante infermità racchiudeva un gruppo di moltiplicati prodigii; mẽtre la sua palpitatione à lui non cagionava, sicome suole agli altri accadere, ò dolore, ò tristezza: ma più tosto consolatione, & allegrezza; inoltre quando con maggior efficacia eleuaua la mente in Dio se gli accresceua, e se gli diminuiua, quando nell'oratione si distraeva, e sopra tutto non erano in lui quei moti necessarii: ma soggetti, e subordinati alla sua volontà, sicome egli stesso confidò à Federigo Cardinal Borromeo, dicendogli, che era in suo potere frenar quel moto, con haver solamente intentione di fermarlo. Quindi è, che per queste, & altre ragioni fù giustamente stimata sopranaturale quella sua palpitatione da' primi Medici di Roma, i quali anco come di cosa assai stravagante, ne composero molti trattati, dando quel prodigioso cuore ampia materia à i loro ingegni di lungamente discorrere. Egli però meglio di ogni altro conoscea bene l'ignota origine delle sue dolci, e gustose malattie: poiche ne' feruori di quei maravigliosi palpiti frequentemente diceua: *Vulneratus charitate sum ego.* Altre volte non potendo più sostenersi in piedi era forzato dagli amorosi languori à gettarsi nel suo picciolo letticciuolo: iui se bene, come in persona di altri per ricoprire artificiosamente i divini fauori, che hauea riceuuti, ripeteva sovente: *Amore langueo, amore langueo*; e dicea vero, poiche alle volte erano così vehementi gli affetti di divotione, che inondavano il suo cuore, così abbondanti le divine cõmunicationi, che non potea sostenerle: onde un giorno in particolare vedendosi quasi vicino à morire di pura dolcezza, fù forzato con grande efficacia à gridare: Non posso tanto, Dio mio, non posso tanto Signore, & ecco, che io me ne muojo. Temperò à poco à poco Iddio da questo punto quella sensibile divotione, acciòche non ne restasse il corpo notabilmente debilitato, & offeso, havendolo egli destinato ad una lunga vecchiaja per gloria sua, e beneficio del mondo. Se bene la sua humiltà anche da questo, che fù fauore del Cielo, acciòche con più lunga vita carico di maggiori meriti passasse alla gloria, gli suggeriua motiui di humiliarsi, dicendo nell'ultima vecchiaja, che quando era stato giovane haveva hauuto più spirito, che all'hora. Altre volte considerandosi come prigioniere d'amore, che nella sua dolce, e fortunata rete l'hauea felicemente incappato, prorompea in quei versi, che dicono.

Vorrei saper da voi com'ella è fatta,
Questa rete d'amor, che tanti hà preso.

Istituisce insieme con Persiano Rosa suo Confessore la Confraternità della Santissima Trinità per ricovero de' Pellegrini, & per ristoro de' convalescenti.

CAPO IV.

MILLE nobili inventioni suggerisce a' suoi innamorati l'artificiosissima carità; acciòche à tutti possa giovare, à tutti soccorrere. Vedeva l'amoroso cuore di Filippo tanta moltitudine di Pellegrini, che da remote parti con divoto affetto si portavano nella Santa Città, particolarmente nell'anno del giubileo, per partecipare del gran tesoro, che in quello anno la Chiesa, madre pietosa, spalãca a' suoi figli, acciò possano con esso pagare i debiti, contratti colla Maestà dell'Altissimo, à costo del sangue del suo Divino Figliuolo, e de' meriti soprabõdãti de' Santi, ed osservãdo che doppo i penosi travagli de' prolissi viaggi, non havevano alcuno caritativo ricovero, dove prendere la notte breve riposo, affaticati, e lassi per lo lũgo camino, nõ havevano chi con mano pietosa porgesse loro scarso alimẽto per refocillare le smarrite forze, se gli liquefaceua, qual cera, il cuore nel petto. E benche ei fosse secolare, sproveduto di mezzi da poter loro dare opportuno soccorso; pure la sua gran carità gli somministrò brio, & ardire d'imprendere un opra, che i più potenti, e ricchi si sarebbono diffidati sol in pensarci; con animo dunque generoso risolvè d'istituire una Compagnia, che havesse per suo particolare officio ricevere, e servire i poveri pellegrini, che capitano in Roma alla visita de' sacri luoghi. Prima però di porre la mano all'opra, come cosa di tanta importanza, volle communicarla al P. Persiano Rosa, huomo di chiara virtù, e di vita esemplare, scelto dall'istesso Filippo per suo Confessore, e giudice di sua coscienza. Conferì dunque egli insieme con Persiano il suo pensiero, dal quale non solo fù approvato: ma sollecitato, & ajutato; che però à 16. d'Agosto del 1548. nella Chiesa di S. Salvatore in Campo diedero principio alla Confraternità della Santissima Trinità de' Pellegrini. Furono sù'l principio assai pochi quelli, che à sì grand'opra s'applicarono; poiche non passavano il numero di quindici: ma la carità, e lo spirito somministrava loro forze per mille; erano essi tutti seguaci di Filippo, che come Padre unicamente amavano, e riverivano; In quella Chiesa, oltre il frequentare i Divini Sacramenti, oltre l'assidue orationi, e meditationi, si trattenevano in soavissimi colloquii delle cose celesti, e s'infiammavano l'un l'altro non meno colle parole, che coll'esempio. Nella prima Domenica di ciaschedun mese, e ne i giorni della maggior settimana esponevasi il Divin Sacramento, e si facea l'oratione delle quarant'ore, nelle quali sovente Filippo, bẽche ancor secolare, faceva alcuni spirituali ragionamenti, e tal volta à qualsivoglia hora così di giorno, come di notte: ma così efficaci per l'ardore dello spirito, che maravigliosamente incitavano il cuore degli ascoltanti ad abbracciare la virtù, & all'esercitio delle opere di pietà, e gli huomini di perduti costumi erano alla strada de' divini precetti potentemente richiamati, non essendovi cuore sì duro, che alle sue dolci parole non si ammollisse. Che però una volta ad un suo Sermone ben trenta giovani immersi in molte sceleratezze, e negl'impuri piaceri del senso profondamente infangati, si convertirono à Dio, e con casto amore trasferirono il loro affetto dalle creature al Creatore, e dal vitio alle virtù. Spesse volte accadde, che alcuni tirati più dalla novità di vedere un secolare, che predicava, che dal desiderio di udire la parola di Dio, si portavano in quella Chiesa; E se bene al principio più tosto per ridersene, e per burlarsene andassero ad ascoltarlo, poi dalla gravità del suo dire, e dall'efficacia delle sue parole commossi, deposte le petulanti irrisioni, se ne tornavano finito il Sermone assai diversi da quelli, ch'eran venuti; che però moltissimi di quelli, che l'ascoltavano à piena bocca testificavano, che la santità di Filippo, e'l zelo, che haveva della salute dell'anime, dal solo suo ragionare potevasi facilmente conoscere. In tanto egli mentre durava quella divota espositione quasi scordato di se stesso, e delle necessarie funtioni per lo mantenimẽ-

to

to della vita, non si partiva, per così dire, dalla Chiesa, pernottando le notti intiere in oratione. Era sua cura avisare i compagni, che dovevano à vicenda orare d'avanti la Maestà di Christo sacramentato; che però terminata l'hora, dava egli il segno col tocco d'un campanello, aggiungeva egli stesso colla sua efficace voce le seguenti parole: Orsù, fratelli, l'hora è finita; ma non è però finito il tempo di far bene; accendendoli così à proseguire le loro orationi, & a prolongare i divoti ossequii al Signore, benche fosse terminato il tempo, che loro toccava per giro.

Questi erano gli esercitii, co' quali procurava Filippo la propria santificatione, e profitto di quei primi fratelli della Confraternità. In ordine poi al servitio, e ristoro de' Pellegrini, à beneficio de' quali haueа egli istituita la medesima, primieramente non essendovi fino all'hora destinato luogo per ricevere quei poueretti, che in gran numero da lontani paesi vengono à Roma, nell'Anno Santo, presero essi à pigione una casa, nella quale riceveuano quei poueri pellegrini, che non haueano alloggio, somministrando loro con allegro volto, e con animo pronto, e compassioneuole quanto per lo vitto era loro necessario. Ma troppo angusta per tanta moltitudine, che concorreva à Roma era quella picciola casa, e l'ampio cuore di Filippo, e de' suoi compagni non soffriva di riceuere solo, e di seruire quei pochi, che l'angusta casa capiua; onde cercarono, e presero similmente à pigione una casa più ampia, e capace di riceuere tutti quelli, che vi concorreuano. Iui sotto la direttione di Filippo, che come capo presideua alla grand'opra, tutti non meno la notte, che il giorno s'impiegauano pronti nel servitio de' pellegrini. Alcuni con allegro viso, e con dolci, & amorose parole haueuano la cura di riceuerli, altri con acqua calda lauauano loro con humile carità i piedi, alcuni haueuano l'incombenza di preparare nella loro casa le viuande, chi apparecchiaua la mensa, chi portaua i cibi, alcuni rifaceuano i letti, altri spazzauano le stanze; finalmente ciascheduno haueua il suo officio, che con ogni diligenza, e carità esercitaua, mostrando così apertamente, che cogli occhi della fede riconoscevano in quei poueri Pellegrini Christo Rè de' Regi, al quale più che à i poueri prestauano quegli ossequiosi seruitii; Ed acciòche non solo il corpo in quello hauesse il suo ristoro, restando intanto l'anima digiuna, istruiuano i rozzi, & ignoranti de i misterii, e precetti, che sono necessarii à sapersi da un Christiano, e tutti gl'infiammauano nell'amore della virtù, e della perfettione. Ma non è marauiglia, che tanto facessero, e tanto operassero quei primi fratelli di sì celebre compagnia; poiche erano giganti nella virtù, e la carità l'haueа fatti diuenire Briarei. Basta dire, che uno di essi era così da Dio illustrato, che potè frà le oscure tenebre del futuro leggere il giorno, e l'hora della sua morte; onde chiamatasi la sorella: Scriui, gli disse, Venerdì alla tal'hora morrò. L'esito dimostrò quanto fossero perspicaci le sue interne pupille; poiche puntualmente all'hora predetta riposò nel Signore. L'istesso Santo Padre narraua, che fino il cuoco di quella casa haueua tāta peritia delle cose spirituali, & haueua acquistata tale familiarità cō Dio, che spesso nel più bel della notte, uscendo fuori allo scouerto, doue l'occhio liberamēte potesse vagheggiare l'aspetto delle Stelle, fissando nel Cielo le pupille, subito con una marauigliosa dolcezza del suo spirito era rapito alla contemplatione del Paradiso.

Diuulgatasi la fama dell'introduttione di un'opera di sì gran carità non solo nella Città di Roma: ma per tutto il Mondo cattolico, non solo fù da tutti ammirata, ma moltissimi cōcorreuano à dare il loro nome à questa nuoua esemplarissima compagnia, per parteciparne anch'essi del suo merito, e per esercitarsi in officii di sì christiana pietà. Et in molte Città d'Italia si fondarono ad esempio della Romana, le Confraternità de' Pellegrini sotto la medesima inuocatione della Santissima Trinità. Ma non contenta la carità di Filippo, e de' suoi compagni, d'hauer proueduto alle necessità de' Pellegrini, girando il loro sguardo pietoso à i poueri conualescenti, che licentiati dagli Ospedali, bisognosi di ristoro, nè meno haueuano da poter con scarso cibo rimettersi nelle pristine forze, nè haueuano doue ricouerarsi; onde souente ricadevano per puro disagio, e mancanza di cibo in peggiori, e più graui malatie: stimarono in ogni conto douersi souuenire sì urgente, e compassioneuole calamità. Che però stabilirono, che l'istessa casa apparecchiata per ricetto de' Pellegrini fosse aperta, e patente a' poueri infermi, che conualescenti usciuano dagl'Ospedali: acciòche in essa fossero seruiti, e ri-

ristorati fino à tanto, che riassumendo l'antiche forze restasse stabilita la loro salute.

In tanto prendendo via più maggior piede l'opera introdotta, e benedicendola il Signor Iddio, cresceua sempre con notabilissimo incremento così nell'uno, come nell'altro caritateuole impiego, la quale fù trasferita poi dalla Chiesa di S.Saluatore in Campo à quella di San Benedetto sita nell'istesso Rione della Regola, oue fù poi edificata la nuoua, e nobile Chiesa della Santissima Trinità, che chiamasi di Ponte Sisto. Ma molto più che la fabbrica materiale del Tempio crebbe, e si auanzò lo spirituale edificio di quell'esemplarissima Confraternità; poiche s'accrebbe di persone pie, e diuote, anche primarie, che vollero ad essa essere aggregate, & arricchita dalle oblationi de' fedeli sommamente edificati delle opere di carità, che in essa si fanno, potè poi stendere sempre più le braccia della sua pietà, abbracciando ne' seguenti giubilei numero innnmerabile di Pellegrini; nel 1600. si contarono ducento settanta mila pellegrini, che furono abbondante, e pietosamente ricouerati in quel pietoso luogo, à seruire i quali non solo concorsero Signori, e Signore principali, e primari Prelati della Corte, seruendo gli huomini agli huomini, e le donne alle donne: ma ancora moltissimi Cardinali, anzi l'istesso Clemente VIII. allora regnante vi andò bene spesso, e seguendo l'esempio di quel Signore, di cui sosteneua in terra le veci, lauaua loro i piedi, colla pontificia destra benediceua la loro menza, e faceua officii di soprafina carità. Non minore fù il numero de' pellegrini, che trouarono cortese alloggio nell'istesso luogo ne' giubilei susseguenti, nè fù minore l'esempio, che all'hora diedero i successori di Clemente, cioè à dire Vrbano VIII. Innocenzo X. e Clemente X. con marauiglia, & edificatione del Christianesimo, e confusione dell'heresia, la quale in vece di latrare conforme al suo solito contro tutti i Cattolici riti, è forzata mal suo grado à celebrare atti sì virtuosi di heroica carità, & ad inarcare le ciglia ad esempii di sì fina, e pietosa humiltà, vedendo à i piedi di poueri scalzi prostrata la maestà del Romano Pontefice.

Questa nobilissima, e famosissima Archiconfraternità grata al suo grande Istitutore, acciòche per sempre restasse viua la memoria di quanto Filippo haueа fatto nel piantarla, e nell'accrescerla sù la parte più cospicua del Resettorio grande, nel quale conuengono i pellegrini per riceuere il caritatiuo ristoro pose un busto di bronzo, rappresentante al naturale il Santo con sotto questa iscrittione.

S. PHILIPPO NERIO
Cujus consilio, atque opera
Archiconfrat. Sanctiss. Trinitatis
Instituta est.

Di più nel lauatorio sotto il ritratto del medesimo Santo, che stà dipinto col finale si leggono queste parole:

Protege vineam istam
quam plantavit
Dextera tua.

E finalmente in un altro luogo, del quale si serve l'Archiconfraternità per refettorio nella Settimana Santa, hà eretto a lui un'Altare, dal quale è cognominato quel luogo il refettorio di S.Filippo.

FILIPPO non contento della propria santificatione, anelando alla salute de' prossimi, si dà all'acquisto dell'anime, e'l suo Confessore gli comanda per ubbidienza, che à tale effetto ascenda al Sacerdotio.

CAPO V.

HAVEA Filippo col tenore prodigioso di vita, fin hora riferito, vissuto in Roma come in un deserto, sequestrato affatto dal commercio del mondo, haveva atteso à riempirsi di

si di spirito, e di virtù; ciò che havendo felicemente conseguito, sentissi con interni impulsi chiamare ad applicarsi alla conversione delle anime, essendo solito costume di Dio, quando abbondantemente riempie un anima di doni, e di gratie celesti, servirsene per comunicare agli altri la luce della sua cognitione, e l'ardente brama dell'acquisto delle virtù. Quelle fiamme, che haveva con maraviglioso accrescimento nutrite nelle Catacombe di S. Sebastiano non potevano star più ristrette frà quelle grotte, e lo splendore delle sue virtù non era più conveniente, che stasse nascosto frà le sacre ceneri di quegli oscuri cemeterii. Abbandonata per tanto l'esterna solitudine (che dell'interna ne fù sempre accurato custode) e le dolcezze, e'l gusto, che in quella havea sentito, eccolo da Romito cambiato in Apostolo; scorre per gli luoghi più praticati, si caccia nelle conuersationi, e ne' ridotti de' giovani scordati della loro eterna salute, per felicemente pescarli dall'abisso profondo delle sceleraggini, e guadagnarli à Christo; gira per le piazze più frequentate, entra nelle botteghe, e nelle scuole, si porta in banchi, e con quella naturale attrattiva s'insinua, e si guadagna il cuore di tutti; indi entra con bel modo à ragionare di materie concernenti all'anima, e colla forza, & energia, che gli somministra il suo fervore, fà conversioni mirabili, cangiando i lupi in agnelli, e gli ucellacci di rapina in semplici, e candide colombe. Tal fù un Cassiero principale di uno de' Banchi di Roma, che immerso ne' guadagni illeciti, e nelle sozzure del senso si era ridotto in si cattivo stato, che si era reso incapace di ricevere l'assolutione, gli fù questa per tanto giustamente negata da un Padre della Compagnia di Giesù, e quel che era più deplorabile, benche per una parte havesse qualche horrore alle colpe, e ne sentisse qualche principio di compuntione, pure perduto il coraggio non si fidava di sbrigarsi dalle catene dell'invecchiata consuetudine. Lo consolò Filippo colla sua innata dolcezza, e benignità, co' lunghi discorsi di cose spirituali, e celesti procurò di fargli conoscere lo stato miserabile, nel quale si trovava; e finalmente colla forza delle sue orationi gli promise animosamente di troncare quei lacci, che lo teneano avvinto: Andate, gli disse, che voglio pregar Dio per voi, e pregherò tanto, che senz'altro vi partirete da questa cattiva occasione. Tanto disse, e tanto successe; poiche avvalorato dall'ajuto della gratia, lasciata la pratica, e staccato dagl'illeciti guadagni, si rese habile à poter dal Confessore ricevere l'assolutione delle sue colpe; indi datosi in mano del Santo, sotto la sua direttione si cambiò in un'altro, diventando huomo spirituale, e da bene con edificatione di tutti, che'l conoscevano. Sono innumerabili quelli, che dalla forza delle sue dolci parole furono tirati alla sequela di Christo, abbandonando il Mondo, e le sue vane speranze. Trà questi principali furono Henrico Pietra Piacentino, e Teseo Raspa, ambedue applicati alla mercantia, i quali abbandonando i traffichi terreni, altra heredità non vollero, che quella di Dio, abbracciando lo stato Sacerdotale, e ritirandosi à vivere in S. Girolamo della Carità, dove christianamente terminarono i giorni loro, havendo il primo cooperato all'augumento della Compagnia della Dottrina Christiana; à questi s'aggiunse Giovanni Manzoli, il quale benche restasse nello stato di secolare, non fù però di minor bontà, e virtù.

Vedeva il demonio (e ne arrabbiava di sdegno) il frutto, che facea Filippo ancor secolare; Istigò per tanto alcuni scelerati, e di perduta coscienza à tentare di pervertirlo: ma ne restò egli scornato, e confuso; onde hebbe à pentirsi di haver tentata l'ardua impresa; poiche furono così efficaci le parole di Filippo, colle quali descrisse loro la bruttezza del vitio, e la bellezza della virtù, che quelli, ch'erano venuti per far preda della sua anima, furono da lui felicemente predati, mentre in vece di pervertirlo colle loro lusinghe, essi rimasero per le sue esortationi convertiti. Non è maraviglia dunque, che le sue voci fossero così potenti, che per le sue persuasioni si popolassero le sacre Religioni di Giovani, che sprezzando gli agi, e le commodità delle paterne case per assicurare la loro eterna salute, si ritirassero come in porto, ne' Chiostri Religiosi; che però giustamente fù egli chiamato dal Santo Patriarca Ignatio, Campana, che invitando gli altri alla Chiesa, ella immobile se ne resta nel campanile: mentre egli restandosene nel secolo, tanti colle sue esortationi inviò alle Religioni. Tanto più, che il medesimo Santo, à cui era ben nota la virtù di Filippo, haveva desiderato, e procurato di tirarlo nella Compagnia; e fù udito dire, che se egli havesse havuto per compagno Filippo,

col

col suo ajuto solo si sarebbe fidato di convertire il mondo tutto; tanto appunto affermò di haver trovato nelle scritture della Compagnia registrato il P. Giacomo Lubrano, celebre dicitore, e conosciuto per il suo elevato ingegno, e dottrina, e lo riferì nella vigilia del Santo, doppo di haver recitato in suo honore un famoso Panegirico nella Chiesa dell'Oratorio di Napoli nell'anno 1677. alla santa memoria di Monsignor Cavallo Vescovo di Caserta, chiaro al mondo non meno per la sua esimia virtù, che per l'eloquenza, & arte nel predicare, che il giorno seguente doveva anch'egli recitare un'altro Panegirico ad honore del medesimo Santo, à cui parimente disse, che ei si era astenuto di riferirlo nel suo Panegirico, perche gli era paruto, che ciò ridondava anche in lode del suo Santo Padre Ignatio, la cui eminente santità era così stimata da Filippo, che incontratosi un giorno per Roma in due Padri della Compagnia, domandando loro se erano figli di Ignatio, e rispondendogli che sì: Siete, disse, figliuoli di un gran Padre: Io gli sono molto obbligato. Maestro Ignatio mi hà insegnato à far oratione mentale, spiccando in questo detto la profonda humiltà di Filippo, professore, e Maestro di oratione, e di altissima contemplatione, e che haveva in quel tempo ricevuta la pienezza de' doni dello Spirito Santo con la mirabile rottura di due coste sopra del cuore. In oltre leggendo doppo la morte del Santo Patriarca la sua vita, già stampata, disse, come ben consapevole della sua gran santità, che delle sue virtù, e gloriose attioni non se n'era scritto pur la metà. Ma Iddio, che havea destinato Filippo padre di molti figli, e fondatore di un nuovo Istituto, non gli diede inclinatione di abbracciare, secondo gl'inviti d'Ignatio, il suo, per altro santissimo, Istituto, e da lui ben conosciuto per tale; mentre è fama, ch'egli fosse il primo, che nella Compagnia facesse entrare Italiani.

Fù osservato anco, che quelli, che sprezzando le salutari ammonitioni di Filippo, non curavano di mutar in meglio la vita, in breve ricevevano la pena della loro durezza. Così appunto accadde ad uno, che di professione Filosofo, di costumi era assai lontano da quello, che insegna la Filosofia; poiche avvertito, e corretto dal Santo, di una grave sceleraggine da lui commessa, sprezzando con superbo fasto la salutevole ammonitione, fù miseramente trucidato, mentre appena si era da lui partito; Ed un'altro, che sordo anch'egli alle sue voci, & ostinato, niente mosso dalle sue reiterate preghiere, non si volle in conto alcuno indurre à mutar vita, hebbe à gratia di esser condannato alla Galea, mentre doppo otto giorni da che Filippo gli havea parlato, carcerato per li suoi misfatti, fù sententiato à morte, la quale per li molti favori, che hebbe, gli fù commutata nella prolongata, e penosa morte della Galea.

Al zelo, che Filippo havea della salute dell'anime, accoppiò egli in questi tempi la cura, e sollecitudine di giovarle nel corpo; poiche (oltre l'haver con Persiano Rosa dato principio alla Confraternità della Santissima Trinità per sollievo de' Pellegrini, e de' convalescenti, sicome sopra si è raccontato) si portava egli frequentemente negli ospedali per servire a' poveri infermi. Ivi colle sue mani gli aggiustava i letti, spazzandogli intorno, li puliva dalle lordure, ministrava loro con somma carità il cibo, e finalmente s'impiegava tutto à loro beneficio, esercitandosi negli officii più vili. Quanto questo lodevole impiego fosse insieme di edificatione, e di maraviglia à tutti, l'esito lo dimostrò, poiche à sua imitatione ecclesiastici, e secolari, anche nobili, cominciorono à frequentare gli ospedali, che prima erano abborriti, & havuti à schifo. Quindi è, che i medesimi infermi quando sù quei principii eran richiesti di esser serviti, si stimavano di essere poco men, che burlati; sicome succedette ad un servo di Gio: Battista Salviati, come altrove si disse. Divenuto poi Filippo Padre di molti figli, li mãdava in varie schiere à servire agli Ospedali.

Dall'esempio di Filippo fù stimolato doppo alcun tẽpo Camillo de Lellis insigne per le sue virtù, e suo figliuolo spiriruale, à fondare la non mai à bastanza lodata Religione de' Padri Ministri degl'infermi, dedicata tutta al servitio de' poveri moribondi, non havendo questi ferventi Padri hora, nè punto, che sia proprio loro: ma stando sempre pronti ad ogni cenno più la notte, che il giorno, ad esercitare il loro caritatevole ministero; giustamente perciò ajutati dagli Angeli del Paradiso, da' quali, sicome testificò l'istesso Filippo, testimonio di veduta, furono una volta suggerite le parole à due di loro, mentre raccomandavano l'anima a' moribondi.

Con-

Confessavasi all'hora Filippo dal P. Persiano Rosa, Sacerdote di gran virtù, che habitava in S. Girolamo della Carità, e come che Iddio volea di Filippo servirsi nella conversione delle anime, il che non potea perfettamente eseguire nello stato di laico, mise in cuore à questo buon Sacerdote di comandargli, che vestendo l'habito Ecclesiastico ascendesse al Sacerdotio, e che prendesse il carico di confessare. Quale restasse Filippo à sì improvisa intimatione, quanto la sua humiltà cercasse di sottrarlo da quella sì gran dignità non è facile à poterlo spiegare; pregò, disse, esaggerò quanto poteva la sua inabilità, & insufficienza: pure persistendo Persiano nella presa deliberatione, convenne, che l'humiltà di Filippo cedesse all'ubbidienza dovuta al suo Confessore. Nell'anno dunque 1551. essendo egli nel 36. della sua età nel mese di Marzo in diversi giorni prese la prima tonsura, e i quattro ordini minori, indi successivamente il Suddiaconato, e'l Diaconato, e finalmente à 23. di Maggio del medesimo anno fù consecrato Sacerdote.

Sono indicibili i sentimenti, e gli affetti, che egli provava doppo ordinato Sacerdote nella celebratione del Divin Sacrificio; Era così abbondantemente ripieno di spirito, mentre diceva Messa, che là dove gli altri per gustare una stilla di divotione conviene, che prima si raccolgano applicando la mente à sante meditationi, egli bisognava, che si distraesse per non essere rapito collo spirito da questo mondo, e così finire l'incominciato Sacrificio. Egli stesso confessò al P. Pietro Consolino, che se non si fosse distratto prima con farsi leggere libri indifferenti, non havrebbe potuto in conto alcuno dir Messa. Nè questo bastava, poiche spesse volte era forzato con lunghe pause à fermarsi per rinvigorire le forze illanguidite per puro amore del suo Signore, col quale si doveva in quella sacra funtione così strettamente unire. Nell'avvicinarsi all'Offertorio era così grande la piena della divina dolcezza, che sboccava nel suo cuore, che il corpo stesso co' salti manifestava l'interno giubilo, che godeva la sua anima, potendo ben dire col Profeta: *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum.* Era all'hora da' suoi soliti tremori maggiormente sbattuto il suo corpo; onde facea tremare anche la predella dell'Altare, e sovente dicendo Messa nella Cappella privata scotea tutta la stanza. Cercava egli quanto poteva di reprimere quegl'impeti amorosi, volgendosi hor'al destro lato, hor'al sinistro, percotea alle volte col piè la terra, altre colla mano si raspava fortemente il capo, sovente diceva al servente, caccia quei cani, manda via questi poveri: ma tutto ciò non bastava; poiche era così grande il tremore, che divenuto in quel sacro ministero felicemente paralitico non potea mettere il vino nel Calice, se prima non appoggiava bene il braccio sopra l'Altare, con tutto ciò benche il Calice fosse assai piccolo, & egli havesse in costume di porvi in molta copia il vino: nondimeno mai con tanti tremori, e sbattimenti se ne versò una stilla, e Marcello Benci, che hebbe la sorte di servirgli spesso la Messa affermò di haver più volte osservato, che il Calice doppo la consecratione, si vedeva pieno di puro sangue. Alle volte rimaneva talmente astratto, & assorto in Dio, che bisognaua tirarlo per la pianeta, e ricordargli l'Epistola, e l'Evangelio; facendosi perciò servire la Messa da' suoi familiari, acciò fossero pronti ad avertirlo. Quando alzava l'Hostia Sacrosanta, elevando come è costume, le braccia, gli rimaneano così stese in aria senza poterle per buon tratto abbassare, & egli stesso riferì, sicome affermò il Tarugi, che in quel punto gli parea di essere da uno preso, e per forza maravigliosamente da terra sollevato in alto, e così appunto alto da terra un palmo fù veduto, mentre communicava alcuni nella sua Cappelletta. Per poter poi abbassare le braccia usava di alzare appena la Sacra Hostia sopra del capo, e poi con somma celerità calarla, altrimente se poco si trattenea, non potea così facilmente abbassarla; L'istesso per la medesima ragione era forzato à fare al *Domine non sum dignus*, communicandosi più celeremente, che potea.

Nel cibarsi poi del Sacro Corpo del Signore, chi può spiegare la straordinaria dolcezza, che egli sentiva; faceva tutti quegli atti, che son soliti à farsi da coloro, che si cibano di una dolcissima, e soavissima vivanda; nel prendere il sangue lambiva, e succhiava con tanto affetto il calice, che fatto santamente goloso non sapea staccare da quello le labbra; v'havea impresso i denti, e ne havea consumato nell'orlo non solo l'indoratura: ma l'argento, nè voleva che se gli dasse la purificatione fin à tanto, che ei la cercasse. Credeano i suoi più familiari, e

teneano per certo, che egli nel prendere le sacre specie eucharistiche gustasse il sapore di carne, e di sangue, come se della nuda carne, e puro sangue dell'Agnello immacolato si cibasse. Per queste sopracelesti dolcezze, che egli gustava non permettea, che i circostanti, anzi nè meno quello, che gli serviva la Messa, si ponessero in sito da dove lo potessero mirare in faccia.

Per la stessa ragione negli ultimi anni di sua vita per potere con più libertà godere de' favori, che il suo Signore gli facea, col consiglio d'huomini dotti, & illuminati, ottenne da Gregorio XIII. facoltà di celebrare in una Cappelletta vicina alla sua camera; In essa (se bene quando celebrava in publico, per non infastidire colla soverchia longhezza gli astanti, la sua Messa era più tosto breve, che lunga) allentava le redini allo spirito, & alla divotione; Onde arrivato, che era all'*Agnus Dei*, gli astanti si partivano, e'l Chierico accesa una lampana, e smorzate le candele, anch'egli si partiva, chiudendo le finestre, che erano a quattro doppi, e poi ambedue le porte, acciò non potessero penetrarsi i fervorosi affetti, co i quali egli sfogava il suo grande, & eccessivo amore; indi si attaccava fuori della porta una piccola tabelletta, nella quale era scritto: Silentio, che il Padre dice Messa, da li à due hore tornava il Chierico, e batteva, e se il Santo rispondeva, apriva la porta, e riaccesi i lumi proseguiva la Messa, che se egli non rispondea, il Chierico ritornava doppo un'altro pezzo. Celebrato, che haueua la Messa così in publico, come in privato, e rese le gratie, rimanea così astratto, che non conosceua chi gli passaua d'auanti, e restaua così pallido, che pareua, che all'hora douesse spirare.

Queste celesti dolcezze, e questi giubili, & esultationi, che sentiva il suo spirito, & il suo corpo non solo le sperimentaua quando egli dicea Messa, ò si communicava: ma ancora quando ad altri ministraua il Divin Sacramento; poiche in tal guisa s'infervorava, che sbalzaua con tutto il corpo. Communicando una volta un'Hebrea fatta Christiana, moglie di uno di certi Neofiti da lui conuertiti, fù così grande il tremore, e lo sbattimento, che tenendo in mano la Sacra Pisside, le Particole si vedeano alzate sopra di essa; accendendosegli in tanto il viso, che sembraua uiuo fuoco. L'istesso auuenne, mentre Nero del Nero Signor di Porcigliano si communicò per le sue mani, insieme coll'Archidiacono di Alessandria di Egitto, chiamato Barsum, mandato à Roma dal suo Patriarca Ambasciadore al Papa, per trattare negotii d'importanza; poiche infervorandosi, per l'abbondanza dello spirito, cominciò talmente à tremare, che il braccio destro si solleuaua un palmo dalla custodia, il che diede motiuo à Nero di prendergli riuerentemente il braccio per procurare di fermarlo fino à tanto, che lo communicasse, per dubbio, che non gli cadesse qualche Particola, qual disgratia mai non successe in persona del Santo, mantenendosi alle volte in aria da se stesse le sacre particole staccate dalle sue dita, sicome fù con istupore osservato mentre communicava Giulia Orsini Marchesa Rangona. E' però in questo da notarsi, che quei moti, che egli faceua, non solo erano velocissimi: ma così lontani da ogni incompositione, che più tosto, che causare scandalo, ò poca edificatione, moveano à divotione, e riuerenza, accorgendosi, che all'hora più tosto da forza superiore *agebatur quam ageret*. Bastava finalmente per fare, che da sopraceleste allegrezza fosse ingombrato il suo cuore, che havesse in mano, ò toccasse il Sacro Calice, benche vacuo.

Non è meraviglia dunque, che dal punto, che fù ordinato Sacerdote, mai per impedimẽto alcuno, essendo sano, tralasciasse di celebrare ogni giorno, la qual consuetudine consigliava ancora agli altri Sacerdoti suoi conoscenti, il che in quei tempi non era molto in uso, tralasciandosi sovente di offerire il Divin Sacrificio, ò sotto pretesto di riposarsi, ò pure per andare per qualche giorno à spasso à ricrearsi; onde contro questo abuso solea dire, che chi cerca la ricreatione fuori del Creatore, e la consolatione fuori di Christo, non la trouerà giamai. Alle volte però per mortificare qualche Sacerdote suo penitente, e per farlo maggiormente meritare gli proibiva il celebrare ogni giorno, & a' novellamente ordinati non concedeva subito licenza di dir Messa, per isuzzicare col divieto l'appetito di quel pane divino, e celeste. Quando dall'infermità era trattenuto dal dir Messa, si communicava ogni giorno, e solea farlo doppo sonato il matutino, havendo ottenuto à questo fine dal Papa licenza di tenere

il

il Santissimo Sacramento vicino alla sua camera in una stanza decentemente ornata in forma di Oratorio, la quale è stata trasferita da' Padri nella nuova magnifica fabbrica da essi fatta. L'ansie amorose, che egli sentiva, quando per qualche accidente era ritardato da communicarsi all'hora solita, non possono spiegarsi. Gli si partiva il sonno dagli occhi, non potendo serrare palpebra sin a tanto, che si unisse col suo Signore nella communione. Onde una volta stando infermo, perche in tutta la notte non havea punto riposato, havendo, secondo il solito doppo sonato il Matutino fatta istanza di essere communicato, Francesco Maria Tarugi, dubbitando, che con grave danno della salute, non perdesse nel restante di quella notte il sonno per l'abbondanza della divotione, e per la gran copia delle lagrime, che solea spargere; ordinò, che non gli fosse data. Accortosi di ciò Filippo le lo fè chiamare, dicendogli con gran tenerezza: Sappi ò Francesco Maria, che io non posso riposare per lo desiderio, che tengo del Santissimo Sacramento, fammi dunque portare la Communione, che subito communicato mi riposerò, sicome in fatti avvenne, prendendo insieme notabile miglioramento dal male, che lo travagliava; onde in breve rimase sano. Ogni piccolo indugio era per lui una troppo prolissa, e molesta dimora, che però tenendo una volta il Gallonio la sacra Particola in mano; e tardando à porgergliela, egli con tanta impatienza gli disse: Antonio tu tieni il mio Signore in mano, e non me lo dai? perche? dammelo, dammelo. Confusione de' Christiani di hoggi di così poco ansiosi di communicarsi, a' quali le lunghe dimore di un'anno intiero, che frapongono frà l'una communione, e l'altra, sembrano momentaneo indugio.

FILIPPO ordinato Sacerdote passa ad habitare in S.Girolamo della Carità, è esposto ad udire le confessioni, e fà maraviglioso frutto.

CAPO VI.

ORDINATO che fù Sacerdote andò Filippo ad habitare in S.Girolamo della Carità dove convivevano insieme (sicome ancor al presente) alcuni pochi: ma degnissimi Sacerdoti, che senza regole particolari erano colla sola legge della carità santamente insieme collegati, dedicati tutti à servir Dio, & ajutare i prossimi. Fra essi spiccavano maggiormente Bonsignor Cacciaguerra Sanese, e Persiano Rosa suo Confessore, dal quale gli fù ordinato, che si applicasse ad ascoltare le confessioni. Fù per lui arduo questo comando, essendo egli così inchinato alla vita solitaria, della quale per tanti anni havea gustato le soavi dolcezze, sì anche perche la sua humiltà lo facea stimare inabile per un si gran ministero; pure con tutto ciò stimò meglio ubbidire, che credere à sè medesimo, che però sottopose il collo al pesante giogo, prendendo la carica di Confessore, e con essa si vidde spalancata innanzi la porta ad una copiosissima messe, che la sua carità potea raccogliere: onde senza riserbare per se hora alcuna, tutto si consacrò à beneficio de' peccatori in questo sì santo, e sublime ministero. Così appunto dichiarò più volte, e particolarmente un giorno volendo uno entrare in camera sua per confessarsi, vietoglielo il Gallonio, perche gli parea tempo importuno: ma havendolo egli risaputo, aspramente ne lo riprese dicendogli: Non ti hò detto io, che non voglio haver nè tempo, nè hora, che sia mia? l'istesso fece à Francesco Zazzera, quale acciò non fosse il Santo infastidito, serrò la porta della sua stanza: ma avvedutosi egli, che vi era uno che l'aspettava, fece alla di lui presenza una buona correttione à Francesco. Andava poi alle volte in camera di qualche Padre, quando sospettava, che in essa si trattenesse qualcheduno, che aspettasse hora opportuna per confessarsi, e se vel trovava riprendea chi l'havesse trattenuto, per dubbio, che non gli fosse stato d'incomodo, volendo, che subito senza dimora fosse da lui introdotto. A questo effetto tenea egli sempre aperta la porta della sua stanza, & ancorche fosse in letto, ò infermo, volea, che fosse à tutti patente l'ingresso, non essen do appresso à lui distintione di nobili, ò plebei, di letterati, ò ignoranti, di sudditi, ò di prelati, abbracciando come Padre commune ogni uno, che à lui ricorreva.

Non ancora spuntava l'alba, & egli già in camera sua havea confessato buon numero di persone, per commodità delle quali lasciava le chiavi della sua stanza sotto la porta, acciò havessero potuto aprire, & entrare à voglia loro. Aperta poi la Chiesa, si portava immantinēte nel Confessionario, dove perseveravava fino al mezzo giorno, nel qual tempo solea dir messa: che se pure per qualche urgenza gli conveniva partire, lasciava sempre detto dove andava; nè perche tal hora mancassero penitenti, abbandonava egli il posto: ma ò nell'istesso confessionario, ò ivi vicino si metteva à leggere, ò à recitare le sue divotioni, aspettādoli al varco. Quanto questa facilità di trovarlo sēpre pronto accrescesse il numero de' suoi penitēti, l'esito il dimostrò, poiche furono innumerabili quelli, che sollevò dal fango de' vitii, e rimise in buona strada. Popolò, per così dire, i sacri Chiostri, così di donne, come di huomini suoi penitenti, non essendovi Istituto Religioso in Roma, che moltissimi non ne accogliesse, specialmente la Sacra Religione de' Predicatori divenne per mezzo suo feconda Madre di numerosa prole; e la Compagnia di Giesù, sicome altrove si è accennato, annoverò fra' suoi illustri figli per le sue persuasioni gl'Italiani. Quelli poi, che da Dio non erano chiamati allo stato religioso cercava egli di perfettionare quanto più era possibile nello stato di secolare. Egli finalmente, e con questa prontezza, e colle sue efficaci esortationi, colle quali esaggerava la necessità di confessarsi spesso, rimise in piedi la frequenza del Sacramento della penitenza, che hormai era poco meno, che disusato; contentandosi la maggior parte degli huomini di cōfessarsi una sola volta l'anno, dal che nascea in grā parte la corruttela de' costumi, e la morte irreparabile delle anime; poiche essēdo cotidiane le malattie spirituali, pure il rimedio si dilatava fino ad un'anno; & anco quella dell'Eucaristia, che similmente per l'infelicità di quei tempi, non pur da' fedeli era con ardente dovuta brama desiderata: ma havuta, per così dire, à nausea, & in fastidio, accostandovisi appena la Pasqua; che però giustamente il Vescovo di Tulli hebbe à dire, considerando il gran bene, che fece FILIPPO in tempi così infelici, e calamitosi, che *tàm periculoso, quàm calamitoso tempore Deus PHILIPPUM suscitavit virtutibus sanctum signis admirabilem, qui velut inter nubila Phœbus fulgore suo tenebras discussit, tantam malorum caliginem dissipavit*. Erano le fatiche di FILIPPO in questo pesante essercitio insopportabili: ma Iddio glie le alleggeriva col fargli gustare celesti consolationi: onde egli stesso diceva: Il sedere solo nel confessionario mi è di grandissimo gusto, e chiamava quelle grave fatiche il suo sollievo, e la sua ricreatione, che però non mai per alcuna infermità lasciò di confessare, e volle, per così dire, morir confessando, mentre poche hore prima di volarsene al Cielo volle udire le confessioni de' suoi figliuoli.

Doppo di havere per mezzo di questa continua assistenza al confessionario guadagnati molti penitenti, e rigeneratili à Christo per conservarli nello spirito, e nutrirli, e lattarli; introdusse in camera sua le conferenze, e gli essercitii de' spirituali ragionamenti nel modo, che nel primo libro si è lungamente descritto, acciòche particolarmente nelle hore calde, quando il demonio meridiano è più infesto, trovandoli bene applicati, non potesse nuocerli, e felicemente lo conseguì; poiche non solo con questi essercitii li preservò dalle colpe: ma moltissimi ne sollevò à grado ben alto di perfettione. Trà questi spiccò principalmente il sopr'accennato Gio: Battista Salviati, che avvezzo à pomposamente vestire, & andare con lunga comitiva appresso di servidori, sprezzando poi il fasto, e le pompe, havrebbe voluto andar solo per Roma, e con vesti assai positive: ma il Santo Padre, come prudente, che egli era, volle, che nelle vesti, e ne' servi usasse modestia: ma conforme alla decenza del suo stato. Questo buon Cavaliero doppo di essersi essercitato negli atti di carità, sicome sopra si è detto, e nell'essercitio di nobilissime virtù, giunse à tal segno, che avvisato della vicina morte, qual Cigno di Paradiso alzando le mani al Cielo, cominciò dolcemente à cantare: *Lætatus sum in his, quę dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*: spirando poco doppo con somma pace l'anima nelle braccia di Filippo, che fedelmente in quell'estremo gli assisteva. Fù ancora uno di questi, per tralasciare Francesco Maria Tarugi, di cui lungamente si registrerà appresso la vita, Costanzo Tassone, nipote di Pietro Bertani Cardinal di Fano, che divenuto familiare del Santo, abbandonò la Corte, da i di cui lacci gli parea impossibile di sbrigarsi, e si diede in tutto all' essercitio delle virtù, non essendovi officio di carità così vile, & abbietto, che volentieri non ab-

bracciasse. Visitava ogni giorno infallibilmente gli ospedali, frequentava almeno tre volte la settimana i Sacramenti della Penitenza, & Eucharistia; indi fatto per ubbidienza Sacerdote celebrava ogni dì; fù così alieno dalle dignità ecclesiastiche, e dalle ricchezze, che generosamente rifiutò un grosso beneficio offertogli; finalmente posto a' servitii di S.Carlo(che non è picciola autentica della sua bontà)mandato dall'istesso per suoi negotij in Roma, essendogli da Filippo predetta la vicina morte, nel seno dell'istesso poco doppo morì.

Non devesi qui tralasciare di far memoria di Gio:Battista Modio di natione Calabrese, di professione Medico, huomo non meno dotto, che pio, il quale scrisse assai bene un trattato dell'acque del Tevere, e fece alcune annotationi sopra i Cantici del B.Iacopone. Questo, infermo di mal di pietra, fù visitato dal Santo Padre, & esortato alla patienza in quel dolorosissimo male, e mentre il Santo nella vicina Chiesa si portò à far per lui oratione, quello, che non potè ottenere per mezzo della sua professione, ottenne facilmente con una goccia delle sue lagrime, poiche fù osservato, che appena Filippo stillò fuori dagli occhi in quella Chiesa la prima lagrima, che il Modio mandò fuori la pietra, che gia gli fabbricava il Sepolcro: riconoscendo per tanto da lui la vita, maggiormente si diede nelle sue mani. Egli era tenerissimo di cuore, & in estremo misericordioso co' poveretti. Per le sue virtù, e per lo talento, che havea nel sermoneggiare, volle il Santo, che raccontasse, ancorche secolare, nell'Oratorio le vite de' Santi, nel quale impiego doppo la sua morte surrogò Filippo un'altro suo figliuolo, anch'egli Medico, chiamato Antonio Fucci di Città di Castello, che si offerì d'andare con lui all'Indie à spargere il sangue per Christo, seminarvi il Vangelo, e piantarui la Croce. Finalmente (tralasciando moltissimi delle prime famiglie d'Italia, che fatti suoi penitenti divennero specchio di Christiana perfettione) Martio Altieri Cavaliero Romano si avanzò tanto nello spirito, che non potea per la soverchia dolcezza parlare delle cose di Dio, e per l'esimia sua carità verso de' poveri ne meno potè ritenere in casa la coltre del proprio letto.

Nobilissimi per virtù, se per conditione plebei, furono due suoi figliuoli spirituali, Francesco Maria detto il Ferrarese, e Tomaso Siciliano, il primo de' quali per la purità della sua vita meritò di udire in terra le Angeliche melodie: di narici così purgate, che sentiva il mal odore, che esala, benche insensibilmente da se il peccato: di pupille così humide, che non solo quando si communicava: ma anco quando udiva parlare del Cielo si discioglieva in lagrime: di cuore così forte, e costante, che assalito dal mal di pietra, pregò Dio, che sopra quello gli mandasse un'altra più grave, e più penosa infermità, per maggiormente patir per lui. Ma Dio, che non si lascia vincere, senza mandargli la seconda, lo liberò all'istesso punto dalla prima. Nell'oratione così perseverante, che mosso à compassione di un Hebreo, per tre anni continui pregò per la sua conversione, e con gran giubilo del suo cuore l'ottenne. Finalmente, benche Idiota, nella cognitione di Dio superò molti savii, poiche egli fù quello, che facendo oratione in piedi, fù trovato dal Tarugi, che si ritirava à poco à poco in dietro, con far gesti di stupore, e di maraviglia, & interrogato da quello della ragione, rispose: Stò considerando la grandezza di Dio, e quanto più la considero, tanto più me la veggo crescere avanti; onde per la sua immensità sono forzato à ritirarmi in dietro, anche corporalmente. Il secondo santamente ambitioso pretese di essere scopatore della Basilica di S.Pietro, & havendo ottenuto il desiderato posto l'esercitò con sommo gusto, e diligenza, non partendosi mai da quel santuario, se non quando andava dal Santo Padre à confessarsi, dormendo anche la notte in Chiesa vestito sopra la pradella d'uno de' sette Altari, e benche udisse un grave strepito commosso dal demonio artificiosamente per farlo da quel santo luogo partire, egli come intrepido soldato non solo tenne fermo il piede; ma incontrato l'inimico in forma di negro Etiope dietro una colonna senza timore alzò la mano per dargli uno schiaffo, al qual' atto, confuso il demonio disparve, e Tomaso, come se nulla gli fosse accaduto di nuovo, tornò tranquillamente à riposare nella sua predella. Altri molti furono i penitenti di Filippo, che se bene di bassa conditione, furono sollevati ad alto grado di perfettione, de' quali, troppo lungo sarei, se volessi fare particolar mentione. Non mi pare però di tralasciare la memoria di Pietro Molinaro, che per l'abbondanti, e copiose lagrime, che sparse, essendoglisi disseccate le pupille, perdè la vista, la quale poi gli fù miracolosamente restituita da Dio più acuta, e più perspicace.

Per

Per lo zelo della Fede desiderà di andare nell'Indie: ma certificato con celeste oracolo, che l'Indie sue doveano essere Roma, in essa stabilisce la sua perpetua habitatione, e per beneficio della medesima introduce alcuni spirituali esercitii in S.Girolamo della Carità.

CAPO VII.

CIRCONDATO da sì nobile comitiva di tanti virtuosi figliuoli, angusta sembrava Roma al zelo di FILIPPO, che però considerando la scarsezza degli operarii, e l'abbondanza della messe, che era nell'Indie, sicome ne veniva accertato dalle annue lettere, che soleano scrivere da quelle rimote parti à Roma i Padri della Compagnia di Giesù, e che soleano leggersi in camera sua, quando in essa si faceano le conferenze, e gli spirituali ragionamenti; sentendosi accendere nel cuore un vivo fuoco di carità verso quei prossimi, così lõtani, stabilì se havesse conosciuto, che fosse grato à Dio, di portarsi all'Indie; apparecchiato non solo à patire per la Fede i gravi incommodi d'un viaggio così lungo, e disastroso: ma di spargere volentieri il sangue per la dilatatione di essa. Communicò per tanto questo disegno ad alcuni de' suoi penitenti da lui stimati più à proposito per l'alta impresa, che meditava, fra' quali il principale fù Francesco Maria Tarugi, il di cui fervore, e zelo era ben noto à FILIPPO, e sceglendone alcuni altri fino al numero di venti, de' quali alcuni fece ordinar Sacerdoti, acciòche pronti si trovassero à mettersi in viaggio, ottenuta che havessero dal Sommo Pastore la facoltà, e la benedittione di poter andare nell'Indie per aggregare all'ovile di Christo quell'infelici pecorelle, sin'all'hora soggette, e possedute dal lupo infernale. Ma non si lasciò egli così trasportare dal suo fervore, che in un'opra di tanta importanza, non cercasse consiglio, non maturasse col tempo la risolutione, e sopra tutto non procurasse di haverne colle proprie, e colle altrui orationi gli oracoli dal Cielo, sapendo molto bene, ogni fatica esser vana, ogn'industria infruttuosa, & ogn'impresa havere infelice l'esito, se Iddio non la benedice dal Cielo. Conferì per tanto il suo desiderio con un Monaco dell'Illustrissima Religione di S.Benedetto, che habitava in S.Paolo, huomo di molte lettere, e di migliori costumi, il quale lo trasmise ad Agostino Ghettini Priore del Monastero de' Santi Vincenzo, & Anastasio dell'Ordine Cisterciense, soggetto eminente non meno per la dottrina, che per la santità, e che qual'altro Samuele era stato dedicato all'Altare, & alla Religione da i Genitori prima di nascere; illustrato da Dio collo spirito di profetia, e familiarissimo dell'Evangelista S.Giovanni, da cui fù avvisato, che dovea morire nel giorno della sua festa, e così appunto successe, poiche doppo d'haver celebrato la Messa la mattina di S.Giovanni, postosi à letto, e ricevuta l'estrema untione felicemente nell'istesso giorno passò all'altra vita, per maggiormente stringere l'antica familiarità col suo Santissimo Protettore, & amico S.Giovanni. Hor ad un tanto, e sì grand'huomo espose FILIPPO il suo disegno, ricercandolo anche del suo consiglio; promise il Servo d'Iddio di dargli la risposta: ma dopo qualche tempo per consultarla prima nell'oratione con Dio; indi ad alcuni giorni, ritornato Filippo, il buon Monaco candidamente gli narrò, come gli era apparso il suo dilettissimo S.Giovanni, e gli havea detto; che l'Indie sue doveano essere in Roma, e che ivi volea Iddio servirsi della sua persona. Certificato dunque de' voleri del Cielo, depose ogni pensiero di andar nell'Indie, e si applicò con tutto lo studio al beneficio delle anime, che erano in Roma; che però crebbero à dismisura i suoi figliuoli spirituali, che concorrevano agli esercitii, ch'ei faceva in camera sua; onde, non essendo capace la stanza di tanto numero di persone, ottenne da i deputati di S.Girolamo della Carità un lato della Chiesa sopra la volta à la man destra, & accomodatovi una stanza in forma di Oratorio, vi trasferì, sicome nel primo libro à lungo si è narrato gli esercitii, che havea introdotti in camera sua con profitto indicibile delle anime, sicome nell'istesso luogo si è mostra-

stra-

ſtato. E' però vero, che ſe depoſti i penſieri di andare nell'Indie;s'applicò tutto alla ſantificatione de' Cattolici, introducendo oltre gli accennati eſercitii dell'Oratorio,le frequenti viſite degli oſpedali, la frequenza de' Sacramenti, il concorſo alle ſette Chieſe particolarmente nel Giovedì graſſo, per deviare il popolo da' pericoli,che in quel giorno allegro incontra ſpeſſo l'anima; pure conſervò egli i ſuoi affetti ſimpatici verſo il ſoſpirato Oriente; onde quando in Roma gli occorſe di trattare con alcuno di quelle parti, ſentiva riſcaldarſi il cuore,e fortemente gli palpitava nel petto, quaſi pretendendo di penetrare la prigione del petto per girne colà ad impiegarſi nella ſalute de' proſſimi, e nel ſervitio del ſuo Signore; e di più per quanto poi s'eſteſero le ſue forze, non ceſsò d'impiegarſi per la ſalute degl'infedeli in Roma, alla ſola viſta de' quali non potea trattenere le lagrime, & ardea talmente di deſiderio della loro ſalute, che per promovere la loro converſione non tralaſciava coſa alcuna,che non imprendeſſe. Ed Iddio glie ne facea vedere copioſamente il frutto; poiche moltiſſimi per le ſue perſuaſioni, e per le ſue potenti preghiere ſi riduſſero nel grembo della Santa Chieſa. Andava egli una volta inſieme con Proſpero Crivelli ſuo penitente nella Sacroſanta Baſilica Lateranenſe, quando con loro per ſtrada ſi accompagnò un Hebreo; Entrati in Chieſa, e genufleſſi dinanzi l'Altare del Divin Sacramento, ſolo l'Hebreo col capo coverto, e colle ſpalle rivolte all'Altare ſe ne ſtava; ſe n'accorſe Filippo, e l'inſinuò à fare almeno inſieme con lui queſta breve oratione: Se voi Chriſto ſiete vero Dio, fate, che io abbracci la voſtra Chriſtiana Religione: ma l'oſtinato ricusò di fare ſimile oratione; con aſſerire, che non potea farla, perche ſarebbe ſtato un dubbitare della verità della ſua Fede. A queſta riposta tanto lontana da ogni buon eſito, rivolto Filippo à gli aſtanti, da luce ſuperiore illuſtrato così diſſe: Pregate pure per coſtui la maeſtà divina, perche ſenza dubbio ſi farà Chriſtiano. L'eſito dimoſtrò lo verità della predittione, e la virtù delle ſue orationi; poiche non molto doppo cogli ajuti opportuni datigli da Filippo, e per mezzo delle ſue potenti preghiere fù nell'acque batteſimali rigenerato à Chriſto.

Andando Marcello Ferro Sacerdote, e figliuolo ſpirituale del Santo nella Baſilica del Prêcipe degli Apoſtoli nella Vigilia appunto della ſua Feſta, s'incontrò con due giovinetti Hebrei, che ſi tratteneano nel portico di quella, non meno ſanta, che maraviglioſa Baſilica, come zelante della ſalute de' proſſimi, cominciò urbanamente à parlare con loro, e pian piano s'introduſſe à diſcorrere della noſtra Santa Religione, e particolarmente per affettionare à quella i fanciulli, ponderò la gloria de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, che Hebrei erano ſtati, e tirando à lungo il diſcorſo li perſuaſe ad andare un giorno à parlare a Filippo, che habitava in S.Girolamo. Glie lo promiſero i Giovanetti, e lo poſero in eſecutione; furono indicibili le carezze, che il Santo fece loro, quando ſe li vidde innanzi; onde allettati dalle ſue maraviglioſe attrattive ſeguitarono à venir da lui per molto tempo ogni giorno: ma poi non comparendo più, ſollecito il Santo della loro ſalute, comandò al Ferro, che in ogni conto ſi sforzaſſe di ritrovarli. Andò egli prontamente al luogo, dove habitavano, e dalla Madre gli fù detto, che uno di eſſi da pericoloſiſſimo morbo afflitto, era quaſi vicino à morire; fece Marcello inſtanza alla Madre di volerlo vedere, e così diſponendo Iddio, ne fù da quella compiaciuto, anzi dall'iſteſſa fù pregato ad interporſi col figlio, acciò prendeſſe qualche poco di cibo, e che egli ſteſſo glie lo ſomminiſtraſſe, che forſe per le ſue mani havrebbe preſo quello, che la nauſea, e l'inappetenza nè meno gli facea mirare. E così appunto avvenne; poiche volentieri pigliò quanto dal Sacerdote gli fu offerto, il quale ſervendoſi della congiuntura, accoſtatoſi all'orecchio dell'Infermo, gli diede mille ſaluti da parte di Filippo, al di cui nome reſtò conſolato, e ricreato l'infermo, dandone anche eſternamente ſegno con un ſorriſo; indi nel licentiarſi Marcello, gli ricordò la promeſſa fatta al Servo di Dio, di abbracciare la Chriſtiana Religione; quale havendo l'infermo ratificata in quel punto, quello tutto conſolato ſi partì per darne à Filippo il gradito avviſo, dal quale fù aſſicurato, che in breve ajutato dall'orationi havrebbe ricuperata la ſalute del corpo, e rigenerato coll'acque ſalutari del batteſimo, havrebbe ottenuto anche quella dell'anima, conforme ſuccedette; poiche guarito, inſieme col fratello tornò da Filippo, e furono ambedue per opra ſua battezzati.

Maggior fatica, credo io, che duraſſe il Santo in convertire un'altro Hebreo; poiche gli con-

convenne scioglierlo da doppio legame, e dalla paterna superstitione, e dalle ricchezze, essendo di famiglia assai principale, e facoltosa frà gli Hebrei. Pur non di meno lo ridusse alla via di salute, e fù nella Basilica Vaticana battezzato; e di costui si valse Filippo, come quasi d'una perdice domesticata per tirar alla Fede anche suo Padre; onde lo facea con esso volentieri praticare, benche sembrasse pericolosa anche al Pontefice Gregorio XIII. che all'hora regnava, quella conversatione, potendo facilmente ricevere qualche detrimento quella pianta novella dalla vicinanza del Padre indurato nell'hebraica ostinatione: ma il Santo, che da luce superiore illustrato, mirava le cose anche lontane, & occulte, si protestò, ch'ei lo facea praticare col Padre, perche havea speranza certa di doverlo guadagnare per mezzo del figliuolo: nè furono vane le sue speranze: poiche tanto seppe fare l'ingegnoso figliuolo, che lo persuase a portarsi insieme con lui da Filippo, dove quasi al varco restò felicemente incappato nelle reti dell'Evangelio. Questo doppo molti anni essendogli morto un fratello, staccò quattro suoi figliuoli dalla conversatione degli hebrei per farli catechizzare, e ridurli alla fede, e li condusse à Filippo, che all'hora habitava nella Vallicella. Gli accarezzò egli sommamente: ma non entrò à parlarli in materie di Fede: indi un giorno gli esortò à racomandarsi al Dio di Abramo, d'Isac, e di Giacobbe, acciòche facesse lor conoscere la verità, & egli stesso s'offerse di volere similmente far per loro oratione, e di più soggiunse, che nella Messa volea far forza à Dio, e stava così sicuro di dover ottenere dal Signore la conversione di quelle anime, che ad alcuni disse asseverantemente: Domattina alla mia Messa diranno di sì. Erano essi fin all'hora stati duri, e tenitenti, e la mattina seguente istessa, benche da molti con efficaci ragionamenti fossero stati spinti à piegarsi, non di meno sempre più ostinati nella loro credenza si rimanevano, fino à tanto, che celebrando Messa Filippo, giusta la sua predittione, dalla soave, e potente forza della gratia, fù loro mutato instantaneamente il cuore, dando il desiderato consenso di essere battezzati, & uno di essi nel processo depose, che quella mattina con forza disse di sì, perche gli parea, che uno spirito, che dovea forse essere l'Angelo suo Custode, gli dicesse di di sì. Havutosi da i Giovani il consenso, Filippo, e i Padri se li ritennero in casa per ammaestrarli nella Fede, & insegnar loro i principali misteri della nostra Religione: quando ecco, che uno di essi si ammalò così gravemente, che nel secondo giorno temendosi fortemente della sua vita, già si pensava da' Padri di battezzarlo. Ma il Santo, l'istessa sera andò à visitarlo, e licentiati quanti erano in camera sua, toccandogli prima la fronte, indi tenendo sopra il suo petto una mano, per non breve spatio raccomandò caldamente à Dio la sua salute, esultando in tanto in spirito con i suoi soliti sbalzi, & alla fine rivolto all'infermo, apertamente gli disse: Io non voglio che tu muoja, perche gli Hebrei direbbono, che i Christiani t'han fatto morire, e però dimattina mandami à ricordare, che io preghi per te nella Messa. Inteso ciò dal P. Pietro Consolino, al quale era ben nota l'efficacia delle sue orationi, e la veracità delle sue promesse, assicurò l'infermo, che sarebbe senza dubbio guarito; Egli però la notte la passò così male, che venuto la mattina Girolamo Cordella Medico, che lo curava, stimò esser vicino già il fine della sua vita, e ne fece consapevole il Zio, acciò lo visitasse prima di morire. Ma ricordato Filippo dall'istesso Consolino per parte dell'infermo del suo estremo bisogno, celebrò Messa, quale terminata il Giovanetto si alzò à sedere nel letto, come se fosse sano, e venendo poco doppo il Zio lo trovò senza febbre. Nulla di ciò sapea il Medico Cordella; onde venuto il doppo pranzo per visitarlo, e trovandolo affatto sano, dubbitò nel principio di non essere stato burlato, facendogli trovare nel letto un sano in vece dell'ammalato, sicome egli stesso disse ad un suo paesano, indi gratiosamente disse: Voi havete i Medici in casa, e gli andate cercando fuori; e dicea vero: poiche questa maravigliosa cura fù opra tutta di Filippo, che colla forza, non già di rimedii: ma delle sue orationi, trattenne quell'anima, che già era vicina à sciogliersi da' legami del corpo; sicome egli stesso ne assicurò l'infermo risanato, dicendogli all'orecchie: Figliuolo tu morivi senz'altro: ma io non hò voluto, perche tua madre non dicesse, che noi ti havessimo fatto morire. Ricuperata dunque dal Giovanetto così prodigiosamente la salute, insieme con gli altri fratelli, furono tutti da Clemente VIII. battezzati in S. Gio: Laterano nel giorno de' Santi Apostoli Simone, e Giuda, con estremo giubilo di Filippo, e non minor contento de' convertiti Giovanetti, i quali appena

rige-

rigenerati alla gratia, accesi di carità ambivano di partorire à Christo la propria genitrice, che nell'hebraica perfidia ostinatamente vivea. Procurarono per tanto, & ottennero da' superiori, che ella, segregata dal consortio degli altri hebrei, fosse posta in casa di Giulia Orsini Marchesa Rangona, indi fecero ricorso a Filippo per havere da lui qualche speranza della materna conversione, il quale, come se sotto gli occhi havesse presenti le cose lontane, & occulte, li assicurò, che la Madre non si sarebbe già all'hora ridotta, nè essere espediente: dovere però ciò seguire in tempo più opportuno, e per sè, e per altri; il che appuntino si verificò, mentre doppo sei anni in circa si arrollò sotto il vessillo della croce con altri parenti fino al numero di ventiquattro.

Ma non si restrinse il zelo di Filippo nella conversione de' soli Hebrei, de' quali tanti ne ridusse alla fede (benche per la loro ostinatione sia opra così malagevole) ma si estese ancora à gli heretici, de' quali moltissimi ne richiamò al grembo della Cattolica Chiesa, i di cui nomi per giuste cagioni si tacciono; basterà per tanto il far solo memoria del famoso Heresiarca Paleologo, nella di cui conversione molte cose singolari intervennero, le quali dichiarano lo zelo, e la virtù di Filippo. Era quel miserabile come Heresiarca stato deputato alle fiamme dal Sacro Tribunale dell'Inquisitione, e già era condotto al meritato supplicio, quando ne fù fatto consapevole il Santo, mentre stava in S.Girolamo al Confessionario, & udito il miserabil caso, compatendo più la vicina eterna dannatione di quell'infelice ostinato, che l'imminente horrenda pena, che soprastava al suo corpo, immantinente si alzò, e si pose in camino per incontrarlo, sopragiungendolo nella strada, che chiamano del Pellegrino; Ivi non fù trattenuto dalla frequenza del popolo, non fù impedito dalle guardie, che l'accompagnavano: ma cacciandosi dove più folta era la calca, trapassando per mezzo le armi de' soldati, che numerosi spalleggiavano l'ostinato heretico, penetrò fin dove stava il misero reo, e strettamẽte abbracciatolo con parole dolci insieme, & efficaci gli parlò degl'interessi troppo importãti della sua anima. Indi come se già havesse versato in quel cuore la semenza potente della divina parola, da lui si staccò per aspettarne il frutto, sicome avvenne; poiche giunto il Paleologo à Campo di Fiore, dove doveva eseguirsi la giustitia, nè conoscendo Filippo: ma hauendo già sperimentato qual fosse la forza delle sue parole, cominciò à dire: *Vbi est ille vir, qui loquitur in simplicitate evangelii*; onde fù tosto richiamato, & avvicinatosi al palo, al quale legato douea essere vivo brugiato l'heretico, comparve insieme Filippo benigno, & autorevole: poiche a' ministri della Giustitia con autorità communicatagli dal Cielo *tanquam potestatem habens*, commandò, che non si eseguisse il castigo, & indusse colle sue dolci, e soavi esortationi il Paleologo à salire sopra di un banco per disdirsi de' suoi errori, & esecrare publicamẽte le sue heresie in presenza di tanto popolo iui concorso; e poi per meglio rassodarlo ottenne, che fosse di nuovo ricondotto in prigione. Quì continuamente lo visitava, procurando co' suoi divoti discorsi di compungergli il cuore, e per abbassare il suo fasto, e la superbia, che suol essere individua compagna dell'heresia, gli diede à leggere i fatti, e le vite del B.Gio:Colombino, e del B.Giacopone da Todi, affermando, che tal razza di gente, più che colle sottigliezze, e dispute si guadagna cogli esempii de'Santi, e colla semplicità; finalmẽte per guadagnarsi la sua benevolenza, ottenne da Gregorio XIII. che oltre il vitto cotidiano, che suol dare il Santo Tribunale à i rei, gli fosse somministrata grossa limosina; così se l'affettionò in maniera, che spesso si doleva di non haver prima conosciuto Filippo, e di non haver havuto la sorte di essere suo amico; Pure perche instabili, & incostanti sogliono alle volte essere ne' buoni propositi gli heretici, non perseverò egli lungo tempo nella Cattolica Religione già abbracciata: ma tornò di nuovo ad aderire in parte alle sue false opinioni, e già Filippo l'havea presagito con dire, che mai gli nõ era troppo piaciuta la sua conversione; quindi è, che come tilasso fù condannato ad essergli mozzato il capo, e Filippo, che mai nõ l'abbãdonò tanto fece cõ gli ajuti, che gli diede, e più coll'orationi, che pentito di nuovo de' suoi errori, nella morte diede segni di vera contritione, assistendogli in quel punto per ordine del Santo, Cesare Batonio, e Francesco Bordini, ambedue soggetti di Congregatione.

Finalmente l'istesso zelo della propagatione della Cattolica Fede, gli suggerì il modo da giovare anche a' lontani; anzi non solo à i viventi: ma anche à quelli, che doveano doppo lũ-

ga serie di anni nascere al mondo, e questo fù comandare al Baronio prima che discorresse lungamente nell'Oratorio sopra l'Historia Ecclesiastica: indi che ne scrivesse gli annali, per porre in chiaro, e dilucidare molte verità appartenenti alla Chiesa, che ò erano nell'ombre dell' antichità sepolte, ò dalla malitia degli heretici adulterate coll'aggiuntione di mille menzogne, e collo stravolgimento di false relationi, erano state occultate. Opra, che non si deve più ascrivere alla penna, & a' sudori di Baronio, che al zelo, & alle orationi di Filippo, sicome l'istesso Baronio afferma nella prefatione dell'ottavo tomo de' suoi Annali. Con essa restò cōfusa l'heresia, che fastosa trionfava nel Settentrione colle mensogniere centurie, dagli heretici stampate, e manifestate al Mondo le loro frodi, fù con essa posto argine alla loro malitia, colla quale tiravano ne' loro errori gli huomini non più che tanto versati nell'Ecclesiastica Historia, e che poca notitia haveano de' successi della Chiesa. Di più da due Padri della sua Congregatione fece comporre, e stampare per beneficio de' Christiani, che habitavano in Pera un Cōfessionale, si come si registra in una scritrura presentata da lui al Papa. Così Filippo senza partirsi da Roma, e per se, e per altri giovò maravigliosamente agl'infedeli, e cooperò alla propagatione della Cattolica Fede, & al mantenimento di essa nell'Oriente, sicome ce lo testifica la Bolla della sua Canonizarione, nella quale habbiamo, che *sedentes in tenebris, & umbra mortis infideles ad clarissimum fidei lumen adduxit.*

FILIPPO dà principio all'Oratorio in S. Girolamo della Carità, indi ad istanza de' Fiorentini, mediante l'interpositione pontificia prende il governo della loro Chiesa di S. Giovanni in Roma, senza però partirsi da S. Girolamo, ove da maligni e fieramente perseguitato, e con insolenze, e villanie non poche volte offeso.

CAPO VIII.

CORREA l'anno 1558. quando riuscendo anguste alla moltitudine copiosa de i concorrenti le domestiche mura, delle stanze di Filippo per gli esercitii, che con tanto frutto haveva in esse introdotti; chiese, & ottenne da' Deputati di S. Girolamo della Carità un luogo ampio, e capace sopra la navata della Chiesa; & accomodatolo decentemente in forma di Oratorio; trasferì in esso dalla sua camera l'esercirio degli spirituali ragionamenti, sicome nel primo libro si è ampiamente narrato. Dal gran profitto, che se ne ricavava, e dal concetto della sua bontà, e santità mossi i Fiorentini ambirono, che ei prendesse la cura della Chiesa di S. Gio: della loro natione, e se bene si mostrò à principio restio di accettare quel càrico; pure interponendo il Sommo Pontefice Pio IV. la sua autorità, con ogni sommissione piegò le spalle, & accettò il governo di quella, con condirione però di fermarsi ad habitare in S. Girolamo, dove come vedremo la sua patienza esercitata dall'insolenza di alcuni maligni trovaua le sue delitie.

Acciòche dunque fosse ben servita, & officiata la nuova Chiesa, fece ordinare tre de' suoi, Sacerdoti, cioè à dire Cesare Baronio, Gio: Francesco Bordini, & Alesandro Fedeli, mandandoli ad habitare in S. Giovanni, à i quali poco doppo s'aggiunsero Francesco Maria Tarugi, & Angelo Velli. Quivi questi ferventi operarii per diece anni in virtuosi esercitii di humiltà, e di carità indefessamente si adoperarono, non tralasciando ogni giorno, oltre le gravi fatiche, che loro conveniva fare in S. Giovanni, di portarsi in S. Girolamo più volte il dì, per riverire il loro caro Padre, per confessarsi da lui, e per assistere agli esercitii dell'Oratorio. Passati i diece anni, considerando i Fiorentini il grave incommodo, che soffrivano quei Padri, pregarono il Santo à volere da S. Girolamo trasferire nella loro Chiesa gli esercitii, & à questo effetto fabbricarono un ampio, & augusto Oratorio, nel quale, e per compiacere quei Signori,

ri, e per minorare, & allegerire a' suoi il grave peso delle fatiche, a' 15. di Aprile del 1574. trasferì gli esercitii introdotti in S.Girolamo; Egli però non volle altrimente partirsi, benche glie ne fosse fatta istanza, per non perdere il merito dell'invitta patienza, che in quel luogo havea largo campo di esercitare. Viveano in quella casa sotto mentite spoglie di clerici due Religiosi Apostati, di costumi perversi, e di maniere insolenti; Questi istigati da Vincenzo Teccosi da Fabriano, di professione medico, & uno de' deputati di S.Girolamo della Carità, al quale non piacea per la dissomiglianza de' costumi l'habitatione di Filippo in S.Girolamo, con manifesti insulti, e con sfacciate villanie cercavano di farlo partire. Haveano essi cura della Sagrestia, & appena vedeano spuntare il Santo per venire à dir Messa, che gli serravano in faccia la porta; altre volte negavano di dargli i paramenti sacri, ò pure sceglievano i più logori, e stracciati, borbottando intanto mille ingiuriose parole; hora gli nascondeano il Calice, ò il Messale, hora doppo che si era parato lo faceano di nuovo spogliare; sovente lo faceano partire da un'Altare, & andare ad un'altro, ò pure lo faceano tornare in Sagrestia, arrivãdo sino à strappargli colle sacrileghe mani il Calice, che portava per andare à sacrificare all'Altissimo il Sangue dell'Agnello Immacolato. Egli però non solo con invitta patiẽza soffriva questi troppo sensibili affronti: ma si sforzava cõ una sõma piacevolezza di raddolcire l'asprezza del loro tratto incivile, trattava con esso loro con indicibile carità, & humiltà, in ogni occasione si esibiva pronto à servirli, parlava di loro bene anche con gli altri, e sopra tutto pregava sempre Iddio per loro. Ma quanto più facea Filippo per ammollire quei cuori ostinati, tanto più s'indurivano, & imperversavano contro di lui; onde stimò à proposito di ricorrere più efficacemente all'oratione, acciò la Maestà di Dio avvalorasse colle sue gratie la sua patienza, e mentre ciò instantemente chiedea nella Messa, che celebrava, havendo fissati gli occhi nel Crocifisso, udì interiormente con celesti voci assicurarsi, che havrebbe ottenuto una perfetta patienza: ma che però dovea conseguirla per mezzo delle ingiurie, e delle contumelie.

Questo è quello che dovrebbero bene avvertire certi huomini, i quali vorrebbero la patiẽza: ma senza haver occasione d'esercitarla, desiderando più tosto, che gli altri sian buoni, che loro stessi, mentre non vorrebbero, che da alcuno fosse lor dato fastidio per tenere la loro patienza otiosa. Ma Filippo non oprò in tal modo, mentre non volle sfuggire l'occasione di esercitare la sua patienza, perseverãdo per più anni à vivere in mezzo all'ingiurie, & agli strapazzi, e confermato con quel celeste oracolo tanto più allegramente, e di buona voglia soffriva le ingiurie in guisa, che prima quei perversi si straccarono di offenderlo, che egli di sopportarli, arrivando à tal segno, che si ridea di ogni qualunque offesa, che gli faceano, e procurava con tutto lo sforzo di scusarli dalle loro inescusabili colpe. Eran gia passati due anni, ne' quali havea Filippo ingrassato il suo spirito colla toleranza cõtinua di tãti opprobrii, quando incontratosi con uno di quegli Apostati il più temerario, ecco che senza causa, senza ragione improvisameute se gli scagliò contro con tanta furia, & insolenza, vomitando da quella bocca d'inferno horribili villanie in guisa, che l'altro compagno vedendo tanta sfacciataggine in colui, tanta mansuetudine, e così invitta sofferenza in Filippo, da nemico cambiato in suo parteggiano si lanciò contro l'Apostata, e stringendogli fortemenre le fauci, l'havrebbe sicuramente soffocato, se il Santo non l'havesse impedito; Quindi toccato da Dio, conoscendo quanto grandi fossero stati i torti, che sin all'hora gli havea fatti, e sentendo i latrati della coscienza, che gli rimordea, per havere con una aperta apostasia abbandonata la religione con voto da lui professata, ricorse dal Santo, della di cui integrità havea fatta sì lunga prova, e svelandogli tutta la serie della mal menata sua vita, e come era disertore della religiosa militia, fù da lui benignamente accolto, & efficacemente esortato à tornare nel grembo della sua antica Religione, sicome fece, divenendo da indi in poi panegerista delle sue virtù. Così trionfò la patienza invitta di Filippo de' suoi medesimi avversarii, havendo rimesso in istrada di salute questo miserabile. Indi à non molto tempo ridusse alla sua sequela Vincenzo Teccosi primo fabbro delle sue persecutioni, & istigatore de' due apostati, il quale vinto anch'egli dalla sua heroica toleranza, riconoscendo i suoi falli, glie ne chiese publicamente perdono, e si pose tutto nelle sue mani, scegliendoselo per suo Confessore, e talmente se gli affettionò,

che non passava giorno, che non andasse da lui per vederlo.

Ma non perche cessasse questa persecutione, mancarono le calunnie, che esercitassero la sua patienza, poiche oltre quelle, che tolerò per conto dell'istituto da lui fondato, e degli esercitii da lui introdotti, delle quali si è à lungo parlato nel primo libro, mentre si trattenne in S.Girolamo della Carità, era burlato da' corteggiani ne' palazzi, deriso da' sfacendati nelle botteghe, & in banchi motteggiandolo, che lautamente mangiasse, che gli fossero da' penitenti presentati buoni caponi, che dalle sue figliuole spirituali se gli apparecchiassero saporosi pignatini, e l'astinente Servo di Dio, essendogli tutto ciò riferito non solo patientemente lo tolerava: ma ne esultava il suo spirito. Che però moltissimi, che riflettea no à questa sua imperturbabile moderatione di animo, benche ancora essi si fossero di lui per qualche tempo burlati, ravveduti à prove così evidenti di una santità massiccia l'encomiavano, e lo predicavano per Santo, e ben questo titolo gli meritava la sua costante, & invicibile patienza. Maggior di queste, e più sensibile sicuramente sarebbe stata la calunnia le vatagli contro da'suoi poco amorevoli, se il suo petto non fosse stato, per così dire, di bronzo, poiche essendo stato carcerato un servo di un certo tale, che habitava in S.Girolamo della Carità per non sò che cattivo commercio, e si chiamava appunto Filippo; sparsero i suoi emoli voce, che il nostro Santo fosse andato prigione per causa di donne. Ciò che havendo egli risaputo, non cercò di salvar la sua fama così notabilmente lesa: ma con animo pacato, e tranquillo senza dir parola in sua difesa, osservando un maraviglioso silentio, lasciò che ogni uno giudicasse di lui à suo modo.

Con uguale mansuetudine soffrì una bravata fattagli in presenza di molti da un Prelato, à cui egli era andato à raccomandare un Nobile Romano suo penitente, al quale era stato imputato un delitto capitale, del quale era innocente: poiche non solo il Prelato contro il consueto di quella corte non volle dar orecchie alle sue veridiche parole: ma di più lo caricò d'ingiurie, e di villanie; onde gli astanti restarono maravigliatissimi, non sò se più dell'insolente procedere del Prelato, ò della patienza, & uguaglianza d'animo di Filippo. Era così grande la sua patienza, che con quella alle volte mutava gli animi di quelli, che l'offendevano. Così appunto succedette ad un Cardinale, che ingannato da alcuni maligni malamente sentiva della sua persona; onde incontrandolo fece fermar la carozza, e gli fece in publico una gravissima riprensione; con volto ridente, e con allegra fronte la ricevè il Servo di Dio; indi senza turbarsi con quella confidenza, che gli dava la sua innocenza, accostatosi all'orecchie del Cardinale, gli disse in segreto alcune parole, che furono così efficaci, che deposto insieme il rigoroso sopraciglio, che tenea, & il sinistro cócetto, che di lui havea formato, facédogli molte carezze amorosamente se l'abbracciò. Queste, & altre persecutioni, & incontri hebbe Filippo mentre habitava in S.Girolamo della Carità, quali considerando Francesco Rosano insigne Teologo, con molto giuditio affermò, che con ragione era à lui toccato di stantiare in S.Girolamo, perche questo Santo haveva anch'egli havuto molti emoli, che l'haveano perseguitato.

Havea la patienza così altamente fondate le radici nell'animo suo, che non solo tolerava le ingiurie, e sopportava i suoi persecutori: ma tenerissimamente gli amava, havendo, per così dire, chi lo maltrattava un sicuro pegno dell'amor suo, nè questo amore era sterile, poiche vero imitatore di Christo, come dice la bolla della sua Canonizatione, pregava Dio specialmente per loro *pro persecutoribus verus Christi imitator deprecabatur Deum*; e per questo effetto soleva andare spesso à S.Pietro, ò alla Traspontina Vecchia, e li raccomandava ancora à i suoi penitenti, ordinando loro spesse volte, che dicessero un Pater noster, & un Ave Maria per chi lo perseguitava; che però tornato una mattina in Sagrestia doppo di haver celebrato disse ad alcuni: Io hò pregato pe'l tale più del mio solito; era questi uno, che tanto contro di lui, quanto contro un suo penitente havea fatto tutto quel peggio, che havea potuto. Seppero poi quelli, ch'eran presenti, che quell'huomo si era messo in letto nel tempo, che il Santo dicea Messa, e di quella malattia si morì, e Iddio gli fece gratia di far sapere nella Messa a Filippo la sua infermità, acciò colle sue efficaci orationi pregasse per lui, e ne conservò poi egli tanta tenerezza, che sempre che di lui ragionava, per compassione piangea. Iddio però (vindice

dice giustissimo di chi è perseguitato, e per amor suo non si risente)in breve castigava coloro che havendolo oltraggiato, non riconosceano l'errore, con domandarli perdono: ma se ne restavano nella loro ostinatione. Visitava colla sua gran carità frequentemente una delle prime Matrone di Roma, che aggravata da una mortale infermità era ridotta all'estremo, e temendo un nipote, che ella havea, che la sua heredità da lui pretesa non passasse alla Congregatione, come che era huomo di molta autorità fè intendere à Filippo, che non si lasciasse veder più in quella casa. Ma il Santo, che pretendea di far partire la moribonda carica di ricchezze spirituali, e non aspirava alle terrene ricchezze, che quella stessa come carica inutile, e come moneta, che non corre nella Patria celeste abbandonava in terra, non curando le parole del Nipote seguitò ad andare dalla moribonda per disponerla à quel tremendo passaggio; Osservata da' Padri di Congregatione questa sua costanza con replicate suppliche lo pregarono ad astenersi da quelle visite per non esporsi à qualche pericoloso cimento con quell' audace, & interessato giovane, a' quali egli con ammirabile intrepidezza rispose: Voi ben sapete fratelli, che io non per altro vò in quella casa, che per procurare la spirituale salute di quell'anima, però quante volte mi convenisse per questa causa morire, non desisterei dall' impresa; poiche qual cosa più gloriosa può succedere ad un Servo di Christo, che morire per lui: ma perche i Padri non cessavano con tutto ciò di pregarlo à non esporsi à questi pericoli; Horsù, diss'egli, non dubbitate, che io scamperò senza dubbio da ogni pericolo; poiche l'inferma, che stà nell'estremo della sua vita in breve guarirà, e'l nipote, che è sano, frà quindici giorni morirà. Conforme ei disse così successe; poiche Iddio prendendo le parti del suo Servo senza causa oltraggiato, troncò al giovane lo stame della vita appunto nel decimoquinto giorno, e la moribonda Zia guarì, e sopravisse molto tempo.

Il simile auvenne à molti altri, sicome si è notato nell'antecedente libro, trattandosi delle persecutioni, che soffrì la nascente Congregatione dell'Oratorio, solo soggiungo, che non solo persone particolari: ma intiere famiglie capitarono male, perche furono contrarie, e con oltraggi offesero questo mansuetissimo agnello, il quale, per molto che fosse offeso, non sapea adirarsi: ma con modesto riso raddolciva subito ogni moto d'ira, che potesse insorgere; Che se alle volte si mostrava con severo volto quando gli conveniva riprendere, e correggere i difetti de' suoi figliuoli, tosto che dalla sua presenza erano quelli partiti, subito rasserenava la fronte, & à coloro, che rimanevano solea dire: Non vi pare, che io sia andato in collera? Non sono adirato nò: ma bisogna alle volte far così. Altre volte alle medesime persone, alle quali facendo la correttione si era mostrato corrucciato, mostrava il viso piacevole, e ridente per togliere dal loro cuore ogni amarezza; onde perche al Gallonio havea fatto un'acre correttione, della quale si era quegli alquanto turbato, nell'atto istesso del riprenderlo avvicinatosi à lui volle, che lo baciasse, mostrando così, ch'egli non si adirava contro le persone: ma contro i difetti, e contro i vitii. Del resto era così nota à tutti la sua imperturbabile patienza, che affermavano costantemente, ch'egli per qualsivoglia ingiuria, che gli fosse fatta non si sarebbe punto turbato. Nè era vana la loro opinione, poiche non solo non si turbava: ma si rallegrava quando riceveva qualche affronto; che però essendogli riferito, che alcuni haveano detto, che egli era un barbogio, ne facea grandissima allegrezza, arrivando così la virtù à far gustose a' Servi di Dio le ingiurie, più che a' mondani non sono saporose le lodi, e gli applausi.



FILIP-

FILIPPO fonda l'Istituto dell'Oratorio nella Chiesa di S. Maria in Vallicella, dove partendosi da S. Girolamo, viene ad habitare insieme co' suoi, ivi è dichiarato Preposto perpetuo della Congregatione, e i suoi figliuoli gli esibiscono una maravigliosa ubbidienza.

CAPO IX.

ERANO gli esercitii dell'Oratorio stati fino all'anno 1575. come pellegrini in Roma, non havendo propria, nè certa sede, cominciati in S.Girolamo erano poi passati in S.Giovanni de' Fiorentini, e conoscendosi coll'esperienza gli abondantissimi frutti, che da essi si ricavavano, benche FILIPPO non havesse pensiero di fondare nuovo Istituto, pure pregato istantemente da' suoi ad ordinare un regolato convitto, à fine di perpetuare quell'Istituto sperimentato così profittevole, vinto dalle giustissime istanze de'suoi, giudicò primariamente di provedersi di proprio luogo, per ivi fondare la sua Congregatione; e benche molti glie ne fossero offerti doppo varie considerationi, & havendone anche ricevuto l'oracolo dal Vicario di Christo, fù scelta la Chiesa di S.Maria in Vallicella, posta nella contrada, che chiamano di Parione, in essa con autorità Apostolica istituì la sua Congregatione di Preti secolari, che volle, che si chiamassero dell'Oratorio, perche i suoi esercitii hebbero quasi per cuna l'Oratorio di S Girolamo della Carità, havendo dalla medesima Apostolica Sede havuto facoltà di far decreti, e costitutioni per lo buon governo di essa, le quali però dovessero doppo di essersi praticate per qualche tempo, dal Sommo Pontefice approvarsi.

Entrato in possesso della detta Chiesa della Vallicella vi mandò subito Germanico Fedeli, e Gio:Antonio Lucci Sacerdote di gran bontà, e suo antico figliuolo spirituale, acciò havessero cura della Chiesa, e della Parocchia; e perche angusta era la Chiesa, e rovinosa con magnanimità, e confidenza in Dio, benche sproveduto di danari, comandò il Santo, che fosse uguagliata al suolo, e si dasse principio alla nuova più magnifica, e più augusta. Aggiustate le cose, e ridotta à buon termine la fabbrica, governava FILIPPO la sua Congregatione: ma da lontano, nè il capo era, per così dire, unito col corpo, mentre egli habitaua in S.Girolamo, nè poteva indursi à passare nella Vallicella per molto che da' suoi glie ne fosse fatta caldissima istanza, si perche non volea fuggire, come ei diceva, da quel luogo, dove havendo per trentatre anni habitato, havea in esso incontrato tante croci, e tante occasioni d'ingemmare la sua corona: ma principalmente perche la sua humiltà gli faceva abborrire il nome di Fondatore, che credea di sfuggire, star do egli lontano dal corpo della Congregatione, pure gli convenne cedere alla forza dell'ubbidienza del Papa, che ad istanza de' Padri gli cõmandò, che andasse à convivere co' suoi, & a' 22. di Novembre del 1583. partendosi dall'antica stanza di S.Girolamo, e si trasferì nella Vallicella. Ivi si scelse FILIPPO l'habitatione più alta, e rimota della casa, per poter più commodamente attendere alla contemplatione, e seguitare à menare la vita ritirata, che havea fin dalla gioventù intrapresa. Era egli, sicome era ragione, venerato, e riconosciuto da tutti per capo, e fondatore della Congregatione, pure nell'anno 1577. fù di commune consenso de' Padri confermato contro sua voglia Superiore, e Preposto di essa, indi oltre lo stabilimento degli esercitii introdotti col consenso, e participatione de'Padri fece alcune poche costitutioni per lo governo domestico della casa, le quali furono da tutti prontamente accettate. Governò egli con somma prudenza, e consiglio la sua Congregatione, indrizzando i suoi sudditi, per così dire, con un filo, che altro non era, che la carità, e l'amore. E con questo solo li conduceva dove voleva, affermando perciò il Cardinal Tarugi, che se bene i soggetti di Congregatione non erano con voto, ò con giuramento legati, con tutto ciò nell'ubidire non cedeano punto a' Monaci dell'Egitto, e che nessuno de' Fondatori di Religione, per quanto à lui pareva, era stato più ubbidito da' suoi di-

poli

scepoli, quanto Filippo era da' suoi sollecita, e diligentemente ubbidito, essendo questi pronti à precipitarsi senza discorso da una finestra, e à buttarsi nelle fiamme, se fosse stato da lui comandato. Ed in fatti parlando un giorno de' pregi dell'ubidienza, mentre vicino ad una peschiera stava circondato da' suoi, disse come di passaggio. Chi sarebbe trà voi, che se io glie lo comandassi, si getterebbe in questa peschiera? & ecco che improvisamente uno, senza che glie ne fosse fatto cenno veruno vi saltò dentro, non senza qualche pericolo, se non fosse stato prontamente da' compagni ajutato.

Pativa il Baronio di una debolezza indicibile di stomaco, di modo che ogni picciola quantità di cibo, che prendea gli arrecava somma molestia. A questa si aggiungeva per la corrispondenza, che è trà lo stomaco, e la testa, una fiacchezza così grande di capo, che da Filippo gli era stato vietato il fare oratione, & ogni altra applicatione mentale: pur non di meno andando un giorno doppo pranzo nella camera del Santo, dove à caso si trouaua un pane ben grosso, & un limone, Filippo gli ordinò, che l'uno, e l'altro si mangiasse in sua presenza; eseguì prontamente l'ubbidiente Baronio quanto gli era stato comandato, benche stimasse giusta ciò, che naturalmente si potea giudicare, che gli fosse per apportare danno notabile, essendo quel cibo non solo improportionato per lo suo debole stomaco: ma direttamente contrario; Con tutto ciò perche si appoggiò al merito dell'ubbidienza, non solo non ne sentì danno veruno: ma sperimentò quel cibo farmaco salutare à i mali suoi, restando immediatamente libero dalla debolezza, e dello stomaco, e della testa. L'istesso affermò, che spessissimo, mentre attualmente staua colla febbre addosso gli era dal Santo comandato, che andasse à seruire gl'infermi nell'ospedale di S. Spirito, nè egli perciò si scusaua: ma prontamente ubbidiva, e ne riceueua più prontamente il premio, perche sano se ne tornava à casa. Da moltissimi altri casi, che in altri luoghi sparsi si troveranno in quest'opera, si può ricavare quanto egli fosse da' soggetti di Congregatione ubbidito, e quãto egli ne fosse puntuale esattore; poiche se bene con somma benignità governava, & era nel comãdare parchissimo; pure se nell'ubbidire hauessero i suoi mancato, severamente li castigava fino à volere, che si partissero di Congregatione; che però in una scrittura di sua mano registrò queste parole: Caso che l'huomo si conosca di non poter andare auanti senza tumultuare, ò per le cose della mensa, ò per altro da farsi in Chiesa; ò dove bisogna cerchi domandar licenza, & andarsene dalla nostra Congregatione quanto prima; poiche doppo il primo, e secondo fallo gli sarà data; poiche, Padri miei, io son risolutissimo di non volere in casa huomini, che non siano osservatori di quei pochi ordini, che sono stati loro assegnati; e per assuefarli ad ubbidire senza discorso, & à deponere il proprio giuditio, sovente comandava cose, che parea ripugnassero all'humana prudenza, e che l'eseguissero in hore, e tempi importuni, e se vedeua, che fossero lenti, e pigri nell'ubbidire, istaua con iterati precetti per rompere, e domare così il loro proprio parere. Quel che poi è di maggior stupore in questa materia è, ch'egli non solo fù, sicome si è detto, così prontamente ubbidito da' suoi di Congregatione: ma anche da' suoi penitenti secolari, & in cose assai difficili, e sensitive. A tre di essi una volta comandò, che si spogliassero, e nudi passeggiassero per Banchi, luogo in Roma frequentato da molto popolo, l'istesso comãdò ad un Sacerdote, che facesse in una Chiesa, mentre era piena di gente; e così questo, come gli altri tre al primo cenno deposta la cappa, cominciarono à sbottonarsi le vesti: ma furono dal Santo impediti di passar più oltre, che altro non pretendea, che quella ubbidiente prontezza. Ad un'altro mentre passava seco per il Coliseo, comandò, che sù le spalle portasse un pouero mendico, che iui giaceua nel fango all'ospedale di S. Giouanni, e quegli prontamẽte sottopose gli homeri à quella, se ben pesante, pretiosa carica, conducendolo così per quel lungo tratto con edificatione di quanti l'inconrrauano.

Ma chi non haurebbe ubbidito à Filippo, se tutte riusciuano felici le cose, che si faceano, quando da lui erano comandate; e per contrario infelicissimo era l'esito di ciò, che osauano di fare contro il suo volere. Francesco Maria Tarugi, che potè vantarsi di essere stato per 50. anni suo nouitio (così esatta era verso di lui la sua ubbidienza) perche una sol volta volle contro il suo divieto alzarsi di notte à far oratione, ne pagò la pena, perche gli offese in maniera la testa, che per undeci mesi non potè far niente di oratione. Ad un'altro, che si faceua ogni

gior-

giorno senza sua licenza la disciplina, hauendoglielo poi communicato, per essergliene venuto scrupolo, Filippo conoscendo non esser per lui espediente il farsela, glie lo vietò: pure perche egli souerchiamente istaua, alla fine gli permise, benche contro sua voglia, che se la facesse una volta la settimana. Ma gran marauiglia! non passò molto tempo, ch'egli stesso fù forzato à confessare a' suoi piedi la molesta ripugnanza, che sentiva, quando dovea farsela, essendo così grande l'horrore, che sentiua, che non haueа forza nè meno di darsi una sola percossa.

Ad uno vietò l'andare à Tiuoli, ad un'altro à Napoli, l'uno, e l'altro volle contro il suo precetto eseguire la propria volontà, il primo cadendo da cauallo si ruppe una coscia, l'altro fù vicino à sommergersi in mare: ma infelicissimo sopra tutti fù l'esito di un giouane Pisano, che contro la mente del Santo uolle far con un'altro un contratto di società, lo riseppe Filippo, & apertamente predisse, che haurebbe fatto cattiuo fine, e così auuenne; poiche non molto doppo fù dal suo compagno infelicemente ammazzato, pagãdo così la pena della disubbidienza. Per contrario felicissimo riuscì un uiaggio da Roma ad Arsoli à Fabritio de' Massimi, benche fosse in tempo improportionato, essendo nel suo maggior feruore la canicola, e contro il cõsiglio de' Medici; poiche due suoi figliuoli cosi aggrauati dal male, che un di loro non pigliaua se non che il consumato, e l'altro quello mal uolentieri, con questo uiaggio comandato dal Santo Padre, benche paresse contrario ad ogni humana ragione riacquistarono la salute. Vincenzo Crescentii Fratello di Pietro Paolo Cardinal Crescentii, perche col merito dell' ubbidiẽza andò con altri Giouani à spasso à S.Francesco in Ripa, benche cadendo dalla carozza, gli passasse una ruota sopra tutte due le gambe, illeso da ogni male fù preseruato, confessando egli stesso, che l'ubbidienza al Santo l haueа liberato, e Filippo stesso l'assicurò, che quello era stato un miracolo, del quale doueа tenerne perpetua la memoria per darne gratie al Signore. Ma sopra tutti bellissimo à mio parere è ciò che di sè stesso raccontaua un giouane Romano, che hauendo preso moglie gli conueniua alle uolte di andare à qualche festino inuitato da' Parenti. Hor egli afferma, che quando ui andaua con licenza del Santo, non era punto molestato da' cattiui pensieri: ma se auueniua, che senza il suo beneplacito ui si portasse, da mille impure imagini era trauagliato. Finalmente termini questo capitolo colla sua depositione Gio:Andrea Pomio Lucatelli, dice egli dunque così: Io non feci mai cosa di consiglio del P.Filippo, che mi riuscisse male, e quando usciua dal suo ordine sempre intoppauo; anzi si è osseruato, che chi ubbidiente faceua il voler di lui, gli tornaua in bene tanto nello spirituale, quanto nel temporale.

Con generoso rifiuto sprezza FILIPPO grosse somme di danari offertegli da diversi, nè cura la paterna heredità per l'amor grande, che portava alla Povertà; non dimeno sono così profuse le sue limosine, che sembra un altro S.Gio: Elemosinario,

CAPO X.

HAVEA ragione il gran Pontefice S.Gregorio di affermare, che chi tiene il suo pensiero fisso nel Cielo, haue a uile tutto quanto si può possedere in questa bassa terra, essendogli di peso più tosto, che di sollieuo ogni terrena sostanza; poiche appunto ciò chiaramẽte si scorge nella persona di Filippo, e nelle sue attioni. Quelle ricchezze, che agli huomini del mondo sono così care, che non solo occupano i loro scrigni: ma quel che è peggio tutto il loro cuore, non hebbero nel suo nobil petto nè meno un picciolo cantoncino, hauendolo tutto consacrato à Dio, & alle cose celesti; che però hebbe quelle sommamente à uile, & in dispregio. Non solo giouanetto rifiutò le ricca heredità del Zio, sicome di sopra si è narrato: ma poi nè meno curò la paterna heredità di Francesco Neri suo Padre; poiche hauen-

havendo inteso, mentre staua in S.Girolamo, che essendo passato all'altra uita hauea istituita herede Caterina, la maggiore frà le sue figliuole, senza nè meno nominare lui; egli al cognato, che ciò gli scrisse, generosamente rispose, che ratificava quanto dal Padre era stato disposto nel testamento, e nulla curando l'heredità dovutagli come à maschio, cedè alla sorella ogni ragione, che havesse potuto havere per infringere l'ultima volontà di suo padre. All'altra sorella Elisabetta, che non haveva altro herede, che lui, perche gli offerse tutta la sua robba, rispose, che pensasse pure à provedersi d'altro herede, perche egli haveva pensato di provedersi di heredità migliore; E perche la medesima gli mandò una volta per segno dell'affetto, che gli portava due camicie, nè egli mai fece diligenza di ricuperarle da quello, al quale erano state consegnate, nè quello si prese punto fastidio di portargliele; onde si persero; alla sorella rispose, che per l'avvenire non gli mandasse più cosa alcuna; e in sessanta anni, che habitò in Roma, non volle da' suoi parenti ricevere cosa, benche leggiera, e di poca stima. Era così alieno dalla robba anche hereditaria, che nè meno potea sentirne parlare; Onde havendo alcuni beni in Castelfranco nel Vald'arno, da dove i suoi maggiori traevano l'origine, & essẽdo da ingiusti possessori goduti, perche Simone Gratini Fiorẽtino suo penitẽte, & amico gli fece istanza, che procurasse di ricuperarli, gli rispose, che gli havrebbe fatto cosa grata, se mai più di simil materia gli havesse ragionato.

Non minore fù lo staccamento dalla robba dimostrato da Filippo mentre habitava in S.Girolamo della Carità; poiche essendo solito, siccome ancora adesso si costuma, che à i Sacerdoti, che in quel luogo convivono siano assegnate due stanze per ciascheduno, e tanti danari il mese per lo loro vitto, egli contento delle nude stanze, ricusò quella summa di danari, che agli altri Sacerdoti secondo il consueto solea pagarsi, e poi per militare solo co' proprii stipendii, fece egli fabbricare à sue spese alcune camerette per commodità delle genti, che vi andavano, le quali donò alla medesima compagnia, senza riceverne prezzo alcuno. Ma se Filippo così alieno si dimostrò da quei beni, che per ragione hereditaria à lui spettavano, alienissimo sempre fù dal ricevere ciò che dagli estranei spontaneamente gli era offerto, ò pure in testamento lasciato; Che però quando visitando gl'infermi sentiva parlare di testamenti tosto si partiva, e difficilmente vi tornava, se prima non havessero disposto delle cose loro; che se tal'uno, senza ch'ei ne sapesse cosa alcuna gli lasciava qualche legato, ò non ne facea caso, come se niente gli fosse stato lasciato, ò pure lo distribuiva a' parenti del morto. Costanzo Tassone, di cui si è più volte fatto mentione, ricordevole de' beneficii ricevuti dal Sãto, gli lasciò in testamẽto una non picciola somma di danari: ma essendogli portata la scrittura del legato, egli se ne servì per ricoprirne un vaso, che gli capitò più prontamente alle mani, non stimando quella carta, e quanto in essa si conteneva degna di più nobil uso, nè nominò più, nè parlò mai di quel legato; & essendogli da Vincenzo Taccosi da Fabriano lasciati cento scudi, & alcune suppellettili, morto che ei fù distribuì ogni cosa alle nipoti del testatore. Egli era così amoroso, e caritativo con gl'infermi suoi penitenti, che non l'abbandonava mai, visitandoli, e consolandoli colle sue dolci parole, e colla sua amata presenza, non però il solo dubbio, che havessero qualche pensiero di lasciargli ò parte, ò tutta la loro heredità, tendea la sua carità, per così dire, intermittente, tralasciando di visitarli. Era gravemente ammalato Prospero Crivelli, e'l Santo, secondo il suo costume lo visitava ogni giorno: ma perche quello amandolo singolarmente, havea disegnato di lasciargli tutta la sua robba, Filippo, che havea ciò subodorato, improvisamente lasciò senz'altra causa, di andare in sua casa. In tanto prendendo più forza il male lo ridusse à tal segno, che gli convenne armarsi per l'ultimo conflitto co' Sacramenti del Viatico, & estrema Vntione, intenerito à questo auiso il Santo Padre, facendo forza à se stesso, andò à visitarlo. Appena entrato, ch'ei fù nella stanza dell'infermo, cominciò quello à querelarsi, e lamentarsi della troppo penosa, e sensitiua dimora, ch'egli hauea fatto in venirlo à visitare, ragguagliandolo del cattiuo stato, al quale l'havea ridotto il suo male, havendogli i Medici pronosticata certa la morte, se in quel giorno fosse stato dal solito parosismo assalito, sicome in fatti era auuenuto: Se tardi, ripigliò il Santo, sono venuto à vederti, sappi che di ciò è stata la causa la voce insorta in Roma, che tu m'haueui lasciato herede, e perche io non voglio la tua heredità, nè i tuoi dana-

ri, non son venuto à visitarti ogni giorno: ma in tanto non hò tralasciato di fare per te assente tutto quello, che presente haurei potuto fare; & acciòche resti persuaso, che io non voglio cosa del tuo, adesso m'incamino verso la Basilica di S. Pietro per pregar Dio, che in ogni modo ti faccia guarire; che se la Maestà sua non si compiacerà di renderti perciò la salute, con maggior istanza lo pregarò, che mandi sopra di mè il tuo male. Ciò detto, ponendo le sue mani sopra quelle dell'infermo, tutto molle per le lagrime, che gli cadeano dagli occhi, si parti; e Prospero da dolce sonno sopraspreso, doppo hauere per breue spatio riposato, si fuegliò del tutto sano.

Quanto poi era grande l'auuersione, che il Santo haueua alla robba, tanto era l'amore, ch'ei portaua alla pouertà, della quale se bene non fece voto, con tutto ciò fù ad essa così affettionato, che l'esercitò perfettamente per quanto il suo stato, e l'istituto da lui fondato gli permettea. Era di essa così fortemente inuaghito, che fù sentito più volte dire: O se mi fosse concesso d'esser forzato à chiedere da porta in porta il vitto; ò pure, vorrei ridurmi ad hauer bisogno di un giulio, e non trouare chi me lo dasse; Altre volte dicea, che haurebbe stimato singolar beneficio il finire la vita in un'ospedale. Godeva intanto, e per l'amore, che portaua alla pouertà, & al proprio dispregio di hauer per limosina dal Cardinale Alessandrino le scarpe vecchie; e'l cibo, che scarsamente prendea, acciò gli fusse più grato, con essere dalla pouertà condito, lo chiedea per limosina da alcuni suoi figliuoli spirituali, e doppo hauer deposto il gouerno della Congregatione in quei due ultimi anni riceuea similmente per limosina dal Cardinal Cusano un fiaschetto di vino, & una pagnotta; il che parimente trouo notato, facesse Federigo Cardinal Barromeo, nella vita, che di lui fù scritta, & al P. Francesco Bozio, che si trouò una volta presente quando gli era portato quello scarso sostegno e spresse l'amore, ch'ei portaua alla pouertà con dirgli: Francesco io mi preparo alla morte, mi sono staccato da ogni cosa, voglio viuere, e morire come pouero, e perciò m'alimento di questa limosina. Quando era giouane, più volte fù veduto ne' portici delle Chiese, particolarmente à S. Maria Maggiore, & à S. Pietro leggere al lume della Luna viuendo così poueramente, che non haueа da prouederſi nè meno di un poco di candela, per funtioni cotanto necessarie. Questa medesima alienatione dalle ricchezze cercò egli di radicare non solo nel cuore de' suoi figliuoli di Congregatione, sicome si è mostrato nel primo libro: ma anco negli altri suoi penitenti, riuscendo efficacissime le sue insinuationi. Testimonio ne sia un certo Giouane, che con souerchia cupidigia hauendosi accumulato un certo peculio, penetrato ciò dal Santo gli disse un giorno: Figliuol mio prima, che tu applicassi l'animo à congregare queste monete all'aspetto sembraui un'Angelo, e nel mirarti mi consolauo: ma adesso hai mutato faccia, & in vece dell'antica allegrezza, ingombra il tuo volto la malinconia, però auuertisci à casi tuoi. Tanto bastò per fare, che quel giouane arrossito, mutasse pensiero, e riuolgesse l'animo ad accumulare più tosto che terrene, celesti ricchezze. Più breue: ma non meno efficace fù per far rauuedere un Mercante suo penitente, una risposta, che gli diede: poiche vantandosi quello di haver accumulata una grossa somma di danari, e che speraua frà breue di accumularne assai più, Filippo accostatosegli all'orecchie altro non gli disse, se non che: E poi? ma furono queste due parole così potenti, che penetrando dall'orecchie nel cuore dell'auido Mercante, lo ferono repentinamente risoluere ad abbandonare i negotii, e darsi tutto à Dio, facendosi Sacerdote.

Hor se bene Filippo fù così lontano da ogni amore alle ricchezze, e così amante della pouertà, sicome fin hora si è veduto, non perciò si dee stimare, ch'egli nulla possedesse; poiche tal sorte di vita sarebbe stata ripugnante allo stato di Prete secolare, & all'istituto da lui fondato, e di più non haurebbe egli potuto dispensare a' poueri così grosse somme, sicome fece per souuenire à i loro bisogni. Ed in vero se bene amaua la pouertà, come sua sposa, pure il solo desiderio, ch'egli haueа di soccorrere i pouerettі, gli facea desiderare di hauer danari, & Iddio compiacendosi della sua carità lo prouedeua in guisa, che furono tante, e così copiose le sue limosine, che il gran Cardinale Roberto Bellarmino, chiaro non meno per la santità, che per le lettere, hauendo riconosciuti i processi della sua vita, e delle sue virtù, per essere stata à lui commessa la causa della canonizatione del Santo, non dubbitò di chiamarlo un'altro

tro S.Giouanni Elemosinario. Nè questo contradice alla sua pouertà, e distaccamento dalla robba, anzi maggiormente l'esalta: poiche quanto possedeua non era suo: ma de' poueri, spogliaua se stesso per vestir quelli. Frequentemente solea visitare gl'infermi per consolare la loro anima colle sue parole celesti: ma quando erano poueri costumaua di portar loro larghe limosine, non solo di danari: ma d'altre cose, che fossero à proposito per solleuarli nelle loro infermità, ajutando così l'anime insieme col corpo. Frequentemente senza esser chiamato, nè auuisato procuraua di rintracciare i bisogni de' poueri, e doue questi habitassero, portando loro souente nascoste nel seno, e sotto le vesti varie cose per ristorarli. Iddio medesimo con interno istinto gli facea spesso conoscere l'indigenze de' poueretti, acciò li souuenisse. Soccorreua un Musico di Castel S.Angelo caduto in pouertà, senza che ne fosse auuisato ogni qual volta ne hauea bisogno. Ad Antonio Fantini essendosi da lui andato à confessare, senza che gli dicesse cosa alcuna diede sedici scudi, de' quali haueua estremo bisogno. Prouidde un Nobile ridotto in estrema miseria di vitto, e di vestito per lungo tempo. Non sapeua essere scarso nelle sue elemosine: ma profuso; onde essendogli da una Signora delle primarie stato donato un paramento di stanze, facendolo vendere ne diede immantinente tutto il prezzo a' poueri.

Nel vasto seno della sua misericordia accoglieà non solo le persone particolari: ma le famiglie intiere, soccorrendole, & ajutandole, benche fossero numerose. Vna pouera donna, che hauea quattro figliuoli piccioli, fù insieme coll'aua per quattro anni intieri da lui proueduta del bisogneuole, arriuando più volte à darle venti scudi di sussidio. Alla vedoua di Vincenzo Miniatore, & à sei suoi figliuoli daua quãto lor bisognaua nõ meno per lo vitto, che per lo vestire, & ad una di esse, che volle consacrarsi à Dio nella Religione prouidde di quanto le faceua di mestieri per monacarsi. Similmente Gabriella da Cortona donna molto da bene essendo rimasta vedoua fù à sue spese con tutta la sua famiglia per sempre sostentata, maritando anco col proprio denaro una sua figliuola. In quanto poi al soccorrere le pouere zitelle, acciò prendessero stato, spiccò maggiormente la caritateuole liberalità di Filippo, allargando la mano nell'elemosine, quando si trattaua di collocarle. Alle nipoti di Giouanni Animuccia rimaste estremamente pouere diede seicento ducati, oltre gli alimenti, finche furono collocate. Due zitelle orfane Fiorentine, l'honestà delle quali potea facilmente per la gran pouertà pericolare, furono da lui spesate in Roma, da doue le rimandò alla patria, dando ad ambedue la dote per monacarsi. Ad un'altra zitella pur diede ottanta scudi per farsi Monaca, e ne casò trè altre, dando loro la dote conueniente, & al marito d'una d'esse donò di più cento scudi, acciò si hauesse con quelli potuto ajutare ad honoratamente sostentarsi. Ricapitò venti verginelle, che senza sua saputa erano state raccolte da una certa vedoua con più feruore, che prudenza, non potendo doppo di hauerle adunate quella sostentare. Finalmente furono quasi innumerabili le donzelle da lui, coll'opre, e col consiglio aiutate, & honestamente ricapitate, si come costa da' processi fabbricati per la sua canonizatione.

A pari delle donzelle liberalmente soccorse i poueri vergognosi, e le persone cadute in miseria dal buono stato, sentendo gran tenerezza il suo compassioneuole cuore delle loro disgratie. A costoro solea egli, per non farli arrossire portare di notte larghe limosine, acciò si sostentassero. De i poueri studenti, quando alla perspicacia dell'ingegno accoppiavano il santo timor di Dio era anco sopramodo compassionevole; Soccorreali non solo di danari per lo vitto, acciò non intermettessero l'intrapresa carriera de' loro studii: ma di più donava loro de' libri, che gli erano necessarii per apprendere le humane lettere, e le altre scienze maggiori. Trà questi due ne devono alla liberalità di Filippo la porpora; poiche ajutati da lui, dando ad uno di essi più volte fino alla somma di trenta scudi, all'altro tutto il prezzo de' suoi libri; poterono così seguitare gli studii, che sarebbero stati forzati à tralasciare per mancamento di danari, e si approfittarono in essi tanto, che meritarono di essere inalzati alla dignità Cardinalitia.

Non erano dalla sua liberalità trascurate le famiglie Religiose; ad alcune delle quali oltre le cotidiane elemosine havea assegnato certa somma ogni mese, e di più dietro la porta della sua stanza teneua attaccata una lista, nella quale erano descritti i nomi de' luoghi pii, a'

O 2 quali

quali poi soleua spesso mandare l'elemosina. Penetraua fin dove non giunge colla sua luce benefica il Sole, mentre colle sue elemosine soccorreva quei miserabili, che stavano sepolti nelle più segrete, & oscure prigioni, essendo solito due volte la settimana visitare tutte le carceri di Roma, portando seco, e denari, e robbe per soccorrere quegl'infelici. E perche la sua borsa non potea bastare per tutti, si adoperava co' ricchi, acciò si esercitassero in officio di sì gran carità, procurava con gli Avvocati, e co' Prelati, che prendessero il patrocinio de' poveri carcerati, e co' favori l'ajutassero, anzi egli stesso, benche non volentieri andasse per negotii nella corte, sovente portò memoriali al Papa per ajutare poveri, quale il più delle volte non conoscea, particolarmente quando stavano carcerati. Onde alcuni zingari, che stavano prigioni à torto scamparono dalla Galea, perche egli seppe così bene adoperarsi à favor loro colla santa memoria di Pio V. che furono liberati. Similmente difese, e fè conoscere l'innocenza di un povero Sacerdote, il quale benche havesse contro una parte assai gagliarda, e potente, fù non di meno col suo patrocinio, & ajuto liberato. E finalmente il Gallonio afferma non esservi stato povero, ò bisognoso, che fosse da lui ricorso, che sconsolato se ne partisse: ma à tutti di qualsivoglia sorte, che fossero dava elemosine convenienti, abbracciandoli, e ricevendoli con viscere di pietà più che paterna. Quindi è, che non essendovi sorte di persone in questo mondo, che restasse esclusa dalla sua universale beneficenza, vennero fin dal Cielo cittadini celesti per fargli esercitare la sua liberalità: acciò non restasse circoscritta, e limitata da' confini del mondo: ma si estendesse anco, per così dire, nel Paradiso. Mentre dunque andava egli un giorno spinto dalla sua carità per soccorrere colle sue limosine alcuni poveri, ecco che se gli fà innanzi un'Angelo, che sotto specie di mendico ricoprendo la nobiltà della sua natura, e la ricchezza delle sue doti, gli chiese istantemente, che colle sue limosine lo soccorresse; appena senti le sue istanze Filippo, che prontamente gli esibì tutto quel danaro, che haveva: ma l'Angelo, pago solo dell'allegrezza dell'animo, colla quale gli havea fatta la pronta offerta, rifiutando quelle monete terrene: Io, gli disse, era qui venuto per vedere ciò, che tu sapevi fare, e ciò detto sparì dagli occhi suoi: ma nel suo cuore accese maggiormente la fiamma della carità: onde da quel punto gli affetti compassionevoli, che havea nel cuore, crebbero à dismisura, dando à tutti, con mano liberale, e profusa larghe elemosine. Degno per tanto fù di esser communemente chiamato Padre dell'anima, e del corpo, e che doppo la sua morte, riflettendosi all'abbondanti limosine, che havea fatte in vita, si dicesse, che non sarebbe mai più venuto al mondo huomo di tanta carità, quanto Filippo; e diceano il vero; poiche questa crebbe à tal segno, & in sì fatta guisa l'accalorò colle sue fiamme, che lo fece spogliare delle proprie vesti per riparare dal freddo l'altrui nudità.

Dava egli quanto haveva, sicome habbiamo fin hora veduto, e Dio per secondare il suo genio miracolosamente (sicome fù da molti saviamente stimato) lo provedeva di danari, acciòche le sue mani liberali havessero havuto prontamente che dare per rimediare alla necessità de' poveretti. Che se qualche volta quando havea tutto profusamente ripartito, gli veniva notitia di qualche particolare bisogno del suo prossimo, nò dubbitava di privarsi di quel che era precisamente necessario per la sua persona per darlo à quello. Gli fù riferito, che una povera donna era ridotta à tale estrema miseria, che non havea vesti da ricoprirsi: onde non potea uscir di casa nè pure per congregarsi con gli altri fedeli alla Chiesa, & assistere ne' giorni festivi al Divin Sacrificio, & egli non havendo cosa pronta alle mani per poterle mandare, cavatasi incontante la sottana, che havea indosso glie l'inviò. Pativasi in Roma una estrema carestia nel 1551. gli effetti molesti della quale provava specialmente un Sacerdote, che dimorava in S. Girolamo, il quale per essere straniero havea maggior difficoltà di provedersi in quella penuria del necessario alimento. Hor essendo stati à Filippo presentati in un giorno sei pani, egli senza riserbarsene nè pur uno, tutti gli diede al bisognoso Sacerdote, contentandosi egli di sostentarsi in quel giorno di sole poche olive; e domandato perche si fosse privato di tutti quei pani, rispose, che essendo egli ben conosciuto in Roma, havrebbe facilmente trovato chi l'havesse soccorso; là dove quel Sacerdote per essere forastiere non havrebbe, se non con difficoltà trovato, chi havesse rimediato alla sua fame.

Finalmente il suo tenero cuore anche verso gli animali usava compassione; onde oltre ad

ha-

haverà male, che fossero senza causa offesi quando glie n'era donato qualchuno vivo, non permetteva, che fosse ammazzato: mà lo rimandava à chi glie l'havea dato, ò pure lo facea accuratamente nutrire. Quindi è, che gli stessi animali con manifesti segni di gratitudine parea, che l'ossequiassero. Gli havea un certo Francese, chiamato Luigi Ames, donato due ucellini, che soavemente cantavano, gli accettò il Santo: ma con conditione, che l'istesso Luigi havesse cura di venirli ad alimentare, e ciò per affettionarsi il donatore, e promouere la sua spirituale salute. Hor quelli ucellini usciti dalla gabbia, mentre Filippo era infermo gli andarono scherzando intorno, e dolcemente cantando, senza volersi, benche scacciati, partire.

FILIPPO fino dalla sua gioventù custodisce la sua purità, e benche il demonio in diverse maniere tentasse d'imbrattare il suo verginale candore, egli però lo conserva illibato fino alla morte.

CAPO XI.

NON hebbe più antica, ò più sollecita cura Filippo, quanto che di conservare illeso, e lontano da ogni macchia il bianco giglio della sua verginal purità. Appena egli fù giunto agli anni della discretione, che conoscendo bene quanto alle narici di Dio sia grato l'odore di questo giglio, si pose con ogni studio, & applicatione à custodirlo intatto, non solo da ogni macchia, che potesse imbrattarlo: ma da ogni minimo fiato, che potesse farli ombra. Quindi è, che ajutato dalla gratia, giunse ad un grado di purità così singolare, che sembrava più tosto angelica, che humana; niente minore per testimonianza del Gallonio suo familiarissimo, di quella, che per particolar favore d'Iddio hebbero Eleazzaro Conte di Ariano, e Simon Salo tanto encomiati dal Surio. Traspariva lo splendore di quest'Angelica purità nella sua faccia, onde con difficoltà si poteano in essa fissare le pupille, restando ripercosse dalla luce celeste, che vibrava da' suo occhi; onde di essi hebbe à dire il P. Gio: Rho della Compagnia di Giesù: *PHILIPPI oculorum lux planè fuit admirabilis*; che però anco nell'ultima sua decrepita età eran così lucidi, e risplendenti, che per molto, che si siano affaticati i più celebri Pittori di esprimerli co' loro pennelli, non hanno mai potuto copiarli al naturale; altri affermavano, che in guardarlo sol di passaggio, parea loro di vedere un volto Angelico.

Dalle sue carni verginali esalava un'odore, & una fragranza così soave, che confortava coloro, che se gli avvicinavano, e moltissimi affermarono, che non poca divotione, e spirito sentivano communicarsi, mentre godeano dell'odore, che tramandava dalle mani, e dal petto. Nè la vecchiaja, ò le infermità lunghe furono bastanti ad isminuire punto queste celesti fragranze; onde essendosi una volta portato in sua camera per confessarsi Fabritio Aragona Mantovano, e trovatolo infermo nel letto, temendo, che per esser già decrepito, & ammalato, non spirasse qualche odore poco grato, di mala voglia se gli avvicinava: ma pure alla fine accostatosi, il santo prendendolo per lo capo amorosamente se lo strinse al petto, e fù da tale suavissimo odore soprapreso, che ne rimase stupido per la maraviglia, non sapendo à quale più aromatica fragranza rassomigliare quell'odore, mai più per l'addietro dalle sue narici sentito; anzi fatto poi consapevole per la commune fama della verginal purità di Filippo, non dubbitò d'affermare, che quell'insolito odore nascea dalla sua verginità. L'istesso maraviglioso odore hebbe con non minor maraviglia fortuna di sentire Gio: Battista Lamberti Beneficiato di S. Pietro, mentre chinò la faccia sopra il casto seno del Santo per riceverne la Sacramentale assolutione. Era così grande la sua purità, che parea, che non di carne: ma di marmo, ò di bronzo fosse composto, tanto il suo corpo era insensibile, & egli stesso dicea, che haveva da Dio ricevuto in questa materia tanta gratia, che l'istesso per lui sarebbe stato toccare una donna, che un sasso; immune per divina dispensatione, particolarmente doppo di havere

vere riportata una gloriosa vittoria, che quì appresso riferiremo, da ogni moto di carne, e preservato anche da notturni fantasmi, de' quali era così nemico, & haveali tanto a schifo, che disse al Baronio, ch'egli stimava certo, che sarebbe morto di dolore, se qualche notturna illusione havesse mai patito.

Scoppiava intanto di rabbia l'inferno, vedendo in un huomo composto di carne una purità così esimia, che gareggiava con quella degli Angeli: onde con diverse maniere cercarono quei sozzi habitatori dell'abbisso di offuscarla: ma i loro artificii servirono per rẽderla più gloriosa, quanto più combattuta. Era egli ancor giovane, e secolare, quando una sera gli convenne necessariamente fermarsi à dormire in casa di un suo amico, nella quale habitava una giovane, quanto bella di aspetto, altretanto di costumi brutta, e deforme. Questa istigata dal demonio, mentre il Santo Giovane riposava, valendosi dell'occasione, di nascosto si portò nella sua camera, e con mille allettatrici lusinghe pretese di rubbargli il bel tesoro della sua purità: ma egli dalla divina gratia soccorso, con generoso ardire scaccio via la sfacciata, restando in quello quanto improviso, altretanto pericoloso conflitto vittorioso. Ma con modo assai diuerso gli convenne un'altra volta combattere, non con una: ma con due sfacciatissime donne, che deliberatamente eran venute per insidiare la sua pudicitia (sperando forse il demonio già in quel primo conflitto superato, di restar vincitore, con replicare non solo gli assalti: ma gl'istrumenti per abbattere la sua costanza.) Pose per tanto in cuore ad alcuni giovani di perduta coscienza, che la purità di Filippo non fosse tale, quale la fama la predicava, e che però alle prove si sarebbe scoperta manchevole. Per tanto con mascherato pretesto di honestà, ridussero il Santo Giovane ad andare in casa loro, dove lo serrarono in una camera con due donne di mala vita: frà quelle anguštie si grandi non hebbe il Santo altre armi da difenderſi, che l'oratione, e fù questa cosi potente, che postosi inginocchioni, non hebbero quelle due Megere d'inferno animo d'avvicinarsegli: anzi nè meno di dirgli una sola parola; onde confuse furono forzate à partirsi.

Gravissimo però frà tutti fù l'assalto, che hebbe da una famosa meretrice, chiamata Cesarea, la quale udendo tanto predicare la purità di Filippo, già Sacerdote, e Confessore, stimò di aggiunger pregio non picciolo alla sua sfacciataggine, se l'havesse indotto à macchiarla, e fidata nell'armi potenti della sua bellezza, si vantò di espugnarlo. Finse per tanto di essere gravemente ammalata, e di volersi nell'ultimo lavare dalle sue lordure: onde mandò istantemente à chiamare Filippo, acciò fosse venuto à confessarla. Si scusò il Santo, geloso del suo tesoro, di andarvi, non essendo solito particolarmente in quell'età di prendersi la cura di cõvertir donne di mala vita, pure reiterando la malvaggia le preghiere, e le suppliche, ponendogli innanzi il pericolo, nel quale si trovava la sua anima, egli, che haveva troppo à cuore la salute de' prossimi, finalmente confidato nel divino ajuto, s'indusse ad andarvi. Ivi giunto trovò, che non era altrimente inferma: ma che cercava di dar à lui la morte; poiche con vezzi, e con habito scandaloso, essendosi di un sottil velo ricoperta, gli uscì incontro; accortosi per tanto dell'inganno, munitosi col Sacrosanto segno della Croce, voltandole generosamente le spalle come esperto guerriero nelle battaglie del senso, precipitosamente per le scale fuggì. All'hora la donna conoscendosi schernita, e delusa, accesa di sdegno, e di rabbia preso uno scabello, che prontamente gli venne alle mani con quanta forza le somministrò la sua furia glie lo tirò dietro: ma quel Dio, che lo havea preservato da' pericoli dell'anima, lo preservò ancora da quei del corpo; onde rimase illeso dal colpo, il che egli ascrisse à miracolo. Piacque tanto à Dio questa generosa fuga, che dall'hora in poi, sicome sopra accennai fù fatto esente da ogni moto contro la purità.

Non contento il demonio d'impugnare la purità di Filippo per mezzo de' suoi istrumenti, sicome fin hora habbiamo veduto, volle anch'egli stesso in persona procurare colle sue sozzure d'imbrattarla, che però mentre era ancor giouane, andando, secondo il suo solito nella Basilica di S.Gio:Laterano, nel passare, che fece pe'l Coliseo, se gli fece vedere il demonio sotto la figura di una persona ignuda, eccitandogli intanto nell'imaginativa laidi pensieri: ma il Santo Giovane coll'armi dell'oratione generosamente lo superò, e lo vinse; onde il demonio arrabbiando di sdegno, perche con tutte le sue arti non havea potuto appannare il suo cando-

candore, e macchiare la bianca stola della sua innocenza, una volta per rabbia gl'imbrattò la veste mentre orava in presenza di molti. Con tante gloriose vittorie, che in questo genere di battaglia egli riportò del demonio, si rese à lui terribile la sua purità, poiche non solo doppo la sua morte regnando in Cielo quando gli energumeni erano scongiurati *propter honestatem BEATI PHILIPPI* era il demonio maravigliosamente cruciato, sicome si raccoglie da gli stravaganti moti, e storcimenti, che faceano all'hora gl'invasati, de' quali moltissimi erano con queste efficaci parole dall'invasore maligno liberati: ma anche vivo haveva acquistato tal dominio sopra di esso, che quādo con impure tentationi erano da lui travagliati i suoi penitenti, con fargli dire: Ti accuserò à quel tristo, à quell'asino di Filippo era forzato a partirsi, & à cessare di più molestarli. Così frà gli altri molti sperimentò la forza di queste parole una giovanetta rimasta vedova in età di quattordici anni, che molestata da tentationi di senso, nè trovando alcun rimedio che gli giovasse, alla fine da' Confessori fù mandata dal Santo, il quale le diede questa salutare ricetta; quando ti sentirai dal demonio importunata con impuri stimoli, digli, ti accuserò à Filippo, della quale ella servendosi, rimase libera da quei nojosi, e pericolosi assalti, anzi ella stessa affermò, che la medesima ricetta sperimentò efficace contro altre sorti di tentationi; che però giustamente nella Bolla della sua Canonizatione fù registrato, che *PHILIPPVS tentationes diaboli repellebat mirabilitèr.*

Moltissimi liberava da' pericoli imminenti di cadere in impurità colla sola impositione delle sue purissime mani. Col praticare con lui alcuni si sentivano affettionare alla purità, & altri molti coll'accostarsegli al petto, infiammava di desiderio di conservare illibata la castità; e finalmente col solo contatto di qualche cosa, ch'egli havesse adoperato, restavano molti vincitori nelle battaglie del senso. Antonio Fucci di Città di Castello, che per la sua professione di Medico dovea spesso visitare, e trattar con donne, sentiva nel medicarle non piccioli stimoli d'impurità, onde era già risoluto di mutar esercitio, sicome egli stesso manifestò à Filippo, il quale mosso di lui à compassione, perche non havea come sostentarsi, sciołtasi una ligaccia, glie la diede, con assicurarlo, che seguitasse pure à medicare, come facea, che non havrebbe più sentito molestia alcuna, con avvertirgli solo, che nel medicare non fosse curioso di guardare, se non quel che bisognava. Prese Antonio la ligaccia, & osservando il consiglio, come se con quella fosse stato legato lo spirito della lussuria, non senti mai più gli antichi stimoli, che lo travagliavano, degna per tanto, che à suo honore fosse istituito un'ordine più celebre di quello della Gartiera, che per un'altra ligaccia fù istituito dal Rè Odoardo III. nell'Inghilterra.

Finalmente anco i suoi capelli doppo la morte furono da molti sperimentati potentissimi contro le tentationi, e particolarmente contro le notturne illusioni; onde non si trascuravano di haverli sempre addosso, pendendo per così dire da quei capelli non la loro fortuna, ma la stabilità per non cadere: sicome lo sperimentò Stefano Calcinardi, che andato à spasso un giorno verso la Trinità de'Monti s'incontrò per sua mala sorte con una sua paesana, la quale sotto pretesto di volergli parlare di non sò che affare l'incitò à male, e già egli stava sù l'orlo del precipitio, essendo in procinto d'acconsentire: quando sentissi dare un gagliardo colpo nel petto; onde mancatogli il fiato hebbe à cadere in terra, e fù appunto in quella parte dove egli tenea alcuni capelli del Santo, & alcune pezze intinte nel suo sangue; indi udì la voce di Filippo, che gli dicea: Guarda, che fai? levati di quà, fuggi il peccato. Così dal tuono della sua voce, e da quel grave colpo, quasi riscosso da un profondo letargo, riconoscendo il pericolo, nel quale stava, tosto si partì senza cadere nell'imminente colpa. Mà ciò che forse è più prodigioso, essendo per venti hore continue molestato da una grandissima tentatione Vincenzo Valesio Sacerdote, e Dottore di legge, nè potendosi da quella liberare, nè meno celebrando il Divin Sacrificio, leggendo poi questo fatto nella vita del Santo, e raccomandādosi à lui nè fù talmente liberato, partendosi dall'imaginativa in guisa quella tentatione, che facendo due, ò tre volte forza di ricordarsene, non potea, essendo affatto sparita dalla sua memoria; onde in rendimento di gratie appese al suo sepolcro una tavoletta colle seguenti parole. *Anno Domini 1601. dum viginti horis Angelus Satanę me colaphizat, licet pluries Dominum rogaverim, ut à me decederet, non obtinui; sed dum BEATI PHILIPPI vitam, & miraculo*

culorum librum perlego, & ad illud Stephani de anno 1595. *de venio implorato, ejusdem Beati auxilio statim recessit*. Giunse finalmente à tale eccesso la purità di Filippo, che all'odore conoscea chi era macchiato dall'impurità; onde caminando per strada se à caso incontrava qualche donna cattiva, benche da lui non conosciuta, era tale la puzza che sentiva, ch'era forzato à turarsi le narici, ò colla mano, ò col fazzoletto; & a' suoi penitenti quando haveano la coscienza macchiata d'impurità, prima ch'essi cominciassero à confessarsi solea dire: Figlio tu puzzi, ò pure: Figliuol mio io conosco i tuoi peccati al naso; onde quando avveniva, che qualchedn(n)o di essi fosse caduto in qualche peccato contro la purità, non havea ardire di accostarsegli per tema di essere scoperto all'odore, così ingrato alle narici del Santo, il quale solea dire à questo proposito, che non vi era nel mondo puzza più ferida, quanto quella dell'impurità.

Ma se fù così grande la purità del nostro Santo comprovata da tanti segni, sicome fin'hora si è narrato, autenticata dalla testimonianza di Persiano Rosa, e di Cesare Baronio, che haveano ascoltate le sue confessioni, confermata colla commune fama della sua verginità; il che fù sempre, così in Roma, come in Firenze tenuto per fermo, e finalmente colla testimonianza sua stessa resa incontrovertibile: poiche essendo nell'ultimo di sua vita, e volendo esortare uno ad esser casto, per mostrargli coll'esperienza, che l'huomo può, ajutato dalla gratia, arrivare à vivere in questo mondo non solo casto: ma vergine; sincera, e confidentemente gli disse, che egli haveva da Dio ricevuta questa gratia. Che però la Sacra Congregatione de' Riti esattissima scrutatrice delle virtù de' Servi di Dio, pronunciò essere sufficientissimamente provata la perpetua verginità di Filippo; se tale, e così grande, torno à dire, fu la sua purità, non fù minore la sua cautela, colla quale cercò di custodirla. Tralascio per hora di parlare della sua humiltà, che è di quella la più fida custode, la maceratione del proprio corpo, i digiuni, le vigilie, e le penitenze, colle quali affliggeva la sua carne innocente, che sono le armi, colle quali si espugnano le concupiscenze, e gl'istrumenti, co' quali coltivata la terra della nostra humanità germoglia gigli di purità, le sue continue orationi, che sono le mediatrici per ottenere da Dio questo dono, e passo solo à narrare l'esatta custodia de' suoi sensi, e la cautela, che nel trattare egli usava. Ad imitatione del grande Antonio non permise, che alcuno vedesse mai parte del suo corpo ignudo, la sua bocca abborrì sempre ogni parola poco composta; custodì gli occhi in guisa, che havendo per trent'anni continui ascoltate le cōfessioni di una dama delle più belle di Roma, potè questa affermare di non essere stata da lui nè pure una sola volta guardata. Coll'altre donne, che confessava trattava sempre con volto aspro, e severo, benche egli fosse di natura così piacevole, e sù i principii, che fù esposto ad udire le confessioni, di mala voglia confessava donne, se bene poi nell'ultimo con esse ancora più benigno si dimostrò.

Dagli avvertimenti poi, ch'egli ad altri dava per conservarsi lontani dalle macchie del senso; si può anche maggiormente scorgere quanto grande fosse la sua propria cautela. A' Confessori avvertiva, che non mai confessassero donne, se non dove frà esse, e loro vi fosse tramezzo la grata; che fuggissero di tessere con loro lunghi discorsi; che usassero parole più tosto aspre, che piacevoli; che si guardassero di mirarle in faccia; che fossero scarsi nell'andarle à trovare in casa, se non per grandissima necessità, e non vi andassero mai soli. Quanto stimasse egli questo avvertimento, si può facilmente comprendere dal considerare, ch'essendo egli cautelatissimo in nascondere ciò, che per divina rivelatione sapeva; pure stimò meglio di manifestare ciò, che per istrada così alta havea saputo, che tralasciare di dare questo avviso ad un Prete, che ne havea bisogno: poiche entrando questi à caso nella Chiesa nuova, nè essendo da Filippo conosciuto; se lo tirò in disparte, e segretamente gli disse, non esser conveniente ad un Prete, benche sia Santo, il trattare così familiarmente con donne, e che per tāto procurasse di astenersene per l'auuenire, alle quali parole rimase stupido il Sacerdote, non potendosi persuadere, come egli havesse potuto penetrare questo fatto. Insinuava ancora a' medesimi di non fidarsi di loro stessi, benche vecchi, & habituati fossero nel mantenersi casti: ma che dovessero sempre temere, e fuggire le occasioni fino à tanto, che potessero muovere le palpebre; finalmente gli avvertiva à non prendere da lui esempio; perche egli havea

havea ricevute da Dio gratie, che non è solito à tutti di concedere.

A' Giovani incaricava il fuggire le cattive compagnie, l'otio, e'l trattare il corpo con soverchia delicatezza, che più tosto si dovea affligere, e mortificare; onde interrogato da uno colle seguenti parole: *Magister quid faciendo castitatem possidebo;* gli rispose, che bisognava mortificare la carne; & à tal fine gli mostrò le catenelle di ferro, colle quali egli si disciplinava. Di più esortava i medesimi, che frequentassero l'oratione, e i Sacramenti, particolarmente quello della penitenza. Generalmente à tutti avvertiva, che l'humiltà è la più fida custode della purità, è che però quando si sentivano le cadute degli altri, non bisognava sdegnarsi contro di essi, nè insuperbirsi, conoscendo di star in piedi: ma si doveano compatire, e riconoscere con humiltà da Dio la gratia di non cadere, temendo sempre della propria fragilità, non essendo mai più vicino il pericolo d'inciampare in qualche difetto, che quando non si teme il pericolo, e che il non compatire i caduti era segno di dover in breve cadere. Che si scoprissero subito tutte le tentationi al Confessore, le illusioni notturne, e tutti i pensieri contro la purità, perchè quando la piaga si scuopre al medico, prontamente si guarisce. Che si guardassero di abbracciare, e baciare fanciulli, benche parenti, e di far anche carezze agli animali, cõsigliãdo particolarmẽte ciò ad alcuni Signori Inglesi, che si vennero à licẽtiare da lui per tornarsene alla patria. Nõ gli piaceva, che i fratelli scherzassero colle sorelle di pari età. Onde un giovane penitẽte del P. Angelo Velli, che era solito di ciò fare, e bẽche ne fosse da lui avvertito, non ne facea caso, anzi si scandalizzava dell'avviso, mandato dal P. Angelo al Santo; questi gli domandò, che cosa studiasse, e rispondendogli che studiava Logica, Filippo prese dalla sua risposta l'argomento per convincerlo, dicendogli: che il demonio come logico peritissimo insegna à fare l'astrattioni, & à dire: dõna, e nõ sorella, alle quali parole restò il giovane persuaso. Finalmente nelle tentationi del senso consigliava à ricorrere subito à Dio colle orationi jaculatorie, come *Deus in adiutorium meum intende. Cor mundum crea in me Deus,* e contro le tentationi notturne esortava, che prima di porsi à letto si recitasse l'Hinno *Te lucis ante terminum,* sopra tutto dicea, che alla guerra del senso vincono i poltroni.

Della maravigliosa astinenza, e dell'altre penitenze; colle quali FILIPPO affliggeva il suo corpo.

CAPO XII.

CHI havesse veduto Filippo portare frequentemente in mano la vita della Santa penitẽte Maria Egittiaca; e spesso spesso rileggerla; si havrebbe forse potuto immaginare, che havendola prima imitata nelle colpe, ambisse poi di farsi suo imitatore nella penitenza. Ma egli sempre innocente, benche non l'havesse imitata nelle colpe, se la prese per idea nell'essercitio delle austerità, e penitenze. Di queste egli si serviva non per medicina de' mali contratti: ma per antidoto, e preservativo, di quelli, che potea temere. Già da principio si riferì la sua maravigliosa astinenza, colla quale afflisse il suo corpo ne' primi dieci anni, che visse in Roma in casa di Galeotto Caccia, nella quale oltre i prolongati digiuni di tre giorni intieri; di altro non si cibava, che di pane, e poche olive, ò pure di qualch'herba cruda. Si riferirono le sue discipline continue, colle quali ogni giorno fatto di se stesso carnefice cruciava la sua carne innocente; le lunghe vigilie, che non permetteano al suo corpo altro ristoro, che il breve sonno di cinque hore in circa, che il più delle volte nõ prẽdea sopra più morbido letto, che sù la nuda terra; e finalmẽte quel vivere per dieci anni ingrottato nelle catacombe di S. Sebastiano, menando in mezzo à Roma una vita da romito; Ciò che considerando il Padre Frà Francesco Cardone da Camerino dell'Ordine de' Predicatori, e Maestro de' Novitii nel Convento della Minerva lo proponeva à quelle novelle piante, che havea cura di allevare, per esemplare, & idea di penitenza, affermando, che era un gran Santo, e che frà le altre sue maraviglie havea per dieci anni continui menata una vita in estremo penitentiale, sepolto, per così dire, nelle grotte di S. Sebastiano, dove d'altro non si cibava, che di pane, e

di radiche d'herbe ad imitatione degli anacoreti più austeri della Tebaide.

Uscito, che ei fù qual generoso Leone da quelle grotte per far guerra all'inferno, non tralasciò, né rallentò i rigori intrapresi, poiche fatto Sacerdote la mattina, ò digiuno senza prendere cibo alcuno se la passava fino alla sera, ò pure era contento di un tozzo di pane bagnato nel vino, che solea passeggiando mangiare. Nè la sera doppo sì severa astinenza osservata nel giorno allargava punto la mano nel ristorare il corpo da tante fatiche travagliato, e bisognoso di refettione: era per tanto la sua cena troppo frugale, non consistendo in altro, che in un insalata cruda finche non gli caddero i denti, che poi usò cotta, ò pure in un uovo, ò al più due, & aggiunge Domenico Migliacci, che per ordinario se ne faceva ò da se stesso, ò da altri ne faceva fare una frittata, nella quale alle volte per gabbarlo mettevano due uove; non se gli solea portar pane, contentandosi di quello, che la mattina gli sopravanzava, e con quello accompagnava qualche frutto, secondo che la stagione glie lo somministrava. Ciò che recava maggior maraviglia era, che con essere così parca la sua cena sempre procurava, che glie ne avanzasse qualche parte, che solea in un picciol canestro serbare, servendosene per mortificare i suoi penitenti, con darla loro à mangiare, quando però essi con pietoso furto non glie l'havessero prima rubata per distribuirla ad altri per divotione. Di latticinii, ò d'altro cibo con essi condito, come anco di minestra quasi mai nõ si cibava, di pesci rare volte, e di carne rarissime; onde potè, e per la qualità, e per la quantità del suo cibo con verità affermare Cesare Cardinal Baronio in un sermone, che il Santo digiunava sempre ogni dì. E'l Vescovo Tullense non dubbitò di asserire, che in lui si viddero rinovate le anacoretiche astinenze del Battista, dicendo: *Renovavit superiori sęculo Deus hoc miraculum in B. PHILIPPO, qui ferè ut alter Ioannes neque manducans, neque bibens*. Copriva con coloriti, e gratiosi pretesti le sue astinenze, dicendo, che mangiava poco per non diventar grasso, come un tal Francesco Scarlatti mercante amico suo, che era assai corpacciuto, sicome riferì Germanico Fedeli.

Passato à convivere co' suoi figliuoli nella Vallicella non calava nel commune refettorio: ma ordinariamente solo nella sua stanza chiuso prendea quello scarso ristoro, non con altro apparecchio, che di una salvietta sopra un tavolino, e senza alcuno, che lo servisse; e ciò facea per nascondere agli altri le sue rigorose astinenze, e per non mostrarsi singolare. Alcune volte però con fine più alto si contentava di mangiar con altri, servendosi della mensa per guadagnare anime, & addomesticarsi con loro per poterle poi più facilmente condurre per la strada della salute. Quando da' Medici per le sue gravi infermità era forzato à prendere qualche cibo di più sostanza, con difficoltà vi s'inducea, e si querelava, che l'aggravavano col peso di quell'insoliti cibi. Alle volte si scordava affatto di refocillarsi, sicome egli stesso candidamente rispondeva à chi l'interrogava, perche non si fosse cibato. Negli ultimi anni della sua vita, quando doppo communicato gli era da suoi fatta istanza, ch'era tempo di fare la colletione, il Santo Vecchio solea rispondere: la colletione è fatta, & havea ragione; perche quel cibo di vita nutriva non solo la sua anima: ma ancora il corpo; mentre Medici di gran nome considerando le sue rigorose astinenze con giuramento affermavano, che non potea naturalmente sostentarsi con sì scarso cibo, e con sì poca bevanda; onde communemẽte si stimava, ch'egli si mantenesse per virtù del cibo Eucaristico, del quale ogni dì si pasceva. Non meno temperato fù nel bere, poiche questo tutto si conteneva in un fiaschetto capace sol di un bicchiere; molte volte beveva acqua pura, che se vi aggiungeva qualche portione di vino, era sì poca, che nè meno gli communicava il suo sapore, e quello solea tenere per due, ò tre giorni in un fiaschetto scoverto; onde era ordinariamente suanito. Si seruiua di un picciolo bicchiero di vetro grosso senza piede, che valea un bajocco: degnissimo per tanto, benchè rotto, di esser venerato in un ricchissimo reliquiario di argento nella Regia Città di Cracouia, e portato con solenne pompa processionalmente nella festa della sua Canonizatione per trofeo della sua rigorosa astinenza.

Il suo sonno era scarsissimo non passando quattro, ò cinque hore al più, & ordinariamente solea dare quel breve ristoro al suo corpo sonata già la mezza notte, e benche fosse l'ultimo à riposarsi, era sempre il primo à suegliarsi; il resto della notte spendeva tutto in sante

ora-

orationi, & in altri spirituali esercititii; il suo letto, e la sua camera spirauano un'odore di christiana semplicità, non differendo però molto da quel che sogliono usare communemente i Preti secolari di buona vita. L'istesso osseruaua nel vestire per fuggire ogni sorte di singolarità, e di ostentatione; onde frequentemenre usaua una veste di saja di Gubbio, e'l mantello di buratto di Bergamo, le scarpe erano grosse, e larghe, e'l collare assai ampio. Fù amante dell'esterna pulitezza, indice della sua inreriore mondezza, e spesso dicea con S. Bernardo: *Paupertas mihi semper placuit, sordes verò nunquam.*

Non perche giungesse Filippo all'ultima decrepitezza, rallentò mai i suoi rigori: ma quanto più s'inolrraua nell'età, tanro si avanzaua nell'astinenza, e ne' rigori, co' quali malrrattaua il suo corpo, benche estenuato, e maceraro dalle continue fatiche. Che se alcuno l'esortaua ad hauer riguardo alla sua età ranto auanzata, ò artificiosamente diuertiua quel discorso, ò pure rispondea: Il Paradiso non è fatto per li polrroni. Così hauendo Marcello Ferro osseruato, che hauea una disciplina molro gagliarda di catenelle, l'auuertì del danno, che potea seguirne alla sua salute, sicome egli restifica colle seguenti parole: Io gli dicea, che stasse auertito, perche mi pareua troppo aspra, & esso mutaua ragionamento, e diuertiua. Così ancora invitato souente ad andare à ricreatione per non iscoprire la sua mortificatione, solea rispondere: Vn'altra volta, un'altra volta ci è tempo. E però vero, che se bene con se stesso fù così rigoroso, fù con gli alrri indulgente, nè voleua, che i suoi in ciò l'imitassero; che però consigliaua, che più tosto al corpo si dasse un poco più di cibo, che meno, asserendo esser facil cosa il togliere quel poco di piu, che se gli daua: ma essere difficile il rihauersi doppo, che coll'indiscreta astinenza si è guastata la complessione, e soleva affermare, che molre volte gli huomini da bene erano dal demonio indotti ad affligere souerchio il proprio corpo, & à fare penitenze sopra le loro forze; acciòche debilitati non potessero impiegarsi in opere più sublimi, ò pure acciòche intimoriti abbandonassero la buona vira incominciata. Che però il prudentissimo vecchio stimava assai più, chi moderaramente sapea frenare il corpo, ponendolo lo studio principale in mortificare l'intelletto, e la volontà, anche nelle cose picciole, che coloro, che applicati solo à macerare il corpo niente curavano di frenare i moti dell'animo. Volea di più, che i suoi di Congregatione non ardissero di cercare vivande particolari, se non per evidente bisogno; nè che cercassero patti con dire questo voglio, ò questo non mi piace: ma che si avezzassero à mangiar di ogni cosa. Gli dispiaceva assai, che si mangiasse fuori di pasto, che però ad uno, che incorreva spesso in questo diferro gli disse, che non havrebbe mai havuro spirito, se non si fosse emendaro; generalmente poi à tutti avvertiva, che non si dasse principio à gustare cosa alcuna prima degli altri, nè avanti di porsi à tavola, e se non fosse prima fatta la benedittione.

Delle prolongate orationi di FILIPPO, e delle communicationi, e celesti favori, che in esse riceveva da Dio, e della loro grande efficacia.

CAPO XIII.

QVANTO di pabolo sottraeva Filippo al corpo; tanro, e molro più con celeste cibo nutriva, & ingrassava la sua anima. Era egli così applicato all'orarione, che questa era il suo cibo, non solo cotidiano: ma di ogni hora, di ogni momento, adempiendo perfettamente il consiglio dell'Apostolo, *sine intermissione orate*. Poiche la sua mente sprezzando c[illegible]nto hà di bello, e di buono la terra, nè meno con un solo pensiero si degnava guardarla: [illegible] evata in Dio si delitiava nel contemplare le sue infinite grandezze; onde si scordava del[illegible]arrioni anche necessarie per mantenere la vita, restando alle volte anche quando si vestiva astratto, colle pupille aperte, e fisse verso del Cielo. Era à lui più facile sollevare il suo cuore à Dio, che a' mondani immersi nelle cose di questa terra il pensare ad esse; onde se caminava, se stava fermo, se trattava, havea sempre la mente elevata in Dio; che però se bene

la sua camera fosse sempre piena di gente, e vi si trattassero diversi negotii, anche gravi, egli libero, e sciolto da' negotii, ò sollevava gli occhi, e le mani al Cielo, ò scoccava verso di quello infocati, & amorosi sospiri. Caminando per la Città nelle strade più frequenti bisognava, che i suoi lo avvisassero, anzi che lo scotessero, acciò rendesse i saluti, perche caminando col corpo per la terra l'anima sua spatiava per l'amene contrade del Paradiso. Sino nella Corte, e nel Palazzo Pontificio stava come fuori di se; onde entrato in camera del Papa, che all'hora era Gregorio XIII. essendo arrivato vicino alla sedia di sua Beatitudine, non si era accorto se vi era il Papa, nè si haveva cavata la beretta, sicome egli stesso confessò al Gallonio, & à Francesco della Molara, ascrivendolo per sua humiltà à balordaggine, & à pazzia. Per poter prendere nel doppo pranzo alquanto di sonno, ò di riposo, acciò il corpo non cadesse sotto la grave, e continua soma, bisognava, che l'istesso Gallonio, ò con qualche discorso indifferente, ò pure colla lettura di qualche libro piacevole lo distraesse da quella fissa, e continua applicatione, che haueua ad orare, sperimentando in se stesso quello, che solea dire in terza persona, che un'anima, che ama veramente Dio si riduce à tal segno, che gli conuiene di dire: Signore lasciatemi dormire.

Non contento di questa continua applicatione haveasi prefisse lunghe hore non ad altro destinate, che à questo santo esercitio. Solea nell'estate così la mattina, come la sera, se da graue negotio, per la salute de' prossimi non era impedito, ritirarsi nel sito più alto della casa, & iui si trattenea per molte hore in esercitii mentali, godendo, che anche gli occhi del corpo rimirassero il Cielo, habitatione della sua sant'anima. E però vero, che se in quel tempo era chiamato, immantinente calava, privandosi delle celesti dolcezze, che iui godeua il suo spirito, per guadagnare anime à Christo: nè con quella interruttione si raffreddaua pũto il calore della diuotione già concepito: ma più tosto se gli accendeua con quella carità che usaua; onde terminato il negotio se ne ritornaua di nuouo negli accennati luoghi ad orare, così raccolto, come se mai non si fosse partito. Nelle sere d'inuerno accomodaua un lume dinanzi ad un Crocifisso, in guisa, che senza riflettere nelle sue pupille, illuminaua quella sacra imagine, dinanzi alla quale prostrato spendea molte hore. Prima di andarc à letto, vicino ad un horologio, che con tastarlo gli manifestaua le hore ponea un Crocifisso senza Croce, e la corona, acciòche suegliandosi hauesse potuto sfogare i suoi amorosi ardori col suo Signor Crocifisso, e colla Vergine Madre. Che se qualchuno hauendo osseruato, che essendosi tardi posto à riposare, si era poi ben mattino alzato, gli hauesse detto, che si era in quella notte trattenuto in oratione, solea Filippo rispondergli: Non è tempo di dormire, perche il Paradiso non è da poltroni.

Se nel giorno non hauesse potuto impiegarsi nell'oratione per qualche urgente necessità nelle hore destinate, suppliua poi à suo costo la notte, e con tãta esattezza, e puntualità, che se il corpo oppresso dal sonno ricercaua almeno il solito scarso riposo per mantenersi vigilante annodaua, e snodaua una corda. Prolongaua poi più il tempo dell'oratione, giusta il consueto de' Santi ne' bisogni spirituali, così publici, come priuati, e nelle festiuità più solenni, particolarmente nella Settimana Sãta; solito in essa per molti anni di stare con istupore de' circostanti dal Giouedì mattino fino al Venerdì dinanzi al sepolcro in oratione senza prender cibo di sorte alcuna, e senza muouersi di luogo. In oltre prima di trattare qualche negotio, ancorche non fosse di gran rilieuo, era sua consuetudine di raccomandarne il buon esito à Dio con l'oratione, così sua, come degli altri, dalla quale concepiua così gran fiducia, che douessero le cose riuscire secondo i suoi desiderii, che con imperio diceua: Comando, voglio, che la tal cosa auuenga così, e l'esito corrispondeua appuntino al suo volere.

Restava sovente mentre orava, astratto, & alienato da' sensi, e tutto assorto in Dio, godendo in tanto il suo spirito celesti dolcezze, e se bene per sua humiltà facesse ogni sforzo per nascondere questi divini favori, pure non potea tanto celarli, che non fossero da molti osservati. Così andando di mattina in diverse volte nella sua camera Fabritio de' Massimi, e Francesco della Molara, il primo trovò il Santo alzato in piedi in atto di oratione, con gli occhi, e colle mani sollevate verso del Cielo, stando così per un pezzo, nè perche si accostasse, e lo salutasse fù da lui veduto, benche havesse la faccia rivolta verso Fabritio; il secondo tro-

van-

vandolo à sedere, se gl'inginocchiò avanti per riconciliarsi: ma accortosi, che era andato in estasi, gli convenne aspettare un quarto d'hora. Similmentre trattenendosi volentieri Filippo ad orare nella Cappella della Visitatione, perche gli piacea assai quell'Imagine del celebre Barocci, sedendosi una volta in una piccola sede, hebbe senza accorgersene, una dolcissima estasi in presenza di alcune sue penitenti; nè rivenne, se non doppo molte chiamate, e molte scosse, & all'hora accorgendosi di essere stato osservato, per rompere quel buon concetto, che di lui haveano formato gli astanti, chiamato il Gallonio, come se fosse in collera, gli ordinò, che havesse cacciate via quelle donne, che gli haveano sturbato il suo riposo. Ma di tutte maggiore fù quella, che hebbe nel 1585. mentre fù trovato dal Gallonio in letto come morto; onde chiamati i Medici, questi ingannati credendo che fosse apoplesia quella, che lo tenea alienato affatto da sensi, gli diedero un bottone di fuoco in testa, indi gli posero i vissicatori, e perche nè meno riveniva, il P. Gio: Francesco Bordini gli diede l'oglio santo. All'hora ritornatogli l'uso de' sensi, domandando perche facessero quelle funtioni, e rispondendo alcuni de' suoi figliuoli come compatendolo, che gran male havea egli sicuramente patito, sorridendo rispose, altro male più grave non havere havuto, che quello, ch'essi medesimi gli havean fatto. L'istesse estasi molte volte pativa dicendo Messa, sicome testificarono quegli, che lo servivano, e specialmente Ottavio Cardinal Paravicino, che gli servì da giovinetto la Messa per lo spatio di venti anni. Similmente gli succedea lo stesso nell'amministrare il Sacramento della penitenza, sicome oltre à moltissimi accadde nel dare l'assolutione à Paolo Ricuperati Referendario dell'una, e l'altra Signatura.

Ma non contento il suo spirito di sollevarsi in Dio, si tirava dietro frequentemente il corpo, sollevandolo alle volte per molti, e molti palmi da terra, e dal tratto, e consortio così familiare, che havea con Dio qual altro Moisè la sua faccia era da celeste splendore circondata. Paolo Cardinal Sfondrato testificò poco prima di morire à Paolo V. di haverlo egli stesso veduto, mentre orava per molti palmi alto da terra, che quasi toccava il soffitto. L'istesso affermò di havere un'altra volta veduto co' proprii occhi il P.F. Gregorio Ozes Romano del Sacro Ordine de' Predicatori, aggiungendo, che da splendori in quell'atto era circondato. Ma celebre per molte circostanze fù il ratto, ch'egli hebbe in casa di Gio: Battista Modio, del quale più volte si è parlato. Era questi ridotto all'estremo havendo già perduta la favella, e destituto affatto de' sensi. Accorse Filippo secondo il suo solito per visitarlo, e consolarlo, e doppo brevi parole dette all'infermo, si ritirò in una stanza solitaria per raccomandarlo à Dio, ricercato doppo la mezza notte da quelli, che assistevano al moribondo, fù trovato così alto da terra, che quasi con la testa toccava il solaro, e'l suo corpo vibrava raggi di luce, stupiti quei, che lo viddero, vollero, che fussero anche gli altri partecipi, e spettatori di sì insolita maraviglia, onde con gran voce gridarono: Corrette, corrette, così tutti quelli, che si trovarono in quella congiuntura in casa hebbero la sorte di vedere quello stupendo prodigio, & egli doppo mezz'hora ritornato in sè tutto allegro, per havere felicemente negotiato con Dio, portatosi al letto dell'infermo, e postagli la mano sul capo, l'animò à star di buon cuore, e lo assicurò, che non sarebbe altrimenti morto di quella malattia, & in fatti havendo subito ricuperata la favella, come sano si pose col Santo à ragionare, e frà pochi giorni guarì del tutto.

Bello fù anco il vedere Filippo nella Basilica Vaticana mentre orava dinanzi la confessione del Prencipe degli Apostoli alla presenza di molto popolo esser sollevato in aria con tutto il corpo, colle vesti così composte come le tenea poco prima, mentre in terra inginocchiato faceva oratione; indi à poco à poco calare in terra, e posarsi appunto nel pristino luogo, dal quale si era inalzato: ma appena fù ivi giunto, che per evitare gli applausi del popolo spettatore, quasi volando se ne fuggì, e perche sovente gli occorse l'istesso in altre Chiese, solea poco fermarsi in esse quando era accõpagnato: ma detto un Pater, & un'Ave tosto si partiva.

Mentre diceva Messa solea frequentemente accadere lo stesso. In Torre di Specchi fù veduto da molte di quelle Madri alto quattro palmi da terra mentre celebrava, e perche una fanciulla in S. Girolamo della Carità, & un'altra volta Sulpitia Sirleti sua penitente lo viddero alto da terra, mentre offeriva il Divin Sacrificio, entrarono in dubbio, che non fosse

spi-

spiritato, e'l bello fù, che questa seconda si vergognava poi di manifestare à Filippo questo suo pensiero: ma itasi à confessare, cominciò sotto voce à dire il dubbio, che haveva havuto: ma poi vinta dal rossore non si fidò di esprimerlo; onde il Santo le fece animo con dirle: Tu hai pensato male di me; all'hora la donna preso cuore gli disse, che havendolo l'altro giorno veduto sollevato in aria hauea detto frà se: Questo Padre deue essere spiritato, e Filippo sorridendo rispose: Si è vero sono spiritato, e ben lo potea dire, perche era pieno dello spirito di Dio.

Nell'istessa sacra funtione fù veduto più volte risplendere il suo capo più che l'oro, come ne furono testimonii in diverse volte Aurelio Bacci Senese, Mutio Achillei Sacerdote di S. Seuerino nella Marca, & una giovinetta di dodici anni, che lo vidde da una candida, e risplendẽte nuvoletta più volte ricoperto, e benche secondo la differenza de' tempi fossero le sacre vesti di differenti colori, pure alla fanciulla sempre di candido, e lucente ammanto parea vestito. Anco le sue mani risplendeano à guisa di Sole, uscendo dal mezzo di esse raggi dorati, sicome fù osseruato da Vincenzo Lanteri Arciuescouo di Ragusi, mentre era giouanetto; poiche solendo il Santo tirargli i capelli, e darli delle guanciate quando gli veniua innanzi; una volta incontrandolo lo preuenne con prendergli la mano per baciargliela riuerentemente, e nel prenderla la vidde tutta risplendente, che vibraua raggi di luce, il che havendo poi riferito al P. Tomaso Bozio, da quello fù assicurato, che l'istesso era stato osseruato da moltissimi altri. E'l P. Tarugi Tarugi della Congregatione di Napoli Nipote del Cardinal Francesco Maria, anch'egli giouanetto, prima di venire in Napoli hebbe la sorte di esserne spettatore; onde anche fin'all'ultima vecchiaja quando co' Padri parlaua di quel celeste splendore, che usciua dalle mani del Santo Padre, non potea per la tenerezza trattenere le lagrime, soggiungendo: l'hò veduto io Padri. E qui non voglio lasciare di riferire come le mani di Filippo erano non solo risplendenti come l'oro: ma pareano fatte al torno, come quelle dello Sposo; poiche bastava, che arrivassero à toccare qualche parte offesa da mali più incurabili, che versavano abbondantissime gratie, restituendo prodigiosamente la sanità, sicome da' seguenti casi si può chiaramente comprendere. Stava al servitio del Cardinal Buoncompagno (che sollevato al Pontificio trono chiamossi Gregorio XIII.) Pietro Vittrici da Parma, e sopragiũto da una gravissima infermità, siche non havendo più l'arte rimedii efficaci per trattenere la vita, che già mancaua, fù abbandonato da Medici, e da tutti tenuto per morto, quando fù opportunamente da Filippo visitato: poiche non con altra ricetta, che col tocco della sua mano benefica, e salutare riacquistò la disperata salute, rihavendosi subito: onde à capo di due giorni potè sano, e salvo come se non havesse havuto male alcuno uscir fuori di casa. Divenne egli panegerista, e promulgatore della virtù del Santo, della quale havea provati i benigni effetti, non cessando di predicare, che la salute, e la vita l'havea riceuuta dalle mani del P. Filippo, nelle quali da quel punto depositò l'anima sua, divenendo suo figliuolo spirituale, e continuando sino all'ultima vecchiaja à confessarsi, e communicarsi tre volte la settimana nell'età di 97. anni carico di meriti passò all'altra vita. Abbandonato pure da Medici era Carlo Orsini giovanetto di quattordici anni in circa, e di più eran già passati quattro, ò cinque giorni, che non havea preso cibo di sorte alcuna, siche Livia Vestri sua Madre vedendo già, che la salute corporale del figlio era affatto disperata, pensando saggia, e prudentemente à quella dell'anima, mandò à chiamare il Santo Padre, acciòche venisse à confessarlo. Ma il cortese, e benigno Filippo, non solo colla medicina della Sacramentale Confessione lo curò dall'infermità spirituali: ma ancora nel medesimo tempo col tocco della sua mano lo risanò dalla corporale malattia, che già lo conduceva alla sepoltura. Entrato per tanto nella camera dell'infermo volle restare con lui da solo à solo: onde mandò via fuori tutti coloro, che si trovavano nella sua stanza; indi gli dimandò che male era il suo, e doue si sentiua la doglia, à cui l'infermo, che da mortale puntura era aggrauato, rispose, che sotto la poppa sinistra; s'inginocchiò all'hora Filippo vicino al letto, e ponendo la mano sopra il luogo del dolore, lo premè con quella si fortemente, che all'infermo sembrava, che gli penetrasse fin dentro le viscere. Confessollo, stando egli in cãbio del penitente inginocchioni, e vedendolo assai aggravato volle fare anch'egli in sua vece la penitenza. Poi nel licentiarsi gli disse: Non dubbi-

bitare, che questa volta non morrai; & in fatti partito il Santo, e ritornata la Madre nella camera dell'infermo, questi à lei rivolto disse: Signora Madre io son guarito. Quanto più lo desiderava la genitrice, tanto meno prestava fede alle parole del figlio; onde quegli le replicò: Vi dico, che io son guarito, respiro bene, e non mi sento più male, & acciòche co' fatti autenticasse le sue parole, chiese tosto da mangiare, e cibandosi con gusto, riposò poi benissimo, le quali cose per essere dal male aggrauato non potea prima fare. Indi venendo la seguente mattina il Medico, lo trouò affatto sano. Nè solo il figlio prouò gli effetti benefici delle mani di Filippo: ma anche Liuia Vestri sua genitrice; poiche doppo di essere stata quaranta giorni in letto con vertigini, e dolori eccessivi di testa, sperimentando vano ogni rimedio, ponendole il Santo la mano in capo, che à lei parve, si come era già parso al figlio, giusta ciò che poco fà hò narrato, che le penetrasse il ceruello, in un subito guarì, nè mai più fù da simile infermità molestata. Le intiere famiglie dal tocco di quelle mani benefiche ritrouarono il potente rimedio alle loro varie, e diverse infermità. Caterina figliuola di Girolamo Ruissi trauagliata da una infermità molto cattiua nel naso, mentre era fanciulla di cinque, ò sei anni veduta dal Santo Padre così mal concia; poiche il malitioso morbo con infelici germogli quando parea che volesse dare in dietro tornaua di nuouo à pullulare, mosso di lei à compassione, le toccò il naso, dicendole: Orsù figliuola non dubbitare, tu non haurai più male, e non sarà niente, toccata, che l'hebbe, perdendo il male la forza, e'l vigore, cominciò ad andarsene via, & in breue restò affatto guarita, nè hebbe più ardire di ripullulare di nuouo. A Pietro di lui fratello, che era ammalato con gran doglia di testa, per compassione che hauea del Padre, che con ardente brama desideraua la sanità di suo figliuolo, havendolo Filippo visitato disse: A Pietro sarebbe meglio la morte, che la vita: ma ti hò compassione, faremo ogni sforzo, che Dio ce lo dia guarito; indi stendendo la destra sù l'addolorata fronte del giouanetto, fè, che incontanente si partisse il dolore. Per sì replicati prodigii operati in casa dell'accennato Girolamo Ruissi dalle mani taumaturghe di Filippo, hauea egli concepita tanta fede nel solo tocco di quelle, che essendosi ammalato un'altro suo figliuolo chiamato Gasparo con vertigini, e svenimenti, e con dolori di testa eccessivi, subito lo mandò da Filippo, acciòche colle mani viuifiche, e salutari gli rendesse la salute. Toccogli il Santo colla mano il capo, e secondando i disegni della paterna fede lo guarì nell'istesso punto. Ma la frequenza de' prodigii, che da quelle mani benedette usciuano, parea che in un certo modo sminuissero il loro pregio, poiche era cosa ordinaria, che con metter solo le mani in capo alle persone le guariua dalla doglia di testa. Onde Angelo da Bagnarea suo Medico gratiosamēte dicea, che souente in vece di medicare era medicato, poiche essendo solito patire spesso doglia di testa, Filippo con solo mirarlo il conosceva, e toccandogli la testa lo guariua, che però giustamente il Cardinal Tarugi dicea, che quella santa mano era medicinale, e che toccando consolaua gli afflitti, e sanaua gl'infermi.

Ma per ritornare donde coll'occasione delle sue mani siamo partiti, non si restrinsero i diuini fauori ricevuti da Filippo nell'oratione all'estasi, & a' ratti già riferiti, perche con celesti visioni fù spesso ricreato, e con diuine illustrationi era souente illuminato. Quindi è, che prima di ascendere al Sacerdotio, nè hauendo ancora stabilito quale stato douesse abbracciare, essendo negotio importantissimo, con particolari orationi pregaua la Maestà di Dio à manifestargli la sua volontà, quando una mattina prima di spuntar il Sole gli comparue il Lucifero della gratia, il gran Precursore del Sole di giustitia S. Gio: Battista, dal quale, sicome ei riferì à Federigo Cardinal Bortomeo, fù afficurato, che Iddio lo voleua in Roma tutto applicato alla salute de' prossimi, posposta ogni altra cura. L'istesso diuino oracolo gli fù confermato un'altra volta, mentre oraua da due anime cittadine del Paradiso, che gli comparsero, una delle quali havendo in mano un pezzo di duro pane, che mostraua di mangiare, scoprendogli il significato di quella visione, apertamente gli disse: esser volontà dell'Altissimo, ch'egli viuesse in Roma, e che nella Città capo del mondo quasi in una solitudine menasse vita da Romito. Che però da queste due visioni, e dalla risposta hauuta dal P. Agostino Ghettini dell'Ordine di S. Bernardo, della quale si fè mentione di sopra, restò la sua mente sgombrata da ogni nuuola di dubbietà circa lo stato, che havea da prendere, e chiarito di ciò, che Dio da lui pretendea.

Era

Era per lo più certificato dello stato delle anime de' suoi penitenti passati all'altra vita. Da quelle, che nel Purgatorio erano trattenute, souente era pregato ad ajutarle co' suoi suffragii, & il cortese, e benigno Sacerdote condescendendo alle loro domande, applicaua per esse i suoi Sacrificii, sicome lo testifica il Vescouo di Tully: *In Purgatorio detenti ab eo suffragia flagitabant, quibus per sancta Sacrificia opitulabatur*. Quelle poi, che già godeano l'eterna beatitudine, gli compariuano luminose, e belle. Mario Tosini, di cui fù scritta la vita da Bonsignor Cacciaguerra, e Vincenzo Miniatore, ambedue de' primi fratelli della Compagnia della Santissima Trinità, essendo spirati comparuero à FILIPPO gloriosi, e risplendenti, che se n'andauano in Paradiso. Similmẽte vidde l'anima di Marc'Antonio Cortesclli, uno de' suoi più cari figli spirituali, e doppo d'hauer seco ragionato da quattro, ò cinque hore, la vidde volare al Cielo, portata dagli Angioli, hauendo colla sua presenza illuminata quella stanza, doue gli era comparsa, e la mattina poi essendo andato à vedere nella Chiesa di S. Caterina, il suo cadauere, volle, che un Pittore glie ne facesse il ritratto. Coll'istesso accompagnamento di celesti spiriti, e con Angeliche melodie vidde andarsene in Paradiso l'Anima di Helena de' Massimi figliuola di Fabritio altre volte nominato, verginella di poca età, non passando il decimo terzo: ma di gran spirito, e feruentissima amante di Giesù Christo, e desiderosissima di patire per amor suo, disprezzatrice di se medesima, che si tenea per la più vile di tutte le creature, ubbidiente al suo Padre spirituale, & assai affettionata all'oratione, si communicaua tre volte la settimana con gran sentimento di diuotione, e collo spargimento di molte lagrime, e l'ultima volta, che si communicò per viatico per mano di Cesare Baronio vidde, che Giesù Christo spargea nella sua anima il pretioso balsamo del suo sangue, e per ultimo compimento hauendo saputa l'hora del suo passaggio, secondo che ella predisse, se ne volò al Cielo frà le melodie degli Angioli. Finalmente furono innumerabili le anime, che gli comparuero mentre se n'andauano in Paradiso, frà le quali quelle di Lauinia de' Rustici moglie di Fabritio de' Massimi, di Suor Elena, e Suor Scolastica sue figliuole, di Patritio Patritii, e di Virgilio Crescentii. Quindi è, che essendo appresso tutti noto, che da Dio gli era stato conceduto di sapere lo stato delle anime de' defonti, particolarmente suoi penitenti, essendo morta al P. Gio: Antonio Lucci la genitrice, la raccomandò à FILIPPO con questa intentione di hauere qualche notitia della sua salute eterna; nè andò fallito il suo disegno: poiche doppo hauer FILIPPO fatta oratione, gli disse, che stasse pure allegramente, perche sua Madre era in Cielo, e l'istesso gli disse di suo Padre, aggiũgẽdo, che facẽdo per questo oratione, ne hauea hauuti quei medesimi riscontri hauuti già nella morte del proprio Padre, dal che non oscuramente si raccoglie, che anche il Padre di FILIPPO sia in Cielo, per le orationi, e meriti di suo figliuolo. Affermaua poi spessissimo per la famigliarità, che hauea colle anime beate del Paradiso, hauendone vedute tante, che non si può esprimere la bellezza di un'anima, che muore in gratia di Dio. Hebbe ancora gratia da Dio di vedere, mentre celebraua, doppo la consecratione, più volte la gloria del Paradiso, pregustando così mentre era ancor viatore in terra certi saggi di quel celeste, & eterno conuito, del quale si satiano i Beati nel Cielo.

Io però non mi marauiglio punto, ch'egli fosse così frequentemente fauorito da' Cittadini del Cielo, se più volte si degnò di farsegli vedere, mentre oraua, l'istesso gran Rè del Paradiso. Tenerissima per tanto fù la visione, che hebbe la notte del Santo Natale. Oraua egli in quella Sacra Notte nella Chiesa, accompagnato da due suoi figliuoli spirituali, cioè à dire da Costanzo Tassone, e da Sebastiano Musico, & internandosi nella contemplatione di quel gran Mistero, con teneri affetti facendosi presente nella memoria, tutto ciò, che nella grotta fortunata di Bettelemme era passato in quella notte troppo felice per l'human genere; ecco che sù l'Altare quasi sù la mangiatoja vidde sotto membra infantili reclinato il Bambino Diuino, sicome lo testifica la Bolla della sua Canonizatione con queste parole: *Dominicę etiam natiuitatis nocte Christum in altari specie pueri intuitus est*. Qual restasse FILIPPO à quella vista, quanto s'intenerisse il suo cuore, più facile è considerarlo, che esprimerlo, se i cuori più duri in quella tenera notte, alla vista di una rozza immagine dell'Infante Diuino pur s'ammolliscono; chi può dubbitare, che più, che cera al fuoco, si liquefacesse il suo tenero cuore alla vista non di una immagine: ma dell'istesso Dio Bambino. Credette egli à principio, che

fosse

fosse co' compagni commune quella celeste visita; onde ad essi riuolto disse con ansie amorose: Non vedete sul Sacro Altare Christo Bambino? e rispondendo quelli che nò, accorgendosi, che non eran per tutti quelle gratie singolari del Cielo, seguitò egli nella sua dolce, e soaue oratione à vezzeggiare con teneri affetti quel Diuin Pargoletto.

Non meno fauorito fù FILIPPO dal Rè della Gloria nella Chiesa della Minerua, nella quale essendo esposta l'oratione delle quarant'hore da quei Santi Religiosi per implorare il diuino ajuto in un loro grauissimo negotio, che dovea trattarsi dinanzi al Papa; vi fù da essi come loro domestico, e familiare invitato FILIPPO, acciò colle sue orationi accaloraſſe le loro preghiere. Vi si portò egli accompagnato dal Tarugi, e da alcuni altri de' suoi, e postosi in oratione in un'angolo rimoto della Chiesa, mentre con fervorose preci raccomandava à Dio il negotio, elevato in un dolcissimo estasi cogli occhi fissi nel Divin Sacramento, e colla faccia ridente, restò col corpo immobile. Ma intanto fu fatto degno di vedere nell'hostia Christo glorioso, che colla mano sua divina benignamente benediceva tutti coloro, che sotto le sacre specie l'adoravano, sicome egli stesso dolcemente importunato da' Religiosi riferì loro; poiche vedendolo così immobile, e che alle loro replicate chiamate non rispondeva; e toccatolo freddo come un marmo, pensarono, che da qualche accidente fosse stato sopraprefo, lo portarono in una cella del Novitiato, nella quale doppo qualche tempo essendogli restituito l'uso de' sensi, proruppe in queste voci: *Victoria, Victoria, exaudita est oratio nostra*. All'hora si accorse il Priore, e gli altri Religiosi, che non era stato già accidente; ma estasi quel, che FILIPPO havea patito: onde istantemente lo pregarono à spiegare di qual vittoria egli parlasse, e se bene la sua humiltà lo facea essere renitente, pure vinto dalle loro preghiere, palesò loro il tutto, assicurandoli, che già il negotio, per lo quale si erano esposte le quarant'hore era felicemente secondo il loro gusto terminato, e che Christo dalla Sacra Hostia havea dato agli astanti la sua divina benedittione. Intanto sicome fù osservato nel punto stesso, che il Santo era dall'estasi rivenuto, il Papa pronuntiò à favor loro la sentenza nella causa, per la quale haveano esposto il Divin Sacramento.

Queste, e molte altre furono le illustrationi, & i celesti favori, che riceve FILIPPO nelle sue orationi, colle quali maggiormente s'infervorava il suo spirito; e prendeva nuova lena per perseverare in quel santo esercitio, se bene egli, come appresso vedremo, non era niente attaccato alle consolationi, e dolcezze: ma havrebbe voluto nell'istessa maniera servire Iddio frà le aridità, e desolationi dello spirito. Fù inoltre assai amico dell'orationi vocali; onde se bene per la sua decrepita età, e per le habituali sue malattie, come anco per le continue astrattioni di spirito fosse stato da Gregorio XIV. dispensato dal recitare l'Officio, in vece del quale gli havea conceduto, che dicesse la Corona, ò altra più breve oratione, non volle mai servirsi del privilegio; che se dall'attuali infermità fosse stato impedito, volea, che almeno altri in sua presenza lo recitassero, ascoltandolo egli con somma divotione, & attentione. Quando era sano lo recitò sempre con grandissima tenerezza, & affetto, e perche soleua al proferire quelle diuine parole, sorgive perenni di divotione, essere frequentemente rapito in Dio per lo più lo recitaua accompagnato, perche altrimenti sarebbe stato difficile il poterlo terminare. Stava egli all'hora con gli occhi serrati, e colla faccia verso del Cielo senza far moto alcuno: volea però, che si tenesse aperto il Breviario innanzi, e stava così attento, che ogni minimo errore era da lui osseruato, e corretto, auuertendo anche agli altri, che le hore in particolare si recitassero leggendo per lo pericolo, che ci è di sbagliare. Di più portaua quasi di continuo la corona in mano, recitando non solo ad honore della Regina del Paradiso sua specialissima Signora, Auuocata, e Madre la solita sua Corona: ma ancora alcune altre coroncine da lui composte, delle quali si parlarà altrove. Nel recitare poi il Pater noster era maraviglioso il sentimento, che provava il suo spirito, e vi si tratteneva tanto, che parea, che non lo potesse finire. L'istessa consolatione sentiva in dire il Credo, il quale solea particolarmente recitare quando gli conveniva passare per lo Ghetto degli Hebrei: ma inestimabile sopra tutto era la dolcezza, che sentiva nel pronuntiare il Nome Santissimo di Giesù; poiche parea, che all'hora havesse la bocca ripiena, ò di mele, ò di zucchero.

All'oratione giusta il consueto de' Santi aggiungeva la lettione de' sacri libri, particolarmente

mente delle vite de' Santi,dalla di cui lettura diceva egli,che restano più che da qualsivoglia altra cosa infiammati i cuori degli huomini ad abbracciare la virtù. I libri à lui più famigliari, oltre le vite de' Santi raccolte dal Lippomani, erano le Collationi di Giovanni Cassiano, Giovanni Gersone, l'opere del Granata, la Faretra del divino amore, la vita di S.Caterina da Siena, e sopra tutte quella di S.Giovanni Colombino, e per quel che tocca alla diuina Scrittura era maraviglioso il gusto, che sentiua nel leggere l'Epistole di S.Paolo, di cui haueua imitato lo spirito, e le fatiche Apostoliche, le quali non diuoraua: ma come quasi saporeggiandole à poco à poco leggeua, e quando si sentiua infiammato da quelle infocate parole si fermaua posatamente à ponderare quella sentenza finà tanto che non cessasse l'affetto.

Questo gran maestro di oratione, e fondatore dell'istituto dell'Oratorio, i di cui esercitii ordinò, à fine di fare i soggetti huomini di oratione, alla quale procurò, che principalmente tendessero, e che per l'affetto, che à quella portaua, volle, che il suo istituto si cognominasse dell'Oratorio, come pratico per la lunga esperienza dava circa questa materia molti salutari auuertimenti, che qui breuemente riferiremo. Per imparare à far oratione, diceva essere ottimo mezzo lo stimarsene indegno, e la vera preparatione per quella essere l'esercitio della mortificatione, senza la quale pretendere di poter fare oratione, esser l'istesso, che cercare di volare senz'ale. Esortaua tutti, e principalmente gl'incipienti à meditare i Nouissimi, perche, come ei diceua, porta gran pericolo di andare morto nell'inferno, chi non ci è andato viuo colla consideratione. Che si doueua secondare lo spirito, che Dio si serue di dare nell'oratione: onde se la persona si sente inchinato à meditare la passione, non deue saltare à meditare la resurrettione. Che doueasi perseuerare nell'oratione, benche non subbito da Dio si ottenga ciò, che si cerca. Che se con molta fatica non è passato uno per gli esercitii della vita attiua non può arriuare alla contemplatiua. Che per prepararsi alla Communione non era necessario andar cercando nuoue meditationi: ma che bastaua esercitarsi in quell'istesse, che lo spirito haueа sperimentate fruttuose nell'oratione. Affermaua esser segno di hauer già ottenuto la gratia, che si domanda, ò esser vicina ad ottenerla, quando la persona spirituale nel cercarla sentiua una certa tranquillità di spirito. Che mai si doueа domandare gratia per alcuno, se non conditionatamente, se così è in piacer di Dio. Animaua tutti à desiderar di far cose grandi per Dio, nè esser contenti di una mediocre bontà, acciòche almeno si desideri ciò che colle opere non si fà. A coloro, che erano in aridità di spirito consigliaua à porsi dinanzi à Dio, & a' Santi come un pouerello, e che da essi humilmente cercasse la spirituale elemosina con quell'affetto, col quale i mendici sogliono domandare il vitto corporale, e che à tal effetto quasi da porta in porta douesse anche corporalmente andare hora ad una Chiesa, hora ad un'altra: ma non doue fosse moltitudine, e tumulto di popolo. Esortaua à non tralasciar mai l'oratione, benche l'huomo fosse da fantasmi trauagliato in essa; poiche senza di quella l'huomo sembra una bestia senza discorso: come anco perche non ci è cosa, della quale più tema il demonio, quanto dell'oratione, e che più cerchi d'impedire; onde incaricaua a' suoi, che in conto alcuno non lasciassero l'oratione, e la disciplina della sera nell'Oratorio, & esortaua ancora à raccomandarsi all'oratione degli altri. Finalmente à chi era humile, & ubbidiente prometteua, che lo Spirito Santo l'haurebbe insegnato à far oratione.

Circa poi le visioni, & estasi (benche egli fosse stato tanto fauorito da Dio con celesti illustrationi, & eleuationi di mente) pure mai gli piacquero nè estasi, nè visioni in publico, per essere pericolosissime, e quando si parlaua di questa materia allegaua subito la dottrina commune de' Santi, che non si deue per ordinario dar credito à visioni; onde auuertiua i Confessori à non far fondamento sopra le riuelationi de' penitenti, particolarmente donne, perche se bene tal volta par che habbino gran spirito, per lo più si risolue in niente: onde col tempo quel che parea santità si scuopre, ò essere stata leggierezza, ò simulatione, e che molti per andar in busca di simili cose hauean trouata la loro ruina. Consigliaua per tanto, & alle volte comandaua a' suoi, che con ogni sforzo le discacciassero, nè temessero con ciò di dar disgusto à Dio: poiche questa è una delle proue per discernere le vere dalle false visioni. Più volte sù la catedra parlò contro coloro, che sono facili à dar credito à visioni, & estasi, & una volta affermò, che una donna di santa vita, che prima ne haueua hauuto di continuo, e poi Iddio glie

le

le hauea leuate, era da lui assai più stimata quando non l'hauea, che quando l'haueua: & ad una Vergine del Terz'Ordine di S.Domenico, à cui frequentemente compariua Christo Signor nostro, e continuamente Santa Caterina da Siena fece dire, che quante volte gli fosse accaduto di vedere simili immagini, gli havesse sputato arditamente in faccia, e che non ne facesse conto, nè le desiderasse, anzi più tosto le disprezzasse, il che facendo la Vergine, e stando sempre in timore, non fù piccolo l'emolumento, che ne ricavò l'anima sua. Coll'istesso disprezzo fè chiaramente conoscere ad uno de' suoi primi figli spirituali la vera dalla falsa apparitione, questo fù Francesco Maria chiamato il Ferrarese, altrove nominato, à cui una notte comparue il demonio cinto di splendori in forma della Regina del Paradiso. Conferi egli la mattina à Filippo la visione, il quale apertamente gli disse, che quegli era il demonio, e che però se ritornasse gli sputasse in faccia: tornò la seguente notte l'Angelo ingannatore sotto la stessa sembianza, à cui il Ferrarese: giusta il consiglio havuto, sputò in faccia, e'l superbo spirito non potendo soffrire quel disprezzo, confuso subito si partì. ma continuando Francesco Maria ad orare gli apparve veramente la Vergine nostra Signora, e volendo egli all'hora eseguire l'ordine datogli da Filippo, la Vergine à lui rivolta disse: Sputa pure, se puoi: ma egli nol potè mandar ad effetto, perche se gl'inaridì in sì fatta guisa la bocca, che non potè sputare; approvò però la Vergine la sua ubbidienza, & hauendolo ripieno di celeste consolatione disparve.

E questo appunto era uno de' segni, ch'egli dava per conoscere se la visione era vera, ò pure inganno; poiche le vere sogliono al principio dar timore, e spavento: ma poi lasciano l'anima con molta pace, e consolatione, là dove le false operano tutto il contrario. Dicea di più, che non si doveano stimare quelle visioni, che non erano utili ò alla persona, che l'haveva, ò ad altri, ò pure alla Chiesa universale. Sospettosissime stimava quelle delle donne, perche sono facili ad esser ingannate, come anche quelle, che si hanno in punto di morte, particolarmente quando nutriscono speranza di lunga vita, perche per la maggior parte sono illusioni del demonio, colle quali procura, che l'huomo muoja senza apparecchio, credendo di non dovere all'hora morire. Così appunto scoprì ad Antonio Fucci l'inganno del demonio, che sotto forma di Medico stando in estremo gli promettea lunga vita; onde conosciuto l'infermo l'infernale artificio, tutto rassegnato nel divino volere, frà pochi giorni virtuosamente morì. Molto meno voleva, che si dasse credito a' sogni, benche morali; onde sgridò Mattia Maffei Sacerdote, che volea riferirgliene uno, che ne haveva havuto, dicendogli, che bisogna esser huomo virtuoso, e da bene per andare in Paradiso, e non credere a' sogni; dicea ancora, che minor pericolo era il non credere alle vere visioni, che il dar fede alle false; poiche se anche le vere non sono senza pericolo, mentre che, sicome egli stesso diceva, è difficile l'haverle, e non insuperbirsene, più difficile è il credere di non esserne degno, e di non meritarle, e difficilissimo lo stimarsene indegno. Che però affermava, che à chi volea volar senz'ali bisognava tirarlo per li piedi, e strascinarlo à forza per terra per fargli scampare dalle reti del demonio, cioè à dire, che chi và dietro à visioni deve esser tirato à caminare per la via sicura della mortificatione delle proprie passioni, e della santa humiltà.

Prima di terminare questo capitolo, nel quale si è trattato dell'oratione di Filippo, mi par luogo opportuno di riferire le gratie, e i prodigii, da lui operati con questo mezzo. Fra questi diasi il primo luogo ad uno successo in persona di uno di natione più rimota. Havea Girolamo Vecchietti fin dall'Egitto condotto à Roma Barsum Archidiacono della Chiesa Alessandrina, di cui altrove si è fatta mentione; hor ammalatosi questo di febbre, con tosse, e sputo di sangue, e con impedimento di respiratione, era da Medici dato per ispedito; onde Girolamo, che molto desiderava la sua salute, per la quale era stimato vano ogni rimedio humano, non seppe altro partito prendere che ricorrere all'orationi di Filippo. Andò per tanto, e trovatolo, che stava apparecchiandosi per dir Messa caldamente raccomandò alle sue orationi l'infermo Barsum; glie lo promise il Santo, e negotiò così bene, che non havendo potuto quegli serrar palpebra per tre giorni, e tre notti, mentre si celebrava prese sonno, e riposò per molte hore. Terminata la Messa apertamente disse Filippo: Barsum non morrà questa volta, indi ordinò, che fosse condotto alla sua presenza. Parve duro all'infermo il precetto no-

tificatogli dal Vecchietti, anzi impossibile, non fidandosi di alzarsi da letto, pure replicando quegli le istanze, che si levasse in ogni modo, perche così havea ordinato il Padre, Barsum confidato più nelle sue parole, che nelle proprie forze, che troppo deboli erano, alzatosi da letto fu condotto in carozza al Santo, che in vederlo gli andò incontro, e baciandolo con gran tenerezza l'abbracciò: mentre così per non breve spatio stretto frà le sue braccia lo teneva, sentiva l'infermo rinvigorirsi, e rinforzare tutta la vita; che però crescendo in lui la fiducia, infervorava le istanze; acciòche seguitasse il Santo à far per lui oratione, perche havrebbe ottenuto ogni cosa, com'ei diceva da Dio eccelso, glie lo promise il Santo, & intanto lo mandò da Federigo Cardinal Borromeo insieme coll'istesso Girolamo Vecchietti, à cui come hebbero parlato, disse improvisamente Barsum: Girolamo io son guarito, & in fatti frà pochi giorni riacquistò in grado così perfetto la salute, che non parea quel di prima; onde molti burlando seco dicevano: Voi non siete altrimenti Barsum: ma un'altro simile à lui. Nõ si scordò già l'Egittio del ricevuto favore: ma grato lo ritenne sempre nella memoria; poiche tornandosene per all'hora in Alessandria, e venendo poi di nuovo à Roma in tempo di Clemente VIII. in un oratione latina, che fece in presenza sua, e di molti Cardinali, e Prelati, raccontando i favori, e le gratie, che havea ricevuto la prima volta in Roma, fece grata rimẽbranza della sanità ricuperata per l'oratione del Santo Padre. Dall'efficacia delle medesime riconobbero la salute, anzi la vita Lorenzo Christiani Beneficiato di S. Pietro, e Bartolomeo Fugini Romano; poiche l'uno, e l'altro ricevuta già l'estrema untione havean perduta la parola; hor mentre il primo stava per ispirare andò da lui per esser suo penitente il Santo Padre, che replicando due volte l'oratione co' suoi soliti tremori, & esultationi di spirito, alzatosi finalmente in piedi con quella sicurezza, che gli era stata communicata nell'oratione disse: Lorenzo per questa volta non morrà. Poscia avvicinatosi all'infermo, chiamandolo per nome disse con potente voce: Lorenzo, alla quale, come che ubbidivano non solo i moribondi: ma i morti aprì gli occhi l'infermo, e riconoscendolo gli rispose. Comandò all'hora il Santo Padre, che gli fosse portato da mangiare, & incontanente con ammiratione di tutti essendosi partita la febbre, rimase affatto sano. Sopragiunse doppo la partenza di Filippo, il Medico chiamato Pietro Crispo, che servì per autenticare il prodigio, poiche trovandolo guarito, ad alta voce gridò: Questo è un gran miracolo: ma cessò presto il suo stupore; poiche gli fù detto, che vi era stato il Santo Padre, onde disse: Non è maraviglia, perche il P. Filippo è un Santo. Il secondo era penitente del P. Angelo Velli, & à parere de' Medici non potea arrivare alla seguente mattina. Hor mentre la sera antecedente stavano con Filippo molti Padri; essendo tornato il P. Angelo, fù da lui interrogato dello stato dell'infermo, havendo quegli riferito il giuditio, che ne havea fatto il Medico, il Sato rivolto à i Padri disse: Volete voi, che questo giovane muoja, ò nò? e rispondendo tutti con unanime voce: Vogliamo che viva se è possibile. All'hora Filippo come se da Dio gli fosse stato communicato l'imperio della morte, e della vita, con autorevole voce soggiunse: Horsù che viva: Dite questa sera cinque Pater noster, e cinque Ave Maria per lui, e Dio ci ajuterà. E ben provò l'infermo presentaneamente l'ajuto divino per mezzo delle orationi di Filippo, e de' suoi figli; poiche havendo mandato la mattina per tempo il P. Angelo à veder come stava, non solo non era trapassato, secondo il pronostico de' Medici: ma era del tutto guarito.

Guidato sicuramente da interno impulso del Cielo Filippo, doppo di essere stato co' suoi figliuoli spirituali al Vespro nella Minerva, interrogato dove volesse andare à caminare secondo il suo solito, per dare ad essi honesto trattenimento, disse, che si andasse verso il Popolo; poiche entrato, mentre colà haveano drizzato il passo, nell'Ospedale di S. Giacomo de gl'Incurabili trovò uno, che havendo perduto l'uso de' sensi stava già con la lampana, e con la tavoletta, che si suol mettere à capo agli agonizzanti, e fù felice per lui quell'improvisa visita, poiche postosi à fare per lo moribondo oratione, alla quale volle, che aggiungessero le loro i suoi figliuoli, che l'accompagnavano, sopragiungendogli i suoi soliti sbattimenti di cuore, ecco che comanda, che levino à sedere l'infermo, che già stava nell'ultima lotta con la morte, & in un tratto rivenne con maraviglia di tutti; comandò all'hora Filippo, che incontanente lo ristorassero col cibo, & insieme co' suoi si partì per proseguire l'intrapreso viaggio;

& el-

& essendo nella seguente mattina andato uno di essi per vedere l'infermo, trouollo affatto sano. Ma più chiaramente si conobbe il divino impulso, che lo guidava per la salute di un' anima, e per manifestare la forza delle sue orationi, quando entrato Filippo nell'ospedale di S.Spirito, accompagnato da molti suoi figliuoli spirituali, disse loro: Andiamo dove ci vuole il Signore; indi incaminatosi verso quel luogo dove stavano i feriti soggiunse: Mi sento nel cuore non sò che cosa, che mi chiama là, e drizzando i passi verso il letto di un'infermo, à lui prima ignoto, trovò, che staua già vicino à spirate. Era questi uno, che soprafatto dalla forza del male, gli era miseramente mancato il tempo di confessarsi, e di communicarsi; onde era in gran pericolo la sua eterna salute; mosso à compassione il Santo dell'infelice stato del misero agonizzante, fece per lui oratione; indi ponendogli la mano sopra la fronte chiamollo, & ubbidiente non sò se l'infermità, ò l'infermo à quella voce potente, subito ritornò in sè, e cominciò à parlare, e se bene per le sue orationi non riacquistò la salute del corpo, con vantaggio incomparabile ricuperò quella dell'anima, poiche hebbe tempo di riconciliarsi con Dio per mezzo del Sacramento della Penitenza, dando segni di non ordinaria contritione, e di unirsi con la Maestà sua, ricevendo il Sacro Viatico; e finalmente unto col Sacro Oglio frà gli humili ringratiamenti, che rendeva à Dio per si gran beneficii riceuuti, com'ei giustamente diceva, per mezzo di quel Padre da lui non conosciuto, finì diuotamente i giorni suoi. Vn beneficio consimile impetrò egli colle sue efficaci preghiere ad uno de' suoi figliuoli di Congregatione; era questi il Fratello Bettino Riccardi da Vercelli, che assalito dalla febbre maligna, s'impossessò subito della rocca del capo, onde frenetico havea perduto il cervello. Caminava intanto spinto dalla forza del maligno morbo à gran passi verso il sepolcro, senza haver accomodato le cose sue, e senza essersi potuto premunire cogli ultimi Sacramenti, quando fù visitato opportunamente dal suo Santo Padre, à cui dispiacendo, che quel suo figliuolo partisse da questo mondo senza ricevere quegli ajuti, che per quel gran viaggio hà lasciato il Redentore a' fedeli, si pose perciò à far per lui oratione, & ecco, che improvisamente riacquistò perfettissimamente l'infermo il giuditio, come se mai dalla frenesia fosse stato turbato; confessossi per tanto come se fosse sano, e'l Santo stesso volle ministratgli il Pan degli Angioli, & aggiustate così le cose dell'anima, hebbe poi facoltà di fare il suo testamento, terminato il quale, fù di nuouo dall'antica frenesia assalito, e poco doppo havendo ricevuta l'estrema untione, placidamente spirò.

Io non finirei mai se volessi qui riferire tutti i prodigi, che operò Filippo colle sue efficaci preghiere; si contenterà però il Lettore, che io termini questa materia col seguente fatto, che solo farebbe bastante à provare la potente forza delle sue orationi. Gio: Manzoli da lui tirato dal fondaco de' Bonsignori ad uno stato di vita molto esemplare, e che poi entrato in età, siccome egli stesso testificò, patendo molte volte di chiragra, e di podagra, altro rimedio non usava, che andarsene al Santo Padre, affinche colle sue mani toccasse il luogo del doloroso male, e così cessavano subito quei penosi dolori; essendo finalmente giunto nell'anno settantesimo di sua età, da pestilential febbre con flussi di sangue fù soprapreso; onde e per la grave età, e per la malignità del morbo era da Medici tenuto per ispedito, e di gia egli avvicinandosi al fine, havea ricevuta l'estrema untione, e perduta gia la favella, siche à parere de' Medici, non gli restava tempo di vita, che di molto sopravanzasse un'hora, onde si erano già apparecchiati i lutti, & erasi avuisata la Compagnia della Misericordia, affinche il giorno seguente stesse in ordine per accompagnarlo alla sepoltura. Havea egli poco prima, che perdesse affatto l'uso della favella mandato un suo Nipote al Santo Padre con questa imbasciata: Và, e di al P.Filippo, che mi mandi un Padre à raccomandarmi l'anima, e morto che sarò faccia sepelire il mio cadavere dove gli piacerà, e preghi Dio per mè. Fece il Santo tutto ciò, che il Mansoli desiderava; poiche mandò Mattia Maffei per assistergli, & egli intanto tutta la seguente notte spese per lui in oratione, e negotiò così bene, che non solo gli ottenne la salute: ma ne restò ancora certificato; quindi è, che correndo voce la mattina vegnente, che il Mansoli era morto, il Santo Padre, che havea differenti riscontri, asseverantemente diceva: Il Mansoli non è morto, nè morrà di questa malattia; indi fè chiamare l'istesso Maffei, che vi havea mandato la sera antecedente, e l'interrogò di quel ch'era dell'

infer-

infermo, il quale rispose: Son tornato questa mattina à casa sua, & hò inteso, che è morto: ma non per questo il Santo si acquietò; poiche coll'istessa certezza replicò: Non è così, il Mansoli è vivo; però ritorna, e vedi come stà, e fà che tu stesso lo vegga con gli occhi tuoi. Andò egli, e trovò, che non solo non era morto: ma che stava assai bene. Onde guarito (giusta la predittione di FILIPPO fatta al medesimo alcuni anni prima, che si ammalasse,) sopravisse al Santo. Erano finalmente le sue orationi così potenti, ch'egli stesso diceva. Quando hò tempo di fare oratione à Dio, spero di ottenere qualsivoglia gratia, che gli chieggo. Quando gli era raccomandato qualche peccatore ostinato, solea dire: Non dubbitate, che l'ajutaremo con l'oratione, e si convertirà. Et ad un Cassiero de' principali Banchi di Roma disse: Pregherò Dio tanto per voi, che senz'altro vi emenderete.

Delle lagrime di FILIPPO, e come essendo così grande la sua divotione, la communicaua anco agli altri.

CAPO XIV.

ERA il cuor di FILIPPO per natura tenerissimo, e compassionevole, & aggiungendosi a questa naturale dispositione, il magistero della gratia, la profondità, colla quale penetrava i divini misteri assiduamente da lui contemplati, e'l fuoco dell'amore, e della divotione, che covava nel petto, non è maraviglia, che quel nobilissimo cuore ammollito si risolvesse, per così dire, in pianto, ogni qual volta ò si ragionasse in sua presenza di Dio, ò si applicasse à meditare le cose celesti. Fù egli, come altrove si disse, diuotissimo della passione del Redētore, della quale quando gli occorrea ò di leggerne alcuna cosa, ò di parlarne, particolarmētē la Settimana Santa, quādo dalla Chiesa si fà special memoria di quel gran Mistero, subito se gli vedean dagli occhi cadere in abbōdanza le lagrime. Leggēdo una volta nella Messa il Passio, sentendosi come rapire, fece quanto potè, usando ogni industria per distraersi: ma non potè trattenere quella pioggia, che già haveano concepito le sue pupille; onde giunto che fù allo spirare del Salvatore, gli fù forza prorompere in un dirottissimo pianto, che intenerì tutti gli astanti. Spesse volte in sentire una sola parola della medesima Passione si risolvea tutto in lagrime; altre volte, ò parlando, ò sentendo parlare di questo Mistero, subito impallidiva, essendo quei divoti pallori preamboli delle vicina pioggia, che dal turbato Cielo della sua faccia dovea presto discendere; sovente era forzato à tremare con tutto il corpo, e spesso restava in guisa, che appena potea respirare; che però molti anni prima del suo felice passaggio tralasciò di ragionare in publico nell'Oratorio; poiche parlando un giorno della Passione, fù da così straordinario fervore sopraeso, che cominciò dirottamente à piangere, e singhiozzare, & assalito più del solito da' suoi consueti tremori, scotea fortemente la sedia, e la predella, balzando egli da quella in aria, con moto così veloce, e concitato, che non potea nè meno prender fiato; nè per molto, ch'ei facesse violenza à se stesso fino à tirarsi molte volte la barba potè trattenere quell'impeto, il che essendogli più di una fiata occorso, sotto pretesto di non hauer talento, si astenne dal sermoneggiare, & a coloro, che non restando sodisfatti di questa scusa, gli diceano, che pur havea egli ragionato per lo passato, rispondea, che all'hora, per essere ancor nascente l'Oratorio, suppliva Iddio il suo naturale difetto: ma che essendo adesso cresciuto il numero de' sermoneggianti, se egli havesse voluto seguitare à ragionare, forse Iddio non gli havrebbe corrisposto come prima. Ma non perche tralasciasse di ragionare, potè impedire il corso alle sue dolci lagrime, poiche anche ne' privati colloquii parlandosi di passione era dal pianto impedito il suo discorso. Andò una mattina à pranzo insieme col Cardinal di Vercelli nel refettorio di S.Prassede fabbricato da S.Carlo Borromeo Titolare di quella Chiesa, e finita la mensa, fù dato principio ad una collatione spirituale, proponendo egli un punto di spirito, al quale dovea ciascuno rispondere; hora ripigliando egli le risposte date dagli altri nel ponderare che fece l'amore, col quale il Redentore patì per noi: tale, e tanta fù la copia delle lagrime, così frequenti i singulti, & i sospiri,

che

che per molta forza, che si facesse non potè formar più parola; onde il Cardinale gli fè segno, che non passasse più oltre.

L'istessa copia di lagrime sgorgava dalle sue pupille sempre che ragionava, ò in publico, ò in privato di altre materie spirituali: onde non potea troppo in lungo tirare simili discorsi, e per poter ciò fare, gli era necessario frametteryi materie straniere, cioè à dire esempi mondani, e sentenze de' Filosofi, cosa da lui per altro non costumata. Nel leggere le vite de' Santi, le quali havea frequentemente per le mani, eran più le lagrime, che versava, che le parole, che proferiva, parendogli al confronto dell'heroiche attioni, che de i Santi leggeua, di non hauer fatto cosa alcuna, sicome ei confessò ad Angelo di Bagnarea, ch'entrato improvisamète in camera sua, e trovatolo, che dirottamente piangea col libro in mano, gli domandò la causa delle sue lagrime, poiche gli rispose, che quel Santo, di cui leggeva la vita, havea lasciato il mondo per servire à Dio; & io, soggiunse, non hò fatto bene alcuno, & ogni uno è migliore di mè; indi per maggiormente auuilirsi, dichiarandosi degno di esser frustato per Roma gli disse: O se tu mi vedessi un giorno esser frustato per Roma diresti, Guarda quel Filippo, che parea tanto buono, dagli forte; & intanto con maggior copia gli cadeano dagli occhi le lagrime. Similmente trovato da un Prelato, che amaramente piangea leggendo le vite de' Santi, & interrogato da quello perche piangesse, egli colle solite burle tergiuersando per ricoprire la vera causa delle sue lagrime rispose. Non volete voi, ch'io pianga, se son rimasto pouero orfano senza Padre, e senza Madre? Nell'udire il canto Ecclesiastico, col quale si dà lode dalla Chiesa all'Altissimo, era tale la dolcezza, che sentiua il suo spirito, che subito si disfaceua in pianto, restando moltissime volte le sue vesti insuppate di quelle pretiose rugiade, che la divotione gli facea diluuiare, non che stillare dagli occhi, mentre assisteua alla Compieta, & al Matutino, che nel Coro della Minerua cantauano con diuota melodia, & ecclesiastica grauità i Religiosissimi Padri di S. Domenico.

Ma non solo dolci per l'accennate tenerezze eran le lagrime, ch'egli versaua dagli occhi; poiche alle volte anche amari erano i pianti suoi, piangendo i peccati de' suoi prossimi, e l'offese, che à Dio si faceano, & eran questi cosi dirotti, che al riferire del Cardinal Federigo Borromeo testimonio di ueduta sembrauano appunto quelli, che soglion fare i fanciulli quādo sono aspramente castigati da' genitori. Vn certo giovane nobile era infangato ne' vitii, e quel che è peggio vinto da quel rossore, che doveva hauere prima di commetter le colpe, nel confessarsi non era sincero; poiche per vergogna le taceva. Capitò questi un giorno nella camera del Santo, il quale penetrando col suo occhio aquilino il fondo di quella coscienza imbrogliata, mentre fissamente lo mira, una gran copia di lagrime versa dalle sue pupille, le quali parea, che cadessero in terra: ma in fatti si sollevavano al Cielo, penetrando fino al trono dell'Altissimo, dal quale impetrarono allo sventurato giovane dolore, e penitenza de' suoi misfatti, cominciando ancor egli à versare dagli occhi suoi abbondanti lagrime. Piangeano entrambi, e l'uno, e l'altro tacea lasciando alle pupille l'officio di parlare più efficacemente col pianto, dal quale non cessarono, se non doppo passato un lungo spatio di tempo, all'hora postosi in ginocchio il giovane aprì la bocca, & insieme scoprì à Filippo quei seni oscuri della sua praua coscienza, fin'all'hora ad ogni altro celati, fuori che à Dio. Benignamente l'ascoltò il Santo, & amorosamente abbracciatolo lo prosciolse colla sacramentale assolutione dalle colpe, e tutto rasserenato nell'anima, lo rimandò à casa; egli però come se doppo un diluvio di pianto hauesse poco deplorate le offese fatte da quel giouane al suo amato Signore, ritiratosi nella sua stanza lasciò libere le redini alle sue pupille per piangere di nuovo à voglia loro le colpe, che non erano sue. Intanto il Giovane doppo alcuni giorni pensando seriamente alla mala vita passata, si fè col suo antico, e solito Confessore una generale confessione, e poi ne ragguagliò Filippo, il quale apertamente gli disse, che se bene egli non hauea ascoltato quella confessione, con tutto ciò sapea distintamente ad una per una tutte le colpe, che havea fin all'hora commesse, anzi gli soggiunse, ch'egli doppo quella confessione staua di buona ciera (frase solita ad usurparsi dal Santo, quando uno dallo stato del peccato passaua a quel della gratia): ma il penitente desideroso di lavar sempre più col pianto le macchie delle sue colpe, lo pregò ad impetrargli colle sue orationi una vera, e stabile com-

pun-

puntione di cuore; Appena hebbe ciò proferito colla bocca, che nel suo cuore gli fù infuso così intenso dolore, che hebbe à confessare di non hauerne mai in sua vita sperimentato maggiore. Da questo fatto chiaramente si scorge non solo quanto grande fosse il dono delle lagrime concesso da Dio à FILIPPO, onde fù stimato miracolo, che per tante che ne versò, non gli restasse lesa la vista: ma quanto fossero potenti, mentre dalla terra arida, e secca de' peccatori, e dal cuore impetrito degli ostinati facea gorgogliare acque abbondanti di lagrime dolorose. Parea, che il pianto suo, e la divotione, dalla quale nasceva fosse felice, e fortunatamente contaggioso, mentre lo communicava così facilmente à gli altri. Nel nutrire col Pan degli Angeli quei figliuoli, che havea genetati allo spirito, s'inteneriua talmente, & erano così copiose le sue lagrime, che appena potea ministrargli quel boccone di Paradiso, e quelli all'incontro mirando il loro caro Padre tutto molle di pianto confessauano di sentire manifestamente di esser fatti partecipi del suo spirito, concependo in solo mirarlo straordinaria diuotione.

Fù questo un singolar priuilegio, che concedette Iddio al suo Seruo, & à pochi altri concesso, poiche quanti frequentemente andauano da lui, benche fossero freddi à poco à poco si sentiuano ripieni di feruore, e diuotione, là dove quelli, che trascurauano di andare spesso da lui sensibilmente si sentivano intepidire, & alcuni, che affatto da lui si allontanarono perdettero in tutto lo spirito, e la diuotione. Prima, che si confessasse col Santo Padre Lauinia de' Rustici prima moglie di Fabritio de' Massimi, non haueua di lui gran concetto: ma la prima volta, che l'udì per sua buona sorte ragionare di Dio, concepì sì gran fiamma di amor divino, che abbandonando le pompe del secolo, dalle quali non era punto aliena, si diede tutta à gli esercitii di diuotione, depositò nelle mani del Santo, che si scelse per Padre della sua anima, tutta la sua volontà, dal quale ammaestrata si esercitò nel disprezzo di se medesima, e nella mortificatione; tre volte la settimana con gran sentimento à piedi di lui confessaua le proprie colpe, & altretante si cibaua del Pane Eucaristico, addetta sopra modo all'oratione, nella quale era souente rapita in Dio; finalmente riuscì tale, che doppo la sua morte fù una di quelle anime fortunate, delle quali disse FILIPPO, che senz'altro godevano in Cielo insieme con gli Angeli.

La prima volta, che Neto del Nero vide la Messa di FILIPPO acquistò tale raccoglimento, e facilità così grande in meditare quel che voleua, che stupiua di se medesimo, poiche prima hauea talmente distratta la mente, che non potea raccoglierli nell'oratione, sperimentando l'istesso ogni volta, che si trovava presente quando il Santo celebrava. Non minore fù la maraviglia, dalla quale furono soprapreso Costanza Draghi Crescentii, & Eugenia sua serua, quando vedendo la Messa del Santo furono improuisamente d'insolito spirito di compuntione ripiene; onde l'una all'altra domandauansi scambieuolmente: che cosa è questa? e ponderando il seguito non seppero altro pensare, se non che quello era stato un'effetto della diuotione, che FILIPPO havea loro impetrato nel divino Sacrificio. Quelli poi, che haueano la sorte di orare insieme con lui, gustauano tali dolcezze, che le hore intiere gli sembravano momenti: così, oltre Francesco Maria Tarugi, del quale si è detto altroue, lo confessò un suo figliuolo spirituale, chiamato Simone, che facendo insieme con lui per un'hora intiera oratione, affermò, che gli era parso un breue momento, solito poi à dire, che haurebbe voluto sempre orare, se sempre hauesse gustato quelle celesti dolcezze, che all'hora assaggiò, il che auuenne ad altri molti, i quali riferendo à FILIPPO ciò che haveano sentito, egli dicea, che quelle erano il latte, col quale il Signore raddolcisce le labbra di chi comincia à servirlo. Singolarmente poi communicava il fuoco del diuino amore, e della divotione a' suoi penitenti, quando ascoltava le loro confessioni, e particolarmente nell'atto dell'assolutione, solito all'hora per maggiormente riscaldarli di accostarseli al petto, infocata fucina di santi ardori. Onde l'Abbate Marc'Antonio Maffa testificò, che quando da lui si riconciliaua, il che frequentemente faceva sempre che non era impedito, nel ricevere l'assolutione gli parea, che dal petto eruttasse un'ardore di santità, che lo facea dolcemente piangere, e lagrimare, e poi nel celebrare la Messa sentiua una particolare divotione, effetti che non prouaua il suo spirito quando si riconciliava con altri, che con Filippo. Quasi l'istesso depose Giouanni Atrina di

di Marsico nuovo nel Regno di Napoli; poiche se bene quando entrava nelle stanze del Santo da sacro horrore soprapreso, le sue mẽbra tutte tremavano; pure questo nõ lo turbava: ma gli cagionava allegrezza; inginocchiato poi dinanzi à lui, se colla mano, da lui ragionevolmẽte chiamata benedetta, lo toccava sù la spalla, e gli tirava i capelli, ò l'orecchie, sentiva accendersi l'animo di molti buoni desiderii; in tal modo, che gli parea, che dal Cielo discendesse sopra di lui una gratia particolare, dalla quale era tirato ad andarsene innanzi l'Altare del Santissimo Sacramento per ivi divotamente orare. Finalmente parea, sicome sopra si è detto, che la diuotione di Filippo fosse veramente attaccaticcia, mentre l'Abbate Marc'Antonio Massa afferma, che doppo la morte del Santo havendo due volte celebrato la Messa colle pianete, ch'ei soleua adoperare con abbondanza di lagrime, e con sentimenti di straordinaria diuotione offerì il divin Sacrificio.

Della luce maravigliosa, che gli fù communicata da Dio per guidare le anime, e de' soavi mezzi, co' quali procurava di tener lontani i suoi penitenti, particolarmente giovani, dalle colpe.

CAPO XV.

QUEL Dio, che quando elegge una persona per qualche impresa, gli contribuisce tutto quello, che è necessario per conseguirla, hauendo destinato Filippo à santificare Roma, dovendo in questa trouare le sue Indie; gli communicò quella luce, che per governar le coscienze, non solo è necessaria: ma soprabbondante: poiche era tale, che meglio dell'istessi penitenti conoscea quel che passaua nell'oscuro seno de' loro cuori. Un suo penitente, che da graui tentationi assalito, non havea forse virilmente pugnato, come era obligato, si vergognaua poi di comparire dinanzi al Santo, onde venendo il giorno all'Oratorio, si pose in luogo doue non potesse essere da lui facilmente veduto. Ma malamente potea da lui nascondersi, se à lui era patente anche il suo cuore, che però per molto che da lui procurasse di nascondersi, assai bene lo vidde, e lo chiamò à se, dicendogli: Buon huomo tu mi fuggi eh? Indi trattoselo in disparte amorosamente lo corresse, raccontandogli per minuto quanto nella notturna battaglia era passato; inarcando per la maraviglia le ciglia, il penitẽte per vedere così svelata la sua coscienza, e sommamente compungendosi alle sue parole. Questo istesso riseppe dal Santo per utile della sua anima una cosa occultissima, che altri, che egli stesso, e Dio, non la sapeva, e pure all'occhio perspicacissimo di Filippo non fù nascosta. Vn'altro giovane per vergogna havea tralasciato di confessarsi alcuni peccati gravi: ma non potè celarli à Filippo, il quale non solo glie li raccontò ad uno per uno: ma vi aggiunse le circostanze, le quali non potea in conto alcuno senza divina rivelatione saperle; onde mosso à contritione il penitente con amare lagrime pianse i suoi falli, facendosi una confessione generale, & intiera di tutta la sua vita. Non dissimile è quello, che auuenne à Teo Guerra da Siena, huomo di virtù non ordinaria, il quale venuto à Roma fù alloggiato in Congregatione: hor vedendo egli, che una sera il Santo Padre stando insieme con alcuni Prelati in conversatione, rideva insieme con essi, e staua allegro, gli venne inpensiere, ch'ei non fosse quel Santo, che communemente era stimato; indi la mattina seguente confessandosi da Filippo, non fece motto alcuno del sinistro pensiero, che la sera antecedente haveva havuto della di lui persona: ma Filippo, che sapea bene quanto nel suo cuore era passato, gli disse: Auuertisci Teo di andar sempre con sincerità nelle tue confessioni, e prendi questo per consiglio di non tacer mai per rispetto humano al Confessore alcun peccato, per leggiero, che ti paresse; indi soggiunse: e perche non ti confessi tu, che hieri sera ti scandalizasti di mè? dal che formò poi l'accennato Teo maggior concetto della sua santità.

Egli havea lume da Dio di conoscere non solo le colpe de' suoi penitenti: ma le tentationi,

e'l modo, col quale in eſſe ſi portauano, anzi prevedea le tentationi future, che doveano havere. Ad Ettorre Modio diſſe apertamente: Tu hai le tali, e tali tentationi, e ſei negligente in mandarle via, e quel ch'è peggio non te n'accuſi, Col quale auuiſo ſi emendò dagli errori. Et al Cavaliere Gioſeppe Zerla rivelaua non ſolo i penſieri occulti paſſati: ma gli predicea puntualmente quegli, che havrebbe havuto, premonendolo con avviſi à propoſito, e con rimedii opportuni. Notabiliſſimo fù ciò, che accadde in queſto propoſito à Mutio Achillei, ſicome egli ſteſſo affermò. Era egli giovane, & eſſendo caduto in alcuni peccati, ſi arroſſiva poi di manifeſtarli in confeſſione al Santo, e però li taceva. Hor accadde, che un giorno fuori di confeſſione Filippo riprendea una donna vecchia di non sò che peccato, e là minacciò con dirle: Tu andarai all'inferno; era Mutio ivi vicino, & al ſentire quella minaccia in vece di compungerſi, con diſſolutezza giovanile ſe ne riſe: ma il Santo, che non burlava, e conoſcea il ſuo miſero ſtato, rivolto à lui diſſe: Tu ancora andarai all'inferno; nè meno queſto baſtò per farlo entrare in ſe ſteſſo; ma fù neceſſario, che nella prima confeſſione il Servo di Dio gli diceſſe ad uno per uno tutti quei peccati, ch'egli occultava, & all'hora finalmente ſi diſpoſe à fare una buona confeſſione, e pentirſi da dovero de' commeſſi errori; e'l Santo gli leggea in fronte quanto poi l'occorreva, ò foſſero tentationi, ò pericoli di peccato, conoſcendo ancora le perſone, colle quali praticava, benche foſſero à lui per viſta ignote. E qui non voglio paſſare ſotto ſilētio, come nel miniſtrare il Sacramēto della Penitēza, non ſolo con modi così maraviglioſi riſanava i penitēti nell'anima; ma di più col cōfeſſarli reſtituiua loro la ſanità perduta del corpo. Patendo di certa infermità un Contadino di Palombara, terra vicina à Roma, venne pieno di fede à raccomandarſi alle ſue orationi, perche non trouaua ripoſo di giorno, nè di notte. Il Santo gli diede per rimedio, che ſi confeſſaſſe, e lo ſperimentò quel meſchino così efficace, che ſubito guarì. Sparſaſi poi le fama del miracolo in Palombara, corſero alcuni, che patiuano dell'iſteſſo male à Roma per confeſſarſi dal Santo, dicendogli: Vogliamo che guarite ancor noi come havete guarito quel tale, e Filippo vedendo quella ſanta ſemplicità li confeſsò, e li rimandò à caſa tutti conſolati. Erà così coſtante opinione, che il confeſſarſi da lui era ſalutare per l'anima, e per lo corpo, che Torquato Conti fu conſigliato dal Tarugi à confeſſarſi dal Santo per riacquiſtar la ſalute, & appunto à mezza confeſſione ſe gli partì il male. Ma per ripigliare l'interrotto filo, egli all'aſpetto ſolo conoſceva l'interno delle coſcienze, così lo teſtificò Federigo Cardinal Borromeo colle ſeguenti parole: Hebbe Filippo queſta cognitione in sì alto grado, che conoſcea le mutationi dallo ſtato cattiuo al buono, e dal buono al cattivo, ancorche foſſero fatte in breviſſimo ſpatio di tempo; di modo che andandogli un giorno innanzi una certa perſona, il Padre gli diſſe: Tu hai mala ciera. All'hora quel tale ſi ritirò, e fece alcuni atti di contritione, e Filippo ſenza punto ſapere che haveſſe fatto oratione, rivedendolo indi à poco gli diſſe: Da che tu ti ſei partito, hai mutato ciera.

Simili atteſtationi di hauer Filippo conoſciuti i loro occulti pēſieri, fecero oltre l'accennato Federigo Borromeo quattro altri degniſſimi Porporati, cioè Frāceſco Maria Cardinal Tarugi, Ottavio Cardinal Paravicino, Girolamo Cardinal Panfilio, e Pietro Paolo Cardinal Creſcentii; onde i ſuoi penitenti teneano per così coſtante, e fermo, ch'egli conoſceſſe quanto faceano, che ſi guardauano di entrare frà loro in diſcorſi, dove vi poteſſe eſſere qualche poco di ſcrupolo, perche diceano: Nò, nò, biſogna ſtar in ceruello, perche il P. Filippo ci ſcoprirebbe. Finalmente per tralaſciare innumerabili altri caſi, l'iſteſſi penitenti per quietarſi la coſcienza, e ſtar ſicuri di haver detto tutto, pregavano il Santo Padre ad avvertirli ſe ci era altro che eſſi non conoſceſſero, e dicendo egli, che non ci era altro, reſtavano perfettamente quieti; di più quando ſtavano in ſua preſenza colla coſcienza macchiata, parea loro di ſtare sù le bracie, là dove per contrario ſe loro non rimordea la coſcienza godeano alla ſua preſenza un ſaggio del Paradiſo.

Nè ſolo Filippo haveva luce sì chiara per vedere i ſeni più naſcoſti delle coſcienze de' penitenti, acciò poteſſe ſolleuarli dal cupo baratro del peccato con farli intieramente confeſſare: ma era di più così illuminato, che conoſcea chiariſſimamēte quello, che à ciaſcheduno ſi conveniva, pigliando quei mezzi, ch'erano più à propoſito per guidarli à Dio, e reggerli per la ſtra-

strada della christiana perfettione, sapendo ben discernere quel che ad ogni uno in particolare era conueniente, ò nocivo. Quindi è, che se bene tanti de' suoi penitenti istradò per le Religioni, sicome sopra si è accennato, e qui appresso più distintamente vedremo, pure ad altri molti, che gli faceano istanza di entrare in Religione ce'l dissuase, perche conoscea, che ò non erano per perseverarvi, ò pure che Iddio volea di loro servirsi in altro stato, sicome l'esito poi dimostrò. Cesare Baronio nella sua gioventù con replicate istanze cercò di havere da lui licenza di entrare nell'esemplarissima Religione de' Padri Cappuccini, e pure non volle mai condescendervi, in guisa che alcuni, che non penetravano tutto ciò, che chiaramente conoscea Filippo; si maravigliavano, ch'egli alienasse quel giovane da uno stato così perfetto: ma chi non vede quanto accertato fosse il parere del Santo Padre, mentre Cesare nello stato di Prete secolare perfettionò se stesso, illustrò la Chiesa co' suoi Annali, e conservò, & augumentò la dignità della medesima con quel petto di vero Ecclesiastico. Con pari luce conobbe, che non era divina vocatione quella di Camillo de Lellis alla medesima Religione de' Cappuccini, per haverlo Iddio destinato ad altra impresa. Havea questo gran Seruo di Dio, sicome riferisce il P. Santio Cicatelli nella sua vita, abbracciato quel Santo Istituto, al quale con privato voto si era già ligato: ma essendo da una malitiosa piaga afflitto in un piede, fù forzato à partire. Ma non partì già dal suo cuore l'affetto à quella vocatione: onde risanato tentò di ritrarvi. Ne prese per tanto l'oracolo da Filippo, che nō approvando il disegno gli disse, che di nuovo gli si sarebbe aperta la piaga, se di nuovo havesse vestito quell'habito. Pure egli, che troppo amante era di quell'Istituto volle un'altra volta vestirsi di quelle sacre lane. Doppo quattro mesi, giusta la predittione del Santo, fù costretto dalla medesima piaga, che ripullulaua ad uscire dalla Religione, & andato da Filippo per cōfessarsi: A Dio Camillo, gli disse, nō ti dissi io, che nō andassi in quella Religione, che ti sarebbe tornata la piaga?

Non meno di Camillo ardea di desiderio di farsi Cappuccino Francesco Pucci da Palestrina: ma il Santo Padre spesso gli dicea: Tu non sei buono per la Religione, vattene à Palestrina, che ivi più copioso frutto farai: ma alla fine vinto dalle sue istanze, glie lo permise: ma soggiunse, che non ci sa-rebbe restato. Partì dunque per Viterbo, oue douea vestirsi: ma per istrada fù soprapreso da si grave accidente, che da' Padri, che lo accompagnavano fù cōsigliato à tornare in sua casa per curarsi. Prese egli il consiglio: ma poi stimando di haver errato, si strinse con voto d'abbracciare quell'istituto, quale hauendo doppo guarito manifestato à Filippo, questi volle, che non cercasse la dispensa. Vbbidì Francesco: ma non per questo si quietò; onde il Santo parlò al Generale de' Cappuccini, ben consapeuole della sua gran luce in guidare le anime, acciò l'escludesse, & in fatti andato da lui il Pucci secondo il concertato col Santo, gli disse, che se lui havea fatto voto di entrare nella Religione, i Padri non haveano già fatto voto di riceverlo. Così deponendo egli quel pensiero, seguitando il consiglio di Filippo si ritirò alla Patria, della quale diuenuto Arciprete, non solo in essa: ma ne' confini del Latio, e di Campagna, fece tal frutto, ch'era chiamato Apostolo di quei luoghi. Conoscea di più il Santo la perseveranza nel bene, e nella Religione abbracciata, e l'instabilità de gl' incostanti: onde vedēdo vestire nell'istesso tēpo le lane Domenicane due suoi figliuoli spirituali, chiamati l'uno Francesco, el'altro Gio: Battista Saraceni, disse: Gio: Battista abbraccierà l'Istituto Religioso, e vi persevererà fino alla fine, e Frācesco, prima che passi l'anno, vinto dalla tētatione, lascierà l'habito. Hauea parimēte due penitenti, Italiano l'vno, l'altro Francese. Il primo si mostrava più divoto: ma pure Filippo sententiò, che quello si sarebbe raffreddato, e'l Frācese per cōtrario havrebbe felicemēte perseverato. Ma basterebbe per mostrare, sēza i casi di sopra riferiti, quanto grande fosse la luce di Filippo, il solo fatto, che sono adesso per riferire. Cōfessavasi da lui un certo Portughese giovane di anni, perche non passava il decimosettimo: ma così maturo nello spirito, che al solo udirlo parlare delle cose celesti restavano stupiti gli huomini anche più letterati; era egli Cortegiano del Cardinale di Monte Pulciano, e parendogli, che più sicuro haurebbe vissuto nel porto della Religione, che nel borascoso mare della Corte, cominciò con vehemente desiderio ad ambire lo stato religioso; e benche Filippo non approvasse la risolutione del giovane, pure vinto dall'importune sue preghiere, benche contro sua voglia glie lo permise, & in fatti con sommo giubilo si vestì il Sacro Habito, alla

qual funtione volle trouarsi il Santo Padre presente. Chi vedendo quel giovane così virtuoso, abbandonare le speranze del secolo, e ritirarsi ne' Chiostri non havrebbe fatto sicuro pronostico di un'esito troppo felice, e di uno avanzamento non ordinario nelle virtù? e pure Filippo nel meglio, che si facea quella sacra ceremonia ritiratosi in disparte amaramente si pose à piangere, & interrogato della cagione da Francesco Maria Tarugi rispose: Piango le virtù di questo figliuolo. Non penetrò più che tanto quelle parole all'hora il Tarugi; ma le comprese poi quando lo vidde, se non spogliato degli habiti religiosi, di quelli delle virtù menare una vita licentiosa, e scandalosa. Non meno acuta mostrò che fosse Filippo la vista interiore della sua anima, quando essendo lodata da alcuni per virtuosa, & esemplare la vita, e la conuersatione di un certo tale, che se bene non era suo penitente; era però da lui conosciuto, egli ad uno di essi disse: Tu non lo conosci, egli è uno spirito diabolico, e contro il commune concetto l'indouinò, poiche frà pochi anni cadde in un heresia, che fù poi dall'istesso abiurata.

Era finalmente così chiara à tutti questa luce, che haveva Filippo per conoscere l'altrui spirito, che essendo venuta à Roma Orsola Benincasa Verginella Napolitana con fama di nõ ordinaria santità, e che haveva estasi così frequenti, che anche innanzi al Papa per tre volte fù da' sensi rapita; il sommo Pontefice, che all'hora era Gregorio XIII. stimò non esservi huomo più à proposito di lui per provare di quella lo spirito. Glie ne diede per tanto l'incombenza, & egli colla pietra del paragone della mortificatione cercò d'indagare, se era guidata dallo spirito di Dio, la privò della communione, mostrò di sprezzare i suoi estasi, e' rapimenti, la trattava da illusa, le comandava cose moleste da eseguirsi, & altre simili esperienze fece della sua virtù, & hauendola à queste irrefragabili proue trovata costante, ricevendo ogni cosa con sommissione, & humiltà, approvò il suo spirito, e testificò al Papa essere quella Verginella di candidissimi costumi, e di gran simplicità, e purità, in riguardo delle quali doti diceua ad alcuni, che Iddio la tirava alla perfettione per quella via; indi dandole alcuni avvertimenti per conseruarsi in quello stato senza pericolo, se ne tornò ella alla Patria, contraendo molta familiarità co' Padri dell'Oratorio di Napoli, e particolarmente col P. Giouenale Ancina, che fù poi Vescouo di Saluzzo; & ella poi era solita dire, che il suo cuore à nessuno era stato più manifesto, e patente, che à Filippo, che l'hauea saputo così ben conoscere, e penetrare. Coll'istesso esame della mortificatione solea prouare se buono era, ò nò lo spirito degli altri, stimando, giusta la massima antica de' Santi, che dove non è una gran mortificatione nõ può esserui grã sãtità, che però doppo di haver mortificato assai bene un certo Frà Filippo Laico del Terz'Ordine di S. Francesco, mandatogli dal Cardinal Cusano Protettore dell'Ordine, pronunciò, che quell'huomo havea sin'all'hora caminato bene, soggiunse però, che era in istato pericoloso, perche libero, e vago senza legami dell'ubbidienza andava attorno à voglia sua; il che non piacea punto à Filippo, onde lo consigliò ad entrare in Religione, ò almeno à scegliersi un Confessore stabile, dalla di cui ubbidienza dipendesse. Similmente doppo somiglianti prove commendò lo spirito di una certa serva d'Iddio, chiamata Suor Antonia, la di cui bontà iscoprì il Santo a' circostanti, col far veder loro, che se era cieca di ambedue gli occhi nel corpo, era non di meno assai illuminata nello spirito, poiche facendole inginocchiare innanzi un Sacerdote, che nè da lei, nè da gli astanti era conosciuto per tale, acciòche havesse per lui fatta oratione; conobbe ella, che quello era Sacerdote, e che la mattina havea celebrato; baciandogli perciò riverentemente quelle mani, che havean toccato il Figliuolo della Vergine.

Finalmente rigorosa fù la prova, che una volta fece della bontà, e virtù del celebre Oratore Fra Alfonso Cappuccino cognominato Frà Lupo, altrove nominato; poiche dovendo frà breve montar sul pulpito gli fece una solenne invettiva, come che vaneggiasse de' popolari applausi, che gli eran fatti, e che non era qual'ei si stimava; onde ne rimasero storditi quanti erano presenti. Ma il buon Frà Lupo, come pecorella mansueta si prostrò in terra con molte lagrime, e con gran sentimento di christiana humiltà, confessò, che Filippo dicea la verità; il che vedendo il Santo consolato di veder in lui così gran bontà, abbracciatoselo strettamente al petto, l'esortò, e lo animò à proseguire come facea la predicatione dell'Evangelio, e si rac-

raccomandò alle sue orationi. Dava poi questo gran Maestro di spirito, e così illuminato diuersi auuisi, e documenti salutari a' Confessori per ben guidare le anime. Primieramente dicea, che non era espediente condurre i penitenti per quella istessa strada, per la quale haveano essi caminato, poiche essendo assai diuerse le vie di Dio, e diuerse ancora le complessioni, e le inclinationi degli huomini, spesse volte quegli esercitii, e quelle meditationi, che sono à proposito per uno, non sono tali per un'altro. Auuertiua di più, che non sempre si doveva ad essi concedere di far tutto ciò, che domandano, essendo assai profitteuole il fargli alle volte interrompere le proprie diuotioni; e perche si ricreassero alquanto, & ancora per mortificarli se à quegli esercitii fossero souerchio attaccati. Non approuaua, che i penitenti mutassero facilmente Confessore, nè che questi facilmente accettassero, se non in alcuni casi, quelli degli altri, sicome lui praticaua. Lodaua, che il marito, e la moglie si confessassero all'istesso Confessore, perche ne nascea la pace della famiglia, e di loro stessi: ma che à ciò non si doveano in conto alcuno forzare.

A' penitenti consigliava di non forzare i Confessori à dar loro licenza di far quello, al quale si sentiuano essi inchinati: anzi in que' casi, ne' quali non hauean pronto il Confessore doueano guidarsi colla loro volontà interpretatiua, e poi in tempo opportuno glie lo manifestassero. Che le discipline, & altre penitenze corporali si doueano fare sempre colla loro licenza; perche altrimente, ò guastauano la complessione, e generavano spirito di vanità, e di superbia. Che non si facessero voti senza il consiglio del Padre spirituale, & ei non era facile à concedergliene la licenza per lo pericolo di trasgredirli, ò pure consigliaua, che si facessero conditionati, cioè à dire se potrò, se me ne ricorderò. Era renitente in permettere, che si mutasse stato, volendo, che si perseuerasse nella vocatione, nella quale ciascuno si trouaua, e nella quale Iddio l'hauea chiamato, purche si viuesse senza peccato, dicendo, che anche nel secolo si potea giungere alla perfettione, e che all'acquisto delle virtù non erano d' impedimento le arti, nè la fatica; che però quei, che con edificatione viveano in corte, e che in quella menavano vita virtuosa, non esortaua, nè lor permetteua, che cambiassero facilmẽte stato, e solea dire, che nel passare dal cattivo stato al buono non ci è bisogno di consiglio: ma per passare dal buono al migliore esservi necessario tempo, consiglio, & oratione. Diceua inoltre, e praticava di esaminare mesi, & anni le ispirationi di farsi Religioso per chiarire se era vera vocatione, perche se bene lo stato della Religione è più eminẽte, e perfetto, non à tutti conviene, nè tutti vi sono chiamati, quando però si trattava di togliere qualche occasione prossima, ò pericolo di peccato, prestamẽte cõcedea, che si entrasse in Religione, per mettersi in sicuro. Alle donne cõsigliaua ad essere amiche della propria casa, e che nõ andassero vagãdo fuori: ma s'impiegassero nella cura della famiglia. Che però celebraua assai una certa donna chiamata Marta da Spoleti, & interrogato perche tanto la encomiasse rispose, perche *Manum suam misit ad fortia, & digiti eius apprehenderunt fusum*. Dava questo singolare rimedio per curar qualche persona, che hauendo per qualche tempo menato vita spirituale, e poi era caduta in peccato, che manifestasse la colpa à persona di buona vita, e confidente, perche Iddio in riguardo di quell'humiltà l'haurebbe di nuouo reintegrato nel pristino stato.

Finalmente non approvava, che i Confessori rendessero troppo difficile la strada della salute, particolarmente a' penitẽti novellamẽte conuertiti, nè che usassero dure riprensioni, nè che fossero rigorosi nelle confessioni: ma volea, che fossero dolci, e compassioneuoli, e che più tosto che cõ asprezze cercassero di guadagnarseli cõ amore, & affabilità, & havea egli ragione, poiche coll'esperienza havea veduto quanti colla sua dolcezza, e soavità ne hauea tirati à Dio. Ed in vero con questa sua marauigliosa soavità trasse dal fango de' vitii moltissimi, che erano in quelli miseramente sepolti, sciogliendoli dalle catene, che colle prave consuetudini si haueano fabbricate. Non scorrea giorno, che un certo tale per l'habito cattivo, che haueafatto non sdrucciolasse in un vitio, e pure Filippo confessandolo, altra penitenza quasi non gli dava, se nõ che subito che fosse tornato ad inciãpare senza aspettare la secõda caduta, si fosse della prima confessato. Vbbidì quegli, e quante volte tornaua a' piedi di Filippo per confessarsi, altretante volte l'assolueua, imponendogli l'istessa penitenza. Con questa patiente soauità vinse la durezza del recidivo, il quale acquistò in breue tanta forza, che potè resistere à gl'im-

gl'impulsi dell'invecchiata consuetudine, che prima lo strascinaua, & arrivò à tale stato di christiana perfettione, che per testimonianza dell'istesso Filippo, era per la candidezza de' costumi un'Angelo. Cambiò similmente in un'altro un giovane di perduti costumi col solo imponergli, che salutasse sette volte ogni giorno la Vergine colla Salve Regina, e che baciasse la terra, nella quale dovea nella morte risoluersi, con dire: Domani potrei esser morto; poiche anche egli con questo facile, e soaue esercitio mutò vita, e doppo 14. anni virtuosamente spesi, morì con indicii non oscuri della sua salute, liberandolo così colla memoria della morte del corpo da quella dell'anima. Con queste dolcissime maniere, e soavissime attrattiue furono senza numero i peccatori da lui convertiti, e rimessi nella strada de' divini commandamenti, i quali per la maggior parte benediceuano nella morte il giorno, e'l punto, che conobbero il P. Filippo; & era detto commune, ch'egli tirava le anime come la calamita il ferro, poiche chi si confessaua da lui una, ò due volte, parea, che fosse necessitato à tornarui, e restava felicemente preso dalle sue reti. Si confessò da lui una volta uno, che hauea per costume nella sua patria doppo di essersi confessato di donar qualche cosa al Confessore, e come che non si trovava danari pronti nella borsa, si scusò con Filippo, con dirgli: Perdonatemi Padre, che non hò portati danari. Sorrise il Santo à si strana proposta: ma presa da quella occasione soggiunse: Orsù per li danari, che tu mi volevi dare, voglio, che tu mi prometta di ritornar da mè Sabbato che viene; parve al penitente buono il partito; e che gli costasse mercato quella confessione; onde glie lo promise, e glie lo attese: ma rimase dalla sua dolcezza talmente preso, che si pose sotto la sua cura, e non lasciava passar settimana, che almeno una volta non si confessasse. Così l'esperienza dimostrò, che Filippo fece incomparabilmente più frutto con queste sue soavi maniere, che altri non faceano colla loro severità, e strettezza.

Ma se colla dolcezza tanti ne guadagnò, colla medesima se gli conservò, facendogli la sua innata soavità inventar mille modi per tenere i suoi figliuoli lontani dalle colpe, e per farli perseverare nella buona vita. Compativa la loro debolezza, nè con rigore esiggeva da loro in un tratto un totale abbandonamento delle cose di questo mondo, condescendendo à tutto quanto fosse possibile, acciòche spaventati dalle strettezze i novitii nello spirito non abbandonassero l'impresa: che però non negava à gli huomini sul principio della loro conversione l'uso de' panni fini, di portare spada, & altre simili cose, sicome nè meno alle donne non era solito di esaggerare troppo contro certe vanità, che sogliono communemente da esse usarsi nel vestire: ma le dissimulava al meglio che potea, fino à tanto che gli veniva in taglio di fare, che con bel modo da loro stesse le lasciassero, e cô questo bel tratto ne ricavava assai più di quel che altri con asprezza havrebbe cercato di esigerne. Esortava i peccatori à fuggire solamente le colpe gravi: poi à poco à poco li andava istradando nella perfettione, conducendoli à quel segno di virtù, che pretêdea. Per conciliarsi l'affetto, e la benevolêza de' suoi figliuoli l'invitava alle volte à cenare insieme con lui in S. Girolamo, doue con una mensa frugale: ma imbandita dalla carità, & inzuccherata col suo sviscerato amore, e condita co' spirituali ragionamenti, è indicibile quanto se gli affettionasse. Per tenere lontani i giovani dal peccato che non fece? che non disse? che non soffri? debbole di forze, e di età grave si conducea appresso una comitiva di giovani per Roma, trattando, e discorrendo con loro di varie cose, secondo la professione di ciascheduno, li menaua in qualche luogo ameno, & ivi li facea giocare alle piastrelle, & egli stesso alle volte solea dar principio al giuoco: ma poi egli si ritirava in qualche parte rimota per leggere, e meditare la Passione del suo Signore, restando doppo breve spatio, che s'impiegava in quelle sante considerationi, immobile, cominciando così da giuoco, come si suol dire, e finendo da senno, egli era quello, che sempre guadagnava. Desiderava di vedere i suoi figliuoli sempre allegri, e contenti: ma di un'allegrezza non vana, e dissoluta, che sommamente abborriva, e detestava, essendo solito dire, che bisognava guardarsi dallo spirito buffone, che rende incapace l'anima di ricevere da Dio maggiore spirito, e distrugge quello, che si è prima acquistato; onde l'allegrezza, che ne' suoi desideraua era quella vera, che nasce dalla buona coscienza, che però se vedeva qualcheduno di essi pensoso, e mesto subito volea saperne la cagione, e lo esortava à stare allegro, & alle volte

solea

solea dargli uno schiaffo, che sovente havea virtù di far nascere l'allegrezza ne' cuori oppressi da malinconia. Affermava, che lo spirito più facilmente alligna nelle persone allegre, che nelle malinconiche; quindi è, che à quelle havea una particolare inclinatione, e ne formava buon concetto; onde essendolo venuto à visitare due Cappuccini, l'uno vecchio, e l'altro giovane, perche questo alla prova di molte mortificationi, che gli fece, mantenne sempre la sua allegrezza, ne commendò lo spirito, e lo esortò à perseverare in esso.

Grande pòi era la patienza, che havea con essi per tenerli lontani dal peccato, e dar loro qualche trattenimento per divertirli, soffriva, che vicino alle sue stanze ad hore importune facessero rumore, e con la voce, e con le mani, permettendo loro, che giocassero alla palla vicino la sua camera; che se qualcheduno di casa si querelava con essi della loro indiscrettione; egli però l'animava à seguitare quell'innocente trattenimento, dicendo, che non curassero, nè facessero caso di ciò, che quelli dicevano: ma che burlassero pure, e stassero allegri, perche egli altro da loro non voleva, se non che non facessero peccati, & ad un Gentil huomo Romano, che si maravigliava di tanta sofferenza disse Filippo: Purche non facciano peccati sopporterei, che mi tagliassero le legna addosso. Ed in fatti à costo de' suoi travagli l'otteneva, poiche un Signor principale, che in gioventù havea con lui praticato, tutto molle di lagrime hebbe à dire ad un suo confidente, che in tutto il tempo, che s'era confessato dal Santo non era mai caduto in colpa mortale: ma che essendosi da lui allontanato, havea cominciato poi à menar vita licentiosa; che però l'istesso Filippo quando vedeva, che i suoi penitenti per qualche tempo non comparivano, mandava con bel modo à chiamarli, li raccomandava alle orationi degli altri, acciò pregassero Dio, che li facesse ritornare alla frequenza de' Sacramenti, & all'assistenza degli esercitii dell'Oratorio. Questi soavissimi modi, co i quali regolava così bene la gioventù, essendo noti a' Regolari, spesse volte i Superiori delle Religioni davano in poter suo i loro Novitii, acciò li conducesse dove gli fosse piaciuto, & in questo modo havessero potuto anch'essi partecipare, & approfittarsi de' suoi documenti, e del suo esempio; che però in diversi tempi dell'anno il Superiore de' Padri Domenicani del Convento della Minerva gli consegnava i suoi Novitii, acciò li havesse portati à ricreatione, & egli alle volte li conduceva alle sette Chiese, alle volte in qualche luogo ameno dove li facea desinare, esortandoli à stare allegri, e godendo di vederli mangiare, e stare con santa hilarità; indi poi postosi in mezzo à loro li dava salutari avvertimenti, li svelava l'interno de' loro cuori, l'esortava all'acquisto delle virtù, l'incitava à perseverare nello stato intrapreso, con farli conoscere quanto grande, e speciale fosse la gratia, che Iddio havea loro fatta in chiamarli alla Religione, onde tutti infervorati, e contenti se ne tornavano al loro Convento, e quando nel Carnevale li portava alle sette Chiese, e li facea fare la communione, era tanto grande la dolcezza spirituale, che sentivano, che tutti confessavano, che quello era veramente il loro Carnevale.

Alla soavità, colla quale guidava FILIPPO i suoi penitenti, accoppia il rigore delle mortificationi.

CAPO XVI.

SE bene Filippo tanti peccatori colla sua inzuccherata dolcezza convertì, pure à tempo, & à luogo sapea usare il rigore, e l'autorità, che conveniva; onde essendo un tale stato condannato all'ultimo supplicio, nè volēdo in conto alcuno pēsare à riconciliarsi con Dio, almeno in quell'estremo, mostrava, che la cattiva vita havrebbe terminata cō un pessimo fine, morendo da disperato; quindi è, che molti Religiosi s'erano affaticati per fargli almeno qual cieca Talpa, aprire gli occhi nel punto della sua morte, acciò vedesse il vicino perpetuo incendio, che gli era preparato, se non mutava consiglio: ma il tutto fù in vano, persistendo egli nella sua ostinatione; che però la Compagnia della Misericordia, nelle di cui mani staua quel miserabile, mandò à chiamar Filippo, acciò colle sue efficaci parole havesse procurato di ridur-

ridurlo, venne egli sollecito, & entrato nella Cappella dove il reo dava gridi da disperato, facendone uscire alcuni, che iui si ritrouauano, colla forza, che gli diede il suo spirito, presolo per lo collo, lo prostrò à terra, indi con uoce imperiosa gli disse: Taci, alla qual voce atterrito il reo non hebbe animo di più aprir bocca, se non per chiedere la confessione, la quale havendo due volte reiterata, si dispose à ben morire, e con forte animo tolerò il meritato supplicio, vincendo la sua durezza Filippo con quel trattamento così opportunamente rigoroso.

Già si è veduto nell'antecedente capitolo la soauità, e la dolcezza, colla quale drizzaua i suoi penitenti, quella però non era tale, che lasciasse loro affatto in potere le redini; onde potessero fare ciò che à loro piacea, poiche molto da essi esiggeva, e coll'esercitio di pesanti, e rigorose mortificationi li esercitava. Non permettea egli primieramente, che stassero otiosi: ma volea, che sempre fossero occupati; che però non per altro fine sovente comandava, che spazzassero la camera, che disfacessero, e rifacessero il letto, che da un luogo all'altro trasportassero diuerse massaritie di camera, che tessessero ghirlande di fiori, che infilassero Rosarii, e Corone, ò pure che si trattenessero in leggere qualche honesto, & utile libro; e finalmente mille cose inuentaua per tenerli lontani dall'otio, del quale egli era stato sempre nemico. Sapendo bene quanto siano nocive allo spirito ò le dissolutezze delle maschere, ò le comedie lascive, vietava loro, che interuenissero à simili pericolosi spettacoli, e per ritirarneli introdusse l'uso delle sacre rappresentationi: ma pure havendo saputo, che uno de' suoi penitenti era andato in maschera, ne lo riprese aspramente, e gli fece bruciare incontanente la maschera, che ricoprendo la faccia scuopre maggiormente la dissolutezza. Ma lo sprone, col quale maggiormente l'incitaua à caminare per la strada della perfettione, era l'uso continuo di mortificationi ripugnantissime al senso, & all'humano discorso. A molti de' suoi, benche Nobili, comandava, che à faccia scoverta domandassero nelle porte delle Chiese più frequentate la limosina a' concorrenti; il che particolarmente fece fare ad uno, che si compiacea di haversi posto un vestito nuouo. Ordinaua, che spazzassero gli atrii delle medesime, e portassero via la spazzatura: ad alcuni mentre fabbricaua le stanze in S. Girolamo facea condurre sopra le spalle i materiali: li mandaua da porta in porta à chiedere i tozzi di pane per amor di Dio: spesso li facea stare prostrati con tutto il corpo, come se fossero morti nel Coro de' Religiosi, mentre si cantauano i diuini officii. Si era proveduto di molte paja d'occhiali, non tanto per uso proprio, che non ne hauea molto bisogno: ma per mortificare i suoi penitẽti particolarmente giouani, a' quali di sua mano glie ne metteva un pajo, acciòche così caminassero per la Città. Dinanzi al confessionario doue era tanta calca di penitenti facea stare alcuni bocconi in terra per lungo spatio. Mandò uno di essi per Campo di fiore, e per altre popolatissime strade con un campanello in mano sonando; onde da' fanciulli fu trattato come ubriaco, e come matto. Ad un'altro fè attaccare dietro le spalle un coperchio grande di scatola, nella quale à lettere majuscole era scritto, per haver mangiato la copeta. Ad un certo Alberto legnajuolo, che gli hauea domandato licenza di portar il cilitio, glie la concesse: ma con conditione, che lo portasse scoverto à vista di tutti sopra la casacca, acciò con maggior profitto gli pungesse in vece della carne la mente; lo portò egli così per tutta la vita, e ne ottenne il cognome di Berto dal cilitio. Fù pregato da un'altro, che gli concedesse di portare sù la fronte i capelli all'uso, come all'hora si praticava, e'l Santo lo mandò dal Beato Felice Cappuccino, acciò li facesse la carità di aggiustarceli, e questo, secondo, ch'era rimasto di accordo col Santo, gli rase tutta la testa, come se fosse uscito all'hora dalla Galea. A Berardino Corona Gentilhuomo del Cardinal Sirleti, che hauea una bella barba comandò, che se la radesse mezza, se bene vedendo la sua prontezza non volle, che l'eseguisse.

Ingegnosissimo nel trovare nuovi modi da mortificare i suoi penitenti, si serviva souente à questo effetto degli animali bruti; che però subito, che gli capitò alle mani il poco fa accennato Gentil'huomo del Cardinal Sirleti lo fece passare più volte per lo Palazzo del suo Padrone, conducendo un cavallo à mano per la briglia, come se fosse stato un Palafreniere. Quando passò ad habitare nella Vallicella, lasciò in S. Girolamo una gatta, e per sei anni cõtinui mattina, e sera mandava alcuni de' suoi per governarla, e prouederla di cibo, che molte volte haveano essi stessi da comprare al macello, e come se fosse negotio d'importanza, sicome

in

in fatti era, perche si trattava di spirituale guadagno, in presenza de' Cardinali, e de' Prelati, domandava quando ritornavano come stasse la Gatta, e se havea allegramente mangiato. Si cattivò colle sue carezze un cane, col quale trouaua le sue delitie un Signor principale della Corte: onde abbandonato l'antico Padrone, si fermò sempre nelle sue stanze; l'hebbe à principio quel personaggio à discaro: ma certificato dall'esperienza, che quel Cane, subito ch'era sciolto dalla catena, spontaneamente se ne andaua alle stanze di Filippo, sorridendo disse: Non contento il P. Filippo di togliermi gli huomini, mi vuol togliere anche gli animali; alludeva egli à molti de' suoi corteggiani, che per le persuasioni del Santo l'haveano abbandonato, per seruire miglior Padrone nelle Religioni. Hor questo Cane fù poi ragioneuolmente dal Tarugi chiamato crudel flagello delle menti humane, poiche quasi se fosse un cagnolino di camera l'haueano da portar in braccio per Roma, ò pure come se fossero ciechi, (e l'erano veramente quanto alle cose di questo mondo,) se l'haueano da portare innanzi per la Città legato con una catena: altre volte l'haveano da lavare diligentemente, e pettinare.

Nè solo degli animali vivi si serui Filippo per esercitare i suoi: ma anche de' morti. Tornato dalla Chiesa una volta doue era andato à parlare ad una Signora, si cavò una sottana foderata di pelle, e la fè vestire à roverscio ad un Nobile Romano suo penitente, e lo mandò cō un imbasciata al P. Cesare Baronio, che stava in Coro, mentre si cantava il Vespro in giorno di festa; e perche il giovane si vergognava, procurò d'eseguire il comando quanto più occultamente potea, portandosi à far l'imbasciata per dietro i banchi de' Padri: ma avvedutosi Filippo dello stratagemma, glie lo rimandò con ordine, che passasse per mezzo del Coro, sicome fece. Ad Antonio Gallonio di complessione adusta facea ne' feruori della canicola portar indosso una veste di pelle, ne glie la fece deporre per lo spatio di tre mesi. All'istesso, ch'era serio di natura faceva in presenza de' Cardinali, e de' personaggi grandi cantare alcune canzoni alla Norcina con suo sommo rossore. Ad alcuni facea manifestare in publico le loro tētationi con non picciolo avanzo, perche ne riceueano il desiderato rimedio, sicome testificò essergli in propria persona accaduto Frat'Ignatio Festini dell'Ordine de' Predicatori, & ad un soggetto di Congregatione, che gli eran passati alcuni pensieri di disprezzo del Santo, comādò, che in publico Refettorio li manifestasse, & egl'istesso con indicibil contento ascoltava quanto contro di lui dicea.

Le sue mortificationi se bene erano varie, e diuerse, per la maggior parte però erano indrizzate à mortificare la parte più nobile, che è l'intelletto: onde egli era solito dire, che la santità dell'huomo stà in tre dita di spatio, toccandosi mentre ciò dicea la fronte; il che dichiarava con dire, che tutto il negotio consiste in mortificare la rationale, cioè à dire il soverchio discorso; che però egli poco conto facea delle mortificationi esteriori, quando non erano accompagnate dall'interiori: se bene dicea, che quelle ajutano non poco all'acquisto di queste. Nè da sì santo esercitio fece esenti i suoi di Congregatione: ma con essi usò le più sensibili, e difficili à praticarsi; poiche tralasciando quelle, colle quali esercitò Baronio, Agostino Manni, & altri, le quali si riferiscono in luogo più oppportuno, spesse volte mentre sermoneggiauano, nel meglio del discorso mandava uno, che li facesse calar dalla catedra, altre ve li facea salire all'improviso per ragionare, & all'hora in virtù del suo comando riuscivano i discorsi meglio che mai: li mandaua sovente alle botteghe de' Librari, acciò con voce alta, e che fosse da tutti udita domandassero se haveano le Facetie del Piovano Arlotto, le Favole di Esopo, ò altro libro somigliante. S'estendeuano anche le sue mortificationi nelle cose cōcernenti allo spirito, poiche molte volte doppo hauer fatto ben preparare i suoi penitenti cō particolari divotioni per la communione, poi nella mattina destinata glie la differiva per un' altra volta, assignandoli intanto nuove divotioni; accendendo così in loro maggiormente la sete di unirsi col loro Signore per mezzo del Sacramento; dispositione da lui stimata necessaria per accostarvisi degnamente; onde à chi gli cercava liceza di communicarsi solea dire: *Sitientes, sitientes venite ad aquas.* Alle volte poi per lungo tempo glie la negava per farli guadagnare colla mortificatione, & ubbidienza. Al Gallonio prima che fosse Sacerdote comandò, che per sei, ò otto mesi non si accostasse alla Sacra Mensa, benche fosse huomo di gran spirito; e fatto poi Sacerdote, perche dal feruore, che se gli accendea nel petto, mentre offeriua

riua il Divin Sacrificio stillava abbondanti lagrime da gli occhi, non gli concesse di celebrare, se non tre giorni la settimana, indi poi à molto tempo ce l'estese fino à cinque giorni.

Era d'avantaggio prudente Filippo nel regolare, e governare le anime, che però non tutte le reggea nell'istessa guisa: ma con quelle pupille illuminate, conoscendo ciò, che à ciascuna era convenevole, ad alcuni nello spatio di trenta, ò quarant' anni non diede mai mortificatione alcuna, altri appena che gli capitavano innanzi, esercitaua subito con gravi, e frequenti mortificationi, segno troppo evidente della gran luce, che Iddio gli communicava per lo profitto de' prossimi, discernendo così bene chi era capace, ò nò di sopportarle; onde perciò non impose mortificatione così dura, e pesante, che non fosse prontamẽte abbracciata. Havea Filippo grandissima stima di questa virtù; onde era sua massima, che chi non era atto à sopportare la perdita dell'honore, non era habile à far profitto nello spirito; e spesso solea ripetere la sentenza di S.Bernardo: *Spernere mundum, spernere nullum, spernere seipsum, spernere se sperni*: ma perche è difficile ad arrivare à tal segno solea soggiungere, *& hæc sunt dona superni*, ò pure à questo non sono arrivato io. Ma non havea ragione, poiche se fù gran maestro di mortificatione l'havea ben appresa à suo costo in tutta la vita, che si può dire, che altro non fosse, che un continuo esercitio di mortificatione. Nè era, per così dire, luogo, ò tempo, nel quale non cercasse di mortificare se stesso, e questo nella parte più nobile, con fare attioni, che paressero quanto all'esteriore leggiere, e bastevoli non solo à fargli perdere quel concetto, che havea in Roma: ma à farlo tenere per stolto, se bene quei, che lo conosceuano, e che haveano l'occhio purgato ben s'accorgeano, che quelle stoltezze dinanzi à Dio, & agli Angeli passavano per tratti di soprafina sapienza; onde l'haveano in maggior veneratione. Solea egli dinanzi a' Prencipi, e Cardinali frequentemente saltare con tutto lo sforzo del suo corpo, nè solo negli angoli delle domestiche mura: ma nelle strade, e nelle piazze più frequentate. Così nel giorno di S.Pietro in Vincola nella piazza di quella Chiesa fra la calca di numeroso popolo, cominciò egli à saltare, & ottenne quanto bramava: poiche non mancò, chi vedendo quell'attione dicesse: Guarda quel vecchio stolto, ond'egli, che con gusto udiva simili encomii, tanto maggiormente saltava; & un'altra volta havendosi fatto tagliar la barba da una banda sola, comparve così in publico saltando, come se havesse ottenuto qualche gran vittoria, e l'ottenne veramente all'hora, restando vittorioso di se stesso, e della sua propria stima, che conculcava; altre volte da un fratello di Congregatione chiamato Giulio Savera si facea accomodare in presenza di molto popolo la testa, e la barba, e quasi pavoneggiandosene solea da tratto in tratto ripetere: Hor adesso si, che m'acconci bene; spesso calava in Chiesa con una casacca à roverscio sopra la sottana, portandosi uno dietro, che publicamente l'andava scopettando.

Andava per le strade con un mazzo di fiori di ginestra ben grande, odorandolo come se fosse un picciolo ramiglietto di soavissimi fiori, spesso caminava per Roma in sottana con un paro di scarponi bianchi da Frate, che glie li solea donare il Cardinale Alessandrino, sicome ancora essendogli da Alfonso Cardinal Gesualdo suo amantissimo donata una pelliccia di Martora per ripararlo dal freddo nell'età sua già avãzata con farsi promettere, che l'havrebbe usata; egli, che voleva piu che il corpo, riscaldare il suo spirito, per un mese non solo la portò in casa: ma fuori, caminando con un passo grave, come se si gloriasse d'andar vestito di un habito pretioso. Invitato dal Cardinale Alessandrino à pranzo, sè portarsi da un penitente sotto la cappa una pignata affumigata di lenticchie, e nel meglio del pranzo frà quelle vivande delicate fè porre in tavola la pignata: ma gli andò fallito il colpo; poiche non solo non ne fù disprezzato, sicome egli sperava: ma il Cardinale ne restò edificato, e volle insieme cogli altri convitati gustare di quella minestra, che fù celebrata da tutti per saporitissima.

Ma bella fù la gara, che hebbero insieme Filippo, & il B.Felice Cappuccino nel mortificarsi scambievolmente l'un l'altro. S'incõtrarono questi due grand'huomini una volta nella strada frequentatissima de' Banchi, e fattisi vicendevolmente caritativi saluti, domandò il B.Felice à Filippo se havea sete, e rispondendo questo di si (e dicea vero, perche era sempre sitibondo di disprezgi) replicò il Beato, che se veramente era huomo mortificato attaccasse pure la bocca alla sua fiasca, che portava in spalla; porgendocela immantinente, e Filippo

senza

senza riegno vi pose avidamente la bocca, concorrendo intanto à vedere quello ameno spettacolo molto popolo, che niente scandalizzato: ma più tosto edificato dicea à bocca piena: Vn Santo dà à bere all'altro. Indi volle FILIPPO far prova della mortificatione del B. Felice, e cavatosi di testa il cappello lo pose sopra il di lui capo con dirgli, che s'era mortificato andasse così per Roma: Anderò: rispose Felice: ma se mi sarà rubbato tuo sarà il danno, e tosto parti: ma il Santo, à cui era ben nota la virtù del Beato, mandò subito uno de' suoi à ripigliare il suo cappello.

Sceglieva alle volte i giorni più solenni, e festivi, che si celebravano nella Vallicella per far delle sue, e procurar così di perdere di concetto. Nella solenne traslatione, che si fece in detta Chiesa de' corpi de' Santi Martiri Papia, e Mauro, essendo quel gran Tempio pieno tutto di popolo, stando egli alla porta aspettando con gran giubilo del suo spirito quei pretiosi tesori, adocchiò uno Svizzero della guardia del Papa, che havea una bella, e prolissa barba, e glie la cominciò piacevolmente à stirare, & accomodare. Nel giorno poi della Natività della Vergine, alla quale è dedicata l'istessa Chiesa, assistendo molti Cardinali al Vespro solenne, vi calò anch'egli: mà vestito con un habito stravagante, affine di ricavare da quei Signori qualche dispreggio: ma appena egli comparve, che tutti quei Cardinali si levarono in piedi, invitandolo, e pregandolo à sedere infra di loro: ma egli sorridendo rispose, che gli bastava di sedere a' loro piedi frà i loro caudatarii. Spesso quando leggea in publico, e che vi erano persone dotte facea di molti errori volontariamente per iscreditarsi; e perche i dispreggi erano al suo palato troppo soavi, s'informava dopoi da' suoi, che cosa havessero detto quei tali, al sentire dalla sua bocca uscire quei barbarismi. Si havea fatto in camera una bella provista di libri di favole, e di facetie, e quando da persone di conto era visitato, se gli facea leggere, e mostraua di trovare in essi il suo gusto, e la sua consolatione, particolarmente ciò fece quando da Clemente VIII. gli furono mandati alcuni primarii Signori Polacchi, acciò da' suoi spirituali colloquii ricavassero qualche edificatione, i quali trattenutisi un tantino, e sentendo in vece di spirituali discorsi leggere facetie, riguardandosi l'un l'altro, taciti si partirono. All'hora FILIPPO fece riporre al suo luogo il libro, con dire: Habbiamo fatto quanto bisognava.

Havea di lui formato gran concetto l'Ambasciatrice di Spagna, & egli per farcelo deporre, essendosi con essa incontrato nella casa della Marchesa Rangona, domandato dalla medesima Ambasciatrice quanto tempo fosse, che havea lasciato il mondo, rispose di non sapere di haverlo mai lasciato; indi si pose à raccontar facetie, che havea à posta per iscreditarsi nell'occasioni da quei libri ricavate. Restò quasi scandalizzato in sentirlo raccontar le medesime facetie un Romano andato à visitarlo per le istanze fattegliene da Angelo da Bagnarea, celebre Medico, sicome lo manifestò al medesimo Angelo, il quale tornato da FILIPPO, lo pregò à star più sù la sua, se quel nobile fosse da lui tornato: ma il Santo gli rispose: E che vorresti Angelo mio, che io con gesti, e voce accomodata, con belli periodi sputassi rotonde parole, acciò poi si dicesse, questi è il P. FILIPPO tanto prudente, e tanto Santo, io ti prometto, che se ci torna voglio far peggio, e così fece. Ma poi seguitando quel nobile à praticare con lui s'accorse ben presto, che sotto quell'esterno faceto si nascondea una massiccia virtù, onde rimase di lui sommamente edificato. Così egli col continuato esercitio di tante, e sì differenti mortificationi raccolse un'abbondante messe di meriti, & insieme si rese padrone delle sue passioni, e delle naturali inclinationi.



FILIPPO maravigliosissimo in liberare le anime dalle tentationi, in quietare le coscienze agitate da scrupoli, in consolare gli oppressi dalle tristezze, e dalla malinconia.

CAPO XVII.

IO non dubbito punto di affermare, che se glorioso si rese Filippo in terra per havere colle sue indefesse fatiche, e zelo cooperato tanto alla conversione de' peccatori, dandoli opportuni aiuti per rialzarsi dal precipitio, nel quale erano caduti, sicome ne' capitoli antecedenti si è narrato, più glorioso ei si sia reso per hauerli altre volte fortificati, acciò non cadessero, e rassodatili, mētre erano vacillanti, acciò non sdrucciolassero; poiche sempre furono più stimati gli antidoti, che preservano dal male, che ogni più efficace medicina, che lo discacci, e maggiormente benefica è quella mano, che sostenta chi stà per cadere, che quella, che aiuta il caduto per sollevarlo. Dall'orlo del precipitio, nel quale eran vicini à cadere, spinti dall'impulso di vehementi tentationi, molti ne liberò Filippo, e mantenne in piedi. Era Marcello Benci da Monte pulciano, parente del Cardinal Tarugi, tormentato non poco da una tentatione, che lo riduceva in pericolo di cadere in peccato; conferì l'huomo prudente, si come in simili casi si dee fare tutto quanto passava col suo Confessore, che era il P. Angelo Velli, il quale alla fine lo consigliò à cercar da Filippo al suo male rimedio, raccontandogli la tentatione, e pericolo in cui si trovava, il che havendo eseguito, si trovò di repente libero da tutte quelle turbationi di animo, che lo molestauano. Non meno pronto fù il soccorso, che diede una volta à Francesco Maria Tarugi oppresso da una tentatione d'accidia, che col suo torpore minacciava di illanguidire, e raffreddar col suo gelo il fervor del suo spirito. Giacea il Santo Padre in letto quando il Tarugi gli manifestò il suo stato, onde postosi per lui ad orare: ma con tanto fervore, che s'alzava un palmo dal letto, doppo breve spatio gli dimandò come si sentisse, à cui Francesco Maria: Così bene Padre, rispose, che io non stetti mai meglio.

Non per un giorno solo: ma per quattro mesi continui havea sofferta una molesta, e grave tentatione Elisabetta Contessa da Città di Castello, alla quale per ultimo rimedio consigliò il Confessore à conferirla con Filippo, il quale vedendola appena, conobbe l'occulto, fuor che à Dio, & al suo Confessore, ignoto travaglio, e minutamente ce lo scoprì, e svelò: indi ponendole la potente mano sul capo, gli disse, che stasse pur di buon animo, che volea per lei pregare nel Divin Sacrificio; si partì egli à quest'effetto dal Confessionario, e si partì nell'istesso punto dalla povera donna l'ostinata tentatione, che tanto l'havea molestata, senza che mai più da quella ricevesse fastidio. Similmente ad Agostino Buoncompagno con farlo assistere alla sua Messa, e communicatolo di sua mano tolse il travaglio, che le molte tentationi gli cagionavano.

Sono tanto più difficili à vincersi quelle tentationi, che con eseguirsi si stima, ò di conservare, ò di reintegrare l'honore, quanto che questo è di senso più delicato, e pure il Santo Padre con una sola parola la fè dileguare dal cuore di un suo penitente, come fumo al vento. Solea un insolente servo d'un Gentilhuomo frequentemente passare per la casa di Antonio Fantini da Bagnacavallo casato con moglie giovane; e se bene egli fosse huomo assai da bene, e pio, che per trent'anni fù penitente di Filippo, pure accorgendosi, che quell'arrogante solea fare qualche attione poco composta sotto la finestra, gli saltò in capo un pensiero di volerlo ammazzare, e glie lo minacciò se non si fosse emendato: e maggiormente era tentato, quanto che quello sprezzando l'auuiso, e le minaccie, non tralasciava di passar per sua casa. In tanto sopragiungendo un giorno di festa, nel quale solea confessarsi dal Santo Padre, gli raccontò non meno l'impertinenza di quel servitore, che il pensiero, che havea d'ammazzarlo,

lo; all'hora Filippo ponendogli la mano sopra del capo sorridendo disse Vatti con Dio, non è niente. Mirabil cosa! appena proferì il Santo queste parole, che al Fantini sparì ogni pensiero di più vendicarsi, e da insolita allegrezza si sentì ripieno: ma ciò che è più stupendo, da quel punto non fù mai più veduto quel dissoluto passare per la sua casa.

Fù in questo veramente ammirabile Filippo, poiche i suoi penitenti affermano, che nell'udire egli le loro confessioni, nell'eseguire i rimedii da lui insegnatili si sentivano liberi dalle tentationi. Similmente tosto queste si dileguavano se gli mettea la mano sul capo, ò pure se gli dava qualche leggiera guanciata, colla quale si protestava egli di battere non essi: ma il demonio, che li molestava. Altri asserivano, che con solo proferire il suo nome trovavano il rimedio efficace contro ogni tentatione; e Mutio Achillei Sacerdote di S. Severino nella Marca depose, che ciò havea sperimentato ogni volta, che al Santo, benche lontano, colla mente si raccomandava; il che facea con tanta fede, che invocava Filippo ancor vivente come se fosse stato un Santo già canonizato, & havea ragione di formarne questo concetto, poiche non solo la prima volta che si confessò da lui mentre era giovane, gli scoprì i secreti del suo cuore: ma venendo poi un'altra volta dal paese à Roma mentre era vicino à precipitare nel Tevere, con raccomandarsi à lui scampò, senza saperne il come, da quell'evidente pericolo. Spesso l'istesso Filippo cōsigliava i tētati à valersi per rimedio contro le tentationi del medesimo suo nome, sicome lo testifica Agostino Boncompagni con queste parole: Confessandomi io dal P. Filippo mi diceva: Quando ti verranno le tentationi nomina Filippo, e ti passeranno, e cosi mi riusciva.

Assai però costò à Filippo il trattenere un giovane tentato dal vendicarsi d'una ingiuria, che havea ricevuto. Era questi di fresco capitato nelle sue mani, e per molto, che s'affaticasse per indurlo à perdonare l'offesa non potea piegarlo: ma sempre pertinace, & ostinato si dimostrava, gli convenne perciò di venire all'armi corte per vincere quella durezza: preso per tanto un giorno nelle mani un Crocifisso: Guarda, gli disse, quì il tuo Signore, quanto sangue hà sparso per amor tuo, ricordati, che egli non solo perdonò a' suo nemici; ma pregò per essi l'eterno Padre; indi gli comandò, che si mettesse inginocchioni mentre egli esagerava con espressive parole dirette al Crocifisso la sua durezza; ammutolì il giovane, e da un freddo gelo assalito tremava da capo à piedi; finalmente ripigliato il vigore s'alzò in piedi; e pronto s'offerì al perdono, & ad esseguire ogn'altra cosa, che da Filippo gli fosse comandata.

Ma singolare fù il Santo in tranquillare le coscienze agitate da scrupoli, male se non tanto pericoloso, quanto le vehementi tentationi, non meno molesto, e che à parere dell'istesso Filippo suol far tregua: ma rare volte pace, e che l'unico efficace rimedio per vincerlo è l'humiltà. Ed appunto con questa curò egli un certo penitente di Giuliano Fuscherio Sacerdote, che habitava in S. Girolamo della Carità: poiche essendo il suo male incurabile, essendovisi senza profitto adoperati per guarirlo gli huomini più stimati in Roma nelle lettere, e nella bontà; onde era ridotto in stato, che non potea più confessarsi; poiche maggiormente s'inviluppava ne' scrupoli: Filippo accortosi, che quel male traea l'origine da una occulta superbia, facendoli dire i suoi peccati innanzi à lui, & al Fuscherio suo Confessore, e comandandogli, che à confusione del demonio baciasse la terra; immantinente lo liberò da quelle nojose turbationi, che solea patire, e godendo per l'avvenire la tranquillità, che apporta una pacata coscienza. E Federigo Cardinal Borromeo affermò, che un Ecclesiastico agitato da scrupoli nel recitare le hore canoniche era già disperato di trovar rimedio al suo penoso male: ma che havendoli il Santo promesso di voler pregare per lui, appena tornato à casa recitò l'officio con somma pace, e quiete; nè mai più da' scrupoli ricevè disturbo alcuno.

A chi pativa queste molestie solea egli dare questo insegnamento, che giudicando una volta di non haver dato il consenso alle suggestioni, doveano guardarsi di più esaminare se havea consentito, ò nò, per lo pericolo, che s'incontra di suscitarsi di nuovo col pensarvi la cattiva suggestione, la quale con simili discorsi più altamente si radica nella mente, & è poi più difficile à superarla. Dava poi per consolatione de' scrupolosi due regole per conoscere se havessero dato il consenso a' cattivi pensieri. Primieramente dicea egli, che se nel tempo delle tentationi ritenea la persona l'antico amore alla virtù opposta, dovea per certo giudicare

di

di non havervi consentito: inoltre se lo scrupoloso non si fida di giurare d'haver dato alla suggestione il suo consenso, era segno assai chiaro di non haver consentito. All'insegnamento poi commune di dipendere dal giuditio d'un prudente Confessore, aggiungeva egli quello di disprezzare i scrupoli, nè doversi spesso, e facilmente farne materia di confessione, e quando à qualcheduno de' suoi penitenti nel confessarsi se gli suscitavano i scrupoli, solea comandarli, che s'andassero à communicare senza finir di udirli.

La purità della sua vita, e'l continuo tratto, che havea con Dio gli facean godere in terra uno anticipato Paradiso, onde stava sempre allegro; che però giustamente Agostino Valerio Cardinal di Verona volendo comporre un libro della Christiana allegrezza, l'intitolò *PHILIPPUS, sive de lætitia Christiana*; da questo nascea, che non solo volea vedere allegri i suoi figliuoli, e penitenti, sicome sopra s'accennò: ma havea una virtù mirabile per fugare dagli animi la tristezza, e la malinconia, consolandoli maravigliosamente, e communicandoli la sua allegrezza. Bello fù à questo proposito ciò che accadde ad un Nobile Romano, il quale mentre staua ritirato per non sò che briga nel Convento di S. Gregorio, essendo portato in detta Chiesa un morto, frà gli altri, che l'accompagnauano v'era uno spiritato, col quale terminate l'esequie si pose à discorrere il Caualiere, e nel meglio del ragionamento mutando quegli volto, con horribil voce gli disse: Tu ancora sei spiritato. Tanto bastò per far credere al Nobile, che veramente fosse ossesso: onde prima si fece esorcizzare, e vedendo, che non gli giovava, si diede in mano de' Medici, da' quali quanto più rimedii prendeua, tanto più se gli accresceva il male, che dalla gagliarda apprensione traeua l'origine. Fù per tanto dalle Madri di Torre di Specchi, dove hauea una Zia, consigliato à ricorrere da Filippo, il quale benignamente andatolo à trouare in sua casa, chiaramente gli disse, che non era come ei credeua spiritato; e per farlo solleuare alquanto dalla malinconia volle, che cantasse un poco col Gallonio: indi gl'impose, che andasse à trovarlo frequentemente alla Vallicella; il che havendo eseguito, il Santo Vecchio accarezzandolo, accostò la di lui testa al suo petto, domandandogli come si sentisse, & egli auuicinandosi à quel cuore, sede, per così dire, d'allegrezza, sentendosi tutto consolato rispose francamente di esser guarito: poi volle, che si facesse una confessione generale, nella quale, non potendosi ancora leuare affatto quella imaginatione di essere spiritato, pregò il Santo à volerlo scongiurare; al che Filippo rispose, che non dubitasse, perche egli l'haurebbe scongiurato la notte: s'acquietò alle sue parole il giouane, & in una notte gli parue, che dalla bocca gli uscisse una moltitudine di demonii, e così per l'auuenire seguitando à conuersare l'hore intiere con Filippo, rimase affatto libero da quelle moleste turbationi, e malinconiche fantasie, che tanto l'haueano trauagliato.

Consolaua egli bene spesso colle parole, onde Domenico Saraceni celebre Medico doppo hauere sperimentati quanti rimedii hà l'arte, per togliersi una malinconia, che l'opprimeva; ricorse con fede da Filippo, & in udirsi dire da lui, non dubbitare, tosto senti sparire dal suo cuore quell'oscura nuuola di tristezza. Consolauano anche la sua presenza, le sue mani, e fino la stessa camera doue habitaua haueano la medesima virtù; onde Monte Zazzera stando solo alla sua presenza ricuperaua l'hilarità perduta. Tiberio Ricciardelli sentiuasi rallegrare il cuore quando il Santo gli tiraua i capelli; Cesare Baronio prouaua l'istesso effetto quando riceuea dalle sue mani qualche guanciata, le quali eransi rese gloriose, e motiuo, per così dire, di jattanza; onde Ottauio Cardinal Bandino si vantaua d'hauere hauuto giouanetto uno schiaffo da Filippo. A Francesco Pucci sembraua, che gli saltasse per l'allegrezza il cuor nel petto, quando egli li ponea la mano in capo. Nella di lui camera trouaua la sua allegrezza quando per qualche accidente l'hauesse smarrita, Martio Altieri; onde solea dire: La camera di Filippo è un Paradiso. L'istesso asseriua l'Arciuescouo di Tessalonica Giulio Benigno; e Federigo Cardinal Borromeo anch'egli hauea per somma gratia di dimorarui. E fino l'auuicinarsi à quella stanza benedetta era rimedio efficacissimo per restar libero da ogni perturbatione, sicome affermò Fabritio de' Massimi al Cardinal Cusano. L'istessa virtù par che lasciasse impressa anche doppo la morte il Santo, mentre Nero del Nero altro rimedio non trouaua quando era trauagliato da molesti pensieri, che portarsi alla sua stanza. Finalmente anche col sognarsi solo Filippo affermarono molti di trouare consolatione, e refrigerio à i loro trauagli.

FILIP.

FILIPPO con indefessa sollecitudine assiste à i moribondi suoi penitenti, consolandoli, & aiutandoli nell' ultimo pericoloso conflitto col demonio, sopra di cui dimostrava anche la sua autorità, cacciandolo da molti corpi offesi,

CAPO XVIII.

LE consolationi maggiori, e più desiderabili riceueuano dal loro caro Padre, i figliuoli spirituali di Filippo in quel punto, quando l'angoscie del male, la turbatione per hauer da comparire dinanzi al giudice eterno, & i molesti assalti del demonio, rendono difficile all'huomo ogni sollieuo, e conforto. Pure essi col suo potente ajuto liberati dagl'insulti dell'inimico prouauano nell'hore estreme non picciola consolatione, & allegrezza. Era egli solito in hauere l'auuiso, che qualcheduno de' suoi era ammalato, di portarsi subito à visitarlo, il che continuaua di fare frequentemente, se il male perseueraua à trauagliarlo; che se s'aggrauaua il morbo non l'abbandonaua fin à tanto, chè fosse trapassato, ò migliorato. Nell'entrare che facea nella stanza dell'infermo, la prima attione era raccomandarlo con calde preci à Dio, invitando gli astanti à fare l'istesso; e bastava, che egli dicesse: Chi è quà, per fare, che i demonii, che nel punto estremo fanno maggiore sforzo per ingannare le pouere anime, sapendo, che per ciò fare poco tempo li resta, si mettessero in fuga, sicome l'afferma la Bolla della sua Canonizatione, con queste parole: *A plurimis in estremis laborantibus cum ipse accederet, proferretque: quis est hic? dæmones ad eius vocem perterriti sese in fugam passim visi sunt conijcere*. Et accioche si vegga quanto à tale effetto giouasse la sua presenza, i seguēti casi chiara, & apertamente lo dimostrano.

Era già vicino à morte un Musico di Castello chiamato Sebastiano, huomo per altro virtuoso, e da bene, e comparendogli in quell'ultimo sotto spauenteuole forma il demonio, più di quel ch'era ragione, cominciò à temere della sua eterna salute: onde come disperato desiderava di non esser nato per non andar all'inferno, al quale si vedea vicino; nè per molto, che se gli dicesse anche dal Curato della sua Parrocchia, potea trouare conforto. Fù chiamato Filippo, & appena ponendo il piede sù la soglia della sua stanza cominciò à dire secondo il suo solito: Che ci è, che ci è, indi postali la mano sul capo con dire: Non dubitare, tosto l'infermo angustiato cominciò con alta, & allegra voce ad esclamare: O gran virtù di Filippo, egli caccia i demonii, & essi fuggono. Viua Christo, Viua Filippo, che m'hà strappato dalle fauci dell'inferno, Viua l'Oratorio. Così tutto esilarato cominciò à cantare le laudi spirituali solite à cantarsi nell'Oratorio, poscia stendendo le mani verso del Cielo additaua, che iui fossero presenti gli Angelici Cori, i di cui nomi à lui prima ignoti pronunciò ad uno per uno, e così frà gli amplessi del suo Santo Padre nella Vigilia dell'Arcangelo S. Michele felicemente, e tutto allegro spirò. Non con uno: ma con replicati assalti fù dal demonio investito Gabriele Tana Modanese, giouane di diciotto anni, poiche doppo venti giorni di malattia ridotto all'estremo, un vehemente desiderio di viuere per istigatione del demonio se gli era acceso, e stando già vicino alle porte della morte non si potea persuadere di morire. Filippo, à cui era per diuina riuelatione noto il suo vicino passaggio, lo persuase à dare nelle sue mani la sua volontà per offerirla à Christo nella Messa, che per lui volea andare à celebrare in S. Pietro Montorio, consigliandolo se fosse più dal demonio tentato à rispondergli di non hauer più volontà, hauendola già donata à Christo. Vbbidì Gabriele, e tornato il Santo doppo il Divin Sacrificio, lo trouò tutto mutato da quel di prima, poiche già coll'Apostolo desideraua di vedersi sciolto da' legami del corpo per unirsi à Christo, e quello, che poco prima hauea pregato Filippo ad impetrargli tempo di far penitenza delle sue colpe, istantemente poi lo pregava ad interporsi con Dio, acciò prima delle cinque hore della seguente notte se'l chiamasse in Paradiso. Glie lo promise il Santo: ma insieme l'auuisò à prepararsi contro

i re-

i replicati assalti dell'inimico, che gli soprastauano; narrandogli ad una per una le tentationi, che douea sostenere, incoraggiandolo con dirgli, che hauendo donata à Christo la sua volontà, egli haurebbe combattuto, e vinto per lui; appena passò un hora quando il demonio l'inuesti con una pericolosa tentatione di presuntione. Era egli uno de' primi penitenti del Santo Padre, e s'era per alcuni anni confessato, e communicato due volte la settimana, sollecito in tutte l'opere di pietà, e particolarmente nel visitare gl'infermi; onde l'astuto nemico colla memoria delle sue medesime virtuose attioni pensò di vincerlo, con fargli credere di hauersi meritato, ed esser già sicuro del Paradiso. Quindi è, che recitandosi, secondo il costume della Chiesa, le Litanie; sorrise al sentir dire: *A mala morte libera eum Domine*, e crollando il capo dicea: Non può malamente morire chi hà Christo nel cuore: ma tosto accortosi della frode dell'inimico, chiese agli astanti ajuto, confessando, che per diabolica suggestione, haueа quelle parole proferito. Vinto appena il primo assalto, ecco che sopragiunge il secondo. Gli sembraua, che la sua lingua non potesse, impedita dal demonio, proferire il dolcissimo nome di Giesù, unico conforto de' Moribondi, e se bene da gli astanti fosse assicurato, che bastaua tenerlo nel cuore, pure era tanta l'ansietà, che sentiua l'anima, e tale l'agitatione del suo corpo, che copiosamente sudò. S'era il Santo Padre partito per fare per lui oratione, comandando, che in suo luogo gli assistessero senza punto abbandonarlo Gio: Battista Saluiati, e Francesco Maria Tarugi, i quali vedendo l'agitatione dell'infermo, lo mandarono opportunamente à chiamare; giunto, ch'ei fù, preso in mano il Crocifisso, & accostatosi alle sue orecchie con soave susurro pronunciò il desiderato nome di Giesù, & ecco che tolto all'infermo l'impedimento, potè à sua voglia proferirlo, e delitiarsi con quel dolce miele. Ma non per questo l'inimico si diè per vinto: ma cercando d'abbattere tutto lo spirituale edificio procurò di debilitare il fondamento con impugnarlo nella fede, facendogli parere per maggior tormento, mentre il pouero infermo à persuasion di Filippo s'armaua contro quell'assalto, con dire *Credo*, che egli no'l proferisse, e che non credesse in quel modo, che havrebbe desiderato, comandò per tanto il Santo agli astanti, che insieme col moribondo recitassero il Credo, & egli intanto postosi inginocchioni, cominciò à pregar per lui, con che restò vincitore in guisa, che egli poi si facea beffe, & insultava l'auuersario: ma gli restava ancora à superare l'ultima più nojosa, e pericolosa battaglia: poiche vedendo il demonio d'haver poco tempo, unite per così dire tutte le forze sotto spaventeuole figura se gli fece innanzi, incitandolo à disperarsi colla memoria delle passate colpe, à quest'ultima lotta tutto tremante l'infermo, e debole giovane cangiato nel viso, torcendo hor qua, hor là l'ecclissate pupille, nè potendo star fermo in un luogo, tutto ansante per la paura, con mesta voce dicea: O misero me, quante colpe hò commesse; indi riuolto al suo caro Padre, ò più tosto Padrino; che fido gli assisteua al fianco in quel pericoloso duello: Cacciate, dicea, ò Padre quei spauentosi mastini; stese all'hora Filippo la potente mano, e postala sul capo del travagliato infermo, parlando col demonio; fin à quando, disse, tu haurai ardire di resistere, queste mani han toccato questa mattina il Sacrosanto Corpo del Redentore; però nella sua virtù ti comando, che tosto sgombri da questo luogo; indi esortando l'infermo à sollevarsi, & à dire: *Discedite à me omnes, qui operamini iniquitatem*, hauendolo tre volte detto, tutto rasserenato cominciò ad esclamare: Si partono i cani all'impero di Filippo, & additando colla mano il luogo: Non vedete, dicea, come precipitosamente fuggono quei mastini. Habbiamo finalmente vinto per la bontà di Dio, poscia fissando gli occhi in un Crocifisso, furono così affettuose le sue parole, che cavò da tutti gli astanti abbondanti lagrime: ma Filippo, che temea, che non s'accelerasse con quegli affettuosi movimenti la morte lo persuase à tacere. Stimauano i circostanti, confidati nel vigore, col quale havea parlato, che douesse soprauiuere fino al giorno seguente: ma il Santo disse, che non sarebbe stato così, poiche mouendosi di sito sarebbe morto; & appunto così succedette; poiche doppo mezz'hora voltandosi nel lato destro, doue si trouaua Filippo, appoggiando Gabriele sopra le sue mani la faccia, e pronunciando il Santissimo nome di Giesù, dolcemente spirò sù quei pretiosi guanciali l'anima fortunata, restando il suo volto bello come di un'Angelo.

Staua sù i confini già della morte Carlo Mazzei, figlio anch'egli spirituale del Santo, à cui con-

conuenne soffrire non inferiori battaglie dall'inimico infernale; poiche visibilmente l'apparve, e colla memoria stessa delle passate colpe tentava d'indurlo à disperarsi, che sovente à questo effetto suol egli nell'ultimo della vita procurar di suscitare la memoria di quelle colpe, che nella vita s'affatica, acciò si sepeliscano nell'oblio: ma egli da valēte soldato si risolvete: poiche non havendo à fiāchi Filippo, non volle entrare in contese coll'auuersario: ma dell'ingiusto assalto appellò à Filippo, dicēdo due volte: *Appello PHILIPPVM*, e l'indovinò: poiche cōfuso si partì à quelle voci il demonio, là doue se hauesse voluto cō quello discorrere sarebbe rimasto ingannato, sicome il Santo istesso affermò, il quale vidde volare la sua anima in Paradiso. Con quest'esempio mostrava il Santo, che i demonii han paura del Padre spirituale.

Ma non solo à i suoi figliuoli fù cosi opportuno nel punto estremo il suo ajuto: ma ancora al suo primo Padre, e Confessore, che hauesse in Roma, cioè à dire il P. Persiano Rosa. Stava egli gravemente ammalato: ma più gravemente infestato da' demonii visibilmente apparsigli, & agitandosi per la paura nel letto dicea: *Tu iudica me Deus, tu discerne causam meam*, sopragiunse in quel punto Filippo, e l'infermo, à cui era ben noto tutto il suo interno, come se fosse dal Cielo calato in suo aiuto un Santo, in vederlo spuntare disse: *Sancte Philippe ora pro me*; indi lo pregò à cacciar via quel cane, che con horribile aspetto minacciava d'ingoiarselo. S'inginocchiò à queste voci il Santo, e volle, che l'istesso facessero i circostanti: appena però hebbe egli piegato il ginocchio, che Persiano cominciò con gran voci à render gratie à Dio, perche i cani se ne fuggivano verso la porta. Alzatosi all'hora Filippo, & aspergēdolo con l'acqua benedetta, fè, che il demonio del tutto sparisse, e Persiano un giorno doppo passò tutto allegro all'altra vita. Moltissimi altri furono quelli, che in un punto di tanto bisogno riceverono da Filippo il desiderato conforto: poiche essendo à tutti noto, che in porre egli il piede nella soglia della stanza degl'infermi, con dir solo: chi è quà, si partivano i demonii, sicome molti agonizzanti affermavano di haver visibilmente veduto, ogn'uno procurava d'haverlo à canto nel punto della sua morte. Questa autorità molto più esercitò doppo la morte sopra i demonii dal Paradiso, vedendosi, che i suoi figliuoli, e devoti ricevono per le sue intercessioni ogni conforto nel punto estremo, e vigore, e virtù per vincere le tentationi, confessando molti esser di gran consolatione il morire figlio di S. Filippo, siche pare, che sicome molti altri Santi, perche viventi in terra furono mirabili in qualche cosa, sono circa l'istessa più marauigliosi nel Cielo, cosi perche Filippo fù mirabilissimo nell'aiutare gli agonizzanti, nel consolarli, e fortificarli contro gli assalti dell'inimico, dal Cielo esercita l'istessa virtù verso de' suoi divoti. Seruanmi di autentica di quanto asserisco le sue istesse promesse, sicome lo testificò Pietro Paolo Cardinal Crescentio con queste parole: Persuadeva à i suoi figliuoli spirituali la speranza di andar in Paradiso, e prometteua di farne continua oratione, etiandio in Paradiso per loro, e promise à me, & à molti altri di trovarsi presente al punto della morte, e cosi lo spero, e cosi sò, che apparue à mia sorella mentre moriva. In oltre à questo proposito non voglio tralasciare di riferire un fatto succeduto nel 1669. del quale ne diede raguaglio ad un Padre della Congregatione di Napoli il Signor Carlo Eustachio, huomo ben conosciuto in Roma, e Nipote di Monsignor Gio: Tomaso Eustachio Vescouo di Larino della medesima Congregatione di Napoli. In una lettera dunque sotto la data de i sei di Settembre del 1669. dice cosi: *Non voglio lasciare di communicare à V.P. le glorie del nostro Gloriosissimo S. FILIPPO con uno stupendo miracolo fatto in questa settimana. Il Marchese Tassoni Ambasciadore appresso il Papa della sua Città di Ferrara, di doue è Cavaliere principalissimo, infermatosi di gravissima malattia, in pochi giorni si ridusse ad agonizzare, e si era già scaldata l'acqua per lavarlo subito spirato, quando all'improviso tornato ne' suoi sensi, e ripresa la parola già perduta, disse: Io mi dannavo, havendo dubbio dell'immortalità dell'anima per le gravi tentationi havutene in quel punto dal demonio: ma S. FILIPPO mi è apparso, e mi hà messo la mano sopra il petto, e dettomi: Figlio non dubbitare. E così subito chiamato il Confessore, raggiustò le cose dell'anima, morendo doppo due giorni christianamente: essendo maggior miracolo sanar l'anima, che il corpo. Viva per tutti i secoli così gran Santo, & interceda per tutti.* Sin qui l'accennato Signor Carlo.

Mostrò ancora Filippo il grande impero, che havea sopra il demonio con cacciarlo da' corpi,

pi, che teneva miseramente oppressi; e se bene egli non molto volentieri inclinasse ad esorcizzare, pure moltissimi energumeni furono da lui liberati. Si scongiurava nella Chiesa di Santa Croce in Gierusalemme una donna nobilissima, oriunda di Germania, & ad istanza di Ottone Truchses Cardinal d'Augusta v'era presente Filippo. Fù cavato fuori il Santo Legno della Croce terribile à i demonii, e l'invasata se bene fece gran strepiti; onde gli astanti credeano, che già fosse libera, pure, come il Santo affermò, non era così, soggiungendo, che per l'infedeltà d'una persona ivi presẽte nõ era rimasta libera; costrinse però il demonio à propalare il giorno, nel quale à suo dispetto dovea uscire, e così appunto successe nella Chiesa della Rotonda al comando del Servo di Dio. Per un maleficio fatto à Lucretia Cotta Romana, fù per otto giorni continui dal demonio vessata in guisa, che oltre allo storcerle le pupille: onde hauea quasi del tutto perduta la vista; le parea, che le si strappasse il cuore; onde restaua semiuiua, e'l Paroco più volte per dubbio, che non morisse, fu vicino à darle l'oglio santo. Havea affatto perduto il sonno, e l'appetito, si che non potea reggersi in piedi; si confessò un giorno dal Santo, che mosso à compassione del suo misero stato, le pose una mano sul cuore, e l'altra sù gli occhi, orando così quasi mezz'hora, e nel punto, che alzò la mano dal cuore, restò affatto libera dal male, che vi sentiua, se bene non fù all'hora guarita degli occhi. Ma Filippo l'assicurò, che anche la vista haurebbe perfettamente ricuperata, & in fatti tornata da lui un'altra volta, le mise di nuovo la mano sù gli occhi, orando così per un quarto d'ora, indi levata la mano le dimandò come si sentisse: Oime Padre, rispose, voi m'havete affatto acciecata. Sorrise il Santo, e le disse, che non temesse, poiche non si sarebbe partita cieca; non passò un'hora, quando le parue, che le fosse tolto come un velo da gli occhi, e restò perfettamente sana, rimettendosi nel loro pristino sito le sue pupille.

Sparsasi la fama della virtù del Santo, da lontani paesi eran condotti gl'inuasati à Roma, acciò fossero da lui liberati. In Aversa Città del Regno di Napoli era una giouane ossessa chiamata Caterina, che ignorante, e rozza, parlava nondimeno perfettamente in greco, e latino, & havea tanta forza, che più persone non eran bastanti à tenerla; fù condotta à Roma, acciò da Filippo fosse liberata, e prevedeva quando il Santo la mandava à chiamare, dicendo: Adesso quel Prete manda per me, e cercava di fuggire, e di nascondersi: ma pure colle sole orationi del Santo restò libera nella Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini, e fù da' suoi parenti ricondotta alla patria. Molte volte liberaua gli ossessi con fare qualche atto di dispreggio al demonio, che l'inuasaua. Così in S. Gio: Laterano presa per i capelli una spiritata le sputò nel viso, dicendole con impero: Mi conosci tu, e rispondendo il demonio: Così non ti conoscessi, caduta la donna tramortita in terra, il maligno spirito si partì, cessando di più molestarla. A Gio: Antonio Lucci Sacerdote di Congregatione, che per ordine suo scongiuraua un'ossessa, comandò, che in dispreggio del demonio le dasse delle staffilate, il che non potendo soffrire il superbo la notte seguente comparue à Filippo tutto nero, & horribile: ma non hauendo forza di nuocergli, doppo d'essersi con minaccie querelato del dispreggio fattogli, riempiendo d'infernal puzza la stanza si partì. Havea anche assai à male il demonio, e se'l recava à vergogna, che il Santo alle volte nõ volesse egli stesso esorcizzare, e che lo commettesse ad altri, & in vendetta una sera, mentre attaccaua un chiodo al muro un Sacerdote, che havea per comando di Filippo scongiurata una vergine spiritata, gli riuoltò con tanta furia inuisibilmente lo scabello sotto, che poco mancò, che non restasse morto; e nell'istesso punto il demonio per bocca dell'energumena quasi marauigliato, ò dispettoso disse: Io mi credeua di hauerlo ammazzato.

Quantunque egli tanti ne liberasse, pure, sicome da principio s'accennò, non si riduceua, se non per forza, ad usare gli esorcismi, asserendo, che non bisogna in questo esser troppo credulo, perche molti stimati spiritati non sono tali, prouenendo alcune volte quegli effetti maraviglìosi, ò da malinconia, ò da qualche lesione nel cerebro, e nelle donne da gagliarde immaginationi, e molte volte da capricci; onde persuase il fratello di una di queste, che la staffilasse ben bene se volea guarirla; e di un'altra, che da suffumigii, che gli faceano alcuni Preti esorcisti era quasi soffocata, e tutta pesta dalle battiture, che gli hauean date, disse, che non era altrimenti spiritata: ma matta.

FILIP-

FILIPPO coll'impero della sua voce fuga le infermità, & è ubbidito dalla morte, e dalla vita; e per conservar questa ad alcuni stando in Roma nella sua camera si fà presente in altri rimoti luoghi.

CAPO XIX.

DICEA frà i turbini Dio, quando parlava col patientissimo Giob: *Si habes brachium sicut Deus, & si voce simili tonas;* e ben potea dirlo: poiche chi frà mortali hà un braccio così potente come lui, & una voce così gagliarda, che qual tuono si faccia così ben sentire, pur non di meno l'istesso Signore par che havesse à Filippo, & alla di lui voce fatto partecipare l'efficacia, e la forza, che hà la sua voce diuina, mentre al suo comando erano ubbidienti nõ solo le infermità: ma la vita, e la morte istessa, benche sia sorda. All'impero dunque della sua voce partivano dagl'infermi ubbidienti le febbri, così à Maria Felice da Castro, & à Sigismonda Capozucchi, ambedue in Torre di Specchi febbricitanti, la prima con una febbre continua, che per cento giorni l'havea travagliata; la seconda con una quartana di cinque mesi riuscì di restare libere dal male, perche FILIPPO colla sua voce potente disse: Io ti comando febbre, che tu ti parta, e lasci questa creatura di Dio. Ad un attratto chiamato Ambrogio, che non potea senza ajuto di molti pur sedersi con dire: Ambrogio levati sù (precetto, per così dire, emulo, se è lecito il dirlo, di quel *surge, & ambula*, usato da Christo) si leuò subito senza aiuto à sedere. Simili maravigliosi effetti della sua potente vòce sperimentarono moltissimi altri infermi, come Pietro Focile, Lucretia Giulia, Alessandro Illuminati, & altri, che tralascio per brevità di riferire: ma non posso già tacere ciò che accadde ad Antonia Raidi: poiche troppo chiaramente dimostra qual fosse l'imperio, che FILIPPO havea sopra le infermità. Havea egli ordinato ad Antonia, che non si ammalasse senza sua licenza; onde ella quando s'accorgeva, ch'era per venirle qualche male, se n'andava al Santo Padre, e con simplicità di fanciulla gli diceva: Vi contentate Padre, che mi venga male? & ò meraviglia, se Filippo dicea di nò, il male non andava più innanzi, il che spessissimo occorse. Nè solo l'infermità: ma ciò, che è più maraviglioso, la morte, e la vita ubbidivano all'imperio della sua voce.

Frà gli antichi, & affettionati figliuoli di Filippo si deve sicuramente annoverare Fabritio de' Massimi, del quale spesse volte si è fatta di sopra mentione; hor questi havendo havuto da Lavinia de' Rustici sua consorte successivamente cinque figliuole femine, essendo di nuovo gravida, la raccomandò al Santo, acciò di lei si ricordasse nelle sue orationi, ascoltò benignamente Filippo le sue istanze, e fermatosi alquanto quasi cogitabondo gli rispose, che la sua moglie gli havrebbe per quella volta partorito il maschio: ma che volea egli imporgli il nome, e che per tanto lo chiamasse Paolo; l'effetto avverò la predittione: poiche Lavinia à suo tempo partorì un bel figlio maschio, à cui, secondo la promessa fù posto nel Sacro Fonte il nome di Paolo. Crebbe il fanciullo; e giunto all'anno decimoquarto di sua età, da una maligna febbre fù assalito, che doppo tre mesi in circa lo ridusse all'estremo; era sommamente caro à Filippo il giovanetto; e perche da fanciullo s'era à lui confessato; e perche spiccava frà tutti i suoi coetanei per la candidezza de' suoi costumi, di così maravigliosa patienza, che niente tediatò dalla lunghezza, e molestia del morbo domandato se desiderava guarire, disse francamente, che nò. In tanto il male imperuersò in guisa, che già lo ridusse agli ultimi respiri; mandò all'hora sollecitamente il Padre à chiamare il Santo, il quale si trovava occupato nell'Altare, offerendo il Divin Sacrificio, intanto il giovanetto Paolo era già spirato, e gli havea Fabritio il Padre esibito gli ultimi officii, serrandogli le palpebre, e'l Paroco, che col Sacro Oglio l'haveà unto per l'ultima lotta, e gli havea raccomandato l'anima, doppo di haver dette le consuete preci per i trapassati, s'era già partito; i domestici di casa haveano già

pronta l'acqua per lavare il cadavere, e le vesti per ricoprirlo, quando sopragiunse Filippo, à cui il dolente genitore si fece incontro, e tutto molle di lagrime gli disse: E morto il nostro Paolo; à queste voci non si trattenne il Santo: ma à drittura se n'andò nella stanza, dove stava il cadavere, & inginocchiatosi vicino al letto, orò un mezzo quarto d'hora: indi presa l'acqua benedetta n'asperse il defonto, e glie ne versò un tantino nell'inaridita bocca; indi soffiando nel suo volto, e ponendogli la mano sul capo, con alta voce lo chiamò due volte: Paolo, Paolo, il quale incontanente gli rispose, Padre; indi soggiunse: Vorrei confessarmi, perche mi sono scordato di un peccato. Fè subito il Sãto discostare gli astanti, che dallo stupore erano stati soprapresi, e porgẽdo al giovinetto il Crocifisso in mano, ascoltò la sua cõfessione, doppo la quale rientrati quei di casa, seguitò à discorrere con lui, che parlava con alta voce, e chiara, come se fosse sano; anzi le sue guancie riacquistando l'antico colore, parea agli astanti, che non solo non fosse morto: ma che nè meno fosse stato ammalato. Ragionarono insieme il Santo Padre, & il risuscitato giovanetto per lo spatio di mezz'hora della madre, e della sorella ambedue morte, passata la quale gli domandò due volte Filippo, se desiderava di morire, ò più tosto di restar in vita, & egli rispose, che desiderava di morire, perche pensava certo, che in Cielo gli fosse apparecchiato il luogo dove havrebbe per tutta l'eternità vagheggiata la bella faccia di Dio, & insieme havrebbe veduto la Madre, e la Sorella, delle quali haveano fino all'hora parlato; ciò udendo il Santo, dandoli la sua benedittione, come se havesse in mano da Dio prestate le chiavi della vita, e della morte: Vattene, disse, figlio, e prega Iddio per mè, e ciò detto, con non minor maraviglia di chi l'havea veduto risuscitato, frà le sue braccia spirò di nuovo.

Coll'istesso impero della sua voce fece un gran beneficio ad una delle principali Matrone di Roma, facendola morire, e maggiore, che se coll'istesso le havesse data la vita. Stava questa agonizzante doppo d'esser stata più d'un mese aggravata da una mortale infermità, la visitò Filippo spesse volte per sollevarla colle sue dolci parole da' travagli non meno del corpo, che della mente; v'andò frà l'altre un giorno, mentre era già ridotta all'estremo, e la vidde più del solito agitata, procurò egli di confortarla, indi si partì per andarsene co' suoi alla Vallicella. Appena havea dato pochi passi, quando improvisamente si fermò come chi seriamente riflette à qualche gran negotio, poi rivolto a' suoi disse: Io mi sento sforzare à ritornare dall'inferma; così disse, e così eseguì, e portatosi à drittura al letto della moribonda, e fatto cenno ad alcune Signore, che erano ivi presenti, che s'appartassero, posta alla presenza de' suoi la mano sopra il di lei capo con quell'autorità, che gli dava Dio: Io ti comando, disse, ò anima, che tu esca da questo corpo; appena finì di proferire questo precetto, che l'anima ubbidiente si partì. Richiamate quelle Signore, che s'erano partite il Santo disse: che se non fosse all'hora spirata quella Matrona, havrebbe dato il suo consenso alle cattive suggestioni dell'inimico, e che perciò era stato necessario accelerarle la morte.

Ad altri poi perche forse prevedeva non esser per essi espediente il morire all'hora, con modi maravigliosi liberaua dall'imminente morte, che loro soprastava. Havea egli dissuaso ad un suo penitente d'andare à Napoli, e gli havea predetto, che se partiva, ò sarebbe andato in man di Turchi, ò si sarebbe annegato. Sprezzò il giovane del Santo Vecchio il consiglio; imbarcatosi per tanto, ecco che navigando fù la sua barca da' Turchi assalita: onde i marinari, & altri, che eran pratici di notare per iscampare dalle mani de' corsari si buttarono in mare; volle ancora il giovane seguire l'esempio degli altri: ma come inesperto, già era vicino ad affogarsi, & all'hora si ricordò dell'avviso datogli da Filippo, pentito per tanto d'haverlo pazzamente sprezzato, lo pregò à dargli ajuto in si grave pericolo, nè tardo fù egli à soccorrerlo: poiche stando in Roma gli comparve sopra dell'acque, e colla solita frase gli disse: Non dubitare, e presolo per i capelli, salvo al lido il condusse.

Ad un'altro chiamato Mattia Maffei essendo disperato da' Medici, doppo d'haverlo il giorno visitato, e portatogli alcune reliquie con animarlo à star di buon cuore, la notte circa le nove hore gli fè udire la sua voce, e gli disse tre volte: Stà sù. Furono così gagliarde queste sue voci, che Mattia ne rimase non poco sbigottito: ma svegliatosi, si trovò libero dalla febbre. Similmente ad un certo Sacerdote molto à lui caro, che travagliato per due anni da vehe-

vehementi flussioni di catarro, sopragiunto da mortali deliquii gli parea ad ogni momento di dovere spirare: onde spesso spesso pregava il Signore, che s'era per lui espediente, gli facesse presto chiudere gli occhi in pace, gli apparve FILIPPO una notte, e colla mano gli strinse fortemente la faccia; si svegliò all'hora l'infermo, che poco prima per la stanchezza havea chiusi gli occhi, e da timore oppresso, vedendo entrato à porte chiuse un'huomo, non potea proferir parola; all'hora il Santo benignamente gli domandò come si sentisse,& all'hora sciogliendo egli la lingua fino à quel punto impedita,lo pregò ad impetrargli la salute,e FILIPPO prese le sue mani, & accomodatele in forma di croce, lo fece così stare per qualche tempo, senza che l'infermo si potesse immaginare qual dovesse essere l'esito di quella maravigliosa apparitione. Finalmente FILIPPO gli disse: Alzati sù, & egli, che fin'all'hora non si potea muovere, nè stendere le gambe,incontanente si alzò sopra del letto,e'l Santo dicendogli: Vedi come già sei risanato, comandandogli,come humile,ch'era,che nulla dell'apparitione dicesse,dispar ve, e'l Sacerdote rimase libero da quell'invecchiato male in guisa, che nell'istessa settimana potè uscire di casa.

Nè solo ancor vivo comparse in diversi luoghi per liberare i suoi dalla morte, e da mali del corpo: ma dalla morte dell'anima, e da'mali, e dall'agitationi dello spirito. Havea egli raccomandato ad un Padre di Congregatione un negotio,& havendolo questo intrapreso dubbitava di non essersi posto in pericolo di cadere in qualche peccato; onde una notte frà l'altre era da questo pensiero grandemente afflitto, quando sente aprirsi la porta della sua stanza, e si vede inanzi FILIPPO, che ancora non s'era ritirato alla Vallicella: ma habitava tuttavia in S. Girolamo della Carità, il quale cortesemente gli dimandò: Come ti senti; Male, rispose egli,& il Santo Padre segnãdogli all'hora il petto col salutifero segno della Croce, gli disse: Non dubbitare, e sparì, e'l buon Sacerdote rimase libero da quella turbatione, che l'agitava, & alzatosi la mattina, trovò la porta così ben serrata, come se persona alcuna vi fosse entrata. Ad una nobile donna, che s'era souerchiamente sdegnata con suo marito, onde ricusaua ancor di parlargli, e per l'istessa causa havea tralasciato d'andare à confessarsi al Santo Padre, passato il terzo giorno verso l'aurora senti darsi una percossa, più salutare, che non fù quella, che diè l'Angelo à S. Pietro: poiche la sprigionò, e la sciolse da' legami della colpa, indi sentì la voce di FILIPPO, che la sgridò con dirle: E fino à quando conservarai tu l'ira? tremò tutta à queste voci la donna, & appena fù fatto giorno, che veloce s'andò à prostrare à i piedi del Santo Vecchio, narrandogli quanto poco prima l'era accaduto, se bene il Servo di Dio dissimulò il tutto senza risponderle circa la visione parola alcuna.

Più terribile però fù ciò, che succedette ad un'altro suo penitente, sicome raccontò Federigo Cardinal Borromeo: circa la mezza notte parve à costui, che un gran mastino attorniasse il suo letto per ingoiarselo; svegliato dal sonno si trovò col corpo così pesto, come se fosse stato aspramente battuto, e la mattina per tempo si portò da FILIPPO, narrandogli quanto la notte gli era accaduto, e'l Santo l'assicurò, ch'egli s'era all'hora trovato presente nella sua camera, e che havea per lui combattuto, indi soggiunse, che Iddio gli havea mandato quella visione per un certo fine da lui espressogli, e che egli stesso per beneficio della sua anima havea pregato il Signore, che ce la mandasse, e che perciò procurasse d'approfittarsene.

Ad un'altra sua penitente chiamata Lucretia Giulia moglie di Giovanni Animuccia altrove nominato frequentemente apparve il Santo Padre ancor vivente per risvegliarla dal sonno, e dalla negligenza: era ella donna di molto spirito, che però le havea FILIPPO assignati i tempi dell'oratione, comandandole, che la notte à questo fine s'alzasse à cert'hora determinata, e perche alle volte si lasciava dal sonno vincere, il Santo Padre le promise, che se non s'emendava sarebbe egli venuto à svegliarla, sicome fece; poiche quando troppo si trascurava, dando al sonno più di quello, che conveniva, udiva sensibilmente la sua voce, che le dicea: Lucretia alzati, e poi quando la mattina andava da lui per confessarsi solea dirle: Non t'hò io osservata la promessa chiamandoti questa notte? Di più conobbe, che assalita da una impura tentatione, havea virilmente combattuto una notte, e glie lo disse la mattina prima, che quella seco conferisse la tentatione havuta.

Finalmente si viddero insieme, e si parlarono con Caterina Ricci Fiorentina, chiamata adesso

adesso communemente la B. Caterina da Prato, non ostante, ch'ella stasse in Prato di Toscana, e Filippo in Roma, e la vidde così bene, che doppo la morte della Serva di Dio potè descriverne minutamente l'aspetto, e le fattezze, con dire, che una sua imagine non se le rassomigliava punto, e vincendevolmente l'istessa Suor Caterina, se bene disse una volta à Giovanni Animuccia di non conoscere Filippo, se non per fama, e che havrebbe molto desiderato di vederlo, e parlargli, pure l'anno appresso asseverantemente affermò di haverlo veduto, e di haver seco parlato.

Sono più volte offerte al Santo le primarie Dignità della Chiesa, che costantemente rifiuta, essendo staccatissimo dagli honori, e grandezze del mondo, e si parla della sua profonda humiltà.

CAPO XX.

QVEL gran concetto, che le virtù di Filippo, bench'egli facesse tutto lo sforzo per oscurarlo, gli haveano guadagnato in Roma non solo appresso la gente privata, & ordinaria: ma anco appresso i Prencipi, e fino agli stessi Sommi Pontefici della Chiesa, inclinarono più volte questi ad offerirgli spontaneamente i primi gradi, e le primarie dignità dell'Ecclesiastica Gierarchia, da lui però furono sempre con esemplare modestia, & humiltà fuggite, e rinuntiate; parea, che gli honori, e le dignità facessero à gara, & ambissero di essere da lui accettate, come se esse, e non lui ne restassero nella sua persona honorate, & havute da lui il primo generoso rifiuto, parea, che seguitassero, chi da loro fuggiva, come l'ombra seguita il corpo quanto più lo fugge. Io non parlo qui delle pensioni, e beneficii gratiosamente offertigli da' Sommi Pontefici, e da lui ricusati, de' Canonicati primarii di Roma più volte esibitigli, delle dignità Vescovali, alle quali era invitato: ma dell'istessa suprema Dignità Cardinalitia, i di cui purpurei splendori non valsero à svegliare nell'animo di Filippo pure una piccola scintilla d'ambitione; onde essendogli più volte, e da diversi Pontefici offerta, la rifiutò. Era egli teneramente amato da Gregorio XIV. fino da che era Cardinale, & inalzato che fù sul trono di Pietro, essendo Filippo andato à baciargli i piedi, & à congratularsi seco, il buon Pontefice in vedersel o inanzi, benche sollevato all'altezza di sì gran posto, non perdè di vista i suoi meriti; ma buttandosi sopra i suoi homeri caramente se lo strinse, & abbracciò: indi gli significò di havere nell'animo suo stabilito di promoverlo al Cardinalato; e presa l'istessa cardinalitia beretta, che egli havea usato, glie la pose in testa in presenza di molti, dicendogli: Vi facciamo Cardinale, e voltatosi à Marcello Veturio suo Segretario, gli comandò, che ne spedisse il Breve: ma il Santo accostatosegli all'orecchio, e mormorando non sò che efficaci note, quasi con potente incanto lo fè desistere dal fermo proposito, che egli havea d'inalzarlo à quella dignità; poiche all'hora posta la cosa artificiosamente in burla, si partì, e dopoi se bene il Papa gli mandò à casa l'istessa beretta, egli mandandolo à ringratiare, gli rispose: che havrebbe à suo tempo fatto sapere, quando si sarebbe contentato di accettare quell'honore. Così egli colle sue arti seppe rimuovere il Papa dalla sua determinatione, & esimere se stesso dallo splendore della dignità offertagli.

Non una però, ma più volte l'istessa porpora gli fù esibita da Clemente VIII. il quale non era meno amante tenero di Filippo, e giusto estimatore delle sue virtù, che l'accennato Gregorio; poiche doppo la morte del Santo, e predisse la sua Canonizatione; e prima che seguisse tenea in sua camera cogli altri Santi il suo ritratto, e mentre era vivo stando egli infermo colla chiragra, fù da lui guarito con stringergli la mano offesa; di più passava frà loro così intrinseca domestichezza, che in una lettera, la quale da chi n'è vago, si può leggere nella vita del Santo, scritta per affare d'una zitella al Papa, si serve di questa frase: Comando alla Santità vostra, che faccia la mia volontà, oltre la tessitura di tutta la lettera, dalla quale

trop-

troppo evidentemente si ricava la familiarità, che frà loro passaua. Hor questi nel principio del suo Pontificato essendo ito Filippo à baciargli i piedi, gli disse in presenza di Gioseppe Carradoro Canonico di S.Gio:Laterano: Hor sì, che non potrete fuggire di esser Cardinale: poi successivamente più volte glie l'offerì, si come egli stesso confessa nella risposta, che di sua mano fece all'accennata lettera di Filippo, poiche dice di non essere andato à vederlo, del che il Santo si dolea, perche non lo meritava, non havendo voluto accettare il Cardinalato tante volte offertogli. Nè si può dubbitare, che Clemente l'hauesse voluto efficacemente inalzare à quella dignità, se la tema di non disgustare, & offendere la sua humiltà, non l'havesse trattenuto, mentre in una sola promotione honorò colla porpora due suoi figliuoli. Ma qui in commendatione della sua humiltà, e dell'alienatione, che havea da ogni honore mondano non si deve passare sotto silentio, che egli non contento di non accettare quella dignità da gli altri tanto ambita, perche da questa istessa rinuncia ne potea guadagnare stima, e concetto appresso gli huomini, la facea con tal destrezza, che appena quei medesimi, che voleano conferirgliela, se n'avvedeano, e pochissimi erano quelli, che l'arrivavano à penetrare. Che però con Gregorio XIV. che fù il primo, che volea farlo Cardinale, pose la cosa in burla, come se fosse scherzo quello del Papa; e prima volendo Gregorio XIII. farlo Canonico di S.Pietro, terminò quella pratica, con dire, che non sapea portar la veste canonicale.

Quanto poi fosse il suo spirito alieno dalle dignità non solo apparisce dalle replicate rinũtie già riferite: ma ancora dalle sue parole, & attioni manifestatrici della poca stima, che internamente n'havea. Discorrendo una volta in camera sua familiarmente con Bernardino Corona Fratello di Congregatione, gli disse, che il Papa lo volea far Cardinale, che per tanto glie ne dicesse il suo parere; all'hora quegli soggiunse, che dovea sicuramente accettar l'offerta, se non per lo particolare, per lo commune bene della Congregatione: ma Filippo levando in alto la beretta, e mirando verso il Cielo, cominciò ad esclamare: Paradiso, Paradiso; il desiderio del quale havea solo albergo nel suo nobil cuore. A questa beretta, che tenea così cara, che non desiderava cambiare con quelle de' Cardinali, communicò Iddio, sicome ancora all'altre da lui usate, una particolar virtù per liberare gl'infermi dalle loro malattie. Testimonii ne siano primieramente Suor'Hippolita Cipriana Monaca in S.Cecilia di Roma, che travagliata da acerbissimi dolori di fianco, à i quali si aggiunse la febbre, era in grave pericolo della vita: ma con applicarsi la beretta del Santo cessarono immantinente i dolori, e la febbre; coll'istesso rimedio riacquistò la salute un figliuolo già moribondo: poiche mosso di lui à compassione Antonio Fantini, ponendo al suo collo un pezzetto della beretta del Santo, incontanente guarì. Per questi, & altri prodigii, così in Roma, come in Napoli vanno sempre attorno per gl'infermi le sue berette. Ma per tornare alla sua alienatione delle dignità un'altra volta parlandosi di prelature, e di dignità proruppe in queste parole: Figliuoli miei prima sceglierei di essere percosso da un fulmine, che dal desiderio di queste cose, ciò che ambisco è lo spirito, e le virtù de' Cardinali, e de' Papi: ma non già le loro grandezze; degno per tanto, che l'Abbate Marc'Antonio Maffa si servisse, de i stupori di Geronimo quando cõsiderava la generosità d'Hilarione, colla quale havea calcato la gloria, e l'honore mondano, per esprimere la maraviglia, che gli causava il vedere in una Roma dispreggiati da Filippo, & hauuti à vile quegli honori, e quelle dignità, che sono lo scopo, e'l bianco de' desiderii, e de' voti di un mondo intiero.

L'humile spirito di Filippo non solo gli fece abborrire le dignità, che fuori di Congregatione gli erano esibite: ma gli fè trovar modo di scaricarsi anche di quelle, che dentro l'Oratorio gli erano per ogni verso dovute, per esserne egli stato Padre, e fondatore; che però essendo stato, benche contro sua voglia eletto Preposto perpetuo di Congregatione, due anni avanti la sua morte fè istanza di voler esser suddito, e che per tanto eleggessero il successore, al che non inchinando i Padri, impegnò i Cardinali Borromeo, e Cusano, acciò gli impetrassero dal Papa l'adempimento del suo desiderio, sicome seguì: poiche Clemente VIII. all'hora regnante per mezzo de' medesimi Cardinali fè intendere alla Congregatione esser suo gusto, che Filippo fosse in ciò compiaciuto: onde fù eletto in suo luogo Superiore Cesare Baronio. Egli però, se bene depose la carica, e l'honore della superiorità si ritenne il peso, e là

fa-

fatica, non tralaſciando di fare in ſervitio della communità, tutto ciò, che di faticoſo era ſolito di fare, quando era Superiore. In detto tempo non volle, che i ſuoi di Congregatione lo chiamaſſero ò Prepoſto, ò Rettore; ma godea, che lo chiamaſſero Padre: voce, che più toſto ſuona amore, che dignità; così anche non gli piacea d'eſſere ſtimato Fondatore della Congregatione, ſolito ſempre à dire, che mai hebbe penſiero di fondare nuovo Iſtituto, e che Dio s'era voluto di lui ſervire come di debole iſtromento per far maggiormente riſplendere la ſua potenza, di che fortemente ſi maravigliava. Lo ſteſſo ſpirito deſiderava ne'ſuoi, e particolarmente ne' ſoggetti di Congregatione: onde ſicome egli benche foſſe tanto ſtimato da' Prencipi, da' Cardinali, e da' Pontefici, pure rare volte, e ſolo per opera di carità, ò pure per beneficio univerſale compariva ne' loro Palagi, così non gli piacea punto, che eſſi ſi faceſſero vedere ſpeſſo nelle corti, che ſe qualchuno haveſſe ciò traſgredito non tralaſciava di ſpeſſo auuiſarcelo; onde perche à Germanico Fedeli gli piaceva un poco di converſare nelle corti, più volte apertamente gli diſſe, che ſe da quelle non s'allontanava, ſarebbe divenuto anch'egli corteggiano: ma che ſapeſſe, che con tutto ciò non ſarebbe arrivato ad ottenere Prelatura alcuna, e l'eſito comprovò la predittione: poiche levato da Clemente VIII. di Congregatione, e dato per ajo à Silveſtro Aldobrandini ſuo nipote, che poi fù Cardinale, havuto un Canonicato di S. Pietro, non aſceſe più oltre; e finalmente havendo rinontiato l'iſteſſo Canonicato morì, giuſta la predittione del Santo, ſenza grado alcuno di eccleſiaſtica dignità.

Gli diſpiacea ancora ne' ſuoi la pluralità de' beneficii, e che chi havea obligo di reſidenza, ſenza giuſta, e canonica cauſa ſi tratteneſſe in Roma, riprendendo chi lo facea ſenza perdonarla agl'iſteſſi Cardinali; e per farli abborrire la moltiplicità de' beneficii, ſolea raccontare, che un Prelato domandato, perche foſſe così avido di hauerne, quando che eſſendogli offerto il primo, lo rifiutò più volte, riſpoſe, che il primo beneficio gli havea cavato un'occhio, & il ſecondo l'altro; e che perciò caminaua alla cieca ſenza ſapere ciò, che faceſſe. Parole, & eſempio degno di eſſere da molti ponderato. Generalmente poi ne' diſcorſi familiari inveiva così bene, e con tanto ſpirito, & efficacia contro le vane grandezze del mondo, che le ſue parole, quaſi ſaette penetranti trapaſſauano il cuore di chi l'udiva: onde ſi vedeano alcune riſolutioni maraviglioſe, e mutationi di vita non ordinarie; aggiungea, che in Roma più che in altra parte biſognava eſſere alieno dalle dignità, perche ivi facilmente s'incontrano, & in quanto à ſe diceua di non trovar coſa nel mondo, che gli piaceſſe, e che queſto ſommamente gli piaceva di non trovar in eſſo coſa, che gli piaceſſe.

Queſta così grande alienatione, ch'egli hebbe dalle dignità, e dagli honori, naſcea principalmente dal baſſo ſentimento, che havea di ſe ſteſſo; e dalla grande humiltà, che nel ſuo cuore haveva altamente fondate le radici, queſta lo facea ſtimare indegno non ſolo delle maggiori dignità della Chieſa: ma d'eſſer Prete, ſi come ſpeſſiſſimo ſe ne proteſtava, e perciò havea per uſanza di raccomandarſi all'orationi degli altri, mandando ſpeſſo à raccomandarſi alle orationi de' Religioſi, e particolarmente de' Nouitii, nelle quali fidaua aſſai. Pregava i Sacerdoti ad applicargli parte del valore del Divin Sacrificio, particolarmente quando nelle feſte de' Santi correnti celebrauano nelle Chieſe ad eſſi dedicate; da' penitenti richiedeva, che parte della penitenza l'applicaſſero à lui: confidando così l'humile Seruo del Signore di poter impetrare coll'altrui preghiere quel che egli da ſe ſteſſo difficultava di poter ottenere. Non ſoffriua, che alcuno ſtaſſe dinanzi à lui col capo ſcoverto, nè havea caro, che gli fuſſero baciate le mani, ſe bene alle volte per non contriſtare gli altri lo permettea. Nè i negotii, che ſpettauano, così alla ſua perſona, come al commune della Cõgregatione volea ſempre udire il parere degli altri, conſigliandoſi non ſolo con perſone d'autorità, e di prudenza: ma volendo anche il conſiglio di chi era à lui inferiore, e di conditione anche infima, appigliandoſi più facilmẽte al parere degli altri, che al proprio, il che conſigliava anco a' ſuoi penitẽti. Quanto poi foſſe grande il baſſo ſentimento, che in materia di bontà hauea di ſe ſteſſo, non è facile di poterlo eſprimere; egli ad eſempio dell'humile S. Franceſco ſi tenea per lo maggior peccatore del mondo, e quando ciò aſſeriva, lo facea con tal ſentimento, che ben ſi conoſcea eſſer quella confeſſione di cuore, e non di bocca, che ſe haueſſe udito raccontare qualche

grave

grave sceleraggine da qualcheduno commessa più tosto, che invehire contro di esso, riconcentrato in se stesso dicea: Piaccia à Dio, che io non habbia fatto di peggio. Si protestava ogni giorno con Dio, tenendo il Sacramento in mano, che si guardasse da lui in quel giorno, perche se non l'ajutava l'haurebbe tradito; solea anche dire, che la piaga del costato del Redentore era assai ampia: ma che se Dio non lo manteneva, l'haurebbe egli colle sue colpe maggiormente allargata. L'apparecchio, col quale si preparava per offerire il Divin Sacrificio era, sicome ei diceva, offerirsi pronto, quanto era dalla parte sua à far ogni male, se Dio no'l proteggea. Crescendo nell'età s'auanzaua sempre più nella vile stima di se medesimo; onde essendo solito nelle sue prime infermità d'asserire di voler mutar vita, se ottenea la salute, poi dicea con più massiccia humiltà: Signore se io mi risano farò peggio per quel che spetta à me, havendone l'esperienza; poiche hauendoui tante volte promesso di mutar vita, non l'hò mai adempito: onde dispero di me stesso; e quest'ultime parole solea spesso riperere con gran sincerità, & una volta frà l'altre incontratosi con due Religiosi di S. Domenico, passando per mezzo di loro disse: Lasciatemi passare, che son disperato, quegli dubbitando, che non fosse disperato dell'eterna salute, si sforzarono di consolarlo, e di rauuiuare la sua speranza: ma all'hora egli sorridendo disse: Son disperato di me stesso: ma confido in Dio. Le infermità poi, che gli sopragiungeuano, si persuadea, che gli fossero da Dio mandate, acciòche si convertisse. Quando si confessava, con abbondanza di lagrime dicea: Non hò fatto mai bene alcuno, & inuidiaua i giouani, perche haueano tempo di poter far bene; il che dicea di non hauer fatto lui, similmente vedendo i Religiosi solea dire: O felici voi, ch'hauete lasciato il mondo, à me non sarebbe bastato mai l'animo di ciò fare, e pure l'hauea egli con non minor gloria saputo abbandonare senza da quello partirsi.

Era poi in lui così radicato questo vil sentimento di se medesimo, che non potea soffrire, che di lui havessero concetto, e stima, nè che lo lodassero in conto alcuno. Che però havendogli una sua penitente istantemente cercato qualche pezzetto delle sue vesti, perche lo stimaua come Santo, egli non potendo ciò sentire, adirato rispose: Vatti con Dio, che non sono Santo: ma demonio; e perche quando egli entraua in Chiesa, tutti s'affollauano per toccargli le vesti, e lo riverivano con genuflessioni quando passaua, egli per isfuggire si grande applauso, à chi dava con il manicotto, à chi colla mano, dicendo: Leuamiti dinanzi. Ad alcuni altri, che mentre staua grauemente infermo, gl'insinuavano, che volesse fare à Dio quell'oratione di S. Martino: *Si adhuc populo tuo sum necessarius non recuso laborem*, con risentimento dettato dalla sua profonda humiltà, rispose: Nè io sono S. Martino, nè mai mi sono stimato per tale, e se hauessi pensato di essere necessario, mi riputerei dannato; quasi l'istesso rispose ad altri, che gli faceano istanza di pregar Dio, che lo mantenesse per lungo tempo in vita per beneficio degli altri; & ad uno, che considerando le sue opere maravigliose, gli disse: Padre gran cose fanno i Santi, egli subito lo corresse dicendogli: Non dir più così: ma più tosto di col Profeta: *Mirabilis Deus in Sanctis suis*:

Ad un suo penitente, che gli conferiua una tentatione di poca stima di lui medesimo, colla quale dal demonio gli veniua suggerito, ch'egli non fosse qual era dal mondo riputato: Sappi, gli disse, che io son huomo, come gli altri, e niente più, e però questa tua tentatione non è d'alcun momento, nè solo egli si stimava come gli altri: ma inferiore anche alla gente ordinaria, che però quando gli era riferito, ch'egli era in buon concetto, e lodato, tutto afflitto dicea: Misero me! quanti contadini, e quante povere zitelle saranno maggiori di me in Paradiso, & al Baronio; perche una volta con moderatione lo lodava, rispose: Sappi Cesare, che io sento sommo dolore quando dagli huomini sono havuto in qualche stima, e di continuo prego Dio, che non voglia per mezzo mio operar cosa, che dia occasione agli huomini di stimarmi per quel che non sono, che se Iddio hà operato per mezzo mio qualche cosa, che supera le forze della natura, si deue attribuire alla fede de gli altri, e non già à i miei meriti. Così andava egli estenuando per così dire, la molta parte, che havea in tanti prodigii da lui operati, i quali acciò non gli conciliassero la stima, e gli applausi del mondo, solea per lo più operare burlando; onde mentre succedeano, la gente non vi facea più che tanto riflessione, accorgendosene pochissimi, i quali per non disgustare FILIPPO col manifestarli, non ardiuano nè

pur di parlarne. Così hauendo col tocco della sua mano risanato un gentil'huomo Romano da un male, che si temea fortemente, che non fosse quello, che communemente si chiama fuoco sacro, vedendosi quello incontanente sano, cominciò fortemente à gridare: Miracolo, miracolo, voi siete un Santo, voglio andar gridando per tutta Roma, che voi siete un Santo, e l'haurebbe sicuramente fatto se dal Santo non ne fusse stato impedito, con dirgli più volte: Stà cheto, e con haverli posta la mano alla bocca senza permettere, che partisse, se prima non gli dava parola di non palesare la prodigiosa riacquistata salute mentre era viuo. Così hauendo risanata dalla febbre maligna, e doglia di fianco Antonia Caraccia moglie di Antonio Pasquini ridotta à tale stato, che non potea muouersi di sito, con farle sopra il luogo del male il segno della Croce, dicendo: Non ci è niente, il marito, e gli astanti, che la viddero così improuisamente risanata, voleano tutti à gran voci publicare il miracolo, se Antonia stessa non l'auertiva, che non dicessero nulla, acciòche Filippo non ne restasse disgustato, il quale l'haurebbe hauuto sicuramente à male: poiche per occultare il prodigio, con artificiosa cautela hauea ordinato alla donna, che si restasse in letto per due, ò tre giorni, acciòche non mostrasse di esser guarita in un tratto. Ma chi può narrare quanti, e quali fossero i prodigii, che acciòche non comparissero tali, operaua ò quasi burlando, ò pure seruendosi di qualche acqua, ò pure vino; ò d'altri mezzi per ricoprirli, come facea S. Francesco di Paola. Virginia moglie di Gio: Battista Martelli, prima che con lui si maritasse era fortemente aggrauata da male agli occhi, ricorse per tanto dal Santo, che trouò nel confessionario, e con grande istanza lo pregò à porgere qualche ajuto alle sue aggrauate, e molestate pupille. Prese all'hora Filippo, di lei mosso à compassione, non sò che poco d'acqua da una carafina, e con quella fece sopra degli occhi infermi il segno salutare della Santa Croce, e come se quell'acqua fosse stata un potentissimo collirio, restò affatto guarita. Doppo di essere stato abbandonato da Medici Gio: Francesco figliuolo di Mauritio Anerio in età di quattordici anni per diciasette giorni era stato come un corpo morto senza moto, senza lingua, senza cibo, e senza conoscere, solo il colore, e'l respiro dauano segno di non essere dall'anima abbandonato. Come prodigio dunque andò à vederlo Giulia Orsini Marchesa Rangona; lo riseppe Filippo, e per compassione v'andò anch'egli, e fatta oratione, & ordinando agli astanti, che dicessero un Pater, & un Aue riuolto alla Madre, come burlando disse: Bella cosa, far morire questo pouero figliuolo di fame: Portatemi quà della maluagia, che lo voglio guarire, & havutala egli stesso, glie la porse alla bocca, e gustatala la beuè, e ritornò in se, e pigliando tosto miglioramento, in pochi giorni si leuò da letto, & andò alla Chiesa nuoua à baciar le mani al Santo, come egli stesso gli hauea predetto. Era non meno la notte, che il giorno tormentata Angela Lippi da una doglia di spalla, che per più anni hauea patito, la quale le rendea difficile il respirare, e l'hauea impedito il braccio destro, siche non si potea di quello preualere, nè maneggiarlo. Con saggio, & opportuno consiglio una mattina fù persuasa da Giulia sua figliuola, che andasse da Filippo, e lo pregasse à dire per lei un Pater noster, & una Aue Maria, perche credea certo, che le sarebbe non poco giouato. Prese la Madre il buon consiglio della figliuola, e portatasi à piedi del Santo, gli narrò quanto Giulia la figliuola le haveа consultato, à cui Filippo rispose: Perche non te lo dice ella. Alla qual risposta ritirossi l'inferma assai sconsolata; onde mosso à compassione Filippo, la chiamò di nuouo: ma acciòche non paresse che la sua sola oratione la guarisse disse: Orsù diciamolo insieme, e senza che ella gli hauesse additato il luogo del male, da se stesso il Santo pose la mano doue Angela sentiua maggiormente la doglia, e facendoui il segno della Croce, se ne tornò à casa guarita, senza che mai più le dasse fastidio quel male. Parimente à Mauritio Anerio suo penitente essendo sopraueнuta una grauissima infermità, onde da Medici era giudicato per morto, mentre di già hauea perduto la fauella, e'l polso, visitato da Filippo fù restituita la perfetta sanità, ritornandogli il polso, e la fauella, e cessandogli ogni male, siche la seguente mattina, come se non hauesse hauuto malattia alcuna si leuò sano totalmente di letto. Hor egli acciòche non fosse stimato, che per mezzo delle sue sole orationi riacquistasse l'infermo la perduta salute, disse agli astanti, che stauano attorno al letto: Dite un Pater noster, & una Aue Maria, perche io non voglio, che quest'huomo muoja per adesso; indi hauendo poste le sue potente mani

ni sopra la testa, e sù lo stomaco dell'infermo, prima che quelli si accorgessero della sua ricuperata salute, senza dir niente ad alcuno chetamente si partì. Era stato quest'huomo prima di esser suo penitente così dedito alle cose del mondo, che non solo assai di rado si confessaua: ma nè meno potea soffrire, che Fulcinia sua moglie si confessasse spesso: anzi espressamente le prohibì, che non si confessasse più dal Santo, à cui havendo ella riferito il tutto, Filippo che con occhio aquilino vedea le cose, benche lontane, le disse: Seguita pure, e non dubbitare, perche tuo marito verrà à confessarsi da me, e sarà migliore, che non sei tu, e così in fatti successe, diventando huomo di grandissimo spirito.

Ma per tornare al racconto de' modi artificiosi, co' quali il Santo nascondeva i prodigii che così frequentemente operava, non mi pare di tralasciare come molti ne fece come quasi burlando, con dare agl'infermi più aggrauati un pugno, ò vero uno schiaffo, e fino colla musica tratteneua con lunghe pause ne' moribondi l'anima, che già era di partenza per l'altro mondo. Vittoria Varesi, che più volte dalle mani del Santo hauea riceuuta la sanità, essendole nel principio di Ottobre sopragiunta una gran doglia nella spalla sinistra, che non poco la trauagliaua, onde appena potea rihavere il fiato, e la notte non solo l'impediua il sonno: ma non le permetteua di poter nè meno stare à giacere sul letto, ricorse al suo consueto rifugio, raccontandogli il suo male, e le sue pene. Vdilla il Santo, indi gratiosamente le disse: Or che vergogna è questa, che non vi sia altro che fare, che co' fatti tuoi? e quasi burlando le soggiunse. Ove ti duole? & additandogli ella la spalla sinistra, Filippo alzando il braccio, le diede un pugno nel luogo del male, dicendo: Orsù non dubbitare, che non havrai più male, & in fatti così fù; poiche con quel pugno fugò talmente il dolore, che ne rimase del tutto libera. Laura figliuola di Girolamo Moroni in età di tredici anni hauendo appena posto, per così dire, il piede in questo mondo, n'era già forzata a partire; abbandonata da Medici, & unta dal Curato col Sacro Oglio, era dagli afflitti genitori pianta come morta, e già si era preparato quãto era necessario per lo mortorio, quando venne in pensiero opportunamente al Padre, & alla Madre di chiamare il Santo, sperando dalla sua presenza ajuto, ò al corpo, ò all'anima della moribonda figliuola. Venne Filippo, e trovando la donzella cogli occhi chiusi, e che hauea perduto l'uso della fauella, accostatosi à lei, le soffiò nel viso, poscia come burlando le diede una guanciata, e presala per i capelli la scotè fortemente dicendole, che proferisse Giesù, & ecco, che con maraviglia degli astanti, e giubilo de' genitori aprì Laura gli occhi, e pronunciando il nome Santissimo, e salutare di Giesù; tornò in se, e pigliando in un subito miglioramento, in breve rimase sana. Finalmente per tralasciare gli altri. Havendo già Caterina Corradina ricevuta l'estrema untione, visitata dal Santo Padre, che menò secò alcuni musici, doppo di haverle poste le mani sul capo, fè da quelli cantare una laude spirituale, in cui si nomina spesso il nome di Giesù, al canto della quale si vedeva, che l'inferma sentiva non picciol conforto; & in fatti tanto, e tale fù, che in breve rivenuta in se, prese miglioramento, e guarì. Nella sua convalescenza le apparve visibilmente il demonio, che arrabbiando di sdegno contro Filippo, facendo bruttissimi gesti replicava spesso: Che è venuto à far quì questo Filippaccio: ma raccomandandosi ella à Dio senza ricevere nocumento alcuno disparue. Così dunque Filippo co' suoi artificii talmente nascondeva le sue opere prodigiose, che appena pochissimi se ne accorgeano mentre fù vivo: ma doppo la sua morte stupivano moltissimi, non meno de' prodigii da lui operati, che del silentio, sotto del quale erano passati, essendo per altro chiari, e manifesti, nè sapendo à che attribuirlo conchiudevano, che à somiglianze di Simon Salo havesse ottenuto da Dio, che tanti, e così gran prodigii più chiari della luce del mezzo giorno non comparissero agli occhi de' spettatori, ottenendo così la metà di ciò, che desiderava: poiche pregava Dio, che non lo facesse scoprire in vita, nè in morte. In oltre benche tanti prodigii così facilmente operasse, quando lo pregavano, che volesse toccare con la mano qualche infermo, risentitamente, e mostrando grandissimo dolore dicea: Costoro vogliono pure, che io faccia miracoli, & io non sò far miracoli.

Finalmente fù così humile, che quasi un'altro Tomaso d'Aquino, di cui era sommamente diuoto, la Somma del quale hauea sempre per le mani, non senti mai stimolo di vanagloria, anzi abborriva di parlar di se stesso; che però non era solito di dire: Io hò fatto, ò io hò detto,

per non far mostra alcuna di se medesimo. L'humiltà frà le virtù era, per così dire, la sua diletta, e che raccomandava a' suoi discepoli, sicome all'Evangelista S. Giovanni era cara la fraterna carità: onde sicome questo dicea sempre: Amatevi l'un l'altro, così egli altro non dicea, se non che: Siate humili, e state bassi. Per contrario era così nemico della superbia, che essendo egli dolcissimo, & affabilissimo co' peccatori, che se gli ponea dentro del cuore, pure co' superbi, & altieri parea, che non si sapesse domesticare.

Molti utili avertimēti dava egli in questa materia; particolarmēte che nō dovea l'huomo, da dovero, nè per burla farsi scappare dalla bocca parola, che risultasse in propria lode: che non si dovea la persona dolere: ma rallegrarsi, se doppo naver fatto qualche cosa degna di lode, il compagno se n'usurpasse l'honore; poiche così sarebbe duplicata la sua mercede, e per l'opera da lui fatta, e per l'humiltà; che si dovea pregar Dio, che quando concede, ò virtù, ò doni, gli tenga nascosti anco à chi li riceve, acciòche non conoscendogli, non habbia da rendersi gonfio. Asseriva, e con ragione, essere evidentissimo segno di prossima ruina spirituale, quando superbamente l'huomo da se stesso si mettea nell'occasione del peccato, con dire: non caderò, non lo commetterò, che però dicea, che temea più di uno, che non era tentato; ma che non fuggiva l'occasioni, che di chi era tentato: ma che si schermiva con fuggire i pericoli. Dicea per tanto, che si proferisse spesso col cuore: Signore non ti fidar di me, poiche caderò certo se tu non mi ajuti. Disapprovava di fidarsi di se stesso nelle tentationi, che sopragiungono, con dire, farei, direi: ma più tosto consigliava, che si dicesse: Sò bene quel che si dovrebbe fare: ma affatto ignoro quel che farò, ò dirò. A' penitenti consigliava, che sul bel principio della confessione, per confondere il demonio dicessero quei peccati, che più l'aggravavano la coscienza, e de' quali haveano maggior vergogna in propalarli. Stimava grandissimo difetto scusare i proprii falli con incolpare altri, chiamando chi ciò facea Madōna Eva, e generalmente consigliava, che toltine alcuni casi, non dovea l'huomo scusarsi, benche fosse innocēte della colpa, della quale era ripreso. Solea dire, che doppo commessa la colpa non dovea l'huomo soverchio attristarsi di esserne corretto, perche sovente avveniva, ch'era maggior difetto questa tristezza, che nō era la colpa, della quale era stato ripreso: poiche quella nasce ordinariamente dalla superbia. Non approvava universalmente, che confidando nelle proprie forze si cercassero à Dio travagli, & afflittioni: ma più tosto la patienza ne' travagli, che giornalmente occorrono. Pericolosissimo poi affermava essere a' principianti nello spirito, il voler fare il maestro, e governare, e convertire gli altri, come ancora l'essere amico di singolarità, la quale si deve in ogni conto fuggire per esser madre, & origine di superbia spirituale. Finalmente avertiva, che per fuggire la vanagloria non si deve tralasciare di far bene, & opere virtuose.

Del gran lume, che havea FILIPPO in conoscere le cose avvenire, onde prediceva à molti la morte, ad altri la sanità, & à cinque Cardinali il sommo Ponteficato, à moltissimi la Porpora Cardinalitia.

CAPO XXI.

FRA le gratie, che chiamansi *gratis data* il primo luogo ottiene la Profetia, la quale par che habbia un non sò che del divino: poiche il conoscere le cose future è superiore ad ogni creata perspicacia: onde si dice in Isaia: *Annuntiate nobis, qua ventura sunt in futurum, & scimus, quia Dii estis vos.* Se bene questo dono, sicome insegna l'Angelico, si dà per *modum actus*, come che così frequentemente FILIPPO prediceva le cose future, parea, che in lui fosse quasi habituale; onde la Sacra Congregatione de' Riti non dubbitò di pronunciare, che in questo dono: *Non est inventus similis illi.* Quindi è, che se io volessi ad una ad una registrare tutte le sue predittioni, troppo crescerebbe il volume, e saria contrario alla da me studiata bre-

brevità. Si contenterà per tanto il Lettore, che io reggistri solamente quelle, che per le circostanze sono le più celebri, accennando, ò tralasciando affatto l'altre.. Nel sacro giorno della Cena del Signore era dal Santo venuto per confessarsi sanissimo di corpo Gio: Angelo Crivelli, quando fissando nel suo volto le pupille Filippo, gli disse all'improviso: Apparecchiati, perche Dio vuol da te qualche cosa, e rispondendo quello, che il suo cuore era pronto per ricevere dalle sue mani ciò che gli piacea; e che faressi, soggiunse egli, se ti volesse mandare una grande afflittione; confidato nel suo ajuto, disse il Crivelli, la sopporterei volentieri, all'hora vedendolo il Santo così ben disposto, apertamente gli disse, che s'apparecchiasse pure, perche nelle feste di Pasqua se l'havrebbe à se chiamato Dio; l'istessa sera fù sopragiunto dalla febbre, e'l quarto giorno partì da questo mondo: ma felice lui, poiche fù uno di quelli, de' quali Filippo hebbe notitia, che era andato in Paradiso, sicome egli medesimo lo disse alla figlia per consolarla.

Prima che s'ammalasse Geronimo Cordella insigne Medico, e molto caro à Filippo, dicea questi, che poco sarebbe durata la sua vita, ammalatosi poi fù subito dalla moglie fatto consapevole della sua infermità, acciò pregasse Dio per lui; mandò all'hora il Santo un Padre di Casa per vedere in Porteria chi lo domandava, e che cosa chiedea, & egli in tanto cominciò à dire: O povero Cordella! questa volta muore senz'altro; ritornato quel Padre colla nuova, che il Cordella staua male, di nuovo tornò il Santo à dire: O pouero Cordella! il corso della sua vita è finito; ciò sentendo gli astanti, che sapeano quanto veraci fossero le sue parole pregarono il Santo, che già che per il corpo non ci era rimedio, pregasse per l'anima; & egli al suo solito rispose: Or questo sì. Essendo poi passato il settimo giorno della sua infermità, andando alcuni Padri di casa la mattina per tempo à portargli il lume, li disse: E pur morto il nostro Cordella questa notte alla tal hora non è vero? Ma accortosi poi, che quel che lui sapea, non lo potean saper essi, con destrezza procurò di mutar discorso: ma informandosi i Padri, trouarono, che in quell'istesso punto, che Filippo hauea detto, era spirato il Cordella, alla di cui morte stando egli in camera sua, si trouò nondimeno presente, sicome il Santo stesso cōfidò ad Agostino Cardinal Cusano.

Predisse ad Alessandro Crescentii la sua morte, con dirgli, che ui s'apparecchiasse, perche frà poco sarebbe passato all'altra uita, e non passorono sedici giorni; à Marcello Ferro la morte del Padre, che seguì uenti giorni doppo la sua predittione; à Vittoria Cibi quella della sorella Monaca in Torre di Specchi chiamata Suor Vincenza con dirle, che andasse spesso à uisitarla, perche in breue sarebbe morta, e cosi successe; à Francesco della Molara la morte di Fuluia de' Caualieri sua moglie, dicēdogli un giorno all'improuiso: Francesco che faresti, se tua moglie morisse, e rispondendo quello, che non sapeua, che si sarebbe se fosse succeduto quel caso, soggiunse Filippo, che pensasse frà se stesso quel che farebbe, & à capo di diece giorni fù assalita Fuluia da una mortal febbre, & in quindeci giorni se ne morì; e si deue osseruare, che tutti questi erano nel tempo della predittione sanissimi di corpo, giouani, e robusti.

Nell'infermità poi contro l'aperto parere de' Medici pronosticaua la morte degli ammalati, e se bene quelli alle volte si rideuano della predittione, l'esito però dimostraua non arriuare essi con tutta la loro arte à conoscere quel, che conoscea Filippo. Erasi ammalata Orinthia moglie di Pompeo Colonna, Dama cospicua per lo splendore del sangue, à cui havea aggiunto lustro maggiore coll'esercitio delle virtù, impiegandosi di continuo nel visitare, e seruire le pouere inferme nell'Ospedale di S. Giacomo degl'Incurabili; e se bene i Medici più principali di Roma concordemente affermauano essere assai leggiero, e di niuna consideratione il male; ella, che più de' Medici si fidaua di Filippo, mandò à chiamarlo, il quale venuto, che fù doppo varii discorsi delle cose celesti, alla fine segnandola coll'acqua benedetta, & essortandola ad hauere presente nella memoria la Passione del Redentore, si licentiò, & incontratosi nell'uscire dal suo Palaggio co' Medici, che venivano à visitarla, disse loro: Orinthia stà malissima; se ne risero essi: ma egli asseuerantemente soggiuse: Voi ve ne burlate, & io vi dico, che nel tal giorno ella passarà all'altra vita. Proruppero all'hora in maggiori risate i Medici: ma l'esito puntuale della profetia fè restare con non piccolo scorno essi burlati. L'istesso quasi occorse à Patritio Patritii, che leggiermente ammalato disegnaua d'alzarsi la mattina se-

seguente, affermando i Medici che non hauea febbre, pure con tutto ciò il Santo con feruenti istanze volle, che quanto prima si communicasse, e facesse testamento: onde alla moglie, che parea tanta fretta soprabbondante le usci di bocca: Questo vecchio mi pare fuori di se, e l'istesso Patritio, al quale non parea di star sì male, anch'egli disse: Il Padre in questo mi pare un poco precipitoso: ma era precipitoso il male, e non Filippo: poiche riceuuti i Santissimi Sacramenti, & appena terminato il testamento si morì. A costui hauea non piccolo credito il Santo; onde doppo la sua morte si raccomandaua alle sue intercessioni.

Come che la vista aquilina di Filippo non solo arrivava à vedere il tempo quando la morte dovea colla sua falce troncare lo stame della vita à miseri mortali: ma passava più innanzi, scorgendo essere all'hora à proposito, e congrua per la loro eterna salute; quindi è, che doppo di haverla alcune volte predetta, pregato, ò da parenti, ò amici ad impetrarli coll' orationi la salute, e la vita, egli non volea, e non potea far simili preghiere. Così à Gio:Francesco Bucca, à cui havea predetto la morte di Guglielmo suo fratello, soggiunse, che non se ne prendesse fastidio, perche era per lui espediente, che morisse all'hora. Pregato da molti ad impetrare la vita ad un Chierico di Congregatione chiamato Leonardo, egli chiamato in disparte il Gallonio, disse, che egli non voleva in conto alcuno far quell'oratione; perche forse conosceva esser per lui più espediente la morte, che la vita: onde l'infermo morì. Colle ginocchia per terra, e con amare lagrime pregavano il Santo Padre Costanza moglie di Virgilio Crescentii insieme co'suoi figliuoli, alla quale benche Virgilio fosse leggiermente infermo havea predetto la morte, che si degnasse colle sue potenti preghiere d'impetrargli da Dio la salute. Filippo, henche fosse tenerissimo di cuore, niente mosso da quelle lagrime, gli rispose, ch'era bene, che morisse, sicome accadde, & egli stesso affermò, che hayendo voluto pregar Dio per la sua sanità, non poteva trovar adito di far per lui oratione, sentendosi internamente dire, che per bene dell'anima sua gli conveniva morire all'hora.

Stando in egual pericolo di morte Domenico Mazzei, & Helena Cibi sua moglie, la madre di questa chiamata Tamiria Cevoli ricorse al Santo Padre con dirgli, che temea della vita d'ambedue: ma egli con quella sicurezza, che gli dava il suo profetico spirito: Nò, nò, rispose, basta uno, e così appunto succedette, poiche morto il marito, Helena guarì, & abbandonato il mondo si fece poi Monaca in S.Vincenzo à Prato di Toscana. Ma più maravigliosa fù la predittione, ch'ei fece à due Religiosi di S.Domenico infermi nell'istesso Convento. L'uno era Frà Desiderio Consalvi, à cui, oltre una febbre pestilentiale era sopragiunto un mortale letargo con frenesia; l'altro era Fra Francesco Bencini, ch'era leggiermente ammalato, li visitò ambedue Filippo, & à questo prenunciò la morte, all'altro diè sicurtà della vita, benche stasse agonizzãdo. Ed in fatti mettendogli il Sãto le mani sul capo, restò libero dalla frenesia, e poi contro l'opinione di tutti guarì, e'l cõ pagno se ne passò all altra vita. Il risanato F.Desiderio era poi da'Religiosi chiamato il Lazzaro resuscitato, e la sua inaspettata salute da Giovãni Cãparotti Medico della Religione solea chiamarsi il miracolo de'miracoli. Dal che si vede, che Filippo non fù nuntio funesto, che profetava travagli, e morte: ma anco cose prospere, & a' moribondi, & infermi la salute, e la vita, si come appresso più chiara, & apertamente si vederà.

Dava già segni di dover in breve morire Francesco Cardinal Sforza, poiche doppo ventidue giorni di febbre pestilentiale, e flussi di sangue, da gravissimi sintomi, e mortali accidenti, forieri della vicina morte, era assalito, a' quali s'aggiungea una inappetenza così grande, che non potea prẽder cibo: onde ricevuto già il Viatico, s'era apparecchiato al gran passaggio per l'altro mondo; quando Caterina Sforza sua madre mandò à ragguagliare Filippo del cattiuo stato di suo figliuolo, con pregarlo à ricordarsi di lui nelle sue orationi. Fermossi egli alquãto nel ricevere l'auuiso funesto, indi mandò à dirle, che stasse pur di buon'animo, perche il Cardinale suo figliuolo havrebbe sicuramente scampata la morte, sicome in fatti comincian do à prender miglioramento, frà breve guarì. Più hebbe da travagliare il Santo in persuadere Pietro Mercati di S.Miniato, che suo figliuolo chiamato Michele Mercati sarebbe guarito da una mortale infermità: poiche essendo ambedue Medici; il Padre secondo le regole dell'arte affermava, che sarebbe sicuramente morto: ma Filippo, che si guidava con altri aforismi,

rissimi, l'assicurò, che non saria pericolato, perche doppo la predittione, prendendo maggior vigore il male, l'havea ridotto all'estremo; ritornò al Santo Padre l'afflitto genitore con dirgli: Padre siamo ridotti à minuti; & egli all'hora servendosi delle parole derte già da Christo a S.Pietro, *modicæ fidei*, gli disse: Non t'hò io assicurato, che non morrà, non dubbitare, che il Signore non lo vuole ancora: ma ce lo vuol riserbare per molti anni. Guari giusta la predittione l'infermo, e sopravisse undici anni, e Clemente VIII. se ne servi per suo Medico, e poi lo fece Prelato, passati i quali gli fù dal Santo predetta la morte, sicome all'hora l'assicurò della vita.

A Gio:Battista Altoviti disperato da' Medici doppo fatta oratione mandò per Francesco Maria Tarugi il desiderato avviso della salute. Battolomeo DottiModanese era ridotto à tal termine, che lo guardavano la notte; hauea costui un'officio di scudiero, quale havrebbe perduto con non poco däno della sua casa, hor un suo nipote, à chi havea dato intèrione di rinunciare l'officio; ticorse però da Filippo, acciò havesse pregato per la sua salute, à cui l'huomo di Dio, come se havesse sotto degli occhi presente tutto quello, che dovea succedere: Sappi, gli disse, che per questa volta non morirà altrimente: ma dalla prima infermità doppo questa gli sarà tolta la vita, nè si risolverà di rinuntiarti l'officio, il che tutto puntualmente avvenne doppo quattro anni. Da tre accidenti di febbre l'un sopra l'altro era assalita ogni giorno Olimpia del Neto moglie di Marc'Antonio Virelleschi, e Girolamo Cordella, che la medicava la dava già per spedita: poiche in tutto il tempo, che havea esercirara la professione di Medico, tre soli gli erano capitati alle mani con quell'infermità, e rutti tre oppressi dal male erano morti. Filippo però cosi al marito, come ad altri più volte disse, che non dubbitasscro. Era l'inferma carica di famiglia, la quale havrebbe non poco patiro colla sua morte; che però intenerito il cuote compassionevole del Santo Padre disse di voler far forza à Dio, e violentarlo, acciò le restituisse la salute, che in breve, mediante le sue potenti orationi, giusta la sua predittione, e contro la sentenza de' Medici ricuperò.

Non era ancora stato promosso alla porpora Girolamo Pāfilio Auditore della Sacra Ruota, quando mortalmente s'ammalò; lo visitava due volte il giorno Filippo, & essendo aggravato il male fin'al sommo, mosso da divino spirito, presa la testa dell'ammalato con ambe le mani, fortemente glie la strinse; indi postosi in oratione agitato da' suoi soliti tremori, finalmente gli disse, che stasse pur di buon cuore, che fra pochi giorni sarebbe rimasto libero da quella infermità, sicome puntualmente avvenne. L'istesso Cardinal Pamfilio testificaua, che l'istesso occorse nella persona di Alessandro suo Nipote già da' Medici disperato; & ad Agnesina Colonna, Signora non meno divota, che illustre, successe pur il medesimo, che essendo da Medici disperata la sua vita, pure visitata dal Santo Padre, fù assicurata della salute. Finalmente à Faustina Cenci, à Costanza del Drago, alla moglie di Gio:Francesco Bucca, tutte, e tre in punto di morte, tanto che per quest'ultima era già stata avisata la Compagnia di S.Giovanni de' Fiorentini per accompagnarla alla sepoltura, predisse la salute, e l'ottennero. Furono poi innumerabili l'altre predittioni, che in diverse materie egli fece. Ad Anna Borromeo sorella di S.Carlo, e moglie di Fabritio Colonna figliuolo del Contestabile Marc'Antonio predisse, che havrebbe fatti due figliuoli maschi, benche fin'all'hora non havesse havuti figliuoli; onde ella stimava di haverli havuti per sua intercessione, e solea perciò chiamarli figliuoli di Filippo. A Sulpitia Sirleti, che non volea acquietarsi nella volontà di Dio, che si volea prendere una sua figliuola di quattro anni, predisse, che havrebbe havuto un figliuolo maschio, da cui havrebbe havuti moltissimi travagli. Et ad Helena Cibi, che lo pregò di tenere à battesimo, ò trovarle altro, che tenesse la creatura, che dovea in breve partorire, disse Filippo, che non ci sarebbe stato bisogno di Compadre, e la notte seguente si sgravò di una creatura morta.

Oltre la discrettione de' spiriti, che havea Filippo, della quale s'è in altta occasione parlato, per la quale conoscea, se lo stato Religioso era à proposito, ò nò per le persone, che à lui ricorreano, con luce profetica conoscea quello, che circa lo stato doveano fare le medesime; onde essendogli stati mandati per consiglio da un Padre della Compagnia di Giesù, Tomaso Minerbetti, e Pietr'Antonio Morelli, che volea farsi Religioso di S.Benedetto, & il primo volea

lea prendere lo stato di Prete, alzatosi il Santo in piedi disse à Piett'Antonio, toccandolo cō un bastone, che havea in mano: Tu non sarai Monaco, e poi rivolto à Tomaso disse, e tu non sarai Prete; questo benche prendesse i primi ordini per farsi Prete, ad ogni modo poi si casò; l'altro, per molto che si sforzasse, di entrare in Religione, si fè Prete secolare, e morì Piovano di S.Fiota. Con altto fine, e con altri pensieri in testa fù condotto al Santo Ottonello Ottonelli da Germanico Fedeli, poiche per l'erettione di un Monastero di Monache venuto à Roma, dove insorgendo molte difficoltà, andò da Filippo, acciò colle sue orationi ce le spianasse. Quanto a' suoi pensieri erano quelli, tanto lontani dallo stato Ecclesiastico, che non potea pur passargli per la testa: poiche oltre all'esser ammogliato, e con molti figli, di professione era soldato, e Capitano, pure venuto in sua presenza, rivolto Filippo ad alcuni Sacerdoti, che ivi si trovavano, disse: Sappiate, che quest'huomo è vostro fratello, e l'istesse parole replicò al medesimo Ottonelli, dandogli la sua benedittione. Non passò molto tempo, che morta la moglie, & alcune sue figliuole, dato ricapito all'altre in un Monistero, egli dalla militia terrena passò all'Ecclesiastica, facendosi Sacerdote, e poi Religioso de' Padri delle Scuole pie. Servigli in oltre questa luce, che havea per consolare i poveri travagliati, & afflitti, augurandoli con felice pronostico la vicina serenità doppo le tempeste delle persecutioni. Da una di queste era fieramente travagliato Oratio Ricci Cavaliere Gierosolimitano familiare di Federigo Cardinal Borromeo, perche da alcuni altri di quella Corte era intaccato nella riputatione. Pensoso, e malinconico uscì una mattina di casa per divertirsi, quando s'incontrò con Filippo, il quale se lo condusse seco in casa dell'Auditor della Cameta, ove bisognò, che aspettassero più di due hore. In tanto Filippo nemico dell'otio per non consumare il tēpo in vano si pose à leggere: ma al Cavaliere col tedio dell'aspettare se gli aggravò la tristezza, non essendogli riuscito di divertirsi con prender aria: ma il Santo doppo haverlo osservato, presolo per la mano amorosamēte glie la strinse con dirgli, che non dubitasse, che ogni cosa sarebbe riuscita à suo gusto: E sappi, soggiunse, che io son quello, che te lo dico. Prese à queste voci spirito il Cavaliere, e concepì speranza di vedere adempito il suo vaticinio, e così fù; poiche passati quindici giorni, informatosi il Cardinale di quanto passava, licentiò dalla sua corte quelli, che lo perseguitavano; e per maggiormente honorarlo procurò, che fosse annoverato frà' Camarieri del Papa.

Era finalmente così familiare à Filippo il vedere le cose future, che scherzando profetava. Entrato un giorno in Torre di Specchi disse à Portia Capozucchi: Portia fà oratione; si scusò ella con dire, che impedita dagli officii, che havea, non vi si potea applicare, all'hora un'altra di quelle Madri chiamata Maddalena Anguillara soggiunse: Io, Padre, non hò che fare, e pure non fò oratione; all'hora Filippo come burlando le disse: Si, sì, tu non fai niente adesso: ma sarai Presidente; queste parole mossero à riso tutte le astanti: ma egli, che se ben burlando dicea da senno: Voi ridete adesso, disse, ma un giorno havrete da dire, questo un tempo fù predetto da Filippo; ripetendo alla medesima Maddalena le stesse parole, che più dell'altre se ne tidea per esser giovane da vent'anni in circa. Doppo quarant'anni s'avverò la predittione in modo maraviglioso; poiche essendo eletta Presidente doppo la Canonizatione del Santo Girolama Taschi d'età fresca, e che potea vivere lungo tempo; parea, che il vaticinio non si dovesse adempire: ma l'havea detto Filippo, e però nel 1635. le venne una infermità à gli occhi, che la privò affatto della vista: onde per non potere attendere al governo del Monastero rinuntiò l'officio, e da quelle Madri fù eletta Presidente Maddalena Anguillara.

Bello fù ancora il profetico scherzo, che passò con Frà Nicolò Ridolfi nobile Fiorentino, quando giovane si fè Religioso di S.Domenico: poiche volendo in ogni conto il P.Priore, che Filippo gli dasse l'habito, egli nel vestitcelo disse: Io adesso fò frate te, e tu farai frate me. Giunse questo Religioso per i suoi meriti, e uirtù ad essere Maestro Generale della sua gran Religione, e frà le prime cose, che fece, ordinò, che per tutta la Religione si recitasse l'Officio di S.Filippo come degli altri Santi, figli dell'istess'Ordine, adempiendosi così la predittione da Filippo fatta nel dargli l'habito. Similmente al P.Pietro Consolini disse una volta: Tu mi vedrai

drai un giorno strascinare per Banchi, il che si verificò molti anni doppo la morte del Santo, perche essendosi fatta una sua statua di marmo dal celebre Algardi per collocarsi nella nuova Sagrestia fabbricata da' Padri, e dovendo quella esser condotta alla Chiesa nuova per la strada detta del Panico, vi si frapposero tali impedimenti, che bisognò condurla per la strada di Banchi, & in tempo appunto, che il Consolino era in detta strada; che però abbattutosi impensatamente in quella machina, che si tirava sopra le carrucole, & essendogli riferito, ch'era la statua del Santo, non potè per tenerezza trattenere le lagrime, vedendo verificata quella predittione fatta come quasi per ischerzo dal Santo Padre.

Ma per non dilungarmi soverchio passo à narrare le profetie fatte da lui circa i futuri Pontefici, che doveano governare la Chiesa. Egli primieramente nelle Sedi vacanti succedute à suo tempo, che furon molte, era da una occulta voce certificato distintamente del Cardinale, che dovea essere inalzato ad esser Vicario di Christo in terra. Che però morto Pio IV. da quattro, ò cinque giorni prima, che fosse eletto il successore, fissando improvisamente gli occhi in Cielo, e come rapito in estasi: Lunedì, disse, haveremo il Papa; & interrogato da uno de' suoi, chi sarebbe stato, volendolo compiacere gli disse, che sarebbe stato senza dubbio il Cardinale Alessandrino, che fù la gloriosa memoria del Beato Pio V. predicendo non solo la persona, e'l giorno: ma anco l'hora, che fù appunto quella di Vespro, sicome egli havea predetto. Quel medesimo penitente, vacata poi la Sede per lo felice passaggio del Beato Pio, tornò con grand'istanza a pregarlo, che gli manifestasse il successore, domandògli all'hora Filippo, che se ne dice per Roma, e rispondendo quello, che si parlava assai del Cardinal Morone: E nò, ripigliò il Santo, non sarà Morone: ma Buoncompagni.

In molte poi, e diverse maniere profetizzò il Ponteficato del Cardinale Sfondrato: poiche come se già lo mirasse sedente nella Catedra di S. Pietro, essendo venuto, mentre era Cardinale, à visitarlo, volle, che tutti quelli, che si trovavano presenti, che furono Pietro Paolo Crescentii, che fù poi Cardinale, l'Abbate Iacomo suo fratello, Marcello Vitelleschi, & altri, che gli baciassero i piedi: indi il giorno appresso tornando di nuovo il medesimo Cardinale nella Chiesa della Vallicella, ne fù egli auuisato da Francesco della Molara: E chi è, disse Filippo, quel Papa eh? Finalmente doppo havere in diversi altri modi significato l'istesso, stando un giorno il medesimo Cardinale in sua camera fece pigliare un berettino Papale, ch'egli conservava, per essere stato del Beato Pio V. e presolo in mano, stese la destra per porlo nel capo del medesimo Cardinale, con dirgli, che volea far esperienza quanto bene adattato alla sua testa fosse quel berettino. Similmente più volte predisse la medesima dignità al Cardinal Hippolito Aldobrãdino, poiche nel giardino di Curtio de' Massimi trovãdosi il S. Padre coll'istesso Cardinale, e col Cardinal Cusano, & altri Prelati, Curtio fè istanza à Filippo, che gli facesse prendere servitù con quel Signore, & havendoglielo il Sãto promesso, soggiũse, che quello non sarebbe morto Cardinale, e doppo quattro mesi essendo morto Innocẽzo IX. fù egli eletto Sommo Pontefice: ma più chiaramente poi predisse la sua elettione nell'istessa sera, che fù solleuato al trono: poiche all'Abb. Marc'Antonio Maffa disse, che Aldobrãdino sarebbe stato Pontefice, e che si sarebbe chiamato Clemente. Finalmente à Leone XI. in poche parole fece tre profetie, poiche mentre era Ambasciadore del Gran Duca gli disse: Signor Alessandro, voi sarete Cardinale, e Papa: ma durarete poco. Che però, seduto che fù nel trono di S. Pietro, l'istesso Leone vedendo avverate le due prime predittioni, disse in presenza di Gregorio XV. che all'hora era Auditor di Rota, che havrebbe dato poco fastidio, perche sarebbe campato poco, sicome in fatti successe.

A molti poi predisse la dignità Cardinalitia, sicome essi medesimi confessarono; frà gli altri à Pietro Aldobrandino, à Girolamo Pamfilio, ad Innocenzo del Bufalo, à Francesco Diatristano, à cui essendo giovane, e Cameriero di honore di Clemente VIII. cavata da una cestella una beretta vecchia da Cardinale, glie la pose in testa con dirgli: O che bel Cardinalino. Di queste tutte tralascio di riferirne le circostãze, e solo narrerò quella fatta de i due suoi carissimi figli Tarugi, e Baronio: poiche essendo venuto in camera sua Gio: Francesco Aldobrandini nipote di Clemente VIII. e Generale di Santa Chiesa, vidde nelle pareti della sua stanza due armi di Cardinale dipinte in carta, che nello scudo haveano due teste di morte, e curioso

di sapere il significato delle misteriose imprese, lo domandò al Santo, il quale benche mostrasse qualche renitenza, alla fine gli disse, che significavano, come doppo la sua morte due di Congregatione sarebbero stati Cardinali, & appunto l'anno seguente, passato Filippo alla gloria, in una istessa promotione furono da Clemente VIII. fatti Cardinali Francesco Maria Tarugi, e Cesare Baronio; e per quel, che tocca à Baronio, più volte gli havea egli messo in testa la beretta Cardinalitia, e ne havea discorso con molti, specialmente col P. Francesco Neri della Compagnia di Giesù, dal quale interrogato se sarebbe stato anco Papa, il Santo rispose apertamente, che nò; laonde essendo nella Sede vacante stimato assai vicino ad essere eletto Baronio Pontefice, il P. Francesco asseverantemente dicea che nò, perche così haveа inteso dal Sãto mẽtre era vivo. Quãtũque però Filippo così chiara, e manifestamente vedesse le cose future, nientedimeno con grandissima cautela le propalava, nè ciò facea senza urgentissima causa, e per lo più, sicome s'è veduto, nascondea sotto il velo di burle assennate, e di serii scherzi le sue profetie, & avvertiva i suoi penitenti à non facilmente credere a simili predittioni, e molto meno à desiderarle, per esser soggette ad ingãni, & à diaboliche illusioni.

Alla cognitione delle cose future, che così chiara era in Filippo, s'aggiunse la notitia delle cose assenti, le quali parea, che rimirasse presenti, come se l'havesse sotto le sue proprie pupille, e perche questa cognitione non è meno maravigliosa di quella, delle cose future, e con essa par, che habbia non poca affinità, mi è parso di farne mentione in questo istesso capitolo. Havea la cura di lavare i panni lini del Santo Padre Cassandra Raidi, à costei era grãde amica una certa donna chiamata Lucretia della Citara, alla quale gravida di quattro mesi era sopragiunto un flusso copiosissimo di sangue. Havea ella adoperato ogni possibil rimedio: ma come la dõna dell'Evangelio l'havea sperimentati tutti inefficaci; compatẽdo dunque la buona sua amica il grave, & incurabile male, preso un berettino di lino del Santo, lo portò à Lucretia, dicendole, che se lo mettesse addosso, & havesse fede nella bontà, e santità del Padre Filippo, che guarirebbe senz'altro. Diè fede la donna alle parole dell'amica, & appena si pose sopra quel berettino, che subito le cessò miracolosamente il sangue; nè mai più fù da quel male travagliata. Tutto ciò era passato secretamente frà di loro: ma non fù già occulto à Filippo il successo, e n'hebbe Cassãdra da pagar la pena. Conobbe egli in spirito questo miracolo quasi nella guisa, che Christo conobbe la dõna, che gli toccò le fimbrie, e comandò al Gallonio, che ripigliasse tutti i suoi panni da Cassandra, & à lei fece una buona bravata per l'odio, che portava alla sua propria stima, non potendo soffrire di essere in concetto frà gli huomini di Santo. Coll'occasione di confessarsi, andò nella sua stanza Francesco Maria Tarugi, à cui domandò Filippo, da quanto tempo non havesse veduta una certa buona donna divota, che serviva nell'Ospedale di S. Giacomo, e gli ordinò, che andasse subito à visitarla prima di confessarsi, con aggiungere, che la salute spirituale di quella donna lo tenea sollecito, andato il Tarugi la trovò, che stava agonizzãte; onde in quella pericolosa estrema lotta le servì d'aiuto, e di conforto. Ad un Capitano suo penitente mandò improvisamente alcuni de' suoi, che l'andassero à ritrovare, & anch'egli era in punto di morte: onde fù da quelli ajutato à ben morire. Coll'istessa fretta mandò un Padre di Congregatione in casa di Costanzo Tassone con dirgli: Và da Costanzo, che muore. Arrivato quel Padre lo ritrovò, che da grã letargo oppresso dormiva; lo svegliò, e facendogli prendere i Santissimi Sacramenti, che sono l'armi potenti per restare nell'ultimo conflitto vincitore, immediatamente morì.

Testificò Marcello Ferro, che andando insieme col Santo Padre, & altri suoi figliuoli spirituali, quando furono in Campo di Fiore, repentinamente fù da lui chiamato, e gli domandò, chi fossero alcuni hospiti, a' quali havea dato alloggio in sua casa, & havendocegli manifestati chi fossero, Filippo, che havea da lontano conosciuto quel, che Marcello non havea saputo rintracciare, benche con loro habitasse: l'avvertì, che quelli eran venuti per far del male assai, e che se non si ci ponea opportuno, e pronto rimedio sarebbero seguiti anche degli homicidii. Da freddo gelo fù à queste parole soprapreso Marcello, e ritiratosi in casa si pose ad osservare accuratamente le attioni de' suoi hospiti, e trovò, che in fatti era pur troppo vero ciò, che gli era stato dal Santo avvertito; onde rendendo gratie à Dio, che con modo così straordinario glie l'havea fatto conoscere, cauta, e destramente procurò, che partissero dalla

sua

fua Cafa: In oltre ftando nella fua camera vidde così bene tutto ciò, che occorfe ad Antonio Fantini in ftrada, mentre veniva alla Vallicella, che potè, poftofi quello inginocchioni per confeffarfi ridirgliene tutte le circoftanze, e fargliene una afpra riprenfione. Seppe altresì ridire à Paolo Ricuperati Referendario dell'una, e l'altra Signatura un difcorfo fegreto, che era trà lui paffato, & un Beneficiato di S.Pietro, narrandogliene la mattina tutta la ferie con iftupore di quel Prelato.

Amaramente piangea Giovanni Atrina natiuo di Marfico nel Regno di Napoli, à cui un fuo cugino hauea fcritto, che fua Madre era morta: ondè effendo povero gli fè dire una Meffa, è fapendo quanto potenti foffero le orationi di Filippo, andò à raccomãdargli la fua anima, il che, giunto alla fua prefenza, appena potè fare impedito dal pianto. Ma il Santo à lui rivolto: Và via, gli diffe, che non è vero niente, tua madre ftà bene; il che fù trà pochi giorni comprovato colle lettere, ch'egli hebbe dalla madre ifteffa, che l'avvifava della buona falulute, che godeva. Impedì un lungo viaggio, che pretendea d'intraprendere Gio:Battifta Lamberti fuo penitente da Roma à Meffina per hauere havuto avvifo da fuo Padre, che colà era morto un fuo zio, che s'era più volte dichiarato di volerlo lafciare herede delle fue facoltà, che afcendeano alla fomma di quaranta mila fcudi; ito per tanto da Filippo per prendere da lui congedo, il Santo pigliãdolo per un'orecchio, gli fè chinar il capo fopra il fuo cafto feno, ove fenti una foaue fragranza mai più da lui fentita: indi alzando il fuo capo, e mirandolo fiffamente con faccia allegra gli diffe. Non ti turbare, nè penfare punto à partire da Roma, poiche tuo zio è rifanato dall'infermità, che havea, e quanto prima fi rallegrarà teco, perche fei venuto à quefta Corte, & in fegno di beneuolenza ti manderà il tal regalo. E quanto egli diffe tutto fra pochi giorni s'adempì, havendo Gio:Battifta fofpefa la partenza per lo credito, ch'egli hauea alle parole del Santo. Ma più allegra di tutte fù la nuova, che ei diede à Giulio Savera fratello di Congregatione, al quale, mentre andava da lui per confeffarfi erano ftate confegnate alcune lettere, colle quali era avvifato della morte di fua Madre, della malattia di cui non havea havuto notitia alcuna, poftofi per tanto inginocchioni, prima che quello apriffe la bocca, gli pofe in tefta la fua beretta, & al collo un Rofario, che havea nelle mani; indi l'efortò à non piangere la madre, perche effendo ita à falvamento l'afpettava cogli altri Santi in Paradifo, che però dovea rallegrarfi più tofto, che dar luogo al pianto. Stupì il Savera à quelle voci: ma havẽdo certa notitia della fantità di Filippo, non dubbitò, ch'egli ne foffe ftato di quanto l'havea detto, certificato dal Cielo.

Del gran concetto, che havea Roma della prudenza di FILIPPO, e della ftima univerfale, che faceano della fua fantità, non folo le genti private: ma i primi perfonaggi riguardevoli, e per la fantità della vita, e per i pofti fublimi, che occupavano, ò per la loro dottrina.

CAPO XXII.

QVELLA Roma, che per effere la Metropoli del Mondo Cattolico, e che per effer Corte del Vice Dio in terra, è l'emporio della faviezza, e della prudenza, concorrendovi da tutte le parti i foggetti più fcelti, più che à popolarla, à fmaltire, e far conofcere i proprii talenti, dove meglio, che in ogni altra parte fono riconofciuti, e premiati, fino à fare, che coloro, che non fono nati Rè, ma Vaffalli, fiano loro poi uguali per la dignità della porpora: onde perciò par che fia il diftillato della prudenza di tutto il mondo, che in quella gran Città fi raduna; quella Roma, dico, hebbe pure ad inarcare le ciglia, offervando la grande, e chriftiana prudenza di Filippo Neri, e i fuoi primi foggetti ricorreano da lui come

ad oracolo. Ed hebbe ben ella bisogno del suo occhio purgato per rintracciarla; poiche il Santo non hebbe cosa più à cuore, che di nasconderla, e con mille artificii farsi dal mondo stimare per huomo di poco senno, sicome sopra si è dimostrato. Ma mal si può nascondere la luce, e sono inefficaci gli artificii per fare, che non trasparischino i suoi barlumi. Cercò Filippo di celare quanto potea la geminata luce della sua prudenza, e santità: ma pure in quelle prudenti sciocchezze, e saggie pazzie maggiormente risplendea; onde fù communemente stimato, e conosciuto per huomo illuminatissimo, e nelle cose non solo appartenenti allo spirito: ma concernenti ancora à gli affari del mondo fù riputato di singolare prudenza dotato: onde ricorreano da lui per consiglio i primi personaggi della Corte, e gl'istessi sommi Pontefici faceano grande stima del suo parere.

Gregorio XIV. ne i negotii più ardui, e maggiori, che nel governo di un mondo se gli offerivano da risolvere, spessissimo si governava secondo i suoi consigli, e Clemente VIII. facea tanto conto del suo parere, che, nel ricevere nella gratia della Cattolica Chiesa Henrico IV. Rè di Fràcia s'appigliò al suo cōsiglio, per lo qual negotio veniuano in camera sua il Cardinal Gondi, il Duca di Nivers, & altri Signori grandi. Leone XI. quando era Cardinale si trattenea con lui più giorni della settimana le quattro, e le cinque hore per volta, e perche sentiva ricrearsi, e sollevarsi l'animo col tratto familiare di quel Santo Vecchio, gli parea, che quelle hore volassero, e gli rincrescea di tornarsene à casa la sera, & anco vi si fermava per trattar seco negotii d'importanza, e dovendo poi questo Signore riputato communemente da tutti prudentissimo, fare una testificatione delle virtù di Filippo, frà l'altre cose celebrò assai la sua prudenza, affermando d'haverla havuto in grado eminente.

Moltissimi altri Cardinali per l'istesse ragioni cōuersauano spesso cō lui, habitando più, per così dire, nelle stanze di Filippo, che ne' proprii palagi. Fra essi il Santo Cardinale Carlo Borromeo, mentre stava in Roma trattava spessissimo seco, non solo di cose spirituali, come appresso vedremo: ma intorno al governo della sua Chiesa; di più sotto la sua cura mise Anna Borromeo sua sorella, a cui comādò per l'esperienza, che havea della sua prudenza, che ubbidisse in tutto a Filippo, e si regolasse secondo i suoi dettami. Claudio Acquaviva quinto Generale della Compagnia di Giesù, huomo di quella singolare prudenza, che il mondo sà, quāte volte andava dal Santo Padre, vi si fermava quattro, ò cinque hore per consultare con lui negotii così publici, come privati. I primarii Superiori, e Capi delle Religioni più cospicue si valeano de' suoi prudenti pareri nel governo delle loro numerose famiglie. E Teo da Siena, del quale s'è fatto altrove mentione, solea dire, che havendo egli havuta pratica familiare con molte persone, particolarmente religiose, non havea fra esse trovato, chi così matura, santa, e prudentemente consigliasse, come facea Filippo.

Era egli ne' negotii sagace, e circospetto, e non precipitoso caminando nelle cose con grādissima cautela; nel dare le risposte parea per lo più, che gli scappassero, come si suol dire a caso: ma pure dall'esito si raccoglieva con quanta prudenza fossero state date, e con quanto peso, e maturità di giuditio, non essendosi mai osservato, che chi si reggeva secondo i suoi consigli havesse havuto da pentirsene. Degno per tanto, che di lui lasciasse scritto l'erudita penna del P. Gio: Rho della Compagnia di Giesù: *Tantam consilii vim PHILIPPO NERIO fuisse tradunt, ut vaticinanti, quam consulenti propior haberetur*. Che però a lui come ad oracolo ricorreano per consiglio, non solo i personaggi già accennati: ma gli huomini di qualsivoglia stato, e conditione: *Vt propterea*, sta registrato nella Bolla della sua Canonizatione, *cuiuscumque conditionis homines ad ipsum tamquam ad oraculum consulendi gratia confluerent*.

Ma se così grande fù il concetto della sua prudenza presso le genti incomparabilmente maggiore fù la stima della sua santità; onde io mi persuado, che di pochi Santi si legga, che fossero, mentre eran vivi in maggiore, e più commune opinione di santità, che Filippo: poiche egli dal consenso universale di quanti lo conosceano era riputato, e riverito come Santo, non mancando di quelli, che quasi eccedendo nella stima, soleano dire, mentre era viuo in modo di corona sessantatre volte *S. PHILIPPE ora pro nobis*, altri tenendo il suo ritratto frà quelli degli altri Santi, ogni mattina prima di uscire di casa se gl'inginocchiavano avanti, altri non tralasciavano giorno, che non andassero à prendere da lui la benedittione. Vi furono

no molti, che haveano tanta fiducia nelle sue intercessioni, che non dubbitavano d'ottener da Dio quanto in nome di Filippo gli domandavano, all'istesso appoggiavano ancora la speranza della loro eterna salute, dicendo, che se guardavano alla loro vita passata, si teneano per perduti: ma che per l'orationi del P. FILIPPO speravano di saluarsi. Asseriuano alcuni, che se havessero udito, ch'egli richiamasse da' sepolchri i trapassati; anzi se fossero stati spettatori di sì gran prodigio, niente perciò havrebbe egli appresso di loro avanzato di stima, mentre anco maggiore n'havevano; e doppo la sua canonizatione molti affermavano nõ esser in essi cresciuta l'opinione della sua santità più di quello, che prima n'haveano, dicendo, che il Pontefice havea determinato, e dichiarato, quello che essi haveano toccato colle loro mani. Chi lo chiamava Angelo, chi Profeta, chi lo comparava à Mosè, chi à gl'Apostoli; onde dovendo uno portarsi à Roma, da un Padre Cappuccino suo amico fù esortato à prendersi per suo direttore FILIPPO, perche, soggiunse egli, è un S. Pietro, un Paolo Apostolo. Parve all'amico, che havesse quello ecceduto nell'essaggerare la bontà di FILIPPO: ma venuto in Roma, praticando col Santo, hebbe da confessare, che il Religioso non havea con temerità parlato. E'l P. Francesco Cardone Religioso di S. Domenico suo familiare amico di quarant'anni pronunciò di lui questo breve, ma grand'encomio: *PHILIPPUS in humilitate magnus, in castitate Angelus, in paupertate dives.*

Era costante opinione appresso di molti, ch'egli havesse talmente domato le sue passioni, che havesse dominio anche sopra i primi moti; che havesse toccato i confini della perfettione, & arrivato al colmo d'ogni heroica virtù; che però i suoi figliuoli spirituali, anche di famiglie cospicue si stimavano honorati se poteano spazzargli la camera, rifargli il letto, e nettargli le scarpe; quando poi era infermo, faceano à gara per servirlo, ascrivendo à fortuna, e riputando gran beneficio il potersi impiegare in qualche cosa di suo servitio. Con pietoso furto procuravano di prender di nascosto qualche cosa del suo, riserbandola come pretiosa reliquia; si che quando si tosava raccoglievano con diligenza i suoi capelli, conservandoli con somma veneratione, e perche l'humile Servo di Dio essendosene accorto, li facea buttare dalla finestra; essi con tutto ciò, come se s'impossessassero d'un gran tesoro, volentieri impiegavano quella fatica, ch'era necessaria per raccogliere quei capelli dispersi, & altri più, che se fossero rubini le stille del suo sangue con avidità cercavano di raccoglierlo, e specialmente nell'ultime infermità quando dalla bocca ne versò tanta copia, ne fù serbata una carafina.

Ma per venire più al particolare fù egli in gran concetto, e stima di santità tenuto da i Santi stessi all'hora viventi, frà quali il primo luogo si deve al Santo Arcivescovo di Milano, e degnissimo Cardinale di Santa Chiesa Carlo Borromeo, il quale quando veniva da Milano à Roma subito costumava di andarlo à trovare, e con lui frequentemente si tratteneva per lũgo spatio; quando era assente si consigliaua con lui per mezzo delle lettere, che spesso gli scriveva. La sua humiltà, e la stima, che havea della santità di FILIPPO, lo fè vedere più volte, benche nella santità à lui non inferiore, e maggiore per la dignità Cardinalitia, & Archiepiscopale, prostrato à suoi piedi, e baciargli con abbondanti lagrime le mani; sicome parlando della gran stima, che di lui facevano gli huomini di più santa vita suoi coetanei testifica la Bolla della sua Canonizatione colle seguenti parole: *Summa venerationi habitus est à Sanctis viris, & quamplurimis Dei famulis, ut à S. Carolo qui ponere genua, & manus eius osculo petere consuevit.* Di più l'istesso Santo si raccomandava spesso alle sue orationi, e lo predicava à tutti per Santo, & un giorno frà gli altri nel partirsi dalle sue stanze, rivolto ad alcuni: FILIPPO, disse, è huomo di una mirabile sincerità, e di santità singolare. Godea assai di star seco, e degli esercitii da lui istituiti, sicome in altro luogo si disse, e spesso recitavano insieme questi gran Santi con concerto gradito all'orecchie di Dio, e degli Angeli il Divino Officio.

Fù anche tenuto in grande opinione di virtù, e valore dal S. Patriarca Ignatio Fondatore della non mai à bastanza lodata Compagnia di Giesù; poiche sicome si disse altrove, coll'ajuto sol di FILIPPO disse, che si sarebbe confidato di conuertir il mondo, tanta era la stima, che facea del suo valore, e santità; si visitavano come familiari, & intimi amici l'un l'altro; onde in memoria di questo, e i Padri della Compagnia nella Casa Professa di Roma han fatto dipingere insieme in alcuni quadretti nella stanza doue habitava, e morì S. Ignatio, la sua imagine,

gine, e quella di S.Filippo; e similmēte i Padri della Chiesa nuova nella magnifica scala della loro casa han fatto dipingere questi due Santi, che scambievolmente s'abbracciano. Stimavansi questi due heroi della Chiesa, e l'uno dell'altro havea gran concetto, e perche l'opere, e le virtù d'ambedue eran così notorie, e patenti, e perche à caratteri di luce fù dal Cielo manifestata ad essi scambievolmente la loro santità, poiche Filippo più volte vidde il volto d'Ignatio di celeste luce circondato vibrare raggi risplendenti; & Ignatio, sicome hò trouato notato in alcune scritture nell'Archivio della Congregatione dell'Oratorio di Napoli, desiderando di havere dal Cielo notitia di qualche huomo di singolare virtù, e bontà, che vivesse in Roma, vidde un gran splendore sopra S.Girolamo della Carità, dove all'hora habitaua Filippo. In conformità di che il Venerabile Seruo di Dio Giovenale Ancina Vescovo di Saluzzo affermava (sicome stà registrato nella sua vita stampata in Roma dal P.Bacci) che venendo il Santo Patriarca in Roma, e girando gli occhi per tutto per vedere in qual parte trovasse spirito, non vidde doue più si sodisfacesse l'animo suo, che in S.Girolamo della Carità, doue staua Filippo. Era così grande la familiarità, che passaua frà questi due Santi, che essendo prima di Filippo andato in Cielo à godere la mercede delle sue apostoliche fatiche Ignatio, & essendosi stampata l'historia della sua santissima vita, & heroiche attioni, venendo in mano del nostro Santo, doppo di hauerla letta, potè affermare, che delle virtù preclarissime d'Ignatio più di quello, che erano state in quella historia registrate, erano le tralasciate, le quali se fossero state divulgate, havrebbero reso più ammirabile quel grand'heroe, e più stupenda la sua vita intrecciata con tante marauigliose attioni.

La gloriosa memoria del Beato Pio V.anch'egli certificato del gran frutto, & utilità spirituale, che recava à Roma l'istituto dell'Oratorio, disse, che assai si rallegraua, che in tempo suo hauesse quella Città capo del mondo huomini, che suegliassero, e tenessero continuamente desto lo spirito negli animi altrui, sicome facea Filippo, il quale all'incontro havea così ferma, e stabile opinione della santità di quel gran Pontefice, che conseruaua una sua scarpa di velluto rosso come reliquia insieme con quelle degli altri Santi, e se la conducea seco quando visitiva gl'infermi, & una volta toccando con essa una donna ammalata, cominciò subito à prendere miglioramento, & appresso rimase affatto sana.

Suo intimo amico, e grande estimatore della sua bontà fù il B.Felice da Cantalice Cappuccino; poiche lo riueriua in modo, che souente gli chiedea in ginocchioni la benedittione, e scoprendolo una volta da lontano nel Quirinale, affrettando il passo, gittandosegli a piedi, gli baciò amorosamente le mani, & hauendoselo vicendeuolmente Filippo stretto caramente al petto stettero così un pezzo senza dir parola, e taciti si divisero, parlando intanto l'un all'altro il cuore. Con humile contesa un'altra volta stettero un pezzo inginocchiati, chiedendosi scambievolmente la benedittione. Ordinariamente tanto il B.Felice, quanto il suo compagno Fra Raniero, huomo anch'egli di gran bontà, s'inginocchiauano dinanzi al Santo Padre, chiedēdogli la benedittione, e trouauano le loro delitie nello stare insieme con lui, onde parea, che non si sapessero da lui staccare. Suor Caterina Ricci, detta hoggi communemente la B.Caterina da Prato dell'Ordine di S.Domenico, che come si disse di sopra si vidde insieme col Santo, benche mai la Serua di Dio si fosse partita da Prato, nè Filippo da Roma, come à Santo gli scriueua frequentemente, e si raccomandaua istantemente alle sue orationi. La Madre Suor Orsola Benincasa donna ben conosciuta da per tutto, e particolarmente in Napoli sua Patria, per le sue virtù, e doni, de' quali fù arricchita dal Cielo, essendo posta per ordine di Gregorio XIII.a fine di prouare il suo spirito sotto la disciplina del Santo Padre, nebbe però occasione di conoscere la sua santità, sicome ella affermò colle seguenti parole: Conobbi in quel Padre un grande amor di Dio, e che il suo petto era dall'amor celeste ferito. Per prouare il suo spirito la trattaua con rigore, dicendole molte villanie: ma alle volte poi il Santo faceua istanza alla Serua di Dio, che gli tornasse a dire quelle istesse ingiurie a lui: onde ella confessaua di hauer conosciuta la sua grande humilta. Rapita spessissimo in estasi, le quali ella chiamaua le sue croci, non sentiua l'altrui chiamate: Solo, dice ella, quella beata voce mi penetraua il petto in guisa, che subito ritornaua dall'estasi, da tutte le quali cose, conchiude ella, conobbi esser in lui la virtù di Dio. La fece ancora con non poca sua marauiglia

glia colla forza del suo comando caminare insieme con lui, benche alienata da' sensi stasse rapita in estasi.

Grande similmente fù la stima, che di lui fece Suor Francesca del Serrone da S.Severino nella Marca venuta coll'occasione del Giubileo del 1575.à Roma, della quale fù stampata anni sono la vita; poiche hauendo discorso à lungo col Santo, affermaua, che gli era nato Giesù nel cuore, e che egli hauea lo spirito della Serafina da Siena, di cui effettiuamente spesso leggea la vita, e concepì di lui tanta veneratione, che oltre al ritenere nella memoria guardati come celesti auuisi i suoi ricordi,& auuertimenti, perche nel darle una volta l'assolutione toccò colla sua mano benedetta la cuffia, che portava in testa, per riuerenza non volle più di quella seruirsi: ma se la conservò come reliquia. Marta da Spoleti donna di bontà celebre, e da lui stesso lodata assai, perche attendea à filare, più tosto, che ad andare artorno sotto pretesto di diuotione, quando veniua à Roma se gli prostraua innanzi a' piedi, raccomandandosi istanremente alle sue orationi, & hauea ragione: poiche hauendola Iddio fauorita di vedere l'interiore bellezza dell'anime, era tanta quella, che vedea in FILIPPO, e la scorgeva così arricchita di gratie, e doni sopranaturali, che rimaneua quasi in estasi contemplandola; onde non si sarebbe voluta mai da lui partire, tanto era grande il godimento, ch' ella sperimentava stando in sua presenza.

Al racconto della stima fatta di FILIPPO viuente da gli huomini chiari per la santità della vita, giusta cosa è, che succeda quello de i personaggi cospicui per l'altezza del posto, e della dignità, frà quali il primo luogo si deue à coloro, che furono Vicarii di Christo, e che esercitarono le veci di Dio in terra. Paolo IV. lo stimò tanto, che spessissimo si raccomandava alle sue orationi, e testificò di rincrescergli fortemente di essere impedito dalla pontificia dignità di assistere agli esercitii dell'Oratorio. Pio IV. se lo venerò mentre visse, maggiormenre ne diè più chiaro segno nel punto del suo morire, volendo, che gli assistesse, perche sapendo quãto grande fosse il suo merito, e quanto potenti le sue orationi, in quello estremo speraua di sentire dallla sua assistenza nõ piccolo giouamento; onde morì nelle sue mani. Gregorio XIII. oltre al consigliarsi seco ne' più gravi negotii, l'hebbe in tal concetto di santità, che non permettea, che stasse in piedi, e scoperto quando gli dava udienza: ma lo facea coprire, e sedere, e con lui trattava con maggior domestichezza, che co' suoi più intimi, e famigliari. Che se veniuano inranto i suoi medesimi nipoti, li facea per lungo tempo aspettar fuori. Fù non solo affettuosa: ma benefica la stima, che di lui fece il gran Pontefice Sisto V. poiche benignamente gli concesse due tesori in una sol volta, cioè à dire i Sacri Corpi de' Sãti Papia, e Mauro, & aggregò in perpetuo alla Congregatione l'Abbadia di S.Gio: in Venere; di più arricchì, e decorò la Cõgregatione dell'Oratorio di molte gratie, e priuilegii, tutto in riguardo al concetto, che havea del suo Fondatore. Coll'istessa osseruãza usata già circa il federe, e coprire da Gregorio XIII. lo trattaua Gregorio XIV. anzi collocato, che fù nella Sede di S.Pietro, andãdo FILIPPO per baciargli i piedi, non cõsenri, che lo facesse: ma andãdogli incõtro benignamente se l'abbracciò, con dirgli: Benche io, Padre mio, sia di voi maggiore in dignità, voi sete maggiore in santità! Per ultimo la gloriosa memoria di Clemẽte VIII. ne i negotii di maggior peso, e che più gli recauã fastidio, ricorreua alle sue orationi; quando da i dolori della chiragra era trauagliato, solea dire: Certo, che il P. FILIPPO non prega Dio per noi, tenendo per sicuro, che se quello hauesse nelle sue orationi per lui pregato, gli sarebbero cessati quei noiosi dolori, sicome l'hauea sperimentato una volta quãdo stãdo in letto con acerbissimi dolori causatigli dalla medesima chiragra, havendone FILIPPO havuta notitia si sentì da superiore spirito mosso ad impetrargli la salute per lo commune bene della Chiesa; ito per tanro à visitarlo, il Papa, che per l'acutezza del dolore, che sentiua non soffriva, che si toccassero anco le lenzuola, vedendolo venire gli ordinò, che non s'accostasse; pur egli à poco à poco auuicinandosi penetrò i cancelli; onde il Papa di nuouo l'auuertì, che non s'auuicinasse, nè lo roccasse, à cui il Sanro rispose: Non dubbiti Beatissimo Padre, e presa la mano dalla chiragra rormentata fortemenre ce la strinse, mentr'egli in tanto con grande affetto, e spiriro era agitato da i suoi soliti prodigiosi tremori; a quel contatto non solo non sentì dolore il Papa: ma grandissimo refrigerio, sicome egli stesso confessò, pregando il Santo a volerlo seguitare à toccare, restãdo così affatto libero dal dolore. Il medesimo testificò l'istesso Clemẽte più volte, nõ solo al Ba-

al Baronio: ma in presenza d'otto, ò diece Cardinali della Congregatione dell'esamina de' Vescovi. Se lo scelse di più per suo Confessore: ma scusandosi il Santo à causa della vecchiaia, fù in suo luogo sustituito il Baronio, ch'era suo diletto figliuolo. Quando andaua da lui ad imitatione de' suoi predecessori lo facea coprire, e sedere, hauendoselo prima abbracciato, e benignamente baciato, e nel partirsi (il che è assai notabile) gli solea molte volte baciar la mano. Conservaua così quella stima, e quel concetto, che ne havea havuto quando era Cardinale, & Auditore di Rota, anche doppo di essere inalzato nel soglio supremo del Vaticano; poiche essendo Cardinale, d'altro non parea, che gustasse, che di conuersare con FILIPPO, e mentre era Auditor di Rota quasi vaticinando disse: Filippo è un huomo Santo, e sarà un giorno canonizato.

Presso de' Cardinali fù così grande il concetto, che si guadagnarono le sue virtù, che in tempo suo non vi fù, per così dire, Porporato, che non lo stimasse, e riuerisse per Santo, sicome appare da quello, ch'essi hanno scritto, e con publiche testimonianze hanno affermato. A me però fà grandissima impressione ciò che fecero due degnissimi Cardinali, mentre ancora egli viuea frà mortali in terra: poiche Agostino Valerio Cardinal di Verona compose un librettò, à cui diede per titolo: *PHILIPPVS*, *siue de lætitia Christiana*, e Gabriello Cardinal Paleotto primo Arciuescouo di Bologna già suo penitente in un libro, che fece: *De bono senectutis*, propone Filippo ancor viuente come idea, & esemplare di un ottimo, e santissimo vecchio, dal che si vede troppo apertamente lo straordinario concetto, che haueano della sua esimia santità, non tanto raccontando le sue heroiche virtù, e la sua marauigliosa vita: ma perche lo stimauano di virtù si peregrina, che superiore ad ogni lode, non si sarebbe gonfio con vedere due amplissimi Cardinali di Santa Chiesa prendere la penna per tessere a lui encomii, e panegirici. Dice dunque di lui il Paleotto, che se bene haurebbe potuto ricavare dall'antiche memorie, e particolarmente dalle Sacre Historie molti esemplari di virtuosi, e santi vecchi, perche quelle cose, che si veggon cogli occhi, e colle mani si toccano, più facilmente s'imprimono; havea però scelto Filippo, che ancora viuea, e si potea da tutti facilmẽte vedere, *il quale*, sono le sue parole, *in Roma, ciotà dire nel Teatro del mondo per cinquant'anni, e più con somma lode è vissuto, e gli altri à bene, e religiosamente vivere hà maravigliosamente animati, & ajutati. Questi è il Padre FILIPPO NERI Fiorentino, che giunto all'anno ottantesimo di sua età à guisa di un'albero grande per così lungo tempo comparte al popolo i variati frutti delle sue virtù, il quale è stato in Roma il primo fondatore di una amplissima Congregatione detta dell'Oratorio, dalla quale molte altre se ne sono felicemente propagate in varii luoghi, & in diverse regioni. Che è stato solito di esser chiamato da molti Sommi Pontefici, e particolarmente dalla pia memoria di Gregorio XIII. e XIV. & adesso ancora dal nostro Santissimo Clemente VIII. è chiamato per parlare di materie spirituali, ò appartenenti alla Religione. A cui vanno frequentemente à visitare Cardinali, Vescovi, Prelati, & huomini di ogni ordine, e stato, ò per confessarsi, ò per trattare gravi negotii, ò per godere de' suoi salutevoli, e spirituali discorsi. Che dispreggiatore di tutti i beni terreni non cerca, se non gli eterni honori, e dignità, benche sia stato sempre in grandissima stima, & autorità tenuto da Sommi Pontefici, e Cardinali, nel quale finalmente copiosamente risplendono gli esempii di sapienza, di religione, e di pietà congionti con una somma mansuetudine, hilarità, e simplicità christiana, che chi rivolge gli occhi in questo vecchio, e nell'inveterata aggiustatezza de' suoi costumi, non gli può restar dubbio, nè può vacillare nella stima, che un gran bene sia la vecchiaia*. Fin qui il Paleotto. Erano di Filippo così intrinseci Agostino Cardinal Cusano, e Federigo Cardinal Borromeo, che erano chiamati l'anima di Filippo: il primo fa di lui questa attestatione: Io non hò conosciuto alcuno Religioso, nè secolare in maggior veneratione appresso ogni sorte d'huomini, tanto priuati, quanto Prencipi, di Filippo, e questo non solo per la soda opinione di santità, che di lui haveano formata gli huomini: ma ancora per lo copioso frutto, che facea nel richiamare alla buona strada i traviati; di più io sẽpre feci grandissima stima delle sue sodissime virtù, che in lui tanto più altamente erano eminenti, quanto più si sforzaua di profondamente occultare. Il secondo, cioè a dire Federigo Cardinal Borromeo, che sin da giouane venuto a Roma se lo scelse per suo direttore, onde

fatto

fatto da Sisto V. suo Cameriere di honore, nondimeno per lo naturale amore, che portaua alla solitudine, pensaua di far ritorno alla paterna casa, per consiglio di Filippo non si partì da Roma, onde dopoi continuò sempre a tenerlo per direttore, & a guidarsi secondo i suoi consigli, così in occasione de Conclavi, come in quella dell'Arciuescouato di Milano offertogli da Clemente VIII. che volea in ogni conto rinunciare, qual poi finalmente accettò, essendone così consigliato dal Santo Padre. Hor questo così intimo, e familiare di lui parla della sua eccellente santità nella forma, che segue. *In tutto quel tempo, che hò praticato con questo Sant'huomo mi è sempre paruto di tante virtù ornato, e di tanti doni da Dio arricchito, che non dubbito punto, che egli possa compararsi, colla maggior parte di quelli, che dagli antichi scrittori sono stati ammirati, imperciòche hebbe tanta cognitione delle cose spirituali, che si può con verità affermare, che egli habbia adempito quanto di questa materia scrissero Cassiano, Climaco, e Riccardo da S.Vittore; finalmente mai alcuno di quanti hò conosciuto più di lui mi sodisfece, e così mi sodisfece, che pensando trà me stesso qual cosa in esso potessi desiderare di perfettione, conosceva certamente, che niente.* E quì si deue notare non solo, che quel che fin hora hà parlato è quel gran Federigo Borromeo, di cui un gran volume appena hà potuto capire gli heroici fatti, e le gloriose virtù: ma di più che questi due sopranominati Cardinali, sicome molti altri, che appresso si riferiranno, praticavano continuamente col Santo, nè il tratto così familiare, e continuo facea loro scorgere, sicome suol auuenire, in lui picciolo difetto: onde restasse in qualche maniera leggiermente appannato quel gran concetto, che n'haveano.

Congiungo insieme due altri Porporati, che à gara testificano le sublimi sue virtù, e perche ambedue sortirono il medesimo nome, e perche da fanciulli goderono della sua santa conuersatione, e furono sotto la sua disciplina educati. Il primo fù Ottavio Cardinal Paravicino, che nell'anno sesto della sua età, per gratia di Dio, conforme è suo sentimento, hebbe la sorte di conoscere Filippo, & in tāti anni, che con lui praticò infino, che ei visse dicea: che osservando minutamente tutte le sue attioni, moti, e parole, sperimento, ch'egli veramente bruciaua d'un sommo amor di Dio, e poco doppo dice: *Rendo infinite gratie à Dio d'haver sortito un tal Maestro, le cui virtù furono note à tutto il mondo, e le di cui lodi dureranno per ogni età.* Il secondo Ottavio fù il Cardinal Bandini, che si gloriava di haver fanciullo seruita la Messa del Santo Padre, questi parlando della stima della sua santità, dice così: *L'opinione della sua santità fù tale, che non solo era venerato da tutti: ma moltissimi stimavano di non poter caminare, e far progressi nella via dello Spirito, se non haveano FILIPPO per guida, e per Maestro; che però à lui andavano gli huomini d'ogni stato come ad oracolo per riceve-re l'insegnamenti della vita spirituale*; e poco appresso soggiunge: *Chi hà praticato col Beato FILIPPO, & hà diligentemente osservato il modo, che hà tenuto nella via di Dio, e la vita, che per tanti anni hà menato con una somma santità di costumi, non potrà dubbitare, che i maravigliosi beneficii, che molti per le sue preghiere hanno ottenuto non siano veri, & insigni miracoli, e perche questi sono e molti, e massimi, l'hò sempre riverito come vero servo di Dio, & adesso stimo, che sia Santo degno d'ogni veneratione.*

Tralascio le attestationi de' Cardinali Tarugi, e Baronio non perche siano suoi figliuoli, poiche d'huomini di quella fatta sarebbe gravissimo errore il sospettare, che parlassero del loro caro Padre con passione: ma perche sono quelle disperse in varii luoghi di questa historia, passo per tanto alle testimonianze, che della sua bontà diede il Cardinale Girolamo Pamfilio familiarissimo di Filippo, dice dunque di lui così: *Abbracciava ciascuno con maravigliosa carità, lo consolava, e l'ajutava in guisa, che mai da lui alcuno si partiva se non consolato, e persuaso della sua santità, & io in particolare sempre l'hò stimato per Santo, e per tale l'hò fermamente tenuto, giudicando, che fosse di tutte quelle virtù dotato, che in un vero Servo di Dio si possono desiderare, anzi sempre maggiore nelle sue attioni fino alla morte lo considerai.* Ludovico Cardinal Madrucci l'hebbe in molto credito: onde spesso andava in camera sua per discorrere lungamenre con lui, e gustava assai dell'Istituto, sicome altrove si disse: onde sovente andava ad udire i suoi Sermoni nell'Oratorio di S.Girolamo. Fra Michele Bonelli Cardinal Alessandrino, Nipote del Beato Pio V. conoscendo molto bene la stima, che il suo

Santo Zio havea fatta di Filippo, l'amava singolarmente, e come huomo di gran spirito, e bontà sempre lo riverì, trattando seco spesso, e mandandolo à chiamare, ò venendo lui à trovarlo. L'istesso facea Guglielmo Cardinal Sirleto, che per lo gran concetto, che n'havea, parea, che non si potesse satiare di parlare della sua santità. E Pier Donato Cardinal Cesi in riguardo della stima, che di lui havea, beneficò assai la sua Congregatione. Finalmente per non tediare i Lettori sono nella vita del Santo notati altri 19. Cardinali, che tutti furono suoi amici, che lo stimarono come un tale, e tanto grand'huomo meritava. Autenticarono la stima della sua santità non solo personaggi particolari: ma intiere communità religiose, poiche quando andava nelle loro Chiese, particolarmente de' Padri Domenicani, ò pure a S. Silvestro di Monte Cavallo, ò a S. Maria degli Angeli, quei Servi di Dio per lo gran concetto, che n'haveano a turme uscivan fuori ad incontrarlo, chi gli baciava le sacre mani, chi se gl'inginocchiava innanzi, chiedendoli la benedittione; lo ricevevano finalmente, come se fosse stato l'Angelo di Dio.

Fù in oltre Filippo non solo riputato Santo da' Santi, e da personaggi eminenti per la dignità: ma anco da saggi, e da soggetti insigni per la sapienza, e dottrina. Il P. Franceschini Minore Conventuale famoso Predicatore, e di santa vita s'andava da lui a consultare, e con suo gran piacere assisteva a i Sermoni dell'Oratorio, dove anch'egli ragionò più volte. Fra Evãgelista cognominato il Marcellino Minore Osservante, anch'egli del Sacro Ordine del Padre S. Francesco, che oltre la fama di gran Predicatore guadagnatasi colle sue fatiche, e studii, colle sue virtù seppe anche guadagnarsi l'opinione di gran bontà, havea Filippo in gran veneratione. Il celebre Panigarola Vescovo d'Asti espresse il gran concetto, che n'havea con dire a molti: Filippo è una reliquia animata. Alfonso Cappuccino cognominato il P. Lupo, per la stima, che n'havea formato pendea dalla sua bocca, e quante volte s'incontrava con lui, se gli prostrava a' piedi. Il P. Maestro Fra Paolino da Lucca Religioso di S. Domenico huomo insigne per la pietà, e per la dottrina lo stimava così illuminato, che mai non s'allontanava da' suoi consigli: onde non volendo in conto alcuno per sua humiltà accettare una principal carica nella sua Religione, havẽdogli Filippo consigliato, che l'accettasse, subito senza dimora ubbidì. Finalmente s'era così divulgata la fama della sua santità, che non da Roma sola, non dall'Italia: ma da tutto il mondo cattolico concorrevano a lui le persone, & anche gl'istessi infedeli, che hebbero congiontura di trattar con lui sommamente lo veneravano.

Delle molte, e varie infermità, colle quali fu da Dio esercitato nel corso della sua vita FILIPPO, e della patienza, e rassegnatione, colla quale le sopportò.

CAPO XXIII.

OLTRE la malattia, che ancor giovanetto soffrì FILIPPO con tolerãza superiore agli anni, sicome nel primo capo di questo libro s'accennò, molte, e diuerse altre infermità gli convenne soffrire, mandategli da Dio per occasione di merito, e causate per lo più dalle grandi fatiche, e continue applicationi per beneficio de' prossimi, e per la gloria del suo Signore. Frequentissimamente era due volte l'anno da gravissime infermità travagliato, e'l Gallonio afferma, che dall'anno 1577. nel quale cominciò à conversare con lui sino al 1595. nel quale passò alla gloria, per quanto si ricordava, non era passato mai anno, che non havesse havuta la sua malattia. Io però registrarò solo le più gravi, e notabili, che sono dal Gallonio riferite, acciò chiaramente si vegga ad una prova così manifesta, quanto grande fosse la sua patienza, anzi l'allegrezza, colla quale soffriva quanto di penoso per fabbricare le sue corone gli mandava Dio. Nell'anno dunque 1555. e 41 della sua età per haver voluto a piedi visitare le sette Chiese, riscaldato, e lasso dalla fatica del viaggio, fù sopragiunto da un'ardente

feb-

febbre, che se bene non gli tolse la vita, per molti giorni lo travagliò; indi nel cinquecento sessantadue assalito da un dolore continuo, e vehemente nel braccio destro, che poi spargendosi ne' muscoli, e nervi vicini sempre maggiormente crescea, gli sopravenne la febbre, che quantunque sul principio fosse leggiera, se gli accrebbe poi in guisa, che a giuditio de' Medici gli tolse ogni speranza di vita, nè altro da essi si cercava co' loro rimedii, che di dilatare, e trattenere per qualche spatio la morte. Afflitti in tanto i suoi figliuoli, e timorosi di non perdere così immatura, & importunamẽte il loro caro Padre, alcuni se n'impiegavano con digiuni, con visitare i sacri luoghi, e particolarmente la Scala Santa à ginocchia scoperte, con lagrime, & orationi, in supplicare la Maestà di Dio a volerglielo per lungo spatio lasciare in vita; altri a gara non meno la notte, che il giorno gli assistevano, ascrivendo à sommo beneficio l'esser degni di servire l'infermo lor Padre in tutto ciò, che gli era di mestieri; disperato già della vita, fù per lo gran passaggio confortato col Santo Viatico, & unto col Sacro Oglio, quando ecco, che mentre i suoi figliuoli con gemiti, e sospiri si querelavano, e piangeano sì gran perdita, per divina virtù, quello, che à giuditio di tutti era stimato morto, in essere co' Sacramenti della Chiesa munito, subito con ammiratione, e stupore de' Medici rimase affatto libero dalla febbre, e dal dolore in gran parte alleggerito, e passati pochi giorni ricuperò intieramente la pristina sanità. Quì però non si dee passare sotto silentio come mentre moribondo udiva essere già disperata la sua salute, con animo virile niente atterrito dalla morte vicina coraggiosamente disse col Real Profeta: *Paratus sum, & non sum turbatus:* ma soggiunse però, che havendogli la divina bontà con larga mano conferito tanti beneficii, nè sentendo in quella occasione così importante corroborato il suo spirito con celeste rifettione, gli facea credere non essere ancor venuto il tempo del suo passaggio, & a Francesco Maria Tarugi apertamente disse, ch'egli non volea mancare di apparecchiarsi a ben morire, benche fosse certo, che il morbo, che l'affligea s'havea da risolvere.

Nel principio dell'anno 1577. cadde di nuovo gravemente infermo con poca, ò nulla speranza di risanare, e mentre una notte non potea in conto alcuno prender sonno, nè dare riposo al suo corpo, datosi per Roma il segno del Matutino con grand'istanza pregò, che da' suoi fosse communicato, fù riferito al Tarugi il desiderio di Filippo, il quale temendo, che per le lagrime, e devotione, colla quale solea ricevere quel Divino Pane, non perdesse totalmente il sonno, non volle, che gli fosse ministrato: ma assicurato da Filippo, sicome altroue si disse, che così havrebbe riposato; ricevuta la Sacra Communione riposò bene, prendendo miglioramento il suo male. Nel 1586. fù di nuovo da repentina, ma gravissima, e mortale infermità oppresso, che lo ridusse in stato di prendere un'altra volta l'estrema untione: ma contro la speranza de' Medici, che con stupore gridavano miracolo, miracolo, perfettamente guarì. Ma gravissima insieme, e lunga fù l'altra infermità, che gli sopragiunse nel Novembre del 1592. poiche per quaranta giorni fù da un'ardente febbre vessato; che senza punto rimettere ogni giorno con accessione continua lo travagliava, & aggravandosi sempre più il male, da tutti si stimava, che assai poco gli restasse di vita: ma pure improvisamente ricuperò un'intiera salute senza alcuna convalescenza, ritornando alle sue solite faticose funtioni. Restarono al solito stupiti i Medici, e particolarmente Girolamo Cordella, il quale una sera visitãdolo lo trovò così male, che disse a quei di casa, che il Padre era spedito, e già vicino al fine, e la mattina per tempo venne per vedere se era vivo, ò morto, e'l Santo, che nulla sapea del pronostico da lui fatto, chiamandoselo in segreto gli disse: Cordella mio sappi, che io non morrò di questo male come tu pensi, e così fù, poiche sopravisse al medesimo Cordella.

In queste sue gravi, e frequenti infermità, nelle quali giunse a' confini della morte, fù osservato, che ricuperò la sanità miracolosamente, e senza rimedii, ò senza che vi concorressero punto a rimetterlo nella pristina salute, sicome da' Medici, che lo curavano fù testificato; non lasciò egli d'essere a questi ubbidientissimo, e benche nel prendere medicamenti sperimentasse grande alteratione di stomaco, e nell'inghiottirli sentisse gran molestia, e nausea; pure senza dimora, e con allegrezza prendea quanto gli era ordinato; che se da' medesimi gli veniva proibito il celebrare il Divin Sacrificio, e recitare l'Hore Canoniche, benche in queste sacre funtioni gustasse dolcezze di Paradiso, per ubbidire se n'asteneva, senza

replica: onde per quaranta giorni tralasciò di dire l'Officio Divino, perche così gli fù comandato da Angelo da Bagnarea suo Medico senza pur dir parola, benche essendo così addetto all'oratione, ne sentisse nel privarsene estrema mortificatione. Et un'altra volta essendo infermo: ma di malattia, che per curarla non erano efficaci i rimedii de' Medici, perche havea del sopranaturale, havendogli essi ordinato, che rimediasse all'aria d'una finestra, il Santo ubbidì, dandoli ragione come se l'infermità fosse originata da quel che diceano: ma partiti i Medici dicẽdogli Gio: Antonio Lucci, che dubbitava, che l'infermità non procedesse da quello, che i Medici diceano, e che con tutto ciò egli consentiva a quel che essi ordinavano, rispose: Che volete fare, bisogna condescendere alle volte.

Ma se nell'infermità era così grande la sua ubbidienza a' Medici, uguale era la sua patienza in tolerare le noiose molestie, che apportano; benche agli ardori della febbre si aggiungeva l'acerbità de' dolori, niente perciò s'affliggea, sopportando non solo con animo costante: ma allegro ogni travaglio, come che mandatogli da Dio. Mai non si lamentava per grande, che fosse il dolore: che sentiva; onde essendo nella sua vecchiaia travagliato da dolori arenali, che sono acerbissimi, e che lo riduceano quasi all'estrema agonia, non apriva bocca per lamentarsi, sicome in particolare lo testificò l'Abbate Marc'Antonio Massa colle seguenti parole: Questo Santo Vecchio aggravato da dolori arenali, e ridotto quasi all'agonia della morte se ne stava disteso, nè si sentiva lamentatione, a guisa di quei mistici Agnelli, de' quali canta S. Chiesa. *Nec murmur resonat, nec querimonia.* In oltre del suo male non parlava, se non co' Medici per privarsi di quel ristoro, che apporta l'essere compatito. Se qualche parola usciva dalla sua bocca, spirava odore di santità, d'humiltà, e di rassegnatione al divino volere, solendo dire: Signor mio se mi vuoi eccomi amor mio, ò pure: Non t'hò conosciuto, Dio mio, non hò fatto ben nessuno. Dolendosi, ò lamentandosi solo, perche havesse menato una vita vacua di opere buone. Così la sua humiltà gli facea parere, benche havesse tanta luce, e cognitione di Dio, e tanto hauesse operato per lo zelo dell'honor suo, e della sua gloria; alle parole accompagnava le lagrime: onde gli astanti ne restavano inteneriti, e i loro petti infiammati. I gesti, i fatti, e le parole ben dimostravano essere l'animo suo superiore, e più forte di qualsivoglia dolore, e malattia: poiche non fù mai per infermità udito mutar voce, come accade naturalmeute agl'infermi, a' quali per la forza del male se l'infiacchisce: ma conservava sempre la sua voce sonora, come se fosse sano, & in vece d'essere consolato da quelli, che concorrevano à visitarlo, egli consolava loro, li tratteneva con belle, e varie maniere in santi discorsi, & in conuersationi di Paradiso.

Trouaua consolatione per consolare i suoi figliuoli spirituali nell'amministrarli il Sacramento della Penitenza, benche aggrauato dall'infermità, costume, che ritenne fino all'ultimo spirito, hauendo poche hore prima di morire esercitato questo sublime, e salutevole ministero: Che se i Padri di Casa lo pregauano à desistere da quella applicatione, egli rispõdea, che lo lasciassero fare, perche l'ascoltare le confessioni gli serviva per ricrearsi: ma in fatti la sua ricreatione era non il penoso esercitio del confessare: ma la salute de' prossimi, che con quello procuraua, Se però da Medici gli fosse stato vietato, prontamente, sicome in ogni altra cosa l'ubbidiua. Le sue conualescenze poi haueano per lo più del miracoloso: poiche erano subitanee, rimettendosi contro l'ordinario corso senza interuallo in un'intiera, e perfetta salute; siche più volte la sera si vedea quasi che morto, e la mattina, come se non havesse hauuto male alcuno faceua tutte le sue funtioni, e ritornaua a ripigliare i soliti esercitii. E marauigliandosene i Medici, una volta Filippo per farli vedere, che da magistero superiore, e da mano invisibile era stato guarito disse loro: Sappiate, che non m'hauete guarito voi: ma quel Reliquiario, additandone uno, che gli era stato donato dal Santo Cardinale Carlo Borromeo, doue era un pezzetto del legno della Santa Croce, e delle reliquie de' Prencipi degli Apostoli, e di S. Francesco.

Non perche fosse infermo desisteua dalla solita astinenza, e mortificatione: onde i Medici stupiuano come un vecchio di quell'età decrepita potesse non solo sano: ma infermo mantenersi in vita con cibo si tenue: onde affermarono con giuramento essere ciò sopra le forze della natura, & un miracolo di Dio. In quanto alla mortificatione, gli sembrò soverchia deli-

litia il prendere il pollo pesto; onde presolo in mano, prima d'assaggiarlo diede in un dirottissimo pianto, e da vehemente tremore assalito, cô voce alta diceva: Tu Christo mio, tu in Croce, & havendo sete non ti danno se nô aceto, e fiele, & io in letto con tanti agi, e seruito da tanti Gentilhuomini, che mi stanno attorno; e ciò diceua con tanto sentimento, che dagli occhi gli cadeano abbondanti lagrime, nè per molto che si sforzasse potè prendere il pesto. E però vero, che Iddio, il quale non si lascia vincere di cortesia dalle sue creature: oltre le interne dolcezze, colle quali lo ricreava, volle anco pagare le sue mortificationi, & astinenze, mentr'era infermo, con prouedere alle sue delitie, mandando perciò dal Cielo apposta un'Angelo. Stava egli infermo a morte in S. Girolamo della Carità, & afflitto da un'ardente sete, pregò Giulio Petrucci Nobile Senese, ch'era ivi presente à dargli un poco d'acqua mescolata cô sugo di granato. Vbbidì Giulio: ma pẽsãdo frà se stesso, che per tẽperare la crudezza dell'acqua, e l'acrimonia de'granati sarebbe stato a proposito un poco di zucchero, nè essendoui, mentre sospeso non sà risolversi, ecco che in un subito si vidde innanzi un giouane mai per l'addietro da lui conosciuto con un pane di zucchero in mano, che cortesemente porgendocelo, disparve. Allegro il Gentilhuomo havendo nella bevanda posta quella portione di zucchero, che gli parve conveniente, la porse a FILIPPO, il quale, presa, che l'hebbe, e rivoltatosi dall'altro lato, riposando per breve spatio, si destò con dire: Giulio io son guarito, e la mattina si levò sano, come se quell'acqua fosse stata un celeste farmaco, che gli diede subitamente la salute; intanto Giulio ripensando frà se stesso a quello, ch'era occorso, & al Giovinetto, che senza esserne richiesto, così opportunamente gli havea somministrato il zucchero, e non trovando, per molto, che ne facesse diligenza chi 'l conoscesse, credette certamente essere stato l'Angelo del Signore, da lui mandato per prouedere a i bisogni del suo seruo. Essendo pur troppo vero, che a coloro, che per Dio si mortificano sà egli far partecipi de' suoi regali, e delle sue dolcezze, anche in questa misera terra.

Finalmente non voglio tralasciare di riferire, come non solo le sue infermità per lo più erano cagionate da i strapazzi, e fatiche, che sopportava per amor de' prossimi: ma anco perche alle volte surrogava se stesso in luogo loro, quando erano ammalati, pregando la maestà di Dio, che trasferisse da loro i morbi nella sua persona: onde essendo un povero infermo disperato, & abbandonato da' Medici, con atto heroico pregò istantemente Dio à dargli la vita, & a mandare sopra se stesso una grauissima infermità, e'l Signore gradendo la caritativa offerta, ne lo compiacque.

Dell'amor filiale, e tenero affetto, che portava FILIPPO alla Vergine Madre, dalla quale fu scambievolmente favorito, apparendogli più volte, & in una sua mortale infermità fu da quella maravigliosamente risanato.

CAPO XXIV.

NON è facile il potere colle parole esprimere il grand'amore, & affetto, che FILIPPO portaua alla Regina del Paradiso, poiche fra' Santi, che furono innamorati di questa gran Signora non fù egli sicuramente degli ultimi. Egl'istesso la chiamava il suo amore, e le sue delitie, la predicava per dispensatrice di tutte le gratie, e col suo soavissimo nome, che havea sempre in bocca, raddolciva non solo il suo palato: ma la sua anima; anzi con tenero vezzo solea bene spesso quasi picciolo fanciullino chiamarla Mamma mia; le notti intiere con indicibile giubilo del suo cuore spendeva in dolcissimi, & amorosi colloquii colla sua amata Regina. Era egli mentre staua in S. Girolamo da un graue morbo oppresso: onde da Medici era stato ordinato, che non si lasciasse la notte senza assistenza, in una di esse toccò la sorte d'assistergli al P. Gio: Antonio Lucci, il quale se bene non v'andò volentieri per tema, che essendo la stanza piccola, e la stagione calorosa, haurebbe non poco patito; pur nondimeno essendovi

vi andato, l'eſito dimoſtrò quanto vana foſſe la ſua paura: poiche non hebbe mai notte di quella più guſtoſa in ſua vita, parendogli, che a guiſa di un breve momento foſſe ſparita, quãdo temea, che per lo tedio gli haveſſe havuto da parere un compendio di eternità. E la cauſa di ciò fù, perche ſtimando FILIPPO, che non foſſe ivi alcuno preſente, con ſoavi, & amoroſe parole impiegò tutta quella notte in ragionare colla Vergine Madre, come ſe foſſe ivi preſente, e parlaſſe con lei da faccia a faccia; i di cui teneri affetti ſentiti dal P. Gio: Antonio, lo rapirono in guiſa, che ſonando il ſegno dell'Ave Maria della mattina, egli penſava, che foſſe quello della ſera, non potendo perſuaderſi, che in sì breve ſpatio, ſicome a lui parea, haveſſe potuto ſcorrere una notte intiera. S'havea formato per lo giorno due brevi orationcine iaculatorie, che frequentemente ripeteva, dettategli dalla ſua devotione verſo la Vergine, le quali contenevano quaſi in compendio, ſicome egli affermava, ogni lode poſſibile; la prima era: Vergine Maria Madre di Dio prega Gieſù per me. La ſeconda più breve: Vergine, e Madre; di queſte brevi orationcine, oltre al ripeterle bene ſpeſſo, ſicome ſi è detto, in modo di corona, ſolea con eſſe ſalutare la Vergine, replicandole ſeſſantatre volte, & inſinuaua, & eſortava i ſuoi penitenti à far l'iſteſſo, con gran frutto dell'anime loro, ſentendone, particolarmente nelle tentationi, notabiliſſimo giovamento, ſi come ſuccedette ſpecialmente ad un laico di Congregatione, ch'eſſendo contro ſua voglia, e con ſommo ſuo diſpiacere trauagliato da cattivi penſieri intorno alla purità immacolata della Vergine, havendo manifeſtata queſta ſua tentatione al Santo, egli per rimedio gli diede, che ſpeſſo col ſopraccennato rito ſalutaſſe la Madonna Sãtiſſima, col quale in breve reſtò libero da quella moleſta tentatione.

Corriſpoſe la gran Madre delle miſericordie all'affettuoſa divotione di FILIPPO, non ſolo concedendogli per lo ſuo Iſtituto una Chieſa dedicata al ſuo Santiſſimo Nome: ma ancora con celeſti, e frequenti favori. Col ricorrere alla ſua imagine, ſicome egli ſteſſo confeſſava, era ſubito liberato da' ſpaventi, che il demonio procurava di mettergli, trovando prontamẽte ſotto il manto della ſua Madre la ſicurezza da ogni inſulto nemico. Con amoroſa, e materna ſollecitudine ella ſteſſa in perſona ſoſtenne la cadente Chieſa della Vallicella, e l'avviſò dell'imminente pericolo, acciò ci haveſſe potuto rimediare, ſicome in altro luogo ſi è già narrato. In oltre fù FILIPPO fatto degno di eſſere più volte viſitato dalla medeſima Vergine, amoroſamente comparſagli. Io però mi contentarò di narrare ſolo la più celebre, e fù appunto quella, che accadde nel 1594. quando nel meſe di Maggio doppo una lunga, e nojoſa febbre terzana, dalla quale appena s'era liberato; fù ſoprapreſo da' dolori di reni così eceſſivi, che l'abbatterono in guiſa, che non havea più polſo, nè potea cibarſi, e ſe parlava, per la debolezza della voce appena poteva eſſere inteſo. Combattuto così dal graue male per diece, ò dodici hore ſenza che ſi doleſſe, ò lamentaſſe: ma ſolo con voce baſſa ripetendo fra' denti rivolto à Dio: *Adauge dolorem, ſed adauge patientiam*, già minacciava di dover in breve cedere alla forza di sì vehemente aſſalto; tanto più, che gli era impedito il poter mandar fuori l'orina; venuti per tanto sù le vent'un'hora i Medici, che furono Angelo da Bagnarea, e Ridolfo Silveſtri, doppo di havergli oſſervato il polſo, concordemẽte cõchiuſero, che frà poco havrebbe terminato la vita. Ma eſſi giudicarono ſecondo le regole della loro arte, e giuſta l'inefficacia de' naturali rimedii, e però più toſto, che per curare FILIPPO furono in quel punto da Dio mandati per eſſer teſtimonii, e ſpettatori della grande, e maraviglioſa cura, che dovea fare una celeſte medica, di sì grave ammalato, non con altri farmachi, che con una ſua viſita ſalutare, e vitale. Vedendo dunque eſſi di non hauere rimedii efficaci per reſtituire à FILIPPO la diſperata ſalute, gli fecero chiudere d'intorno il padiglione, acciò procuraſſe di ripoſarſi, trattenendoſi intãto eſſi cogli altri ſuoi figliuoli, così di caſa, come di fuori, frà' quali era Aleſſandro Alluminato, Franceſco Zazzera, e'l Gallonio, che riferiſce come teſtimonio di veduta queſta hiſtoria, e tutti addolorati, e meſti piangeano la vicina morte del loro caro Padre. Hor mentre tutti ſtavano taciti ſenza proferir parola, ecco, che il Santo, il quale non potea per la debolezza delle forze muoverſi, nè articolar parola, che foſſe inteſa, cominciò con alta voce à gridare: Chi deſidera altro che Dio in queſto mondo, s'inganna; chi ama altri, che Dio erra all'ingroſſo; il che havendo due volte replicato come ſe in un ſubito haveſſe ricuperato le ſmarrite forze, cominciò à ſollevarſi con tutto il corpo, ſenza che veruno lo ſoſtentaſſe, e con-

chia-

chiara voce, & abbondanti lagrime cominciò ad esclamare, e dire: Ah Madonna mia Santissima, Madonna mia bella, Madonna mia benedetta: ed era tanta la vehemenza dello spirito, col quale proferiua queste parole, che il letto stesso scosso tremava tutto. A queste voci alte, e sonore s'avvicinarono i Medici al letto insieme cogli altri, ch'erano in camera, & alzando uno di essi il padiglione, che lo nascondeua, viddero il Santo Vecchio colle mani alzate, e cō tutto il corpo sollevato in aria alto più d'un palmo dal piano del letto, e come se abbracciasse con grande affetto una persona da essi non veduta, allargava, e stringeva le braccia, e ripetendo l'istesse affettuose parole soggiungeva: O Vergine troppo a me cara! tu ti sei degnata di venirmi à visitare per liberarmi da questi dolori? O bellissima Vergine, e chi son io che m'havete fatto degno della vostra presenza? non sono io certo meritevole di sì gran favore; in me non v'è cosa, che possa allettarvi ad amarmi, son indegno di esser da voi visitato, nè per alcuno mio merito voi ò Santissima, & ottima Vergine siete venuta a favorire l'ultimo de' vostri Servi? ò Santissima Vergine, ò dolcissima Madre di Dio, già che vi siete degnata di visitarmi, vi abbraccierò strettamente: e chi sarà, che me l'impedirà? frà queste dolcezze perseverò il Santo Padre per lungo spatio, replicando assiduamente con somma familiarità il Santissimo Nome di Maria; indi quietatosi alquanto, fù l'anima sua alienata da sensi: ma ritornato finalmente in se stesso, riuolto agli astanti disse: Havete voi veduta la Beatissima Madre di Dio, che adesso colla sua presenza m'hà liberato da' dolori, e dall'infermità: ma poi vedendo tanta gente, che staua attorno al suo letto, coprendosi il volto colle lenzuola, sparse copiosissime lagrime, come se fosse un fanciullo. Stette così per lungo tratto fin'a tanto, che i Medici dubbitando, che quel pianto non gli fosse di notabil nocumento alla salute del corpo, gli dissero: Non più Padre, non più. All'hora il Santo apertamente li disse: Io non hò più bisogno di voi, la Madonna Santissima è venuta quì da me, e mi hà guarito; & in fatti era così, poiche nell'istesso momento, che la Vergine se gli fè vedere presente, gli restituì perfettamente la pristina salute: onde i Medici toccādogli il polso lo trovarono senza febbre, e guarito affatto, siche la mattina sano si leuò da letto. Et Angelo da Bagnarea, che s'era trouato presente à tutto il seguito, giunto à casa lo notò minutamente con tutte le circostanze accadute. Ma auuertendo poi il Santo, come gran nemico, ch'egli era d'ogni sua lode, che in breve si sarebbe sparso per Roma il fauore riceuuto dalla Regina del Paradiso, pregò per tanto i Medici à tener celato quanto in presenza loro era accaduto: ma essi appena usciti dalla sua stanza, così disponendolo Iddio à gloria sua, e del suo fedel Servo, raccontarono à moltissimi quant'era occorso: onde ne giunse la nuova à i Cardinali Cusano, e Borromeo, che senza dimora vennero à rallegrarsi con Filippo, e della salute ricuperata, e della regia visita, che gli havea fatta la Regina degli Angeli, pregandolo à volergli raccontare tutto il seguito nella maniera come era passato: ma egli restìo alla prima, andava tergiversando per nō rivelare di propria bocca l'alto favore, che havea ricevuto, pure replicando istantemente quei Porporati le preghiere, per non contristare quegli, che tenerissimamēte amaua, narrò loro il successo, e'l Cardinal Borromeo, il quale sapea bene quanto Filippo fosse dal Papa amato, e quanto dall'istesso fosse la sua salute desiderata, bramando di haverne continuamente nuova, con una polisa glie ne diede subito raguaglio. Filippo intanto in tutta quella sera altro non fè, che raccomandare a' medesimi Cardinali, & à quanti entravano nella sua stanza con tenero affetto la divotione della Santissima Vergine, dicendo: Sappiate figliuoli, e crediate à me, che lo sò, che non vi è mezzo più potente da ottenere le gratie da Dio, che la Madonna Santissima; dalle quali parole chiaramente si raccoglie, che oltre i favori quì registrati, moltissime altre furono le gratie, che riceveva da questa liberalissima, e misericordiosissima Regina. Indi li esortò à dire spesso quelle orationcine jaculatorie di sopra riferire: Vergine Maria Madre di Dio pregate Giesù per me.

Coll'occasione, che in questo capitolo s'è parlato della diuotione, che hauea Filippo alla Sātissima Vergine, parmi assai à proposito il riferire anco brevemente la diuotione di lui verso de' Santi, e la riverenza, che portava alle loro reliquie. Grande fù l'honore, e la stima, ch'egli facea, così in generale, come in particolare di tutti i Santi, e la principale diuotione, che ad essi portaua, era l'imitare le loro virtù, e le loro eroiche attioni, & à questo fine si facea leg-

leggere ogni giorno, particolarmente negli ultimi anni le loro vite. Suoi speciali Avvocati furono la Santa Penitente Maria Maddalena, nella vigilia della quale era nato, e i Santi Apostoli Filippo, e Giacomo. Nel qual giorno soleva egli ad imitatione degli antichi Agape per conciliare la fraterna carità, ricreare con religiosa modestia i suoi figliuoli di Congregatione, dando loro una cena alquanto più larga del solito. Da donde poi è derivato il costume, che ogni uno in qualche giorno festivo di sua particolare divotione ricrei con temperante cena i suoi fratelli, acciòche così si nutrisca più che il corpo la mutua, e scambievole carità, che tanto era desiderata dal Santo Padre in Congregatione. Somma poi era la riuerenza, ch'egli portaua alle Sacrosante reliquie: onde difficilmente permetteua a' suoi penitẽti, che le tenessero sopra, e per lo pericolo di qualche irreuerenza, e perche non patissero qualche ingiuria col tempo per trascuraggine di coloro, che l'hereditauano, asserendo, che il proprio luogo delle reliquie de' Santi sono le Chiese, e i Sacri Cemeterii. Non disapprouaua però totalmente il conseruarne decentemente qualcheduna nella propria casa, & egli stesso tenea in sua camera con molta riuerenza, e circospettione un reliquiario, che rimasto doppo la sua morte in mano del Baronio, per mezzo di quello si degnò Iddio di restituire la salute ad Antonio Franchi Chierico Regolare de' Minori gravemente ammalato. Spiccò particolarmente la sua pietà, e divotione, che portava alle Sacre Reliquie nella traslatione, che si fece dalla Diaconia di S. Adriano alla Chiesa di S. Maria in Vallicella de' corpi de' Santi Papia, e Mauro, donatigli dal Cardinal Cusano titolare di quella Chiesa: poiche ordinata una solenne processione, furono quei sacri depositi con divota pompa condotti alla Vallicella, dove erano aspettati da diece Cardinali, che gli uscirono incontro fuori della porta della Chiesa, e Filippo in vederli comparire cominciò per l'allegrezza grande, che sentiva il suo cuore a saltare, e far gesti colle mani, e co' soliti tremori, e sbattimenti di corpo esultare per lo possesso di quei due tesori; e terminata la traslatione ordinò al Gallonio, che diligentemente scrivesse le loro vite, sicome fece. Questi straordinarii sentimenti di deuotione prouaua il suo spirito nelle feste più solenni, e solea dire, che regolarmente era mal segno quando in tali solennità non sentiua la persona qualche particolare affetto di deuotione.

Vltime infermità di FILIPPO, predittioni diverse, colle quali manifestò il giorno, e l'hora della sua morte, giusta le quali placidissimamente muore nella notte doppo la festa del Corpus Domini, & apparisce à molti.

CAPO XXV.

ERA già Filippo giunto all'anno 80. della sua età quando nel mese di Marzo del 1595. cadde ammalato di febbre, e freddo, che gli causaua un tremore così grande, che visitato dal Cardinal di Verona era talmente impedito, che non potè dirgli pure una parola. Lo trattenne questa malattia in letto tutto il mese d'Aprile, e più lungo sarebbe stato certamente il suo periodo se approssimandosi la festa de' Santi Apostoli Filippo, e Giacomo suoi speciali Protettori, non hauesse istantemente pregato il Signore à concedergli gratia di poter in quel giorno celebrare il Divin Sacrificio. Ottennero le sue preghiere quanto bramavano: poiche repentinamente secondo il suo solito senza convalescenza alcuna contro il commune sentimento, si trovò nella mattina del primo di Maggio affatto sano, siche potè dir Messa, e communicare i suoi figliuoli spirituali, sicome egli stesso havea predetto, mentre l'infermità era nell'auge, à Nero del Neri, assicurandolo, che nel giorno de' Santi Filippo, e Giacomo gli havrebbe ministrato di sua mano il Pane Eucaristico. Ma come che egli fù sempre ubbidientissimo a' Medici, s'astenne per seguitare il loro consiglio dal celebrare per tre giorni, passati i quali s'accostò di nuovo al Sacro Altare per offerire al Padre la Vittima incruenta del suo Divino Figliuolo, proseguendo così fino à i dodici di Maggio, giorno dedicato alle glo-

glorie de' Santi Martiri Nereo, Achilleo, e Domitilla Auuocati della Congregatione di Roma, che possiede parte delle loro Reliquie, havendo l'honore di venerarne anche parte la Congregatione di Napoli, arricchita di sì pretioso tesoro dal Cardinal Baronio. In questo giorno dunque fù Filippo favorito di partecipare i loro patimenti: poiche improuisamente versò dalla bocca così gran copia di sangue, che ne rimase senza polso, e i suoi figliuoli senza speme alcuna della sua vita: onde Cesare Baronio all'hora Preposto di Congregatione vedèdolo già vicino à mancare, l'unse col Sacro Oglio dell'infermi alla presenza di Federigo Cardinal Borromeo, giàche per l'impedimento del sangue non potea ministrargli il Viatico. Ma da quella sacra untione, rinvigorito non solo nello spirito, che nel corpo, mostrando qualche miglioramento, determinò l'istesso Cardinale di ministrargli di propria mano il Viatico. In comparire nella sua stanza quel Pane di vita, ecco già Filippo quasi ritornato da morte à vita, e quello, che poco prima per la debolezza sembrava un morto, tenendo anche gli occhi serrati, poi aperte le pupille, tutto inservorato di spirito con alta voce, e lagrimando per tenerezza cominciò à dire: Ecco l'amor mio, ecco tutto il mio bene; alle quali voci inteneriti gli astāti, accompagnarono le sue lagrime co' loro pianti. Pronunciando poi il Cardinale l'humile protesta del Centurione, usurpata giustamente dalla Chiesa, quando i Fedeli hanno da ricevere nell'hospitio del loro petto Christo sacramentato; alzando Filippo maggiormente la voce: onde sembrava di non haver male alcuno, ripigliò dicendo: Signor mio non son degno, nè mai ne fui degno, e non hò fatto mai bene alcuno; indi nell'atto stesso del ricevere il Sacro Viatico sfogò similmente con teneri affetti l'amore, che portava al suo Signore, e la brama ardente, che havea di unirsi con lui: poi communicato, che fù, consolandosi con dire di haver ricevuto il vero medico dell'anima sua, passò con hilarità di spirito tutta quella giornata, e benche nell'imbrunire per ben tre volte con sommo dolore versasse abbondante copia di sangue non si turbò, nè s'intimorì: ma perseverando nella medesima allegrezza, & hilarità di prima, alzò gli occhi al Cielo, lodando Iddio, che gli dasse occasione di rendergli sangue per sangue: poi rivolto ad uno de' suoi, che attonito era rimasto, vedèdo il suo caro Padre da quei replicati accidenti soppreso, con generosità gioconda gli disse: Hai tu paura? Non hò mica paura io; e dicea vero, poiche non poteva haver paura della morte chi sano tanto la desiderava, che ripetea spesso le parole dell'Apostolo: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo*, se bene per non iscoprire i suoi sentimenti dicea solo: *Cupio*, sopprimendo il resto della sentenza, & era anco solito dire, che i giusti hanno la vita in patienza, e la morte in desiderio. All'evacuatione del sangue s'aggiunse una gran tosse, & una gran difficoltà di respiro, e benche molti fossero i medicamenti, che se gli applicarono, nulla però gli giovarono: onde i Medici ben per tempo la mattina si portarono alla sua stanza per visitarlo: ma egli, che con altre ricette ricuperava la salute, vedendoli comparire: Andate pur via voi altri, li disse, poiche i miei rimedii sono più efficaci de' vostri; da che à buon hora hò mandato l'elemosina à diversi luoghi de' Religiosi, acciòche dicessero la Messa per me, non hò sputato sangue, e mi sento così migliorato, che mi par d'essere affatto guarito, & era in fatti così, poiche osservandogli i Medici il polso con non piccola maraviglia trovarono esser vero quanto ei diceva: onde l'ascrissero ad aperto miracolo. Egli per tanto continuò à star sano fino alli 26. di Maggio, giorno della sua felice morte: onde celebrava ogni giorno, recitaua le hore canoniche, ascolrava le confessioni de' suoi penitenti, siche facea concepire speranza di dovere almeno per qualche anno sopravivere; & Angelo da Baguarea visitandolo poche hore prima del suo passaggio, toccādogli il polso, disseche stava meglio di quello, che mai fosse stato, e che da dieci anni in quà non l'havea mai trovato in così buona dispositione di sanità, come in quel giorno. Ma non dicea già così Filippo, à cui non solo era noto il giorno, e l'hora della sua morte: ma l'havea in varie guise, & occasioni predetta.

Primieramente in tante mortali infermità conobbe assai bene, che non dovea all'hora morire, sicome sopra si è accennato, asserendo spesse volte, che Iddio non l'havrebbe fatto morire senza farglielo prima sapere, e senza dargli spirito straordinario; poi avvicinandosi già il tempo del suo felice passaggio cominciò in varie guise à prenunciarlo. Trovavasi in Napoli nel 1595. il P. Flaminio Ricci mandato ivi dal Santo Padre per supplire le veci del P. Francesco

sco Maria Tarugi chiamato da Clemente VIII. per farlo Arcivescovo d'Avignone. Hor come che il P. Flaminio era a Filippo assai caro, gli fè scrivere il Santo nell'ultimo del mese di Marzo, che venisse à Roma, perche gli era di consolatione il vederlo prima di morire: ma questi ricevuto l'avviso rispose, che per ragionevoli impedimenti non havrebbe potuto portarsi in Roma prima del mese di Settembre; ciò non ostante fè replicare Filippo le lettere, acciòche posposto ogn'altro affare si portasse in Roma. Si scusò egli la secondo volta con dire, che da personaggi grandi di quella Città, e particolarmente dall'Arcivescovo, i quali non gustavano, che un sì gran soggetto si partisse dalla Congregatione di Napoli, all'hora ancor bambina, era impedito. Ma Filippo comandò, che se gli scrivesse la terza volta, acciò venisse, se bene soggiunse, che tarda, e non più à tempo sarebbe stata la sua venuta, e così appunto successe: poiche quando il P. Flaminio giunse à Roma, trovò, che il santo era già morto.

Più apertamente manifestò la sua vicina morte, e le circostanze di quella à Nero del Nero, poiche rallegrandosi questi con esso seco dodici giorni prima della sua morte della ricuperata salute, gli confessò Filippo, che veramente si sentiva bene: ma sappi, disse, che frà pochi giorni hò da morire, e quando morrò niuno vi penserà, e la mia morte sarà tra'l vedere, e non vedere. Di più sapendo, che la sua morte dovea essere quasi repentina, se bene à lui non improvisa, perche preveduta, la stava aspettando, à quanti de' suoi gli capitavano innanzi, dicea: Figliuoli bisogna morire, il che replicando assai spesso, quasi infastiditi quelli di più udire l'istesse parole gli dissero: Già lo sappiamo Padre, che s'hà à morire; basta, diss'egli, all'hora, io vi dico, che bisogna morire, e voi non l'intendete. All'Abbate Marc'Antonio Maffa, che gli augurava lungo trattto di vita per il beneficio de' prossimi, egli colle sue solite burle rispose: Se ti fidi di farmi passare quest'anno, ti voglio dare una bella cosa.

Haveà egli dato parola al P. Francesco Zazzera all'hora giovine di dirgli prima di morire quel ch'egli dovea fare, & osservare doppo la sua morte, e se bene quegli più volte gli havesse fatto istanza, che gli osservasse la parola, pur egli, benche più volte fosse stato in pericolo di morire, sicome sopra si è narrato, mai non gli disse cosa alcuna: ma nove giorni prima di morire stando sano senza male alcuno improvisamente chiamò Francesco, dicendogli quel tanto, che gli havea promesso: onde quegli accertato, che in breve dovea il Santo Padre morire, dirottamente cominciò à piangere. A Gio: Battista Guerra Fratello di Congregatione, havendolo chiamato, gli domandò: Quanti n'habbiamo del mese, e rispondendo quello quindici, ripigliò Filippo, quindici, e diece à vēticinque, e poi ce n'andremo, sicome fù. A Germanico Fedeli, ch'era uno di quelli, che più assiduamēte gli assistevano: oltre all'havergli detto poco prima del suo felice trāsito; che havendo faticato in seruirlo frà breue sarebbe cessata ogni molestia, e fatica, volendo egli à 18. di Maggio portarsi in Carbognano, dove la Congregatione di Roma possiede alcuni beni, nel prendere la benedittione dal Santo gli disse, che ei nō partiva con gusto, se non l'assicurava, che al ritorno l'havrebbe trovato vivo, gli domandò il Santo all'hora, fino à che giorno volea trattenersi, fino alla vigilia del Corpus Domini; rispose Germanico, & egli stando per breve spatio sospeso, e pensoso: Và, e torna, gli disse, come hai promesso. Con questa sicurezza partitosi allegramente Germanico nella notte antecedente la vigilia del Corpus Domini, gli parve in sogno di esser tornato à Roma, e di havēr trovato il Santo Padre in letto moribondo, che gli dicea: Germanico io mi muoio; al che pareagli, ch'egli animosamente soggiungesse, ch'essendo altre volte stato in maggior pericolo, dal quale Iddio l'haueа per sua bontà liberato, così sperava, che douesse ancor'adesso succedere; al che gli sembraua, che Filippo risolutamente dicesse, che all'hora sarebbe sicuramente morto. Con questo funesto sogno essendosi svegliato Germanico, temendo, che veramente non morisse, mentr'egli era assente, benche dal popolo di Carbognano gli fosse fatta valida istanza, che si fermasse iui nella prossima solennità del Corpus Domini, à buon'hora partissi, & arriuato à Roma andò frettoloso à ritrouare il Santo Padre per baciargli la mano, il quale gli disse, ch'egli hauea fatto assai bene in tornare nel giorno stabilito, e che haurebbe errato se hauesse tardato più, & era così: poiche essendo la notte seguente volato in Paradiso, se si fosse più trattenuto in Carbognano non si sarebbe trouato presente al suo felice passaggio.

Nella

Nella vigilia poi del Corpus Domini fattosi chiamare in camera il P. Pietro Consolino, uno de' suoi più cari,& amati figliuoli, volle,che gli mettesse la mano sul petto, e toccasse quelle sue sacre coste elevate, e rotte; indi lo pregò ad offerir per lui il Divin Sacrificio, e scusandosi quello con dire, che già havea celebrato, il Santo soggiunse, che la Messa, che da lui voleva, era de' Morti. Nell'istesso giorno essendogli raccomandata una certa donna chiamata Bernardina, che in età di ottant'anni stava agonizzando, egli postosi in oratione disse al Sacerdote, che glie l'havea raccomandata, che la moribonda sarebbe guarita, e ch' egli sarebbe morto. Nel punto istesso, che Filippo si pose in oratione l'inferma cominciò à sudare, e guari affatto, e'l Santo, che stava sano nella seguente notte morì. Ma non solo egli predisse, sicome negli antecedenti fatti si è narrato, il giorno del suo passaggio: ma prenunciò anche l'hora, e'l punto: poiche domandando l'istessa sera, che morì, prima di essere soprapreso da quel mortale accidente, che sciolse l'anima sua benedetta da' legami del corpo, che hora fosse, & essendogli risposto, che erano tre hore sonate, egli come se frà se stesso facesse i suoi conti, soggiunse: Tre, e tre sei, e poi ce n'andremo, il che puntualmente s'adempì: poiche spuntando il sacratissimo giorno dedicato dalla Chiesa à festeggiare la memoria dell'istitutione del Divinissimo Sacramēto, e perciò giorno per lui di singolare divotione, ordinò, che si lasciassero entrare tutti i suoi penitenti, che fossero venuti per confessarsi, i quali furono da lui benignamente accolti, e doppo di havere ascoltate le loro confessioni, pregò molti di essi à recitare per lui doppo la sua morte una Corona: indi diede loro molti spirituali ricordi, incaricandoli l'andare a' sermoni, il leggere spesso le vite de' Santi, e sopra tutto la frequenza de' Santissimi Sacramenti, poi se li abbracciò; e se li strinse al petto, facendoli più del solito affettuose carezze. Sbrigato dalle confessioni recitò le hore canoniche, e successivamente nella sua privata Cappelletta celebrò la Santa Messa, che sapea dover'essere l'ultima, che doucà dire; onde maggiore fù la divotione, colla quale procurò d'offerire il Divin Sacrificio, e maggiori le celesti dolcezze, che in esse gustò. Nel dar principio à questa sì grand'attione fissò lo sguardo nel monte di S. Onofrio, che da quella Cappelletta si vedea commodamente, e come se le sue pupille fossero spettatrici di qualche gran visione, restò assorto per qualche spatio, mirando verso quel monte. Ciò ch'ei vedesse all'hora come che non lo communicò ad alcuno è rimasto à noi ignoto, quel che è certo però, si è, che cosa di somma allegrezza bisogna dir, che fosse, mentre arrivato al *Gloria in excelsis Deo*, cominciò qual cigno canoro dolcemente à cantar quell'Angelico hinno, cosa à lui insolita, nè praticata altre volte: ma all'hora fù molto conveniente, poiche sentendosi chiamare alle nozze dell'Agnello, volle fino da questa bassa terra cominciare à cantare quel celeste mottetto, che in compagnia degli Angeli doveà cantare nel Cielo. Terminata la Messa, e communicati di sua mano alcuni de' suoi penitenti, e fatto il rendimento di gratie, gli fù portato un brodo per refocillarlo dalle fatiche, che in quell'età decrepita facea, & all'hora tornò di nuovo à predire la sua morte, dicendo: Costoro credono, che io sia guarito, e non è così; indi si pose di nuovo à confessare, e sopragiungendo poi Agostino Cardinal Cusano, e Federigo Cardinal Borromeo, li quali tornauano dalla processione del Santissimo Sacramento con essi si trattenne in diversi ragionamenti fino all'hora di pranso. Non ostante, ch'ei si vedesse già la morte così vicina, non per questo era punto turbato: ma spirava il suo volto una divota allegrezza, spēdendo, come innamorato de' suoi prossimi, gran parte di quel giorno, che dovea essere l'ultimo di sua vita in confessare, e parte in farsi leggere da Francesco Zazzera l'historie de' Santi, e particolarmente la vita di S. Bernardino da Siena, stando egli con somma attentione ad udirle; e giunto, che quegli fù al racconto della sua morte, volle, che di nuovo la rileggesse. Intanto vennero à visitarlo Agostino Cardinal Cusano, Girolamo Pamfilio Auditor di Rota, e Spinello Benci primo Vescovo di Montepulciano, co' quali volle pagare quel debito, che non dovea, recitando con essi il Matutino del giorno seguente, nel quale non dovea essere viatore, ma comprensore. Con essi si trattenne fino alla sera in santi ragionamenti; e finalmente dando l'ultima assolutione al Cardinal Cusano volle contro il suo costume accompagnarlo fino alle scale, doue quasi dicēdogli, che non si doveano più rivedere in terra gli strinse fortemente le mani, e gli fissò nel volto le sue pupille. Circa un'hora di notte colla soli-

ta parsimonia cenò, poi ascoltò le confessioni di quei Padri, che la mattina seguente doveano celebrare le prime Messe, e venendo molti di casa à prendere, sicome haveano in costume, la sua benedittione li accolse con estraordinaria dolcezza, ragionando con essi familiarmente; alle tre hore di notte doppo di haver fatte le sue consuete divotioni si pose in letto sano di corpo, e senza che mostrasse segno, non che di morire frà breve: ma nè meno di leggiera infermità. Egli però, che ben sapea esser vicina l'hora da lui tanto desiderata, replicò con gran sentimento di spirito quelle parole, che così frequentemente havea detto ne i giorni addietro: bisogna pur finalmente morire; indi rivolto à gli astanti li licentiò con dirli, che andassero à riposare, restando egli solo per trattare senza impedimento con Dio il gran negotio del suo vicino passaggio. Vbbidirono quelli, non riconoscendo in lui pericolo prossimo, nè sospetto di quel, che dovea in breve succedere; frà essi uno era il P. Antonio Gallonio, il quale habitava appunto in una stanza sotto la camera del Santo, & havendo circa le sei hore di notte appena chiuse le pupille, da leggier sonno oppresse, repentina, ma opportunamente svegliatosi, udì, che Filippo passeggiava per la sua stanza; Da quell'insolita attione sopraprelo dal timore il Gallonio, sorgendo impetuosamente dal letto, corse veloce per vedere se al Santo Vecchio fosse occorsa cosa di nuovo, e giunto nella sua camera trovò, che Filippo s'era posto à sedere nel suo letticciuolo aggravato da un catarro alla gola, havendo le fauci, ò di pituita, ò di sangue ripiene: onde si potea giustamente temere, che non ne restasse soffocato, gli domandò il Gallonio come si sentisse, à cui egli rispose: Già è gionta la mia hora estrema, e già mi muojo. A si repentino accidente non sapea, che risolutione prendere il P. Antonio, poiche egli solo non poteva alcun'ajuto dare al moribondo suo Padre, e'l lasciarlo solo, benche per breue spatio non glie lo consentiva il suo affetto: ma alla fine l'amore gl'impreſtò l'ali: onde volò sicome egli stesso afferma, per chiamare Alessandro Alluminato, che dovea essere il più vicino; indi si spedirono diversi per chiamare i Medici, e gli applicarono tutti quei rimedii, che in un caso così repentino si potero havere alle mani, i quali benche niente gli giovassero, pure Filippo colla sua consueta patienza non rifiutò, fra un quarto d'hora però quella flussione, che gli era calata alle fauci cessò del tutto: onde speditamente, e senza impedimento alcuno potea parlare, e facea sperare, che fosse scampato dall'imminente pericolo della morte. Ma breve fu l'allegrezza per la concepita speranza; poiche egli à loro rivolto chiaramente disse: Non vi affaticate più con rimedii, poiche io già mi muojo, e ciò detto per attendere tutto à se stesso tacque: ma non lasciò di manifestare la sua fortezza: poiche quanto più s'avvicinava il punto estremo, tanto più mostrava palesemente à gli astanti quanto poco conto facea di affrontarsi colla morte; poiche giacendo sul suo letticciuolo da se stesso s'alzò à sedere quasi volesse provocare quella con generoso ardire alla pugna, nel qual sito perseverò fino à tanto, che spirò l'anima. Furono in tanto chiamati i Padri acciò si trovassero presenti al suo felice passaggio, i quali vedendo già moribondo il loro caro Padre, che poche hore prima haveano lasciato sano, e libero da ogni male, lasciarono libere le redini al pianto; fecegli la raccomandatione dell'anima Cesare Baronio, ch'era all'hora Superiore, mescolando colle preci istituite per quel punto dalla Chiesa le sue lagrime; indi auuisato dal Medico, che à Filippo già soprastaua la morte, à lui rivolto disse: Padre voi ci lasciate, e non ci dite cosa alcuna? dareci almeno la vostra benedittione. Ciò udendo il moribondo, e Santo Vecchio, alzando alquanto la mano, e solleuando gli occhi al Cielo orò alquãto per i suoi figliuoli, che tanto havea con indicibile carità amati in vita, e che nella morte havea trattenuto, per così dire, di spiccare il desiderato volo verso l'Empireo per aspettare, che tutti fossero radunati nella sua camera; indi terminata la preghiera, rimirando con amoroso sguardo i suoi figliuoli, che gli faceano corona intorno al letto, & abbassando verso di essi le sue pupille, e'l capo, quasi havesse loro impetrato dal Cielo la benedittione, colla quale li lasciava muniti, senza movimento alcuno, e senza segno di molestia, ò d'angoscia placidissimamente spirò l'anima dentro la sesta hora della notte, sicome lui hauea predetto. Così morì Filippo Neri, ò più tosto s'addormentò, anzi così cominciò doppo una vita tutta santa menata in terra, à viuere una vita tutta gloriosa nel Paradiso.

Ma non perche fosse egli già comprensore si scordò de' suoi amici, e de' suoi alunni: poiche

nell'

nell'istesso momento, che spirò si lasciò à molti vedere. Viddelo in sogno una Monaca, ch' era Maestra delle Novitie nel Monastero di S.Maria Maddalena di Montecauallo, e seco conferì alcuni suoi scrupoli: ma volendo poi soverchio tirare in lungo il ragionamento: Lasciami andar via, gli disse il Santo, perche essendo di viaggio non posso più fermarmi, pur troppo da quelli (intendendo de' suoi alunni) sono stato trattenuto, e ciò detto solleuandosi in alto si partì. Nell'istess'hora viddelo un'altra Monaca del Monastero di S.Cecilia in Trastevere di candida veste ammantato, e di celeste luce risplendente, che andaua in mezzo à due nobilissimi giovanetti, il quale cortesemente gli disse: Io come vedi sono al Cielo solleuato per riceuere il premio delle mie fatiche; tu dunque sforzati di perseuerare fin'alla morte nel tenore di vita, che hai cominciato, perche così facendo farai meco partecipe dell'eterna felicità, nè temer punto, poiche io pregherò per te assiduamente, e ciò detto disparve. Marauigliata insieme, & allegra si svegliò all'hora la fauorita Verginella, nè potè nel resto della notte serrar più palpebra, perche fisso gli stava nella mente ciò che hauea veduto; sù l'alba poi essendo venuto l'auuiso, che Filippo era spirato nel punto stesso, ch'ella hauea hauuto quella visione, restò accertata, ch'egli all'hora se n'era andato in Paradiso, e tutta allegra da quel punto cominciò à rimirare Filippo, come già aggregato al felice consortio de' Santi. Ad un' altra Monaca in S.Marta comparue pure nell' istessa notte Filippo, e le disse, che prima di partire era venuto à visitarla, acciò di lui non si lamentasse. All'hora la Monaca rispose: Ah Padre voi volete andare in Paradiso; & il Santo mostrandole una campagna tutta seminata di spine, soggiunse: Se tu vuoi venire doue vado io, ti bisogna passare di quà. Suegliossi all'hora tutta piangente la Monaca sua penitente con queste parole in bocca: Padre mio, che non ui uedrò più; restando intanto così accertata della sua morte seguita in quell'hora, che per qualsiuoglia testimonianza non haurebbe creduto il contrario. Nè solo in Roma, ma anche in parti da quelle lontane si fè egli uedere. Era stato suo penitente in Roma Teo Guerra da Siena, al quale stando nella sua patria frà la uigilia, e'l sonno apparue Filippo tutto risplēdente, che mirandolo fissamente gli disse: La pace sia con te, ò Fratello, ecco, che io me ne uado in più augusto, e miglior luogo; suegliossi affatto à queste uoci Teo, & all'hora essendo totalmente desto senti per tre uolte ripetere l'istesse parole, sparendogli ciò detto il Santo dagli occhi; dagli auuisi poi, che capitarono in Siena seppe, che in quell'hora appunto era morto il Santo Padre.

Ma celebre per le circostanze fù la sua apparitione, seguita in Morlupo, luogo sedici miglia da Roma discosto; in esso viueua una Vergine del Terz'Ordine di S.Domenico, donna di gran bontà, della quale è stata stampata la vita, che non conoscea, se non per fama Filippo, nè sapea, ch'egli fosse passato à miglior vita. Hor essendosi ella communicata nell'istessa mattina, che il corpo del Santo era ancora sopra terra, vidde un Vecchio venerabile di vesti sacerdotali ammantato, che à guisa di Sole vibraua raggi di luce, era questi assiso in una maestosa sede, intorno alla quale v'era un gran spatio di luogo, nel quale erano varii, e diuersi ornamenti, e ne' medesimi à caratteri d'oro erano registrate l'heroiche virtù esercitate dal Santo Vecchio; infra di lui era una moltitudine d'anime d'ogni stato, e conditione, le quali se bene di celeste luce, e di soprana bellezza erano adorne; non poteano però uguagliare nello splendore, e nella bellezza l'ammirabile Vecchio, il quale colle sue pupille miraua l'altissima Triade, e quelle anime miirauano à lui, facendo un'armonia corrispondente à quella, che faceano gli Angeli di suoni, e canti, dandogli questi gran gloria, & honore. Hor ciò vedendo Suor Catarina, essendo vaga di sapere chi fossero quelle anime da una voce celeste restò appagato il suo desiderio: poiche le disse, che quelle anime erano le salvate per opera, e mezzo di quel Santo, & Apostolico Sacerdote. Tutto ciò riferì ella stessa al suo Confessore, il quale interrogatala della sembianza, e dell'età del Santo Vecchio da lei veduto, ella così bene, e minutamente gli descrisse l'effigie, e l'età di Filippo, come se per lungo tempo havesse con lui conuersato; onde persuadendosi il Confessore, che Filippo fosse sicuramente il Vecchio veduto in gloria dalla Serua di Dio, le mostrò un ritratto, che havea del Santo delineato, mentre quello era ancor viuo, che veduto da Suor Caterina, immantinente affermò esser appunto quello, ch'ella havea nella visione veduto.

Fi-

Finalmente ad una certa Artemisia Cheli, che fù poi Monaca nel Monastero della Purificatione di Roma, perche alcuni giorni doppo la morte del Santo ragionando con sua Madre havea detto, che se ben credea, che Filippo fosse stato un gran Seruo di Dio, havrebbe però voluto vedere da lui risuscitato qualche morto, ò operato altro miracolo per formarne maggiore, e più sicuro concetto, e se bene più cose di lui si diceano come che non n'era ella medesima stata spettatrice, dubbitaua, che secondo il solito la fama non fosse molto veritiera, che però non restaua totalmente persuasa della sua santità, nella notte seguente trà la vigilia, e'l sonno, siche udiva ciò, che per casa in quel punto si faceua, gli parea di stare nella gran Chiesa del Prencipe degli Apostoli, sotto la cupola della quale era un grandissimo palco, sopra del quale staua Filippo, e nella cima della cupola le parea di vedere come una tauola rotonda splendentissima: indi le sembraua, che il Santo chiamandola per nome à lei dicesse: Artemisia se tu non hai vedute le cose, che hò fatte in vita, e doppo morte, guarda un poco quel che faccio adesso, e spiccando dal palco un volo si solleuò fino à quella tauola lucidissima, e poi disparve, alludendo forse così alla sua canonizatione, che douea seguire in quella Chiesa, e che però non dubbitasse della sua santità. Suegliatasi Artemisia, e conferendo la visione colle parole dette il giorno innanzi, si pentì d'hauer parlato in sì fatta maniera di Filippo, e raccontò alla madre quanto hauea veduto à gloria del medesimo Santo, che con tanta patienza l'hauea sopportata, e disingannata.

Doppo vestito il Sacro Cadavere cogli habiti Sacerdotali, s'espone in Chiesa, vi concorre gran moltitudine di gente, molti con toccarlo restano miracolosamente guariti, e finalmente doppo essere stato aperto quel corpo virginale, gli fu per opera di Federigo Cardinal Borromeo, e d'Alessandro Cardinal de Medici data honorifica sepoltura.

CAPO XXVI.

SPIRATA, che fù quell'Anima gloriosa, fù il suo sacro cadavere lavato, indi vestito cogli habiti Sacerdotali, & alle sette hore di notte sopra gli homeri de' suoi figliuoli fù condotto in Chiesa, accompagnato da tutti li Padri, e fratelli di Congregatione, che cantãdo Salmi gli pagauano teneri tributi d'affettuosissime lagrime. Diuulgatasi poi per Roma la fama della sua morte, fù innumerabile il concorso di huomini di ogni ordine, che si portarono alla Vallicella per venerarlo. Spiraua un non sò che di santità, specialmente il suo volto appariua sì bello, e risplendente, che parea, ch'emulasse la luce istessa: onde quanti vi vennero non si poteano satiare di mirare quel suo giocondissimo aspetto. Si cominciò intanto à recitare l'Officio, nel quale interuenendo un certo Chierico chiamato Antonio Carrari familiare di casa, il quale patiua un grandissimo trauaglio di mente, raccomandandosi al Santo, ne sperimentò subito l'efficacia, restando immediatamente libero da ogni trauaglio; poi successiuamente fù cantata la Messa solenne de' Morti, alla quale interuennero molti Prelati. Vennero poi à visitare quel venerando Corpo molti Cardinali di S. Chiesa, Arciuescoui, Vescoui, Prelati d'ogni sorte, Religiosi, Prencipi, e Prencipesse, e moltissime donne di primaria nobiltà, che circondando il feretro pasceano la diuotione colla memoria delle sue sante, e virtuose attioni, e coll'aspetto di quella faccia gioconda; moltisimi con abbondanti lagrime, e con reiterati sospiri piangeano la perdita di sì grand'huomo, nè vi fù chi con grandissimo sentimento di pietà riuerentemente non gli baciasse le sacre mani. Frà questi Agostino Cardinal Cusano, e Federigo Cardinal Borromeo spargendo molte lagrime, non si contentarono di baciargli solo le mani: mà vollero baciargli anche i piedi. Indicibile fù ancora il dolore,

lore, che mostrò Ottauio Cardinal Parauicino, che tenerissimamente l'amaua, essendo stato da lui, per così dire, alleuato, e nutrito. Fù anche visitato da Gabriello Cardinal Paleotto, che tanto l'haueà stimato, mentre era viuo, che nel suo libro *de bono senectutis*, se l'haueà scelto per Idea d'un santo, e virtuoso Vecchio. Moltissimi poi furono i Religiosi, e Letterati, che gli baciarono le mani, e lo riuerirono come Santo. Frà essi vi fù il Maestro de' Nouitii de' PP. Domenicani con tutto il Nouitiato, facendo nobile: ma mesta corona intorno al cataletro di colui, al quale mentre era viuo con tanta consolatione del loro spirito faceano allegra corona. Frà le Dame primarie vi fù anche la Duchessa di Sessa Ambasciatrice di Spagna, che più volte lo chiamò Santo. Era quel Sacro Corpo tutto di rose, e fiori ricoperto, che da concorrenti erano presi, e guardati in casa per diuotione, nè bastauano quelli, che di nuouo continuamente vi si riponeano per supplire à quelli, che per rimedio delle infermità erano presi dalla gente diuota, che non contenta solamente de' fiori, faceua à gara per hauere qualche pezzetto delle sue vesti, per conseruarle come reliquia. Nè fù bastante diligenza alcuna per impedire quei pietosi furti, arriuando fino à prendersi i capelli, i peli della barba, e vi furono alcuni, che gli tagliarono insino l'unghie; moltissime gentil donne, cauandosi le anella dalle dita gli metteano per diuotione nelle dita del Santo, e poi se li rimetteano, sperando, che da quel contatto contraessero virtù salutare.

Essendo in tanto venuta la sera, conueniente stimossi d'aprire il Sacro Cadauere prima di darlo alla sepoltura, chiamati perciò i Medici, & i Cerusici alle tre hore di notte, essendo già mancata la gente, e serrate le porte della Chiesa, fù dato principio à quell'attione, ritrouandoui si presenti oltre i Medici, alcuni Padri di casa, & alcuni estranei, ma familiarissimi del Santo. In essa succedette una cosa prodigiosa, che dichiarò quanto grande fosse stata la purità di Filippo; poiche essendosegli cauate le vesti per poter meglio aprirlo, quelle purissime, e sacrosante mani, benche esangui, e destitute di spirito, e per consequenza di moto, sopra ogni forza della natura si moueano, per celare quelle parti del corpo, che viuo sarebbe stato poco decoroso il farle vedere, mouendosi, e raggirandosi, come se fossero animate dal la purità, sicome da Medici era mosso, e raggirato il corpo; il che hauendo non una; ma più volte osseruato Angelo da Bagnarea, non potè contenersi di non esclamare: O purità egregia di questo Sant'huomo! ò esimia castità. L'istesso era stato prima osservato da' Padri, che si trovarono presenti quando fù lavato quel benedetto corpo, e virginale. Apertasi dunque la parte anteriore del torace, furono riconosciute con marauiglia degli astanti due delle coste mendose del sinistro lato, cioè à dire la quarta, e la quinta, spezzate, e rotte in quella parte anteriore del petto, doue le coste terminano in cartilaggine. Erano di più quelle così eleuate dal resto del petto, che il tumore non solo uguagliava: ma auanzaua la grandezza di un pugno; e fù questo un rimedio dalla divina providenza inventato, acciòche il suo cuore da continui palpiti agitato non ne restasse offeso, & acciòche dalla forza, & abbondanza del diuino ardore, che nelle sue lunghe contemplationi maggiormente s'accendeva non restasse da repentina morte estinto; e finalmente, acciòche i pulmoni più facilmente si potessero dilatare, e col beneficio del luogo più ampio potessero con nuoua, e maggior aria refrigerare più abbondantemente il suo ardente cuore infiammato dall'amor diuino. Tanto appunto con giuramento affermarono Antonio Porto, Andrea Cesalpini, Angelo Vittori, e Gioseppe Zerla doppo hauere maturamente ponderato il marauiglioso successo. Aperto il torace, non furono i precordii riconosciuti in parte alcuna vitiati, il cuore fù osseruato esser non solo più grande: ma ancora con maggiori muscoli dell'ordinario; il che stimarono i Medici essere auuenuto per la forza del calore de i spiriti feruenti. La vena chiamata arteriosa, il di cui officio è portare à i polmoni il sangue, doue attenuato possa poi insieme coll'aria essere trasferito nel sinistro ventricolo del cuore per nutrirlo insieme, e rinfrescarlo, fù osseruata anch'essa esfere il doppio maggiore di quel, che ordinariamente suol essere, acciòche così restasse temperato quell'ardore, che gli bruciava il cuore, riceuendo aria maggiore, e maggiori spiriti, e potesse così sostenere l'incendio di quel diuino fuoco senza detrimento della salute, e senza pericolo della vita; essendosi poi incisa la ente del cuore, nel pericardio, che lo ravvolge non vi si trouò acqua di sorte alcuna, disseccato, come testificarono i Medici, dall'ardore, che conce-

piua

piva nelle sue contemplationi; similmente ne' due seni, ò ventricoli del medesimo cuore non v'era punto di sangue. Terminata l'apertura, e l'osservatione del petto, senza che si sentisse poco grato odore, benche fosse la stagione calda, anzi affermando molti di sentire soaue, & odorosa fragranza, furono quelle pretiose intestina riposte insieme in un catino di creta, per essere sepelite; facendosi intanto per consolatione di molti suoi divoti, che desiderauano di haver presso di se la sua vera effigie, già che douean frà breue perder di vista l'originale, il cauo del suo volto in gesso, dal quale poi se ne sono ricavate molte forme di cera, che lo rappresentano al naturale. E quì per coloro, che non l'hanno veduto, e desiderassero di havere qualche notitia delle fattezze di FILIPPO, bastarà dire, ch'egli fù bianco di carnaggione, la sua faccia hauea un'aria allegra, che consolaua chi la miraua, giovane fù di fattezze più che mediocremente bello, la sua fronte era spatiosa, e rileuata, non però calua; il naso aquilino, gli occhi piccoli, e di color celeste alquanto in dentro: ma viuaci, che il più delle volte sfauillauano una luce superiore, e celeste, e però non era facile il poterli esprimere nè meno à i pennelli più maestri, che all'hora erano in Roma, la barba era nera, e non molto lunga, se bene per la vecchiaja negli ultimi anni era bianca, e canuta, siche il venerabile Servo di Dio Monsignor Giouenale Ancina così lo descrisse: *Il Padre Maestro FILIPPO è un Vecchio bello, e pulito, tutto bianco, che pare un' armellino, quelle sue carni sono gentili, e verginali, e se alzando la mano occorre, che la contraponga al Sole, traspare come un' alabastro.* Così Giouenale, e finalmente la sua statura fù mediocre.

Essendo quel Sacro Corpo rimasto vuoto dagl'intestini, fù di nuouo vestito, e composto come prima, per esporlo la mattina seguente in publico, per sodisfare alla diuotione del popolo, che più numeroso concorse per venerarlo, essendosi maggiormente divulgata la sua morte, e peruenutane la fama nelle parti più rimote, e lontane dalla Chiesa nuoua. Varii però erano gli affetti, e i sentimenti, che s'esprimeuano dalla gente affollata, e che circondaua il feretro; poiche alcuni piangeano, e si lamentavano della gran perdita, che havea fatto il mondo d'un si grand'huomo; chi dicea, ch'era morto l'esemplare della santità, altri, che s'era spento un gran lume nella Chiesa di Dio. Chi lo predicaua per huomo singolare, côsiderando, che havendo hauuto così gran stima appresso i Sommi Pontefici, hauea saputo viuere così lontano da ogni sorte d'ambitione, altri lo celebrauano per gran Santo, riflettendo alla sua industriosa humiltà, colla quale hauea saputo ricoprire la sua santità, e particolarmente tanti miracoli da lui giornalmente operati in vita; sopra tutti i poueretti da lui abbondantemente pasciuti, piangendo si querelauano, che fosse già morto il Padre de' Poveri; chiunque finalmente l'havea conosciuto, ricordandosi del suo benigno tratto, e della sua dolce conversatione in solo mirarlo steso sù quel feretro si risoluea in lagrime. Frà tanti pianti però, frà tanti sospiri pure vi furono molti, che con giubilo, & allegrezza applaudiuano alla gran potenza, ch'egli havea anche doppo la morte: scorgendosi così in diuersi varii sentimenti. Erano questi coloro, che da lunghi, & incurabili mali oppresi ottennero prima di essere sepolto quel benedetto cadavere la salute, côcessa loro da Dio per glorificare anche in terra appena doppo la morte il suo Servo fedele. Frà questi il primo fù un giouanetto Romano chiamato Agostino de Magistris, che da sett'anni er a stato trauagliato dal male delle scrofole, senza che l'arte de' Medici per molto, che vi si fosse affaticata, l'havesse potuto guarire, penetrando una di quelle ulceri dalla gola fino dentro la bocca con somma molestia sua, con somma nausea di chi lo mirava, hor udendo il garzone, ch'era morto alla Chiesa nuoua un Padre Santo, che facea miracoli, corse veloce per venerarlo, con isperanza d'ottenerne la salute. La fiducia, che havea, & il gran bisogno di ottenere rimedio al suo male gli diedero forza di penetrare, benche con qualche difficoltà per mezzo della calca della gente affollata attorno alla bara; giunto finalmente vicino à quella, doppo breve oratione, promettendosi sicura la salute dal contatto di quel Sacro Cadavere, colla mano del Santo toccatosi la gola, incontanente guarì, cadendogli in Chiesa il cerotto, che v'havea sopra, e giunto giubilando à casa nô vi trouò male, ò segno alcuno di cicatrice. Arrivata la fama di questo miracolo al Cardinal Paleotto, volle egli stesso con le sue mani toccare il luogo del male, di quel giouanetto, e certificato della marauigliosa salute, ne diede lode à Dio. Ma questa fù per così dire una

capar-

caparra delle gratie, che dovea la casa del giovane Agostino ricevere dal Santo, e cortese Vecchio: poiche havendo riferito alla madre il modo della sua cura maravigliosa, havendo quella un'altra figliuola chiamata Margherita, che dall'istesso male per sei anni era stata travagliata dalle due bãde della gola, se la condusse seco alla Chiesa nuoua, dove dalla turba impedita nõ l'era permesso d'accostarsi al cataletto: ma alla fine per l'importunità della madre, che se la prese in braccio, gionse al desiderato luogo, dove quella presa la mano del Sãto toccò da una sol parte la gola della fanciulla, che subito da quella banda si sentì libera dal male: impedita poi dalla moltitudine del popolo, e per essere sopragiunta l'Ambasciatrice di Spagna, nõ potè farle toccare côll'istessa mano benedetta l'altra parte della gola, che non era ancor risanata; come nè meno havea potuto per l'istessa ragione farle toccare una gamba, nella quale la fãciulla pativa, siche nõ potea sopra di essa reggersi: prese perciò dal cataletto alcune rose, e con quelle bollẽdole in acqua ne fece un bagno alla gamba lesa, col quale cominciò subito speditamente à caminare, e rimase del tutto libera. Da tãte gratie, che havea ricevute la sua famiglia dalle mani benefiche, benche morte di FILIPPO, prese cuore Alessandro lor Padre, vecchio di sessant'anni, che da due mesi per le continue flussioni pativa non poco negli occhi: onde la sera non potea veder lume, e temendo, che per lo continuo humore non restasse affatto cieco, anch'egli con fede andò à visitare il Sacro Corpo, e sperimentò non meno à favor suo, che de' suoi figliuoli benefica la sua mano: poiche havendo ad essa accostati gli occhi, subito si sentì sgravato, & in breve senza alcun rimedio rimase totalmente libero da quel male.

Non si restrinse però la beneficenza di FILIPPO nella sola accennata famiglia, poiche Epifania Colicchia da Recanati, donna alquanto avanzata nell'età, havendo già vissuto cinquantacinque anni, da una molesta asma per sette mesi afflitta, era ridotta in stato, che non solo non potea formar parola: ma nè meno potea respirare senza grave affanno, e senza anzare. L'era di più vietato il giacere nel letto, forzata à stare sempre col capo alzato per potere anche con difficoltà respirare, e non solo non potea salire: ma l'istesso passeggiare gli apportava non picciola molestia; à tutto ciò si aggiungeva una continuata vigilia. A tale compassionevole stato era ridotta questa povera donna, quando essendo alle sue orecchie giunta la fama de' miracoli, che operava il Santo, mentre era il suo cadavere esposto in Chiesa, spinta dalla speranza di douer ella ancora partecipare delle sue beneficenze, al meglio, che dall'infermità le fù permesso, si portò alla Vallicella, & inginocchiatasi dinanzi al corpo del Santo con quell'ardore, che potè maggiore, e con abbondanti lagrime lo pregò à reintegrarla nella pristina salute; doppo di havere cosi per breve spatio orato piena di fiducia, prendendo alcune di quelle rose, che stauano sopra quel benedetto corpo, & applicatesele sopra lo stomaco si sentì subito totalmente sana; e perche le gratie del Cielo sono compite, havendo una scabbia assai schifosa, della quale forse non sperava di guarire, premendole più l'asma, col toccare quelle rose, cominciò à disseccarsi subito la scabbia, & in pochi giorni anche da quella rimase libera. Col tocco dell'istesse rose restò sana Artemisia Cheli da una enfiatura, chiamata da' Chirurghi nodo, ò natta, che l'era nata nella giuntura della mano sinistra, & à poco à poco crescendo già uguagliava la grandezza d'un'ovo. Ella doppo due anni, ch'era inferma all'auuiso della morte del S. Padre corse per venerare il suo corpo, accostando à quello la sua mano, indi prese dal cataletto alcune rose, con esse stropicciò il luogo, dov'era il male, & in breve tempo senza che se n'auuedesse sparì l'enfiaggione.

Havea lungo tempo desiderato Dorotea Brumani, che il Santo Padre ancor vivente havesse posto la mano in testa di un suo figliuolo, che hauea le gambe torte, e le ginocchia di modo in dentro, che non potea in conto alcuno sopra di quelle reggersi, e non havea mai incontrato occasione oppottuna: nutriva nondimeno dentro se stessa una gran fiducia, che se doppo la morte del Santo havesse potuto far toccare al suo corpo le gambe stroppiate del suo figliuolo sarebbe rimasto sano. Alla fede corrispose l'effetto: poiche morto, che fù FILIPPO ordinò alla balia, che portasse il fanciullo in Chiesa, dove si trasferì anch'ella, & havendolo preso di collo alla balia, e cavategli le calzette colle sue mani toccò con ambedue le gambe offese del figlio il corpo del Santo, e ne lo rimandò in casa, restando ella in Chiesa à far ora-

tione. Intanto giunto il fanciullo in casa, cominciò speditamente à caminare, doue tornata Dorotea le uscì incontro la balia tutta gioliva colla nuova desiderata, che il figliuolo caminava, del che facendone sperienza la madre, con sua gran consolatione trovò, che dicea il vero. Similmente Maria Giustiniani nobile donzella havendo una grave infermità nella testa, dalla quale per molto, che se le fossero applicati varii, e diversi medicamenti, non havea potuto guarire, portata dalla Madre à visitare il corpo del Santo, la raccomandò di nuovo alla sua potente intercessione, indi tagliando nascostamente alcuni de' capelli di Filippo, tutta allegra se ne tornò à casa, stimando di haver in pugno la salute della figliuola, havendo seco quei capelli pretiosi, ivi giunta coll'istessa fede stropicciò leggiermente con quelli la testa di Maria, accompagnando à quell'attione questa savia preghiera: Ti prego S. Filippo per quei pensieri, ch'haueſti sempre di ajutare anime, e di giovare à tutti, che vogli al presente sanare la mia figliuola; nè restò delusa la sua pietà: poiche subito cominciò à migliorare, & in breve rimase sana.

Ma non solo quelli, che andarono à venerare il suo corpo prouarono gli effetti benigni del pietosissimo Santo: ma si estese anche à quelli, ch'erano giustamente impediti di potervi andare. Stava con febbre acuta, e mal di punta già spedito da' Medici un figliuolo di Pietro Contini, chiamato Angelo, quando un suo fratello, prima che fosse sepellito il corpo del Sāto, l'andò à visitare, & havendo presi alcuni fiori di quelli, che stauano sù la pianeta di Filippo, se gli portò in casa, e con divotione gli pose sopra del capo dell'infermo fratello. In quel punto sopragiunse la Madre, che osseruando l'ammalato, ch'era tutto annerito, onde sembraua un morto, non soffrendo il suo materno affetto di più rimirarlo in quella guisa, si ritirò in un'altra stanza amaramente piangendo: ma avisata dall'altro fratello di ciò, che havea fatto, rincorata la Madre dalla speranza, tornò nella camera dell'infermo, e con gran contento trovò, ch'era sparita quella mortale nerezza dal suo volto, riacquistando l'antico vivace colore, & essendo già destituto, onde non parlava, nè conosceva, immantinente cominciò à ridere, e burlare co' fratelli; in questo mentre essendo venuto il Confessore per fargli dare l'estrema untione con suo gran stupore lo trovò guarito.

Intanto essendosi sodisfatto à bastanza al concorso, e divotione del popolo, parve bene a' Padri nella sera de' 27. di Maggio di sepelire il Sacro Corpo, e secondo la loro consueta modestia di commune consenso stimarono, che posto in una cassa ordinaria fosse sotterrato nella sepoltura commune della Congregatione sotto il coro vicino all'Altar maggiore, sicome fù appunto eseguito. Ma essendone arrivata la notitia a Federigo Cardinal Borromeo familiarissimo di Filippo, l'hebbe assai à male, stimando non convenirsi ad un'huomo tanto singolarizzato da Dio con miracoli, arricchito di tanti doni, e virtù, la di cui vita, e santissima morte dovea essere dalla posterità ammirata, una sepoltura commune. Che però trattò prima co' Padri, poi con Alessandro Cardinal di Firenze, il quale fù dell'istesso suo parere di porlo in luogo più decente, dicendo l'accennato Cardinal de Medici, che se i Padri non volevano essere i primi à santificarlo, doveano però contentarsi di porlo in luogo separato per vedere quello, che Dio havesse voluto fare di quel suo Servo. Fù dunque per ordine suo fabbricata un'arca nuova di noce, e cavatosi il corpo dalla commune sepoltura, fù collocato nella nuova cassa, vestito cogli habiti sacerdotali in presenza de' suoi figliuoli, a' quali si rinovarono le lagrime. Fù però stimato prodigioso, che un corpo doppo tre giorni, che era stato separato dalla sua anima gloriosa, ritenesse non di meno l'istessa sembianza, e fisonomia, che quando era viuo: non erano le fredde sue membra intirizzite: ma arrendeuoli, specialmente le mani eran flessibili come se fosse viuo: la carne era morbida al tatto come di fanciullo, la faccia bella, e maestosa senza alcuna deformità, nè parea faccia di morto: ma d'un che dormisse; finalmente non daua alcun segno di corruttione, nè esalaua alcun cattiuo odore. Accomodato che fù nella nuoua cassa, e postavi dentro una piastra di rame col suo nome intagliato, fù portato in una Cappelletta sopra gli archi della Chiesa incontro all'organo dal corno dell'Epistola. Tutto ciò più tosto, che per humano, fù per divino consiglio eseguito, acciòche s'adempissero le predittioni di Filippo circa la sua sepoltura, poiche ragionando poco prima di morire col P. Francesco Bozzio, gli disse, che voleva venire ad habitare vicino à lui, al

che

che replicando il Bozzio, che non c'era stanza a proposito per lui; egli non di meno disse di volere in ogni conto andare ad habitare vicino à lui, e fù così: poiche l'accennata cappelletta, nella quale fù posto il suo benedetto corpo era appunto vicina alla stanza del P. Francesco. Ma più chiaramente predisse l'istesso à Gio: Battista Guerra fratello di Congregatione, e soprastante della fabbrica: poiche havendogli questo dato avviso come già era compita la sepoltura de' Padri, e Fratelli di Congregatione, il Santo Padre gli disse: Hai tu fatto il luogo per me? e rispondendo quello di sì, con aggiungere, ch'era fatto giusto sotto l'Altar maggiore dal corno dell'Epistola, FILIPPO come se vedesse chiaramente ciò che dovea succedere doppo la sua morte, gli disse: Tu non mi ci lasciarai, e rispondendo quello, che sicuramente glie l'havrebbe lasciato, il Santo gli disse: Sappi, che tu mi ci porrai: ma non mi ci lasciarai. Di quanto disse non ne andò fallita pure una sillaba: poiche morto che fù il Santo, l'istesso Gio: Battista hebbe cura di farlo sepellire sotto l'Altar maggiore nel luogo destinatogli; indi per ordine de' Cardinali di Firenze, e Borromeo egli stesso fù quello, che levandolo dalla sepoltura commune lo collocò nella Cappelletta accennata.

Appena fù ivi posto il sacro deposito, che fù dal popolo frequente visitato quel luogo, e da coloro, che riceveano gratie dal Santo, vi furono appesi in testimonio molti voti, e fatti per gratitudine molti ricchi, e nobili donativi al suo sepolcro. Da esso spirava un'odore di Paradiso sentito da molti, e particolarmente da Giulia Orsini Marchesa Rangona, donna di singolar bontà, di tanta carità verso i poveri, che per servirli pose in pericolo la propria salute, e che per lo gran profitto, che fece nello spirito, si rese ammirabile agli occhi di tutti: onde giustamente dal Gallonio fù chiamata un'altra Paola Romana. Questa facendo più volte oratione al Santo Padre in Chiesa sotto all'arco dove stava il suo corpo, sentiva un'odore soavissimo, come di rose, e fiori, in stagione, che non ve n'erano; onde spirava sicuramẽte quella fragranza dal suo corpo verginale, e si diffondea anche in Chiesa. Finalmente sicome nella stanza dove il Santo vivo habitava trovavano le persone l'allegrezza, e si accendea loro la divotione, conforme sopra s'è narrato, così in questa cappelletta dove riposava morto, coloro, ch'erano dalla tristezza ingombrati sentivano rallegrarsi il cuore, e svegliare la divotione.

Honori, & encomii fatti à FILIPPO da diversi doppo la sua morte, e della divotione, che à lui havevano, e particolarmente Nero del Nero, il quale perciò gli fabbrica una sontuosa Cappella, nella quale si trasferisce il suo Sacro Corpo.

CAPO XXVII.

ERANO così patenti l'heroiche virtù di FILIPPO nel lungo corso della sua vita, tanto frequenti i miracoli da lui operati, così mentre era vivo, come quando stette il suo corpo esposto sopra la bara, che non dubitavasi d'affermare, che l'anima sua gloriosa regnasse in Cielo con Christo. Quindi è, che predicando nel giorno istesso della sua morte nella Chiesa della Minerva il P. F. Girolamo Beger dell'Ordine di S. Domenico, Padre assai grave, e Predicator generale nella sua Religione, fece una predica in sua lode come di Santo, & affermò, che per lui non era necessario il pregare sicome si usa per gli altri morti, perche viveva nella gloria: onde le Messe di Requie, che per l'anima sua si dicevano havrebbero giovato alle Anime del Purgatorio, non già alla sua, ch'era in Paradiso. Questo sentimento pareva, che da forza superiore fosse inserito nel cuore di molti: onde non si poteano indurre di pregare per lui nelle orationi solite à dirsi per i defonti, ò pure volẽdole dire sbagliavano. Cesare Baronio ripensando frà se medesimo, che oratione dovesse dire per lui privatamente, e stando irresoluto se dovea dire il *De profundis*, conforme al solito pregò il Signore acciò si de-

gnasse di fargli conoscere la sua volontà; aprendo perciò il Breviario, se gli presentarono davanti agli occhi le parole del Salmo 79. *Respice de Cœlo, & vide, & visita vineam istam, & perfice eam, quam plantavit dextera tua*, delle quali parole, giusta il prudente consiglio del Baronio si servì lungo tempo la novella vigna della Congregatione per raccomandare privatamente al suo caro Padre nelle occorrenze i suoi bisogni. Similmente Marcello Vitelleschi, che quando il Santo Padre morì era ammalato, non potè in conto alcuno indursi à dire per lui il *De profundis*: ma disse il Salmo *Laudate Dominum omnes gentes*, che si suol recitare nella morte de' fanciulli, essendo tale Filippo non d'anni: ma d'innocenza. Molti Religiosi volendo per lui dire Messa di Requie, celebrarono Messa di Gloria, & altri in vece di dire nel fine de' Salmi il *Requiem æternam*, diceano il *Gloria Patri*. Grandi poi furono, e diversi gli encomii, che da personaggi riguardevoli gli furon fatti. Gabriello Cardinal Paleotto nel libro *De Bono senectutis*, scrisse doppo la sua morte frà l'altre le seguēti parole: *Se bene da quattro mesi in quà ci fù tolto, & è parso agli occhi nostri, che sia morto, vive egli con tutto ciò nella vita de' vivi, come le sante, & illustri opere sue ci fanno credere. Vive quà in terra nella memoria degli huomini buoni, e giusti. Vive particolarmente nella Città di Roma, nella quale hà lasciato gran numero di figliuoli, che havea generato à Christo.* Federigo Cardinal Borromeo in una lettera scritta al P. Antonio Gallonio, anch'egli encomia molto il Beato Padre, dicendo frà l'altre cose: *Ella sà quanto hò honorato questo Santo, ella sà l'amor mio. Doppo morto si è accresciuto, non diminuito; e se fosse profittevole vorrei spargere il mio sangue per la sua memoria.* Somiglianti elogii fecero molti altri degnissimi Porporati, cioè Agostino Cardinal Cusano, Ottavio Cardinal Bandini, Cesare Cardinal Baronio, e Girolamo Cardinal Pāfilio. Moltissimi altri, e degnissimi Scrittori impiegarono le loro penne, porgendosegliene l'occasione in lodare, & encomiare Filippo, e le sue heroiche virtù, particolarmente Rutilio Benzoni Vescovo di Loreto, e Recanati nel libro *de Anno Sancto Iubilei*, Monsignor D. Gio. Battista del Tufo Vescovo della Cerra negli Annali de' Chierici Regolari, D. Silvano Razzi nel libro delle vite de' Santi Toscani inserì nel fine anche la vita di Filippo; l'istesso fece il Vigliega nel Leggendario delle vite de' Santi, il P. Maestro Arcangelo Giani dell'Ordine de' Servi nell'historia di S. Filippo Benitii, Francesco Bocchi nel libro degli Elogii delle persone insigni nate in Firenze, e de' moderni appena v'è stato Scrittore di cose sacre, che almeno non lo nomini. Nel 1600. cioè à dire cinque anni doppo la sua morte, fù dal Gallonio con privilegio Apostolico di Clemente VIII. con titolo di Beato stampata la vita in idioma latino, distinta secondo la serie degli anni, che le sue maravigliose, & heroiche attioni erano succedute. Fù questa approvata come veridica, e sottoscritta da cinque Cardinali, stati già intimi, e familiari di Filippo colle seguenti parole: *Omnia, quæ de BEATO PHILIPPO NERIO conscripta sunt partim propriis me oculis vidisse, partim certo gravissimorum virorum sermone cognovisse attestor. Ego Octavius Tituli S. Alexii Presbiter Card. Paravicinus. Fridericus Sanctę Mariæ Angelorum Presbiter Card. Borromęus. Franciscus Maria Card. Tituli Sancti Bartholomęi Archiepiscopus Senensis. Cæsar Card. Baronius Tituli SS. Nerei, & Achillei. Alphonsus S. Sixti Presbiter Card. Vicecomes.* La diede il Gallonio alla luce sotto il Ponteficato di Clemente VIII. che havendo conosciuto, e praticato col Sāto, havendone anche ricevuto la liberatione dagli atroci dolori della chiragra, volentieri perciò, e con gusto udiva leggere quell'historia, nella quale erano registrate molte attioni da lui co' proprii occhi vedute, & osservate. Indi ne stampò un'altra in Italiano, e poi in latino Gio. Giacomo Bacci, Prete anch'egli della Congregatione di Roma, la prima delle quali fù poi accresciuta di molti fatti, cavati da' processi della Canonizatione del Santo dal P. Maestro Frà Giacomo Ricci dell'Ordine de' Predicatori Segretario della Sacra Congregatione dell'Indice. L'istessa fù tradotta in varii linguaggi stranieri, e particolarmente in lingua Castigliana da Monsignor Crespi di Borgia Vescovo di Placenza in Spagna, & Ambasciadore straordinario à Papa Alessandro VII. figlio anch'esso del Santo Padre, per essere stato Prete della Congregatione di Valenza, delle di cui virtuose attioni si farà honorata memoria quando ci toccarà à parlare di quella celebre Congregatione. Nell'accennata Città di Valenza ne fù stampata un'altra parimente in lingua Spagnuola dal P. Frà Luigi Bertran del Sacro Or-

Ordine di S.Domenico. In Fiandra il P.Heriberto Rosveido eruditissimo Teologo della Cõpagnia di Giesù tradusse nell'idioma Fiamingo la vita del Santo, e nella Francia Monsignor di Saussai Vescovo, e Conte Tullense ne publicò un compendio latino, & insieme alcune eruditissime annotationi sopra la Bolla della sua Canonizatione, concorrendo così le lingue, e le favelle di tutte le genti à celebrare le glorie, e gli atti heroici della sua vita; siche non è facile à numerare in quante, e diverse lingue siano stati impressi i compendii della vita, & attioni del Santo, come lo testifica il P.Daniele Papebrochio della Compagnia di Giesù, che hà continuato famosa, & eruditamente la grand'opra degli Atti de' Santi, cominciata dal Bollando colle seguenti parole: *Quot deindè, & quibus locis, Auctoribus, ac linguis ubique regionum brevi tempore apparuerint compendiariæ relationes haud facilè erit accuratè exponere.* Egli però nel giorno 26. di Maggio, nel quale succedette il felice passaggio di Filippo alla gloria, non solo hà registrato la vita stampata già dal Gallonio: ma di più una vita copiosa manoscritta, composta dal P.Geronimo Barnabeo Perugino della Congregatione dell'Oratorio di Roma hà parimente inserita nella sua opera. Bella poi, & ingegnosa fù quella composta da Giuseppe Ramirez Valenziano, poiche con molta fatica riferisce le maravigliose attioni della sua vita con parole, e frasi cavate dalla Sacra Scrittura. L'intitolò egli: *Via Lactea, seù Vita candidissima SANCTI PHILIPPI NERII à Iosepho Ramirez Valentino Metropolitanæ Ecclesiæ Presbitero.* Fù questa prima stampata in Valenza, e poi nel 1686. ristampata in Milano; & acciòche la Poesia anch'ella s'impiegasse in tributare à Filippo honori, e glorie, Gio:Giacomo Ricci compose in versi la sua vita, e le sue heroiche attioni, intitolandola: *L'Oratorio eretto, Poema Sacro di Gio:Giacomo Ricci.* Finalmente Monsignor D.Gioseppe Crispino Vescovo di Bisceglia nel Regno di Napoli, che nella divotione del Santo Padre non è inferiore ad alcuno, havendo studiato per lungo tempo, e praticate le virtù del Santo, divenutone poi Maestto aprì à beneficio di ogni sorte di persone una Scuola, nella quale potessero approfittarsi nella scienza de' Santi. Nell'anno dunque 1675. mentr'era Segretario dell'Eminentissimo Cardinal Caraccioli Arcivescovo di Napoli, mandò alla luce un'opera, che intitolò: *La Scuola del gran Maestro di spirito S.FILIPPO NERI*, nella quale co' fatti, e co' detti del medesimo Sãto, e di alcuni suoi Discepoli s'insegnano le pratiche della vita spirituale ad ogni stato di persone. Quanto quest'opera riuscisse profittevole, e quali applausi si conciliasse, basta dire, che appena doppo essere uscita alla luce nella Città di Napoli, fù ristampata in Venetia, acciò si potesse sodisfare alla brama, che tutti haveano di leggerla, & approfittarsene. Di più (come egli stesso mi riferì) la santa memoria del gran Pontefice Innocenzo XI. frà le sue gloriosissime, e mai interrotte applicationi solea spesso leggerla, e tenerla nel suo tavolino.

Quanto poi nelle parti rimote, e lontane crescesse la stima, e 'l concetto del Santo colle notitie, che hebbero della sua maravigliosissima vita, per essersene stampata l'historia, facilmente si può comprendere da ciò, che di se stesso confessa Nicolò Fabro, huomo di somma eruditione, e celeberrimo Retorico di Parigi, questo grand'huomo havendo letto nell'ottavo tomo degli Annali del Baronio quel rendimento di gratie, che egli fà al suo Beato Padre, dove tocca in ristretto qualche cosa della sua vita, e della sua virtù, prese concetto di lui come huomo di soda pietà: ma che non eccedesse la bontà, che ne i nostri ultimi secoli suole allignare in terra; e se bene le lodi magnifiche date dal Baronio à Filippo, gli persuadessero più vantaggiosi i suoi meriti, pure come che gli erano tributate da un figlio, stimava, che l'abbondanza dell'amore havesse in parte spinta la penna ad ingrandire le sue attioni; il che anche da chi è veramente grato, & hà presenti le proprie obligationi, si suol fare con lode. Ma capitata, che fù nelle sue mani l'historia della sua vita, e leggendo in essa l'heroiche virtù da lui praticate per quasi un secolo, che durò la sua vita, l'abbondanza de' miracoli, e de' prodigii da lui operati, il cumulo di doni, co' quali fù arricchito si compunse, quasi nell'istessa guisa, che succedette à S.Agostino, quando da Potitiano udì leggere la vita, & i fatti del Magno Antonio, e confessò, che Filippo non solo negli ultimi corrotti secoli del Mondo: ma anche nel tempo degli Apostoli per le sue eroiche attioni sarebbe comparso grande, e gigante nella virtù; indi con santa invidia chiamava felice, e Beato il Baronio, che haveva havuto la sorte di haver per Maestro un tal huomo, d'essere stato ammaestrato co' suoi esempii, e

pre-

precetti, incitato dalle sue esortationi, & essere stato spettatore di tanti segni. Così appunto scrisse egli al Baronio con una sua lettera riferita dal P. Barnabeo nella vita del Santo ultimamente stampata negli Atti de' Santi del Bollando colle seguenti parole: *Ex ea gratiarum actione, quam ad sanctissimę recordationis PHILIPPVM NERIVM octavo tuo Annali præfixisti, etsi de illo eam conceperam opinionem, quam de viro magno, & solidè pio habere par est, nostri tamen ævi hominem (parcat quæso divina illa mens) mihi finxeram, magnificas verò illas laudes, quas ei tribuis ex amoris abundantia in majus auctas, in eo quem parentis loco habueras (quod etiã cum laude fit à gratis in datores animis) credideram. Verum acceptam ejus ex proximis nundinis vitam, non solum innumeris omnis generis exercitiis pietatis plenam, sed etiam signorum, prodigiorumque exhibitionibus refertam legenti, idem ex parte evenit (nam cur non omninò vah misero! cor durum, & impœnitens impedimento fuit) quod Divus Augustinus sibi Potitianum vitam Beati Antonii narrantem auscultanti accidisse scriptum reliquit. Obstupui, inquam, audiens, tam recenti memoria, & nostris temporibus testatissima mirabilia Dei in recta fide, & Catholica Ecclesia. O te felicem, & favens Dei numen nactum! cui hoc corruptissimo seculo viri, vel Apostolicis temporibus magni præceptis, atque exemplis efformari, assiduis, quotidianisque colloquiis, & exhortationibus contineri, & tot virtutum, quas per eam operatus est Dominus testis, atque etiam pars esse contigit. A quo quid nisi excellens, & non cum cura dicendum proficisci potuit.* Fin qui il Fabro. E ben hebbe egli ragione di restare stupito nel leggere il racconto delle sue attioni; poiche quanto di grande, e di virtuoso si legge nelle vite degli altri Santi, par che sia compendiato, & epilogato nella vita di Filippo. Onde il gran Servo di Dio Vincenzo Carrafa settimo Generale della Compagnia di Giesù, chiaro per la nobiltà de' suoi illustrissimi natali, e per la sua prudenza, e dottrina: ma chiaro assai più per la santità della sua vita affermava, che la vita di Filippo poteva ben chiamarsi un *Flos Sanctorum*: poiche in essa sola si contiene, quanto sparso nelle vite degli altri Santi si registra in quel libro, il che pare, che fosse confirmato dalla Bolla della sua Canonizatione, mentre in essa si dice, che la sua vita fù un'aggregato di tutte le virtù: *PHILIPPI vita puritas, & omnium virtutum congeries.* E quì non voglio tralasciare di riferire, che è tale, e tanta la consolatione, e gusto, che si sperimenta nel leggere la vita del Santo, che molti si sono presi per costume di non passar giorno senza pascere la loro divotione con leggerne qualche parte, con non poco vantaggio, e profitto, trovando frà le mestitie dello spirito in quei sacri fogli l'allegrezza, e nelle necessità l'opportuno sussidio. Così di se stesso testifica Andrea di Saussai Vescovo, e Conte di Tul nella Lorena: *Ego ex quo morem mihi institui quotidie mane, & sero aliquam vitæ ejus lectionem inire, nonnulla solatia, & subsidia hoc ex usu percepi.* E l'Eminentissimo Frà Vincenzo Maria Cardinale Orsini Arcivescovo di Benevento, che quasi Ape industriosa raccoglie quanto di divotione, e d'ossequio è stato dagli altri tributato al Santo, havendo preso l'istesso costume, ha sperimentato l'istesso, sicome più volte si è degnato di testificarlo in mia presenza. Altri coll'occasione della medesima vita, che leggevano, ò udivano leggere, ottennero prodigiosamente la perduta salute. Così Alessandro de Benedictis Medico Aquilano, mentre da febbre continua con grãdissimo dolor di testa era travagliato, si faceva leggere da una persona sua intrinseca la vita del Santo; & incontrandosi à leggere la salute miracolosa restituita ad un'infermo di dolori colici, Alessandro prese da questo motivo di pregare il Santo à volerlo liberare dalla doglia di testa, sicome havea liberato colui da' dolori colici, & in un punto con non poca sua maraviglia ottenne quanto bramava.

Fù similmente di grande honore del Santo, e segno evidente della molta stima, che di lui si facea, l'essersi con licenza de' Superiori stampato nell'istess'anno, che passò à regnare con Christo, il suo ritratto con i raggi, e miracoli attorno. In oltre con molta divotione erano riverite in molte case, e palagi le sue immagini, particolarmente quelle ricavate dal cavo della sua testa, delle quali Clemente VIII. ne tenea una sopra il suo tavolino, oltre al quadro del suo ritratto, che teneva in camera sua insieme con quelli degli altri Santi, se bene coverto con un velo, per non essere ancora beatificato. Di più appena fù il sacro corpo sepolto, che si attaccarono alla sua tomba tabelle, e voti per testimonio delle gratie, che dispensava à suoi divoti; il primo però, e che servì anche di esempio agli altri fù l'Abbate Mar-

c'An-

c'Antonio Maffa Visitatore Apostolico, & esaminatore de' Vescovi, il quale di sua mano (perche la modestia de' Padri li faceà essere renitenti à prendere i voti, ch'eran portati) attaccò al sepolcro del Santo una tabella insieme con una candela per la salute miracolosamente ricuperata per opera di Filippo, poiche essendo egli poche settimane doppo la morte del Santo da febbre pestilentiale assalito, e peggiorando sempre, senza che i rimedii gli apportassero alcuno allegerimento, in sonno hebbe questa visione: Pareagli, che la camera dove giacea essendosegli attaccato il fuoco bruciasse tutta, e che di più alcuni muratori si sforzassero di far rovinare le pareti di quella, e che dalle pietre oppressi due, che stavano insieme con lui, restassero morti, sopraprelo perciò dal timore pareagli di udir la voce del Santo Padre, che riprendeva, e sgridava quegl'insolenti muratori con dire: *Salvate Abbatem, Abbatem omninò salvate*, alle quali parole gli parea di essere rimasto libero dal pericolo, & in fatti restò libero dagli ardori della febbre, che in breve havrebbe risoluto in polvere non già la sua camera: ma il tabernacolo del suo corpo. Svegliatosi, incontanente migliorò dalla mortale malattia, e'l giorno appresso si trovò sano, come se mai havesse havuto male alcuno. Per rendere dunque al suo liberatore le dovute gratie attaccò subito al suo sepolcro una tabella colla seguente iscrittione:

I. C. R.
B. PHILIPPO liberatori suo
M. Anton. Maffa Presb. Salernit.
Non. Aug. M.D.XCV.

Cum me febris vehementissima invasisset videbar noctu in domo ruina, & incendio conclusus, nullum habens evadendi diffugium, duo qui videbantur mecum esse, fuga sibi consulentes à pariete oppressi mortui sunt. Dum sic metu perterritus mortem expectarem, vidi, & audivi B.PHILIPPVM iterato præcipientem iis, qui domum diiiciebant his verbis: Salva te Abbatem: postridie reliquit me febris, quod illius meritis, & precibus acceptum ferens testatum esse volui hac tabella, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, & ad honorem ejusdem BEATI PHILIPPI. Amen.

Egli anco fu il primo, che fece accendere dinanzi al medesimo sepolcro la lampana: ma gli convenne di nuovo cimentarsi colla moderatione de' Padri dell'Oratorio: poiche d'ordine loro fù tolta via. Se ne lagnò egli, & amorosamente se ne querelò, & andato dal Papa, che all'hora era Clemente VIII. ottenne, che fosse riaccesa, il che havendo inteso una Signora principale, donò per tale effetto una lampana d'argento di molto peso: indi di mano in mano ne furono donate moltissime altre, particolarmente una ne fu mandata dal Duca di Baviera di mille scudi, acciò continuamente ardesse dinanzi al suo sepolcro, & un'altra da Carlo di Lorena, similmente di gran valore; inoltre le pareti della sua nuova Cappella furono ricoperte di voti di argento, contādosene le centinara, e centinara, testimonii delle innumerabili gratie dal Santo concesse ad ogni sorte di persone.

Fù di più il suo sepolcro subito da moltissimi frequentato, e visitato, porgendogli preghiere, e facendogli altri honori come à Santo, frà essi erano molti Cardinali, Prelati, e Signori di ogni stato, arrivando à tal segno la divotione, che molti baciavano il muro, dentro di cui stava fabbricata la cassa, altri pigliavano del calcinaccio dell'istesso muro, & altri la polvere, che stava intorno, chi prendea dell'oglio della lampana, che ardeva innanzi al sepolcro, chi de' fiori, che v'erano sparsi sopra, serbandoli come reliquie, per mezzo de' quali otteneano nelle loro necessità molte gratie. Ma non bastavano queste cose esterne per appagare la divotione de' suoi divoti, che desideravano di possedere qualche reliquia del suo proprio corpo; frà questi avidissimo n'era Agostino Cardinal Cusano, amico così intimo, e familiare del Santo, che però i Padri per compiacere questo Signore, che tanto lo meritava, à ventisei di Gennaro del 1596. giusto otto mesi doppo la morte del Santo fecero dissepellire le sue interiora, le quali furono poste, conforme si è detto di sopra, in un catino di creta, e ricoperte di terra, e senza niun coperchio erano state sotterrate nella sepoltura commune. Fù dunque in detto dì in presenza del medesimo Cardinale preso il catino, e cavatesi da quelle le interiora, furono ritrovate fresche, bianche, e senza segno alcuno di corruttione, e senza che spirassero cattivo odore, come se all'hora fossero state tolte dal suo petto. Queste per tanto lavate con acqua

ro-

rosa, furono poste à seccare al Sole, e sodisfatta la divotione del Cardinale, se ne distribuì parte à molte persone, & à diversi luoghi; restandone arricchite anche le primarie Basiliche di Roma, & una buona parte ne fù posta in un ricchissimo Reliquiario di argento, e si venera nella Chiesa dell'Oratorio di Roma; & un'altra parimente collocata in un Reliquiario in forma di cuore, sostenuto da un Angelo d'argento s'adora nell'Oratorio di Napoli, con altre reliquie insigni del Santo, come à suo luogo si dirà. Giunse in tanto il giorno anniversario di Filippo, nel quale in vece di cantarsi la Messa di Requie, si fece una sollennissima festa, concorrendovi frequentissimo popolo, & intervenendovi molti Cardinali, e Prelati; divotione, che hanno poi sempre continuato gli Eminentissimi Cardinali ne i Vespri, e nel giorno della festa del Santo, essendovi Cappella Cardinalitia in quel dì nella Chiesa nuova. In quell'anno però, come che non era ancora stato beatificato dalla Chiesa, benche si cantasse solennemente la Messa fù la corrente: ma bensì doppo il Vespro fù fatto un sermone in sua lode, il che si continuò à fare ne' giorni seguenti non solo da' suoi figliuoli ne' soliti ragionamẽti dell'Oratorio: ma anche da forastieri, e da Prelati.

Ma non solo doppo otto mesi furono le sue interiora trovate incorrotte: ma doppo quattro anni fù trovato tutto il suo corpo intiero, colle membra fresche, e belle, e colla pelle, e la carne così morbida, come se di breve fosse morto; il che si conobbe colla seguente occasione. Havea Nero del Nero Signor di Porcigliano havuto in grandissima veneratione, anco mentre era vivo il Santo Padre, e colla sua intima famigliarità ottenuto da Dio molte gratie, e gustate in sua compagnia più volte celesti consolationi, il che sperimentava ancora doppo la morte di Filippo nel visitare il suo sepolcro. Hor come che egli ricco era, e senza figliuoli, pensò di consacrare parte delle sue facoltà in honore del Santo, havendo risoluto di far fabbricare una bella cassa d'argento, acciò in essa si conservasse più decentemente il suo benedetto corpo. Parve però a' Padri di Congregatione di esplorare prima in che stato si ritrovasse quel sacro Cadavere; nel giorno dunque de i sette di Marzo del 1599. quattro anni doppo il suo glorioso passaggio, diroccato il muro, nel quale haveano fabbricata la cassa; & apertasi questa, fù trovato il corpo non solo couerto di ragnatele, e polvere: ma anche di calcinaccio; poiche essendosi per l'humidità di quel muro fabbricato di fresco nel coverchio della cassa fatta una larga fessura, per quella era entrata nel sacro avello tutta quella vile materia; e per l'istessa ragione si trovarono infracidite à segno le vesti, e la pianeta, colla quale era stato sepolto, che una massa di loto più tosto, che vesti sembravano; anzi la piastra istessa di rame, nella quale era stato per memoria impresso il nome del Santo, era talmente arrugginita, e coverta di verderame, che non vi si riconosceano più i caratteri intagliativi; che però giudicavano tutti, che anche il sacro Corpo correndo l'istessa sorte delle vesti, si fosse in cenere, e loto risoluto. Ma cominciando con diligenza ad estrarre dall'arca ciò che vi era di guasto, e di corrotto, trovarono, che il corpo non solo era tutto intiero: ma che il suo petto in particolare riteneva la sua antica naturale bianchezza, e colore, e la pelle così morbida, che da' primarii Medici di Roma fù ascritto à miracolo; non potendosi in conto alcuno, per arte, ò per natura conservare quel cadavere in tal guisa, quãdo le vesti, e ciò che v'era intorno à quello s'era totalmente corrotto, & imputridito. A questo s'aggiunse, che nell'aprirsi la cassa non vi si sentì cattivo odore, e la vista di quel benedetto corpo non cagionava horrore, sicome sogliono i cadaveri apportare: ma divota tenerezza, e veneratione à quanti erano presenti. In tanto havea l'Abbate Giacomo Crescentio fatta fare una nuova cassa di odorosi cipressi nobilmente lavorata, e riccamente ornata, nella quale essendovisi posto un matarassino di taffettà rosso, nella sera delli 13. di Maggio vi fù dalla vecchia, & imputridita cassa trasferito il sacro Corpo, sopra del quale fù posta una coltre parimente rossa. Convennero à sì tenero, e divoto spettacolo tutti i Padri, e Fratelli di Congregatione, e piangendo per l'allegrezza, venerarono affettuosamente il Corpo del loro caro Padre, non satiandosi di baciare le sue mani benefiche, & i suoi santi piedi. Si congratularono insieme, vedendo, che anche in questa terra havea voluto Iddio glorificare in quella guisa il suo Servo Filippo. Si allegra notitia giunta alle orecchie di Alessandro Cardinal di Firenze, di Federigo Cardinal Borromeo, e di Cesare Baronio, all'hora già Cardinale, li fece senza dimora venire alla Vallicella, per essere

re spettatori di vista così grata agli occhi loro. Glorificarono essi, vedendo doppo quattro anni intiero quel sacro Corpo, il Signore, e ringratiarono la diuina onnipotenza, che l'havea così conservato; indi il Cardinal di Firenze ordinò, che di nuove vesti fosse il venerando cadauere ricoperto; che però à 21. di Maggio fù di nuouo con habiti sacerdotali vestito, e gli fù posta quella pianeta appunto, colla quale hauea egli celebrata la sua ultima Messa nel giorno solenne del Corpus Domini, e l'istesso Cardinale volle coronare il suo capo con una vaga ghirlanda di fiori, e cavatosi dal deto un'anello in cui era un bel zaffiro incastrato, lo pose al deto del Santo, sopra del petto gli misero un Crocifisso d'argento, à tale effetto donato da Giulio Sansedonio Vescouo di Grosseto; e perche per l'humidità del muro fabbricato sopra l'antica cassa, la faccia havea un poco patito, fecero al viuo delineare in argento il suo volto, e con quello la ricoprirono; nè sembri ad alcuno strauagante, che sola la di lui faccia hauesse un poco patito, quando, che il resto del corpo era stato dall'humidità preservato: poiche ciò accadde, acciòche restassero verificate appuntino le sue parole dette in vita: poiche trovandosi in camera d'un Prencipe, assai prima del suo felice passaggio, disse, che un giorno la sua testa sarebbe stata ricoperta d'argento; il che s'auuerò in quella occasione. Composto dunque così il sacro Cadavere, e collocato nella nuova arca, sicome si è detto, fù di nuovo riposto nella medesima Cappelletta sopra l'arco, che riguarda l'organo del corno dell'Epistola sin' à tanto, che Dio dispose, che à suo honore fosse eretta una propria sontuosa, e ricchissima cappella; poiche doppo di havere il sopraccennato Nero del Nero con molte attioni testificato la sua divotione verso del Santo Padre, unendo con tutte le sollennità conuenienti la sua famiglia à quella di Filippo, inquartando insieme colle sue armi quelle del Santo, che sono tre stelle d'oro in campo azurro, e scel toselo per auuocato perpetuo così suo, come della sua posterità, che riconosceva dalla sua protettione: poiche non hauendo figliuoli maschi, essendo ricorso con gran fede alla sua intercessione, à capo di noue mesi divenne Padre di Filippo Neri, che fù poi herede, non meno delle sue facoltà, che della sua divotione verso del Santo Padre, in memoria del quale portaua il nome di Filippo, stimò bene per gratitudine di questo, e di molti altri beneficii di fabbricare à suo honore in vece di una cassa di argẽto una cappella ricchissima per gli ornamenti, e per le pietre pretiose. Diedesi per tanto principio à quest' opra alli 6. di Luglio del 1600. ponendo la prima pietra ne' fondamenti il primogenito fra' figliuoli del Santo, cioè à dire Francesco Maria Cardinal Tarugi, e vi si posero molte medaglie colla sua effigie, e colla seguente iscrittione: *B. PHILIPPVS NERIVS Florentinus Congregationis Oratorii Fundator obiit Romæ anno millesimo quingentesimo nonagesimo quinto.* Vi fù di più posta una lamina grande di piombo con queste parole: *Sacellum hoc in honorem Beati PHILIPPI NERII Florentini Congregationis Oratorii Fundatoris, Nerus de Nigris Nobilis Florentinus, ob singularem pietatem à fundamentis suis sumptibus magnificentißimè extruendum curavit. Anno Iubilæi millesimo sexcentesimo mense Iulio die Octava Festi SS. Apostolorum Petri, & Pauli, Clemente Octavo Pontifice, Pontificatus anno nono.* Indi proseguendosi la fabbrica, fù sollecitata maggiormente per un miracoloso accidente occorso: poiche havendo l'accennato Nero havuto per l'intercessione del Santo Padre un figlio, come di sopra si è detto, essendo già questo vicino à morire, lo rihebbe la seconda volta per la medesima sua intercessione. Era questi infermo di vajuoli, che l'haveano ridotto all'estremo: poiche perduta la voce, non potea più respirare; onde l'afflitto Padre non soffrendogli il cuore di vedere spirare l'unico figlio, che havea dinanzi agli occhi suoi; ritiratosi in una stanza vicina, nè reggendosi in piedi, mentre vedea cadere l'unico sostegno della sua casa, si buttò sopra un letto, e col suo Santo Protettore, & Avvocato si cominciò riverentemente à querelare: Sarà mai vero, dicea egli, ò Santo Padre, che nella nuova Cappella, che ad honor vostro si fabbrica la prima attione, che s'habbia à fare, sia la troppo per me, e per la mia casa funesta, di sepelire in essa l'unico mio figliuolo. Non haveva ancora terminato di ciò dire Nero, quando il figliuolo come quasi da profondo sonno svegliato chiamò tre, ò quattro volte il Padre; Vdi la voce la Contessa di Pitigliano sua sorella, ch'era nella stessa camera del moribondo fratello, e corse veloce à riferirlo al commune Padre, il quale dalla novità spinto, frettoloso anch'egli si portò al letto del figlio, dal quale con chiara, & intelligibile voce gli fù detto: Babbo io son guarito, e m'hà sa-

nato Nonno, così chiamava egli il Santo. A queste voci per maggiormente chiarirsi se diceva il vero, gli domandavano s'era stata l'ava, che l'havea guarito, e'l bambino più fortemente alzando la voce dicea, che nò: ma ch'era stato il Nonno, & additando per maggior chiarezza il quadro del Santo, affermava, che quello l'havea guarito, & interrogato successivamente del modo, col quale l'havea risanato, il fanciullo colla sua manina si toccava il capo, esprimendo così, che il Santo con toccargli il capo l'havea resa la disperata salute: indi ad un tratto succhiando dalla nutrice il latte, con placido, e quieto sonno cominciò à riposare, uscendogli intanto dalla destra orecchia copiosa, & abbondante materia: dal che si ricava essergli si aperta una postema nel capo, che seguitando poi à purgare fuori di ogni speranza, gli fè ricuperare la salute. Da questo nuovo prodigioso beneficio spinto il Nero, affrettò maggiormēte la fabbrica della Cappella: onde essendo totalmente compita à 24. di Maggio del 1602. sette anni doppo il suo passaggio alla gloria, fù in essa il suo sacro Corpo trasferito. Fecesi la traslatione à porte chiuse, e con la maggior segretezza possibile: pure trapelandone la notitia ad alcuni Cardinali, e Prelati, vollero anch'essi insieme co' Padri di casa intervenire à quella tenera funtione; nella seguente mattina si cominciarono à celebrare nella stessa Cappella le Messe, dicendo la prima il suo primogenito Francesco Maria Cardinal Tarugi, che in essa havea posta la prima pietra. D'allhora in poi con grandissima frequenza si è seguitato sempre à celebrarui con straordinario concorso non solo di Sacerdoti secolari, e Regolari: ma di Prelati, e Cardinali per la divotione, che tutti professano al Santo Padre, similmente grandissimo fin dall'hora è stato il concorso de' divoti di ogni stato, e conditione, che ad essa si portano, per venerare il suo sepolcro, e per orare nella sua Cappella, nella quale si osserva, che sempre che le porte della Chiesa sono aperte, non mancano mai adoratori, che genuflessi facciano ivi oratione, supplendo in quelle hore, che sono chiuse le porte i suoi figliuoli di Congregatione gli ossequii degli estranei, passando volentieri le hore dinanzi al sepolcro del loro Santo, e riverito Padre. Nella medesima Cappella si ammira la non meno divota, che bella imagine del Santo dipinta dal pēnello maestro del famoso Guido Reni, che lo delineò vestito di habito sacerdotale di color rosso, alludendo al gran desiderio, che havea havuto del martirio, & inginocchiato dinanzi alla Regina del Paradiso, per non scompagnare il riverente figlio dalla sua amatissima Madre, e per secondare il suo genio, che havea voluto, che in ciascuno Altare della sua nuova Chiesa fosse l'immagine della sua adorata Regina. Intanto alla sua sacra tomba fù posta doppo alcuni anni la seguente iscrittione:

CORPVS
S. PHILIPPI NERII CONGREGATIONIS ORATORII
FVNDATORIS
AB IPSO DORMITIONIS DIE ANNOS
QVATVOR, ET QVADRAGINTA
INCORRVPTVM DIVINA VIRTVTE SERVATVM
OCVLIS FIDELIVM EXPOSITVM
A DILECTIS IN CHRISTO FILIIS
SVB EIVSDEM PATRIS ALTARI
PERPETVÆ SEPVLTVRÆ MORE MAIORVM
COMMENDATVM EST
ANNO SALVTIS M.DC.XXXVIII.
VRBANI PAPÆ VIII. XVI.
INDICTIONE VII.
IDIBVS APRILIS
DVM SACRVM CORPVS TVMVLO
ÆTERNVM INFERRETVR
QVI INTERFVERE SINGVLI
CONGREGATIONIS PRESBITERI
MANV SVBSCRIPSERVNT.

FILIP-

FILIPPO, benche Cittadino del Cielo, non si scorda di questa bassa terra: ma con varie apparitioni l'honora, e colla sua presenza restituisce à molti suoi divoti la sanità.

CAPO XXVIII.

MENTRE l'Anima gloriosa del gran FILIPPO sciolta da legami del corpo se ne volava nel Paradiso, per dover ivi regnare in eterno con Christo, volle quasi di passaggio consolare colle sue apparitioni molte persone sue divote, sicome altrove opportunamente si disse: ma di ciò non contento, havendo già posto il piede, e fissata la sua perpetua stanza in quell'eterna magione, non essendosi diminuita: ma perfettionata la sua benigna misericordia uerso i suoi divoti, più volte si è degnato di apparire loro per consolarli, e per sovvenirli con opportuna beneficenza ne' loro maggiori bisogni; onde non mi è parso di passare sotto silentio l'amorosa protettione, che regnando nel Cielo conserua verso i poveri viatori di questo mondo, degnandosi colle sue visite di consolarli, & ajutarli. Appena eran passati due mesi da che egli con cambio troppo felice, e fortunato era passato da questa terra alla gloria, quando Drusilla moglie di Antonio Fantini, di cui altre volte si è fatta mentione, essendo disgratiatamente caduta da una loggetta alta da circa venti palmi in un cortile, percosse col capo in certi ferri, che stavano in alcune tavole. Quanto mal concia restasse per la graue caduta, ciascuno se'l può facilmente persuadere, se le spaccò il labro inferiore in tre parti; le uscì fuori l'occhio destro, e così questo, come il sinistro restò affatto privo di veder lume; se le schiacciò, e guastò il naso, nè le rimase in bocca dente, che non crollasse, e finalmente se l'aprì la sinistra mano. A questi esterni moltiplicati mali si aggiunsero l'interni: poiche dalla forza della percossa essendosele commosse, e sbattute le viscere, buttava dalla bocca gran copia di sangue, siche minacciava di dover in breve morire, anzi all'aspetto poco, ò nulla differiua da un cadauere. Caduta che fù, da un lauorante di un barbiere, che à caso entrò in quel cortile fù veduta in quell'horribile guisa, & alzando quegli le grida, concorrendo altra gente, fù portata senza che ella punto se n'auuedesse nel letto; ivi per quindici giorni stette à giacere priva affatto dell'uso de' sensi: & acciòche non morisse di fame, à pura forza le metteano il cibo in bocca. Già secondo la commune estimatione credeuasi, che in breue dovesse morire: ma essendo Antonio suo marito solito per sua diuotione di visitare ogni giorno il sepolcro del Santo, con istanti, e perseueranti preghiere glie la raccomandò, aggiungendo à queste anco un voto di portare all'adorata tomba una tauoletta, in cui fosse espresso il miracolo. Ascoltò dal Cielo il Santo i suoi voti; poiche essendo una mattina rimasta sola Drusilla in quel compassionevole stato, le venne opportunamente in pensiero di raccomandarsi à FILIPPO, di cui era ella stata penitente, e figliuola spirituale; hor mentre con interne: ma feruenti preghiere si raccomandaua al suo amato Padre, sentissi all'improuiso nel petto come un gran peso, che da occulta mano le fosse posto giù per la gola un fazzoletto, e che dalla medesima ne fosse à poco à poco cavato. Voleua il Santo non solo restituire alla miserabile Drusilla la disperata salute: ma honorarla della sua presenza, e consolarla colla sua vista; che però nel sentirsi cavar fuori il fazzoletto, ricuperò incontanente il perduto lume degli occhi, e vidde il Santo Padre di habito sacerdotale vestito, e da celeste splendore circondato, con in mano quel fazzoletto tutto insanguinato, e colle solite frasi usate in vita le disse: Non dubbitare, perche tu non morrai questa volta, e nell'istesso punto restò guarita della testa dell'orecchio, del labro, del naso, e della mano, così perfettamente, come se non hauesse in quelle membra patito lesione alcuna; & ecco, che entrando importunamente il marito in camera sua, sparue dagli occhi suoi il suo liberatore, non hauendola perfettamente risanata; poiche doppo la caduta se l'era gonfio straordinariamente un ginocchio; onde il Cerusico stimaua necessario con ferro pietoso di aprirlo. Si dolse per tanto con suo marito, perche in

punto così importuno fosse entrato nella sua stanza, dicendogli: Dio te'l perdoni,che sei venuto quà, perciòche nell'aprire,che hai fatto della porta è sparito il B. Filippo, il quale mi è apparso, e mi hà guarito. Ma ciò che à lei parea disgratia fù fauore: poiche con replicate visite fù fatta degna di riuedere due altre volte il suo caro Padre, e liberatore. Giunse frà questo mentre il Cerusico, il quale stimaua di douer all'hora dare al gonfio ginocchio il designato taglio: ma Drusilla lo pregò à sospendere l'esecutione fino alla vegnente matrina, & intanto pregò il marito à portarle il ritratto del Santo, da cui più che dal terreno Medico sperava di ricuperare intiera la sua salute, & essendone da quello compiaciuta, pose la sera l'adorata effigie sopra il ginocchio, & auualorata dalle sperimentate beneficenze si raccomádò di nuouo al Santo, che vestito dell'istes'habito, e circondato da' medesimi splendori, sù la mezza notte di nuouo l'apparue, e con celeste magistero togliendo dal ginocchio le fasce, col tocco della sua mano la risanò. Volle ella far commune col suo consorte la bella vista, che godeano le sue pupille: onde chiamò il marito, acciòche vedesse il Santo: ma nel punto, che ei si destò, Filippo subito sparue. Già la seguente mattina se ne venne il Cerusico per eseguire il doloroso taglio: ma essendo stato dal celeste Medico preuenuto, serui per autenticare colla sua testimonianza la gratia riceuuta, poiche la trouò, essendo sparito il tumore, affatto guarita, se bene non potea abbandonare il letto: poiche era rimasta pesta, & addolorata per tutta la vita. Ricorse per tanto di nuouo al Santo, acciò compisse perfettamente l'opra prodigiosa benignamente incominciata, e'l misericordiosissimo Sáto comparendole la terza volta la guari del tutto: poiche alla sua vista subito sentì rinuigorirsi, indi hauẽdola presa per lo capo, e per le spalle, e per i piedi, e così distẽdendola, rinforzò le indebilite membra, fugandone affatto il dolore, siche la mattina stessa sana, e gagliarda, abbandonando le moleste piume, si portò in piazza à far le sue faccende con istupore di coloro, che la vedeano non solo viua: ma così perfettamente guarita.

Con triplicata apparitione fù da una mortale ferita nel corpo, e dalle piaghe dell'anima risanato da Filippo un soldato, che trouandosi in Roma sù le venti tre hore, mentre due seruidori di un Prencipe grande rissando frà di loro, tentauano di ammazzarsi; volle frà loro interporsi, acciò non si ferissero, quando uno di essi acciecato dal furore, e dallo sdegno, andando dalla parte di dietro con un coltello à guisa di stilletto, nel mezzo del petto lo ferì mortalmente, e cauando fuori lo stile, che profondamente gli hauea ficcato nel petto, si fuggì. Diede due, ò tre passi il soldato: ma sentendosi venir meno, fù forzato à gittarsi in un letto di un suo amico. Era stato egli, poco prima, che succedesse la rissa condotto opportunamente da un suo amico nella Chiesa nuoua, doue gli hauea mostrato il sepolcro del Santo, raccótandogli alcuni prodigii da lui operati: onde se gli era affettionato assai, e se gli era raccomandato di cuore; hor sentendosi già mancare per lo colpo mortale, che hauea riceuuto, si raccomandò di nuouo al Santo, che sperimentò subito à dismisura benigno. Già da' Cerusici cócorsi per medicarlo era dato per ispedito, anzi dal Monticoli, che fra quelli era il più principale non gli fù pronosticato maggior spatio di vita, che fino alle sette hore della notte; che però furono chiamati due Padri de' Ministri degl'Infermi, acciò gli assistessero nel punto estremo. Approssimauasi intanto sempre più al fine, quando in un subito con volto allegro, e con habito sacerdotale vestito gli comparve Filippo, e gli disse: Non dubbitare, che non morrai: ma muta vita. Senrissi à queste voci tutto consolare il ferito, e prendendo il consiglio del Santo si confessò con non poca contritione de' suoi peccati, perdonando christianamente all'offensore; e di più stabilì di sposare una giovane, colla quale per due anni hauea tenuta cattiua pratica, sicome fece. Nelle due notti seguenti gli apparue di nuouo il Santo, replicandogli l'istesse parole: Non dubbitare, che non morrai: ma muta vita, e ben hauea egli bisogno de i replicati auuertimenti di Filippo, i quali se hauesse eseguiti, haurebbe scampatà forse la morte violenta, che incontrò doppo alcuni anni, sicome all'hora, giusta la promessa del Santo, sfuggì la morte vicina: poiche à capo del settimo giorno restò affatto sano dalla mortale ferita: ma non mutando vita, fù poi per alcuni suoi graui delitti decapitato. Condannato, che fù, rammentossi subito delle parole del Santo, & attribuiua giustamente quella disgratia al non hauer egli adempita la promessa fatta à Filippo di mutar vita: ma non per

per questo fù dal Santo abbandonato; poiche morì con buona dispositione, conformandosi alla diuina volontà, dando segni di dolore, e di contritione.

A Sulpitia Sirleta moglie di Pietro Focile, più volte nominato in questa historia, che dal Medico era stata disperata, poiche sputaua in si gran copia sangue, che dubbitauasi, che insieme col sangue cacciasse dal petto pezzi di pulmone, comparue sul far dell'alba il Santo, à cui si era la notte raccomandata di vero cuore, e come solea in vita le disse: Balorda non dubbitare, che non farà niente; indi facendole tre volte il segno della Croce, subito guarì, cessando immantinente lo sputo del sangue, onde rimase affatto libera da quella incurabile infermità. Vidde ella il Santo vestito da Prete: ma con un volto bellissimo, che la rapiua. Parimẽte da Medici era disperato Lionardo Rouelli Romano da maligna febbre, e da grandissimi dolori di reni tormentato; mentre per questi, & altri accidenti grauissimi, che patì si auuicinaua al fine de' giorni suoi, sopragiunse il giorno festiuo del S. Padre, à cui nella notte antecedẽte, con grande affetto, e con viua fede si raccomandò; & ecco che nell'alba di quello allegro giorno essendo già suegliato, e col lume acceso in camera vidde vicino al letto FILIPPO, alla cui vista rinforzãdo le sue preghiere, & accõpagnãdo cõ queste copiose lagrime, lo pregò à rendergli la salute. Cortese alle sue domãde FILIPPO rispose: Rimãti in pace figliuolo, e ciò detto disparue, sparendo insieme con lui i dolori, la febbre, e gli altri accidenti, che lo conduceano alla sepoltura, siche guarito affatto potè la stessa matina andare al sepolcro del Santo, e coll'allegrezza per la ricuperata salute render più allegra quella solennità. Felice Sebastiani moglie di Pietro Contini inferma di mal di punta, era tanto più lontana da ricuperare la salute, quanto che per esser grauida era incapace di rimedii efficaci; giunse intanto il dì settimo della sua infermità, quãdo opportunamente le souuenne di hauere alcune reliquie delle interiora del Sãto Padre, dispose per tanto, che se ne stemperasse una particella in un cucchiaro di brodo, e con gran fede se lo beuè. Era ella stata fino all'hora priua di riposo, e di quiete: ma prendendo quel cucchiarino di brodo, se le conciliò subito il sonno: onde cominciò à riposare; indi à poco stando frà la vigilia, e'l sonno udì da gran voce chiamarsi, e riuoltandosi verso quella parte, vidde FILIPPO vestito da Prete, che tenea frà le braccia una creatura, il quale le disse: Non dubbitare, che tengo cura di te, e di questa creatura, e sparve. Poco doppo se le ruppe la puntura, e prese notabile miglioramento, e poi à suo tempo partorì una figliuola. Nella notte de i 21. di Nouembre, giorno dedicato alla Presentatione della Vergine chiuse, oppressa dal sonno le sue luci Chiara di Giouanni d' Ascoli, e nella mattina nell'aprirle, benche già fosse giorno, non vedea punto, e stimando, che fossero ancor serrate le finestre, essendo improvisamente in quella notte diuenuta cieca, pure non se ne accorgea, siche andata in camera di Chiarice Muti sua Padrona, domandolle: perche essendo già giorno, non fossero aperte come al solito le finestre, à cui rispose la Padrona, che le finestre erano aperte, che per essere il tempo nuuoloso non si vedea molto. Credea Chiara, che quella le desse la burla; onde per chiarirsi della verità si portò à tentoni alla finestra, e toccando con le mani l'inuetriate, all' hora finalmente si accorse di esser cieca; onde alzando al Cielo le grida, con la chioma scarmigliata, e con lagrime inconsolabili piangea la sua sciagura, dicendo: Oimè son cieca, oimè son cieca. Procurò all'hora la buona Padrona di consolarla al meglio, che poteua, nè sapendo miglior rimedio proporle, l'esortò à raccomandarsi al B. FILIPPO, il di cui sepolcro haueano pochi giorni prima insieme visitato; fecelo l'afflitta serua con la maggior diuotione, e fede, che ella potè; pure acciòche maggiormente fosse stimabile la gratia, perseuerò nella sua cecità fino à i 13. di Decembre, nella mattina del qual giorno dedicato alla gloriosa Vergine S. Lucia, domandolle caritatiuamente la Padrona come si sentisse degli occhi, ella rispose: Doppo che V. S. questa notte mi hà posto le mani sù gli occhi, mi par di stare assai meglio, e di vederci alquanto. Replicò Chiarice: Tu t'inganni figliuola, perche questa notte non sono stata altrimenti in camera tua: ma la serua incredula alle sue parole soggiunse: Non occorre, che me lo voglia negare, perche conosco molto bene al tatto le mani di V. S. Finalmente volendo meglio esaminare la Padrona il fatto, la cieca Chiara le raccontò, che poco prima era stata insieme seco alla Chiesa nuoua per visitare il sepolcro del Beato Filippo, secondo che erano prima rimaste insieme d'accordo; e che non potendo per la calca entrare in Chiesa, l'era

ra apparso il Beato tutto benigno per consolarla, e che da quel punto hauea cominciato à vederci: Or queste mani, soggiunse all'hora la sauia Padrona sono state quelle, che ti hanno restituita la luce, e non le mie. Rendi dunque gratie à questo gran Seruo di Dio, e sappi, che quanto mi hai raccontato, bisogna, che sia stata una visione, perche nè io, nè tu siamo andate altrimente alla Chiesa nuova. Volle però il Santo, che Chiara riacquistasse à poco à poco la luce, come quel cieco dell'Euangelio: poiche à principio cominciò imperfettamente à vedere, sì che il lume di una candela le sembraua, che fosse di una gran torcia accesa: ma poi di giorno in giorno riacquistando la chiarezza della luce, arriuò in breue à vederci perfettamente come prima.

Ma non solo Roma fù fauorita doppo la morte del Sãto della sua gloriosa presenza: poiche se viuo, entrato che fù nella sãta Città nõ volle mai più da quella partirsi, fatto poi Cittadino del Cielo non volle restringere frà le sue mura i suoi fauori: ma si degnò di honorare colle sue apparitioni molte altre Città, e fauorire i suoi diuoti, che in quelle habitauano. Trouauasi sopra picciol legno imbarcato Alessãdro Linguito Fratello secolare dell'Oratorio nella Cõgregatione di Napoli, e sù la mezza notte sorgendo una fiera tempesta, era vicina la sua barca ad essere ingojata dal mare, e sepolta da caualloni, che sembrauan montagne; dalla forza del vento infuriato restò rotto l'albero, e la vela squarciata in molti pezzi, sì che già haueano la morte innanzi agli occhi i poueri passaggieri, genuflessi per tanto con le lagrime agli occhi si raccomandauano à Dio, acciòche li sottraesse dall'euidente pericolo. Era solito Alessandro di ricorrere in tutti i suoi bisogni al patrocinio di Filippo; onde anche in questo riuolse diuota, & opportunamente à lui la mente, e non si tosto si raccomandò al Santo, che da raggi di celeste luce circõdato lo vidde sollecito cõparire sù la poppa della barchetta vestito da Prete con la beretta in testa, e senza mantello. Rasserenò quella gioconda vista non solo il cuore di Alessandro: ma l'agitato mare; onde cessando repentinamente la tempesta, e calmatosi l'infuriato elemento con giubilo universale di tutti, rendendo gratie al loro liberatore, proseguirono felicemente l'intrapreso viaggio. All'istesso, mentre gli raccomandava un suo fratello infermo di flusso di sangue, già da' Medici disperato, comparve in atto di star genuflesso innanzi la Regina del Paradiso, e nell'istesso punto cessarono i flussi di sangue al fratello, che rimase del tutto sano. Ad un'altro Napolitano chiamato Pietro Anello computista del Contestabile Colonna, che solea spesso visitare il suo sepolcro, mentre viaggiava verso la Città dell'Aquila nel Regno di Napoli, essendo caduto in un profondo fosso di dodici palmi in circa, e precipitando sopra di lui il cavallo, siche gli premeva le braccia, e'l petto, non solo comparve il Santo tutto risplendente, mentre appena in quel gran pericolo l'havea invocato: ma di più gli porse benignamente la mano, siche in un tratto egli, e'l cavallo si trovarono fuori del fosso senza lesione alcuna, & in testimonianza del beneficio ricevuto, e della sua gratitudine fè appendere alla sua Cappella una tavoletta, nella quale era espressa la prodigiosa sua liberatione. Nella Città di Piata nella Sicilia era già vicino à spirare Giacomo Lancellotti Sacerdote, quando fù da un suo amico visitato, il quale havendo alcune particelle delle interiora del Santo, l'infuse nell'acqua, & esortò il moribondo Sacerdote à volere con divota fede bevere di quella, raccomandandosi al Santo. Eseguì egli il consiglio dell'amico, e ne bevè due sorsi, e sentissi subito ristorato; onde prendendo dal buon principio maggior confidenza, mentre la notte con affetto à lui si raccomandava, pregandolo à compir l'opra, impetrandogli una sanità perfetta, se'l vidde innanzi, che con paterno affetto gli disse: Figliuolo non dubitare, che non sarà niente: ma bevi il rimanẽte di quell'acqua, che sarai sano. Credette l'infermo alle troppo à lui grate promesse, & incontanente fattasi dare quell'acqua salutare, se la bevè, la quale con medica: ma celeste virtù gli conciliò un dolce sonno, che da molti giorni era fuggito dagli occhi suoi, e la mattina seguente si destò sano, sì che venuti i Medici dissero à piena bocca: Quest'huomo è risuscitato. Per gratitudine il buon Sacerdote da quel dì si prese per divotione il far sempre nel Divino Officio la commemoratione del Santo.

Vna quasi consimile divotione, che per tributo offeriva ogni giorno al Santo prima che fosse beatificato, una persona, di cui per giusti rispetti si tace il nome, lo rese degno del patro-

rrocinio di Filippo, e di vederlo in atto di difenderlo, & ajutarlo. Solea questi ogni sera auanti di mettersi al letto tecitare per sua divotione: *Sub tuum præsidium confugio BEATE PHILIPPE meas deprecationes ne despicias in necessitatibus meis, sed à periculis cunctis libera me semper Beate, gloriose, & benedicte*, e poi tre volte soggiungea: *BEATE PHILIPPE ora pro me*. Nè furono vane le sue implorationi; poiche havendo una sera con un suo amico trattati alcuni negotii in una Città d'Italia, fù da tre armati improvisamente assaliro, e colle spade sguainate si fieramente percosso, che lo buttarono à terra. Al repentino assalto non sapendo in qual guisa difendersi, nè à qual partito ricorrere, dal buon habito fatto gli fù suggerita la consueta oratione, colla quale implotava cotidianamente l'aiuto di Filippo ne' pericoli, e nell'istesso punto sopra bianca nuvola vidde comparirselo avanti in atto di aiutarlo, e non hauendo ancora finito di recitare la breve oratione, accorsero al rumore dalla casa dell'amico molti con lumi, onde temendo gli assalitori di essere riconoscinti, e scoperti, si partirono; tanto più, che vedendolo à i fieri colpi, che gli havean dati caduto, stimavano sicuramẽte di haverlo ucciso: ma egli levatosi in piedi, e ritiratosi nella vicina casa dell'amico, sano, e salvo quanto alla persona rimase; fù però riconosciuto non solo il mantello: ma la sottana, e giubbone tutto trinciato da' teplicati colpi, senza che passassero la camicia: ma ciò che accrebbe in tutti lo stupore, e la maraviglia fù, che i tagli del manrello, sottana, e giubbone erano tutti corrispondenti; onde esso fermamente si persuase, che il suo santo liberatore, che gli era apparso havesse spuntate con invisibil mano le spade, acciòche non havessero havuro ardire di penetrare, non che il corpo: ma nè meno la sua pelle, & in rendimento di gratie di così gran beneficio, andò à Roma per visitare la gloriosa tomba del suo Santo Protetrore.

Ma non solo Filippo già glorioso in Cielo si degnò di apparire più volte in terra per beneficio de' corpi de' suoi divoti, sicome appare da' fatti già registrati, e da molti, che studiosamẽte tralascio, per isfuggire la prolissità: ma più volte ancora si compiacque di comparire per beneficio delle anime, per dare à divedere, che bẽche assiso in gloria conservava l'istesso amore, e'l zelo, che in terra hauea di esse, e della loro salute havuto. Testificò adunque Ilario Colli Sacerdote della Città di S.Severino nella Marca, come andando egli mentre era giovanetto alla scuola, fù dal Maestro mandato insieme con alrri scolari alla Chiesa della Madonna de' Lumi, dove all'hora era fondata la Congregatione dell'Oratorio; in vece però di pensare à confessarsi, il discolo giovanetto, salito sul pulpito facea tanto, e si gran strepito, che il Cõfessore, che degli altri suoi condiscepoli ascoltava le confessioni, fù dal disturbo, che gli dava forzato ad alzarsi, e fargli una severa riprensione; hor mentre per ubbidire alle sue voci calava dal pulpito, e se n'andava alla Sagrestia, comparvegli Filippo, da lui non mai conosciuto; se bene qualche oscura cognitione ne havea, essendogli stato riferito, che rassomigliavasi non poco ad un Cittadino della sua Patria à lui ben noto, presolo il Santo per la mano, se lo cõdusse in disparte in un luogo rimoto, indi cosi cominciò à dirgli: Oh figliuolo in che stato cattivo ti trovi! Non ti ricordi, che hai commesso i tali, e tali peccati? raccontãdogli non solo ad una ad una tutte le colpe commesse: ma le circostanze più rimote di esse. Miravalo intanto fissamente nel volto il giovanetto, e da sacro horrore oppresso era tutto smarrito, e tremãte Indi svelandogli il Santo maggiormente gli occulti seni della cattiva, e tenebrosa coscienza soggiunse. Tu ti sei confessato dal tale, e non solo non gli hai raccontato tutti i peccati: ma interrogandoti esso di molte cose, tu glie l'hai negate, ancorche egli con ogni carità ti pregasse, che tu andassi con sincerità nella confessione; e quel che è peggio tuttavia stai negando, e dicendo bugie sopra bugie. Vedi dunque ò figliuolo in che stato cattivo ti ritrovi, e sappi, che stai in mano del demonio: tanto disse, e disparve. Sbigottito il giovanetto al duro: ma amoroso rimprovero tornato in Chiesa, e riunitosi cogli altri suoi condiscepoli nell'uscir fuori, credendo, che Filippo ancor vivesse in retra, disse loro, che il P.Filippo della Chiesa nuova era venuto in S.Severino, e che gli havea parlato in Sagrestia. Si risero dal suo racconto i compagni, dicendo, che nõ potea essere, poiche il P.Filippo era già morto. Ma non tise Ilario: poiche havendo ciò udito, e facendo riflessione à quãto gli era accaduto da maggiore, e più intimo tremore, fù soprapreso. A questo se gli aggiunse un rimorso così grave di coscieza, che gli parea di non poter più vivere, mentre da continui lattati della scoperta coscien-

za,

za era talmente cruciato, che non trovava riposo, nè pace, e crescendo sempre più quegli stimoli, che così fieramente lo tormentavano, alla fine con saggio consiglio se n'andò à piedi del Confessore, à cui manifestando quanto fin'all'hora havea sacrilegamente nascosto, si fece una intiera, e sincera confessione, doppo la quale operando internamente la gratia, cominciò ad havet luce, e cognitione delle cose di Dio, delle quali fin'all'hora era stato all'oscuro; diedesi per tanto alla vita spirituale, e successivamente pervenuto in età conveniente, ascrivendosi alla militia ecclesiastica, ascese al sacro ordine del Sacerdotio, riconoscendo la sua mutatione, e quanto di buono havea dall'intercessione del Santo Padre. Più volte si è degnato ancora di comparire a' suoi divoti nel punto estremo per consolarli, e rinvigorirli frà quelle inenarrabili angustie, quando ogni terreno ajuto è inefficace, e di verun giovamento. Era inferma à morte una giovinetta chiamata Geronima figliuola di Virgilio Crescentio, e dovendo ricevere il Sacro Viatico, stava alquanto sopra di sè: onde la madre, che si chiamava Costanza maravigliata le domandò à che pensasse, e che cosa facesse? à cui con innocenza, e simplicità colombina rispose la moribonda figliuola: Discorro col B. FILIPPO, e replicando la madre, che FILIPPO era in Cielo, ella colla medesima asseveranza rispose: Sappiate, che io lo veggo adesso, e parlo con lui. Quanto da quella celeste visita, e dalle dolci, e soavi parole di FILIPPO restasse rinvigorita la fanciulla in quel punto, che fà tremare anche coloro, che sono invecchiati nella virtù, lo manifestò la fortezza, che ella frà le penose angoscie della morte intrepida dimostrava. Non sapea ella in quegli ultimi momenti di altro parlare, che del suo Sposo Giesù, che frà breve sperava di dover vedere, e di celebrare con esso lui l'eterno castissimo sponsalitio. Finalmente poco prima di spirare, rivolta alla madre per consolarla disse: Vi voglio raccomandare al B. FILIPPO, e così con grandissima quiete passò all'altra vita, restando in tanto il suo morto corpo così bello, e candido, che diede non oscuri indicii di essere stato habitatione di colui, che si pasce fra gigli. Questo istesso favore, che havea fatto all'accennata fanciulla si compiacque di fare ad una decrepita di cent'anni. Era costei Gabriella da Cortona stata già sua penitente mentre visse in terra, di cui perciò si è fatta altrove mentione, la quale carica d'anni era già vicina à morire, & in quello estremo venne il Santo à visitarla, apparendole visibilmente. All'inaspettata gratissima vista aprendo Gabriella le braccia, riacquistãdo le indebolite, e vecchie membra, nuovo, e quasi giovanil vigore si alzò da se stessa sopra del letto, e con volto allegro dicea: Vedetelo, vedetelo, ecco quà il B. Filippo. Così replicãdo più volte il suo dolce nome, che le inzuccherava colla sua soavità le amarezze della morte, felicemente spirò. Volle finalmente il Santo apparire ancora per autenticare le gratie da lui riceuute dal Cielo mentre viveva, & i prodigii operati da se stesso in terra, e per difendere contro gl'increduli la verità della sua historia. Leggea un giorno Natale Rondanini la vita del Santo, e particolarmente quel capitolo, nel quale si narra, che mentre per sovvenire una povera famiglia, che si moriva della fame, portava à quella di notte il pane, acciò si fosse potuta sostẽtare, e come essendo caduto in un'altissima fossa, fù da un'Angelo calato apposta dal Cielo preso per i capelli, e liberato da quel pericolo. Indi scorrẽdo la medesima historia s'imbattè à leggere in un'altro luogo, come essendo il gran Pontefice Clemente VIII. tormentato da dolori della chiragra, visitato da Filippo, fù guarito da quei molesti dolori, con stringergli colle sue mani la mano offesa, & addolorata. E parendogli attioni troppo inusitate, e prodigiose, dubbitava della loro verità, nè vi credea troppo, hor mentre nella notte seguente dormiua, gli apparve il Santo di candida veste ammantato, e si dolse seco della sua incredulità. Onde destatosi tutto impaurito si emendò della sua poca fede, sì che quando udiva ragionare de' Santi, e de' loro miracoli solea rispondere quel detto commune: Scherza co i fanti, e lascia stare i Santi.



FILIP-

FILIPPO venti anni doppo la sua morte con autorità Apostolica è dichiarato Beato da Paolo V. il quale concedette ancor a' Padri dell'Oratorio di poter celebrare la sua Messa, e recitare il suo Officio, indi nel 1622. da Gregorio XV. fu ascritto nel Catalogo de' Santi, e da Clemente IX. gli fu dato l'Officio doppio per Orbem.

CAPO XXIX.

ALLA relatione della particolare stima, e concetto di santità, nel quale fù tenuto FILIPPO universalmente da tutti, & al privato culto, col quale veneravano la sua tomba, e le sue reliquie, sicome sin'hora si è descritto; giusta cosa è, che si aggiunga, e si riferisca l'irrefragabile attestatione della sua Santità fatta dalla Chiesa, e l'universale culto, che hà dichiarato doversegli per le sue esimie virtù. Fin da che fù sollevato al trono Pontificio Leone XI. sicome il Santo glie l'havea, mentr'era ancor secolare, & Ambasciatore del gran Duca, predetto, essendo da molti, e specialmente da Cesare Cardinal Baronio istantemente pregato ad ascrivere fra' Sanri il Cardinal Carlo Borromeo, si dichiarò, che volentieri l'havrebbe fatto: ma che non volea in conto alcuno lasciar in dietro FILIPPO, volendo accompagnare insieme questi due Santi nella Canonizatione, sicome in vita erano stati amici, familiari, e compagni nella virtù: ma durando pochi giorni il suo Pontificato, giusta la predittione dell'istesso Santo; non potè potre in esecutione il suo pio desiderio. Erasi fin dal tempo di Clemente VIII. suo predecessore dato principio à i processi, co' quali la Santa Chiesa prima di dare la publica veneratione suole esattamente provare le virtù, e i meriti de' canonizandi; l'havea Clemente in sì gran concetto, havendo non solo conosciuta la sua santità: ma toccata con mani la sua superiore, e soprahumana potenza, mentre col tocco della sua mano era stato miracolosamẽte guatito dalla chiragra, che non dubbitò di affermare, doppo la sua morte con porsi tre volte le mani al petto in forma di Croce, ch'egli lo teneva per Santo; onde gli fù facile il condescendere alle istanze fattegli da molti, e particolarmente dall'Abbate Marc'Antonio Maffa, acciò restasse servita di dar licenza poco doppo la morte del Santo, che si formasse il processo delle sue virtù, e miracoli, dandone *viva vocis oraculo*, l'incombenza à Ludovico di Torres Arciuescovo di Monreale, e poi degnissimo Cardinale di Santa Chiesa, & ad Audoeno Lodovico Vescovo di Cassano, ambedue Visitatori Apostolici. Questi dunque ad istãza del Cardinal Cusano, e della Congregatione dell'Oratorio, della quale era Superiore Cesare Baronio, diedero ordine à Giacomo Butio Canonico della Basilica Laterana, e Notaro del Vicario del Papa, che ricevesse, & esaminasse à tale effetto i testimonii, sicome in fatti a' due di Agosto del 1595. non più, che due mesi doppo la morte del Santo fù dato principio all'esame sudetta, proseguendosi fino al primo di Giugno del 1601. indi essendo mancato di vita l'accennato Giacomo Butio, e restando perciò impedita la fabbrica del ptocesso, Francesco Maria Tarugi, e Cesare Baronio ptomossi già in un'istesso giorno al Cardinalato, e Flaminio Ricci Preposto all'hora di Congregatione, fecero di nuovo istanza, che si proseguisse l'intermessa esame, la quale fù commessa in luogo del Butio à Pietro Mazziotti Notare similmente del Vicario del Papa, il quale a' 12. Febraro del 1605. ripigliò l'esame de' testimonii, e con sì gran calore la ptosegui, che a' 21. di Settembre dell'istes'anno tetminò, e compì il processo, formato, come si dice, con autorità ordinaria, il quale dal Cardinal Baronio Bibliotecario Apostolico à perpetua memoria della santità di Filippo fù posto nella Biblioteca Vaticana.

In tanto essendo stato assunto al Pontificato Paolo V. fù da Hentico IV. Rè di Francia spe-

dito Ambasciatore straordinario alla Santità sua Carlo Gonzaga Duca di Nivers, che in tempo di Clemente VIII. era stato già un'altra volta à Roma insieme con suo Padre, mentre vivea il Sãto, quale havea conosciuto per huomo di singolare bontà, e si era da lui perciò all'hora confessato; che però ricordevole delle sue virtù, non solo volle per sua divotione qualche sua reliquia: ma di più per publicamente testificare l'affetto, e l'amore, che anche doppo la morte gli portava, pregò con calde istanze il Sommo Pontefice à degnarsi di dar licẽza a'Padri della Cõgregatione dell'Oratorio di poter celebrare la Messa, e recitar l'Officio di lui, come di Beato. Vdì benignamẽte le sue suppliche il Papa, e per dare strada al negotio, lo rimise alla Sacra Congregatione de' Riti nell'anno 1608. ordinando al Capo di detta Congregatione, ch'era Domenico Cardinal Pinelli, che in essa ne trattasse; parve perciò à detta Congregatione, che essendo questo negotio gravissimo, e quasi una privata Canonizatione, che se ne dovesse parlare con sua Santità, da cui poi si dovesse spedire un Breve diretto alla medesima Sacra Congregatione, col quale ordinasse la revisione del primo processo fatto cõ autorità ordinaria, e le dasse facoltà di formarne degli altri così in genere, come in specie, tanto in Roma, quanto fuori, con autorità Apostolica. Cresceano intanto le istanze al Papa de' primi Prencipi, e Potentati della Christianità, e particolarmente di Lodovico XIII. Rè di Francia, della Regina Maria de Medici sua madre, di Massimiliano Duca di Baviera, di Ferdinando primo gran Duca di Toscana, e doppo la sua morte di Cosimo suo figliuolo, dell'inclito Senato, e Popolo Romano, e della Congregatione dell'Oratorio, per la Canonizatione di FILIPPO; onde fù di nuovo dal Papa rimesso il negotio alla Sacra Congregatione de' Riti, la quale nel 1609. ordinò, che si facesse il secondo processo, che si chiama in genere, eleggendo à ciò fare Girolamo Cardinal Panfilio Vicario del Papa, che con ogni diligenza lo terminò alli 20. di Giugno dell'istesso anno, e lo presentò alla Congregatione, dalla quale fù commesso al gran Cardinale Roberto Bellarmino, acciò lo rivedesse, & havendo questi adempito quanto gli era stato imposto, con farne anche relatione al Papa, fù poi decretato alli 14. d'Agosto del 1609. che si formasse il terzo processo, che si chiama in specie, e ne fù data la cura à tre Auditori di Ruota, sicome s'era praticato nella Canonizatione di S. Francesca Romana, e del Santo Cardinale Carlo Borromeo, e furono eletti Francesco Pegna Decano della medesima Ruota, Oratio Lancellotto, e Simone di Marcomonte, che fù Arcivescovo di Leone, e poi Cardinale, dovendo tutti tre, ò almeno due di essi formare il detto processo; è però vero, che hauendo dato à quello principio, e ridottolo in buon termine gli accennati tre Auditori della Sacra Ruota, essendo promosso al Cardinalato Oratio Lancellotto, fù in luogo suo sostituito Alessandro Lodovisio, che fù anch'egli poi Cardinale, e successivamente fù collocato nella Sede di S. Pietro, chiamandosi Gregorio XV. al quale fù riserbato finalmente di dichiarare con irrefragabile oracolo la santità di FILIPPO. Terminatisi in tanto i processi colle solennità requisite non solo in Roma: ma in altre parti della Christianità ne fù data una sommaria relatione al Papa dall'accẽnato Cardinal Ludovisio Arcivescovo di Bologna, che tuttavia riteneva il luogo di Auditore di Ruota, e da Simone di Marcomonte Arcivescovo di Lione; la quale relatione essendo da sua Santità rimessa alla Sacra Congregatione de' Riti, da questa ne fù commessa la revisione all'istesso Cardinal Bellarmino, che havea havuto antecedentemente l'incombenza di rivedere il primo processo, intervenendovi l'Avvocato Gio: Battista Spada Procuratore del Fisco, e Promotore della fede; ordinandosi di più, che i processi si facessero vedere à tutti i Cardinali della Congregatione, acciòche con ogni più esquisita diligenza potessero accertarsi della verità, e sincerità della medesima relatione. Riconosciuti dunque i processi, ne' quali sopra le attioni, vita, e miracoli del Santo erano le depositioni di diece Cardinali, tre Vescovi, tredici Prelati, trentaquattro Sacerdoti, sette Religiosi di S. Domenico, due della Compagnia di Giesù, due Cappuccini, tre della Redentione de' Cattivi, quattro de Ministri dell'infermi, diciasette Monache Claustrali, due Signore nobili, quarantadue donne ordinarie, e cinquant'otto huomini ordinarii; e fattesi diverse Congregationi sopra questo affare, finalmente a' 4. di Aprile del 1614. fù dichiarato costare pienissimamente della validità de' processi, e delle virtù, e miracoli del Servo di Dio Filippo Neri. E continuandosi le istanze de' Prencipi, e della Congregatione dell'Oratorio, acciò si

con-

si concedesse la facoltà di recitare l'officio, e la Messa del Servo di Dio, fù questo punto rimesso dal Papa alla medesima Congregatione de' Riti, la quale a'9. di Maggio del 1615. dichiarò potersi fare questa gratia a' Padri dell'Oratorio, del quale decreto ne fù fatta relatione al Pōtefice,& in un Concistoro segreto tenutosi agli 11. di Maggio dell'istesso anno col voto,e parere di tutti i Cardinali fù da lui approvato, e finalmēte con un suo Breve in data de i 25. di Maggio dell'istesso anno cō Autorità Apostolica dichiarò Filippo nel numero de' Beati, e concesse a' Padri dell'Oratorio di Roma, la desiderata facoltà di celebrare la Messa, e recitare il di luiofficio; dando ancora licenza a' Sacerdoti concorrenti di celebrare la medesima Messa. Et acciòche gli altri figli del B. Padre havessero la medesima consolatione, nell'anno seguente con Breve Apostolico sotto li 19. di Marzo del 1616 estese la stessa facoltà à tutte le Congregationi erette fuori di Roma à somiglianza della Romana. Così finalmēte il priuato culto, che si haveano guadagnato le virtù di Filippo, fù dall'Oracolo del Vice Dio in terra doppo venti anni,che egli era passato alla gloria reso publico, e la sua imagine fù collocata sopra gli Altari, & esposta alla veneratione de' divoti fedeli, particolarmente nella sua Cappella fù dal celebre pennello di Guido Reni espressa la nobilissima effigie, che iui s'adora, e s'ammira, trovando in essa pabolo la divotione, e la curiosità per la perfettione, & esquisitezza dell'opera. E perche il Santo Padre era stato in vita innamorato della Regina del Paradiso, dalla quale havea ricevuto singolari,& innumerabili gratie, sicome sopra si è riferito: onde per gratitudine non contento, che la sua Chiesa fosse dedicata all'Imperatrice del Cielo, volle, che in ciascheduno Altare si dipingesse un misterio del Salvatore, in cui vi dovesse esser dipinta ancora la Vergine Madre; perciò secondando i suoi figliuoli il Paterno sentimento, determinarono, che nel quadro, che dovea esprimere la sua imagine vi si dipingesse ancora l'imagine della Madre di Dio, sicome dall'accennato Guido Reni fù eseguito, acciòche non vi fosse in quel Sacro Tempio Altare, nel quale non s'adorasse la Madre di Dio, protettrice di Filippo, e del suo Istituto. Devesi intanto perpetua obligatione da' figliuoli del Santo alla gloriosa memoria di Paolo V. per esser egli stato quello, che hà collocato il loro Padre sopra gli Altari, havēdolo ascritto nel numero de' Beati, anzi anche prima della Beatificatione più volte cōcedette *vivæ vocis oraculo* Indulgēza plenaria nel giorno della sua festa.

Ma non minori sono le obligationi, che professa la Congregatione dell'Oratorio alla santa, e gloriosa memoria di Gregorio XV. il quale doppo la morte di Paolo V. fù assunto al Ponteficato, per haver egli terminata la solenne Canonizatione del Santo Padre,& ascrittolo nel Catalogo de' Santi. Havea egli conosciuto, e praticato intrinseca, e familiarmente col Santo; onde haveva havuto occasione di ammirare le sue heroiche virtù, e la sua esimia santità: onde conservava verso di lui particolare affetto, e divotione; che però rinovandosi le istanze de' Prencipi, e specialmente de' Signori Cardinali Romani, e Fiorentini, e le suppliche della Congregatione dell'Oratorio, acciò si degnasse di dare il desiderato compimento alla canonizatione di Filippo; egli di nuovo commise il negotio alla Sacra Congregatione de' Riti, la quale deputò à questo effetto Roberto Cardinal Bellarmino; & in varie, e molte Congregationi furono coll'intervento dell'accennato Gio: Battista Spada Promotore della fede proposti i soliti dubbii circa la validità da' processi, e la sufficienza delle prove della santità, virtù di Filippo, e de' suoi miracoli, & à i 7. di Agosto del 1621. con i voti tutti favorevoli fù dichiarato, che pienissimamente costava la validità di detti processi; indi a' 4. di Settembre dell'istess'anno fù risoluto sufficientemente costare della fama della santità di Filippo, e delle sue virtù in genere, & in specie della fede, speranza, e carità. Già era vicino à terminarsi nella Sacra Congregatione questo gran negotio, quando al meglio mancò il Cardinal Bellarmino, à cui, come si è detto, era stato commesso, e che con grand'ardore lo proseguiva, per la divotione, che portava al Santo Padre, e per l'affetto, che portava a' suoi figliuoli, come in altro luogo si riferirà. Fù egli dalla maestà di Dio chiamato alla gloria per ricevere il premio delle sue virtù, e delle molte fatiche sostenute per lo beneficio universale della Chiesa a' 17. di Settembre del 1621. onde in suo luogo fù sostituito, e deputato Pietro Paolo Cardinal Crescentio, & a' 25. dell'istesso mese fù dalla Sacra Congregatione dichiarato costare in specie dell'altre virtù, e doni dal Santo possedute, come dell'humiltà, della Verginità, della

profetia, della perseveranza, &c. E finalmente alli 13. di Novembre fù risoluto pienamente costare, & essere sufficientemente prouati i miracoli proposti, e conseguentemente la santità di Filippo, e perciò potersi meritamente canonizare, & ascrivere nel Catalogo de' Santi. Di tutto ciò ne fù dato pieno raguaglio al Pontefice, il quale come che haveva in pensiero di canonizare ancora il B. Isidoro Agricola, e li Beati Ignatio, e Francesco Xaverio, e la Beata Madre Teresa, commise alla medesima Sacra Congregatione, che ponderasse, & esaminasse le ragioni per l'una parte, e per l'altra, e vedesse se era più espediente canonizarli tutti cinque in un sol giorno, ò pure uno per volta; al che la Congregatione doppo matura riflessione, rispose parerle più espediente canonizarli tutti in una sola giornata, il che fù di gusto, e conforme al sentimento di Sua Beatitudine. Si diede per tanto principio a' Concistori soliti à farsi prima di venire all'atto della canonizatione; a' 24. dunque di Gennaro del 1622. fù fatto il primo Concistoro, che chiamano segreto per la canonizatione della Beata Teresa, e del B. Filippo, facendone la relatione il Cardinal Fràcesco Maria del Monte Vescovo Portuēse, e Capo della Congregatione, e fù quella data impressa, e stampata à tutti i Cardinali, sicome si era fatto nel Concistoro antecedente per gli altri tre Beati, e fù risoluto, che sua Beatitudiue potea proseguire, se così le parea, la canonizatione, per esservi tutti li requisiti necessarii per tal' atto. Nel primo di Febraro fù fatto il Concistoro publico per i medesimi Beati Teresa, e Filippo; e recitò per lo nostro Santo la solita oratione latina Gio: Battista Spada Coadiutore nell'avvocatione Concistoriale all'Avvocato Spada suo Zio, rispondendo in nome di sua Santità Giovanni Ciampoli Segretario de' Brevi a' Prencipi. Nel fine di questo Concistoro il Papa esortò tutti i Cardinali, e Prelati, à volere co' digiuni, elemosine, & orationi implorare l'assistenza dello Spirito Santo in un'attione di tanta importanza. Finalmente alli 28. dell'istesso mese di Febraro fù radunato l'ultimo Concistoro, chiamato semipublico, per la Beata Teresa, e B. Filippo, nel quale intervennero 32. Porporati, un Patriarca, noue Arcivescovi, e diciotto Vescovi, alcuni Protonotarii partecipāti, gli Auditori di Ruota, & il Procuratore del Fisco, in esso doppo essere serrate le porte fece sua Santità un pio: ma breve ragionamento à proposito della causa, che si trattava; terminato il quale tutti conformemente furono di parere, che sua Beatitudine potea meritamente canonizare li cinque accēnati Beati, & egli all'hora esortando tutti à continuare con maggior fervore le orationi, i digiuni, e l'elemosine, stabilì di canonizarli, destinando per sì solenne, e celebre funtione il giorno duodecimo di Marzo dell'istesso anno 1622. dedicato alle glorie del gran Pontefice S. Gregorio. Giunto per tanto il desiderato, e prescritto giorno, fù la Basilica del Prencipe degli Apostoli sontuosissimamente ornata, e promulgatosi il decreto della canonizatione, e fattesi le solite cerimonie, che in tale attione usa la Cattolica Chiesa, si cantò sollennissimamente il *Te Deum*, & implorato il divino ajuto per intercessione de' cinque accennati Santi, celebrò il Pontefice la Messa nell'Altare degli Apostoli, recitando un'oratione commune à tutti cinque i Santi, e concedette la plenaria Indulgenza à tutti coloro, che pentiti, e confessati si fossero trovati presenti à quella funtione, restando in essa con applauso universale, e con allegrezza commune ascritto Filippo insieme con gli altri quattro Beati nel Catalogo de' Santi. Così finalmente riceverono le sue virtuose fatiche anco in terra l'honore maggiore di essere collocato sopra gli Altari, & adorato da tutto il mondo Cattolico.

A gli honori, che ricevè in questo giorno Filippo in terra, corrisposero i favori fattigli da Dio anco nel Cielo, che per rendere più festoso quel dì, sprigionò dall'oscuro carcere del Purgatorio cinque suoi divoti, e per così dire, figliuoli, perche frequentavano i suoi esercitii, & eran fratelli dell'Oratorio, sicome nella sera, che succedè all'allegro giorno della sua canonizatione fù manifestato ad un Padre della Serafica Religione de' Cappuccini, huomo di vita virtuosa, & esemplare. Orava questi nella Cappella, dove riposa l'adorato suo corpo; & ecco che si vidde avanti quasi trionfante il novello canonizato, bellissimo nel volto, e ricchissimo nell'ammanto. Era di più egli corteggiato da una santa compagnia, che faceva attorno à lui nobil corona. Non restò punto atterrito à sì bella vista il Religioso: ma fidato alla benignità, che dimostrava nel volto il Santo Vecchio, prese animo di domandargli qual fosse quell' illustre comitiva, che l'accompagnava. Benigno il Santo con allegro viso sodisfece alla sua

giu-

giusta curiosità, dicendogli: che quella compagnia, che seco conduceva era composta di Padri, fratelli, e secolari, che haveano seguito i suoi santi Istituti, e frequentati i suoi esercitii; e che frà gli altri ve n'eran cinque, che non erano di Congregatione: ma bensì dell'Oratorio picciolo; quali per le sue intercessioni havea l'Altissimo liberati in quel dì dalle pene del Purgatorio, & all'hora seco li conduceva allegri nel Paradiso. Di più gl'impose, che dicesse a' Padri, e Fratelli di Congregatione, e parimente a' Fratelli secolari dell'Oratorio picciolo, che seguitassero pure ad osservare i santi Istituti, che havea loro lasciati, perche piacevano à sua Divina Maestà. Che i Padri trattassero tutti tanto nobili, quanto ignobili uniformemente, e nell'istessa maniera i Padri, come i Fratelli, perche tutti erano suoi figliuoli, indi gli ordinò, che per consolatione de' medesimi dicesse loro, che fino à quel giorno haveva havuto gratia da Dio, che di quanti dalla sua Congregatione eran passati all'altra vita non n'era alcuno perito: ma si erano tutti salvati. Finalmente acciòche perseverasse nel suo primiero Istituto la sua amata Congregatione, ordinogli, che avvisasse i Padri à star cautelati nel ricevere i soggetti, quali non doveano ammettersi, senza farne prima conveniente saggio; perche non tutti, che richiedono; e fanno istanza di entrare nell'Oratorio si muovono da buon fine. Che frà di loro si amassero scambievolmente in *vinculo pacis*, perche quell'Istituto era stato approvato da sua Divina Maestà, e che non si cercasse d'inventare, e d'introdurre in esso altre cose nuove. Tanto disse il Santo, e rrionsante Vecchio, e finì la visione, & intanto il Religioso nella seguente mattina stimò di registrare in un foglio quanto havea veduto, & inteso, e lo diede al P. Francesco Zazzera antico figliuolo del Santo Padre, da cui fù presentato al Pontefice Gregorio XV. che all'hora regnava, dal quale fù prohibito, che vivente quel Padre Cappuccino si divulgasse la visione. Ma non terminarono qui le dimostrationi di singolare affetto dimostrato dal Santo Padre in tal congiontura verso la sua Congregatione, e verso i suoi seguaci: poiche nella Domenica immediatamente seguente facendosi nella Vallicella secondo il solito l'Oratorio Vespertino, e ragionando in esso un Padre Cappuccino, che predicava in Chiesa in quella Quaresima, fè vedersi dal di lui compagno, con paterno affetto amorosamente benedire i suoi figliuoli, e quanti à quell'esercitio da lui introdotto assistevano. Come ciò seguisse lo narra il P. Pompeo Pateri in una sua lettera scritta à 26. di Marzo del 1622. al P. Antonio Talpa, che originale si conserva nell'Archivio dell'Oratorio di Napoli, nella quale dice così: *Facendo un sermone Domenica sera all'Oratorio il P. Cappuccino nostro Predicatore, nel fine si voltò all'Imagine del Santo, che stava sù l'Altare, e doppo l'esclamatione in lode del Santo lo pregò, che benedicesse la Congregatione nostra, e tutta quell'audienza, che era quanto potea capire. Fù visto da un Cappuccino Laico in opinione di santità, che il Santo alzò il braccio, e diede la benedittione, e saputo dal Papa fece sapere, che si conservasse quel quadro con diligenza.* Sin qui il P. Pompeo.

Quanto doppo la solenne canonizatione così in Roma, come nell'altre Città si accrescesse la divotione verso Filippo, e quanti honori da diverse Città, e Provincie se gli tributassero, si riferirà nel progresso di questa Historia. Intanto non mi pare conveniente di passar qui sotto silentio, come il Popolo Romano, considerando, che l'alma Città non pur possedeva il tesoro del suo corpo: ma che in vita era stata scelta dal Santo per sua perpetua habitatione, e per vigna da coltivare, & inaffiare co' suoi sudori, e colle sue fatiche, ordinò per publico decreto, che ogni anno alli 26. di Maggio, giorno consacrato alla sua morte, il Magistrato portasse sollennemente un Calice di argento con quattro torcie in tributo alla sua Cappella. Ma più che il Popolo Romano par che facessero à gara i Sommi Pontefici nell'accrescere le sue glorie. Haveva, sicome sopra si è accennato, Gregorio XV. conceduto a' Padri dell'Oratorio facoltà di recitare l'Officio del loro Beato Padre; indi dalla felice memoria di Vrbano VIII. fù la medesima facoltà estesa à tutti coloro, che sono tenuti à recitare le hore canoniche, permettendo loro, che sotto rito semidoppio *ad libitum* potessero recitarlo. Poscia per la morte di Vrbano, essendo sollevato al trono Pontificio Innocenzo X. volle, che per tutto il mondo sotto l'istesso rito: ma di precetto si recitasse l'Officio del nuovo Santo, sicome apparisce dal seguente decreto.

VR-

VRBIS, ET ORBIS.

Officium S. PHILIPPI NERII Congregationis Oratorii Fundatoris, quod felicis recordationis Vrbanus Papa VIII. sub ritu semiduplici ad libitum recitari permiserat, Sanctissimus Dominus noster Innocentius Papa X. sub eodem ritu ex præcepto recitari mandavit. Die xvi. Decembris 1652.

Non meno de' suoi antecessori promosse gli honori del Santo il gran Pontefice Clemente IX. Era egli in sommo grado divoto di S. Filippo; onde essendo Nuntio Apostolico nella Corte del Monarca delle Spagne, nella Chiesa degl'Italiani in Madrid volle egli ornare la Cappella della natione Fiorentina dedicata à Filippo, nella quale per testimonio perpetuo della sua divotione, volle, che si vedessero le sue armi. Inalzato poi al Pontificio soglio, incontanente cominciò frà se stesso à ripensare, qual cosa havrebbe potuto egli fare, che fosse risultata in maggior honore del Santo; nè sapendosi in ciò risolvere, volle da lui stesso riceverne, per così dire, l'Oracolo. Portossi dunque alla sua Cappella, & orando dinanzi la sacra tomba dove riposa il suo corpo, istantemente lo pregò ad ispirargli quello in che restarebbe maggiormente glorificato, acciò potesse eseguirlo. Sentissi all'hora più che ad ogni altra dimostratione inchinato à concedergli l'Officio doppio di precetto per tutto il mondo. Che però ritiratosi nel suo Pontificio Palagio, ordinò, che se ne pedisse immantinente il decreto, nel quale à perpetua memoria volle, che si esprimesse la sua speciale divotione verso del Santo, & inaspettatamente mandò a' Padri dell'Oratorio il seguente decreto.

VRBIS, ET ORBIS.

Officium S. PHILIPPI NERII Congregationis Oratorii Fundatoris, hactenus sub ritu semiduplici recitatum, Sanctissimus Dominus Noster Clemens Papa IX. ob suam erga prędictum Sanctum peculiarem devotionem sub ritu duplici ex præcepto in posterum per totum Orbem recitari mandavit. Die viii. Iunii 1669.

Stupirono i Padri nel ricevere il gratioso rescritto, e maggiormente ammirarono le dispositioni del Cielo, vedendo cosi apertamente, che si prende Iddio il pensiero di procurare la gloria de' suoi Santi in terra, quanto meno è promossa dagli huomini. Poiche essendo appena destinato à regger la Chiesa l'accennato Clemente; pensarono i Padri, a' quali era ben nota la sua divotione verso Filippo, di pregarlo à concedere al Santo appunto l'Officio doppio, honore compartito dalla Chiesa à quasi tutti i Santi Fondatori di nuovo Istituto. Hor mentre i Padri inchinavano tutti à porgere questa supplica al Papa, il Padre Preposto, che all'hora era il P. Mariano Soccini, huomo ben conosciuto per le sue virtù, fù di parere, che havendosi Iddio specialmente presa la cura di glorificare il loro Padre in terra, anco questo dovea lasciarsi alla sua dispositione. Piacque à tutti il consiglio, e così fù fatto, & intanto non passarono molti giorni, che riceverono il Pontificio decreto, quì di sopra trascritto. Finalmente in questi ultimi tempi è stato anco da' medesimi Sommi Pontefici glorificato il Santo; poiche essendosi per negotii della sua Diocesi portato à Roma l'Eminentissimo Fra Vincenzo Maria Orsini Arcivescovo di Benevento, pregò la Santità di Papa Innocenzo XI. di gloriosa memoria, che si degnasse di concedere la Messa propria, e particolare del Santo; alle di cui potenti preghiere desiderando il Papa di condescendere, rimise la sua istanza alla Sacra Congregatione de' Riti, acciòche riconoscesse la nuova Messa. Ma prevenuto dalla morte, non potè egli mandar ad effetto la sua pia intenzione; che però essendo eletto suo successore il Pontefice Alessandro VIII. ad istanza dell'istesso Eminentissimo Cardinale si degnò la Santità sua, doppo di essersi esaminato il negotio nell'accennata Congregatione di concedere, che per tutto il mondo si recitasse la Messa propria del Santo, che fù composta, & adattata secondo tutte le sue parti alle virtù, e gratie, che maggiormente in lui spiccavano. Così l'Eminentissimo Orsini frà le innumerabili testimonianze, che hà dato del filiale ossequio, e della tenera divotione verso del Santo Padre, hà voluto con procurargli questa nuova gloria eternare, e publicare à tutto il mondo con autentica irrefragabile l'ardente amore, & il riverente affetto, che à lui porta.

Dovendo terminare questo Capitolo della Canonizatione del Santo, non voglio tralasciare di riferire, come per procurare al loro caro Padre questa gloria, che ricevè il Santo in terra,

ra, si affaticarono molto due suoi figliuoli. Di questi il primo fù Francesco Zazzera, che dallo studio delle leggi, e da' disegni della Corte fù con quell'efficacissimo (E poi) dimostrativo del fine di ogni humana grandezza, tirato dal Santo alla vita divota, e poi al convitto dell'Oratorio, dove con singolare edificatione terminò i giorni suoi. Ciò che egli oprasse nella canonizatione del suo Santo Padre, lo riferisce l'historia del Santo con queste parole: *Esso è stato quegli, che immediatamente doppo la morte del Santo cominciò ad operare nella causa della sua canonizatione, proseguendola con fatiche estreme sin tanto, che fù consolato da Dio di vederla compita; parendo, che fosse mantenuto in vita, solo per dar compimento à tutto quello, che bisognava: onde subito, che hebbe spedita la Bolla della canonizatione, & ottenuto l'Officio colle lettioni, & Oratione propria del Santo, riposò in pace*. Il secondo fù Oratio Giustiniani, il quale, come habbiamo nell'historia de' Pontefici, e Cardinali del Ciaccone, non poco si adoperò per la canonizatione del Santo: *PHILIPPI*, dice l'accennato Autore, *suę Congregationis Fundatoris in Sanctorum numerum relationem curavit*, merita per tanto, che in questo luogo si faccia di lui breve memoria. Entrato dunque egli nell'anno ventesimo quinto di sua età doppo havere corso felicemente l'arringo delle letterarie fatiche nella Congregatione dell'Oratorio di Roma, in breve fù scoverto di quanta virtù, e dottrina ei fosse ornato. Hebbe maraviglioso talento nel sermoneggiare, al quale aggiungeva energia la bontà della vita. Giunse intanto la notitia delle sue virtù all'orecchie del Cardinal Francesco Barberino, gran promotore de' buoni, e per opra sua fù da Vrbano VIII. suo Zio fatto Consultore del Santo Officio, e Visitatore Apostolico; poscia sollevato al trono Vescovale di Monralto, indi trasferito à quello di Nocera nell'Vmbria. Morto Vrbano, il suo successore Innocenzo X. l'ornò colla sacra porpora, e lo creò sommo Penitenziere, e Bibliotecario della Romana Chiesa. Il suo valore, e la sua virtù lo faceano stimare degno successore d'Innocenzo: ma dalla morte fù prevenuto. Fù questa corrispondente alla vita, cioè à dire esemplarissima, dando chiari segni di estraordinaria pietà; e finalmente volle, che il suo corpo fosse sepolto nella Vallicella nella sepoltura commune de' Padri.

Alcuni miracoli, e prodigii operati dal Santo in questi ultimi anni, che non sono scritti in tutte le historie della sua vita.

CAPO XXX.

IO non pretendo già d'ingolfarmi nel vasto oceano delle gratie miracolose, e de' prodigii operati da FILIPPO à beneficio de' suoi divoti, così mentre era vivo in terra, come doppo, che regna glorioso nel Cielo: poiche troppo voluminoso riuscirebbe questo libro. Nella vita del Santo due intieri libri, altro non contengono, che i suoi miracoli operati in vita, e doppo la morte, coll'imperio della sua voce, col tocco delle sue mani, col mezzo delle sue orationi, colle interiora, e co' suoi capelli, co i quali risuscitò da doppia morte à vita un fanciullo, che chiamossi poi nel battesimo Gio: Pietro Martignone figliuolo di Geronimo Martignone, e di Caterina Lotia, con alcune sue corone, colle sue berette, e per tralasciare l'altre sue reliquie, fino con leggere la sua vita ottennero molti dal cortesissimo Santo gratie, e miracoli, sicome da chi n'è vago, si possono leggere nella sua vita. Di più nella sua Cappella doue riposa l'adorato suo corpo pendono dalle mura innumerabili voti, e tabelle in testimonio de' prodigii, e delle gratie, ricevute da' divoti, & in ogni luogo, non solo dove è stata fondata la sua Congregatione: ma dove gli è stato ererto Altare, si vedono l'istessi testimonii delle sue beneficenze. Io però turri tralascio, e ne hò scelti soli sei, che quì registrerò, i quali sono stati publicamente impressi, ò pure sono stati riferiti da persone di somma autorità. Fra questi, se bene l'ultimo quanto al tempo, giustamēte per mille titoli, si deve il primo luogo à quello succeduto in persona dell'Eminentissimo Signor Cardinale Fra Vincenzo Maria Orsini Arcivescovo di Benevento, splendore della porpora Cardinalitia, e gloria della Religione Domenicana, e perche questo fù dall'Eminenza sua scritto, e poi impresso, stimarei temerità, &

arro-

arroganza mutarne una sola sillaba, perciò lo trascrivo de verbo ad verbum. Dice dunque così. *Ad honore di DIO, della Beatissima Vergine MARIA nostra Signora, e del glorioso San FILIPPO NERI, testifico io Fra Vincenzo Maria Orsini dell'Ordine de' Predicatori, infelice peccatore, e per divina patienza della Santa Romana Chiesa Prete Cardinal di S.Sisto, e della Santa Chiesa di Benevento indegno Arcivescovo, etiandio con giuramento, circumpositis Sacris Evangeliis, come essendo accaduto per li miei peccati il Tremuoto nella mia Città di Benevento, il Sabbato 5. Giugno dell'anno 1688. vigilia della Sacratissima Pentecoste sù l'hore venti, e mezza, e ritrovandomi io nella mia stanza situata nell'appartamento superiore del mio Episcopio, insieme discorrēdo con un Gentilhuomo mio diocesano, attendendo l'aviso per calare in Chiesa al Vespro, fù la detta mia stanza dal Tremuoto abbattuta, & il pavimento dove io era, ancora precipitò colla stanza di sotto, e così parimente parte del suolo di quest'altra stanza, ed io caddi col sopraccennato Gentilhuomo fino al volto del granajo, e fossimo coperti da' sassi di tutti gli edificii, che ci precipitarono addosso, con sorte però disuguale, restando lui estinto, & io illeso, difendendomi il capo alcune cannuccie, che sopra mi fecero un poco di tetto, quanto bastava à coprirmi il capo, e farmi rifiatar commodamente. Nella stanza da dove cadei v'era un'Armario di noce pieno di scritture, dentro del quale io custodiva incartellate tutte l'effigie, che esprimono istorialmente alcuni fatti più celebri della vita del glorioso mio Santo Protettore FILIPPO NERI, con intentione di collocarle nel casino, che haveva edificato alla Pace vecchia fuori della mia Città. Il medesimo Armario venne à posarsi sù quel tenue tettarello di cannuccie, che mi difendeva il capo, come hò detto, e si aperse, benche fosse chiuso con chiave, & uscirono le figure della vita del Santo, le quali si sparsero intorno à me, e sotto il mio capo si fermò quella, nella quale è delineato, quando il Santo orante vidde la Beatissima Vergine, che sosteneva colla sua santissima mano il trave della vecchia Chiesa della Vallicella, ch'era uscito dal suo luogo. Sopra il sudetto Armario vi era caduto un'architrave molto pesante di marmo, e con tutto ciò io per tutto il tempo, che dimorai sepelito trà quelle rovine, non sentii incommodo alcuno, nè peso, nè gravezza, anzi hebbi gratia di potere continuamente ad alta voce recitare alcune orationi, ed hebbi sempre libero l'uso di ragione, con raccomandarmi à Dio, ed à i Santi, e con una grandissima fiducia di dover essere liberato. I miei familiari mi dicono, che io sia stato sotto le rovine per lo spazio di un'hora, e mezza: mà à me per nuova grazia non parve d'esservi dimorato, che per lo spazio d'un quarto d'hora. Venne per tanto il Padre Lettore Buonaccorsi del mio Ordine, chiamandomi sopra quei mucchi di sassi, ed io l'udii subito, & egli senti la mia voce, benche non distinguesse le mie parole, & insieme col Signor Canonico Paolo Farella cominciarono à dissepelirmi, & appresso sopragiunsero due altri, coll'ajuto de' quali mi cavarono da' sassi, ed è di particolar consideratione, che per le diligenze, ed operationi loro precipitando le pietre, che stavano smosse, nè essi, nè io ricevemmo nocumento alcuno. Dissepelito, che fui, il detto Signor Canonico mi trovò sotto il capo l'accennata Imagine del mio Santo Avvocato, & un'altro subbito, che mi vidde, prese à caso una dell'Immagini sudette, ch'erano intorno à me, e me la diede à baciare, e ritrovai, che quell'Immagine rappresentava la risuscitatione, che il Santo fece di Paolo de' Massimi; E così io fui estratto dalle rovine, e portato fuori della porta della Città con molte ferite in testa, e nella mano destra, e nel piede destro, e pure le ferite non mi hanno dato mai dolore alcuno; anzi la sera medesima presi il Sagramento dell'Eucaristia in mano, sermoneggiai al popolo, e diedi il Viatico ad un'infermo. Negli occhi solamente per lo gran calcinaccio cadutomi sopra, mi calò una flussione, la quale mi hà dato, senza dolore però, qualche incommodo al vedere. Le gratie del mio Santo non terminano quà, poiche preservò nel precipitio di quasi tutto l'Episcopio, tutta la mia numerosa famiglia, tutti gli Ufficiali, Ministri, Birri, & esecutori del mio Tribunale, tutti gli Ospiti, e Curiali, e solo perì un Lacchè, il quale era fuori di casa, e nell'Episcopio restarono morti solo alcuni pochi esteri, che non erano in esso venuti per cagione dello stesso mio Tribunale. Preservò parimente il Santo i Signori Preti della Congregatione della Missione, che da me erano stati introdotti nella mia Città, e con essi tutti i miei Seminaristi, quantunque il Seminario sia pur precipitato; siche à gloria del mio Santo posso dire:* Quos dedisti mihi, *già che da lui conosco l'honore di esser Arcivescovo*, quos dedisti mihi, *replico*, non perdidi ex eis quemquam; *havendo voluto il Santo rinovare in me, indegnissimo Vescovo, quanto accadè nell'anno 587. in Antiochia nel fierissimo Tremuoto, che ivi oppresse sessantamila persone, e vi fù preservato in vita con tutti i suoi il Vescovo Gregorio, benche la di lui casa andasse à terra. In oltre frà*

le

le rovine di tutti gli edificii della mia Città il mio Santo hà conservato l'Archivio Arcivescovale; la Cancellaria, le stanze del mio Vicario, dove era gran quantità di scritture, e la Biblioteca del mio Capitolo Metropolitano, dove si trovavano le scritture più importanti della mia Chiesa, ed in una parola, il Santo hà conservato tutte le scritture, che in qualche maniera appartenevano alle ragioni, ed al governo della mia Chiesa. A mia maggior confusione poi mi continua il Santo le sue misericordie; poiche essendomi portato Venerdì 18. del corrente mese di Giugno à venerare la sua Cappella nella Chiesa de' Padri dell'Oratorio di Napoli, uscito dalla Cappella mi caddero dal capo tutte le croste delle ferite, ed ogni cosa si appianò, quantunque nella ferita su'l ciglio la stessa mattina del Venerdì vi fosse trovata della marcia, e nella vista per tutt'oggi Martedì 22. di Giugno vado colla benedittione del Santo migliorando à gran passi, e spero fermissimamente, che il mio Santo, il quale cœpit, perficiet, *contro ogni espettatione di tre peritissimi Medici, i quali havendo i miei occhi osservato doppo il sudetto accidente, stimarono, che fossero totalmente lesi dal calcinaccio, che oltre la flussione, vi fosse già calato un pannicello, per cagion del quale dovessi restare almeno notabilmente offeso, come dalle quì sottoscritte attestationi de' medesimi apparisce, & havendo io per la fiducia, che tengo nel Santo, rifiutato l'applicatione d'ogni natural rimedio, sperimento colla sola applicatione delle sra del lui reliquie, il sudetto miglioramento. E dal primo ingresso, che feci nella di lui Cappella, la sera del detto giorno 18. del corrente mese, non havendosi no all'hora potuto tolerare la vista di un picciol lume acceso, uscii da quella con una torcia à quattro lumi accesa in mano senza sentirne lesione alcuna nelle pupille. Onde à perpetua memoria di questo gran beneficio, che il mio Santo mi hà dispensato, e per gloria del medesimo, che hà operato in me miserabile peccatore sì gran miracolo, e sì eccelsi prodigii, e perche* in dies magis crescat *la divotione de' Popoli verso sì gran benefico, e benigno Protettore, hò voluto registrare la sudetta narratione, e corroborarla colla mia sottoscrittione, e suggello, affinche non rimanga dubbio della validità di essa. Scritta in Napoli nel mio Convento di S. Caterina à Formello Martedì 22. di Giugno* 1688.

F. Vincenzo Maria Cardinale Orsini
Arcivescovo di Benevento.

Luogo del ✠ Sugello. Dini Segretario.

Io Dottor Medico Fisico Vincenzo Criscuonio attesto, e confermo quanto nella retroscritta relatione è stato narrato dall'Eminentissimo Signor Cardinal Orsini circa la indispositione degli occhi.

Io Dottor Santolo Sica Chirurgo, e Medico oculario attesto, e confermo quanto di sopra è stato narrato dall'Eminentissimo Signor Cardinale circa la sua indispositione degli occhi.

Io Dottor Fisico Federigo Meninni attesto, e confermo quanto di sopra è stato narrato dall'Eminentissimo Signor Cardinal Orsini circa l'indispositione degli occhi.

Questa è, amico Lettore, la relatione fatta dall'Eminentissimo Orsini de' prodigii in persona sua operati, la quale fù poi stampata in Napoli, & in altre parti à maggior gloria del Santo, & acciòche fossero noti à tutto il mondo. Furono un gruppo di prodigii, e di gratie, che ricevè dal suo Santo Protettore questo Eminentissimo Cardinale: ma ben si havea meritato la sua custodia, e tutela: poiche nella divotione, & affetto filiale verso del Santo Padre, anche prima di ricevere questi beneficii, non cedeva punto à i Borromei, à i Cusani, à i Paravicini, che trattarono per tanto tempo così familiarmente con lui; anzi affermo senza temerità, che ei non cedesse, e non ceda nè meno a' Tarugi, & à Baronio, che furono suoi figliuoli. Non contento della publica attestatione da lui fatta colla soprascritta relatione, volle, che per eterno testimonio si attaccasse nella Cappella del Santo nella Congregatione di Napoli una gran tabella di argento di molto valore, nella quale si rappresenta la Città di Benevento rovinata dal Tremuoto, e l'Eminentissimo Cardinale inginocchiato dinanzi all'Immagine del Santo; volle di più, che si sospendesse all'istesse mura l'habito, che havea indosso, imporporato con alcune stille del suo sangue, quando cadde sotto le rovine. Sparsasi la fama di questo gran prodigio si è accresciuta non poco la divotione del Santo Padre; e da Madrid, Corte del gran Monarca delle Spagne, la Principessa di Cariati figliuola del Duca di Candia pregò l'istesso à compiacersi di mandarle una di quelle Immagini del Santo, che si trovarono disperse intorno à lui, quando fù dissotterrato dalle rovine, per tenersela per sua divotione.

Soggiungo ragionevolmente à questo la narratione di un'altro prodigio: poiche con occasione di esso, ne hò havuto la notitia. Frà gli altri, che all'avviso del prodigioso scampo dall'imminente morte dell'accennato Eminentissimo Orsini, si congratularono con esso lui, uno fù l'Abbate D. Giulio Lucenti dell'Ordine chiarissimo de' Cisterciensi, il quale nell'istessa lettera, scritta da Roma à i 21. di Agosto del 1688. gli dà ragguaglio d'una miracolosa gratia ricevuta in persona sua dall'istesso Santo, mentre era fanciullo, e come che vien riferito da un soggetto così qualificato, e di tanta autorità, ad un Prencipe di S. Chiesa, mi è parso bene di qui inserire la medesima lettera, nella quale ne dà egli cōpito ragguaglio, dice dūque così.

Impedita da travagliosa infermità non sono comparso colle communi allegrezze à congratularmi coll'E.V. dell'indennità godnta nel miserabile eccidio di Benevento. Non mancai in quel mentre, che quì ne giunse l'avviso, di benedire il Signor Iddio, che ci habbia conservato l'Eminentissima di lei persona, come il giusto Lot dalla Pentapoli, e l'innocente Noe dall'inabissamento universale. La sola mente di V.E. sarà bastante à far risorgere la rovinata Città, riserbato à portar seco questa notabil conseguenza di esser l'ultimo Arcivescovo dell'antica, e'l primo della nuova Metropoli Beneventana. Ed io nel descrivere le historie de' Vescovati d'Italia sarò molto interessato in rinovare à posteri le gratie tanto ben dispensate all'E.V. dalla Divina Providenza per mezzo del gloriosissimo Santo suo S. FILIPPO NERI, da chi io nella mia infantia ribebbi la perduta vita, in congiontura, che caduto dalle scale di mia casa con un coltello da tavola in bocca, nel battere à precipitio la faccia nel piano della scala, il coltello mi sfondò, e fracassò l'ugola, e le fauci, & oltre il gran sangue, succedutomi in quel punto il volvolo, viddi accorrermi in ajuto sensibilmente S. FILIPPO NERI in tonaca nera cinto, e beretta in testa, tutto allegro accarezzandomi, e facendomi animo, & io non sentiva pena, e dolore veruno, e creduto morto al mondo, godevo una dolce conversatione col benedetto Santo. A' strepiti di mia Madre corsero vicini, parenti, e Medici, quali tutti aspettando gli ultimi respiri, viddero tutti ribavermi, & appresso con ogni facilità risanarmi dalle ferite, e dal gran male patito, e senza prendere altro cibo, che il sangue delle mie proprie ferite. Di che ne fù portato un quadro di voto da' miei parenti scalzi di sera alla Chiesa nuova, & io condottomi con esso loro à renderne le dovute gratie: il tutto à gloria di Dio nel Santo suo, il quale salsa laude non indiget: *ma non deve privarsi della vera, e Dio sà, che* non mentior. *Quanto à me succedette nell'innocenza degli anni, tantosi è dovuto all'E.V. nella consummata perfettione delle sue virtù, e sempre, sempre, sempre siano di ciò benedette le tre Persone onnipotenti nel Santo suo. Godo molto, che dalla diligenza dell'E.V. siasi posto in sicuro l'Archivio della sua Chiesa, e'l simile penso sia seguito delle sante Reliquie. Si consoli V.E. perche Iddio lo vuole Padre del futuro secolo, e sia à suo tempo, secondo i voti communi à beneficio di tutta la Chiesa de' credenti, frà quali con atti d'humilissima riverenza all'E.V. m'inchino. Roma da S. Vito 21. Agosto 1688.*

Di V.E. Humiliss. Devotiss. Oblig. serv. vero.
D. Giulio Abbate Lucenti.

Questa lettera, come che contenea cosa di gloria del Santo, havendola l'Eminentissimo Cardinale ricevuta in Napoli volle leggerla per loro consolatione à i Padri dell'Oratorio, che ne presero copia, & io quì l'hò inserita, perche non havrebbe saputo certamēte la mia penna spiegare il maraviglioso successo, che conteneva, sicome l'havea in essa così bene espresso la dotta penna del P. Abbate, come anco per dare maggior autorità al racconto.

Dalla relatione di due miracoli insigni già stampati quando successero, ne hò ricavato, e ne riferirò quì solo la sostanza per non essere prolisso, il primo succedette à cinque di Marzo del 1638. & è il seguente. Con placida calma era in detto giorno partito da Napoli con una sua barchetta Ottavio Messinese: ma havendo appena felicemente caminato intorno à 30. miglia verso Messina, dove havea drizzato la prora, sù le cinque hore della notte levatosi improvisamente un turbine, commosse si fattamente il mare, che da una fiera tempesta era già vicina ad essere ingojata la picciola barchetta. Corse per tanto uno de' marinari, chiamato Andrea, vedendo, che il vento furioso portava à precipitio la barca, ad ammainar la vela: ma, e per la velocità del moto, e per l'oscurità della tenebrosa notte, non guardando colla dovuta cautela dove poneva i piedi, cadde miseramente in mare. Al compassionevole caso tremāti i passaggieri per il giusto timore di dovergli frà breve far compagnia, s'unirono à doman-

mandar soccorso à Dio, dal quale solo potevano in quell'imminente pericolo sperarlo, frà essi erano tre Padri delle Scuole pie, uno de' quali chiamato il P. Domenico dell'Annuntiata, era molto divoto del S. Padre, di cui havea in altre occorrenze sperimentata veloce, e propitia la protettione. A lui dunque rivolto, con istãze fervorose lo pregò à soccorrere il già sommerso marinaro, & à liberar loro dal vicino naufragio. Accõpagnarono alle sue preci i loro voti con non minore divotione, e fede gli altri due Padri, l'uno chiamato il P. Filippo del Santissimo Sacramento, l'altro il P. Oratio di S. Bartolomeo, che ricorse ancora al patrocinio del gran Patriarca S. Giuseppe: A queste divote implorationi di quei buoni Servi di Dio non solo si abbonacciò in un tratto il mare, cessando affatto la tempesta: ma per compimento della loro allegrezza con maraviglia stupenda fù da tutti udita un'incognita voce, che disse: Non dubitare, che viene à salvamento. Già la speranza di rihavere il marinaro sommerso era ragionevolmente spenta: poiche essendo la borasca gagliarda, e i venti impetuosi spingeano à dismisura la piccola barchetta; onde s'era per gran tratto dilungata dal luogo, nel quale era quel miserabile caduto nell'onde. A questo si aggiungeano le oscure tenebre della notte; onde sembrava impossibile il poterlo ricuperare anche morto; pure rivolgendo le pupille gli afflitti passagieri verso quella parte, dove havevano udita quell'amica voce, viddero il naufrago Andrea da chiaro splendore circondato, e sostenuto sotto le braccia da i due Santi Gioseppe, e Filippo da loro invocati, sopra dell'acque caminare verso la barca tanto spatio, quanto per compirlo ci era necessario una mezz'hora; Accostatosi finalmẽte alla nauicella, teneramente l'accolsero, e riverenti adorarono i suoi due potenti sostegni: indi dal medesimo Andrea, che lieto oltre modo stava, per essere scampato dalle fauci della morte, intesero, come essendo già vicino à sommergersi, udì una voce, che rincorandolo gli disse: Non dubitare; parole usitatissime dal Santo Padre così in vita, come doppo la morte, quando soccorreva i suoi divoti ne loro pericoli, e doppo quelle voci si vidde da due venerandi vecchi posto in mezzo, e ricondotto sano, e salvo alla barca, e per compimento de' prodigii fù trovato, che doppo tanto tempo, ch'era caduto in mare, la sua camicia stava asciutta, senza che in niuna parte fosse stata dall'acqua fluttuante bagnata. Proseguirono per tanto allegramente il viaggio, e benche incontrassero nuova borasca, che spinse l'agitata barchetta in uno scoglio, e poi fossero vicini à cadere in mano de' corsari, pure proteggendoli invisibilmente quest'istessi due Santi, che visibilmente l'haveano prima liberati, giunsero à salvamento in Messina, termine del loro viaggio.

Del secondo miracolo non meno prodigioso del già riferito nè fù stampata la relatione in Roma à gli 11. di Febraro del 1644. da Baldo Baldi Medico, e Lettore primario della Sapienza di Roma, e la indrizzò a' Padri della Congregatione dell'Oratorio. Il luogo dove successe fù il Monasterio di S. Cosmato della Città di Roma. La persona à prò della quale fù operato, fù Suor Maria Eletta Radi da Cortona Monaca professa dell'Ordine riformato di S. Francesco nel già detto Monasterio. Il tempo, nel quale accadde fù il dì 5. di Gennaro del 1644. Il modo fù il seguente. Doppo sei anni di penosissima malattia, originata da oppilatione, era da quattro anni inchiodata immobilmente in letto l'accennata Suor Maria: poiche per havere usata non solo poco: ma pessima cura nel prender l'acciajo, & altri medicamenti, s'era ridotta à segno, che ad ogni picciolo moto ne' fianchi era insopportabilmente molestata da dolori intensissimi; à questi s'aggiungeva un continuo affanno, & un così straordinario tumore nel ventre, che gli serviva di guanciale per appoggiarvi il Breviario, ò altro libro nel leggere, ò recitare l'Officio: onde non poteva muoversi per lo letto, se da due Monache non era ajutata. Fù la principale infermità di questa Monaca (poiche molte insieme complicate ne haveva) stimata da' Medici quella specie d'idropisia, che chiamasi da essi Anasarca, ò altro male, che à quella si riducesse; e come che per lei inefficaci si sperimentarono tutti i rimedii, che da' Medici se le applicavano, con sano consiglio ricorse à più efficaci ricette. In quella infelice, e compassionevole vita, che menaua più che a' Medici si raccomandava à Dio, & a' Santi suoi, e particolarmente al Santo Padre FILIPPO, recitando in honore della Santissima Vergine quella breue corona da FILIPPO insegnata, dicendo sessantatre volte: Vergine Maria Madre di Dio pregate Giesù per me, nel fine della quale pregava istantemente il Santo ad

impetrarle gratia di potersi almeno muovere, e caminare colle stampelle; indi soleva à suo honore recitare l'antifona, & oratione dell'istesso Santo, sicome appunto havea fatto nella sera dei 4 di Gennaro del 1644 quando visitata dall'accennato Medico Baldi, che l'osservò patire più molestia dell'ordinario, e maggior affanno, non solo per cagione della febbre, che spesso nel decorso di sì lunga infermità se le accendeva: ma molto più per i dolori del ventre, che se l'erano da tre giorni prima maggiormente esacerbati, per mitigare i quali in qualche parte se bene il Medico ordinò qualche medicamento proportionato, pure l'inferma, che per la lunga esperienza havea ogni terreno rimedio provato inefficace, non volle applicarselo. Passò intanto quella notte da' dolori agitata senza chiuder palpebra fino alle 10. hore, quando per la stanchezza all'hora leggiermente si addormentò, & in quel breve sonno le apparve la propria Madre, che già da cinque anni era passata all'altra vita, la quale alzando la cortina del letto parve à lei, che allegra le dicesse: Come state, ò figliuola? à cui l'addolorata inferma rispose: Stò tanto male, e con tanti dolori, da tanto tempo in quà, che non ne posso più, e pur voi non sete venuta fino à quest'hora à visitarmi. Sorrise all'hora la Madre, dicendole: Raccomandati à S. Filippo, di cui io viva sono stata sommamente divota, che haverai la gratia, e svanì dagli occhi suoi. Intanto girando l'inferma le pupille à piè del letto, e sollevandole per invocare, giusta il materno consiglio, l'ajuto del Santo; ecco che sollecito, e pronto se'l vidde innanzi di habito sacerdotale vestito, & elevato da terra circa due palmi. Appena vidde ella à se vicino il suo liberatore, che con humili istanze à lui rivolta disse: O S. Filippo mio bendetto, per gli meriti della passione del Signore, e per quell'amore, che havete portato, e portate alla Santissima Vergine, fatemi, vi prego, tanta gratia, che io possa un tantino caminare. A sì potenti, & efficaci preghiere stese il Santo la benefica mano verso l'inferma, che in quell'istante sentì sì fortemente stringersi il sinistro fianco, che parendole di non potere respirare, e per il dolore eccitatole in quella parte, e per lo grave peso, che in essa sentiva, incalzò le preghiere, dicendo con maggior efficacia: S. Filippo ajutatemi; e ciò detto, risvegliatasi affatto, si trovò del tutto sana, e postasi da se stessa inginocchioni sopra del letto, e mirando verso quella parte dove in sonno l'era parso di veder Filippo, ad occhi aperti lo vidde, mentre doppo di haverla perfettamente guarita, spariva dagli occhi suoi. Alle voci, colle quali ella invocava per lo stupore il Santissimo nome di Giesù, & al vederla fuori del letto una Monaca, che le assisteva per nome chiamata Suor Maria Aurora Rebbi, corse per vedere come da se stessa havesse potuto calare dal letto, & havendo inteso, che da Filippo era stata guarita, veloce ne portò l'allegra nuova alle Infermiere, & all'altre Madri vicine, colle quali accompagnatasi la risanata inferma, svegliando per i dormitorii le Monache doppo affettuosi abbracciamenti, calarono tutte insieme nel Coro della Chiesa, & ivi cantarono in ringratiamento della miracolosa sanità ricevuta il *Te Deum laudamus*, sonando intanto cō allegro suono le campane, per parteciparne anco fuori del Monasterio la gioconda notitia. Rimase ella affatto libera dal dolore, sparì dal ventre, e dal sinistro fianco quell'insolito, e straordinario tumore, & acciòche maggiormente apparisse essere stata sopranaturale la riacquistata salute si trovò libera e dal dolore, e dall'enfiaggione, senza che mandasse fuori quella materia, ch'era causa dell'una, e dell'altro. Finalmente perche le gratie del Cielo sono cōpite, trovandosi da un'anno in circa sorda totalmente dell'orecchia manca, anco questa senza haverla al suo liberatore ricercato, restò guarita. Quanto grande fosse questo miracolo, non solo apparisce da quanto si è riferito: ma ancora perche della maravigliosa cura ne furono mentre s'eseguiva, con celeste voce avvisate due Madri dell'istesso Monasterio: poiche à Suor Chiara Muti parve, che un Frate di S. Francesco le dicesse: Levati, che ci è novità nel Monasterio, & alzatasi trovò l'inferma sana. Et à Suor Maria Candida Foschi paruele nell'istesso punto di udire una voce, che diceva: Miracolo, miracolo! è guarita, è guarita! e quanto udì, tanto con sua maraviglia appunto vidde. Nella seguente mattina il Medico Baldi fù anch'egli spettatore del gran prodigio, e parendogli degno, che ne restasse memoria, ne fece una compita relatione, che fù poi nella medesima Città di Roma impressa.

Ricordevole dell'antica amicitia havuta già in terra col Santo Patriarca Ignatio, volle il Santo Padre essere nuncio di felici nuove à i suoi figli, e liberarne uno dall'imminente morte,

che

che gli sopraſtava.Il fatto è riferito da un Padre della Compagnia divotiſſimo del noſtro Sãto, à gloria del quale ne fece una relatione firmata di ſua mano,che ſi conſerva nella Congregatione di Napoli. Correa l'anno 1656.infauſto alla maggior parte d'Italia, e particolarmente al Regno di Napoli, per l'horribile peſtilenza, che con cieca falce metendo l'humane vite, gli tolſe la maggior parte de' ſuoi habitanti; onde la bella Partenope più che dolci canti luttuoſi epicedii riſonando, hebbe à piãgere la morte di poco meno, che tutti i ſuoi figliuoli. Spiccò in queſta occaſione la pietà de' Religioſi,che ſacrificarono la propria vita, per miniſtrare a' moribondi gli ultimi Sacramenti; e particolarmente de' Padri della Compagnia, ſicome ne fanno fede le ceneri di tanti, che ſprezzando generoſamente per ajutare i loro proſſimi il mortale, e contagioſo male, per sì bella, e pietoſa cagione morirono. Penſarono però i loro Superiori come non meno virtuoſi, che prudenti, di porre almeno in ſalvo le piante novelle del Novitiato, che doveano perpetuare il loro degniſſimo iſtituto. Nell'ampio Collegio dunque della Città di Maſſa inviarono il loro numeroſo novitiato, ſcegliendolo come quaſi per arca per ſaluar queſto dall'univerſale naufragio: ma pure alla fine per occulte vie penetrò in eſſo il contagioſo morbo, che tolſe ad alcuni di quei giovani immaturamente la vita. Era deſtinato all'infermaria, e per conſeguenza à trattare cogli appeſtati un fratello, chiamato Girolamo Tavolaro, quanto pratico, e diligente, altretanto di gran carità dotato; e ſe bene più volte ſi foſſe impiegato in ſervire gl'infermi, & in veſtirli, e ſepelirli doppo la morte, parea, che la ſua carità lo difendeſſe, e preſervaſſe dalla cõmune contagione. Pure alla fine per maggior gloria di Dio, e del Santo Padre FILIPPO, fù tocco dal male, che rinforzando lo riduſſe all'eſtremo. Munito co' Santiſſimi Sacramenti non potendo più prender cibo, & havendo affatto perduti i ſenſi, ſtando in evidente agonia, ſi aſpettava di momento in momento, che ſpiraſſe l'ultimo fiato. Quando improviſamente cominciò à ſollevarſi, & à mancargli quel mortale affanno con iſtupore di quel Padre, che gli aſſiſteva. Ricuperando poi ſucceſſivamente l'uſo de' ſenſi, diſſe egli ſteſſo, che in quel punto, che cominciò inaſpettatamẽte à migliorare, gli parve di vedere preſſo al ſuo letto il Santo Padre FILIPPO, di cui quando era ſano nel tẽpo dell'iſteſſa contagione havea letta la vita, preſtatagli da quel Padre, che poi della miracoloſa gratia fece la relatione, dal quale fù anche eſortato à raccomandarſi al Santo in quello evidente pericolo, nel quale ſtava, dovendo ſervire gli appeſtati. Aſſicurollo di più il Santo, ch'egli non ſarebbe altrimenti morto di quella infermità; ſoggiungendo di più, che da quel punto à niun altro del Novitiato ſi attaccarebbe in avvenire il male. E l'uno, e l'altro ſi auuerò: poiche il fratello guarì, & eſſendo doppo ceſſato il cõtagioſo morbo tornato in Napoli venne alla Cappella del Santo à rẽdergliene le gratie, & à communicarſi in ſuo honore, e quei virtuoſiſſimi giovani furono per l'auuenire immuni dalla peſte: poiche ſe bene uno doppo l'apparitione ſe ne ammalò con qualche dubbio ſe foſſe di male contagioſo, pure in breue ſi ſcoprì eſſer febbre ettica, dalla quale anco guarì. E qui è da auuertirſi, che quantũque nel progreſſo della ſua infermità il Fratello Girolamo patiſſe delirio, ſicome frequentemente occorreua à chi era tocco da quel male; non di meno chiaramente ſi conobbe non eſſere freneſia: ma vera l'apparitione del Santo Padre; sì perche ſempre che la raccontava la narrava puntualmente dell'iſteſſa maniera, e ne conſeruò ſempre freſche le ſpecie doppo di eſſer guarito; il che come ben auuertì l'accennato Padre, che fece la relatione non ſuole auuenire à chi delira: poiche per la confuſione delle ſpecie, ò non ſi ricorda affatto di tante fantaſie, che gli paſſano per la mente, ò almeno varia nel racconto; e ſopra tutto poi l'eſito inaſpettato dimoſtrò eſſer vera l'apparitione.

Termini finalmente queſto capitolo, anzi l'hiſtoria della vita del Sãto Padre FILIPPO, il racconto della miracoloſa protettione da lui tenuta di una giouanetta, alla quale per ben due volte reſtituì maraviglioſamente la vita, che già era vicina à perdere nel fiore degli anni ſuoi, e della quale per giuſta ragione non riferiſco il nome. Viuea queſta mentre era fanciulla di quattordici anni in un Conſervatorio di una delle primarie Città d'Italia, e per l'eſemplarità della vita, e per le ſue rare qualità tanto naturali, quanto morali, era dalla Superiora aſſai amata, ſervendoſene negli ufficii, & occorrenze di maggior importanza del Conſervatorio. Valſe l'affetto, che le portava la Superiora à ſuſcitarle come à Gioſeppe l'inuidia dell'altre

ſo-

sorelle, che stauano nel medesimo Conseruatorio: poiche due sue compagne istigate dal demonio congiurarono contro la fama dell'innocente, e l'accusarono alla Superiora, che immodestamente salutasse un giovane dell'istessa Città; & acciòche la calunnia trovasse sede appresso la Superiora, si esibirono di farle vedere co'suoi proprii occhi la verità dell'accusa. Haueuano esse osseruato, che ogni giorno à certa hora passaua per la strada un giouane di vago aspetto, e di portamenco alquanto vano: ma diuoto della Regina del Paradiso, il quale perciò affettuosamente salutava una Immagine della Vergine, ch'era dipinta nel muro del Conservatorio, sopra la quale eravi una finestra, che dava lume ad una camera, nella quale soleua la giovanetta all'istess'hora trattenersi à lavorare. Accettò la Superiora l'esibitione fattale dalle accusatrici di renderla accertata della colpa della fanciulla; che però quelle mentre un giorno l'innocēte attendeva nella detta stāza à lavorare, condussero la superiora in un luogo lui vicino, ove da un buco cō un sol occhio poteva vedersi la strada, dicendole, che stasse pure attēta, perche non havrebbe tardato molto à comparire il giovane, che salutaua la fanciulla, & appunto non guari andò, che passando il giovane per i fatti suoi, e giunto al luogo dove era l'Immagine della Vergine, posta sotto la finestra accennata, alzando gli occhi, e cavandosi il cappello, venerò affettuosamente la sacra immagine, qual saluto fù dalla Superiora attribuito per la cattiva informatione, che ei facesse alla Donzella, e non à Maria Santissima Madre di Dio. Ingannatasi dunque così la Superiora, sfogò contro l'innocente la concepita rabbia, minacciolla come indegna, & incorrigibile, e come pecorella infetta di cacciarla dal consortio dell'altre. A sì strana mutatione della Superiora, & à sì impensate rampogne non seppe altro fare la fanciulla, che raccomandare la giustitia della sua causa à Dio; indi havendo havuto notitia delle accusatrici, che havevano saputo così bene tessere contro di lei la calunnia, andò à trovarle, e con somma mansuetudine disse loro, che del commesso fallo dimandassero à Dio perdono, e procurassero con sincerità, e dolore di confessarsene, del resto ella, che era l'offesa, haverle perdonato di cuore, e non havere nè meno dentro il suo petto concepito picciola auuersione contro di loro. Alle sue mansuete parole, & all'opportuno avvertimento dato loro, quasi da mortal sonno riscosse l'accusatrici doppo di havere confessato il delitto ritornano in amicitia coll'innocente calunniata, che riacquistò con vantaggio l'antico concetto colla Superiora. Hor accadde, che nella seguente mattina toccò à lei, così comādata dalla Superiora ad intonare l'officio della Madōna Santissima, che in quel luogo era costume di recitarsi ogni giorno, e nel cominciar ella à dire: *Domine labia mea aperies*, cadde come morta in terra: onde temendosi, che quell'improviso accidente le togliesse la vita, fù frettolosamente chiamato il Confessore, à cui essendo ben nota la vita della fanciulla, stimò, che più tosto che infermità di corpo, fosse eccesso di mente; onde facendo con bel modo ritirar le compagne, commandò alla fanciulla, che s'alzasse, e gli narrasse il successo. Ubidì ella, e dissegli, che in proferire quelle parole: *Domine labia mea aperies*, se l'era vivacemente rappresentata la bontà divina, che l'haveva fatta gratia di aprirle la bocca per correggere le sue sorelle, e guadagnarle à Dio, senza farle sentire nè meno un minimo stimolo di auuersione contro di loro, che ammirata di tanta bontà, era venuta meno, & era rimasta senza forza da reggersi in piedi, e priva di sentimenti. Così Iddio pagò alla buona fanciulla la christiana concordia, & amicitia, che conservò colle sue calunniose accusatrici, con una sì alta cognitione della sua bontà.

Ma non passò molto tempo, che ammalatasi la verginella, & aggravandosi vie più il male, si ridusse al punto estremo di vita, e qui cominciò il Santo Padre à dimostrare come quasi à caso la protettione, che di lei haveva; poiche mentre à gran passi correva al termine della sua vita, ecco che alla portaria capitò uno, che vēdeva alcune immagini, fra le quali era quella del Santo Padre, che da alcune fanciulle del Conservatorio fù comprata, le quali liete la portarono alla moribonda; & ò strano, e maraviglioso prodigio! appena glie la posero sopra, che in un'istante ricuperò la disperata salute. E divulgatosi il caso miracoloso, fattosene prima il processo, à gloria del Santo, fù da'Superiori concesso, che si stampasse, come segui.

Intanto crescendo già la fanciulla, e giunta ad età conueniente per deliberare della sua vita, e prendere stato, come che destituta era da ogni humano ajuto, e soccorso, nè potendosi più mantenere nel Conservatorio, per essere contro le regole di quello, Iddio per mezzo del

Con-

Confessore la collocò in casa di una buona Signora attempata, che se la prese in casa per carità, & acciòche non inselvatichisse il suo spirito, la pose sotto la cura, e direttione di un Padre della Congregatione dell'Oratorio di quella Citta, il quale, come perito, che egli era nella guida delle anime, vedendo, che Iddio la chiamava ne' Chiostri, le propose molti luoghi di grande osservanza nella Città, à i quali però non inclinava la fanciulla: ma essendole finalmente venuto congiontura di collocarla in un Convento di S.Caterina dell'Ordine di S.Domenico, situato in una terra 35. miglia lontano da quella Città, à questo si senti ella come da dolce calamita tirare, & havea ragione: poiche per la santità, che in quello allignava, era da un Padre dell'istess'Ordine, huomo di non ordinaria virtù, chiamato il giojello della Christianità. Havuta dunque la volontà della giovane il Padre già accennato procurò colla sua gran carità da varie persone pie quāto facea à lei di mestiere per la dote, e per le spese necessarie à farsi nell'entrata; inoltre trovò persona idonea, che ve la conducesse, & è quello appunto, che diede poi per gloria del Santo Padre, le notitie di quanto appresso riferiremo.

Essendosi dūque prevenuto quāto era necessario al viaggio, il suo cōdottiere in una lettiga pose la verginella, & una sua nuora moglie di suo figliuolo, la quale era nativa della terra medesima; egli poi con suo figliuolo, & alcuni servi à cavallo accōpagnavano la lettiga. Inviatasi la buona giovane cō sì virtuosa cōpagnia, essēdo poche miglia dalla Città discosta gle ne sopragiunse un'altra migliore; questo fù un Sacerdote à cavallo, che mostrava di essere vecchio di eta, di aspetto venerando, di tratto cortese, il quale accostatosi à quel buon huomo, ch'era il capo di quella comitiva, e cortesemente domandogli dove fossero incaminati, da cui essendogli risposto, che ad una tal terra, soggiunse il venerando Vecchio, che anch'egli pensava di andar colà, e che per tanto se non era à loro nojosa la sua compagnia, volentieri sarebbe con essi andato. Accettò quegli con molti ringratiamenti l'offerta, benche nol conoscesse, essendo à tutta la compagnia incognito il peregrino Sacerdote, fuor che alla giovanetta, che n'havea ricevuto la sanità, e la vita. Turbossi intanto l'aria doppo che hebbero insieme fatto non lungo camino, e doppo di essere da oscure nubbi ricoperto il Cielo, prenuncie della futura tempesta; ecco che con gran furia cominciò à cadere abbondante pioggia, accōpagnata da baleni, tuoni, e fulmini; onde intimoriti giustamente i viandāti, la donzella chiamando il Vecchio Sacerdote, lo pregò, che si compiacesse di benedire il tempo; il che facendo egli cortesemente, in un subito si serenò l'aria, e comparve chiarissimo il Sole, e felicemēte proseguirono tutti il loro viaggio. Giunti, che furono all'hosteria, il capo della comitiua con calde istanze pregò il Sacerdote à volere in loro compagnia refocillarsi, giàche insieme viaggiavano: ma si scusò egli con dire, che gli piaceva più di star solo, e reiterando le preghiere, la donzella, che ben conosceva chi fosse, sorridendo disse, che non lo violentassero, perche in quel modo havrebbe goduto della sua libertà. Per lo che non potendo quegli servire il Sacerdote, come havrebbe voluto, per sodisfare almeno così alla sua cortesia, ordinò all'hoste, che gli dasse la camera migliore, e'l letto più commodo, e ben agiato. Ma se quello era à lui incognito, era di più invisibile all'hoste; onde disse di non haver veduto, che in loro compagnia fosse venuto Sacerdote alcuno, pure se doppo fosse ivi capitato, l'havrebbe in riguardo suo bentrartato. S'ammirò quegli sicuramente della risposta dell'hoste, pure per non attaccare con quello una importuna contesa, si ritirò colla sua brigata nelle stanze apparecchiategli; indi nel far del giorno, ecco che il buon Sacerdote pronto, e sollecito l'affrettava à partire, e l'animava à stare allegramēte, & incaminatisi fù notato che per lo più il venerab. Vecchio si teneva vicino alla lettiga, e la verginella parea, che non sapesse staccar le pupille dal mirarlo, il che però era con tanta modestia, e contegno sì dell'una, come dell'altro, che al solo mirarli si sentivano infiammati di amor di Dio, e della virtù. Giunti finalmente alla terra, termine del loro viaggio, smontarono in casa de' parenti della nuora del buon huomo, capo della comitiva, & all'hora sì, che incalzò le istanze fino a far forza al Sacerdote, acciò restasse con loro: ma egli si scusò dicendo, e con ragione, che havea miglior albergo. Ridea intanto la donzella, trattasi in disparte, udendo quegli affettuosi inviti: ma se ella rideva, gli astanti restavano fortemente ammirati; mentre udiuano gl'inviti cortesi: ma non vedevano chi fosse l'inuitato: poiche agli occhi loro era nascosto il venerando Sacerdote, il quale

finalmente dando alla verginella la benedittione si partì, & all'hora il suo buon condottiere cominciò à fare i cōplimenti co i parenti della sua nuora, che doueano albergarlo, essendo stato fino all'hora impedito in far amorosa violenza all'incognito Sacerdote.

Entrata finalmente la vergine nel Monasterio, e vestitasi delle lane Domenicane, prese il cognome di S.Filippo Neri, dal quale havea riceuuta la salute, & era stata cortesemente accompagnata nel viaggio, e liberata dalla tempesta, sicome sopra si è narrato; grande fù il profitto, che fece sotto la protettione di si gran Santo, e stimolata dall'esempio delle Serue di Dio sue compagne, che viueano nell'istesso Convento, auanzauasi sempre più nell'acquisto delle virtù: ma in tanto parve, che una mortale infermità volesse già porre il termine alla sua vita, & alle sue fatiche: poiche assalita da un pericolosissimo morbo si ridusse all' estremo; e perche in detta terra non erano Medici à proposito per curarla, & ajutarla co i loro rimedii à resistere alla forza del male, conuenne mandare alla Città vicina à prendere dal Vescouo la licenza d'introdurre nella Clausura Medici stranieri. Concesse benignamente la facoltà il Vescouo, e di più volle, che andasse colà il suo Vicario à visitarla. Ma non bastò l'arte de'Medici à trattenere la forza del male, che con violenza la spingeua già alla sepoltura: onde conoscendo ogni rimedio essere inefficace, le ordinarono, che prendesse gli ultimi Sacramenti; e perche l'inferma da un continuo vomito era impedita, fù risoluto, che non se le dasse altrimenti il Viatico. Afflitta la moribonda per non poter riceuere il pane di vita, & esserle negato in un sì grande, e pericoloso passaggio il Viatico, ricorse al suo caro Padre, e Protettore S.Filippo, dal quale hebbe immediatamente la gratia; onde disse, che provassero a darle una particola nō consacrata; poiche se hauesse ritenuta quella, ancora havrebbe digerita la cōsacrata; fattasi per tanto la proposta esperieza, fù consolata col Sacro Viatico, che le fù ministrato alla presenza del Vicario Generale, il quale sapendo quanto fosse l'inferma stimata dal Vescouo, per fargli relatione minuta, & oculata della sua morte, stimata da tutti vicina, volle trovaruisi presente: ma seruì egli per essere testimonio, e spettatore di un'altro marauiglioso prodigio fatto dal Santo Padre; poiche doppo di essersi communicata l'inferma, mentre già cominciava a lottar con la morte, riuolta ad una sorella, che l'era vicina, la pregò a porgerle certa cassetta, doue erano varie ampolline d'oglio, e presane frà tante una, nella quale conseruaua un poco dell'oglio della lampana, che arde in Roma dinanzi al sepolcro del Santo, bagnando in esso due dita, s'unse la parte offesa, & il luogo del male, & incontanente disse di esser sana, sicome in fatti seguì, restando guarita affatto, come se non hauesse hauuto male alcuno, alla presenza del Vicario Generale, del Medico, e del Cerusico, e della Badessa, e di quasi tutte le Monache, che tutti insieme uniti con un *Te Deum laudamus* glorificarono Dio, che è mirabile ne' Santi suoi, e specialmente in S.Filippo.

IL FINE

Del Secondo Libro.



DELLE



DELLE MEMORIE HISTORICHE DELLA CONGREGATIONE DELL' ORATORIO

LIBRO TERZO.

Nel quale si raccontano le grandi, & esemplari attioni, così nello stato di Secolari, come di Preti dell'Oratorio, e finalmente di Cardinale di Francesco Maria Tarugi primo figlio di S.FILIPPO, e primo Padre della Congregatione di Napoli, e di Cesare Baronio primo Sacerdote dell'Oratorio.

Nasce il Tarugi in Montepulciano, suo ingegno vivace, e prime inclinationi. Esce dalla Patria, e si conduce à Roma, dove si applica à seguire le speranze, che prometteva a' suoi talenti la Corte, dalla quale finalmente si stacca, havendo conosciuta la sua vanità per le parole, & esempio di S.FILIPPO.

CAPO I.



AVENDO negli antecedenti libri trattato della fondatione dell'Oratorio, degli esercitii, che in esso lodevolmente si praticano, e del suo Santo Fondatore FILIPPO, giusta cosa è, che successivamente registri la mia penna le gloriose attioni di quei primi soggetti, che la composero, figliuoli, e compagni nella grand'opra del Santo Istitutore, e frà questi come Stelle maggiori mi si rappresentano i due gran lumi del Sacro Collegio, Francesco Maria Tarugi, e Cesare Baronio, i quali sicome da un'istesso Padre furono generati quanto allo spirito, da un'istessa Madre non per nove mesi: ma per molti anni furono nell'istesso seno unitamente compresi, poi in un'istesso giorno ammantati insieme di porpora, & adottati al Sacro Collegio de' Cardinali; e finalmente in un'istessa tomba raccolti i loro venerabili avanzi, così da me in un me-

desimo libro sono state ristrette le loro virtuose attioni, per non dividere, e separare quelli, che per genio, per spirito, per dignità, furono, & in vita, & in morte sempre più che fratelli uniti, e congionti; e per cominciare dal Tarugi, che frà i figliuoli del Santo Padre gode l'honore della primogenitura.

Nell'umbilico quasi della Toscana in sù d'un'alto colle stà posta, e situata la Città di Mōtepulciano, la quale, benche non sia molto grande, è nondimeno di nobili edificii, e di belle, & honorate Chiese ornata. I suoi habitatori sono assai civili, e politici, donde vogliono alcuni, che ella habbia preso il nome, chiamandosi in latino *Politianum*. Ella co'i suoi figliuoli have arricchita la militante, e la triōfante Chiesa, questa cō molti Santi, quella cō supremi Pastori della Chiesa, Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, e Prelati, e finalmente (acciò cosa non le mancasse, che di pregio sia) fiorirono i suoi figliuoli, e nell'armi, e nelle lettere: onde perciò si tende cospicua non solo nella Toscana: ma nell'Italia ancora. In essa nacque Francesco Maria Tarugi nell'anno 1525. à 27. d'Agosto di famiglia principale per autorità, ricchezze, e clientele nella sua Patria, e che è stata feconda sempre di huomini chiari per la pietà, per lettere, e per le armi. La prima parte testificano l'erettioni di Chiese, Confraternite, e Cappelle; la seconda i posti occupati da' suoi rampolli in guerra di Capitani, Colonnelli, Luogotenenti, e Commissarii generali; e finalmente la terza resta autēticata dal governo, che hāno havuto, d'intiere Provincie, e di Città nobilissime. Alla propria natiua chiarezza di questa famiglia aggiūseto nuovo splendore i parētadi cospicui, che hà fatto, come di cugine, e nipoti carnali di Giulio III. di una sotella, e nipote carnale di Marcello II. di parenti di Pio III. & Urbano VII. e finalmente per essere imparentata con altre nobilissime, e patritie famiglie di Roma, Firenze, Siena, & altre Città d'Italia. Suo Padre fù Tarugi Tarugi huomo di molte lettere, e gran Dottore di leggi: onde ancor giovane fù impiegato ne' governi delle principali Città, e poi delle Provincie della Chiesa, e fù tale il suo valore, senno, & integrità, che ne' maggiori, e più importanti, vi fù rimandato la seconda, & anco la terza volta. Da Giulio III. fù egli creato Senator di Roma, e finalmente Sopraintendente dello Stato Ecclesiastico, carica, che essercitò durante il Pontificato di Giulio, e benche doppo la di lui morte pensasse, per esser già vecchio, di ritirarsi alla Patria, pure essendo assunto al Pontificato Marcello II. lo destinò Gouernatore di Roma: ma preuenuto dalla morte il Pontefice, non hebbe effetto il suo disegno. Sua Madre fù Giulia Pucci di famiglia anch'ella nobile di Montepulciano, e per esser figlia di Caterina de Monti sorella carnale d'Antonio Cardinale de Monti Vescovo Portuense, che morì Legato di Roma lasciatovi da Clemente VII. quando andò à Marsiglia ad abboccarsi con Francesco Primo Rè di Francia à cagion del parentado della nipote, era perciò la detta Giulia cugina germana di Giulio III. del Cardinal di Marsilia, e di Fra Pietro de Monti Gran Maestro di Malta, e zia delli Cardinali Paruggia, Simoncello, e Nobili, e delli Signori Gio: Battista Monti, Ascanio della Cornia, e Vincenzo Nobili, tutti tre Generali Capitani d'eserciti. L'Ava paterna di Francesco Maria, e madre di Tarugi suo padre fù Saracina della nobil famiglia de Cini, e carnal sorella d'Angelo Politiano, Poeta celebre de' suoi tempi, & illustrissimo per le scienze, e per la cognitione delle lettere greche, e latine.

Da Padri dunque, e parenti così cospicui trasse la sua origine Francesco Maria, & appena hebbe egli passati i primi anni della sua infantia, che fù applicato da' Genitori alle lettere, procurando, che in quell'età così pericolosa apprendesse insieme le scienze, e i buoni costumi. Era il giovanetto dotato d'ottimo ingegno, e di maturo giuditio: onde in breve fè tanto profitto, che compiti gli studii d'humanità fè passaggio à quello delle leggi; pur nondimeno come che egli era di cōplessione sanguigna, d'aspetto bellissimo, ch'eccedeva l'ordinario, e di forti membra, e robusto, e di complessione gagliarda (doti delle quali la gratia se ne servì poi per fargl'imprendere le grandi opre, che fece) più tosto che alle lettere inchinava alle armi; che però si dilettava molto di maneggiar cavalli, di correr lancie, e giocar d'armi; e sopra tutto pigliavasi maraviglioso piacere della caccia, esercitii, che mutò poi in meglio, movendo aspra guerra all'inferno, e divenendo cacciatore finissimo, & indefesso di anime peccatrici. Hor come che suo padre era ricco, e potente nella sua patria, e'l giovane era di conditione liberale, manieroso, & affabile nel tratto, havea un maraviglioso seguito; tutti però gli portavano

ri-

riverenza, e rispetto: poiche se bene egli era dolce nel conversare, come che havea negli occhi un certo vigore, e nell'aspetto un non sò che datogli da Dio, gli conciliava questo da tutti veneratione, e stima.

Intanto angusto teatro sembrava all'anima grande di Francesco Maria la patria, e la paterna casa: onde faceva istanza à i Genitori di esser mandato à servir qualche Prencipe nella guerra, e particolarmente disegnava nella sua mente spiritosa di andare à militare sotto il comando di D. Fernando Gonzaga celebre soldato, & uno de' maggiori Capitani dell'invitto Imperadore Carlo V. Ma il Padre, che savio era, e l'amava sicome meritavano, le sue parti, le ottime speranze, che dava d'una gran riuscita, non volle in tutto compiacerlo: ma insieme volle dargli qualche ragionevole sodisfatione. Pensò per tanto di cavarlo dalle strettezze della Patria, dove il suo spirito generoso sentivasi angustiato per non haver molto campo di rendersi con illustri operationi riguardevole: ma per sottrarlo da' pericoli della guerra disegnò di condurlo seco à Roma, e fù istinto del Cielo, che acciò non fosse contaminata quell'anima pura colle licenze militari gli suggerì questo sano consiglio di menarlo à Roma, havendo destinato, che ivi sotto la condotta di un gran Capitano, qual fù Filippo Neri, movesse aspra guerra à i vitii, & all'inferno. Postosi per tanto in viaggio Tarugi col suo giovane figliuolo Francesco Maria giunse felicemente in Roma, dove senza molta fatica trovò dove impiegarlo decentemente, conforme conveniva al suo stato: poiche havendolo portato à riverire il Cardinal de Monti suo Zio, che fù poi assunto al Ponteficato, e governò la Chiesa col nome di Giulio III. disse, che voleua, che in ogni conto si fermasse in sua casa, doue si sarebbe trattenuto come Padrone, quando che altroue gli sarebbe necessariamente conuenuto di seruire. Fù però questa risolutione sospesa per l'impiego, che hauea all'hora per le mani il Cardinale: poiche essendo stato destinato per Legato al Concilio Ecumenico radunato nella Città di Trento, doue s'hauea da riformare il mondo, e particolarmente l'ordine Ecclesiastico, sembraua à quell'esemplarissimo Cardinale, che douendo andare ad una funtione sì grande, non fosse conueniente il porre in sua casa un nipote giouane di età, quale era all'hora FrãcescoMaria; che però l'esortò ad havere per qualche tẽpo patiẽza; sin'à tãto, che terminato quell'impiego fosse ritornato in Roma. Parue per tanto espediente di metterlo frà questo tempo al seruigio del Signor Ranuccio Farnese all'hora Prior di Venetia dell'Ordine Gierosolimitano, e poi Cardinale di Santa Chiesa, cognominato di S. Angelo nipote del regnante Pontefice Paolo III. e fratello del Cardinal Farnese, e del Duca Ottauio. In questo honorato impiego passò Francesco Maria honestamente la maggior parte della sua giouẽtù, stimato, & amato da quel Signore per le ottime sue qualità, e per lo suo gran talento, che scopriua anche nell'età acerba, & immatura; onde di lui si serviva il Cardinale nelle congionture di maggior importanza. Così auuenne, particolarmente, quando essendo dal Zio fatto Legato della Marca, per la qual Provincia havea il Pontefice Paolo dato il passo ad alcune genti d'arme dell'Imperator Carlo V. che veniuano da Napoli, le quali come che era necessario prouederle del bisognevole, & insieme tener à freno la militare insolenza; destinò Francesco Maria à questo affare, il quale adempì così bene la carica impostagli colla sua accortezza, e diligenza, che ne meritò le lodi del Cardinale, e di quanti viddero, & udirono la sua prudente condotta.

Intanto essendo poi nel 1549. passato all'altra vita il Pontefice Paolo III. doppo hauere gouernata la Chiesa 15. anni, fù eletto suo successore, e collocato nella Catedra di S. Pietro il Cardinal de Monti, hauendo particolarmente havuto mira i porporati elettori, in promoverlo, al molto che in seruitio della Chiesa hauea egli operato con somma lode nel Concilio di Trento. Assunto che fù egli al sommo Sacerdotio, e chiamatosi Giulio III. ricordeuole della strettezza del sangue, e più dell'ottima indole, e virtuose maniere di Francesco Maria, lo chiamò in Palagio, e lo dichiarò suo Cameriere d'honore, dandogli la parte per se, e per quattro seruidori, & assegnandogli l'habitatione in quella parte del Palagio, che chiamasi Torre Borgia. Nella corte dimostrossi egli cortese, & officioso con tutti, particolarmente con quelli della sua Patria, hauendo però mira di promouere, e fauorire ciascheduno non per passione, ò capriccio: ma secondo, che le proprie virtù meritauano. Alla cortesia aggiunse egli

la liberalità, che era sua geniale; onde non bastandogli le proprie rendite, e le prouisioni, che hauea da Palagio, era necessario, che il Padre lo soccorresse, e molto più lo souueniua l'aua materna, che era Zia di Giulio, che essendo donna assai generosa, vedendo quanto egli honoratamente spendesse, volentieri gli somministrava molta parte delle prouisioni, che lei tiraua dal Papa suo nipote. Queste, e l'altre sue nobili parti ben conosciute dal Pontefice lo stimolauano ad accomodarlo con qualche posto cospicuo, e perpetuo; che però essendo vacato nel Regno di Napoli il Vescouato d'Auersa, e per rendita, e per estimatione à niuno in quel Regno secondo, pensò il Papa di conferirlo a Francesco Maria, il quale però tirato da suoi generosi pensieri a posti più sublimi, non inclinò ad accettar la Mitra offertagli. Ma in breue la morte con un sol colpo troncò a Giulio la vita, & a Francesco Maria le sue speranze. Ammalatosi grauemente il Pontefice, e conoscendo esser quella la sua ultima infermità diede manifesti segni di molestia per non haverlo proveduto, conforme il suo merito: onde quādo gli staua attorno al letto gli fissaua adosso le pupille, e sospirando dichiaraua la pena, che sentiua, lasciandolo senza impiego. Morto dunque il Pontefice Giulio III. suo Zio, benche mirasse abbattute le sue fortune, volle vedere un Conclaue, nel quale entrò col giouane Cardinal de Nobili suo stretto parente; iui si adoperò molto nell'elettione di Marcello II. essendo egli stato buona causa, che li Signori Cardinali de Monti, e Simoncelli andassero alla sua adoratione, i quali stauano un poco restii, perche temeuano di Marcello la seuerità, al quale l'istesso Francesco Maria portò il primo auuiso della sua prossima assuntione.

Assunto che fù al Pontificato Marcello II. rinverdirono di nuouo le speranze del Tarugi, per essergli stretto parente, come si è detto: ma frà pochi giorni si seccorono di nuouo per la frettolosa morte del Pontefice seguita nel ventesimo primo giorno doppo la sua elettione. Quindi è, che infastidito della Corte, non volle già rientrare in Conclaue: ma se gli svegliò di nuouo l'antico desiderio di andare alla guerra, la quale, per così dire, hauea in casa, mentre appunto in quel tempo il Duca Cosmo de Medici era impiegato in quella di Siena. Deliberò per tanto di andar a seruire il suo Prencipe, dal quale consapeuole del suo desiderio, gli era stata offerta una compagnia di caualli. Ma la gratia, che ne' primi anni della sua giouētù l'hauea dalla guerra distolto per condurlo a Roma, doue disegnaua di seruirsene, anche adesso fè suanire i desideri, che haveva di militare, e lo fermò nell'istessa Roma: poiche il Cardinal di Sant'Angelo di nuouo con ogni amoreuolezza gli esibì la sua casa, offerendogli la sua propria tavola con altri vantaggi da non disprezzarsi: onde egli stimò rusticità, & ingratitudine il rifiutare le cortesi offerte di quel Prencipe; che però deposto ogni pensiero di guerra, si ritirò in sua casa. Havea fin'all'hora Francesco Maria menato la sua vita, se bene senza scandalo alcuno, e cattivo esempio, pure impegnata nelle pretensioni della Corte, & attaccata à i vantaggi, che i suoi talenti, e le sue rare parti potevano giustamente promettergli. Dilettavasi de' trattenimēti, e de' spassi, bēche non vitiosi del secolo: gli piacea il vestire pomposo, e'l comparire frà gli altri suoi pari col lustro, e splēdore confacevole alla sua nascita, & al cospicuo parentado, che havea, quādo la gratia, che l'havea destinato per huomo Apostolico, cō occulto: ma artificioso magistero lo ricōdusse, come si è detto, alla casa del Cardinal di S. Angelo per spogliarlo in tutto da ogni affetto alle vanità del mondo, e da ogni vana pretentione de' posti riguardevoli della corte. Era il Palazzo dell'accennato Cardinale vicino alla Chiesa di S. Girolamo della Carita, dove viveva all'hora il S. Padre Filippo Neri, e nella corte del medesimo eravi frà gli altri un Gentilhuomo amicissimo di Francesco Maria, il quale godeva molto della soave conversatione di Filippo, e degli esercitii spirituali, che faceva in camera sua. Hor volendo quegli un giorno andare dal Santo Padre, fù da Francesco Maria interrogato, dov'egli andasse, e rispondendo il Gentilhuomo, che volev'andare da Filippo, il Tarugi volle con lui accompagnarsi, e fù questo il principio della mutatione, che fece in meglio della sua vita; poiche andato dal Santo Padre, come ingenuo, ch'egli era, gli piacque tanto il suo tratto, e gli riuscì di si gran sodisfattione la sua dolce conuersatione, e le sue parole gli penetrarono talmente il cuore, e lo compunsero, che seguitò per alcuni giorni ad andarvi, osservando attentamente, & udendo le parole, che u'civano da quel cuore infocato di Filippo, e con occasione di un giubileo publicato all'hora da Paolo IV. volle confes-

fes-

fessarsi da lui. Ascoltollo amorosamente Filippo, e terminata con sua sodisfattione la confessione, il suo Santo Padre, che già penetrava col suo occhio perspicace qual dovesse essere la riuscita del novello penitente, se lo condusse in camera, e discorrendo ivi di varie cose, finalmente gli fece fare insieme con lui un'hora di oratione mentale. Era all'hora il Tarugi affatto rozzo negli esercitii mentali di oratione, come avvezzo à passar l'hore nell'anticamera: onde ragionevolmẽte havrebbe dovuto riuscirgli tedioso l'impiego di un'hora intiera in uno esercitio, del quale non havea pratica alcuna: pur nondimeno il Santo, che volev'adescarlo, gl'impetrò tanta soavità di spirito, e tanta fù la dolcezza non mai per l'addietro gustata, che senti il suo cuore, che qual breve momento gli sembrò quell'hora. Già il Divino spirito col suo potente magistero cominciaua à lavorare nel cuore di Francesco Maria la grand'opra, che di lui disegnava; Istillò per tanto primieramente nel suo petto una certa nausea à tutto ciò, che prima gli era di diletto, e di gusto. Già i passatempi, e le conversationi gli erano di tedio, le pompe, e le vanità gli sembravano bagattelle, che se pure qualche volta andava co' compagni alla caccia, mestiere tanto à lui per prima gustoso, volentieri, e con molto gusto si ritirava à recitare ò la corona, ò l'officio della Madonna. Andava egli spesso col Cardinal di S. Angelo al giardino di Campo Vaccino, ò pure alla vigna di Madama, e'l suo gusto era segregato dagli altri ritirarsi à passeggiar solo per quei boschetti, rivolgendo nella sua mente qualche buon pensiero; e benche fosse inesperto, e rozzo nel meditare, pure il Signore gli communicava sentimenti tali, ch'egli restava di sè stesso stupito. Pur nondimeno il suo spirito non trovava quella pace, ch'egli haurebbe desiderata: poiche per alcuni impedimenri vedea di non poter fare una perfetta conversione à suo modo. Era egli più volte ritornato dal Santo Padre destinatogli dal Cielo per maestro, e per guida: & acciòche formasse quel concetto, e quella stima del direttore, che è tanto giovevole, e necessaria, dispose il Signore, che più volte fosse spettatore degli estasi, e de i ratti, co' quali Filippo era frequentemente sauorito dal Cielo, havendolo più volte veduto mentre orava tre, ò quattro palmi solleuato dal suolo; che però un'alta stima havea già egli dentro di se formata del suo Filippo, che sempre poi conservò, e se gli accrebbe col continuo tratto, e familiare conversatione, che con lui hebbe. Parvegli per tanto di conferir con lui gl'impedimenti, che lo tratteneuano dal fare una totale ambita conuersione, à cui Filippo promise con sicura certezza frà lo spatio di un mese l'adempimento de' suoi desiderii, dicendogli: Non dubbitare, che gl'impedimenti cessaranno prima di un mese, & in fatti prima che questo fosse scorso, trovossi da quelli libero, e sciolto: onde ritornato dal Santo Padre, volle alla totale desiderata conuersione dar principio con una generale confessione. Postosi per tanto inginocchioni mentre si confessava, ecco che Filippo gli andaua scoprendo quanto egli dovea dire, fino à suelargli i più occulti pensieri, che per la mente gli erano passati. Quanto questa seconda autentica della santità del Maestro gli affettionasse l'animo del novello discepolo, ogn'uno se'l può facilmente persuadere. Si diede totalmente nelle sue mani, scegliendoselo per suo unico direttore, e guida; e benche non partisse dalla casa del Cardinale, voltò al mondo, & alla Corte le spalle, e si pose tutto sotto l'ubbidienza del Santo Padre. Et in vero fù tale il rispetto, e la riuerenza, che gli portava, che fatto poi Cardinale potè con verità affermare di essere stato cinquant'anni novitio di Filippo. Era all'hora Francesco Maria di 29. anni, e correva appunto quando si diede in potere del Santo l'anno 1556. & il secondo del Pontificato di Paolo IV.

Sotto si buon Maestro il fervoroso discepolo fece in breve maravigliosi progressi nella via dello spirito. Correva egli à passi di Gigante nell'arringo della perfettione, e se bene il Santo per procurare i suoi vantaggi l'esercitava negli atti più difficili delle virtù, pur nondimeno era tanto l'ardore del Tarugi, che bisognò più volte mitigarlo. Applicossi all'esercitio di tutte le opere di pietà in Roma, e non già in occulto: ma in aperto, e manifestamente; il che non si può credere quanto giovasse al profitto degli altri: poiche in quel tempo era schernito, e come hipocrita mostrato à dito chiunque voleua un poco piu strettamente seruire à Dio, e frequentare i Santissimi Sacramenti; e tanto poteua questo vano timore, che molti si communicauano à porte chiuse; che però come che lui era ben conosciuto nell'una, e nell'altra vita per candido, e schietto col suo esempio accreditaua, & animaua gli altri alla

vi-

vita diuota. In quelle opere doue bisognauan danari soccorreua prima co' suoi finche ne hauea, e poi andaua à domandarne ad altri, & era tale il credito, che si havea acquistato, che gli eran facili molte cose, che ad altri sariano state difficilissime. Già quello, che prima co' cavalli, e gualdrappe di velluro passeggiava pomposamente per le strade di Roma, sicome riferisce in una sua lettera Frà Benigno Carmelitano Scalzo, che prima di esser Religioso, fù suo scalco, dalla quale non poche notitie hò ricavato, andava non solo positiuamente vestito: ma alla porta della Chiesa de' Sanri Apostoli fù più volte veduto con una cassetta in mano domandare publicamente al popolo, che ben lo conosceua, elemosine per i poueri, e ciò quando era più numeroso il concorso, perche s'affollaua la gente per andare ad udire un famoso Predicatore, che in quella Chiesa predicaua. Già non maneggiaua più caualli: ma ò guidaua cō una fune, ò portaua in braccio per ordine di Filippo un grosso cane, chiamato perciò da lui crudel flagello delle menti humane: poiche di quello non solo col Tarugi: ma cogli altri suoi discepoli si serviva il Sanro Maestro per mortificarli, & insegnarli a sprezzar il mōdo, e le sue vane ciarle. In vece di frequentare le corti praticaua sovente negli Oratorii; che se pure vi capitaua qualche volta, quale affamato garzone portaua in mano delle ciambelle per raccogliere da sfaccendari le derisioni per applausi. Finalmente eccolo tutto murato; e benche viuesse in corte del Cardinale di S. Angelo menaua una vita à pari di un Religioso. Egli la mattina ben per rempo, una, ò due hore auanti giorno s'alzaua da letto, e prostratosi humilmente in terra adoraua il suo Signore, e gli rendea le douute gratie per la custodia, che di lui haueua hauuta in quella notte: indi per rendersi habile al diuino seruitio, & agli ecclesiastici ministeri si metteua à studiare la diuina scrittura, i Padri, e i sacri espositori con tanta felicità, che penetraua i sensi tropologici, e morali più nascosti, & astrusi della scrittura, si applicò anche allo studio della scolastica, e morale Teologia, e nell'una, e nell'alrra ajutato dal Signore, e dal suo perspicace ingegno fece maraviglioso profitto, riuscendogli facile l'intelligenza di ogni oscura, e profonda questione. Havea ancora una felicità stupenda nello spiegare quanro apprendeva, il che poi lo rese mirabile nel ragionare. Con questi studii frà poco divenne versatissimo della Scrirrura, e nell'espositione de' Padri, havendo così di quella, come di questi le autorità, e le sentenze per le mani. Trattenevasi egli la mattina in questo frurtuoso impiego fino à tanto, che fosse tempo di servire il Cardinale, per non mostrare di stare in sua casa otioso; se questo gli dava luogo, spendeva un'hora intiera in oratione mentale: ma se altrimēte accadeua, doppo di haverlo servito se n'andava in qualche luogo divoto per impiegare quell'hora frurtuosamēte in sante meditationi, & all'hora chi per avvētura lo mirava, s'accorgeva bene quali fossero i divoti sērimēti, che godeva il suo spirito; indi s'applicaua ad alrri divoti esercitii, & opere christiane, e particolarmente portauasi ne' publici hospedali per servire, e consolare gl'infermi; finalmente se n'andaua in S. Girolamo à ritrovare il suo caro Padre, al quale solea ordinariamente servir la Messa, essendo egli solito di dir l'ultima per non staccarsi dal Confessionario con pregiuditio de' suoi penitenti. Dall'istesso si confessava, e riceveva dalle sue mani il pan degli Angeli: rese le gratie si ritiraua à casa, dove per corroborare lo stomaco prendeua una fetta di pane con un mezzo bicchier di vino, non gustando altra cosa in tutto il giorno, e dava mezz hora di quiete all'affaticaro suo corpo, acciò havesse poturo con maggior lena eseguire gli alrri impieghi non meno gravi nel resto della giornata. Era stato già egli ancor secolare, sicome altrove si è detto, assunto dal Santo Padre per compagno, e consorte delle fariche del ragionare nell'Oratorio, essendo stato il primo, che à questo impiego scelse il Sanro Padre fra i suoi figliuoli; che però doppo quel breve riposo si vedeva qualche cosa, che fosse à proposito per l'Oratorio, del quale egli tenea la chiave, la quale intanto dava egli à qualche suo confidente, acciò l'aprisse, e leggendo un libro spirituale trattenesse la gente, finche fosse l'hora opportuna per dar principio à i ragionamenti. Intanto sopragiungeva egli stesso, e per lungo tempo sù quei principii gli toccava lungamente à discorrere ogni giorno; poi si trarreneva per ascoltare gli altri, che sermoneggiavano fino alle ventitre hore quando ordinariamente terminavano gli esercitii, & all'hora se non haveva che fare (il che rare volte succedeva) se n'andava in qualche Chiesa à prender aria per ridursi di nuovo all'Ave Maria in S. Girolamo ad assistere all'oratione commu-

mune, & alla disciplina. Terminati gli esercitii dell'Oratorio, entrando in camera del suo Santo, e caro Padre si tratteneva per qualche spatio con lui dove trovava le sue delitie; e finalmente colla sua benedittione se ne tornava carico di meriti, e d'opere virtuose in casa. Iui 'fino all'hora di cena, la quale era molto frugale si tratteneua in studiare,& ultimamente fattasi doppo cena diligentemente per un quarto d'hora l'esame della coscienza, se n'andava à letto per ripigliare con non intermessa usanza nella vegnente mattina le medesime consuete fatiche. Digiunaua egli rigorosamente ogni Venerdì: affligea, benche di nascosto, aspramente il suo corpo, e nelle feste solenni, à fine di ottenere qualche gratia spirituale, augumentava i rigori. Frà l'altre opere di carità, nelle quali in questo tempo si esercitava, una fù quella di andare à consolare i poveri miserabili, che deuono essere giustitiati per i loro misfatti,essendo egli fratello della Compagnia della Misericordia, insieme col Signor Tomaso Aldobrandino fratello maggiore di Clemente VIII.e l'istesso Clemente, prima di esser Pontefice,si esercitava ancora in quell'opera di esimia,e fruttuosissima carità; e tale fù il feruore, e'l zelo del Tarugi in quest'opera, che meritò di essere eletto Gouernatore di quella esemplarissima Compagnia; e l'accennato Sig.Tomaso Aldobrandino che letteratissimo era,e di esquisito giuditio:onde era da tutti havuto in veneratione, si contentò di essere suo consigliero,& essi due furono i primi,che,presone prima il parere dall' Arciuescovo di Zara,dal Vescouo di Modena,e dal P.Foriero Portughese,ordinarono,che i poueri afflitti prima di essere giustitiati si communicassero, acciò con quel pane de' forti maggiormente si fortificassero, e si robborassero contro gli assalti dell'inimico, e la penalità della vicina dolorosa morte: poiche prima non era solito di ministrarli il pane degli Angeli: ma solo si confessauano. Essi ancora fecero dare alle stampe un certo libretto assai utile per coloro, che s'esercitano nell'istess'opera di carità. Hor questa fù la vita esemplare, che sotto il magistero di S.Filippo, abbracciò il Tarugi, la quale giustamente esiggeua da chi l'osseruaua la veneratione, e la stima. Quindi è,che i corteggiani del Cardinal di S.Angelo, a' quali era più che agli altri nota,lo venerauano in guisa,che comparendo egli nell'anticamera si componeuano alla sua presenza con una marauigliosa modestia. Ma non solo appresso di essi s'haueano le sue virtù guadagnata tanta stima, e concetto; ma anco appresso i primi personaggi della Corte, e ne fù irrefragabile autentica ciò che successe mentre stava morendo il Pontefice Pio IV. sicome nell'accennara lettera lo testificò il detto Frà Benigno: Poiche mentre colla morte vicina lottaua quel buon Pontefice,essendo per non sò quale affare capitato il Tarugi à Palagio, appena fù veduto nell'anticamera da alcuni Cardinali, che subito fù da quelli chiamato dentro, & inuitato ad assistere al moribondo Pontefice. A si potenti voci non potè egli resistere, sicome la sua modestia gli haurebbe dettato: ma gli convēne ubbidire: onde entrato nella camera doue il Papa giaceva circondato da molti Religiosi, frà' quali era ancora il Santo Cardinal Borromeo, che gli raccomandava l'anima, e lo confortava in quel punto, nel quale anco le Mitre, & i Camauri han bisogno di ajuto,e di conforto; tutti subito cederono il luogo al Tarugi,il quale era ancor secolare. Tanta era la veneratione, nella quale tutti l'havevano.

Intanto nell'ultimo del Pontificato dell'istesso Pio IV.il Signor Cardinal di S.Angelo dalla Chiesa Arciuescovale di Ravenna passò à quella di Bologna, per lo che risolse di visitare la nuova diocesi, e sapendo quanto e coll'esempio, e coll'opre havrebbe potuto essergli di giovamento il Tarugi, cercò di seco condurlo:onde glie ne fè penetrare il desiderio,e riconosciuto lo restio v'interpose l'autorità di più Cardinali; e finalmente vedendo inefficace ogni mezzo, si risolse di pregarnelo egli stesso, sicome fece, accompagnando alle prementi istanze anco le lagrime. Ma niente queste giovarono col Tarugi, à cui sembrava troppo pericolosa la lōtananza dal suo Santo Padre; che però con humile modestia si scusò col Cardinale di non potere per quella volta ubbidirlo, del resto esser pronto in ogni altra occasione di manifestare coll'opere la riverente osservanza, che verso la sua persona professava. Sodisfatto il Cardinale delle giuste scuse addotegli da Francesco Maria partì da Roma, dove non mai più ritornò, passando in quel di Parma all'altra vita. Per la sua partenza partì ancora dalla sua casa il Tarugi, & andò ad habitare in S.Giovanni de' Fiorentini, dove già era cominciato il

con-

convitto dell'Oratorio, vivendo ivi insieme, come altroue si è detto, Cesare Baronio, Gio: Francesco Bordini, & Alessandro Fedeli col giovanetto Germanico suo nipote. Ma quì deve prima notarsi, che l'infocate parole di Filippo, che tanta motione faceano nel cuore di chi l'ascoltava, facendogli voltare generosamente le spalle al mondo, e ricoverarsi nel sicuro porto della Religione, nel fervoroso petto del Tarugi fecero maggior impressione, che in verun altro: poiche non solo rompendola col mondo, e co' suoi falsi dettami, gli fecero prontamente seguire la vita mortificata, e ritirata, della quale fin'hora si è parlato: ma di più lo stimolarono ad abbracciare uno de' più rigorosi Istituti Religiosi, qual è quello de' Padri Cappuccini. Havealo il prudentissimo, & esperto Maestro S. Filippo, acciòche si sfrontasse col mondo lasciato ingolfare ne' suoi feruori, permettendogli, che con moderate asprezze castigasse il suo corpo per renderlo sempre più ubbidiente allo spirito, e con varie, e salutevoli mortificationi l'esercitava; acciòche imparasse à cattivare l'intelletto, & à rendere pieghevole la volontà; hor accesosi maggiormente il suo fervore, si sentiva un vehemente desiderio di servire Dio nello stato quanto humile, e povero, altretanto eminente de' Padri Cappuccini; manifestò per tanto l'ubbidiente discepolo al suo direttore questo suo desiderio, e più volte gli chiese licenza di poterlo colla sua benedittione porre ad effetto; ma il Santo, che con luce superiore vedeua in quale stato voleua il Signore di lui seruirsi, sempre costante si dimostrò in non volergliela concedere; ben che ad ogni altro, che da simile luce non fosse stato illuminato havrebbe parsa quanto giusta la petitione del Tarugi, altretanto irragionevole la durezza del Santo Padre in non voler condescendere. Anzi l'istesso Tarugi, che fin da che si pose nelle mani di S. Filippo non hebbe cosa più à cuore, quanto che l'ubbidire a' suoi cenni, non poteva però in questo quietarsi, e per i grand'impulsi, che sentiua, non restaua dalle parole del Santo persuaso; onde questi alla fine accomodandosi apparentemente alla volontà del discepolo, gli diede per maggiormente quietarlo la bramata licenza: ma con questa conditione, che se nell'eseguire il suo desiderio incontrasse difficoltà, desistesse dall'impresa, perche era segno, che Iddio non voleva esser da lui servito in quello stato, nè era per lui à proposito; là dove se con facilità, e senza intoppo havesse veduto secondati i suoi disegni, si contentava, che abbracciasse il desiderato Istituto, & apprendesse per contrasegno del divino beneplacito in quell'importante affare la facilità dell'esecutione. Havuto dunque con tale conditione il consenso della sua guida, dispose quanto facea mestiere per eseguire la sua risolutione, ne scrisse al Padre, che ancor viveua, e dispensò quelle poche cose, che gli erano rimaste, & apprestò quanto era necessario per lo viaggio, che gli conveniva fare per andare à prender l'habito fino à licentiarsi dal suo caro Padre Filippo, e prendere da lui la sua benedittione. Ma ò quanto sono diversi i disegni degli huomini da quelli di Dio! Credeasi già Francesco Maria di essere vicino à servire il suo Signore frà le asprezze, e ritiramenti di un religioso Convento, e pure Iddio l'hauea destinato à restare nello stato di Prete secolare per coltivare colle sue fatiche, e co' talenti, de' quali il Signore l'haveva dotato non solo l'anima sua: ma quelle di tanti prossimi, che per i loro selvaggi costumi sembravano tante vigne inselvatichite; cercava egli di nasconderli ne i Chiostri per santificare se stesso, & Iddio havea stabilito di porlo colla forza dell'ubbidienza su'l candeliere dell'ecclesiastiche dignità per santificare per mezzo suo più diocesi vaste; e finalmente acciò la sua esemplare virtù risplendesse ammantata di porpora nella Città di Roma, & in fatti prevalsero, sicome era ragione agli humani disegni li stabilimenti del Cielo. Licentiatosi dunque da Filippo il Tarugi prima di porsi in viaggio gli fù prenunciato in sogno ciò, che dovea succedergli nel camino: poiche riposando la notte antecedente al giorno, che dovea porsi in viaggio parvegli, che essendosi inviato à prender l'habito de' Cappuccini, & à vestire le ruvide lane di Francesco incontrasse per strada grav' inciampi, che'l trattenessero, & insuperabili difficoltà, che l'impedissero. Ma il suo fervore, ò non lo fè riflettere, ò gli fè disprezzare il sogno, che non era gia vana apparenza: ma prenuncio fedele di quel che dovea accadergli. Destatosi per tanto la mattina s'incaminò portato dal suo fervore, per ricevere l'habito religioso: ma nel proseguire il viaggio, inciampãdo à caso, ò più tosto per divino consiglio, il cavallo cadde, & insieme prostrò à terra il Tarugi, che lo reggeva, e fù si grave il colpo, che ne restò talmente leso nella persona, e con si graue dolore, che gli cõven-

venne fermarsi, e non passar più oltre. Pure riposatosi alquanto, rinvigorito dall'istesso fervore, che lo guidava, fattosi animo si rimise di nuovo in camino, e si condusse, benche addolorato in Convento. Parea, ch'egli fosse giunto già alla meta de' suoi desiderii, essendo arrivato in quel sacro luogo, e pure se ne ritrouò assai lontano: poiche fatto domandare quel Padre, à cui era stato indrizzato, & al quale da superiori maggiori era stata data la facoltà di vestirlo, gli fù risposto non ritrovarsi più in quel luogo: ma esser passato altroue, ne gli altri Religiosi, che in quel Convento dimorauano, hauer facoltà di dargli l'habito: onde vano fù il suo camino, e senza effetto la sua diligenza. Aprì all'hora Francesco Maria gli occhi della sua mente, e riflettendo à i sentimenti del Santo Padre tante volte manifestatigli apertamente di non essere quella sua vocatione, à i radoppiati impedimenti, che hauea incontrati, al sogno, che gli hauea fedelmente prenunciato quanto gli era poi accaduto, alla licenza conditionata datagli da Filippo conobbe troppo chiaramente, che Iddio hauea se gradito il desiderio, non accettata l'esecutione de' suoi disegni: onde saggiamente risoluè di ritornare à Roma. Iui giunto si portò à piedi del suo riuerito Maestro, à cui narrò quanto gli era in quel viaggio succeduto, dalla quale narratione prese il Santo motiuo di confermarlo nell'antica predittione, che non era egli chiamato allo stato religioso, con dirgli: Non te'l diss'io, che quella non era la tua vocatione. Conosciuta dunque così dal Tarugi la volontà di Dio, depose ogni pensiero di farsi religioso, e rimanendo quieto il suo spirito à sì manifesti segni, che n'haueua hauuto entrò finalmente in Congregatione, andando à conuiuere col Baronio, e cogli altri in S. Giouanni de' Fiorentini, e poi nella Vallicella; e per autentica, che quella era la sua vocatione, e lo stato, nel quale Iddio si compiaceua di essere da lui seruito, riceuè tale abbõdanza di cõsolationi celesti nell'anima sua, che hebbe à dire: In quel punto io sentii in me uno straordinario giubilo di cuore, e saranno sopra 52. anni, che mai non l'hò perduto. Così giusta gli eterni decreti rimase Francesco Maria nello stato di Prete secolare, acciò hauesse hauuto maggiormente campo di edificare e colla predicatione, e coll'esempio Roma; anzi l'Italia, la Spagna, e la Francia, dove in varie occasioni si portò. E se bene all'Europa par che non solo l'inuidiasse: ma cercasse d'inuolarlo l'India con tanto maggior pericolo, che quella douesse perderlo, quanto che in ciò, non solo non era dissuaso: ma più tosto stimolato, & acceso dal suo Santo Padre, che anche egli dall'abbondante messe, che in quelle vaste, e rimote regioni se gli offeriva, erasi non poco inuaghito di colà trasferirsi insieme con alcuni de' suoi figliuoli; pure il Cielo amico non volle nè dell'uno, nè dell'altro di questi gran personaggi priuar l'Europa. Leggeansi nell'estate particolarmente per opera di Francesco Maria nella camera del Santo Padre FILIPPO le lettere, che dall'Indie eran trasmesse à Roma da' Padri della Compagnia di Giesù, operarii indefessi dell'Euangelio, & all'udirsi il bisogno, che in quelle parti vi era di ministri della Fede, e'l frutto, che ivi si ricauaua, non solo FILIPPO: ma ancor Tarugi, Gio: Battista Modio, & Antonio Fucci, & altri fino al numero di venti si accesero di desiderio di andar all'Indie; & il Santo più tosto che dissuadere i suoi figliuoli, non volendo loro togliere la corona di quei desiderii, li esortaua, che nelle orationi raccomandassero à Dio il negotio. Così li trattenne egli fino à tanto, che consultato il negotio con Dio con celeste oracolo per mezzo del diletto Discepolo, & Euangelista S. Giouanni fù accertato, che l'Indie sue, e de' suoi figliuoli doueano essere Roma. Così questa godè poi per trentaotto anni della presenza continua di FILIPPO, e l'Europa non perdè di vista il Tarugi.



Entrato il Tarugi in Congregatione abbraccia un tenore di vita maraviglioso; suo viaggio in Spagna, Francia, e Portogallo, accompagnando il Cardinale Alessandrino; suo ritorno à Roma; dove opera cose grandi à beneficio de' prossimi.

CAPO II.

DEPOSTI già i pensieri di entrare in Religione,& annouerato il Tarugi frà i primi soggetti della nascente Congregatione dell'Oratorio,così egli,come il suo santo direttore ad altro non pensarono, che alla sua santificatione nello stato da lui preso: acciòche poi si rendesse habile per cooperare alla santificatione degli altri; essendo pur troppo vero, che malamente può concorrere à far santi gli altri, chi non hà prima santificato se stesso. Quindi è, che il Santo Padre, in vece de' rigori, & asprezze,che ambiua il Tarugi di assumere coll'habito religioso surrogò l'uso di fruttuose, e cotidiane mortificationi. Che però essendo, si come sopra si è detto, e per prudenza, e per i suoi notorii talenti tanto communemente stimato nella corte di Roma (onde il Signor Tomaso Aldobrandino, di sopra nominato,fratello maggiore di Clemente VIII.huomo di gran giuditio, lettere, e bontà di vita, il quale era stato suo compagno nel seruitio del Signor Cardinal di S.Angelo spesso affermaua,che non vedeua persona, che fosse più atta à reggere ogni gran Chiesa, e che fosse migliore per qualsisia gran gouerno di Francesco Maria, qual sentimento fù poi posto in pratica dal fratello Clemente, che lo fece, benche contro sua voglia, Arciuescouo di Auignone,e poi Cardinale della Romana Chiesa)essendo,torno à dire,tanto stimato, FILIPPO per fabbricargli una gran corona di meriti, spesso lo mandaua a'Prelati,et a' primi personaggi della Corte per trattar negotii repugnanti alla prudenza humana, e con circostanze tali, che lo discreditassero, e gli facessero perdere quella stima,nella quale era da loro tenuto. Era ancora il Tarugi dotato da Dio di una eloquenza, e gratia nel parlare delle cose spirituali,e diuine,che lo rendea marauiglioso; era il suo discorso facondo, piaceuole, e dolce, e con una pronuntia naturale nobilissima,haueua cögiöta gran copia di parole:onde nö hauea bisogno di mendicarle. Seruiuasi frequëtemëte per prouare ciò,che si era proposto di persuadere co gli esempii;il che faceua egregiamëte incastrandoli à luogo,e tempo nel discorso,che faceua con essi colpi mirabili ne' cuori degli uditori, & insieme dilettaua assaissimo. Nell'istruire era graue, e maestreuole, nel persuadere efficace, e per poterlo meglio conseguire, infiammaua prima, e persuadeua se stesso: onde gli era poi facile persuadere, & inferuorare gli altri. Finalmente in tal guisa operaua la gratia per mezzo suo, che parlando egli solo,e di una sola cosa diuersi diuertamëte l'intendeuano ogn'uno secondo il suo bisogno, confessando ciascuno, che in quel giorno si fosse parlato solo per lui. Era finalmente così eminente in questo difficoltoso mestiere di sermoneggiare,che dalla penna del Baronio meritò di essere chiamato *dux verbi*; e Germanico Fedeli scriuendo all'istesso Tarugi, che staua in Napoli, d'ordine del Santo Padre per raffrenarlo dalle souerchie fatiche, che imprendeua,non senza graue pericolo di mancar presto sotto la graue soma, dice così: *Soggetto, che supplisca à quello, che fà lei non habbiamo,nè vediamo ombra di hauerlo. Che se bene in alcune cose si potrebbe dargli eguale, nel principale talento però, che è quello, che tira, muoue, e conserua, che è il ragionare; e quello, che ad esso segue, la casa di Roma non l'hà, e non l'aspetta, nè crede, che così i manco si allevi; onde dubbitamo grandemente, che la cosa sia per scemare, e che da grandi principii sia per dare in un fine manco che mediocre, e se bene essendo opera di Dio si deve sperare in lui; nondimeno il Padre dice, che sarebbe errore se anche non si usasse la prudenza humana fino à quel segno, che si può, e deve essere, altrimenti non accaderebbe, che Dio dasse la prudenza agli huomini spirituali, massime à chi governa.* Fin qui Germanico. Per ultimo fù così insigne nel sermoneggiare, che come testifica il Bacci, fù d'ammi-

ra-

ratione a' primi Predicatori di quell'età; & uno di essi famoso assai, & esimio, il quale spesso l'udiva ragionare; come che sperimentaua nell'ascoltarlo una marauigliosa soauità, e dolcezza, hebbe à dire una volta, che se per lo spatio di un miglio hauesse havuto da caminare sopra le bracie accese per udire Tarugi, che predicaua, havrebbe stimato niente la fatica, e'l dolore, purche l'hauesse udito. Finalmente del suo gran talento, e gratia, testimonianza irrefragabile fù il continuato, e scelto concorso di huomini anche letterati, & ecclesiastici, che auidamente correuano per udirlo ragionare, sicome in alrro luogo più commodamente si narrerà. Hor di quest'istessi rari, e marauigliosi talenti si seruiua il sauio, e prudente suo Maestro S. Filippo d'istrumenti per mortificarlo, e donde altri potea mietere approuationi, & applausi, raccoglieа egli per opera del Santo Padre con marauiglioso frutto della sua anima un'abbondante messe di mortificationi, e rimprouerí; poiche hora Filippo mostraua di non approuare, e si dichiarava mal sodisfatto di quanto diceva, hora lo sgridaua, che ardisse di predicare ad altri quel, che non operaua in se stesso: tal volta doppo che Francesco Maria col suo spirito, & eloquenza havea eccitato negli ascoltãti una notabile commotione, & applauso, il Santo subentraua in quell'istessa sedia, e reassumendo il tema da lui proposto, humiliaua e se, e lui; dichiarando à gran voci, che viueano affatto digiuni, e lontani dall'altezza di quelle virtù, che al popolo si predicauano. In un giorno in particolare, sicome si è altroue notato, perche gli applausi, e la commotione era maggiore, per hauere egregiamente mostrato il Tarugi la nobiltà del patire, il Santo Padre, ch'era iui presente per distogliere l'udienza dall'attentione, e dagli applausi di Francesca Maria, cominciò fortemente à sbattere colla mano un pilastro. Indi salito in sedia con alta voce disse, che niuno di Congregatione haueua occasione di pigliar vanagloria, nè d'insuperbirsi; poiche sino à quel tempo non vi era chi di loro havesse sparso pur una goccia di sangue per amor di Christo: ma si bene dal servitio, e sequela di lui ne haveano riportato, e ne riportauano continuamente honore, e riverenza.

Abbracciaua volentieri l'ubbidiente discepolo le mortificationi, che dalla paterna mano del suo caro Maestro gli venivan fatte per suo profitto; pur nondimeno una glie ne riuscì sopra l'altre troppo sensibile, e lo colpì su'l vivo. Trattaua egli per non sò quale occasione, un graue affare col Santo Padre, e'l Tarugi dimostrò di non approvare intieramente quel fatto, perche non gli pareua totalmente, conforme alla regola della prudenza; onde il Santo, che attentamente cercaua l'occasione, & inuestigaua i motiui di mortificarlo, essendogli, come si suol dire, venuta in mano la palla giocata, non si lasciò scappare l'occasione di mortificarlo; lo discacciò da se, gli prohibì il comparirgli più avanti, e come se havesse commesso un grave fallo in non approvare totalmente in quel negotio il suo sentimento, essaggerava il difetto, e mostravasi mal sodisfatto di quell'attione. E'l Santo Vecchio la faceva così naturale, che il povero Tarugi pieno di confusione, e di rossore credeasi, che egli fosse veramente sdegnato seco, e ciò, che più gli recava pena era il duro divieto di comparirgli avanti, nel che egli trovava tutte le sue delitie. Non così penava Assalone quando per lo suo delitto gli era stato da Davide prohibito di veder la sua faccia, sicome s'affligeva Francesco Maria per vedersi escluso dalla conversatione del suo Santo Padre, e per imaginarsi, che fosse privo della sua graria. Pregò per tanto colle più calde istanze i Padri, acciò interponẽdosi con Filippo, gl'impetrassero il perdono di un fallo, che da lui non era stato riconosciuto per tale, e la reintegratione nella sua gratia: ma il Santo Vecchio, che voleua raffinarlo con quella penosa, & à lui troppo sensibile mortificatione, quanto erano maggiori le istanze, tanto più si dimostraua inesorabile: onde l'afflitto discepolo non sapendo altro che farsi, andò à ritrouare ad uno per uno i Padri nelle loro camere per raccomandarsi alle loro intercessioni, forse frà tanti si trouasse almeno uno, che colla sua interpositione inducesse Filippo à piegarsi. Non furon quelli pigri à passare il caritateuole officio: ma il Santo alle loro istanze rispondea quasi con asprezza: Lasciatelo star così. Indi come se quelli officii nascessero più tosto dalla carità de' Padri, che sollecitati dal Tarugi colle sue istanze mostraua di non curarli, e di farne poco cõto. Ma già era vicino il tempo, nel quale douea dileguarsi dal cuore dell'afflitto Tarugi l'oscura nebbia della tristezza, che l'ingombrava: onde alle attestationi, che i Padri fecero, che le loro istanze procedevano dal cuore humiliato di Francesco Maria, mostrando il Santo Pa-

dre di dar credenza: Se così è, lor disse, ditegli, ch'egli venga da se. Corse all'auuiso di queste voci l'amante figliuolo, prostrossi a' piedi dell'amato Padre, con abbódante copia di lagrime, pianse quel leggiero fallo in guisa, che maggior sentimento di compuntione non havrebbe potuto mostrare, se grave fosse stato il suo difetto. All'hora il Santo, che ben vedea non esser più tempo di mortificarlo, havendolo fin'all'hora fatto à bastanza: ma più tosto di consolarlo, e di rasciugargli le lagrime, se l'abbracciò come figlio, e caramente si strinse al seno quello, che quanto più mostrava di tenere da se lontano, teneva maggiormente nel suo cuore, e nelle viscere sue, ricompensando così con usura di consolationi, e di dolcezze gli affanni, & il travaglio, che gli havea causato con mortificarlo. Quanto grande però fosse stato l'acquisto di meriti, e di virtù, che con quella penosa mortificatione gli havea fatto fare il suo Maestro, egli stesso lo dichiarò al P. Pietro Consolini, dicendogli: Non potresti credere à che grado di merito giungesse Francesco Maria, con essere in questa maniera mortificato. Del resto era tale la dependenza, che professaua Tarugi al Santo, che se bene in Congregatione, sicome altrove si è detto, si professi una totale ubbidienza, non solo à i comandi: ma a' cenni del Superiore, e questa non è forzata: ma spontanea, non essendovi il vincolo de' voti: pure con tutto ciò egli per sua particolare divotione fece ad esso voto di ubbedienza, & era di questa così geloso custode, che gli sembrava sospetta ogni attione, benche buona, se non ne havea l'oracolo da S. Filippo. Così lo dichiarò egli stesso in una lettera scritta da Napoli al P. Gio: Francesco Bordini: *Io*, dice, *stò sospettosissimo à trattar ogni cosa, dove non hò l'espresso beneplacito del nostro Padre Messer FILIPPO, il quale mentre viverà, doverà esser la regola di tutti noi, dalla quale traviando farà un partire tacitamente dalla volontà di Dio*; & in una sua à *S. FILIPPO. Padre Santo mio*, dice, *sappiate, che son tutto vostro per ogni ragione, e per ogni debito, e con la vostra ubbidienza, benedittione, e consiglio voglio vivere, e morire, e non voglio stare nè in Napoli, nè in Roma: ma dove mi comandarete, se ben fosse in lontanissimo paese; perche mentre vivete, e ch'io possa valermi dell'opera, e del giuditio di V.R. voglio sapere la volontà di Dio per mezzo del comandamento, e consiglio vostro, e così vi prometto*. Sin qui egli. Et in vero tale fù questa soggettione, e dipendenza, ch'egli porraua al Sanro Padre, che decrepito potè affermare di essere stato cinquant'anni suo novitio; del che poi sommamente si gloriava, dicendo: Io per lo spatio di cinquanta, e più anni sono stato novitio del B. Filippo. Onde perciò potè esserne poi doppo si lungo novitiato buon Maestro, dicendo à quei di Congregatione: Sottomettiamo la ragione, e prudenza allo spirito, & all'ubbidienza, che Iddio non ci lascierà errare. Non vogliamo soprasapere, & assumere à noi quello spirito, che Dio hà dato al Padre per governarci, che mai non gli hà mancato, e sempre ci hà detto il vero. Oltre questa esatta ubbidienza gli esibiva una cordialissima servitù, stimandosi sommamente honorato quando potea nettare gli scarponi, che usava il Santo Padre.

A questa rassegnatione, e totale abbandonamento di se medesimo nelle mani del Santo, aggiunse egli una perfettissima, e rigorosa, e per meglio dire amorosa osservanza dell'Istituto, che haveva abbracciato. Era egl'il primo, che eseguiva con gusto i ministeri più vili di casa, come erano, scopare la Chiesa, preparare i cibi in cucina, servire à mensa, e tutte l'altre opere di christiana humiltà, le quali tanto maggiormente in lui risplendevano, quanto che la sua nascita, dottrina, e prudenza l'havean reso così cospicuo in Roma. Staccatissimo dalla robba ne havea lasciato la cura à Germanico Fedeli, senza che egli vi s'intricasse punto, come se non fosse sua, stava positivamente in camera, dove toltone alcuni libri, ò qualch'imagine, ò quadro di divotione, altro non vi si vedeva. Non meno che dalla robba era egli staccato dagli honori, e dalle dignità: onde essendo morto Pio IV. e succedutogli nel Pontificato il B. Pio V. il Cardinal Farnese, che hebbe la cura di formare à sua Santità la famiglia, gli fece dire, che volentieri lo metterebbe per camariere del novello Pontefice. Ma egli, che già havea voltato alla corte le spalle, modestamente ricusò l'honore, sicome ancò rifiutò un buono, e delitioso beneficio in Viterbo, che per mezzo del Cardinal di Gambera suo amico, con molta premura gli fè proporre. Era di più il Tarugi intrinseco amico di Frà Michele Bonelli, nipote del Beato Pio V. dal quale fù fatto Cardinale, il quale doppo l'assuntione del zio al Pontificato, l'accolse, & accarezzò come prima, ed egli giamai di tale amicitia non volle

ser-

servirsi per se ma solo per qualche opera di carità, ò per beneficio di qualche amico. Finalmente qual fosse la vita di Francesco Maria in Congregatione, si può raccogliere da ciò, che di lui dice il Gallonio: poiche risplendendo con chiara luce le virtù di quei primi esemplarissimi figli del Santo Padre, egli nondimeno quale Stella di prima grandezza rilucea frà di essi: *Inter commilitones suos*, dice il Gallonio, *tanquam sidus eluebat*.

Et in fatti fù tale questa luce, che penetrandone i raggi fin dentro il gabinetto del Papa, volle, che risplendesse per qualche tempo anco nelle regioni, e provincie più rimote del mondo cattolico. Havea il Tarugi, seguendo i dettami suggeritigli dalla sua humiltà, stabilito di servire Iddio nello stato di semplice laico, non aspirando al Sacerdotio, conoscendolo da lui (sicome in fatti è) per grado superiore ad ogni, benche massiccia, e soda virtù, quando improvisamente gli fù comandato per ordine espresso di sua Santità, che si facesse Sacerdote. Al tuono del Pontificio comando bisognò che cedesse il ripugnante sentimento di Francesco Maria: onde piegando le spalle ad un'ordine così preciso del Papa, e di un Papa sì santo, qual fù il Beato Pio, pensò solo à ricever quel grado coll'apparecchio conveniente. Con una humile dunque, e divota preparatione procurò egli di supplire alla necessità impostagli di ascendere al sacerdotio, e parve, che Iddio volesse ricompensare nel suo servo quegli humili sentimenti, che havea fin'all'hora havuti di non accostarsi all'Altare con fargli piovere dal Cielo copiose gratie non solo nel punto istesso, che ricevè i sacri ordini; e quando poi celebrò la prima Messa: ma concedendogli una habituale divotione, sempre che celebrava, & una perseverante abbondanza di amorose lagrime, quando offeriva il Divin Sacrificio, augumentandosegli sempre più cotidianamente il fervore, e la divotione in quel tremendo altissimo Sacrificio, la quale essendo così abbondante, parea, che si riversasse anco sopra degli ascoltanti, che nell'assistere alla sua Messa provavano una sensibile divotione. Ma se perenni furono le gratie, che riceveva dal Cielo nel celebrare, perpetua fù l'humile, e divota preparatione, colla quale s'apparecchiava prima di avvicinarsi all'Altare: poiche non diceva mai Messa, se non havesse fatto prima un'hora almeno di oratione mentale, costume, che ritenne anco frà le molte occupationi delle vaste diocesi, che dovea come Pastore governare, fino all'ultima decrepitezza, anzi fino alla morte, se bene due anni prima di questa, e nell'ottantesimo primo di sua età la faceva sedendo doppo che havea dato à quella principio, stãdo inginocchioni prostrato humilmente in terra. E tal dispensa non se la prese di sua volontà: ma per scrupolo postogli dal Confessore per ordine de' Medici: poiche havendo una mattina perseverato due hore in oratione colle ginocchia per terra, & havendo poi recitato l'officio; indi celebrata la Messa, gli sopragiunse un'accidente, che lo fè cadere tramortito in terra: onde gli fù ordinato, che per l'avvenire si ponesse à sedere, e che non facesse così continuate tante attioni spirituali, le quali non potea più reggere, e sostenere la sua natura debole per l'età, & infiacchita dalle tante fatiche sofferite per la gloria di Dio e per la salute de' prossimi.

Ordinato dunque Sacerdote per ubbidienza, vacò appunto il Vescovado di Cortona in Toscana Città vicina à Montepulciano sua patria; onde il gran Duca, à cui era ben nota la virtù del Tarugi lo richiese al Papa per Vescovo di quella Città. Ma il Santo Pontefice, che havea determinato di far risplendere l'esemplare virtù del Tarugi in parti più rimote, sicome poco fà si è detto; e perciò l'havea costretto col comando della sua ubbidienza ad ascendere al sacerdotio, si scusò con quel Prencipe di non poter compiacere alle sue istanze, perche havea determinato di servirsi di Francesco Maria in altro affare, e che servendo per se la sua persona, non potea perciò concedercela. Havea Selim II. Imperatore de' Turchi succeduto à Solimano suo Padre, posto l'occhio nel bel Regno di Cipri per stendere sempre più i confini del suo tirannico Impero, e con mendicati pretesti havea spedito un suo Chiausse alla Serenissima Republica di Venetia, per fargl'intendere, che quel Regno, come dipẽdente dall'Imperio Greco, e per altre sognate pretentioni, era suo, l'esortava per tanto à cederglielo, altrimenti le minacciava una cruda, & aspra guerra. Per trattenere dunque l'impeto del Tiranno, che cercava d'ingojarsi quel Regno, e togliere i sudditi alla Republica, e le anime alla Chiesa, & à Christo, non hebbe il Santo Pontefice Pio V. cosa più à cuore fin da che fù assunto al Sommo Sacerdotio, che di unire in santa lega i Prencipi Christiani per formare così un ar-

argine à quell'impetuoso torrente, che minacciava d'inondare le Provincie, e i Regni Cattolici. Destinò per tanto d'inviare à questo effetto suo Legato à latere in Spagna, Francia, e Pottogallo il Cardinale Alessandrino suo nipote; & acciòche riuscisse più cospicua quella legatione, che per se stessa era così grande, & importante (come che inviata da un Sommo Pontefice à i primi Rè della terra cattolica) volle, che il Legato fosse accompagnato da una nobile comitiva di huomini eminenti per dottrina, e santità, i quali non solo rendessero gloriosa quella legatione: ma di più potessero co' loro prudenti consigli assistere al Legato, & ajutassero ne' scabrosi avvenimenti, che in un viaggio sì lungo, & in un negotio così importante poteano insorgere. Scelse per tanto, acciò facessero degna assistenza al Cardinal Legato, S. Francesco Borgia già Duca di Gandia, & all'hora degnissimo Generale della Compagnia di Giesù, Hippolito Aldobrandino Auditor di Rota, che poi fù assunto à governar la Chiesa, e chiamossi Clemente VIII. e Francesco Maria Tarugi, del quale, come che il Santo Pontefice havea presa grande opinione, e se ne fidava molto, acciòche fosse più d'appresso alla persona del Cardinale, e meglio vedesse le sue attioni, volle che pigliasse il luogo di Mastro di Camera, e gli consignò il sigillo della legatione. In oltre chiamatoselo un giorno il Santo Põtefice, conferì seco le istruttioni, che disegnaua dare al Nipote, dichiarandogli la sua intentione, e santa mente: indi incaricandogli l'honore di Dio, gli comandò espressamente, che tenesse cura particolare, acciò il Cardinale non pigliasse da i Rè, nè da alcun'altro Prencipe cosa, che fosse di valore. Volle di più, che l'istesso Tarugi formasse la famiglia, che dovea servire il Legato, e dicesse il suo parere intorno à i Prelati, che dovevano accompagnarlo, de' quali menò seco buon numero, e furono tutti di ogni qualità ornati, e fecero poi grandissima riuscita. Formata dunque la corte qual conueniva ad un Legato del Papa, & apprestato quanto facea di mestiere pet un sì lungo viaggio partirono intorno al mese di Luglio, riceuendo il Legato in ogni parte quelli honori, ch'erano dovuti alla sua persona, & al suo carattere, e Francesco Maria fù anch'egli da per turto stimato, & accarezzato, particolarmente giunti in Valenza, della quale Città era Arcivescovo il figlio del Duca d'Alcalà Vicerè di Napoli, religiosissimo, & esemplarissimo Prelato, ricevè da lui il Tarugi grandissime carezze. Alloggiollo nelle sue proprie stanze, e volle, che nella sua medesima Cappella privata dicesse Messa; indi in ogni conto volea donargli tutti i sacri arredi, che in quella erano, e rifiutandoli costantemente Tarugi, lo sforzava à ricevere almeno un gran Calice d'oro tempestato di gemme, ch'egli piacevolmente, e con buon garbo anco ricusò. Passati, che furono in Portogallo, fù in quella corte molto ben visto, e ricevette molti honori così dal Rè, come dall'Infante D. Enrico, che era Cardinale, i quali vollero separatamente parlargli, & il Rè gli mandò à donare una gioja di gran valore, ch'egli pregando la Maestà sua à perdonarlo, non volle in conto alcuno accettare. Col medesimo generoso rifiuto ricusò altri donativi fattigli da molti personaggi di conto, & alcune pietre bezuar di molto valore, che le furono per forza lasciate in camera, non potendo far altro, le mise, e le unì con altre donate al Cardinal Legato, e solo accettò per non parere affatto rustico, e scortese dalla Serenissima Infanta D. Maria due para di guanti di ambra. Strinse egli in questa occasione grandissima amicitia con D. Teutonico di Braganza zio del Duca di Braganza, che fù poi Arcivescovo di Evora, il quale gli promise, rapito dalle sue dolci maniere, e molto più preso dall'esempio delle sue virtù, di voler venire à viver seco in S. Giovanni de' Fiorentini. Ciòche non potè eseguire, havendogli il Rè fatto accettare il detto Arcivescovato: ma mantenne però sempre per lettere con lui la già stretta amicitia. Non fù minore la stima, e gli honori, che ricevè nella corte del Monarca Cattolico, dove fù specialmente accarezzato dalla vedova Regina di Portogallo sorella della Maestà Cattolica, la quale havendo con regale, e pietosa magnificenza fondato in Madrid il Monastero delle Scalze Reali, volle, ch'egli solamente insieme col Cardinal Legato entrasse à vederlo. Dagli altri Signori della Corte, e particolarmente da D. Frãcesco di Toledo Cavallerizzo maggiore del Rè fù similmente molto honorato. Passò poi il Legato in Francia, dove il Tarugi vidde, e riconobbe Monsignor di Lansac, ch'era stato suo vecchio amico in Roma, e fece amicitia col Confessore del Rè, i quali volevano in ogni conto, che parlasse con sua Maestà: ma parendo al Tarugi, che questo non havrebbe servito, che

per

per una vana ostentatione non volle andarvi. Quì però non deve in conto alcuno tacersi un successo, che dichiara non meno la prudenza, che il zelo generoso di Francesco Maria. Doveasi necessariamente passare per una Città della Francia habitata in gran parte da heretici; fù per tanto posto in consulta se dovea il CardinalLegato entrare in quella Città solennemẽte, e colla Croce innanzi inalberata, ò pure se fosse più espediente non alzarla in quella congiontura, e che il Legato entrasse in detto luogo privatamente. Persuadea questa seconda opinione il dubbio probabile, che gli heretici non havessero esibito quei segni di rispetto al Legato, e di riverenza alla Croce, ch'eran dovuti; anzi poteasi ragionevolmente temere, che quella gente, come che cieca, e senza consiglio, vedendo inalberato il salutifero segno odioso all'inferno, & à loro esoso, non gli havessero fatto qualche ludibrio, & eran così potẽti queste ragioni, che la maggior parte inclinava al parere, che il Legato non alzasse la Croce, per non cimentare con quella vile canaglia l'honore dovuto all'adorabile segno, & il rispetto al Legato del Papa. Con tutto ciò al generoso cuore del Tarugi sembrava, che restasse offesa la Maestà della Chiesa, con abbattere per timore il trionfante vessillo, che alzato si era portato in tutto il viaggio; e viltà gli parea, che un Legato del Vicario di Christo fosse entrato privatamente, e quasi di furacchio in una Città. Prevalse per tanto per lo concetto, che di lui havevano, e per la stima, che ne faceva il Cardinale, il parere del Tarugi. Inalberatosi per tanto, conforme al solito il salutifero segno, entrò il Legato publicamente, sicome havea fatto nell'altre Città cattoliche; e se bene alcuni heretici, nel passare, ch'egli facea non havessero esibito nè à lui, nè alla Santa Croce segno di riverenza; onde parea, che il consiglio del Tarugi non fosse stato molto accertato, pure nondimeno se egli fù generoso nel consigliare, fù intrepido, e coraggioso nell'esiggere da quella vile canaglia gli ossequii dovuti al vessillo di Christo, & al Legato del suo Vicario: poiche prendendo uno di quegli heretici per lo braccio, con autorità quasi più che humana: O nemico di Dio, disse, che fai, e perche non adori la Croce di Christo? inginocchiati giù, e fagli honore. Al tuono di queste voci atterrito l'heretico, prostratosi in terra s'inginocchiò, e fece gli atti dovuti di riverenza alla Santa Croce; e ciò che fù di maggior maraviglia (da somigliante timore sopraspresi gli altri heretici) non vi fù trà essi chi osasse di negare gli ossequii, che si doveano à quel salutifero segno, & al Legato Apostolico, parendo, che Iddio in quel punto havesse conferito al Tarugi un'autorità incontrastabile, e tal forza all'impero della sua voce, che non potea ad esso resistere la baldanza rubelle dell'heresia; così con applauso universale di quella nobile comitiva fù celebrato non meno il consiglio, che, che il coraggio di Francesco Maria, che havea saputo così ben sostenere il decoro, e la maestà della Cattolica Chiesa. Intanto proseguivasi felicemente il viaggio: onde era già il Legato entrato in Italia, quando hebbe il funesto avviso della mortale infermità del Papa, che fù l'ultima di quel Santo Pastore: onde messisi sù le poste, vennero con celerità in Roma, dove giunto il Tarugi se n'andò nella sua amata stanzà di S. Giovanni: e da lì à due giorni passò felicemente alla gloria il Beato Pio V. il quale essendo ben informato dell'esemplarità, prudenza, e virtù dimostrate da Francesco Maria in quel viaggio, essendone prima del suo arrivo precorsa in Roma la fama, e penetrata alle sue orecchie; haveva inclinata sommamente verso di lui la sua volontà: ma non potè, impedito dalla morte, che lo sopragiunse, dimostrargliene gli effetti. Da questa lunga peregrinatione non recò altro il Tarugi, che molti debiti, à causa delle larghe elemosine distribuite in quell'occasione, e'l buon nome delle sue attioni, le quali veramente furono tali, ch'edificarono tutti quei popoli, per i quali passò, e col suo consiglio, & ajuto fù di gran giovamento al Cardinal Legato, sicome il Vescovo Eduenze registrò nella sua celebre historia de' Cardinali più cospicui della Chiesa: *In legatione, dice egli, sicut populis apud quos vixit exemplo, ita sacro illi Ecclesiæ Principi consilio, & auxilio mirificè profuit.*

Ma io non mi maraviglio punto, che la luce delle virtù del Tarugi così chiaramente risplẽdesse nelle Provincie, benche rimote, dove egli era stato di persona: poiche non può la luce quando è presente nasconderſi. Ciò, che reca maggiore stupore si è, che i raggi della sua luce penetrassero dove mai non era stato, e che ivi ancora lo rendessero così cospicuo. Havea il Duca di Baviera destinato di mandare in Roma il suo secondogenito, che fù poi Arcivesco-

vo

vo di Colonia, & all'hora era eletto di Frisinga, & altre Chiese; e come che era ancor giovanetto quel Prencipe, havea il Duca Padre pregato istantemente il Papa, che all'hora era Gregorio XIII. acciòche nel tempo, che douesse dimorare in Roma gli volesse dare per governadore il Padre Francesco Maria; e'l Pontefice, che voleva compiacere quel Prencipe così benemerito della Chiesa, chiamossi il Tarugi, e gli manifestò le istanze di quell'altezza; e se bene egli, che vago era della pace, e ritiratezza, che godeva nella sua camera, si sforzasse con molte ragioni di persuadere il Papa à liberarlo da quell'impiego à lui troppo grave, & acciòche havessero maggior efficacia le sue parole v'aggiunse anco le lagrime, pure il Pontefice risolutamente ce'l comandò, siche gli convenne stare in quell'agonia finche fù venuto quel Prencipe à Roma: poiche all'hora essendo forse esaudite da Dio le sue preghiere, ne fù liberato, e potè, secondo i suoi voti godere l'amata pace nella sua camera. Giunto dunque che fù in Roma il Prencipe alcuni gran Prelati, che disegnavano di maneggiare quel giovane Signore à lor modo glie lo dipinsero per troppo austero, e fecero entrar in gelosia l'Ambasciadore del Duca Padre, ch'era appresso ad esso in gran credito di non perdere con lui l'autorità: onde si raffreddarono nel domandarlo à sua Santità. Di questa freddezza si servì il Tarugi per liberarsi dall'abborrito, perche honorevole impiego. Andatosene per tanto à piedi del Sommo Pontefice, gli espose, come essendo giunto il Prencipe in Roma, si era già cominciato ad introdurre nella corte, & havea già messo in casa alcune persone, che era appunto il più importante ne' principii per ben governarlo, e reggerlo, nè facendosi più motto della sua persona, pregava Sua Santità à liberarlo àffatto da quel carico, che l'havrebbe intorbidata la sua quiete, e la sua pace. Ascoltollo benignamente il Papa, e rispondendogli, che il Duca Padre era stato quello, che fin da Germania glie ne havea fatta tanta istanza, che perciò si maravigliava molto della freddezza, e taciturnità de' suoi ministri, e che per tanto stasse di buon'animo, poiche havrebbe procurato di consolarlo, & in fatti opportunamente essendo quasi nell'istesso istante venuto l'Ambasciadore del Duca à dire à sua Santità, che se il Tarugi voleva andare dal Prencipe, stava in suo arbitrio; il Papa non potè contenersi di non dirgli, che egli ad istanza del Duca glie l'havea comandato, e che simili huomini non si dimandavano così; e che però intendeva, che l'havessero dovuto havere à gratia se vi fosse andato: ma ch'egli all'hora voleva lasciarlo nella sua quiete, & in tal modo lo liberò da quel travaglio, che apprendeva il Tarugi per assai molesto. Stimava il Pontefice Gregorio assaissimo la sua persona, e spessissimo mandava à chiamarlo, e volentieri per lo gran concetto, che di lui havea conferiva seco. Ciò che risaputosi (poiche anche nelle corti, quel che passa ne' gabinetti si penetra) gli erano di nascosto mandate molte lettere per sua Santità, da chi forse desiderava, che non altri, che il Papa le vedesse, e fosse consapevole de' negotii, che in esse si contenevano, & il Sommo Pontefice ò perche penetrasse donde venissero, ò pure per altro fine l'havea imposto, che glie le portasse tutte. Poi per la gran fede, che havea della sua integrità, gli commise, che le aprisse egli stesso, e vedendone il contenuto, gli portasse solo quelle, che à lui fosse parso conveniente, che da sua Santità dovessero esser lette, e che l'altre le bruciasse. Quindi si vede quanto grāde fosse la confidenza, che questo Pontefice havea col Tarugi, e quanto stimasse la sua persona. Ne diede anco contrasegni maggiori. Erasi gravemente infermato in Roma nel Palagio istesso del Papa, dov'era alloggiato, il Prencipe di Cleves, & avanzandosi sempre più il male, era già vicino all'ultimo passaggio: onde parve bene, che fosse chiamato Francesco Maria; acciò lo consolasse colle sue dolci parole in quei dolori, e l'animasse à star costante nella fede, e finalmente l'ajutasse in quel punto così pericoloso, raccomandandogli l'anima. Ubbidì il Tarugi à quāto gli fù imposto, & adempì le sue parti con tanto spirito, pietà, e lagrime di compassione, che il moribondo Prencipe diede aperti segni di restar sodisfatto, e consolato in quell'ultimo travaglio delle sue dolci parole, & i suoi confessarono con molta espressione l'obligo, che l'haveano per la gran carità usata con quel Prencipe, & havendone dato avviso in Germania al Duca di Cleves Padre dell'istesso Prencipe; questi con una lettera assai espressiva lo ringratiò di quanto havea operato per lo profitto spirituale di suo figliuolo, offerendosi pronto di compiacerlo in tutto ciò, che havesse da lui desiderato. Intanto havendo nel-

nell'ultimo della sua età aperti gli occhi il vecchio Rè di Svetia, havea detestato l'heresia, & abbracciata la Cattolica Fede, & havendone fatto consapevole Papa Gregorio, l'havea insieme pregato à mandargli un huomo prudente, e buon Christiano, che stando come sconosciuto nella sua Corte, gli servisse per mantenerlo costante nell'abbracciata Religione, e per maggiormente istruirlo nella via della virtù, e che ancora servisse per tirare destramente gli altri alla medesima Fede. A questo avviso subito il Papa corse col pensiero à Francesco Maria, non offerendosi alla sua mente persona, che havesse potuto meglio di lui adempire quanto quel Rè bramava. Fattolo per tanto chiamare alla sua presenza, gli conferì quanto passava, e'l disegno, che havea di servirsi in questo importante affare della sua persona. Inorridì il Tarugi al sentir nominare solamente Corte: onde modesta, & humilmente si scusò con sua Santità: ma ripensando poi, che quella non era corte d'ambitione, ò d'utile: ma solo di travagli, e pericoli, e che forse havrebbe in essa potuto imporporarsi col proprio sangue per amor di Christo (del che era egli sommamente ambitioso); tornò da sua Santità, e si offerse pronto à servirla. Ma il Papa havendo poi ponderato meglio le cose, non volle più mandarlo. E fù sicuramente ordinatione del Cielo; poiche trattandosi all'hora dal Santo Padre, e da'suoi figliuoli di dare alla nascente Congregatione dell'Oratorio certa sede, e propria habitatione; & essendosi, secondo l'oracolo del Sommo Pontefice Gregorio XIII. fra molte Chiese, che si offerivano scelta quella della Vallicella; Filippo diede à Tarugi l'incombenza (si come lo registrò il Gallonio) di trattare, e di perfettionare questo negotio, che per la sua prudenza, e per la stima, che di lui faceva il Pontefice, fù da lui felicemente condotto à fine, cõcedendo il Papa non solo con molta benignità la detta Chiesa, facendola esente da quella di S.Lorenzo in Damaso, alla quale era soggetta: ma di più, sicome altrove più copiosamente si è detto; confirmò, & approvò con indulto Apostolico il novello Istituto da Filippo fondato. Inoltre la sua presenza giovò assai per la fabbrica del nuovo magnifico Tempio già disegnato, e cominciato senz'altro appoggio, che della divina providenza, à fabbricarsi: poiche essẽdo la spesa superiore di molto alle deboli forze della nascente Congregatione, molti Cardinali in riguardo di Francesco Maria diedero larghe limosine, sicome frà gli altri fecero li Cardinali Sforza, Alessandrino, e Medici.

Ma se cooperò molto il Tarugi alla fabbrica materiale dell'Oratorio; molto più cooperò allo edificio spirituale di esso. Era egli indefesso nelle fatiche, non tralasciãdo essercitio, che nõ abbracciasse volentieri per la gloria di Dio, e per la salute de' prossimi; & essendovi sù quei principii, che la Congregatione dell'Oretorio era bambina, scarsezza di operarii, egli suppliva à tutto. Queste sue indicibili fatiche espresse in breve colla sua erudita penna il Cardinal Bentivogli colle seguenti parole: *Nutrendosi continuamente in opere, e fatiche spirituali per via delle confessioni, delle prediche, e di tutti gli altri esercitii, che potevano più eccitare alla divotione, & alla pietà, facendo vita veramente Apostolica, era venuto in gran cognitione, e stima di tutta la Corte*. Sin qui il Cardinale, il quale giustamente chiamò la vita del Tarugi, Apostolica: poiche univa, appunto come gli Apostoli, la vita contemplativa, e l'attiva, & innestava agli esercitii di Maria quelli di Marta, senza che questi disturbassero in conto alcuno quelli. Era egli sommamente dedito all'oratione, alla quale si era tanto applicato, che come afferma Frà Benigno Scalzo Carmelitano, che fù già suo scalco, nella lettera già accennata di sopra, se gli era inaridita, & eseccata la testa in guisa, che non potea dormire: onde per rimedio la notte all'aria aperta si scopriva il capo, acciò con quella humidità, che attraeva havesse potuto qualche poco dormire. Questa applicatione però non lo distoglieva dall'ajutare i prossimi, perche à lui era così familiare, che in mezzo alle occupationi della vita attiva sapeva ritirandosi nel suo cuore, godere quella pace, che gli altri ritirati nelle loro celle gustano, quando per mezzo delle orationi sono strettamente uniti con Dio. Onde diceva egli: Che un'huomo spirituale deve, come si disse di Santa Caterina da Siena, formare la cella nel suo cuore per ritirarsi sovente in mezzo delle occupationi del secolo; & à chi, soggiungeva, non ritrova, ritirandosi dentro del cuore quella vera quiete, che dona lo Spirito Santo alle buone coscienze, giàmai luoghi, nè persone la conferiranno. Erasi egli dedicato in tutto, e per tutto al servitio di Dio, e si era scordato affatto di se stesso, e delle cose sue; stimando, sicome

in fatti è, che pensando egli à Dio, Dio havrebbe havuto paterna cura di lui, e di quanto à lui apparteneva. Ciò che praticando egli così bene, cercava d'insinuare anche agli altri, particolarmente al P. Gio: Matteo Ancina dicea così: *Crediatemi, che nel far il servitio di Dio, Dio farà le faccende vostre di casa. Non dico, che ve ne spensierate del tutto: ma durandovi mediocre fatica, farà tutto il resto il Signore, e crediatemi, che l'esito delle cose ve lo dimostrerà. Credo, che vi ricordiate, che quando andavano gli Hebrei tre volte l'anno al Tempio, Dio guardava da Gentili le loro terre, che mai in quei tempi furono danneggiati, e quãdo facevano l'ubbidienza di fare il settimo anno sabbatizare la terra, fruttificava tanto il sesto, che rendeva la ricolta grano, e vino per tre anni. Chi dunque pensa à Dio, Dio pensa à lui.* Ma perche la carità *nunquam dicit sufficit*, non ostante, che tant'impieghi havesse il Tarugi, e tanti esercitii havesse per le mani nel l'Oratorio per servitio, e profitto de' prossimi, pure quando da questi non era impedito, non trascurava gli altri esercitii di carità verso de' bisognosi. Erasi egli sino da che era secolare, sicome nell'antecedente capitolo si è notato, applicato à quella grand'opera di christiana pietà di consolare, e di assistere à i poveri rei, che dalla giustitia humana sono per i loro misfatti condannati alla morte; opera sicuramente delle più profittevoli, e di maggior carità, che possa da qualsisia esercitarsi: si perche quei miserabili sono costituiti in estremo bisogno non solo in quanto al corpo, che essendo già vicino à separarsi violentemẽte dell'anima, prova indicibili molestie: onde necessita di chi caritatevolmente lo sollevi, e lo conforti: ma molto più quanto all'anima: poiche essendo per ordinario gente rozza, e facinorosa, che appena conosce Dio, e perciò ha estremo bisogno di chi l'illumini, e l'istruisca almeno in quell'ultimo punto della sua vita, e che suggerendole atti poco praticati in vita, e necessarii in morte, la ponga nella strada della salute. Che però è stata quest'opera abbracciata volentieri da' Santi, sicome particolarmente in Napoli fù con somma carità esercitata dal Santo Patriarca dell'Illustrissima Religione Teatina Gaetano Tieneo, e prima di lui dal Beato Giacomo della Marca de' Minori Osservanti di S. Francesco. Hor in questa sì grand'opra, alla quale fino da che era secolare haveva atteso il Tarugi, continuò ad esercitarsi entrato che fù in Congregatione, e quanto egli col suo spirito, & energia nel parlare giovasse à quei miserabili, si può ben ricavare dal fastidio, che ne sentiva l'inimico infernale, e dallo sforzo, che faceva per allontanarlo dalle orecchie de i rei, che avvalorati dalle sue parole doppo di essere stati suoi prigionieri per tutta la vita li scappavano dall'ugne nel punto del loro morire. Mentre una mattina si stava in procinto di eseguirsi la giustitia, essendo già il Tarugi per confortare il reo più da vicino salito nella scala, che era appoggiata alla forca, da violenta, & invisibil mano spinto precipitò in terra. Restò dalla caduta alquanto offeso: ma non per questo restò abbattuto: poiche somministrãdogli nuove forze la sua carità, che risospinta, maggiormente si accese nell'ajuto di quel miserabile, à dispetto dell'inferno intrepidamente risorse, e tornando di bel nuovo à salire la scala, & à proseguire l'importante opera di carità, ajutò quel povero condannato fino all'ultimo fiato.

Risplendè similmente in questo genere la sua carità nel seguẽte caso. Infestava co'latronecci, e con morti le publiche strade della Campagna uno di quei disperati, che banditi per qualche misfatto, pensano di scampare dalle mani della giustitia, con aggiungere sceleraggini à sceleraggini, e delitti à delitti. Era questi non solo fuoruscito, e ladron di campagna: ma loro capo, cioè a dire primo nelle barbarie, e principale esecutore di ogni più enorme sceleratezza. Pervenuta adunque e della persona, e de i misfatti la notitia al Tarugi, cercò d'insinuarsi nella sua amicitia, per poterlo così rimovere da quella cattiva strada, che lo conducea, ò all'inferno, ò alla forca, scrissegli per tanto a fine di guadagnarsi la volontà di quel barbaro una lettera, nella quale la carità distillò quanto di soave, e di benigno conserva ne' suoi ampi, e pietosissimi erarii, & in fatti fù quella così efficace, che penetrò il duro cuore di quel misero, e l'ammolli, ricavando da quell'arsiccio cuore non picciola copia di lagrime: poiche facendosela leggere, mentre che di caratteri non s'intendeva, essendo stato lo suo studio sù le sceleratezze, e crudeltà, sentendo così bene espressi i desiderii del suo bene da un huomo, che nol conosceva; non potè far di meno di non intenerirsi, nè potè contenere le lagrime. Ed ò così fosse stata perseverante la sua emendatione, sicome fù grande il sentimento,

to, e'l desiderio, che ne mostrò: poiche detestò l'empia, e mal menata vita, e ne propose con gran sentimento l'emendatione. Ma non corrisposero à i buoni proponimenti gli effetti, non sapendosi staccare dalle catene, che sotto mentite voci di libertà lo tenevano miseramente avvinto; nè hebbe cuore il miserabile di eseguire quanto per le potenti persuasioni del Tarugi havea prudentemente proposto. Pur nondimeno non furono affatto vani li caritatevoli avvisi di Francesco Maria: poiche se non si emendò in tutto, moderò in gran parte da indi in poi le sue sceleratezze; ciò che forse mosse la divina misericordia à disponere, che frà poco tempo cadesse in mano della giustitia, acciò così coll'ajuto de' Sacramenti, e co i salutari ricordi di persone pie, e religiose, e particolarmente del Tarugi potesse morire da Christiano. Preso, ch'ei fù lo condussero in Roma, e stando ben guardato nelle carceri, havutone l'avviso il Tarugi gli scrisse, perche forse era impedito di andarvi, una lunga, & importante lettera, nella quale accomodandosi alla rozza capacità di quel misero, & all'imminente, e tremendissimo punto, che gli soprastava, gli diede varii, & utilissimi ricordi, dandogli una piena cognitione di quanto doveva fare, per assicurare quanto più era possibile in quell'estremo la sua eterna salute, raccolse in essa i stimoli più potenti per compungere un cuore duro, & ostinato, e ridurlo à penitenza, l'avvisò degli artificii, che in quell'ultimo punto suole esercitare il tentatore, e gli suggerì i rimedii per restarne felicemente vittorioso; finalmente gli diede una breve, & utile istruttione per ricevere con frutto gli ultimi Sacramenti, e gli diede salutevoli documenti per spendere utilmente quel poco di tempo, che da Dio gli era stato concesso di vita per aggiustare i suoi conti.

Con l'occasione de' rimedii di Pozzuoli, e d'Ischia si porta il Tarugi à Napoli, e sparge le prime semenze dell'Oratorio, dove essendo tornato la terza volta pianta la Congregatione, e fà in quella Città opere maravigliose.

CAPO III.

LE continue fatiche, che sopra le sue forze facea il Tarugi stimolato dalla sua ardente carità, e dal zelo, che havea della salute delle anime, pregiudicarono nõ poco alla salute del suo corpo: onde essendo assai smunto, e smagrito fù di più travagliato dalla sciatica: ma di questa si servì Iddio, acciòche egli colle sue infocate parole, havendo già bastantemente communicato i suoi ardori à Roma, passasse ad accendere con sì nobil fiamma i cuori de' Napolitani. Erasi il caritativo, e zelante cuore del P.D.Gio:Battista del Tufo Chierico Regolare, e poi degnissimo Vescovo della Cerra fortemente invaghito d'introdurre in Napoli l'Istituto dell'Oratorio: onde passando per Roma coll'occasione di andare à Genova al Capitolo Generale della sua Religione, s'abboccò col S.Padre Filippo, e con varie ragioni lo persuase ad applicare l'animo alla detta fondatione. Ma essendo ancor bambina la Congregatione di Roma, non parve al Santo Padre d'imprendere per all'hora questa nuova erettione, e solo permise, che il Tarugi passasse à Napoli coll'occasione di prendere i bagni salutiferi d'Ischia, e di Pozzuoli per rimedio della sciatica, che dal medesimo Padre furono descritti efficacissimi per quel male. Con questa occasione dunque nell'anno 1583. venne il Tarugi in Napoli, dove si trattenne tutta quella estate: poiche non essendo, doppo haver preso i rimedii la stagione atta à viaggiare per la mutatione pericolosa dell'aria, si fermò in Napoli, e fù alloggiato in S.Maria del Popolo, dove all'hora si tratteneva il P. Alessandro Borla della Congregatione dell'Oratorio, per le ragioni, che in altro luogo si narreranno. In quella Chiesa à richiesta d'alcuni Signori Napolitani, à i quali era pervenuta la notitia della sua persona, e la fama de' suoi talenti, e spirito, fece alcuni ragionamenti spirituali; ascoltandosi con ammiratione di quanti udirono la prima volta l'efficace modo di ragionare del Tarugi. Ma non servì questo per altro, se non per accendere il desiderio, e stuzzicare, per così dire,

l'appetito della divina parola, ministrata così bene dal P. Francesco Maria; poiche egli, se bene non affatto risanato dalla sciatica, pure non poco migliorato coll'ajuto de' rimedii già presi, nell'Ottobre dell'istesso anno se ne ritornò à Roma, lasciando molto affettionati gli animi de' Napolitani agli esercitii dell'Oratorio, e singolarmente alla sua persona, dalla di di cui bocca desideravano con avidità di tornare ad udire la divina parola. Ed in fatti Iddio volle benignamente esaudire i loro voti: poiche convenendo all'accennato P. D. Gio: Battista del Tufo di tornare à Roma nell'anno seguente 1584. reiterò col Santo Padre le istanze della fondatione: e furono così potenti, che alla fine ottenne, che di nuovo tornasse il Tarugi coll'occasione de' rimedii già sperimentati in qualche parte profittevoli alla sua salute. Venne questa volta egli accompagnato con due soggetti di Congregatione, & un laico della medesima, & habitarono similmente in S. Maria del Popolo; e da tempo in tempo per sodisfare à i Signori Napolitani, avidi di udirlo ragionare, introdusse gli esercitii dell'Oratorio nel Duomo, dove fù maraviglioso il concorso della gente, che veniva ad ascoltarlo. L'istesso Tarugi, dandone conto, sicome faceva di ogni cosa d'importanza, al Santo, & a' Padri di Roma dice così, parlando della numerosa udienza, che haveva quando ragionava. *E tanto grande quanto fosse quella udienza, che haveva il P. Lupo, e tutta è gente scelta, che l'Arteggiani ancora non n'hanno havuto avviso. Domenica passata perche seguitavamo di parlare nel braccio della Croce verso il pulpito, fù tanto grande la frequenza, che molti Cavalieri si partirono, non vi potendo haver luogo. Mercore, che fù S. Antonio da Padoa, che quà si guarda portarono la sedia fatta di nuovo con li gradini come la nostra sotto il pulpito à fronte della sedia di Monsignor Arcivescovo.* Sin qui il Tarugi; dal che si vede qual fosse la frequenza di gente, che concorrea ad udirlo, & egli stesso in un'altra lettera scritta à 29. di Giugno del 1584. dice così: *Credo, che sia opera di Dio, nè si può rappresentare con scrivere, perche simil commotione mai si è veduta à Roma, nè mai à Napoli.* Intanto ne rimaneano i Napolitani così ben sodisfatti, che immantinente cominciarono à cercar luogo à proposito per fondarvi la Congregatione dell'Oratorio, e perpetuare così nella loro Città gli esercitii, & ad introdurre pratica col medesimo Tarugi, e col Santo Padre, e colla Congregatione di Roma sopra questo negotio. Molte furono le Chiese offerte per l'Istituto, come ampiamente si narrerà, quando in altro luogo trattaremo della fondatione della Congregatione dell'Oratorio di Napoli: ma essendo quasi aggiustato, e concluso di dare a' Padri dell'Oratorio la Chiesa di S. Stefano situata vicino la Catedrale di Napoli; & essendosi superate molte difficoltà, che si erano incontrate, non essendo ancora giunto il tempo prefisso dal Cielo per la fondatione, fù improvisamente il Tarugi richiamato à Roma co i suoi compagni dal Santo Padre. Che però sù la fine di Maggio del 1585. doppo di essersi trattenuto in Napoli questa seconda volta più d'un'anno sè ritornò à Roma. E quì non è da passare sotto silentio la cieca ubbidienza, che il Tarugi portava al suo Santo Padre Filippo. Toccava egli colle mani i notabili acquisti d'anime, che faceva colle sue predicationi, & esercitii in Napoli, & appena, per così dire, havea in quella popolata Città sparse le prime semenze della divina parola, e ne havea raccolto abbondante frutto: onde potea havere viva speranza di raccoglierne col tempo una più feconda messe; e pure con tutto ciò ubbidiente à i cenni del suo Padre, e Superiore, nella di cui voce riconosceva l'imperio di Dio, abbandonò la bene incaminata impresa senza punto discorrere, senza riflettere; e se bene da molti gli veniva fatta istanza, che si trattenesse almeno fino à tanto, che si replicasse al Santo, e s'informasse del bene, che si faceva in Napoli, e quanto fosse grande il servitio di Dio, e l'utile de' prossimi, che risultava dalla sua dimora in quella Città; egli però sordo ad ogni voce, fuorche à quella di Filippo, che lo chiamava, incontanente si pose in camino, e se ne tornò à Roma. Maravigliosa veramente fù la sua ubbidienza verso del Santo, nè alcuna altra penna fuor che la sua, la sà meglio descrivere; in una sua lettera dunque scritta circa questi tempi da Napoli al suo riveritissimo Padre, dice così: *Nella vostra ubbidienza, benedittione, e consiglio voglio vivere, e morire, V. P. hà in mano le redini della mia volontà stretta con voto, e mi può torcere, e tirare da qual banda vuole.*

Ma pure alla fine essendo già giunto il tempo stabilito dal Cielo, nel quale doveva la Città pi Napoli godere gli esercitii introdotti da S. Filippo in Roma, ministrati dal fervoroso Tarugi,

rugi, doppo varie istanze dell'Arcivescovo, de' principali Signori, & Ecclesiastici fatte al Sãto Padre, & aggiustato quanto era di bisogno per la fondatione, fù da S.Filippo, ch'era Superiore, e da' Padri della Congregatione eletto con unanime voto Francesco Maria Tarugi: acciòche portandosi in Napoli insieme col P. Antonio Talpa, e con altri quattro soggetti piantasse in quella non men bella, che pia Città l'Istituto dell'Oratorio. Partitosi per tanto colla benedittione del Santo Padre il Tarugi nel mese di Marzo dell'anno 1586. nel Sabbato della prima settimana di Quaresima, insieme co' suoi compagni, e col Signor D.Francesco de Bellis, & il Signor Giulio Ram mandati da' Signori Napolitani à Roma per trattare, e conchiudere il negotio della fondatione, giunse felicemente in Napoli, e furono hospitati nelle camere di S.Maria del Popolo fino à tanto, che si ponesse in ordine la loro habitatione nel Palagio già comprato, e donato alla Congregatione, e gli esercitii dell'Oratorio con volontà, e beneplacito del Santo, e de' Padri di Roma, volendo così l'Arcivescovo Annibale di Capua principal promotore della fondatione si introdussero nel Duomo, & in esso si proseguirono fino al primo di Novembre dell'istess'anno 1586. quando doppo di essere à 24. di Luglio insieme co' compagni andato ad habitare nella propria casa, v'accomodarono al meglio, che si potè una Chiesetta. Gli applausi, & il concorso, che hebbe non fù punto inferiore à quello, che haveva havuto gli anni antecedenti, sicome sopra si è mostrato; onde il P.Giacomo Antonio Carli, che fù uno de' compagni, che seco vennnero da Roma soggetto eminente, del quale l'istesso Tarugi scrivendo à Roma dice così: *Messer Antonio Carli è un raro soggetto, e parla mirabilmente*; passato poi alla Religione de' Padri Barnabiti; scrivendo dall'Aquila à i Padri di Napoli à i 4. d'Agosto del 1620. verso de' quali conservò sempre un tenero affetto: trà l'altre cose dice le seguenti parole: *Nel mio pensiero mi sono figurato quell'auditorio frequentissimo dell'Arcivescovado, quegli applausi al ferventissimo Tarugi*. Et in vero si rese egli troppo celebre in Napoli: onde da primi Signori, e Dame, de' quali tanto abbonda quella nobilissima Città era à gara riverito, e stimato. Io potrei qui tessere un lungo catalogo de i primi Prencipi, e Prencipesse, che lo veneravano: poiche nell'Archivio della Congregatione dell'Oratorio di Napoli si conservano moltissime lettere scritte da Roma, e da Avignone, dalle quali si ricava quanto foss'egli stimato dalla primaria Nobiltà di quel Regno: ma io tralascio di numerarli per isfuggire il tedio, e per non esser prolisso; tanto più, che restò questa stima, e veneratione, che di lui haueuano, troppo autenticata, per haverlo la Città tutta, anche à nome publico richiesto con somma istanza per Arcivescovo, essendo morto Annibale di Capua, sicome l'afferma il Vescovo Eduense colle seguenti parole: *Ille ergo toto sexennio in celeberrima illa Civitate positus tanta edidit prudentiæ, ac integritatis in administratione specimina, ut non solum perpetuam nominis sui memoriam Neapolitanis reliquerit (quod affatim testati sunt cum Annibale Archiepiscopo extincto illum Præsulem, ac Pastorem sibi dari instãtissimè flagitarunt, &c.* Et in vero haveano ben ragione di così stimarlo i Napolitani, e di mostrargli segni così evidenti d'amorevolezza, e di veneratione: poiche egli fino da che si portò a Napoli, e per tutto il tempo, che in detta Città dimorò, si consacrò tutto al beneficio de' suoi Cittadini, faticando sopra le proprie forze per procurare la loro eterna salute, & impiegando tutti i suoi copiosi talenti per giovar loro. Egli non solo havea sopra le sue spalle il peso dell'Oratorio, ragionando più volte la settimana: ma espostosi nel confessionario in quel faticoso ministero consumava molta parte del giorno; peso, che su'l principio egli sentiva non poco, non già perche gli rincrescesse la fatica: ma perche la sua humiltà gli facea credere di non havere quel capitale, che è necessario per un ministero sì alto; e di più la paura di non restare imbrattato, mentre toglieva agli altri le macchie, lo faceva vivere ansioso, e sollecito. Attribuendo intanto all'orationi del suo Santo Padre, che l'anima sua non restasse fra quei flutti sommersa, così appunto scrisse egli a S.Filippo in una sua lettera agli 8. di di Giugno del 1584. *Son debitore*, dice, *alla carità vostra di molte lettere, & alle vostre orationi della vita dell'anima mia, che và fluttuando, e per voi stà pure per gratia del Signore ancor in piedi. Miseremini mei saltem vos amici mei, quia malum, quod verebar accidit mihi. Sono arrivato per li peccati miei ad udire i peccati d'altri, e mi riprende la cosciienza, perche non men' intenda, che poco vi hò atteso, nè mai hò pensato esercitare questo tanto alto ministero, e come impuro per*

par-

l'altra parte, mentre attendo à purificare altri imbratto me. Oltre il peso dell'Oratorio, e del Cõfessionario, visitava spesso gl'infermi così ne i publici Ospedali, come nelle case private, assisteva à i moribondi, negando le notti intiere agli occhi il sonno per confortarli, & ajutarli in quel pericoloso passaggio: trattava paci, aggiustava discordie, e finalmente non ci era opera di carità, che se gli presentasse, che col suo fervore non abbracciasse: *Meritò*, dunque dice troppo bene il Vittorelli nel ristretto della sua vita, *meritò Neapolitani proceres Annibale Archiepiscopo extincto, eum sibi Pastorem exoptarunt, & à Clemente Pontifice efflagitarunt.* Fù un testimonio, & un segno troppo chiaro della stima, e benevolenza de' Napolitani il domandare al Papa con tanta istanza, che loro il concedesse per Pastore, & Arcivescovò, essendo egli forastiere: ma pure fù debito di grata corrispondenza, mentre tanto s'impiegava nel loro servitio, e se nello stato privato di Prete dell'Oratorio havea consacrato tutto se stesso al beneficio delle loro anime, colla nuova carità, & obligo di Pastore si sarebbe maggiormente per l'istesso fine affaticato, se pure era capace di augumento il zelo, e desiderio, che havea di giovare, e promovere la loro spirituale salute. Ma non solo da i privati, e da' sudditi fù così venerato, e stimato: ma anco da Superiori così Ecclesiastici, come secolari fù havuto in gran preggio. L'Arcivescovo Annibale di Capua non solo frequentemente calava ad udire, accompagnato dal suo Capitolo, i suoi Sermoni: ma si valeva molto della sua opera, e de' suoi consigli nel governo del suo numeroso gregge. Il Conte di Miranda all'hora Vicerè del Regno l'havea in gran conto, e molte cose facea per esserle dal Tarugi, e suggerite, e persuase; finalmente universale, & inesplicabile fù la fama, e'l nome, ch'egli colle sue fatiche, e virtuose operationi s'acquistò; come l'affermò il Cardinal Bentivogli con queste parole: *In questa vigna non si può dire quanto nome acquistasse pure con i medesimi esercitij, che haveva fatti in Roma.* Ma egli come humile, ch'era, e vero figlio del Santo Padre FILIPPO dicea, che gli honori, che in Napoli riceveva, gli servivano di freno per non degenerare: poiche, dicea egli, sarebbe una gran vergogna, che un'huomo honorato facesse qualche attione indegna di se: E quì non voglio tacere quale, e quanto grande fosse la sua circospettione, e la sua cautela. Era egli stato chiamato nella medesima Città a confessare una Signora ammalata, dove portatosi sollecito per la sua gran carità; avvenne, ch'entrato in camera dell'inferma, il compagno era rimasto fuori, & i Paggi havevano tirata la portiera; di che accortosi il Tarugi, di sua mano aprì la portiera, e volle, che il suo compagno entrasse in ogni conto nell'istessa camera, mostrando non picciolo sentimento, che l'havessero fatto entrar solo. Dal che si scorge quanto egli fosse circospetto, e quanto stasse avertito in fuggire ogni benche rimota occasione, che potesse adombrare la sua purità.

Rendealo veramente infatigabile, & indefessa la sua gran carità: poiche non ostante, ch'egli fosse occupato in sermoneggiare non solo le feste: ma anco fra la settimana ne' giorni feriali, in ascoltare continuamente le confessioni, nel visitare gl'infermi, nell'assistere a i moribondi, nel componere paci, & in altre esterne applicationi, che lo tenevano impiegato più che soprabbondantemente, havea di più l'interna occupatione del governo della nascente Congregatione, della quale era egli dal Santo Padre, e dalla Congregatione di Roma costituito Superiore, e Rettore, il qual carico, particolarmente sù quei principii, quando la Congregatione ancor bambina era scarsa di soggetti, e priva di ciò, che gli era necessario per lo proprio mantenimento, richiedeva tutta l'applicatione del Superiore. Ma egli, come se niente l'esterne occupationi già riferite lo tenessero impiegato, suppliva, & applicava a tutto ciò, ch'era necessario al governo interiore, e domestico della Congregatione, e questo vicendevolmente non pregiudicava punto agli esercitii di carità, che fuori a' forastieri esibiva, Promoveva egli e coll'esempio, e colle parole i vantaggi, e profitto dello spirito de' suoi sudditi, nè si dimenticava come Padre amoroso di mantenere, e procurare la corporale salute de' medesimi; onde quando vedea qualche Padre, ò Fratello di color pallido, e macilento, subito con amorosa sollecitudine lo chiamava, interrogandolo minutamente come si sentiva, e rintracciando la cagione donde nasceva quella mutatione di volto, con soave violenza l'obligava a manifestargli liberamente, se di qualche cosa havesse di bisogno per poternelo prontamente compiacere. Quando in tavola vedeva, che alcuno non mangiava, subito chiama-

mava uno di coloro, che servivano a menza, ordinandogli, che da parte sua gli dicesse, che mangiasse secondo il bisogno, & à i giovani era solito dire, che il Signore si compiaceva, che mangiassero, purche in ogni cosa riconoscessero, e ringratiassero sua Divina Maestà, e per comprovar questo adduceva loro l'esempio di un Padrone, che havendo in stalla un cavallo, che quanto più è di prezzo, tanto più si contrista, se gli è riferito, che non mangia, perche non potrà poi servirlo: così dicea egli a i suoi giovani: Non dispiace à Dio, figliuoli miei, che mangiate: ma si bene osservate quel, che dice S. Paolo: *Sive manducatis, sive bibitis, sive quid facitis, omnia in nomine Domini Iesu Christi facite*, perche guastandosi la persona la complessione con non voler mangiare quanto bisogna, ò con altra indiscrettione non è più buona a servire l'istesso Signore. Così egli.

Intanto la fama con cento bocche publicava in Roma, & in altre parti più rimote, e lontane il gran frutto, che colle sue fatiche ricavava in Napoli il Tarugi, e particolarmente da coloro, che dall'istessa Città andavano a Roma, n'era ragguagliato l'istesso Santo Padre, il quale si compiacque sommamente di udire i progressi, che faceva in Napoli l'Istituto, & il gran bene, che ivi operava il suo primogenito Tarugi. Ma penetrando insieme le notitie delle sue estraordinarie, & eccessive fatiche, e'l pericolo di non cadere sotto la grave soma, che si addossava, procurò il Santo, facendogli più volte scrivere di suo ordine, di frenare in parte l'ardente fervore di Fràcesco Maria. Vna volta fra l'altre à i 18. di Novembre del 1587. gli fè scrivere da Germanico Fedeli in nome suo una lunga lettera, nella quale frà l'altre cose dicea così: *S. R. desiderarebbe poter fare, e non gli resta altro, che pregar Dio per lei, & insieme pregar lei stessa, come molte volte hà fatto, che non si affoghi nelle facende, e che si sparagni più che può, nè si lasci tanto trasportare dal Zelo, come fà in voler incontrare tutti i pesi, e negotii, quantunque spirituali, che gli vengono innanzi, perche non durerà*. E più à basso dice così, spiegando più in particolare le intolerabili occupationi, che la sua carità gli faceva intraprendere: *Il suo fastidio principale, e pena, che sente è, che la vede essersi gettata in mezzo all'onde delle confessioni, ragionamenti publici, e privati, con tanta occupatione di studii, anni, & infermità, visitare infermi, assistere à morienti, trattar pace, e non fuggire alcuna sorte di fatica, che si propone*. Fin quì l'accennato Germanico, ò per meglio dire il Santo Padre Filippo, che con paterna sollecitudine procurava di frenare il gran fervore di Tarugi, acciòche non perdesse affatto la salute. Et acciòche si vegga quanto grande, & accurato fosse il pensiero, che di quella havea, non voglio passare sotto silentio, come da Roma gli mandò un suo cappello, il quale per haver la falda grande, potea ripararlo dal Sole, e dall'aria. Nell'anno dunque 1590. à 12. di Gennaro l'istesso Germanico Fedeli gli scrisse così: *Il P. Maestro FILIPPO mi hà dato un suo cappello, che gli pare sia buono per V.R. havendo la falda grande da difenderlo dall'aria, e dal Sole, e per la prima commodità glie lo manderò, che glie lo manda volentieri, & à lei sà, che sarà gratissimo*. E dicea bene il Fedeli, che gli sarebbe stato gratissimo: poiche l'havea usato il suo Santo Padre, e perciò più che per essere grande di falde l'havrebbe difeso, e guardato da ogni cosa contraria, e nociva. Dalla quale attione ben si può comprendere con quanta attentione invigilasse il Santo Padre sopra la salute del Tarugi. Ma per tornare alle sue fatiche Apostoliche, che nello stato privato di Prete di Congregatione erano da lui così avidamente abbracciate, furono quelle quasi di passaggio numerate dal Vittorelli nel compendio della sua vita, colle seguenti parole: *Inter haec, ut omittam, quae privatus tum Romę tum Neapoli orando, consilia dando, concionando, confitentibus aures praebendo, agrotantes, & afflictos consolando, indigentibus opem ferendo praestitit*. Ogni una delle quali havea bisogno di un huomo intiero, e pure il Tarugi solo l'abbracciava tutte. Riuscendo intanto troppo angusta al concorso, che si tirava con la sua facondia, e fervoroso spirito il P. Francesco Maria la Chiesetta accomodata nella propria habitatione de' Padri dell'Oratorio, si applicò il pẽsiero ad edificarne una, che ampia fosse, e capace. Che però come in altro luogo si riferirà, à 15. di Agosto del 1592. si pose con molta solennità la prima pietra, nella qual celebre funtione, sicome riferisce in un suo manoscritto il P. Antonio Talpa, volle intervenirvi il Conte di Miranda Vicerè all'hora del Regno di Napoli, insieme colla Viceregina sua moglie, per la stima, che haveano de' Padri, e particolarmente del Tarugi, & in segno dell'affetto, & amore, che loro portavano, mandarono per quella solenne mattina dal Regio Palazzo il pranzo, e per ajuto della nuova fabbrica seicento

10 scudi di elemosina. In questa funtione si conobbe quanto potenti, & efficaci fossero le orationi del Tarugi: poiche mentre il giorno ad un gran concorso di popolo predicava il Padre Giovenale Ancina, essendosi turbata l'aria, e minacciando il Cielo una gran pioggia, della quale già cominciavano à cader le stille: onde non solo ne sarebbe rimasto incommodato il popolo, che altro riparo non havea, che una tenda di tela: ma si sarebbero rovinate, e guaste le ricche tapezzerie, colle quali era ornata quella piazza, fù veduto il Tarugi, mentre insieme cogli altri Padri offeriva le sue preci à Dio, acciò non permettesse quel grave disturbo, straordinariamente assorto in Dio, il quale si compiacque per le preghiere del Tarugi, e per mantenere la parola di Giovenale, che assicurò l'udienza, che non sarebbe piovuto, di far cessare, ò più tosto sospendere la pioggia fino à tanto, che terminato il Sermone si sparecchiassero, e si riponessero in salvo quelle pretiose tapezzerie. Contribui poi al proseguimento della fabbrica non poco il Tarugi, per le larghe limosine, che in riguardo suo, e per lo gran concetto, che di lui havevano, esibivano i Napolitani. Egli però come vero figlio del Santo Padre non solo non cercava mai cosa alcuna: ma quando gli parea di non haver bisogno, non accettava quello, che spontaneamente gli veniva offerto. Così appunto una volta rifiutò una limosina di quaranta scudi datagli da un divoto, perche pareagli di non haverne all'hora precisa necessità.

Erano in quei tēpi in Napoli, sicome in Roma al tēpo del S.Padre, poco, ò nulla frequētati gli ospedali, particolarmēte quello degl'Incurabili, dove ricevendosi gl'infermi più travagliati da' morbi insanabili, e da schifose piaghe ricoperti, era perciò havuto à nausea da ogn'uno: onde quei miserabili nō haveano il caritativo ristoro di chi fraternamēte li visitasse. Che però il Tarugi, quale era stato allevato nella scuola del Santo Padre, amantissimo degli ospedali, cominciò coll'esempio, e colle parole ad animare gli altri alla visita di quel luogo: onde in breve si vidde frequentato da persone divote, che colà si conducevano per servire, e ristorare quei poveri, e miserabili infermi; & arrivò à tal segno, che in esso si viddero esercitare questi grandi atti di christiana pietà gl'istessi Vicerè del Regno, e l'istesse Viceregine loro consorti, sicome in altro luogo si dirà. Come ammaestrato nella medesima scuola del Sāto Padre, nemicissimo delle dissolutezze del carnevale, introdusse, all'hor che venne in Napoli la seconda volta, nell'Arcivescovale Chiesa le Quarant'hore nella Domenica di Quinquagesima, e negli altri due giorni seguenti; indi tornato la terza volta in Napoli introdusse l'istessa divotione nella Chiesa dell'Oratorio, e scelse à tale effetto la Domenica di Sessagesima, giàche nella Quinquagesima si faceva nel Duomo l'Espositione. Quanto dalle vanità, e dissolutioni del carnevale distogliesse gli huomini questa divotione introdotta in Napoli da' Padri dell'Oratorio, & imitata da molte Città d'Italia, si narrerà più opportunamente in altro luogo.

Questo zelo, che egli havea della salute delle anime, e'l desiderio della gloria di Dio, procurando di evitare le offese, che gli si faceano dagli huomini, e la sua esemplarissima, e virtuosa vita fè crescere negli animi de' Napolitani sì altamente quel gran concetto, col quale l'havevano ricevuto, che lo veneravano come un Santo. Se gl'inginocchiavano a gara innanzi, gli baciavano riverentemente le mani, e vi furono più persone, che andarono à ricercarlo, acciò facesse oratione per la risurrettione de' loro figliuoli già trapassati. Tanta era la fede, che gli haveano! Donna Girolama Colonna protestava di riconoscere la vita del Duca di Monteleone suo figliuolo immediatamente dalle orationi del Tarugi. Frà questi applausi dovuti al suo merito, & in tanta stima, e concetto si trattenne egli in Napoli per lo spatio di sei anni, e più lungamente si sarebbe egli trattenuto nella coltura di quella vigna, che tanto abbondante frutto, e corrispondente alle sue fatiche rendea, se il Divino Agricoltore non havesse posto in cuore al suo Vicario in terra di servirsene per coltivare una vigna più inselvatichita, qual'era la Diocesi di Avignone. Ordinò dunque il Sommo Pontefice Clemente VIII. che in suo nome, senza però esprimere la sua mente, fosse richiamato in Roma. Non dispiacque al Tarugi l'avviso, non essendo egli consapevole de' disegni del Papa, perche ardentemente desiderava di rivedere doppo tanti anni il suo Santo, & amato Padre Filippo, tanto più, che era già avanzato nell'età, e spesso da pericolose malattie travagliato: onde potea

tea giustamente temere, che se ne passasse alla gloria, prima di haver fortuna di rivederlo: Per ubbidire dunque al Sommo Pontefice,e per riverire il suo caro Padre si licentiò egli teneramente da tanti figli,che havea generati, e nutriti nello spirito in Napoli, e per temperare il giusto dolore, che quelli sentivano per la sua lontananza,diede loro speranza di rivederli ben presto. Cosi finalmente doppo sei anni di fruttuosissima dimora accompagnato dalle lagrime di una moltitudine innumerabile di figliuoli partì da Napoli il Tarugi: ma non si partì già Napoli dal suo cuore. Era nel suo petto troppo altamente impresso l'amore riverente,e'l divoto affetto dimostratogli da Napolitani;onde non se ne potè mai,ò per lunghezza di anni,ò per lontananza di luogo scancellare dalla sua mente la rimembranza. Si stringea, come egli stesso affermò, nelle più intime viscere del suo cuore quell'ampissima Città,e nelle sue ferventi orationi la raccomandava à Dio, pregandolo à versare sopra di essa le sue beneditioni,& havendola presente, benche fosse da quella col corpo lontano, mentre offeriva il Divin Sacrificio amorosamente le dava la sua benedittione. Tanto appunto scrisse da Roma al P.Antonio Talpa in una sua lettera de i 19.di Decembre del 1592.quando essendogli stata già dall'ubbidiēza addossata la cura pastorale di Avignone,era quasi fuor di speranza di più rivederla, dice dunque cosi: *Stringendo nelle più intime viscere del mio cuore cotesta nobilissima Città, prego Dio,che la benedica, e conservi,& accresca la pietà,& io sempre che alla Messa darò la benedittione,me la vederò innanzi, e la benedirò.* Ma se tale fù la memoria, e la benevolēza,che cōservò sempre il Tarugi in generale alla Città di Napoli, fù specialissimo l'amore, che ei ritenne fino all'ultimo fiato verso la Cōgregatione dell'Oratorio,da lui in essa piātata. Del suo tenero amore diede egli con sue lettere replicate testimonianze, particolarmente in una de i 10.di Aprile del 1593.dice cosi: *A tutti i RR.PP.e Fratelli mando il cuor mio,e l'anima mia,perche se ne rimāga sempre ligata con catene d'amore indissolubile con loro; Mādino all'incōtro reciprocamente à me l'anime,e i cuori loro,& in questo flusso,e riflusso continuo, cominciando da Dio cō l'influsso della sua gratia ne' cuori nostri,e da noi poi si sparga à vicēda,e poi trabocchi ad allagare il mondo,così come il sangue dell'Agnello mansuetissimo hà lavato,inondando tutte le bruttezze dell'anime de' suoi eletti.* Fin quì il Tarugi in contestatione dell'amore, che portava alla sua Congregatione di Napoli: ma di questo più commodamente se ne parlerà in altro luogo. Fissa restò all'incontro, e restarà in perpetuo nella mente de'Napolitani la memoria della prudenza, e della diligente sollecitudine,colla quale procurò la loro spirituale salute à costo de'suoi sudori, & acciòche fosse il frutto perpetuo colle sue fatiche,& industrie piantò in quella Città la Congregatione dell'Oratorio, e perciò eternò, per cosi dire in essa la sua memoria: *Qui sex annos,* disse di lui appunto il Vittorelli, *in celeberrima illa Civitate ea dedit in administrando documentum prudentiæ, & in hominum salute procuranda diligentiæ, vt præter amorem, perpetuamque nominis recordationem,quam Neapolitanorum animis infixam reliquit; domum Oratorii, numero,doctrina, & probitate Patrum insignem stabilierit, illustrem magis ob multiplicem spiritualem fructum, qui in ea fit, quam S.PHILIPPVS simul cum Romana præpositi generalis titulo multis annis sanctissime gubernavit.* Nè io quì mi sono servito punto di esaggerationi in riferire l'amore,e la memoria,che conservò Napoli del suo amato Tarugi; poiche oltre la chiara testificatione,che ne diede in haverlo istantemente desiderato per suo Pastore, essendo stato poi promosso alla porpora Cardinalitia doppo molti anni, che da quella era col corpo: ma non già con l'affetto vissuto lontano,io trovo registrato nell'Archivio della Congregatione della medesima Città,che essēdone giunto il gradito avviso nel giorno dedicato alle glorie dell'adorabilissima Triade,concorse nella Chiesa dell'Oratorio cosi gran moltitudine di persone,che dovendo,secondo il solito,sermoneggiare il venerabile Servo di Dio Giovenale Ancina,impedito dal festivo giubilo della gente,non gli fù permesso di poter ragionare:onde disse queste sole parole appropriate così alla solennità corrente,come al felice avviso,che si era havuto per renderne à Dio le gratie: *Benedicta sit Sancta Trinitas, ac indivisa unitas,quia fecit nobiscum misericordiam suam,Pater,& Filius,& Spiritus Sanctus*, e ciò detto facendo il segno della Croce sopra il popolo numeroso, se ne calò dalla Catedra.

Ritorna da Napoli il Tarugi à Roma, dove da Clemente VIII. è designato Arcivescovo di Avignone; doppò ostinate ripulse è forzato alla fine dall'ubbidienza ad accettare quella dignità. Suo viaggio alla nuova Diocesi, e delle fatiche, che ivi intraprese.

CAPO IV.

SICOME il desiderio, che havea il Tarugi di rivedere doppo tanti anni il suo Santo Padre Filippo, lo trasse volentieri in Roma, chiamatovi, sicome si è detto, dalla voce del Sommo Pastore; così giunto che fù in quella Città non incontrò cosa, che lo trattenesse: ma rapido se ne corse à piedi del suo caro Padre, dinanzi al quale humilmente prostrato, lo riverì con quell'ossequio, che era dovuto à tal Padre, con quell'affetto, che à tal figlio conveniva, baciandogli riverentemente i piedi. Intenerissi Filippo rivedendo il suo primogenito, che carico di applausi, e più di meriti era da Napoli ritornato: onde speditamente si ritirò in camera il Santo Vecchio per non farsi veder lagrimare, sicome fù giudicato da coloro, che si trovaron presenti à sì tenera funtione, e della frettolosa partenza prese per legitima scusa il dover recitare l'Officio: onde chiamò à tale effetto il P. Pietro Consolini, il quale volendo cedere il luogo al Tarugi, l'invitò à recitare il Matutino col Santo Padre: ma questi colle sue solite sapientissime burle per non mostrargli quell'atto di tenerezza soggiunse: Lasciatelo stare, che questo è un Santone. Appena giunto il Tarugi, volle il Santo, che subito si esponesse ad udire le confessioni nella Vallicella, e mandògli molti de' suoi penitenti, particolarmẽte quei quattro figliuoli hebrei, de' quali si fece mentione nel secondo libro; che sotto la sua direttione erano divenuti quattro Angioletti, sicome lo testificò il Tarugi, scrivendo a' Padri di Napoli colle seguenti parole: *Sono di vivace ingegno, e come quattro gioje*. Nel giorno della Commemoratione de' Morti fece doppo il suo arrivo il primo sermone in Chiesa nuova, con quella sodisfatione, e concorso, che meritava, sicome ne furono ragguagliati i Padri medesimi di Napoli dal P. Tomaso Bozio, dicendo: *Il Padre Francesco Maria fece il suo primo sermone doppo questa sua venuta in Chiesa nostra nel giorno della Commemoratione de' Defonti. Non occorre, che diciamo della grande udienza, che hebbe, e della gran sodisfattione, che diede à tutti*. Ma poco durarono le delitie, che provava il Tarugi colla vicinanza del suo Santo Padre; poiche già per Roma si susurrava, che il Papa disegnava di farlo Vescovo: onde quella voce tanto a' suoi sentimenti contraria gli amareggiava ogni dolcezza. Pure si lusingava, che mensogniera fosse la voce insorta, quando ammesso all'udienza del Papa, & al bacio del sacro piede da sua Beatitudine non gli fù fatto motto alcuno di quanto per Roma si vociferava: onde rinverdite le sue speranze, stimando di dover esser libero da quel grave peso, volle, che della sua consolatione participassero i Padri di Napoli, à i quali scrisse quanto gli era passato nella prima audienza col Papa, e per maggior cautela raccomandò loro caldamente questo negotio, che tanto gl'importava. Ma erano troppo noti al Papa i talenti, e le virtù del Tarugi da lui conosciuto, e trattato dimesticamente, quando nel Pontificato del Beato Pio V. haveano ambedue in quella celebre Legatione accompagnato il Cardinale Alessandrino suo nipote: onde subito che Clemente fù sollevato al trono Pontificio, si mise in cuore di porre il Tarugi sul candeliere, e di servirsi della sua persona in beneficio della Santa Chiesa; che però se bene la prima volta, che se lo vidde prostrato dinanzi à i sacri piedi, non gli propalò i suoi sentimenti, forse per non amareggiarlo sul principio, che giunse à Roma; pure non passarono pochi giorni, che gli dichiarò gli occulti suoi pensieri circa la sua persona. Poiche à i 15. di Novembre dell'istesso anno lo fe convitare à pranzo dal Signor Silvio Antoniani suo Maestro di Camera, che poi fù Cardinale. Non piacque punto questo invito al Tarugi, perche prevedeva, che non leggier pericolo havrebbe potuto portare di essere la sua hu-

mil-

miltà esaltata, volle per tanto andarvi premunito: onde à tale effetto non solo offerse in quella mattina il Divin Sacrificio, e le sue ferventi orationi à Dio, acciò lo liberasse da' temuti pericoli: ma vi aggiunse anche quelle degli altri. Ma già Iddio havea determinato di servirsi della sua persona,& esempio per beneficio dell'Arcivescovale Chiesa di Avignone, inspirando con particolar luce il suo Vicario in terra à prendere questa risolutione, sicome l'istesso Clemente testificò, e lo registrò il Vittorelli con le seguenti parole: *Interea Clemens VIII. peculiari, ut idem ajebat, spiritus divini afflatu praestanti virtute virum, Avenionensi Ecclesiae invitum, ac recusantem Apostolico jussu praefecit*. Onde doppo di haver desinato col l'accennato Mastro di Camera fù condotto da sua Santità, che stava ancora à tavola: ma già sparecchiata, e ragionava con un suo servidore. Giunto che fù Tarugi alla sua presenza, si levò sua Santità da tavola: ma non si dimostrò già con ciera così allegra, come la prima volta, e ritirandosi in camera se'l condusse insieme col suo Maestro di Camera, nell'andare fè grata, e gioconda memoria del viaggio, che insieme fecero; poi giunto nell'ultima stanza, dove era il suo studio, senza veruno preambolo gli disse apertamente: Noi vi vogliamo fare Arcivescovo d'Avignone. Non così stupido rimane chi da infelice novella è inaspettatamente sopra preso, come restò il Tarugi alle parole del Papa: onde benche fosse così felice, e facondo nel parlare, rimase, per così dire, mutolo: ma preso poi animo, così cominciò à favellare: E chi son io, Padre Santo, che ardisca replicare, e ripugnare alla sua volontà: che quando era Vostra Beatitudine in minore stato, non havrei havuto ardire di contradirgli? indi pregandolo ad haver la bontà di sentirlo, e di potergli manifestare il suo cuore, addusse quante mai ragioni gli suggerì la sua profõda humiltà, per rimuovere il Papa dalla già presa deliberatione. Gli espose le sue invecchiate infermità, che l'affligevano il corpo; esaggerò la sua ignoranza, propose la sua insufficiẽza, & inhabilità, per cagion della quale la sua cosciẽza gli rimordea di accettare quel carico, e che però egli mai havrebbe fatto contro il dettame della cosciẽza. Finalmente soggiunse non mancare alla Santità sua altri soggetti per quella Chiesa, e glie ne nominò alcuni, fra' quali Gio: Frãcesco Bordini Vescovo di Caviglione, à cui era stato commesso il governo di quella Chiesa, quale poi gli succedette nell'Arcivescovado quando egli da Avignone passò all'Arcivescovado di Siena. Molto disse, e molto esaggerò, durando quel discorso più di mezz'hora, col quale lo strinse tanto, che gli fè scappare di bocca, che non l'havrebbe violentato; alle quali parole se bene egli si attaccò molto; pure il tutto fù indarno: poiche inginocchiatosi nel partire dinanzi à lui, lo pregò istantissimamente à concedergli la gratia di esimerlo da quel grado; e per ultimo potentissimo motivo addusse lo scandalo, che havrebbe dato con accettarlo, havendo sempre egli, e ne' publici, e ne' privati discorsi detestata l'ambitione, particolarmente negli Ecclesiastici: che però se egli havesse accettato quel grado, si sarebbe dato occasione alle genti di non credere più ad alcuno; e finalmente gli raccontò, che in Napoli un Vescovo per questa ragione con le ginocchia per terra l'havea pregato à non accettare dignità Ecclesiastiche. Ma il Papa niente persuaso dalle sue ragioni, gli disse: Mettete l'animo in pace, che noi vi vogliamo cavare dalla Congregatione, e vogliamo, che serviate alla Chiesa universale, & abbracciandolo nel partirsi gli disse, che ne facesse oratione. Fecela il buon Tarugi, e come egli stesso scrisse al P. Antonio Talpa in Napoli si liquefece, e consumò tutto quel giorno; indi stendendo di nuovo in un foglio più ampiamente le sue ragioni, ricorse dal suo Santo Padre FILIPPO, acciòche l'ajutasse, e la presentasse al Papa, ricordandogli particolarmente quella parola, che gli disse, che non voleva violentarlo. Ma vana riuscì ogni preghiera, inefficace ogni industria; poiche hauendolo nel giorno di S. Andrea fatto di nuovo chiamare doppo di havergli significato la stabilità della sua deliberatione con l'ineluttabile forza dell'ubbidienza gli comandò due volte, che l'accettasse, dicendogli: Noi ve lo comandiamo con quella maggior forza, autorità, e virtù, che possiamo. Alle quali parole cedendo l'humiltà di Francesco Maria all'autorità del Vicario di Christo, prostratosi in terra gli baciò riverentemente i sacri piedi, mentre i suoi occhi versavano abbondanti lagrime. Lo sollevò all'hora il Papa, e con tenero affetto l'abbracciò due volte, sicome egli stesso lo scrisse all'accennato Padre Talpa, raccontandogli lungamente quanto era seguito, à cui lepidamente scrisse, che se be-

ne gli era stata chiusa la bocca acciò non parlasse (alludendo al precetto d'ubbidienza, che gli havea fatto il Papa) non gli era stata ligata la mano, che non potesse scrivere.

Giunto intanto il terzo giorno di Decembre mandò di nuovo il Papa à chiamarlo, acciò venisse all'esame; e perche ancor temeva, che la sua humiltà non lo trattenesse, comandò à chi dovea condurlo, che usasse autorità, e che gli facesse forza, se havesse differito di andare. Ubbidì però come dovea agli aperti comandi del Papa il Tarugi, e presentatosi dinanzi à sua Santità, gli fù da quello ordinato, che esponesse le parole dette già da Christo à S.Pietro: *Cum senueris alius cinget te, & ducet quo tu non vis*, alle quali con humile riverenza rispose: Padre Santo io non son venuto per esaminarmi: ma à protestarmi, che se mi è rimasta libertà di poter parlare, replico, che in alcun modo non voglio la Chiesa di Avignone. Indi ripetendo le sue insufficienze soggiunse, di havere una lettera del suo Medico di Napoli, nella quale per la cognitione, che haveva della sua complessione gli pronosticava quasi sicura la morte se imprendeva il viaggio di Avignone: ma il Papa rispondendogli gratiosamente gli disse: Che è Profeta questo Medico? poscia gli comandò, che voltandosi rispondesse alle domande del P.Toledo, che doueua esaminarlo; e come che ancor dubbitaua dell'artificiosa humiltà del Tarugi: onde sospettaua, che volontariamente non accertasse nelle risposte, per essere riprouato, per togliergli ogni speranza, prima che cominciasse à rispondere gli disse: Auuertite, che male, ò bene che rispondiate, Arciuescouo d'Auignone hauete da essere in ogni modo. Intanto stando egli innanzi à quattro Cardinali, & in presenza di molti Prelati, & altri esaminatori, sodisfece con quella dottrina, nella quale era così fondato, alle domãde fattegli dal P.Toledo, che da un tal huomo, qual'era il Tarugi si potea sperare. Terminata l'esame tornossene in Congregatione: ma non parea quell'istesso di prima; poiche dalla confusione, vedendosi solleuato alle dignità tanto da lui abborrite, era affatto costernato il suo spiritoso brio, pareagli di essere non più figlio, ò pure abortivo del suo Santo Padre (benche per ubbidienza havesse accettato quel grado). Gli sembraua, che tutti lo mostrassero à dito, come manifesto trasgressore dello stato della christiana perfettione, e che havesse distrutto colle opere quanto colle parole hauea edificato. Mal può però la mia penna descrivere i sentimenti di Francesco Maria doppo che fù forzato à piegare le spalle sotto quel graue peso: onde miglior consiglio sarà il riferire ciò che la sua stessa penna registrò scriuendo al Padre Talpa, dice dunque così: *Quello, che io habbia passato tutti questi giorni, Dio ve lo dica, e la confusione, e la pusillanimità, che hò sentito questa mattina considerando la graveζza del peso, la mia ignoranza, la fragilità, & infermità del corpo, & quod omnibus majus est, la quasi manifesta ruina, e dannatione dell'anima mia, se la gran misericordia di Dio non mi soccorre. In questo stato son io, & hora comincieranno le dolenti note, & à bandirsi per me la pace, & ad esser bandito da Roma, e Napoli, e sequestrato da voi carissimo P.Antonio, e dolcissimo fratello, e da tutti cotesti miei Reverendi Padri, e da' miei carissimi, & amatissimi fratelli, e figliuoli di casa, e da tutti i miei Signori, & amici di fuori, che à pensarvi non ritrovo quiete, e mi batte il fianco, accusandone i miei peccati, & il poco profitto, che hò fatto delle divine gratie, &c.* E più à basso: *Mi vergogno di comparire non solamente frà la gente di fuori di casa: ma frà' nostri Reverendi Padri, e Fratelli della Congregatione, e mi par di vedere, che m'habbiano ritrovato come un manifesto trasgressore, e violatore dello stato della christiana perfettione, e che habbia hora distrutto con quest'opera quanto haveva prima detto, & edificato colle parole. Mi risolvo stringermi con Dio, e col testimonio della mia coscienza.* Fin qui il Tarugi.

Questa dunque fù la legitima altissima vocatione, colla quale fù Francesco Maria da Dio chiamato doppo tanti generosi rifiuti (sicome conveniua ad un figliuol o di S. Filippo, ad un fratello di Baronio, e di Giovenale Ancina) al trono Arciuescouale d'Auignone, e questa la delicatezza della sua profonda humiltà, che gli pareua di hauere scandalizzato un mondo intiero con hauer accettato forzato da reiterati precetti del Vicario di Christo quella dignità. Ma quel che è più degno di osservatione è, che un Tarugi chiamato al soglio Arciuescouale con voci troppo chiare dal Cielo, & espresse dal Vice Dio in terra, solleuato à quel grado per douere santificare la sua vasta Diocesi, e cooperare alla salute di tante anime colle sue predicationi, sudori, & esempii, temea di non incontrare il precipitio, e stimaua essere

per

per quella dignità, e per l'obligo, che ella porta, manifesta la ruina, e dannatione dell'anima sua, se non lo soccorreua la misericordia non solo ordinaria: ma grande d'Iddio. Consecrato Arciuescouo pensò subito di andare à trouare la sua Sposa, e faticare nella vigna destinatagli dal Diuino Agricoltore, se bene dalla stagione contraria al nauigare gli fù per qualche tempo impedito il viaggio; finalmente imbarcatosi drizzò la prora verso Marseglia. Già preuedeua l'inferno le sue graui perdite, e temendo, che giunto nella sua Diocesi lo zelante pastore gli haurebbe strappato di bocca molte delle pecorelle da' suoi lupi addentate, e l'haurebbe guidate per i dritti sentieri della salute, facendole intanto delitiare ne' dolci, e saluteuoli pascoli della diuina parola ministratale dalla sua efficace bocca, procurò d'impedire il suo arriuo colà; suscitò egli dunque à mio credere una fiera tempesta, sperando, che ingojandosi il mare il Pastore, si havrebbe facilmente l'abbisso ingojato il gregge. Era già l'Arciuescouo non molto da Marseglia lontano, quando insorse una si fiera tempesta, che agitato il mare da venti impetuosi minacciaua alla naue doue era il Tarugi imbarcato già vicino il naufragio. A sì graue pericolo se n'aggiunse un'altro maggiore; poiche mētre dalla medesima tēpesta era portato un grosso Vascello, che veniua incōtro alla sua naue, spinto velocemente dall'onde istesse insuriate del mare, senza che coloro, che lo guidauano potessero reggerlo, & impedirlo, era già in procinto d'urtare la naue, della quale era sicuro il naufragio, se non schiuaua quel colpo. Ma quanto fece l'abbisso à danni dell'Arciuescouo, tutto risultò in sua gloria, facendo co i prodigii manifesta la sua bontà. Mentre già rimirauano tutti la morte vicina, che loro minacciaua l'agitato vascello, l'Arciuescouo con fede grande fece verso di quello un segno di Croce: & ecco, che frà quelle onde, che dritto lo guidauano alla volta della sua naue per opprimerla, una quanto più furiosa, tanto più cortese lo sbalzò nel punto istesso, che douea inuestirla non poco da quella lontano: onde non senza marauiglia liberi da quel pericolo rimasero. Ma non erano con tutto ciò sicuri di scampare la morte: poiche la tempesta non rimetteva punto dalla sua furia; che però non solo i suoi seruidori: ma quant'erano seco in quella naue dalla paura, e dalla stanchezza oppressi, erano mezzo morti, solo frà essi il Tarugi intrepido, assiso in una sedia, staua nella prora della sbattuta naue, e mosso finalmente à compassione de' suoi, che tanto afflitti vedeua, & in si gran pericolo, mentre osseruaua, che uno di quelli infuriati caualloni precipitosamēte s'auuicinaua per ingoiarsi il legno, e quanto in esso si trouaua, riuolto alla stessa onda con fede viua, & autoreuole impero le disse: *In nomine Domini obmutesce*. Mirabil cosa! appena egli hebbe proferito quel potente comando, che non solo quell'onda, la quale douea sommergerli, non fece loro nocumento alcuno: ma cessò affatto inaspettatamente la tempesta, & abbonacciandosi il mare si tranquillò; onde à saluamento giunsero tutti al lido. Quanto grande, e furiosa fosse stata quella tempesta, e qual fosse la stima, che del Tarugi haueuano i nauiganti, si può ben ricauare da ciò, che successe: poiche trouandosi nella naue un Turco, quando la tempesta era nel colmo, portatosi a' suoi piedi humilmente prostrato gli diceua: Prega, Padre, prega.

Sbarcato che fù l'Arciuescouo giunse l'auuiso del suo vicino arriuo in Auignone, doue essendo precorsa fino da che fù eletto Pastore di quella Chiesa, la fama della sua bontà, si apparecchiò un nobile, e solennissimo ricevimento, si prepararono archi con versi, & iscrittioni, si ornarono le strade, per le quali doueua passare superbamente; non solo da giouinetti si mandarono à memoria varie compositioni così in latino, come in francese: ma da' più prouetti si fecero erudite, & eleganti orationi per douersi recitare nel suo solenne ingresso, per lo quale fù destinato il giorno 22. di Giugno del 1593. giorno sicuramente felice per quella Diocesi, hauendo in esso acquistato per Padre, e Pastore un tal huomo. Entrò egli dunque in tal dì nella Città d'Auignone, essendo incontrato, & accompagnato da tutte il Clero in processione, da tutti gli ordini, e nobiltà à cauallo, da tutta la militia, che con salue di giubilo acclamauano quel felice, e famoso ingresso, e passando per le strade di ricche tapezzerie ornate, e di archi sontuosamente fabbricati, ascoltando benignamente le compositioni accennate, si portò alla Catedrale, doue terminò quella celebre funtione. Indi appena giunto, stimò, come era ragione, di douer implorare il diuino ajuto, acciò la Maestà d'Iddio con particolare assistenza lo regolasse nel gouerno della sua Chiesa. Che però nel giorno dedicato alle glo-

rie

rie de i Santi Prencipi degli Apostoli cantò la sua prima Messa pontificale coll'interuento del Vicelegato, del Generale delle armi, de' Consoli della Città, e di numeroso popolo; in essa communicò di sua mano più di due mila persone; publicò l'Indulgenza plenaria, pose immediatamente l'oratione delle quaranta hore; terminata la qual funtione diede à desinare in sua casa à tutto il Capitolo, al quale doppo il pranso fece un sermone il più affettuoso, che mai hauesse fatto, che fece piangere dirottamente, e liquefare ogn'uno. Poi calato in Chiesa cantò il Vespro pontificale, e fece un publico sermone al popolo per introduttione dell'oratione delle quaranta hore, animandolo à concorrere seco à chiedere à Dio lume, & ajuto per lo commune profitto del suo numeroso gregge.

Inuocato il diuino ajuto cominciò subito il zelante Pastore à porre le mani all'opra: e perche sapea molto bene, che dall'esempio suo, e della sua Corte dipendeua in gran parte la riforma de' costumi del popolo, scelse per suo seruitio persone di vita esemplare, e di età matura, e come scrisse il P. Giacomo Marcelli, huomini Ecclesiastici, e de' più dotti, e de' più diuoti; oltre ciò voleua, che tutti vestissero con habito clericale, parendogli conueniente, che la famiglia del Vescouo fosse lontana dalle pompe, e dal vestire secolaresco; promoueua, & esiggeua la frequenza de' Sacramenti da coloro, che non erano Sacerdoti, e quelli della sua Corte, che erano tali, celebrauano ogni mattina il Diuin Sacrificio. Premeua tanto al buon Arciuescouo l'esemplarità della sua famiglia, che non contento di hauer fatta accuratamente scelta di huomini di buoni costumi, volle, che per maggior profitto, & auanzamento del loro spirito sopraintendesse come guida, e direttore delle anime di tutti il Vener. Seruo di Dio Cesare de Bus Fondatore della Dottrina Christiana in Francia, huomo di conosciuta bontà, e virtù, il quale non è credibile quanto promouesse col suo spirito la diuotione in quella corte santa, e così ben disposta. Se bene in Francia l'uso commune, anche degli Ecclesiastici porti, che la famiglia bassa sia composta di giouani, e di lacchè, egli però, che non lo stimaua decoro di un Prelato Ecclesiastico, non si curò di allontanarsi da quell'uso, benche commune, e si prouidde di huomini prouetti di età, e di costumi, e portamenti modesti. Viueasi in quella casa con registro, & ordine non dissimile da i Religiosi, il Refettorio era commune colla sola distintione di due mense, alla prima assisteua l'Arciuescouo cõ tutti gli Ecclesiastici, e nella seconda gli altri della famiglia bassa; l'una, e l'altra però voleua, che fosse condita colla lettione de' sacri libri proportionati per coloro, che v'interueniuano. Di più voleua, che vi si osseruasse conueniente silentio. Nel giorno di ogni Santo introdusse l'officio in commune: onde alle hore stabilite cõueniuano tutti gli Ecclesiastici della sua Corte nella Cappella del Palagio Arciuescouale, & iui con molta loro diuotione, e con edificatione degli altri recitauano le hore canoniche. In oltre la sera prima di andare à letto si radunaua tutta la famiglia, anche secolare, à recitare le Litanie della Madonna; e pagato quel tributo alla Regina del Paradiso, presa ogn'uno dal suo Padre, e Pastore la benedittione, si ritiraua in camera à riposare. La sua Corte quanto al numero, e qualità era qual si conueniua ad un Prelato sì grande, qual'è l'Arciuescouo d'Auignone, se bene poi la sua carità glie la fè alquanto restringere, per dare con quello, che da tal riforma si avanzaua, ogni giorno à cento poueri da mangiare; essendo questi la vera famiglia, anzi i figliuoli del Vescouo.

Ordinata, che hebbe così santa, e virtuosamente la sua Corte il Tarugi, applicò l'animo alla coltura degli Ecclesiastici, & alla riforma de' loro costumi, essendo assai facile santificare il popolo, quando gli Ecclesiastici sono virtuosi, e buoni. Comandò dunque, che in ciascheduno Martedì conuenissero tutti i Preti ad una Congregatione per apprendere bene i sacri riti, e le cerimonie ecclesiastiche, secondo il Pontificale Romano, e togliere così qualche abuso nel celebrare. A sue proprie spese mantenne un Padre della Compagnia di Giesù eccellente Teologo, che con somma diligenza procurò, che da' suoi Superiori gli fosse concesso, acciò leggesse a' medesimi casi di coscienza tre giorni la settimana, ne' quali, oltre le lettioni si faceano fruttuosissime conferenze, conche teneua così ben impiegato il Clero in esercitii conformi alla propria vocatione quasi tutta la settimana. Applicò poi l'animo ad introdurre in parte nella Città d'Auignone gli esercitii dell'Oratorio, da lui sperimentati così fruttuosi non meno in Roma, che in Napoli. Onde à sue spese risarcì per tale effetto la Chiesa di San-

ta

ta Prassede, e la prouidde di suppellettili sacre. In essa si congregarono, spinti dal Tarugi, alcuni Sacerdoti secolari più virtuosi, & esemplari, & in essa si faceano una volta la settimana gli esercitii dell'Oratorio, il che fù di gran beneficio all'altre Città della Francia: poiche ad esempio di questa radunanza ne furon poi erette dell'altre, le quali tuttauia crebbero fin'à tanto, che per opera del P. Pietro di Berulle, che fù poi Cardinal e degnissimo di Santa Chiesa, cominciorono à convivere insieme, e fecero maravigliosi progressi, ajutando mirabilmente le anime con universale edificatione di quel vasto Regno per le molte virtù, e lettere, che fioriscono in quella Congregatione, la quale fù poi denominata Congregatione dell'Oratorio di Giesù Christo, e si è sparsa con lodeuole esemplarità non solo in tutta la Francia: ma nella Fiandra ancora, & in parte della Germania. Professa però particolare divotione al Sãto Padre Filippo, & io hò veduta un'imagine del Santo stampata in Francia, à piè della quale si leggono queste parole: *S. PHILIPPVS NERIVS Fundator Congregationis Oratorii IESV CHRISTI.* E l'istesso Cardinal di Berulle, che fù autore di quella Congregatione, scrivendo al P. Geronimo Binago Preposto della Congregatione dell'Oratorio di Napoli chiama la loro vocatione commune, sicome può vedersi dalla seguente lettera, che per essere di sì grand' huomo, mi è parso di quì intieramente trascriuere: *Molto Reverendo Padre. Dio benedetto hà voluto, che la Santità di Nostro Signore suo Vicario dispenzi benignamente le mie imperfettioni, e mi leghi con nuovi legami alla Chiesa sua, per avvalorare forse in me l'ardentissimo desiderio, che tengo di servire la Maestà Divina, servendo alla Sede Apostolica conforme all'obligo, che commune ne tengo con tutti gli altri Fedeli, e Cattolici. Et ecco perche la Congregatione in generale, la P.V. in particolare, e tutti cotesti suoi divoti Padri, che amo cordialmente come proprii figliuoli, e veri fratelli possono assicurarsi, che se l'eccelsa Eminenza della Sacra Porpora Cardinalitia mi può dare qualche credito, ò qualche amorevole attitudine per bene, e servigio loro, io non mancherò mai di effettuare la promessa, che io vengo à far adesso alla P.V. in rendendola certa, che io servirò, e proteggerò sempre gli Oratorii d'Italia, quanto quelli di Francia, e di avantaggio dovendo io riverire, e fomentare il loro zelo, la loro pietà, e la loro divotione in ogni sorte di ajuto, e servigio; giàche la commune vocatione, la conformità de' pensieri, e la fraterna carità, e dilettione me n'impongono un obligo molto sincero, e molto particolare. Resta adesso, che dal canto loro, e la P.V. e i suoi Padri, e gli altri della Congregatione contribuiscano à questo mio buon volere con le loro divote, e frequenti orationi, acciòche l'efficacia di esse m'interceda di potere talmente servire à Giesù Christo, & all'Oratorio suo, e m'impetri di poter esercitare questo altissimo grado della porporata grandezza ad honor, e gloria di Dio, e della Santa Sede, conforme à che io devo, e desidero, e ringratiandola con ogni maggior affetto della cordiale congratulatione inviatami dalla P.V. con la sua de' 10. Settembre la saluto di vivo cuore, me l'offero, e raccomando, come fò anco à tutti cotesti suoi Padri, a' quali indifferentemente mi esibisco, mentre auguro unitamente à tutti dalla divina misericordia cotidiano progresso di celeste gratia, e vera divotione. Di Parigi li 8. di Ottobre 1621. al servitio di V.P. Pietro Cardinal di Berulle.* poi soggiunge in Francese: *Il mio gusto non è altro, che servire la casa vostra, e la supplico à farne la prova, e di conseguire con le vostre orationi la gratia di servire à Dio, è di esserle servitore nel grado, nel quale mi trovo.* Fin quì egli. Con che pare, che di sì celebre, e rinomata Congregatione fossero sparsi i primi semi dal Tarugi in Avignone.

Risplendendo intanto nella sopradetta adunanza frà tutti Cesare Bus, introdusse il Tarugi per opera sua l'esercitio della Dottrina Christiana in tutte le Parocchie, nelle quali à vicenda si trovava presente il medesimo Arcivescovo, il quale avvalorava non poco quell'esercitio con profitto incomparabile del suo gregge. Tutto ciò, e molto più fece il Tarugi per riformare, e santificare il suo Clero, & acciòche si mantenesse per l'auuenire esemplare procedeva con maturità nel conferire i sacri ordini. Volea prima ben esaminare se gli ordinandi haveano la scienza, e se fussero idonei per quel grado così sublime, e molto più se haveano lo spirito di veri Ecclesiastici, prendendo diligente informatione della loro vita, e costumi. Nel conferire poi agl'idonei i sacri ordini, procurava, che le cerimonie si facessero con ogni maggiore esattezza, & applicatione, & egli intanto si liquefaceva in pianto; così grande era la pietà, e la divotione, colla quale esercitava quella funtione, che è una delle maggiori, che si facciano nella Ecclesiastica Gierarchia. E non contento delle sue lagrime, con un breve: ma

effi-

efficace sermone eccitava anco gli altri à versare dagli occhi divoto pianto. Finalmente essendo le sacre Vergini dedicate specialmente à Dio ne' Chiostri Religiosi, la portione più illustre del divino gregge, fù sua cura particolare d'invigilare sopra i Monasteri di Monache. E ben haveano questi necessità del paterno zelo, e dell'applicatione del loro Pastore. Grande era la libertà, e la licenza, che si haveano presa le Monache nella Città di Avignone, che di nome solo eran Claustrali: poiche non conoscevano clausura: ma à voglia loro con grave scandalo, e maggior pericolo uscivano, e vicendevolmente era agli huomini di ogni stato, e conditione patente l'entrata ne' Monasterii, trattenendosi quanto volevano à parlar colle Monache. Era simile detestabile libertà stata odiata da' predecessori Arcivescovi: ma non già abolita per tema, che non si suscitasse qualche grave tumulto, non solo ne' Monasterii: ma in tutta la Città; pure l'intrepido zelo del Tarugi, benche tal riforma fosse un'impresa così difficile, e malagevole, e'l buon esito di quella fosse assai incerto, non potè tralasciare di fare tutto lo sforzo per rimediare à sì grave disordine. Risolse per tanto di andare egli stesso à visitarle; e benche da' parenti delle Monache gli fossero minacciati tumulti, e sollevationi, essendo tutta la Città à fauor loro; pure intrepido il Tarugi con soave fortezza, e con forte soavità, introdusse la bramata clausura; e di più fè, che lasciate le singolarità abbracciassero il commune convitto, e l'osservanza puntuale delle regole. Così egli col suo zelo, e colla soavirà ottenne, per così dire, un'impossibile tentato, bēche indarno, dagli altri Arcivescovi, i quali con la propria havevano unita l'autorità di Vicelegato, e di Generale. Ma perche, se bene molto si fosse ottenuto con quella lodevole introduttione; pure ciò poco, ò nulla giovava, se non perseveravano quelle Religiose nella vita intrapresa; egli per mantenerle nell'osseruanza regolare andava bene spesso hora ad un Monastero, hora ad un'altro à celebrare la Sacra Messa, e poi con i suoi efficaci ragionamenti le consolava, e le fortificava, e con questi l'indusse à poco à poco à frequentare più di quel che prima faceano, i Santissimi Sacramenti, & à darsi all'oratione mentale, e con questi potentissimi mezzi svegliò in esse la divotione con molto frutto delle loro anime, e con gran sodisfattione della nuova vita abbracciata. Viene communemente celebrato il Santo Cardinale Carlo Borromeo, perche col suo zelo, & applicatione fece per la riforma del Clero abbracciare nella sua Docesi l'osservanza del Sacrosanto Concilio di Trento: ma non è meno degno il Tarugi di eterna lode, per havere in una dioceſi più difficile à maneggiare, perche fuori dell'Italia, e circondata dagli heretici introdotta l'osservanza de' decreti del medesimo Concilio: *Avenionem accersitus*, dice di lui il Vittorelli, *Tridentini Concilii observantiam, & clausa Virginum septa in eam regionem induxit.*

Ma il zelante Arcivescovo in tal modo si applicò alla riforma degli Ecclesiastici, che non però trascurò quella de' secolari, ne' quali maggiormente, e con maggior licenza, e sfacciatagine regnavano i vitii. Molti, e varii erano gli abusi, che quel popolo praticava, tanto più difficili ad estirparli, quanto che erano invecchiati: ma non per questo si diffidaua il Tarugi; anzi l'istessa difficoltà pareva, che servisse di cote al suo generoso ardire per tentare la dura impresa di vincerli, & abbatterli. Molti ne troncò, molti n'estinse; e quello, in che provò maggior resistenza fù l'abolire alcune gravi superstitioni, che comunemente si costumavano, particolarmente nella vigilia di S. Gio: Battista, le quali per la lunga, & invecchiata consuetudine, ò più tosto abuso passavano ò per lecite, ò per galantarie. Contro queste qual saggio, & accurato Medico applicò varii, e differenti rimedii hora lenitivi, hora forti, e gagliardi; alle orationi, e paterne ammonitioni aggiunse l'efficaci sue prediche, e le interminationi delle censure ecclesiastiche, e così finalmente curò quel male così pernicioso, & invecchiato, che per guarirlo non vi voleva meno, che il zelo, e le perseveranti fatiche di Francesco Maria, essendosi sperimentati frà tutti i rimedii più giovevoli le sue prediche. Coll'istessi rimedii curò in particolare questo perniciosissimo male: Concorrevano alcuni vicino ad un fiume, dove con molte superstitiose cerimonie sagnavano alcune Tartaruche, il sangue delle quali conservavano, buttando l'esangui animalucci nel fiume, e di quello poi si servivano per curare le scrofole, ungendone l'infermi, con aggiungere alcune superstitiose orationi. Nõ esclufe dalla sua zelante attentione la conversione, e la salute degli hebrei, & heretici, per quelli

quelli stabili, che ogni Sabbato si facesse loro un sermone appropriato alla loro durezza, & allo stravolgimento del loro pertinace intelletto, e ne diede l'incombenza ad un Padre dell'insigne Ordine de' Minimi, il quale riuscì in tale ministero maraviglioso. Benedisse Iddio il zelo, e l'attentione del Tarugi con fargliene vedere la converſione di alcuni di essi, sicome egli stesso con una sua lettera ne diede parte a i suoi cari Padri dell'Oratorio di Napoli, a' quali scrisse così: *Si predica ogni Sabbato agli Hebrei molto numerosi in questa Città da un Padre Minimo unico per questo particolare talento. Ne converti di prossimo uno, che mi si venne à buttare à i piedi, domandando la fede, & io l'hò ricevuto, e lo tengo in casa ancora nel catechismo, & in presenza di tutti gli hebrei, con non minor ardire, & efficacia fece la professione della fede, con stupore di molti Christiani circostanti, e confusione degli ostinati Giudei. Ma assai maggior contento mi hà dato l'haver premessa una sua figliuoletta in Paradiso, la quale da' medesimi Giudei notificata mal ata, acciò non ne potessero essere incolpati, e come Dio volle riferitomi dal Medico, e mandatala io à pigliare à due hore di notte colla giustitia, e battezzatala poco doppo se ne passò al Cielo, dove Dio la haveva eletta colla sua providenza.* Fin quì l'Arcivescovo, il quale era da Dio con questi soavissimi frutti, che gustava sollevato, e ricreato dalle insopportabili fatiche, che per la gloria di Dio, e salute delle sue pecorelle imprendeva. Più frequenti furono queste consolationi, che sentiua il suo spirito per le spesse, e numerose conversioni degli Heretici, così in Avignone, come nel resto della diocesi, de' quali ve n'era gran numero. Non contento l'ampio suo cuore dell'acquisto delle anime, che faceva in Avignone, dilatando di quello il seno la sua gran carità, abbracciò l'ardua impresa della visita della sua vasta Diocesi, la quale consisteva in quattro Città, e trenta terre per promovere la spirituale salute di tutti i suoi Diocesani, e visitare come buon Pastore tutte le sue pecorelle, e curarle da contratti morbi co i Sacramenti della Chiesa, e con altri efficaci rimedii, e finalmente ricrearle co i dolci pascoli della diuina parola. E benche moltissime di quelle quasi erranti, e sparse vivevano sopra luoghi inaccessibili, e sù le cime di alpestri montagne: onde erano già passati cēto, e sessanta anni, che non havevano veduta faccia di Pastore, nè udito le sue voci; si accinse egli alla faticosissima impresa. Stabilì però di adempire in questo perfettissimamente i Canoni del Sacrosanto Concilio di Trento; che però prese quel numero, e non più di compagni, che sono da quello prescritti, per non aggravare le terre, e ville, quali doveva visitare, con somma loro utilità, per essere la maggior parte à causa delle passate guerre in estremo bisogno. Nel giorno dunque, e sotto la condotta dell'Arcangelo San Michele Protettore della Chiesa, e General Capitano della militia del Cielo si pose in viaggio per muover guerra all'inferno, e togliere dalla bocca del lupo infernale le smarrite pecorelle, che haveva addentate. Diffusasi da per tutto la fama della sua venuta, e molto più della santità della sua vita, tutti con sommo applauso facevano à gara per riceverlo colle maggiori dimostrationi d'ossequio, e di riverenza, che fosse possibile. Nell'ingresso di quelle terre, che n'erano proviste era ricevuto collo sparo del cannone, e gli si consegnavano le chiavi, come se il Rè istesso le visitasse. Ma se da per tutto furono grandi gli honori, e gli applausi, che gli furono esibiti in questo viaggio dalle terre, e Città della sua Diocesi; frà tutte si avanzò la Citta di Tarascone: poiche havuto l'avviso della sua prossima venuta per lo Rodano, gli spedirono incōtro uno come gran bergantino pieno di soldati armati, i quali con fauste acclamationi, e con replicata salva di cannoni, e moschetti lo ricevessero, sicome seguì, imbarcandosi l'Arcivescovo colla sua famiglia in quel legno. Passarono per una Isoletta dove era una Chiesa chiamata Vergine, non per altro, sicome scrisse il P. Tomaso Galletti dell'Oratorio, se non perche era unica rimasta in piedi di tante, e belle Chiese, che erano in un Vescovado suo suffraganeo, havendo tutte l'altre distrutte la barbara, e sacrilega rabbia degli heretici; indi giunto al porto ritrovò al lido una moltitudine innumerabile di popolo, il Magistrato, e'l Clero, che l'attendevano. Sbarcato, che fù, perorò in sua lode dotta, & eruditamente uno de' principali della Città, e posto sotto il baldacchino, qual sorte di ossequio non era quel Magistrato solito di prestare, se non alla persona del Rè; fù introdotto nella Città, e così frà voci di giubilo fù portato alla Chiesa, nella quale dal più degno del Capitolo fù recitata un'altra oratione in sua lode, terminata la quale diede egli la solenne benedittione al popolo, che in gran moltitudine si

Ii era

era in quella congregato. Vedevansi frà quello moltissimi, che per lo filiale affetto, che portavano al loro Padre, e Pastore spargevano dagli occhi abbondanti lagrime per tenerezza; molte Madri genuflesse offerivano à gara i loro amati pegni à piedi dell'Arcivescovo, acciò col sacro segno della Croce li munisse, dandoli la sua pontificia benedittione, sperando con quella, che à i sani conservarebbe la sanità, agl'infermi glie l'havrebbe ottenuta. In questo trionfale ingresso, che fece il Tarugi in Tarascone succedette un caso, del quale mi è parso non doversi tralasciare il racconto. Trà il numeroso popolo, che concorse à quella solenne entrata, vi si trovò un pessimo Eretico, di nascita però nobile, che solo frà tanta moltitudine di gente dalla calca oppresso cadde miserabilmente in un fosso, e mancò poco, che non restasse in quello sepolto; e se bene scampò la vita, ricevette notabile offesa nelle gambe. Fù stimata da tutti questa caduta prodigiosa, e che fosse succeduta per confusione di quella pessima setta; & io aggiungerei, che fosse stato fausto pronostico, che l'heresia sarebbe stata conculcata, & abbattuta dal novello Arcivescovo in quelle parti. In questa Città egli adorò il corpo di S. Marta, chiara per l'ospitio dato al Redentore. Il suo capo, come riferisce l'accennato Galletti è coperto tutto d'oro massiccio, e'l rimanente del corpo fino alla cintura è pur d'oro, e vi sono due smeraldi giudicati di valore di 12. mila scudi donati da Luigi XI.

Qual fosse l'edificatione, che nel vedere il buon Arcivescovo, e la sua Corte, ricevesse il Clero di quella Città, si può ben comprendere dalle parole, & espressioni, che ne faceva: poiche considerando la modestia, e compositione, colla quale non solo egli: ma i suoi domestici esercitavano le funtioni sacre, e celebravano il Divin Sacrificio, a piena bocca dicevano: *Hi re vera sunt Sacerdotes, hic verus Antistes*, e ne assegnavano la ragione, perche seco portava una sì buona, e modesta famiglia: onde lo splendore della virtù riluceva non solo nella sua propria persona: ma anche in quella de' suoi domestici. Tanto importa, che i Prelati della Chiesa habbiano familiari virtuosi, e corteggiani esemplari, mêtre in gran parte da essi dipende il buon concetto, e la stima de' Padroni. Non solo gli Ecclesiastici formarono sì alta stima del loro Pastore: ma anco i secolari; onde una povera donna, alla quale in età tenera havea la morte acerbamente tolti molti figliuoli, essendogliene rimasto un solo, acciò fosse dalla morte rispettato lo portò a' piedi dell'Arcivescovo, che ministrava il Sacramento della consermatione, acciò havesse ancora quello col sacro oglio segnato nella fronte: ma havendolo egli ributtato per la tenera età non ancora capace di conoscere quel Sacramento, la buona donna rinovò più caldamente le istanze, asserendo che haveva viva fede, che la morte havrebbe rispettato il fanciullo, se dal Tarugi fosse stato segnato.

Nè perche fosse da' suoi diocesani cotanto honorato tralasciava egli, quando il bisogno lo richiedeva di adoperare la verga della correttione. Quindi è, che essendosi portato per lo stesso effetto della visita in una terra chiamata Barbensana, fù riceuuto da uno de' più principali di quella; che essendo assai ricco di beni di fortuna, nutriva non meno di quaranta cani, e molti cavalli per la caccia; e benche fosse già di età assai avanzata, & ottuagenario, pure così egli, come la moglie ad ogni altro pensavano, fuor che à morire, applicati solo à darsi buon tempo: onde sembrava quel ricco stolto dell'Evangelio, e quel che è peggio trovavasi intricato in possedere beni di Chiesa, che haveva usurpati, & era non meno dissoluto di lingua, che pronto di mano. Hor questi con ogni imaginabile magnificenza trattò l'Arcivescovo, che haveva ricevuto in sua casa, che più non haurebbe potuto fare alla persona del Papa: ma non per questo lo zelo del Tarugi stimò di dissimulare con esso: ma più tosto per pagargli con santa usura i cortesi trattamenti, giudicò conveniente di fargli una paterna correttione, toccandogli tutti i punti, che bisognava per la sua salute. Doppo qualche tempo per provedere à i bisogni così di Avignone, come del resto della Diocesi, stimò bene di ritirarsi in quella Città per celebrarvi il Sinodo Diocesano, al quale diede principio nel giorno di S. Luca Evangelista. Incontrò egli in ciò qualche contradittione: poiche il Capitolo, e'l Clero, che habitava fuori della Città ricusava d'intervenirvi, asserendo che non era solito, e diceva il vero, perche non era stato solito da molto tempo di celebrarsi in quella Città il Sinodo, di più asserivano di haver privilegii di non venirvi: onde convenne all'Arcivescovo di usare col suo zelante petto tutta la sua autorità per costringerli, e così alla fine cederono, mancando

lo-

solo alcuni pochi legitimamente impediti dalle pioggie abbondanti, che caderono, e da'fiumi ingrossati. Diede per tanto principio à quella si importante attione con una solennissima processione, nella quale interuenne tutto il Clero così Secolare, come Regolare; indi cantò egli la Messa Pontificale, e fece un sermone con tanto spirito, & energia, che da coloro, che erano stati soliti di ascoltarlo altre volte, fù giudicato, che dal Signor Iddio gli fosse stata in quella occasione communicata una copia particolare di concetti, e di parole, & uno spirito straordinario, tanto grande fù la sua efficacia nel dire. Ne i giorni susseguenti, ne'quali si fecero le altre sessioni, ragionò anche assai à proposito il P. Tomaso Galletti della Congregatione dell'Oratorio, che seco da Napoli hauea condotto in Avignone, per non vedersi totalmente staccato dal suo amato Oratorio. Nelle cerimonie, e solennità del Sinodo si sforzò d'imitare per quanto gli fù possibile la forma del Concilio di Trento. Riuscì questo di molto frutto, essendosi dati ordini assai efficaci per estirpare gli abusi, e per introdurre una buona disciplina in quelle parti, della quale n'erano bisognosi.

Frà gli altri abusi, che incontrò l'Arciuescouo Tarugi, fù l'essere usurpate da secolari buona parte delle rendite della Mensa Arciuescouale; che però stimò debito del suo officio il procurare con tutto lo sforzo di ricuperare alla sua sposa le proprie entrate, colle quali dalla pietà de' fedeli era stata anticamente dotata, & arricchita; frà quelli vi era un luogo chiamato Noues, che era un membro più principale della sua Diocesi, e sotto non sò qual pretesto era stato occupato dal Conte di Carces Gouernadore di quella Città, e suoi contorni; e come che questi era persona potente per poterglielo cauar dalle mani, implorò l'ajuto del Signor Pietro Aldobrãdino fratello di Clemẽte VIII. all'hora regnante, che come altroue si disse, era suo intrinseco amico, acciòche scriuesse al Cardinal Segha, che era all'hora Legato, acciòche interponesse la sua autorità col detto Conte, à fine, che al Tarugi fosse restituito ciò, che contro ogni ragione tenea usurpato. Passò il Signor Pietro caldamente l'officio col Cardinal Legato, come appare dalla seguente lettera, che hò voluto quì inserire, perche manifesta non poco la stima, che quel buon Signore facea del Tarugi, dice dunque così: *Sò, che V.S. Illustrissima haverà intesa l'elettione, che fece nostro Signore per l'Arcivescovado di Avignone, e che deve molto bene ricordarsi del soggetto. Credo anche, che haverà inteso come egli è arrivato alla sua Chiesa, ove hà cominciato à porger frutti di molta consolatione à quel Popolo, il che fà, che la Santità sua ne resti molto contenta, e sodisfatta. Hà patito quella nobil Chiesa, come tutte l'altre di cotesto Regno pure assai, sì nello spirituale, come nel temporale, e non mancheranno fatiche all'Arcivescovo per riparare l'uno, e l'altro; e se bene i tempi sono difficili, e calamitosi, egli nondimeno è così intento, & infervorato alle cose del suo officio, e carico, che se n'hà da sperare coll'ajuto di Dio ogni buon esito. E nel territorio d'Aix in Provenza un luogo chiamato Noves membro principale della Chiesa d'Avignone, qual luogo stà in potere, non sò con qual pretesto del Conte di Carces Governatore di quella Città, e suoi contorni. L'Arcivescovo vuol tentare di rihaverlo, ò almeno buona parte dell'entrata, della quale hà bisogno per suo sostentamento, e di già ne hà messo qualche pratica, e nostro Signore hà scritto in sua raccomandatione al Parlamento d'Aix, & anco all'istesso Conte. E parso à Sua Santità, che io dia conto di ciò à V.S. Illustrissima, affinche ella ajuti il negotio costì con l'autorità sua dove vedrà di poter lo fare con speranza di buona riuscita; L'Arcivescovo mandera à V.S. Illustrissima l'informatione necessaria, e però io non soggiungo altro, se non che li bacio humilmente le mani. Roma l'ultimo Luglio 1593.* Scrisse anco, come nella medesima lettera si accenna l'istesso Sommo Pontefice un Breve al Conte di Carces, nel quale perche si esprime la sodisfattione, che del Tarugi havea, mi è parso di quì trascriverlo.

CLEMENS PAPA VIII.

Dilecte fili nobilis vir salutem, & Apostolicam benedictionem. Acquiescimus magnopere in gubernio, pietate, & zelo Venerabilis Fratris Francisci Mariae Archiepiscopi Avenionensis, quem his de causis ei Ecclesiae praefecimus, tanta cum spe, quantam debuit nobis afferre hominis vita, & studium ejus Ecclesiae salutis, vicinarumque utilitatis; est enim optimus Episcopus, ut appellat Dominus noster lux tum vitae splendore jucundissima tum longè, latèque omnibus fructuosa. Hoc tibi de Archiepiscopo significare satis esse judicavimus; illum eiusque Ecclesiae res commendare haud necesse esse: perspecta enim jampridem nobis est pietas tua eximia, certumque habemus praeclarè

scire te, quam oporteat Episcopum ceteris curis omnibus vacuum esse, ut possit scilicet Ecclesiæ suæ dignitati inservire, & tum suis, tum quantum in se est externis etiam curæ, atq; operæ adiumento esse. Voluimus autem hęc ad te de Archiepiscopo perscribere, ut intelligeres quanti illum faceremus, quantumque tuę pietati, & virtuti tribueremus. Datum Romę, &c.

Coll'occasione del Sinodo celebrato dal Tarugi, havendo più individualmente intesi i bisogni della sua Diocesi, maggiormente s'invogliò di proseguire la visita, particolarmente di Linguadoca, che da cent'anni non havea veduto il suo Pastore; e benche i caldi fossero eccessivi: onde era consigliato à differirla; egli ad uno frà gli altri, che procurava di distoglierlo da questa risolutione, e per le gravi difficoltà, che necessariamente si sarebbero incontrate, per esser terre libere, nelle quali vi erano moltissimi heretici, e per l'eccessivo caldo della stagione diede quella notabile risposta, che dovrebbe stare impressa nella mente di tutti coloro, che hanno cura di anime, dicendogli: Il caldo dell'inferno è molto maggiore, che questo di quà, ed io son risoluto di fare il mio debito, ancorche mi s'opponessero tutte le difficoltà del mondo, e se mi dovesse costar la vita non lascierò mai di fare ciò, che posso in beneficio di queste anime in ogni luogo, & in ogni tempo. Postosi dunque in viaggio, benche gli convenisse di andare in paesi di Heretici perversi, e penetrasse in varii luoghi, dove non ci era memoria, che vi fosse stato altre volte l'Arcivescovo perche erano così inaccessibili, che nò solo in lettiga: ma nè meno à cavallo, anzi à piedi pure con difficoltà, e sommo scommodo potea caminarvisi. Inalberò il Sacrosanto vessillo della Croce (benche si potesse giustamente temere, che gli heretici, à i quali è quel salutifero segno esoso, non solo non dovessero fargli quegli honori, che se gli devono: ma più tosto insulti, & incontri) pure con tutto ciò per la particolare assistenza di Dio, il tutto riuscì bene, e l'istesso Arcivescovo fù da tutti con particolari dimostrationi d'ossequio riverito à tal segno, che come scrive l'Abbate Scipione Ram suo Maestro di Casa; Maggiori non si poteuano fare alla persona stessa del Rè di Francia, e gli heretici medesimi con grande ossequio gli chiedeuano la benedittione con pari riverenza di quella, che gli esibiuano i Cattolici, e lo veneravano come Santo: *Ipsique*, dice il Vescouo Eduense, *quamquam à Religione devii, tamen cum per illorum domos, vel oppida, ut fit, transiret, aut ad eos pro more Patriæ divertere cogeretur, eum, ut virum sanctum colebant, ac venerabantur.* La fama delle sue virtù, che da per tutto era penetrata, e la sua amabile presenza, e cortesissimo tratto lo faceuano tanto amare, che da tutti era chiamato il nostro Monsignor Cardinale; essendo all'hora tuttauia Arciuescouo solamente, e da' putti, che gli usciuano incontro quando passaua, parimente con voci di giubilo, e con fauste acclamationi si diceua: Viua Monsignore il Cardinale.

Entrando in ciascheduna terra daua principio alla visita cō portarsi alla Chiesa Matrice, doue celebrava con somma divotione il Divin Sacrificio: indi rese le gratie faceua colla solita sua energia un'efficace sermone al popolo, inuehiua contro gli abusi più frequenti, ricordaua gli l'obligo, che ciascuno hà di viuere christianamente secondo le regole lasciateci da Christo nel suo Euangelio; dauagli finalmente i mezzi, e suggeriuagli i modi per conseguire nel proprio stato il fine dell'eterna beatitudine. Terminato questo fruttuoso ragionamento, faceāsi molte diuote orationi al Santissimo Sacramento, e si porgeano suffragii per le anime de' defonti. Poi procuraua lo zelante Arciuescouo di dare colla sua opera, & industria rimedio à quei disordini contro de' quali hauea col tuono della sua voce così fortemente fulminato. Et in vero di tutto ciò hauea bisogno quella miserabile Diocesi, che per essere circondata, per così dire, dagli Eretici, e da tanto tempo non visitata dal proprio pastore, era quasi una vigna insaluatichita: onde altro non vi si vedeua, che incomposti disordini, e deplorabili abusi. Vi era luogo doue le Messe si celebrauano dentro le capanne, e stalle, e con scortesia maggiore di quella, che usarono alla Vergine Madre grauida del Diuin Verbo i suoi paesani, e cittadini di Bettelemme, forzauano ad habitare Christo di nuouo nelle grotti, e nelle spelonche. I Sacerdoti ò per pouertà, ò per detestabile domestichezza si accostauano all'Altare senza i paramenti sacri, e coll'istesse vesti, colle quali mangiavano il pane commune, trattauano il pan degli Angeli. Miraua il Tarugi con occhi pieni di lagrime questi deplorabili abusi, e con mano pronta, e liberale rimediò à tutti. Risarcì à sue spese le Chiese, le prouidde di decenti

ti parati, di Calici, e d'altre sacre suppellettili, e perche quelle erano sprouedute anche d'imagini sacre, fè fare, sicome scriue l'accennato Sign. Scipione Ram molti quadri cō l'immagine della Madonna della Vallicella, e le ripartì à quelle Chiese, che n'erano priue: onde in quella Diocesi ci è molta diuotione all'accennata immagine della Vallicella. Ma nuoui motiui di lagrime incontrò il Tarugi in questa visita: poiche non solo trouò decrepiti ottuagenarii, che non erano stati ancora confermati: onde dal buon Prelato fù loro ministrato questo Sacramento: ma con suo sommo dispiacere vidde esser souerchio moltiplicati in quelle parti gli heretici, particolarmente in Cortescione terra uicina ad Oranges era la terza parte del popolo infetto dall'heresia. E benche dal tempo, che in essa si era questo crudel mostro annidato, non fosse stata mai da alcun Prelato visitato; egli nondimeno intrepido volle colà portarsi; benche ogn'uno credesse, che andasse, per così dire, al macello: poiche essendo la Città d'Oranges, sotto la giurisdittione della quale stà la detta terra di Cortescione, tutta da heretici occupata, & essendo Città potente nelle armi, si temea giustamente, che non facessero all'Arciuescouo qualche graue insulto. Ed in fatti accortosi il Magistrato, e'l Popolo di Oranges, che il Tarugi era entrato in Cortescione ne fecero gran risentimento co' Citradini, & animarono quanto fù loro possibile il ministro dell'istessa terra à star saldo, e mantenere la loro corrotta religione. Benedisse però Iddio le fatiche del zelante Arcivescovo: poiche moltissimi ne guadagnò alla fede, & à Christo, riconciliandoli colla Santa Chiesa: onde potè con verità affermare il Vescovo Eduense del nostro Tarugi, che: ***Magnum hæreticorum numerum ad Fidem Catholicam convertit***. Frà essi uno, che era stato ministro, e predicante venne à trovare l'Arcivescovo nel giorno di S. Martino, e lasciando la moglie, e i figli, che nol vollero seguitare nella buona strada, che havea intrapreso, si fece, con sommo giubilo del Tarugi, Cattolico, il quale riconciliato, che fù colla Chiesa, per toglierlo dal pericolo di prevaricare di nuovo, se lo tenne in sua casa, sicome soleva con altri praticare, in somiglianti perigli.

La funtione poi di riconciliare i convertiti alla Chiesa la faceva egli pro dignitate, e con quella maestà, che gli suggeriva il suo zelo, e spirito ecclesiastico. Sedeva l'Arcivescovo nel Trono pontificalmente vestito, ed il P. Tomaso Galletti della Congregatione dell'Oratorio (che accompagnò il Tarugi à Napoli, quando nel 1586. andò in quella Città à fondare l'Istituto) gli presentava il convertito dinanzi à i piedi, facendo l'officio di suo Avvocato, ad alta voce raccontava in latino l'heresie, e gli esercitii, che per conto di esse havea fatti, e tenuto il penitente, indi con humili preghiere, e con parole piene di humiltà supplicava il Prelato à volerlo ricevere nel grembo della Chiesa, se gli facevano doppo à nome dell'Arcivescovo venticinque interrogationi, e fatta publicamente la professione della fede dal penitente, giusta la Bolla di Pio IV. all'hora l'Arcivescovo gli faceva una breve: ma fervente esortatione: indi recitavansi alcune orationi, che sono nel Pontificale, pol se gl'imponeva la penitenza salutare; e finalmente doppo di essersi detto il Salmo *Miserere*, l'Arcivescovo l'assolveva, toccandogl'in tanto con una verga l'una, e l'altra spalla; così ricevuto nel grembo della Cattolica Chiesa era ammesso dagli astanti fedeli *ad osculum pacis*, e del tutto se ne faceva un publico istrumento. Quanto poi gradisse Dio queste pastorali fatiche del Tarugi per ridurre all'ovile di Christo le pecorelle traviate, e che separatesi dal gregge del Divino Pastore, seguitavano le fallaci voci de' mercenarii, che le conducevano al precipitio, parve che volesse testificarlo con un caso prodigioso, poiche andando in processione per visitare una delle sue terre, passando per una campagna si spiccarono all'improviso dal sentiero, che havevano preso due branchi di pecorelle, e corsero veloci alla presenza dell'Arcivescovo, ove fermatesi non si mossero in conto alcuno, nè partirono sino à tanto, che non hebbero da lui ricevuta la benedittione.

Ritornato dalla visita in Avignone, acciò fosse perenne il frutto delle sue fatiche, & acciò che non si restringesse il suo zelo nella sola sua Diocesi: ma in tutta la Provincia, parvegli espediente di convocare un Concilio Provinciale, al quale oltre il Clero così Secolare, come Regolare, v'intervennero quattro Vescovi suoi suffraganei, e diedesi à quello principio con una solennissima, e divotissima processione per tutta la Città, poi s'incominciarono le sessioni, nelle quali senza ammettere scusa di veruno, volle, che tutto il Clero vi assistesse, così per udi-

re

re le ordinationi, che si facevano, come i fervorosi sermoni, che egli faceva per indrizzo de' negotii, che à gloria di Dio si trattavano. In esso si ordinarono utilissime leggi, e santissime costitutioni in ordine al mantenimento della disciplina Ecclesiastica, & alla riforma de' costumi, che poi furono dal Vescovo di Carpentras, che era uno de' suoi suffraganei portate à Roma, acciò fossero approvate, e furono successivamente date alle stampe. E perche quei luoghi della sua Provincia erano assai vicini agli heretici, onde i Cattolici, e particolarmente gli Ecclesiastici viveano, per così dire, sotto gli occhi loro, & erano con livide pupille osservati, per poter poi maggiormente calunniarli, lo zelante Prelato per mantenere il decoro, e la dignità della Chiesa, e per procurare la conversione degli heretici non seppe miglior ricordo dare agli Ecclesiastici radunati nel Concilio, che il seguente: *Omni studio in id incumbendum nobis est, ut veritate doctrinæ, morumque Religione, in his regionibus resplendere curemus.* E ben egli l'adempì: poiche i splendori della sua vita illibata, e i raggi luminosi delle sue virtuose attioni, non solo si diffusero abbondantemente nell'emisfero della sua Prouincia, e nelle parti vicine: ma penetrarono negli ultimi confini della Francia, e negli angoli più rimoti di essa, onde i Vescoui di quella, dalle parti più lontane, e distanti di Auignone veniuano per vedere cogli occhi loro il Tarugi, stimato come norma, & idea della disciplina Ecclesiastica, si come uno di essi, che fù il Vescouo Eduense lo testifica colle seguenti parole: *Tam claram virtutis lucem Galliis nostris intulit Tarrusius, ut Episcopi è remotissimis partibus, & angulis ad eum ventitarent, tanquam ad Ecclesiasticæ disciplinæ normam, & ideam spirantem.*

Ma non perche il Tarugi stasse in Città, staua otiosa la sua carità. Oltre gl'impieghi di sopra riferiti esercitaua nel suo Palagio Arciuescouale la santa, e religiosa virtù dell'Ospitalità, stimata da lui virtù propria del Vescouo; à questo effetto haueua destinato un quarto del suo Palagio; e benche ne' proprii appartamenti non volesse tapezzerie di sorte alcuna, contentandosi della modestia, e semplice habitatione, che haueua usata essendo Prete di Congregatione: onde forzato in progresso di tempo dalla freddezza del clima, e dal rigore, che si sentiua nelle sue stanze, e molto più per essere settuagenario, e mal sano non permise, che le mura si vestissero con altro, che con panno verde; con tutto ciò la Cappella, e l'appartamento destinato agli ospiti volle, che fossero decentemente ornati, e come appresso diremo, per vestir questi spogliò di quel panno le mura delle sue stanze. Daua egli ricetto nella sua casa non solo à molti de' nouellamente conuertiti per ritrarli dal pericolo di ritornare di nuouo ad apostatare dalla fede, assegnandoli del suo quel, ch'era necessario per loro mantenimento: ma accoglieua volentieri i forastieri in sua casa, e si professaua obligato à chi gli daua occasione di esercitare questa nobil virtù, come si vede da ciò, che egli scrisse al Seruo di Dio Giouenale Ancina, al quale disse così: *Arrivò il Gentilhuomo Inglese, e ricevè l'ospitio, e la carità dell'elemosina pel viatico. Hor così conoscerò, che voi m'amate, se mi mandate spesso di questi guadagni spirituali.* E Dio, che lo vedeua così bene applicato à sì lodeuole impiego, quasi ad un nouello Abramo gli mandaua frequenti occasioni di esercitarla. Uscirono dalla Francia i Padri della Compagnia di Giesù, e si ricouerarono in Auignone, così sproueduti di quanto faceua loro bisogno, che per mancanza di vestimenti non poteuano pure uscire di casa. Sentiuasi liquefare nel petto il cuore il Tarugi, vedendo le necessità, che patiuano quei buoni Religiosi, e prontamente vendè gli argenti per soccorrerli; indi spogliò le mura della sua casa di quel panno verde poco fà accennato, e lo fece tinger di nero per vestirli; di più promosse à tutto potere il negotio del loro ritorno in Francia; e perche la loro Casa di Nouitiato in Auignone era assai scarsa di rendite, onde non si potea supplire alle spese necessarie, vedendo, che le sue forze non si estendeuano a tanto, sicome egli haurebbe voluto, implorò colle sue suppliche l'assistenza del Sommo Pontefice in ajuto di quella casa. Quasi nel medesimo tempo era stato dagli heretici scacciato dal suo Arciuescouato l'eruditissimo Genebrardo Arciuescouo di Aix, nè seppe sceglierſi miglior asilo, che la casa dell'Arciuescouo d'Auignone. Lo raccolse il Tarugi con fraterna carità, & amore insieme con tutta la sua famiglia, che vestì con quella decenza, che si côueniua à sue spese, e la tenne quasi un'anno nel suo Palagio, somministrando à tutti ciò, che faceua loro di bisogno. Con pari affetto, e con non minor carità alloggiò in sua casa il Vescouo di Sisterone, discacciato anco esso dalla sua Città dagli heretici, e lo man-

ten-

tenne à sue spese fino à tanto, che aggiustate le sue cose se ne tornò alla sua Chiesa, & all'hora co i proprii denari lo prouidde di quāto gli facea di bisogno per lo viagio. Queste sue virtù gli conciliauano amore, e riuerēza da tutti, così Ecclesiastici, come secolari, sicome lo testificò il Sig. Scipione Ram suo Maestro di Casa in una sua lettera al P. Talpa, nella quale dice così: *La maggior gloria, che habbia Monsignor Arcivescovo è di stare unitissimo non solo con li Vescovi della Provincia, che lo stimano, & amano come Padre: ma con molti altri Vescovi delle Provincie di quà attorno; la medesima gratia hà havuto con il Generale delle armi passato, e presente, li quali non hanno potuto mostrare maggior affettione di quello hanno fatto. Con il Cardinal Legato, se bene à dir la verità, è delicatissimo, e di difficile contentamento, e con haver il demonio fatto ogni studio per farli venire à rottura, have non però Dio dato tal fortezza, e longanimità à Monsignore, che l'hà saputo guadagnare, e nō hà ostacolo per fare il servitio di Dio, e di queste anime: l'istesso affetto, e riverenza li portano il Gran Contestabile, il Duca di Gioiosa, &c.*

E promosso il Tarugi al Cardinalato, si porta à tale effetto à Roma, passa dalla Sede Archiepiscopale di Avignone à quella di Siena.

CAPO V.

TROPPO già la Francia havea goduto della presenza del Tarugi, e della luce della sua dottrina, e delle sue virtù: onde invidiosa, per così dire, l'Italia ambiva di rihaverlo; quando correndo già l'anno 1596. il Sommo Pontefice Clemente VIII. di cui non fù l'ultimo preggio l'haver promosso à primi gradi della Chiesa gli huomini più cospicui per virtù, e per lettere, che vivessero in tempo suo (benche egli fosse lontano, e di là da Monti) lo destinò alla porpora. Nel giorno dunque quinto di Giugno dell'anno sopradetto con applauso universale lo dichiarò Cardinale della Santa Romana Chiesa insieme con Cesare Batonio, giusta il vaticinio del loro commune Padre S. FILIPPO, il quale non solo in varie guise predisse la loro esaltatione, sicome nella sua vita si è narrato: ma di più, come l'istesso Tarugi affermò nel processo della canonizatione, il Santo Padre con buona occasione non oscuratamente gli significò, che insieme col Baronio sarebbe stato Cardinale. Giunse in Avignone la fausta novella della sua esaltatione (solo alla sua humiltà lagrimosa) nel solennissimo giorno del Corpus Domini, arrivando il corriero, che tecava l'avviso del Cardinalato nel punto istesso, che egli portaua solennemente in processione il Divinissimo Sacramento. Eccitossi à tale avviso gran commotione, e festivo bisbiglio nel popolo Avignonese, che già, come sopra si disse, gli haveva augurata quella sublime dignità, chiamandolo Monsignore il Cardinale. Solo l'Arcivescovo, come se non fosse lui il promosso, con un'animo superiore ad ogni terrena grandezza; & inalterabile à qualsivoglia felice avvenimento, proseguì l'incominciata funtione dell'istessa maniera, colla quale haveva à quella dato principio. Il desiderio di accertarsi se vera fosse la fama sparsasi, e publicata dalle voci festive del popolo, nō lo stimolò pstō ad affrettare il viaggio, ad accelerare le cerimonie: ma con quell'istesso passo grave, e con quella pausa eseguì quella sacra funtione, come se novità così grave non fosse giunta alle sue otecchie. Terminata la processione, e data al popolo numeroso la benedittione si ritirò in casa, e nè meno all'hora volle dar luogo ò alla curiosità, ò alla compiacenza: ma come se havesse domato i suoi affetti si pose con somma moderatione d'animo à desinare secondo la solita consuetudine co' suoi domestici, & all'hora finalmente aprì, e lesse le lettere di Roma, che gli portavano non meno che l'avviso del Cardinalato. Non solo non diede segno alcuno di allegrezza in leggerle: ma più tosto facēdogli la sua humiltà apprendere i pericoli, che ne' posti sublimi soprastano all'anima, pianse amatamente l'altezza dello stato, al quale era stato sollevato, e fù veduto per più giotni pensieroso, e malinconico; così appunto lo testifica il Vescovo di Astum colle seguenti parole: *Huius promotionis accepto nuntio, nullum edidit lætitiæ signum, imò per aliquot dies à gestato primum pileo abstinuit, flevit amarè sublimitatem*

tatem sui statvs, quod tutius diceret in imis degi, quam in eminentioribus locis, e quibus periculum soleat imminere, mærensque & cogitabundus incedere diu visus est. Ecco quai furono i sentimenti dell'humile, e moderato animo del Tarugi, ad uno avviso, che alle volte hà fatto, per così dire, uscir di se stesso chi l'hà ricevuto per allegrezza, à i quali aggiungo quelli, che egli stesso scrisse al Baronio, che come figlio dell'istesso Beato Padre provò nella sua esaltatione alla porpora consimili sentimenti: *Noi siamo,* gli scrisse, *come due fusi, al fuso niente si accresce, nè lascia di esser fuso per porvisi oro, overo argento, seta, ò filo; il medesimo occorre à noi, che ò siamo vestiti di panno, ò seta, di nero pavonazzo, ò rosso, non per questo si aggiunge cosa alcuna alla natura nostra, nè per questo ci dobbiamo scordare, che siamo come due fusi.* Fin qui il Cardinale, che conoscendo di havere col nuovo posto contratti nuovi oblighi di maggiormente perfettionarsi, destinò alcuni giorni ad un serio, e diuoto raccoglimento per consigliarsi, e ricevere nuouo lume da Dio per ben esercitare la dignità conferitagli.

Intanto sbrigandosi dagli affari della sua Diocesi à tempo opportuno accompagnato da' belati teneri, e malinconici delle sue pecorelle, che lo perdevano di vista, si trasferì à Roma, doue giunto, fù dal Pontefice Clemente accolto con quei segni, e dimostrationi di affetto, e di stima, che soleua quel gran Pontefice esibire à i meritevoli, e con quell'amorevolezze, che meritauano le sue virtù. Per haverlo à se vicino gli assegnò un'appartamento nel Palagio Pontificio vicino à quello del Collega Baronio, il quale non poco si rallegrò della sua venuta, sicome lo manifestò in una sua lettera al P. Antonio Talpa colle seguenti parole: *Habbiamo in Roma il nostro Illustrissimo Cardinal Tarugi così fresco, e bello, che mostra havere manco tempo di me, hà havuto le stanze in Palazzo non molto lontano dalle mie, ci vedemo spesso, e trattamo allegramente.* Fin qui Baronio. Dovendo il Papa dare un Capo alla Congregatione della Riforma, stimò, che meglio dell'esemplarissimo Tarugi non havrebbe potuto ritrovare per farlo Prefetto di quella Congregatione. Ma appena Roma havea riacquistato un tanto grād' huomo, quando per urgenti bisogni della Christianità convenne, che si privasse di nuouo della sua presenza. Erasi concluso matrimonio trà Vincenzo Gonzaga Duca di Mantoua, & una sorella di Ranuccio Farnese Duca di Parma, quando per non sò quali emergenze si era improvisamente disciolto, dal che n'erano frà quei due Prencipi nate molte, e pregiuditiali male sodisfattioni, in guisa, che erano già degenerate in inimicitie scouerte con non poco danno de' sudditi dell'una parte, e dell'altra, & erano sì fattamente gli animi d'ambedue esacerbati, che per riconciliarli, e componere le loro differenze indarno si erano molti affaticati. Il non meno prudente, che zelante Pastore Clemente, che prevedeva da sì cattivi principii la perturbatione della maggior parte d'Italia, e che per le adherenze, che ciascuno di quei Prencipi havea, si sarebbe potuto suscitare una pericolosa guerra, alla quale maggior vigore haurebbero aggiūto le armi straniere: stimò debito della sua paterna cura impedire i soprastanti mali, e riconciliare frà di loro quei due suoi figliuoli sdegnati, e prudentemente giudicò di non douer indugiare à darui opportuno rimedio, e sforzarsi di componerli insieme; à tale effetto scelse il Cardinal Tarugi: *Huomo,* come lasciò scritto l'erudita penna del P. Daniele Bartoli, *di senno, e d'integrità quanto alcun' altro ne fosse a' suoi tempi nel Sacro Collegio.* Quanto fosse accertata l'elettione del Pontefice, l'esito lo dimostrò: poiche se humilmente riceuette il Tarugi l'impiego, felice, e prudentemente lo condusse à fine. Appena hebbe egli accettata la carica, che prima di trattare co' Prencipi, à i quali era destinato, ne trattò istantemente con Dio nell'oratione, raccomandandogli caldissimamente il buon euento di quella importante commissione. Pose per mezzano appresso la Maestà di Dio il suo S. Padre Filippo da lui, benche non ancora beatificato, privatamente venerato come Santo; & in fatti sperimentò così bene nella felice riuscita di quello scabroso trattato quanto potenti fossero state le sue intercessioni, che si stimò obligato di doverne lasciare una perpetua ricordanza, e testificargliene gli oblighi, con appendere al suo sepolcro una tauoletta in rendimēto di gratie. Implorò ancora per lo medesimo effetto la protettione de' Santi Martiri Nereo, & Achilleo, della Chiesa de' quali era Titolare il Cardinal Baronio suo compagno, e Collega nel Cardinalato; e però l'hebbe in questo negotio (che tanto premeua al Baronio, per l'amor grande, che al Tarugi portava, e molto più per lo zelo, che hauea del publico bene)

ne) per compagno,e collega nelle orationi.E parve,che da i Santi fossero benignamente esauditi: poiche contro la commune espettatione non solo della Corte Romana: ma di tutta Italia, quando meno vi si pensava si aprì nel giorno della loro festa strada all'accordo. Poiche condottosi il Cardinale nelle Corti di quei due Prencipi, doppo di haver con essi lungamente trattato, era già il negotio quasi disperato; onde haueua ordinato, che si prevenisse quanto era di bisogno per la partenza da Mantoua, dove all'hora si ritrouaua. La mattina seguente però volle fare con Dio l'ultimo sforzo, & andato ad una Cappella della Madonna celebrò in essa il Divin Sacrificio con sentimento, e lagrime straordinarie. Terminata la Messa, e rese,secondo il consueto le gratie,andò à desinare col Duca,e stando à tavola hebbero avviso, che era colà giunto in un'hosteria il Segretario del Duca di Parma. Parve ciò à tutti cosa di grandissima meraviglia, poiche erano talmente esasperati gli animi, che nè meno i sudditi ordinarii dell'uno ardivano di andare nelli Stati dell'altro per le morti,& uccisioni seguite, onde tanto più pareva stravagante, che uno,che haveva il carattere di Segretario di Parma fosse venuto à Mantova; con tutto ciò s'indusse il Duca per le istanze del Cardinale à mandarlo ad invitare, e violentarlo cortesemente à venire con una carozza al Palagio, dove lo ricevette benignissimamente, gli fece molti favori, e doppo desinare si cominciò à negotiare, & in brevissimo tempo fù stabilita, e conclusa la pace con sodisfattione d'entrambi, e con ammiratione di tutti. Ascrissesi il felice esito di quel trattato non solo alla riverenza, che quelle Altezze havevano portato ad un primario ministro della Sede Apostolica: ma anco alla stima, che facevano della sapienza, e pietà del Tarugi, & alle sue prudenti industrie. *Datum id*, fù scritto del Cardinale, *non tantum reverentiæ Ministri Sedis Apostolicæ,sed etiam pietatis, ac sapientiæ, cælestique industriæ tanti viri.* Condotto a fine questo importante negotio, licentiossi il Cardinale da quelle Altezze, che conoscendosi molto obligate alla sua prudenza,e destrezza, colla quale havea maneggiata, e conclusa frà loro la pace, e conservata à tutta l'Italia il riposo, vollero con varii,e pretiosi donativi di argëtarie, e di cavalli testificare gli oblighi, che gli professavano. Ma lo staccamento del Tarugi da ogni terrena ricchezza campeggiò maggiormente in tale occasione: poiche con generoso rifiuto non volle accettare cosa veruna, e costretto dal Duca di Mantova à prendere almeno un Quadro per sua memoria; il Cardinale, acciò non fosse ascritto à rusticità il non compiacere à quel Principe, scelse un Quadretto di divotione il più picciolo,e perciò men pretioso, che vi fusse, il quale si conserva hoggi nella Sagrestia della Congregatione dell'Oratorio di Napoli, accoppiando così la gentilezza collo staccamento. Ritornato à Roma diede conto al Papa di quanto haveva operato, e ne ricevè da Sua Beatitudine le approvationi,e da tutta la corte gli applausi.

Era già il Cardinale non meno dall'età, che dalle sue habituali indispositioni aggravato. Era l'aria d'Avignone assai rigida, e perciò alla sua salute contraria; onde il Pontefice Clemente, à cui non poco caleva la conservatione di un si grand'huomo, & anco per haverlo nelle occorrenze più à se vicino, pësò di trasferirlo dall'Arcivescovado di Avignone à quello di Siena, che all'hora era vacuo,di clima più temperato di quel che lasciava, e non molto dissimile dal nativo di Montepulciano. Mutò egli per tanto per ordine del Papa, senza che ne precedesse sua richiesta, l'Arcivescovado: ma non mutò costume, mantenëdo l'istessa esemplarità, & applicatione già praticata in Avignone, se non che la novella vigna, parve, che lo facesse rinovare nelle fatiche per ben coltivarla; e benche per l'età, già decrepito, per l'infermità già poco meno, che destituto, il suo zelante spirito parve,che gli somministrasse nuovo vigore per intraprendere fatiche da giovane. Non solo indisse Sinodi Diocesani, e convocò un Concilio Provinciale, nel quale fece santissime leggi, che doppo le approvationi di Roma furono stampati: ma di più intraprese la visita della novella Diocesi per promovere l'utilità spirituale delle anime à se commesse. Nell'istesso giorno, che egli arrivava in qualche terra, ministrava sollecitamente il Sacramento della Confermatione, e poi faceva il Sermone al Popolo, la mattina seguente communicati di sua mano i terrazani, partiva per non aggravare i Preti colla sua dimora. Era così grande il concorso della gente per udire la voce del loro Pastore, e ricevere dalle sue mani i Sacrosanti Sacramenti, che non si può esprimere, & egli con tanto ardore si occupava in quei nobili: ma faticosi ministeri, che da suoi domesti-

ei fù osservato, che il sudore trapassava non solo il giubone: ma la sottana dalla parte di fuori, benche per altro fosse vecchio di 73. anni.

Zelantissimo della libertà Ecclesiastica fè rispettare dal foro secolare i suoi Preti, senza che à i Laici cadesse in pensiero di oltraggiarli, e di ledere, benche in minima cosa la giurisdittione Ecclesiastica. Imprese anco in questa seconda Diocesi la riforma delle Monache, serrando alcuni Monasteri aperti. Finalmente perche egli non poteva attendere à tutto, col suo zelo si providde di ministri, secondo il suo genio, & atti à secondare i suoi sentimenti, & eseguire le sue dispositioni. Frà questi spiccava qual Sole frà le Stelle il P. Giovanni Leonardi chiaro per la bontà della sua vita, & illustre per essere stato fondatore dell'esemplarissima Congregatione de' Chierici Regolari della Madre di Dio, huomo di tanta virtù, che di lui affermava il Tarugi stesso, che quando lo mirava si sentiva eccitare ad amar Dio. L'impiegò per tanto il Cardinale in beneficio della sua Diocesi nell'amministrare la diuina parola, nell'insegnare la dottrina christiana, nel visitare i Monasterii, e nell'esercitio di altre opere simiglianti, il che tutto adempiva il buon Padre con straordinario fervore, e profitto. Ma ò quãto è perversa la nostra natura, alla quale dispiacciono frequentemente più i rimedii, che il male! quindi è, che alcuni, a' quali dispiaceva ò la retta giustitia del Cardinale, ò la riforma de' costumi da lui intrapresa, non lasciavano di querelarsi di lui, e ne penetrarono le voci mormoratrici fino à Napoli alle orecchie del Servo di Dio Giovenale Ancina, al quale parve di ragguagliarne il Tarugi: ma dalla sua risposta apparisce qual fosse l' integrità della sua giustitia, quanto retto il suo fine: *Non sono*, dice egli rispondendo al Padre Giovenale, *così universali, come forse vengono dipinte le querele, che voi mi havete accennate con la vostra lettera. Chi tiene le mani nella giustitia, e nelle riforme (massime dove è bisogno di molta vigilanza nell'una, e nell'altre) non può sodisfare à tutti, e i malcontenti sollevano altri non interessati: appresso à me niuno è più efficace testimonio della propria coscienza, che toccando con mani il servizio di Dio, e le utilità del mio governo, sò che non mi muovo da passione alcuna.* Fin qui il Cardinale. Et infatti non haveva alcuno ragione di dolersi: poiche egli temperava il suo zelo di Pastore con la tenerezza di Padre: ma per leggiera, che sia la mano, che hà da curare le piaghe, al semplice tocco si lagna l'infermo. Quanto sapesse egli contemperare il zelo colla pietà, ben si può comprendere da ciò, ch'egli fece per rimediare alle dissolutezze di un Curato. Era la vita di costui tanto più scandalosa, quanto per essere Sacerdote, e Curato, doveva essere più esemplare. Ne fù avvisato il vigilante Pastore, e fattolo à se chiamare, non usò già rimproveri, nè minaccie: ma con le più dolci, & amorose maniere cercò di guadagnarsi l'affetto di quel miserabile. Gli fece conoscere quanto aliena fosse da un Sacerdote, che hà cura di anime quella vita dissoluta, che egli menava. Non potè non arrendersi à quelle dolci esortationi il cuore, per altro ostinato, di quel cattivo Ecclesiastico: ma la mala consuetudine, che invecchiata, si era già convertita in una nuova natura gli toglieva il coraggio d'imprendere una nuova vita: onde perdute le forze, e'l brio, seguitò à vivere come prima. Che però il Tarugi perduta vedea già la sperãza della sua emendatione, se proseguiva ad habitare in quel luogo, dove colle catene dell'occasione lo teneva impriggionato il demonio. Ma pure il benigno Pastore non cercò per scioglierlo da quei lacci, di porlo in priggione, sicome meritava la sua contumace ostinatione, non pensò coll'esilio di strapparlo da quel luogo, dove haveva trovato il suo precipitio: ma con efficaci lenitivi sotto specie di honore, santamente ingannandolo; lo persuase di andare à Roma; e perche quello si scusava di non poter imprendere quel viaggio à causa della sua povertà, il Cardinale gli offerse la sua assistenza, con promettergli di soccorrerlo co' suoi proprii denari per lo suo mantenimento; di più gli esibì di raccomandarlo con ogni più calda efficacia al Cardinal Baronio, colla di cui potente protettione havrebbe potuto sperare non piccioli vantaggi la sua fortuna; solo gli cercò in contracambio, che risarcisse il publico scandalo, quale colla sua mal menata vita havea dato, e che per qualche giorno dasse qualche dimostratione, anche publica, di essersi ravveduto, & emẽdato. Ubbidì il Curato, vinto dalla forza incõtrastabile della somma carità del Tarugi, e portatosi poscia à Roma, essendo già lontano da quella occasione, che lo menava a gran passi al precipitio, havendo dato segni di vero, e stabile pentimento, fù ivi honorevolmente impiegato, e sufficientemente proveduto.

In

In tãto era già passato all'altra vita il gran Põtefice Clemẽte VIII. che conoscendo il merito, e le virtù del Tarugi l'haveva sollevato alla porpora, e trattandosi nel Conclave di eliggere un degno successore di sì gran Papa, posero quei prudentissimi porporati l'occhio sopra di lui; & in vero erano così risplendenti le sue virtù, così illustre la sua prudenza, così chiara la sua vita illibata, che non poteva sfuggire le loro pupille; onde talmente si era impresso nella loro mente il concetto delle sue esimie parti, che poco mancò, sicome testifica l'Vghellio, per essere creato Pontefice: ma lo Spirito Santo havea per quel posto destinato il Cardinal de Medici, che si chiamò Leone XI. & al Tarugi havea riserbato ciò, che tanto havea sempre desiderato, di morire nelle antiche mura della sua Congregatione. *Defuncto Clemente VIII.* dice l'accennato autore, *in comitio, in quo Leo XI. evasit ad sedem, parum abfuit, quin Taurusius ob egregiam virtutem Pontifex crearetur.* Ma non perche fosse egli rimasto in dietro si turbò punto: poiche era talmente staccato dalle cose di questo mondo, che nè menò quell'altissima dignità, che tende l'huomo superiore agl'Imperadori, & à i Regi, e che lo fà Vice Dio in terra, havea luogo nel suo generoso cuore. Ciò che con insigne libertà di spirito manifestò nel susseguente Conclave: poiche essendo, giusta i vaticinii del Santo Padre Filippo, per poco tempo seduto nella Catedra di S. Pietro Leone XI. essendosi uniti di nuovo i Cardinali per eliggere il suo successore, dichiarò egli publicamente in Conclave quanto il suo animo fosse alieno da quella suprema dignità, che da molti è tanto ambita. Così appunto lo riferisce il Vittorelli colle seguenti parole: *Cum comitia Leone XI. prærepto haberentur, animum à supremo Apostolicæ dignitatis fastigio abhorrentem insigni spiritus libertate patefecit.* Fù in questo Conclave eletto Sommo Pontefice Paolo V. che per lo gran concetto, e stima, che del Tarugi haveva, pensò di servirsene ne' bisogni della Chiesa universale; che però essendosene ritornato doppo l'elettione alla sua residenza, fù dal Pontefice richiamato in Roma. Grave fù il sentimento, che provò il popolo di Siena all'avviso, che il Cardinale dovea per ubbidire al Papa ricondursi à Roma; onde nel licentiarsi publicamente dalla Città, si udì un confuso pianto di tutto il popolo misto con singulti, e sospiri per la perdita, che faceano dell'amata presenza del loro caro Padre, e Pastore, e si rinovarono su'l partire, ch' egli fece gl'istessi teneri sentimenti, facendo à gara tutti le dimostrationi maggiori di filiale affetto verso di lui. Onde Teo da Siena, chiaro per la sua virtuosa vita, ne ragguagliò il Servo di Dio Giovenale Ancina, e lo pregò à volersi adoperare, acciò tornasse presto colla sua presenza à racconsolare quel popolo, e proseguire la raccolta di tanti frutti, che da quello colle sue industrie, e fatiche ricavava; dice egli dunque così: *Con gran tenerezza di cuore vi scrivo, e quasi con lagrime per la partenza dell'Illustrissimo, e Reverendissimo vero Padre, e vero Pastore, e mi pare, che mi sparta il cuore. Prego di cuore Vostra Riverenza à far offitio, che se ne torni presto, che la Città sente gran scontento della sua partita; & io lo sò, che pur hieri mentre, ch'egli predicava, dov'erano à migliara di persone nobili, quando venne à domandar licenza per la sua partita, s'inteneri talmente tutto il popolo; che non dirò delle donne: ma à tutti gli huomini, e vecchi, e giovani si viddero le lagrime agli occhi. Piaccia à Dio, che ce lopreservi sano, e che lo potiamo rivedere, & io sò il gran frutto, che hà fatto in questa Città, e Dio ne sia lodato.* Così finalmente accompagnato dalle communi lagrime del suo popolo partì da Siena il Cardinale; e ben havevano quei Cittadini ragione di piangere, e sospirare, per la di lui partenza; poiche non dovevano più rivederlo.



Torna il Cardinal Tarugi à Roma, e rinunciato l'Arcivescovado di Siena, si ritira alle antiche stanze della Vallicella, dove doppo lunghe infermità passa felicemente all'altra vita, lasciando di se un gran concetto.

CAPO VI.

GIUNTO che fù il Cardinale a Roma, fù dal Sommo Pontefice, che l'havea chiamato per servirsi del suo consiglio ne' più gravi affari del governo della Chiesa, accolto con segni di straordinario affetto, e volle, che fosse alloggiato nel suo Pontificio Palagio, per haverlo più pronto ad ogni occorrenza. Era già il Tarugi nell'anno ottantesimo primo della sua età, & alla grave soma degli anni si aggiungeva il peso di molte invecchiate infermità, contratte dalle lunghe, & insopportabili fatiche sostenute per la salute delle anime; quindi è che poco potè il Papa valersi della sua persona, e della sua opera, siccome hauea designato: poiche doppo breue tempo fù il buon vecchio assalito da un graue accidente apopletico, che se non gli tolse la vita, gli tolse in gran parte la facoltà di applicare, e di operare. Pure come che era di natura viuace, e spiritosa si rimise di nuouo in qualche stato di salute: onde potè riassumere i suoi consueti esercitii, se bene restò poco habile per le funtioni cardinalitie, quali non haurebbe, se non con molto scommodo potuto esercitare. Da ciò: ma molto più dal desiderio, che hauea di ritirarsi di nuouo nelle amate mura della sua Congregatione, prese egli motiuo di chiedere al Papa in gratia, che gli concedesse di potere andare a viuere il resto de' giorni suoi cõ i Padri, e Fratelli nella Vallicella, per potere così lontano da ogni altra occupatione prepararsi alla morte, e di rinuntiare non solo l'Arciuescouado: ma l'istessa Porpora Cardinalitia: *Vt purpuram ipsam*, dice il Vescouo d'Astun, *exuere liceret frequentissimis precibus Põtificum aures pulsavit*. Ma il Papa se bene accettò la rassegna dell'Arciuescouado, e gli concesse, che potesse ritirarsi nell'antico nido della sua Congregatione, pure non volle in conto alcune concedergli la facoltà di rinunciare il Cardinalato, e di spogliarsi della porpora. Hauuta la desiderata licenza si portò egli ad habitare nella Vallicella con solo quattro seruidori. Fù di grande edificatione questa prudente ritirata, che fece il Tarugi dalla Corte due anni prima della sua morte: poiche non essendogli permesso di potere deporre la porpora, toccò da se stesso la ritirata dalla Corte, come ben disse il Vittorelli, per poter meglio in quella estrema età godere di Dio, e coronare con un santo fine la sua virtuosissima vita: *Denique*, dice l'accennato Autore, *cum purpuram exuere non liceret receptui canens recessit ab aula, & in Ædes Vallicellanas apud Patres Congregationis Oratorii se abdidit, ut Deo melius frueretur*. Maggior edificatione daua la sua conuersatione, e la simplicità, & humiltà, colla quale trattaua. Quello però, che daua grandissima ammiratione, & esempio era il vedere con quanta rassegnatione, e rinunza della propria volontà viueua, volendo, benche Cardinale, in tutto, e per tutto viuere sotto l'ubbidienza del Superiore di Congregatione, desiderando di esser trattato come ogni altro semplice Prete di quella. E di ciò diede più volte segni troppo euidenti: poiche nel licentiare la famiglia, nel ritenere quei quattro, che erano necessarii per lo suo seruitio, nell'accomodare le stanze doue hauea da habitare, & in tutte l'altre cose diceua semplicemente il parer suo, e poi si rimetteua in tutto al Superiore; e quando poteua prima penetrare la sua volontà, non si lasciava scappar di bocca quel che lui haurebbe desiderato: ma approuaua ogni cosa. Volendo per giusta causa licentiare due seruidori, fù da alcuni pregato à non volerli mandare, benche loro havesse già dato la licenza, & essendogli detto da un suo confidente, che haurebbe fatta cosa grata à i Padri, se havesse sospeso di mandar via quei due seruidori, udendo ciò il Tarugi, prontamente rispose: Se il Superiore me lo comanderà, farò quanto lui mi ordinarà, e soggiungendogli l'amico, che il Superiore non haurebbe comandato: ma pregato: certificato che fù, che sarebbe stato gustoso à i Padri, che

che quei feruidori non partissero, sospese la licenza, e non ne parlò più finche visse.

Sequestratosi con quella lodevole ritirata da ogni affare esteriore il Tarugi, applicossi tutto agli esercitii appartenenti allo spirito; e fù tale la vehemenza, e'l fervore, che conoscendosi troppo improportionati alle sue deboli forze, fù bisogno, che l'ubbidienza glie li moderasse, che altrimenti se libere si fossero lasciate le redini al suo fervore, più presto si sarebbe troncato sicuramente il filo della sua vita, con quelle continue, e vehementi applicationi. Questa esemplarissima vita continuò egli à menare fino all'anno 1608. quando alcuni mesi prima, che seguisse la sua felice morte, fù di nuovo assalito da un'accidente apopletico, che gli tolse la facoltà di poter articolare le parole. Spiccò in quel tempo la sua maravigliosa patienza; poiche volendo dir qualche cosa, e cominciando ad esprimere qualche parola, non potea passare più avanti: & all'hora stringendosi nelle spalle, con maravigliosa patienza sopportava il tutto, non potendo molte volte, se non con difficoltà essere inteso anco ne' precisi bisogni; lasciando, per così dire, in dubbio quando fosse più degna di lode la sua benedetta lingua, se quando sciolta non sapea parlare d'altro, che di Dio, ò pure quando dal male era impedita, mentre con sì gran patienza tolerava quella grave molestia. Nel tempo di questa lunga, e tediosa infermità alle sette hore di notte si cominciaua nella sua anticamera à celebrare il Diuin Sacrificio, e prima si auuisaua se voleua communicarsi, e rispondea co i cenni, e colle lagrime di sì, giàche non potea colle parole. Se hauea bisogno di riconciliarsi, lo manifestaua parimente co i cenni, e sforzauasi di dire qualche parola per dare materia all'assolutione; indi poco prima, che il Sacerdote si communicasse, se ne faceua consapevole il Cardinale, acciò gli servisse d'auiso, che tosto sarebbe venuto l'Ospite diuino per alloggiare nel suo petto. Riceueualo egli con grandissimo sentimento, e con abbondanti lagrime, e sospiri; presa poi la purificatione, e rese le gratie, si riposava alquanto, & indi se gli applicauano i rimedii da' Medici ordinati. Il buon Vecchio però reso dal suo spirito superiore al male, anco in questo stato si andava strascinando, per così dire per casa, nè intermetteva punto i suoi consueti spirituali esercitii, e le sue mentali applicationi, fino à tanto, che sopragiunto à tre di Giugno da un'altro consimile accidente di apoplesia, fù costretto à cedere alla forza del male, & à porsi in letto, e conoscendo esser già vicino il suo fine, chiese egli stesso il Santissimo Viatico, sopravuiuendo poi otto altri giorni chiese, & ottenne di pascersi ogni giorno del pane degli Angeli. Prese ancora con gran diuotione, e generosità di animo l'oglio santo. Indi da Padri gli fù data una corona del suo Santo Padre FILIPPO, la baciò egli con non minor diuotione, che tenerezza, e la tenea spesso frà le mani con molto affetto di pietà, e di riverenza; gli fù posto anco da un lato un Crocifisso, che parimente era stato del Santo, che spesso mirava con lagrime; & alle volte quando qualche Padre glie lo alzaua innanzi agli occhi, dicendogli qualche parola di affetto, volendolo poi riporre nel suo luogo gli facea cenno, che lo tenesse alzato per meglio vederlo, e per poter sfogare con lui i suoi interni feruorosi affetti. Similmente quando se gli suggeriua qualche atto buono confaceuole allo stato nel quale si trouaua, facea cenno à quel che parlaua, che non lasciasse, ma proseguisse. Fù in questo mentre, vedendosi già vicino à mancare, richiesto dal Padre Preposto, che volesse benedire la sua Congregatione, e non potendo il buon Vecchio formare in conto alcuno parola veruna, alzando la mano la benedisse. Con pari affetto diede la sua ultima benedittione da questa terra alla Congregatione di Napoli da lui piantata, e sempre singolarissimamente amata, alla quale fino da che era in procinto di partire da Roma per Auignone hauea con una lettera quasi con testamento lasciato il cuore, e raccomandata l'anima sua, dicendo in essa così: *Fò con voi tutti Reverendi Padri, e Fratelli miei il mio testamento, lasciandoui il cuor mio, e l'anima mia raccomandata.* Fecesegli la raccomandatione dell'anima colle preci dalla Chiesa istituite per il punto estremo, mentre tutt'i Padri genuflessi stauano attorno al suo letto. Hebbe egli intiero il giuditio, e'l conoscimento fino ad un'hora prima, che spirasse, terminata la quale rese placidissimamente la sua anima al Signore nel giorno undecimo di Giugno del 1608. sù le 22. hore in giorno di Mercordì, giorno dedicato alle glorie di S. Barnaba Apostolo. Più che terrene facoltà lasciò per ricca heredità la fama delle sue virtù. Così l'auuisò a' Padri di Napoli il Padre Pompeo Pateri in una sua lettera, dicendo: *Mercordì à 22. hore passò all'altra vita il Cardinal*

dinal di Siena con somma rassignatione, e con una heredità molto tenue.

Così con una santa morte terminò la sua virtuosissima vita il Cardinal Francesco Maria Tarugi in età di ottantatre anni. Huomo, per così dire, superiore ad ogni elogio: poiche per le sue heroiche virtù pareua, che fosse un modello di quell'antica bontà, che risplendeva già ne' primi secoli della Chiesa in quegli antichi Christiani; huomo, come lo chiamò il Cardinal Baronio, veramente Apostolico, del quale si vanrava, e si preggiava l'istesso Baronio, di essere stato fratello, e con vincoli di carità indissolubile collegato fino da che furono dall'istesso Padre generati allo spirito, à cui però egli daua la preminenza della primogenitura, e colla sua solita humiltà la precedenza ne' meriti, e nella virtù, l'altezza della quale era così sublime, che appena poreua, come gli facea parlare il basso sentimẽto di se stesso, arriuare à rintracciare colle sue pupille, le di cui vestigia, già consumato non meno negli anni, che nella virtù, desiderava di seguitare. Ecco le parole del Baronio, che esprimono la sua humiltà, e l'altezza della virtù del Tarugi: *Apostolicum virum, formam antiquæ probitatis, cui à spiritualibus incunabulis fuisse nexibus individua charitatis obstrictum glorior, fratremque meum verè esse germanum exulto, ambos nimirum eodem parente, viro illo planè divino PHILIPPO NERIO secundum spiritum generatos, ejusdemque suxisse ubera matris, licet ipse primogeniti prærogativa præcedat, atque multo magis meritis antecellat, eum in ipso virtutum progressu, ejus respectu ego quasi pedes (ut vetus proverbium habet) ad lydium currum extiterim, adeòut vix licuerit oculis consequi ipsum ardua, altaque virtutum petentem, nedum æquis passibus assectari, ut solatium sit ejus saltem impressa relicta vestigia sequi, ejusque insistere in reliquo, qui superest vitæ cursu jam ad terminum prolabente.* Fin qui la gran penna dell'humile Baronio impiegata in tessere veritieri elogii al suo fratello Tarugi. Et in fatti più che se gli fosse fratello l'amava; che però essendo stato da lui lontano per pochi anni per cagione, che il Tarugi si era portato in Napoli per piantar ivi la novella vigna dell'Oratorio; & essendo poi il Baronio andato per alcuni pochi giorni a Mõte Casino dove si condusse anco il Tarugi per vederlo, ne sentì tanta allegrezza, che scrivendo al Padre Talpa, hebbe à dire: *Deo gratias, che mi hà dato questo contento di rivedere il Reverendo Padre M. Francesco Maria, e goderlo questi tre giorni.* Anzi non solo Fratello: ma Padre lo stimava il Cardinal Baronio, mentre quando gli scriveva nel tempo, che quegli si tratteneva in Napoli, si firmava, *Figlio in Christo, e Servo Cesare Baronio*, e come a Padre lo pregava, che lo benedicesse, sicome particolarmente in una sua de i 27. Maggio del 1589. dice, *pregate per me, e beneditemi.* E stimandolo effettivamente tale, doppo di esser fatto Cardinale se lo scelse per suo Confessore, e per Padre della sua anima in luogo del suo Santo Padre Filippo, sicome egli stesso ne diede avviso all'accennato Padre Talpa con queste parole: *Deve sapere, come la prima gratia, la quale io habbia dimandata dall'Illustrissimo di Avignone Tarugi, è stata questa, che si contenti, stando noi tutti in un Palazzo, esser mio Padre spirituale, & ascoltarmi in confessione in luogo della santa memoria del Padre FILIPPO, quale mi concesse la gratia, e già ne sono in possessione, hora hà voluto, che anche io sia il suo Confessore, e così perseveraremo tre volte la settimana.*

Il Gallonio similmente stimò, che fosse obbligata la sua penna, narrando la vita del Santo Padre di encomiare, benche di passaggio, questo primogenito fra' suoi figliuoli, e con poche parole espresse assai, poiche affermò, che quasi Stella risplendeua frà tutti i suoi compagni. Già si è veduto, benche alla sfuggita, e più chiaro si vedrà appresso quali, e quanto grandi fossero i primi figli di sì gran Padre, e pur nondimeno il Gallonio, huomo lontano da ogni adulatione, francamente asserì, che quasi Stella di prima grandezza risplendeua frà essi il Tarugi: *Franciscus Maria Tarusius*, dice egli, *inter commilitones suos tanquam sydus elucebat.* Di più non solo lo chiamò come il Baronio, huomo Apostolico: ma pieno di Apostolico spirito: *Vir Apostolico spiritu plenus*, il che spiega veramente lo spirito del Tarugi, mentre n'era così pieno, che lo versaua, e lo diffondeua fuori, communicandolo in abbondanza à coloro, che con lui trattauano. E finalmente come quasi scusandosi se più lungamente non si tratteneua nelle sue lodi ne adduce come per ragione l'esser egli maggiore, e superiore ad ogni lode, che se gli potesse mai dare: *Omnique laude præstantior.*

Nè solo la virtù del Cardinale Francesco Maria Tarugi meritò, che le penne domestiche de

suoi

suoi fratelli gli tessessero elogii: ma che anco le straniere s'impiegassero volentieri in encomiarla. Fece di quest'huomo Apostolico una breve: ma gloriosa relatione il Cardinal Bentivoglio, qual volle, che perpetua fosse, inserendola nelle sue tanto applaudite memorie. Parlando dunque in quelle della celebre promotione fatta dal gran Pontefice Clemente VIII. di sedici sceltissimi soggetti, che per l'eminenza della loro virtù, talenti, e lettere furono da lui ammantati meritamente di porpora, dice così: *In essa haveva voluto il Papa specialmente honorare la Congregatione dell'Oratorio con promovere a quella dignità Francesco Maria Tarugi, e Cesare Baronio, i quali erano stati i più antichi, più assidui, più fervorosi, e più profittevoli compagni, che havesse havuti S.FILIPPO Fondatore principale di quel nuovo Istituto. Era vecchio di alcuni anni Tarugi nato in Toscana honorevolmente in Montepulciano, e fin dalla sua prima gioventù trasferitosi in Roma, quivi egli col nutrirsi continuamente in opere, e fatiche spirituali, e per via delle confessioni, delle prediche, e di tutti gli altri esercitii, che potevano più eccitare alla divotione, & alla pietà, facendo vita veramente apostolica era venuto in grandissima cognitione, e stima di tutta la Corte: onde Pio V. haveva voluto, che egli andasse col Nipote Alessandrino a quella sì celebre Legatione. Tornato a Roma l'havea poi S.FILIPPO mandato a Napoli per fondare in quella Città una Casa dell'Oratorio di uguale Istituto a quella di Roma; nō si può dire quāto nome si acquistasse nello spatio di sei anni, che egli vi dimorò. Quindi asceso Clemente al Pontificato non haveva differito punto a tirarlo fuori di quella vita, che finalmente non havea tanto del communicabile, che non havesse più del rinchiuso: onde creato prima Arcivescovo d'Avignone, quanto più da lui si ricusavano le dignità strepitose; tanto più volendo il Papa, che egli in quella forma appunto lo rendesse più desiderabile; non lasciò poi succedere la prima promotione seguente de' Cardinali, che in essa fra i più cospicui soggetti non facesse haver luogo a Tarugi: ma nè questa, nè quella dignità con la mutatione de' colori havea mutato punto con lui i costumi. Riluceevano in lui perciò tuttavia le qualità sue di prima, anzi tanto più, quanto una maggior luce le faceva maggiormente risplendere, & in quel medesimo tenore, e di sensi, e di attioni, e di fama; continuò poi egli sempre fino all'ultimo dell'età sua, che lo condusse agli ottantadue anni.* Così l'eminentissima penna del Bentiuoglio in lode del Tarugi.

Il famoso Padre Pietro Antonio Spinelli della Compagnia di Giesù, insigne Teologo, e celebre Scrittore nel suo diuoto, & erudito libro, che fece *De Beata Virgine*, chiama il Tarugi insigne per la santità della vita, e per i discorsi familiari, che faceua al popolo: *Franciscus Maria Tarusius*, dice egli, *BEATI PHILIPPI alumnus, vitæ sanctimonia, & familiaribus in templo ad populum sermonibus insignis.* Il Vittorelli anco egli doppo di hauer narrato le sue più chiare attioni impiegò la sua penna in tessere di lui un breve eloggietto, nel quale restrinse i suoi marauigliosi talenti con dire: *Vir fuit egregius ad maxima quæque pertractanda aptus, longo rerum usu, ubertate linguarum, sanctarum, humanarumque litterarum multiplici eruditione conspicuus, sermocinandi gratia in primis elegantis, & magna doctrina, atque in dictis suis non minus sententiarum gravitate, quam ornatu insignis, & qui frequentèr scriptura verbis uteretur, & Sanctorum exemplis*; poi passando ad epilogare le sue virtù, disse: *Precatio, & contemplatio illi assidua, perennis lachrymarum ubertas, de Deo, rebusque divinis frequens, ac dulcis sermo. Numinis amor tam ardens, ut idem met erasitiem sui corporis ob Christi amorem exhaurisse affirmaverit.* Finalmente per tralasciare gli altri, grande sicuramente fù l'attestatione, che di lui fece il gran Pontefice Leone XI. poiche affermò non esservi stato in tempo suo persona alcuna, à cui Dio hauesse conceduti maggiori, e più illustri talenti quanto al Tarugi: *Se in ea esse sententia*, dice appunto l'accennato Vittorelli di Leone XI. *ut existimaret neminem in Christiana Republica tunc temporis existere, cui Deus plura, & illustriora talenta credidisset.*

Questi suoi virtuosi talenti da lui così bene impiegati per gloria di Dio, e per beneficio de' suoi prossimi, sicome lo resero caro al Cielo; così lo rendeano amabile agli huomini in terra, e particolarmente à quelli, che professavano, & abbracciauano la virtù. Fù egli perciò assai intimo del Santo Cardinale Carlo Borromeo, il quale gustava molto di passare insieme con lui le hore intiere in santi discorsi, & in ragionamenti spirituali; di più molte volte vegliarono insieme tutta la notte in oratione avanti al Santo corpo di S.Zenone alle tre Fontane, & in altri luoghi simili, con sommo contento, e spirituale allegrezza delle loro grandi anime.

me. Nè deue recar marauiglia, che tanto si compiacesse il Santo Cardinale di trattare col suo caro Tarugi così familiarmente, & unire insieme con lui le sue ardentissime preci: poiche ben egli col suo occhio purgato sapea rintracciare quelle virtù in Francesco Maria, che tanto si studiaua di occultare; di più essendo il Santo cosi stretto amico di Filippo haueua le notitie assai indiuiduali della virtù nascosta di questo suo figliuolo; oltre lo splendore, che le sue patenti virtù chiaramente diffondeuano: onde essendo il Santo Cardinale così amico de' virtuosi, sicome si legge nella sua vita, volentieri passaua le hore coll'amato Tarugi. Conobbe ancora, e trattò col Santo Patriarca Ignatio, delle di cui marauigliose virtù, & heroiche attioni fù ottimo conoscitore; onde per la famsliarità, che con lui, e co' suoi figliuoli haueua, trouossi presente quando quell'anima grande, sciolta da' legami del corpo, prese il volo verso l'empireo per riccuere l'eterno premio da Dio, per la di cui gloria haueua tanto faticato, quale hauea così bene promossa in terra. Accompagnò il Tarugi co i suoi voti, e colle sue preci quell'anima felice, che se n'andaua al perpetuo riposo: sicome egli stesso testifica in una scritrura firmata di sua mano, che nella vita del Santo Patriarca inserì il P. Daniele Bartoli con queste parole: *Nos profectò, quibus præcipuo Dei munere illum in hoc ergastulo carnis adhuc degentem novisse, ejusque animam ab ipso solutam hinc migrantem in æterna tabernacula, ut certè credimus, illicò recipiendam, cum in illiusmet cubiculo tunc adessemus precibus, votisque comitari datum fuit*. In oltre era cosi familiare del Santo, che spesso secondo se gli rappresentava l'occasione, si seruiua delle sue massime, citando i suoi dettami. Così in occasione, che un certo giovane della Congregatione di Napoli staua dubbioso se quella era la sua vocatione, hauendo qualche pensiero di passare ad una Religione assai stretta, egli da Genova à 29. Maggio del 1593. doue all'hora si trouaua in viaggio per la sua Diocesi d'Auignone, scrisse, che non douea discorrere se quella era sua vocatione: ma che douea farla sua, e che quando si trouaua in parte doue potea crescere nelle virtù, non douea andar sofisticando se in altra parte potea far frutto maggiore: ma douea perseuerare doue già era entrato, procurando di far iui maggiori progressi, e si seruì dell'autorità del Santo, dicendo: *E bene ricordava il P. Ignatio che il Novitio non discorresse se quella era sua vocatione: ma che la facesse essere; & ove poteva crescere nelle virtù, e carità non bisognava tanto discorrere col più, e col meno: ma perseverare nel bene incominciato, e durare usque in finem*. Massima degna di un sì gran Maestro di spirito, e di un Santo così illuminato: poiche souente Lucifero trasformandosi in Angelo di luce, col pretesto di maggior bene futuro, caua le anime degli incauti giouani da quel bene presente, che fanno, facendoli perdere la propria abbracciata vocatione, collo specioso motiuo di abbracciarne un'altra migliore. Ma per tornare al nostro Tarugi. Facea di lui sopra tutti gran conto il Santo Padre Filippo, che hauendo per tanti anni maneggiata l'anima sua, sapea bene quali virtù fossero in essa radunate, e di quali doni arricchita da Dio; e se bene in moltissime parti di queste memorie sia registrata la stima, che di lui faceua il Sãto Padre; pure qui non voglio tralasciare di riferire, che vedendo nel suo primogenito trasfuso, per così dire, il suo spirito, vedendosi già carico di anni, e già vicino ad abbandonar questo mondo, stimando, che nessuno altro haurebbe potuto meglio di lui supplire la sua mancanza in una scrittura hauea registrato, che doppo la sua morte i Padri l'eliggessero per suo successore. Et in una lettera da lui scritta al primo di Ottobre 1587. al Tarugi, che staua in Napoli, gli dice le seguenti parole: *Apparecchiatevi pure se Dio mi volesse chiamare à se di venire quam primum à portare il peso sopra le vostre spalle, come lo porto io*. A tale effetto nell'istessa lettera gli notifica il disgusto, che sentiua per lo timore, che hauea, che sotto la graue soma, che si hauea addossato sopra le spalle in Napoli non soccombesse: *Vn'altro disgusto maggiore*, dice egli, *mi và per la fantasia, che voi vecchio, e poco sano non facciate sì, che il giogo, & il peso non sia soverchio alle vostre spalle, perciòche secondo, che io intendo, costì vi è molto più gente, che non è à Roma, di sorte che volendo sodisfare à tutti, non sò come à lungo andarcsi potrebbe reggere*. Di più à 4. di Ottobre del 1588. essendo di nuouo assalito il P. Francesco Maria dalla sua antica sciatica, gli scrisse il P. Gio: Francesco Bordini le seguenti parole: *Il Padre stà bene: ma alquanto afflitto per cotesta sciatica di V.R. argomentandosi, che ella nasca dalle soverchie fatiche. Vegga per amor di Dio di conservarsi per tutti i rispetti: ma principalmente per dar sodisfattione al nostro buon Padre*

dre

dre, che tanto l'ama. Dalle quali lettere si può ben comprendere quanto grande fosse la stima, che il Santo Padre facea di questo suo figliuolo, la di cui vita, e salute stimaua così necessaria per ambedue le case di Roma, e Napoli.

Al concetto, che del Tarugi haueano tre Santi, aggiungo quel lo di tre degnissimi Cardinali, due de' quali lo stimavano, e riverivano come Padre, firmandosi nelle loro lettere, e protestandosi suoi figliuoli. Così appunto facevano il Cardinal Sfondrato, & il Cardinal Antoniani, il primo mentre il Tarugi era ancora in Napoli in stato di Prete gli scrisse questa lettera: *Per amore del buon Padre FILIPPO, al quale sò ben io quanto devo, e per molti altri rispetti mi sarà sempre à cuore questa loro, e mia benedetta casa. Ma il mio P. Francesco Maria sarà da me portato sempre nel cuore. Scrivami spesso, & ajutimi col consiglio, e colla forza delle sue sante preghiere. Roma 31 Decembre 1590. Come figlio affettuosissimo. Il Cardinal Sfondrato.* Il secondo, che fù intimo del Tarugi di moltissimi anni in tempo, che questi già vecchio, fù assalito dalla goccia, scrisse à 3. di Marzo del 1600. al Padre Antonio Talpa queste brevi parole: ma che in compendio spiegano troppo grandemente il gran concetto, che di quello havea: *Hanno dato il bottone di fuoco all'Illustrissimo Signor Cardinal Tarugi, e l'operatione Dio gratia passa felicemente, e se ne spera frutto. E' una reliquia, che bisogna far ogni cosa per conservarla.* Finalmente il gran Cardinale Federigo Borromeo, che procurò con santa emulatione di ricopiare in se stesso le virtù, e le inclinationi del suo Santo cugino Carlo Borromeo fidaua molto delle orationi del Tarugi, sicome si può vedere dalla seguente lettera da lui scritta nel mese di Febraro del 1590. al medesimo Padre Francesco Maria: *Hò presentito*, dice, *che vuol venire in queste bande presto, spererei con il mezzo del Padre Messer FILIPPO di fare in modo, che io più dell'usato le sarò raccomandato nelle orationi, e così con un tanto mezzo haverò fatto buono acquisto.*

Di lui mentre ancor era Prete dell'Oratorio hebbe un'alta stima il Servo di Dio Camillo de Lellis: onde dalla sua approuatione restò non poco confirmato nel disegno, che havea di fondare la sua Congregatione de' Ministri degl'Infermi: poiche hauendo communicato questo suo pensiero con Marco Antonio Corteselli figliuolo di S. FILIPPO, e questi participatolo al Tarugi, piacque non poco à lui il pensier di Camillo, anzi previdde il giovamento, che havrebbe recato quell'Istituto, se Iddio havesse in qualche tempo castigato il suo popolo col duro flagello della peste. Riferì il Corteselli quanto dal Tarugi haveva udito à Camillo, quale restò assai confirmato (sicome riferisce il Padre Santio Cicatelli nella sua vita) in mandare ad effetto la disegnata impresa della fondatione, & havendo inteso quanto havea soggiunto il Tarugi circa il servitio degli appestati, propose di abbracciar anco quell'impiego, quando la congiontura il richiedesse, sicome poi in fatti fece.

Con questo universale concetto di bontà, e virtù passò all'altra vita il Tarugi, & intanto doppo di essere vestito il suo cadavere degli habiti Pontificali, e calato in Chiesa, da suoi Porporati Colleghi, che tutti corsero per pagargli quell'ultimo officio, gli furono celabrate le solenni esequie. Indi sotto l'Altar maggiore dell'istessa Chiesa della Vallicella gli fù data honorevole sepoltura, nella quale due anni prima era stata riposta la mortale spoglia del gran Baronio, suo fratello, e collega, e sopra l'angusta tomba, che conserva gli augusti auanzi di questi due gran Cardinali figliuoli del Santo Padre, fù dalla Congregatione dell'Oratorio loro commune Madre intagliata la seguente Iscrittione:

D. O. M.
FRANCISCO MARIÆ TAVRVSIO POLITIANO,
ET CÆSARI BARONIO SORANO
EX CONGREGATIONE ORATORII
S. R. E. PRESBITERIS CARDINALIBVS
NE CORPORA DISJVNGERENTVR IN MORTE,
QVORVM ANIMI
DIVINIS VIRTVTIBVS INSIGNES
IN VITA CONJVNCTISSIMI FVERVNT
EADEM CONGREGATIO
VNVM VTRIQVE MONVMENTVM POSVIT.

TAVRVSIVS VIXIT ANN. LXXXII.
MENSES IX. DIES XIV.
OBIIT III. IDVS JVNII M.DC.VIII.
BARONIVS VIXIT ANN. LXIX.
MENSES VIII.
OBIIT PRIDIE KALENDAS JVLII M.DC.VII.

Ma perche la Città di Napoli non era stata l'ultimo teatro delle sue heroiche virtù, havendo in essa diffusi risplendentissimi raggi di esemplarissime attioni, & havendo in quella vigna così bene, e fruttuosamente faticato: giusta cosa era, che in quella fosse un perpetuo trofeo delle sue glorie; che però il P. Tarugi Tarugi della Congregatione dell'Oratorio suo degnissimo Nipote, à proprie spese eresse, & ornò una nobilissima Cappella, & in nome del Cardinal suo Zio la dedicò al commune Padre S. Filippo, ponendovi le armi, e le insegne del Cardinale: onde il Vittorelli scrisse: *Monumentum gloriæ Cardinalis Taurusii Neapoli in nobili Patrum Oratorii Templo extat, in eo enim P. Taurusius illius Nepos S. PHILIPPVM NERIVM magnificentissimo Sacello honoravit, illudque elogiis, & insignibus ejusdem Cardinalis exornavit.* L'iscrittione postavi dal Nipote Tarugi, è la seguente:

S. PHILIPPO NERIO
CONGREGATIONIS ORATORII CONDITORI
N O M I N E
FRANCISCI MARIÆ TAVRVSII
EX EADEM CONGR. S.R.E. CARDINALIS
JVLII III. SVMMI PONTIFICIS
CONSOBRINÆ FILII, VIRI APOSTOLICI
VERBI DEI PRÆDICATIONE,
ET REBVS GESTIS MAGNI
AB IPSO S. PHILIPPO
AD HANC CONGREGATIONIS ORATORII
DOMVM FVNDANDAM
ROMA NEAPOLIM MISSI
HVJVSQVE REI AB EO PRÆCLARE, SANCTEQVE PERACTÆ,
ET TANTI VIRI MEMORIÆ SEMPITERNÆ
TAVRVSIVS TAVRVSIVS FRATRIS FILIVS
EX EADEM CONGREGATIONE FECIT,
GASPAR CARD. MATTHÆIVS
CONSECRAVIT
A. D. M.DC.XLVII.

Si fà una breve memoria delle virtù più insigni del Tarugi.

C A P O. VII.

CESARE Baronio testimonio di veduta, *& omni exceptione major*, parlando del Tarugi, lo chiama huomo *egregio virtutum splendore collucentem*, & haveа ragione: poiche non vi fù virtù, che in sommo grado non spiccasse nella sua persona, le quali se volessi io fermarmi à ponderare distesamente, restarei da tanta luce abbagliato, e troppo voluminoso riuscirebbe contro il mio abbracciato proposito questo libro; che però mi contenterò solo di dare à quelle, come di passaggio un'occhiata. E per cominciar dalla fede, che è il fondamento, e base di tutte l'altre virtù, allignò ella in Francesco Maria in grado troppo eminente: poiche par, che non havesse in desiderio, che la propagatione di quella, e'l vedere esaltata, e riverita la Croce ne' paesi degl'infedeli, anche à costo della propria vita. Quando dalle stesse bra-

brame era acceso il cuore del suo Santo Padre Filippo: onde disegnava à tal fine di portarsi con picciola: ma generosa comitiva nell'Indie, il Tarugi fù il primo, che si offerse per compagno delle fatiche Apostoliche al suo gran Padre, sicome egli stesso lo depose con giuramento con l'occasione della canonizatione del Santo colle seguenti parole: *Leggendosi nella camera del Santo Padre doppo l'oratione mentale la sera nel Pontificato di Paolo IV. di santa memoria sempre qualche lettera dell'Indie, venne in tanto fervore egli, & alcuni suoi figliuoli, fra' quali uno era io, che uniti insieme di pari volontà si dispose coll'ubbidienza del Papa, e sua santa benedittione far quel viaggio, e porsi ad ogni pericolo, e morte per la conquista degl'infedeli alla Cattolica, & Apostolica Religione, & al gremio della Santa Chiesa Romana.* Fin qui Francesco Maria. Che se Iddio per haverlo destinato ad altre imprese non accettò l'essecutione del generoso disegno; non per questo lo privò del merito del pio desiderio, in premio forse del quale gli concedette, che senza andare all'Indie, havesse havuto l'honore di esser ministro dell'Evangelio, e colla sua luce illuminare tanti, e tanti, che ciechi, & ostinati viueano nell'hebraismo, ò pure erano da falsi dogmi dell'heresia ottenebrati. Già si è veduto ne' capitoli antecedenti quanto egli nella vasta Diocesi d'Avignone havesse faticato per la conversione degli heretici, e degli hebrei, e come Iddio havesse benedetti i suoi sudori con fargliene raccogliere abbondante messe. Solo qui aggiungerò, che se egli non morì martire conforme desiderava per testificare col sangue quanto egli stimasse la fede dell'Evangelio; pure non fù lontano in molte occorrenze di vedere il suo desiderio adempiuto. Così appunto lo testifica l'Abbate Scipione Ram suo Maestro di casa in alcune sue lettere scritte à Napoli, in una delle quali dice così: *Non resta di dir altro, se non che habbia un giorno à versare il sangue per lo Signore, della quale cosa egli ne hà gran voglia, e ci potrebbe facilmente capitare, che sapete bene in che partisi amo.* Per consolarlo quando fù forzato à piegare le spalle al grave peso dell'Arcivescovato di Avignone non vi fù motivo più efficace quanto quello, che havrebbe potuto havere occasione di perder la vita per la Santa Fede, essendo quella Diocesi infetta non poco dall'heresia. Ma se non versò egli il sangue, sparse molte lagrime, che pur sangue furono distillato dagli occhi al fuoco ardente della sua carità, vedendo, e considerando la miseria, e la disgratia di chi vive senza fede; intenerivasi all'hora il suo cuore, & era così eccessiva la sua compassione, che si liquefaceva in pianto; così appunto un giorno stando col Padre Pietro Consolino, vedendo passare un Hebreo, e fissando sopra l'infelice le sue pupille, divennero queste due fontane di lagrime, e domandato della cagione rispose: E non volete, che io pianga, vedendo, che da questa razza di gente è nato Christo Salvator nostro, e pur ella si perde.

Quando poi non gli era permesso di piantare ne' cuori infedeli la celeste semenza della fede, procurava colle sue industrie, e fatiche di farla maggiormente radicare, e crescere ne' cuori cattolici; che però s'impiegava volentieri nell'insegnare a' fanciulli, & alla gente rozza, & ignorante i rudimenti della fede, e la dottrina christiana. Che bel vedere era un Tarugi così facondo, & eloquente nel dire, accomodarsi alla semplicità de' fanciulli, & alla incapacità de' rustici, per farli capire quei profondi misteri, che insegna la fede, e per procurare d'imprimerli nella loro fiacca, e labile memoria. Egli fù quello, che stimolò il Cardinale Bellarmino suo paesano, e collega à dare alla luce l'utilissimo libretto da lui composto della Dottrina christiana.

A misura della sua fede verdeggiava in quell'anima grande la speranza in Dio, e la confidenza nel suo potente ajuto. Benche fosse di sì chiari talenti dotato, che era di maraviglia à chi li considerava; pur nondimeno niente di se fidava, e'l buon esito di tanti negotii, che in suo tempo così abbondantemente maneggiò, l'aspettava da Dio, à cui nell'intraprenderli ricorreva, e dal quale aspettava con sicurezza l'aiuto opportuno, onde diceva: Dio non abbandonarà mai, chi haverà buona volontà, e vorrà faticare nella sua santa vigna, e poi soggiungeva: Mi raccomando alle orationi, dalle quali pende la mia speranza. Nè perche egli, secondo il corso delle cose vedesse mal'incaminati gli affari: onde fosse quasi che affatto disperata la loro felice riuscita, perdeva egli la speranza; ma con generosa confidenza all'hora più che mai aspettava i soccorsi dal Cielo; onde dicea: Resta l'ajuto divino, il quale non è mai scarso, à chi v'hà sperato, & invocatolo. Ma dove spiccava maggiormente la sua ferma spe-

ranza, era quando la divina vendetta armata di flagelli faceva sẽtire a' miseri mortali quanto sia pesante la sua mano; poiche da quelli stessi cavava motivi di confidenza dicendo: Ci spaventano i nostri peccati: ma ci affidi la misericordia di Dio, che vuol più tosto conversione, che dispersione.

La Regina delle virtù era quella, che havea l'imperio di tutto il suo cuore, ella era la tramontana, che lo reggeva in tutte le sue attioni; nè facea cosa, che non havesse per scopo il dare gusto al suo Dio, al suo amore; tutti i suoi pensieri, tutti gli affetti haveva indrizzati, e collocati in Dio; onde diceva: Dove è il tesoro nostro ivi è il cuore, amore, e pensier nostro, questo tesoro è l'amore, che non si hà da collocare, se non in Dio, e lo spirito nostro si hà da unire collo spirito di Dio, & all'hora goderà vera pace, e contento. Et in vero fù così grande la sua carità, che non solo gli bruciava il cuore: ma l'eficcò nel corpo. Era egli di complessione naturalmente più tosto pingue, che secco; pur nondimeno quella nobil fiamma, che gli ardea nel petto, communicandosi, per così dire, al resto del corpo, col suo calore parve, che l'eficcasse, e lo smagrisse, sicome egli stesso affermò: *Numinis amor tam ardens*, dice il Vittorelli, *ut idemmet crassitiem sui corporis ob Christi amorem pene exaruisse affirmaverit.* Accendeva egli vie più questa nobil fiamma colla consideratione dello smisurato, & immenso amore mostrato all'huomo da Christo nella sua passione. Quindi è, che nel meditare quei dolorosi, & amorosi misteri prorompeva bene spesso in queste due infocate parole: O amore, ò dolore; le quali come che spesso ripeteva, dovendosi delineare la sua effigie, non si seppe in qual sembianza esprimerlo al naturale, quanto che con pingerlo in atto di mirare il Crocifisso, e con quelle parole trà le labra: O amore, ò dolore.

Fù innamoratissimo di Christo Sacramentato; che però quando per qualche accidẽte d'indispositione era impedito dal poterlo ricevere, ò pure per l'istessa ragione era trattenuto dal dir Messa, lamentavasi, e piangeva come un bambino, che è forzato è star lontano dalla sua Madre: onde inteneriva quanti miravano, & udivano quelle dolci, & amorose querele, e quegli ardenti, & infocati sospiri, che gli uscivan dal cuore, co' quali sfogava l'interna pena, che egli sentiva per vedersi priuo del suo conforto. Lo riveriva poi, e lo venerava con quegli ossequii, & adorationi, che devonsi à quella gran maestà, benche nascosta, e li promoueua negli altri. Erasi ne' popoli della sua Diocesi d'Avignone non poco raffreddata la diuotione verso questo Diuino Sacramento, e pochissimi erano quelli, che quando era portato per consolare, e confortare nell'ultima lotta gl'infermi, gli rendeuano il douuto culto d'accompagnarlo, e corteggiarlo. Osservollo il Tarugi, e se ne sentiua rodere le viscere; poiche l'amore, e veneratione, che à quello portaua, gl'istillaua desiderii ardenti di vederlo da tutti honorato, e seruito; che però benche vecchio, e mezzo zoppo per l'antica sciatica, che haueua in una gamba, risoluè per infiammare gli altri, di esser egli il primo, quando la campanella inuitaua i fedeli ad accompagnare il Signore, à correre veloce à seruirlo, nè si può esprimere quanto il suo esempio giovasse per restituire in quelle parti questo culto già quasi dismesso. Correuano à gara quelle pecorelle, dietro l'orme del loro pastore à rendere al Prencipe de' Pastori Sacramentato questo diuoto ossequio.

Ma perche l'amore di sua natura è unitiuo, onde lo Spirito Santo, che è l'Amore increato, è il vincolo indissolubile, che insieme unisce il Padre Diuino col suo eterno Figliuolo: perciò l'amore di Dio, che regnava nel cuor del Tarugi haueua unita talmẽte la sua volõtà alla diuina, che altro nõ voleua, se non quello, che voleua Iddio, & à questo drizzaua le sue preghiere, onde diceua: *Prego Dio, che ci faccia fare sempre la sua volontà sempre, e non mai la nostra propria, che tanto ci nuoce, e c' inganna.* Per tanto sospettosissimo dell'amor proprio, nelle sue attioni indagava diligentemente se per propria volontà, ò pure per secondare la volontà divina si moveva egli ad operare: onde parlando della volontà propria diceva: *Habbiamo bisogno di molta oratione per conoscerla, che per tutto c' insidia, e spesso sotto il pretesto del bene ci fà fare quello, che à lei piace, e non quello, che è volontà di Dio.* Fin quì il cauto Tarugi. E dove maggiormente fece spiccare l'unione della sua volontà colla divina, fù nelle cose avverse, e particolarmente nelle sue infermità, le quali non solo tolerava patientemente: ma con una serenità di volto, e di animo inalterabile, conoscendo molto bene coll'Apostolo quanto nell'infermità del corpo

si

si rinvigorisca lo spirito: onde diceva esser questa la scuola profittevole del Celeste Maestro, dove l'anima impara, e fà progressi, e che quantunque in questo stato non si scorga quel, che Dio semina in noi, maturato poi il grano nella raccolta si viene all'aja colle mani piene di manipoli, e di frumento. Da ciò ben si può dedurre, che carico di manipoli compariva egli allegro dinanzi al Padrone del campo nell'hora della sua morte, mentre da gravi frequenti, e lunghe infermità fù egli nel lungo periodo della sua vita travagliato. Nel tempo delle tribulationi era suo sentimento, che Iddio concedeva maggior abbondanza: così lo scrisse egli in una lettera a' Padri di Congregatione, dicendo: *Intendiamo, che all'hora slarga la mano il Signore in conceder doni, & abbondanza di spirito, quando vengono le gravissime tribulationi, che sono sù le porte.*

Il frutto di questa sì nobile unione era una pace, e tranquillità di cuore imperturbabile da lui goduta per lo spatio di cinquanta due anni, la quale cominciò egli à godere nell'anno 31. dell'età sua, appunto quando deposta la propria volontà di farsi Cappuccino, come negli antecedenti capitoli si è riferito, si piegò ad abbracciare la volontà di Dio, manifestatagli dal Santo Padre Filippo. Così lo confessò di bocca sua: poiche interrogato da diversi Padri, quādo nell'ultima decrepitezza si era ritirato à vivere con loro, donde nascesse quella allegrezza, e serenità di volto, e quella pace di cuore, che sua Signoria Illustrissima mostrava di havere, rispose: *Da quel giorno, che trovandomi io in gran pensiero, e quasi in procinto di farmi Cappuccino, havendo à questo effetto disposto alle cose mie, venduti gli officii, e sbrigatomi da tutti li maneggi secolareschi, mi fù dal B. FILIPPO, come per oracolo divino tolto dall'anima ogni dubbio, e pensiero di far nuova risolutione della vita mia, e fui dal medesimo stabilito, e confermato nello stato di Prete secolare dell'Oratorio; in quel punto io sentii in me un nuovo, e straordinario giubilo di cuore, e da quel giorno, che il Signore mi fece gratia dell'allegrezza del cuore, mai più non l'hò perduta.* Solo io trovo registrato in alcune scritture, che si conservano nell'Archivio della Congregatione di Napoli, che una volta Iddio lo provò con una derelittione, & aridità di spirito, che lo travagliava grandemente: onde gli pareva impossibile di potere in quella maniera lungamente vivere: poiche in fatti à chi ama veramente Dio, nessuna cosa gli riesce più sensibile, quanto il dubbitare di esser da lui abbandonato. Egli però benche sentisse la pena, ricorreva con fiducia all'istesso, dal quale dubbitava di esser abbandonato, e con ardenti preghiere lo supplicava à mostrargli omai allegro il suo viso, così appunto fece più fervorosamente del solito nel giorno di S. Martino, e parvegli di udire apertamente dirsi nell'interno, che nel secondo giorno del Santo Natale il Signore l'havrebbe consolato, e così appunto avvenne cō tanta pienezza, che disse ad un suo confidente, che mai più havea patito nell'avvenire derelittione alcuna. Alla carità, & amore verso Dio, aggiunse il Tarugi la carità co' prossimi, essendo questi due amori, come due tronchi, che nascono da una medesima radice. Se io volessi qui raccontare quanto fece, quanto faticò Francesco Maria per amore de' suoi prossimi, bisognerebbe, che ricominciassi di nuovo à riferire più minutamente la sua vita, mentre quella la spese tutta in ajuto de' suoi prossimi, sicome apertamente si vede da quanto si è scritto ne' capitoli antecedenti. Solo dunque, oltre quello, che già si è riferito in altre occasioni narrerò qualche fatto, nel quale si scorga quanto fosse grande la sua carità nel sovvenire le necessità de' suoi prossimi. Era la sua casa mentre era Arcivescovo aperta à tutti i poveri, nella quale trovavano il loro cotidiano ristoro, mentre ogni mattina si dava da mangiare à cento poverelli, e ne i giorni di festa si raddoppiava il numero, oltre l'elemosine, che faceva in denari. Era sua cura provedere i luoghi pii, e i Monasteri più bisognosi con limosine di venti, e trenta scudi per volta, sicome lo testifica l'Abbate Scipione Ram suo Maestro di casa: *La carità*, dice egli in una sua lettera à i Padri di Napoli, *che mostra in parole, l'essercita in fatti; perche ogni dì si dà da mangiare la mattina à cento poveri, e le feste passano ducento, oltre le limosine, che si fanno all'ingrosso di venti, e trenta scudi à tutti i Monasterii, ò luoghi pii, e dove bisogna, è quali sono molti.* In un'anno di carestia diede cento rubbii di grano di elemosina a' poveri, che n'haveano penuria. Et à tre luoghi pii, che erano assai bisognosi distribui tutta la provisione del frumento fatta per la sua famiglia. Per soccorrere le gravi indigenze di un Monastero di Monache, che pativano assai, mandò loro due vasi d'argento. Fatto Cardinale ven-

vendè la porpora comprata poco prima da 70. scudi in circa per sovvenire i Padri Cappuccini, e i Padri Minimi. Così la carità non contenta di togliergli dalla borsa i danari, da granari il frumento, lo spogliò dell'istessa porpora per sovvenire i suoi prossimi, & alla fine gli tolse dal dito anco l'anello à lui molto caro, perche glie lo havea donato Clemente VIII. Visitava egli, come era suo antico costume un' ospedale, & un giorno li furono riferite le gravi necessità, che pativano i poveri infermi, per la scarsezza delle rendite di quel luogo. Vdillo il buon Arcivescovo colle orecchie, e li compatì col cuore; nè havendo all'hora danari da potere riparare l'estremo bisogno, cavatosi dal dito l'anello Vescouale di valore assai considerabile, lo diede al governatore del luogo, acciò ricreasse quei poveri languenti; nè stimò di far ingiuria à Clemente, che glie l'havea donato, nè di far poco conto del suo donativo, mētre lo dava à Christo, di cui egli era Vicario in terra. Ma tutto questo sembrava poco alla sua gran carità: onde si doleva di haver legate le mani dalle strettezze de' tempi, e gli pareva di non fare quello à che la sua carità l'obligava: così quasi confuso dava ragguaglio delle sue angustie al P. Antonio Talpa con una sua lettera: *Mi vergogno*, dice egli, *à dir parole, à chi hà bisogno di fatti: ma lo stato mio mi dà pena, perche mi lega le mani, che non possa usare quella carità, che Dio mi spira, e che mi è molto facile per natura, & hora che dovrei più, posso meno, & i tempi, e l'altezza de' prezzi, e la difficoltà di riscuotere mi fanno venire una quasi disperatione di sciormi da tanti debiti. Ma Dio è potente, e come hà dato il velle, si degnarà anco dare il perficere.* All'esempio potente del buon Arcivescovo, che così amorosamente visitava i poveri infermi negli Ospedali, e così misericordiosamente gli souueniua, si mossero ad imitarlo non solo gli huomini: ma anco le donne; che però si viddero frequentati quei luoghi da persone nobili dell'uno, e l'altro sesso, che con edificatione universale procuravano di ajutare, e servire quei poveri miserabili nella guisa, che già in Napoli havea egli introdotto, essendo Prete dell'Oratorio.

Finalmente dall'ampio seno della sua carità non erano esclusi gl'ingrati, i quali per i beneficii ricevuti lo pagavano con male corrispondenze, e gli rendevano male per bene: poiche ancora questi procuraua con tutto lo sforzo d'ajutare, e di beneficarli. Vna gran persona Ecclesiastica, della quale per giuste ragioni si tace il nome, era stata dal Tarugi allevata fino dalla sua gioventù; onde gli era non poco obligata: ma scordata di quanto gli doveva si portò con poca gratitudine così verso di lui, come verso la sua Congregatione. Hor auuenne, che si ammalò il Zio, che era costituito in una primaria dignità, e subito, che il Tarugi lo seppe, riflettendo all'ingratitudine mostratagli dal Nipote, tanto maggiormente si accese, e si sforzò di pregar Iddio per la sua salute. Ma disponendo il Signore altrimenti, vedendo che à quella persona era mancato un sì grande appoggio colla perdita del Zio, pregò istantemente Iddio, che gli concedesse gratia di potergli fare qualche beneficio. E'l Signore, che non volle esaudire le sue prime preghiere, ascoltò benignamente le seconde, e volle, che nell'atto istesso dell'orare ne restasse certificato: poiche sentì dentro se stesso un riscontro, che un giorno havrebbe havuto occasione di fargli qualche rilevante seruitio; & in fatti essendo doppo molti anni Clemente VIII. fortemente sdegnato contro quella persona, nè perche si fossero Ambasciadori, ò Cardinali interposti con sua Beatitudine per placarlo, havea il Papa deposto il giusto sdegno; il Tarugi, che all'hora era stato da lui fatto Arcivescovo d'Avignone, si adoperò con tanta efficacia à favor suo col Sommo Pontefice, che gli riuscì di placarlo, e sua Santità si dichiarò di haverlo fatto per amor suo. Così pose egli in pratica il suo familiare documento: che bisogna cercare di guadagnare con i beneficii chi ci travaglia. Et in vero come se fossero suoi benefattori quelli, che lo maltrattavano, cercava di esserli grato, pagando co' servitii, e con beneficii i torti, che riceveva.

Sin da quel giorno, che Francesco Maria assaggiò le dolcezze dello spirito in camera del suo Santo Padre, quando un'hora intiera di oratione gli sembrò un breue momento; si affettionò talmente à quel santo, e fruttuoso esercitio, che non ostante che poi fosse immerso in tanti maneggi, e negotii per seruitio della Chiesa, e per ajuto de' prossimi, sapeua nondimeno così bene compartire il tempo, che in mezo à tante occupationi mai non lasciaua le sue hore di oratione, la lettione spirituale, & altri diuoti esercitii. Prima che fosse da Clemen-

te

te VIII. inalzato al trono Arciuescouale d'Auignone era à lui così familiare l'oratione, che ben si potea dire, che fosse continua. Con quella daua felice principio al giorno, spendendoui la mattina lungo spatio di tempo, trà giorno poi spesso si ritiraua solo in camera per ripigliare l'istesso esercitio: onde potè dire con verità il Vescouo Eduense: *Precatio, & contemplatio illi assidua*: ma pure con tutto ciò sempre n'era auidamente famelico, e più lungo tempo haurebbe speso in essa, se i Confessori, e l'istesso S. Filippo non glie l'hauessero per ubbidienza limitato, per lo graue danno, che gli apportaua alla salute, essendosegli per la vehemenza, e continua applicatione disseccato il capo in guisa, che sicome altroue si disse, bisognava, che per poter dormire stasse di sera col capo scouerto al sereno per prender l'aria humida, affinche gli conciliasse il sonno. Finalmente fù così adderto, & innamoraro di questo santo esercitio, che essendo egli ubbidientissimo al Santo Padre, solo per l'oratione parve, che in qualche maniera mancasse alla sua solita puntuale esatrezza. Poiche havendo desiderio di levarsi la notte à far oratione, come se poche fossero le hore del giorno per l'amato impiego, chiese al Santo Padre, e Maestro licenza di potersi alzare: ma conoscendo quegli la debolezza della sua complessione, in conto alcuno non volle concedergliela. Pure il Tarugi, à cui erano troppo dolci le hore, che consumava in trattare con Dio, contro il suo soliro non s'acquietò alle voci di Filippo: e rinovando più che mai le istanze, mise finalmēte ad efferto il suo desiderio. Ma gli costò caro, poiche la prima notte, che si levò, si guastò in sì farra guisa la resta, che per ben undici mesi non potè applicarsi pure per breve spatio à consueti mentali esercirii.

Conoscendo colla lunga esperienza quanto riesca frurruosa questa applicatione à chi la pratica; infervorava i suoi discepoli, e penitenti à non stancarsi: ma à proseguire costanti l'intrapreso esercitio. Approvava assai il prendere per soggetto dell'orarione la memoria continua della morte, & il pensare à prepararsi bene per quell'ulrimo passo, dal quale dipendendo l'eternità, nè dovendosi fare che una sol volra, ogni lungo apparecchio è breve, & ogni continuo pensiere è conveniente. Consigliava ancora, che nell'oratione si pregasse Dio con queste parole: *Domine miserere sicut vis, & sicut scis*, e poi prendere con rendimento di gratie dalla mano di Dio tutto quel, che riesce, e stimarlo meglio di quanto noi potessimo eleggere, perche alla sua sapienza è nudo, & aperto il tutto, e la nostra vista è corta, e debole, e bisogna che ci rimettiamo alla sua volontà anco nelle cose buone. Nelle sue orationi, acciòche fossero più efficaci, si valeva dell'intercessione de' Santi, che si havea scelri per suoi particolari auocati. Frà questi, si come è dovuto, il primo luogo dava alla Regina del Paradiso, la quale non solo venerava egli con particolare, & affettuosissimo culro: ma l'esiggeva anco dalla famiglia, volendo, che ogni sera da quella nella sua Cappella si recitassero le sue Leranie. Con particolar gusto si compiacque di potere permutar l'antico ritolo Cardinalitio di S. Bartolomeo nell'Isola, con quello di S. Maria sopra la Minerva, per essere quella Chiesa dedicata alla sua Regina, e che tanto era stata da lui frequentata insieme col suo Santo Maestro, per assistere alla Compieta, e molte volte al Matutino, che con tanta divotione si canta da quegli esemplarissimi Religiosi. In secondo luogo erano suoi particolari protettori i Santissimi Prencipi degli Apostoli S. Pietro, e Paolo, a' quali in tributo offeriva le spesse visite alle loro Basiliche, le quali venerava con humile divorione. Fù ancora particolarmente divoto di S. Paolino Vescovo di Nola, e dell'Amazone della Chiesa S. Orsola, come ancora delle due Sante Vergini Domenicane Caterina da Siena, & Agnese di Montepulciano sua paesana, e sopra tutti con tenerezza di figlio venerava la paterna memoria di S. Filippo Neri, della di cui santità era stato testimonio di veduta.

Per la continua conuersatione, che haveva col Cielo gli sembrava vile quanto era in terra, e dal riflettere così spesso alla morte nascea quel generoso dispreggio, e distaccamento, che havea da tutte le cose di questo mondo. E che sia così troppo chiaramente si raccoglie da una sua lettera scritta a' PP. di Congregatione, dove dice così: *Che vogliamo fare di roba, d'honori, e di delitie? la morte viene, e l'habbiamo da lasciare à nostro mal grado: onde lasciamole prontamente, e l'affetto loro per l'amor di Giesù Christo, che ad ogni modo si hà da fare il gitto, che la tempesta del mare và ingrossando, e gli amatori del Mondo se ne hanno da spogliare senza merito. Ma quelli, che amano Dio, lasciandole per suo amore, se ne spogliano con molto frutto, e le ritroveranno*

ranno in Cielo duplicate, e nobilitate, e d'inestimabil prezzo. Così il Tarugi scoprendo ciò, che continuamente meditava. E ben poteva egli con ragione esortare gli altri allo staccamento, mentre lui l'haveva cosi heroicamente praticato. Fù egli staccatissimo dalla robba non solo perche liberalmente la dispensava nel seno de' poveretti, sicome poco fà si è narrato: ma perche non havea luogo nel suo nobil cuore l'interesse. Non ammisse egli doni da Prencipi, benche fossero di alto affare, e trà molti ne rifiutò uno, che consisteva in una credenza con fornimenti di argento per la mensa, il che vedendo quel Prencipe, gli fece offerire molte migliara di scudi; e per allettarlo maggiormente, gli fece suggerire, che non ne sarebbe stato consapevole alcuno. Ma con risposta degna del Tarugi interruppe egli quella pratica, con dire: A me basta, che lo sappia la mia coscienza. Similmente perche un'altro gran Personaggio cercò di guadagnarsi l'animo del Tarugi co' donativi con fargliene portare l'offerte dal suo proprio nipote; egli non solo rifiutò il dono: ma per mostrare quanto quel fatto gli fosse dispiaciuto, licentiò di casa il Nipote del medesimo. Era sua massima, che si dovesse caminare con quest'ordine: Tenghiamo conto degli huomini, e della robba quanto conviene: ma sempre spendiamo volentieri la robba per gli huomini, perche gli huomini fan la robba, & ad huomini virtuosi non manca mai robba.

Non meno che dalle ricchezze fù egli staccato dalle dignità, e dagli honori; le sue ostinate ripulse sintanto, che senza pregiuditio dell'ubbidienza gli fù permesso di fare alle dignità offertegli dal Sommo Pontefice, e la moderatione d'animo, colla quale sentì la sua promotione al Cardinalato, troppo chiaramẽte lo testificano. Ma sopra tutto dimostrò quest'animo alieno, e superiore à qualsisia dignità nell'occasione de' conclavi, ne' quali la sua nobiltà, patria, talenti, l'età, e sopra tutto le sue virtù, e la sua irreprensibile vita rendevano la sua persona assai considerabile, per essere sollevata al trono del Vicario di Christo. Ed in fatti, sicome altrove si accennò nel conclave di Leone XI. poco mancò, che non restasse eletto: egli però sempre se ne mostrò alienissimo, anzi nel secondo Conclave doppo la morte dell'istesso Leone con insigne libertà di spirito, manifestò quanto abborrisse l'altezza di quella sublime dignità: nè di questo contento poneva positivi ostacoli alla sua esaltatione, sicome dolendosene testificavano i suoi Corteggiani, che con quelli vedevano impediti i proprii avanzamẽti. In quelle, che non potè sfuggire mostrò bene quanto poco stimasse quel che tanto apprezza il mondo: poiche conservò sotto le mitre, e sotto la porpora quell'istessa humiltà, che abbandonando il secolo havea sempre tenacemente abbracciata, stimandosi, come altrove si disse, un fuso ricoperto di porpora. Le medesime dignità gli sembravano, sicome in fatti sono, non honori: ma pesi, delli quali havrebbe desiderato sgravarsene, nè gli recavano cõsolatione, e cõpiacẽza: ma mestitia, e dispiacere. Così lo manifesta in una sua lettera scritta da Avignone a' Padri di Cõgregatione colle seguẽti parole. *Sẽpre stò mesto, e questa scarpa non stà bene al mio piede, e mi stringe troppo, e mi fa andar zoppicando, non mi placciono honori, e favori, nè è cosa, che mi potesse rallegrare, se non lo scuotermi questa soma dalle spalle, e se non lo fa la morte; non sò se altri lo possa hormai fare. Sempre haverete da me guai, e sospiri, sopportatemi, & aiutatemi presso la Maestà di Dio, e tenete tutti saldi il bene, che Dio vi ha dato in quello stato di vita, che godete.* Nè la porpora stessa lo rallegrava più della mitre: poiche essendo già Cardinale, & Arcivescovo di Siena, scrivendo al Servo di Dio Giovenale Ancina, dice cosi: *Chi desidera Prelature, non merita appunto altro castigo, che l'esserne aggravato, e se volendo star quieto in coscienza non piange pentito di quest'ambitione, io non me n'intendo. O cella beata, ò felice solitudine dove te ne sei fuggita! Chi hà buono in mano tenga stretto, che perduto non si ritrova più. Se voi havete à me compassione, quanta io hò invidia al vostro stato, se invidia è il desiderarla per me senza privarne voi, son sicuro, che mi farete una lunga parte delle vostre orationi, alle quali mi raccomando di cuore, e Dio vi conservi, & aumenti i doni suoi, trà quali non tiene l'ultimo luogo cotesta vita spirituale.* Così qual'altro Pier Damiano sospirava la sua cella, e l'humile stato privato il Cardinal Tarugi, al quale come che humilissimo, gli applausi, e la stima, che di lui faceva il mondo, gli serviva per farlo confondere, & appropriava à se stesso la sentenza horribile registrata in Daniele: *Inventus sum minus habens.* La medesima sua humiltà facendolo conoscere difettoso, gli faceva coll'Apostolo desiderare di esser sciolto da' legami del corpo per liberarsi dalle imperfet-

tioni, quali altri, che il suo occhio di lince non havrebbe saputo rintracciare: *Di dentro*, dicea sospirãdo, *vi è da purgar, e nettar molto del fango della vita passata, e sempre ve ne esca del nuovo Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus?* Spinto da questo humile conoscimẽto di se medesimo si raccomandaua caldamente alle orationi de' Serui di Dio, e si rassomigliava al Paralitico dell'Euangelio, che portato per mano d'altri à piedi del Redentore, così ottenne la salute: *Se mi portano*, dicea egli, *l'orationi delle anime pure dinanzi al Signore, spero, che vedendo la loro fede, la loro simplicita, e puro amore, mi dirà, che mi levi dal letto della mia feccia antica.* Questo istesso basso sentimẽto di se medesimo non solo non gli facea colla commune abborrire le correttioni: ma volentieri le abbracciava, le desiderava, e procurava: onde pregava gli amici, che con christiana libertà l'ammonissero, & in una al Padre Giovenale dice così: *Voi potete con piena libertà scrivermi, e correggermi, che non solo non mi farete mai offesa: ma sommo piacere, perche sono migliori le battiture di chi ama; che non sono i baci di chi odia.* Da parenti fù anco egli parimente staccatissimo. Non volle mai per loro aprir bocca, e pure Clemente VIII. e gli altri suoi successori l'ascoltauano benignamẽte: onde ad un minimo cenno sarebbero stati accomodati; nè lui medesimo volle dar loro rendite ecclesiastiche, dicendo: *Che nelle case l'entrate Ecclesiastiche sono come fuoco, che abbrugiano dentro, e fuori.* Non desiderava, che la sua casa abbondasse di ricchezze da lui stimate contrarie à i buoni costumi: ma che solo havesse un'honesta mediocrità: onde scrisse al fratello; che procurasse a' suoi figliuoli la virtù, che col poco fariano stati industriosi: ma col molto vitiosi. Et era così manifesta à tutti questa sua lodevole, & ecclesiastica staccatezza da suoi congionti, che quando alcuno haueua contro di essi qualche vana pretensione, ricorreua da lui, & ottenea l'intento. Haueua il Cardinale un nipote dell'insigne ordine di S. Giouanni Gierosolimitano, chiamato Frà Giuseppe Tarugi, à cui Papa Clemente VIII. haueua conferito una comenda. Hor auuenne, che un altro Caualiere di Malta, à cui sarebbe toccata per ordine di anzianità l'istessa commenda: essendone per la pontificia collatione restato con non poco suo rammarico priuo, non sapendo in altro miglior modo difendere la sua causa, ricorse all'istesso Cardinale, e rappresentogli le sue ragioni. Ascoltollo benignamente il Tarugi, e gli promise di volerlo ajutare colle sue potenti interpositioni col Papa, le quali furono così efficaci, che gli ottenne quanto bramama, valendosi della sua autorità con esempio troppo memorabile non à beneficio: ma contro de' suoi medesimi parenti.

Ma non è maraviglia, che fosse staccato da congionti, chi era staccato da se medesimo, dal suo proprio parere, e giuditio, e dalla sua medesima volontà, che indrizzaua in ogni cosa, secondo che dall'ubbidienza gli veniua insinuato. Già si accennò in altro luogo, che se bene nella Congregatione dell'Oratorio non vi siano ligami di voti, pure con tutto ciò il Tarugi haueua dato in mano del suo Santo Padre Filippo le redini della sua volontà, obligandosi con voto ad ubbidirlo, e l'adempì così bene, e con tanta sommissione, che il Santo se ne seruiua per idea, e modello degli altri, i quali col suo esempio si sforzauano di esibire al Santo la medesima sommissione. Quindi è, che stando in Napoli il Tarugi, gli facea scriuere il Santo Padre da Germanico Fedeli, che nelle occasioni seguitasse, come faceua, à dar per mezzo delle lettere l'istesso esempio, il che hauendo eseguito, gli scrisse l'accennato Germanico: *Il Padre Messer FILIPPO è restato molto sodisfatto della lettera scrittagli da V.R. & il tutto è successo com'egli sperava, & hà voluto per esempio di noi altri, che si legga una sera in publico. & hà operato qualche bene anche in noi.* Di più solea dire per animarli all'istesso: *Sottomettiamo la ragione, e prudenza allo spirito, & all'ubbidienza, che Iddio non ci lasciarà errare. Non vogliamo soprasapere, & assumere quello spirito, che Dio hà dato al Padre per governarci, che mai non gli hà mancato, e sempre ci hà detto il vero.* Morto, che fù il Santo, benche fosse sciolto da ogni soggettione: pur nondimeno in stato d'Arciuescouo, e di Cardinale trasferì nel Preposto, che gouernaua la Congregatione quella esatta osseruanza, e soggettione, che portaua al Santo, come se fosse stata la sua persona medesima, à cui haueua uotata la sua ubbiddienza. Così egli se ne protestò in una lettera scritta ad uno di Congregatione, dicendo: *Tutto l'affetto, e l'osservanza portata da noi al Santo Padre nostro FILIPPO bisogna, che la trasferiamo nel molto Reverendo Padre Preposto, come Istrumento di Dio, e vi riconosciamo la sua persona, e Dio corrisponderà al-*

alla preparatione del nostro animo. Ritiratosi nell'ultima decrepita età frà le amate mura della sua Congregatione, se bene non gli fù lecito di deporre la porpora; pure in tutto, e pet tutto si regolaua colla direttione del Preposto anche in quelle cose, che erano contrarie al suo proprio sentimento, e come vero ubbidiente indagaua egli con destrezza qual fosse il gusto del Superiore per poterlo puntualmente adempire, volendo fino all'ultimo punto della sua vita esercitare, benche Cardinale la sua finissima ubbidienza; hauendosi proposta innanzi agli occhi della sua mente per esemplare, & idea la perseuerante ubbidienza del Redentore, onde soleua spesso ripetere: *Christus factus est pro nobis obediens usque ad mortem, & exemplum dedit nobis.* Quest'istessa esemplarissima ubbidienza desiderava, che allignasse in tutti i soggetti di Congregatione, e soleva colle sue parole eccitarli ad abbracciarla, particolarmēte si adoperò col suo nipote il P. Tarugi Tarugi della Congregatione di Napoli, sforzandosi di animarlo efficacemente alla medesima: onde in una lettera gli dice così: *Siate come la mano, che è la medesima, e chiusa, e aperta, non mutate spirito, e stile di vita, con mutar aria, e paese, se ve n'andarete à Roma siate come un bastone in mano de' Superiori, lasciatevi elevare, & abbassare, portare, e gittare, e non habbiate senso, e voler proprio, e guardatevi da quelli, che non sono del vostro spirito, e che hanno poca, ò nessuna divotione.* Nè solo alla voce viva del Superiore: ma anco alle regole, costitutioni, & osservanze, era egli ubbidientissimo, mantenendo il rigore, e purità dell'Istituto, secondo la mente del Santo Padre, e ne fù rigido, & esatto custode, sicome dal seguente fatto si può facilmente comprendere. Voleva il Santo Istitutore, che i suoi figliuoli doppo la cena, e doppo il desinare si ritirassero unitamente insieme nella stanza della ricreatione, acciòche con quel tratto familiare, e piacevole si fomentasse frà loro la fraterna carità, & amore. A tale effetto volea, che tutti v'intervenissero, contribuendo ciascuno alla commune giocondità, volendo, che in essa non si trattassero negotii, nè che si mostrasse partialità, con ritirarsi i soggetti à parlare da solo à solo. Hor essendo il Cardinal Tarugi col Baronio andati una sera à cena in Congregatione, doppo si portarono secondo l'antico stile alla ricreatione, dove il Baronio trasse in disparte un Padre, e con quello si pose à ragionare di non sò qual'affare. Osservò il Tarugi l'attione del suo collega, e col suo zelo gli fece subito la correttione, raccordandogli l'uso antico, che si osservava in quel luogo, secondo la mente del S. Fondatore, e'l Baronio accettò la correttione, e si compiacque di vedere nel Tarugi già Cardinale quella così puntuale soggettione, che riteneva al suo antico Istituto. Quando si trattava dell'honore di Dio, e della riverenza, dovuta alla Chiesa qual altro Elia era tutto fuoco il suo zelo, & haveva un petto di brōzo, & una intrepidezza maschile, che nō gli facea apprēdere pericolo alcuno quantunque grave. Nacque una gran rissa trà soldati della guardia del Papa, dalla quale poteva nascere grande scandalo, con uccisioni, e morti, mentre egli andava in carozza col Cardinale Cusano; & essendosene accorto il Tarugi, calato immediatamente dal cocchio, si cacciò non meno intrepida, che imperiosamente frà la moltitudine di quelle spade sguainate non con altre armi, che col Breviario, e comandò loro, che cessassero dall'offendersi. Come se fosse stato un tuono la voce imperiosa di Francesco Maria atterriti gli animi inferociti di quei soldati non hebbero più forza, nè vigore di vibrare le spade, & impediti da una occulta virtù dall'offendersi fuori di ogni aspettatione mansueti ubbidirono al suo efficace impero, rappacificandosi insieme. Vn Signore di molta stima venne da lui accompagnato da copiosa turba di staffieri, e bravi, e gli dimandò se havea fatto ritirare una donna dal mal fare, della quale teneva egli la protettione, rispose gli il Tarugi, che nò; imaginossi quel Signore, che egli dissimulasse; che però soggiunse, che gli dicesse liberamente doue era, e che si ricordasse del rispetto, che era dovuto alla sua conditione, & al suo grado; divenuto tutto zelo Francesco Maria, niente temendo della sua bravura, e de' suoi bravi con intrepida libertà gli rispose di non sapere di tal donna: ma che se fosse stata in suo potere, non glie l'havrebbe mai fatta restituire. Con non minore intrepidezza, e zelo si oppose ad una quantità di birri, che senza far conto del rispetto, e riuerenza dovuta alla casa di Dio, entrati in Chiesa si sforzavano di catturare violentemente un reo, che si era in quella risfugiato: poiche dato di mano ad un banco, che prontamente se gli offerì vicino, impugnādolo

dolo contro di essi con non minor forza, che leggiadria: Addietro, disse, nemici di Dio, fuora, fuora di Chiesa. A quello atto, à quelle voci atterriti gli arroganti sacrileghi si partirono, e'l Tarugi hebbe la gloria di haver preservato più, che con quel banco, colla spada del suo zelo infocato il terrestre Paradiso della Chiesa, dagl'insulti di quei temerarii. Vn'altra volta cõtendendo i suoi diritti alcuni ministri mentre era già Arcivescovo, si dichiarò apertamente con petto veramente Ecclesiastico con dire: Io sono risoluto, e disposto di mettere non una: ma mille vite, se tante n'havessi, prima che permetter cosa, con cui si rechi pregiuditio alla libertà Ecclesiastica; onde pervenuti à notitia di quei ministri i sentimenti espressi con tanta intrepidezza hebbero per bene di non più proseguire: ma di cedere l'impresa, sapendo, che sarebbe stato impossibile il superare la sua costanza. Degno per tanto, che di lui lasciasse scritto il P. Silvestro Pietrasanta nella vita del Cardinal Bellarmino: *Vir erat animi imperterritus, & mira in rebus gerendis firmitatis.*

Non era però il suo zelo precipitoso, ò indiscreto, come che dotato di una somma prudenza; che però il condimento delle sue virtù era la discrettione, senza la quale perde ogni virtù il suo lustro, e'l suo splendore. Nella communità non era punto amico di certi zeli indiscreti, e più tosto, che ad ogni passo sguainare la spada della correttione, consigliava, che si cercasse à Dio coll'oratione il rimedio, solito à dire: Vedete, tacete, & orate. Diceva similmente, che la bilancia della discrettione non ogni uno la sà tener dritta, che non declini à qualche parte, ove il senso abbonda. Onde agl'istessi Superiori di Congregatione proponeva l'esempio del nostro Beato Padre, che si accomodava con lo spirito di ogn'uno, e sopportava molte cose per non fare star scontento alcuno. Anche nel desiderare i vantaggi così degli altri, come del proprio spirito richiedeva la discrettione, giusta il consiglio dell'Ecclesiastico, che però trattandosi di un soggetto della sua Congregatione, dice così: *N. è troppo Santo, non che si possa esser troppo: ma si può errare à voler quello, che non si può da questo, ò da quell'altro buomo particolare, & appoggiarsi più à se, che à Dio; e non è cosa da potere facilmente esser compresa, che dove sprona il fervore si aturisce spirito sottilissimo di occulta superbia, che non vorrebbe esser sottoposto à peccati veniali, e se ne contrista come gli accadono, sicbe si casca in inquietudine di mente, e si fugge la conversatione di quelli, che potrebbono con la mediocrità, e modestia essere buoni istromenti di Dio per giovare, e guadagnare molti prossimi, & in somma vorrebbe tanto fare, che non si lasciasse campo alla misericordia di Dio, nè strada da poterci cordialmente humiliare, che se bene ogni imperfettione si hà da fuggire; nondimeno quando preter intentionem per fragilità, e per ignoranza pecchiamo, abbassiamoci all'hora in noi stessi, e respiriamo nella somma pietà, e bontà di Dio, che può più perdonare, che noi peccare, e permette questi piccioli cadimenti per cautela, e per medicina della nostra superbia; & acciòche risorgiamo pronti da quello stimolo à voler più velocemente correre il campo, non solo de' suoi divini commandamenti: ma la strada, e scala erta della christiana perfettione: Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum.* Di più il discreto, e prudente Servo di Dio diceva, che se bene agli huomini del mondo si deve desiderare la perfettione, nondimeno non si deve trattar con loro con maniere, che presuppongano perfettione: *Trattandosi di fuori* (sono sue parole) *con huomini non volgari: ma nobili, e prudenti, bisogna negotiare con loro con modi communi, perche in simili faccende, e con simili persone, non bisogna allegare mortificatione, oratione, & ubbidienza, che non s'intendono da loro questi termini, e se nè ridono.* Fin qui il Tarugi, il quale colla sua prudenza, discrettione, e destrezza seppe insieme promovere il servitio di Dio, e della sua Chiesa, & incontrare la sodisfattione di uarii, e gran personaggi, co i quali hebbe spesso à trattare cose molto ardue; e quantunque alle volte fossero di cervello assai duro, pure seppe egli così bene destreggiare, che si guadagnò la loro volontà, per poter così far meglio il servitio delle anime, e di Dio. Perche in fatti quando senza molta ragione si attaccano da Prelati certe brighe, ò col popolo, ò colle persone potenti; si alienano in guisa gli animi, che non si può sperare di far più con essi profitto. Coronava per ultimo la prudenza di Francesco Maria il non fidarsi punto della sua prudenza, sicome se ne protestò scrivendo à S. Filippo colle seguenti parole: *Sò, che Dio governa, & illumina V.P. & io deferisco più al suo giuditio, che à qualsivoglia evidenza, che ò la pratica del vivere, ò la ragion mia, e di qualsivoglia altro mi dimostri, che così sono stato certificato sempre della volontà di Dio, nè*

mai sono stato ingannato, se non quando hò voluto soprasapere, e trascendere la linea de' vostri santi comandamenti.

Queste sono le virtù del Tarugi, e furono maggiori sicuramente di quello, che io hò saputo abbozzare con la mia penna, che però acciò si vegga quanto erano sode, e massiccie, mi è parso di quì trascrivere alcuni salutevoli documenti da lui dati ad un nobile, & erudito giovane, che si era vestito del sacro habito di S. Francesco della Riforma, da quali si può ben argomentare qual fosse il suo spirito, quali le sue virtù: *Ricordatevi*, dice, *che state per via, e caminate per paesi forastieri al tempo della guerra, non andate senza guida, & aspettate contradittioni dalla vostra carne, e mille impedimenti ogni giorno dal diavolo, e sopra tutto assalti della vostra rationale, quando vi vedrete superiori ignoranti, & ignobili, le quali cose vincerete tutte, e farete acquietare questi cani, che vi latreranno sempre nelle orecchie colla virtù dell'ubbidienza santa, sapendo, che non ad huomo: ma à Christo stesso ubbidite: poiche egli hà detto: Qui vos audit me audit; e Moisè nel Deuteronomio nel suo Cantico c'insegna: Interroga Patres tuos, & annuntiabunt tibi majores tuos, & dicent tibi; e quì si vede più la virtù, quando meno scorge di qualità l'ubbidiente nel Prelato: ma per amor di Dio si soggetta, e si humilia, e piglia questa sicura usanza di essere leale, & aperto, non lasciando qualsivoglia cogitatione, che non la conferisca, e manifesti al suo Padre spirituale. E sappiate, che questi tali sono formidabilissimi appresso al diavolo, perche rivelando il male, che loro suggeriva; tutto ritorna in capo al tentatore, e l'humile, che l'accusa sempre più si purifica, e fortifica. Vivete la vita commune della Religione, fate che il vostro amore sia universale, e fuggite le particolari amicitie, & ogni singolarità. Datevi all'oratione mentale, quanto lo stato, e cōplession vostra comporta; con discrettione però, all'hore, e tempi suoi: ma preferite l'ubbidienza à tutto, e per l'ubbidienza lasciate l'oratione, & ogn'altra cosa, perche un vero ubbidiente non può perire. Vivete in semplicità, e mettetevi sempre, e col corpo, e coll'estimatione nell'infimo luogo, e giudicatevi di cuore minore di ogn'altro, che habbiate nella Religione trovato, e che sia per entrarvi doppo voi, e pregate Dio, che vi faccia così sentire, e che vi mantenga in quest'humile sentimento. Pensate, che sete andato a portar croci, e tenete, che le fatiche più gravi, e le cose più vili vi tocchino tutte di ragione. Giudicatevi ignorantissimo, e scordatevi di havere studiato, e non ve ne ricordate, se l'ubbidienza non ve lo ricorda, e vi comanda, che ritorniate allo studio: ma statevene voi negli esercitii bassi, che ivi si trova la santità, e di gran dotti nella Religione del Santo Patriarca Francesco, ne troverete pochi canonizati: ma de' laici, e semplici ne contarete infiniti, e donne, & huomini Beati Martiri, e Santi, e soleva dire quello specchio d'humiltà, e santità Francesco Santo, che Parigi gli havea guastato il suo studio d'Assisi, che era lo studio dell'oratione, e della diuotione, perche malamente si humilia un letterato, e volentieri fa la comparatione fra se, e quelli, che sanno meno, e tutti i gradi gli par meritare, e forma leggi, e dottrine in ogni cosa, e mentre empie il cervello di questioni, & imbriaca l'intelletto colla scienza, resta per lo più asciutto, & arido l'affetto, & al tempo dell'oratione ritornano a memoria gli argomenti, e le repliche, e gli scritti, e le prediche; onde non pensate ad essere un gran predicatore: ma un povero fratricello, e conoscetevi per un miserabile peccatore, chè è venuto a piangere, e far penitenza de' suoi peccati, & a pigliare per Purgatorio questo avanzo di vita, che gli resta per ritrouare poi propitio Dio nell'hora tremenda, e spaventosa della morte. Tutte queste cose credo, che vi siano state dette da' vostri Padri, perche sono maestri della perfettione, & io ve l'hò scritte, accioche vedendo voi, che la verità è una istessa con più fede vi abbracciate con la disciplina santa, e con maggior animo corriate il campo delle virtù sante, ricordandovi di me misero, che tanto prima di voi incominciai, e tanto addietro havete lasciato con un volo solamente, che havete fatto.* Così restrinse il Tarugi in poche righe la somma della perfettione, e delle più sode, e massiccie virtù da lui prima praticate, e poi insegnate à questo giovane Religioso. E se à me fosse stato permesso senza violare le leggi della brevità prescrittami di trascrivere in quest'opera molte delle lettere del Tarugi, delle quali tomi intieri se ne conseruano originali nell'Archivio della Congregatione dell'Oratorio di Napoli, si sarebbero da Lettori goduti nobilissimi documenti, & haverebbero da quelli formato l'alto concetto, che meritano le sue virtù; poiche contengono tutte insegnamenti di perfettione pratica, e spirano divotione, e fervore di spirito.

De'

De' doni, co' quali fu favorito da Dio il Tarugi, e di alcune gratie, che si degnò per mezzo suo di operare.

CAPO VIII.

OLTRE la pratica di tante nobili virtù, che dichiarano la bòtà del Tarugi, e la perfettione della sua vita, fù da Dio reso cospicuo con molti segnalati doni, de' quali fù arricchito, e con molte gratie, che si degnò per mezzo suo di operare. Primieramente gli communicò per l'alto fine, al quale l'haueua destinato della conuersione de' peccatori quel *sermo sapientiæ, & sermo scientiæ*, del quale fà mentione l'Apostolo nella prima epistola à i Corintii, cioè à dire una facoltà, e facilità di spiegare gli altissimi misteri della nostra religione, & una simile prontezza per dichiarare quel, che appartiene à i buoni costumi, & alle virtuose operationi, illustrando il tutto con esempii, e comparationi, il che appunto par che fosse proprio del Tarugi. Spiegaua egli con una marauigliosa facilità i misteri più alti della nostra religione, e con potente efficacia insegnava ne' suoi sermoni il modo di viuer bene, e di regolare secondo i dettami della ragione i costumi: confirmaua quanto diceua colle autorità sode delle scritture, e le illustraua cogli esempii de' Santi, nel che, come afferma il P. Antonio Talpa in un suo manuscritto, fù singolare. Era egli facondo nel dire: ma come nota il Vittorelli, non era la sua facondia gonfia, & affettata: ma familiare, e domestica: *Præter cæteras autem virtutes*, dice di lui l'accennato autore, *admirabilis in eo viguit facundia non illa turgida, & inflata, sed familiaris, & domestica*. Graue nelle sentenze, efficace nel persuadere, facile nel communicare agli altri i suoi sentimenti. Che però fece copiosissimo frutto, richiamando innumerabili peccatori dalle strade scoscese del vitio, e rimettendoli nella via della salute. Non tenne egli questo marauiglioso talento, come quello sciocco dell'Euangelio otioso: ma l'impiegò sempre à beneficio de' prossimi, & in seruitio del suo Signore non solo nello stato di Prete dell'Oratorio in Roma, & in Napoli, ragionando più volte la settimana: ma nello stato di Arciuescovo, e di Cardinale nelle sue Diocesi successiuamente, & anche in Roma; dove coperto di porpora sermoneggiava nell'Oratorio insieme col suo fratello, e collega Baronio, se bene non mancasse chi non approvaua quello per altro nobilissimo impiego, e degno di essere esercitato da coloro, che rappresentano il Collegio Apostolico. Il tutto riferisce il Baronio in una lettera scritta al Padre Talpa, raccontādo prima lo stretto vincolo di uicendevole amore, col quale era col Tarugi legato, dice dunque così: *Ci riesce bene in pratica con l'Illustrissimo di Avignone, essendo vicini di stanze, il confessarti l'un l'altro tre volte la settimana; lo vò a ritrovare in camera; il più delle volte sogliamo uscire insieme nel medesimo cocchio. Nostro Signore si lascia intendere voler in questo Advento far un'Oratorio la sera nell'anticamera, & ivi ragionare delle cose di Dio; ei i quale he motione, preghiamo Dio, che questa luce crescat usque ad perfectum diem. Il ragionar nostro nell'Oratorio publicamente, comincia ad esser impugnato da alcuno de' Cardinali, preghiamo il Signore, ut sermo Dei currat, e che la prudenza humana, come è solita, non intorbidi la causa di Dio.* Ma per tornare al nostro Tarugi, la sua lingua in altro par che non s'impiegasse, che in ragionare in tutta la sua vita di Dio, degna per tanto dell'elogio di S. Geronimo: *Felix lingua, quæ non nouit, nisi de diuinis texere sermonem.*

Hebbe in oltre da Dio un dono di lagrime perenni; poiche non vi era sacra funtione, nella quale gli occhi suoi non distillassero abbondantemente il pianto. Quando teneva l'ordinatione, la qual funtione faceva con sommo decoro, e gravità ecclesiastica, premendo, che le sacre cerimonie si facessero colla maggior esattezza possibile, in esse, che duravano alle volte quattr'hore intiere, non faceva altro, che piangere tenerissimamente, con non poco profitto degli ordinandi, a' quali colle sue lagrime ammolliva il cuore, e con edificatione de' riguardanti. Con occasione della visita, colla quale, come altrove si disse, penetrò in parti inaccessibili, mentre con fervore inenarrabile istruiva co' suoi sermoni quella gente incolta; gli occhi suoi erano due fontane di lagrime, all'insolita vista delle quali tutto il popolo si lique-

fa-

faceva. Non ſolo quando attuava fiſſamente la ſua mente nelle coſe del Cielo, ſubito cominciava à diſtillare dagli occhi abbondante rugiada di lagrime: ma anche in tavola, nella quale Arciveſcovo, e Cardinale ritenne l'uſo di condirla colla lettione de' libri ſacri, frequentemente in udire quelle divote lettioni prorompeva in sì diretto pianto, che biſognava togliergli le vivande d'innanzi; onde con ragione di lui laſciò ſcritto il Vittorelli: *Perennis lachrymarum ubertas.*

Nelle orationi fù egli da Dio favorito di molte apparitioni, e celeſti viſioni, colle quali la Maeſtà ſua ricreava il ſuo ſpirito. Era egli frequentemente, mentre orava, rapito da ſenſi; onde non vedea chi gli paſſaua dinanzi; e da Auignone auiſauano i ſuoi familiari, che egli era ſolito di orare colla teſta alta, e cogli occhi verſo del Cielo con tanta applicatione, che molte volte entrando in camera ſua per fargli imbaſciate, ancorche ſtaſſe cogli occhi aperti, e che chi enttaua ſtaſſe un pezzo auanti di lui; non però lo vedeua; onde ſenza che eſſo ſe n'accorgeſſe uſciua di camera; ſegno troppo euidente, che all'hora l'anima ſua più che nel corpo habitaua doue haueua il capo, e gli occhi riuolti. Fù ancora da Dio dotato di una viſta interiore aſſai perſpicace; poiche ſi eſtendeua anche negli occulti ſucceſſi, che doueuano auuenire. Prediſſe egli molte coſe future: ma particolarmente più volte accadde, che facendo oratione per alcuni, che erano affatto diſperati di ſanità, diceua poi contro l'opinione de' Medici, che ſarebbero riſanati, e l'eſito dimoſtraua, che più fedeli de' congetturali pronoſtici de' Medici erano gli allegri prenuncii del Tarugi: *Fama eſt apud nonnullos*, diſſe l'accennato Vittorelli, *vaticinii, viſionum, & apparitionum dono claruiſſe*. Non mancarono finalmente per autentica della ſua bontà ſegni, e prodigii da Dio operati per mezzo ſuo, ſicome lo teſtifica l'iſteſſo autore quando fà mentione del ſuo felice paſſaggio con queſte parole: *Anno 1608. dierum, ſed magis bonorum operum plenus, non ſine inſignium virtutum, ac ſignorum fama ſpiritum Deo reddidit*. Sono queſti pet la maggior parte reſtati ſepolti nell'oblio per traſcuraggine, e per mancanza di chi li regiſtraſſe, e di quei pochi, de' quali habbiamo notitia, ſe ne deue l'obligo all'Abbate Scipione Ram, che con ſue lettere ne facea conſapeuoli i Padri della Congregatione dell'Oratorio di Napoli.

Primieramente dunque auuiſa, come eſſendo la Città d'Avignone aſſai ſoggetta all'inondatione del fiume, che frequentemente uſciva dal proprio letto, & allagaua non ſolo le campagne: ma la Città ſteſſa, & à furioſe tempeſte di venti, che ſvellevano dalle radici gli alberi più robuſti, e danneggiauano le caſe, & a' tuoni frequenti, e gagliardi, da che l'Arciveſcovo Tarugi era arrivato in quella Città non ſi erano più oſſervate inondationi del fiume, non più turbini furioſi, e i tuoni non erano ſtati così ſpeſſi, e ſpauenteuoli, e tutti l'attribuiuano alla virtù, e meriti del Tarugi, e colla ſua preſenza ſperavano di eſſere eſenti da ſomiglianti ſpaventoſi caſtighi. Tanto grande era la fiducia, che haueano nella ſua conoſciuta bontà.

Inoltre marauiglioſa riuſcì la virtù ſua colle donne parturienti, le quali haueuano in lui, & alle ſue orationi una ſtraordinaria confidenza, e la Maeſtà di Dio compiacendoſi della loro fede, le conſolaua in quelli eſtremi biſogni; particolarmente con applicarſi una ſua Crocetta d'oro con alcune reliquie, molte reſtauano libere dall'imminente pericolo della morte, e ſi ſgrauauano felicemente de i loro parti. Donde ciò haueſſe origine lo riferiſce il ſopradetto Abbate. Eraui una pouera gentildonna grauida, che già vicina al parto, eſſendo ſopragiunta da grandiſſimi, & acerbiſſimi dolori, minacciaua di reſtar ella eſtinta prima di dare alla prole la vita. Hor mentre da Medici, e dalle Madrine ſtimauaſi, che pet l'acerbo dolore doueſſe in breue perdet la vita, da dolce ſonno fù ſopraprefa: ma temendo coloro, che l'aſſiſteuano, ch'ella non ſpiraſſe prima di hauere aggiuſtate le coſe dell'anima ſua, doppo poco ſpatio la ſuegliarono, eſortandola à penſare in quei pochi momenti, che le reſtauano, all'eternità, che l'era vicina. Sueglioſſi l'addolorata donna all'importune voci, e diſſe loro: Dio ve'l perdoni, poiche mi hauete dato un gran diſguſto, e mi hauete priuato di una gran conſolatione; poiche mi pareua, che Monſignor Arciueſcouo ſtaſſe dicendo Meſſa, e mi porgeua la ſua Croce di reliquie, e che in quel punto Iddio mi daua la ſanità. Parue a' circoſtanti, che non foſſe queſto ſogno; onde ſubito un ſuo parente rapidamente partitoſi andò dal Tarugi, e lo pregò colle ſue efficaci iſtanze à preſtargli la ſua Crocetta di reliquie. Lo compiacque benignamé-

te

te l'Arciuescouo, e quegli veloce si restituì alla casa della moribonda parturiente colla desiderata Croce, che essendole stata appesa al collo, da lì à poco partorì un bel figliuolo viuo, & ella libera da' dolori, scampò dall'imminente pericolo. Ciò che rese più marauiglioso questo fatto, e che autentica quel sogno per visione, fù, che la donna nulla sapeua, che l'Arciuescouo hauesse quella Croce. Sparsasi intanto la fama della disperata salute riacquistata dalla donna parturiente, era quella Croce ricercata non solo dalle parturienti: ma da tutti gli ammalati; siche andaua attorno, per così dire ogni dì. Questa Crocetta fù donata dal Cardinale al Padre Tarugi Tarugi suo nipote della Congregatione dell'Oratorio di Napoli, nella quale si conserva hoggi con somma veneratione, per le reliquie insigni, che in essa sono, & è assai cara, per la memoria di quel degnissimo Cardinale, al quale tanto deue la medesima Cõgregatione, per essere, come sopra si è lungamente riferito, venuto da Roma à piantarla. L'istesso riferisce, che un certo Abbate gravemente ammalato con mal di scaranzia asseriva, che nel decorso di quella sua pericolosa infermità gli erano occorse molte cose miracolose per mezzo delle orationi dell'Arciuescouo, alla virtù delle quali ascriueuano ancora la conuersione di un peccatore. Era questi uno di quelli, che colla dissolutezza della vita, colla sfacciataggine nell'operare senza vergogna, e senza ritegno, si rẽdono infamemente famosi; hor questo fece una mutatione così grande, che non pareua più quel di prima, tanto era da se diuerso. Così il buon Pastore co i suoi esempii, esortationi, e preghiere mutò questo lupo in Agnello, e gli ottenne la salute, acciò non infettasse co' suoi troppo licentiosi morbi, i quali sono di loro natura attaccaticci il resto del suo amato gregge.

Ma celebre sopra tutti è il fatto, che soggiungo, colla narratione del quale porrò fine al ristretto della vita, & attioni di questo virtuosissimo Cardinale. Era nella sua Diocesi un giouane assai nobile di nascita, che hauea preso l'habito Ecclesiastico, per godere solo del patrimonio di S. Pietro, ottenne per tanto una ricca Abbadia chiamata di S. Andrea in Villanuoua, colla quale diuenne Padrone di molte terre. Qual fosse la vita di questo Ecclesiastico ciascuno se'l può facilmente persuadere, come di persona non chiamata da Dio nella sorte de' suoi ministri: ma intrusa da se stessa per l'auidità del denaro, del quale non si seruiua per soccorrere, sicome era tenuto, i poueretti: ma per prendersi bel tempo, e dare al suo corpo ogni mondano piacere. Tolerato per qualche tempo da Dio, finalmente prouocando co' suoi eccessi la diuina giustitia, ecco che questa lo stese miseramente sopra di un letto con una infermità, che lo ridusse in grave pericolo della vita. Dovea questa chiamata scuoterlo dal letargo, che lo tenea sepolto ne' vitii: ma diuenuto sordo alle voci di Dio, e ribelle alle sue diuine chiamate non poteua indursi à cercargli colla penitenza il perdono de' suoi graui falli, & à procurare almeno in quell'ultimo di terminare con un buon fine la mal menata sua vita. Duro, e contumace rifiutaua ogni salutare consiglio, nè poteuano i suoi persuadergli, ch'era già vicino al suo fine, e come che auuezzo alla vita allegra del secolo, gli riusciva troppo amara la memoria della morte vicina, così lo teneva il demonio allacciato colla catena, ch'egli stesso si havea fabbricata colle cattiue consuetudini, e coll'horrore, che gli metteua di pensar solo alla morte, gli precludeua la strada à sbrigarsi da quelle ferree catene. In questo stato così miserabile si trouaua l'infermo con pericolo della vita temporale, e con quasi euidenza della morte eterna, quando mosso dalla fama delle virtù del suo buon Arcivescovo, concepì qualche speranza di riacquistare per mezzo suo la salute; mandò per tanto à raccomandarsi istantemente alle sue orationi. Ascoltò benignamente il Tarugi la sua ambasciata, & informato dello stato non meno dell'anima, che del suo corpo, stimò obligo del suo pastorale officio di andare di persona à ritrouarlo. Portatosi per tanto alla casa dell'infermo, hora coll'efficacia delle sue parole incitandolo, hora co' soaui colloquii allettandolo, tanto fece, che ottenne, che aggiustasse le cose dell'anima sua. Si riconciliò per tanto con Dio per mezzo del Sacramento della Penitenza, & in quanto al desiderio di vivere, si rimise in tutto nelle mani di Dio, & alle sue diuine dispositioni. Ma il Tarugi havendolo già rimesso in stato di salute quanto all'anima, non si scordò della sanità del corpo; che però la mattina seguente offerì per lui il Divin Sacrificio, nel quale fù osservato, che dava segni d'insolita allegrezza, prenuntii della salute dell'infermo Abbate, sicome egli stesso poi disse ad alcuni suoi confidenti, e l'esito il dimo-

mostrò: poiche in breve riacquistò egli la perduta salute, e sano uscì da letto. Diuenuto panegerista del suo Arcivescouo, di cui predicaua marauiglie, e conoscēdosi à lui tāto obligato, havendo per mezzo suo riacquistata la salute dell'anima, e del corpo, voleva in ogni conto donargli quanto possedeva: ma il buon Prelato altra mercede non volse, che la perseveranza nella vita incominciata.

Nasce Cesare Baronio in Sora, bambino prova gli effetti benefici della gran Protettrice MARIA, si applica agli studii, passa à Roma, si dà in mano del Santo Padre, e doppo varii desiderii di farsi Religioso entra finalmente nella Congregatione dell'Oratorio, dove diviene esemplare di ogni virtù, si ammala gravemente, e per l'intercessione del Santo ricupera la disperata salute.

CAPO IX.

SAREBBE stato troppo desiderabile, se con buona pace, e senza pregiuditio dell'humiltà havesse potuto ottenersi, che la stessa penna del Baronio havesse scritto le sue heroiche attioni, e le sue maravigliose virtù. Cosi la nuova Roma non havrebbe havuto donde invidiare all'antica i commentarii di Cesare, e la vita del Baronio sarebbe stata con proportionata penna descritta, quando che dall'istesso Cesare fosse stata narrata, e non sarebbe stata da miei neri inchiostri oscurata. Pur nondimeno per seguitare l'istituto propostomi mi conviene di far esercitare all'humile Baronio, anco per così dire, doppo esser morto la sua humiltà, prendendo io colla mia rozza penna à descrivere le sue preclarissime attioni, & à compendiare la sua esemplarissima vita.

Diede à questo novello Cesare la cuna la Città di Sora antichissima frà le Città di Campagna nel Regno di Napoli, situata non lungi dal famoso Arpino patria di Cicerone, e del sette volte Console Cajo Mario. Garreggiava ella di antichità con Roma, dalla quale fù fatta poi sua colonia, & in ogni tempo fù madre feconda di huomini insigni così nelle lettere, come nelle armi. Frà questi vi fù quel Barea huomo consolare, e Proconsole dell'Asia, persona di così esimia virtù morale, che quando dall'empio Nerone fù fatto ammazzare, à parere di Tacito, parve, che volesse la virtù stessa sradicare dal Mondo. Fece à lui compagnia nella morte Servilia sua figliuola vergine, condannata, come alcuni stimano, non tanto perche fosse maga: ma à cagion, che era Christiana, giàche le maravigliose attioni, che in quei primi secoli della Chiesa facevano i Christiani, erano per lo più attribuite à magie. In questa dūque antica Città dalla nobile famiglia de'Baroni (che poi al nostro Cesare per accomodarsi all'uso Romano piacque di derivare in Baronio) hebbe egli l'origine. Della pietà, e munificenza di qual famiglia fù autentica irrefragabile l'esser da essa arricchito il celebre Monasterio di Casemario ne'confini di Sora. Fù Cesare figlio di Camillo de' Baroni, che nella sua Città haueua esercitato i primarii officii, il quale se bene non abbondava di molte ricchezze per haver havuto sette trà fratelli, e sorelle, co'quali gli cōvēne di dividere la paterna heredità, pure havea quāto ad un Cittadino è necessario. Sua Madre fù Portia Febonia religiosissima dōna, che lo partorì alla luce nell'anno 1538. à 31. di Ottobre, sotto il Pōtificato di Paolo III. Diede egli anche prima di nascere non oscuri indicii della sua futura bontà: poiche qual'altro Battista ristretto frà le anguste del materno seno, quante volte la divota Madre di lui gravida si portava nella Chiesa dedicata alla Regina del Paradiso, tante volte con insoliti moti saltava. Ciò diede motivo alla non meno saggia, che pia Madre di offerire appena nato il pargoletto all'istessa Regina degli Angeli, e porlo sin d'all'hora sotto il suo potente patrocinio, il quale ben presto sperimentò quanto fosse efficace: poiche havendo appena finiti due anni, fù oppresso

Cesare

Cesare da sì grave malattia, che già stava in gran pericolo la sua vita. Ricorse all'hora la Madre più che à i Medici, alla sua grande Auuocata, portando il bambino in una Chiesa della Beatissima Vergine distante un miglio da Sora, chiamata communemente la Madonna di Val Radice, iui doppo un intiero triduo di ardentissime preci, mentre parea, che la morte con falce crudele volesse già troncare quella tenera vita, meritò la Madre di essere assicurata della salute del suo figliuolo: poiche udì improuisamente una voce dal Cielo, che le disse: Stà di buon'animo, che tuo figliuolo non morirà, & in quel punto ripigliando vigore il moribondo bambino, e ricuperata la perduta voce, cominciò à chiamare gratiosamente la Madre, che tutta allegra correndo con non picciola maraviglia lo riconobbe guarito: onde ne rese alla gran Protettrice Maria le douute humilissime gratie. Così fù preseruato dall'immatura morte quel fanciullo, che douea colla sua uita honorare non tanto i genitori, la famiglia, e la patria: ma tutta la Cattolica Chiesa colla luce, e collo splendore non solo della porpora, e della sua eruditione: ma delle sue heroiche virtù.

Ritornatasene in tanto la Madre di giubilo piena, col suo risanato fanciullo alle domestiche mura, volle di bel nuouo il Cielo manifestare essere quel bambino riserbato per grandi affari. Poiche non molto doppo capitando nella casa di Camillo suo Padre un pellegrino rozza, & incoltamente vestito, vedendo il figliuolo gli fissò sopra lo sguardo; indi fattogli sù la fronte il sacrosanto segno della Croce, rivolto à i genitori: Habbiate sollecita cura, disse, di educar bene questo fanciullo, perche ha da essere non solo grande: ma massimo nella Chiesa di Dio. Voleua all'hora la buona Madre dare all'incognito Pellegrino la limosina: ma quãdo volle porgergliela no'l trovò più, essendo sparito dagli occhi degli astanti, senza che se n'auuedessero: onde senza temerità fù stimato, che fosse veramente pellegrino in questa terra, perche Cittadino del Cielo.

Per secondare dunque gli annuncii felici, e gli auuisi opportuni già ricevuti si applicò tutta la Madre in educare virtuosamẽte il suo fanciullo: poiche non solo gl'istillava l'amore alle virtù: ma l'esercitava nella pratica di quelle, delle quali era capace la sua tenera età; particolarmente nella carità de' poveretti, nella quale ella spiccava à dismisura. Et era tanto da Dio gradita la sua carità, che più volte in occasione di carestia, le haveva moltiplicato il frumento, e'l vino, acciò havesse potuto più abbondantemente esercitarla. Hor acciòche anche il figlio più che nell'età crescesse nella misericordia verso de' poveri, spesse volte voleva, ch'egli colle sue tenere manine dasse loro la limosina, sovente lo mandava per le strade, e per le piazze della Città, acciò convocasse i poveri, e li guidasse nella sua casa, dove ella apparecchiaua loro il caritatiuo ristoro, e Cesare ancor fanciullo ubbidiente l'eseguiua con animo così pronto, & allegro, ch'era di marauiglia a' suoi concittadini, l'amore de' quali con l'esercitio di sì virtuose attioni si hauea rapito. Indi fatto già grandicello, applicatosi per ordine de' Genitori allo studio della Grammatica, fù da' medesimi mandato poi nella Città di Veruli noue miglia distante dalla sua Patria; acciòche apprendesse le humane lettere. Finalmente fù da' medesimi mandato à Napoli à studiare le leggi canoniche, e ciuili. Applicò Cesare con tutta la sua diligenza l'animo all'acquisto delle scienze, che successiuamente andaua apprendendo; nemico capitale dell'otio, e della negligenza, spendeva la maggior parte del tempo in studiare, nè contento di prendere le materie, che nella publica Uniuersità si leggevano; dall'istesso Lettore priuatamente in casa collo sborzo di condegna mercede si faceua leggere, e spiegare l'altre materie conuenienti à sapersi; così amico de' libri anche in quella prima età, che sottraeva, più auido di libri, che di cibo, parte di quello, che suo Padre l'haueua assegnato al proprio vitto per comprar libri.

Ma breue fù la sua dimora in Napoli: poiche essendoci in quei tempi non leggieri sospetti d'imminente guerra, stimò bene il genitore per sottrarlo da' pericoli, che si trasferisse à Roma per proseguire i suoi studii. Ubbidì Cesare, e quì fù di bisogno, che di nuovo il Cielo lo proteggesse per riserbarlo alle alte imprese, alle quali l'hauea destinato. Noleggiò egli in una barca, che conduceua altri passaggieri, un luogo, e conuenutosi col Padrone del prezzo, glie n'hauea già data la caparra, quando la mattina destinata alla partenza giunse al molo, oue doueua imbarcarsi, già la barca era partita, per essersi egli sbrigato tardi; onde fù forza-

to à prender l'imbarco in un'altra, che all'hora partiva, e fù providenza divina, ch'egli giungesse tardi: poiche sicome l'istesso Baronio riferì poi al Padre Trojano Bozzuto della Congregatione di Napoli, la prima barca da lui noleggiata fece disgratiatamente naufragio, là dove quella, sù la quale egli s'imbarcò; come che conduceua non la fortuna: ma la virtù di Cesare, arrivò felicemente al porto. Giunto che fù à Roma, si applicò di nuovo agli studii legali, & incontrò per Maestro Cesare Costa, che per le sue lettere, e buoni costumi meritò di passare dalla Catedra alla Sede Archiepiscopale della famosa Capoa. Correva in quest'istesso tempo per Roma la fama dell'insigne santità, e delle virtù ammirabili del S. Padre Filippo Neri, che habitando in S. Girolamo della Carità, si havea colla sua indefessa applicatione, e colle sue soavi maniere guadagnato molti figliuoli spirituali, che nutrendo col latte di varii, e spirituali esercitii facevano maravigliosi progressi nello spirito. Frà questi uno ve n'era Cittadino di Sora, chiamato Marco, il quale havendo presa amicitia col Baronio novellamente venuto à Roma, stimò di non poter fare al giovane suo paesano maggior beneficio, quanto che introdurlo nella scuola del Santo Padre. Havendo dunque ne' famigliari discorsi informato il Baronio delle qualità di Filippo, finalmente à lui lo condusse. Lo ricevette il Santo con segni di speciale affetto, e benevolenza, se lo strinse caramente al petto; onde il giovane preso dalle sue cortesi maniere, e da quella hilarità soprahumana, che portava, per così dire, impressa nella sua frōte, cominciò à frequentare la sua dolce conversatione, & ad udire attentamente quanto dalla sua bocca usciva di spirituali insegnamenti, & ad osservare con attentione le sue virtù per ricopiarle in se stesso, e se gli affettionò in maniera, che à grā pena si staccava dal suo lato. Cadevano le celesti semenze della dottrina, & esempio di Filippo nella terra buona del cuore del giovane Baronio; che però subito cominciarono à rendere abbondantissimo frutto. Già egli nauseando quanto poteva il mondo promettergli, & havendo cominciato à gustare le divine dolcezze, che suole communicare Iddio à coloro, che lo servono; disegnava di abbandonare affatto il mondo, e di ritirarsi nel porto di qualche austera Religione. E l'havrebbe fino d'all'hora eseguito, se il suo Santo direttore, che con luce superiore vedeva che ad altro stato era da Dio destinato, non havesse trattenuti i suoi giovanili fervori, e non gli havesse ordinato, che proseguisse i suoi studii, & insieme attendesse alla disciplina delle christiane virtù. Che però egli si esercitava diligente in risecare ogni cattivo moto, che insorgeva nell'animo suo, frequentava i Santissimi Sacramenti, e visitava spesso gli Ospedali, che sono ottime scuole, particolarmente per i giovani, per l'acquisto delle virtù. Fù maravigliosa nel Baronio la perseveranza in questo santo esercitio; poiche per molti anni continuò mattina, e sera ad andarui senza tralasciarlo nè pure un dì. Andauaséne alle hore stabilite, e con allegro uolto seruiua loro in tutto quello, che haueuano di bisogno, scorreua sollecito per tutto l'ospedale per esplorare le necessità di ciascuno; somministraua il cibo à chiunque non potea colle sue mani prenderlo, ad altri istillaua nella bocca quei liquori, che in quell'ultimo stima la medicina atti à trattenere quanto più sia possibile la vita, ad altri rifaceua il letto, consolaua i mesti, & addolorati, rincoraua i deboli, confortaua i moribondi; e finalmente non tralasciaua cosa, che potesse ò nell'anima, ò nel corpo esserli di sollieuo. Benedisse Iddio questo suo caritatevole officio, sì perche per mezzo di questa sua vigilante carità, partì da questa vita un moribondo munito cogli ultimi Sacramenti, che non haurebbe riceuuti, se non fosse stato per la sua accortezza, sicome altroue più distesamente si è narrato, come anco perche souente andando egli stesso colla febbre addosso à seruire gl'infermi, se ne ritornaua doppo quell'esercitio di carità affatto sano.

Oltre questo esemplarissimo impiego diede in questi principii il nouello soldato di Christo segni di una chiara, e massiccia virtù, e di valore più che di principiante, e nouitio, riportando glorioso trionfo dell'amore alle robbe, e della carne, e dell'ingegno. Predicaua in quei tempi nella Chiesa di S. Giacomo de' Spagnuoli il celebre, e famoso Predicatore Frà Alfonso Lupo Cappuccino, e mentre una mattina con maggior ardore raccomandaua l'elemosina per souuenire i bisogni di una pouera famiglia, acceso il buon giouane dal desiderio di concorrere al sollieuo di quella, corse frettoloso in casa, e prese tre camicie, che sole haueua, mandategli all'hora dalla madre; le portò al Predicatore, scusandosi di non hauer altro, con

che

che poter concorrere al souuenimento della bisognosa famiglia. Parue ad Alfonso quell'atto così generoso in una età giouanile, che non douesse esser sepolto nell'obliuione: che però la mattina seguente raccontò su'l pergamo quanto era accaduto, propalando anche il nome di Cesare; e doppo hauer fatto un'encomio conueniente à quell'atto, parue, che profetasse; poiche asserì, che sarebbe stato con un gran premio rimunerata da Dio quella carità: indi soggiunse, che si ricordassero delle sue parole gli ascoltanti, quando le vedessero puntualmente adempite. Et in fatti si auuerò quanto quel non meno dotto, che virtuoso dicitore vaticinò. Autenticò in oltre la poca stima, che faceua della robba, quando vedendo dalla sua finestra nel tempo estiuo alcuni poueri segatori tutti molli di sudore per la fatica, e dubitando, che non havessero pure uno straccio per rasciugarsi, dato di mano ad un padiglione da letto, che hauea nella sua scarsa soppellettile, lo diuise à quei miserabili, acciò hauessero potuto con quello astergere il sudore, che daua loro molestia. Ma più nobile fù l'atto, col quale trionfò della carne: poiche trauagliato da ardenti stimoli d'impurità; mentre il demonio con sozzi fantasmi, & immondi pensieri, che gli suggeriua, soffiaua con impuri aliti l'accesa fiamma; non sapendo il casto giouane come liberarsi da quei molesti assalti, presa una cimice generosamente premendola co' suoi denti, se l'inghiottì, acciòche stomacato il senso rubelle con quella ingrata puzza cessasse di più trauagliarlo co' suoi quanto più soaui, tanto più pericolosi assalti, vincendo così con quell'immondo animaletto l'immondissimo spirito, che l'infestaua. E finalmente trionfò del suo ingegno: poiche hauendo egli composto un'intiero volume di versi italiani, che amaua come parti del proprio ingegno; per domare, e dispregiare se stesso gli venne in pensiero, che sarebbe stato a proposito il consacrarli alle fiamme. Prouò non picciola resistenza nell'eseguirlo; ma da quella vie più infiammato buttò l'amato parto nel fuoco; consumando in un punto le fatiche di molto tempo.

Questi furono i primi albori dell'heroica virtù del Baronio, questi i primi passi, che diede nel camino della perfettione, e pure segni di valor sì chiaro appena sanno dare quei, che son giunti, per così dire alla meta, e che sono già consumati nella virtù. Ma ecco, che nuoua materia se gli somministra per far maggiormente risplendere il suo corraggio. E riferita al Padre la virtuosa vita del suo figliuolo, e che come licentiato, se non col corpo, coll'animo dal secolo, si era tutto consacrato agli esercitii di pietà, e di diuotione; estenuato dalle penitenze, e da'digiuni essere diuenuto pallido, e smunto. A questi auuisi il Padre, come che sopra la persona di Cesare, che unico era fra' maschi, hauea fondato il ristabilimento, & i vantaggi della sua casa, presa la penna istigato dall'ira, e dal paterno amore lo rimprouera, che abbandonati gli studii si sia applicato ad esercitii, che ò gli troncauano, ò l'abbreuiauano la vita; lo minaccia se non prende miglior consiglio, di priuarlo della necessaria assistenza per mãtenersi. Procurò Cesare, ricevuta la paterna lettera di disingannare il genitore malamente informato, l'assicurò di non havere altrimenti tralasciati gli studii, che la pallidezza non nasceva dall'astinenza, e diggiuni: ma forse dall'essersi in quei giorni cibbato di pesci più, che non esiggeva il bisogno; essendo per altro quel cibbo contrario alla sua natura pituitosa: esser vero, che frequentava i Sacramenti, e godeva della conversatione di huomini virtuosi: ma che di questo non pretendeva in conto alcuno di emendarsi, quando anco volesse in tutto diredarlo. Varie furono le lettere, che andarono innanzi, & indietro dal Baronio al Padre, le copie delle quali si conservano nell'Archivio della Congregatione di Napoli, nelle quali spicca anco nell'età più tenera la prudenza sua, e la sua maturità. Ma alla fine sdegnato il Padre gli sottrasse i sussidii assignatigli per i suoi cotidiani alimenti. Havrebbe questo colpo abbattuto ogni petto, che non fosse stato della tempra di quello del Baronio: ma egli ripose tutto se stesso, e i suoi estremi bisogni alla cura di Dio, che gli diede opportuno soccorso. Destituto dal Padre carnale, si prese del suo mantenimento il pensiero Filippo suo Padre spirituale: poiche vedendolo privo di ogni aiuto per potersi alimentare, lo raccomandò a Gio: Michele Paravicino suo intimo amico; il quale lo raccolse in sua casa, e trattandolo come figlio per sette anni lo sostentò. In essa non solo allo studio della legge accoppiava Cesare quello delle virtù, sicome havevà felicemente incominciato: ma maggiormente vi si applicò; A i consueti officii di carità aggiunse l'esercitio di assidue, e prolongate orationi, digiuna-

va più giorni della settimana, affliggeva la carne con rigorose discipline, negava al corpo il necessario ristoro del sonno, vegliando la maggior parte della notte; & acciòche il sonno non lo tradisse, con dure, & aspre pietre artificiosamente ricoperte per ingannare i domestici havea lastricato il suo letto.

Ma non contento di procurare così i vantaggi del proprio spirito; cercò gli avanzamenti della famiglia di Gio:Michele, che l'havea così cortesemente raccolto. Pose per tanto tutto lo studio in ammaestrare nella pietà, e nell'altre virtù i suoi figliuoli per pagargli così con abbondante usura il cortese hospitio, i quali con sì diligente coltura fecero maraviglioso profitto. Frà essi Ottavio Paravicino spiccò maggiormente, al quale per volontà del Padre si era con vincolo di spirituale affinità congiunto il Baronio, essendo stato suo Padrino nella Confirmatione; onde si fece suo particolare monitore, e guida. Quanto sotto la sua condotta si avanzasse il giovanetto Ottavio, basta dire ciò, che notò l'istesso Baronio, che la porpora, della quale fù meritamente vestito, non fù da lui cercata: ma più tosto ella sino trà l'aspre rupi de' Svizzeri, dove dal Papa era stato mandato, l'andò à cercare per adornarsi colle sue virtù. Testifica egli stesso quanto habbiamo detto, e gli obblighi, che haveva alla Casa Paravicina nell'Epistola dedicatoria del quarto tomo de' suoi Annali, dedicato all'istesso Ottavio Cardinal Paravicino, del quale soggiunge queste parole: *Agentem tanquam Abraham in montanis operi instãtem, atque laboribus insudantem ex inopinato quæsivit te tui cupida diù purpura, non tu illam: ornavit te quo ipsa tuis virtutibus ornaretur.*

Era già il nostro Cesare giunto all'anno ventesimo di sua età, giovane sicuramente di anni: ma di senno maturo, di costumi più che senili: quando Filippo, che havea già ammessi à ragionare nel suo Oratorio Francesco Maria Tarugi, e Gio:Battista Modio ancora laici quanto all'habito: ma più che religiosi nelle virtù, volle, che anche egli si applicasse à ministrare la diuina parola à i fedeli famelici. Vbbidì egli alle voci del suo riveritissimo Padre; e se bene secondo l'antico stile dell'Oratorio i suoi sermoni fossero senza artificio composti, e con stile semplice, e familiare; pur nondimeno era così grave il peso delle sue sentenze, l'efficacia del dire, e così grande l'ardore, che dagli occhi, e dal volto sfavillava, che accendeva tutti, & infiammava all'amore delle virtù. Spesso avvenne, che in udire solo una volta Baronio, che ragionava, molti traviati, si ravvedessero, e si compungessero: onde se ne tornassero à casa diversi da quelli, ch'erano venuti. In un giorno quattro giovani nobili, fra' quali era uno de' primi Prelati della Corte, assistendo mentre egli ragionava, arsero sì fattamente di desiderio della salute eterna, che incontanente abbandonando quanto havevano, e quanto potevano possedere, si posero alla sequela di Christo, facendosi Religiosi: Queste furono prove di Baronio ancor giouane, e secolare. Vn'altra volta ragionando similmente al popolo, s'incontrarono à passare per iui tre giouani scapestrati, che già haueano disegnato di uscire da Roma per insidiare non meno le robbe altrui, che esercitare la loro barbara crudeltà contro la vita de' poueri passaggieri. Erano costoro affatto ignoti al Baronio, pure essendosi accostati per ascoltare il suo sermone, quasi con profetico lume hauesse riconosciuto quanto nel loro oscuro cuore haueano già deliberato; riuolgendo ad essi il suo ragionamento, parlò con tanta efficacia, e con sì grande ardore di spirito, che l'atterrì, e vedendo manifestata così apertamente la loro scelerata risolutione, si trattennero per quel giorno dall'eseguirla. Ma pure per chiarirsi meglio se veramente hauesse per loro parlato il Baronio, tornarono il giorno appresso per udire di nuouo il suo sermone, e di nuouo furono da lui coll'istesse spaventevoli minaccie atterriti; onde alla fine cedettero, e rauuedutisi abbracciarono la penitenza.

Si era egli in questo lodevole esercitio impiegato con tanto frutto per lo spatio di un'anno, quando da Filippo gli fù imposto, che nell'Oratorio non più ragionasse de' Nouissimi, de' quali volentieri solea discorrere, parendogli materia molto atta per far rauuedere i peccatori, e per preseruare i rauueduti da nuoue cadute: ma che raccontasse l'Ecclesiastiche Historie. Scusossi l'humile Baronio, addducendo frà molte ragioni la sua insufficienza: ma pure, sicome altroue si disse, gli conuenne ubbidire, e non fù picciolo attestato della maturità del suo senno, l'essere scelto ad un tale, e tanto grande impiego dal Santo Padre in età di ventun'anno. Con questa occasione riuoltando le antiche historie della Chiesa, e leggendo le vite de'

San.

Santi, e i loro chiarissimi esẽpi, se gli suegliò di nuouo l'antico desiderio di farsi Religioso, per poterli meglio imitare. Che però con preci continue, così di giorno, come di notte pregaua la Madre di Dio à manifestargli in che stato di vita fosse suo gusto, che lo seruisse; indi come se già hauesse esplorato il diuino volere, solo staua dubbioso qual più austera Religione douesse scegliere, desiderando hor questa, hor quella, secondo che gli parea più rigida, & osseruante. Ma Filippo, che reggea le redini della sua volontà, niente mosso da quei feruori, sempre lo ritardava, e tratteneua in guisa, che appresso non pochi huomini anche spirituali: ma che non haueano tanta luce, con quanta era illustrata la sua mente, perdè alquanto di concetto, come se facesse souerchia resistenza alle voci del Cielo, che così apertamente chiamauano il giouane Baronio alla Religione. Ma l'esito dimostrò qual fosse la sua vera vocatione, e quanto quegli s'ingannassero. Per tre anni continui fù egli da quei pensieri agirato, & alla fine desiderando di uscire da quei tempestosi flutti, doppo di essersi confessato dal Santo Padre, istantemente lo pregò à togliergli quei pungoli, che lo molestavano con chiarirlo dello stato, nel quale doveva servire Iddio, acciò l'havesse potuto abbracciare. Lo rimise Filippo à Costanzo Tassone uno de' suoi primi discepoli, e di sperimentata bontà. Corse da lui subito il fervoroso giovane, e lo trovò, che stava offerendo il Divin Sacrificio nella stessa Chiesa di S.Girolamo della Carità; terminata la Messa se gli accostò Cesare, e gli manifestò quãto il Santo l'haveva imposto. Ma il prudẽte Costanzo gli rispose non esser quel negotio da risoluersi in piedi: ma doversi consultare prima con Dio. Così per cinque altri mesi lo trattenne il Tassone con cortesi: ma generali parole; e finalmente nel dì antecedente alla Conversione di S.Paolo, essendosi sbrigati gli esercitii dell'Oratorio, condusse Filippo i suoi figliuoli, fra' quali erano così Costanzo, come il Baronio, à venerare la Sacra Basilica di quel Santo Apostolo, iui doppo di haver tutti orato, come quasi da divino spirito mosso Costanzo presosi per la mano il Baronio apertamente gli disse, esser volontà del Cielo, che nello stato di Sacerdote secolare s'impiegasse in pascere i suoi prossimi co' pascoli della divina parola, e de' Sacramenti, e che per tanto si apparecchiasse con animo pronto, & allegro ad eseguire i divini voleri. Così quest'huomo Apostolico desideroso di sapere qual fusse il gusto di Dio circa lo stato, che doveva abbracciare, ne fù in quel giorno quasi un'altro S.Paolo certificato dal Tassone, come da un novello Anania. Ed in fatti come se fussero stati celesti oracoli le sue voci, à quelle si quietò di animo; & uscì finalmente da quei fluttuanti pensieri, che per sì lungo spatio l'haveano fatto ondeggiare. Propose per tanto di rimettersi in tutto alla direttione di Filippo, il quale benche havesse mostrato di delegare quella causa al Tassone, l'haveva egli trattata con Dio nell'oratione, sicome l'istesso Baronio testificò, e con giuramento si obligò di perpetuamente ubbidirlo, il che osservò con tanta esattezza, che stimava grandissimo fallo non solo il far cosa, à cui Filippo contradicesse: ma che non fosse da lui saputa.

In esecutione de' voleri del Cielo si ascrisse il Baronio alla militia ecclesiastica, col prendere la prima clericale tonsura, e successivamente gli ordini minori. Indi dovendo ascendere al sacro ordine del Suddiaconato, parvegli conveniente di darne parte à i suoi genitori. Scrisse loro per tanto una savia lettera, nella quale daua compito ragguaglio di tutta la serie della sua vocatione, e con quanta ragione havea egli stabilito di eseguirla. Trafisse il paterno cuore questo avviso, come che essendo Cesare unico maschio, sposandosi colla Chiesa, serrava affatto la sua casa: onde gli rispose una lettera, piena non solo di lamentationi: ma di rampogne. Egli però con animo pacato, e tranquillo, ricevendola con altre humanissime, e prudẽtissime lettere procurò di placarlo. Diverso effetto cagionò questa sua risolutione nel cuore della Madre: poiche se bene s'intenerì all'avviso, poi superando colla gratia la natura, come religiosa, e pia donna se ne consolò, e si rallegrò non poco, che suo figliuolo fosse stato da Dio chiamato all'Altare. Non passò molto tempo, che cominciando già i suoi genitori ad avanzarsi nell'età, si accese loro un vehemẽte desiderio di ricuperare la dolce presenza del loro caro, & unico figliuolo, sperando, che havrebbe sollevati gli affanni della loro vecchiaja. Scrissero per tanto à Cesare risolutamente, che pensasse à ripatriare; procurò egli di dar loro buone speranze circa il suo ritorno, indi cominciò à scusarsi della dimora, hora incolpandone la stagione calorosa non atta al viaggiare, hora i pericoli del camino; finalmente replicando

do essi le istanze, chiaramente rispose di non potere in conto alcuno dar loro la desiderata sodisfattione: non essere all'hora tempo di staccarsi dal suo Padre, e Maestro Filippo, & abbandonare al meglio l'intrapreso studio delle virtù: haver egli sperimentato, che quanto faceva col suo consiglio, e direttione gli riusciva felice, e prosperamente, là dove per contrario, esito infelice haver havuto quanto havea senza la sua approvatione intrapreso: nella risolutione di ripatriare per all'hora non esservi il suo beneplacito; per tanto si contentassero di soffrire di buon'animo la pena, che causava loro la sua assenza. Con carità però christiana, e filiale continuò a consolarli con sue lettere, colle quali accendeva insieme l'animo loro all'acquisto delle virtù, e furono così efficaci, che non solo confermò la Madre à perseverare nell'antico esercitio di sovvenire i poveretti: ma ridusse con esse anche il Padre à frequentare gli ospedali, à servire gl'infermi, e colle proprie facoltà sovvenire alle loro necessità, e l'uno, e l'altra indusse ad abbandonare la cura soverchia delle cose temporali, & à darsi alla meditatione delle cose celesti, & ad applicarsi ad altri divoti esercitii, i quali se bene furono à molti di edificatione, mossero però altri non solo privatamente à mormorare del Padre: ma anco à ridersi, e burlarsi di lui. Egli intanto come che era ancor novitio nello spirito, ne diede parte, e se ne querelò col suo buon figliuolo, raccontandogli come da alcuni insolenti era burlato, per essersi dato à quegli esercitii di pietà, e che in vece di applausi ne ritraeva delle fischiate. Lesse Cesare quanto gli scriveva il genitore, e procurò di rassodarlo nella patienza, e nella perseveranza nella vita intrapresa con molte ragioni, e particolarmente coll'esempio di due Nobili della Città di Spoleti, che in quei medesimi tempi per sovvenire la necessità de' poveretti non si vergognavano di andar essi da porta in porta mendicando, benche ne fossero derisi. Procurò anco di giovare à i suoi Cittadini, trattando col Vescovo di Sora, acciò si applicasse ad estirpare gli abusi, & à correggere i loro depravati costumi, provedendosi d'huomini, che insegnassero à rozzi quanto conviene sapersi per l'eterna salute.

Intanto havendo il Santo Padre per ubbidire agli ordini Pontificii, presa la cura della Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini, sicome altrove si è detto, fece ordinare Sacerdote Baronio, che già da tre anni era asceso al sacro ordine del Diaconato, e fù egli il primo, che tra' suoi figliuoli promosse Filippo al Sacerdotio, e lo mandò insieme con Gio: Francesco Bordini, & altri ad habitare in S. Giovanni. Col nuouo grado si rinovò lo spirito del Batonio, per altro sempre fervoroso, sicome sin'hora si è veduto. Abbracciò egli i più vili, & abbietti ufficii di casa: ornava gli Altari, poliva i sacri vasi, spazzava la Chiesa, spolverava le pareti di essa, sonava le campane, e non contento di assistere per settimana, sicome usavano quei ferventi operarii alla cucina per condire colle loro mani le vivande, con istanti preghiere si facea cedere dagli altri la settimana, che à loro toccava: anzi per sommo beneficio domandò al Santo Padre Filippo, che gli fosse lecito di star sempre alla cucina, & esser cuoco perpetuo, & all'hora la sua humiltà stava contenta, all'hora egli esultava nello spirito, quando si esercitava in quell'humile ministero. Egli quasi briareo di cento mani, comprava nella piazza lo scarso cibo, col quale si dovevano alimentare, egli l'apparecchiava, e lo condiua, egli colle sue spalle portava le legna per cuocerlo, egli apparecchiava la mensa, e portava le vivāde, egli finalmente facea tutto; le sue delitie, e la sua gloria era lo stare tra'l fumo, e le fuligini della cucina, e'l faticare indefessamente trà le sordidezze di quella. E tanto se ne pregiava, che à perpetua memoria scrisse su'l camino à lettere maiuscole: *Cesar Baronius Coquus perpetuus*; e molte volte mentre staua col gremiale lauando le scudelle, domandato da personaggi di conto, che veniuano à consultare materie litterarie, ò pure cose appartenenti alla loro coscienza, non si arrossiua: ma si gloriaua di parlarli precinto con un sordido straccio. Era la vita del Baronio, e le sue fatiche più tosto ammirabile, che imitabile: poiche, oltre quel che si è detto, gli toccaua in quel tempo à ragionare nell'Oratorio di S. Girolamo tre, e quattro volte la settimana; di più ogni giorno per ben tre volte senza intermissione si conduceua da S. Giouanni de' Fiorentini à S. Girolamo cioè per confessarsi dal S. Padre la mattina, per assistere all'Oratotio del giorno, e per conuenire all'oratione commune la sera. A questo si aggiunse, che il Santo improvisamente nella sera della vigilia de' Santi Apostoli Filippo, e Giacomo, gli mandò à comandare, che la mattina seguente al segno della campana dovesse montare

re in pulpito per predicare al popolo la diuina parola. Vbbidì prontamente il Baronio, non ostante, che duro fosse il precetto, e per la brevità del tempo, nel quale doueua eseguirsi, e perche era à lui insolito il predicare su'l pulpito, continuando poi nelle seguenti feste à far l'istesso à vicenda con Gio:Francesco Bordini, e lo faceva con tanto ardore, che infiammaua tutti coloro, che l'ascoltavano. Di più fù per ordine del medesimo esposto nella medesima Chiesa ad ascoltare le confessioni; carica, che esercitò per trenta, e più anni, usando ogni diligenza in educare nello spirito quelli, che partoriua alla gratia per mezzo del Sacramento accendendoli co' suoi infocati colloquii nell'amore di Dio, e della virtù. Sollevava le sue fatiche l'abbondante frutto, che raccoglieua da' suoi sudori, & era così grande l'allegrezza, e la consolatione, che di ciò sentiva; che ristorava tutta la sua stanchezza: onde egli stesso ne diede parte a' suoi genitori per fare in qualche modo con loro commune il giubilo, che egli sentiva per generare à Christo tanti figli spirituali.

A queste poco meno, che intolerabili fatiche si aggiunsero nuoui, e straordinarii rigori, e penitenze per l'affetto, ch'egli portava al bene commune della Christianità. Poiche ardendo Solimano d'ira, e di sdegno contro de' Christiani, specialmente era arrabbiato contro la Sacra Religione, & Illustrissima Militia di S. Gio:Gierosolimitano, come quella, che sempre infesta era stata sperimentata alla sua maomettana superstitione. Imitatori, & heredi quegli Illustri campioni, che la compongono, de' santi, e fortissimi Macabei hanno per loro principale impiego il combattere per la fede, & à costo del loro sangue procurare i trionfi della Croce: onde hanno co' turchi, che sono di quella giurati nemici, perpetua, & irreconciliabile guerra. Disegnò per tanto il superbo Tiranno di portargli la guerra fino nella loro sede; onde ammassato un poderoso esercito, & adunata una potente armata di Vascelli, e di Galere, pose l'assedio à Malta, sicuro, che se gli riusciva di prendere quell'antemurale, e bastione della Christianità, non solo havrebbe distrutto quel Sacro Ordine: ma si haurebbe aperta la porta alla conquista d'Italia, e di Roma stessa capo dalla Cattolica Religione. Hor essendo ciò peruenuto alle orecchie di Baronio zelatore della Christiana Republica, sentiuasene intimamente cruciare le viscere; che però con lagrime continue, con digiuni, vigilie, discipline, & orationi pregava la maestà di Dio à trattenere col suo braccio potente la furia de' barbari, & insieme per la commune salute offeriva se stesso vittima, e sacrificio. Da queste asprezze con tanto ardore esercitate, gli fù cagionata una febbre assai pericolosa, e grave, dalla quale appena rihavurosi, riassumendo l'istesse austerità tornò di nuovo ad infermarsi, e crebbe tanto la forza del male, che lo ridusse agli estremi confini della sua vita, e già in stato di esser unto col Sacro Oglio per l'ultima lotta. Quando in una notte parvegli di essere portato in Cielo, dove egli riconoscendosi di non havere quella somma purità, che è necessaria per comparire dinanzi à sì gran maestà, prima di esser colà condotto pregava istantissimamente il suo Dio à volerlo confinare nel Purgatorio, per ivi purgare le macchie delle sue colpe, prima di essere presentato avanti à lui, essendo assai più tolerabile qualsivoglia gran pena, anche per lungo tempo, che comparire avanti di Dio colla stola dell'innocenza, benche leggiermente macchiata. Piacque però all'Altissimo di mantenerlo più lungamente in vita; onde si rihebbe da quella mortale infermità, e ripigliate le forze, ripigliò insieme le sue grandi fatiche. Pochi mesi però passarono, e fù di nuouo da una putrida, & acuta febbre soprapreso, che nel decimo lo ridusse alla morte; munito per tanto co i SS. Sacramenti, & havendo perdute le forze, e i sensi era da Medici, e dagli amici con amare lagrime pianto il suo vicino fine; intanto fù portata à FILIPPO l'infausta nuova del suo prossimo quasi sicuro passaggio, il quale sollecito del suo grave pericolo, ricorse à Dio per la sua salute. Ciò che egli facesse per ottenerla, volle il Cielo, che ne fosse spettatore Baronio istesso: poiche mentre stava nello stato già descritto destituto di sensi improvisamente si addormentò, & in quel sogno vidde Christo maestoso, e risplendente, che gli stava come all'incontro, alla destra havea la sua gran Madre, & à piedi FILIPPO, che istantissimamente lo pregava per la sua salute, e con gran confidenza gli diceva: *Da quaeso da Caesarem Domine, sic cupio, sic volo Domine, mihi Caesarem redde*, pure pareagli, che il Signore in vece di compiacerlo, faceva cenno di nò; onde Filippo ricorrendo alla Madre delle misericordie Maria, fissando in essa riverenti le sue pupille, rivolgeua à lei le sue preci,

acciò fosse mezzana col Figlio della salute di Baronio. Mossasi la gran Regina alle preghiere del suo fedel servo fatta sua interceditrice, pareagli, che benignamente Christo l'havesse esaudita, donandogli la vita. Si svegliò all'hora il Baronio pieno di speranza, e sicuro della salute; onde sopragiungendo Filippo gli raccontò quanto haveva veduto, e gli rese quelle gratie, che erano convenienti per un si gran beneficio: ma egli, che sempre occultava quanto facea, dissegli, che si guardasse di prestar fede à sogni: ma che si ponesse nelle mani di Dio senza cercar altro. L'esito però dimostrò quanto fosse vero ciò, che il Baronio haveva veduto, & autenticò non esser stato già sogno: ma celeste visione; poiche in quell'istesso giorno fù con ammiratione da' Medici stimato di essere fuor di pericolo, e tutti confessarono, che si improvisa, e non sperata salute doveasi sicuramente ascrivere solo à Filippo.

Passa il Baronio ad habitare nella Vallicella dove continua le sue penitenze, e si esercita in atti di carità, e di divotione; paga gli ultimi tributi a' suoi genitori, per ordine del Santo comincia à scrivere gli Annali, & acciòche frà gli applausi non si insuperbisse, in varie guise è mortificato dal Santo, ma da Clemente VIII. è eletto suo Confessore.

CAPO X.

HAVEVA già Filippo ottenuta per se, e per la sua nascente Congregatione dalla benignità, e clemenza di Gregorio XIII. sommo Pontefice la Chiesa di S.Maria in Vallicella; onde insieme cogli altri suoi figliuoli si trasferì colà ad habitare il Baronio, fermandosi egli tuttavia nell'antica sua stanza di S.Geronimo, e se à tutti fù grata la nuova propria habitatione sotto gli auspicii della gran Regina del Paradiso, gratissima fù al nostro Cesare, perche quel titolo della Vallicella gli fece venire à memoria l'altro antico Tempio della Madonna di Vàl Radice nella Città di Sora sua patria, dove bambino haveva ricevuto di nuovo, per così dire, la vita. Che però sommamente si rallegrava, che gli fosse nella Vallicella toccato in sorte di venire ad habitare sotto la sospirata clientela della sua gran Signora, e Protettrice, sicome egli stesso lo significò al suo Santo Padre Filippo. Nella casa della Vergine non solo non moderò egli i suoi consueti rigori: ma rallentando le redini al suo fervore più tosto l'accrebbe. Cibavasi egli così scarsamente, che spesse volte il S. Padre doppo di haver cenato gli comandava, che tornasse di bel nuovo à cenare, acciò dalla soverchia parsimonia del vitto non restasse notabilmente debilitato l'affaticato suo corpo. Corrispondente al vitto era il sonno, ch'egli dava al suo corpo, concedendogliene al sommo cinque hore, nè mai doppo, che la luce havea restituito alle cose il colore, nascosto dalle tenebre della notte, chiudea nè meno per breve spatio le sue pupille. Onde potè con verità affermare pochi mesi prima, che partisse da questo mondo, che egli mai non havea fatto riposare il suo corpo à satietà. Quel tempo, che della notte toglieva al sonno, impiegava ò in orationi, ò nello studio; e sapea egli così bene conciliare insieme queste due applicationi, che nè lo studio era d'impedimento all'oratione, nè questa allo studio: anzi l'uno all'altra giovava, e con quello fomentava questa, solito nel meglio del leggere, ò dello scrivere materie, che richiedevano tutta l'attentione maggiore, d'interrompere quell'applicatione con ardenti sospiri, e con infocate giaculatorie, ripetendo spesso le parole del Profeta: *O Israel quam magna est domus Domini*. Il letto, sopra del quale prendeva i suoi scarsi riposi era non solo breve, e da terra poco elevato: ma così angusto, che dilatando le braccia, toccava dall'uno lato, e dall'altro colle mani la terra. Con rigidi cilicii, e con duri flagelli castigava il suo corpo già estenuato da digiuni, e colle vigilie afflitto per ridurlo ad una totale servitù del suo spirito. Non ostante, che fosse cotanto applicato

plicato ne' studii, ne' sermoni, nel confessionario; non potè mai essere indotto, benche pregato, ad ammetter veruno nella sua camera, acciò ce la ponesse in assetto, e ce la polisse, volendo egli di sua mano spazzarla, risarsi il letto, e finalmente far tutto da se di quanto haveva di mestieri; Ma il suo provido Padre vedendo il bisogno, e la modestia di Cesare, fecesi fare una chiave doppia della di lui camera, e la diede ad un Padre giovane, che fu il Padre Gio: Matteo Ancina, del quale si farà à suo luoco mentione, acciòche quando egli era assente glie la spazzasse, e gli rifacesse il letto.

Tra queste occupationi, tra queste fatiche, e penitenze, colle quali macerava il suo corpo, non tralasciò mai nè pur un giorno, quando dall'infermità non era impedito, d'andare à visitare la Sacrosanta Basilica del Prencipe degli Apostoli, nel che si rese ammirabile la sua perseveranza. Poiche non i cocenti ardori della canicola, non i gelidi aquiloni del freddo inverno, non le pioggie, e le nevi lo trattennero mai dal tributare al Santo Apostolo il suo riverente ossequio. Ed in vero era tale, poiche nell'entrare, che faceva in quel Sacro Tempio col volto: ma più con l'animo dimesso verso la terra esprimendo anco quanto all'esterno gli humili suoi sentimenti si portava alla statua antica di bronzo, che rappresenta il Prencipe degli Apostoli, & inchinando humilmente il capo lo sottometteva alle piante adorate di San Pietro: indi quelle istesse divotamente baciava, dicendo frà se stesso: *Pax, & obedientia*, e poi *Credo unam Sanctam Catholicam, & Apostolicam Romanam Ecclesiam*; divotione, che havendo havuto origine dal Baronio, è stata poi tanto imitata, e praticata, che già da frequenti baci quelle piante adorate, benche di bronzo, si sono cominciate à consumare. E con ragione hà havuto tanto seguito la divotione, & esempio del Baronio: poiche à me pare, che sia una delle più belle protestationi della nostra Santa Fede, che mai possa farsi: mētre sottomettendo il capo alle piante Apostoliche di S. Pietro si confessa la soggettione dell'intelletto à quāto dall'Apostolo, sopra di cui è stata fondata la Chiesa, ci è stato fedelmente rivelato, e con quel bacio si esercita la riverenza, e l'ossequio dovuto al Santo Vicario di Christo, & a' suoi successori. Ed io confesso, che ben più volte, se mi fosse permesso, mi prenderei il lieve incomodo di portarmi à Roma, per adorare quelle sacre piante, e per baciarle, sotto le quali protesto di voler vivere, e morire. Venerata l'imagine, si portava in quella parte della Sacra Basilica, che si chiama la confessione per adorare il corpo del Santo Apostolo, che ivi si conserva, e ciò faceva con tanta riverenza, che si prostrava con tutto il corpo in terra, e le sacre polveri all'adorata tomba vicine lambiva colla sua bocca; indi se stesso, e tutti i fedeli raccomandava al patrocinio del Santo con sì gran fervore di spirito, che non poteva trattenere le lagrime, e raffrenare i singulti. Sopra tutto vedendo la navicella della Chiesa tanto agitata da flutti, e da fiati perversi degl'infedeli, e degli heretici, e quel che è forse più deplorabile da cattivi costumi de' Cattolici, la raccomandava al gran nocchiero: acciò immune la cōservasse da' pericoli; & à questo effetto prorompeva in gemiti affettuosi, che dal cuore gli cavava il grā zelo, che havea delle anime, e dell'esaltatione della fede. Nell'uscire dūque che faceva dall'istesso Tempio venerava con particolar divotione, e con una oratione, che appresso diremo, quel quadro, dove con nobil artificio stà espressa à mosaico la navicella di S. Pietro, il quale stà situato nell'atrio, quando si esce dalla porta di quella Basilica, il che si seppe con questa occasione. Riguardava egli mentre era già Cardinale attentamente quella bella, e sacra Immagine, & era insieme co i Cardinali Diechtristain, Taverna, Pamfilio, e Tarugi, uno de' quali domandò al Baronio come pratico, & inteso delle antiche eruditioni, per qual ragione era stato quel quadro da maggiori più tosto ivi, che in altra parte collocato, à cui prontamente rispose il Baronio: per togliere le superstitioni di alcuni, che entrando nel tempio giusta l'antico costume de' gentili, rivolgendo il corpo (come dice il Pontefice San Leone) si rivoltavano al Sol nascente, e curvate le cervici in honore di quello splendido globo, costumavano d'inchinarsi: io però per lo spatio di trent'anni quasi ogni giorno non hò mai tralasciato di visitare, e di venerare colle ginocchia per terra questa sacra pittura, aggiungendo questa breve oratione: *Domine, ut erexisti Petrum à fluctibus, ita eripe me à peccatorum undis*. Tanto disse il Baronio, e piacque tanto la sua divotione à quei Porporati, che immantinente il Cardinal Pamfilio, e gli altri tutti genuflessi recitarono insieme l'istessa oratio-

ne con edificatione degli astanti,e ciascheduno di essi propose di non mai più tralasciarla,sempre,che fosse venuto à quei sacri liminari.

Si compiacque tanto l'Apostolo delle varie,e diverse maniere di ossequio, che gli tributava il Baronio nella sua Basilica, che volle,che nell'atrio di quella gli fosse non oscuramente prenunciata la porpora, colla quale doveva essere ammantato il suo merito. Appena soleva egli comparire sù le soglie da lui frequentate di quel Tempio, che da povetetti era circondato, acciò dasse loro benignamente la limosina; hora occorse, che un dì vi si trovò un huomo chiamato Letterato,persona di conosciuta bontà,che abbandonando ogni cura di cose temporali, si haveva preso pensiero di raccogliere per la Città di Roma gli abbandonati figliuoli, che per la povertà andavano per essa vagando, procurandoli con ogni sollecitudine il vitto, e governandoli con somma carità. Hor à costui per opra sì pietosa diede Cesare una moneta di argento, il quale ricevendola, come da divino spirito mosso, gli disse: E non sarà vero, che tu un giorno sarai protettore di questi poveri fanciulli? tanto prediss e,e tanto accadde: poiche fatto il Batonio Cardinale, subito di sua spontanea volontà prese il patrocinio,e la protettione de Letterati,che così si chiamarono quei fanciulli dal nome di Letterato, che l'havea sul principio raccolti.

Così il Baronio castigando il corpo colle penitenze, e nutrendo lo spirito colla divotione, correva à passi di gigante nell'arringo della perfettione: ma non pensava solo à se stesso, & a' suoi proprii vantaggi, anco l'ajuto de' prossimi gli era sommamente à cuore; quindi è, che se bene egli si fosse volentieri segregato da tumulti de' negotii del secolo; pure con tutto ciò quando se gli offeriva occasione di giovare à i prossimi ò nello spirito, ò nel corpo,era sempre pronto, e sollecito,nè tralasciava congiontura di esercitare con essi la sua gran carità,visitava gl'infermi: consolava gli afflitti, riconciliava inimicitie, prendeva la difesa delle vedove, e de' pupilli, e finalmente con tutte le forze procurava di far ravvedere i peccatori, e si sforzava di ridurli à penitenza,& emendatione, non escludendo anco i lontani. Eravi nelle campagne di Sota un ladro famoso, chiamato Bartolomeo Catena,che colle rapine, e cogli homicidii haveva reso impraticabile il viaggiare per quelle parti, nè per molto, che si fosse da chi governava procurato d'impedire quelle stragi, si era potuto darvi rimedio. Per costui fece Baronio molti digiuni, orationi, sacrificii, visite di Chiese, e limosine,acciòche Iddio l'illuminasse; indi per mano di un Padre Cappuccino mandogli alcuni regali di divotione accompagnati da una pia, e grave lettera scritta dal P.Francesco Maria Tarugi, colla quale l'esortava à mutar vita, e pensare à casi suoi, & in ultimo gli raccomandava la divotione della Vergine Madre. Pregò di più l'istesso Religioso à volergli leggere la lettera; poiche quello rozzo, & ignorante non sapea leggere. Eseguì il buon Padre quanto gli fù imposto, e benche faticasse molto per ritrovarlo, havendo tal razza di gente incerta la sede, e vivendo come Caino profugi sopra la terra. Alla fine havendolo incontrato, diedegli quei divoti regali, e lessegli la caritatevole lettera, alle parole della quale maravigliosamente si commosse, e si come egli stesso poi riferì, entrò in speranza di dovere un giorno, abbandonando quella diabolica militia farsi soldato di Christo, entrando in qualche Religione; se bene però non si ottenne all'hora quanto dal Baronio si desiderava, pure da quel punto si rese quel barbaro cuore più mite, temperando le ingiurie, e le stragi, che prima inconsideratamente commetteva, e sovente piangeva la sua misera sorte, dalla quale non sapeva totalmente sbrigarsi. Non passò però molto, che essendogli stato ammazzato un suo congionto, arse di nuovo di sdegno, per vendicarsi: ma esortato di nuovo dal Baronio depose il concepito furore. Ma poco doppo caduto per sua buona sorte nelle mani della giustitia, senza sapersi per così dire il come, e senza fare nè pure un minimo atto di resistenza fù condotto à Roma, e condannato alla morte,si ricordò egli subito di Baronio:onde lo fece chiamare per aggiustar seco i negotii della sua coscienza. Volò Cesare alle carceri, e quasi prodigo figlio se l'abbracciò; indi vedendolo già compunto, maggiormente lo stimolò al dolore delle sue colpe,& ad una buona confessione, & essendosi à quella preparato per ben due giorni, finalmente prostrato a'suoi piedi con gran sentimento di dolore confessò le colpe sue. Nel giorno avanti, che doveva essere giustitiato,pregò l'istesso Baronio à scrivere in suo nome à tutti i suoi nemici acciò gli perdonas-

nassero, particolarmente al Vicerè di Napoli, nel qual Regno havea tanti,e si enormi delitti commessi, protestando, che tante volte desiderava di spargere il proprio sangue, quante volte inhumanamente havea sparso quello del prossimo. Condotto in Cappella spese tutta la notte insieme col Baronio in domandare à Dio perdono delle sue colpe,ed implorare il patrocinio della Vergine Madre, e nel far del giorno ascoltò la Messa, e ricevè con molta divotione il Pane degli Angeli, & essendo poi sopravenuto il Carnefice, offerì da se stesso il collo al laccio, che quello dovea porgli, & avvisato à sopportare patientemente non solo la morte: ma gli altri tormenti, à i quali dalla giustitia era stato sottoposto: poiche era stato condannato ad essere tenagliato, rispose: *Fiat voluntas Dei*; indi soggiunse, che sperava, che Dio l'havrebbe ajutato in fargli sopportare patientemente quel grave tormento, sicome avvenne; poiche non diede in tutto il camino nè meno segno di dolore. Finalmente essendosi riconciliato, e fatta breve oratione pagò colla morte la pena de'suoi delitti con tanta rassegnarione, che lasciò viva speranza della sua eterna salute.

Con non minore sollecitudine provedeva à i bisogni temporali de' suoi prossimi: onde essendo in un'anno grandissima carestia nella Città di Roma, vendè egli un ricco,e pretioso Reliquiario, che haveva,e che di più gli era sopra modo caro, e col prezzo di esso,e con altri denari presi in presti to comprò certa quantità di fromento, che faceva panizzare, & egli stesso andando per le piazze, e per le case de' poveretti, lo distribuiva a' bisognosi. Alle donzelle povere, la di cui honestà poteva pericolare, dava liberalmente denari, le proprie vesti, i matarazzi, le lenzuola, & altre cose somiglianti. Sovente à coloro, che per le sue persuasioni abbracciavano la vita religiosa dava la dote per monacarsi,e l'istesso faceva con quelle,che in matrimonio honestamente si collocavano, provedendolo molte volte Iddio dal Cielo con modi maravigliosi di elemosine per poterle soccorrere.

Intanto correndo già l'anno 1580.à 25.di Luglio, giorno consecrato alle glorie di S.Giacomo Apostolo, mentre egli, secondo il proprio,e commune costume de' Sacerdoti dell'Oratorio assisteva nel Confessionario, fù fatto degno di vedere in spirito l'anima della sua cara,e buona madre,che se n'andava felicemente al Cielo; dalla novità della cosa commosso, per nō dare à ciò, che haveva veduto troppo frettolosamente credito, sēza prima chiarirsi del vero, spedì uno à posta nella sua patria, acciò l'avvisasse dello stato di sua madre: ma appena questo havea fatto la metà del camino, quādo s'incontrò cō un messo, che portava à Cesare le lettere coll'avviso della sua morte, succeduta appunto nell'hora, che da lui era stata veduta la sua anima; onde con si buone speranze della sua eterna salute, più tosto, che piangere la sua morte si consolò del suo passaggio alla perpetua vita. Consolò egli con sue lettere il Padre, e l'esortò à seguitare le virtuose vestigia della consorte, al tumulo della quale in memoria della sua bontà volle, che fosse posta la seguente iscrittione:

D. O. M.
PORTIÆ PHÆBONIÆ
MVLIERI RELIGIOSISSIMÆ
PAVPERVM MATRI,
CVI VIVERE CHRISTVS
ET MORI LVCRVM FVIT
CAMILLVS BARONIVS CONJVX,
ET CÆSAR FILIVS
OB VIRTVTVM MERITA POSVERE
LICET EXIGVA AMPLIORA MERENTI
OBDORMIVIT IN DOMINO
OCT. KAL. AVG. ANNO DOMINI M.D.LXXX.
CVM IMPLESSET AD HORAM VSQVE
ANNVM SVÆ ÆTATIS LXV.

Volle di più, che il Padre nel giorno anniversario della sua morte ogn'anno dasse da mangiare abbondantemente à i poveri. Gl'istessi pietosi officii essendo doppo pochi anni passato christianamente all'altra vita Camillo suo Padre, esibì l'amoroso Baronio all'estinto suo genitore.

Erano intanto scorsi già trent'anni da che egli havea cominciato a ragionare nell' Oratorio sopra l'Ecclesiastica Historia, havendola felicemente scorsa ben sette volte; quando alla fine gli convenne cedere all'imperio di Filippo, anzi del Cielo manifestatogli in un misterioso sogno, del quale si fece altrove mentione, e cominciare seriamente a disponere la compositione degli Annali Ecclesiastici. Havea egli già coll'occasione de' ragionamenti, che sopra tal materia faceva nell'Oratorio, e voltando, e rilegendo le antiche historie, fatta una gran raccolta di cose, e n'havea formato una gran selva, le quali tutte erano a proposito per difendere contro gli heretici le sacre traditioni, e la maestà, e dignità della Cattolica Chiesa: mà non già bastò questo all'erudito, & accurato Baronio per la sua impresa; poiche disegnando di porre più in chiaro, che la luce del mezzo giorno i successi, che nelle oscure tenebre dell' antichità erano stati fino all'hora sepolti, e volendo formare, per così dire, una nuova Chronologia, assegnando non solo a ciascun'anno, e stagione: mà quasi ad ogni mese i successi in quello accaduti, (cosa cosi ardua, e difficile, e da niun'historico fino all'hora tentata, se non forse da coloro, che trattarono materie, delle quali essi stessi furono spettatori; o pure almeno succedute ne'tempi loro;) gli convenne perciò sepelirsi nelle più celebri librarie di Roma, e particolarmente nella Vaticana, dovitiosissimo erario delle antiche eruditioni, per ivi investigare così da Greci, come da Latini Padri, da i scrittori più rinomati, e da fedelissimi manuscritti le verità nascoste. Et in vero fù certamente esattissimo il Baronio in ponderare, & esaminare quel che scriveva, essendo solito d'abbracciare, e d'affermare con sicurezza sol tanto quello, che da valide ragioni era provato, e da fedeli, & incorrotti testimonii era autenticato, là dove per contrario ciò che appariva poco probabile apertamente rifiutava; che però prima di stabilire come certa qualche verità esaminava bene quali fossero gli autori, che la riferivano, le cause, i consigli, i luoghi, e i tēpi, e finalmente esplorava con diligenza ogni circostanza per giungere a rintracciare la verità di quelle cose, che doveva asserire, maturandole, e conferendole con huomini dotti, eruditi, e prudenti, poiche non contento della sua fatica, e del suo proprio giuditio conferiva spessissimo cogli huomini più celebri nelle scienze, che all'hora erano in Roma le difficoltà, che insorgevano per risolverle con maturo consiglio, e l'istesso faceva per mezzo delle sue lettere cogli huomini più letterati, & eruditi, che erano nell'Europa. Quanto egli fosse accurato in rintracciare la verità, e quanto lontano dallo scrivere pur una cosa, che fosse dubbia, o vacillante; si può ben comprendere da ciò, che egli medesimo scrisse nel tempo istesso, che componeva gli Annali al P. Antonio Talpa. Dice dunque in una sua lettera de i 17. Ottobre del 1589. le seguenti parole: *Deve sapere, che non è poca difficoltà in trovar cose, che siano à martello da ogni banda. Dove trovo atti di Martiri scritti veramente da Notari publici io per riverenza di tal nobile dignità li metto tutti di stesi, benche prolissi sieno; e bisogna havere gran consideratione di non metter cose, che non siano sceltissime, e di non oscurare la verità schietta, e sincera con voler mettere alcune cose dubbiose, e men sicure; una sola leggierezza basta à minuire la fede dello scrittore.*

Dal che si vede quanta fede si debbia ad un historia con tanta accurata diligenza, & industria compilata, autenticata dal consiglio, & approvatione di tanti huomini eminenti in dottrina, e prudenza, e quanto puzzi d'arrogante chi pretende co' suoi inchiostri d'oscurare la luce della verità de'suoi Annali, da lui stimata più, & amata, che le ricchezze, gli onori, e le dignità da lui per quella dispreggiate: Nè solo d'arroganza, mà ancora cōviene giustamente la nota d'ingratitudine alla maggior parte di coloro, che l'impugnano, mentre dell'istesse sue fatighe si servono per insultarlo, e di ciò che hanno da'suoi Annali imparato, & appreso se ne servono per mordere con livido dente colui, che dovrebbero con lingua divota venerare, & encomiare come Maestro, come ben disse lo Spondano: *Quorum, & plerique eum, & pleraque sua ex ipsis Annalibus Baronii hauserint turpi tamen ingrati animi vitio eidem insultare non cessant.* Mà gracchino pure quanto vogliono gl'invidiosi, e i maledici, che non mai potranno fare, che si scancelli da buoni, e da letterati la sua memoria, e che non perseveri sempre nella Chiesa profumatissimamente con perpetue benedittioni, & encomii la sua grand'opra, come ben disse l'istesso autore. *Quare effundant licet inuidi, & maledici virum suum in eum, certo nunquam efficient, ut ejus memoria bonis, & litteratis excidat, desinatque aliquando in benedictione, &*

san-

santificatione perseverare in Ecclesia Dei. E ben lo merita la grand'opra; poiche in essa spiegò con chiarezza le Apostoliche traditioni, e i riti Cattolici della Chiesa, illustrò egregiamente i Sacrosanti Concilii, confutò fortemente l'heresie, e stabilì con le antiche autorità i cattolici dogmi, rassodò la maestà della Chiesa, e pose fedelmente in chiaro i fatti illustri, e l'heroiche virtù de' Santi Martiri, Confessori, Pontefici, e Dottori, ricavandole dalle oscure tenebre dell'antichità, onde giustamente si guadagnò una perpetua fama non solo appresso i Cattolici e mà anco appresso gli heretici, & in fatti appena uscirono alla luce i primi tomi, che dagli heretici la grande opra fù non poco stimata, & hauuta in molto conto, onde essendone con una lettera avvisato il Baronio ne sentì gran piacere per la speranza, che havea di raccogliere dalle sue fatiche il frutto, che ne sperava, sicome con una sua lettera ne ragguagliò il P. Talpa, a cui mandò il medesimo originale, che haveva ricevuto, soggiungendo, che da Monsignor Visconti, che stava nella corte dell'Imperatore, e che poi fù creato Cardinale, gli era stato partecipato haversi i suoi libri conciliato gran credito, e stima nella Germania, e che havendo alcuni heretici proposto prendere, anzi havendo già presa la penna per impugnarli haveano lasciata ben tosto l'impresa disperati di poter conseguire il fine, che haveano di potere co'loro fraudolenti artificii buttare a terra l'opera; onde erano in maggior credito, & eran cresciuti di riputatione, e stima in quelle parti gli Annali. Quanto poi da' Cattolici sia stata stimata la medesima opera lo sà tutto il mondo, onde vano, e superfluo sarebbe il volermi in ciò distendere, & allungare, solo dirò, che essendo all'istesso Baronio capitata una lettera da Anversa da un certo Abbate di S. Martino huomo assai letterato, perche quella, benche fosse scritta in idioma latino, era in carattere Francese, se la fece perciò leggere dal P. Nicolò Gigli, che facilmente l'intendeva per essere di natione Francese, mà in udirla hebbe più volte ad arrossirsi, sicome l'istesso Gigli scrisse al P. Antonio Talpa a i 17. d'Ottobre del 1589. per le gran lodi, & encomii, che in essa gli dava: particolarmente diceva, che l'Arcivescovo d'Anversa huomo insigne nelle sacre lettere havea più volte detto queste formali parole: *Lo scrivere nostro delle Historie Ecclesiastiche comparato collo scrivere del P. Cesare Baronio è come uno scrivere da putti.*

In Roma erano così avidi gli huomini letterati di pascersi colla lettura delle sue opere, che molti impatienti della tardanza, nè potendo soffrire, che fosse compito il tomo, così come uscivano dal torchio i fogli ad uno ad uno se li divoravano. Frà questi erano due chiarissimi, e dottissimi Cardinali, cioè Paleotto, e Carafa, & anco l'eruditissimo Monsignor Panigarola, e sopra tutti l'istesso Pontefice Gregorio XIV. fino a tanto, che fù sollevato al trono Pontificio, sicome l'istesso Baronio lo scrisse coll'occasione della sua esaltatione al P. Talpa colle seguenti parole: *Sempre hà mostrato grande affettione a gli Annali, quali hà tutti voluto leggere linea per linea osservatili, e postillatili, anzi senza poter aspettare il fine d'essi mandava ogni mese per li terni passati, e così hà seguitato fino al presente.* Fin qui il Baronio, il quale in questa occasione mostrò insieme la sua grandezza, e'l divoto, e riverente ossequio, che al suo Rè professava; poiche havendo terminato appunto il terzo tomo, quando l'accennato Pontefice, a cui egli tanto dovea per essere così affettionato a i suoi Annali fù esaltato al trono Pontificio parea, che in ogni conto dovesse quello a lui dedicare; pur nondimeno perche sicome nell'accennata lettera afferma, l'havea destinato per lo gran Monarca delle Spagne Filippo II. non volle mancare a ciò, che havea stabilito per sodisfare all'obligo, che gli correa con quel gran Rè. Che però fatta la dedicatoria a sua Maestà la presentò al Duca di Sessa suo Ambasciadore a Roma, a cui estremamente piacque; e consigliò all'istesso Baronio, che mandasse al Rè non solo il terzo tomo, che a lui havea dedicato, mà anco gli altri due, che havea fin all'hora mandati alla luce, sicome eseguì; & in tanto per compire col nuovo Pontefice, secondo che dalla sua prudenza gli fù dettato, fece prontamente stampare il primo terno del quarto tomo insieme colla prefatione, con la quale offeriva à sua Santità, e dedicava quel quarto tomo da lui composto, e già vicino ad uscire alla luce, e portatosi a piedi del novello Pontefice gli presentò il terzo tomo già compito e'l principio del quarto, che come primitie presentò a sua Santità. Mà per tornare alla stima de' suoi Annali, appena si diuulgò il suo primo tomo, che giunto in Germania, e letto, e considerato da Marco Fuscaro huomo dottissimo, ne restò talmente

preso,

preso,& in tal guisa sodisfatto,che per beneficio de'suoi paesani, particolarmente per coloro, che non intendevano l'idioma latino disegnò di tradurlo in lingua Tedesca, il che fù di gran gusto del Baronio per lo frutto,che sperava,che potessero da quella lettura ricavare non meno gli heretici,che i Cattolici;sicome l'accennò con una sua lettera al P. Talpa, nella quale conchiude gratiosa,& humilmente così: *Siche io,che non sò parlare nè volgare,nè latino,parlerò ben Tedesco. Io l'hò a caro per l'utilità grande, che se ne spera, e godo esser ciò fatto da tal personaggio, la libreria del quale è famosissima per tutta la Christianità.* Così l'humile Baronio bassamente sentiva di sè stesso, che ricevendo applausi da tutte le parti del mondo stimava nondimeno di non saper parlare non solo nell'idioma latino,mà nè meno nella materna lingua Italiana. Di più si maravigliava egli stesso di ciò, che scriveva,e riconoscendo,che più tosto,che parto del proprio intelletto, era dono di Dio,quale gli somministrava concetti da lui nè meno pensati,ne dava la gloria alla Maestà sua,e pregava gli altri,ad accompagnarlo nel rendere all'Altissimo per douuto tributo le condegne lodi. Così appunto scrisse all'accennato Talpa a 2.di Settembre del 1591. *Sappiate di certo,dice,che tutto è dono di Dio,visibile,e sensibile: essendo che tal volta in cominciare cose così difficili nello scrivere, fuori del mio pensiero,Dio mi somministra concetti,e parole,de' quali prima non haveva pure imaginatione. Di lui sia l'honore, e la gloria,quale tāto si degna favorirmi,quale prego tutti mi ajutino a degnamente ringratiarlo,e che a me dia chiaro lume di conoscere tanta manifesta verità,e racchiudermi dentro l'abisso del mio niēte.*

Quante,e quali travagliose fatiche costasse al Baronio la grand'opra ogn'uno,che la considera se'l può facilmente persuadere,mentre spaventa la gran mole anche chi propone di leggerla, e perciò che dovette essere il comporla? Lungo anche sarebbe quì il riferire quante volte oppresso dal grave peso tralasciasse l'incominciata ardua impresa, e quante volte animato,e corretto dalla voce,o dall'imperio potente del suo Santo Padre la ripigliasse; onde egli stesso si querela più volte negli Annali di essersi sentito sovente oppresso dal grave peso,sotto il quale sarebbe stato sicuramente forzato a soccombere;se la mano di Dio implorata dalle orationi di Filippo non l'havesse alleggerito di quella soma,e datogli opportunamente il suo ajuto. Crebbe l'immenza fatica maggiormente,perche quanto scrisse tutto fù di sua mano,non havendone pur'uno, che l'ajutasse; il che ammirò un Vescovo oltramontano per dottrina,e per pietà cospicuo, il quale essendo venuto a Roma; mentre egli apparecchiava l'eruditissime sue annotationi sopra il Martirologio Romano, vedendole il buon Prelato insieme con parte delle materie raccolte per gli Annali,gli dimandò di quanti scrittori si fosse egli servito per ammassare insieme tutta quella gran mole di scritti. Sorrise all'hora Cesare,e gli rispose colle parole del Profeta: *Torcular calcavi solus*,alla qual risposta restādo stupido il Vescovo stimò da all'hora per più,che huomo il Baronio:mà quanto più si sarebbe quello maravigliato,se havesse vedute non solo le annotationi sopra il Martirologio:mà dodici intieri tomi de' suoi Annali due volte dalla sola sua mano scritti, dodici de' quali si conservano come pretioso tesoro nella Biblioteca Vaticana per dono dell'autore,e trè altri,che soli degli altri dodici si poterono trovare doppo la sua morte,si custodiscono nella libraria Vallicellana, oltre molti altri opuscoli non ancora dati alla luce.

Mà ciò, che fà inarcare ad ogn'un'altro le ciglia, e che fà conoscere, che in quest'opera vi fosse stata la mano d'Iddio è il considerare l'altre occupationi,'che insieme haveva. A lui era appoggiata la cura delle anime,e l'officio di Paroco,essendo all'hora la Chiesa della Vallicella Parocchia,che solo basta per tenere sufficientemente impiegato un'huomo.In oltre nella medesima Chiesa haveva da ascoltare le confessioni de'concorrenti, nell' Oratorio trè volte la settimana haveva da sermoneggiare, la cura delle cose domestiche di Congregatione ricercava ancora buona parte di tempo,a questo si aggiungeva l'occupatione di vdire tanti,che importunamente chiamandolo conferivano seco,o cose appartenenti alle loro coscienze, o materie litterarie,e'l Santo Padre Filippo,che voleva l'opera degli Annali,e n'era rigido esattore,non gli concedeva una nè pure minima dispenza da quel che si faceva communemente dagli altri in Congregatione. Onde havendo l'istesso Cesare pregato,che l'esimesse dal dire la Messa secondo,che per giro gli toccava,costumandosi in Congregatione; che ciaschedun Sacerdote nell'offerire il divin sacrificio non habbia libertà di celebrare a voglia sua nel- l'hora,

l'hora, che più gli piace, e gli riesce commoda: mà secondo che gli tocca per ordine, hora più presto, hora più tardi; il Santo lo compiacque: mà con patto però, che si scegliesse l'hora una volta per sempre, e che in quella infallibilmente dovesse calare in Sagrestia per celebrare. Ed acciòche così puntualmente si eseguisse haveva ordinato a i Sagrestani, che lo chiamassero. Hor consideri ogn'uno qual molestia doveva apportargli, quando Baronio mentre o studiava, o notava qualche cosa importante, era forzato a sospendere la penna per calare chiamato a dir Messa, con pericolo, che o gli uscisse di mente qualche cosa degna di registrarsi, o pure gli sfuggisse dalla memoria la traccia già presa di spiegarla bene. Doppo tutto questo quando terminava qualche tomo, e lo presentava sicome era ragione a piedi del suo Santo Padre ne riportava per premio nuove occupationi, cioè a dire, che servisse per rendimento di gratie trenta volte la Messa.

Dove però spiccò maggiormente la riggidezza (mà soave, & amorosa del Santo Padre verso il Baronio, perche a suo beneficio, e profitto) fù nell'occasione della contributione, che da lui pretese doppo d'haver havuto dal Papa una pensione. Desiderando il Santissimo Pontefice Gregorio XIII. di riformare il Martirologio Romano, ne diede la cura a i più dotti, & eruditi huomini, che all'hora erano in Roma, frà quali a persuasione del Cardinal Sirleto uno fù il Baronio, della di cui opera molto si servì in quell'affare, e gli offerì poi una pensione Ecclesiastica, che havendo modestamente rifiutata il Baronio, perche haveva voto di povertà, con tutto ciò il Pontefice, acciòche havesse chi l'ajutasse nello scrivere, gli comandò, e lo sforzò ad accettare diece scudi il mese di pensione. Hor coll'accennata occasione del Martirologio comandandocelo Filippo, e spingendocelo il Cardinal Sirleto risolvè d'illustrare colle sue annotationi l'istesso Martirologio, opera degnissima, e per la quale sola sarebbe egli assai benemerito di tutta la Chiesa. Havendola dunque felicemente terminata la presentò a piedi del Sommo Pontefice, che all'hora era Sisto V. il quale benignamente ricevendola gli domandò, con che mezzi, e con quale studio havesse compilato quell'opera; à cui rispose humilmente il Baronio: haver egli rivoltato per condurla a fine non meno i Greci, che i Latini Padri, senza de' quali non si sarebbe potuta terminare, del suo esservi o poco, o niente. A cui il Santo Pontefice ammirando le preclare fatiche: E poco, disse, vi par, che sia l'havere scorsi i volumi de' Santi Padri, hor sù acciòche possiate più commodamente tirare innanzi l'opera degli Annali, che con nostra particolare consolatione habbiamo inteso, che havete già cominciata, vi concediamo un'annua pensione, e vi commandiamo, che senza contradittione alcuna la riceviate. Hora appena, per così dire, doppo havere havuta questa pensione dal Papa, se n'era tornato il Baronio alla sua habitatione alla Vallicella, che si sente intimare da parte di S. Filippo, che contribuisca alla Congregatione, secondo, che gli altri facevano un tanto ogni anno, volendo egli, che i suoi figliuoli militassero co' proprii stipendii. Si scusò egli al principio con dire, che la pensione, che contro sua voglia gli era stata data dal Papa, gli era stata assegnata per mandare alla luce gli Annali, sotto il qual titolo l'haveva anch'egli accettata: ma non per questo mutò parere il Santo, il quale più tosto, che picciola parte della pensione, voleva il guadagno del merito dell'ubbidienza di Cesare, il quale vedêdo la sua fermezza ricorse dal P. Tomaso Bozio suo amicissimo, acciò procurasse colle ragioni, e colle preghiere di piegare il Santo, dichiarandosi anco in caso, che non fossero ammesse le sue scuse, tentato di pensare ad altro stato, e maniera di vita. Perorò à suo favore il Bozio, e numerò le ragioni, che adduceva il Baronio per esimersi dalla contributione; aggiunse le sue preghiere, colle quali humilmente supplicò il commune Padre à volere in quella occasione moderare con lui il rigore: ma nulla valsero con Filippo nè le ragioni, nè le preghiere, il quale puntuale esattore dell'ubbidienza dovutagli da' suoi, risolutamente disse al Bozio: Dite pure à Cesare, che ò ubbidisca, ò se ne vada, che Dio non hà bisogno d'huomini. Non havendo dunque il P. Tomaso potuto ottenere dal Santo, ciò che il Baronio bramava, rivolse l'animo suo ad espugnare, sicome era ragione, e piegare la sua volontà; consigliollo per tanto come buon amico à porsi tutto nelle mani del Santo Padre, & à cattivare il suo intelletto à i suoi santissimi sentimenti, doversi ricordare, che quanto haveva ò di spirito, ò di lettere, l'haveva da lui ricevuto, & à lui doveva riferirlo. A queste potenti ragioni, e saggi consigli ravve-

ravvedutosi, corse à piedi del suo amoroso Padre, gli offerì non solo parte della pensione: ma quanto haveva, e tutto se stesso, rimettendo il tutto alla sua libera, & assoluta dispositione; à queste voci il Santo facendo conoscere, che altro nō haveva preteso, che la sua ubbidienza: Adesso, gli disse, hai fatto quel, che dovevi. Tienti la tua pensione, nō voglio, se nō la tua volontà: Impara ad ubbidire, & à sottometterti al comando del Superiore. Et in fatti altro non ne pretendea Filippo, nè il Baronio era altrimenti attaccato al danaro; che perciò ripugnasse d'ubbidire: ma perche al suo proprio giuditio non parea all'hora conveniente il contribuire, e perciò tanto più il Santo Padre, che voleva abbattere il di lui proprio parere, maggiormente insisteva. E che Cesare non havesse nè pure un minimo affetto al denaro, oltre quel che se n'è già detto, & in altri luoghi opportunamente si riferirà, evidentemente apparisce anco nelle occasioni di pensioni per gli Annali: poiche non solo rifiutò trecento scudi, mandatigli da Portogallo per supplire alle spese, che erano necessarie per la grand'opra, che haveva per le mani, & altri cinquecento mandatigli dal Vescovo di Coimbra, mà di più havēdogli la Santità di N.S. Clemente VIII. assegnato una pensione di ducento scudi per l'istesso effetto non volle in conto alcuno accettarla senza il beneplacito, anzi senza il comando del suo Santo Padre, à cui poi l'offerì, acciò se ne servisse per redimere un debito, che dalla Congregatione si pagava ad un certo tal Prete Antonino per la concessione della Chiesa della Vallicella, e non havendola il Santo voluta accettare, il Baronio volle con replicate istanze, che la medesima pensione fosse commune col Padre Tomaso Bozio, che ancor lui in quel tempo faticava per le sue stampe; il che tutto apparisce da una lettera dell'istesso Baronio, scritta à 4. di Luglio del 1592. al Padre Antonio Talpa, nella quale dice così: *Nell'istesso giorno, che io gli scrissi la mia hebbi nuova per via del Signor Maestro di Camera, che sua Santità mi haveva assegnato ducento scudi di pensione. fuor d'ogni mia speranza, non havendo io chiesto, nè fatto chiedere tal cosa pure per pensamento, del che essendo io certificato, andai à trovare il Padre Misser FILIPPO, quale ancora haveva havuto tal nuova, e gli dissi come io era apparecchiato à non far altro, che quel che Sua Riverenza volesse di accettarla, ò non accettarla, anzi ancora di cederla à Prete Antonino, per redimere l'entrate di nostra Chiesa; questo gli offersi, sapendo, che un pezzo è, che sua Riverenza hà chiesto ricompensa à sua Santità per il detto Prete; non volle accettare cosa alcuna dell'offerta fatta, e mi disse, che io l'accettassi, e che ne andassi à ringratiare sua Santità, il che hò fatto, e trovai sua Santità tanto amorevole verso di me, che non è bene, che io dichi più innanzi per non parere, che io faccia di ciò capitale, protestandomi sempre con Dio, che portio mea sit in terra viventium. Questo istesso giorno desinai col Signor Mastro di Camera, così comandandomi sua Santità, e pensando io, che potrebbe essere stato facilmente, che detto Signore havesse parlato del mio bisogno con sua Santità, lo ringratiai, quale mi disse non haverne fatto pur una parola: ma che credeva, che sua Santità si fosse mossa, perche havea inteso, & havuto molto à caro, che io havessi rinunciato li scudi trecento mandati da Portogallo; ecco quanto è passato con sua Santità, doppo questo io hò parlato col Reverendo Padre Tomase Bozio, e gli hò detto come io intendeva, che se bene la pensione sia stata data à me in particolare, nondimeno havesse ad essere commune con sua Riverenza nelle spese di far scrivere le sue fatiche, come le mie, il che ricusando il detto Padre, io glie ne feci tanta istanza, che al fine l'accettò, e così sono restato di pagare quanto à sua Riverenza bisogna. A Dio sia la gloria, nobis confusio faciei*. Fin qui il Baronio, dalle di cui parole ben si vede quanto fosse staccato e dal denaro, e dall'honore.

Ma nuovo motivo dalla materia stessa degli Annali prende il Santo Maestro per mortificare, e tener humile il Baronio, e nuova occasione di sofferenza, e perciò di spirituali acquisti si offerisce à questi. Già la grand'opera degli Annali, i di cui primi tomi si erano sparsi per lo mondo, l'haveano reso assai cospicuo. Già per le bocche de' più letterati era celebrato il suo nome, e non v'era frà essi chi à gara non l'honorasse, e non lo stimasse; gl'istessi Potentati, e primi Monarchi della Terra: anzi gl'istessi Romani Pontefici l'haveano in gran pregio, e ne faceano più che straordinario conto. E se bene al Santo Padre fosse ben nota l'humiltà di Cesare, pure perche frà gli honori, e gli applausi è assai difficile il conservarla: onde al parer di Bernardo, è virtù troppo rara l'humiltà honorata; stimò egli come suo Padre, Direttore, e Maestro di esser obligato à trovare qualche artificioso contrapeso per far sì, che

Cesare

Cesare dall'aura commune di tanti applausi non fosse sopra di sè sollevato. Ed à lui, che industriosissimo in questo genere era sopra di ogni altro, fù più che facile. Ordì per tanto col Gallonio una tela, quasi volesse, che contro il suo fratello Baronio aguzzasse la penna per censurare i suoi scritti; indi chiamatosi un giorno l'istesso Cesare gli disse, che voleva che Antonio Gallonio scrivesse contro quel, che lui scriveva, e la faceva sì naturale il Santo, che glie lo faceva credere di certo: poiche molte volte venendo Prelati à visitar Baronio, & à trattar seco di materie concernenti agli Annali, sopragiungea opportuna importunamente Filippo, e con bel modo, e con savio, e prudente equivoco andava insinuando, che un'altro Padre di Casa molto degnò gli scriveva contro, & un giorno frà gli altri mentre il Cardinal d'Ascoli, come più volte facea, si era ritirato col Baronio, di cui facea gran conto, nella Sagrestia interiore, trattando seco da solo à solo de' suoi scritti, ecco che il Santo Padre si cacciò dentro la stanza anco egli, dicendo il medesimo. Finalmente volle, che giungesse anco all'orecchie del Papa, che era all'hora Clemente VIII. poiche più volte burlando con sua Santità (sicome scrive l'istesso Baronio in una sua lettera al Padre Talpa, della quale ne registraremo qui qualche parte) subito entrava in campo con dire, che Messer Antonio scriveva contro di lui. Fù questa inventione del Santo Padre quanto al Baronio sensibile, altretanto fruttuosa; poiche, come appresso vedremo, ne cavava appunto quello, che il Santo ne pretendeva, cioè il confirmarsi frà gli applausi nel vile, e basso sentimento di se stesso. Era il Gallonio huomo, se bene erudito quanto ogn'un'altro, sicome le sue opere lo dimostrarono, pure all'hora giovane, e di anni, e di Congregatione; onde sembrava à Cesare strano, che dovesse aguzzare la penna contro gli scritti maturi d'un huomo già di età qual'era lui. Di più vedendo dalle continue lettere, che da più rimoti Regni, e Provincie gli venivano scritte, essere dagli huomini più letterati approvate le sue fatiche, non poteva se non stravagante sembrargli, che da un fratello, che seco insieme conviveva, fossero censurati i suoi scritti, e fossero tacciati, come che contenessero errori, tanto più, che ciò havrebbe potuto fare, avisandolo caritatevolmente prima, che li mandassi alla luce, quando si fosse persuaso, che havesse nello scrivere preso qualche sbaglio. Hor credendo, che con effetto vero fosse, che il Gallonio dovesse scrivergli contro; non era picciola l'afflittione, che il Baronio ne sentiva; pure con tutto ciò ricavava da i saggi artificii del suo Santo Padre l'humiliatione di se medesimo, e'l vile, e basso sentimento de' suoi talenti, sicome si vede dall'accennata lettera da lui scritta à 20. di Giugno del 1592. al Padre Antonio Talpa, nella quale dice così: *Mi vò trattenendo alle volte, anzi sempre, in pensare, che così facci, e facci fare per tenermi basso: acciò per le tante laudi altrui io non m'insuperbisca, e così per somma dispositione divina questo accada, e così voglio credere, & expectare Dominum cum silentio. In summa tutto questo si và ordendo per fare, che io stia humile, & io ne benedico Dio. Questo è il frutto, che io ne devo cavare, Padre mio, che io habbia scritto, e scriva gli Annali, conosca tutto esser veramente dono di Dio, poiche ben intendo, e conosco, che sono hoggi infiniti huomini letterati, a' quali io non potria essere buon scolare; à quali Dio non hà ciò concesso; per questo essendo dono dell'Altissimo, di lui sia la gloria, nobis autem confusio faciei.* Fin qui il Baronio, al quale ciò che maggiormente dispiaceva, era il dubbio, che havea, se effettivamente il Gallonio scrivesse contro di lui, di non esser astretto à prendere la penna in sua difesa; per iscolparsi dagli errori, che fossero da quello notati nella sua opera, il che abborriva più che la morte istessa, e già havea deliberato di soffrire più tosto la nota d'ignorante, che di contendere con un suo fratello, sicome si vede dalle parole seguenti della medesima lettera: *Una sol cosa*, dice egli, *à mi saria amarissima, se io fossi forzato per mia defensione à scrivere contro li miei fratelli libri contradittorii di defensione, del che prego Dio, che prima mi faccia morire, che io sia forzato à far questo, e quando venga il caso il tutto non saria per fare altrimenti se non con il consenso, e beneplacito della maggior parte de' Padri, e consiglio di essi: ma questo mai sia, che più tosto hò eletto sopportare di esser tenuto ignorante, che contendere con danno dell'anima, e scandalo del prossimo.* Ecco dunque come dall'artificiosissima mortificatione inventata dal saggio Maestro, e Padre S. Filippo ricavava il buon discepolo Baronio il frutto, che quello ne pretendea di conservare frà gli applausi, e gli honori, l'humiltà, e la bassa cognitione di se medesimo, che non era in poco pericolo, vedendosi tanto esaltato per gli suoi scritti, e commendato.

In tanto proseguendo egli l'opera degli Annali gli sopragiunsero nuove, e pesanti occupationi, & alla sua humiltà nuove occasioni di maggiormente manifestarsi. Essendo morto il Confessore di Papa Clemente VIII mãdò la Santità sua Silvio Antoniani suo Maestro di Camera, e che poi fù Cardinale, à notificare al Baronio, che l'havea destinato per suo Confessore, e che per tanto si portasse insieme con lui à Palagio. L'honorevole carica, che da molti altri sarebbe stata non solo prontamente accettata: ma forse anco ambita, spaventò l'humile Baronio: onde ricorse al suo Santo Padre per consiglio, il quale volle, che ubbidisse al Papa, sicome egli stesso participò al P. Antonio Talpa con una sua lettera à 19. di Febraro del 1595. con queste parole: *Doppo questo fatto essendo morto Monsignor Sacrista Confessore di sua Santità, mi hà fatto intendere per il Maestro di Camera, che fin che si proveda d'altro, io lo debba andare à confessare, assicurandomi, che non sia ciò per durare molto tempo; io non volsi rispondere senza prima consultare con il Padre il tutto, e gli parve, che ciò non si poteva negare, siche mi trovo gia 17. giorni in questo essercitio.* Havuto dunque il beneplacito del Santo Padre, partì dalla Vallicella insieme col Maestro di Camera, e giũto alla presenza del Papa, ancor temendo di addossarsi la nuova carica, cominciò à scusarsi col pretesto dell'Ecclesiastica Historia, che havea per le mani. Ma il Pontefice non ammettendo le scuse, volle, che in ogni conto accettasse la carica, e per minorargliene quanto più possibil fosse il peso per non distoglierlo dall'opra, che per commune beneficio della Chiesa havea intrapreso; si contentò, che solo la sera andasse da lui per confessarlo, il che puntualmente osservò Clemente fino à tanto, che visse. Anzi non si può credere con quanta modestia, & humiltà quel gran Pontefice si servisse di lui per suo Confessore: poiche per ben due volte gli disse queste precise parole: Perdonateci dello scommodo, che vi diamo, e ci par di peccare in publico commodo, togliendovi queste hore di studio, sicome l'istesso Baronio scrisse al Padre Talpa. In questa nuova pericolosa carica mostrò la sua gran prudenza, integrità, e zelo: poiche ciò, che stimava di dover avvertire al Papa con petto costante, e forte, libera, e candidamente glie lo manifestava. Principalmente l'avvisò ad essere assai trattenuto, e parco in dare ricchezze a' suoi congionti, e benche si concitasse con simili avvisi l'odio di molti, pure nõ si trattenne, maggiormente perche l'istesso Pontefice, la di cui mente era assai retta, e giusta, gli dava animo con esibirgli grate le orecchie, quando gli parlava di simili materie. Cooperò molto alla riconciliatione colla Chiesa di Henrico di Borbone Rè di Navarra, e stimandola necessaria per lo bene, e pace commune della Chiesa, e vedendola dilatata, nõ dubbitò di dire al Papa, che nõ havrebbe ascoltate più le sue confessioni, se nõ ammetteva alla sua ubbidiẽza quel Rè, che istantemente lo pregava di essere ammesso al suo ovile. Essendo nel 1598. una gran carestia in Roma, siche i poveretti pativano non poco; Baronio, che essendo Cardinale pure seguitava ad ascoltare le confessioni del Papa, stimò suo debito manifestargli le miserie, che pativa il publico, e la negligenza di chi dovea per ragion dell'officio provederci. Ciò inteso dal Papa, chiamò subito il Cardinal Pietro Aldobrandino suo Nipote, e con viso severo volle da lui sapere quanto passava. Scusò il fatto il Cardinale quanto poteva, e procurò di placare con tutto lo sforzo il zio; indi immaginandosi, che nõ per altri aquedotti era penetrata quella notitia al suo gabinetto, che per la bocca di Baronio, acremente con lui si dolse, e fortemente corrucciato lo riprese, perche simili odiose notitie portasse alle orecchie del Papa, raccordandogli similmente, che dovea pur alla fine pensare, che la porpora, e quanto havea tutto havea ricevuto dalle mani Aldobrandine. A queste parole il Baronio, che altro non stimava, che la propria coscienza, senza negar il fatto, senza coprirlo con mendicate scuse, con libertà ecclesiastica rispose al Cardinal Nipote: Io non hò mai cercato, nè desiderato la dignità Cardinalitia: però senza dolore lascierò quello, cha senza amore possiedo. Pigliatevi la vostra Porpora, volentierissimo mi rivesto de' miei poveri habiti, niente più desidero, che far ritorno a' miei fratelli, & alla mia cella, della quale porto anco meco la chiave. Tenetevi per voi i vostri favori; per me basta la mia buona coscienza. Così il costante Baronio.

Intanto essendo risolutissimo di sgravarsi il Santo Padre Filippo (già carico di anni, ma più di humiltà ripieno) della carica di Preposto della Congregatione, & interponendovi l'autorità Apostolica, fù forzata la Congregatione à dargli il successore. Congregatasi per tanto a

6. del

6. del mese di Luglio del 1593. e trovandovisi presenti li Cardinali Agostino Cusani, e Federigo Borromeo, i quali notificarono a' Padri la volontà del Papa, che fosse compiaciuto Filippo, proposero, che attissimo per suo successore era stimato così dal Pontefice, come dal Santo Padre il Baronio. A cotale propositione toccò all'istesso Baronio à rispondere il primo, come che teneva il più degno luogo in Congregatione, essendo di essa il primo Sacerdote, il quale così parlò: Se bene la risolutione del nostro Padre sommamente mi dispiaccia, pure nō ardisco di oppormi alla sua sublime volontà, maggiormente aggiungendovisi l'antorità di personaggi così gravi, anzi quella dell'istesso Sommo Pōtefice. Così disse, e dell'istesso parere furono gli altri, e già si sarebbe proceduto à dare ciascuno il suo voto, se il Baronio non havesse soggiunto, che egli non havrebbe mai accettata la carica di Preposto, se l'elettione non fosse stata secondo i stabiliti decreti della medesima Congregatione, cioè à dire, che fosse stato in libertà di ciascheduno di dare il suo voto à chi meglio havesse stimato, il che giudicava, che sarebbe stato di gusto del Papa, mentre era secondo l'osservanza de' decreti già stabiliti; che però così i Cardinali, come i Padri stimarono à proposito, che si differisse in altro giorno la elettione del nuovo Preposto. A 23. dunque di Luglio congregatisi di nuovo legitimamente i Padri, si determinò di procedere all'elettione, che cadde nella persona del Baronio, concorrendovi tutti i voti, fuori che il suo. Rallegrò tutti, e particolarmente il Santo Padre questa elettione, il quale confessò, che moriva di buona voglia, lasciando sotto la tutela del Baronio, e nelle sue mani le redini del governo di essa; solo egli frà le communi allegrezze dolevasi, e lamentavasi con abondanti lagrime, che il più indegno, sicome stimava se stesso, fosse stato agli altri dato per Superiore, e Preposto: onde scrivendo a' Padri di Napoli, diè principio alla lettera colle parole del Profeta: *Versa est in luctum cithara mea, quia suscepi de manu Domini duplicia pro peccatis meis, juxta illud duplici contritione contere eos*. Eletto così di commune consenso Preposto generale della Congregatione, non volle l'humile, e rispettoso figliuolo permettere, che i Padri gli baciassero la mano in segno d'ubbidienza, se prima non la baciavano al commune Padre Filippo, & all'hora poi mentre i Padri, e Fratelli gli rendevano la dovuta ubbidienza, tutti se gli abbracciava humile, & amorosamente.

Esercitò poi egli l'officio con quella sodisfattione, prudenza, e zelo, che da un tant'huomo, e degno successore di un sì gran Padre, giustamente si sperava. Più che delle parole si serviva dell'esempio nell'esiggere da' suoi sudditi quello, à che erano obligati, solito à non proporre cosa da osservarsi, che egli non havesse prima praticato. Benche così occupato, era il primo ad ubbidire ad ogni segno di communità, anteponendo alle cose private le communi, & alle proprie, l'aliene. Che però con maravigliosa maniera non solo manteneva ogni uno ne' limiti di una esemplare osservanza: ma alla fatica, & alla virtù promoveva tutti non con terrori: ma più tosto col virtuoso rossore, che negli altri causava il suo esempio; fù accuratissimo in sollevare i bisogni così dell'anima, come del corpo di tutti, nel che usò somma diligenza: quindi frequentemente visitava gl'infermi di casa, procurava, che con amore, e carità fossero serviti, e si applicassero opportunamente i rimedii per la loro cura giovevoli. Essendosi da lui portato un Padre giovane, che giusta il costume dell'Oratorio dovea leggere in Chiesa prima di darsi principio à i Sermoni, lo pregò à dispensarlo da quell'impiego, da lui stimato di non poterlo più eseguire, come che gl'impediva lo studio, che doveva fare per prepararsi alle funtioni dell'Istituto; egli, che non voleva per una parte disgustarlo, e per l'altra essendo à lui odiose le dispenze, gli diede quest'amorevole, e prudente risposta: Non vi pigliate pensiero: ogni volta, che non potrete commodamente leggere in Chiesa, avisate liberamente me, e volentierissimo verrò à leggere per voi. Nemico circa di se d'ogni singolarità, particolarmente nella mensa, quantunque ne havesse alle volte bisogno, non volle ammettere cibi particolari. Alieno dagli honori, e dagli ossequii si occupava ne' più vili ministeri di casa. Godeva di vestire rozza, e semplicemente, e se tal volta gli habiti erano laceri, non perciò l'abborriva. Era egli di un naturale così candido, e semplice, che prendendo da se le misure, credeva, che non vi fosse chi potesse mentire; che però se gli era riferito qualche difetto, subito faceva la correttione all'accusato: ma conosciuta poi la causa più maturamē-

te, e trovandolo innocẽte accusava se stesso di soverchia credulità, e cercava perdono à quell'istesso, che poco prima havea troppo frettolosamente ripreso. Similmente se la correttione, benche meritata, non fosse stata colla mansuetudine condita, se n'accusava, e ne chiedea perdono.

Due anni haveva il Baronio governata la Congregatione, quando piacque alla Maestà di Dio di dare al Santo Padre FILIPPO l'abbondante mercede delle sue prolongate fatiche, e toccò à lui il dargli l'estrema untione, e fargli la raccomandatione dell'anima, accompagnando queste funtioni con le lagrime, che erano dovute alla perdita di un tal Padre. Diede egli con lettera spedita à posta il funesto avviso della morte del commune Padre alla Congregatione di Napoli, e come Superiore, ch'egli era dell'una, e l'altra Casa, animò i soggetti di quella à continuare l'osservanza, e l'esemplarità fino à quel punto mostrata. Indi compiendo il terzo anno della sua prepositura, si congregarono i Padri, giusta gli antichi stabilimenti per la nuova eletrione, e coll'istesso commune consenso, col quale fù eletto la prima volta, fù all'hora riconfermato, e con uguali lagrime, e lamenti si doleva di esser egli forzato ad esser Superiore, quando per ogni ragione doveva esser suddito, & ubbidire.

E creato il Baronio, contro sua voglia, Protonotario Apostolico, e poco doppo è promosso al Cardinalato, sue lagrime, e lo sforzo, che fece per isfuggire quella dignità, della quale se ne rallegrò tutto il mondo Cattolico.

CAPO XI.

NUOVE occasioni di molestie maggiori, e di più dolorosi lamenti si offerirono al nostro Baronio, nè haveva altri, che incolparne, che il proprio merito. La sua bontà, e dottrina; e la stima, & opinione, che di lui sempre cresceva, fecero finalmente risolvere il Sommo Pontefice Clemente VIII. à porre questa gran lucerna sul candeliere; che però doppo matura riflessione determinò di crearlo Protonotario Apostolico. Qual fosse il sentimento di Cesare in questa occasione, quali i suoi sforzi per esimersi da quell'honore, non sà la mia penna descriverli; che però stimo à proposito, acciòche i Lettori n'habbiano piena contezza di trascrivere qui una sua lettera scritta al Padre Antonio Talpa suo amicissimo, nella quale racconta il fatto come seguì, dice dunque così: *Appena ardisco metter mano alla penna dalla vergogna impedito, havendogli à dare tal nuova, quale sicome à me confusione, così à Vostra Riverenza, & agli altri Padri, e Fratelli è per apportare non mediocre dolore; ecco prima è venuto il folgore, che tonato sia: deve sapere come lunedì à sera, che fu il giorno ventesimo di Novembre à mezz'hora di notte, essendosi confessato Nostro Signore, come è solito, fuori del suo solito, si pose à sedere in sedia, come se havesse à fare qualche attione Pontificia, e cominciommi à parlare in questo modo: Padre Messer Cesare desideramo da voi una gratia, che volendo noi servirci di voi, non contradicessivo, e con queste, & altre parole di molta modestia, & humiltà, quali in presago del male interruppi, non aspettando, che finisse il suo parlare, e dissi: Beatissimo Padre, Vostra Santità mi mette gran paura con sì fatto esordio; e chi non sà, che io devo sempre servire senza esser pregato. E seguitò di dire Sua Beatitudine, come conveniente alla professione di scrivere gli Annali, voleva darmi il titolo di Protonotario, e che essendone hora vacuo uno de' partecipanti, volea darmelo, e così deliberato haveva; à questo replicai con ogni modestia, che per ogni parte erano stati ricevuti gli Annali senza tal titolo, pure quando Sua Beatitudine fosse a questo risoluta, saria bastante di esser fatto Protonotario solo di dignità, come ne sono molti, senza obligarmi per tal dignità à mutare vestimenta, quali non portavano seco honore: ma a me vergogna, e confusione, & agli altri poco buon esempio; poiche coll'esperienza hò veduto, che molti Prelati della Germania, che sono venuti a visitarmi, trovandomi con una veste spelata, & onta, havevano poi riferito à molti, che più l'haveva edificati di questo, che resoli maraviglia con scrivere gli Annali, havendo loro fabbricato nella loro mente dover-*

mi

mi trovare con molto apparato di servitori, e splendore nel vestire, & appena penetrabile ad esser visitato; queste, & altre cose dicendo à Sua Santità, e vedendomi molto contradire, ecco subito fulmina il formidabile decreto, che per santa ubbidienza non ricusi. Nè io per questo tacqui: ma lamentãdomi, che senza dar tempo di pensarvi subito fulminasse il precetto, non essendo stato solito ciò fare con persona alcuna, e gli posi l'esempio di Monsignor d'Avignone, col quale doppo molte volte ascoltato, chiamato, e richiamato, alla fine usò l'autorità di commandare per ubbidienza, e così pregai à darmi qualche poco spatio di tempo à potervi pensare, e fare oratione; replicò, che bastava, che vi havesse pensato la Santità sua molto tempo, e n'haveva fatta molta oratione, e detto Messa per questo effetto, e che era risoluto; e di nuovo replicando io, non fui inteso: ma di nuovo replicò il comando per santa ubbidienza, quale operava in me questo maraviglioso effetto, che mi toglieva la voce dalla lingua, e balbutiva, quando di nuovo difender mi voleva, e mi tremava la voce, nè sapeva esplicare il concetto, che voleva, e vedendo il mio affanno Sua Beatitudine, cominciò à ridere, e di nuovo replicò il commandamento di Santa ubbidienza: ma io utcumque cercava difendermi, e poiche nissuna ragione mi fu ammessa, mi rivoltai alli prieghi, nè questo bastò: ma alzandosi alquãto Sua Beatitudine, vedendo non esser bastante ad estorcere il mio consenso, sonò la companella, & eccoti comparire il Maestro di Camera con Monsignor Diego del Campo, portando seco un fascio di vesti pavonazze da Prelato, & alzandosi da sedere commandò, che mi spogliassero le mie vesti, e che vestito, che fossi mi menassero nell'altra camera, dove Sua Beatitudine andò, acciò ivi pontificalmente mi desse il rocchetto; questo fu fatto nella stanza, dove era lo studio; dove si era confessato. Partito Nostro Signore quelli due Signori cominciarono à dar di mano al ferrajolo per levarmelo da dosso, & io fortemente à stringerlo; la contesa fu tale, che durò buono spatio di tempo, dicendo io, che mai non haverei potuto patire, che essendo partito da Casa semplice Prete, vi tornassi con altro habito, e qui per lo violento moto sudai tanto, che bagnai bene la camicia, al fine vedendo di non poter resistere à due mi buttai in terra, e pregatili, che m'impetrassero da Nostro Signore spatio non più che per quella sera, che sarei tornato il giorno seguente per fare tutto quello, che nostro Signore havesse voluto, e gli prometteva di non fuggire; quando quegli Signori havendomi compassione si risolsero di andare à pregar per me nostro Signore, quale tornando nella prima camera, non come prima amorevole, lamentandosi di me; e che se bene condescendeva, che io tornassi in casa, tutto questo faceva di mala voglia, e rimaneva con mala sodisfattione, e che non pensassi poterla sfuggire, essendo ciò sua risoluta deliberatione, e così licentiandomi, lo lasciai non poco rammaricato. Uscendo fuori diedi à tutti non poca maraviglia, vedendomi mutato di viso. Era venuto quella sera à Palazzo meco il P. Germanico, quale uscendo il Maestro di Camera se lo tirò da parte, e gli riferì quanto era passato, e disse, che testificasse alli Padri la risoluta volontà di Nostro Signore di volere ciò fare. Non lascierò di dire, che Nostro Signore vedendomi in tal maniera turbato, e rammaricato, per indolcirmi alquanto disse, che non voleva, che io partissi da casa, nè, che io mutassi niente della vita passata in quanto agli esercitii, cioè, che io confessassi in Chiesa, e parlassi all'Oratorio, e dolendomi io, che non conveniva, che io entrassi a far corte, e pigliar servidori, mi disse, che si contentava, che non ne tenessi più, che due, e dicendo, che io sentiva gran repugnanza in portar vesti pavonazze, diede ordine, che mi facessi le nere, però da Prelato: ma non potei ottenere, che mi dispenzasse, che fuori di casa non andassi vestito da Prelato, dicendo; che di ciò si sarebbe lamentato il Collegio de' Protonotarii Apostolici, mi concesse, che fossi libero di andar in Cappella: ma poi la limitò, che in certi giorni solenni era bene andarvi. Tornai a casa ad un'hora, e mezza di notte in circa, e senza dir altro me n'andai alla sepoltura del Padre à pregarlo istantemente, che m'ajutasse in tal bisogno, come vivendo altre più volte ajutato m'haveva, poi chiamai in Congregatione tutti i Padri, gli raccontai tutta la dolente tragedia, quali afflitti sopra modo restarono attoniti del nuovo, & impensato accidente, fu parlato de i rimedii, e risolsero, che il giorno seguente andassero due Padri da parte della Congregatione à pregare Nostro Signore, che havesse consideratione al bisogno della Casa; La sera istessa fu pregato il Cardinal Cusano, che andasse da Nostro Signore per lo medesimo effetto, ancor disse voler andare la mattina il Cardinal Paleotto, che à questo ancora s'intramettesse insieme col Cardinal di Firenze, e Verona: mà non fu à tempo veruno di questi ufficii, che la mattina seguente venne in casa Monsignor Diego con la veste, e con commandamento di Nostro Signore à vestirmi all'hora, trovandovisi ivi meco in Sagrestia Monsignor Pamfilio, & il Signor Abbate

Massa

Massa, & altri Signori, e tutti insieme violentemente si misero à spogliarmi, e così fui vestito à mio mal grado. Convertat Deus monstra in bonum, gli dico, che operuit confusio faciem meam, e quanto più crescono gli honori, più me ne vergogno. Sono in questi giorni venuti da me alcuni Cardinali, altri mi hanno mandato à visitare, io però in casa uso le mie solite vesti, & habito nella mia camera, e se bene i Padri volevano à quella aggiungere un'altra stanza, io non hò voluto acconsentirvi, hò preso un servidore, cioè uno de' miei figliuoli spirituali, che habita fuori della nostra Casa, oltre questo ritengo quello, che mi serviva per scrivere, ogni mattina ascolto in Chiesa le confessioni come soleva, nell'Oratorio fò i sermoni, & in una parola sono quel che era, hò avvertito seriamente, che in Casa non mi chiamino con altro nome, che di Padre, solamente la sera quando vado à Palazzo vesto da Prelato: mà di nero, e perche gli altri dell'istesso Collegio si sono gravemente lamentati, che contro la consuetudine loro io vesto di negro, il Papa con somma benignità mi hà insinuato essere assai lodevole il non recedere mai dal commune uso de gli altri. Mi era scordato di dire, che quando tanto replicai à Nostro Signore mi disse, che mi dovessi contentare non levandomi da casa, e che pensassi à quel che haveva fatto à Monsignor d'Avignone, e Caviglione, e stassi quieto: mà nè à questo tacqui: mà protestai di più volentieri patire, che mi mandasse all'Indie, ò in Inghilterra per servitio di Dio, che andar per Roma vestito da Prelato, e dicendo, che meritava castigo tanta resistenza alla santa ubbidienza, diss'io, che mi dovesse mandare più presto prigione in Torre di Nona, che rimandarmi à casa fatto Prelato; in somma viddi, che se non fosse stato, che Nostro Signore mi portava qualche rispetto, come à suo Confessore, che saria in parole più aspre prorotto, dandogliene io non leggiera occasione per parlare troppo arditamente, e quasi con poca riverenza. Ecco Padre mio: Periit fuga à me, habbimi compassione, come fà chi hà carità, consoli i Fratelli afflitti, e che mi perdonino, che io sia materia del loro dolore, preghino Dio per me, che mi affligge il male, e mi aggrava la tema del peggio; li dico, che non sarà fuor di proposito, che V. R. in nome di tutta la Congregatione scriva una lettera à Nostro Signore, facendogli una coperta indrizzata al Maestro al Camera, cō la quale pregasse istantemente Nostro Signore, che si contentasse di questo senz'andare più avanti, mettendogli in consideratione il bisogno della nostra Congregatione. Fin qui il Baronio; il quale non solo forzato dal triplicato comando del Vice Dio: mà violentato per così dire con una aperta forza fù vestito dell'habito Prelatitio, ed acciòche si vegga, che in quella privata lettera al P. Talpa non vi era aggiuntione, nè esageratione soggiungerò qui quel che egli stesso publicò à tutto il mondo, colle sue stampe, e ricordò all'istesso Pontefice Clemente parlando colla Santità sua nel settimo tomo de' suoi Annali, dove trattando de Rutheni ricevuti di fresco alla communione dell'Apostolica Sede dice così: *Inter cæteros ejusdem primi ordinis præclarissimos viros eidem operi mancipatos* (parla de' Protonotarii) *me licet indignum, atque immeritum cooptasti; at quanto id animi ardore perfeceris neminem latet: Etenim (Domini sententia) quod factum est in cubiculo prædicatum est in tectis: sciunt omnes vim tunc illatam, cum juxta propheticum illud, velociter spolia detrha, adversum me magno impetu actum est: cum vero tunc vidisses duo uni succumbere renitenti, divina putasti, ad perficiendum quod volebas, opus esse potentia, nempe Apostolica auctoritate, qua tibi datum est non terram tantum, sed cœlum posse subigere; vicisti tandem animum refractarium, atque flexisti cervicem ferream, sed fateor non domuisti, ut impositum honoris jugum æquo animo ferrem quod ad singula ferme momenta (scit Deus) à me excussissem si licuisset*; & in fatti in una lettera scritta al P. Antonio Talpa conchiude così: *Se mai fosse, che nostro Signore passasse da questa vita prima di me prometto à Dio, & à gli huomini vender l'officio, e tornare nell'esser mio legitimo di prima.* Dal che si vede, che la sua humiltà gli facea parere, che colla nuova dignità ricevuta con tanta forza fosse come quasi adulterino, e che havesse scandalizzato i suoi Fratelli di Congregatione, onde in una sua all'istesso Talpa parlando de' Padri della Congregatione di S. Seuerino nella Marca dice così: *Se ben credo, che le mie lettere doppo questa mia disgratia non habbiano quella efficacia à persuadere, poiche mi trovo con un piè fuori di Casa, me ne da segno, che loro si siano poco edificati, e forsi scandalizzati; poiche mai dopoi hò ricevute lettere da detti Padri di S. Severino: hanno ragione, e tutti mi douriano sputare in faccia come ad infame; poiche factus sum sicut avis discolor inter candidas columbas, e per questo da tutti giustamente dourei esser abominato, e riputato forastiero.*

Mà haveva ben egli ragione di scrivere al P. Talpa quando fù fatto Protonotario, che l'afflig-

affiggeva il male: mà che l'aggravava la tema del peggio; poiche appena erano passati sei mesi dal dì, che haveva havuta quella dignità, quando fù inalzato all'altra maggiore, e suprema del Cardinalato. Era il Baronio per la sua virtù, dottrina, e meriti appo la Chiesa da molto tempo havuto in consideratione per quell'altissimo posto, e da tutti stimato à quello assai vicino, e fino da che viveva il suo Santo Padre il Pontefice Clemente hebbe questo pensiero, e ne parlò in secreto col Santo, il quale cercò di deviarnelo; pure conoscendo la mente risoluta del Papa, conferì il secreto à Baronio, il quale sicome egli stesso scrisse all'accennato P. Talpa, si buttò à piedi del Santo pregandolo à porvi ogni impedimento possibile, dandogli libertà, che dicesse à sua Santità ogni male della persona sua, esaggerasse la sua dapocaggine, & inettitudine, & ogni altra cosa, che havesse potuto distoglierlo da quel pensiero; *Nè mi volsi partire* (sono sue parole) *da' suoi piedi fin che ciò non mi promise di fare, quel che habbia fatto, e quel che sia seguito io non lo sò.* Fin quì egli. Quando poi lo promosse alla dignità di Protonotario ogn'uno credeva, che quella era una dispositione prossima per lui al Cardinalato: onde una persona nobile tanto lo teneva per certo, che fù à pregarlo acciò ricevesse nella sua famiglia per corteggiano un suo amico, con tutto ciò egli se ben temeva, che non sarebbe fermato nel posto di Protonotario; pure abborriva tanto quella suprema dignità, che più tosto si desiderava la morte; onde in udire quel Cavaliere, che gli parlava di Cardinalato, buttandosi immantinente in ginocchio rivolto à Dio disse: lungi da me Signore, lungi da me questi pesi, e più presto mi opprima la morte, che io sia forzato ad addossarmi questa grave sarcina. Nè solo abborriva tal dignità: mà per la sua humiltà se ne stimava lontanissimo, che però al Venerabile Servo di Dio Giovenale Ancina, che gli pronosticava il Cardinalato, rispose: *Mi sono mosso a riso quando leggendo la lettera di V. R. l'hò veduto tanto temere dove non ci è timore, così Iddio mi liberi dagli altri mali, come di questo sono troppo sicuro, non si persuada V. R. così facilmente, che i giumenti possan volare, benche siano con covertini, & altri abbigliamenti di cavalli ornati.* E così si lusingò fino al punto, che n'hebbe l'avviso giuridico dal Maestro di Camera del Cardinale Aldobrandino; se bene non tralasciò per la fama, che ne correva, e per uno non sò se dica sogno, o visione, di fare tutte le diligenze possibili per sfuggire quella dignità. Erasi egli trasferito à Frascati, dove una notte mentre dormiva parvegli di udire la voce del suo gran Padre, che gli diceva: O là Cesare Iddio vuol da tè qualche cosa, mà stà in cervello, e mira alla tua salute, dalle quali parole arguì, che il Santo l'avvisava, che à maggior posto voleva promoverlo il Papa. Tornato à Roma ecco, che trova in essa una voce commune, che frà breve sarebbe stata la promotione, nella quale sarebbe anche egli entrato. Sospeso à quelle voci il Baronio, e timoroso meditava di sottrarsi dal pericolo colla fuga, che senza dubbio haurebbe abbracciata; se i Padri, a' quali ricorse per cõsiglio non glie l'havessero dissuasa; come che non si sarebbe potuta scusare dalla nota di leggierezza, e d'arroganza, non havendo altro fondamento, che la voce del popolo, molte volte fallace; Se n'astenne dunque per appigliarsi, com'era solito all'altrui consiglio: mà non tralasciò di ricorrere all' ajuto divino. Oltre le lagrime sparse à questo effetto fece molti digiuni, macerò più del solito la sua carne, implorò l'ajuto degli amici, e de' suoi figliuoli spirituali: acciò gl'impetrassero da Dio la liberatione da quel pericolo, e finalmente fè voto di visitare à piedi nudi le sette Chiese. Di più non tralasciò i mezzi humani; che però discorrendo frà sè stesso stimò, che se in quella promotione fosse entrato il Tarugi Arcivescovo d'Avignone l'haurebbe lui scampata per quella volta per esservi già uno di Congregatione, e però stabilì di proporlo al Pontefice, e così appunto eseguì, & in fatti vedendo, che il Pontefice, il quale era stato sempre propenso, & inclinato verso il Tarugi havea mostrato di accettare il consiglio, stimò d'havere assicurato sè medesimo. Che però la sera de' 4. di Giugno tutto allegro se ne tornò in casa, e gli pareva di poter respirare dal concepito timore per haver udito dal Papa, che nella prossima promotione non vi sarebbe stato veruno à lui per sangue congionto, nè alcuno de' suoi domestici. Fortificò le sue speranze il Cardinale Francesco Sforza, che essendo amantissimo della Congregatione poco doppo mandò un suo familiare al Baronio, & a gli altri Padri a dargli sicuro avviso, che la mattina seguente il Tarugi sarebbe stato dichiarato Cardinale, per haverlo egli stesso veduto scritto nella lista del Papa. Stavano i Padri doppo cena ricreandosi insieme

se-

secondo lo stile della Congregatione quando riceverono questo avviso, & il Baronio n'esultò per l'allegrezza; e subito rese gratie à Dio, & allá sua Santissima Madre, che l'haveano da quel pericolo liberato. Mà ò quanto sono brevi i gaudii di questa vita appena nati muojono, e vengono meno! non haveva ancora posto il piede fuori della soglia della Vallicella quel primo messo, che havea portato l'avviso della prossima promotione del solo Tarugi, quando entrò l'altro, e fù appunto il Maestro di Camera del Cardinale Pietro Aldobrãdini, che à nome di sua Santità, e dell'istesso Cardinale notificò al Baronio, che la mattina seguente si trattenesse in casa per dovere poi essere ad hora opportuna condotto à Palazzo per ricevere l'insegne Cardinalitie. All'improviso avviso impallidì egli, & inhorridì: indi cogli occhi bassi, come quasi confuso, e vergognoso disse al Maestro di Camera, che rendesse al Cardinale le gratie dell'honore: mà che la mattina per tempo sarebbe andato dal Papa per dire le sue ragioni, che l'obligavano in ogni conto a non accettare quella dignità. In tanto partito che fù l'accẽnato Maestro di Camera, chiamò egli tutti i Padri di Cõgregatione, & espose loro quanto per ordine del Papa gli era stato notificato, cercò da essi opportuno consiglio, propose di rimediare colla fuga l'imminente pericolo, la quale sembrando a' Padri, & inefficace, e difficile ad eseguirsi (poiche dove, & in qual angolo poteva nasconderssi il Baronio, che à tutto il mondo haveva reso troppo cospicuo la sua Ecclesiastica Historia?) per tanto unanimemente lo consigliarono à portarsi à piedi del Papa, da cui solo poteva sperare di esser sottratto dal peso della nuova dignità. Mà assai fermo era il pensiero di Clemente di premiare il suo merito, che haveva appo la Chiesa, e come che sapeva quanto l'animo suo fosse alieno dalle dignità, e la ripugnanza, che haveva in accettarle, perciò non volle quella sera andare a riposare, se prima non udiva la sua risposta, che essendo cõforme à quello, che sua Santità s'immaginava, ordinò al Cardinal Aldobrandino, che gli precludesse ogni strada di portarsi alla sua presenza essendo risoluto di non ascoltarlo, che però lo trattenesse fino all'hora del concistoro.

Prima che il Sole spuntasse già il Baronio haveva la seguente mattina offerto il divin sacrificio, & haveva col celeste Pane nutriti alcuni suoi figliuoli spirituali à fine d'impetrare lo scampo troppo difficile da quella dignità; indi accompagnato dal P. Germanico Fedeli, e dal P. Pompeo Pateri si portò a Palazzo, e penetrando fino alla stanza vicina a quella di sua Santità, ecco, che avvisatone il Cardinale Aldobrandino gli mandò à dire, che andasse da lui. Egli risolutamente rispose, che non sarebbe da quel luogo partito, se prima non se gli dava adito di parlare à sua Santità: mà pure gli convenne cedere alle replicate istanze del Cardinale, che gli fè sapere esservi ordine preciso del Papa di non farlo entrare; andato dunque dal Cardinale colle ginocchia per terra lo pregò ad introdurlo da sua Santità, & à favorirlo di cooperare à rimuoverlo dalla già presa risolutione. Tanto disse, tanto pregò, che il Cardinale vedendo la sua fermezza, anzi la sua ostinatione, stimò meglio di portarlo à piedi del Sommo Pontefice; vestitosi per tanto, poiche ancora era in letto l'introdusse, benche contro sua voglia nella camera del Papa, dove il Baronio appena entrato prostrato humilmente a' suoi piedi lo prega, lo scongiura, gli adduce quante mai ragioni poteva somministrargli il suo sapere, e la sua prudenza a fine di persuaderlo. Esaggerò la sua età, se non decrepita, già avanzata, e perciò poco atta a sostenere il grave peso della nuova dignità, esser egli dalle lunghe fatiche debilitato, e però si degnasse di non estrarlo violentemente da quel nido, dove haveva stabilito di morire. Sopra tutto ponderò quella ragione, cioè, che col Cardinalato si sarebbe dato agli heretici luogo di calunniarlo, e di screditare conseguentemente la verità della sua historia, mentre haurebbero con mille bocche publicato, che quanto havea egli scritto a favore della Romana Chiesa, tutto era stato dettato dalla sua ambitione, per procacciarsi così le dignità maggiori di essa, e farsi strada al Cardinalato. In oltre pose in consideratione a sua Santità, che per altro desiderava sommamente la continuatione degli Annali, che la nuova dignità, e le occupationi necessarie, che sono a quella annesse glie n'haurebbero impedito senza dubbio il proseguimento. Alle preghiere, alle suppliche, alle ragioni aggiunse finalmente le lagrime, ma niente tante cose gli valsero; poiche il Papa gli rispose, d'havere a tutto pensato prima di risolversi: che ponesse per tanto l'animo in pace, perche non haveva da uscire da Palagio, se non Cardinale, indi rivolto al Nipote disse, che lo conducesse nel suo apparta-

mento

mento, dove se gli facesse la corona Cardinalitia, raddoppiò a questa sì risoluta sentenza le preghiere, e le lagrime il Baronio facendo l'ultimo sforzo per piegare l'animo costante del Papa, ma questi rimproverando la sua durezza, che già non meritava più d'essere con clemenza trattata, gl'intonò all'orecchio l'Apostolico comando dicendogli: Noi vi comandiamo con autorità Apostolica, che ubbidiate, e che tacciate sotto pena di scommunica, se non ubbidirete. Al tuono del Pontificio impero abbassando Cesare per riverenza il volto, quanto più si sforzava di reprimere la voce, tanto più dagli occhi scorgavano copiosamente le lagrime. Fù dunque dal Cardinale Aldobrandino preso per la mano, e condotto nelle sue stanze, & incontrando Cinthio Cardinal di S.Giorgio, e Silvio Antoniani Maestro di camera del Papa, e i due compagni, che il Baronio havea seco condotti, raccontò loro il Cardinale quanto era passato: indi soggiunse questa quanto vera, altretanto degna sentenza: *Hic enim verè per ostium intravit.* Mentre all'alto grado del Cardinalato non era giunto per la porta delle amicitie, e di altri mezzi: ma introdottovi dalla sua esemplare virtù, resistendo egli più forse di quello, che conveniva. Non tralasciò egli poi di querelarsi amorosamente col Pontefice Clemente con dire, che havendolo i suoi predecessori voluto estrarre dal porto sicuro della vita privata, pure mossi dalle sue preghiere, l'haveano benignamente compiaciuto, là dove egli quanto più amante se gli era dimostrato, tanto con lui haveva usato in tal materia maggior violenza. Io sò bene, che à molti, che leggeranno questi fogli, sembraranno importune le lagrime del Baronio, dovendo più tosto in tale occasione gioire, e tallegrarsi, à costoro darò io la risposta data dal medesimo ad alcuni Cardinali, che venuti per assistere al prossimo futuro Concistoro, e vedendolo così mesto, e risaputane la cagione gli dissero, che stasse pure di buon animo, che non haveva ragione alcuna di contristarsi, a' quali egli diede una risposta degna di Baronio, dicendoli, che stassero pur essi allegri, che egli non solo all'hora sentiva: ma per tutto il tempo, che sarebbe sopravissuto havrebbe sempre sentito il gravissimo peso, che in quel giorno se gli addossava. Intanto essendo giunta l'hora del Concistoro, fù in esso colle solite cerimonie creato Cardinale Cesare Baronio, e più che di porpora fù da modesto rossore ricoperto, mentre intanto non solo Roma: ma il mondo all'avviso della sua promotione con degni encomii applaudiva, & approvava la sua esaltatione. Egli però niente reso gonfio per la nuova dignità, nè abbagliato da splendori della porpora non perdè di vista la sua miseria, e'l suo sepolcro; poiche vestito, che fù degli habiti cardinalitii, disse agli astanti: Ecco già questo sacco vestito di porpora, indi essendo venuto poi un camariero del Papa à portargli il Cappello Cardinalitio, mentre egli all'hora voleva sedersi à mensa co' Padri nella Vallicella, rivolto ad uno di essi gli fè cenno, che lo prendesse per doverlo à suo tempo appendere al suo sepolcro. Così Baronio dall'altezza del nuovo posto mirava la propria bassezza, stimando se stesso un sacco, e trà i splendori della porpora tenea fisso lo sguardo nell'oscurità del sepolcro. Ed à questo cred'io, che alludesse ancora il Santo Padre Filippo, quando in due scudi ornati col cappello Cardinalitio fece dipingere due teste di morto, per significare, che Tarugi, e Baronio doveano essere Cardinali, che erano appunto due teste di morto, e perche sempre havevano fissamente dinanzi agli occhi il sepolcro, e perche in essi era sopito ogni desiderio, e compiacenza degli honori, come se già fossero morti. Et in vero per quel, che tocca al Baronio, egli stesso affermò di non essersi mai compiaciuto di vedersi ornato di porpora; poiche parlando egli col P.D.Gio:Battista del Tufo Vescovo della Cerra suo antico amico hebbe à dirgli con quella schiettezza, che era sua propria, che havendo domandato à Dio due gratie, l'una, che non havesse permesso, che fosse promosso al Cardinalato, l'altra, che se mai havesse determinato di sollevarlo à quel grado, gli havesse fatto gratia, che mai non se ne fosse compiaciuto: La prima, disse il Cardinale, non l'hò potuta ottenere: ma la seconda per sua misericordia me l'hà concessa. Questo discorso riferì poi l'istesso Vescovo più volte al P.Nicol'Antonio Bell'arbore della Congregatione di Napoli, che di sua mano lo registrò in una scrittura, che originale si conserva nell'Archivio della medesima Congregatione.

De' costumi del Baronio doppo di essere sollevato alla porpora; del modo, come istituì la sua famiglia, e come appena creato Cardinale fè voto di non aspirare al Papato, anzi sembrandogli troppo grave soma il Cardinalato, trattò di rinuntiarlo.

CAPO XII.

SICOME la cognitione, che havea Clemente della sperimentata virtù, e talenti del Baronio l'haveano indotto à staccarlo dalla Congregatione dell'Oratorio sua Madre, per farlo Cardinale, e perciò suo Consigliero, così la medesima gli suggerì di tenerlo sempre al suo lato per le occorrenze, che potessero succedere. Gli assegnò per tanto un quarto nel suo Pontificio Palagio, e per secondare il suo genio ordinò, che glie ne fosse apparecchiato uno vicino alla Biblioteca Vaticana, della quale ne diede poi a lui la cura, dichiarandolo Bibliotecario Apostolico, officio solito a conferirsi à Cardinali più eruditi, e più savii. Ritiratosi dunque doppo la promotione nelle sue stanze il novello Cardinale, si pose seriamente à pensare à ciò che egli nello stato privato havea stimato disconvenevole alla persona di un Cardinale, acciòche se ne fosse astenuto. E prima di ogn'altra cosa gli sovvenne l'abuso commune, che in esser uno vestito di porpora, incontanente gli amici, e familiari con adulatorii augurii sogliono presagirgli il Papato, svegliando con quelle voci lusinghiere l'appetito del promosso ad ambire quella cima degli honori, e delle dignità, dalla quale si vede non molto lontano. Prorito troppo indegno per un Ecclesiastico, e troppo pernicioso alla Chiesa, il di cui supremo Sacerdote deve esser *vocatus à Deo tanquam Aaron*; Per ovviare dunque ad un male sì grave, & al quale è così propensa la corrotta natura humana, promise à Dio con voto il Baronio di non dire, nè far mai cosa, che potesse agevolargli il camino à quella suprema dignità, promessa, che non solo fedelmente osservò: ma molto fè, molto disse per porvi impedimenti, & ostacoli manifesti, sicome appresso in parte sarà da me narrato.

Mutò Cesare habito colla nuova dignità: ma non già costumi, o modo di vivere; quindi è, che essendo stato pensiere del Sommo Pontefice il fargli accomodare le stanze con suppellettili decenti ad un Cardinale; egli però amante dell'antica povertà, & humiltà per non allontanarsi punto da quella, ordinò, che gli fosse fabbricata una picciola celletta di rozze tavole, e di tanta grandezza, quanto fosse bastante à capire il suo angusto letticciuolo, che più tosto sembrava bara da morto, che letto da Cardinale, e quella ornò con una sedia di legno, con una tavola per scrivere, e con un inginocchiatore. Di più per lavarsi le mani servivasi di un catino di bronzo, per scrivere di un calamaro rozzo di creta, che gli bastò mentre visse, per attendere nelle hore notturne à i suoi consueti altissimi studii di una vile lucerna, e finalmente di un accialino per poterla nel meglio della notte prontamente accendere. Questi furon gli arredi, queste le suppellettili, delle quali fù provisto Cesare Baronio, doppo di essere promosso al Cardinalato dal suo virtuoso genio tanto inchinato alla povertà, & humiltà. Nel vitto osservò l'istessa frugalità, & astinenza usata già mentre viveva in Congregatione. Nel sonno fù incomparabilmente più parco, che non era prima: poiche del tempo, che si havea prefisso di spendere inviolabilmente ne' suoi studii, & orationi quella parte, che gli era forzosamente tolta da publici negotii, & occupationi con virtuoso furto rubava egli al sonno, per compensare a' suoi diletti esercitii quello spatio, che havea loro assegnato. Le vesti interiori erano parimente l'istesse, che havea usate da semplice Prete, cioè à dire di pelli assai vili, e vecchie, e quanto all'esterne in undici anni, che visse Cardinale gli bastò la prima porpora donatagli da Clemente VIII. onde verso l'ultimo benche fosse dal continuo uso quasi che consumata, non volle in conto alcuno mutarla. Benche sul principio, che fù fatto Cardinale fosse stato assai scarsamente proveduto di rendite Ecclesiastiche, quali non erano bastanti

ftanti a mantenerfi da Cardinale; pure non volle mai cercare entrate ecclefiaftiche: anzi havendofelo condotto feco à Ferrara Clemente VIII. gli volle conferire un'Abbadia in terra d'Otranto, quale, come che havea giurifdittione Vefcovale, non volle in conto alcuno accettare, acciò non haveffe cura d'anime, e perche non gli era facile il poterla vifitare, ficome ftimava di effer obligato. Tanto appunto fcriffe in una lettera al P. Talpa, nella quale foggiunge, che della fua modeftia in domandare entrate ecclefiaftiche era dagli amici riprefo: ma che à lui più ficuro, & agli altri di maggior efempio, & edificatione ftimava, che farebbe ftato il non domandare cofa veruna.

Frà le maggiori infelicità, che portano feco le grandezze, e l'altezza de' pofti, e dignità, nõ hà l'ultimo luogo quella, che le attioni de' grandi, benche non fiano fecondo il pefo del Santuario, è molto difficile il trovare chi con avertirli faccia ravvederli, effendo per lo più le loro orecchie affordite dalle voci ftrepitofe degli adulatori, e lufinghieri; che però Baronio, appena doppo di effere ftato creato Cardinale volle provederfi di correttori, e monitori leali, e fchietti, che lo correggeffero, & avvifaffero nelle occorrenze. Vno di quefti fù il Venerabile Servo di Dio Giovenale Ancina, che all'hora ftava in Napoli faticando nella vigna di quella novella Congregatione, à cui fcriffe, che con falutevoli avvifi fi compiaceffe di ammonirlo, e corroborarlo, & havendolo il buon Servo di Dio efeguito, glie ne refe il Cardinale le gratie. Anco per lo medefimo effetto fi fervì del P. Antonio Talpa Rettore, come all'hora fi chiamava il Superiore della Congregatione dell'Oratorio di Napoli, perfona da lui molto ftimata, e ftretta con effo lui co' vincoli di chriftiana amicitia, onde in una fua lettera dice cosi: *Vfi meco la perfona del Maeftro, e correttore in ammonirmi, e dir la verità; perche di niffuna cofa più di quefta vi è bifogno nella corte.* Benche foffe colla nuova dignità fuori della fua amata Congregatione col corpo; collo fpirito però, e coll'affetto ftava in effa intimamente invifchiato; che però da' fuoi amati fratelli voleva effer trattato, come uno di loro. Onde venendo molti de' Padri doppo la fua promotione più tofto, che à congratularfi, à confolarlo; erano da lui ricevuti con fingolare humanità, e con animo cosi dimeffo, che ufciva ad incontrare ogn'uno di effi, fe gl'inginocchiava innanzi, e dolcemente l'abbracciava, dicendo, *fratres, fratres fumus*. Effendolo fimilmente venuto à vifitare il P. Angelo Velli eletto in fuo luogo Prepofto di Congregatione, gli efibì non ordinarii fegni di ftima, e di amorofa riverenza; prefolo per la mano fe'l conduffe nella fua ftanza, dove proftratofegli avanti, baciando teneramente la fua mano, che fortemente teneva ftretta, proteftoffi di preftargli quella riverenza, & ubbidienza, che come figlio gli doveva; dalle quali parole, & attioni cõmoffo il P. Angelo, proftroffi anch'egli humilmente in terra dinanzi al Cardinale, e gareggiò fcambievolmente l'humiltà, & affetto d'entrambi per lungo fpatio. Et in un'altro giorno volendo l'ifteffo Padre fcufarfi, fe con maggior frequenza non veniva à riverirlo; l'interruppe il Baronio, dicendogli: Non parli così Padre di gratia: ma tratti meco come col portinaro della cafa. Quando poi fi portava alla Vallicella, il che faceva fpeffiffimo, licentiata la famiglia fi ritirava nella fua antica ftanza, della quale volle tenere fempre appreffo di fe la chiave. Nella menfa altro che il primo luogo non voleva di particolare, e fovente fecondo lo ftile di Congregatione voleva fervire à Refettorio, portando le vivande a' Padri. In Chiefa doppo di haver offerto il Divin Sacrificio, miniftrava al numerofo popolo, che vi concorreva, il Pan degli Angeli. Al vespro fedeua cogli altri Padri in Coro; dal di cui efempio moffi altri Cardinali, facevano l'ifteffo, terminato il quale fermoneggiava molte volte al popolo, ficome faceva prima di effere Cardinale. Se bene, come altrove fi è detto, quando venne in Roma il Cardinal Tarugi, fi confeffaua à lui il Baronio, e vicendevolmente il Tarugi à lui, con tutto ciò quando quello era affente da Roma, altro Confeffore non volle havere, che l'ordinario della cafa, al quale gli altri Padri fi fogliono confeffare, e queft'atto, à confufione di molti, che s'arroffifcono di farfi vedere in fembiante di penitenti, lo facea publicamente in Chiefa, fenza ammettere, che fe'gli daffe il cofcino, il che era di fomma edificatione à quãti lo vedevano. Quefta fù la vita, quefte le occupationi, nelle quali fi efercitava il Baronio doppo di effere ftato contro fua voglia veftito di porpora.

Ordinate così le cofe, che concernevano la fua perfona, non trafcurò la cura di ben regolare

late la sua famiglia, sopra la quale invigilava, come se non havesse altra occupatione: onde parea, che fosse più rigido di quello, che la corruttela del tempo potea sopportare. Non lasciava pure un minimo difetto senza correttione, minacciando chi fusse uscito di riga di mandarlo via dalla sua corte, ciò che più tosto all'amore, ch'egli portava alla virtù, che à rigidezza doueva ascriversi: poiche del resto anco colla famiglia era humanissimo, e cortese, e con essa usava la sua mansuetudine, abbracciando quegl'istessi, che correggeva, e riprendendo alle volte anco se stesso, perche forse con soverchio zelo havesse fatta loro la correttione. Esiggeva da tutti inviolabilmente, che in ciaschedun mese si portassero à piedi del Confessore per nettare la loro coscienza, & egli stesso poi di propria mano voleva communicarli; ogni Sabbato nella sua Cappella voleva, che assistessero ad un Sermone familiare, che alle volte egli stesso faceva, ò pure à tale effetto invitava un Padre di Congregatione, & egli stesso v'assisteva con un'attentione, & applicatione mirabile, in guisa tale, ch'essendo in tal congiontura chiamato dal Papa, come che le sue stanze erano vicine à quelle di Sua Santità, si partiva solo, lasciãdo i corteggiani ad udire il divoto ragionamẽto, & egli sbrigatosi quãto più presto era possibile, tornavasene sollecito ad ascoltare la divina parola. Nella sera tutta la famiglia conveniva insieme col Cardinale à pagare un cotidiano tributo alla Regina del Paradiso, recitando le sue Letanie, & altre sacre preci. Usava in sua casa la mensa commune, mangiando insieme colla sua corte, in quella (quando poteva ottenerlo) godeva, che uno de' Padri, ò almeno Fratelli di Congregatione fosse suo commensale, convitava frequentemente altri Religiosi, ò Vescovi forastieri, & à tale effetto per esercitare la santa ospitalita, havea ordinato, che la sua mensa fosse un poco più lauta di quello, che era suo solito. Per non partirsi dall'antico stile praticato tanti anni in Congregatione, volea, che in tauola si leggessero sacri, e diuoti libri, e nel fine di essa si proponesse qualche dubbio, ò morale, ò cauato dalla Sacra Scrittura, al quale ogn'uno douea rispondere. In occasione di malattia manifestaua maggiormente il paterno affetto, che portaua a suoi domestici, volendo, che con somma carità fossero seruiti, che se l'applicassero tutti quei rimedii, che da' Medici erano stimati opportuni; e finalmente senza distintione di persone, mentre duraua l'infermità, visitaua ogni giorno l'ammalato, ò fosse il primo, e più preminente, ò l'ultimo, e più infimo della sua famiglia, le quali cose quanto gli conciliassero l'amore, e beneuolenza della sua corte, ogn'uno se'l può facilmente persuadere. Più tosto, che di quella Padrone sembraua Padre; onde giustamente di lui disse Giusto Caluino huomo dottissimo, che per mezzo de' suoi Annali, lasciando l'heresia abbracciò la Cattolica Fede, sicome altroue più opportunamente si dirà: *Ambulat inter suos non quasi Dominus, sed Parens; eminet, excellit, tum virtute, & gravitate elatior aliis, & excelsior, caetera par omnibus, & hoc saltem major quo melior, juxta cum maxima quies, tantum ubique silentium, & tam altus pudor, ut ad parvos penates, & larem angustum ex domo Principis modestiae, & tranquillitatis exempla referantur.* Fin qui l'accennato Giusto, ammirando il paterno amore del Cardinale, e la sua modestia, e l'ordine esemplare della sua famiglia, che par, che più tosto descriuesse un ben regolato conuitto di Santi Cenobiti, che la corte di un Prencipe, e la casa di un Cardinale, chiamata dall'istesso *omnium virtutum, pietatisque sacrarium.*

Nè solo gl'infermi della sua famiglia visitava essendo Cardinale: mà ancora giusta il suo antico costume gli altri di qualunque conditione si fossero per sovvenirli colle sue larghe limosine, e consolarli colla sua presenza, & infocate parole, già che la porpora col suo infiammato colore più tosto accendeva, che sminuiva la sua gran carità. Degna però di particolare riflessione fù l'attione, che fece in questo genere, e non da trapassarsi sotto silentio. Era stata sua figliuola spirituale una certa povera donna, che per occulto giuditio di Dio fù invasata dal demonio, e per lungo tempo da quel maligno vessata, così trà molestie tanto nojose si ridusse la miserabile all'estremo della sua vita: che però fù del suo compassionevole, e pericoloso stato avvisato il Cardinale, mentre già era oscura la notte: di più si aggiungevano alle notturne tenebre oscure nuvole, che ricoprendo il Cielo impedivano ogni luce, o della Luna, o delle Stelle, le quali poi dileguandosi in pioggia parea, che dal Cielo cadesse à rivoli l'acqua, e finalmente per accrescere lo spavento di quell'horribile notte si udivano indicibili fragori

di

di spessi tuoni,e si vedeva un continuo balenare di spaventose saette:mà *aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem,* la copia dell'acqua,e l'horrore de'tuoni,e li fulmini non arrestarono la carità del Cardinale Baronio: poiche presosi un solo servidore, che l'accompagnasse si portò a piedi alla casa della povera moribonda,come se fosse stata la prima Principessa della corte,e con somma carità,& affetto l'aiutò,e consolò in quell'estremo. Mosso anco a compassione di un povero Prete Spagnuolo chiamato Messer Antonio,che in età senile era infermo, e di corpo,e di mente,se lo ritirò in sua casa sostentandolo a sue spese, se bene poi acciòche fosse meglio governato trovò una donna da bene,e matura d'età,che tenesse il povero Sacerdote in sua casa, e ne havesse cura somministrandogli intanto ciò, che havea di bisogno il medesimo Cardinale.

Fù il Baronio proveduto doppo qualche tempo dal Papa honestamente di rendite Ecclesiastiche,le quali però servirono per vie più manifestare il suo disinteresse, e l'alienatione, che egli havea dagli honori, e dignità Ecclesiastiche. Essendo andato a Ferrara per accompagnare Clemente VIII.ivi dal Pontefice senza sua saputa gli fù conferita la Prepositura di Canosa nel Regno di Napoli, che rendea da seicento scudi in circa, e perche v'era cura d'anime restò atterrito il Baronio, che di quella pesante carica era stato sempre nemico: onde per isgravarsene pensò sul principio di farvi in essa riporre la sede Vescovale, sicome era stato ab antiquo.Così egli stesso di proprio pugno lo scrisse al P.Antonio Talpa colla seguente lettera: *Gli scrissi nella mia ultima come Nostro Signore è persistito in darmi la Prepositura in Puglia, & havendo egli fatto fare senza mia saputa la speditione d'essa,hò trovato cosa,che mi ha fatto maravigliare;cioè,che il titolo è di Santo Sabino Vescovo di Canosa nell'istessa terra di Canosa, nella quale è detto titolo,tal che quella Città,della quale era Vescovo Santo Sabino hora è sotto la mia cura,il che da una banda mi hà dato da tremare vedendomi, non sapendolo,esser fatto mezzo Vescovo di Canosa;dall'altra parte mi è venuto in mente,che questo sia stato consiglio di Dio per far, che si rimetta in piedi di nuovo quel Vescovado già dismesso, e ne hò parlato con Nostro Signore, quale hà havuto piacere,che per gloria del Santo così grande,& ammirabile,così sian passate queste cose. Disegno dunque con l'entrate della Prepositura,che saranno da seicento scudi,se bene altri dicono ottocento, con qualche altra cosa aggiunta far restituire in quel luogo la sede Episcopale, e farvi nuovo Vescovo,e così liberarmi,facendo insieme cosa grata a Dio,& al suo Santo.Intanto V. R. mi ajuti a tirar'inanzi l'opera di Dio col consiglio,e con l'oratione.* Da questa lettera ben si comprende l'horrore,che il Baronio haveva ad ogni ombra di Vescovado, e quanto andasse meditando per sgravarsi dall'haver cura delle anime altrui. Mà perche per restituire la sede Vescovile in Canosa s'incontrarono delle difficoltà; perciò riuolse l'animo il Cardinale a provedersi di un buon Vicario; acciòche nella sua necessaria lontananza da quella Città vi fosse chi havesse cura di quelle pecorelle,delle quali se non era Vescovo,era Preposto.Con tutto lo studio dunque procurò d'incontrare persona idonea,alla quale non solo si contentava di assignare l'entrate della Prepositura:mà rimetterci anco di proprio,e fino a tanto,che non trouò persona a gusto suo, ne restava molto rammaricato, sicome si può vedere dalla seguente lettera da lui scritta al P.Antonio Talpa: *Vorrei,*dice,*trovare un Vicario qual fosse huomo di spirito, che facesse ivi sempre residenza,ò in loco vicino,quale con zelo Christiano si mettesse come pastore vero alla cura di quelle pecorelle,predicando,ammonendo,insegnando la dottrina Christiana, e facesse ogni altra cosa, che bisogna. Io hò messo la mente in pace di non volere un quadrino di quelle entrate: mà tutte si spendano in salute del popolo,e restauratione di Chiese; à questo tale io daria tutta quella provisione,che giudicasse V. R.e se bisognasse rimetterei di casa anco questo sopporteria più presto, che non fare quelche conviene ad un vigilantissimo Pastore,siche Padre mio la prego a levarmi questa malinconia dall'animo in trovar soggetto,del quale mi possa assicurare,che sia tale,quale da me si desidera:pigli questo negotio come cosa,che più mi prema di quanti mai gli habbia scritto:perche più presto in questo voglio far opere di superogatione,che mancare in una minima cosa,se mai mi havrete fatta cosa grata come me n'hà fatte molte,questa mi sarà gratissima,elige virum qui non quærat, quæ sua sunt,sed quæ Iesu Christi;e che habbia spirito da communicarlo agli altri.* Da queste righe si può ben comprendere qual fosse il zelo del Cardinale della salute delle anime,e la sua alienatione da ogni interesse. Havendogli poi il Talpa trovata persona habile per Vicario se ne rallegrò

molto,

molto, se bene vedendo poi affatto difficoltata la restitutione della sede Vescovale, rinunciò la Prepositura gratiosamente al Dottor D. Gio: Matteo Maranzano penitente di S. FILIPPO. Con tutto che il Baronio non havesse mutato fuorche l'habito, e che la sua casa fosse per così dire una copia dell'Oratorio; pure con tutto ciò la dignità Cardinalitia gli sembrava un peso pur troppo grave: onde scrivendo al P. Talpa dice così: *Io me ne stò colla mia croce, la quale per esser d'oro pare forse ad altri, che non pesi, mà dico, che pesa più, che se fosse di ferro, mi ajutino colle loro orationi.* Et in un'altra all'istesso; *hò bisogno,* dice, *delle loro orationi vedendomi di poco animo, e lassarmi vincere dalla malinconia, e tedio della vita, e se non sapessi di offender Dio, credetemi, che ritornarei a ripigliarmi il ferraiolo, e tornare allo stato di prima; hò speranza, che la presenza dell'Illustriss. Cardinal d'Avignone mi sarà d'alleviamento. Pregate dunque il Signore ut liberet a pusillanimitate spiritus, & tempestate.* Così sentiva della porpora, e del Cardinalato il Baronio, quando ancora per così dire non ne haveva provato il peso, mà solo mirato lo splendore, che suole mentre è ancor nuova la porpora diffondere, & abbagliare con quello gli occhi de' miseri mortali, e pure gli pareva una pesantissima croce il Cardinalato, & havrebbe cambiata volentieri la porpora col suo spelato mantello. Quindi è, che col tempo non sentendosi punto allegerito: mà sempre più aggravato da quella gran dignità, cominciò a pensare seriamente frà sè stesso, indi a discorrere con intimi amici di lasciare ciò, che possedeva con pena, e di spogliarsi di quella veste, che benche pretiosa soverchio lo stringeva. Consigliossene dunque prima di prendere alcuna risolutione col P. Antonio Talpa, al quale scrisse a' 13. di Marzo del 1598. una lunga lettera, che si conserva nell'Archivio della Congregatione dell'Orarorio di Napoli, nella quale come che scopre l'animo suo; potrà anco il lettore leggere in essa gli humili sentimenti del Batonio così alieni da ogni honore, o dignirà. Dice dunque così: *La prego ad ascoltar con patienza quel che molto tempo è, che io haveva in animo di scrivere: mà mi son ritenuto, dubbitando io stesso da quale spirito procedesse, come ne dubbito ancora. sia detto il tutto in secreto. Con quella confidenza quale haveva col benedetto P. FILIPPO vengo alli suoi piedi a scoprirli un mio gran pensiere, quale molte volte hò bandito da me come fosse tentatione: mà vedendo in me la perseveranza di questo, anzi maggiore accrescimento da giorno in giorno, mi fà pensare, che potrà ancora esser da Dio. Dal principio, che io fui fatto Cardinale cominciai a sentire di questo tal dispiacere, che causava in me una malinconia straordinaria, e pena d'animo indicibile, e solo mi consolava, che havrei potuto un giorno liberarmi da questo peso, e pericolo con il rinunciarlo; così sono stato sempre aspettando l'occasione del tempo; mi hà ritenuto fin'hora, e mi ritiene il non dar da dire alle genti, che io facci questo per disgusto di non havere havuto da Nostro Signore quell'entrate, quali convengono a questo stato, e sono stati soliti havere gli altri ancor regolari; questo dico mi è stato un freno potentissimo a non farmi deliberare, l'altro freno è, che son certo, che daria gran dispiacere a Nostro Signore, quale forsi potria fare la medesima interpretatione, che io per simile sdegno havessi fatto tal risolutione, queste due cose mi hanno fin'hora tenuto; vi aggiungo la terza qual si è di non minore importãza, dubbitare di far gran rumore, e nondimeno di non conseguire quel che vorrei, e come si suol dire, far bella la piazza, e far parlare di me, senza poter ottenere quel che pretendo. Ecco il mio stato pieno d'amaritudine, lo starvi in esso mi è pena insopportabile, per partirmene non veggo aprirmivisi la strada, e per questo mi son risoluto conferir il tutto con V. R. Non voglio, che ella così presto mi risponda, e mi risolva: mà che lo maturi con molta oratione, e si stacchi da ogni sensualità, e con la santa oratione disponga il tutto; gli prometto, che se tal gratia potrò conseguire di lasciar Roma per sempre, e venirmene costì alla vostra benedetta casa, & ivi cominciar un buon novitiato, ove mi trovi l'aspettata morte non all'improviso, quale deve essere non da lontano; sà V. R. quanto importi questi pochi giorni, che avanzano spendergli bene, e dar il poco temporale per l'eternità. Mi consigli da vero amico, da vero huomo senza carne: mà tutto spirituale, questo secreto fin'hora non l'hò scoperto con altro, se bene alcuna volta burlando habbia detto qualche parolina, pigliata da chi l'hà udita ancora da burla, se bene in vero ex abundantia cordis non posso non dire alle volte qualche mezza parola, come suol dire chi stà priggione, ò quando n'uscirò. V'aggiungo per ultimo, che per conoscere qual sia lo stato della sua vocatione si dà per regola, che se in quello visi ritrova la pace sia segno esser quella la sua vocatione, con il quale argomento mi pare poter al certo risolvere questa non esser la mia vocatione non havendovi mai, mai, mai trovata pace, nè quiete d'animo; tutto questo, che hò scritto bene*

esamini V.R. e quando doppo haverlo molto ben considerato, & esaminato, mi referiva il suo parere, & il tutto con ogni secretezza. Fin quì il Baronio, nella qual lettera si possono ben ammirare gli humili suoi sentimenti, l'animo non solo alieno: mà avverso dalle dignità, come che ben versato nella scuola del suo Santo Padre, le parole del quale tante volte udite gli si erano altamente impresse nella sua mente, particolarmente quando diceva: Figliuoli miei prendete in bene le mie parole, più tosto pregharei Dio, che vi mandasse la morte, anzi una saetta, che il pensiero di simile dignità. In oltre si vede nell'istessa lettera qual fosse la maturità, cautela, e prudenza dell'istesso Baronio.

Intanto essendo seguito il viaggio di Papa Clemente a Ferrara per incorporarla allo stato della Chiesa, & havendo voluto, che il Cardinale l'accompagnasse, bisognò, che il P. Talpa sospendesse la sua risposta: mà essendo già risoluto il giorno della partenza da quella Città per restituirsi a Roma il Sommo Pontefice, tornò di bel nuovo il Baronio a ricercare dal medesimo il suo parere; il quale alla fine così ispirato da Dio, come si può giustamente stimare, apertamente lo consigliò a desistere da simili pretensioni, non doversi in conto alcuno pensare di rinunciare quella dignità, che per ubbidir solo alla volontà del Papa, e forzato dalla sua autorità haveva accettato, nel tollerare il peso della quale havrebbe radunato un cumulo troppo grande di meriti. Tanto gli disse, e consigliò con animo sincero, e schietto il suo intimo amico: mà non per questo si quietò il Baronio: parvegli per tanto di participare il suo pensiero anco al suo collega Tarugi per riceverne da lui consiglio, & udirne il suo parere. Conosceva egli molto bene lo spirito di Tarugi allevato insieme con lui nella stessa scuola di humiltà del Santo Padre Filippo, onde si persuadeva, che ancor'esso fosse poco amante della sua porpora: onde sperava di riceuerne consiglio secódo la sua inclinatione. Trouauasi all'hora il Cardinale nel suo Arciuescouado di Siena, doue da Auignone era passato, e riceuuta la lettera del Baronio gli diede quella risposta, che da un'huomo tanto prudente poteua sperarsi, sicome dalla seguente lettera chiaramente si scorge. Dice dunque così.

Illustriss. e Reuerendiss. Sign. mio Osseruandiss.

Come la misericordia di Dio ci hà fatto vivere per tãto tẽpo un'istessa vita, in una istessa Congregatione, sotto una medesima santa, e paterna mano, che ci hà nutriti, & educati nella via del timor santo di Dio, e delle virtù; così si è compiaciuto, che siamo di un medesimo spirito, e cuore ligati strettamente con nodo d'indissolubile carità, onde quell'istesso spirito, che hà V.S. Illustriss. l'hò io sempre havuto, e non lo lascio estinguere, perche mi tiene sciolto, e superiore agli affetti, e speranze vane mondane, pensando di poterlo effettuare con gratia di Dio in qualche tempo. E mentre che s'induggia batter alla porta della divina pietà con continua, e rassegnata oratione, supplicando, che se è sua volontà quello, che habbiamo in animo, e maggior suo honore, che si degni facilitare, & aprire la strada per poter correrla, e se non piace alla sua providenza questo nostro spirito, ne mandi impedimento, & aspettare quel che il tempo produrrà, non precipitando le risolutioni: mà maturandole con tenerle chiuse in petto sempre raccomandate alle orationi, e non volerle aprire ad ogn'uno per prender consiglio, perche la cosa è buona in sè, e sicura, solo si hà da vedere, se Dio vuole, e se ne compiace, e compiacendosene in che tempo, e modo si hà da eseguire. Non siamo in stato da far temerariamente tanto difficil passo, se ben pare commodo, e sicuro. Ad un semplice Sacerdote non accadono tante considerationi: mà coloro, che Dio hà posto in alto stato, e non vi sono saliti volentieri, e col proprio spirito, riguardando in loro tutto il mondo, e potendo risultarne edificatione, e scandalo, cum timore, & tremore sperando in Dio habbiamo da governarci. Non si hà d'haver timore di dannatione, ove la volontà non opra: mà sforzata camina, e se non fà il tutto del buono, che vorrebbe; ne fà parte, & è causa, che non si faciano molti inconvenienti; e se Dio non volesse, vorressimo noi quello, che Dio non vuole? Nessuno di noi hà voluto questo stato presente, e Dio hà in mano i cuori de' Rè, e li volge come vuole; e se fosse stata come si può pensare sua vocatione, con che conscienza può l'huomo (poiche l'hà accettata) così leggiermente lasciarla? e che sappiamo noi quello, che Dio voglia fare delle sue creature! an non licet mihi, quod volo facere? e non eleggeva Mosè il più sicuro ricusando d'andare da Faraone a liberare il popolo, e Ieremia a non volere andare alla predicatione scusandosi, che era fanciullo, e pure Dio volse, che l'uno, e l'altro ubbidisse; e San Gregorio con tutte le deplorationi non li bastò mai l'animo di scaricarsi dalla soma, si bene con lagrime, e sospiri si ricordava dell'amata cella; & a San Francesco non

con-

concesse, che si ritirasse alla solitudine: mà che attendesse alla predicatione, e conversione delle anime: Habbiamo in terra chi n'hà così promossi, habbiamo per conscienza, e gratitudine a far le cose, che non gli diano disgusto, e li reebino poco bonore, perche cosa così peregrina, che pochi han fatta, e chi l'hà fatta non è stato lodato da tutti, non si hà da correre a farla senza esamina lunga di tempo, & oratione, e se noi sopraviveßimo al Papa, che viverà più di noi, assai mi parrebbe, che si allargasse la strada. L'ancora da fermare in questa commotione la nave al mio parere è di tener vivo questo spirito, & aspettare orando, che Dio ci faccia la gratia, e sperarlo, & io non farò cosa senza communicarla a V. S. Ill. e lei si contenti far il medesimo con me. Con si saggia, e matura risposta del Tarugi si quietarono alquanto le flurtuationi del Cardinale Baronio, dalle quali era spinto, & agitato a fare della porpora il gran rifiuto, e rinuncia; pur nondimeno non ne depose affatto il pensiero, parlonne più volte coll'istesso Pontefice Clemente, il quale non volle in conto alcuno dare orecchie alla sua proposta chiudendogli la bocca con dire, che non uoleua dare occasione agli heretici di latrare contro il supremo riueritissimo ordine Cardinalitio, con asserire non potersi col Cardinalato accoppiare la santità. Quanto circa la rinuncia del Cardinalato hò riferito restrinse in breue il Vittorelli con queste parole: *Non qui efcebat in purpura Baronii animus quare illius abdicationem meditans P. Antonii Talpæ Neapolitani Oratorii tunc moderatoris sententiam datis litteris exploravit, & Clementem ipsum precibus fatigavit, ut sibi ad pristinum vitæ genus redire liceret.* Egli in tanto fino all'ultima vecchiaja sospirava, e si lusingava di poterlo alla fine ottenere; quindi è, che pochi mesi prima della sua morte ragionando un giorno domesticameure coll' Abbate Giacomo Crescentio sopra questo suo desiderio, lepidamente quello gli disse, che se uoleua lasciare d'esser Cardinale, bisognaua, che si sforzasse d'esser Papa, a cui sospirando rispose il Baronio: Io non cerco questo: mà uorrei ritornarmene al pristino stato; poiche da quel giorno, che fui strappato dal seno della mia Congregatione non hò hauuto un'hora di riposo: mà io mi consolo solo con questo pensiero, che in breue farò ritorno alla mia Vallicella, e nell'istessa stanza, nella quale lungo tempo hò uissuto, porrò fine alla mia uita. Intanto quella porpora, della quale non poteua spogliarsi trattaua come domestico nemico, dispiacendogliene anche l'aspetto, e la uista, che però nè in camera, nè nella sua Cappella priuata, e finalmente in parte alcuna delle domestiche mura contro lo stile degli altri Cardinali uoleua usarla. Et un giorno uscendogli copia abbondante di sangue dalle narici, e dicendogli il Medico, che i periti dell'arte della medicina soleuano prescriuere, che mentre si uersaua sangue non si doueua tener sopra la porpora; anzi nè meno mirarla: più che uolentieri se la strappò di dosso. Et un'altra uolta, che per non sò qual medicamento chiese il Medico un pezzetto di panno rosso, il Baronio cauatasi di testa la beretta la stracciò in pezzi, dandone al Medico una parte per quel che hauea richiesto. Onde non oscuramente diede a diuedere con questa attione, che non solo gli era di fastidio quella dignità: mà che u'haueua speciale auuersione.

Viaggio di Clemente VIII. à Ferrara, che viene accompagnato dal Baronio; ivi visita, e riceve molti honori dalla Regina di Spagna, e dall'Arciduchessa Madre. Muore Clemente VIII. à Roma; e così in questo, come nel seguente Conclave mostra il Baronio la sua alienatione dal Pontificato, e'l suo gran petto.

CAPO XIII.

DOVENDO il gran Pontefice Clemente VIII. portarsi à Ferrara già ricaduta alla Chiesa per la morte del Duca, benche glie ne fosse stato conteso il possesso da D. Cesare d'Este, che si era fatto già intitolar Duca dal Vescouo della medesima Città; volle in un viag-

viaggio, & in una impresa stimata non poco difficile hauere al suo fianco il Baronio. Destinò per tanto il giorno decimoterzo d'Aprile del 1598. che in quell'anno cadde nel lunedì, per la sua partenza, e douendo conforme l'antico costume precedere il Santissimo Sacramento nel viaggio, che facea il Papa; uenne egli la Domenica mattina antecedente alle quindeci, e mezze in circa nella Basilica di S.Pietro, accompagnato da sei Cardinali, e da altri Prelati, e preceduto dalle sue guardie, e doppo hauer fatto alquanto oratione, fù uestito cogli habiti Sacerdotali, e disse Messa bassa, nella quale, oltre l'Ostia, che douea consumare, ne consacrò un'altra, quale douea esser portata in questo uiaggio; che però doppo la funtione, fù posta dentro una pretiosa bussoletta di cristallo di monte. Terminato il Diuin Sacrificio dal Sommo Sacerdote, essendo à piedi dell'Altare preparata una cassetta lunga quattro palmi, e larga un palmo, e mezzo, che era tutta di broccato d'oro ricchissimo ricoperta, fù in quella dal medesimo Pontefice collocata la bussoletta pretiosa, che conteneua la Sacra Ostia. Si ergeano sopra la cassetta quattro colonnette di purissimo argento indorato, che seruiuano per sostentare un ricco baldacchinetto del medesimo broccato d'oro. Era la cassetta dalla parte di sotto concaua à guisa di una sella, e dalla parte superiore si apriua appunto come se fosse un sepolcretto, & in cima hauea collocata una Croce di argento massiccio, sicome erano le colonne. Haueadi più da ambedue i lati due lunghi, e grossi bastoni ricoperti di damasco bianco, i quali teneuano trà di loro la cassetta à guisa di una lettiga. Collocata dunque in essa la Sacra Ostia dal Papa, si prostrò egli per adorarla, e per far dinanzi à quella oratione, mentre intenerito sgorgaua dagli occhi abbondanti lagrime. Intanto essendo già passate le compagnie del Santissimo sopravuennero i Canonici di S.Pietro uestiti co i loro rocchetti, e colla stola al collo. Adorarono questi il Diuin Sacramento, e fatta breue oratione, inchinatisi al Vicario di Christo, quattro di loro presero la cassetta per mezzo de' sopradetti bastoni, e gli altri innanzi processionalmente portando in mano una torcia accesa, s'incaminarono verso la porta: si alzò all'hora il sommo Pontefice, e con torcia lauorata in mano, accompagnato da i sei accennati Cardinali, & altri Prelati, andò appresso la processione, corteggiando quel Signore, di cui sosteneua in terra le veci, col capo scoverto, il che fù di grande edificatione del numeroso popolo, che era ivi concorso, per vedere l'insolita funtione, nel quale si accese con quella vista non poco la divotione. Accompagnò dunque sempre piangendo il Papa la Sacrosanta Ostia dall'Altare degli Apostoli fino all'ultimo gradino della scala di San Pietro, dove gionto, trovò preparata una mansueta Chinea, ornata con panni di damasco cremesi, e molte belle medaglie, e sopra di essa fù posta, e collocata la pretiosa soma di quell'arca, nella quale staua rinchiusa la vera manna del Paradiso. Era parimente sù la soglia della porta un ricco, e gran baldacchino, sotto del quale dovea andare la fortunata Chinea, che su'l dorso portaua quell'arca veneranda. Sempre, che si entraua, e si usciua nel viaggio da qualche Città, dovea esser quello da otto aste sostenuto, e da otto papalini portate, & all'hora parimente douea la cassetta esser portata da quattro persone Ecclesiastiche; Del resto caminandosi per luoghi disabitati, e per le campagne bastaua il baldacchinetto di broccato, che copriua la cassetta, come sopra si è detto. Giunto che fù il Sommo Pontefice al sopradetto luogo, diede la sua torcia ad un suo Cameriere secreto, & egli si fermò alquanto per vedere caminare l'arca vera di Dio quasi sotto de' padiglioni. Precedeuano due precursori, appresso una compagnia di Caualli leggieri, alcuni Svizzeri della sua guardia, sei palafrenieri, due Camarieri secreti, tutta la musica, e la Cappella del Palagio Pontificio; e dieci Prelati, fra i quali era Monsignor Sacrista, che hauea il peso principale di ordinare quel nobile, e divoto viaggio. Non potè trattenere à quella vista le lagrime il diuoto Pontefice, e veduta che hebbe caminare la Chinea, quale portaua al collo una campanella sempre sonante per dare auuiso, che ella portaua sopra il dorso quello, che hà per carro volante l'ali leggiere de' Cherubini; e che perciò dovea ogn'uno humilmente prostrarsi al Diuin Pellegrino, che viaggiava. Diede finalmente il Papa la benedittione al popolo, che innumerabile si era radunato nella gran piazza di quella Sacrosanta Basilica, & accompagnato da i sei accennati Cardinali, fù riportato in sedia nelle sue stanze. Indi la mattina seguente, doppo havere alle dodici hore in circa offerto di nuovo nell'istesso Altare degli Apostoli il Divin Sacrificio, entrato in lettiga

riga parti da Roma verso Ferrara con tutta la solita compagnia, e frà gli altri il nostro Baronio. Questa minuta relatione hò ricauato da una lettera del P. Vincenzo Lanteri della Congregatione dell'Oratorio, che poi fù Arciuescouo di Ragusa, scritta à 18. di Aprile del 1598. al Padre Antonio Talpa della Congregatione di Napoli, nell'Archiuio della quale si conserua.

Caminando così felicemente il Pontefice preceduto dalla colonna vera di nubbe, e di fuoco, giunse prosperamente alli 7. di Maggio, giorno di S. Domitilla à Ferrara, termine del suo viaggio, e nel giorno seguente fece il solenne ingresso in quella Città, doue si era radunato immenso popolo venuto anco dalle parti lontane, e tutti dauano à Dio le gratie, per vedere prosperamente, e senza strepito d'armi terminata quell'impresa, sicome con una sua lettera ne diede ragguaglio all'accennato Padre Talpa l'istesso Cardinal Baronio, nella quale dice così: *Alli 7. giorno di S. Domitilla siamo arrivati in Ferrara, sani, e salvi. Il di seguente si fece l'entrata solenne con molta Religione, e gloria, preuio Santissimo Sacramento. E cosa incredibile di quanto lontano, & in quanto gran numero qui siano concorsi Signori, e Signore, oltre li Prelati di numero quasi infinito, tutti rallegrandosi del gran dono riceuuto da Dio, che senza combattere si sia vinto. Ipsi gloria in seculum, Amen, Amen.* Fin qui il Baronio, il quale benche fosse stato dal Sommo Pontefice inuitato ad habitar seco in Palagio, doue gli havea fatto preparare un quarto, volle più tosto habitare col P. Angelo Velli della sua medesima Congregatione, il quale, come altroue si dirà, era prima del Baronio andato in Ferrara col Cardinal Aldobrandino Legato di Sua Santità, di cui era Confessore: & hauendo l'istesso P. Angelo introdotti in Ferrara gli esercitii dell'Oratorio, frà gli altri, che in esso ragionarono uno fù l'istesso Cardinal Baronio. Sopragiunse due giorni doppo l'arriuo del Papa in Ferrara Monsignor Alfonso Visconte, che tornaua da Transiluania con grande applauso di tutta la Corte, che l'acclamaua per Cardinale; e come che questo Prelato era stato dell'Oratorio, e compagno del Baronio, quando da S. Giouanni de' Fiorentini si stabili l'Istituto nella Vallicella, si affaticò anco egli col Sommo Pontefice, che ascoltaua volentieri le sue parole, acciòche fosse colla porpora ornato il di lui merito, sicome doppo seguì, & il Cardinal Baronio istesso ne diede auviso al P. Talpa con sua lettera in data de' 9. Maggio del 1598. colle seguenti parole: *E arrivato hoggi il nostro Monsignor Visconte da Transilvania con grande opinione di douer esser promosso al Cardinalato. Io mi ci sono affatigato un pezzo, e spero, che debbia sortire l'effetto.*

Frà quel mentre, che il Pontefice Clemente VIII. si trattenne in Ferrara, arriuò in quella Città la Regina Margherita d'Austria destinata moglie del Monarca delle Spagne Filippo III. insieme coll'Arciduchessa sua Madre; Che però il Baronio stimò di dover andar insieme cō altri Cardinali à riverite la Maestà della Regina, e la Serenissima Altezza dell'Arciduchessa Madre, e perche questa fù informata della persona, e qualità del Baronio, lo mandò tre volte à visitare con molta cortesia; che però si vidde obligato di tornare di nuovo à riveritla; la sera dunque de i 18. di Novembre del 1598. andò à compire con Sua Altezza, che gustando della sua dolce, erudita, e santa conversatione, lo tenne per lungo spatio di tempo, seruēdo per comune interprete il Confessore dell'Arciduchessa, che era un Padre della Compagnia di Giesù molto amico del Cardinale. Intāto senza esser chiamata vi venne da per se la Regina, e vi si trattenne un lungo spatio di tempo, ragionando di cose spirituali; e benche più volte mostrasse il Baronio di volersi partire, dubbitando di non essere à quelle Principesse molesto, quelle gli facean forza, che si trattenesse anco più, sicome fece, fino alle due hore di notte, quando convenne alla Regina, & all'Arciduchessa partirsi, douendo portarsi ad una rappresentatione di Giudit, che per ordine del Papa si era apparecchiata in riguardo loro: poiche se non fosse stato per tal congiontura l'havrebbero trattenuto, & impedito di partirsi fino all'hora di cena. Tanto si conciliò l'affetto, e la stima di quelle gran Principesse colle sue parole il Baronio, il quale scambievolmente restò preso dalle Regie parti, e virtù così della Regina, come della Madre, onde scrisse al Padre Talpa doppo havergli dato conto di questa lunga visita, e de' favori ricevuti le seguenti parole. *Dico Padre mio, che la Regina è una pura Colomba ben allevata nello spirito, di natura dolcissima, di bellezza conveniente, con la quale è accompagnata una maestà datale dalla natura, che in vero mi pareva scorgervi non sò che più dell' bu-*

humano. La Madre è una Matrona di gran prudenza, e di grandi maniere accompagnata con una somma religione. Fin quì il Baronio, il quale havēdo nella prossima estate conosciuto, e visitato il suo primogenito, che sconosciuto si era portato in Ferrara per riverire il Vicario di Christo, soggiunge nella medesima lettera in sua commēdatione le seguenti parole: *Il suo primogenito è l'Arciduca Ferdinando, quale fù quì questa estate sconosciuto à visitare Sua Beatitudine, il quale similmente di notte fù da me visitato per mezzo del suo Confessore, mio grande amico, dal quale hebbi accoglienze maravigliose. Questi hora, cioè un mese fà ha cacciato tutti li predicanti da tutte le sue Provincie con gran pericolo di ribellione di popolo, essendo tutta la nobiltà heretica: nondimeno Iddio lo protegge. E' giovane di gran cuore, e di grandissimo zelo della Fede Cattolica.*

Era il Cardinal Baronio grande amico di Giovan Vincenzo Pinelli, che però nel mentre che il Pontefice si trattenne in Ferrara volse insieme col gran Roberto Bellarmino non ancor Cardinale, arrivare fino à Bologna, dove habitava il Pinelli, per vedere, e conoscere di presenza quell'amico, che per lettere era così à lui, come al Bellarmino carissimo. Ma vollero questi due gran personaggi andarvi sconosciuti tacendo il proprio nome, e come se fossero due semplici Preti dissimulando il proprio habito. Giunsero per tanto in casa del commune amico: ma non valsero i loro artificii per celarsi, e nasconder si; poiche personaggi si chiari, mal poteano dissimularsi; quindi è, che in vederli il Pinello, se bene non l'havesse altra volta veduti, da loro ritratti, che tenea nel suo studio venne subito in cognitione delle loro persone che però gratiosamente doppo haver fatto loro le accoglienze convenienti all'habito, che portavano, fingendo di non conoscerli, li portò destramente in quella parte del suo studio dove erano fra quelle degli altri huomini insigni collocate le loro immagini; indi rivolto al Baronio gli mostrò l'immagine del Bellarmino, dicendogli: Non vi pare, che questa immagine rappresenti al vivo il vostro compagno? poi disse l'istesso col Bellarmino, mostrādogli il ritratto del Baronio; che però vedendosi scoverti, e delusi si abbracciarono scambievolmente col loro comune amico Gio: Vincenzo. Il tutto racconta Pietro Gassendio nella vita di Nicolò Fabritio de Peiresc colle seguenti parole: *Cum autem ad illum venissent taciti nominibus, habituque dissimulato, adeout se Presbyteros simpliciter asseverarent; ipse ex eorum iconibus, quas animo præsentes habebat, qui viri essent statim agnovit, sed fingens tamen se ignorare, in eam Musæi partem deduxit, in qua virorum illustrium, ac ipsorum specialiter imagines erant conspicuæ, ostensa autem Baronio Bellarmini effigie, num hæc imago, inquit, ò bone, socium istum tuum representat eximiè? & ostensa Bellarmino, quæ Baronii aderat, num hæc quoque inquit socium istum tuum exquisite refert? Ac tum illi delusos se cum deluderent, agnoscentes, in amplexus prolapsi sunt.* Passarono poi pure sconosciuti à Venetia, e furono per mezzo del Bellarmino alloggiati nella casa de' Padri della Compagnia, che con pari affetto trattarono il Bellarmino, che il suo compagno.

Era già passata intieramente l'estate, che il gran Pontefice Clemente havea consumata nella Città di Ferrara per ivi componere, & aggiustare le cose concernenti al buon governo di essa, giache essendosi novellamente aggregata al patrimonio di S. Pierro, & al dominio della Romana Chiesa, toccava à lui come à Supremo Pastore d'invigilare alla sua cura, e di procurare i suoi vantaggi, così spirituali, come temporali. Essendo dunque doppo di havere ben composte le cose, & havendo già visitato quello stato, con haver sempre al suo fianco Baronio, già il tempo atto à viaggiare, pensò il Sommo Pontefice di riportarsi à Roma, che già avida era della sua desiderata presenza, e sicome nella sua partenza dà quella Città haveva voluto, che dal suo lato non si scostasse il Baronio, così nel viaggio, che dovea fare per ritornare alla sua sede, volle, che l'istesso Cardinale l'accompagnasse, scegliendo à tale effetto frà tutti i porporati il Cardinal Aldobrandino suo nipote, e'l Baronio. Per tal causa non potè questi sodisfare alle istanze fattegli dal P. Antonio Talpa di passare nel ritorno, che faceva à Roma per S. Severino; Patria del Talpa, per vedere la novella Congregatione dell'Oratorio che in quella Città si era fondata, e per consolare, e stabilire quelle tenere piante, che la componevano; onde si scusò col medesimo per mezzo di una lettera de i 12. Novembre del 1598. nella quale dice così: *Non veggo, che mi possa riuscire quanto mi ricerca di divertire à S. Severino, perche non menando seco Sua Beatitudine altro che l'Illustrissimo Aldobrandino, e me nel suo*

ritorno, mi pare non poter chiedere licenza, e lasciarlo, essendo certo, che gli faria cosa di molto suo disgusto, per questo bisogna, che insieme habbiamo patienza se pur l'occasione portasse, che io ciò far potessi non mancherò, havendo gran voglia di rivedere i nostri Padri, e Fratelli.

Ritornato, che fù il Baronio à Roma, non ostante che tanto stimato fosse, e dalla Corte, e dal Papa, tornarono à rinverdire gli antichi suoi desiderii di deporre la porpora, e ridursi di nuovo nell'antico suo nido dell'Oratorio. Tanto, e sì staccato era da quella sublime dignità, che dagli altri è così ambita, che non una: ma più volte, sicome sopra si è narrato, tentò di rinuntiarla, il che havrebbe sicuramente eseguito, se dal Papa gli fosse stato concesso quãto bramava: onde si può ben affermare, che ciò, che gli altri hanno in desiderio egli haveva in horrore. Quanto però è maggiore del Cardinalato la suprema Pontificia dignità, tanto era maggiore l'horrore, che al Baronio causava il pericolo d'incõtrarla; e tãro maggiormente crebbe in lui l'horrore à quella suprema dignità, quanto che più volte se gli erano nella quiete notturna rappresentati oggetti, & imagini, che gli lasciavano impresso grande spavento de' pericoli annessi al Pontificato. Quindi è, che stimava, che Iddio con grave pena l'havrebbe castigato se l'havesse fatto ascendere à quello altissimo grado. Cosi appunto l'espresse ad un suo nipote in presenza del Servo di Dio Gio: Leonardi fondatore de' Padri Lucchesi, da cui se n'hebbe poi la notitia: Sappi, gli disse, che se Iddio mi volesse finire di castigare con farmi Papa, ti cõverrà pigliare esilio perpetuo da Roma. Riconoscẽdo dunque il Papato come uno de' maggiori castighi, che potessero sopravenirgli, fece quanto potè per evitarlo. Già si disse, che appena si vidde ad esso prossimo con essere ornato dalla porpora, che fece voto à Dio di non far cosa, che gli potesse à quello aprire il camino. Sprezzando dunque ogni humano rispetto, e non facendo conto de' proprii vantaggi, disse, e fece quel solo, che l'amore da lui sempre portato alla verità, e lo zelo di difendere l'ecclesiastica libertà gli persuadevano. Non affettava di guadagnarsi la gratia de' Regi, e Prencipi secolari, qual poteva servirgli di scalino per ascendere al trono pontificio: ma metteva tutto lo studio per guadagnarsi la gratia de' Rè de Regi, sostenendo la maestà della sua sposa, per ascendere al soglio eterno del Paradiso. Ma spiccò maggiormente il suo animo alieno dal Pontificato, quando ne' Conclavi, che successero in tempo suo, era à quello più vicino. Appena era passato all' altra vita Clemente VIII. quando già per Roma era acclamato per suo successore Baronio; nè quelle voci erano fondate sopra la poco stabile fama del volgo: ma nel consenso di molti Cardinali, e Ministri di Prencipi; egli però machinava contro se stesso: poiche conoscendo il merito, e la virtù di Alesandro Cardinal de Medici; fece tutto lo sforzo; acciòche il Cardinale Aldobrandino, che haveva grãn parte in quel Conclave per essere assistito da un gran numero di Creature del defonto Clemente, vi concorresse con tutto il suo seguito, sicome successe, essendo eletto Sommo Pontefice il detto Cardinale, che si chiamò Leone XI. e pure quel Cardinale haveva in animo di promovere una delle Creature del Zio, frà le quali sarebbe stato nella primaria consideratione il Baronio; di più non contento di escludere se stesso con promovere così efficacemẽte il Cardinal de Medici, pose à se medesimo positivi ostacoli, mentre à coloro, che spontaneamente se gli offerivano, non solo nõ dava orecchio: ma per rimuoverli da quella inchinatione, esaggerava la lunga vecchiaja, che havevan soluto godere i suoi maggiori, la sua naturalezza propensa al rigore; onde il suo Pontificato non sarebbe riuscito gustoso nè meno à coloro, che l'havessero promosso: ma che se ne sarebbero ben presto pentiti, perche havrebbero havuto un governo molto più rigido, & austero di quello, che essi pensavano. Ma non giovando quest'impedimenti, ch'egli poneva alla sua esaltatione, cõcotrea gran parte de' Cardinali ad eleggerlo; onde in un giorno hebbe trentadue voti, prese però per espediente di ricorrere à coloro, che no'l volevano Papa, & al capo di essi, confortandolo à star costante nel suo parere, afficurandolo non haver egli altro desiderio, se non che fosse impugnata la sua elettione, e che à coloro, che à quella havessero ostato come à singolari benefattori, havrebbe reso gratie immortali. Intanto all'humane diligenze aggiungeva le divine, ricorrendo alla Maestà di Dio, e pregandolo con grande istanza à liberarlo da quella procella, hor mentre così caldamente orava, ricevè tanta luce da Dio, che non solo il Pontificato: ma tutti i Regni, & Imperii del Mondo gli sembravano, che non havessero maggior

gior valore di un quattrino; quindi è, che eletto Sommo Pontefice Leone XI. ritiratosi pieno di giubilo nella sua stanza, alzando gli occhi, e le mani al Cielo, disse: *Gratias tibi maximas ago Virgo Beatissima, quę mihi dignitatem hanc dari noluisti, ne reciperem mercedem meam in vita mea*; & essendo sopragiunto poco doppo un'altro Cardinale, il quale l'esortava à tolerare patientemente la contradittione fattagli dalla fattione contraria, egli mostrando col dito una immagine della Vergine gli rispose: *Hęc, hæc mihi verum, summumq; Pontificatum demum largitura est*. Ma non havea egli bisogno di chi lo confortasse à tolerare le contradittioni, se egli stesso scusava un di coloro, che publica, e scovertamente si era dichiarato suo nemico, e contradittore. Terminata dunque l'elettione, ritornossene dal Vaticano in sua casa con tanta allegrezza, che non capiva in se stesso, e presa la penna diede in compendio un breve ragguaglio di quanto era seguito al P. Antonio Talpa colle seguenti parole: *Devo ringratiar tutti insieme dell'orationi fatte per me in questi tempi turbolenti, ne' quali hò sentito sensibile ajuto dalla divina gratia in disprezzare, fuggire, & abborrire ancora quel che il mondo stima somma felicità, à Dio l'honore, conosco non esser ciò stata forza mia: ma mero dono, e gratia di Dio; à voler scrivere tutti li particolari, bisognarebbe empire molti fogli: ma io non hò tempo, se bene per dir il vero resto più presto, per scrupolo, essendo cosa molto pericolosa parlar di se stesso, ancorche in tutte le cose venghi data la gloria à Dio; se un giorno ci trovaremo insieme per passar il tempo, forsi potrei raccontargli il tutto, hora non resta altro, che pregarla rendino gratie infinite per me à Dio; In quanto al nuovo Santo Pastore, di questo mi gloriarò manifestamente in Dio autore d'ogni bene, che mentre si trattava con fervore per me innanzi, che s'entrasse in Conclave, io per via secreta come per cuniculos comineiai à trattare per la persona dell'Illustrissimo di Firenze per far da me diversione, indrizzando per la via il negotio, e si è venuto al desiato fine, e Dio volse, che à me anco toccasse perfettionare il negotio, spingendo l'Illustrissimo Aldobrandino, quale stava ancor titubando, non poco, quale così volendo Dio nell'istessa hora si risolse, e fu finito il negotio. Ecco quanto per hora con brevità mi è parso di scrivere. Rendiamo gratie à Dio, che in vero à mio, & altrui giuditio in tutto il nostro Collegio questo ci è parso il migliore, nel quale concorrono molte qualità, quali non così facilmente si ritrovano negli altri; sia del tutto ringratiato Dio.*

E qui non voglio tralasciare di riferire, come essendogli stato prima di entrare in Conclave mandato da un Cardinale di grande autorità, e di molta nascita ad annunciare certo il Pontificato, egli doppo di essersi dichiarato di non ambirlo, confessando di essere non solo inabile à governare la Chiesa, ma la propria casa, lo pregò, che con tutte le forze s'impiegasse in divertire gli animi degli altri Cardinali dalla sua persona, se voleva fargli cosa grata, della quale glie ne restarebbe eternamente obligato, & havrebbe pregato sempre per la sua salute. A tal risposta il messo di quel Cardinale mirando un Crocifisso, che era vicino, soggiunse: Ma se questa fosse la volontà di Dio, & havesse già destinata per sua Sposa la Chiesa? replicò il Baronio: In tal caso rivolto alla Maestà Sua liberamente gli direi: Signor mio di gratia governate voi la vostra Chiesa, e non vogliate al vostro servo imporre sì grave peso; indi soggiunse, che se tal cosa succedesse, non havrebbe subito piegato il collo al giogo: ma che si sarebbe sforzato di usare ogn'industria, e diligenza per liberarsene.

Ma poco durò l'allegra calma del Cardinale doppo l'elettione di Leone XI. poiche essendo poco durata la sua vita, nel seguente Conclave insorsero di nuovo le tempeste, che in vece di sommergerlo minacciavano d'inalzarlo al trono. Ma fu egli corroborato con sogni misteriosi à resistere virilmente, sicome havea fatto per lo passato alla sua esaltatione, & à stabilirsi nell'antico proposito di fuggire quella massima frà tutte le dignità, sicome egli stesso riferì candidamente al Padre Francesco Zazzera della Congregatione dell'Oratorio, che per le sue virtù, e soavissimi costumi, era à lui molto familiare, e sommamente caro. Entrato in questo secondo Conclave, riconoscendo, che da' voti di molti Cardinali era già disegnato successore di Pietro, fino à tirarlo per forza, come racconta lo Spondano, al consueto luogo dell'adoratione, dall'imminente pericolo impaurito pensò di sottrarsene colla fuga: ma sconsigliato dagli amici, e conoscendola non solo difficile: ma quasi impossibile ad eseguirsi, come ne' casi disperati suol farsi, ricorse à Dio, da cui solo sperava in quell'imminente male il rimedio. Intanto per lo bene universale della Chiesa convenne al Baronio di dimostrare la sua costan-

za, e'l suo petto più che di bronzo per resistere all'elettione già vicina d'un soggetto da lui stimato poco atto per lo Pontificato per alcune cause, le quali se bene non erano gravissime, nondimeno al suo santissimo zelo non sembravano punto leggiere. Havea già il Cardinale Aldobrandino con altri del suo seguito deliberato di sollevare al trono quel personaggio, e già correvano quasi tutti ad adorarlo, chiamato il Baronio, & invitato dall'Aldobrandino à far l'istesso, ricusò di andarvi, e ripetendosi le medesime istanze, vedendo già imminente il pericolo piegate le ginocchia à terra, raccomãdò con calde preci il negotio al Taumaturgo, che era suo auuocato, e lo pregò à dargli forza, e vigore di resistere alla già presa risolutione, e petto da contradire al parere quasi commune de' suoi colleghi, dicendo più col cuore, che colla bocca: *O Sancte Gregori, ò patrator miraculorum nunc virtutem tuam ostendito, mihique tantum roboris, atque constantia infundito, ut contradicere, ac resistere fortiter possim, electionemque huiusmodi infringere possim.* Indi uscito pien di coraggio dalla sua cella, & incontratosi con alcuni Cardinali, fù da essi domandato, come essendo stato più volte invitato, così tardi, e di mala voglia si portasse ad adorare il disegnato Pontefice, a' quali rispose intrepidamente: *Idcircò omnium ultimus accedo, ut scribantur hac in generatione altera, atq; in Annalibus narrare possim.* A questa risposta rivolto agli altri il Cardinal Montalto, ammirando sì generosa costanza esclamò dicendo: E perche concordi, & unanimi non adoriamo per Papa quest'huomo santo; diamo tutti, di gratia, i voti à questo. Con che divisi essendosi i pareri de' Cardinali, e mutandosi gli animi di molti, che prima volevano quel soggetto per Papa, s'inchinarono à desiderare Baronio; onde svanì perciò la già quasi conclusa elettione di quel Cardinale; e finalmente fù in questo Conclave doppo varii dibattimenti eletto con universale applauso in Sommo Pontefice il Cardinal Borghese, che si chiamò Paolo V. Quanto si rallegrasse di tale elettione il nostro Baronio, si ricava dall'haver egli voluto, che restasse perpetuamente autenticata ne' suoi Annali, dove nel fine del tomo duodecimo dice così: *Absolutus est præsens tomus, cum post mensem Pontifex Romanus creatus est Paulus, cui ipse dicandus pro tanto munere Deo immortali perennes gratiarum contineat actiones, quę & accessionem accipiant tanquam ex inundante torrente majorem. quod in his à Deo ingentia valde sim beneficia consecutus, ereptus è summis periculis imminentibus; nam è profundo maris abysso horribili tempestate iactati, cum jam incidissemus in dithalassum, ipsa adhuc naufraga spe, Dei ope ad optatum littus, una cum Paulo in salutem Vrbis, & Orbis evecto, salvi tandem emersimus; quamobrem partus hic ipse noster præsens Annalium tomus, qui ob multiplices parientis ęrumnas pene interitu pereuntis, Benoni filius doloris mei fuerat nuncupandus. subita rerum mutatione in contrarium facta, mutato quoque nomine, sicut & rebus erit Beniamin dexteræ filius nomiuandus, Paulo nostro jam in dextera collocato. Quis loquetur potentias Domini? auditas faciet omnes laudes ejus? mirabiles vidimus elationes maris, mirabilis, & apparuit in altis Dominus: qualis tunc rerum facies? quam tetra, horrida, & formidabilis? cum & præter tumentes fluctus illos, adhuc ex improviso tam vehementi est concussa Ecclesia terræmotu, atque terrifico simul tonitru excusso fulmine perturbata, & interceptæ, atque inversæ sunt mentes hominũ, ac pariter actiones? qui tũc æstus mei eũ adeo violentis licet amicis flatibus abreptus ferrer in syrtes, è quibus haud facilis esset emergendi facultas? Laboravi clamans raucę reipsa factæ sunt fauces meæ, exclamans ad Omnipotentem Davidicum illud. Mitte manum tuam de alto libera me de aquis multis.. Quærebã anxius si quo modo ut Jonas dedens me fluctibus honesta jactura mei solius possem cæteris periclitantibus esse salus, sed judicio sapientum fratrum qui aderant dãnosum existimatum est hujusmodi consilium, eo quod non ego sicut ille fugerem à facie Domini; sed potius pro Domino starem, atque persisterem pro domo Israel, utcumque debiles vires ferrent murus oppositus, firmiter iisdem asseverantibus loco non cedendum, sed firmissimè ad finem usque perstandum infractum, immobilem, atque constantem, sic igitur fratrum sententia interclusus, cunctisque evadendi remediis destitutus, tædio vitæ gravatus supra modum, ultra vires in illa ærumnosa cum Jeremia erupi sępè lamenta: Væ mihi mater mea quare me genuisti virum rixa, virum discordia in universa terra? Cum verò his tenerer vallatus angustiis, & à Deo tantùm, qui est solus omnipotens præstolarer auxilium, ecce statim ex insperato, catastrophe facta est rerum repentina, sicut & admiranda mutatio; Excitatus namque tamquam dormiens Dominus clamore suorum, qui laborantes erant in remigando, festinus exurgens imperavit ventis, & mari, & facta est tranquillitas*

ma-

magna, atque dicto citius miro consensu omnium ecce provehitur Paulus tanquam è maris ereptus tempestate salvus in cathedram Petri, cui unà cum universa Ecclesia Catholica feliciter acclamamus Paulo Papa V. à Deo electo salus, & vita. Terminato il Conclave se ne tornò allegro il Baronio, e per essersi sottratto dal temuto gravissimo peso del Pontificato, e per essere stato à quello inalzato il Cardinale Borghese da lui, e dall'universale consenso stimato degnissimo di quella suprema dignità.

Ritorna il Baronio ad habitare nell'antica sua stanza di S. Maria in Vallicella, dove assalito dall'ultima infermità, felicemente passa all'altra vita.

CAPO XIV.

SIN da che fù quasi per forza estratto il Baronio per l'impero di Clemente VIII. dall'amato seno della sua Congregatione, sempre, sicome ne' capitoli antecedenti si è veduto, altro, per così dire, non meditava, che di ritornare alle antiche mura di essa, e non essendogli permesso di poter ciò fare con spogliarsi della porpora, vedendosi già avanzato nell'età, e dalle fatiche consumato, pensò di ritirarsi almeno nella Vallicella, dove con licenza del Sommo Pontefice haveva in animo non solo di sermoneggiare al popolo ne' giorni più solenni, il che già faceva: ma ancora ne' giorni feriali, sicome era solito di fare prima di essere Cardinale, disegnando di parlare sopra i Dialoghi di S. Gregorio. Di più voleva ogni giorno assistere à i Sermoni degli altri nell'Oratorio per riassumere, quanto più gli era permesso, gli antichi esercitii, co i quali dal Santo Padre era stato nutrito, e finalmente ivi rendere l'anima à Dio dove haveva ricevute le primitie dello spirito. Chiese per tanto da' Padri, & ottenne alcune stanze contigue alla Chiesa, adattandole quanto più era possibile al suo uso. Il che mentre si eseguiva era dal buon vecchio istantissimamente sollecitato, parèdogli troppo lunga ogni dimora, che lo ritardava dal vedersi presto nelle troppo à lui care mura, dicendo spesso, ch'egli voleva morire nelle mani de' suoi Padri, e Fratelli. Hor mentre si apparecchiavano le stanze, volle una mattina andare à pranzo co' Padri, sicome spesso faceva, e toccò per sorte à leggersi à mensa il capo 9. di Giob, nel quale doppo di havere quel sant'huomo raccòtato gl'innumerabili beneficii, che fin dalla sua giovètù haveva ricevuti da Dio, soggiùge queste parole: *Dicebamque in nidulo meo moriar, & sicut palma multiplicabo dies*. Furono di somma allegrezza al Cardinale queste parole, le quali pareva, che vedesse verificate in se stesso: onde terminata la lettione, aprendo egli la faconda sua bocca così disse: Certamente, Padri miei dilettissimi, con ragione le cose, che si son lette posso à me stesso applicare, mentre rifletto agli anni passati, & à que' felicissimi giorni, quando era da Dio custodito: cioè quando habitava in queste domestiche mura, quando risplendeva la lucerna sopra del mio capo, sostenuta, e portata avanti dal B. P. Filippo, al di cui lume io caminàva frà le tenebre del Mondo: sicome accadde ne' giorni della mia gioventù, quando in secreto habitava Iddio nel mio tabernacolo, e l'onnipotente era meco, e voi miei Fratelli attorno à me, quando mi lavava i piedi col butiro per la copia delle celesti consolationi, delle quali nelle applicationi, & esercitii spirituali insieme con voi abbondava, e la pietra scaturiva per me rivi d'oglio: quella pietra, dalla quale siamo stati staccati, dico il Beato Padre nostro, dalla di cui soavissima bocca, e dal suo sacro petto ripieno di santo amore attignevamo illustrissimi documenti di salute. All'hora sicuramente anch'io diceva: *In nidulo meo moriar, & sicut palma multiplicabo dies*. Ma tratto da quello violentemente, e quasi Colomba dall'arca mandato fuori, & esposto à i procellosi flutti del secolo non trovando dove posare il mio piede, sempre hò desiderato di ritornarmene insieme con voi nell'arca, il che massimamente io bramo in quest'ultimo tempo della mia vita: acciòche possa nella mia Congregatione, come in proprio nido morire; Che però vi prego, e vi scongiuro, Padri miei carissimi, che doppo di essere io stato per sì lungo tempo da tante tempeste, e procelle agitato, ma da Dio, che mi governava dal nau-

naufragio salvato, e finalmente approdato al porto, benche colla navicella rotta, e sdrucita, vogliate ricevermi con quell'amore, che fino à questo giorno, benche ne fossi immeritevole, & indegno mi havete portato. A queste sì tenere, & amorose parole commossi, & inteneriti i Padri, dolcissimi affetti si svegliarono ne' loro cuori verso di lui, e l'istesse parole altamente impresse restarono nella loro memoria, siche mai più se ne scordarono. Appena dunque furono apparecchiate le stanze, che con somma allegrezza trasferì il buon Cardinale in esse la sua habitatione, e nell'antica cella da lui anteposta à i palagi più sontuosi de' Prencipi ritornò con grandissimo gusto à vivere. In essa ogni giorno volea, che alla sua mensa sedesse un Padre, ò almeno un Fratello di Congregatione, chiamandolo per giro: acciòche così potesse continuamente godere del consortio de' suoi cari Padri, e Fratelli, e consolarsi colla loro dolce, e santa conversatione. Ma già da Dio più nobile stanza gli era apparecchiata, e commensali più nobili eran per lui destinati, essendo già vicino il tempo, nel quale dovea essere dalle fatiche di questo mondo trasferito all'eterno riposo. Era già molto tempo, che il Baronio pativa di una nausea, e d'un fastidio nel cibarsi così grande, che non vi era vivanda, che non lo stomacasse. Era poi questo così cresciuto, che già non poteva prendere, se non qualche cosa liquida, e questa anco lo stomaco rifiutava; onde le sue forze erano notabilmente infiacchite, e debilitate; frà le languidezze però del corpo non s'indeboliva il suo spirito: ma più tosto si rinvigoriva, deposta ogni cura di negotii, ogni applicatione di studio, tutto si applicò alla meditatione delle cose celesti, e'l suo pensiero era fisso nell'eternità, che però internato in sì sante, e profittevoli considerationi rapito dalla maraviglia delle cose eterne, che profondamente ruminava, pareva, che da se stesso fosse, e da suoi senzi sovente alienato, esclamando da passo in passo: O eternità, ò eternità. Intanto sparsasi la fama della sua pericolosa infermità, non solo nella Città di Roma: ma nelle parti rimote, e da quella lontane, era con universali lagrime pianta la perdita vicina, che doveva fare il Mondo Cattolico di un sì gran personaggio. Egli però benche afflitto dalle infermità non si scordava de' bisogni de' poveretti; quindi è, che possedendo un'Abbadia in Arpajà nel Regno di Napoli, procurò, che fossero soccorsi con l'entrate di essa i poveri di quella terra, sicome si può vedere dalla seguente lettera scritta al P. Fabio Volante della Congregatione dell'Oratorio di Napoli venti giorni prima della sua morte, dice dunque così: *Sà bene V.R. che in ogni tempo e particolarmente negli anni penuriosi à me preme più il sussidio de' poverelli, che ad altri il proprio interesse. Credeva, che V.R. havesse già distribuita qualche elemosina à quei luoghi d'Arpaia, secondo che havesse conosciuto il bisogno, e le miserie delle persone: ma poiche hà tardato sin hora à farla contro la mia intentione, potrà à suo piacere andar à fare quest'a buon'opera, e distribuire quella carità, che giudicherà poter bastare à consolare quei poverelli, rimettendo nel suo arbitrio la quantità dell'elemosina.* Tanto, e così grande era la carità del Baronio, che frà le sue mortali infermità, più che di se stesso si ricordava de' poveri. Da Medici però non si tralasciava la sua cura: onde vedendo, che il morbo sempre più si aggravava, stimarono, che dal beneficio dell'aria potesse ricevere qualche sollievo. Gli ordinarono per tanto, che si trasferisse in Frascati per essere il suo clima più ameno, e più salubre di Roma. Ubbidì il buon vecchio al comando de' Medici, e chiamatosi il P. Agostino Manni, à cui egli all'hora si confessava, gli espose il consiglio de' Medici, dal quale se bene non sperava miglioramento, pure gli pareva conveniente di eseguirlo; che però lo pregò à volerlo accompagnare, acciò se dalla morte fosse stato sopragiunto, havesse potuto dargli l'aiuto, che in quell'estremo desiderava. Di tutto lo compiacque il P. Agostino, & insieme col P. Pompeo Pateri, figliuolo anch'egli degli antichi del Santo Padre, gli fece compagnia. In Frascati, più che del corpo, sollecito della salute dell'anima frequentemente con essi accendeva maggiormente il suo fervore con santi, e divoti discorsi, con amari sospiri chiedeva à Dio perdono delle sue colpe, e desiderava già d'incontrarsi colla morte, per andar presto à vedere il suo Dio. Già da molto tempo era stato egli certificato dal Cielo dell'anno della sua morte; poiche, sicome egli stesso raccontò all'accennato Manni, con occasione, che havendogli in presenza del P. Angelo Saluzzo domãdato la causa, perche nella sua Biblia, & in altri libri havesse con gran caratteri scritto il numero LXIX. cortese, e schiettamente disse, che mentre egli stava in Congregatione,

&in

& in quella medesima stanza, dove per divino beneficio era poi tornato ad habitare, gravemente infermò: onde si credeva di dovere in breve morire, in una notte gli parve di vedere in sonno, che nella parete fosse con negri caratteri delineato l'accennato numero LXIX. onde svegliandosi, e riflettendo à ciò, che haveva veduto, stimò, che con quei numeri fossero designati gli anni della sua vita. Pure doppo breve consideratione, sforzossi di togliere dalla sua mente quel pensiero; e ripigliando di nuovo il sogno, ecco che di nuovo nell'istesso muro vidde i medesimi caratteri: ma più grandi, e non già neri: ma bianchi, come se fossero di candido gesso composti, e di bel nuovo svegliato, non seppe immaginarsi, che altro gli venisse dichiarato, che il periodo degli anni suoi. Non volle egli all'hora, come saggio, e prudente, ch'era, e che ben conosceva quante, e quali fossero le frodi del nemico infernale, colle quali tenta d'ingannare i miseri mortali per farli stimare lontana la propria morte, dar credito al teplicato sogno: anzi così vivea, come se ogni giorno havesse havuto à morire; se bene impresso nell'animo suo sempre restò quel numero fatale; onde essendo già arrivato all'anno 69. di sua età, e vedendosi così destituto di forze disse, che all'hora stimava certo esser quell'anno l'ultimo di sua vita, sicome in fatti successe, dimostrando l'esito essere stato quel sogno un pronostico, col quale il Cielo tredici anni prima di quello, che dovesse seguire l'havea voluto certificare della sua morte. Essendo dunque à questa vicino, maggiormente vi riflettevа, raccomandando con ardenti preghiere la sua anima à Dio, alla Regina del Paradiso sua particolar Protettrice, & à i Principi degli Apostoli suoi speciali Avvocati. Prorompeva sovente in affetti di christiana pietà, dicendo: *Miserere Domine, miserere mei*. E che forse temerò io il mio Signor Iddio? forse Signor mio non mi amate? siate voi sempre benedetto Dio mio. Non ci è tempo, nel quale non sia lecito di pensare à Dio, e di lodarlo. Beato chi vive bene, e serve à Dio. Amate Giesù, tutti amate Giesù. Ti ringratio Signor mio, che mi mandaste al mio Beato Padre, ti ringratio, ti ringratio. Il che spesso ripeteva; altre volte con gran sentimento diceva: O che cosa pericolosa è il Cardinalato? Servite à Dio, che importa più, ch'esser Rè. Servite à Dio, perche se nò vi troverete con le mani vuote. O quanto buono, e giocondo è il fate la volontà di Dio, io bramo di andare à trovare il mio Giesù, ò amore, ò amore, ò amore, *Iesus amor meus*. Beati coloro, che giungono alla gloria. Paradiso, Paradiso, sù, sù fratelli, andiamo in Paradiso. Con queste, & altre simili infocate parole sfogava il Baronio i suoi amorosi affetti. Dispiaceva al Medico questa così continua meditatione della vicina morte: onde gli suggerì, che la temperasse alquanto, acciòche con quei pensieri funesti, e con quei spessi sospiri maggiormente non l'affrettasse. Egli però à lui rivolto disse: E che volete, che io non pensi alla morte? ò forse stimi, che io tema di colei, colla quale ogni giorno familiarmente tratto, e discorro? Non posso certamente haver paura di quella, che amo come carissima sorella. E ben potea egli ciò affermare: poiche non solo all'hora, che se la vedeva così vicina: ma sempre haveva con essa trattato, e discorso, e l'havea talmente dinanzi agli occhi, che sempre ad essa pensava. Entrato che fù nell'anno 69. ogni giorno nel Sactosanto Sacrificio della Messa prendeva la Sacra Hostia, come quasi per viatico, temendo di non morire per qualche subitaneo accidente. Non solo scrisse nella Sacra Biblia, che spesso haveva per le mani, & in altri libri, sicome poco fà si accennò, l'anno 69. per ricordarsi della morte frequentemente: ma anco ne parlò nel duodecimo tomo de' suoi Annali, dove con parole assai chiare predisse esser vicino il giorno del suo passaggio. E scrivendo una volta il suo Segretario al Padre Antonio Talpa, che era necessario per consulta de Medici di andare all'aria nativa di Sora per ristorarsi; egli poi di propria mano soggiunse queste parole: *Così scrive il Segretario: ma non penso però andare in Sora: ma andare alla vera Patria del Cielo mediante l'ajuto de' Fratelli. Preghino dunque per me, che Dio mi dia felice transito à miglior vita*. Dal che si vede quanto à lui fosse familiare il pensiero della morte, e come egli del tempo ne fosse certificato dal Cielo; che però vedendosela già vicina disse quelle celebri parole, e degne di un Cardinale: *Eamus, & Roma moriamur, neque enim decet Cardinalem mori in agro, eamus; quandoquidem nihil mihi optatius esse potest, quam ut in Congregatione mea apud Patres meos diem, atque oculos claudam*. Fattasi perciò prestare da un suo amico una lettiga fù in essa portato à Roma, dove giunse ad un'hora di notte alli 19. di Giugno

assai travagliato, e per la molestia del viaggio, alla quale si aggiunse l'angustia della lettiga, e per gli eccessivi calori: onde sembrava mezzo morto. Procurarono i Padri, che all'avviso del suo arrivo corsero alla porta per riceverlo, di ricrearlo con tutti quei mezzi, che suggeriva loro la carità, & il merito di sì gran personaggio: ma intanto che prendeva il buon Cardinale qualche poco di riposo, pensando al bisogno più importante dell'anima, portarono nella Cappella vicina alla sua stanza il Santissimo Corpo del Signore, acciò fosse più pronto, se la necessità lo richiedesse. Svegliato per tanto verso la mezza notte il Baronio, gli fù avvisato, che nella stanza vicina era il suo Signore sacramentato, e se voleva riceverlo; à questo avviso protompendo in anzie amorose: Dov'è, diceva, dov'è? presto, presto portatemelo. Et intanto purificando maggiormente la sua coscienza colla lavanda della Sacramentale confessione, volle anco prima di communicarsi chiedere publicamente perdonò de' falli suoi, e fare la sua solita protesta dinanzi al Sacramento, con quelle parole: *Abrenuntio Satana, & satellitibus eius, & adhæreo tibi Domine Iesu Christe*. Ricevuto, che hebbe il pan degli Angeli à vicenda col Sacerdote ad imitatione di Zaccaria recitò il buon Vecchio il Cantico *Nunc dimittis*, indi tacito colla bocca: ma loquace col cuore trattò secretamente de' suoi eterni negotii coll'Ospite Divino, che havea ricevuto, e poi di nuovo diede un poco di riposo al suo corpo.

Se bene fosse già il Cardinale così destituto di forze, così aggravato dal male; pur nondimeno appena cominciò l'aurora à rischiarare le tenebre della notte, che egli volle vagheggiare il bel sol di giustitia coverto dalla candida nube degli accidenti eucaristici: onde benche non potesse reggersi in piedi, volle con tutto ciò esser portato nella vicina cappella per ivi esser presente al Divin Sacrificio, al quale volle sino all'ultimo giorno della sua vita divotamente assistere. Non molto doppo volle licentiarsi da quei della sua famiglia: onde facendoli chiamare lasciò à tutti ricordi convenienti, e quali da uno spirito così fervente potevano sperarsi, particolarmente à Camillo Baldini suo nipote disse affettuosamente: Figlio lascio à voi quel che mio Padre lasciò à me, cioè la povertà. Intendo che facciate un grande applicare agli studii; figlio attendete più tosto alla virtù christiana, & alla mortificatione, & all'humiltà. Intanto non scordandosi mai del grave peso, che gli haveva apportato la dignità Cardinalitia, rivolto al Padre Angelo Saluzzi, che gli assistè con somma carità in tutta quell'ultima malattia, con gran sentimento, e con voce assai alta disse: Non hò mai havuto in questa vita cosa, che m'habbia portato maggior molestia, e dolore quanto il Cardinalato; notificatelo pure, e fatelo manifesto à tutto il mondo: *Verus honor est servire Deo cum omni humilitate. Quærite Deum. Quærite Deum*. I medesimi sentimenti nel corso di questa sua ultima malattia espresse ad un Padre della Congregatione della Madre di Dio, che passato alla Religione delle Scuole Pie, chiamossi il Padre Pietro di Santa Maria, che fù da suoi primi Superiori mandato ad ungere il Baronio coll'oglio della lāpana, che ardeva dinanzi l'immagine di Santa Maria in Portico; & io per riferire quanto all'hora passò, son forzato à prēderne da più rimoti principii il racconto, sicome egli medesimo lo registrò in un foglio, che si conserva nell'archivio dell'Oratorio di Napoli. Teneva un giorno il Baronio à pranso seco il Padre Giovanni Leonardi suo intimo amico, & il di lui compagno, che era appunto il poco fà nominato Padre Pietro, quando sopragiunse un certo Frà Filippo Tertiario de' Padri Conventuali di Santi Apostoli, che nella Corte Romana era in concetto di gran bontà, col quale anco passò all'altra vita. Era questi amico del Baronio, onde lo fè sedere appresso di sè à mensa. Terminata la frugale rifettione ordinò il Cardinale, che partendosi i Corteggiani da quella stanza, si chiudesse la porta, nè si lasciasse entrare alcuno, finche non ne dasse egli il segno; e datosi principio frà quei buoni Servi di Dio ad una pratica di cose di spirito da parola in parola si giunse à far mentione della divina predestinatione. Domandò all'hora il Baronio à Fra Filippo, quale stimasse egli, che fosse il più sicuro segno di essere del felice numero degli eletti. All'improvisa domanda per breve spatio pensoso rimase Frà Filippo; indi soggiunse, che à lui parea segno assai chiaro di esser predestinato, una tranquillità d'animo, una serenità di coscienza, una pace di cuore, che communemente sogliono godere i gran Servi di Dio. Turbossi à tal risposta il Baronio, & alzando il capo verso del Cielo trasse un grande,

de, e profondo sospiro dal petto; Indi presa in mano la beretta Cardinalitia con sentimento dettatogli dalla sua profonda humiltà, che così gli facea parere, disse: Ohimè, doppo che io tengo questa beretta in capo non hò provato mai più quella tranquillità, serenità, e pace, che tu dici Frà Filippo. Tanto disse il Baronio, e poi tacque. E ben havea egli ragione, poiche la di lui grande humiltà, che ambiva sempre gli ultimi luoghi, faceva, che non trovasse nella primaria dignità del Cardinalato riposo, nè pace. Doppo breve silentio dunque ripigliando il parlare, rivolto al Frate con faccia seria, e grave così gli disse: Di sù libera, e sinceramente Frà Filippo quello, che senti, devo io rinunciare il cappello, che io mi sento volontà di farlo? Non rispose prontamente il Frate: ma fermatosi come attonito, cogli occhi fissi, e fermi in una parte stette pensoso per qualche spatio, & in tanto il Baronio, che attendeva la risposta mirandolo fisso in volto pendea dalla sua bocca, & alla fine voltatosi quegli verso del Cardinale, con gran risolutione, e sicurezza disse: Nò: ma sa perfetta la tua vocatione. Così terminossi la pratica, e furono aperte le porte della stanza. Hor essendo venuto nell'ultima infermità del Baronio per lo fine già accennato di sopra il Padre Pietro, & entrato, come ei diceva in quel tugurio di tavole, che sempre doppo di essere Cardinale servì a Cesare di stanza; gli fè cenno l'infermo, che sedesse sopra da un banco ove stava involta la veste cardinalitia. Volle all'hora il circospetto Padre tirarla da parte per non sedervi sopra: ma il Cardinale volle positivamente, che vi sedesse; indi diede principio ad un grave, e lungo ragionamento, persuadendo quel Padre con molta forza, & energia à fuggire con tutto lo sforzo ogni ecclesiastica dignità, & à non ammetterne nel cuore pur uno benche minimo desiderio, dimostrando principalmente il gran pericolo della salute, al quale si espone chi l'ambisce, & acciòche maggior forza havessero le sue parole, dicea: Credete à questo povero vecchio vicino à morte, che mi trovo nel caso; poiche quando Iddio mi volle far misericordia mi pose sotto l'ubbidienza del Padre Filippo di santa memoria, del che non profittandomi, e meritando castigo, per castigarmi fecemi Cardinale. Tanto diceva il Baronio, che costretto dall'ubbidienza havea sottoposto il collo al grave peso dell'Ecclesiastiche dignità: hor che dovrebbe dite chi non chiamato: ma colle proprie arti, & industrie fosse per introdursi, spinto dall'ambitione ne' posti cospicui del santuario? Intanto vedendo quel Religioso quanta noja apportassero all'infermo porporato le dignità contro sua voglia ricevute, gli raccordò opportunamente quanto molti anni prima era in sua presenza accaduto con Frà Filippo, e come quegli con tanta risolutione, e sicurezza l'havesse consigliato à non spogliarsi della porpora, con la qual memoria gli arrecò in quel punto non picciola consolatione.

Avanzandosi frà questo mentre il male del Baronio, e mancando sempre più le forze, si accrescevano maggiormente i doloti: poiche essendosegli, sicome doppo la sua morte si osservò ulcerata la bocca dello stomaco, sentiva dolori acutissimi, particolarmente quando inghiottiva il cibo. Che però quante volte facea quest'attione così necessaria alla vita soffriva pene di morte; a questo si aggiungeva, che per la debolezza dello stomaco quasi consumato doppo di havere con molta pena preso qualche poco di cibo, no'l potea ritenere. Frà queste pene, e fra sì acerbi dolori spiccava a maraviglia l'animo costante di Cesare Baronio, soffrendo ogni cosa con invitta patienza. Egli stesso rivolto ad Angelo Vittori celebre Medico, che l'esortava a cibarsi, diede la sua salute per disperata; onde più che al corpo disse doversi attendere a i rimedii dell'anima; che però mandò al Papa, acciò si degnasse di dargli la sua Pontificia benedittione; & a' Padri, e Fratelli di Congregatione, che venivano a visitarlo con una maravigliosa sommissione raccomandava l'anima sua; & inoltre quando partivano dalla sua stanza, volea, che i Sacerdoti gli ponessero la mano sul capo, e lo benedicessero, & i laici, che l'aspergessero coll'acqua benedetta. Hor ad uno d'essi, che volea cōfortarlo a star dibuon animo, & allegro, perche sarebbe andato a ricevere il premio delle sue molte fatiche, l'humile Baronio rispose: Non dite così, perche io temo, e tremo, e non è chi non habbia cagione di temere, massimamente in quest'hora. A sì giusti timori però accoppiava una filiale confidenza al Padre delle misericordie; onde benche se gli fosse non poco infievolita la voce, spesso nondimeno sforzavasi di alzarla quanto poteva, dicendo: *Ubi est, ubi est*, e domandato chi cercasse, rispondeva: *Iesum meum, Iesum meum quæro, vellem diligere eum*, e sollevando al

Cielo non meno gli occhi, che lo spirito, stendendo le braccia: *Vbi est*, ripeteva, *sponsus meus? date mihi sponsum meum, Iesum meum*, e dandogli gli astanti il Crocifisso in mano, coll'immagine almeno del suo amato Signore sfogava l'amor suo, dicendo: *Quam bonus es, ò mi Iesu, cupio dissolvi, & esse tecum; ò si possem, quam libenter venirem ad te. In manus tuas Domine commendo spiritum meum.*

Sopragiunse in questo mentre il Padre Flaminio Ricci Preposto della Congregatione, che era stato in Lanciano, & havendo nel suo ritorno à Roma inteso lo stato pericoloso del Cardinale, subito, sicome era conveniente, si portò nelle sue stanze. Fù incredibile la consolatione, che ne ricevè il Baronio, si perche teneva il luogo del suo Santo, e riverito Padre, come per esser huomo di somma pietà, e di tutte le virtù ornato; e perciò a lui sommamente caro. E per dare nel modo, che gli era possibile in quell'estremo, segno della sua festa, per haverlo prima di partire da questo mondo riveduto, non potendo esprimerla colle parole, sonò il cãpanello, che haveva vicino, e con brevi parole si raccomandò alle sue orationi. Indi due giorni prima del suo felice passaggio prese dalle sue mani il Sacro Viatico con un ardore di spirito troppo grande, e con una allegrezza d'animo inenarrabile. Ripetè tre volte, *Dei sum, Dei sum, Dei sum. Quid melius, quàm esse cum Deo? non sum dignus, non sum dignus, qui sim cum Domino meo: Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo. Magnus Dominus, & laudabilis nimis.* Poi approssimandosi al punto estremo, fu per l'ultima lotta unto col Sacro Oglio, e venendogli à mente il numero degli anni suoi, che già un tempo, sicome narrammo, vidde in un sogno misterioso, disse: *Verè iam sexagesimus nonus annus est. Domine miserere mei*; indi rivolto a i Padri, che gli stavano intorno si raccomandò alle loro preci. Haveva egli ordinato, che da una parte gli fosse posta vicina l'immagine del suo Signor Crocifisso, dall'altra quella de' suoi particolarissimi Protettori SS. Pietro, e Paolo, e fissando hor all'una, hor all'altra le sue pupille, delitiavasi cosi con quelle sacre immagini, delle quali sperava ben presto di vagheggiare gli originali. Assistevangli continuamente i Padri di Congregatione, e con varie preci, con recitare la passione del Redentore, e con altre simili divotioni per quel tempo opportune, procuravano così di notte, come di giorno di dargli ogni possibile ajuto; giunta finalmente l'hora estrema, facendogli divota corona attorno al letto tutti i Padri, e Fratelli, fecegli la raccomandatione dell'anima, giusta il rito della Santa Cattolica Chiesa il medesimo Padre Flaminio Ricci, che era all'hora Preposto, & accorgendosene il Cardinale, se bene destituto di forze, disse queste parole, e furono l'ultime, che egli pronunciasse: *Ergo ecce nunc tempus exultationis, & lætitiæ. Moriamur.* Ciò detto stendendo i piedi, & accoppiandoli insieme, e componendo sopra il petto le mani in forma di Croce, cogli occhi verso del Cielo, dove haveva fissa la mente in atto di chi divotamente ora frà le lagrime, e le preci de' suoi Fratelli placidissimamente spirò a 30. di Giugno, giorno dedicato alla Commemoratione di S. Paolo suo particolar protettore, che in quell'anno cadde nel dì di Sabbato consacrato alla Vergine sua gran Regina, e Signora. *Ecce quomodo moritur iustus*, bisogna pur dire del Cardinal Baronio. Ecco come terminò la vita, che tutta haveva speso questo grand'huomo in servire Iddio, & in procurare la salute de' suoi prossimi con una morte pretiosa. Carico di meriti per tante fatiche sostenute per beneficio della Cattolica Chiesa, passò con una dolcissima morte à riceverne, come piamente si può credere, la corona nella trionfante Chiesa da lui con molti sudori, e travagli popolata di non pochi Cittadini, che con la voce, e co i scritti havea indrizzati à quella beata, e fortunata Patria, lasciando in terra un'odore profumatissimo di virtù da lui sempre esercitate nello stato di semplice Prete dell'Oratorio, e poi di Cardinale di Santa Chiesa.

Haveva il Baronio preteso mentr'era vivo, che al suo estinto corpo honore alcuno non fosse compartito, desiderando di essere come poveretto sepolto, e ne haveva con particolare istanza pregato i Padri; pure con tutto ciò parve, che fosse conveniente il tributargli tutti quegli ossequii, ch'erano al suo gran merito dovuti. Per riconoscere dunque l'origine della malattia, che haveva tolto questo grand'huomo dal mondo, & anco toglierne, come si costuma, le interiora, fù aperto il suo corpo, e fù riconosciuta la grande, e triplicata ulceragione, che haveva nello stomaco, la quale gli haveva causato cosi acerbi dolori, e somministrata

alla

alla sua patienza materia di andarsene più ricco di meriti all'altro mondo, fù poi vestito degli habiti sacri, e senza esponerlo in publico fù per quel giorno conseruato in casa. Rimase il suo corpo doppo la morte così bello, che pareua viuo. Il suo volto ritenne una serenità, & un'aria così allegra, che nõ daua horrore, le sue membra rimasero bianche, e flessibili, che si poteuano a piacer d'ogn'uno trattare, e maneggiare, e la sua carne finalmente era così fresca, come se fosse di fanciullo. Diuulgatasi la sua morte per la Città di Roma fù grande il concorso del popolo, che frequente si condusse alla Vallicella per vedere, e riuerire il suo cadauere, che da' Padri fù nella Domenica doppo il pranso con solẽne põpa portato in Chiesa. Iui chi gli baciaua le mani, chi i piedi, chi le vesti: mà tutti con amorose lagrime accompagnauano questi atti di riuerenza, e di stima. Molti per diuotione toccauano le loro corone al venerabil corpo, e benche dalla modestia de' Padri fosse vietato, non potè però in tutto impedirsi, nè trattenersi la loro pietosa diuotione. Molti huomini riguardeuoli fecero istanza d'hauere qualche pezzetto delle sue vesti, o pure qualche particella delle sue interiora, o vero de' suoi capelli per guardarseli come reliquie, & alcuni di essi non meno dotti, che pii riflettendo al molto, che hauea erudita, e religiosamente scritto la sua penna, con molta premura richiesero da' Padri qualched'una di quelle penne, delle quali si era saputo così ben seruire, & essendone stati cõpiaciuti le conseruarono frà le cose più pretiose, e di maggior stima. Furono intanto celebrate le solenni esequie coll'interuento del Sacro Collegio, & ogn'uno di quei degnissimi Porporati si querelaua non solo d'hauer perduto sì buon collega: mà ancora, che colla sua morte fosse stato tolto alla Christiana Republica sì grande appoggio. Nel quarto giorno da che era passato all'altra vita fù dato sepoltura al suo corpo, che posto in un'arca di legno foderata di piombo fù nella sepoltura de' Padri collocato nel lato sinistro dell'Altare maggiore, doue poi essendo similmente sepolto il Cardinal Tarugi gli fù posto un'epitafio commune, sicome nella vita del medesimo Tarugi si è narrato. Passati alcuni giorni parue a' Padri di Congregatione, che oltre le solenni esequie già fattegli come Cardinale, gli si douesse dalla sua Madre un particolar ossequio, che però dalla medesima Congregatione a 13. di Luglio gli fù fatto un funerale con modesto, e religioso apparato: mà con sommo affetto di pietà, e d'amore. Vollero in esso interuenire alcuni Cardinali, e furono Ottauio Parauicino suo figliuolo educato da lui, come sopra si accennò, da fanciullo, Francesco Maria Tarugi suo carissimo fratello, essendo ambedue figli dell'istesso Padre S. Filippo, e dell'istessa Madre la Congregatione dell'Oratorio, e Geronimo Pamfilio suo intrinseco amico, e molti altri Prelati della Corte, e moltissimi Religiosi, recitò un'erudita oratione funerale in sua lode il P. Michel'Angelo Bucci Romano della medesima Congregatione. Indi i Padri della Compagnia di Giesù, che risplendono in tutte le virtù: mà particolarmẽte nella gratitudine, nel Collegio Romano fecero alla sua memoria un publico, e solenne honore, encomiando la sua virtù con una funebre oratione, e con elegantissimi versi. Nè solo in Roma riceuè il suo merito questi honori: mà anco fuori subito che ne giunse il funesto auuiso. Alla Congregatione dell'Oratorio di Napoli diede notitia della sua morte il P. Flaminio Ricci Preposto Generale dell'una, e laltra Casa scriuendo una lettera al P. Antonio Talpa Rettore di quella, doue dice così: *Del transito del nostro Signor Cardinale Baronio santa memoria non mi posso stendere in scriuere bene i particolari: sì perche da altri facilmente li saranno scritti, sì perche non hò tempo di scriuerli, come vorrei a V. R. che ne sentiria piacere, basterà dirli, che fù placidissimo, e breve. Udita la Messa dal suo letto doue poteva commodamente sentirla, cominciò ad anziare alquanto più del solito, onde si cominciò a raccomandare l'anima, intendendo benissimo sua Signoria Illustris. li fù dato un suo reliquiario, nel quale da un lato era un buon pezzo del legno Santissimo della Croce, nell'altro la Madonna di riliero d'argento con un'altra reliquia, e quello stringendo, e baciando con molto affetto in meno di mezz'hora se ne passò al Signore.* Fin qui il P. Ricci. Hauutosi questo auuiso dalla Congregatione di Napoli conoscendosi assai obligata alla memoria del Baronio per molte, e molte ragioni, essendo sempre stata da quel degnissimo Cardinale fauorita, e stimata; determinò di celebrargli sollennemente l'esequie, nelle quali oltre il concorso innumerabile di popolo v'interuenne Filippo Cardinale Spinello, alla di cui presenza recitò una elegante oratione il P. Girolamo Binago della medesima Congregatione. Sopra tutti però honorò la sua memoria Henrico IV. Rè di Francia: poiche con regia magnificenza volle, che a sì gran personaggio si facesse a suo

no-

nome il funerale, che volle honorare coll'assistenza della sua real persona.

Mà non solo con questi honori, per così dire, efimeri fù honorata la sua memoria, poiche di quanti scrittori presero doppo di lui la penna, la maggior parte cercarono d'eternare ne'loro scritti il suo nome, tessendogli nobilissimi encomii, co'quali celebrarono non meno le sue virtù, che la sua dottrina. Monsignor Henrico Spondano nell'epitome, che fà de'suoi Annali hauendo compendiata nel principio di quelli la sua vita, lo chiama *Collegij Cardinalium inclitum decus*. Il celebre Famiano Strada: *Virum eruditione, & sanctitate clarissimum*. L'Orlandino nell'Historia della Compagnia di Giesù: *Vir animo, doctrina, & pietate magnus*. Il Villalpando *Bene de universa Christiana Republica meritum, & ob praeclara scripta toti orbi notissimum* Mireo *omni laude majorem*. Il Padre Pietro Antonio Spinelli nel trattato *de Beata Virgine*, dice: *Caesar Baronius Congregationis Oratorii Sacerdos, vir non minus vita sanctimonia, quam eruditione clarissimus*. E finalmente il Vittorelli testifica essergli stato fatto da un'huomo per bontà, dottrina, e prudenza insigne questo breve: ma grande elogio: *Plura illum scripsisse quam alii legerint, plura egisse, quam alii scripserint*.

Ma non è maraviglia, ch'egli fosse tanto lodato, & encomiato doppo la morte; quando cessano l'inuidie, e le maleuolenze; se anco viuo si haueua conciliata tanta stima, e così gran concetto, non meno in quanto alla virtù, che quanto alle lettere, e dottrina. E per quel che tocca al primo, il grande Arciuescouo di Milano S. Carlo Borromeo fin da che il Baronio habitava in S. Giouanni de' Fiorentini desiderò di hauerlo appresso di se per compagno delle sue apostoliche fatiche, e per seruirsi nel governo della sua vasta Diocesi del suo consiglio, essendo al Santo ben nota la sua prudenza, e la bontà della vita. Era il Santo Cardinale così affettionato a i buoni, e così auido di hauer essi vicini, che ouunque haueа notitia, che ve ne fosse alcuno, subito con tutto lo sforzo procuraua di hauerlo in casa; che però desiderando la persona del Baronio ne scrisse al Santo Padre, e come che frà loro passavano amorevoli scherzi non potendo San Filippo in ciò compiacerlo per essere necessaria la presenza di Baronio per lo nascente Istituto dell' Oratorio gli rispose, trattandolo da mariolo, e che per tale era da molti riputato: poiche, sono sue parole, per ornare un'Altare ne spogliaua un'altro, e che tanto appunto voleva fare all'hora togliendo alla Congregatione il Baronio. Fù ancora una grande autentica della esimia bontà di Cesare l'esser stato scelto dal Santo Padre Filippo, che in penetrare gl'intimi del cuore, e nella discrettione de gli spiriti *non est inventus similis illi*, come pronunciò di lui la Sacra Congregatione de' Riti, frà tanti suoi figliuoli simili à lui nella virtù, e nella santità, per suo Confessore, e per consultare con lui i negotii dell'anima sua; oltre ciò l'haverlo voluto per suo successore nel governo della Congregatione, essendo vivente il Santo, eletto Preposto due anni prima della sua morte. E fù tale la consolatione, che riceuette Filippo da quella elettione, che asserì di morire più che volentieri, vedendo la sua Congregatione sotto il governo del Baronio, parendo al Santo Vecchio, che non poteva non far progressi la sua Congregatione, benche ancora bambina, se le redini del suo governo erano nelle mani di Cesare. Grande similmente fù la testimonianza, che diede della sua bontà Clemente VIII. Pontefice di quella prudenza, e pietà, che al mondo è nota, servendosi di lui fino all'ultimo della sua vita per Confessore, e consultore, col quale ogni giorno consultava non solo i negotii di sua coscienza: mà le cose più gravi, che si havean da risolvere nel governo del Mondo, sicome negli antecedenti capitoli si è narrato, solo qui soggiungo come desiderando Clemente, che si effettuasse la fondatione della degnissima Congregatione de' Chierici della Madre di Dio, volle, che il Cardinale s'impiegasse in aiuto del Padre Giovanni Leonardo, huomo di conosciuta bontà nello stabilire le costitutioni, e promovere la fondatione di quella. Finalmente havendo sperimentate le sue virtù, e talenti stimò di porlo sul candire, benche sapesse di dovergli causare non picciolo disgusto. Il gran Cardinale Roberto Bellarmino fù anche egli gran conoscitore delle virtù di Baronio, e soleva chiamarlo il gran disprezzatore delle pompe del Mondo. Servivasi quasi in tutte le cose, che gli occorrevano del suo parere, e consiglio, onde fatto Cardinale (alla di cui promotione non hebbe picciola parte il Baronio, insinuando sempre alle orecchie del Papa le sue virtù, e dottrina) compose la sua casa, e la sua famiglia nella forma tenuta dall'istesso Baronio, & essendo questi

già

già vecchio, consumato dalle fatiche, & infermo, ogni giorno veniua il Bellarmino a visitarlo, e benche havesse gran consolatione in vederlo; pure quando era più aggravato da dolori, e dal male, per dubbio di non recargli noja si asteneva di entrare nella sua stanza, e si contentava d'haver notitia dello stato, nel quale si trovava, & havendo una volta inteso, che stava assai aggravato, & in pericolo assai prossimo della vita, disse à i domestici del Baronio, che gli dicessero da sua parte: *Memento mei dum veneris in Regnum tuum*. Morto che fù l'accōpagnò con abbondanti lagrime, sìche non potè contenersi di piāgere anco in publico, & in casa privatamente volēdo (sicome era solito) esortare i suoi domestici all'acquisto delle virtù col suo grād' esēpio per l'abbondanza delle lagrime fù costretto a troncare il ragionamento; E qui si deve osservare, che l'animo del Bellarmino era così costante, che cō occhio asciutto haveva tolerata la morte de'suoi più stretti parenti. Henrico IV. lo stimò tanto, e n'hebbe sì gran concetto che è fama, che dicesse, che quādo dalla Chiesa sarebbe ascritto nel Catalogo de'Santi voleva che tutta la necessaria pompa per quella gran funtione si facesse a spese del suo solo Regno.

Io non finirei mai, se ad uno ad uno volessi riferire i personaggi di conto, che hebbero alto concetto del nostro Cardinale, pure di alcuni altri parmi di non poterne trascurare la memoria. Il Padre Frà Pietro della Madre di Dio Spagnuolo di natione, insigne per sapienza, e per virtù, che fù il primo, che introdusse in Italia l'Ordine esemplarissimo de' Carmelitani Scalzi fondato dalla Santa Madre Teresa in Spagna, che fù poi Predicatore Apostolico, officio, che con plauso universale, e con gran frutto esercitò, diceva di non haver udito huomo, che con maggior ardore, e maggiore spirito ministrasse la divina porola, & accendesse tanto gli animi ad abbracciare la penitenza, e la pietà quanto il Baronio, e lo teneva per huomo Santo, & Apostolico. Bernardo Colnado della Compagnia di Giesù, che haveva insieme innestata alla dottrina la bontà della vita, lo veneraua a tal segno, che quando l'andaua a trouare, il che spesso faceua, se gli prostraua a piedi, e glie li baciaua chiedendogli immantinente la benedittione. Giacomo Sirmondi della medesima Compagnia, la di cui eruditione, e pietà testificò l'istesso Baronio ne' suoi Annali, affermò, che nello spatio di tanti anni, che haueua con lui familiarmente trattato, mai non era andato da lui, che non se ne fosse tornato migliore spinto da gli esempii delle sue esimie virtù, e della sua ardētissima carità. Hebbe questo Padre l'auuiso della sua morte, mentre staua col Generale Claudio Acquauiua, e proruppe in queste parole: Certamente Padre, che se per ottenere la salute eterna si richiede tanta virtù, e così perfetto modo di viuere, come quello, che hà tenuto il Baronio, chi potrebbe giungere al Regno de'Cieli? sarebbe sicuramente cosa affatto disperata, se non sapessimo, ch'egli oltre quel che bastaua hà fatto molto di supererogatione. Mà se tale era il cōcetto, che si hauea della sua bontà, pari era la stima, che il Mondo tutto faceua della sua gran dottrina, e della sua marauigliosa eruditione. Il famosissimo Giusto Lipsio huomo, che per la sua gran dottrina non così facilmente si appagaua dell'altrui sapere, in più lettere, che gli scrisse, come può vedersi nel tomo delle sue epistole fà di lui grandi encomii, particolarmente in una lo chiama *Christiani orbis sidus*, & in essa ancora manifesta l'ardente desiderio, che hauea di vedere, e di parlare con sì gran personaggio. Stanislao Rescio in due lunghissime lettere, che gli scrisse, una quando da Clemente VIII. fù fatto Protonotario, l'altra quando fù promosso alla porpora molto si diffonde nelle sue lodi, e magnifica i suoi gran meriti, onde io tralascio di quì trascriuerle potendo chi fosse vago di leggerle sodisfare la sua brama nella vita del medesimo Cardinale composta in idioma latino, e mandata alla luce dal P. Barnabeo della Congregatione di Roma. Teofilo Vescouo Elburense gli scriue frà l'altre queste parole: *Nominis tui fama, quæ per universas mundi partes summa cum gloria pervagatur, pietasque illa tua, qua in Catholicæ Religionis utilitatem diu noctuque incumbis, &c.* Il P. Giouanni Soria della Compagnia di Giesù di natione Spagnuolo doppo d'hauer ponderato in una sua lunga lettera l'eterna lode, che si hauea guadagnato in Roma dagli huomini dottissimi, che in quel teatro di tutte le nationi all'hora spiccauano parlando de' suoi Annali soggiunge. *Certè a nostra familia viris doctissimis Bellarmino, Pererio, & à nostratibus Ribadeneyra, Suarez, eo loci habentur, quæ laudibus, & commendatione dignissima judicant.* Simiglianti encomii gli danno con loro lettere della Polonia il Cardinal Arciuescouo di Cracouia, e Stanislao Arciuescouo di Gnesna primate,

e legato di quel Regno, da paesi bassi il Vescouo d'Anuersa, & il Vescouo Niuernense. Finalmente molti Vescoui, e Prelati di tutte le nationi, e gli huomini più dotti, che furono suoi cōtemporanei espressero la gran stima, che di lui faceano nelle lettere, delle quali quattro gran volumi si cōseruano originalmēte nell'Archiuio dell'Oratorio di Nap. insieme con molte altre de' primi Potētati, e Monarchi della Christianità dal medesimo Baronio mandate al P. Antonio Talpa. Di quelle ne hò scelto solo quattro, che qui trascriuo secondo l'ordine de i tēpi, ne' quali furono scritte. La prima dunque è del celebre Carlo Sigonio, il quale dice così: *Molto Rev. Sig. mio Osservandiss. Io non voglio, che procediamo frà noi, come si suole frà i più, con dissimulationi Socratiche abbassando noi medesimi, & inalzādo l'amico per modo di creāza, mà parliamo alla reale. Io adūque stimo infinitamēte la virtù, e bōtà sua, senta pure come ella vuole di sè medesima, e se ella hà così fatta opinione di me è vera, ò falsa, che sia me ne rallegro molto, perciòche questo è il premio delle fatiche nostre per mio giuditio sufficiētissimo, con tutto che non ne seguitasse altro cōmodo, che la buona opinione. Perciòche stimo adūque oltre modo il giuditio di V. S. desidero, che ella si faccia dare in mio nome da Monsignor Sirleto quei miei tre libri dell'Historia Ecclesiastica, e gli legga, e poi si degni avvisarmi in generale, & in particolare ciò che gli pare, che si possa in essi alterare per migliorarli, e di questo gli terrò obligo in eterno, pregandolo a comandare anche a me, in che io spenderò volentieri ogni opera, e studio mio, le bacio la mano. Di Bologna li 18. Ottobre 1579. Di V. S. M. Reverendo. Servitore affettionatiss. Carlo Sigonio.* La seconda è del P. Nicolò Serrario famosissimo scrittore della Compagnia di Giesù, quale è questa: *Admodum Reverende, & doctissimè Domine Cæsar. Quot, & quanti jam ad te salutatores! Futurum planè puto, ut quod de Livio Divus scripsit Hieronymus de ultimis Hispaniæ, Galliarumque finibus te videre tecumque agere cupiant quamplurimi. Certè quidem de Germania nostra ita est. Is ipse qui has defert R. P. Franciscus Costerus, tui in ista sua senectute, judiciique maturitate, studio, & amore totus ardet. Tua sic admiratur, & prædicat, ut eorum epitomem jam rogitaret, nisi eam istic adornari audisset. Est verò iste vir toto Belgio, & nostra ista Germania ob animarum zelum insignem, præstantem doctrinam, virtutem, & concionandi vim percelebris. Videris fortè ipsius aliquot contra hæreticos controversias, & Meditationum libros. Multis ad salutem iter patefecit, multorum in vita perfectiore pater est, a quo de Belgio toto quidquid voles, quod ad ædificationem spectet, intelligere poteris etiam de D. Lipsio quem filioli loco habet. Sed jam vale Admodum Reverende, & amicissime D. Cæsar, & meum in te ignem ex istorum qui ad te venient Patrum æstu æstima. Admodum Reverendo Domino Bozio cujus libros reliquos usorum Nundinis prodituros audio, ejus fratri, totique Sanctæ Congregationi vestræ, & D. Amanuensi tuo, tantum quantum licet, in Domino Salvatore salutis precor. Herbipoli xiv. Kalend. Octobris 1593. Admodum Reverende P. ex animo deditissimus. Nicolaus Serrarius.* E dicea il vero il Serrario, che fino dagli ultimi confini della Spagna desiderauasi di vedere il Baronio, mentre ancor iui era celebre il suo nome, sicome si può raccogliere dalla seguente lettera dell'Eminentissimo Garsia di Loaysa del Sacro Ordine de' Predicatori Confessore del gran Monarca Filippo II. e poi degnissimo Cardinale di Santa Chiesa. Dice dunque così: *Cæsar Baroni doctissime. Magna cum animi voluptate legi epistolam tuam, tibique immortales gratias ago quod in orbe christiano scribendo occupatus, calamum ad me deflexeris, librosque meos legendo honoraveris, & commentariis tuis immortalitati mandaveris. Dabo operam cum se occasio obtulerit, quam ego inquiram, ut apud Catholicam Majestatem studium, & conatus tui, ut par est, commendentur: ut animus tantis virtutum, & scientiarum honestatus ornamentis debita laude non fraudetur, & gloria. Annales tuos avide lego, redolent pietatem, & eruditionem, & Ecclesiasticæ historicæ, quod difficilimum est, veritatem. Excusos usque ad quintum Tomum habeo, alios si miseris erit mihi jucundissimum. Nullum enim gratius munus, quam ingenii fætus ab auctore donatus. Vale Madriti xiii. Kal. Junias 1595. Garcias Loaysa.* Finalmente l'ultima lettera da me trascielta come quasi per corona delle glorie del Baronio è quella di San Francesco di Sales, che originale si conserua nella Congregatione di Napoli, che è del tenor seguente: *Illustriss. & Reverendiss. Domine mi Colendissime. Benevolentia illa, & sancta humanitas qua me dum Romæ versarer excepisti, audentiorem nunc efficit ad opem, operamque tuam implorandam. Cum fratrem istum meum germanum Ecclesiæ meæ Canonicum ad visitanda Sanctissimorum Apostolorum limina, & pleraque hujus Ecclesiæ instaurandæ necessaria remedia a Sancta Sede Apostolica impetranda mitto.*

to. Neque est quod apud Illustrißimam, & Reverendißimam Dominationem tuam multis explicem quanta sit aut oneris gravitas, aut Provinciæ difficultas, aut diœcesis necessitas, paucis dicam, cum Genevam filiam illam Babilonis miseram conspicio, aliaque circum oppida hæreticorum faucibus absorpta non possum non cogitare missum me ad gentem apostatricem, duram facie, indomabilem corde, ad domum exasperantem, & ad scorpiones, quare rogo te Illustrißime, & Reverendißime Domine consurge mihi adversus malignantes, & sta mihi apud Sanctam Sedem adversus operantes iniquitatem. Sic enim fiet, ut quemadmodum spiritum oris Christi, ac gladium illum ancipitem ex Annalibus tuis super aurum, & topation pretiosis tam facili successu hactenus vibrasti, sic etiam nunc qua polles auctoritatem exeras ad faciendam vindictam in nationibus schismaticorum, & increpationes in populis hæreticorum. Vale Illustriss. ac Reverendiss. Cardinalis, & me cultorem tuum addictissimum tua benevolentia complecti, ac fovere non desine, Christumque in omnibus habeto propitium. Annesii Allobrogum die xxviii. Novembris 1606. Humillimus, & obsequentissimus servus Franciscus Episcopus Gebbennensis. Alle private acclamationi di huomini cosi grandi, e per santità, e per letteere aggiungo gli honori, che una delle più cospicue Università dell' Europa gli esibì. Questa fù la celebre Università di Lovanio, la quale ascrisse il Baronio benche assente nel primo ordine, e grado della medesima Università, e glie ne diede parte con una lettera assai honorevole celebrando la sua dottrina, e le sue fatiche, e finalmente conchiude colle seguenti parole: *In primo nostrorum ordine adscribimus, quod ut nos volentes lubentes facimus, ita, ut te volente, & lubente fiat, amantissime rogamus.* Questa lettera frà l'altre fù mandata, come sopra si accennò, al P. Talpa accompagnata con una sua dal Baronio, e perche in quella spicca a maraviglia la sua humiltà in mezzo a tanti applausi, mi è parso di qui inserirla, dice dunque così: *Sono stato alquanto in dubbio se vi doveva mandare alcune lettere scrittemi da diversi huomini letterati in commendatione delle nostre cose, e massime l'ultima scrittami dal Presidente della scuola Lovaniense huomo insigne, e celebratissimo detto Henrico Granio; da una banda da questo mi ritirava la modestia Christiana; acciò non paresse ostentare le mie cose, dall'altra banda a questo m'animava la fraterna carità, che havendo V. R. sempre havuto particolare sollecitudine, e cura delle cose mie, il lassare di dargli questa consolatione, mi saria parso defraudarlo del frutto delle sue fatiche, sì che questo hà più potuto in me: mà però con questo temperamento, che le lettere non siano communi a tutti, nè si mostrino ad ogni persona, se non a chi parerà a V. R. più confidente, il quale habbia da pigliare ogni cosa in buona parte; del rimandarle, o tenerle fate secondo a V. R. piace, pigli, ogni cosa in buona parte ad honore, e gloria di Dio, a quo bona cuncta procedunt, ipsi honor, & gloria, mihi autem confusio faciei.* Fin qui il Baronio.

Oltre questi elogii in sua lode fù doppo la sua morte da Monsignor Henrico Spondano nel principio del suo epitome degli Annali Ecclesiastici stampata la sua vita narrando compendiosamente le sue preclare attioni, & esimie virtù; poi dal P. Girolamo Barnabeo Perugino della Congregatione di Roma fù stampata nell'anno 1651. la sua vita, e finalmente essendosi ristampata la vita del nostro Santo Padre vi furono aggiunte quelle de' principali suoi figliuoli, e compagni, frà le quali una è quella del Cardinal Baronio. Di più per consolatione di quelli, che conoscendo per fama: mà non per vista il Baronio, fù per opera di Francesco Villamena eccellentissimo artefice incisa in bronzo, & al vivo espressa la sua immagine, e quella di Bellarmino due risplendentissimi lumi della Chiesa, acciò coloro, che per la lontananza, o per altro impedimento non potevano venire a Roma, e vederli; potessero in parte sodisfare al loro desiderio con mirarne l'effigie. Fù il nostro Cesare di grato aspetto, che spirava maestà, di color bianco, di corpo, nè pingue, nè gracile: mà quadrato, alto, e robusto, gli occhi haveva cerulei, e risplendenti, che per una certa naturale, e virginale modestia teneva sempre bassi, e quasi chiusi, la fronte ampia, e rugosa, la capillatura hispida, e negra; se bene nella vecchiaia incanutita; le ciglia folte, il naso lungo, & aquilino, le orecchie mediocri, la barba incolta, e lunga. Finalmente nell'aspetto, e nel volto, particolarmente quando era vestito degli habiti sacri traluceva la santità del suo animo, & a quanti lo riguardavano pareva di vedere un Basilio, un Chrisostomo, un Ambrogio.

Della carità del Baronio così verso Dio, come versa del prossimo, e dell'altre sue ammirabili virtù.

CAPO XV.

SE bene da quel che fin'hora si è riferito del Cardinale Cesare Baronio troppo chiaramente si comprenda haver'egli epilogato in sè stesso tutte le virtù, e che tutta la sua vita altro non fù, che una pratica delle più insigni, & heroiche; pure hò stimato di farne qui un capitolo particolare; acciòche quelle, che commodamente non si sono potute narrare nel corso dell'historia si possano qui opportnnamente riferire. E per quel che tocca alla prima, e principale, che è la carità verso Dio: benche egli dal punto, che si diede per discepolo del Santo Padre rinunciasse quanto il mondo poteva promettergli, & altro non cercasse, che Dio; pure quest'amore crebbe cogli anni, e coll'età si avanzò a segno, che parve, che da un picciol fuoco si accendesse un grande incendio. Quindi è, che in qualsivoglia attione, che faceva anco per sostentate la vita haveva sempre presente nella memoria il suo Dio, e sempre a lui pensava. Trà le occupationi di tanti studii, che sogliono titarsi dietro tutta l'attentione non lo perdeva di vista: mà sovente con amorosi sospiri, che da quel petto infocato esalava ripeteva alcune brevi: mà infocate giaculatorie, e con esse sfogava spesso i suoi affetti: frà quelle le più a lui familiari erano le seguenti: *Confitebor tibi in directione cordis. Portio mea Dominus dixit anima mea, propterea expectabo eum. Deus cordis mei, & pars mea Deus in aeternum. Ne proicias me in tempore senectutis. Exaltabitur sicut unicornis cornu meum, & senectus mea in misecordia uberi. Benedixisti in juuentute, benedic amplius in senectute. Benedic novissimis meis plus quam principio. Portasti ab utero, portasti in juventute, portasti in senectute, porta usque iu finem.* Nella vecchiaia, e frà le necessarie occupationi, che porta seco la suprema dignita Cardinalitia, continuò senza punto dismettere l'applicatione continua, che havea alle cose celesti, e divine per maggiormente sometare con esse le ardenti fiamme del suo infocato cuore. Ardea di desiderio del martitio per testificare con esso al mondo, & a Dio l'amore, che gli portava; che però le verità Cattoliche, che egli scrisse protestò più volte, che vie più, che coll'inchiostro havrebbe desiderato di testificarle col sangue, come che la voce di questo sia assai più potente; onde le sue grida penetrano non che per tutta la terra: mà ancora nel Cielo. *Dixi, & dicam semper* (sono sue parole) *Domine ecce venio, testaturus tua gratia si liceret multo melius sanguine, quam scriptis Catholicam veritatem, si quidem voce sanguinis nulla potentior, qua jugiter de terra clamans audiatur in Cœlo.* Così egli sfogava il suo ardente amore colle desiderate brame di versate pet lo suo Dio il proprio sangue. Et in vero ardeva tanto il suo cuore, che il calore se gli diffondeva nell'estreme patti del suo corpo; onde celebrando il divin sacrificio, o pure ministrando il pan de gli Angeli parea, che dalla bocca, e dagli occhi spirasse vive fiamme di amoroso fuoco, e se quando esortava qualched'uno ad abbracciare la virtù l'havesse a caso preso per la mano tanto era il calore, che quasi lo scottava. Questa ardente sua carità non era otiosa, nè si restringeva ne soli affetti: mà era feconda d'effetti; poiche tutta la sua vita impiegò in promovere la glotia del suo Signore, per la qual causa sottraeva a gli occhi il sonno: onde potè poi affermare, che pet trentacinque anni non havea dato al suo corpo il bastante riposo. Tutte le inesplicabili fatiche, che egli sostenne nel comporre gli Annali furono volentieri abbracciate per propagare la gloria di Dio, e della sua Chiesa. Finalmente dal grande amore, che portava al suo Dio nasceano quegli infocati desiderii, che haveva di morire, per esser con Christo; Che però di nessun'altra cosa più volentieri parlava, e frà sè meditava, quanto che della morte, trovando la sua consolatione in ciò, che gli altri hanno in horrore, quindi è, che quando trattava con persone Religiose, terminati i negotii soleva subito soggiungere: Di gratia adesso discotriamo un poco della morte, asserendo però giustamente il Cardinal di Verona, che il Batonio non trouaua altro diletto, che in contemplare feretri, e sepolcri, & essendo solito nella Congregatione dell'Oratorio, che ciascheduno nella festa di qualche

Santo

Santo suo diuoto faccia un'honesta, e religiosa ricreatione a gli altri Padri, egli si scelse la festa di Santa Tecla, perche la Chiesa inuocãdola nelle antiche preci, che si costumano di recitare a i moribondi l'hà dichiarata per loro protettrice. In oltre prima che fosse Cardinale nel sigillo, del quale si seruiua per serrare le lettere haueua fatto scolpire una testa di morto, e prima d'andare a letto ogni sera, come se quella fosse l'estrema, alla quale non douesse per lui succedere altro giorno, che quello dell'eternità; si faceua a sè stesso la raccomandatione dell'anima recitando tutte quelle sacre preci istituite dalla Chiesa per quell'ultimo punto. Così egli persuadeva sè stesso, come se frà breve havesse havuto da unirsi con Dio nella beata Patria, e medicava quell'ardente brama, e desiderio, che ne haveva.

All'amore di Dio congiunse quello del prossimo in grado si eminente, che qual'altro Paolo Apostolo sentiva le loro necessità, come se fossero proprie, e l'istessa cura, e sollecitudine havea di sollevarle, quanta ne havrebbe potuto havere per provedere alle sue proprie strettezze. Frà queste preferiva, sicome era ragione, le universali della Chiesa, per le quali offeriva sè stesso vittima innocente: acciòche Iddio si degnasse di liberarla dalle calamità, che pativa, solito per tãto di vestirsi d'aspro ciliccio, e di ricorrere con filiale affetto alla gran Regina del Paradiso, e pieno di confidenza dirle: Signora io non deporrò mai questo ciliccio finche voi non vi degnarete di sovvenire alle presenti calamità. Per la ricuperatione di Ferrara ricaduta alla Chiesa si cruciava il buon Cardinale, che si dovessero adoperare le armi, sicome si era già stabilito, che però pregava istantissimamente Iddio; acciò rimediasse agl'imminenti mali, & offeriva la sua persona per bersaglio dell'ira divina, purche la Chiesa godesse quella pace, che egli desiderava, sicome si raccoglie dalla seguente lettera da lui scritta al P. Antonio Talpa. Dice dunque così: *Dio vi riveli gli affanni, ne i quali mi ritrovo per lo nuovo accidente delle cose di Ferrara trovandomi necessitato, o a dar consiglio di lasciar andare le robe della Chiesa per evitar la guerra, o vero consigliare a far guerra per ricuperarle non vi essendo altra via, frà questi due estremi non vi è mezzo alcuno, e con il parere di quasi tutti i Cardinali decretum est bellum, quì bisogna sbracciarsi in pregar il Signore, che metta impedimento, che non si eseguisca, poiche si sà pur troppo il gran male, che porta seco la guerra; prego Dio, e pregherò sempre, che sopra della persona mia volti l'ira sua, purche bene consultum sit paci Ecclesię questo basti. Oratione, oratione, oratione, Dio salvi tutti.* Fin quì il Baronio, le di cui orationi furono così potenti, che un negotio tanto disperato hebbe felicissimo esito, essendo restituito lo stato alla Chiesa senza guerra, e senza spargimento di sangue.

La medesima sollecitudine dimostrò il Cardinale nelle discordie insorte trà i Duchi di Mantoa, e di Parma, per componer le quali fù da Clemente VIII. scelto il Cardinal Tarugi; mẽtre l'aiutò colle orationi, particolarmente quãdo trasferì i corpi de'Santi Nereo, & Achilleo dalla Diaconia di S. Adriano alla loro antica Chiesa: poiche con caldissime preci raccomandò loro il buon'esito di questo negotio stimato da quasi tutto il Sacro Collegio, secondo le humane ragioni, difficilissimo di agiustarsi, e pure nel giorno degl'istessi Santi, mentre era quasi disperato improvisamente si compose con sodisfattione d'ambe le parti; sicome riferimmo nella vita del Tarugi. Come che l'amor suo era ordinatissimo secondo le regole della vera, e perfetta carità, doppo i bisogni universali della Chiesa gli premeva molto la vita del suo capo, e Pastore. Era a lui troppo nota la bontà, e santa intentione del gran Pontefice Clemente VIII. e quanto la sua vita importasse per bene commune della Christianità, invigilava per tanto alla sua salute, l'ajutava co'suoi consigli, e salutari avvertimenti, mentre era infermo gli assisteva vicino le cinque, e sei hore continue, e finalmente raccomandava l'animà sua a Dio non meno la notte, che il giorno con preghiere, e con lagrime. Gl'istessi caritatevoli officii esibiva agli amici, & a' compagni, e quando non gli era permesso d'assister loro col corpo lo faceva coll'animo, e colle orationi. Io tralascio qui di ripetere quanto lo facesse faticare, e sudare l'amore, che portava a'suoi prossimi procurando la loro salute cõ tanti mezzi, o sia co i spirituali efficacissimi suoi ragionamenti, o con ascoltare le confessioni, o con ministrare il divin Sacramento, o con scrivere l'Historia Ecclesiastica per togliere dagli occhi degl'ignoranti le oscure nuvole di tanti errori seminati dagli heretici o, con l'assistenza a' moribondi, o con visitare, e consolare i poveri infermi, dalle quali fatiche raccolse abbondantissi-

mo frutto, sicome nel decorso della sua vita si è accennato, & in altro luogo opportunamente si riferirà. Passo dunque a narrare la carità, che egli usava per sollevare le loro necessità.

Primieramente compatendo i poveri negotianti, che con lui havevano da trattare voleva, che a tutti fosse aperto l'adito, senza che vi fosse bisogno di favore, o d'amicitia per essere da lui introdotti; si mostrava poi benigno, e pronto in tutto quello, che poteva loro giovare; se bene con verità degna di un Prencipe Ecclesiastico non era solito di trattenerli con fallaci promesse, stimando assai meglio apertamente negare di non potere far ciò, che non gli era permesso, che con vane speranze ingannare, e trattenere i poveri negotianti. La sua casa sembrava più tosto publico hospitio, che Palagio di Cardinale, ammettendo ogni giorno alla sua menza persone Ecclesiastiche, e Religiose, particolarmente forastieri. Non capitavano in Roma o Vescovi, o Preti, o anche secolari oltramontani, che dalla sua gran fama spinti non andassero a ritrovarlo, e tutti da lui erano benignamente accolti, facendo con essi la sua menza commune. Frà questi un Sacerdote assai povero havendo parlato col Papa per un suo bisogno spirituale, fù da quello mandato al Cardinale Baronio, il quale cortesemente lo ricevè, e lo tenne a tavola sua, nè di ciò contento nel giorno innanzi, che doveva partire volle colle sue proprie mani lavargli i piedi. Alcuni di essi poi riceveva in casa sostentandoli a sue spese per lungo tempo. Vno di questi fù Giusto Calvino, il quale, come sopra si accennò, aprì gli occhi alla vera Fede abiurado le antiche heresie aiutato dalla luce, che ricevè dagli Annali di Baronio. Era questo e per nascita, e per dottrina chiarissimo, & havendolo Iddio illuminato per mezzo della lettura dell'Ecclesiastica historia venne a Roma, e fù da Clemente VIII. larga, e liberalmente trattato ad istanza di Baronio, e dall'istesso Pontefice fù nella Basilica Lateranense solennemente confermato, essendo suo Padrino Baronio stesso, il di cui cognome volle assumere, lasciando l'antico di Calvino. Lo trattò il Cardinale come figlio carissimo con tanto maggior amore, quanto che la figliolanza era più nobile per essere spirituale. Lo ricevè in casa, e lo caricò di beneficii, e di favori, a i quali corrispose Giusto con animo grato, volendo, che restassero testificati in alcune sue epistole, e nelle compositioni funebri, che egli fece nella morte del Cardinale, nelle quali inalza fino al Cielo la beneficenza, e la carità d'un tanto Padre. Somigliante carità sperimentò Gaspare Scioppi Francese huomo dottissimo, che colla lettura degli Annali fù parimente rimesso nella vera strada della salute, mentre a gran passi correva al precipitio per le balze disastrose dell'heresia; poiche anch'egli fù con paterno affetto abbracciato dal Cardinale, e trattato come quel prodigo ravveduto del l'Evangelio. Et egli per lo scampato naufragio dell'anima, quasi con una tabella votiva volle, che restasse una perpetua memoria di sì gran beneficio: poiche in un libretto da lui stampato, nel quale narra la sua conversione lasciò scritte queste parole: *Hanc Cardinali Baronio ob devitatum animæ naufragium, velut votivam in æde memoriæ, & æternitatis tabellam suspensam, dedicatamque volo.* L'istesse attestationi fecero a bocca molti altri convertiti alla vera Fede per havere letti i suoi Annali.

Da questo amore nasceva la gran compassione, che haveva de' poveri, e la sollecitudine di sollevare i bisogni loro. Se ben egli nella sua gioventù non abbondasse di paterni beni; pur nondimeno colla sua parsimonia spendeva il meno, che gli era possibile in ciò, che a lui era necessario, per mantenimento della propria persona; acciòche potesse essere più liberale co' poveri. Contento d'una sola veste, quando si faceva la nuova, che alle volte riceveva dagli amici per limosina, daua subito la vecchia a' poueri. Quando non potena souuenire l'altrui pouertà colle proprie sostanze, non si vergognaua di mendicare egli stesso per soccorrere le miserie degli altri. Affermaua, che se egli fosse vissuto a suo arbitrio, non solo haurebbe dato per limosina quel poco denaro, che haueua, i libri, e la sua scarsa suppellettile: mà che si sarebbe tolto dalla bocca il cibo per darlo a' poueri, e per coprire la sua uirtù, diceua, che in questo non meritaua punto, per essere a lui connaturale la compassione uerso de' bisognosi, e per esseruisi assuefatto fin dà fanciullo per l'esortationi della sua buona Madre; onde nel priuarsi di quanto haueua nō solo non sentiua ripugnanza alcuna: mà più tosto gusto marauiglioso. Non andaua molto scrutinando, se chi domandaua la limosina fosse bisognoso: mà la daua liberalmente a quanti glie la chiedenano, solito a dire, che in ciò l'istesso errore era pietà, e che assai

meglio

meglio era il darla a chi nõ era bisognoso,che porsi a pericolo di negarla a chi ne havea necessità.Cõpatiua però,e soccorreua specialmẽte le donzelle pouere, per lo pericolo,che correua la loro anima, e per dubbio,che non vendessero per vil prezzo il tesoro della loro purità.Che però quando hauea notitia,che fossero bisognose ò di vesti,ò di cibo, ò d'altra cosa necessaria procuraua con tutto lo sforzo di soccorrerle, vendendo à tale effetto anche la sua biancheria. Procuraua egli di ammaestrarle così bene,che per la loro modestia,e purità di costumi erano non poco care al Santo Padre ancor viuente, e moltissime poi ne collocò ne' Sacri Chiostri, doue si consacrarono à Dio. Presso la via trionfale fuori di Roma staua inferma una pouera Verginella ricca per l'honestà de' costumi: ma pouerissima d'ogni cosa; onde fattone consapeuole il Baronio,temendo,che la necessità non le suggerisse pensieri contrarii alla sua virginità, procurò,che alcune pie donne le dassero caritatevol ricetto nella loro casa. Ma come che queste nè meno abbondauano di robe per poterla ajutare; onde non haueuano come prouederla di quanto l'era necessario per lo letto, scordato egli della propria commodità,nõ dubbitò di togliere dal suo letto la coltra per darla a lei. Auuisato un'altra fiata,che pericolaua la castità d'una donzella per altro honesta,à causa del gran bisogno,che haueua,prontamente la soccorse con una limosina di cinquanta scudi; & affermò ad alcuni suoi amici, che se non hauesse proueduto a quel pericolo, havrebbe temuto in pena di quell'omissione,di esser quella notte medesima precipitato all'inferno. Ma bello fù ciò, che gli successe per prouedere al pericolo di una Vergine sua penitente; era questa quanto povera, altretanto bella di aspetto; onde da questo duplicato motivo spinti alcuni huomini di perduta coscienza tentauano di abbattere la sua costante honestà. Vedeva Cesare il quasi evidente pericolo, che correva la di lei pudicitia; nè sapea come prouedere alla sua indennità. L'unico rimedio sarebbe stato il collocarla in matrimonio: ma non hauendo dote, non vi sarebbe stato chi l'hauesse voluta per sposa. Egli non haueua per all'hora modo da poterla dotare; pure con tutto ciò fidato in Dio,cominciò a trattare di casarla, & in fatti trouò un buon huomo,che promise di prenderla per moglie, se però gli fosse assegnata dote conveniente. Ecco per tanto il Baronio divenuto mallevadore di quella pouera donzella, promette allo sposo di dargli fra sei mesi cinquecento scudi per la sua dote. Sù la sua parola si celebra lo sponsalitio, si provede al pericolo della povera, & honesta tentata fanciulla: ma essendo già scorsi quattro mesi, il marito comincia a far istanza dell'adempimento della promessa, prega,sollecita, istantemente ricerca di esser sodisfatto,e'l Baronio,che non havea donde ricavar quella somma, tirava in lungo, dandogl'intanto buone parole, e pascẽdolo di speranze, che prima di spirare il termine de i sei mesi sarebbe stato puntualmente pagato. Et in fatti (subentrando il Cielo ad essere mantenitore della veracità delle sue promesse)mentre stava appunto su lo spirare il termine prefisso al pagamento,ispirò ad un Nobile di portare al P.Cesare l'appunto 500. scudi, acciòche à suo arbitrio li dispensasse a' poveri; onde potè egli disobligarsi dalla promessa già data, ammirando intanto,e rendendo gratie alla bontà di Dio,che l'hauea così opportunamente proveduto. Moltissime poi furono l' altre donzelle, che doppo di haverle educate con salutari ammaestramenti nel santo timor di Dio, procurando loro doti convenienti ne' Sacri Chiostri nascose, acciòche custodissero il tesoro della loro virginità, onde appena vi era Monastero in Roma, che non racchiudesse frà le sue mura qualcheduna di queste virtuose verginelle postevi per opra del Baronio. Ma non solo prese egli a suo carico il provedere le persone particolari: ma le intiere famiglie. Una ve n'era quanto numerosa, altretanto povera: poiche oltre il marito,e la moglie vi erano otto figliuoli, due maschi, e sei femine, alle quali si aggiungevano due altri nipoti, nè haveano modo da sostentarsi. Di tutti presesi la cura, e'l patrocinio il Baronio, e colle limosine, che raccoglieva per molti anni diè loro quel tanto, che per mantenersi era necessario, & egli stesso per ricoprire la loro nudità, spogliava se medesimo delle proprie vesti, fino à darle alle volte per sovvenire la loro estrema necessità gli amitti Sacerdotali.

Crebbe, conforme era ragione colla dignità Cardinalitia la sua compassione, e la sua misericordia verso de' poveretti; quindi è, che essendo passato ad habitare nell'estate insieme col Papa al Quirinale, & essendogli toccato in sorte un'appartamento, che havea le finestre dirim-

rimpetto alla casa di una vedova madre di due figliuole già adulte, che per mancanza di vesti nè meno ne' giorni festivi poteano uscire per assistere al Divin Sacrificio; essendosene accorto il Cardinale, & havendo presa informatione del loro bisogno, e dell'honestà de' loro costumi, prima diede ordine, che fossero da capo a piedi vestite, indi assignandole la dote conveniente al loro grado, le fè honestamente collocare in matrimonio. Non meno opportuno sù l'ajuto, che diede ad un'altra madre, che hauea sei figlie femine, che pericolavano nell'honore, mentre egli habitaua nella casa del Cardinal di Firenze, il fatto lo riferisce egli stesso nella seguente maniera, dandone ragguaglio al Padre Antonio Talpa: *Habitando io nella casa dell'Illustrissimo di Firenze, ivi vicino dalla finestra, dove io studiar soglio, mi accorsi, che una povera Zitella era per capitar male per certi cenni, che vedevo con certi gentilhuomini cortegiani potenti, essendo questo durato un pezzo, Dio m' ispirò di mandare una persona molto da bene à vedere, che sorte di gente habitasse in quella casa, e vi trovò una madre vedova di presenza veneranda con nove figliuoli, tre maschi, e sei femine, la maggiore delle quali passava 25. anni, tutte belle, e mal inordine, in somma povertà, e professò la povera madre, che non più poteva tenerle, e non mancavano ogni dì scaveZZacolli di cercare di volerle comprare: ma che lei era risoluta prima colle sue mani ammazZarle, che vederle così offendere Dio: ma si doleva, che la gioventù non si poteva tener più in freno, mancando il pan da mangiare, solendo il più delle volte andar à letto senza pane, nè havendo vesti da poterle menare in Chiesa ad udir una Messa, o confessarsi. Volsi informarmi dello stesso da' vicini, e trovai buon riscontro della verità. Volsi di più far venire la detta vedova con buona compagnia in casa, & insieme con quell'huomo da bene le parlai, & esaminai; le risposte erano con dolore, e lagrime, testificando, che molti anni havea fatto oratione alla Madonna, che mandasse qualche ajuto: ma che non vedendo sovventione alcuna, cominciava à mancar di fede, e vinta dalla disperatione già rilasciava la briglia alle figliuole, non havendone quell'esatta cura di prima, lamentandosi loro di non poter durare senza pane. Io le diedi buon animo, e le feci dare un rubio di grano, & alcuni scudi, e feci, che Nostro Signore le promettesse per ciascuna di loro 200 scudi per maritarsi. Gli rendimenti di gratie, le benedittioni di Dio furono infinite; hora hò dato ordine, che si cerchino mariti per le dette zitelle. Saria stato il caso simile a quel di S. Nicolò, se io havessi potuto per ciascuna di loro del mio mandare una borsa di scudi; ecco il fatto, se ci è bene alcuno è di Dio solo.* Fin quì il Baronio, il quale parea, che fosse il sollievo delle povere vedoue; poiche oltre quel, che si è detto, essendogli stata donata dal Cardinal Cusano suo intrinseco amico, una bella veste di panno di Segovia, che accettò a titolo di elemosina, pensava già di servirsene per essere molto a proposito per riparare la sua cadente vecchiaja dal freddo: ma dubbitando di non offendere con l'uso di essa quella povertà, che hauea sempre amato, accortosi, che una pouera vedoua era malamente vestita, glie la mandò; garreggiando insieme in questa attione l'amore alla propria povertà, la compassione verso de' poueri, e l'humiltà, che di quella veste gli fè stimare più degna quella pouera vedoua, che non se stesso costituito in grado di Cardinale. Frequentava egli assai spesso la Basilica Vaticana, alla quale sedeva una pouera donna cieca, con un suo picciolo figliuolo a canto, per ricauare da fedeli, che entrauano a venerare il Prencipe degli Apostoli scarso sostegno per se, e per quel parto delle sue viscere. Se ne mosse a compassione il buon Cardinale, & ordinò, che quel fanciullo fosse a sue spese alimentato, e vestito; indi lo fece applicare allo studio della grammatica, e diede commissione ad uno de' suoi familiari, che tre volte la settimana l'andasse a vedere, e che gli dasse ragguaglio del profitto, che alla scuola faceua.

Benche vestito di porpora non sdegnaua di andare a visitare i poueri infermi di qualunque conditione si fossero. A i bisognosi, oltre al solleuarli colla sua presenza, lasciava larghe limosine. Se per le strade di Roma incontraua qualche poueretto infermo destituto di forze, calaua incontanente dalla sua carozza, e vi facea salire quel meschino, acciò fosse condotto all'hospedale, & egli intanto, finche ritornasse la carozza, si ritiraua nella Chiesa vicina a far oratione. In ciaschedun Sabbato della settimana hauea ordinato, che si facesse certa quantità di pane, che si distribuiua per ordine suo a vedoue bisognose, & a pouere zitelle. Nel giorno dedicato alle glorie del Santo Patriarca Gioseppe faceua un conuito generale a' poueri, & a quelli, che non capiuano alla mensa apparecchiata si daua pane, e legumi cotti,

ti, e ben conditi. Fatto Commendatario dell'Abbadia di S.Gregorio Magno faceua un'altro conuito a' poueretti nel giorno della sua festa, volendo,che mangiassero in quell'istessa stanza,e nella mensa medesima, nella quale facendo il gran Pontefice l'istessa opera di carità meritò di cibare Christo in sembianza di pouero. Non contento di souuenire le necessità de' poueri,che se gli offeriuano, andaua egli stesso indagando i bisognosi, e rintracciando doue fossero miserabili per ajutarli, e soccorrerli. Quindi è, che ò da' Padri di Congregatione, ò pure da Berardino Castellano suo Medico s'informaua delle necessità occulte de' suoi prossimi, e daua agl'istessi abbondante soccorso, acciò lo dispensassero a' poueri, giusta le loro necessità. Di più la sua carità non trascurò i poveri volontarii, che sono i Religiosi, i quali abbandonando le proprie sostanze, e le paterne case si fanno bisognosi per amor di Christo. Non vi era in Roma Monastero pouero, così d'huomini, come di donne, che non fosse da lui largamente soccorso, particolarmente usò speciale diligenza, che i fanciulli chiamati Letterati, de' quali in esser promosso alla porpora, prese la protettione, sicome di sopra si accennò, fussero commodamente alimentati,& ammaestrati, ò nell'arti, ò nelle lettere, secondo la loro capacità, acciòche così dopoi potessero essere di giouamento, e non di peso alla Republica. Parimente essendo egli il primo, che prendesse la tutela, e'l patrocinio delle pouere fanciulle di S.Eufemia, chiamate volgarmente le Disperse, & hauendo con tutto lo sforzo procurato, che si raccogliessero tutte in un luogo, attendeua con tutto lo studio al loro mantenimento, procurando, che non le mancasse quanto era bisogno per lo vitto, e vestito. Ma crescendo da giorno in giorno sempre più il numero di esse, vedendosi così bene accolte dalla sua gran carità, essendo perciò angusta la casa, dove fin all'hora si erano radunate, procurò con nuova fabbrica di ampliarla, e d'ingrandirla. A tale effetto reso industrioso dalla sua compassioneuole benignità, donò la sua propria mula, acciò servisse à portare la calce, le pietre, e gli altri materiali, che sono per le fabbriche necessarii. Finalmente doue non si estendevano le sue forze, non per questo si angustiaua la sua carità, nè si arrestava: poiche implorava l'ajuto degli altri, particolarmente del Sommo Pontefice Clemente VIII. al quale come che lo mirava con sì buon occhio, se bene non cercò mai cosa veruna per la sua propria persona, pure per i suoi prossimi da lui amati più che se stesso, varie, e molte gratie domandò, e'l Papa, che ben conosceua, che quanto egli cercaua tutto era per carità, benignamente glie lo côcedeua; e per ultimo acciòche dalla sua misericordia non fossero esclusi nè meno i defonti, applicaua grandemente, che i cadaueri de' poueretti fossero con accompagnamento conueniente portati alla Chiesa, e secondo il Cattolico Rito si celebrassero loro l'esequie.

Ma se fù pietoso co i defonti, assai più fù religioso, & ossequioso co' Santi, che con singolare osseruanza riueriua come amici di Dio, e come grandi della sua Celeste corte. Trà essi veneraua con indicibile ossequio la gran Regina del Paradiso, e con filiale affetto l'amaua, come sua riueritissima madre. Dal suo potentissimo patrocinio protestaua di hauer riceuuto la vita, il sapere, e quanto haueua, & acciòche perpetui fossero i suoi ossequii verso sì gran Signora, volle imprimerli ne' suoi Annali, che sparsi si veggono, & ornati delle sue lodi, & encomii. A lei nel principio di ciaschedun tomo indrizza per nobil proemio il suo parlare, con lei fauella nel proseguimento, celebrando sempre, che se gli offerisce l'occasione i suoi gran meriti, le sue ammirabili virtù; e finalmente a lei nel fine rende le douute affettuosissime gratie per hauerlo felicemente terminato. Di più portaua sempre, così di notte, come di giorno appesa al collo una sua immagine con una particella del suo sacratissimo velo, che souente prendendo in mano veneraua, e stringeua, e prorompendo in teneri affetti imprimeua in esso filiali, e soauissimi baci. Di più per nutrire sempre, e protestare il grande ossequio, che le portaua, con artificiose cifre ne' suoi libri, nelle tavole, & in altre cose somiglianti scriueua, & imprimeua alcuni caratteri, che significavano *Cæsar Servus Mariæ*. De' Prencipi degli Apostoli già in altro luogo si narrò quanto egli fosse divoto adoratore. Riueriua ancora con particolare ossequio i due Gregorii il Magno, e'l Taumaturgo, de' quali sperimentò più volte propitio il patrocinio. Veneraua come suoi Tutelari i Santi Martiri Nereo, Achilleo, e Domitil-

tilla, havẽdo della loro Chiesa il titolo Cardinalitio, & ancora la S.Verg.e Mart.Tecla, perche dall'antiche preci della Chiesa si ricava,che ella assista a'moribondi. Promosse con tutto lo sforzo le glorie di S.Carlo Borromeo, e la sua canonizatione, da lui chiamato un'altro S.Ambrogio per la singolare virtù,e zelo da quello dimostrato nel gouerno della Chiesa di Milano. Quindi è,che concorrendo al di lui sepolcro molti divoti per venerare il suo corpo, & attaccare alle vicine pareti voti, e tabelle,come che non era ancora canonizato,erano impediti da coloro,che haueano la cura di quella Chiesa: ma il Baronio tanto si adoperò con Clemente VIII.che hebbe facoltà di scriuere in suo nome à i Canonici di quella Chiesa, che non impedissero la pietà, e diuotione del popolo. Scrisse parimente per lo medesimo effetto al Vicario Generale di Milano la seguente lettera: *Molt. Rever. Sign. Gli scrivo di mia mano come di cosa molto importante. Essendosi qui udita la fama de' molti, e molti miracoli, li quali si sono fatti, e si vanno facendo dalla santa memoria del Cardinal Borromeo nella sua sepoltura, & inteso parimente come fin hora la sua modestia hà più presto impedito il concorso del popolo, che affettato la frequenza di esso con levar le tabelle offerte, e i lumi accesi; laudo la sua modestia fino ad un certo termine, il quale però non vorrei, che si convertisse in prudenza di carne, quæ est inimica Dei. E' scritto: Spiritum nolite extinguere. E già simili casi occorsi in Roma in più luoghi, e particolarmente nella sepoltura del B.FILIPPO, & in quella del B.Ignatio sono stati portati alla Congregatione de' Riti, dove esaminati, è stato provato questo potersi fare, e quando bisogna se ne manderanno scritti all'hora allegati, e mostrati. E gli dico, che Nostro Signore havendo udito, e letto alcuni di essi miracoli, n'è rimasto molto edificato, & hà caro, che di essi si tenghi memoria perenne. Si che V.S.R. lasci star le tavolette, & altri voti nel luogo doue sono portati dal popolo, lasci star accesi i lumi, i quali sono offerti dal popolo. Et scitote, quia mirificavit Dominus Sanctum suum. Se alcuno volesse sapere in qua potestate hoc facis, gli mostri la presente scritta di mia mano. E di tutti i miracoli, che vengono fatti, se ne pigli publica, & autentica testificatione ad perpetuam rei memoriam, acciò habbiano à servire al tempo quando piacerà à Dio.* Et essendo inalzato al trono Pontificio Leone XI. subito cominciò a trattare con la Santità Sua della sua canonizatione, e ne haveva havuta la desiderata promessa: ma dall'immatura morte gli fù impedito; che però essendo à lui successo Paolo V. tanto con lui si adoperò, che finalmente con allegrezza universale della Chiesa fù ascritto nel Catalogo de' Santi. L'istesso Baronio spinse colle sue esortationi Gio:Pietro Giussano Nobile Milanese a comporre l'historia della sua vita, e virtù per beneficio commune de' fedeli. Venerava con gran divotione le sue reliquie: onde essendo venuto à Roma Marco Aurelio Grattarola Preposto degli Oblati, fondati dall'istesso S.Carlo, & havendogli offerto in dono una stola frequentemente usata dal Santo, il Baronio subito si prostrò in terra per riuerirla, nè ardì pur toccarla per riuerenza: ma la fè riporre in un reliquiario, & hoggi si conserva da Padri dell'Oratorio in Roma insieme con altre reliquie dell'istesso Santo.

Non con minore ardore s'impiegò in procurare il culto del Santissimo Patriarca Ignatio, Fondatore della Compagnia di Giesù: poiche procrastinandosi la causa della sua canonizatione, andando egli una mattina nella Chiesa del Giesù, & acceso dal zelo di vedere honorato quel Santo, che in sua vita haveva tanto promossa la gloria di Dio, fattasi dare una sua immagine, con una autorità, che Dio gli diede, salito sopra una scala, colle sue proprie mani l'espose alla publica veneratione de' divoti fedeli. Fù ancora particolarmente divoto del figliuolo d'Ignatio il Beato Luigi Gonzaga, di cui havendo letta la vita, se n'innamorò tanto, che fè istanza di havere un poco delle sue reliquie, & essendone compiaciuto da quei cortesissimi Padri, le ricevè con quell'ossequio dovuto à si pretioso tesoro, con quella veneratione, che gli suggeriva il suo divoto affetto; onde prima di riceverle, prostratosi in terra, humilmente le venerò, e poi se le pose sopra del capo, continuando poi frequentemente à visitare il suo sepolcro, orando prolissamente, e con gran soavità del suo spirito all'odore della sua virginea tomba. Ma tenero insieme, e riverente era l'ossequio, che egli prestava al suo gran Padre FILIPPO, della di cui santissima vita era stato oculato testimonio, i di cui beneficii havea più d'una fiata à suo prò sperimentati opportuni, e la di cui virtù più che heroica havea toccato con mani. Se n'andava dunque frequentissimamente al suo sepolcro, oue con

tutto il corpo prosteso in terra, con gemiti, e con lagrime ripetea col Prodigo: *Pater peccavi in Cœlum, & coram te; jam non sum dignus vocari filius tuus*. E pure non si era egli mai allontanato da' suoi piedi, e'l ricco patrimonio de' suoi talenti l'havea speso sempre per adempire il suo beneplacito. Nel giorno anniversario del suo felice passaggio alla gloria pagavagli un tenero tributo di lode; poiche doppo di essersi solennemente cantato nella Chiesa il Vespro, ragionava egli al popolo, & a' Cardinali (che in molto numero per loro diuotione venivano ad honorare la memoria del Sant'huomo) delle sue virtù, e della sua santissima vita, parlandone copiosa, & elegantemente, e con somma, & alta lode, e si infiammava talmente nel dire, che non potea trattenere le lagrime, che dagli occhi facevagli copiosamente distillare l'amore, che gli avvampava nel cuore. Havealo sempre dinanzi agli occhi, sempre nella sua bocca; poiche quando se gli offeriva l'occasione cosi in publico, come in priuato predicava i suoi gloriosi fatti. Finalmente (per non esser prolisso) fù egli cosi divoto, che non contento di visitare ogni giorno la sacra tomba del Prencipe degli Apostoli, sicome altrove si disse, nell'anno santo del 1600. benche carico d'anni, indebolito dalle penitenze, consumato dagli studii, e dalle fatiche, volle ben trenta volte visitare à piedi le quattro solite principali Basiliche; e pure per sodisfare tal divotione gli cóveniva caminare non meno di otto miglia. Nell'istesso tempo frequentemente andaua a seruire a mēza nel publico hospitio de' Pellegrini della Santissima Trinità di Ponte Sisto; e pure albergando egli stesso in sua casa tanti oltramontani, havea per così dire l'hospitio in casa: ma non bastaua alla sua carità, & alla sua divotione: Faceva inoltre il Baronio gran conto, e stimava assai; benche fossero viventi quelli, che facevano professione di virtù, e che caminavano per l'arduo camino della perfettione, trà essi stimò assai Giovanni Battista da Foligno huomo di gran virtù, & amato come figlio dal Santo Padre Filippo, che lo solea chiamare il Santo. Lo riueriua, e l'amava con straordinario affetto, conversando spesso con lui, e douendo quegli partire per la sua patria, per manifestargli il suo affetto appese al suo collo una bella Croce d'argento. Hebbe ancora in gran stima Fra Innocenzo da Palermo laico de' Padri Riformati di S. Francesco: onde sovente lo convitaua alla sua tavola: e godeva di porgergli di sua mano i piatti, e coll'istesse dargli da bere. Al Padre Bernardo Colnago della Compagnia di Giesù, huomo, e per la soavità de' costumi, e per la bontà della vita à lui carissimo, solea esibire ogni atto di riuerenza, fino a baciargli i piedi.

Ciò però, che rende ammirabile il Baronio è, che à queste tenere diuotioni, nelle quali si liquefaceva il suo cuore, accoppiava un petto di bronzo, & una fortezza d'animo incontrastabile; onde parea, che fosse stato posto da Dio nella Cattolica Chiesa, sicome Isaia nella Sinagoga *in murum aneum, & in columnam ferream* per difendere, e mantenere la sua potestà, e la sua giurisdittione. Ma sicome le sue tenerezze, così questo forte, e costante zelo nascea dall'amore, che portaua à Dio, & alla sua sposa. Se io volessi qui riferire quanto fece, quanto disse questo grande Ecclesiastico mosso da puro zelo di conseruare alla Chiesa i suoi diritti, e le sue ragioni: benche non picciolo pregiuditio portasse a' proprii vantaggi, & alla sua maggiore esaltatione; troppo lungo sarei; sono pieni gli Annali da lui composti di questo zelo, & ogni pagina di quelli manifesta qual fosse la sua libertà, e'l suo petto Apostolico. Detestò particolarmēte il deplorabile abuso, col quale i Prencipi Christiani s'ingeriscono nell'elettione del Vice Dio in terra, e riuolto a suoi Colleghi non solo presenti, ma futuri con ardenti esclamationi l'esortò à chiudere l'adito a sì pregiuditiale costume, sicome il tutto si può vedere ne' suoi Annali. Fù inoltre zelantissimo del rispetto dovuto a' Sacri Tempj; nè temè di porsi ad evidenti pericoli, purche allontanasse da quelli ogni scandalosa attione, & indecente alla santità di quei Sacri luoghi, sicome chiaramente apparisce dal seguente caso. Haueua egli osservato, che un huomo potente, e de' primarii della Corte, insidiaua l'honestà di una non men nobile, che pia donna, nè si astenea di tender i suoi diabolici lacci, anche nelle Chiese. Corresse Cesare su'l principio cô dolci, e soavi maniere l'audacia di quel potente; ma vedendo, che i lenitiui riuscivano inefficaci, non arriuando a curare quel miserabile; anzi lo rendeuano più protervo, & insolente, ardendo di santo zelo, che gli rodea le viscere per l'ingiuria, che colui faceua à Dio, alla sua casa, & al prossimo, vestito di una

certa autorevol maniera somministratagli in quel punto da Dio, doppo una graue riprensione gli ordinò, che incontanente uscisse da quel sacro luogo. Inferocissi all'hora il non meno licentioso, che audace giovane, e con temerario ardire osò con minaccie di rintuzzare la sua christiana libertà: ma non atterri egli con le sue bravure la costanza di Cesare; poiche con intrepidezza maggiore gli notificò, che non havea paura di lui, nè delle sue minaccie, perche havrebbe havuto Iddio dalla sua parte, che l'havrebbe assistito, e si sarebbe presa la cura della sua difesa. E ben lo sperimentò il mal consigliato giovane quanto fosse vero ciò, che Baronio asseriva; poiche uscito finalmente di Chiesa, e postosi superbamente à cavallo, fù da quello poco doppo buttato à terra, rompendosi per la forza della caduta una gamba: onde e per lo dolore, e per la paura restò mezzo morto: ma qual altro Saulo dalla caduta risorse tutto mutato quanto all'anima: poiche havendo già cominciato à sentire la pena del suo delitto, riconoscendosi reo giustamente punito, mandò frettolosamente à chiamare l'istesso Baronio; à cui non solo chiese humilmente perdono della sua arroganza: ma havendo aperti gli occhi interni dell'anima, e conosciuta perciò la sua bontà, volle con lui farsi una confessione generale di tutta la sua mal menata vita, e da indi in poi si pose in tutto, e per tutto sotto la sua guida, e direttione.

Dell'altre virtù di Cesare Baronio, che anco nello stato di Prete secolare osservò con esattezza uguale à quella de' più osservanti Religiosi.

CAPO XVI.

SE bene doppo che il Baronio per mezzo del suo Santo Padre Filippo, e di altri esplorò, che la Maestà Divina si compiaceva, che egli deposti i pensieri di entrare in rigide, & osservanti Religioni, se ne restasse nello stato di Prete secolare; piegando il collo al divino beneplacito, quello unicamente come sua vera, e sicura vocatione abbracciasse; pur nondimeno quanto all'osservanza delle virtù non hebbe egli punto, che cedere à i medesimi Religiosi più osservanti, e riformati; e quãtunque nella Congregatione dell'Oratorio non vi siano legami di voti, nè vincoli di giurate promesse; pure con tutto ciò oltre il voto di castità, che co i sacri ordini và annesso, volle egli per sua divotione con voto privato obligarsi ad osservare la povertà conveniente al suo stato, e di ubbidire à Filippo come à suo Superiore, & in luogo di Christo in terra. Sono sparsi, per così dire, tutti i fogli di questo breve compendio della sua vita degli atti, che autenticano l'esatta ubbidienza, che egli sempre portò al suo Santo Padre, anche in cose difficili, e ripugnanti al senso, & all'humana prudenza; pure ella fù tale, che sempre somministra nuova materia alla mia penna. Sino da che al Santo Padre capitò innanzi il Baronio, come che ben prevedeva con l'occhio suo purgato à qual alto grado lo doveano sollevare le sue virtù, e i suoi talenti; altro non pensò, che radicarlo nel dispregio di se medesimo, & in un vile concetto di se stesso: onde sovente gli comandava cose assai sensibili, e tanto più penose, quanto, che ferivano la parte più nobile, che è la stima, e'l concetto, e con esse somministrava alla sua ubbidienza sempre nuova materia di rendersi più gloriosa, e comendabile. Havevasi il Santo Padre presa la cura di una povera donzella, che nata di honesta famiglia, essendole morto nella età ancor tenera il genitore, l'era perciò mancato ogni appoggio, e sostegno: ma subentrando in suo luogo il Santo, tanto fece, che la collocò honestamente in matrimonio, e volendo colla sua presenza honorare le nozze, condusse seco il Baronio, & in mezzo al convito gli ordinò, che in vece di canzoni nuttiali cantasse tutto il Miserere, e l'ubbidiente discepolo, benche paresse così improportionato per l'allegrezza delle nozze quel funebre canto, onde potea temere, che o gli sposi se ne turbassero, ò pure altri se ne ridessero, prontamente ubbidì cantando tutto intiero quel Salmo. Sovente dall'istesso Santo Maestro era mandato all'hosteria con un fiasco ben grande, che capi-

va non meno,che sei bocali, a comprar del vino, ò più tosto a raccogliere una intiera vendẽmia d'irrisioni,e di opprobrii: poiche haveva ordine espresso di calar egli giù insieme coll'hoste in cantina, di farsi lavare ben bene il fiasco, e poi dovea farsi dare non più,che una mezza foglietta di vino; e finalmente dovea dalla saccoccia cavarsi uno scudo d'oro per pagare la scarsa misura del vino, che riceveva, con farsi dare il resto. A tante, e sì nojose conditioni si può ben credere quanto s'inaspriffe la poca patienza, che sogliono communemente havere gli hosti. Stimandosi burlati, non solo alle volte lo caricavano d'ingiurie, e villanie:ma bene spesso lo minacciavano di volergli dare delle bastonate :ma non per questo tralasciava il Baronio di eseguire appuntino quanto da Filippo gli era comandato,adempiendo tutte le conditioni impostegli à costo della sua patienza. Ma non meno sensibile era ciò,che frequẽtemente gli comandava,mentre era Sacerdote, e per i suoi talenti, e virtù molto ben noto, e tãto stimato,facẽdogli portare per le publiche strade la Croce innanzi à i morti,come se fosse un povero pretazzolo,e come se ciò facesse per buscarsi pochi quadrini per potersi sostentate, & egli niente mirando alla propria riputatione,tutto intento ad ubbidire, nulla curando ciò, che dicesse il mondo, solo curava di ubbidire alla voce del suo Santo Maestro. Degno per tanto di esser poi nell'età più avanzata mostrato à dito dall'istesso Filippo, essendo solito à dire quando lo vedea: Ecco il mio Novitio. Pregiandosi il Santo Vecchio di havere un figlio così ubbidiente, e meritando sì honorato titolo la semplicità de' costumi del Baronio, e la sua humile soggezione, & ubbidienza, che portava, benche quasi canuto, al suo Santo Padre.

Ma se per l'amata sua ubbidienza ponea egli in non cale la propria riputatione, e stima; molto meno curava di avventurare la propria vita,per non defraudare la sua cieca ubbidienza, se bene per lo merito di questa, dove potea temere il male incontrò il rimedio. Era il Baronio fieramente travagliato da dolori di testa, e di stomaco, in guisa,che non potea prender cibo, se non scarsamente; e quello, benche così tenue,nel digerirlo gli causava asprissimi dolori: Hor entrando un giorno doppo pranzo nella camera del Santo Padre, nella quale à caso era un pane cõ un limone ben grãde,gli fù da quello ordinato,che l'uno,e l'altro mangiasse, e se bene poteva ragioneuolmente temere, che dovesse essere al suo male molto nocivo quel cibo,come che à quello direttamente contrario; pur nondimeno l'ubbidiente Baronio, fidato nelle parole del Santo, non esaminando il precetto, non dubbitando dell'esito, che forse cattivo havrebbe potuto sortire, l'uno,e l'altro incontanente si mangiò. Ed ò forza maravigliosa dell'ubbidienza! non solo da quello non senti punto aggravarsi lo stomaco: onde la sera potè cenare secondo il suo solito, e riposar bene la notte: ma da quel giorno si trovò guarito dalla raddoppiata infermità, che lo molestava nella testa,e nello stomaco. Ma non solo in questa occasione nulla pensando alla propria salute ubbidì Cesare con tanta esattezza alla voce di Filippo: ma, per così dire,in tutta la vita pospose la conservatione della sua salute alla cieca ubbidienza del suo Santo Padre; poiche vedendosi aggrauato sopra le forze, mentre per una parte la sola fatica degli Annali era superiore alle sue forze, e per l' altra il Santo voleva, che non tralasciasse pur uno de' suoi antichi ministeri, ne fosse esente da un minimo peso; onde potea giustamente temere di restare sotto la grave soma oppresso,e benche havesse potuto con l'autorità Pontificia ottenere,che tralasciata ogni altra occupatione, attendesse solo all'Ecclesiastica Historia, al che l'esortavano, e lo spingeano molti huomini di conosciuta virtù; egli nondimeno, sicome scrisse al Padre Francesco Maria Tarugi, si protestò di non volere altra voce udire, che quella del suo riveritissimo Padre, e secondo i suoi cenni regolarsi.

Non meno, che dell'ubbidienza fù il Baronio amante della pouertà conueniente al suo stato, appena egli giovanetto si pose alla sequela di Filippo, ascoltando dalla sua bocca quelle massime, e quei sentimenti di Apostolica perfettione, che subito pensò di abbandonare affatto il mondo, per nudo seguitare il suo nudo Signore. Godeva intanto anco in quella età, che tanto è amica della politia nel vestire, di andare incolto, abborrendo ogni pompa, e curiosità negli habiti, che portaua: onde se ne risentì con sue lettere il Genitore, fattone da altri consapeuole, come che offendesse la famiglia con quelle vesti inciuili, anzi

sordide, sicome egli diceva. Fatto Sacerdote, sicome altrove si disse, si contentava di una sola veste, e di un mantello, che frequentemente riceueua dagli amici à titolo di elemosina. Da uno di essi gli fù una volta donato certo panno di lana: acciò nell'inverno per ripararsi dal freddo se ne facesse una camiciuola. L'accettò egli: ma con inuentione dettatagli dall'amore, che portava alla povertà senza spesa, senza fastidio trovò modo di servirsene per l'effetto, per lo quale gli era stata data: poiche facendoui in mezzo una semplice apertura, se la vestì come se fosse un sacco. Quanto più si avanzava nelle dignità, tanto più cresceua nell'affetto alla pouertà: poiche essendo ascritto nel numero de' Protonotarii, dando per limosina le camicie, che havea; ordinò, che gli fossero fatte dell'altre conuenienti, come ei diceua, alla dignità: cioè a dire di una tela assai più grossa, è più rozza, che chiamano trilicio, & inalzato alla dignità Cardinalitia, come se quelle fossero troppo morbide comandò, che si facessero le nuove: ma di tela più grossa, della quale si fanno ordinariamente i sacchi. Quell'istessa veste cardinalitia, che nella sua promotione gli fù donata da Clemente VIII. portò fino alla morte, & essendo già logora, è vecchia, voleua, che si rappezzasse; nè essendone più capace, gli dicea il suo Sarto chiamaro Maestro Battista: Monsignor Illustrissimo non si può più rappezzare; rispondeua il buon Cardinale: Stà cheto, che presto morirò. Le vesti interiori, che usava assunto à quella suprema dignità, erano le medesime, che prima era solito di portare, mentre era semplice Prete dell'Oratorio: cioè à dire il giubbone, e calzoni di cuojo, le scarpe similmente, e le pianelle erano larghe, e grosse, e spesso rappezzate. Più volte fù auuertito, che non erano quelle decenti al suo stato: ma egli rispondea loro: Non sapete voi, che l'entrate Ecclesiastiche sono sangue di Christo? L'istessa parsimonia usaua nel cibo: poiche la sua mensa cardinalitia era apparecchiata coll'istessa frugalità, che si usa in Congregatione. La mattina prãsaua insieme co' suoi domestici: ma la sera per nõ esser loro molesto, cenaua solo, contentandosi di un paro d'uoua, e di un pomo. Nè perche fosse infermo si facea lecito di passare i scarsi limiti, che gli prefigea la sua pouertà. Hauea Bernardino Castellano suo Medico, vedendolo così trauagliato da dolori di stomaco, e così bisognose le sue forze di essere ristorate, ordinato, che se gli facesse un brodo di capone: ma hauendolo saputo il Cardinale, riuocò l'ordine, & al Medico fece una buona riprensione, dicendogli essere indiscretezza l'ordinare per la salute di un homicciuolo un rimedio di tal valore, che cõ esso si sarebbero potuto sostentare due pouere famiglie; nè perche gli fosse esaggerata la necessità di quel rimedio per ristorare il suo vigor naturale, potè mai indursi à prẽdere, se non cõtro voglia, quel brodo. Alla medesima povertà parue, che dasse la cura di adornare le sue stanze cardinalitie; che però in esse non si vedevano ricche tapezzerie, non artificiose pitture, non galantarie di argẽto, e d'oro: ma solo la necessaria suppellettile, e qualche immagine di divotione, e perche fatto che fù Cardinale, gli fù per ordine del Papa apparecchiato il quarto in Palagio, ch'era decentemente ornato, per non pregiudicare alla diletta sua pouertà, ordinò, che in esso se gli preparasse una picciola celletta di rozze tauole, sicome altrove si narrò; e quando nell'ultima vecchiaja si ritirò all'amato nido della sua Congregatione, godeua di vedersi ristretto frà le angustie di quelle stanze, che non eran capaci della dignità, ch'egli haueua, e della sua famiglia. Benche nel principio del suo Cardinalato fosse scarsamente prouisto di rendite, le quali non bastauano à mantenersi secondo il suo grado, contento della sua pouertà, non volle mai cercare cosa alcuna al Sommo Pontefice, e solo fè istanza al Papa, che gli dasse il titolo Cardinalitio de' SS. Nereo, & Achilleo, la Chiesa de' quali era per l'antichità rouinata; onde non riteneua più forma di Tempio. Sorrisse insieme à tal domanda, e se ne marauigliò il Papa, indi soggiunse: A lei veramente come al più ricco fra' Cardinali è dovuto questo titolo, acciò possa subito riparare la rouinata Chiesa; ma replicando egli le istanze, gli fù da Clemente concesso. Ottenuto, che l'hebbe pose subito la mano all'opra, e nello spatio di un anno felicemente la condusse à fine, hauendo per mancanza di danaro preso in prestito sette mila scudi, che tutti spese in riparare, & ornare quell'antico tempio, che quasi da fondamẽti gli conuenne ristorare; volle però, che ritenesse per riverenza dell'antichità, la vecchia forma, che haveva. In essa doppo hauerui trasferiti i Sacri corpi degl'istessi Santi nel giorno 11. di Maggio del 1597. andaua egli ogni anno à celabrarui sollennemente, e doppo pran-

so

so cantatosi con non minor pompa il Vespro, faceua egli ad imitatione delle antiche homilie recitate già nell'istessa Chiesa da S.Gregorio, un Sermone al Popolo.

Parue, che il Baronio assai prima di essere ornato con la porpora Cardinalitia hauesse preueduto, e presagito, che un tempo sarebbe stata da lei risarcita, e riedificata quella Chiesa: poiche passando una volta per quella con occasione di visitare le sette Chiese, mirando rouinate le sue mura, e poco meno, che ragguagliato al suolo quell'antico Tempio, doppo di hauerne deplorato la caduta, e doppo di havere dimostrato a' compagni il sito, nel quale il gran Pontefice S.Gregorio predicò al popolo, temendo giustamente, che gli heretici ha urebbero non poco calunniati, e vilipesi i Cattolici, che non riparavano quelle sacre venerabili antichità, soggiunse riuolto à Dio: *Tu scis Domine quid ego facturus essem si animo suppeterent vires*. Havendolo poi l'istesso Clemente proveduto dell'Abbadia di S.Gregorio, & havendogli con singolar privilegio conceduta ampia giurisdittione tanto nel temporale, quanto nello spirituale sopra la Chiesa, Monasterio, e Religiosi di essa, non se ne serui già per sollevare colle sue rendite la sua povertà: ma più tosto per maggiormente impoverirsi; poiche non havendo da quella riscosso un quadrino, spese due mila scudi per ristorarla, alli quali poi ne aggiunse altri tre mila, co i quali risece particolarmente quella parte, nella quale si conservava la tavola di marmo, sopra la quale dava il gran Pontefice S.Gregorio da mangiare à i poveretti, & alla quale si degnò l'istesso Christo per fauorire il suo Servo di sedere sotto sembianza di povero. L'ornò con pitture, e con una nobil soffitta, e vi pose una statua di marmo rappresentante al vivo l'istesso Santo. Di più volle, che ivi vicino si edificasse una Chiesetta ad honore di S.Silvia Madre di S.Gregorio, nella quale similmente eresse la sua statua di marmo; e finalmête la Cappella di S.Andrea, al di cui glorioso nome, e sotto il di cui patrocinio haveva il Santo Pontefice fabbricato il Monasterio, abbellì con pitture, e colonne di marmo, sicome ancora ornò tutta la Chiesa con varie memorie di marmo per conservare l'antica divotione di quel sacro luogo.

Ma se l'amore alla povertà chiuse al Baronio la bocca, acciò nulla cercasse di Ecclesiastiche rendite al Pontefice, gl'istupidì, per così dire, le mani, acciòche non riceuesse cosa alcuna in dono, e particolarmente da' Prencipi. Ed in vero come cosa perniciosissima l'abborri sempre; che però hauendogli Ridolfo II. Imperatore donata una Croce di cristallo per esprimergli il gradimento del decimo tomo degli Annali à lui dedicato, nè potendo senza nota di scortesia rifiutare quel dono, hauendolo di mala voglia accettato, subito lo mandò à i Padri Capppuccini della sua Patria di Sora, doue hauea a sue spese fondata loro la Chiesa, & il Cõuento, & havealo di sacre suppellettili, e di abbondante copia di libri proveduto. Similmente hauendogli Henrico IV. Rè di Francia per l'istessa ragione di hauer dedicato al suo nome il 9. tomo de' medesimi Annali mandato un ricco seruitio d'argento, e d'oro per la sua Cappella, che valeua da due mila scudi, doppo le douure gratie, modestamente ricusò di riceuerlo, e più volte fece ritorno dall'Ambasciatore di Francia al Cardinale il regalo, nè si sarebbe indotto mai à riceuerlo, se dall'ordine del Papa non ne fosse stato per così dire violentato: ma con conditione, che nell'istesso punto l'haurebbe donato alla Chiesa della Congregatione di Roma. Questa sua costanza in ricusare i doni particolarmente de' Prencipi, che nel principio del suo Cardinalato rigidamente conseruò lo fè incorrere nella nota di troppo austero, per non dir anco rustico; che però à persuasione de' buoni amici col tempo la moderò, proponendo a se stesso questo metodo da osservare di non ricusare tutto ciò, che gli era donato, nè di accettare ogni cosa: ma solo quelle cose, che non essendo di molto valore erano segni solo di affettuosa benevolenza di chi le mandava, che però simili donatiui di poco rilieuo, e che non poteuano estrarlo dallo stato di povero, nel quale voleua viuere, e morire, accettaua dagli amici, corrispondendo loro con pari, anzi maggior gratitudine, e quegli mandava immediatamente alle Religiose Famiglie, ò pure distribuiua a poueri bisognosi. Ma della sua gran povertà, niuno meglio, che l'istesso Baronio può darcene adequato ragguaglio; esortandolo per tanto all'amore della pouertà il Venerab. Seruo di Dio Giouenale Ancina gli risponde così: *Quod paupertatem suades optime quidem facis, sed scito me esse pauperrimum, quod si fortè quidem breui sim moriturus, nullam aliam habeo quam meis relinquam haere-*

di-

ditatem, nisi ipsam paupertatem, & proindè neminem puto fore mihi heredem eum detestentur hanc omnes. Tu cum veneris, videbis, ridebisque sub purpureis indumentis latere pannosum. Et havea ragione di ciò affermare; poiche doppo la sua morte l'heredità da lui lasciata non bastò per la spesa del suo funerale; se pure non vogliam dire, che perciò lasciò egli una ricchissima heredità, che fù il suo buon nome.

La terza virtù, che nello stato di secolare più di qualsivoglia religioso osservò il Baronio, fù la virginità da lui mantenuta intatta fino alla morte, sicome lo testificò egli stesso in più occasioni. Era già egli entrato nell'anno 69. della sua età, che non oscuramente sapeva dover essere l'ultimo di sua vita, quando volendosi licentiare per l'altro mondo da Francesca Chelia vergine di provata virtù, e Monaca nel Monastero della Purificatione da lui, prima che si sposasse con Christo nel sacro chiostro, educata, & allevata; mentre era Prete di Congregatione, portossi pochi mesi prima del suo morire all'accennato Monastero, e doppo varii discorsi di cose spirituali da interno impeto di spirito mosso il buon Cardinale esclamando disse: Quanto figliuola dobbiamo à Dio, che da tanti mali, e pericoli ci hà sottratti, e liberati, & have à noi tanti, e tali beneficii conferiti. Hora riflettendo à queste parole la Vergine cominciò frà sè stessa à pensare, che egli forse parlasse del dono della Virginità da lui ricevuto, e per accertarsene, forse spinta da Dio; acciò manifesta fosse al Mondo la virtù del suo Servo con la fiducia di figlia, e colla libertà, che suol dare la carità Christiana, gli domandò se sempre l'havesse custodita: à tal proposta alzandosi il Cardinal Baronio in piedi, e scopertosi il venerando capo girando le pupille ad un'Immagine della Vergine, che stava nel vicino Altare. Per gratia di Dio, disse, e della Santissima Madre io sono vergine, nè altri fuorche mia Madre hà mai toccato il mio corpo. L'istesso autenticò egli in un'altra occasione ad un Sacerdote assai pio, e religioso, e finalmente esortando un'altro all'amore della castità: acciò le sue persuasioni fossero più efficaci, con fargli conoscere di essere non solo possibile il conservarla illibata: mà d'haverla lui praticata, apertamente gli disse non essere stato il suo corpo ad altro occhio patente, che alle pupille della sua genitrice. Mà non perche havesse havuto da Dio questo dono non sentì egli le molestie della sua carne: anzi acciòche fosse la sua vittoria più gloriosa permise Iddio, che fosse aspra, e lungamente da sensuali allettamenti travagliato. Poiche non solo giovanetto per reprimere il domestico nemico del senso, che ribellante l'insultava, con generoso ardire premendo co'denti una schifosa cimice lo superò, sicome altrove si disse: mà anco nell'ultima vecchiaia da impuri stimoli era fortemente travagliato, e'l buon vecchio imitando il Nazianzeno, la di cui vita, e santi costumi, particolarte in questa materia haveva sempre ammirati, e celebrati, colla santa humiltà rinvigoriva la sua combattuta purità. Prostravasi primieramente come uno schiavo vile dinanzi al suo Signore, aspettando da lui il soccorso per poter vincere i fieri assalti del lusinghiero nemico, di più si humiliava dinanzi agli huomini, non vergognandosi in quell'età canuta di manifestare a'Padri di Congregatione quegl'indegni, e vergognosi insulti, che la sua innocente anima pativa, chiedendo loro humilmente rimedio, e raccomandandosi vivamente alle loro orationi. All'humiltà accoppiò egli la cautela per restare vittorioso nelle pericolose battaglie, quindi è, che stando, mentre era giovanetto, in casa di Gio: Michele Paravicino, sicome altrove si disse, come che in quelle stanze vi era qualche pittura poco modesta, e più licentiosa di quello, che il suo candor virginale potea soffrire, benche fosse hospite in quella casa, e che di fresco in essa habitasse; nondimeno acceso dal zelo, & amore, che portava alla castità, più tosto, che da quelle immagini restasse macchiata, benche leggiermente la sua candidissima mente, stimò meglio con mano imperita di macchiare con nuovi colori quelle poco honeste tele, preso per tanto in mano un pennello quanto d'immodesto era delineato in quei quadri, emendò co'colori, che vi soprapose, e benche con poca arte egli ciò facesse, mai più dall' hora fù industriosa la sua purità. Dovea una tale attione movere contro di lui à sdegno il Padrone della casa per vedere così malamente trattati i suoi quadri: e già contro di lui per tal causa molte querele si sentivano in quella casa: mà la savia moglie di Gio: Michele, prendendo le parti sue, lo lodò con dire, che non havea altrimenti deformate quelle pitture: mà più tosto ne havea levato quanto vi era di deforme; sì che quell'attione in vece di essergli di pregiu-

giuditio per contrario gli conciliò la veneratione, e la stima: onde non solo riformò la poca honestà di quelle morte immagini: mà ogni picciola vanitatuccia delle donne viventi di quella casa, che non solo non usarono più d'inanellarsi il crine, e d'accomodarsi vanamente il capo: mà per riverenza del casto giovane si ligarono strettamente le treccie, e si velarono il capo. Mentre poi era Cardinale havendo monacata una sua Nipote, volle, che il sacro sponsaltio fosse con soavi musiche celebrato, che però invitò alcuni Cantori della Cappella Pontificia: acciòche sollennizzassero le virginee nozze. Terminata la funtione volle, che pranzassero seco, e finita la mensa per sollevare gli animi, ordinò, che cantassero qualche canzone: mà come che non erano venuti per tale effetto apparecchiati non havendo altra compositione pronta, che una, la quale se bene non era oscena, era però profana, e di quelle solite anco à cātarsi da più honesti, onde cominciarono quella dolcemente à cantare; Appena furono dal casto vecchio udite le prime parole, che subito cominciò à dire: basta, basta: che si è cantato assai. Tanto era amante della pudicitia, e della modestia, che non gli soffrì il cuore di udire quegli accenti, benche per altro non fossero osceni.

Macerò poi severamente il suo corpo per indebolire così il suo avversario, e renderlo perfettamente soggetto allo spirito. Sin da fanciullo si avezzò à strapazzarlo aggiungendo alle applicationi dello studio, & oratione, rigorosi, e prolungati digiuni, colle discipline, e co' flagelli lo percoteva, e sottraevagli il ristoro necessario del sonno non concedendogli se non brevissimi, e disagiati riposi, solito à porre sotto le lenzuole piccioli mattoni, ò altre pietre, acciòche da quelle incommodato potesse più facilmente svegliarsi. Tolto che hebbe i sacri ordini accrebbe col nuovo stato le penitēze, e le macerationi. Nel cibo fù più parco, in guisa che più volte il Santo Padre doppo d'havere cenato lo mandava di nuovo à mensa, ordinandogli, che tornasse à cenare; Le vigilie furono più rigorose non eccedendo i suoi riposi lo spatio di cinque hore, siche potè con verità testificare il Padre Pompeo Pateri, che nel tempo, che Baronio havea vissuto in Congregatione non havea mai nè mangiato, nè dormito à bastanza. Nè perche fosse inalzato alla porpora rallentò punto i suoi rigori; poiche degl'istessi cibi come si è detto era imbandita la sua mensa Cardinalitia, de' quali si era pasciuto mentre era Prete dell'Oratorio, e perche stando in Palagio il Sommo Pontefice Clemente VIII. gli mādava dalla sua mensa alcuni piatti, determinò di anticipare l'hora del pranzo per non ammettere quelle soverchie delitie. Queste sue astinenze però sapea così bene dissimulare, e nascondere, che nè meno chi con lui pranzava se ne accorgeva, se non era più che scaltro; poiche quanto gli veniua inanzi tutto toccaua, e riuoltaua come se hauesse gran fame: mà in fatti poi era pochissimo quello, che si accostaua alla bocca. Così appunto praticò, andando con Clemente VIII. à Ferrara, poiche hauendo voluto il Papa condurre seco in quel viaggio non meno, che sedici Porporati: furono da lui magnifica, e liberalmente spesati, fra' quali il Baronio, auezzo già à digiunare, anche frà banchetti, e frà quelle laute mense esercitaua la sua marauigliosa astinenza, senza però affettatione veruna, si che pochi se ne accorgeuano. Testimonio della sua astinenza fù il suo medesimo stomaco, che doppo la sua morte fù riconosciuto così elstenuato, e contratto, che ben diede à diuedere quanto parco fosse stato il cibo, che in esso trasmetteua il Baronio. Nelle calamità della Chiesa, o pure quando nelle sollennità maggiori doueua assistere al Sommo Pontefice, o pure doueua esercitare qualche ministero proprio della sua dignità, vestiua il suo corpo come quasi di gala con un'aspro cilicio. Per isfuggire gl'incommodi delle stagioni non usaua veruno artificio portando l'istesse vesti nell'estate, che adoperaua nell'inuerno, nè quando questo era più horrido adoperaua cosa alcuna per ripararsene, come guanti, o altra cosa somigliante. Abbracciaua ancora con animo inuitto le mortificationi, che Iddio gli mandaua, come sono le infermità, bēche alle volte siano più difficili à sopportarsi, che le mortificationi volontariamente assunte, onde Bernardino Castellano suo Medico potè attestare essere stata marauigliosa in ciò la sua patienza; Vbbidiua prontamente non solo à gli ordini de' Medici: mà anco à i suoi familiari, e domestici, che gli assisteuano. Ripeteua spesso nelle sue prolisse, e dolorose infermità le parole del Profeta: *Benedicam Dominum in omni tempore.* A i Religiosi, che concorreuano à visitarlo, e che gli offeriuano di pregar per la sua salute raccomandaua solo quella dell'anima.

Ma

Mà non solo fù egli patiēte in sopportare gl'incommodi delle staggioni, e le infermità: mà molto più splendè la sua patienza in soffrire coloro, che o con fatti, o con detti l'offendeuano, solito con vendetta pur troppo nobile ad amare più affettuosamente coloro, che più grauemente l'offendeuano. Se ben rispose à quelli, che con dente canino cercarono di mordere i suoi Annali per chiarire la verità: mà non per questo l'hebbe à male: mà più tosto erano da lui con maggior osseruanza riueriti, e se potea beneficarli lo facea volentieri. Ad uno di essi particolarmente, che hauea più degli altri aguzzata la penna, doppo d'hauerlo con fraterna carità ammonito, l'amò da quel punto con tanta maggior carità, che mai più non si scordò di porgere per lui ogni giorno calde preghiere all'Altissimo. Vn personaggio grande della corte, che hauea carattere d'Ambasciadore molto hauea fatto, e più hauea sparlato contro il Baronio: mà poi rauuedutosi dell'errore venne da lui à chiedergliene perdono colle ginocchia per terra, e'l buon Cardinale come se fosse stato il suo maggior amico l'abbracciò carissimamente, & esercitò con lui gli atti di più fina carità. Era questo bel costume del Baronio così da lui puntualmente osseruato, che un Padre di Congregatione lepidamente disse di trouarsi pētito di non hauergli fatto qualche dispiacere per prouocarlo à vendicarsi così nobilmente secondo il suo consueto stile; perche si sarebbe assicurato d'hauerlo per intercessore perpetuo appresso Dio, o pure ne haurebbe ricauato qualche temporale emolumento. E così appunto lo sperimentò uno, che essendo suo contrario fù da lui liberalmente alimentato nella sua propria casa, e di più gli assignò un'annua rendita per prouedere à i suoi bisogni. L'istesso esiggeua da'suoi congionti; ad uno de'quali essendo stato fatto un grauissimo incontro nella sua Città di Sora, essendogli stato dato in presenza di molti uno schiaffo, egli senza fraporui dimora se n'andò a Roma per darne parte al Cardinale falsamente stimando, che coll'autorità della porpora l'haurebbe ajutato a prendere del suo percussore la vendetta. Mà appena udì ciò, che gli era accaduto, e quanto ei pretendeua, che con Christiana mansuetudine gli ordinò, che si partisse, nè ardisse più di venire alla sua presenza se prima non perdonaua, e si riconciliaua col suo nemico, sicome eseguì; & essendo poi tornato a Roma fù da lui benignamente accolto, e trattato da parente, perche si era dimostrato tale esercitando in quell'atto la Christiana patienza, e mansuetudine. Da quanto si è di questa materia narrato si scorge rroppo chiaramente, che senza ragione fù da qualched'uno tassato come che d'animo poco patiente, perche nello scriuere fosse alquanto acre, e pungente; poiche essendo troppo nota la sua mansuetudine, se tal volta agùzzaua la penna era spinto dallo zelo, che haueua dell'honore, e della maestà della Chiesa, sicome egli stesso in alcuni suoi scritti se ne protestò.

Mà coll'occasione di ciò, che si è riferito circa di quel suo parente parmi opportuno di quì aggiungere, che i suoi congionti dalla porpora Cardinalitia del Baronio, e dalla fama, e stima, che si hauea guadagnato altro non ne poterono ricauare, che l'esempio delle sue virtù, del resto per quel che tocca a vantaggi temporali non ne prouarono emolumento veruno; poiche essendosi posto alla sequela di Christo rinunciò affatto ad ogni amore di carne, e di sangue. Solleuato alle primarie dignità della Chiesa stimato da' Sommi Pontefici, riuerito da' primi Prencipi della Christianita non pensò d'inalzare pure un punto i suoi parenti dallo stato, nel quale stauano; nè di procurarli ricchezze, o pure honore, che sarebbe a lui stato molto facile. Appena fatto Cardinale scrisse loro, che non ardissero di venire a Roma, se non ne haueuano prima da lui la facoltà, e che questa regola doueua essere da loro sempre osseruata. Non tralasciò però di souuenirli secondo, che la necessità richiedeua: mà assai parcamente, e con molta cautela, perche temeua di non essere spinto dalla carità, che si haueua eletta per sua tramontana: mà dall'amor naturale, che à lui fù sempre sospetto. Quindi è, che essendogli raccomandato uno di essi dal Padre Agostino Manni, gli disse: Padre di gratia non mi parlate di simili materie, perche sono alle mie orecchie troppo ingrate. Indi pregò il Padre Francesco Zazzera, che in suo nome supplicasse ad uno per uno tutti i Padri di Congregatione a non volersi ingerire a raccomandargli i parenti, se gli voleuano fare cosa grata; poiche egli sapeua bene come douea con essi trattare, hauendolo da sua Madre appreso, quādo era ancor giouane, quale gl'insinuaua, che se mai hauesse abbracciato lo stato Ecclesiastico si guardasse da'suoi congionti; acciòche come volgarmente si suol dire non gli strappassero

ro

ro gli occhi dal capo. Hauendo ad istanza de' Padri di Congregatione trasferita un' Abbadia ad Ottauiano suo Nipote per solleuare la necessità di quel giouane, e per sostentare la sua casa, staua assai sollecito, se dal diuino giuditio fosse stata approuata quella rassegna, il che replicò in un giorno solo ben sette volte. Di più hauendo egli comprato un fondo in Frascati essendo consigliato da alcuni, che iui da Sora facesse trasferire l'habitatione ad alcuni suoi parenti, per diuertirli così da una inimicitia, che haueano nella pattia contratta: essendo poi da un suo amico auuertito, che quella risolutione parea, che sapesse un poco d'humanità, e che il consiglio più tosto, che da Dio fosse dettato dalla carne, e dal sangue, subito senza più esaminare la cosa rimise in sua mano la deliberatione di essa dandogli facoltà di applicare quel fondo ad uso migliore, & in fatti lo ripartì à diuersi luoghi pii, assegnandone la migliore, e maggiore parte all'Arciprete di Frascati a fine di fondare in quella Città un Monastero di sacre Vergini.

Essendo da persone principali richieste alcune sue nipoti per spose, non potè mai, benche ne fosse pregato da suoi amici, indursi a condescenderui, solito di dire, ch'egli era nato pouero cittadino di Sora, e che nell'istesso stato hauea stabilito di restare, senza pensiero alcuno d'inalzare se stesso, e la sua casa. Sentimento, ch'espresse in una sua lettera al Padre Talpa, che ad istanza de' parenti gli hauea scritto circa questa materia, dice dũque così: *Circa il negotio di maritare mia Nipote, pensava haver parlato pur troppo chiaro, cioè, che per essere Cardinale non voleva far crescere i parẽti in maggiori honori, e maggior ricchezze: ma lasciarli nello stato, nel quale li trovai, solo soccorrendoli nelli bisogni necessarii, e per questo essendo loro poveri, assai parmi di fare, se alle femine da maritare per ciascheduna di loro darò à suo tempo mille scudi di dote, con la qual dote certo è, che le mariterò frà' nostri cittadini di Sora, frà' quali più nobili corre tal dote, ò poco più, ò poco meno. De reliquo nemo mihi molestus sit, nolo ambulare in magnis, neque in mirabilibus super me; hor questo basti per hora, e per sempre, e se altro havessi mai in animo di fare, mi correggano come pazzo di catena: ma spero, che non bisognarà.* Fin quì il Baronio, il quale fù da Dio consolato: poiche di undici Nipoti, che haveva, e che da Sora haueua fatto venire in Roma per porle in varii Monasterii, otto ne abbracciarono lo stato religioso, alle quali diede egli la dote conueniente, e diede di ciò ragguaglio all'istesso Padre Talpa colla seguente lettera: *Non lascierò di farlo partecipe, come Dio benedetto hà talmente infuso lo spirito suo alle mie Nipoti, che con gran risolutione, e molta probatione hanno eletto gia tutte di essere Religiose, e fin quì otto ne sono in Sante Religioni in diversi Monasterii di Roma da loro eletti per li più santi, cioè tre in S. Maria Maddalena fondato da V. R. due in Santa Marta, una in S. Susanna, e due in S. Gioseppe, nuovo Monasterio delle Carmelite Scalze di Spagna della Beata Madre Teresa di grande osservanza. Questa settimana han fatto la professione due, & una hà preso il santo habito; siche magnificate Dominum mecum; ve ne rimangono ancora tre, le quali di minor età si allevano in detti Monasterii, e non dubbito punto, che non habbiano da fare l'istesso. Le hò trattate bene in darle più dote di quella sogliono far gli altri, cioè docati mille di dote, e di acconci trecento, senza altre spese; sono stato forzato mettermi in debito, dal quale spero d'uscir presto. Alcuni Illustrissimi mi hanno favorito trovarsi presenti à queste nozze spirituali; io, pregato da loro, hò fatto in ciascuna festa il Sermone, torno a dire: Magnificate Dominum mecum.*

Sicome si astenne di accrescere a' suoi congionti le facoltà; così ancora fù renitente in procurar loro dignità, & honori. Quindi è, che havendo Ottaviano suo Nipote, del quale si è fatta di sopra mentione, abbandonata l'antica stretta disciplina, che haveva abbracciata, sotto pretesto di poca salute, e che procurava di farsi strada alle dignità ecclesiastiche; benche fosse giovane e per ingegno, e per altre doti di non picciola espettatione lo disgratiò, allontanandolo da se, e gli proibì di comparire più alla sua presenza. Tanto dispiacque al buon Cardinale, che si fosse allontanato dalla buona strada, e dall'esempio, che gli haveaegli dato di fuggire, e di non procurare le dignità Ecclesiastiche. Accioche poi i suoi parenti non havessero occasione d'insuperbirsi, e di portarsi temerariamente, erano da lui quando veniuano a Roma dura, e severamente trattati; nè facea loro molta cortesia: onde essendo arrivato à Roma per visitarlo un suo parente, per altro chiaro nella militia, è nella prudenza, mentre egli appunto voleua uscire, accompagnato da suoi corteggiani, questi nel montare

in carozza, voleuano, sicome era conueniente, cedere à lui il primo luogo: ma il Cardinale additandogli il luogo più infimo, ivi ordinò, che si sedesse. Trà essi però venerava il Baronio una sua zia chiamata Martia, donna di gran bontà, la quale essendo rimasta vedova, mentre egli era giovane, fù da lui con sue lettere esortata, & indotta à restarsene in quello stato, sicome fece; indi abbandonando la patria, se ne venne a Roma, e si prese una casetta vicina alla Chiesa della Vallicella, e si esercitaua assai in servire i poveretti: onde perciò era da lui molto stimata, siche essendo già vecchio, e Cardinale, da lei chiedea inginocchiato la benedittione. Ma con tutto che tanto per le sue virtù l'amasse, e la stimasse, udendo, che da alcuni era chiamata col titolo di Signora, abborrendo la sua humiltà quel titolo honorifico: Perche la chiamate Signora, disse, chiamatela Martia, che tanto basta. Et essendo questa poi una volta insultata nella Chiesa della Vallicella, & ingiuriata da una donna quanto nobile, altretanto arrogante senza alcuna ragione; non volle egli colla sua autorità prenderne la difesa: ma come se niente fosse successo, non diede pure indicio d'una, benche picciola turbatione, e come se fosse morto al mondo nè per gli honori, nè per i disprezzi de suoi si mouea punto.

Et eccomi già senza auuedermene ingolfato nel vasto, e profondo mare dell'humiltà del Baronio, della quale non pretendo già di toccarne colla mia penna il fondo, essendo quasi impossibile: ma narrandone alcuni pochi fatti, darò fine a questo capitolo delle sue virtù, per riferir le quali, e ponderarle adequatamente, sarebbe stato necessario un intiero volume. Non vi fù per così dire virtù, che più studiasse di acquistare il Baronio fino dalla sua gioventù, quanto che la santa humiltà, alla quale era e coll'esempio, e colle parole stimolato ad apprendere dal suo Santo Padre, e Maestro Filippo: onde se ne innamorò sì fattamente, che si obligò ad esercitarla, facendone espresso voto, che fù da lui troppo puntualmente adempito. Havendo terminato felicemente il corso de' suoi studii legali, benche contro sua voglia, per ubbidire à gli ordini del Genitore, fù forzato a prendere la laurea del Dottorato: ma non volle quella publicamente, come si costuma, e con pompa ricevere; ma privatamente, e frà le domestiche mura. Indi à non molto tempo stracciando in pezzi il privilegio del Dottorato, di quelli si serviva per segnare ne' libri qualche cosa degna da essere notata. Crescēdo col Sacerdotio nella dignità, crebbe parimente nell'humiltà. Già negli antecedenti capitoli si disse, come habitando in S.Giovanni de' Fiorentini, abbracciava i più vili ministeri di casa, scopava la Chiesa, spolveraua di quella le pareti, sonava le campane, e faceva la cucina. Similmente in essi fi è narrato quanto abbracciasse volentieri le humiliationi, nelle quali l'esercitava il Santo Padre Filippo: onde tralasciando di qui parlarne, passo ad ammirare la sua humiltà, doppo che felicemente riuscendogli la grand'opra degli Annali, era dalla bocca di tutti commendato: poiche ò mai, ò rare volte parlava di simile materia, se non era dalla necessità forzato, per timore di non dover esser lodato; non essendovi cosa, che più abborrisse, e che maggiormente fuggisse, quanto la propria lode, e la gloria degli huomini. Havendo già il famoso Panigarola stampato il suo Epitome, faceva nella prefatione un grande encomio del Baronio, il che havendo egli saputo, lo pregò à risecare quelle lodi, sicome si può vedere dalla seguente lettera scritta al Padre Antonio Talpa, la quale è un troppo chiaro attestato della sua grande humiltà, dice dunque così: *Il Reverendissimo Panigarola già stampa il suo Epitome, mi creda, che io l'hò pregato à risecare l'encomio di me nelle prefationi; però che era trascorso tanto innanzi nella prefatione ad lectorem, che diceva esser convenevole far publica oratione, & in particolare processioni per la vita lunga mia, il che mi fece arrossire, e lo pregai a levare simili parole: ma certo è più quel che dice con parole, che quel che hà scritto, non si potè tenere in una predica, che fece in S.Lorenzo alli giorni passati di non dire molte parole in laude degli Annali, dove mi bisogna dire, e replicare spesso, non nobis, non nobis Domine, & abbassarmi, e conoscere la viltà mia. Mi edifico grandemente dell'humiltà sua, con la quale confonde la superbia mia, la quale ogni giorno più si manifesta; prego le carità vostre mi ajutino con le loro orationi, acciò stia ne' granari, nè mi lasci alzare, come paglia dal vento dell'humana gloria.* La sua dottrina era così lontana da ogni fasto, & arroganza, che desiderava di essere ammonito, e corretto: onde frequentemente haveva in bocca le parole di S.Agostino: *Verum, & severum diligo correctorem;*

dal

dal quale havea ancora imparato a ritrattare facilmēte ne' suoi scritti qualche cosa, che ridonosceva lōtana dalla verità. Parlādo seco una volta Henrico Spōdano, e trattando della moltiplicità di coloro, che si affaticauano in compendiare le sue fatiche, e dicendo Henrico, che se alcuno havesse accertato a fare un compendio, che fosse riuscito grato, e gustoso a' Lettori gli Annali per la loro necessaria longhezza sarebbero stati nauseati, & havuti in fastidio, rispose l'humile Baronio *se non propriam gloriam quarere, sed commodum publicum sibi curæ esse*; parole degne di sì grand'huomo. Nel sermoneggiare fuggiva ogni ostentatione; e benche il suo stile fosse così sollevato, come si può dalle sue opere vedere, si accomodava alla semplicità dell'Oratorio, & alla capacità del volgo. Cō tutto che fosse dotato di sì grande ingegno, e di una felicissima memoria, ch'era un'arca di eruditioni; pure con tutto ciò si tratteneva fra i limiti della familiarità, e si asteneua da ogni pompa di parole, per isfuggire gli applausi del popolo. Continuò, benche Cardinale, questo esercitio col medesimo stile, ragionando, sicome prima faceva, alternativamente ne' giorni di festa; e perche per molto, che ei cercasse di nascōdere la sua dottrina, pure il popolo frequēte concorreva per solo ascoltare il Cardinal Baronio, egli si dichiarò publicamente, che da indi innanzi voleva improvisamente ragionare quando meno se'l credevano. Esaltato nel soglio Pontificio Paolo V. determinò di pregarlo, che gli concedesse facoltà di poter ragionare anco ne' giorni di lavoro nell'Oratorio, ne i quali pensava di discorrere sopra i Dialoghi di S. Gregorio, materia, che più tosto che plauso, potea ricavare dagli Ascoltanti il pianto. Spiccò inoltre la sua humiltà nella costāte rinuncia di tante dignità offertegli: poiche essendo ancor giovane, il Vescovo di Sora gli conferì un Canonicato di quella Catedrale ad istanza del Padre, che con questo mezzo sperava di farlo ripatriare: ma egli si dolse col genitore, che senza sua saputa havesse trattato tal cosa, nè volle in conto alcuno accettarlo. Poi in età più matura da Gregorio XIII. fù spontaneamente destinato Vescovo della sua Patria, da Sisto V. ad istanza di Giulio Antonio Santoro Cardinale di S. Severina, gli fù offerto il Vescovado di Teano, & a richiesta del Duca di Vrbino quello di Sinigaglia da Gregorio XIV. Le dignità poi, che accettò scoprirono maggiormente la sua humiltà per i pertinaci rifiuti, che di esse fece, non accettandole mai, se non doppo l'intimatione del precetto Pontificio in virtù di santa ubbidienza, e per la modestia, e moderatione di animo, colla quale in esse si mantenne, non mutando, se non solo le vesti, e ritenendo gli antichi costumi. Abborriva le adulationi, e si guardava da esse come dalla peste; e perche regnando quelle ordinariamente nelle Corti, non lasciano à i personaggi grandi facoltà di conoscere i proprii difetti: poiche palliando gli adulatori i vitii, con mentite sembianze di virtù ogni cosa applaudiscono, purche sia fatta da grandi; egli per non urtare nello stesso scoglio comandò per ubbidienza ad alcuni suoi figliuoli spirituali, che riconoscendo in lui qualche cosa da emendare, con christiana libertà lo correggessero. Questo precetto fece particolarmente ad una Verginella semplice, e pia, della quale havea la cura, e la direttione, ordinandole, che quanto vedesse, ò udisse della sua persona di reprensibile, immantinente glie l'avvisasse, acciò potesse emendarsi. Hor domandandole un giorno, se hauesse alcuna cosa da avvisargli, quella liberamente gli disse, che ad alcuni faceva dissonanza il vedere, che un Cardinale della sua età, e che faceva professione di spirito portasse il Rocchetto troppo sontuoso, e che i suoi palafrenieri cingessero spada. Si dolse all'hora il buon Cardinale dello scādalo, che havea dato: ma schiettamēte confessò, che nè dell'uno, nè dell'altro si era accorto, dicendo con sorriso, che gli era avvenuto quel di S. Bernardo, che caminando una intiera giornata alla riva di un lago non se n'era avveduto. Poi come che il paragone fosse troppo disuguale, soggiunse: Con questa differenza però, che S. Bernardo era Santo, & io sono un tristo. Dell'uno, e dell'altro però prontamente si emendò. Quando da coloro, che si havea scelto per ammonitori era corretto, stava col capo scoverto, colla faccia inchinata verso la terra, come sogliono stare i rei alla presenza del giudice. Inimicissimo era de' complimenti, e delle vane cerimonie usate nelle corti, e affettava così à voce, come per lettere una rozza semplicità: onde corresse più volte il suo Segretario, perche nello scrivere era troppo polito, & elegante, desiderando, sicome diceva, di essere da tutti tenuto inetto, e rozzo; si asteneva per tanto ancora dalle soverchie visite, e saluti, e solo quando la necessità,

lo richiedeva soleva usare simili complimenti. Non potè mai indursi, se non in occasione d'infermità, di farsi ajutare a vestire, e spogliare da suoi servitori: anzi egli ogni sera voleva doppo, che quei della sua Corte si erano ritirati alle loro stanze servire, e cavare le scarpe ad un suo ajutante di camera. Prima di andare à letto voleva essere asperso coll'acqua benedetta, e munito col segno della Croce da uno, che stava al suo servitio chiamato Reginaldo. Finalmente dovendo un giorno fare in un Monastero di Sacre Vergini la solene professione una delle sue nipoti, nell'entrare in Chiesa vidde, che in essa erano affisse le armi del suo casato, e nauseando quell'honore alla presenza di molto popolo, ordinò, che quelle fossero da tal luogo levate, cō dire, che nō eran pur degne di stare nel più infimo luogo, & uscēdo di Chiesa mezzo corrucciato, non volle rientrarvi fino à tanto, che non seppe di essere stato ubbidito; e benche a sue spese havesse ò edificate, ò risarcite molte Chiese, non soffrì mai che pure in una di esse si ponessero le armi sue.

Si riferiscono alcuni doni, e gratie dalle mani liberali di Dio fatte all'humile Baronio.

CAPO XVII.

DA chi attentamente considera le virtù esercitate nel lungo periodo della sua vita dal Cardinal Cesare Baronio, ben si potrà argomentare quanto da Dio in riguardo di esse fosse arricchito, anco in questa vita di celesti doni, e di gratie, e che per lui havesse operato cose maravigliose, e sopra il corso, & ordine della natura, le quali però da coloro, che hanno scritto, e compendiata l'historia della sua vita, se bene sono state in generale testificate, non dimeno sono state ò per modestia, ò per brevità passate sotto silentio. Monsignor Henrico Spondano nel fine del suo compendio dice così: *Plura namque de rebus ab eo gestis, eaque speciatim, quæ divinitus per eum facta traduntur, & admirationem magis commovent, quam imitationi, longiori sermone tractanda iis relinquimus, qui vitam ejus accuratissimè omnibus numeris absolutam promulgare proponunt*, E'l Padre Geronimo Barnabeo, che alquanto più distesamente compilò l'historia della sua vita nell'istesso latino idioma, pure nel fine di essa si protesta di tralasciare per modestia, delle maraviglie, che di lui si predicano il racconto, dicendo: *Hæc nobis de viro pietate, & doctrina præstantissimo dixisse sufficiat, neque enim omnia, quæ suppetunt ex ejus vita nunc persequi animus est, quædam enim mirabilia, quæ de illo prædicantur modesto silentio dissimulare consultius visum est, atq; in aliud tempus reservare, si quando Dominus servū suū mirificare, gloriaque, & honore coronare voluerit.* Che però havendomi io riserbato in quest' ultimo capitolo di riferirne qualche cosa, mi è convenuto di andare raccogliendo quel che sparso, & alla sfuggita nella sua vita si accenna: E per cominciare da' doni: maraviglioso fù quello dell'oratione in un'huomo tanto applicato agli studii, e forzato per l'obligo della dignità a trattare così frequentemente co i prossimi; onde senza una special gratia di Dio pare, che non havesse potuto alzare la mente a Dio, e pure con tutto ciò trà le occupationi intellettuali, fra le distrattioni forzose del posto, haveva sempre presente il suo Signore, e la sua mente a lui unita. Se mangiava, se beveva, se faceva qualsisia cosa, sempre pensava à Dio, & alle cose celesti, Studiando, scrivendo cose così importanti, che esiggevano tutta l'attentione della sua mente; pure con tutto ciò non si scordava di Dio: ma con amorosi sospiri, che dal fondo dell'innamorato suo cuore cavava; infocate saette di brevi orationi scoccava verso del Cielo, ripetendo sovente tra le letterarie applicationi le parole del Profeta: *O Israel quam magna est Domus Domini, & ingens locus possessionis ejus?* Cosa veramente stupenda, che nel tempo istesso, che l'intelletto del Baronio era con tanta vehemenza occupato nello studio, havesse la sua volontà libera facoltà di unirsi così strettamente, e con tanta efficacia al suo Signore, mostrando l'esperienza, che quando l'anima si diffonde per uno di questi due canali, cioè a dire dell'intelletto, o della volontà, l'altro per ordinario resta arido, e secco. Oppresso poi, per così dire, dalle occupationi, che sono annesse alla Porpora; pure il suo spirito sapea

col-

colla consideratione volarsene alla bella Patria del Paradiso. Mentre andava in carozza per la Città, serrando le bandinelle, apriva alla sua anima largo campo di contemplare le cose celesti, e di fissare tutta la sua mente in Dio, & accioche intanto non mancasse alla cortesia haueua dato ad uno l'incombenza di auisarlo, quando dovea salutare qualche persona. Quãdo per ragion d'infermità era obligato a dare qualche tregua alle sue continue applicationi, & a portarsi in qualche luogo ameno, & aprico, come in Frascati, per ristorarsi col beneficio dell'aria; dava al suo spirito libere le redini di portarsi per mezzo dell'oratione nel Paradiso. Più tosto, che negli ameni giardini solea nascondersi in qualche selva, ò boschetto, oue fatto passaggiero romito, applicato tutto frà quelle amate solitudini alle celesti cõtẽplationi, gustava quelle dolcezze, che a permanẽti anacoreti habitatori delle Tebaidi suole Iddio cõmunicare nell'oratione. Che però soprapreso da quelle sopraumane soavità il suo spirito, era forzato quasi sãtamẽte fanatico a correre hor quà, hor là, abbracciava le quercie annose, e i verdeggianti faggi, si buttava con tutto il corpo per terra, quasi non fosse capace di capire tutta la piena di quelle celesti dolcezze, e di reggersi all'impeto dello spirito, che lo soprafaceva. Sovente quando orava solo nel suo gabinetto era in tutto alienato da sensi, restando il suo corpo affatto immobile: mentre l'anima era rapita in Dio; onde entrando i suoi domestici nella sua stanza lo trouauano frequentemente con tutto il suo corpo prostrato in terra, & astratto totalmente da sensi, siche chiamato, e richiamato non udiua punto. Alle volte dalla violenza dello spirito, che si solleuaua in Dio, era anco il corpo inalzato da questa bassa terra. Tanto appunto testificò il P. Fra Elia Romito Camaldolese nativo della Gallia Narbose, huomo per virtù, e bontà insigne. Poiche hauendo il Baronio accompagnato, sicome altroue si disse, Clemente VIII. a Ferrara si condusse per sua diuotione all'eremo Rullenze de' Padri Camaldoli situato ne' monti di Padova, luogo celebre per l'amenità; ma più per la santità degli habitatori. Giunto in quel sacro luogo, volle nell'Altar maggiore celebrare il Diuin Sacrificio, e fù in quello da tal feruore di spirito acceso, che pareua, che dagli occhi, e dal volto gli uscissero scintille di viuo fuoco, rapito stà quei soaui ardori in Dio, solo colla punta de' piedi toccaua il suolo, e più volte abbandonando col corpo affatto la terra fù veduto solleuarsi in aria. Terminato il Sacrificio, e le sue diuotioni passeggiando insieme con quei buoni Religiosi per lo loro eremo gli stessi affetti di pietà, e di diuotione, gustaua il suo spirito, e ragionando delle cose diuine, fè ad essi chiaramente conoscere quanto grande fosse l'ardore della sua carità, e quanto fosse amante della solitudine, sicome testificò l'istesso Frat'Elia.

Hebbe anco da Dio il dono delle lagrime: onde nel recitare le divine lodi, e nel salmeggiare prorompeva frequentemente in gemiti, e si risolveva in soavissimo pianto; particolarmente quando diceva le parole dal Salmo: *Et ne auferas de ore meo verbum veritatis usquequaque*, nel pronunciare le quali sentiva una maravigliosa commotione di spirito, e si scioglieva in lagrime. Quando, sicome poco fà si disse, in Frascati soleva nelle selve, e ne' boschetti dare libertà al suo spirito di spiccarsi a sua voglia dalla terra al Cielo colla consideratione, non solo frà quelle solitudini, dove non poteva essere nè udito, nè osservato, esalava il suo cuore ardenti sospiri, e validi clamori: ma irrigava con abbondanti lagrime quelle selve. Erano a lui così frequenti le lagrime, & i sospiri, che quasi ad ogni hora poteva esser udito sospirare, come lo testificò lo Spondano: *Cum orationis studio mirificè deditus esset ei tam crebras adjungebat lacrymas, ut per singulas fermè horas, aut plangentem cernere potuisses, aut audire suspirantem.*

Illustrò di più Iddio la sua mente con fargli conoscere le cose future più volte, particolarmente la più importante per lui, che fù l'avviso dell'anno della sua morte, havuto nella visione riferita negli antecedenti capitoli, Di più venendo egli la seconda volta in Napoli, mãdatovi dal Papa per alcune importanti diligenze in materia spettante al S. Officio, fù albergato da' Padri Teatini nella loro primaria casa di S. Paolo, e passãdo per quel sito dove poi fù costrutta la Chiesa, e Casa dell'Oratorio di Napoli, disse improvisamẽte: Qui starebbe bene una Congregatione dell'Oratorio, sicome poi doppo alcuni anni seguì; e ciò che rende più marauigliosa la predittione fù, che trattãdosi di fõdare in Napoli l'Oratorio, si parlò, e furono offer-

te

te molte altre Chiese già edificate, & a proposito per l'Istituto ; nè mai si trattò di quel sito predetto dal Baronio, dove nè pure vi era Chiesa; e con tutto ciò tutti quegli altri trattati svanirono, sicome in altro luogo più distesamente si narrerà, nè si traspiantò in Napoli l'Istituto, fino a tanto, che non si parlò di quel sito: poiche all'hora, spianandosi tutte le difficoltà, felicemente si terminò la fondatione.

Fù inoltre frequentemente favorito con celesti visioni. Primieramente mentre ascoltava le confessioni in Chiesa nell'anno 1580. vidde con sua grande cõsolatione l'Anima di Portia Febonia sua Madre, che se n'andava al Cielo, come in altro luogo si disse. Era gravemente infermo il Cardinal Silvio Antoniani suo antico, e familiarissimo amico, onde per sodisfare agli oblighi di una vera, e sincera amicitia spese buona parte della notte in offerire a Dio calde, e divote preci per lui, che per la dottrina, e bontà de' costumi amava più che fratello; hor doppo di havere un pezzo orato, soprapreso da leggiero, e dolce sonno, havendo appena chiuse le pupille se'l vidde innanzi con la faccia bellissima, e vestito degli habiti sacerdotali di color bianco accompagnato da ministri, come se volesse celebrare il Divin Sacrificio. Tanto vidde egli in sogno, e cominciando appena l'alba a rischiarare il mondo, mandò incontanente alla casa del Cardinale per havere di lui qualche novella, e gli fù riferito, che alla tal hora era spirato, & era appunto quella, nella quale era stato da lui veduto, siche parve, che prima di andarsene all'altro Mondo havesse voluto licentiarsi dal suo caro amico, e collega. Questo istesso Cardinale non passò lungo tempo, che si fè dal suo caro Baronio veder di nuovo così ornato come all'hora: ma solo con questo divario, che le sacre vesti, colle quali comparve ammantato erano di color rosso, e con buona occasione il medesimo Baronio raccontò ad un Padre di Congregatione questa visione.

Già egli, mentre il Santo Padre Filippo era ancor vivente, lo vidde in sogno, che pregava per la sua disperata salute, sicome altrove si riferì, e tanto si affaticò, che l'ottenne: ma passato che fù poi il Santo a regnare con Christo nel Cielo, per ben due volte si lasciò vedere dal suo diletto figlio Baronio, per quanto à noi è rimasta memoria, se bene dalle sue stesse parole, che appresso riferiremo, si ricava, che più volte, e frequentemente ricevè da lui un tal favore. Era il Cardinale andato con Clemente VIII. a Ferrara, & iui una notte apparendogli il Santo Padre con queste voci lo svegliò: *Extingue lampadem illam*, e girando egli all'hora lo sguardo per vedere qual fosse la lampana, che dovea smorzare, sentì di nuovo l'istessa voce: *Extingue lampadem illam*; svegliato poi la mattina, restò incerto circa il significato di quelle parole, e di qual cosa fossero quelle prenuncie; che però doppo havere con molte orationi supplicato il Santo Padre a manifestargli l'oscuro enigma, passati alcuni giorni, di nuovo se gli fè vedere, & apertamente gli significò esser morto il Cardinal Cusano tanto intrinseco di Filippo, del Baronio, e di tutta la Congregatione, e per gli avvisi, che poi si hebbero si trovò; che in quell'istante, nel quale dal Santo era stato oscuramente manifestato al Baronio nella prima apparitione la morte del Cardinale, se n'era egli passato a miglior vita. Dalla qual visione si ricava non solo l'affetto, che il Santo Padre regnante in Cielo con Christo portava al suo caro figlio Baronio: ma anco il gran merito, e virtù del Cardinal Cusano, e quanto colla sua morte havesse perduto la Chiesa, mentre il chiudere alla luce di questo mondo le sue pupille, fù stimato da Filippo, che fosse stato uno smorzarsi una gran lampana, che collo splẽdore delle sue virtù più, che della porpora illustrava la terra. Ma più chiaramente espresse il Santo Padre il tenero affetto, che conservava verso l'amato Baronio con l'altra apparitione, della quale habbiamo certa notitia per haverla egli stesso manifestata al Padre Antonio Gallonio, & al Padre Francesco Zazzera, ambedue Preti della Congregatione dell'Oratorio: poiche mentre un giorno doppo pranzo per dare un poco di quiete all'affaticato suo corpo si era posto a giacere sopra una cassa di legno (che questi erano i più agiati riposi del Baronio) prima, che arrivasse à chiudere le sue pupille, ecco che si vidde innanzi il suo riveritissimo Padre, il quale amorosamente accostandosegli, coll'una, e coll'altra mano dolce, e gentilmente gli toccava il capo, e nella guisa, che solea fare quando era vivo, soavemente l'accarezzava, e mentr'egli scambievolmente si sforzava: ma in vano, d'abbracciarselo caro, e riverentemente, sparì dagli occhi suoi; ma di celeste dolcezza lo lasciò ripieno, sicome egli medesimo confes-

sò

sò agli accennati Padri: poiche ragionando un giorno insieme con loro, entrarono a discorrere dell'amato lor Padre, & il Baronio con una candidezza, e semplicità di bambino, domandò loro quanto tempo fosse passato, che non fossero stati da lui visitati, e collè sue dolci parole ricreati, sicome solea fare quando era vivo in terra: indi quasi amorosamente querelandosi, soggiunse: Da me è già un pezzo, che non è venuto, e non mi hà consolato: poiche sono già molti giorni, che essendomi doppo pranzo ritirato nella mia stanza, per prendere alquanto di quiete, essendomi posto a giacere sopra una cassa di legno, prima di prender sonno venne da me il Santo Padre, & accostandomisi coll'una, e l'altra mano mi toccò gentilmente il capo; e nella maniera, che prima solea fare quando vivea frà noi, soavemente mi accarezzò, e mentre io voleva (ma in vano) collè mie mani stringerlo, suanì, e mi lasciò di una certa celeste giocondità ripieno. Sin quì il Baronio, il quale troppo frequentemẽte godeva della presenza, e delle dolcezze, che da essa derivavano, del suo Santo Padre, sicome troppo chiaramente si raccoglie dall'accennate parole.

Non mancò ancora Iddio di glorificare in terra il suo servo, servendosene per istrumento di opere prodigiose, e che sono superiori alle forze della natura. Haveva in casa la piissima, e nobilissima Matrona Giulia Vrsina Rãgona frà l'altre della sua famiglia una dõna chiamata Margarita, alla quale era nata nella mammella sinistra una ulceragione pessima, e cãcherosa; che però fù chiamato Gioseppe Zerla famoso Cerusico, il quale doppo di havere diligentemente osseruata la piaga, ricusò di prenderne la cura, conoscendo bene, che essendo un cancher o di pessima, e malitiosa qualità, era non solo pericoloso; ma insanabile. S'incontrò per sua buona sorte ad esservi presente il Baronio, il quale mosso a compassione dell'afflitta Margarita pose sopra di lei la sua mano, & invocando l'ajuto della Regina del Paradiso disse: *Nos cum prole pia, bene ditat Virgo Maria*, e ciò detto si partì. Ma non haueua ancora passata la soglia della porta di quella casa, che l'inferma piena di allegrezza, e di giubilo cominciò a saltare, e rivolta alla Padrona, & agli altri, che eran presenti, disse: Io son sana, io son sana. E riconosciutosi il luogo della piaga fù trovato sano, come se mai in esso havesse havuto male alcuno. Coll'occasione di questo gran prodigio, poiche chi mai si è potuto vantare co i rimedii naturali di hauer guarito simile incurabile, e schifosissimo male? si hebbe la notitia d'un'altro non meno stupendo operato dall'istesso Baronio: poiche mentre quanti erano presenti, furono soprapresi dallo stupore, Giulia Orsina affermò, che non se nè marauigliava punto: poiche ella era stata spettatrice di prodigii maggiori. Indi cominciò à narrare, come essendo travagliato da acuta febbre Fabio Orsini suo nipote figlio del fratello Latino Orsini, & essendo già da Medici disperato, fù ella da lui pregata ad adoperarsi, acciòche il Baronio venisse a visitarlo, havendo alla sua virtù, e bontà grandissima fiducia, fecesi ogni diligenza, e per assai, che si moltiplicassero le preghiere, ricusò sempre di venire: ma essendo ricorso dal Santo Padre, ch'era all'hora vivente, fù dalla di lei ubbidienza costretto ad andare insieme colla Zia alla casa dell'infermo, e dalla medesima fù introdotto nella sua camera, nella quale fù lasciato solo, chiudendo l'istessa Giulia la porta, la quale dalle fissure di quella si pose ad osseruare attentamente ciò che faceua. Viddelo dunque solleuato da terra, che cogli occhi intenti verso del Cielo diuotamente oraua; & ecco che intanto venuti i Medici con alcuni Signori principali per vedere l'infermo, il Baronio subito si partì dalla sua camera, e per una scala secreta si sottrasse dagli occhi loro. Entrati i Medici, & osseruando dell'ammalato il polso, con marauiglia di ogn'uno ritrouorono sano, e libero affatto dalla febbre, quello, che poco prima semiuiuo senza voce, e senza spirito haueano lasciato. Tanto appunto coll'occasione della ricuperata salute della sua serua testificò Giulia Orsina Rangona.

Ma per non partirmi dalla casa della medesima nobilissima Matrona, nella quale tanto si rese maraviglioso il Baronio, aggiungo quest'altro fatto; tanto maggiore de i già riferiti, quanto che fù per salute dell'anima, e però senza proportione più nobile. In casa dunque dell'istessa Giulia Orsina era già da un'anno da grave morbo travagliata Isabella Merula Carandina illustre donna, alla quale mancando à poco a poco le forze, già si auuicinaua al fine della sua vita; nè perche si approssimasse a quel tremendo punto, dava ella alcun segno di spavento per lo prossimo futuro giuditio, che le soprastava, havendo concepita una certa sover-

chia

chia confidenza della divina misericordia; onde il suo Confessore dubitando, che sotto quella fiducia non si nascondesse l'astuto nemico, parvegli a proposito di temperare quella soverchia speranza col timore dell'inferno, suggerendole alcune parole, che a tale effetto stimò a proposito. Ed ecco che la medicina per opera forse dell'inimico commune, ò pure perche ella era d'animo poco fermo, e costante, e di natura pusillanime, se gli cambiò in veleno; poiche da quella soverchia fiducia cadde nel cupo baratro della disperatione, tenendo per certo, e publicamente affermando di essere a lei serrata la strada della salute. Venne intanto opportunamẽte il Baronio, e colle sue efficaci parole procuraua di consolarla. Ma ella ostinatamẽte diceva, che invano si affaticava, mentre era già all'eterne fiamme destinata. Non si smarrì a tali voci il Baronio: ma con una confidenza, e sicurezza istillatagli dal Cielo: Guarda, disse, figliuola, non far che io più dalla tua bocca tali parole ascolti, tu non sei già condannata alle fiamme dell'inferno: anzi nè meno per quelle del Purgatorio, per la divina misericordia, passarai; poiche questa infermità è stata a te data per purgatorio; che però su'l far del giorno Sabbato da questa misera vita te n'anderai nel Cielo. E come ei disse auuenne: poiche consortata dalle sue parole nell'hora da lui predetta ripetendo con una grandissima esultatione di spirito il Santissimo, e dolcissimo Nome di Giesù spirò soavissimamente l'anima, la quale da molti fù veduta volarsene dritta nel Paradiso, sicome essi testificarono, e particolarmẽte il P. F. Angelo de Pas de' PP. Riformati di S. Francesco, huomo celebre per la santità della vita affermò di haver quella veduta.

Dia per ultimo fine a questo Capitolo, anzi al ristretto della vita del Baronio un prodigio succeduto nella sua propria persona, il quale se bene viene giustamente attribuito al suo S. P. Filippo; a me pare però, che nõ ci hebbe picciola parte il Baronio stesso, e la sua gran fede, nè questo pregiudica punto alla gloria del Santo, perche non mai il paterno honore si diminuisce quando di quello se ne attribuisce parte al figlio. Era dunque Cesare da ardentissima febbre travagliato, e di questo suo penoso stato ne fù ragguagliato Filippo dal P. Pietro Consolino, al quale con quella autorità, colla quale dominava nella virtù del suo Signore alle febbri, & alle infermità, rivolto disse: Vanne, e dì a Cesare, che subito comandi alla febbre, che si parta, e che non ardisca di tornare a molestarlo. Portò quel fedel messo al Baronio l'ambasciata di Filippo con non minor fede, che ardire ubbedendo al paterno impero comandò in nome di Filippo alla febbre, che si partisse, & ella forzata non meno dal comando del Santo Padre, che dalla fede, & ubbidienza di Cesare tosto si partì, non osando di più travagliarlo: ond'egli saltando immediatamente dal letto, e prontamente vestitosi se n'andò secondo il suo costume a visitare la Sacra Basilica del Prencipe degli Apostoli.

Questo è, amico Lettore, il ristretto della vita del Cardinal Cesare Baronio Prete della Congregatione dell'Oratorio, e Padre dell'Ecclesiastica Historia, delle cui heroiche virtù furono testimonii, e banditori quanti hebbero la fortuna di conoscerlo in vita, sicome ben disse lo Spondano colle seguenti parole, che serviranno per epilogo di quanto di lui hò scritto: *Quot homines Baronium noverunt tot fuerunt pracones ejus immensa pietatis in Deum, piæ venerationis in Sanctos, ardentis charitatis in proximos, humilis reverentia in Superiores, sincera amicitiæ in aquales, benevola humanitatis in inferiores, perfecti contemptus mundi divitiarum, honorum, dignitatum, sui met ipsius: Prater jugem rerum aternarum meditationem, ac continua ad eas vel violenter rapiëdas certamina vigiliarum, orationum, eleemosynarum, ciliciorum, flagellorum, aliarũque asperitatum, eo quidem difficiliora, quo secretiora.*

IL FINE

Del Terzo Libro.

DELLE



DELLE MEMORIE HISTORICHE DELLA CONGREGATIONE DELL' ORATORIO

LIBRO QVARTO.

Nel quale si riferisce la nascita, & educatione del Venerabile Servo di Dio Giovenale Ancina, i suoi studii, e professione. Come fosse ammesso da S. FILIPPO nella Congregatione di Roma, da dove per assicurarlo dalle dignità, che lo seguivano fù mandato à Napoli. I fruttuosi sudori, che ivi sparse, e suo ritorno à Roma. E' eletto Vescovo della Chiesa di Saluzzo, che santamente governa. Suo felice passaggio all'eternità. Prodigii succeduti doppo la sua morte. Sue virtù, doni, e gratie concesse dal Signore per le sue intercessioni.

Nasce in Fossano Giovenale, si applica alli studii, passa a tale effetto a Mompolieri, indi al Mondovì, e poscia a Padova. Riceve la laurea del Dottorato, e si esercita nella medicina. E chiamato da Dio à vita più perfetta, e ritirata, e perciò disegna di passare a Roma.

CAPO I.



DALLE ruine dell'antico Romanisio già capo di Contado, e da quelle di Salmatore, e di alcuni altri Castelli già distrutti per le rabbiose dissentioni in tempo di Federigo II. Imperadore nell'anno 1236. sorse vaga, nobile, e bella la Città di Fossano situata in quella parte della Gallia Cisalpina, che a tempi antichi fù habitatione de' Liguri Baggienni, hora de Piemontesi. Fù ella edificata alla sinistra sponda del fiume Stura non più di dieci miglia dalle radici dell'Alpi discosta, sopra d'un rilevato, & ameno poggio, e per la copia, e bôtà de' cristallini fonti, che scaturiscono nel suo fertile territorio fù chiamata Fossano quasi *Fons sanus*. Ac-

crescIuta da popoli, che in essa trasferirono da luoghi circonvicini l'habitatione à richiesta di Carlo Emanuele Duca di Savoja fù ornata da Clemente VIII. nel 1592. della sedia Vescovale, degna di quest'honore non pure per lo numeroso popolo, che accoglie nelle sue mura, al quale offerisce sicuro ricetto, per essere da forti baloardi, e da ampio Castello difesa; ne solo per l'altre sue doti dalla natura, e dall'arte contribuitele: ma molto più per havere mai sempre conservata la purità della fede, benche havesse confinante l'heresia. In questa honorata Città sù lo spuntar dell'aurora a 19. di Ottobre dell'anno 1545. nacque Giovenale Ancina: ma ben tosto havrebbe egli incontrata la sera, anche prima che tramontasse il Sole, se dal Lucifero della gratia non gli fosse stato impetrato sereno, e lungo il giorno della sua vita: poiche appena nato, sopragiunto da mortali parosismi, temendo i genitori, che non chiudesse le luci, anco prima di rinascere al sacro fonte, invocarono l'ajuto, e'l patrocinio del Santo Precursore Giovanni, promettendogli di chiamare il fanciullo Giovanni, se trattenea il corso di quella vita, che minacciava di unir insieme il principio, e'l fine. Furono così efficaci le loro preghiere, che benignamente ascoltandole dal Cielo il Santo, ecco, che il bambino, che già agonizzava fra gli ultimi respiri, ripigliando spirito, e vigore, diè a suoi genitori sicurezza della sua vita, i quali adempiẽdo il voto, lo chiamarono nel Sacrosanto Battesimo Giovanni Giovenale Ancina. Suo Padre hebbe nome Durando originario delle Spagne, dove i suoi maggiori furono cognominati de las Enzinas. Fù egli huomo molto stimato, e che havea gran credito nella sua Patria, al quale non solo dalla sua Città: ma dal suo Prencipe erano incaricati i negotii di maggior importanza. Sua madre si chiamò Lucia degli Arandini dõna, che per la sua christiana pietà risplendea con chiara luce frà tutte le gentildonne di Fossano, di così gran carita verso de' prossimi, che per la sua liberalità verso di essi essendo più volte avvertita da parenti, che volesse haver riguardo all'entrate della casa, che non erano molte, & al numero de' figliuoli, & alla penuria de' tempi, ch'era grande, non seppe altro rispondere, se non che: *Legatemi le mani, se non volete, che io doni:* e quel che era più maraviglioso in una donna, l'istessa liberalità usava anco a beneficio di coloro, che erano poco amorevoli di sua casa. Degna per tanto per la sua gran carità del titolo, col quale era communemente chiamata da poveretti di Madre di poveri. Havendo dunque sortiti sì pii, & honesti genitori, fu da essi lodevolmente educato Giovenale, così in ordine alle virtù christiane, come quanto alle lettere; particolarmente la madre, che solea chiamarlo il suo Giacob, e che l'amava con amore più tosto che tenero, maschile, e forte, poiche nõ mai, ò di rado l'accarezzava, o baciava in frõte, se lo stringeva al seno: ma più tosto cõ amorosa severità ogni picciolo difettuccio correggeva, e castigava. Lo nutriva ella col latte dello spirito, e della divotione, istillãdogli particolarmente l'amore, e la divotione alla Beatissima Vergine, a salutare la quale seco lo conduceva ogni Sabbato alla Chiesa maggiore, dove per antica consuetudine si canta la Salve Regina; e perche una sera mancò Giovenale di assistervi, fù da quella privato per penitenza della propria cena. Il padre similmente havendolo già occupato in apprendere i primi elementi, poscia la grammatica, e le humane lettere, non tralasciava di dargli sempre santi, e buoni ricordi. Così essendo da Dio dotato di una ben disposta natura inchinata al bene, schietta insieme, e prudente colla coltura, e buona educatione de' genitori, fè marauigliosi progressi. Mostrava egli anco negli anni più teneri una così grande honestà di volto, e compositione di corpo, che lo rendeva a tutti non meno amabile, che riguardevole: onde alcuni, che seco convissero testificarono, che dal vedere in un giovanetto quella maturità senile, sentivano quasi con acuti stimoli spronarsi a ben operare. Et in vero ella fù tale, che meritò di essere autenticata da Monsignor Anastasio Germonio Arcivescovo di Tarantasia insigne Canonista, paesano, coetaneo, & amico di Giovenale colla seguente testificatione: *La vita di Giovenale fù di sorte in tutto il suo corso, che era un lucido specchio di bõtà, & un vero essempio di sãtità; essẽdosi sẽpre governato, etiandio ne' primi anni, in modo che parea un prudentissimo vecchio.* Et un Sacerdote Curato di Cuneo nel Mondovì lasciò scritto di lui queste parole: *Hebbe Giovenale una così honesta educatione, che mai in tutta la sua vita nõ attese à giuochi, e passatẽpi: ma si bene a far acquisto di quel capitale di virtù, che conviene ad un huomo ingenuo, e christiano.* Giovogli non poco questa maturità di costumi per mantenersi lontano dalle giovanili licenze

nel-

nell'occasione de' studii maggiori;poiche giunto che fù all'anno 14.di sua età, per non restare il genitore defraudato dalle buone speranze, che gli promettevano l'ingegno, & i talenti del figlio con buona compagnia l'inviò alla famosa università di Mompolieri in Francia.Diedegli primieramente saggio della sua virtù in questo viaggio: poiche mai non si mise in strada, se prima stando in piedi, e scoperto non havesse recitato l'officio della Madonna, doppo il quale con tutto lo sforzo procurava di udire la Messa, invitandovi anco i compagni. E per alleggerire il tedio del viaggio più tosto, che de' vani discorsi, si prendea gusto di ragionare co' vetturini, a' quali con bel garbo facea recitare l'oratione Domenicale, la Salutatione Angelica, e'l Simbolo degli Apostoli, ò pure raccontava loro qualche esempio accomodato al loro genio, e professione. Co' compagni oltre al concederli le migliori cavalcature, e i letti più agiati, scegliendo per se i peggiori, favellava sempre o di cose spirituali, o introduceva eruditi discorsi. Giunto cosi doppo un viaggio sì virtuoso in Mompolieri, a dirittura se n'andò alla Chiesa maggiore per riverire, & adorare il Divin Sacramento:indi sua principal cura fù il provedersi di un buon Confessore, che nella lubrica età della sua gioventù, e fra gli scandali, che regolarmente s'incontrano nelle università lo reggesse, e l'ammonisse, frequentando i Sacramenti della penitenza, e dell'Eucaristia; di più fuggiva, e si allontanava dalle occasioni, che potessero in qualche maniera macchiare la purità della sua coscienza, e sopra tutto fù diligente, e cauto nello scegliere amici, co' quali dovea praticare, abborrendo coloro, che non erano di lodevoli costumi. Furono per tanto a lui cari alcuni discendenti dalla stirpe di S.Rocco, e per la grata memoria di quel gran Santo, e perche cercavano d'imitare le di lui virtù. Fù similmente suo fedele Acate Lazaro Marengo suo compatriota, assegnatoli da Durando suo padre per compagno, giovane anco egli molto maturo, e di honesti costumi, della di cui buona conversatione ne conservò sempre fresca la memoria anche doppo la di lui morte, procurando di giovare, e di beneficare Gio:Michele suo figliuolo in riguardo della virtuosa compagnia, che gli havea fatto il padre in tutto il tempo, che dimotò in Francia, sicome si ricava da una lettera, che scrisse a Gio:Matteo Ancina suo fratello, nella quale dice cosi: *Mi piace, che Gio: Michele si trovi col buon Pittorio, di gratia per quanto mi amate habbiatene cura, memor Lazari patris ejus: quanta bona fecerit olim Mompellii animæ meæ, retribuamus saltem in filio.* Con sì virtuosi compagni si applicò Giovenale con ogni maggior ardore agli studii. Era egli dotato di bellissimo ingegno, e di una felicissima memoria, che tenacemente riteneua quanto studiava: onde sicome nella grammatica, & humane lettere, così ne' studii maggiori fece maraviglioso profitto: siche si avanzò sopra tutti i suoi coetanei. All'applicatione degli studii accoppiò quella dell'oratione, nella quale, come si hà per testimonianza di più persone, v'impiegaua la parte migliore del giorno, e la maggior della notte: ma acciòche da si gravi occupationi non restasse oppresso il suo corpo, e ne languisse anco il suo spirito, determinò saggiamente d'impiegare qualche hora in alcuna honesta ricreatione, cioè a dire ò al giuoco de' scacchi, ò alla musica, alla quale fù egli non poco affettionato: onde sino alla vecchiaja di quella si dilettò, servendosene per inalzare l'anima a Dio, e per scala piacevole da lodare Iddio, e la sua Santissima Madre. Ma non potè egli terminare in Mompolieri il corso de' suoi studii, convenendogli al meglio intermettergli: poiche passati alcuni mesi, vedendo che ivi più che in altra parte della Francia serpea l'heresia, e che gli Vgonotti ribellandosi con pari passo, e da Dio, e dal loro Rè, seminavano nelle tenere orecchie de' giovani le loro false dottrine, essendovi anche fra' lettori qualcheduno, che co' suoi aliti pestiferi più tosto, che erudire l'intelletto de' suoi scolari, cercava di oscurarlo, e di pervertire insieme la loro volontà; però anteponendo Giovenale il bene spirituale al temporale, che gliene potea seguire, quando hauesse continuato in sì famosa uniuersità il corso de' suoi studii; deliberò, come cauto, ch'egli era, di ripatriare. Affrettarono il suo ritorno, e le voci particolari del padre, e le publiche di Emmanuele Filiberto Duca di Sauoia, che come zelantissimo della fede, con suo editto comandò a tutti i suoi sudditi, che studiavano in paesi sospetti di heresia, e particolarmente in Mompolieri, che douessero frà lo spatio di due mesi tornare alle proprie habitationi.

Ricondottosi dunque Giovenale alla Patria: acciòche non havesse affatto intermessi gli

studii incominciati, fù dal padre inviato alla Città del Mondovì, doue dall'accennato Duca, quando fù da Francesi occupato Torino, era stata l'Vniuersità delle dottrine trasportata. In essa attese non solo alla Filosofia, e Medicina, a studiare la quale fù non poco stimolato dal celebre Tesauro Protomedico, che l'amaua a pari di un figlio: ma ancora alla Astrologia, Geometria, & Aritmetica, sichè in tutte queste scienze sostenne con non piccolo applauso le conclusioni. E qui non devo tacere come in occasione di dispute mantenea sempre una singolare modestia, e compositione senza prorompere in contese strepitose, costume, che ritenne finche visse, solito perciò a dire circa la modestia nel disputare.

Vnum oro procul hinc strepitus, & jurgia fiant
Musarum hic locus est, & habet victoria laudem.

Mentre con tanto applauso proseguiva Giovenale nel Mondouì i suoi studii, fù forzato à dismetterli di nuovo, richiamato alla Patria dall'auuiso della pericolosa infermità di suo padre. Corse a tal nuoua il buon Giouenale per assistere al genitore, & haver di lui cura in quella graue malattia, che prendendo maggior vigore doppo di havere pia, e diuotamente riceuuti gli ultimi Sacramenti, gli tolse finalmente la vita a 29. di Nouembre del 1563. Afflisse questa perdita l'amante figliuolo: pure doppo di hauer sodisfatto agli estremi ufficii, che al padre si doveano, rassegnossi nel diuino volere. Fù però il suo dolore accompagnato dalle lagrime di tutta la Città, della quale era il defonto molto benemerito, sicome di sopra si accennò; e di più perche nell'istess'anno si ritrouaua Console, ò Sindico, come ivi dicono. Rassettate che hebbe Giovenale le cose domestiche, pensò di proseguire col suo consueto feruore gl'intermessi studii; e perche desiderava di avanzarsi nella peritia della Medicina, nella qual facoltà non poteva in Fossano perfettionarsi, dal grido commune, che quella più che in ogni altra parte d'Italia fioriva, nella Città di Padova: con buona licenza del Duca di Sauoia iui si trasferì; e diede in essa felice compimento a' suoi studii; hauendo acquistata piena, e perfetta cognitione di quella per altro difficile professione. Era egli non poco versato nella poesia latina, della quale si seruiua per solleuarsi in parte dalle fatiche degli studii: onde fino dal tempo, che staua nel Mondouì, benche fosse di poca età, haueua già fatte tante compositioni, che furono bastevoli a farne un giusto volume, che stampò sotto il titolo di *Academia Subalpina*, e dedicollo all'Altezza Serenissima del Duca di Sauoia. Hora stando in Padoua in quel tempo appunto, che il Santo Pontefice Pio V. uniua insieme sotto il Vessillo del Crocifisso i Prencipi Christiani contro il commune nemico, che orgoglioso minacciava d'inalberare le bandiere ottomane sopra le più forti torri Cattoliche; prese occasione Giouenale di comporre alcuni versi heroici sotto il titolo di *Naumachia Principum Christianorum*, co' quali animaua a si gloriosa, e santa impresa i Prencipi tutti della Christianità, e dedicolli al Serenissimo Geronimo Priuli Doge della Republica di Venetia. In essi parue, che profetasse: poiche prometteua con felice successo a' Prencipi Collegati sotto le bandiere della Croce la vittoria navale, sicome con giubilo universale di tutta la Chiesa, e particolarmente del Santo Pontefice, puntualmente successe sotto il patrocinio della Vergine Madre.

Hauendo intanto terminati i suoi studii, si ricondusse Giouenale a Fossano sua Patria, doue dalla madre, e dagli amici fù cara, & amorosamente accolto: indi hauendo Emanuele Filiberto Duca di Sauoia trasportato dal Mondouì lo studio maggiore della Provincia in Torino, iui si portò Giovenale per prendere la Laurea del Dottorato in Filosofia, e Medicina, che ottenne con tale applauso, che incontanente gli fù conferita la lettura di Medicina in quella Vniuersità. Alle speculationi della Catedra per beneficio del publico accoppiò l'esercitio, e la pratica della medesima professione di Medicina, e si acquistò si gran fama, che era encomiato da primi professori di quell'arte, e per tralasciare le lodi dategli dal Cordella Medico di Carlo Emmanuele Duca di Sauoia, da Pietro d'Arezzo, e da altri, il Bianzale Medico eccellentissimo nelle sue medesime questioni lasciò di lui scritto le seguenti parole: *Accedit auctoritas doctissimi Medici, perspicacissimiq; Philosophi Domini Iuvenalis Ancinę, qui hanc cōclusionem disputavit publicè, medicarum suarum conclusionum, conclusione vigesimaquinta.* Et il Castellani Medico di Gregorio XV. testificò ne' processi della sua beatificatione, la sua peritia

tia

tia colle seguenti parole: *Egli nella medicina era fondatissimo, e di straordinario giuditio, oltre una latina lingua tersa, e polita, che possedeva; nel collegiare poi era maraviglioso.* Ma Giovenale molto diversamente di se stesso sentiua, molto differentemente parlaua, secondo che l'humiltà gli suggeriua, onde scrivendo una volta al gran Cancelliere del Duca di Sauoia con occasione di dargli alcuni auuisi per la sua infermità, doppo di haver lodato l'opinione di alcuni Medici, di se favellando scrisse: *Così io come ombra di Medico son di parere.* Con quanta pietà esercitasse egli questa professione, non è facile il poterlo ridire, santificando l'esercitio di quella con massime veramente christiane: poiche non mai egli imprendeva la cura di alcuno infermo, se prima non lo raccomandava a Dio con l'oratione; nè la proseguiua, se gli ammalati sollecitamente non si riconciliavano per mezzo della Sacramentale confessione col loro Signore. Con non minor prontezza, e frequenza visitava i poueri, e miserabili, che i nobili, e i ricchi, e per accomodarsi all'impotenza di quelli sforzauasi di ordinarli rimedii, che meno costosi fossero, seruendosi in ciò della gran peritia, che haueua della virtù dell'herbe, e degli altri semplici. Finalmente non solo da poueri non esiggeua stipendio, e retributione alcuna: ma essendogli offerta la rifiutaua, e souente spinto dalla sua carità abbondantemente erano da lui soccorsi con opportune, e larghe limosine. Quanto marauigliose riuscissero le sue cure, accoppiando allo studio, accuratezza, e diligenza, l'oratione, e l'altre accennate virtù si può ben ricavare da ciò, che di lui lasciò scritto nella sua vita il P.D.Gio:Francesco di Ruffia Chierico Regolare della Congregatione Sommasca con queste parole: *Fù egli Medico auuenturato, che nelle sue mani non mai morì infermo alcuno, siche quando diventò persona sacra, forse non vi fu bisogno, che dell'irregolarità dispensato fosse.* Benedisse dunque sicuramente Iddio le sue ricette, e diè particolare efficacia a i rimedii da lui ordinati in riguardo delle virtù, colle quali esercitava la medicina. Attendeva egli di più ne' medesimi tempi ad essercitarsi nello spirito in una Cõgregatione di Fratelli secolari, detta dell'Annunciata, dove insieme con Gio:Matteo suo fratello diede rari esempi di bontà, e di virtù più che ordinaria con edificatione di tutti, che poi non poco si dolsero d'haverlo perduto, quando, come si narrerà, trasferissi a Roma.

Già il sospettoso, e maligno Lucifero da una vita sì esemplare, che menaua Giouenale nel secolo, esercitando la medicina, temeua, che non piccioli danni haurebbe apportato al suo tenebroso Regno, e maggiori gli preuedeua; se mutando stato, ritirandosi in qualche osservante, e religiosa communità, da quella, come da forre rocca, gli havesse mossa la guerra; da Medico de' corpi dubbitava, che cambiato in Medico delle anime havesse con più nobili, e maravigliose cure risanati coloro, che dal pestifero fiato delle sue suggestioni erano attossicati. Per impedire dunque questa tanto da lui temuta mutatione, e per trattenerlo nel secolo; operò forsi, che gli fossero offerte occasioni molto honorate, e partiti nobilissimi di matrimonio; ma il casto giovane dall'amore, che portava alla verginità, e dalle interne motioni dello Spirito Diuino, che l'indirizzavano a più perfetto stato fortificato, rinunciò le offerte, e saldo resistè alle potenti persuasioni de' suoi parenti, & amici, che lo consigliavano ad abbracciarle; onde si rese habile alle dispositioni del Cielo, il quale già gli spianaua la strada per condurlo all'alto stato, al quale l'havea destinato. Cominciava già egli a nutrire qualche pensiero di abbracciare l'habito Ecclesiastico, al quale si sentiua più che mediocremente inchinato, eragli però d'impedimento la Madre, che vedova era, e di già nell'età avanzata, & una sorella, che hauea in casa già nubile. Ma così dell'uno, come dell'altro impedimento rimase in breue sciolto: poiche non molto doppo ammalandosi la Madre nel 1569. doppo alcuni mesi aggravandosele l'infermità passò da questa vita. All'auuiso dunque, che hebbe della malattia della madre, che singolarmente amaua, portossi da Torino in Fossano per seruirla, & assisterle in quel bisogno. Furono i principii del male assai vehementi; poiche fù soprapresa da un'accidente di febbre molto gagliarda, siche Giovenale cogli altri Medici fortemente dubbitavano della sua salute: ma essendosi la febbre rimessa alquanto, fù la sua infermità più lunga di quel, che a principio credeasi, pure passati alcuni mesi, prendendo nuova forza il male, doppo di hauer ricevuti con gran divotione, & affetto i Santissimi Sacramẽti passò da questa a miglior vita, e sicome viuendo era stata amante de' poveri, così nella mor-

te

te conservò l'istesso amore, ordinando, che il prezzo per altro dovuto alla sua pompa funebre, si distribuisse in sovvenimento de' poveretti. Doppo di haver sodisfatto con moderate, e pietose lagrime agli ultimi ufficii dovuti alla madre, rivolse tutto il suo pensiero, come già fece il grande Antonio, in collocare la sorella, & essendogli proposto un nobile, & honorato partito, più che volentieri l'accettò; così colla morte della madre, e col matrimonio della sorella restò egli sbrigato dal duplicato impedimento, che lo tratteneva dall'effettuare le meditate risolutioni di abbandonare il secolo, & entrare in qualche Religione per sacrificare tutto se stesso a Dio: giàche sicome ei diceva, colui non può darsi perfettamente a Dio, il quale in qualche maniera tiene il cuore ingombrato ne' terreni affetti, non essendo possibile, che in un tempo istesso inalzi l'occhio al Cielo, e si rivolga agli oggetti della terra.

Avvicinandosi intanto l'hora disegnata da Dio, nella quale doveva con un totale generoso rifiuto voltare le spalle al mondo, & a quanto gli potea promettere, essendosi convocato in Savigliano il Capitolo Provinciale de' Padri Agostiniani, dispose, che fosse ivi invitato Giovenale, per assistere ad alcune conclusioni Teologiche, che in quella occasione doveano sostenersi da' primi Padri della Provincia, che ivi si erano radunati, contro le quali, benche non havesse ancor fatti i suoi studii di Teologia, argomentò nondimeno con molta lode. Cō questa occasione intervenne ad una Messa solenne di Requie, che una mattina si cantò per le Anime del Purgatorio. Frà quelle tenebre si degnò Iddio d'illuminare con più chiara luce Giovenale, e con un lampo potente della sua gratia, che l'atterrì insieme, e l'illustrò; lo fece finalmente risolvere ad abbandonare affatto il mondo per darsi tutto al servitio del suo Signore. In udirsi intonare alle orecchie quei versi formidabili, de' quali si serve la Chiesa nella Sequenza della Messa de' Defonti: *Dies iræ, dies illa, solvet sæclum in favilla*, fù da tale timore soppreso, come se già sopravenuto quel giorno fatale a tutto il mondo si trovasse nella Valle di Giosafatte, e riflettendo sempre più all'horribilità di quello diede in un dirottissimo pianto; indi non potēdo più resistere alle interne chiamate della gratia, determinò di non più indugiare: ma di seguire la voce pietosa, che con quanta maggior forza tanto più soavemente l'invitava. Questa sua vocatione riferisce egli stesso in una prefatione latina, che fà in *Decades divinarum observationum* (opuscolo da lui composto) della quale porremo qui alcune parole trasferite nel nostro volgare idioma, dice dunque così: *Tra varii, & armonici concenti, che in tal occasione si udivano, stando io più che gli altri sopramodo attento ad udir cantare alcuni versi, del metro de' quali maravigliosamente mi dilettava, ecco quasi all'improviso, nè sò come sento intonarmi alle orecchie quelli Dies iræ, dies illa, &c. Li ripeto più volte trà me stesso, e con accuratezza li giro, e rigiro per la mia mente, ponderando il loro significato. Ahi che odo? (prorompo nel mio cuore) che cosa è questa? Dunque il Cielo, e la terra si moveranno, e l'homicciuolo non si moverà? Mi sento all'improviso da nuovo, & insolito timore oppresso, e stimolato da gran desiderio di cercar più oltre, torno a casa volgo, e rivolgo gli oracoli degli antichi Profeti Isaia, Geremia, Daniele, & Amos, e tutti ad una voce: ma sopra gli altri Sofonia mi dicono: Iuxta est dies Domini: vox diei Domini amara, & altre cose pronunciano terribili, e spaventevoli di quel tremendo giorno dell'estremo giuditio, attissime ad imprimere timore ne' cuori humani, per duri, & ostinati, che siano, &c.* Risoluto dunque di lasciare il mondo, e di porsi alla sequela del Crocifisso, communicò la sua risolutione con Gio: Matteo suo fratello da lui teneramente amato, e che stimava certo, che l'havrebbe seguitato, sicome appunto successe; poiche udendo questo quanto Giovenale gli partecipava, di pari consenso stabilirono di entrare unitamente in qualche Chiostro, acciòche quelli, che fino all'hora erano stati strettamente uniti di volontà, e d'affetto, fossero altresi uniti di perfetione, e di habitatione nel medesimo Convento. Solo erano irresoluti circa l'elettione dello stato, che sarebbe più gradito a Dio, per venire in cognitione del quale si diede Giovenale tutto alla lettura della sacra Scrittura, & all'oratione, acciòche per mezzo delle preghiere, e delle sacre lettioni restasse illuminato, e chiarito della divina volontà circa lo stato più perfetto, che dovea scegliere, e per l'istesso effetto stimò bene di portarsi a Roma insieme coll'amato compagno, e fratello Gio: Matteo. Intanto essendo all'hora passato a godere nel Cielo il premio delle sue gloriose fatiche il Beato Pio V. alla di cui memoria è som-

è sommamente obligata, non solo la Chiesa: ma ciascheduno fedele, per havere colle sue orationi, e col suo paterno zelo posto freno alla potenza ottomana, che disegnava di abbattere la Christiana Religione; volle perciò Giovenale comporre un nobil Poema, nel quale honorò, e lodò co' suoi versi il defonto glorioso Pontefice, & in esso più che Poeta, come Profeta predisse non oscuramente, che il suo successore dovea essere Gregorio, sicome appunto successe: poiche à 13. di Maggio del 1572. fù sollevato alla catedra di S. Pietro Vgo Buoncópagno Cardinal di S. Sisto, e chiamossi Gregorio XIII.

Era dispositione divina, che prima di risolversi Giovenale nell'elettione dello stato si conducesse à Roma, sicome havea già deliberato; che però il medesimo Dio, che glie l'havea internamente ispirato, dispose che se gli offerisse una opportuna occasione di trasferirvisi. Sino da che havea egli perduta la Madre si era portato dalla Città in alcuni vicini Castelli, de' quali era Padrone il Conte Gio: Federigo Madrucci nipote di Christoforo Cardinal di Trento, e fratello del Cardinal Lodovico Madrucci, e padre del Cardinal Carlo dell'istesso cognome; con quell'occasione dunque prese Giovenale servitù, & amicitia con quel Signore. Nè gli fù difficile: poiche era dell'istesso genio, mentre in quei suoi castelli havea introdotte varie pietose usanze, e costumi assai religiosi. Conservò poi l'acquistata strettezza col Conte, così ne' medesimi castelli, come anco in Torino conversando con lui molto dimesticamente, e trattenendosi frà di loro in lunghi ragionamenti di pietà, e di dottrina. Quindi è, che essendo l'istesso Conte nell'anno 1574. destinato dal Duca di Savoja suo Ambasciadore ordinario appresso la Santità di Gregorio XIII. gli fece un cortese invito ad andar seco à Roma con titolo di suo Medico, e gentilhuomo familiare, offerta, che volentieri accettò Giovenale, per essere quel viaggio tanto da lui desiderato per la causa già di sopra accennata, e per essere gia vicino l'Anno Santo: onde potea maggiormente pascere con quella congiontura la sua divotione in quella santa Città. Prima però di accompagnare il nostro Giovenale in Roma, destinatale da Dio per scuola di christiana perfettione, per maggiormente spiegare la dimestichezza, che havea colla casa Madrucci, & acciòche più chiaramente si conosca quanto fosse versato nelle scienze: mi pare a proposito di riferire, come coll'istessa occasione, colla quale havea presa servitù col Conte Gio: Federigo, gli occorse di trattare ancora con la Signora Isabella Madrucci sorella dell'istesso Conte, vedova d'uno de' principali Baroni della Germania dell'antichissima casa Vvolchenstain. Era questa Dama di non minor sapere, che bontà, e per autentica dell'uno, e dell'altra, basterà la testimonianza dell'istesso Giovenale, che essendo andata la medesima à Roma, mentre egli faticava nella novella vigna della Congregatione di Napoli scrisse à S. Filippo la seguente lettera in sua commendatione: *L'Illustrissima Signora Lavinia della Rovere, desiderarei molto, che con opportuna occasione conoscesse la Signora Isabella Madrucci sorella del Cardinale. Prima, che venissi io à Roma hebbi occasione di conversare con questa gran Dama in casa del fu Signor Ambasciadore dell'Imperadore, suo fratello, cioè il Conte Gio: Federigo, di cui era io Medico, per ispatio di circa tre anni seguiti, nel qual tempo le lessi la Logica, e la Filosofia del Piccolomini, e di più havendola introdotta mediocremente nella lingua latina, essendo ella di nobilissimo, e felice ingegno l'esposi molti Salmi, e l'Ecclesiaste, e l'ottavo della Fisica d'Aristotile, di più fece il corso delle Matematiche, Sfere Theoriche de' Pianeti, sei primi libri d'Euclide, co' tre primi libri dell'Almagesto di Tolomeo, cosa difficilissima, e pur n'era fatta quasi Padrona, al qual termine non sò se sia fin quì arrivata donna alcuna d'Italia, nè d'altrove. E quel che più importa poi Signora religiosissima, divotissima, donna di oratione, amica di silentio, grave, e soda, affettionata al Cartusiano de quatuor novissimis, & altri opuscoli suoi spirituali. Oltre di ciò poi le lessi l'Heptaplo di Pico della Mirandola, molto ammirato, e stimato da lei. Le feci comprare la Somma di S. Tomaso, e contra Gent. commentato dal Ferrarese, le questioni fisiche, e metafisiche del Giavello, & ogni giorno diceva il suo officio, corona, &c. di maniera che soleva io spesso chiamarla Giuditta. Le lessi un estate tutte le Meteore, fino al trattato difficile dell'Iride, qual ella intese benissimo; havendo ancora di più penetrato fin dentro alla più sottile prospettiva di Vitellione. In somma era cosa più che rara, già più di dodici anni passati, dal qual tempo in quà credo, che habbia atteso più a' libri sacri, che a' profani, ricreandosi più spesso colla musica, di cui è assai bene intendente, e canta sicura la parte sua gratiosamente. Il sopra più potrà intendersi da Gio: Mat-*

teo,

tro, che la conosce benissimo. Fin quì Giovenale in commendatione dell'accennata Signora, della bontà della quale soggiungo, che fù anche testificata dal Cielo con preservarla maravigliosamente da un grave pericolo, manifestando così quanto gli fosse cara la sua uita; poiche essendosi in una notte tempestosa scaricate le nubbi con horribil fragore di spaventosi tuoni, e di saette, ricorse la buona Dama all'oratione: onde sorgendo prontamente dal letto, e postasi inginocchione per raccomandarsi a Dio, cadde, mentre così genuflessa orava, il fulmine sopra l'istesso letto, sopra del quale poco prima giaceva, e nel quale trovandosi sarebbe rimasta sicuramente incenerita. Ma per tornare al filo della nostra historia. Apparecchiavasi già Giovenale per lo stabilito viaggio di Roma coll'Imbasciadore Conte Madrucci: ma prima di partirsi da Torino lasciò ivi non picciolo saggio delle sue più che ordinarie virtù. Havea egli come che tanto applicato agli studii, & amico delle lettere radunata insieme una buona quantità di libri, che nel suo partire divise, donando a' Padri Cappuccini di Fossano sua Patria tutti quelli, che erano sacri, e trattavano di materie spirituali, l'altra consignò ad un libraro: acciòche vendendola glie ne rimettesse il prezzo, che se ne sarebbe ricavato in Roma. Eseguì colui la prima parte; ma non già la seconda: poiche trovandosi in qualche bisogno, fidato nella notoria misericordia, che usava Giovenale co' poveretti, si ritenne il danaro ricavato dalla vendita de' libri, servendosene per sollevare le sue necessità. Giunta di ciò notitia al Servo d'Iddio, che già havea destinato di ripartire a' poveri quel prezzo, liberalmente gli condonò quanto si havea ritenuto.

Giunge Giovenale con suo fratello à Roma, dove si esercita in sante, e virtuose operationi, e per mezzo suo la corte del Conte Madrucci Ambasciadore di Savoia vive con grande esemplarità, prende amicitia col Baronio, e per mezzo suo con S. FILIPPO. Desidera di entrare in Religione: ma alla fine è ricevuto nella Congregatione dell'Oratorio.

CAPO II.

Già con prospero, e felice viaggio caminava Giovenale verso la santa Città, dove giunto nella prima udienza, che hebbe l'Imbasciadore Madrucci da sua Santità, hebbe l'honore di poter anch'egli baciare i piedi al Papa, attione, che fece con sommo gusto, e tenerezza, per haver havuto la fortuna di riverire, & adorare colui, che sostiene le veci di Dio in terra. Indi se bene desiderava con Gio: Matteo suo fratello di ritirarsi nel porto di qualche osservante Religione (motivo, che principalmente l'havea tirato à Roma) pure determinò per non incorrere la taccia d'ingrato, di non abbandonare così presto l'Imbasciadore. Prefissesi però fermamente di attendere singolarmente agli esercitii di pietà, e divotione, e di non tralasciare attione, che all'anima sua fosse di profitto, e di avanzamento. Frequentava primieramente i Sãtissimi Sacramenti: occupavasi nella lettione de' libri sacri: godeva d'udire la parola di Dio, della quale era avidissimo, e di servire negli Ospedali, e correndo all'hora l'Anno Santo del 1575. visitava spessissimo con religiosa divotione le Sacre Basiliche, per guadagnare i tesori delle Indulgenze, che spalanca all'hora la Sãta Chiesa à beneficio de' Fedeli. Impiegavasi in sante meditationi, e le più à lui familiari erano quelle della morte, e degli altri Novissimi, alle quali deputava gran parte della notte: poiche non havendo nell'andare à letto naturalmente molto pronto il sonno, erano i Novissimi gli oggetti de' suoi pensieri; nella notte, e nel giorno servivasi de' medesimi per tema di qualche divoto componimento, de' quali, com'ei diceva, si serviva per guardarsi dagli assalti dell'infernale nemico. Trovava però frà tutte queste profittevoli meditationi maraviglioso gusto, e diletto, sicome

come più volte, & in varie occasioni confessò, nel pensare alla morte, forse perche la più potente chiamata, colla quale Iddio lo cavò dal mondo, fù frà le memorie di morte, udendo, come sopra si disse, la Messa solenne di requie. Intanto essendo il Palagio dove habitava l'Ambasciadore non molto lungi dalla casa del Dottor Martino Navarro, huomo così insigne per bontà, e dottrina, strinse con esso lui Giovenale una grande amicitia, trattenendosi seco con sodisfattione commune in ragionamenti divoti, & in discorsi eruditi. In essi non solo scoprì il Navarro la bontà, & eruditione di Giovenale: onde in un suo manoscritto facendo di lui mentione, lo chiama *Eruditissimum, Religiosissimumque virum:* ma ancora penetrò l'inchinatione, che haveva allo stato religioso; che però lo consigliò ad applicarsi allo studio della Sacra Teologia, così necessario à chi abbraccia quella professione. Spinto adunque da questo potente consiglio (benche fosse già innanzi nell'età, essendo di 30. anni in circa) con grande ardore si diede à studiare nel Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù quell'altissima scienza, nella quale hebbe oltre agli altri per Maestro il Gran Cardinale Roberto Bellarmino, con cui strinse fin dall'hora una così cordiale confidenza, che conservò per tutta la vita, facendo sotto sì gran Maestro tanto profitto, che potè poi leggere con sodisfattione singolare l'istessa scienza a' Padri di Congregatione. Contrasse similmente stretta amicitia col Padre Antonio Possevino, e co i Padri Giacomo Paez, Achille Gagliardi, e Benedetto Pererio huomini insigni della medesima Compagnia, che in quel tempo publicamente leggevano in quel fioritissimo studio. E perche il suo ingegno si conciliava l'affetto, e la stima di tutti i letterati, fù anco grande amico del Mureto famoso dicitore, d'Achille Stazio huomo insigne nelle lettere, così greche, come latine; e finalmente del Padre Francesco Toleto gran Predicatore, e dotto in tutte le scienze; onde meritò di essere ornato colla porpora.

Ma non contento Giovenale di coltivare se stesso collo studio di quella sacra scienza, e molto più coll'esercitio delle christiane virtù; pensava ancora per quanto era al suo stato permesso di adoperarsi nel profitto degli altri. Quindi è, che si teneva di ciò ricordato con haversi scritto le seguenti parole: *Mihi unum in primis propositum est in Sancto Dei ipsius timore exerceri, necnon & alios complures ad hoc ipsum perducere.* Spiccò principalmente la sua industria nel promovere la pietà, e la divotione nella corte dell'Ambasciadore Madrucci, dove per opera di Giovenale il tempo, che sopravanzava al servitio del Padrone lodevolmente spendevasi, ò in discorsi spirituali, ò in esercitii divoti, ò pure in dispute. Moltissimi di quei Corteggiani mossi dal suo esempio, e dalle sue parole riformarono la loro vita, frequentarono i Sacramenti, si avanzarono nella modestia, e ritiratezza, & in ogni altra christiana virtù: onde il virtuosissimo Ambasciadore ne benediceva Giovenale, che n'era il promotore, e Roma tutta ne restava edificata, essendo ogn'uno di quella corte ben conosciuto al tratto, & alla compositione da tutta la Città, e perciò rispettato, & honorato. Quali fossero i suoi consigli, quale l'esempio, che egli dava in quella casa, si può ben conoscere dalle seguenti lettere, che in progresso di tempo gli furono scritte. Valeriano Elosio Archidiacono, e Vicario Cameracense in una sua gli scrisse le parole seguenti: *Havesse voluto Iddio, che io havessi seguitato le vestigia di V.S. quando osservava molto bene, che nella casa già del Conte Gio: Federigo Madrucci ella s'incaminava nella vita spirituale, e celeste, in cui hà fatto tanto progresso, e frutto.* Un Arcivescovo d'Ambrun gli scrisse parimente così: *Piacesse à Dio, che havessi creduto al suo consiglio più presto, che di tanti altri, che al sicuro non sarei in mezzo di sì gran mare.* E finalmente il Valerio Gentilhuomo anco egli dell'accennato Ambasciadore, scrivendo à Giovenale quando fù fatto Vescovo di Saluzzo disse così: *Non hò voluto mancare di visitare V.S. Reverendissima con questa mia, baciandogli le mani alla meglio, che io posso, gratulandomi seco: ma molto più co' suoi Diocesani, dedicando in suo servitio me, e quanto mi hà dato Dio benedetto, desideroso della benedittione di V.S. Reverendissima, alla quale tanto più di tempo in tempo mi vado conoscendo obligato per gli amorevoli suoi ricordi, quanto meno per l'imprudenza, & indiscrettione mia in quell'età furono stimati.* Così dunque questo Servo di Dio ancor secolare promoveva nella casa dell'Ambasciadore suo Padrone gl'interessi di Dio, e la salute de' suoi prossimi colle parole, e coll'esempio; & era cosa di maraviglia, ch'essendo egli stimato da forastieri, amato da

corteggiani, e cariſſimo a' ſuoi Padroni, e particolarmente à Chriſtoforo Cardinal Madrucci, che ſovente lo voleua nella ſua carozza, & all'Ambaſciadore, che ſi valeva molto de' ſuoi conſigli, e l'adoperaua negli affari più principali, e d'importanza; egli nondimeno caminava in quella caſa con ogni ſommiſſione, & humiltà; coſa, che fù con ragione notata, e teſtificata da Monſignor Ortembergh già Auditore della Romana Rota, e poi Veſcovo Atrebatenſe nella Fiandra. Ma troppo anguſte alla ſua carità, & al ſuo zelo erano le mura del Palagio dell'Ambaſciadore: onde anco verſo coloro, che viveano fuori di quello, ſteſe le ſue braccia amoroſe per ajutarli. Che però inſinuauaſi a dare buoni conſigli, non tralaſciava di fare à chi ne havea biſogno caritative correzzioni, premea particolarmente, e ſtimolava tutti, acciòche aſcoltaſſero la divina parola fruttuoſamente predicata, ſapendo bene, che queſta celeſte ſemenza ſempre à ſuo tempo produce qualche frutto. Quindi è, che havendo havuto notitia, che un giovane vivea ſcordato affatto di Dio, ſeguendo miſeramente le vanità del Mõdo, tanto ſi adoperò, che una mattina con ſanta induſtria lo conduſſe alla predica del Padre Lupo Cappuccino, dalle di cui efficaci parole, operando internamente la gratia, reſtò talmente preſo il giovane traviato, che rinunciando alle vanità paſſate, e datoſi tutto allo ſpirito, frà poco tempo ſi fece Cappucino.

Intanto eſſendo giunto il tempo già deſtinato dal Cielo, nel quale dovea Giovenale mandare ad effetto la già concepita riſolutione, con nuovi ſtimoli fù à quella incitato. L'eſempio d'alcuni della corte del Cardinal di Trento, che abbandonando il mondo ſi erano ritirati à ſervire Dio ne' Chioſtri, gli ſerviva di ſprone per riſolverſi ad imitarli. Diedegli un'altra ſpinta la morte, quaſi repentina nel più bel fiore degli anni di un ſuo caro amico, condiſcepolo prima, e poi collega nella lettura nello ſtudio di Torino, e che pur anco ſtava nell'iſteſſa corte, chiamato Pontio Rinaldo. Finalmente non poco lo moſſe la notitia, che hebbe da Torino, che l'Alboſco famoſiſſimo Dottore, & Auuocato nominatiſſimo amato aſſai dal Sereniſſimo di Savoja, e molto ſtimato nella corte, e Senato di Torino, ſprezzando i vani honori, e gli applauſi, e nulla curando le ſperanze, che gli prometteuano i ſuoi conoſciuti talenti, ſi era rinſerrato nel Sacro Chioſtro della Certoſa, dove con ammiratione, & edificatione di ogn'uno, ſi eſercitava ne' più vili, e baſſi miniſteri di quella caſa. Fece tanta impreſſione nell'animo di Giovenale queſto grande eſempio, che per non perderne mai più la memoria ſe lo ſcriſſe colle ſeguenti parole: *Il P. Alboſco al ſecolo de' più principali Dottori, & Avvocati famoſi, honorato da tutti, e richieſto da ſua Altezza a grandi ufficii: Omnia caduca ritè deputans, entrato ne' Certoſini per più d'un anno, non fece altro meſtiere, che di nettare ſotto i Chioſtri di Pavia le lucerne beniſſimo unte, e le lanterne di 26. e più Monaci, ipſe tamen in ſententia perſtitit.* Da queſti ſtimoli dunque ſpronato Giovenale, acciòche meglio haueſſe potuto ubbidire alle voci del Cielo, ſtimò bene di mandare alla Patria Gio: Matteo ſuo fratello, à fine che accomodate ivi le coſe, e ritornato in Roma poteſſero ambedue ſeguire le divine chiamate. Ito per tanto quegli à Foſſano, il Servo di Dio, che volentieri paſſava le hore in qualche Oratorio, ò Chieſa per udire la diuina parola s'incontrò un giorno ad entrare in S. Giovanni de' Fiorentini, dove il Santo Padre Filippo hauea trasferiti da S. Girolamo della Carità gli eſercitii dell'Oratorio; mentre attualmente ſi faceano i ſermoni. Fermoſſi egli, & all'udire quello ſtile familiare, col quale ſi miniſtrava la parola di Dio, & il condimento della muſica, col quale ſi terminava l'eſercitio, ne reſtò talmente preſo, che deliberò di frequentare quella ſcuola di virtù, e di chriſtiana perfettione, ſicome in fatti fece. Contraſſe così amicitia con Ceſare Baronio, che ben ſi accorſe de' talenti di Giovenale, e ne fece poi, ſicome diremo appreſſo, gran conto, e ſtima, ſervendoſi dell'opera ſua in rivedere gli Annali Eccleſiaſtici da ſe compoſti. Stimò queſti di doverlo far conoſcere al Santo Padre, & havendoglielo portato un giorno, fù da Filippo amorevolmente accolto, ſiche preſo dalle ſue dolci maniere ſe lo ſcelſe per ſuo Confeſſore, e guida nel camino dello ſpirito, ponendo nelle ſue mani l'anima ſua, e ſvelandogli tutti i penſieri del ſuo cuore, e tutti i ſuoi affetti, feceſi con lui una generale confeſſione di tutta la ſua vita, ſeguitando da indi in poi à confeſſarſi ſempre da lui, ciòche faceva, benche ſecolare ogni giorno, & aſcoltando ogni mattina la ſua Meſſa in S. Girolamo della Carità, non tralaſciando il giorno d'aſſiſtere in San Giovanni agli eſercitii, a' quali ſi era

ſom-

sommamente affettionato, sicome egli stesso scrisse à Gio:Matteo suo fratello, narrandogli il metodo, che in quelli si teneva; la di cui lettera in altro luogo più opportunamente è stata da me registrata. E perche l'istesso Gio:Matteo troppo tardava à ritornare à Roma, e più di quello, che Giovenale s'immaginava; non tralasciò di sollecitarlo à partire, benche gl'interessi della loro casa ne havessero havuto da patire: acciòche potessero unitamente mandar ad effetto la risolutione di servire à Dio, ritirati in qualche Communità Religiosa; & acciòche anco egli gustasse de' soavi esercitii introdotti da Filippo, scrissegli per tanto più lettere, in una delle quali dice così: *Quando havete qualche buona vivanda in tavola, di gratia mettete da banda la parte mia, e mandatela à qualche poveretto in mio nome per amor di Dio, mandando insieme con tal vivanda l'altre cose convenienti, che le gusterò io al doppio*; poi soggiunge: *Orsù carissimo mio fratello vada pure, e denari, e roba, & honore del mondo, e riputatione, e carne, e quanto vi sia, pur che non si offenda Dio, & Christo frui liceat. Vada il mondo sossopra, in adversis virtus: benche per goder Christo ci vengano cose contrarie, non curiamo punto di qualsisia: ma bisogna mostrar la virtù in ogni tempo. Affrettiamo i passi, il tempo è breve, i nostri giorni troppo son corti, e sempre via più invecchiando diventiamo peggiori. Ci aspetta il Signore, anzi ei stimola, & in mille modi ci chiama con beneficii continui, acciòche sciolti dalle mani de' nostri nemici senza timore serviamo à lui in santità, e giustitia tutt'i giorni della vita nostra nella presenza sua, & io sempre facendo per tale effetto oratione, dico à Dio: Signore hò amato la bellezza della tua casa, & il luogo dove habita la tua gloria, questo solo cerchiamo, e cercheremo sempre di habitare nella tua casa tutti i dì nostri; perche veramente beati sono quelli, che in lei habitando sempre ti lodano. O quanto sono da me amati i tuoi tabernacoli, ò Signore delle virtù, talmente li desidera l'anima mia, che in pensare à quelli vien meno. Il doppo pranzo à 20. hore me ne vò à S.Giovanni de' Fiorentini, ove si fanno belli discorsi spirituali ogni dì tre, eccetto le feste, e trà gli altri uno discorre sopra l'Historie Ecclesiastiche, altro di materia della pratica degli esercitii spirituali, altro delle vite de' Santi, che veramente fanno gran frutto, e porgono gran consolatione spirituale. All'ultimo si conchiude poi con bellissima musica à più voci, che rallegra mirabilmente gli spiriti nel Signore, così omnis spiritus laudat Dominum. O quando ti sia concesso, che anco tu sii presente à sì santo esercitio: mirificè delectaberis in Domino.*

Sbrigatosi intanto dalle domestiche facende Gio:Matteo, & affrettato dal fratello fè ritorno à Roma, & a persuasione dell'istesso si mise anco egli sotto la cura, e direttione di San Filippo, ne guari andò, che vedendosi sciolti ambedue de gl'impedimenti, che haveano trattenuto il loro santo pensiere di farsi Religiosi, stabilirono di effettuarlo: ma prima per procedere cauta, e prudentemente, stimarono di doverlo consultare col loro Santo Direttore, dalla di cui ubbidienza pendevano. Gli manifestarono dunque l'antico lor desiderio, le giuste cause, che l'haveano fino all'hora trattenuti, e quanto sopra simil materia parve loro bene di manifestare al Santo, richiedendolo del suo consiglio in un negotio di tanta importanza, quanto è quello della vocatione. Ascoltò benignamente Filippo, & udì la loro determinatione, ma come che in discernere li spiriti *non est inventus similis illi*, crollando il capo apertamente disse loro, che non era lo stato Religioso ad essi confacevole, e che l'austerità della vita desiderata nõ era buona per essi; onde più tosto stimava essere per loro a proposito il nuovo Istituto dell'Oratorio, che in quel tempo appunto nella Chiesa nuova di S.Maria in Vallicella era stato fondato, come che più dolce, e più conforme alle loro forze. Inclinava Giovenale non poco alla solitudine, & alle austerità, e rigori religiosi, e monastici: onde sentì qualche ripugnanza ad abbracciare il consiglio datogli da Filippo; pure come ubbidiente insieme, e saggio, sapendo quanto sia più sicuro ne' negotii seguire gli altrui dettami, che il proprio, e particolarmente nell'importantissimo della vocatione, essẽdo temerità lo scostarsi dal parere del Direttore, sottomettendo se stesso, e'l suo giuditio alla santa ubbidienza, & al divino volere manifestatogli dal Santo, abbracciò più che volentieri l'Istituto propostogli; i di cui esercitii riuscivano al palato della sua anima troppo gustosi. Accettato dunque dal Santo Padre, e dagli altri di Congregatione, entrò in essa insieme con Gio: Matteo suo fratello nel primo giorno di Ottobre del 1578. essendo di età d'anni trentatre. Non mancò, sicome è solito nel mondo, chi censurasse la risolutione di Giovenale, e l'ascrivesse più tosto à

fervore imprudente, che à matura deliberatione, particolarmente un suo amico, & insigne lettore dello studio di Torino, havendone havuta la notitia, l'attribuì a rivolgimento di cervello, e à giovanile capriccio, potendo senza lasciar il mondo servire à Dio con edificatione universale, conforme fin all'hora havea fatto. Ma l'esito dimostrò quanto egli stravoltamente havesse tacciata la santa determinatione del Servo di Dio, mentre con tanto frutto faticò nella vigna del Signore, e ne raccolse messe così abbondante, che stando nel secolo nõ havrebbe potuto sicuramente raccogliere. Quindi è, che assai meglio giudicarono di si lodevole risolutione coloro (e non furon pochi) che edificati con santa emulatione l'imitarono, entrando in diverse Religioni.

Entrato Giovenale in Congregatione abbraccia un metodo di vita esemplarissima. Per ordine del Santo Padre comincia à ragionare nell'Oratorio, & è promosso al Sacerdotio.

CAPO III.

GRANDE sicuramente fù l'acquisto, che fece la Congregatione dell'Oratorio, essendosi ad essa ascritto Giovenale: onde Cesare Baronio, la di cui lingua fù sempre lontana da ogni sorte di adulatione, in quella occasione tutto lieto disse: Hoggi noi dobbiamo restare molto obligati à Dio: poiche habbiamo fatto acquisto di un nuovo Basilio. Tanto, e tale era il concetto, che havea del Servo di Dio, con cui havea gia per qualche spatio praticato, & havea conosciuto i suoi talenti, e virtù. Ma Giovenale diverso sentimento havea di se stesso, stimavasi non solo l'ultimo di casa: ma indegno di habitare in quelle sacre mura, e così se ne protestaua sottoscrivendosi: *Juvenalis Ancina Congregationis Oratorii minimus, & indignus*. Preferiva a se stesso non solo il cuoco: ma il guattero di cucina, onde scrivendo una volta al Padre Gio: Matteo suo fratello dice: *Salutate tutti insino al cuoco, e guattero di cucina, quorum non sum dignus corrigiam calceamenti solvere*, A questi humili sentimenti accoppiava l'esercitio de' più vili, e bassi ministeri di casa, quali faceva con somma allegrezza, stimandogli adattati, e proprii per la sua persona; che però stimavasi honorato quando s'impiegava in preparare gli Altari, in scopare la Chiesa, e nettare i candelieri. Si offeriva come fosse servo, e non compagno in scopare la stanza, e rifare i letti agli altri Padri: pregava istantemẽte il cuoco, che l'ammettesse a lavare i piatti, e le pentole. Accusavasi sovente prostrato in mezzo al commune Refettorio de' suoi difetti con tanto sentimento, che forzava gli altri a lagrimarne per tenerezza. Pregava di esser corretto, e ne rendea le gratie à chi usava seco quella carità, professando à chi ciò faceva particolari obligationi. Spogliato affatto del proprio volere dependeva in tutto da cenni del Superiore, che inviolabilmente eseguiva; onde essendogli stato commesso come à molto vigilante, che servisse in Chiesa la prima Messa, fù così puntuale, & esatto, che non tralasciò mai di servirla in tutto il tempo, che hebbe quella incombenza. Non gli piaceva attione alcuna, benche buona, se non portava l'impronto, e'l marco della santa ubbidienza, solito à dire: *Omnia sub sigillo sanctæ obedientiæ fiant*. Et era così addetto à questa santa virtù, che anco le più picciole attioni volea, che fossero da essa ordinate: onde se havea da scrivere qualche lettera, non prendea la penna, se non ne havesse havuto prima il beneplacito dal Superiore per haverne il merito dell'ubbidienza, tesoreggiãdo così frà tali minutie ricchezze incomparabili di meriti. Entrato, che fù in Congregatione all'alta stima, che egli haveva dell'Istituto, aggiunse un'affetto tenero di figlio verso di essa, e vedendosi in istato da potere non solo perfettionare se stesso: mà gli altri ancora; ne rendea spesso divote gratie à Dio. Era tale il suo giubilo per vedersi fuori del mondo, & accolto frà quelle sacre, & amate mura, che per esprimerlo componeva divote poesie in lode della sua Congregatione, e per non esser solo invitava alle volte il suo fratello Gio: Matteo à gioir seco per la commune vocatione, dicendogli *Dominus regit nos, & nihil nobis deerit in loco Pascuæ*

ibi

ibi nos collocavit. Quindi è, che quando dalla forza dell'ubbidienza del Sommo Pontefice fù estratto dal seno di questa sua carissima madre, volle sempre haver seco la chiave della sua amata camera, per consolare, com'ei diceva, con questa memoria l'amarezza della sua perduta quiete. E perche la carità ama, che anco gli altri partecipino di quel bene, che si è incontrato; conoscendo coll'esperienza l'altezza dello stato della sua vocatione, si sforzò, che in altri paesi s'introducesse la Congregatione dell'Oratorio, e particolarmente fù cagione, che si fondasse la Congregatione in Camerino. Ma l'amore, che Giovenale portava all'Istituto abbracciato non si restringeva in sole affettuose tenerezze: ma fù forte, siche gl'impresse nel cuore lo spirito di Congregatione insegnato dal Santo Padre, e praticato da' suoi compagni, che però fù dedito oltre modo all'oratione, che hà dato il nome alla Congregatione dell'Oratorio: onde non contento de' tempi prescritti dall'Istituto all'oratione, consumava in essa molte hore, particolarmente della notte, come che più à proposito per le sante meditationi. Per poter ciò fare, era suo costume di dormir vestito; acciò più pronto si trovasse, e più disposto à svegliarsi nelle hore stabilite; onde consigliando il suo fratello Gio:Matteo à far l'istesso gli soggiunge, che con tal mezzo di dormir vestito *non est mihi vanum, neque pigrum surgere ante lucem*. Per l'istesso fine era à lui carissima la ritiratezza della sua cella, dove poteva à sua voglia sfogare liberamente i suoi affetti con Dio, i quali erano così fervorosi, e vehementi, che, benche secondo il consiglio di Christo orasse à porte chiuse, pur non dimeno fù udito, che per lunghi spatii ragionava in camera senza sapersi con chi, & essendo costretto à palesare la verità, il buon Servo di Dio stendendo con santa simplicità la mano, mostrò il Crocifisso, e l'Immagine della Vergine Madre, che haveva in camera, confessando, che quegli erano i personaggi, co' quali trattava.

Giusta il lodevole costume della Congregatione dell'Oratorio visse alienissimo, e lontanissimo dalle Corti, dove non poneva piede, se non forzato dall'ubbidienza: sicome egli medesimo scrisse ad Andrea Cardinal Battori, con cui havea prima che fosse Cardinale contratta stretta amicitia: *Sacerdos cum sim quamlibet indignus, ac planè inutilis Dei servulus, aulicis salutationibus iampridem nuncium remisi, eumque non meopte arbitrio, sed alieno, superiorum videlicet lege, vivam, Magnatum fores eminus vix intueri, nedum ingredi ausim*. Solea prima di entrare in Congregatione mantenere con lettere cortese commercio co' suoi amici: ma poi anco di questo si privò, e se ne dichiarò col Padre Gio:Matteo suo fratello con queste precise parole: *Nuga, complimenti soverchi, perdimento di tempo, basta riconoscersi in spirito. Silentium amicum, & tutius; se non è cosa più che di necessità, ò di ubbidienza: risolvetevi, che io non mi curo di scrivere ad alcuno*. Così per impiegarsi tutto nel servitio della sua Congregatione, sbrigavasi il Servo di Dio da ogni altro impedimento, che da quello potesse distoglierlo. Per l'istesso fine dispose, che una sua Nipote rimasta in Fossano, senza che tuttavia havesse preso stato, fosse condotta à Roma, dove doppo di essere stata per alcuni anni presso di una honorata Matrona, che l'insegnò à leggere, e scrivere, ed à lavorare, desiderando di monacarsi, & havendo manifestato à Giovenale le sue brame, la collocò nel Convento di S.Maria Maddalena in Monte cavallo fondato in molta osservanza sotto la regola di S.Domenico dalla Sign. Maddalena Orsini donna di gran valore, e spirito. Accettata dunque in esso la figliuola, e fatta per qualche tempo, sicome è solito, prova di quella vita, che dovea per sempre abbracciare, fece finalmente in quello il suo solenne ingresso, quale mi è parso di non passare sotto silentio per lo modo non meno divoto, che honorevole, col quale fù dal medesimo Giovenale disposto. Frà le virtù maravigliose del Servo di Dio, una era la stima, e concetto grande, che havea delle cose appartenenti alla Religione, & al culto di Dio, il quale cercava ancora d'imprimere negli altri, sicome in altro luogo più opportunamente si narrerà. Acciòche dunque la sua buona nipote facesse adequato concetto dell'attione, che facea in quel giorno, dedicandosi nel Sacro Chiostro al divino servitio, à cui in dono offeriva la sua purità, volle, che la donzella da candido velo fosse tutta ricoperta, e che nelle mani havesse il suo Signore, e Sposo Crocifisso: indi dall'uno lato, e dall'altro volle, che assistessero alla novella Sposa due garzoncini con un giglio in mano, che rassembravano all'aspetto, alla modestia, & al portamento due Angioletti; poi seguivano alcune Signore divote, che l'accompagnauano, e con

que-

questo ordine dispose, che dalla casa s'inviasse à piedi questa nobile comitiva al Monasterio. Hor mentre appunto sì degna processione era giunta al piano di Monte cavallo ecco che usciva dal suo Pontificio Palagio il Sommo Pontefice Gregorio XIV. che nel vedere sì insolito honorato spettacolo, domandò che cosa quella si fosse, & informato del tutto gli piacque tanto quell'ordine, e quella dispositione, che fece chiamare à se la donzella, che prontamente ubbedendo, prostratasi à i sacri piedi, gli chiese humilmente la sua benedittione, che più, che volentieri le fù dal Sommo Pastore benignamente concessa. Nell'anno susseguente dovendo l'istessa Verginella fare la sua professione, e trovandosi il nostro Giovenale nella Congregatione di Napoli, le scrisse la seguente lettera, che per essere piena di divotione, e di utili avvertimenti, hò voluto quì trascrivere, dice dunque così: *Alla discreta Vergine Suor Agata Torre: Nipote mia, e benedetta in Christo figlia sempre carissima. Teco sia la gratia del Signore sempre: Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam: obliviscere populum tuum, quia concupivit Rex speciem tuam. Stà pur forte, e ben salda nel tuo buon proposito per far la santa professione solenne, che sarà appunto come un secondo battesimo. Spogliati in tutto di te stessa, e vestiti di Christo caro, e diletto sposo dell'anima tua, unico amatore, e zelantissimo dell'integrità verginale. Nuda, e povera ti aspetta egli in croce; semplice, e perfetta ubbidienza da te richiede col suo divino esempio. Fà dunque buon animo, e fà il tutto allegramente con ogni più profonda humiltà, e maggior divotione à te possibile. Expecta Dominum viriliter age, confortetur cor tuum, & sustine Dominum. Nostro Signore ti benedica, e faccia santa, e perfetta discepola del gran Patriarca S. Domenico, di Santa Caterina da Siena, della Maddalena, di S. Agata gloriosa Vergine, e Martire, il cui bel nome indegnamente porti. Hor restati in santa pace, e prega per me sempre, che di tutto cuore ti saluto, e resto per fine pregandoti più aumento, e copioso fervor di spirito con buona perseveranza in finem.* Così Giovenale, benche lontano animava, & ajutava co' suoi salutari ricordi la sua buona Nipote alla professione religiosa, alla quale se non potè egli esser presente, fù nondimeno non poco honorata: poiche volle assistervi, e ritrovarvisi presente il Santo Padre Filippo, il Padre Cesare Baronio, & il P. Angelo Velli, che era stato di lei prima, che entrasse in Convento Confessore, il quale affermò essergli parso di vedere lo Spirito Santo ridente nel viso della buona Verginella.

Ma per tornare al nostro Giovenale, & alla sua vita, e conversatione mentre era Prete dell'Oratorio, ella era di tanta edificatione, che là dove à tutti i Novitii di Congregatione è vietato il conversare cogli altri, acciòche lontani dalle distrattioni, e da' disturbi, possano attendere all'acquisto delle virtù, à Giovenale solo era dal Santo Padre conceduto di trattare, e conversare con chi più gli fosse piaciuto, per lo bene, che ne nasceva. La sua conversatione in casa era tanto discreta, & amabile, che era chiamato da' Padri: *Delicia Domus nostræ.* E ben se lo meritava di esser così chiamato; poiche era modestissimo, niente tenace del proprio parere, così mansueto, che sembrava, che non sapesse alterarsi, nel parlare era parco, e circospetto in guisa, che i suoi più intimi poterono testificare di non haver inteso uscire dalla sua bocca parola superflua, & oriosa. Era cordiale: ma senza partialità, amando tutti ugualmente, senza che si potesse conoscere inchinatione particolare più ad uno, che ad un'altro, conditione troppo desiderabile à chi vive in communità, e che rende chi la possiede. non solo amabile: ma per così dire adorabile. Hor di lui attesta il suo carissimo amico San Francesco di Sales, che essendo spogliato d' ogni proprietà non era di Paolo, nè di Pietro, nè di Apollo: mà solamente di Giesù Christo: in tutte le cose o spirituali, o tẽporali, che si fossero nõ voleua udire nominare quelle voci così fredde, Mio, e Tuo: mà con grandissima sincerità considerava tutte le cose in Christo, e per Christo, e veramente era così, che egli non sapeva, che cosa fosse mio, e tuo; poiche la carità non gli facea distinguere il proprio dall'altrui, solito a dire: *Communia facit omnia, quæ æmulari nescit sancta charitas.* Visse egli ventiquattro anni in Congregatione, & in tutto questo tempo, sicome affermarono quelli, che seco convissero talmente si portò come se non vi fosse stato, non cercando mai cosa, che a lui fosse di honore, o di commodo: non mai dicea, questo voglio, o quest'altro vorrei, e se tal volta gli occorreva di fare qualche viaggio, e fosse stato richiesto di manifestare il suo desiderio o circa l'alloggio, o circa altra occorrenza; altro non sapea ri-

spon-

spondere, se non che: Quello, che piace al compagno, cercando sempre più tosto, che il proprio l'altrui gusto, anzi egli sovente si scommodava per sollevare gli altri. Quindi è, che si esibiva pronto ad ogni pesodell'Istituto per sgravame caritativamente i compagni. Immaginossi una volta, che la camera dove habitava, fosse stata a proposito, e più salubre per un' altro soggetto di Congregatione; ciò fè risolverlo a privarsene per dare quella maggior commodità a quel suo compagno. Cogl'infermi poi era eccessiva la sua carità, se può darsi eccesso nel servirli; visitavali con amore cordiale, assisteva loro, li consolava, li serviva ne' più vili, e schifosi ministerii, e finalmenre li aiutava colle orationi così proprie, come d'alrri servi di Dio, a'quali li raccomandava. Solo con sè stesso parea, che fosse santamente crudele, mortificando il suo corpo. Era egli assai parco nel mangiare, e nel bere, e di più essendo secolare con prolongati digiuni affiggeva sè stesso, solito per sua divotione à digiunare tutto il tempo dell'Avvento, e nelle Rogationi; e pure con tutto ciò gli parea di far poco: onde scrivendo al fratello dicea: *Ploremus, & jejunemus, quod non semper jejunemus*. Entrato poi in Congregatione, se bene per non mostrarsi singolare convenisse sempre insieme cogl'altri puntualmente al Refettorio, dove faceva mostra di cibarsi sufficientemente; sapeva con santi artificii praticare rigorosissime astinenze tanto più lodevoli, quanto che nascoste, & occulte, la sera in particolare per trovarsi più ben disposto nella notte per i consueti esercitii mentali la sua cena era parchissima. Come se havesse perduto il gusto non si querelò mai, che le vivande fossero malamente apparecchiate; nè udiva volentieri, che altri si dolesse sopra questa materia solito a dire, che a questo fine stà l'acqua, e la saliera a mensa per condire con questa il soverchio insipido, e temperare con quella il troppo sallo delle vivande. Trà esse amava più tosto, che le delicate, le grossolane, e communi. Con non minore austerità trattava il suo corpo, quando per sodisfare alla natura bisognava, che gli dasse scarso riposo; poiche il suo letto, se bene quanto all'esterno apparisse come quello degli altri; egli però o dormiva sopra le nude tavole, o pure sopra di un pagliariccio, e per lo più vestito. Non contento di disciplinarsi trè volte la settimana giusta l'istituto dell' Oratorio, con aspri flagelli frequentemente si percoteva, e sovente cingea il suo corpo con un ruvido, e pungente ciliccio, sopra del quale usava di portare una camicia, che per la sua rozzezza poco da quello differiva. Non portava mai benche nel più freddo inverno camiciuola, o giubbone: mà sopra la camicia si vestiva una semplice sottanella, la quale (come che amante della purità anche esterna, era sempre netta, e polita, benche di materia semplice, e modesta) celava le interne asprezze, colle quali cruciava il suo innocente corpo. La sua camera finalmente spogliata di ogni vano ornamento spirava un'odore di povertà Christiana, in essa quasi mobile pretioso, e che più frequentemente si dilettava di mirare era un teschio di morto, sotto del quale a lettere maiuscole havea scritto questi versi.

O TV CHE GVARDI IN SV,
ANCH'IO FVI, COME SEI TV,
TV SARAI COME SON'IO.
PENSA A QVESTO, E VA' CON DIO.

Intanto: acciòche i suoi talenti non stassero otiosi, sapendosi da' Padri la fama, e'l generale applauso, col quale haveva publicamente letto nello studio di Torino, fecero istanza al Santo Padre, che volesse commettergli la lettura della Teologia, che profondamente haveva appresa nel Collegio de' Padri della Compagnia, a i soggetti di Congregatione. Approvò il Santo il desiderio de' Padri, e glie ne diede anco prima che fosse Sacerdote l'incarco, che l'humile, & ubbidiente Servo di Dio senza replica alcuna si addossò. Mostrò egli in questo impiego non meno la sua dottrina, che la sua virtù; poiche nel trattare quelle sacre altissime materie non si contentava d'istruire solo l'intelletto: mà con premura maggiore si sforzava di muovere l'affetto, il che si può ben ricavare dalle prefationi, che premetteva a ciascun trattato, alcune parole delle quali trasferite nel nostro idioma a tal fine soggiungo qui: *In questo luogo mi occorre di proponere alcune cose, & a gli studenti, & al lettore prese dall'autorità delle sacre lettere, e de' Santi Padri, per le quali bisognerà, che alla fine con humilissima, e profondissima deiettione, e propria esinanitione prostrato a' piedi di tutti, e Padri, e Fratelli, preghi cia-*

ciascuno, che voglia istante, e continuamente ricordarsi di me nelle sue orationi. A gli studenti ricordo, che la sacra Teologia non fà il discepolo jactantem, sed lachrymantem, dovendo inserire nel cuore per le dottrine celesti, che insegna, e per li misterii sacratissimi, che propone, non già spirito di superbia, e di presuntione, come a molti avviene: mà si bene di lagrime, e di compuntione, e cavargli dagli occhi pianto, e non dalla bocca parole di jattanza. Sappia chi studia la sacra Teologia, che nell'anima malevola non entrarà giàmai la sapienza, nè potrà habitare in colui, che è soggetto a' peccati. Adduco la sentenza memorabile di San Basilio Magno: la cognitione, e l'humana scienza vien causata dalla continua specolatione, & esercitio: mà quella cognitione, che nasce dalla divina gratia vien cagionata nella nostra mente dalla giustitia, mansuetudine, e misericordia; La prima vien' appresa anco da quelli, che alle loro passioni stan soggetti: ma l'altra solo da quelli vien' imparata, che da' proprii affetti stanno alieni per mezzo della santa mortificatione, e nel tempo del meditare hanno il cuore pieno, e risplendente della divina luce. Per il Maestro poi, o Lettore, dirò, che si ricordi sempre, che uno è il Maestro di tutti Christo Giesù, e però non vogliamo farci più Maestri, sapendo di certo, che ci sottomettiamo a maggior giuditio. Mà a me peccatore dice Dio; perche racconti tù le mie giustitie, & ardisci proferire il mio testamento colla tua bocca? quis non timebit? Domine miserere. Questi medesimi sentimenti d'humiltà esprime in un'altra prefatione dicendo così: *Vi prego per la vostra benignità ad ascoltarmi, & a scrivere attentamente quel tanto, che dirò, non docendo, sed dicendo, anzi discendo. E se pur direte, che stò nella Catedra per insegnare, risponderò, che quì mi trovo assiso come rozzo, & ignorante Teologo, molto poco, ò niente versato nelle scuole, laonde mi conviene più tosto imparare, che insegnare. Con l'ajuto dunque della divina gratia vi ministrerò quello, che dalla bontà del Signore mi sia concesso, ricordevole sempre di quello, che dice Sant' Agostino: E' debito della mia servitù parlar' a voi non come Maestro: mà come ministro, non à discepoli: mà a condiscepoli perche il Maestro di tutti è Christo, quale hà la terra per scuola, e per catedra il Cielo.* Così il non men pio, che dotto Giovenale istillava fra le sottigliezze delle scuole la divotione ne' suoi scolari, procurando d'insinuare ciò, che dal suo Santo Padre haveva appreso, che lo studio della Teologia è scala della contemplatione.

Rendevano già habile il Servo di Dio, più che la sua molta scienza, e dottrina, la sua virtù, e la sua divotione a ministrare al popolo la divina parola, che però il Santo Padre FILIPPO l'espose anco prima d'ascendere al Sacerdotio a ragionare insieme cogli altri suoi figli all'Oratorio; e se bene per la sua humiltà, e bassa stima, che havea di sè stesso Giovenale ricusasse tal carico come improportionato alle sue spalle; pure gli convenne per non mancare all'esatta ubbidienza, che professava, di accettare il nuovo peso. Appena havea egli passato il primo anno del suo novitiato, e trovavasi solo nell'ordine Diaconale, quando fù costretto a mettere il collo sotto il giogo dell'Evangelica predicatione, che abbracciò con gran fervore indrizzando sempre i suoi sermoni all'estirpatione de' vitii; e nō prefigēdosi altro fine, che la gloria di Dio, e la salute delle anime. Quindi è che nel principio de' suoi sermoni, quali brevemente, notava solea scrivere le parole d'Isaia al cap. 27. *Iste omnis fructus, ut auferatur peccatum.* Cominciò egli primieramente a ragionare sopra i Dialoghi di San Gregorio con intentione di proseguirli fin'alla fine: mà dal S. Padre, che conosceva bene i suoi talēti gli fù ordinato, che tralasciando quella materia discorresse sopra gli Evangelii, che in ciascheduna settimana ci propone la Santa Chiesa; il che fece con molto frutto, & applauso. I fonti, da' quali raccoglieva l'acqua celeste della divina parola, e colla quale irrigava, e fecōdava le anime de' fedeli, erano l'oratione, e la lettione de' sacri libri; A piedi del Crocifisso maturava egli quel che dovea dire al popolo, insegnando a gli altri ciò, che nell'oratione apprendeva dal Divino Maestro; Non escludeva però, sicome è ragione, lo studio: mà questo era solo della Sacra Scrittura, e de' Santi Padri, abborrendo di servirsi in quel sacrosanto ministero di materie straniere, e non sacre, il che non soffriva volentieri anco in persona d'altri. Onde considerando, che uno di Congregatione applicava soverchio allo studio della lingua greca con un gratioso risentimento gli disse: *O Dio le anime vanno a truppe all'inferno, e tù mi stai tutto il giorno coll'Epsilon Iota.* Con Christiana libertà usava di parlare ne' suoi ragionamenti, & era efficacissimo nel riprendere, il che faceva con autorità *tanquam potestatem habens.* Havea gratia particolare di muovere fruttuosamente i cuori degli ascoltanti, & io per me credo, che

Iddio

Iddio gli concedesse gratia d'infiammare il cuore di chi l'udiva in riguardo al fine, che egli haveva ne'sacri studii, da'quali più che cognitione, e notitie cercava di trarne affetti, & amore: onde diceva esclamando: *O quis mihi det una cum lumine ardorem illum de quo Lucas: Nonne cor nostrum ardens erat dum loqueretur nobis in via? Exemplo D. Thomæ orantis, & jejunantis, & Antonii in scripturis non scientiam, sed compunctionem quærentis. Quid tandem lumen absque calore?* li suoi ragionamenti erano quasi sempre accompagnati da lagrime, che moveano anco gli uditori, più che le parole, a piangere. A questo effetto di trarre dal loro cuore più che da gli occhi il pianto, solea bene spesso dar fine a'suoi sermoni con la memoria de'novissimi: mà se nel meglio de'suoi fervori davasi col tocco del campanello il segno, che terminasse, ubbidiva con tanta prontezza, che soffocava la parola, che già gli era cominciata ad uscire dalle labbra; e ciò faceva, e per l'esatta ubbidienza, che professava, e perche gli sembrava sospetta quell'attione, benche apparisse fruttuosa, mentre in qualche maniera era ripugnante alla pronta ubbidienza. Era indefesso in questo santo ministero, poiche ordinariamente faceva quattro sermoni la settimana per lo meno, che se altri havesse havuto qualche impedimento in un giorno di ragionare, si offeriva egli pronto, e subentrava in suo luogo. Quindi è, che essendovi una volta qualche angustia in Congregatione per mantenere il solito numero de' quattro sermoni, hebbe a dire con ragione il Cardinal Tarugi: *Solo il mio Giovenale saria bastante a dar sodisfatione a tutta Roma.*

Quale, e quanto grande fosse il frutto, che fece co i suoi sermoni Giovenale non è facile a poterlo a bastanza spiegare. Innumerabili dalla forza delle sue parole stimolati uscirono dal fango de'vitii, e si affettionarono alla virtù. I tepidi, & i negligenti riscossi dall'efficacia del suo dire da quel pericoloso letargo speditamente correvano per la strada della perfettione, e i buoni si facevano sempre migliori; Moltissimi abbandonando il mondo, e le sue speranze si ritiravano ne'sacri chiostri per vivere solo a Dio. Mà per venire al racconto in particolare de' maravigliosi successi, de' quali pur se ne sono narrati alcuni nel primo libro di queste memorie, e parte studiosamēte riserbo di riferire in altri luoghi opportuni, racconta S. Francesco di Sales di haver conosciuto un Religioso Barnabita huomo di molta virtù, che riconosceva la sua vocatione da uno de'sermoni di Giovenale, onde solea benedire il giorno, nel quale l'havea conosciuto. Dice dunque il Santo cosi: *Morì alli giorni addietro nel Collegio di questa Città di Annesi un Padre della Congregatione de' Chierici Regolari di San Paolo, huomo religiosissimo, chiamato D. Guglielmo Cramoysi Parigino, col quale ragionando io di diverse cose, come suol occorrere, mi venne fatta mentione del nostro Monsignor Ancina: il perche egli ripieno d'improvisa allegrezza proruppe in queste parole: O quanto grata, e quanto cara mi debbe essere la memoria di questo Prelato; poiche egli mi hà quasi in un certo modo generato in Christo la seconda volta, & accorgendosi, che io desiderava d'intendere il fatto più distintamente seguitò il suo parlare in questa guisa: Ritrovandomi nell'età di 24. anni, & havendo di già più volte sentito molte ispirationi, per mezzo delle quali la divina providenza mi chiamava alla vita religiosa; mi ritrovava nondimeno per la mia fiacchezza talmente combattuto da contrarie tentationi, che alienando del tutto l'animo, andava pensando di buon proposito di prender moglie, e questo negotio era di già proceduto tant' oltre, che trà gli amici si teneva quasi del tutto conchiuso. Mà essendo io per benignità del Signore entrato un giorno nell'Oratorio della Vallicella mi occorse all'improviso di sentire un ragionamento del Padre Giovenale Ancina, nel quale da principio prese a trattare della debolezza, & instabilità dell'ingegno humano, poi di quella generosità, cō la quale si debbono mandar ad effetto le divine ispirationi, e ciò fece con tanta dottrina di parole, e di sentenze, che parea, che ponendomi la mano dentro del cuore scotesse da lui quella compassionevole pigritia, che vi dimorava, e che finalmente alzando la sua voce a guisa di tromba, mi costringesse a rendermeli per vinto. Laonde tan tosto, che fu finito il sermone cosi dubbioso com'io era me n'andai a ritrovarlo in un cantone dell'Oratorio, dove egli si tratteneva in oratione rendendo gratie a Dio, come io credo per lo felice successo del suo ragionamento, e con brevi parole gli esposi quanto mi passava nell'animo: al che egli così rispose: Questo negotio ricerca di essere trattato con più accuratezza, il che non possiamo noi far adesso per essere troppo tardi, però se domani tornarete da me, ne discorreremo con maggior commodità. E voi intanto pregate il Signore, che vi dia lume, che questo è quello, che più importa. Ritornai per tanto l'altro*

tro giorno, e con ogni schiettezza maggiore gli esposi tutto ciò, che per l'una, e per l'altra parte io andava rivolgendo per l'animo intorno alla mia vocatione, & in particolare gli dissi, che io non sapeva risolvermi ad eleggere lo stato religioso per conoscermi di corpo molto fiacco, e di complessione delicata, le quali cose essendo state udite, e considerate da lui con molta attentione così mi rispose: E per questo la divina providenza hà disposto, che nella Chiesa vi siano diversi ordini di Religiosi; affine che quelle persone, che non si conoscono habili ad intrar in quelle, che sono obligate ad austerità di vita, e penitenza corporale possano entrar in quelle, che sono più piacevoli, e miti. Et una del numero di quelle, che sono più piacevoli è la Congregatione de' Chierici Regolari di San Paolo, nella quale da una parte si osserva in gran modo la perfettione religiosa, e dall'altra nondimeno non è tanto gravata dall'asprezza del corpo, siche le sue regole non possano esser' osservate con l'aiuto di Dio quasi da ogni persona. Andate dunque voi medesimo al Collegio di questi Padri, e fate prova, se egli è vero quanto vi dico. Per l'avvenire poi non si quietò mai il Servo di Dio fin a tanto, che non mi vidde ammesso in quella Congregatione. Questo è quello, che mi raccontò il Padre D. Guglielmo: dal qual fatto si può chiaramente raccogliere quanto fosse l'efficacia nel dire del gran Padre Giovenale Ancina, e quanta la sua accortezza nel consigliare, e quanto perfetta, e salda carità havesse nel giovare a prossimi, avvenga che noi sappiamo esser accaduto con altri molti quello, che hora per modo di esempio habbiamo raccontato: Fin quì San Francesco di Sales, che con l'accennate parole non solo racconta, e pondera il successo: mà di più testifica di sapere, che molti altri fecero grandi mutationi mossi dall'efficacia nel dire di questo Servo di Dio.

Trouossi un soldato, che havēdo ricevuta nō sò che ingiuria fremea di sdegno: onde già frà sè stesso havea stabilito di vendicarsene con togliere all'inimico la vita, e lavare col di lui sangue l'ingiuriosa macchia, colla quale havea offuscato il suo honore. Mentre fomentava, e nutriva questi vendicativi pensieri, nel rùminare i quali trovava solo pace il suo cuore, accertò (guidato sicuramente da Dio) ad entrare in Chiesa, mentre Giovenale ragionava col suo consueto feruore, ond'egli fermatosi alquanto per ascoltarlo, udì, che appunto ei riprendeua con grande spirito i vendicatiui, minacciando loro i meritati castighi. Furono così potenti le sue voci, che quasi celeste saetta penetrando il cuore del mal consigliato giouane l'illuminarono insieme, e lo compunsero; poiche conoscendo la deformità della meditata sua colpa con amare lagrime cominciò a piangerla, & hauendo il Seruo di Dio terminato il sermone, tutto molle di pianto si prostrò a suoi piedi, confessò il suo gran fallo, e detestando l'errore, depose l'odio, e'l pensiero di vendicarsi, e da indi in poi benediceua sempre quel giorno, nel quale era stato così opportunamente illuminato. Vn gentil'huomo similmente conuertito per la forza de' suoi sermoni, gli scrisse poi narrandogli il modo con queste parole: *Gran forza sentii farmi nel cuore, e dall'aspetto vostro, e da gesti gravi, in modo che legato mi parve di restare dalla dolcezza delle vostre salutari parole, quali à guisa di torrente mi tolsero gran parte delle mie cupidità, che mi tenevano (me meschino) allacciato, & in molte sceleraggini mi trasportavano, e da queste, non mi vergogno il dirlo, mi sentiva d'ogni parte circondato, & affogato. Sia sempre al Signor Iddio del tutto honore, lode, e gloria, quale per mezzo vostro hà usato verso di me indegno tanta misericordia.* Finalmente Hortensio Celio Cappellano del Cardinale Giustiniani in una sua lettera ad un Padre dell'Oratorio dice così: *Ritornato à Roma rinacqui à Dio per mezzo de' sermoni del dotto, e Venerabil Padre Giovenale, che fù poi Santo Pastore, da' quali mosso à mirare l'anima mia tutto confuso cercai Confessore, &c.* Hor per queste, e moltissime altre conuersioni fù da molti con ragione chiamato Tuono, e Folgore. E Gioseppe Castiglione in un'opera stampata in versi latini *De Congregationis Oratorii per B. PHILIPPVM fundata instituto,* così cantò di lui.

Ancina quem non permovet
Eversor urbis dæmonum
Tonans coruscans, fulminans?

Sparsasi perciò la fama del suo gran talento nel dire, era bene spesso inuitato a ragionare in molti Oratorii, e luoghi più principali di Roma, & era anco chiamato nelle case de' Cardinali, acciòche tutti partecipassero delle sue fruttuose fatiche.

Erasi egli intanto esercitato in questo santo ministero per ben trè anni nello stato solamente

mente di Diacono; quando parue al Santo Padre Filippo, che fosse già tempo d'ascendere al sacro ordine del Sacerdotio; acciòche colla nuoua dignità acquistassero maggior peso, & efficacia le sue parole. Mà l'humile Giouenale finche gli fù permesso dalle leggi dell'esatta ubbidienza, che si hauea prescritto, ricusò di ascendere a quel grado dagli occhi suoi perspicaci conosciuto (sicome in fatti è) per altissimo, e tremendo anco agli stessi Angioli del Paradiso. Mà pure alla fine gli conuenne cedere a i precisi ordini del Santo Padre: onde riuolgendo dal rifiuto il pensiero ad un condegno apparecchio per quel grado così sublime, con gran sentimẽto di diuotione, e d'humiltà, che è la dispositione per quello più a proposito, nel giorno dedicato a'Santi Martiri Primo, e Feliciano, in cui cadde nell'anno 1582. il Sabbato delle quattro tempora doppo la Pentecoste, nella Basilica Lateranense fù consecrato Sacerdote. Stimossi col nuouo grado obligato di ascẽdere a nuoui, e maggiori gradi di virtù, e di perfettione. Diedesi cō maggior feruore alla pratica di esse: e particolarmẽte ad esercitarsi nell'humiltà, e nel basso sentimento di sè stesso: confondeuasi di esser Sacerdote, e stimandosi affatto indegno di quel grado così sublime conoscendosi affatto priuo di quelle virtù, che sono a quello proportionate confessaua candidamente, di hauer inuidia all'aiutante di cucina, per esser quell'officio più adattato al suo vilissimo essere, e soggiungea, che la consideratione della sua indegnità, obligata a ministrare Sacramenti, e parola di Dio, che sono gli esertitii più nobili, e più alti, che siano nella Chiesa l'haueā fatto prima del tempo incanutire. Applicossi maggiormente all'oratione, colla quale accendeua sempre più la sua diuotione per disporsi così, & apparecchiarsi conuenientemente alla grande attione di sacrificare all'eterno Padre la vittima incruenta del suo diuino Figliuolo, il che faceua ogni mattina senza mai intermetterlo, se da infermità non n'era con suo graue rammarico impedito, seguitando in ciò il sentimento del Santo Padre, che desideraua, che i suoi figliuoli celebrassero ogni giorno, costume all'hora poco praticato dagli altri. E per potere impiegare più lunghi spatii ne'suoi diuoti esercitii fuggiua i discorsi inutili, e le persone, che con vani cicalamenti rubbano infruttuosamente il tesoro del tempo, chiamate perciò da lui con ragione sanguisughe, & opportunamente si ritiraua nella sua camera per attendere a sè stesso, & a Dio: pratica, che desideraua, che fruttuosamente eseguisse il suo fratello Gio: Matteo, a cui perciò diede intorno a ciò questo salutare consiglio: *Absconderе cito, & procul aufuge, in Monte salvum te fac in superiora tecta ascendite: fuge dilecte mi, qui te quærunt non inveniant.* Nascondeuasi egli però, e fuggiua da trattenimenti inutili: mà non era così amante della solitudine, e della ritiratezza, che non sapesse lasciarla, quando la carità, o l'ubbidienza lo ricercaua: che però con somma prontezza passaua dal riposo di Maria, alle fatiche di Marta affermando secōdo l'antica massima del suo Santo Padre, che questo è un lasciar Dio per Dio, aggiungendo egli, che il saperlo fare porta seco un Paradiso mirabile, che però se col nuouo Sacerdotale carattere maggiormente si applicò all'oratione, & agli esercitii diuoti nella sua cella; con pari prontezza si affaticaua vie più in seruitio de'prossimi, visitando gl'infermi, e i carcerati, occupandosi nel buon indrizzo degli heretici conuertiti alla Fede, & in ogni altra opera di misericordia verso de'poueretti, e sopra tutto se prima del Sacerdotio fù indefesso nel predicare la diuina parola con studio maggiore, e con diligenza più esatta l'eseguiua doppo d'essere asceso a quel grado, di cui è proprio insegnare al popolo la Diuina Legge.

Mà troppo angusta sfera per la sua gran carità, e per lo suo incomparabile zelo era l'ampia Città di Roma, nella quale colla sua voce potea giouare a i prossimi: che però l'istessa carità industriosa gli suggerì il modo di giouare anco a' lontani. Doue dunque non giungea colla voce, giungea colla penna, e così fece particolarmente co'Prencipi, e Signori grandi, a'quali mandaua diuerse ingegnose compositioni piene di fruttuosi ricordi, e santi, & utili documenti per eccitare in loro la diuotione, e'l santo timor di Dio. Così appunto fece co' Serenissimi Duca, e Duchessa di Sauoja suoi naturali Signori. Ad altri inuiaua qualche imagine diuota, o pure qualche librettino spirituale, che accompagnaua con belle compositioni, le quali acciò fossero più facilmente, e con maggior gusto lette solea fare in versi; ne'quali inseriua sentimenti di Christiana pietà proportionati allo stato di coloro, a' quali l'inuiaua. A Stefano Battorio eletto Rè di Polonia doppo la partenza di Enrico III. Rè di Francia mandò un ritratto

tratto della famosa colonna Trajana, che si ammira in Roma, che spiegò con una elegia latina, nella quale doppo d'hauere al viuo descritta quella colonna con ingegnose allegorie rassomiglia la medesima a' Santi Martiri, colonne stabilissime della Fede, a Christo Crocifisso pietra fondamentale, e colonna, sopra la quale si appoggia tutto il grande edificio della Chiesa; indi passa a dare all'istesso Prencipe co'suoi versi eruditi nobilissimi, e religiosissimi documenti. Haueua egli presa conoscenza, e seruitù con quel Rè per mezzo di Andrea Battorio suo Nipote, col quale strinse, sicome sopra si accennò, amicitia mentre era in Roma con carattere d'Imbasciadore del Rè suo Zio a Gregorio XIII. per negotii grauissimi di quel Regno, da cui fù poi creato Cardinale. Non hauea questa amicitia altro fine, che la gloria di Dio, e'l profitto spirituale de' prossimi, essendo Giouenale alienissimo dalle corti, sicome altroue si disse, e poco inclinato a trattare con personaggi grandi. Quanto riuscisse perciò fruttuosa questa amicitia si può ricauare dall'essersi con due sue lettere congratulato seco il Santo Cardinale Carlo Borromeo, per lo profitto spirituale, che quel Signore ne ricauaua, e perche si procuraua col mezzo suo, che il Rè suo Zio fondasse in Roma un Collegio per li Polacchi, dal quale non picciolo utile si sarebbe apportato à tutto quel Regno, alla quale opra era si fortemente stimolato da Giouenale, che ritornato alla patria, & essendo già Cardinale promoueua con tutto lo sforzo, sicome si può vedere dalla seguẽte lettera da lui scritta al Seruo di Dio, dalla quale si ricaua anco la stima, che di lui, e della sua amicitia faceua, e l'affetto, che portaua agli altri Padri di Congregatione. Dice dunque così: *Stò nella mia residenza Mecchiaviense aspettando la risolutione del Serenissimo Rè mio Zio intorno al quando, & al modo di abboccarmi con lui, & assicuro V. Paternità, che portami occasione di presenza col Rè, non mancarò con la maggior caldezza, che saprò, si di certificare sua Maestà dell'affetto suo verso di me, come anco d'inculcargli la fondatione del Collegio in Roma per li Polacchi tanto da V. Paternità a noi raccomandata, e procurarò appresso gli altri ufficiali, e Prelati del Regno, che a tal opra degna porgano, e fauore, e mano. Attenda V. Paternità alla sua salute, e caramente saluti in mio nome tutti i Padri, & in particolare il Padre Francesco Maria, Padre Antonio, Padre Cesare, Padre Soto, e gli altri. Data nella nostra Prepositura Mecchiaviense li 4. di Nouembre 1587. Fratello in Christo Andrea Cardinal Battorio.* Se bene per la morte del Rè seguita poco appresso non hebbe effetto all'hora tal fondatione; pure non restò Giouenale priuo del merito di hauerla promossa.

Sono offerte à Giovenale molte dignitá, che costantemente rifiuta, e finalmente dubbitando il Santo Padre FILIPPO, che non glie l'involassero, lo manda à Napoli, dove fece grandi, & illustri attioni à beneficio di quel sorgente Oratorio.

CAPO IV.

GIà la luce delle virtuose attioni, e talẽti di Giovenale, che ampiamẽte si diffõdea da per tutto, facea meritargli di essere à molte, e cospicue dignita invitato. Eragli per tanto stato offerto il Priorato Abbatiale di S. Pietro nell'Asteggiana, & à contemplatione dell'Imbasciadore Madrucci di sopra nominato dal Datario gli era stato esibito il Priorato così di Cherasco, come di altri luoghi; dignità, che tutte furono da lui generosa, e costantemente rifiutate. Vltimamente Girolamo della Rovere Arcivescovo di Torino, e poi degnissimo Cardinale di Santa Chiesa, à cui quanto alla giurisdittione spirituale era Giovenale soggetto, non essendo all'hora la sua Patria di Fossano eretta in Vescovado, gli offerse la prebenda Teologale di quella Metropoli; & acciòche s'inducesse ad accettarla, non solo si servì della efficacia delle proprie lettere: ma si valse ancora di mezzi potenti. Fecegli dal Signor Antonio Maria Poletta suo nipote, Cameriero all'hora di Gregorio XIII. presentare le sue lettere, & à voce gli espresse ancora il vivo desiderio, che l'Arcivescovo suo Zio havea di conferirgli

questa

quella dignità: ma havendo trovata in Giovenale non picciola resistenza, dandone ragguaglio al Zio; replicò questi con maggior ardore le istanze, e rinovò i cortesi inviti, aggiungendovi efficaci motivi per indurlo à piegarsi. Resistè constantemente il Servo di Dio, havendo prima per ottenere forza bastante per dispreggiare le dignità, che se gli offerivano, implorato il potente ajuto delle orationi del suo Santo Padre, onde quietossi l'Arcivescovo, e già che per quella prebenda non poteva haver Giovenale, volle almeno per mezzo suo provedersi di altro soggetto. Ma il Santo Padre Filippo, temendo, che un giorno le dignità non gli rubassero l'amato suo figliuolo, benche contro sua voglia, cautamente determinò, per sottrarlo da somiglianti pericoli, di mandarlo à Napoli, dove era ancora, per così dire, nascente l'Istituto dell'Oratorio. Et essendone in quella nobilissima Città precorso l'avviso, grande fù, & universale il giubilo, e l'allegrezza, che i suoi Cittadini ne sentirono, essendosi già divulgata la fama delle sue virtù, e talenti: onde in una lettera, che gli fù scritta da Napoli, si leggono queste parole: *Veni Pater dulcissimè, ac desideratissimè: nam omnis plebs cum iubilo, & exultatione te expectat*. Ivi dunque, benche il Santo teneramente l'amasse, e che perciò desiderasse di tenerlo seco per ajuto dell'Oratorio di Roma, havendo prima à lui partecipata la sua risolutione, lo mandò, e vi giunse a' 29. di Ottobre del 1586. Colla sua presenza recò egli non ordinaria allegrezza al Padre Francesco Maria Tarugi, & agli altri compagni, che seco faticavano in quella novella vigna; per esser loro troppo nota la virtù, e'l valore di Giovenale, e quanto opportuno fosse il suo arrivo per promovere, e stabilire quella fondatione. Fù pertanto immantinente aggregato, e sottoposto al peso delle fatiche, volendo il Padre Francesco Maria, che era il principal direttore di quell'opera, che cominciasse à sermoneggiare nel Duomo, dove per non essere ancora in ordine la propria Chiesa della Congregatione, si facevano gli esercitii dell'Oratorio. Appena egli si fece udire co' spirituali ragionamenti, che universale fù il movimento degli ascoltanti, e generale l'applauso, e la sodisfattione, che di lui havevano, e l'avidità, colla quale concorrevano per ascoltare dalla sua bocca la divina parola, dalla quale ne ricavò Napoli frutto non inferiore à quello, che se n'era raccolto in Roma, benedicendo Iddio le sue fatiche, si come egli stesso ne diede ragguaglio al Padre Gio: Matteo suo fratello colle seguenti parole: *Sappiate, che la bontà del Signore mi corrisponde copiosamente per gratia sua, forse per il bisogno di questo uditorio*, e poi soggiunge: *Ora, ut sim concha, & non canalis*, desiderando, che l'acqua della celeste dottrina non solo fluisse per la sua bocca: ma si fermasse permanentemente nella conca del suo cuore; acciòche così communicando agli altri la divotione, egli non ne rimanesse arido. Il suo principale intento nel sermoneggiare era inserire nel petto degli ascoltanti la divotione, e lo spirito; onde se bene non mancava al Servo di Dio eruditione; con tutto ciò, sicom'egli soleva dire, attendeva al punto, & al chiodo dello spirito, e della divotione. Per accomodarsi però al gusto del paese, non si contentava di maturare con lunghe orationi à piedi del Crocifisso i suoi sermoni: ma v'impiegaua studio conveniente; poiche, com'ei diceva, in una sua lettera al fratello: *Vogliono questi Napoletani cose molto esquisite, e di gran sostanza; non servono qui cose ordinarie, che fin a' calzolari sanno comporre prediche, e ne fanno professione, sìche bisogna stare molto in cervello*, & in un'altra: *Sono i Napoletani nasutissimi, e di difficile tastatura, e vogliono cose molto sostantiali*. Hor quali riuscissero i suoi sermoni, maturati con lungo studio, digeriti con prolisse orationi, detti colla sua naturale gravità, & autorità, alla quale accoppiava una maravigliosa energia, ben si può conoscere dal concorso degli ascoltanti; che se bene egli ragionava quattro volte la settimana, pure sempre con nuova avidità concorrevano per udirlo; e mentre stavano attualmente ascoltandolo, desideravano di presto udirlo di nuovo un'altra volta. Grandi poi furono le testimonianze, che di lui faceano personaggi di stima, e di lettere non ordinarie. Carlo de Tapia Regente del Consiglio Collaterale in Napoli, e Marchese di Belmonte, che l'ascoltò più volte, scrivendo poi sopra l'*Autentica Ingressi*, *C. de Sacrosanctis Ecclesiis al capo 12.* dice di lui così: *Iuvenalis Ancina scientiarum omnium cognitione, & declamandi munere praestantissimus*. Vn'altro con publico encomio disse: *Iuvenalis potens sermone*. E'l Cardinal Baronio, scrivendogli da Roma, dove giungea la fama del suo maraviglioso talento nel ragionare, e che già sù i principii l'havea udito sermoneggiare, l'honorò con queste parole: *Vale, viveque feliciter vir Dei Apostolicae normae sectator: peccatis meis adscribo, quod te videre non merui, nec dignum*

os Christi exosculari. E finalmente Clemente VIII. nella bolla spedita in persona del Servo di Dio del Vescovado di Saluzzo manifestò il concetto, che di lui havea, dicendo: *Verbi Dei prædicationibus assiduè versatum, & ad docendum alios idoneum*. Ma le testimonianze maggiori furono le conversioni operate in Napoli per mezzo delle sue predicationi. Egli stesso scrivendo all'accennato suo fratello dice così: *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam. Io attendo all'utile il più che posso; si vede qualche notabile motione di molti, qui cogitant de renunciando sæculo.* Frà questi uno fù Nicol'Antonio Bell'albero, il quale procrastinando nella sua gioventù di confessarsi, nè sapendo risolversi di andare a' piedi del Confessore: venne finalmente à caso nella Chiesa dell'Oratorio nel giorno festivo de' Santi Apostoli Simone, e Giuda dell'anno 1590. mentre appunto il Servo di Dio ragionava, e mosso dal fervore, & efficacia del suo dire fermossi ad udirlo, & ecco, che intese dire queste formate parole: Sono alcuni, che non si sanno risolvere à confessarsi, e seguitando poi à parlare sopra la medesima materia; senti il buon giovane toccarsi internamente il cuore, parendogli, che Giovenale nō solo gli svelasse: ma accuratamenre gli dipingesse lo stato dell'anima sua; che però il giorno seguente tornò di nuovò per confessarsi da lui, & in vederlo Giovenale gli disse: Chi ti hà fatto risolvere? à cui rispose il Bell'albore: Il Sermone, che V.R. fece hieri: E che forse, soggiunse Giovenale, havete alcuna di quelle febbri? il che disse, perche sotto la metafora delle febbri havea il giorno innanzi ragionato; indi con molta carità l'accolse, e se l'accarezzò, tirandogli i capelli dalla fronte; poscia fattasi quegli una buona confessione, se lo prese per suo direttore, ponendosi tutto nelle sue mani, e seguitando à frequentare l'Oratorio, approfittavasi così de' publici sermoni, come delle particolari istruttioni dategli dal suo buon Maestro, e direttore, si che anelando all'acquisto della perfettione, abbandonò il secolo, & entrò in Congregatione, dove visse con grande edificatione di quanti l'han conosciuto.

Non men bello fù ciò, che succcesse ad un Gentil'huomo di Maratea Dottor di legge, che condotto da un suo amico nella Chiesa dell'Oratorio per udire Giovenale, che ragionaua: vergognandosi, per non sò qual rispetto, di star frà la numerosa udienza, che attenta ascoltava il suo Sermone, posesi dietro ad un pilastro, dove non poteva esser visto dal Padre, il quale troncando il filo del suo discorso, rivolto agli ascoltanti disse loro con molto sentimēto, e spirito: Fate carità di pregare per un'anima, che hà gran bisogno. Indi drizzando non meno lo sguardo, che le preghiere al Divin Sacramento: Signore, disse, altro da te non voglio: ma fammi gratia darmi quest'anima; e ciò detto, ripigliò l'interrotto filo del suo discorso, spiegando le parole del Salmo 23. *Quis ascendet in montem Domini*, e giunto à quelle parole: *Qui non accepit in vano animam suam*, interrompendo di nuovo il Sermone, disse: Sono chimere di tal anima: hà bisogno più tosto de' medicamenti d'Ippocrate, e di Galeno, e dietro di questi pilastri stà. A questo parlare così svelato; se bene non fece esterno movimento il Gentilhuomo, pure ad un tocco così efficace senti commoversi il cuore: onde la mattina facendo violenza a se stesso, ritornò in Chiesa; e perche ancor titubaua, sentissi come spingere di dietro, acciò entrasse; che però vinto ogni impedimento, entrò in Chiesa, dove il primo, che incontrò fù Giovenale, che parea, che lo stasse à bella posta aspettando al varco. A tale incontro prostrandosi a' suoi piedi il gentil'huomo, fù cortesemente dal Padre rialzato; e prendendolo per i capelli della fronte, se'l condusse a quel modo nel confessionario; sentissi intanto colui non poco alleggerire da quel grave assedio di diaboliche illusioni, che lo molestauano, & il Seruo di Dio soggiunse: Se fussi prima venuto, saresti prima sano, e con impeto di spirito prendendo l'acqua benedetta, asperse con quella le sue orecchie, replicando due volte: *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, & exultabunt ossa humiliata.* Colla quale attione maggiormente alleggerito dalle tentationi, fecesi con indicibile consolatione dell'anima sua una confessione a suo gusto, nella quale, come altrove si dirà, gli rivelò Giovenale gli occulti del suo cuore, onde se lo prese per suo Confessore ordinario, e sotto il suo indrizzo fece molto profitto.

Questi, e moltissimi altri furono i frutti delle predicationi di Giovenale; onde potè con verità testificare di lui il Padre Vincenzo di Rogerio Chierico Regolare Minore, *che non solo infiammava sè stesso* (sono sue parole) *ma anco compungeva, & infervorava gli ascoltanti*

ti tutti in modo, che per le sue predicationi, & esortationi molti lasciavano la mala vita, e si risolvevano à fare mutationi di stato, e di questi ne sò molti, che per degni rispetti non nomino, & al presente sono Religiosi di buona vita, & hoc est verum; pure con tutto ciò l'humile Servo di Dio stimandosi ad ogn'uno inferiore, e discepolo di tutti, cedeva agli altri volentieri il luogo, stimando, che maggior profitto havrebbero essi ricauato; onde scriuendo da Napoli al suo fratello Gio:Matteo dice così: *Io mi sforzo di attendere alla brevità quanto più posso, per dar più largo campo al Padre Francesco Maria poi di lavorare in agro Domini, e me gli rendo ubbidiente con ogni mio studio pro viribus, come se fosse la persona istessa del Molto Reverendo Padre FILIPPO, à cui forse non sarà discaro intendere parte di ciò, che io vi scrivo.* E conoscendo un'altra fiata, che un soggetto di Congregatione era giudicato di miglior talento di lui nel sermoneggiare, se ne rallegrava, & inuitaua anco il Fratello ad accompagnarlo nel giubilo, & allegrezza, dicendogli: *Humiliare ergo coram Domino, & congaudere mecum fratris, & collega tui gratia, & age Domino Deo gratias, qui dives est in donis suis, distribuens singulis prout vult*: ma quanto più egli si humiliaua, e di se stesso, e de' suoi altissimi talenti bassamente sentiua; tanto maggiormente Iddio lo magnificava, sicome appunto successe quando coll'occasione di porsi la prima pietra nella Chiesa dell'Oratorio di Napoli, ragionando egli allo scoperto, & incominciando à piovere, mentre l'udienza cercava di salvarsi, assicurata dalle sue parole, che non sarebbe altrimenti caduta all'hora dal Cielo più acqua, adempiēdo Iddio la promessa del suo fedel Servo, fermossi inaspettatamente la pioggia: onde potè terminare il suo Sermone, senza che l'udienza, nè tanti ricchi paramenti, che iui erano, restassero bagnati, sicome altroue più distesamente si narrerà.

Sicome agli altri sacri ministeri non si era mai il Seruo di Dio non solo intruso: ma nè meno hauea mostrato desiderio alcuno di esserui impiegato; anzi più tosto contro sua voglia, e solo dall'ubbidienza forzato, ne hauea riceuuto il peso: così per ascoltare le confessioni volle in ogni conto aspettarne l'ubbidienza del Santo Padre. Erasi egli per ubbidire a' suoi cenni trasferito in Napoli, doue, sicome fin'hora si è narrato, si esercitaua in coltiuare colla diuina parola la nouella vigna assignatagli, quando parue a' Padri esser già tempo di raccoglier più ampio frutto con esporsi ad udire le confessioni. Ma prima di abbracciare quel grave peso, volle, che per mezzo del Santo Padre gli fosse manifestata sopra di ciò espressamente la diuina volontà; che però doppo di hauer udite le istanze de' Padri scrisse al Fratello Gio:Matteo una lettera, nella quale dice così: *Mi vogliono far Confessore, Dicito Padri quid sentiat, quid iubeat, ut sciam quid facto opus sit. Quid dicam nescio, si iubeat pater, & aperiat mihi aurem, iubeat quod vult, ego non contradicam*. Ma perche sempre all'humiltà accoppiò l'ubbidienza, benche quella lo distogliesse dall'abbracciare quel carico, hauendo il Santo comandato, che si applicasse a quell'impiego, questa gli persuase à sottoporre il collo al giogo, che tale appunto stimò egli il grado di Confessore; mentre scriuendo all'Abbate Marc'Antonio Maffa discepolo anco egli del Santo Padre, di cui nella sua vita si è fatta più volte honoreuole mentione, dice appunto così: *Fù giunto il bue all'aratro non volendo, & à suo mal grado à guisa di quelle due Vacche de' Filistei, quæ ibant in directum per viam, quæ ducit Bethsames, & gradiebantur pergentes, & mugientes*, & in un'altra à Gio:Matteo suo fratello: *Mi conviene*, dice, *per santa ubbidienza scendere al confessionario; sed melior est obedientia, quam victima.* Spinto dunque dall'ubbidienza, applicossi Giouenale à questo santo esercitio: ma perche quell'anima pura più che candida colomba temeva di non restar imbrattata nell'udir solo l'altrui sordidezze, e per douere forzosamente trattar con donne, conferì i suoi timori, e ricorse al Santo Padre per mezzo delle sue lettere per riceuere da lui consiglio insieme, & aiuto, e gli fù dal medesimo data la seguente risposta: *Non pigli scrupolo di quello, che gli occorre, che suole avvenire anco ad altri; avverta solo di non sentire più volentieri quelle materie, che l'altre de' peccati, di non esser curioso di sapere più di quello, che scarsamente importa per potere applicare il rimedio, nè meno scendere ad altri particolari, fuori di quelli, che bastano a far sapere la qualità, e spetie de' peccati, nel resto raccomandarsi a Nostro Signore Iddio, il quale non manca dell'aiuto più che ordinario in simili esercitii, ogni volta però, che l'huomo li tratti con quell'amore, e cautela, che si è toccato di sopra.* Confortato dunque, e premunito con questi salutari auuertimentimenti, che dovrebbe hauete

uere scolpiti nella memoria ogn'uno, che esercita questo quanto sublime, altretanto pericoloso ministero; applicossi il Seruo di Dio con gran feruore, e carità: ma con non minor cautela ad udire le confessioni. Assisteua pertanto sempre assiduo al confessionario, dal quale era l'ultimo a partire, benche fosse stato il primo ad andarui. La sua gran carità inzuccheraua talmente quel molesto esercitio, che ò non sentiua la pena, che apporta, ò non la curaua: anzi in esso à somiglianza del suo Santo Padre, trouaua la sua ricreatione, in guisa, che essendo già hora di ristorarsi col cibo, se ne scordava, onde era necessario, che l'auuisassero. Grande poi era l'amoreuolezza, e carità, colla quale accoglieua i penitenti, hauendo con essi viscere di paterno amore: compatiua l'altrui debolezze, spianaua a' timidi le difficoltà, a tentati co' suoi opportuni consigli, somministraua armi da potersi difendere dall'insidie dell'inimico infernale; e finalmente coloro, che dalle passioni erano ottenebrati, restauano dalle sue parole illuminati. Con questa sua dolcezza, & affabilità, che è un potente istromento per affetionare gli animi de' penitenti alla virtù christiana, & alla frequenza de' Sacramenti, hebbe nel confessare gran concorso di penitenti, e fece grandissimo frutto; rimettendo nella strada della salute molti, de' quali sembraua la cura già disperata. A questa dolcezza però quando confessaua donne, sapeua opportunamente accompagnare un santo rigore, e giusta gli auuertimenti hauuti dal Santo Padre, una esatta custodia de' sensi, & una somma cautela.

Co'giouani usaua una particolar vigilanza per istradarli bene, e virtuosamente, e sapendo quanto quell'età sia soggetta alle tentationi, & alle cadute procuraua di fortificarli colla frequenza de' Sacramenti, con allontanarli dalle cattive compagnie, cō darli santi, & utili ricordi. Quando con essi s'incontraua, solea dir loro: Attendete pure a far bene adesso, che siete sani, *quia non est in morte, qui memor sit Dei, & in inferno quis confitebitur eiz sanus, sanus, & viuus confiteberis Domino*. Se tal'hora erano da lui lontani, non li abbandonava: ma con lettere procuraua, benche assente, di coltivare il loro spirito: mandaua ad essi trattati sparsi di salutari documenti, e per affettionarli con dolcezza alla virtù, procurò, che per uso loro fossero stampate diverse operette spirituali. Esercitavali, per quanto era capace quell'età (doppo di hauerseli guadagnati prima coll'amoreuolezza, e soauità di spirito) nella santa mortificatione. Quindi è, che se alcuno di essi havesse portato secōdo l'uso di quell'età il ciuffo, solea prenderlo per i capelli, e gli facea talmente calar la testa, che baciasse la terra; onde si toglieua, reso con quell'attione auertito, quella vanità. Altre volte cauauasi dalla saccoccia le forbici, che a tale effetto portaua seco, & in publico tagliaua loro i capelli, esercitandoli con altre simili mortificationi, per far loro porre profonde radici nella virtù. Colle parole, e coll'esempio li stimolaua ad andare a visitare i poueri infermi negli Ospedali, particolarmente nel Carneuale, & iui facea cantare le laudi spirituali, e voleva, che si facesse oratione per le maschefate, & altre dissolutezze di quel tempo pericoloso. Finalmente conoscendo, che dal buono indrizzo di quella prima età dipende in gran parte il virtuoso corso di tutta la vita, non tralasciaua industria per ben alleuarli, e nutrirli nello spirito. Vniuersalmente con gran premura procuraua, che tutti i suoi penitenti con cotidiani vantaggi crescessero nella virtù, e con somma prudenza, e discrettione guidaua ciascheduno secondo i suoi talenti: si affaticaua per far loro conoscere quanto sia grande la vanità delle cose mondane, premendoli assai, che acquistassero questo utile disinganno: acciòche così arriuassero ad ottenere il disprezzo di esse, e di loro stessi. Voleua, che hauessero perciò frequente la memoria della morte: onde lodaua, e come assai utile inculcaua quell'esercitio, che daua alcune volte per penitenza anco a' peccatori habituati il suo Santo Padre Filippo di mettersi nell'andare a letto, steso, e colle mani in croce, e cogli occhi chiusi come se la persona stasse sopra la bara, pensando, e riflettendo per qualche spatio di tempo alla propria morte, affermando esser questo potentissimo rimedio per rientrare in se stesso, e fuggire i peccati. Entrando una volta insieme con alcuni de' suoi penitenti in una Chiesa di Napoli incontrò, che una sepoltura piena di cadaueri era aperta, e subito accostatosi vi cacciò dentro il capo, ordinando a coloro, che seco erano acciò facessero l'istesso, e vi si trattenne per lungo spatio di tempo, proferendo intanto varie sentenze a proposito della morte, per imprimere così, tanto in se stesso, quanto ne' suoi altamente la memoria di quella.

Con-

Concorreva à lui ogni sorte di persone, perche tutti ugualmente abbracciava con viscere di Padre, non facendo differenza di nobili, e plebei, di poueri, e di ricchi. Tra le sue penitẽti in Napoli, una ve n'era miserabile, vecchia, e zoppa, chiamata Nardella, per udire la quale scendea prontamente ad ogni hora, benche incommoda, & importuna, al confessionario. Andava in persona in Sacrestia, acciòche fosse senza indugio a lei ministrata la cõmunione, nè mai, benche continuasse più anni, s'infastidì, e desistè di usarle tal carità; & essendogli detto perche tanto facesse per una vecchia vile, e stroppiata? rispose: Stimo più questa vecchia stroppiata, e consumata, che non stimo la Viceregina con tutte le Principesse di Napoli. Con pari applicatione hauea cura di due poueri ciechi suoi penitenti; trattandoli come se fossero i primi personaggi della Città, uno de' quali chiamato Gio:Paolo acquistò sotto la sua direttione gran luce: onde di lui si serui per illuminare gli altri, sicome appresso si dirà. A costoro souueniua ne' bisogni così spirituali, come anco ne' temporali, & alla accennata Nardella non solo con paterna sollecitudine prouedeua di vitto, e di vestito: ma come padre amoroso pensaua ancora alle sue delitie; onde le portaua de' fiori, conserue, aranci, e simili galantarie. E marauigliandosi alcuni della gran cura, che teneua di questa, e di altre simili persone vili, & abbomineuoli rispose: *Io m'imagino di servire in loro a Christo, & alla sua Santissima Madre*. Ammirabile poi era la sua patienza in ascoltare le confessioni. Fù suo pregio singolare una grande uguaglianza di spirito, & un dominio, per così dire, dispotico sopra le sue passioni: onde coloro, che con lui conuersauano, testificarono, che in ogni accidente qualunque fosse, non alteraua mai la serenità del suo volto; frà essi Luigi di Ponte Primicerio di Padoua, che trattò seco per lungo tempo, dice di lui queste parole: *Sono rimasto edificatissimo di Giouenale, poiche in tanti anni, che hò praticato seco, l'hò veduto sempre l'istesso, non mai turbato, non mai malinconico, non mai troppo allegro: ma sempre con l'istessa hilarità, cosa propria de' veri Servi di Dio.* Hor questa tranquillità di animo spiccò maggiormente nel confessionario, doue così frequentemente si hà da trattare con persone hora rozze, & ignoranti, hora altiere, & indiscrete, e pur egli non fù mai visto in tale occasione turbato.

Quanto gradisse Iddio l'applicatione di Giouenale al fruttuoso esercitio del confessare, e le fatiche perciò da lui sostenute, si può ben ricauare dalla luce, che gli communicaua, e dall'altre gratie, che abbondantemente gli compartiua a fauore de' suoi penitenti. Depone tra gli altri il sopranominato Gentil'huomo di Maratea, che confessandosi da lui una volta, lasciò inauuedutamente un peccato, e domandandogli il Padre: Euui altro? rispose quello, che nò: ma il Seruo di Dio, che meglio di lui vedeua la sua coscienza, gli disse: Vattene à far oratione a Santa Maria del Principio, che iui te lo ricorderai. E' questa una immagine della Vergine, che per antica traditione si stima esser opera di S.Luca: onde da Napoletani è venerata con gran diuotione nella Chiesa di S.Restitura dentro la Catedrale, e della quale era molto diuoto Giouenale, visitandola spesso, e mandandoui anco ne' loro bisogni i suoi penitenti. Vbbidì dunque il gentil'huomo, & essendosi appena inginocchiato subito gli venne a memoria un peccato, del quale si era scordato: onde fatta breue oratione se ne tornò dal Seruo di Dio, dicendogli: Padre questo è il peccato, che mi è souuenuto, a cui egli rispose: Ecco che ci è altro. A questo istesso più volte scoprì gli occulti del suo cuore il buon Padre con non ordinaria sua marauiglia, sicome egli medesimo testificò. Ma bello fù senza dubbio ciò, che succedette ad un Religioso di S.Francesco degli osseruantissimi Padri Riformati mentr'era giouanetto, e secolare. Confessauasi egli dal Seruo di Dio, e se bene giunse a grado assai eminente di virtù, fauorito con estasi, & altri doni sopranaturali, morendo poi finalmente con grande opinione di santità; pure all'hora era assai semplice, e poco intendente, non solo delle cose dello spirito: ma anco di quelle, che appartheneuano alla sua coscienza. Che però come che Giouenale sempre lo toccaua al viuo, penetrando quanto tenea nel cuore; restaua assai sodisfatto sempre che si confessaua da lui, parendogli, che gli scoprisse gli occulti seni della sua coscienza. Ma un giorno in particolare hauendo egli occultamente preso da casa di sua madre alcuni saluietti, con leggierezza puerile se gli giucò alle nocciuole. Si tauuidde all'hora il giouanetto doppo di hauerli perduti del raddoppiato fallo, che hauea commesso: nè sapendo qual partito prendersi, tenendo per sicuro, che la Madre accorgendosi

della mancanza l'havrebbe attribuito a lui; se n'andò da Giovenale per confessarsi. Staua all'hora il Padre trattando con una persona di conto: onde gli convenne aspettare fino a tanto, che si fosse spedito; & all'hora essendo da lui chiamato al confessionario, appena iui si accostò, che il Padre da se stesso gli disse: Hai tu rubbato niente? Stupito il giovane rispose: Padre sì, & havendo dall'istesso inteso, che havea dalla Madre presi i salvietti, doppo di haverlo esortato a non far più simil cosa, gli ordinò, che prontamente li riscattasse, e li riponesse nell'istesso luogo, dal quale gli havea tolti. Avviossi per tanto prontamente al Mercato di Napoli, dove se l'havea giucati; & incontrando il vincitore gli fè istanza, che gli restituisse i salvietti perduti, perche glie l'havrebbe pagati. Contentossi quello del partito, con conditione però, che gli dasse un tanto di più del prezzo stabilito, quando se l'havean giucati. Posesi all'hora il giovane le mani nella saccoccia, e ne cavò appunto tanti denari, e non più, ò meno di quanti eran bisogno per lo riscatto di essi; onde rihavutili andò a riporli al suo luogo, siche non vi fù chi se n'accorgesse di quei di casa. Ciò che accresce la maraviglia di questo fatto è, che il giovane non havea pure un quadrino; che però ò miracolosamente si trovò addosso quelli, che sborsò al vincitore, ò pure glie li diede il Servo di Dio, quando gli ordinò, che andasse à riscattare la robba perduta, non ricordandosi quando poi testificò questo successo doppò molti anni come fosse accaduto. Certo è, che sempre fù maraviglioso il modo: poiche se miracolosamente se gli trovò in sacca, fu un gran prodigio, e se gli furono somministrati dal Padre non è senza maraviglia il modo, havendo senza saperla accertato à dargli puntualmēte quella somma, che era necessaria, e non più, ò meno. Spiccava finalmente la carità di Giovenale verso i suoi penitenti nel tempo delle loro infermità: poiche con frequenti visite li consolava, li raccomandaua à Dio con le proprie, e con l'altrui preghiere, senza risparmiarsi di giorno, nè di notte; assisteua loro quando erano già disperati della corporale salute, procurando con tutto lo sforzo l'eterna dell'anima, e sopra tutto l'ajutaua, e confortava nelle tentationi. Ad uno di essi in particolare, che mentre agonizzava dava chiarissimi segni di esser travagliato da interne tentationi; onde inorridivano alla sua vista i circostanti; il buon Padre diede non ordinarii ajuti in quel pericolosissimo stato, invocando con grande affetto la Beatissima Vergine, e ponendogli sopra il capo la mano aspersa dall'acqua benedetta, & osservavasi evidentemente, che all'hora cessavano quelle incomposte, e spaventevoli agitationi del moribondo; onde replicando l'efficace contatto della sua mano, riacquistò quello una totale tranquillità, e con molta pace spirò felicemente l'anima frà le sue braccia.

Non contenta la carità di Giovenale del copioso frutto, che ricavava così nel confessionario, come dalla catedra co' suoi infocati, & efficaci sermoni; andava di più egli stesso in traccia de' peccatori per ridurli a penitenza, non havendo minor forza i suoi privati ragionamenti di quella, che haveano i suoi sermoni publici. Quindi è, che ne' processi formati per la sua beatificatione si legge, che giornalmente si vedevano conversioni di peccatori, & in particolare di meretrici da lui ridotte a stato di penitenza. Efficacissime però si dimostrarono le sue esortationi private nella celebre conversione di Donna Giovanna Sancia famosissima cantatrice, che per la soavità della voce, per l'artificio della musica era communemente chiamata la Sirena, e con ragione l'era stato appropriato tal nome; poiche colla sua armonia allacciava gli affetti, e gli animi degl'incauti giovani. Hor con buona occasione s'insinuò l'huomo di Dio a ragionarle, e parlandole delle cose dell'altra vita, della bellezza della virtù usò tanta forza, & efficacia, che operando internamente la gratia restò illuminata, e fece una maravigliosa mutatione di vita, la quale come seguisse lo riferisce l'istesso Giovenale in una lettera scritta a Roma al Maestro del Sacro Palagio, nella quale dice così: *Credo, che si ricorderà facilmente V.P. Reverendissima di quella Signora per nome Giovannella Sancia, detta communemente la Sirena, che tre anni già decorsi vicino al loro Convento ad Echia dolce, e leggiadramente cantando nel gravicembalo era potente ad incantare, e cattivare insieme i cuori di chi sentir la poteva, e d'appresso, e da lungi adescare colle vane, e lusinghevoli canzoni profane, amatorie, e lascive nell'Italiana, e Spagnuola lingua. Questa doppo alquanti giorni da me praticata mediante la divina Gratia si ridusse a tal termine, che diede bando a tutte le vanità passate, e di voce, e di strumento, l'une, e l'altre consecrando a Sua Divina Maestà, & alla Beatissima Vergine,*

te, e di più vi si obligò con solenne voto in buona forma, doppo ricevuta la Sacra Cõmunione nell'Altare del glorioso Martire San Gennaro posto nel Succorpo della Chiesa Arcivescovale dell'inclita, e Real Città di Napoli. Da indi in poi si studiò la benedetta giovane d'osservarlo inviolabilmente fin alla morte, di maniera tale, che per tutto l'oro del mondo non l'havrebbe rotto, e per modo di dire più tosto sarebbe lasciata scorticar viva, e troncar la lingua, che trasgredirlo; il che da questo si conobbe chiaro, che essendo stata ella più volte da Principesse, Titolati, Vfficiali, e Ministri Regii istantemente pregata a voler cantare qualche vezzosa canzonetta spagnuola, ò romanza italiana, per molto, che la violentassero non fu possibile mai, che asseguissero il loro intento, dove all'incontro in vece di quelle prime sue vanitadi altro non cantava sonando, che divote, e pie laudi spirituali volgari, e latine con sì gentil maniera, con tanta leggiadria, e con tal dolcezza, che più tosto mi pareva udirsi una nuova Angioletta del Cielo, che humana creatura. Sin qui Giovenale, il quale volle egli stesso comporre la formola del voto, che poi fece nelle sue mani come suo Confessore nell'accennato Altare di San Gennaro, & è appunto la seguente: *Io Giovannella Sancia dico, e prometto a Dio di non havere mai più per l'avvenire a cantare, nè sonare canzone alcuna spagnuola, nè italiana vana, lasciva, e profana; mà solo laudi, salmi, hinni, mottetti, e cantici spirituali divoti, & honesti per laudare la suprema Maestà di Dio nostro Signore, la gloriosa Vergine, con gli Angioli, e Santi del celeste Paradiso. Amen, e così sia: scritta, e sottoscritta il giorno proprio del glorioso Apostolo, & Evangelista San Giovanni mio Santo Protettore, in Napoli 6. Maggio 1596. Io Giovannella Sancia doppo d'essermi communicata nel Succorpo Arcivescovale nel Sacro Altare di San Gennaro per mano del Reverendo Padre Giovenale Ancina mio Padre spirituale. Deo gratias.* Fatto il voto, al quale si trovarono presenti il Padre, e la Madre della giovane, serrogli Giovenale la bocca dicendole: *Io da parte di Dio, e di San Gennaro ti serro questa bocca, che mai più la possi aprire a cantare canzoni, e parole profane.* Il che così bene adempì sicome di sopra si è narrato. Doppo sì virtuosa mutatione sopravisse la buona giovane sedici mesi, tra' quali essendosene ritornato in Roma il Servo di Dio non mãcò ella di scrivergli cõfessando l'obligo, che gli havea, e manifestãdogli il desiderio, che presto ritornasse in Napoli per approfittarsi maggiormente de' suoi celesti documenti: mà a capo de i sedici mesi essendosi gravemẽte inferma ta cõsolavasi frà le molestie del male con nominare frequẽtemẽte il suo Giovenale, del quale Iddio si era servito per istromento della sua conversione: anzi sentendo grandissima nausea nel prendere il cibo, pregata in nome di Giovenale si sforzava, e s'induceva a pigliarlo; finalmente aiutata, e confortata nell'estrema battaglia da un Religioso del Sacro Ordine de' Predicatori spirò felicemente l'anima nella vigilia della Santissima Annunziata, al proferire di quelle parole, *Omnes Sancti Angeli, & Archangeli orate pro ea*, e fù sepelita nella sepoltura delle Vergini della Madre Suor Orsola: dando di tutto ciò ragguaglio con una sua lettera al Servo di Dio l'accennato Religioso, nelle di cui mani morì.

Con questa occasione non mi pare di passare sotto silentio quanto egli operasse in Napoli per abolire le canzoni profane, & immodeste: poiche primieramente con somma diligenza si mise a far raccolta di simil compositioni, procurando con tutto lo studio di haverle alle mani, & havutele subito le mutava, battezzandole, com'ei diceva, colle parole sacre, e divote composte da lui, o da altro de' nostri Padri. Hor avvenne una volta, che un suo penitente famosissimo compositore chiamato Giovanni Macque Fiamingo, che fù Maestro della Real Cappella di Napoli, havea di fresco ricevute dalla stampa di Venetia due mute di Madrigali da sè composti. E'l buon Giovenale, che da lui l'havea saputo gli ordinò, che glie le mandasse tutte in camera, & havendole riconosciute, e trovatele imbrattate da parole poco modeste, come fino amante della purità prese le forbici le tagliò tutte in minutissimi pezzi; indi chiamatosi Giovanni in camera in vece di lodare l'opera, sicome quello sperava, gli additò quei minuzzoli, ne i quali dalle sue purissime mani erano state ridotte le sue compositioni. Restò a tal vista confuso, & arrossito il penitente: mà ripensando poi frà sè stesso da quale spirito fosse stato mosso Giovenale in fare quel crudo scempio de' suoi parti, glie ne rese le gratie, e gli promise di non mai più per l'avvenire comporre opere con simiglianti parole. Parimente ad un'altro Musico Sacerdote gli occorse con Giovenale un caso degno da registrarsi, ch'egli stesso riferisce con queste parole: *Dal seguente fatto hò giudicato, che il Padre Giove-*

nale fosse un gran Servo di Dio. Si dilettava egli di certe arie, e villanelle, quali poi traduceva in spirituali; hor havendo una notte dalla sua stanza udita una musica in strada, com'è costume in Napoli, essendo io capitato da lui mi dimandò copia di quella villanella, procurai subito d'haverla da chi n'era Padrone, quale mi confidò l'istesso libro, nel quale, e quella cantata, & altre notate si trovavano, lo consignai al Padre, quale tenutolo appresso di sè alcuni giorni, me lo restituì alla fine tutto guasto, e cassate le parole profane. Restai molto mortificato in questo fatto si perche il libro non era mio, si perche era d'un'huomo discolo, scandaloso, impertinente, & in tal caso havrebbe havuto ragione di farmi qualche affronto, come era stato solito di fare ad altri con minor causa di questa. Mi lamentai col Padre Giovenale, risentendomi di ciò con esso lui. Mà egli con parole piacevoli, e sempre ridendo mi andava consolando, se bene in vano, apprendendo io il pericolo qual di certo mi soprastava, il che egli vedendo mi soggiunse: Non dubbitare, l'amico non farà risentimento alcuno, nè sentirà disgusto: anzi più tosto gusto di quanto si è fatto. Alla fine concepita fede alle parole di Giovenale, riportai il libro all'amico, e volendomi scusare con lui, acciòche non andasse in colera, non mi mostrò risentimento alcuno: mà quietamente riceuè il suo libro si mal concio, e sorrise anch'esso, come ridendo m'havea detto il Padre, soggiungendomi, non importa niente. Il che tutto hò attribuito alla santità, e bontà di Giovenale, quale sicome per zelo dell'honor di Dio havea fatto quelle cassature, così anco operò questo buon'effetto, e mutatione in quella persona, che per sua natura, era tanto pericolosa, e terribile, cambiandola quasi da leone formidabile in agnello mansueto. Così l'accennato Sacerdote, dalle di cui parole si vede qual fosse l'abominatione, che il Servo di Dio haueua alle canzoni profane, il quale non meno si scorge da una lettera, che mi è parso bene d'inserire qui, da lui scritta ad alcuni Religiosi per la medesima causa, sicome dal tenore di essa si scorge. Dice dunque così: *Molto Reverendi Padri miei osservandissimi. Gratia, & pax vobis a Domino. Perche son certo, che questo mio così libero scrivere apporterà maraviglia alle RR. VV. essendo io a loro totalmente incognito, se bene non loro a me, per tanto mi è parso espediente (non già per lodarmi, quod absit, essendoche l'istessa lode nella bocca propria diventa sordida: mà solo per iscusare in parte questa mia sciocca, nò però spero, temeraria libertà, e scemar in loro la maraviglia) inviare come fedeli precursori gli acclusi testimonii di mia vita, Cardinalitii, Vescovali, Ducali, tutti gravissimi, benche fuori, e sopra ogni mio merito; ego enim sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis, purgamentum hujus mundi, omnium peripsema usque adhuc, e se tutti questi non bastano, testis mihi sit Deus in cujus conspectu ego sto hodie, e sà il Signore, che non mentisco, come desidero tutti loro nelle viscere di Giesù Christo Crocifisso. Testificor coram Deo, & Christo Iesu qui judicaturus est vivos, & mortuos, che per altro non mi muovo se non per gloria di Dio, e per salute di voi miei Reverendi Padri, e Fratelli in Christo, quos diligo in veritate, orans ut spiritus vester salvus fiat in die Domini. Hor per venire al punto principale del negotio sapranno le RR. VV. qualmente hieri appunto fece un mese compito, che la festa di Santa Chiara venni costì nel sacro Monasterio vostro per visitare Angelo Maria all'hora novitio, per animarlo maggiormente a far la santa professione, e mentre stava alla porta aspettando la risposta del Maestro de' novitii, credo io per divina providenza mi venne avanti uno di loro, e cortesemente da me richiesto mi fè vedere certi libri di musica intitolati Spoglia amorosa a cinque voci, del che rimasi non poco ammirato, & aperto più oltre trovai coralli, perle, rubini, & altre cosaccie lascivissime, che vanno in conseguenza alla vanità del dishonesto, e pestilente amor carnale, lascivissimo, e nefando. Poco appresso nel salir sù per le scale da un gran finestrone cancellato sentii per un pezzo nel giardino cantar quell'istesse canzoni lascivissime, e pestifere piene di dolce veleno contagiosissimo alle anime, & a' corpi insieme, avvengache, come dice l'Apostolo Santo: Corrumpunt bonos mores colloquia prava. E molto più chiare, e distinte poi l'intesi dalla finestra del dormitorio, e dal balcone, ove stetti buon pezzo co'l novitio ragionando di varie cose spirituali: onde rimasi in vero stupefatto, attonito, e molto scandalizzato, in sentir da bocche a Dio consacrate di Reverendi Religiosi claustrali uscire canti sì laidi, impudichi, & impuri. Ahi stupore! ahi vergogna, e scorno! ahi confusione del sacro Ordine Religioso! ahi ahi gravi peccati miei! Quæ enim conventio lucis ad tenebras, & Christi ad Belial? dice l'Apostolo, e soggiugne il glorioso Apostolo San Giacomo: In ipsa lingua benedicimus, & maledicimus, ex ipso ore procedit maledictio, & benedictio; non oportet fratres mei hæc ita fieri; nunquid fons de eodem foramine emanat aquam dulcem, & amaram? San Cipriano Martire dice così: Vocem Deus homini*

dedit,

dedit, & tamen non sunt idcirco amatoria cantanda, nec turpia. San Giovanni Chrisostomo in più luoghi biasima, e condanna simili canti chiamandoli fornicatorii, meretricii, e satanici; così scrivendo sopra il Salmo 117. al vers. 14. *Fortitudo mea, & laus mea Dominus dice: Hoc est mihi perpetuum canticum, vox perpetua, hymnus qui de Deo canitur, hoc est mihi perpetuum munus ipsum laudare; audiant qui sathanicis canticis remollescunt, & putrescunt.* Hor di qual castigo non saranno rei, e qual perdono dar si potrà a coloro, quali consacrati al divino culto involti pur si trovano in cose tali? si ricordino, che vox exultationis, & salutis in tabernaculis justorum. Et in un'altro luogo dice l'istesso Santo: *Quemadmodum sordes, & limus aures corporis obstruere solent, sic meretricii cantus aures mentis, & immundas facere; nam fornicarii cantus multo magis, quam stercora sunt abominabiles. Et quomodo castimoniæ arduos poteris perferre labores, qui risu desluis, & cantu meretricio caperis? quomodo continenter vivere poterit qui in his vivit? an ignoratis procliviores nos esse ad vitia? non audistis Paulum dicentem: Gaudete in Domino semper? In Domino dixit non in diabolo.* Sin qui son tutte parole divinissime di quella santa, purissima, & infocata bocca d'oro. Nè val qui a scusarsi forse alcuno più sottil Logico, o Metafisico, o Teologo, o Summista, che si sia con dire; oh noi non cantiamo questi canti lascivi d'amore con mal fine, nè con mala intentione; al che rispondo io, e dico, e qual buon fine, o qual buona intentione può esser quivi? Perciòche poniamo, che il canto per sè stesso, come tale, & ut sic preciso sia buono, e dilettevole, ad ogni modo le parole vane, e lascive sono all'anima etiandio casta, e pura velenose, e pestifere per l'incentivo potente alla libidine: onde gran forza vuol essere, che uno cantandole spesso, e volentieri, sappia, o possa con sì sottile astrattione formalmente prescindere l'uno dall'altro, cioè il pretioso dal vile, il puro dal sozzo, l'honesto dal dishonesto, il fiore dal fango, il vino dalla feccia, lo spirito dalla carne, & in somma per finirla, l'un contrario dall'altro; Gran metafisica vi vuol qui, che sappia gli astratti da' concreti sì bene strigare, e discernere. Sò ben io, che pur anco credo haver di molte cose lette, viste, udite, e provate, quanto difficil cosa sia, e pericolosa questa pratica, che a dirne il vero molte cose riescono in teorica, che in pratica poi non riescono, o tutto al contrario. E se bene si dice da' Filosofi, e Matematici, quod abstrahentium non est mendacium, tuttavia dalle Sacre Scritture sappiamo, che omnis homo mendax, e che Deus non indiget nostro mendacio, scrutans corda, & renes Deus, qui est spirituum ponderator, omnia enim nuda, & aperta sunt oculis ejus, & nolite errare Deus non irridetur. Ma ponghiamo, che non s'incorra perciò in peccato mortale; almeno negar non si può, che non si corra qui rischio, e gran pericolo, e già si sà la famosa massima de' casisti: *Qui scienter seipsum exponit periculo peccati mortalis peccat mortaliter saltem ratione scandali. Nunc autem convenio conscientias singulorum,* dice San Girolamo: Ciascuno vegga, & esamini bene la coscienza sua, come si trovi il cor puro, e retto da fantasmi osceni, & immagini sporche di oggetti carnali doppo il canto della spoglia amorosa, e d'altri simili, e basta. In sostanza pochi, e rari forse si troveranno, che stiano, come si dice, in capitale, e questi tali a parer mio saranno più Angeli, che huomini. *Quis est hic, & laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita sua.* Gran sentenza di San Gregorio Magno in una Epistola nel registro. *Quod plerumque in laicis culpa non est, in religiosis, & clericis crimen est;* tremenda sentenza! Veggasi la regola settima dell'Indice de' libri prohibiti da Paolo IV. quanto severamente vieti i libri osceni. Che quando altro non vi fosse di peggio se non le parole otiose (il che in niun modo si può negare in simili canti) questo pur anco ci deve sgomentare: de omni verbo otioso reddent rationem homines in die Judicii, quanto più de perniciosi? sicut scriptum est: scrutabor Hierusalem in lucernis; e si vegga San Bernardo nel sermone 55. sopra i cantici, le cui divine parole sono mirabili, e tremende. Hor dunque per finirla Padri miei Reverendi, dolcissimi, carissimi, & osservandissimi appigliamoci al consiglio di San Paolo: *Turpitudo, & stultiloquium, & omnis immunditia nec nominetur in vobis, sicut decet sanctos, ut filii lucis ambulate, & nolite communicare operibus infructuosis tenebrarũ, magis autem redarguite. Sed implemini Spiritu Sancto loquentes vobis metipsis in psalmis, & hymnis, & canticis spiritualibus cantantes, & psallentes in cordibus vestris Domino.* Non mancheranno buoni canti divoti spirituali, dico volgari per la ricreatione, affettuosi, dolci, e soavi, e se non ne hanno mi obligo io di farne loro havere de' più belli, rari, e scelti, che sentir si possano giamai a tre, a quattro, e più voci, e sò di certo, che lor gusteranno, come frutti gratissimi, e saporiti al palato di gusto non guasto: ma intiero, e ben sano, e già un paro di questi mandai loro la prossima festa passata della Madonna Santissima, e molti più altri ne tengo nel mio scrinio musicale, quali tutti offero, & esporrò più volentieri al servitio, gusto;

comodo, e diporto delle RR.VV. quando alle carità loro piacerà di comandarmi per valersene al loro piacere. Preghino intanto per me, e perdonandomi di questa mia forse troppo libera importunità, & importuna libertà restino sicure, che non d'altronde procede salvo, che da puro zelo del divin honore, e desiderio della loro salute spirituale congionto con una singolar osservanza, ed affettione di tenero, cordiale, puro, sincero, schietto, & ardente amore, che io meritamente lor porto, e per fine senza fine bacio loro divotamente le sacrate mani, con pregar loro dal Cielo ogni vero bene, allegrezza, e contento con aumento dello Spirito Santo, e de' suoi più rari, e pretiosi doni. Dio Signor nostro sia con loro sempre, e per sempre. Amen. amen. Casa li 13. e 14. di Settembre 1593. Delle RR.VV. divotissimo fratello, servo, e conservo in Christo affettionatissimo Giovenale Ancina minimo, & indegno Sacerdote della Congregatione dell'Oratorio, altrimente di San Girolamo. Da questa lunga: mà niente nojosa lettera ben si può comprendere qual fosse lo zelo, quale l'Apostolico petto di Giovenale Ancina, quanto Angelica la sua purità, quanto grande l'abominatione, che portava non solo al vitio contrario: mà ad ogni cosa, che puzzava d'impurità; sicome erano le canzoni profane, & immodeste, per bandire le quali non solo da Napoli: mà dal Mondo se fosse stato possibile, compose il tempio Armonico, e consacrollo alla Beatissima Vergine, nel quale raccolse varie canzoni in lode della purissima Madre di Dio poste in musica da diversi compositori insigni. Pose egli i fondamenti della divota fabbrica di questo Tempio nella Chiesa della Madonna di Monte Vergine non molto discosta da Napoli, che per sua divotione andò a visitare, ivi dinanzi a quella sacra Immagine trasportata in quel Monte da Costantinopoli, mentre era assorto in dolcissima contemplatione gli venne in pensiero di far quest'opera, eccitato, com'egli dice in una sua lettera alla Signora D. Girolama Colonna, parte della quale è la seguente: *Dalla dolcissima salmodia, e concento di quei Reverendi Padri buoni Servi di Dio, e cari figli del Beato Guglielmo di Vercelli Fondatore dell'Ordine, e compaesano mio mi venne in cuore la fabbrica di questo nostro Tēpio Armonico da consacrarsi alla B. Vergine, con ferma sperāza, e dritta intentione, che sia per giovare alla riforma della musica in gran parte deformata, e contaminata hoggi mai da tanta sporchitia, e lascivia; che più non si può dire, & è cosa miserabile solo il pensarlo.*

Con non minor efficacia procurava d'estirpare da Napoli le discordie, i rancori, e le inimicitie; che però diligentemente andava rintracciando le notitie de gli odii, che pullulavano nella Città a fine di troncarli dalle radici, e di riaccendere ne'cuori la spenta fiamma della fraterna carità, per ciò fare si serviva prima di dolci, e soavi esortationi; Che se queste apparivano qualche volta inefficaci a guadagnare, e rendere qualche cuore duro, e contumace; cavava fuora un divoto Crocifisso, che seco a tale effetto portava, e glie lo ponea dinanzi a gli occhi: indi per ricompenza di quel divino sangue, che l'innocente Signore havea sparso per i suoi nemici sopra la croce, gli chiedeva la desiderata riconciliatione, non tralasciando alle volte per maggiormente spezzare l'altrui durezza di ricordare, che l'istesso sangue sparso cō tāto amore dovea essere in vendetta a chi nega il perdono; così egli mescolando col dolce dell'esortationi, il rigore delle minaccie; mutava maravigliosamente gli animi de'vendicativi, & inteneriva i cuori induriti dall'odio, sì che stillavano dagli occhi in abbondanza il pianto, dando a gli inimici la pace. Più volte furono veduti prostrati a suoi piedi con spirito di vera contrittione huomini involti in lunghe, e mortali inimicitie, e bene spesso trovandosi in sua presenza insieme co'loro avversarii senza proferir parola; perche impediti dal pianto, e da singulti si abbracciavano scambievolmente con fraterno amore, & affetto. Era maravigliosa la prudenza del Servo di Dio in sapere oppotunamente alternare hora la soavità, hora il rigore facendo, e con quella, e con questo nobilissimi colpi. Colla severità domò la durezza d'un giovane discolo, e scapestrato stimato già incorrigibile. Era questo garzone della Diocesi della Cava, che per ultimo rimedio fù dall'afflitta Madre condotto a Giovenale, a cui distesamente narrò i cattivi suoi andamenti, compatilla il buon Padre: mà insieme vestitosi di rigoroso, & austero sembiante, vien quà, disse al figliuolo, testa di metallo, & alzando la mano guidata da giusto zelo gli scaricò sù la guancia uno schiaffo, indi, benche la Madre glie lo dissuadesse, presolo fortemente per i capelli gli fè abbassare quasi in terra il capo; abbattuto così l'indomito giovane si compunse, e prostratosi in terra tutto mansueto humilmēte gli baciò i piedi, e dall'hora in poi, come se havesse cambiato

biato natura, non che costumi, si mostrò savio, e prudente nelle sue attioni, & ubbidientissimo a Giovenale, dal quale per tutto il tempo, che dimorò in Napoli volle confessarsi.

Ma non solo le miserie spirituali dell'anima erano l'oggetto della caritatevole misericordia del Servo di Dio: ma anco i bisogni temporali, quali sovveniva con tutto lo sforzo, impiegando non solo se stesso, e quanto havea: ma facendosi, per così dire procuratore de' poveretti appresso i suoi penitenti commodi, e benestanti. Et in vero non havea egli cosa, della quale volentieri non si priuasse per sovvenire gli altrui bisogni. Primieramente si cavava, come si suol dire, il pane di bocca per pascerne i poveretti. Andando in pellegrinaggio alla Città d'Amalfi per visitare il corpo del Santo Apostolo Andrea, che ivi riposa; terminate le divotioni, e ritiratosi col suo compagno per reficiarsi, postosi a mensa, nel voler dar principio a ristorarsi, se gli presenta innanzi un pouero, a cui prontamente porse il Servo di Dio il piatto, che teneva avanti, senza haverlo pure toccato; & essendogliene messo innanzi dal compagno un'altro, ecco il secondo povero, à cui coll'istessa prontezza diede il secondo piatto, facendo l'istesso la terza volta; onde il compagno vedendo, che sarebbe doppo la fatica del viaggio restato digiuno, non senza qualche risentimento gli disse: Eh Padre mangiate voi qualche cosa, a cui rispose il Servo di Dio: *Lasciamo mangiar costoro, che Iddio non mancarà à noi*, anteponendo così al proprio necessario ristoro quello de' poveretti. Sovente essendo richiesto di qualche limosina quando si alzaua dal confessionario per andar a mensa, diceva, che l'aspettassero alla porta; & intanto serbando parte del proprio pane, e de' frutti, che à lui toccauano, finita la mensa glie li portava, e benche ei fosse pulitissimo, non dubbitava alle volte di nascondere frà l'apertura della veste qualche cipolla per darla a' poveri. Se per amorevolezza gli era da qualche suo conoscente donata qualche cosa di zucchero, era più che sua, de' poveretti, a' quali con maggior gusto la distribuiva, che se egli stesso se ne fosse cibato. Trattenendosi in una Villa, che in quel tempo possedeva la Congregatione dell'Oratorio di Napoli à Capo di Monte, per alcune sue indispositioni; & essendogli state mandate alcune conserve, non volle in conto alcuno assaggiarle: ma portatosi ad un Casale vicino chiamato Miano, cominciò ad informarsi se vi fosse qualche povero infermo; & hauendone trovati molti, doppo di haverli confortati colle sue dolci parole a sopportare con patienza il male, li raddolcì con quelle conserve. Con pari applicatione, e con non minor incommodo pensava a riparare la loro nudità. Nella sollennità del Santo Natale per honorare la nudità di Christo Bambino ricopriva le sue membra, che sono i poveri: onde a questo effetto chiamava un Rigattiere, e comprava molte vesti usate; indi raccogliendo i poveri, che più cenciosi erano, si chiudeva insieme con loro dentro l'Oratorio, e facendo, che ciascuno recitasse il Pater noster, l'Ave Maria, il Credo, e li dieci Comandamenti, tutti gli tivestiva, dandoli poi amorevolmente una guanciata, e caramente abbracciandoli li licentiava, con esortarli ad esser divoti di Giesù, e di Maria. Il simile faceva ancora nella Pasqua di Risurrettione. Più volte si privava de' fazzoletti, che haveva in mano, ò in saccoccia per uso proprio, à fine di non mandar via i poveri senza limosina, non trovandosi sopra altro, che loro dare: poiche era tale l'affetto, che egli haveva verso di essi, che non soffrendo il suo cuore di mandarne alcuno senza qualche sovventione, non trovandosi sopra danari dava di mano à ciò, che più prontamente gli veniva avanti, benche fosse ò di valore, ò à lui di stima. Havea più volte soccorso un certo Siciliano, chiamato Michele da Calatagirone, il quale essendo caduto in infermità, e bisognandogli una medicina, per comprare la quale gli mancava il prezzo, ricorse al consueto rifugio del Servo di Dio, qual pronto si esibì à soccorrerlo: ma non havendo denari, con santa prodigalità preso un horologio da collo, che valeva molti scudi, glie lo diede, senza pensare, che era di prezzo molto maggiore di quel denaro, del quale il povero havea bisogno. Ma se egli non fece à ciò riflessione, vi pensò bene Michele istesso, che vedendosi così soprabondantemente soccorso, non cessava di raccontare il fatto, e di magnificare la pietosa attione di Giovenale. Erano à lui sommamente cari i suoi libri, de' quali sapea così bene, e con tanto frutto servirsi, pure con tutto ciò chiedendogli in Napoli un povero la limosina, nè havendo, che dargli; gli scappò di bocca contro il suo costume: Habbiate patienza. Ma appena hebbe ciò detto, che sentendosi strappare le viscere, per doverne mandare

quel

quel povero sconsolato, gli disse, che si fermasse, e salito con prestezza in camera, prese un libro, e glie lo diede, acciòche vendendo lo potesse con quello, che ne ritraeva sovvenire alla sua necessità. E perche questo souente gli succedeua, hauea nel frontispitio de' suoi libri scritte queste parole: *Iuvenalis Ancinæ, & Christi pauperum*. Iddio però, che non si fà vincere di cortesia da' serui suoi, e che vedeua bene non servirsi Giovenale de' libri per vano studio: ma per sua gloria, e per ajuto delle anime; disponeva, che spesso i libri dati per amor suo a poueri, tornassero di bel nuovo nelle sue mani, poiche capitando in mano de' Librari, che li comperauano, ò di altre persone sue conoscenti, accorgendosi ò alle postille, ò pure alla solita iscrittione accennata, che erano suoi, li facevano di bel nuovo capitare nelle sue mani.

Ma non era contenta la sua carità, se non lo spogliava delle proprie vesti, per ricoprirne la nudità di un prossimo. Incontrossi un giorno vicino alla casa dell'Oratorio di Napoli con un povero Sacerdote Inglese tutto lacero, che non havea straccio di veste addosso, siche era poco meno, che ignudo. A questa vista Giovenale, & in udire il racconto delle sue miserie, s'intenerì in guisa, che tirato dall'impeto della carità, e dalla riuerenza, che portava al grado Sacerdotale, conducendolo seco nella Chiesa Arciuescouale iui vicina, e ritiratolo dentro la Cappella di S. Restituta: acciòche della grande attione non ne fosse spettatore altri, che Dio; spogliatosi dietro l'Altare della propria veste, ne ricoprì il Sacerdote, che per la rappresentatione, e per la sacra untione era Christo. Indi, chiamato il compagno, lo mandò nella vicina Casa della sua Congregatione al Superiore, acciòche gli dicesse, come egli si trouaua senza vestimenta, per hauerle date a chi ne hauea di lui più bisogno, che però se voleua, che tornasse in casa, gli mandasse l'altre, sicome fù fatto. Intanto non valsero al Seruo di Dio le sue industrie per nascondere l'heroico atto: poiche l'istesso Sacerdote divenne banditore delle sue virtù, e della sua gran carità, dicendo particolarmente in casa di una Signora ad un Gentilhuomo conoscete del Padre, queste parole in latino: *Pater Iuvenalis Sanctus est, spoliavit semetipsum, & vestivit me, & donavit mihi tunicam suam*. Concorreua Iddio con prodigii alle attioni caritateuoli, e misericordiose del suo Seruo: poiche volendo una volta inuiare alcune cose ad una pouera inferma, che habitaua assai lontano dalla casa dell' Oratorio di Napoli, nè havendo chi glie le recasse, uscito innanzi la porta vidde un rustico, che guidaua un giumento, e che era inviato verso quella contrada, doue l'inferma habitava, pregollo per tanto à voler condurre quella prouisione alla pouera, insegnandogli il vicolo, e la porta della di lei casa; accettò quegli l'imposto ufficio: ma essendo poco pratico delle strade di Napoli, per essere contadino di villa, nè potendo capire per la sua rozzezza l'istruttione datagli da Giouenale, questi fidando in Dio, che haurebbe secondato il suo pietoso desiderio: Orsù, disse, andate, che la bestiola ve l'insegnarà. Diè fede il rustico a queste parole, & inuiatosi colle robbe dietro al suo giumento, già diuenuto sua guida, e caminando un buon tratto, finalmente giunto alla casa della pouera inferma fermossi la bestiola, nè per molto, che il contadino la spingesse, e la bastonasse volea dare un passo; onde ricordatosi colui delle parole del Seruo di Dio, che quella l'haurebbe guidato, bussando la porta della vicina casa, trouò, che appunto era quella della pouera inferma, la quale restò coll'inaspettato soccorso non poco consolata, e'l contadino stupito di ciò, che gli era accaduto. Vn'altra volta hauendo ad una pouera vedoua sua penitente chiamata Argentia dato per limosina cinque giulii inuolti in un fazzoletto, il che spesso solea fare, particolarmente nel confessionario, doue per nascondere insieme la sua carità, e ricoprire il rossore della pouera vergognosa era solito dirle: Argentia fà finta di baciarmi il ginocchio, il che facendo colei, dauale in quel tempo la limosina. Hor hauendo mentre se ne ritornaua a casa perduto il fazzoletto co i cinque giulii, essendole inauuedutamente caduto di dosso, sconsolata se ne tornò dal suo pietoso Padre per narrargli la succeduta disgratia. Ascoltolla benignamente Giouenale, e consolandola le disse: Non dubitate, che Dio vi prouederà. Credette la donna alle sue parole, & appena uscita di Chiesa trouò per strada tante monete, che trapassauano la somma di quella, che hauea già perduta. A questa donna per esser così pouera, e tribolata si raccomandò un giorno il Seruo di Dio, dicendole, che pregasse Dio per lui, se ne marauigliò la pouera vedoua, onde rispose:

ſpoſe: Oh Padre a me vi raccomandate? raccomandateui alla Madre Suor Orſola (era queſta quella Verginella, di cui fù provato, & approvato lo ſpirito dal Santo Padre FILIPPO, e che all'hora viveva in Napoli con gran fama di bontà di vita) ma Giovenale le riſpoſe: Và, e prega per me tu, che ſei tribolata, e povera, perche Suor Orſola và a menſa a ſuono di campanello. Fidando, per così dire, più alle orationi della povera tribolata, che a quelle di una tal Serva di Dio, della quale haveva egli alto concetto per haver ſeco intimamente trattato. Prendeaſi la cura di ſoſtentare le famiglie intiere; quindi è, che havendo havuto notitia delle miſerie di una povera madre carica di figli così maſchi, come femine; ſoſpirando profondamente, e colle lagrime agli occhi, diſſe: Oh che miſeria. E da quel punto ſi preſe la cura di provedere giornalmente a' biſogni di quella caſa per tutto lo ſpatio, che dimorò in Napoli.

Già ſi accennò, che il noſtro Giouenale per ſoccorrere le altrui neceſſità, doue non arriuauano le ſue forze, ſi ſeruiua dell'aiuto de' ſuoi amici, e penitenti; facendoſi procuratore de' poueretti appreſſo di loro; Ed in fatti era così; poiche conoſcendo quelli quanto foſſe grande la ſua integrità diſpenſauano per le ſue mani le migliara di ſcudi l'anno, & era coſa di marauiglia; poiche non ſolo da Principi, e perſonaggi grandi, e liberali: mà anco da huomini tenaci ricauaua abbondanti limoſine per ſoccorrere i ſuoi amati poueri, confeſſando eſſi ſteſſi, che da occulta forza ſi ſentiuano dolcemente obligati ad ubbidire alle ſue domande: mà tutte quelle ſomme, picciole ſembrauano al ſuo deſiderio, & alle neceſſità, che a lui erano rappreſentare: onde ſcriſſe una volta per certa opera di carità queſte parole: *Hò tanti caſi di biſogni per li poveri, che havrei biſogno per ſervitio loro di convertire me in oro, & argento per provedere a tante neceſſità.* Era egli lontaniſſimo dal cercare ad altri benche picciola coſa per sè medeſimo; quātūque ambiſſero molti di poterlo gratificare: mà pure la ſua carità nō lo faceva eſſer reſtio a domandare per altri: onde una Signora Napoletana gli diſſe un giorno: *Padre Giovenale ſempre mi domandate per altri, e non mai per voi, di gratia domandatemi qualche coſa, che vi biſogni: perche altro non deſidero, che di far bene alla perſona voſtra*; Mà l'huomo diſinteressato non ſenza un ſanto riſentimento ſi proteſtò, che mai le havrebbe chieſto coſa alcuna per sè medeſimo. Teneua ad effetto di potere aiutare i poueri appreſſo di sè certi polizini, ne' quali ſtauā ſcritto così: *Date da mangiare a queſto povero*, e quando gli capitaua inanzi qualche biſognoſo, a cui non poteſſe del proprio ſoccorrerlo gli daua uno di queſti polizini, e lo mandaua ad alcuno de' ſuoi diuoti, o figliuoli ſpirituali. Altre volte mandaua un ſuo penitente alla cantina degli Incurabili di Napoli con un fiaſco ad empirlo di vino, o pure ad altri luoghi di Religioſi, da' quali era ſolito farſi la limoſina, per procurare buona parte di pane, e di vino, quale ripartiua a poueri, che a lui ricorreano. Di più era così induſtrioſa la ſua prouidenza, che lo faceua continuamente penſare a cauare da quelli, che ſeco trattauano qualche beneficio per li poueri ſecondo la profeſſione di ciaſched'uno, onde mentre un giorno dimorando in Napoli il barbiere gli faceua il toſo gli diſſe: Quando frà la giornata ſtate otioſo, e non hauete facende fate la barba, e'l toſo a poueretti, che paſſano per la ſtrada, e dicendo colui: E chi mi pagherà? riſpoſe il Seruo di Dio: fate queſta carità a poueri, e venite poi da me, che vi pagherò io; & in fatti vedendolo una volta, che era mal proueduto di cappello, per maggiormente ſpingerlo a quell'opera, gli ſomminiſtrò tanto danaio quanto baſtaſſe a comprarſene uno nuouo; egli poi giornalmente ſe vedeua qualche pouero colla barba incolta, e proliſſa, e co'capelli hiſpidi, e rabbuffati l'inuiaua alla ſua bottega, acciò gli toſaſſe, e raſſettaſſe. Ad imitatione del ſuo gran Maeſtro San FILIPPO con una ſtraordinaria carità, e con ſollecita cura s'impiegaua in aiutare i poueri ſcolari, procurando loro qualche aſſegnamento per ſoſtentarſi: acciò poteſſero proſeguire i loro ſtudii, & auanzarſi; di più la carità induſtrioſa gli ſuggerì un'altro modo per procurare i loro vantaggi a coſto delle ſue fatiche, e ſudori; poiche faceua varii eruditi componimenti, che poi faceua recitare da quei ſcolari auanti alcun perſonaggio, acciò ne riceueſſero qualche gratioſa mercede per mantenerſi. In oltre parea, che Iddio benediceſſe i ſuoi miſericordioſi ſuſſidii: poiche fù oſſeruato, che coloro, che li riceueuano faceano ottima riuſcita; frà eſſi uno entrò nel Sacro Ordine de' Predicatori, & ottenne cariche principali nella Religione, & un' altro chiamato Emmanuele Nigro entrato nella Compagnia di Gieſù ſoſtenne generoſamenre la morte in Claudiopoli da gli heretici per la Fede.

Se bene usaua carità a tutti sicome sin'hora si è narrato procuraua nondimeno ad imitatione del suo S. Padre di prouedere a i bisogni delle pouere zitelle, hauendone singolare compassione; onde tutto sollecito si sforzava di trovar modo di collocarle in matrimonio, dotandole colle limosine, che raccoglieva. Similmente con affetto particolare mirava le necessità de' poveri Sacerdoti, a'quali procurava in riguardo della loro sublime dignità di dare conveniente ricapito. Abbracciava volentieri gli Oltramontani, che venivano a Napoli da Roma, e come che se n'era sparsa già la voce tutti ricorrevano a lui, & egli con grande amorevolezza tutti accoglieva. Con non minor beneficio de' poveri, che della Republica vedendo qualche povero atto a qualche mestiere, si prendeva pensierò di applicarvelo, trovando per ciascuno commodità opportuna, e proportionata al proprio talento, & in tanto, che non se gli offeriva l'occasione, lo tratteneva in casa di qualche suo penitente, dicendogli: Iddio ve ne darà il premio: Così essendo capitato in Napoli il figliuolo di un heretico, che dal perfido Padre havea ricevuto una grave ferita nel capo, perche havea voluto unirsi al capo della Chiesa; havutone notitia il Servo di Dio, l'accommodò in casa di un suo penitente: acciò fosse curato, e servito in quanto gli bisognava, dove si trattenne un mese, doppo il quale essendo guarito gli diede miglior ricapito.

Mà un gran teatro, dove a dismisura spiccò in Napoli la carità di Giovenale, fù l'Ospedale degl'Incurabili. Havea Francesco Maria Tarugi cominciato ad introdurre come ben addottrinato nella scuola del suo Santo Maestro le visite degli Ospedali in Napoli: hor'essendo poi sopragiunto sicome sopra si disse Giovenale, si prese così a cuore il servitio, & aiuto di quelli infermi, che in breve quel luogo, che prima era abborrito, & havuto a schifo; cominciò ad essere frequentato anco da persone principali, e primarie. Vi andava egli stesso, & allentando la briglia alla sua carità si esercitava ne' più vili ministeri per servitio de' poveri infermi, non solo rifacendo loro i letti, e spazzando il pavimento; non solo ministrando a coloro, che non si potevano muovere, colle proprie mani il cibo: mà molte volte medicando le loro schifose ulceri, senza che mostrasse di sentire minima nausea, o fastidio, sì che da molti si stimava, che Iddio in quell'attione gli communicasse celesti dolcezze, che superavano ogni nausea, che naturalmente doveva insorgere. Conduceva ancora seco i suoi penitenti, e figliuoli spirituali per visitare, e consolare frà le tediose molestie dell'infermità quei poveri ammalati: indi introdusse il servitio, & il ristoro de' medesimi co'cibi a tale effetto apparecchiati, sicome in altro luogo più copiosamente si narrerà: servissi al principio per infervorare gli altri di un certo cieco suo penitente chiamato Gio: Paolo, di cui si fece di sopra mentione, che privo del lume degli occhi sotto la sua direttione arrivò ad essere molto illuminato nell'anima. Questo dunque faceva guidare da un'altro suo penitente all'Ospedale degl'Incurabili: acciòche consolasse quei poveri infermi, e li eccitasse alla divotione, e come che era da Dio dotato di buon talento, e di gratia nel parlare fruttuosamente delle cose di Dio, e di più per haver frequentato continuamente l'Oratorio ascoltando i sermoni quotidiani, havea acquistato gran facilità in discorrere di materie spirituali, con grande ardore, & efficacia; fece perciò grandissimo frutto non solo cogl'infermi: mà aprì anco la strada a gli altri, acciò frequentassero quel luogo, e si applicassero al servitio de' medesimi. Col suo esempio dunque, e colle sue industrie si avanzò tanto questa santa opera, che là dove prima l'Ospedale degl'Incurabili era hauuto a schifo, & in abbominatione, si vidde frequentato anco da persone primarie, e più principali della Città seruendo gli huomini a gli huomini, e le donne alle donne; frà esse con esempio di gran carità spiccò la Contessa di Miranda Viceregina all'hora del Regno di Napoli, che spinta dall'esortationi del Seruo di Dio, e diuenuta condottiera di molte altre nobilissime Dame Napoletane andaua a seruire le pouere inferme, & oltre al lasciarle grosse limosine rifaceua colle sue proprie mani i loro letti, ministraua loro il cibbo, e si sceglieva quelle, che erano più schifose, e senza nausea, nè horrore le seruiua con grande allegrezza, chiamando il Seruo di Dio, che l'haueua istradata a quel santo impiego huomo di Dio, dicendo: *El P. Jovenal es hombre de Dios*. Imitatrici di questo grande esempio della Contessa di Miranda furono poi negli anni appresso altre Viceregine similmente del Regno di Napoli, sicome in altro luogo si narrerà. Mà haueua ragione la pia Contessa

di

di chiamare Giouenale huomo di Dio: poiche oltre a i virtuosi, e santissimi esercitii, ne' quali s'impiegaua stando in Napoli, sicome sin'hora si è riferito in questo capitolo, era talmente l'anima sua unita con Dio, che parea trasformata in essa mediante la continua oratione, alla quale era indefessamente applicato: poiche oltre all'hore determinate; tutto il tempo, che gli sopravanzaua spendeua in orare, particolarmente nella notte sottraeua agli occhi il sonno per dare all'anima spatio più lungo di contemplare il suo Signore. Quando non l'impediua l'intemperie della stagione, solea frà notturni silentii salirsene sopra di una loggia della casa di Napoli, doue qual'altro Ignatio di Lojola marauigliosamente era ricreato il suo spirito nel mirare il Cielo stellato, inalzandosi con quella vista a vagheggiare il Paradiso. Di giorno visitaua molte volte i sacri Tempii, particolarmente quelli, ne' quali si veneraua qualche Immagine della Madonna Santissima: onde hauea presa una particolar cognitione delle Immagini di questa gran Signora, che sono così dentro, come fuori ne'luoghi conuicini alla Citta di Napoli, che da pochi benche paesani erano conosciute, e venerate, & ad honore di quelle compose diuerse canzoni, che da varii, e più esperti compositori fece porre in musica, e mandolle alle stampe sotto questo titolo: *Tempio Armonico della Beatissima Vergine fabricatole per opera di Giovenale Ancina Prete della Congregatione dell'Oratorio*. Similmente visitaua spessissimo la Cappella, o Tesoro, che chiamano, doue si conserua il venerando Capo, e'l pretioso Sangue dell'inuitto Martire, e Santissimo Protettore di Napoli San Gennaro, di cui fù sommamente diuoto: onde frequentemente lo veneraua trattenendosi in quel sacro luogo per lungo spatio, sicome si hà da una sua lettera scritta a Gio: Matteo suo fratello, nella quale dice così: *Scrivo al Cardinale di Mondovì, Rovere, Verona, e Paleotto dello stupendo spettacolo del glorioso Martire San Gennaro, la cui sollennissima traslatione si celebrò Domenica passata, e si mostra per totam octavam. Così sono ito, e vò ogni sera a vedere questa viva reliquia Mirabilis Deus in Sanctis suis*. Di sì gran Santo promoueua insieme coll' esempio, e colle parole la diuotione: poiche quando nelle feste gli toccaua a fare il sermone, nel fine di quello esaggeraua con grande ardore a tutti, che andassero a visitare la sua Cappella, e furono così efficaci le sue esortationi, che si accese maggiormente la diuotione de' Napoletani verso il lor riuerito Tutelare, & Auuocato. Di più colle sue parole stimolò l'antica pietà de' medesimi a dare alle sue sacre reliquie più augusta, e magnifica habitatione: poiche sermoneggiãdo un giorno nella sua antica Cappella con buona occasione cominciò ad esaggerare l' angustia di essa, e seruendosi delle parole d'Isaia al 49. disse: Vdite quel che dice San Gennaro: *Angustus est mihi locus, fac spatiũ mihi, ut habitem*. Quando aprirete le mani o Napoletani, e per fabbricare un tesoro capace? non vedete, che qui non vi si cape? Tanto disse, e dando Iddio forza alle sue parole, pochi anni doppo si diede principio alla magnifica fabbrica, che è una delle più nobili, e conspicue d'Italia, nella quale se bene per voto si era obligata la Città di Napoli di spenderui diece mila scudi; poi vi si sono con pia, e grata liberalità impiegate più, e più centinara di migliara di scudi, & essendo compita vi furono con solenne processione trasferite le reliquie del Santo Martire, e degli altri Protettori della medesima Città, a 16. di Decembre dell'anno 1646. essendo Arciuescouo di Napoli l'Eminentissimo Signor Cardinale Ascanio Filomarino. In tanto essendo a tutti nota la gran diuotione di Giouenale verso il Santo Martire fù da Annibale di Capoa all'hora Arciuescouo di Napoli eletto a comporre l'ufficio proprio del Santo, e trouandosi in Roma quel gran Prelato scrisse al Padre Francesco Maria Tarugi superiore in quel tẽpo della Casa dell'Oratorio di Napoli: acciòche allegerisse le occupationi a Giouenale, affinche meglio hauesse potuto attendere alla compositione di quello; indi essendogliene fatta con premura istanza da' Signori Canonici di quella Metropoli, compose un diuoto ufficio di San Gennaro con gl'Inni, Antifone, Lettioni, Responsorii, & Oratione, e colla sequenza della Messa.

Hauea ben ragione il sopranominato Arciuescouo di richiedere, che fosse il Seruo di Dio allegerito dalle occupationi: acciòche hauesse potuto attendere alla compositione dell' ufficio di San Gennaro: poiche, da quel che si è fin'hora narrato, ben si vede quali, e quanto continue fossero le sue sante occupationi: onde non gli restaua momento di tempo, sicome egli stesso lo riferì in una sua al Padre Gio: Matteo suo fratello, il quale si doleua di non riceuere

sue lettere; poiche doppo d'hauere in essa raccontato, come quattro volte la settimana ragionaua in Chiesa, & un'altra nel santissimo, e nobilissimo Monasterio delle Monache di Sant'Andrea, & in altre quattro mattine assisteua alle ripetitioni di Teologia de' nostri nouitii studenti, e la mattina del Sabbato alle dispure, oltre la cotidiana assistenza al confessionario: finalmente soggiunge: *non vi pensate, che io perda tempo in far visite, se non rarissime, e ciò in caso d'infermi, e de' più amici, & intimi della Congregatione per bisogno di necessità, e mero ufficio di carità.* Et in un'altra dice: *Hò il tempo tanto scarso, che a gran pena il barbiere può il Sabbato trovarmi vacuo per farmi la cherica;* e finalmente in un'altra repilogando i suoi esercitii del giorno dice: *Hò tanto scarso il tempo, che appena posso respirare; tutto il giorno trà le confessioni, all'Oratorio, al visitar infermi gravi, e moribondi, assisterli, confessarli, e confortarli; chiamato in più parti della Città da Nobili, e principali, a' quali non si può negare (il tutto però coll'ubbidienza) celebrare, dir l'ufficio, far oratione, la sera nell'Oratorio picciolo. Caetera cogita.* Fin quì il Seruo di Dio. Erano già queste troppo pesanti fatiche da'medesimi Padri, che n'erano testimonii di veduta state riferite al Santo Padre in Roma: acciòche colla sua autorità gli comandasse il moderarle. Lo fece il Santo: onde in suo nome gli fù scritto, che hauesse di sè riguardo, e temperasse le troppo graui fatiche, e se ben'egli come prontissimo ad ubbidire si moderò alquanto: pure la carità lo stimolaua ad abbracciare quanto per beneficio de'prossimi, e per la gloria di Dio se gli offeriua. Quindi è, che oppresso dalle non meno sante, che laboriose sue occupationi; si ammalò grauemente nell'anno 1589. e prese tanto vigore il male, che già era per lui preparata l'estrema Vntione: mà o fosse la sua gran costanza, e virtù, o pure conoscendo, sicome mostraua, di preuedere, che Iddio gli haurebbe restituita la pristina salute; non fù mai in tutto il corso di quella infermità osseruato mesto, o turbato, ritenendo sempre frà le angoscie del male la solita serenità, e piaceuolezza di volto. Serui in tanto questa malattia per proua, e per rendere più patente, e manifesta agli altri la sodezza della sua virtù: poiche con somma rassegnatione, e consolatione del suo spirito la riceuè dalla paterna mano del Signore, e con inuitta patienza soffrì il tedio, e la molestia di quella, senza cercar alcun sollieuo, contentandosi solo di ciò, che la carità dell'infermiere gli somministraua; esattissimo fù nell'ubbidire a quanto gli era dal Medico ordinato, bēche fosse ingrato, e dispiaceuole alla natura, onde douēdo una volta prēdere una medicina non solo con intrepidezza la beuè: mà come se fosse stata una grata beuanda colle dita, e colle labbra lambì il bicchiere saporeggiando quella spiaceuole potione, del che marauigliandosi i circostanti, egli con gratiosa risposta nascose sotto naturale corteccia il grande acquisto, che per mezzo della mortificatione hauea fatto dicendo: voi non sapete, che cose sono queste, sono tutte pretiose, & orientali, mostrando di parlare de' semplici, che componeuano la medicina: ma internamente intendendo del gran valore della mortificatione. Intanto non solo i suoi figliuoli spirituali, e i Padri di Casa: mà la Città tutta porgea affettuose preghiere alla Maestà di Dio per la salute di Giouenale, che era così proficua a tutti generalmente, che però temendo di perderlo troppo importunamente faceano a gara così gli huomini, come le donne in visitare Chiese, in imprendere pellegrinaggi a piè scalzi alle Chiese diuote, in far digiuni, & altre opere pie per la sua salute; anzi il Padre Cambiano nella sua vita, che mandò alla luce afferma, che vi era memoria, che per lui si erano fatte in Napoli publiche processioni: certo è, che ci fù lasciata reggistrata la seguente memoria. *La Città di Napoli nell' infermità del nostro Padre Giovenale universa commota est, & non cessavit cum lachrymis exorare, porgendosi per la sua sanità al Signore grandi orationi, e da secolari, e da religiosi dell'uno, e l'altro sesso, e per tal mezzo piacque al sommo Iddio rendere la bramata da tutti salute al Padre da lui solo poco stimata, e molto meno desiderata.* Egli risanò più presto di quello, che ogn'uno credeva, e ciò fù attribuito alle molte orationi, che per lui si erano fatte. Ricuperata la salute ne diede avviso al Santo Padre con una lettera così bella, che il Santo la fece leggere publicamente, & egli stesso la lesse al Cardinal Paleotto.

Fomentava per così dire Iddio, & accresceva la stima, che di Giovenale faceva la Città di Napoli concorrendo colla sua onnipotenza a renderlo sempre più maraviglioso. Era inferma Anna Antonia Macque figlia di Giovanni Macque Maestro della Real Cappella figliuolo spi-

spirituale del Servo di Dio, di cui si è fatta sopra mentione, e doppo varii rimedii, che l'erano da più periti Medici applicati senza punto giovarle, era già disperata della salute: onde già si era per lei preparara la cassa da morto. Piangeva intanto inconsolabilmente la Madre: onde non sapendo Giovanni, che farsi si partì di Casa per andare all'Oratorio a pregar Giovenale, acciò andasse seco per consolar almeno l'afflitta consorte. Lo compiacque il Servo di Dio, e vedendo la Madre della moribonda figliuola così dirottamente piangere se gl'intenerì il cuore, e fù veduto anco egli molle di lagrime: mà rivoltosi al Padre; andiamo, gli disse, a fare oratione a Santa Maria del Principio, hor mentre eran già vicini ad entrare in Chiesa havendo già qualche caparra della gratia, che desiderava, disse allo sconsolato Giovanni: haveremo buona udienza. Indi fatta insieme con lui per qualche spatio oratione alla Vergine già sicuro d'havere ottenuto quãto bramava, disse francamente al Padre: Non dubbitare, che la figliuola non morirà, e tornato di nuovo in casa della moribonda fanciulla: benche la vedesse troppo vicina a spirare, confirmò di nuovo quanto in Chiesa havea detto, che non sarebbe morta, & in fatti nel punto istesso, che egli voltò le spalle per ritornarsene all'Oratorio, rivenuta alquanto la fanciulla cominciò a succhiare il latte, e migliotò in guisa, che frà poche hore fù affatto sana senza che se le fosse applicato altro rimedio. Fatta poi grande la fanciulla raccontava, che spesso i genitori le dicevano: Tu sei viva per opra del Padre Giovenale, sicome in fatti era. Mà non si fermarono quì le maraviglie operate dal Servo di Dio in quella casa: poiche due anni doppo fù assalito l'istesso Giovanni da un'eccessivo dolore nel braccio destro, a cui essendosi senza profitto applicati quanti rimedii hà l'arte della medicina, alla fine il suo Medico apertamente gli disse, che quel male era incurabile, e che però tralasciasse di pensar più a rimedii terreni: A sì infausta novella restò non poco afflitto l'addolorato Giovanni, quando opportunamente gli venne in memoria il suo amato Padre Giovenale, di cui havea sperimentata l'efficacia nella persona della figliuola: onde frà sè disse: Andetò a ritrovare il Padre, e mi raccomandarò alle sue orationi. Quanto pensò tanto esegui, & andato alla Chiesa dell'Oratorio, incontrandosi col Servo di Dio, gli raccontò le sue afflittioni, e compatendolo non poco Giovenale volle, che gli additasse il luogo del dolore, che toccato dalle sue sacre mani incontanente restò libero, e sano Giovanni senza che mai più sentisse in sua vita simil dolore, onde allegro se ne tornò a casa benedicendo Iddio, e formando sempre maggior concetto del suo Servo, per mezzo del quale havea nella sua casa, e nella sua persona operate tante maraviglie. Ad un giovinetto parimente chiamato Bartolomeo de Cunto, che era aggravato dalla febbre, mentre prendendolo pet i capelli gli disse: Non è niente, non è niente, gli tristi mai non muoiono; gli fè prendere notabile miglioramento: onde in breve spatio senza alcun'altro medicamento restò affatto libero. Nè pure il tocco delle sue mani: mà anco la sua voce era salutare; onde Giulio Cesare Tagliaferro havendo già preso in Napoli il Santissimo Viatico, e l'estrema Vntione; sì che si aspettava, che frà breve dovesse far passaggio all'altra vita, visitato, e consolato da Giovenale, mentre questo nel licentiarsi gli disse: habbiate fede, non dubbitate, che non è niente: cominciò con non picciola maraviglia degli astanti nell'istesso punto a migliorare, e sanato affatto sopravisse altri quattro anni; cosa, che fù da tutti riputata miracolosa. La sua voce potente anco da lontano udita havea forza maravigliosa, che però essendo afflitto da eccessivi dolori nelle gambe il Dottor Domenico Antonio di Pace suo carissimo figliuolo spirituale, e benche havesse presi molti medicamenti gli havea sperimentati tutti inefficaci; stando dunque un giorno più che mai addolorato, ed essendo Giovenale andato a consolarlo nel montare le scale della sua casa si trattenne con non sò chi a discorrere. Vdì la sua voce l'infermo, e ne sperimentò la forza: poiche al suono di quella sentissi subito libero da dolori, indi entrato Giovenale nella sua stanza stando l'infermo quasi fuori di sè per la repentina mutatione pregollo, che lo volesse raccomandare al Signore: acciò non restasse storpiato come temeva: il Servo di Dio stendendo la mano fece all'incontro di lui il segno della Croce dicendogli: Sia nel nome del Signore, e così appunto seguì: poiche restò libero dal dolore, e dal giusto timore di rimanere storpiato. Non minor fama di straordinaria bontà gli conciliarono in Napoli le molte predittioni da lui fatte, le quali tutte a puntino si adempitono. Venne

ne un giorno nella Chiesa dell'Oratorio di Napoli la Zia del Signor D. Giovanni Colonna, sana, e senza alcun male, & andossene conforme al suo solito al confessionario del Servo di Dio per fargli riverenza, e baciargli la mano; quando alzatosi egli in piedi; fermatevi, disse, Signora, e presala per la testa soggiunse: *Dispone domui tuæ, quia morieris, & non vives*, e come se ne havesse una totale certezza replicò di bel nuovo, *& non vives*; ciò detto non passarono pochi giorni, che infermatasi passò di questa vita. Al poco fà accennato Domenico Antonio di Pace disse un giorno, che gli sarebbe morto il migliore de' suoi figliuoli, e poco appresso uno di essi, che era Chierico, il quale stava nel Seminario di Napoli, e che per la sua buona indole, e talenti era riputato il migliore, ammalatosi morì giusta la sua predittione. Mentre un giorno ritornando da' Tribunali un Cavaliere Napoletano chiamato Fabio Scondito entrò nella Chiesa dell'Oratorio, e s'incontrò con Giovenale, con cui si pose a ragionare di varie cose, e senza che il discorso lo portasse all'improuiso chiudendo una mano con l'altra gli disse: Signor Fabio a tutte le cose ci è rimedio, eccetto che all'amara morte. Stava all'hora ivi vicino un suo penitente, il quale in udire quelle parole così fuor di tempo subito comprese, che il Servo di Dio gli havesse con quelle predetta la vicina morte, nè andò fallito il suo pensiero: poiche di là a pochi giorni fù il Caualiere soprapreso da una infermità, che lo ridusse alla morte. Mà stupenda fù frà tutte la predittione, che ei fece alla Principessa di Bisignano: poiche con quella gli prenunciò due cose, che doveano in auuenire succedere. Erasi infermato grauemente in Napoli un suo unico figliuolo herede di quel gran Principato, & essendolo andato il Seruo di Dio a visitare l'afflitta Principessa, Madre d'unico figlio con quella maggior istanza, che potè, raccomandò alle sue orationi la salute di quello, a sì calde preghiere rispose Giovenale, che il Signor Iddio per quella volta l'haurebbe consolata rendendo all'infermo figliuolo la perfetta salute: mà perche ella l'amaua souerchio glie l'haurebbe tolto poco appresso. Guari pertanto il moribondo giouanetto: mà non molto doppo ammalatosi di nuouo giusta la sua predittione morì. Quale restasse la Madre ogn'uno se'l può facilmente persuadere; ritirossi solitaria in camera, e per l'eccessiuo dolore si sequestraua dalle visite de' conoscenti, che concorreuano per passar con lei i douuti ufficii di condoglienza. Vi andò però anco il Seruo di Dio per consolarla, & essendogli uscita incontro la Principessa in presenza di molti Signori suoi parenti disse: ecco il Profeta, e'l Padre della verità: & hauendo veduto così puntualmente adempite le sue parole crescendo la diuotione, e la stima verso di lui veniua frequentemente in Chiesa ad ascoltare i suoi sermoni.

Mà se col tocco della sua mano liberò molti, sicome poco fà si è narrato, dalle infermità corporali, col tocco della medesima fugava le molestie, e le tentationi, che affliggono l'anima; Che però quãdo da travagli simili erano molestati così i suoi figliuoli spirituali, come altri ancora ricorrevano dalui, & in ponerli il Servo di Dio la mano su'l capo, sentivansi affatto liberi dalle molestie, e restavano rasserenati nell'interno non senza gran maraviglia di coloro stessi, che sperimentavano sì repentina mutatione. Ciò chiaramente si scorse in un suo penitente in Napoli, che ridotto all'ultimo confine della vita, travagliato a dismisura nell'interno, ne dava con horrore de' circostanti, manifesti, & esterni segni: poiche agitato non trovava riposo, nè pace: ma faceva atti così sconci, che cagionavano spavento a' riguardanti. Assistevagli con paterna fedeltà Giovenale, il quale presa dell'acqua benedetta, ne segnò col sacro deto la fronte dell'agitato agonizzante, che a quel tocco subito si rasserenò. Ma perche l'inimico infernale nel punto estremo fà quanto può per inquietare le povere anime, nè perche fugga una volta tralascia di bel nuovo con replicati assalti di procurare la loro rouina, riconoscendosi il povero infermo dalle novelle, e sconcie agitationi di nuovo molestato, replicando egli il potente tocco della sua mano aspersa coll'acqua santa lo timise di nuouo in stato di serena tranquillità, nel quale finalmente doppo di hauere con gran fervore recitate le Litanie della Vergine, e segnandolo spesso nel modo già detto, placidissimamente spirò l'anima trà le mani del suo amoroso Padre, e potente Padrino. Ma se con opere così prodigiose volle il Cielo accreditare Giovenale, e fomentare vie più il concetto, che di lui haveano i Napoletani, rinovando gli antichi prodigii ammirati già nel deserto a-

be-

beneficio de' figliuoli d'Israele, volle autenticare così la stima, che della sua persona faceva.
Era la stagione più calda, quando frà gli ardori della canicola vibbra il Sole raggi cocenti: ma ardendo nel cuore di Giovenale più nobile, e più potente ardore fè, che sprezzando gli esti vi ardori imprendesse un lungo, e trauaglioso camino. Per un'opera di carità si portava egli un giorno alla Chiesa della Concettione della Beatissima Vergine della Madre Suor Orsola Benincasa sita sul colle di S.Martino, che soprasta alla Città di Napoli. Accalorato, e stanco nella metà del camino entrò dentro la Chiesa di S.Maria d'ogni bene, doue fatta breve oratione, rimettendosi col suo compagno in strada, la quale era la più penosa, per essere un'erta salita, nell'uscire dalla Chiesa, rivolto al suo compagno disse: Mira figliuol mio quanto è buono il Signore, si è preso pietà di noi poveretti, acciòche non ci arrostiamo à questo Sole tanto cocente. Volgi gli occhi verso il Sole, e vedi quella nuvoletta, il Signore l'hà mandata per noi, nè si partirà fin'a tanto, che siamo giunti, il che puntualmente così successe; poiche quella nuvoletta l'accompagnò, difendendolo, e proteggendolo da cocenti raggi del Sole sino a tanto, che giunse al termine destinato, doue arrivato il Servo di Dio, conoscendo di nō haver più bisogno di quel riparo opportunamente proveduto gli dal suo Signore, quasi licentiandola, e ringratiandola della servitù fattagli, fece rivolto a quella il segno della Croce, & immantinente disparve, havendo già compito l'ufficio impostole da Dio per servitio, e difesa di Giovenale. Coll'istesso segno di Croce raddolcì le asprezze di una mordace cipolla: poiche essendo convitato una volta a pranzo in una villa fuori di Napoli dal Signor Gentile Albertino Cavaliere suo penitente, come bene ammaestrato nella scuola del suo Santo Padre Filippo, nel meglio del desinare havendo con girare lo sguardo veduto alcune cipolle, per mortificare se, e gli altri, volle, che fossero portate in tavola; & essendogli risposto, che quelle erano così aspre, e mordaci, che non solo non si potevano mangiare: ma nè pur mirare senza lagrime; pure in ogni conto volle, che gli fossero portate, & havendone una nelle mani, hauendola prima col segno della Croce benedetta, la divise in più parti, e la distribuì a' convitati, che mangiandola per ubbidirlo, con non poco stupore la sperimentarono gratissima al gusto, e dolce in estremo, e saporita; il che fù da tutti ragionevolmente attribuito alla virtù della sua benedittione, & al contatto delle sue mani. Egli stesso poi con buona occasione raccontò in *simplicitate cordis* questo fatto a' Padri di Congregatione.

Hor quanto crescesse, e si radicasse altamente ne' cuori de' Napoletani la stima di Giovenale, vedendo accoppiate alla sua esemplarissima, e virtuosissima vita queste opere prodigiose, ogn'uno se'l può facilmente persuadere. Era da tutti perciò riverito, e stimato come huomo santo; onde nel caminare per le strade di Napoli, la gente, che numerosa s'incontra sempre per quella popolatissima Città si fermaua per mirarlo; & essendosene una volta auueduto il Servo di Dio, cercò (ma in vano) di oscurare quel concetto, che di lui haueano quei Cittadini; poiche si lasciò scappare il mantello, proseguendo così per lungo tratto il suo camino. Ma con quest'attione crebbe la stima della santità, che di lui haueuano i Napoletani; onde non solo la gente ordinaria: ma anco la principale, e primaria lo riueriua, e si prostraua dināzi a lui per riceuerne la benedittione. Hauea sopra di essi guadagnata una certa autorità superiore, e si hauea cōciliata una sōma riverēza; onde tutti lo rispettavano, benche usasse con loro il rigore, il che si può ben raccogliere da i due seguēti fatti, che riferirò. Del primo ne fù testimonio di veduta D.Vincenzo Lantero Arcivescovo di Ragusa Prete all'hora di Congregatione, e suo compagno in quell'atto, il quale in una sua relatione dice così: *L'anno 1597. andando il Padre Giovenale nel Palagio della Signora D. Girolima Colonna per visitare il Signor Duca di Monteleone suo figliuolo infermo, trovò nell'anticamera alcuni Cavalieri, e Signori, i quali nell'hora vicina al Vespro stavano giucando à carte, il che non potendo patir di vedere, mosso da particolare spirito di Dio, pigliò da sopra la tavola le carte, quali stracciate in molti pezzi, buttò in terra, poi assiso sopra una sedia alla presenza de' medesimi Signori fece loro un sermone sopra la perdita del tempo, e pretiosità di quello; che però nessuno douea buttarlo con simili giuochi: ma che doveano attendere alla salute dell'anima propria. Fù il sermone da tutti udito con gusto, e diedero segno di emendatione, poiche mai più non giucorono in detto luogo. Fece sapere il tutto al Signor Duca, come anco alla Signora D. Girolima, alla presenza della quale fece congregare tutte le sue donne, e da-*

damigelle, alle quali fece un'altro sermone, ad esse, & alla loro Signora molto grato; onde vedendò il frutto, che da ciò era seguito, propose di fare una Congregatione intitolata Oratorio de' Principi, quale havesse particolare istituto di andare doppo pranso ne' Palagi de' Principi, & ivi fare sermoni spirituali a' Signori, e Cortegiani per impedirli, e ritirarli dal giuoco, con esortarli a' santi esercitii, e già havea cominciato à congregar soggetti. Fin qui l'Arcivescovo. Hor chi non vede quanto grande fosse il concetto, che di lui haveano quei Signori: poiche ogn'un'altro, che non havesse havuto la virtù, e la stima di Giovenale, nõ solo in quella occorenza nõ havrebbe incontrato chi gli dasse grata udienza, facendo in tempo, e luogo così disparato un Sermone: ma nello straciare così imperiosamente le carte, si sarebbe esposto a qualche insulto, e sarebbe poi stato condannato per imprudente, & indiscreto. Ma più forse autentica la sua autorità superiore, per così dire, ad ogni resistenza questo secondo fatto: poiche della pietà nobile de' Signori Napoletani potea egli più fidarsi, che del rozzo ardimento di plebeo bestemmiatore. Andava egli un giorno fuori le mura della Città verso la divota Chiesa de Padri Cappuccini, accompagnato dal più volte nominato Giovanni Macque Maestro della Real Cappella suo penitente, & incontrandosi con alcuni sfacendati, che giucavano à carte sù la publica strada, in quel punto istesso, alzando un'empio la voce, perche gli era occorsa non sò qual disgratia nel giuoco, con sagrilega bocca, sicome è costume di quella razza mal nata, proferì un horrenda bestemmia contro di Dio. Ferì con mortal colpo non già la Maestà Divina: ma la sua misera anima il fellone sacrilego colla saetta della sua lingua bestemmiatrice, & insieme il cuore di Giovenale, che fatto parteggiano del divino honore strapazzato così villanamente da quel sacrilego; spinto dal zelo, accostatosi a lui vicino, gli scaricò su'l viso una ben gagliarda guanciata, e nell'istesso tempo con voce maestosa, & autorevole, che più tosto, che humana voce, parue, che fosse un tuono: Empio, gli disse, così bestemmi Dio? Era quegli adirato per la fresca perdita, agitato dalle furie dell'abisso, sotto la potestà delle quali era caduto per l'horrenda bestemmia, quando sù la publica strada fù aggravato dalla potente percossa: onde potea ben temersi, che irritato si risentisse, e che pretendesse insolentemente di vendicarsi, e che havendo perduto a Dio il rispetto, nulla curasse di offendere il suo Servo: ma pure perduta la forza, e'l brio, e cambiato repentinamente in un'altro, non osando di aprire pur la bocca, qual mansueto agnello si prostrò a suoi piedi, chiedendo humilmente perdono del grave fallo commesso. Mutossi egli: ma più si mutò in quell'atto Giovenale; poiche da severo correttore cambiato in Padre amoroso accolse benignamente il ravueduto bestemmiatore; indi con parole, che uscivano da un cuore pieno di altissima stima della Divina Maestà, e grandezza, procurò di fargli conoscere la malitia della sacrilega bestemmia, e la gravezza del suo peccato, ciò che havendo pienamente ottenuto, & havendo parimente ammoniti gli altri compagni, si rimise in strada verso il Convento de' Cappuccini.

Frà sì commune, e general concetto, che di lui si haveva in Napoli, solo egli havea di se stesso; non solo poca stima: ma vilissimo sentimento. Quindi è, che essendo stato eletto per uno de' quattro deputati, che assistono al Superiore nel gouerno della Congregatione, ne diede auuiso in Roma con una lettera, nella quale doppo di havere per minuto raccontato, & esaggerato le fatiche degli altri Padri, soggiunge di se stesso le seguenti parole: *Io solo più delicato, & infingardo me ne stò godendo dell'altrui fatiche instar fuci in alveario, come vespone nell'alveare, mangiando il miele delle Api, per lo che tanto più veggo crescermi confusione, che essendo così da poco, disutile, & inesperto, e di sopra più non poco ignorante, e presuntuoso, coram Deo, quia non mentior, ad ogni modo mi toccò di esser fatto uno degli Assistenti del Padre Rettore. Lascio pensare à V.R. che bel garbo di Assistente, ò di Consultore: Nos quoque poma natamus. Sò dire, che all'intendere ciò se ne potranno fare belle risate.* Questi sono i sentimenti, questo il gran concetto, che frà la stima universale hauea di se Giovenale. Che però humiliavasi, e sottomettevasi a tutti; benche fossero suoi inferiori. Trovossi un giorno in compagnia de' Giouani di Congregatione in una Villa della Casa di Napoli, e passeggiando frà quell'amena solitudine raccolse tanti mazzetti di fiori quanti appunto erano quei Novitii, legando a ciascuno di essi un polizino, ov'erano scritte due sentenze, una cavata da libri Sapientiali, l'altra da San-

Santi Padri, ammazzando in tal guisa, per così dire, fiori, a fiori. Indi facendo sedere in giro quei giovani, fece portar in mezzo un canestro, nel quale havea disposti quei fascetti di fiori, e volle, che ciascuno per ordine prendesse il suo, e che leggesse le sentenze toccate loro in sorte, le quali repilogando prese da esse motiuo di animarli all'acquisto delle virtù. Ma non guari andò, che riflettendo a quell'attione, e sembrandogli, che sapesse alquanto di superiorità, e di Magisterio, immantinente prostrossi à piedi di quei giovani, e doppo di havere ripreso aspramente, & accusato se stesso, confessò, che egli era il più gran peccatore del mondo, e che meritaua, che il Cielo, gli scagliasse folgori addosso: ma che la Reina del Paradiso lo difendeua coprendolo col suo manto, liberandolo dalla meritata pena, il che mentre diceva si disfaceva in lagrime. Attoniti i Giovani a quella vista, e volendo per riverenza di sì grand'huomo, che vedeano à terra prostrato, & humiliato alzarsi in piedi; e gli no'l consentì: ma volle, che assisi come stauano, ascoltassero quella publica (ma non sò quanto veridica) confessione, che faceua alla loro presenza, raccomandandosi finalmente con grande istanza alle loro orationi. Rimasero quei buoni giouani non meno marauigliati, che edificati di quell'attione, & uno di essi persuaso da quella, e da altre virtù di Giovenale, che sarebbero forse un giorno adorate le sue reliquie sù gli Altari, serbossi con molta cautela il suo mazzetto, come pretiosa reliquia, & involgendolo in un cartoccio, scrisse sopra di quello queste parole: *Forsan, & hac olim meminisse iuuabit*. Quasi l'istesso fece col Maestro di casa di Monsignor Donzelli Arcivescouo di Sorrento all'hora Prete secolare, e poi Monaco Camaldolense, chiamato D. Ambrosio, il quale essendo venuto in Napoli, e portatosi a visitare i Padri dell'Oratorio: il P. Francesco Maria Tarugi, che era all'hora Superiore, gli commise, che al suo ritorno in Sorrento havesse detto al Padre Giovenale, & al Padre Francesco Bozio, che iui si tratteneano in casa dell'Arcivescovo, per ricrearsi alquanto, e ristorarsi dalle continue fatiche, che se ne ritornassero in Napoli. Esegui il Maestro di casa quanto gli era stato dal Tarugi imposto, e Giouenale scherzando rispose: Voi sete l'ucello delle male nuoue. Turbossene alquanto il Sacerdote, e'l Servo di Dio, che se n'accorse; la prima volta, che fù dal medesimo visitato in Napoli, prostratosi a suoi piedi con gran sentimento di humiltà gli disse: Calpesta questa bestia indomita, & altre simili parole, in udire le quali restò confuso, insieme, & edificato il Maestro di casa della sua virtù.

Doppo di essersi Giovenale per diece anni fermato in Napoli, passa à Roma. Sua fuga per tema di non essere inalzato alla Sede Vescovale; torna di nuovo à Roma, dove si esercita in convertire gli heretici, & alla fine è forzato ad accettare il Vescovado di Saluzzo.

CAPO V.

ERANO già scorsi diece anni da che essendo venuto in Napoli Giouenale, havea colle sue fatiche, e sudori atteso alla coltura di quella vigna assegnatagli dal Signore, quando parue a' Padri di Roma di richiamarlo. Haueua fino dall'anno 1589. cercato il Santo Padre Filippo di rihaverlo appresso di se, e per l'amore, che gli portaua, e per la stima, che di lui faceua: ma pure informato da Francesco Maria Tarugi, che governava la casa di Napoli, della necessità, che quella haueа della persona di Giovenale, e del gran frutto, che egli faceua e coll'esempio, e colle parole, contentossi il Santo di lasciarlo iui per qualche tempo. Ma promosso, che fù il Tarugi all'Arciuescouado d'Auignone nel 1592. tentò di nuouo il Santo di ricuperare la presenza del suo amato Giouenale. Non però, se colle sue lettere fù potente il P. Francesco Maria a farlo trattenere, molto più colle parole, trouandosi all'hora in Roma, persuase il Santo di contentarsi, che quello si fermasse in Napoli, tanto più, che iui all'hora mancaua la sua persona. Ma finalmente essendo già passato alla gloria il Santo Padre, & essen-

fendo assunti al Cardinalato il Tarugi, e Baronio, parue a' Padri di Roma, che in tutt'i modi Giouenale si portasse in quella Città. Vbbidi egli prontamente agli ordini de' suoi Superiori: benche non poca tenerezza sentisse in abbandonare la sua amata Città di Napoli, e tanti figliuoli, che hauea generati, e nutriti nello spirito. Di più quasi presago di ciò, che douea succedergli intorno al Vescouado, temea non poco di portarsi à Roma; onde nel montare, che fece a cauallo con gran sentimento disse: *Mihi timeo*. Ma incomparabilmente più del Seruo di Dio s'intenerirono per questa troppo sensibile partenza i suoi figliuoli, che suisceratamente l'amauano. Quindi è, che essendo giunto il giorno prefisso per lo viaggio, riempissi la Chiesa, e la Casa di Napoli di persone, la maggior parte qualificate, che concorsero per licentiarsi da lui, e per riceuerne almeno la sua benedittione. Grandi furono i singulti, e copiose le lagrime, che tutti spargeano per quella amara partenza; e Giouenale, benche non potesse far di meno di non intenerirsi, pure cercaua di consolarli nel miglior modo, che era possibile, lasciando loro insieme gli ultimi ricordi, con esortarli alla perseueranza nella vita spirituale, & alla frequenza degli esercitii dell'Oratorio da loro sperimentati già così fruttuosi. Staccatosi finalmente da loro, si pose in viaggio, essendo da molti di essi accompagnato per lungo spatio fuori della Città, non soffrendo ad essi il cuore di allontanarsi dall'amato Padre, e Maestro. Amareggiò singolarmente questa partenza i Padri della Congregatione di Napoli, che perdevano uno de' primi operarii di essa, e la più soda, e stabile colonna, che la sosteneua: ma inconsolabili però rimasero i poueri, hauendo perduto il loro unico, & amoroso rifugio, siche la sua sola presenza era stimata oggetto di lagrime, e di sospiri; che però una pouera donna hauendo incontrato un suo fratello, maravigliandosi, che non piangesse, gli disse: Michele come non piangi? a cui havendo quello dimandata la cagione, soggiunse la donna: Perche il nostro Giouenale è partito: indi prorompendo in gemiti, & in singulti portatasi al suo confessionario, lo bagnò di calde, & amare lagrime.

Intanto Giouenale proseguendo felicemente il suo viaggio, giunse à Roma, doue e da' Padri, e dagli amici fù accolto con quei segni di stima, e d'amore, che meritaua. Ma sicome agli altri riescono gli applausi gustosi, così a lui erano di pena, e di cordoglio, poiche temea non gli facessero la strada a gli honori, & alle prelature; che però per sottrarsene, se gli suscitò di nuovo il pensiero di ritirarsi in qualche strettissima Religione, doue quasi sepelito non si pensasse più alla sua persona. Hauea egli fino da che staua in Napoli fomentato questo pensiero: pure per non risoluersi in cosa di tanta importanza da se stesso, e secondo quello, che gli dettaua il proprio giuditio, volle communicare il suo disegno al Padre Cesare Baronio, che era all'hora suo Superiore, essendo Preposto della Congregatione di Roma, e col Tarugi già Arciuescouo d'Auignone, che erano i due chiarissimi lumi dell'Oratorio, che risplendeuano non meno per le lettere, e prudenza, che per lo spirito, da' quali fù dissuaso, e confermato nell'antica vocatione. Il Baronio dunque à 5. di Agosto del 1595. gli scrisse la seguente lettera latina: *Quid fecisti? parcat tibi Deus. Veluti improviso tonitruo perculsus contremui totus, ubi tuas legi litteras. Siccine tui, tuorumque Fratrum oblitus ea meditaris, quæ & tibi levitatis, & nobis crudelitatis notam inurant? esto quietem optes: quis neget? quot sunt in nostra domo recessus, quot ad quietem diversoria sive Neapoli sive Romæ, sive S. Severini ea appetas? sed hoc non Pater noster reliquit exemplum, ut recedas è castris, & tibi prosis, qui octogenarius nunquam sibi vixit, sed omnium semper utilitati nostu, diuque usque ad extremam horam. Ipsum nos decet imitari, frater carissimè, & hæc erit nostra quies, si, ut decet virum Apostolicum, erimus in laboribus multis. Sit illud summa gloria, ut dicere possimus, plus omnibus laboravi. Ne rogo mente excidat, non esse veteris arboris in aliud trasferri solum absque sui detrimento. Non meum somnium velim cures, sed nec tamen illud te omninò prætereat, nequissimum quoque hominem prophetasse, cum esset Pontifex anni illius. Demum sic habeto me paratum esse tibi omnibus inservire, tuæque commoditatis in omnibus rationem habiturum. Si non vis audire amplius pœnitentes, ut lubet, fac, non cogimus. Sed ob oculos pone filiorum panem expectantium, lacrymas, & Patrisfamilias duram exactionem de impertito tibi ad negotium istiusmodi peragendum talento. Si qua charitas, si qua viscera misericordiæ, rogo, obtestorque, ut tuis me litteris consoleris, ne penitus consternatus nimio mœrore obruar, atque deficiam. Rursus dico. Nos vivimus, si vos statis. Scito tamen, talem apud*

San-

Sanctissimā Virginē, quam visitatnrus peregrinationē suscipis, fiduciam mihi partam, ut velis nolis, ipsa te intra sua septa, nostram inquam domum contineat. Para adventum tuum Romam sequenti anno mense Aprilis ad nostra comitia. Quis dabit te fratrem meum sugentem ubera matris meæ? erit tunc tempus opportunum, ut deosculer te. Interim vale, viveque feliciter, sed non tibi ipsi. Ignosce barbaro homini cursim latinè scribenti. Deus te semper in omnibus viis tuis custodiat, incolumemque conservet. Roma, &c. Coll'istessi sentimenti gli rispose da Avignone l'Arciuescouo Tarugi, sicome apparisce dalla seguente sua lettera. *Vostra Riverenza sà, che quando volse deliberare di se, conferì lo stato suo confidentemente con me, perche l'era proposto un beneficio Curato, e si rimise al mio consiglio, & io incominciandolo ad amar all'hora, che fù la prima volta, che lo conoscesti, pensai di mostrarli, & invitarlo à quella sorte di vita, che haveva eletta per me. E conferendo con quell'anima benedetta, che hora regna nel Cielo, che poi fù Padre di tutti due noi, passò tant'oltre il negotio, che V.R. & il R.P.Gio: Matteo suo fratello furono accettati nella Congregatione. Cosa, che non così di facile si soleva concludere con la benedetta memoria del Reverendo nostro Padre Maestro FILIPPO. Onde per tutto questo, e per l'età mia, e per haver havuto, se bene indegnamente il governo di quelle case oue habbiamo conversato, & à Roma, & in Napoli; e per esser hora fuori d'ogni mio merito Prelato, che me ne vergogno, e me n'arrossisco, e per amare V.R. quanto il merito suo, e debito mio ricercano, e perche quella santa memoria voleva, se io sopraviveva à lui, lasciarmi in suo luogo, e credo m'impetrasse da Dio un poco di spirito di sapere discernere li spiriti, tolto da lui, come quel di Mosè per cōmunicarlo con i settāta vecchi, mi pare, che la Maestà di Dio habbia ispirato V.R. à rimettersi al mio giuditio, e sentenza sopra la deliberatione, & esecutione di quello, che lei versa di nuovo nell'animo di trapassare à nuovo stile, e modo di vivere per meglio prepararsi alla morte, com'ella dice.*

Reverendo Padre mio, non poteva altro spirito, & altra volontà spuntare nell'animo di chi si è tanto esercitato nel divino servitio, come hà fatto V.R. E' facile a' buoni pensar bene: ma non ogni buon pensiero hà da esser seguito per farci mobili, quando in buono stato interiore dell'anima, & in buona conversatione d'huomini tementi di Dio ci troviamo, perche il negotio consiste nella carità, e quando la potiamo esercitare, e far crescere in noi, & estenderla nel prossimo, con quello, che V.R. hà hora alle mani, non credo, che lei consigliarebbe un'altro, che fosse in pari grado à far mutatione. Perche che vuole meglior esteriormente un Servo di Dio più di quello, che hora esercita con tanto frutto? lei, oltre al celebrare continuamente ogni giorno, cotidianamente amministra la parola di Dio col Sacramento della Confessione, e Communione. Hà credito con tutta la Città di Napoli, incominciando dal Palagio del Signor Vicerè, e discendēdo per Principi, e Principesse, Duchi, e Duchesse, e così procedendo da grado in grado hà credito, & opinione di buono, e virtuoso, da tutti gli stati delle persone, e dentro, e fuori di Napoli, & è amato, e stimato giustamente, e ragionevolmente da tutta la Congregatione, nella quale hà vivuto tanti anni laudabilissimamente. E con che stato di vita esteriore potrà cambiare questo presente? quando nell'altro potrà nell'età, che si ritrova riacquistare quel tanto, che lascia nella sua antica vocatione? il pensar di godere più quieta vita per attendere à se stesso può così essere tentatione, come divotione, perche chi non ritrova, ritiratosi dentro del cuore, vera quiete, che la dona lo Spirito Santo alle buone coscienze; non mai luoghi, e persone la conferiranno, e dico à coloro, che la possiedono, come fà lei, e credendo augumentarla lasciano il certo per l'incerto, che in cambio di accrescerla vanno apericolo di perderla in tutto. Quando l'huomo è in buono stato di vita non lo conosce, se non col contrario, quando per sua disgratia lo perde, & all'hora punge lo scrupolo, & il rimorso, e non vorrebbe haver fatto il salto, e pur vi si trova inceppato, e rovinato dentro, e bisogna havere amara patienza. E poi soggiunge. *Quanto a me misurando tutto quello, che la nostra Congregatione gode hoggidì, e di spirito, e di pace, e di esercitii cotidiani fruttuosi è de' più alti, che sieno nel seno di Santa Chiesa (che l'amministrare la parola di Dio lo preferisco ad ogni altro utile esercitio) non cambierei quello stato con alcun'altro. Ma che il Padre Giovenale si parta hoggi dalla sua Madre Congregatione, che l'hà allevato, e lasci contristati tutti, e grandi, e piccioli, e dia poca riputatione a quelli, che restano, pigliando sempre il mondo la peggior parte, e che non si acquieti al consiglio de' Reverendi Padri, e Fratelli, se questo seguisse mi pesarebbe più al cuore per tutti i sopradetti rispetti, che se cascasse la Chiesa, rovinassero le case, morissero tutti in un tratto, come i figli di Giobbe, quanti hora ne abbraccia la Congregatione nel suo seno. On-*

de ſe poſſo conſigliare, ſe poſſo pregare, ſe hò nel penſiero, & animo di V.R. credito di ſaper diſcernere le tentationi dalle buone iſpirationi, vi ſupplico, e vi ſcongiuro a deporre coteſto nuovo penſiero, e credere aſſolutiſsimamente, che è tentatione, e tanto più gagliarda, quanto è coperta ſotto colore di giuſtitia, e di maggior perfettione. Padre Rev. prego V.R. non mi affligga col farmi ſentire di ſimili riſolutioni. D'Avignone alli 25. di Settembre 1595.

Servitore, che v'ama
L'Arciveſcovo d'Avignone.

Confortato dalle efficaci lettere di queſti due ſuoi gran fratelli, ſoſpeſe l'eſecutione del ſuo penſiero Giouenale: ma portatoſi poi a Roma, fù di nuovo ſtimolato a penſare di ritirarſi in qualche auſtera Religione per viuere quaſi ſepelito, non che ſcordato in un Chioſtro, per ſottrarſi così dal pericolo di non eſſer ſolleuato a qualche dignità Eccleſiaſtica, del che fortemente temea. Fece a tale effetto il Servo di Dio molte orationi, e fù da lui iſpirato, e da perſone prudenti parimente conſigliato a communicare il ſuo penſiero col Sommo Pontefice, che all'hora era la glorioſa memoria di Clemente VIII. e giuſta il ſuo oracolo riſoluerſi. Hauendo dunque da lui ottenuta un'udienza particolare, gli ſvelò tutto il ſuo cuore, aſcoltollo benignamente il Papa: indi non ſolo diſapprouò la meditata mutatione, conſigliandolo a perſeuerare nella ſua Congregatione: ma di più eſſendo conſapevole del gran frutto, che faceva nelle anime nello ſtato di vita, in cui ſi ritrouaua; gli comandò eſpreſſamente, che non doueſſe mutare l'habito, e la conditione del già abbracciato Iſtituto. Alle ſue voci come a celeſte oracolo non ardì il buon Seruo di Dio di contradire, ſicome egli ſteſſo ne auuisò il P. Antonio Talpa con una ſua de' 5. di Settembre del 1597. nella quale narrando quanto gli era occorſo col Papa ſoggiunge: *Renuit Sanctiſſimus, ego verò obmutui, & ſilui à boni s.* Certificato dunque dalla bocca del Vicario di Chriſto dello ſtato, nel quale voleua da lui per all'hora eſſere ſeruito Iddio, tutto raſſerenato nella mente, cō ſomma pace, e tranquillità di animo ſtabilì di perſeverare nella ſua vocatione, e per ſua privata divotione ne fece voto, e con maggior feruore di prima atteſe ſempre più ad auanzarſi nella perfettione, & a procurare cō indefeſſa ſollecitudine la ſalute de' ſuoi proſſimi; onde crebbe al pari il concetto, e la ſtima della ſua perſona in Roma. Vacarono intanto le Chieſe di Nizza, e di Vercelli, per la morte de' loro Veſcovi, e già la fama diſſeminaua, che ſicuramente Giouenale, ſarebbe ſtato dal Duca di Savoja nominato per occupare la ſede di una di eſſe. Più che dallo ſtrepito di un fulmine reſtò turbato Giovenale dall'improuiſo rumore, e dal tuono di queſte voci, e creſcendo ſempre più il timore, diedeſi maggiormente all'oratione, per implorare dal Cielo lo ſcampo da quel pericolo, & inſieme per maggiormente ſtabilire ſe ſteſſo nell'auuerſione alle dignita, fece una raccolta di varie ſentenze de' Padri intorno alla fuga dall'ambitione di prelature. Frà queſto mentre giunſe la nuoua della terza vacanza, cioè del Veſcouado di Saluzzo, per la morte di Monſignor Antonio Picot: onde ſi accrebbero i ſuoi timori; particolarmente perche da perſona degna di fede fù accertato, che egli era ſtato nominato a quel Veſcovado, del che ſentì eſtremo cordoglio: dandone moſtra anco nell'eſterno. E' la Città di Saluzzo poſta a' confini della Francia, & attorniata, per così dire, dagli heretici; che però il Duca di Sauoja, ſotto il di cui dominio ſtà quella Città, la teneua in gran geloſia: onde deſideraua non poco, che foſſe prouiſta di Paſtore ſuo confidente. Fece per tanto dal ſuo Imbaſciadore in Roma preſentare al Sommo Pontefice una liſta, nella quale erano notati alcuni ſoggetti di maggior ſua ſodisfattione, che letta dal Papa diſſe all'Imbaſciadore: E perche il Duca non ſi auuale della perſona del Padre Giouenale Ancina, ſoggetto sì degno; riſpoſe l'Imbaſciadore, che ſe dalla Santità ſua glie ne foſſe ſtata data licenza, l'haurebbe partecipato à ſua Altezza, a cui non havrebbe potuto eſſere, ſe non cara tal propoſta, & in fatti fattone conſapeuole, comandò all'Imbaſciadore, che poneſſe Giouenale nel capo della liſta, perche era di ſua ſomma ſodiſfattione, e ſi ſarebbe non poco cōpiaciuto, ſe haueſſe eletto la ſua perſona. Gradì il Papa la prontezza del Duca, e ſi laſciò intendere, che volentieri haurebbe a lui conferito il Veſcouado. Fù queſta determinatione del Papa da molti auuiſata al Seruo di Dio, il quale nella vigilia di Sant'Andrea Apoſtolo eſſendo la mattina ben per tempo uſcito per viſitare le ſette Chieſe, mentre non molto ſi era dilungato dalle porte di Roma heb-

hebbe auuiso, come da un gentil'huomo del Cardinal San Giorgio nipote del Papa era stato mandato a chiamare d'ordine di Sua Beatitudine: onde per le notitie antecedenti s'imaginò, che tal chiamata non potea essere se non in ordine al Vescouado. Che però deliberò di non tornare a casa: mà più tosto liberarsi dall'imminente pericolo colla fuga; vago, e ramingo caminò tutto quel giorno, fin tanto, che stanco, e dal timore oppresso si ridusse la sera al Monasterio di San Paolo fuori delle mura, doue alloggiò per quella sera, raccolto da quei cortesissimi Padri con molta carità: mà temendo poi la mattina di non esser scoperto entrato nascostamente in Roma per hauere più certo auuiso di quanto circa la sua persona si trattaua, & accertato da persona ben'informata non esser vani i suoi timori; hauendo preuenuto quanto era necessario per un più lungo viaggio uscito di nuouo dalla Città, si andò in tutto quel giorno raggirando per le campagne vicine: sempre fuori di strada, & alla fine la sera si ricouerò nel Conuento de'Padri Certosini alle Terme di Diocletiano: da doue nel seguente giorno sù lo spuntar dell'alba con un solo compagno si pose in viaggio senza hauer termine prefisso, nè sapendo egli medesimo doue andar si douesse. Prima però di montare a cauallo, per maggiormente rendersi inabile al Vescouado fece donatione di quanto haueua al suo fratello Gio: Matteo per mano del Notaro de'medesimi Padri Certosini, acciòche in ogni euento, che fosse astretto ad accettare la fuggita dignità; potesse scusarsene con dire di non hauer modo di pagar le bolle, e di ponersi in ordine per quel grado. Ouunque intanto se gli offeriua opportuno ricouero per celare la sua persona agli occhi della Corte, che l'andaua rintracciādo, iui diuertiua il suo camino: errando così, per così dire, per lo spatio di cinque mesi: mà quanto la sua humiltà artificiosa lo nascondeua, tanto la sua infiammata carità lo scopriua: poiche fidato nella lontananza da Roma non tralasciaua d'esercitarsi in beneficio de' prossimi, insegnando nelle campagne a rozzi, & a fanciulli la dottrina Christiana, e ministrando nelle popolationi alle anime la diuina parola. Mentre così ramingo andaua stimò di trouare opportuno rifugio in casa della sua amatissima Madre, e riueritissima Regina. Portossi per tanto alla Santa Casa di Loreto, doue con prolongate orationi raccomandò alla sua potentissima Auuocata il negotio, per lo quale si havea preso spontaneo, e volontario esilio dalla Città di Roma, indi si trasferì in S. Seuerino Città della Marca per ricouerarsi nella Casa pur della Vergine, cioè a dire nell'Oratorio di Santa Maria de'Lumi, doue all'hora i Padri di Congregatione haueano commoda Casa, & una nobile Chiesa, sicome altroue si narrerà. Fù iui accolto il generoso fuggitiuo amoreuolmente da' suoi fratelli, & egli per mercè dell'hospitio impiegaua il suo talento nel sermoneggiare al popolo secondo il consueto dell' Oratorio, alleggerendo così il peso agli altri Padri di Casa. Appena cominciò a gustare il popolo di quella Città i suoi efficaci sermoni, che numeroso concorreua nell'Oratorio per udirlo con non picciol frutto, & applauso: onde il Vescouo soprauenendo la Quaresima lo sforzò con cortesi inuiti a sermoneggiare le Domeniche nel Duomo, doue concorrea tanta udienza, che un Religioso di una molto qualificata Religione, che predicaua in un'altra Chiesa restò affatto abbandonato dagli ascoltanti, nè sapendo, che farsi, propose, saggiamente consigliato, di ricorrere all'istesso Giouenale, la di cui virtù era a lui ben nota; Andò per tanto tutto rammaricato a ritrouarlo, e lo pregò istantemente ad hauer mira all'honor suo, e della sua Religione. Tanto bastò per fare, che il Seruo di Dio immantinente si partisse da S. Seuerino per non esser causa, benche inuolontaria di affronto al Religioso. Nel tempo, che si trattenne in S. Seuerino compose diuerse sacre operette, e di più ad imitatione del Beato Jacopone da Todi compose un cantico con lingua affettatamente rustica, e l'intitolò *il Pellegrino errante*, nel quale con varii motiui, & efficaci ragioni confermaua sè stesso a perseuerare nella deliberatione di fuggire la dignità Vescouale. In esso più da Profeta, che da Poeta predisse a chiare note, come doppo sette anni douea seguire la morte del gran Pontefice Clemente VIII. il che puntualmente si auuerò.

Da S. Seuerino portossi per la cagione già accennata Giouenale a Cingoli, indi a Fermo doue fù alloggiato da' Padri della Congregatione dell'Oratorio già eretta in quella Città a somiglianza della Romana. Non si era egli benche pouero pellegrino scordato della suiscerata sua misericordia verso de' bisognosi: quindi è, che portandosi da Fermo alla Santa Casa, & in-

incōtratosi alla riua del fiume Chiĕte con alcuni soldati sualigiati, gli domādarono quelli la limosina. Hauea il caritatiuo Seruo di Dio prima di partirsi da Fermo ripartito a poueri quāto si trouaua: onde non hauendo in questa occasione danari per soccorrere quei soldati, mise mano alla bisaccia, e diede loro tutti quei rinfreschi, & altre robe, che in essa haueano posto con molta carità i Padri di Congregatione per li bisogni del suo viaggio. Fece quest'atto con sì grande amore, e carità, che si rapì il cuore di quei soldati, & il loro Caporale preso da tanta gentilezza quasi profetando gli disse: Padre voi sarete Vescovo. Sorrise Giovenale a quelle voci poco gradite alle sue orecchie, vedendo, che mentre ramingo fuggiva per non esser Vescovo, non potea nondimeno far di manco di non incontrarne gli augurii.

Intanto in Roma non si tralasciava diligenza per sottrarlo dal vicino peso della dignità Vescovale, e ben'erano necessarie le industrie de'suoi compagni, e fratelli: poiche il Papa vie più acceso dalla sua fuga si era invogliato di farlo Vescovo in ogni cōto. Commise per tanto al Cardinal suo nipote, che s'informasse del luogo, dove si era egli rifuggito, e questi per ubbidire a' suoi ordini si portò incontanente alla Chiesa nuova per haverne notitia, e se bene dal Padre Pietro Perracchione, che governava la Casa in assenza del Padre Angelo Velli, che n'era superiore, gli fosse detto, che Giovenale prevedendo quel, che il Papa doveva fare non havea con veruno de'Padri consultata la fuga: onde nè egli, nè altri di casa sapeva dove si fosse nascosto: pure il Cardinale soggiunse, che in ogni modo si procurasse il suo ritorno; perche tale era la volontà di Sua Beatitudine. Non si tralasciò per questo di passare efficaci, e reiterati ufficii così appresso il Sommo Pontefice, come appresso il Cardinale Aldobrandino, a'quali si rappresentò la grave perdita, che farebbe la Congregatione dell'Oratorio, ancora, per così dire, bambina se le si togliea Giovenale, maggiormente, che poco prima da Sua Beatitudine erano stati dal suo picciolo Cielo trasferiti per così dire nell'ampio Ciel della Chiesa i due luminari maggiori Tarugi, e Baronio promossi alla porpora. Si fecero similmente caldi ufficii col Conte di Verrua Imbasciadore del Duca di Savoja: acciòche si raffreddasse nel reiterare le istanze appresso Sua Santità per havere Giovenale Vescovo. Impiegaronsi a questo effetto con tutta la loro efficacia i Cardinali Tarugi, e Baronio, & anco, come appresso si dirà, il Padre Angelo Velli superiore della Congregatione, e Confessore del Cardinale Aldobrandino. Frà questo mentre celebrandosi in Roma il Capitolo Generale de' Padri Cappuccini fù in tal modo scoverto il fuggitivo Giovenale, & il luogo dove si era salvato, e palesato al Papa: poiche essendo uno de'vocali il Padre Frà Valeriano Berna da Pinarolo Commissario delle missioni nelle valli del Piemonte, dovendo egli un giorno trattare con la santa memoria di Clemente VIII. gli rappresentò frà l'altre cose lo stato miserabile della Chiesa di Saluzzo, che havendo vicina l'hidra dell'heresia, era priva del suo Pastore: onde non solo si erano ivi corrotti i costumi: mà dal pestifero fiato di quella era non poco appannata la purità della Fede. A sì infauste novelle disse il Papa queste parole: Volevamo provedere questa Chiesa di un buon Pastore, che era Giovenale Ancina Prete della Chiesa nuova: mà è fuggito da Roma, nè possiamo sapere dove si trova. A queste voci soggiunse il buon Padre, che sapea ben'egli dove fosse Giovenale, cioè a dire nella Città di S. Severino, dà dove sarebbe stato facile a Sua Santità il farlo ritornare a Roma, e col precetto d'ubbidienza fargli accettare il Vescovado per beneficio della Città di Saluzzo, e per gloria di Dio.

Diuulgossi perciò una voce per Roma, che havendo saputo il Papa dove si ritrovava Giovenale sarebbe stato in breve obligato a ritornare, e che gli si sarebbe conferito il Vescovado di Saluzzo, e fù così gagliarda questa voce, che ne giunse il rimbombo fin dove stava Giovenale appiattato, il quale da quello atterrito già meditava con più lunga fuga di sottrarsi dall'imminente pericolo: mà fù trattenuto dalle prudenti persuasioni de'Padri, e perche col viaggio, che imprese Clemente VIII. restò quel trattato intepidito: onde erano già scorsi cinque mesi da che si era partito da Roma, parve espediente a'Padri di Congregatione, che doppo tante diligenze usate dal Tarugi, e Baronio, & ultimamente dal Padre Angelo Velli in Ferrara col Cardinale Aldobrandino, Giovenale ritornasse in Roma. Scrisse dunque primieramente l'istesso Padre Angelo all'hora superiore a questo effetto al Padre Gio: Matteo la seguente lettera: *Mi pare, che si sia fatto assai per impedire il negotio del Padre Giovenale, e tut-*

to quello, che si farà di più non servirà a niente. Per tanto tutto il negotio si risolve, che lui stesso quando verrà il caso, parli liberamente a Sua Santità, e quando ci venga sopra il commandamento, e lui, e noi bisognerà, che lo portiamo con patienza, come havemo fatto degl'altri; indi soggiunge: *Dichi à sua R. da mia parte, che si prepari a far bene quello, che se l'appartiene, ad esempio dell'Illustrissimo Baronio, e che se non li viene fatto il commandamento ricusi liberamente, & hac satis.* Fin qui il Padre Angelo. Doppo con espressa lettera della Congregatione fù richiamato a Roma, & egli sottoponendo ogni suo privato sentimento alla volontà de' superiori; anzi di Dio ritirossi doppo l'honorato esilio a Roma, dove rasserenatasi la borasca temuta dalla sua humiltà, parea, che dovesse vivere in calma.

Fù il suo ritorno quasi trionfale, essendo stato con universale applauso acclamato per la generosa fuga delle offerte dignità; particolarmēte dal Tarugi fù cōmendata con queste parole: *L'acqua corre come il Giordano all'insù, tutti a Palagio; non si trovano de' Padri Giovenali, che dicano, ecce elongavi fugiens, & mansi in solitudine*. In Roma crebbe a dismisura appresso tutti il concetto, che si havea della sua bontà: onde era chiamato a varie conferenze spirituali, che si faceano nelle case di alcuni Signori Cardinali coll'intervento de' primi Prelati della Corte, e delle persone più insigni per lettere, e per bontà, in essa facea le prime parti il servo di Dio per l'efficacia, che havea nel dire, e per la gratia dello Spirito Santo, che traluceva nelle sue parole. Da Napoli (dove era ben conosciuta di quanti carati fosse la sua bontà) ricevè parimente per lettere gli applausi per la gloriosa vittoria, che fuggendo havea ottenuto. Oratio Venetia Canonico di quella Metropoli gli scrisse la seguente lettera: *Te Deum laudamus, Te Dominum confitemur. Vedendo con mio gran contento, che V.S. molto Reverenda, se ben non si trova annoverata col vivere regolare di professione espressa, si è fatta così immortale con gli effetti, che non solo hà professato: mà osservato quanto tal vita ricercava, poiche essendo Prete secolare (mà nell'intrinseco osservantissimo) hà due Chiese rifiutato: anzi dato scanso, e mostrato ripugnanza tale, che ciò non si è veduto in questi secoli osservato da altri, mercè del dono dal Signore ricevuto, e del buon sentimento nell'animo conceputo per la dottrina di Sant' Agostino da San Tomaso allegata. Et si digne administretur indigne appetitur; si è posta al sicuro di allontanarsi; per tanto potrà con libertà vivere, e seguitare nella vocatione, nella quale si trova chiamato, & io come indegno Prete, e Canonico sentendo quanto in lei il Signore hà operato, e trovandomi esserle devotissimo nell'animo mio, tal'attione giudicandola molto pia, e d'esempio, a confusione di chi và uccellando entrate di anime mi sono compiaciuto in modo, che vorrei volare per baciarle le mani, & inchinarmele per segno di conceputo contento in utroque homine, lodando il Signore, che ne' Preti secolari vive qualche spirito di non pra esse, & in cæteris dominari: mà più tosto il contrario, com'ella hà di già chiarito il Mondo. Da hoggi innanzi se per prima li sono stato divotissimo la prego ad annoverarmi per più suo affettionato, assicurandola, che l'affettione è cresciuta in maniera, che non la posso esprimere.* Fin qui il Canonico. Il Padre Tiberio Vannucci, che fù il primo, che fù ricevuto de' nationali nella Congregatione dell'Oratorio di Napoli col beneplacito, & ubbidienza del Santo Padre Filippo parimente con applausi si congratulò col Servo di Dio, scrivendogli nella seguente maniera. *Quis mihi nunc tribuat, ut caput tuum veneranda canitie decoratum millies exosculari valeam? caput, inquam, illud quod multo gloriosius emicat, quam si sexcentis infulis, seu mitris, totidemque galeris esset redimitum: Non enim hujusmodi pusillorum fuga; sed Magistrorum ars, non ignominiosum terga vertendi genus, sed sapientia, ac prudentia maximum specimen, quæ docent vitare pericula, & pacem, quietemque, quæ in paucis est, reperire. Bene enim illud Paulini ad Licentium Romaniani filium nosti.*

Blandum nomen honos, mala servitus, exitus æger.
Quem nunc velle juvat, mox voluisse piget.
Scandere celsa juvat, tremor est descendere celsis.
Si titubes summa pejus ab arce cades.
Sed non omnes capiunt istud.

Finalmente anco il Cielo par, che poi applaudisse alla sua fuga disponendo à suo tempo, che nel medesimo giorno de' 2. di Decembre del 1621. nel quale si era allontanato da Roma, si cominciasse nell'istessa Città il processo della sua Canonizatione sotto il Pōtificato di Gregorio XV. di gloriosa memoria. As-

Affliggea frà questo mentre la peste crudelmente il Piemonte, e compatendo Giovenale con viscere di carità fraterna i suoi paesani, ricorse all'efficacissimo rimedio dell'oratione per rendere Iddio placato alla sua natione: procurò pertanto, che si esponesse publicamente il Divin Sacramento nell'Oratorio del Sudario, dove egli stesso sermoneggiò con molta divotione, & efficacia: indi dispose, che si facesse una publica processione alle sette Chiese coll'intervento del nuovo Imbasciadore di Savoja, e di tutti quei della natione, cantandosi alcune Litanie da lui composte, le quali riuscirono così divote, che sparsasene la fama, fù da varie parti con lettere richiesto di mandarne copia. Gradì il Signor Iddio le divotioni, & orationi del suo Servo: onde in breve cessò nel Piemonte il contagioso morbo, che lo travagliava: mà non cessò egli di esercitarsi con indefessa applicatione negli esercitii della sua vocatione, impiegandosi di più nella conversione degli heretici, che capitavano in Roma; & à sì grand'opera si applicò per la seguente ragione. Se bene, come si è detto, fù la sua fuga universalmente da tutti non solo approvata: mà commendata; pure come che i dettami sono diversi non mancarono persone anco insigni nella Christiana prudenza, che non approvavano l'haver egli preferito la privata quiete, che godeva in Congregatione al grande aiuto, che havrebbe potuto apportare a' prossimi nello stato, dove era da Dio chiamato per difesa della Christiana Religione, e propagatione della Santa Fede: che però la sua tenerissima coscienza fù per cagione dell'usata resistenza, e fuga stimolata da qualche scrupolo: pure contuttociò non si pentì egli di quel, che fatto haveva: anzi maggiormente si era confirmato nell'horrore alle Prelature per essersi fatto molto familiare la lettione di un certo libro intitolato *Latrbobius de appetitione Episcopatus auctore Hieronymo Regio*, e l'havea tutto di sua mano postillato: mà pensò di compensare in altro modo quello, nel che dubbitava forse d'haver mancato; che però nell'anno Santo del 1600. quando sogliono anco gli heretici portarsi per curiosità à Roma, imprese la loro conversione. Istituivasi appunto all'hora nella Chiesa de' Santi Apostoli Simone, e Giuda in monte Giordano à tale effetto una Congregatione, nella quale il Sabbato di ciasched'una settimana si sermoneggiava, e si catechizzavano quelli, che di nuovo venivano al grembo della Santa Chiesa. In essa si esercitò con non picciol frutto Giovenale co' suoi dotti, e fervorosi sermoni: & ad istanza de' fratelli della medesima insieme col Padre Frà Cherubino da Moriana Cappuccino formò le regole per lo buon governo, e mantenimento dell'opera. A tesori spirituali, che dispensava à costoro il suo spirito, aggiungea i temporali sovvenendo con larghe limosine quei poveri heretici, che illuminati correano nel grembo della Santa Chiesa: onde si acquistò il glorioso titolo di rifugio de' convertiti. E ben egli se'l meritava; poiche non solo dava loro considerabili ajuti così spirituali, come temporali: mentre si trattenevano in Roma: mà dovendo doppo di essere ben istrutti, e fondati nella Christiana Religione ripatriare; scriveva loro di proprio pugno gl'itinerarii, assegnandoli i luoghi, dove in ciascuna giornata dovean posare, raccomandandoli con sue lettere à varie divote persone: acciò dassero loro compito, e caritatevole albergo. Et era ciò da quelle perfetta, e longamente adempito, sicome ne rendono chiara testimonianza molte lettere mandategli poi da medesimi, che haveano ricevuto l'hospitio, nel quale lo ringratiavano della carità per mezzo suo ricevuta. Sparsasi da per tutto la fama del molto, che operava Giovenale per la salute degli heretici; gli erano da rimoti paesi inviate lettere, e gli erano raccomandate diverse persone, o perche colle sue efficaci persuasioni le riducesse alla Fede, o acciòche in quella le stabilisse, e confermasse. Finalmente non contento di quanto faceva per loro beneficio in Roma, si adoperò assai nell'institutione della Congregatione contro gli heretici fondata nella Città di Tonone incontro la Città di Geneva nella divota Casa della Madonna detta della Compassione, e s'impiegò anco molto nel promovere la missione de' Padri Cappuccini per la conversione de' medesimi heretici.

Mà fallace, e quasi efimera fù la calma goduta da Giovenale: poiche in breve si suscitò di nuovo contro la sua humiltà la tempesta, che lo sollevò sul trono Vescovale. Correva già il quinto anno, che la Chiesa di Saluzzo, à causa delle differenze sopra quel Marchesato, era senza Pastore; onde il Duca di Savoja replicò le istanze, acciòche il Papa la provedesse di Vescovo, e così per quella sede, come per quella della Città di Mondovì nominava con ogni

pre-

premura la persona di Giovenale, se bene per essere la seconda più pingue si dichiarava più inchinata sua Altezza à desiderare, che fosse questa data al Servo di Dio. In oltre per altro mezzo gli fù aperta la strada alla dignità abborrita: poiche havendo il zelante Pontefice Clemente VIII. instituito nelle sue stanze del Vaticano un'Oratorio per la riforma, e spiritual profitto della Corte, nel quale erano chiamate à predicare le persone più insigni per spirito, e per dottrina, & essendo stato riferito al Papa il talento grande di Giovenale nel sermoneggiare, onde con applauso commune ministrava la divina parola nella Chiesa nuova, & in altri Oratorii così publici, come privati; volle, che fosse invitato à far un sermone nella Cappella Pontificia, sicome fù eseguito nella Domenica di Passione, nel quale gli successe una cosa degna di esser narrata, e che per esser da lui medesimo riferita al Padre Antonio Talpa registrerò quì la sua stessa lettera. *Molto Reverendo Padre. Domenica passata feci il sermone in Vaticano coram Sanctissimo, & septem Cardinalibus Palatinis, Datario, Abbate Massa, Maestro del Sacro Palagio, Prelati Cubicularii, Scalchi, Caudatarii, aliaque turba plurima. Stava nostro Signore dentro la Cappella à man destra, i Cardinali di rincontro à man manca, & io fuori presso alla porta sedente sopra un banchetto assai commodo, e coperto di rimpetto à sua Beatitudine in prospettiva. Si cominciò il sermone presso ad un'hora di notte; presi la benedittione post pedum osculum. Durò il sermone trè quarti d'hora scarsi assignatimi da Cardinali Baronio, & Antoniani. Fù l'auditorio quietissimo, stando tutti quei della sala in piedi, e scoperti, eccetto il Massa podagroso. Nel fine raccontai un pajo di scelti esempii, un'antico, & uno moderno, nova, & vetera, e dipoi diedi un poco di asperges a' Corteggiani Palatini, toccandoli, destramente però al vivo, de morum Aulicorum decentia juxta illud Levit. 10 Sanctificabor in iis, qui appropinquant mihi. Finito il sermone tornai a baciare i piedi à nostro Signore, il quale drizzato in piedi mi ribenedisse, e soggiunse alcune parole amorevoli, con viso grato, e sereno, mostrando di approvare il sermone, forse per darmi un poco d'animo doppo la battaglia, e nuova impresa difficile, & ardua più, che non si crede; chi non lo prova, non lo sà. Che altro è la teorica, & altro la pratica. Mà la solenne mortificatione, che mi mandò il Signore proprio conveniente per me in Domenica di Passione seguì in questo modo, che doppo d'haver io ricusato, & iscusatomi di andare à Palagio per più degni rispetti, che per brevità si lasciano, e finalmente non potendo sfuggir la scola, nè l'invito cortese del superiore, che mi poteva commandare, mi posi à studiare gagliardamente preparandomi per tutta la settimana precedente con tanto studio, e diligenza, quanto non mi ricordo mai in spatio di venti anni, che io ragiono trà Napoli, e Roma haver usata, intensive, & extensive. M'accomodai il bel sermone steso in buona parte con tessitura bellissima di Scrittura, di Padri, e di vite de' Santi; al giuditio, e gusto mio parea cosa degna d'esser intesa. Amor proprio, e buona Philautia, e compiacenza non mancava. Che fece Dio per abbassare la cresta di questo gallo, il volo di quest'aquila, le corna di questo bufalo, l'orgoglio di questo serpente, e per confondere la superbia di questo leone, il fremito di questo toro, e la vanità di questo pavone nel mirarsi , e vagheggiare sè stesso nella propria ruota? mi fè scordar in cella non avvertendo il bel sermone registrato ne' scartafacci, di maniera che gionto à Palagio , e ritiratomi per un'hora in un camerino del Signor Cardinale Antoniani per ridurmi à memoria il tutto, e star raccolto, e ben preparato, ecco, che mi trovai disarmato, e sprovisto di quanto havea lavorato, e stentato in tanti giorni, e notti precedenti, e così in secco rimasi, con maraviglia, e stupor tale, che non potrei spiegarlo, e può V.R. da per sè stessa immaginarsi. Turbatus sum, & non sum loquutus, turbatus sum, sed non perturbatus. Mi feci subito portar la Bibbia, e rivoltatene certe poche carte mi rivolsi à Dio con un poco di oratione giaculatoria pigliando il tutto dalla sua santa mano per lo meglio dell'anima mia, interpetrando questo caso occorsomi per divina sua volontà, ò permissione , per darmi ad intendere, che io dovessi ragionare, e predicare quel tanto, che à lui piacesse, e non à me, & anco per imparare maggiormente à rimettermi più, e confidare in lui semplicemente, che d'appoggiarmi, o fondar in me stesso. E così preso buon'animo, e rincoratomi, me ne scesi giù allegramente, e me n'andai arditamente à ragionare. Buon fù per me, che in quell'hora istessa si fece calda oratione per me , oltre che era stato poco dianzi un'altra hora in San Pietro, che per altro sarei stato spedito, e toccai con mano chiaramente il frutto delle orationi. Di là poi fui condotto dal Maestro delle Ceremonie alle stanze del Signor Cardinal Baronio, il quale si trattenne col Papa, e col Cardinal Bellarmino un'hora grossa, e tornato che fui, mi riferì come era rimasto nostro Signore sodisfatto del mio sermone, e che*

gli era ſtato di gran piacere l'haver'io toccato in quel modo i ſuoi Palatini, e maſſime della ſua famiglia. Non nobis Domine, non nobis; ſed nomini tuo da gloriam. Benedetto Dio, qui non amovit miſericordiam ſuam à me, e di più mi diede lingua erudita, e ſermonem bene ſonantem in os meum, ſiche trovai gratia in conſpectu Principis. Deo gratias, ſemper Deo gratias, e che anco era generalmente piaciuto il ſermone, iterum Deo gratias. Per comandamento del Cardinale fui coſtretto à pernottare in Palagio, & à dormire per maggior mia mortificatione dentro un letto Pontificale tutto guarnito di velluto roſſo cremiſino, qual dicono eſſere ſtato di Papa Paolo IV. e di Pio IV. dove non troppo bene mi ripoſai, nè molto quieto per l'antipatia mirabile, ch'io tengo con ſimili letti morbidi, e guarniti ſuperbamente; ricordandomi del cap. 6. d'Amos Profeta: Væ qui dormitis in lectis eburneis: maſſime dormendo il buon Signor Cardinal Baronio in una ſtanza contigua, dentro un letto poſitiviſſimo, guarnito di tavole, e di ſtuore. Tutto queſto hò voluto riferire ad perpetuam rei memoriam, e per ajuto de' noſtri Reverendi Padri ſermoneggianti, & anco per eſempio, e documento a' noſtri fratelli Novitii, che haveranno da ſermoneggiare, che imparino alle mie ſpeſe, ſpem ſuam non ponere in homine, ſed in Domino. E quì finiſco pregando à V. R. à tutta la Caſa, & a gli amici, e divoti noſtri di fuora la buona Paſqua felice. Dominus vobiſcum ſemper Amen. Giovenale Ancina Peccatore.

Hor coll'occaſione di queſto ſermone, col quale ſi accrebbe molto il concetto, che di lui haveva il Papa; ſi ricordò della fuga fatta per isfuggire la dignità Veſcovale: onde poi eſſendo l'iſteſſo Pōtefice andato à Ferrara, ſi era perciò, ſicome ſopra ſi diſſe, ſoſpeſa quella pratica; ſi poſe pertāto di nuovo in cuore di avvalerſi della ſua perſona per uno de' Veſcovadi, che in quel tempo vacavano, e ſe ne ſparſe per Roma la voce affermandoſi, che ſicuramente ſarebbe ſtato Veſcovo o di Saluzzo, o del Mondovì. Ricorſe di nuovo il Servo di Dio alle orationi, implorando anco à tale effetto quelle degli altri Servi di Dio, meditò fughe lōtane per ſottrarſi dall'imminente pericolo, & eſſendo invitato da' Padri di Napoli dove era giunta la fama di quanto paſſava in Roma à ritirarſi in quella da lui amata Caſa, gradì l'affetto: mà non approvò il conſiglio: perche gli ſembrava impoſſibile di poter ivi vivere ſconoſciuto. Scriſſe al Cardinal Tarugi Arciveſcovo all'hora di Siena, col cui conſiglio, e prudenza ſi guidava, quāto paſſava. E'l Signore Iddio, che lo voleva in ogni conto Veſcovo, diſpoſe, che il Tarugi lo conſigliaſſe à fermarſi in ogni modo in Roma. Di più i Padri di Congregatione gli vietarono il partire, e gli negarono la licenza: onde altro non gli reſtò, ſe non che prolongare le preci, a fine che Iddio ſoſpendeſſe il flagello, che come flagello di Dio appunto ſtimava egli le dignità; ſicome fino dal tempo, che ſtava in Napoli ſcrivendo al Baronio diceva: *Crucem mihi illic* (cioè in Roma) *minime defuturam peccatis meis facientibus non ambigo; quoniam, & acerbiſſimam crucem mereor inveteratus dierum malorum peccator*. Gl'iſteſſi Servi di Diò, alli quali era ricorſo per aiuto lo conſigliarono a raſſegnarſi totalmente al divino beneplacito, e che ſi guardaſſe di renderſi più contumace a' ſuoi divini diſegni. La Madre Suor Orſola Benincaſa gli ſcriſſe queſte ben peſate parole: *Non mancarò di fare oratione à noſtro Signore, che lo faccia Santo, e poi l'eſalti à tutte le Prelature conforme merita.* Teo Guerra da Siena cariſſimo al Santo Padre Filippo doppo d'havergli promeſſe le proprie orationi, e quelle degli altri Servi di Dio gli dice: *Ricorra al vero fonte di gratie con una viva fede, e profonda humiltà, che alſicuro il Signore moſtrarà la via, che vorrà, noi facciamo, e gittarſi intanto nelle ſue ſante braccia, e ſigillare la noſtra volontà con dire: Fiat voluntas tua, e non fuggir la croce.* Jacomo da Macerata huomo, ſe ben ruſtico, molto illuminato gli ſcriſſe con brevi, e ſemplici parole, che pigliaſſe la coſa come veniva. Nel qual ſentimento di vivere indifferente concorſero ſenza diſparere le lettere di molti, e molti per bontà, e per dottrina conſpicui, co' quali ſi era conſigliato.

Sollecitava in tanto l'Imbaſciadore di Savoja la proviſta delle due Chieſe vacanti di Saluzzo, e del Mondovì, premendo, che per queſta ultima foſſe, giuſta le iſtruttioni havute da ſua Altezza, eletto Giovenale, e concorrendo alle ſue iſtanze l'efficace volontà del Papa, che lo voleva riſolutamente Veſcovo, fù finalmente da Clemente VIII. dichiarato Veſcovo, e gli fù dal Cardinale Aldobrandino dichiarata, & intimata la ſua volontà; facendogli dire, che in tutti i modi ubbidiſſe al ſuo precetto, e ripugnando tuttavia l'humile ſervo di Dio, ſoggiunſe il Cardinale: biſogna ubbidire al Papa, che vuol coſi. Fece all'hora l'ultimo sforzo Giovenale: procurò, che ſi rappreſentaſſe al Papa la ſua inſufficienza, & inhabilità; il voto

fatto

fatto di perseverare in Congregatione, & altri impedimenti, per li quali ei diceva non poter esser eletto per quella carica: Mà precludendo ogni adito di scusa il Sommo Pontefice gli fè rispondere, che come Papa dispensava ad ogni cosa, e che si contentava della sua persona qualunque ella si fosse, e che perciò ubbidisse in ogni modo, perche tale era la sua deliberatione, & il beneplacito di Dio, e però eseguisse l'una, e temesse ripugnare all'altro. A si risoluta determinatione chinò finalmente il collo al giogo Giovenale, nè hebbe più ardire di far altra replica. Giunse frà questo mentre in Saluzzo l'avviso, che egli era stato nominato Vescovo del Mondovì: onde non poco si afflissero quei cittadini, che si lusingavano d'haverlo per loro Pastore. Mà non per questo si persero d'animo: anzi con lettere del Vicario, e dell'Arcidiacono lo supplicarono, che stando il negotio nella sola nomina volesse havere di loro cõpassione, & in una di esse si dice così: *Doppo una lunghissima aspettatione, e viva speme di vederci una volta consolati quì della presenza sua, e retti, e governati da sì ottimo Pastore, è uscita una voce, che molto ci affligge, cioè, che V. P. sia promossa ad altra Chiesa, con tanto pregiudicio di questa. A noi preme assai la perdita generale della nostra Diocesi, la quale ne sente infinita passione, pure in questa commune afflittione ci giova sperare, che la Divina, e misericordiosa Providenza del celeste Padre non ci debba abbandonare per le orationi, che si vanno continuando con molto calore.* Fin quì la sudetta lettera. Contrarii effetti però cagionò l'istesso avviso nella Città del Mondovì: poiche allegri, e contenti quei Cittadini d'haver havuto un Padre, e Pastore, così amoroso, e vigilante non cessava di congratularsi col servo di Dio della nomina havuta, e l'invitava stretrolosa à rallegrarla colla sua desiderata presenza, havendo già cominciato à preparare ciò, che era necessario per lo suo solenne ingresso; Per fine prevalsero i voti della Città di Saluzzo; poiche considerando Giovenale di non poter più sfuggire la troppo abborrita dignità, essendosi informato, che la Chiesa, e Diocesi di Saluzzo era più povera di rendita, e più bisognosa di aiuto, come che egli non cercava *bonas opes* com'ei diceva: mà *bonum opus*; più tosto ambì la povera, e faticosa Chiesa di Saluzzo, che la più ricca del Mondovì, che però interpose col Papa l'autorità del Baronio: acciòche si contentasse di accettare la rinuncia, che ei faceva della Chiesa del Mondovì, nominandolo per la Chiesa di Saluzzo. Contentossene il Papa, e restò non poco edificato della domanda, che troppo chiaramente vedeva esser dettata da una vera, e soda virtù, e dal puro zelo del divino honore, e da spirito di carità verso i suoi prossimi. Contentossene anco l'Imbasciadore di Savoja, che stimava di sodisfare al desiderio del Padrone sempre, che il Servo d'Iddio fosse stato Vescovo ne' suoi stati.

Gli fù dunque assegnato il giorno per l'esame, e fù appunto il dì undecimo di Luglio del 1602. nel quale essendosi secondo il solito presentato dinanzi al Papa, questi con volto allegro, e ridente a lui rivolto disse: Or sì Padre Giouenale, che non potrete più fuggire, à cui egli colla dovuta sommissione, e riverenza rispose: Fù già tempo, Padre Santo, che per non saper io chiaramente la volontà della Beatitudine vostra potea fuggire: ma doppo ricevuto il suo espresso comandamento, Dio mi guardi, che sia mai per voler altro di quel, che vuole, e comanda sua Santità. Nell'esame si portò così bene, e dottamente, che Alessandro de Medici Cardinal di Firenze, che fù poi Leone XI. disse non hauer udito mai alcuno rispondere così dotta, e francamente in Teologia, & un'altro Cardinale asserì di non hauer mai in tutto il Pontificato di Clemente VIII. inteso soggetto simile a Giouenale, e pure quel Pontefice fù gran promotore de' soggetti riguardeuoli per dottrina, e per bontà. Così doppo esser stato 24. anni il Seruo di Dio nel seno della sua amatissima Madre la Congregatione dell'Oratorio, spargendo lucidissimi raggi di virtuosi esempii con edificatione non meno de' domestici, che degli esterni fù dalla forza dell'ubbidienza del Vice Dio in terra trasferito alla sede Vescovale di Saluzzo, essendo a 26. di Agosto del 1602. dichiarato Vescouo di quella Città, e fù preconizato in Concistoro Vescouo nell'istesso giorno col suo carissimo amico, e Santissimo Vescouo di Geneura Francesco di Sales. Indi il Sommo Pontefice Clemente, grande estimatore de' buoni, non lasciò di fare a Giouenale singolari honori in testimonio della stima, che ne facea, poiche a 28. di Agosto dell'istess'anno, giorno dedicato al gran Dottore della Chiesa S. Agostino, fattolo a se venire, mentre colle pontificie mani lo vestiua del rocchetto alludendo alla virtuosa sua fuga, con parole assai adattate gli disse le parole già dette da Chri-

sto al Principe degli Apostoli: *Cum esses iunior cingebas te, & ambulabas ubi volebas, cum autem senuisti, alius cinget te, & ducet quo tu non vis*. Poi ragguagliato della uolontaria pouertà, in cui si era posto Giouenale per rendersi inabile alla mitra, hauendo fatta donatione inter viuos di quãto havea al suo fratello Gio: Matteo, ne prese tanta edificatione, e gli piacque cosi quell'atto, che ordinò, che le bolle del Vescouado gli fossero gratiosamente spedite, senza, che pagasse cosa alcuna. Di più gli donò tutti i frutti di quell'anno corrente; e finalmente gli sõministrò per le spese del viaggio 200. scudi d'oro. Fattosi poi l'apparecchio nella Chiesa della Vallicella per la sua consagratione fù nel primo giorno di Settembre colle solite cerimonie consagrato Vescovo da Camillo Cardinal Borghese, che eletto poi Vicario di Christo, si chiamò Paolo V. In questa sacra funtione, che per sua humiltà haueа tanto fuggita, gli fè provare Iddio sentimenti di straordinaria diuotione, & ad essa concorse gran numero di persone anco di conto, che applaudiuano la sua esaltatione. L'istesso successe fuori di Roma doppo, che si sparse la fama della sua promotione, havẽdo per lettere riceuute le congratulationi da una moltitudine di personaggi illustri, e riguardevoli per santità, nobiltà, e dottrina, chiamando beata, e felice la sua Chiesa, e fortunate le pecorelle, che erano state alla sua cura commesse. Particolarmente il Serenissimo Duca di Sauoia scrisse subito la seguente lettera a Giouenale in testimonio del gran piacere, che havea sentito in haver finalmente veduto adempito il suo desiderio: *Reverendo nostro carissimo. La cognitione, che habbiamo delli molti meriti vostri, & il desiderio nostro di vedervi proveduto in maniera meglio corrispondente alle vostre qualità, volentieri ci astrinsero à mandar ordine al nostro Imbasciadore di nominarvi, e presentarvi per la Chiesa vacante di Saluzzo, tanto più havendo scoperto in nostro Signore tanta inclinatione di mandare quì la persona vostra, il che sento tanto maggior contento haver fatto, intendendo la molta sodisfattione, che con gran lode vostra havete dato a Nostro Signore nell'esame. Io spero, che l'istesso s'haverà sempre dalle attioni vostre, e perciò voglio anco assicurarvi della molta stima, che farò della persona vostra, sicome nelle occasioni conoscerete dagli effetti, e Dio di mal vi guardi. Torino li 15. Settembre 1602. Il Duca di Savoia Carlo Emmanuele*.

Parte da Roma Giovenale per prendere il possesso del suo Vescovado: ma per alcune difficoltà insorte si ritira in Fossano sua Patria, terminate le quali si porta à Saluzzo, e molto iui opera per gloria di Dio, e salute delle sue pecorelle.

CAPO VI.

APPENA consagrato Vescovo, nè essendo ancor la stagione per i soverchi caldi atta à viaggiare senza pericolo, deliberò di partire per andare à visitare la novella Sposa, del che essendo avvisato il Papa, come clementissimo Padre fè intendere a Giovenale da lui teneramente amato, che stimaua bene, che si trattenesse per qualche spatio, fin'a tanto, che passata la stagione sospetta, potesse con più sicurezza porsi in camino. Ma il Servo di Dio, che qual'altro Giacob per l'amore, che portava alla sua novella Rachele, nõ facea stima nè degli ardori, nè degli geli, tanto si adoperò con sua Santità, che alla fine vedendo maggiore esser il caldo della carità, che gli ardeua nel petto, che l'esterno della stagione; gli diede finalmẽte la sua benedittione, & aprendo i tesori delle spirituali ricchezze, nè caricò Giouenale acciòche le dispensasse a' suoi nouelli figliuoli, concedendo Indulgenze particolari per tutti i fedeli così dell'uno, come dell'altro sesso, che confessati, e communicati si fossero trouati presenti alla sua prima Messa pontificale. Di più gli diede facoltà di assoluere da tutte le censure Ecclesiastiche, e di riceuere nel grembo di Santa Chiesa qualsivoglia heretico, che pentito, & abiurata l'heresia, havesse abbracciata la Fede Cattolica; concedẽdogli inoltre autorità di assoluere chiunque scientemente hauesse letto, e tenuto appresso di se libri di Heretici, e di potere in alcuni casi dispensare nelle irregolarità. Sbrigatosi dunque, e licentiatosi, giusta il con-

consueto, dal Sacro Collegio, prese con grandissima tenerezza congedo da' suoi carissimi Padri, e fratelli di Congregatione, dalla quale con sommo dolore del suo cuore si staccava, havendo voluto doppo la sua elettione continuare i soliti ministeri di sermoneggiare, e di fare gli altri esercitii, e funtioni, che erano compatibili colla nuova dignità. Di più in testimonio dell'amore, che portaua alla sua amata cella, volle di quella portarsi la chiaue, che tenne sempre in dosso mentre visse. Posesi dunque in viaggio a' 2. di Ottobre dell'istess'anno 1602. nel quale benche fosse già vecchio, e quasi sessagenario, estenuato dalle fatiche, e penitenze, non mancò mai di celebrare ogni mattina. Ovunque arriuaua prima di ogn'altra cosa, secondo che solea da Prete, andava à visitare la Chiesa maggiore, e poi il Vescovo di quella, se iui si ritrouaua: poscia si portaua agli Ospedali, se vi erano, per fare la carità di servire à i poveri infermi; e finalmente si ritirava all'alloggiamento apparecchiatogli. Giunse finalmente doppo questo non meno faticoso, che pietoso viaggio in Torino, dove fù accolto in casa da Carlo Broglia, huomo e per bontà, e per dottrina insigne, che poi fù Arcivescovo di quella Città. Portossi nel Palagio del Duca per passare con quell'Altezza i convenevoli officii, per poi far passaggio prestamente in Saluzzo. Ma gli fù questo per all'hora impedito, per una difficoltà insorta, che servì sul bel principio per far conoscere il suo petto Apostolico, e la sua sacerdotale costanza.

Essendo la Città di Saluzzo fortezza assai gelosa dello stato del Duca, era costume, che il Vescouo prima di prendere il possesso di quella Chiesa facesse il giuramento di assicuratione, ò fedeltà. Che però essendogliene fatta, giusta il consueto, l'istanza, stimò Giovenale, che fosse cosa da riflettervi sopra; onde doppo matura consideratione, stimando, che quel giuramento apportasse pregiuditio all'autorità, e dignità Vescovale, risolutamente rispose: Io come Giovenale Ancina sono suddito, e vassallo dell'Altezza di Savoia: ma come Vescovo: *Ego dominus*, e perciò tal giuramento non darò mai. Ma perche il negotio era di molta importanza, stimò bene di prenderne l'oracolo dal Sommo Pontefice, e non guidarsi secondo il suo proprio giudicio. In tanto se bene la sua renitenza in dare il giuramento, parea, che dovesse essere origine, e causa di qualche turbatione nel Duca; pure e per l'innata pietà di quella Serenissima casa, e per lo gran concetto, che appresso di lui si hauea guadagnato Giovenale, prese ogni cosa in bene: onde essendosi ritirato il Servo di Dio in Fossano, come appresso diremo, gli scrisse la seguente lettera: *Molto Reverendo nostro carissimo. Noi desideriamo, che quanto prima andiate à pigliare il possesso della vostra Chiesa di Saluzzo per la vostra quiete, e per lo frutto, che ne speriamo in honor di Dio, e servitio di quei nostri popoli. Habbiamo sopra ciò scritto à Roma, & aspettiamo la risolutione per mandarvela, come faremo giunta che sia. Et in tanto preghiamo Dio, che vi dia salute. Torino li 29. di Novembre 1602.* Intanto già il Servo di Dio havea havuto risposta dal Papa, che non dasse in conto alcuno il richiesto giuramento, e trovãdo difficoltà nell'havere pacificamente il possesso della sua Chiesa, ò pure andando il negotio troppo alla lunga, se ne ritornasse in Roma. Haurebbe per tanto potuto replicare le istanze per lo possesso, & in caso ò di resistenza, ò di dilatione incaminarsi a Roma: pure come saggio, e prudente non volle rompere alla prima: ma con soauità di Padre si contentò di aspettare alquanto; acciòche maturandosi il negotio riuscisse con quiete, e sodisfattione di ambe le parti. Pensò dunque di riuedere frà questo mentre Fossano sua patria. In questo breue viaggio il diuoto figliuol della Vergine volle visitare la Madonna Santissima di Vico nella Diocesi del Mondovì, e servì appunto per far conoscere la speciale protettione, che di lui haueua la Reina del Paradiso. Poiche doppo haver fatte le sue feruorose diuotioni avanti à quella Sacra Immagine, si ricoverò la notte in una casetta contigua alla medesima Chiesa, dalla quale partendo la seguente mattina nell'istesso punto cadde impetuosamente il tavolato superiore della camera, nella quale haveva riposato la notte, sopra del quale era una gran quãtità di pietre, e di mattoni, sicche se fosse prima rouinato, sarebbe rimasto sicuramente sepolto, prima che morto fra quelle pietre. Ma parve, che la Vergine l'havesse colla potente destra sostenuto fin à tanto, che ne uscisse il suo divoto, restando così deluse le speranze, e forse anco l'opera di Satanasso, che prevedendo il grave danno, che apportarebbe al suo Regno il gran Prelato giungendo alla sua Diocesi, aspettaua con desiderio di vederlo frà quelle rovine

ne sepolto. Giunto frà questo mentre in Fossano l'auuiso del suo arriuo fù indicibile l'allegrezza, & il giubilo de' suoi concittadini. Gli uscirono incontro per buona pezza di strada molti di quei Signori, che con straordinarii segni di amore, e di riverenza l'accompagnarono, e servirono fin'alla Città, dove diede esempio troppo chiaro di uno staccamento degno di un Vescovo. Poiche non ostante, che fossero già passati molti anni, che si era allontanato dalla sua casa, e da parenti, non volle in conto alcuno alloggiare in essa: ma si ritirò nel Conuento de' Religiosi Conuentuali di S.Francesco, per poter iui anco più liberamente attendere alle consuete sue diuotioni. Fù iui accolto da quei Padri con molta carità, & alloggiato per tutto il tempo, che si trattenne in Fossano.

Alle cortesie, & affetto mostratogli da suoi compatrioti, corrispose Giovenale con somma gratitudine, pagando loro con usura l'hospitio, perche con moneta spirituale. Oltre dunque di haver fatte diuerse funtioni Vescouali ad istanza de' Canonici, non hauendo ancora il nuouo Vescouo di quella Città preso il possesso; introdusse di più nella Catedrale per quel tempo, che iui dimorò gli esercitii dell'Oratorio, che furono poi in quella Città perpetuati, quando in essa, sicome nel decorso di questa historia riferiremo, si fondò nella stessa casa doue era nato Giouenale la Congregatione. Sermoneggiaua il Seruo di Dio secondo lo stile dell'Oratorio, e procurò, che vi fosse anco la musica, scegliendo i migliori Musici, che fossero nella Città. Fù marauiglioso il concorso del popolo, che si portaua nella Catedrale per vdirlo, e marauiglioso il frutto, che ne ricauaua, particolarmente nel Carneuale, impedēdo le dissolutezze, e sfacciatagini, che in quei giorni sono dal pazzo mondo stimate tolerabili, santificando quei giorni, che per gl'introdotti abusi sono i giorni, ne' quali più guadagna Lucifero. Onde il Padre Gio:Battista Scalenghe Predicator Cappuccino affermò che nel tempo di quel Carneuale gli parea di vedere una Settimana Santa, e generalmente in tutto il tempo, che Giouenale dimorò in Fossano, depone con giuramento, che gli parea più presto di vedere un Monastero di Religiosi devoti, che una Città habitata da secolari; mercè agli esercitii, che il Servo di Dio havea in essa introdotti. Era indicibile il gusto, che prouaua quel popolo in ascoltare i discorsi del Servo di Dio; onde a tale effetto si priuaua volentieri di ogni altro dilettevole trattenimēto. Dimoraua in quel tēpo in Fossano una cōpagnia di Comici assai faceti, capo de quali era uno chiamato Toscano, che si tiraua dietro un gran numero di sfacendati; pure sonando un giorno, giusta l'ordine di Giouenale, la campanella, che daua il segno, che si principiauano gli esercitii dell'Oratorio, restò solo co' suoi cōpagni, abbandonandolo tutta l'udienza, con sua gran confusione, e scorno, per andare ad udir Giouenale, che ragionaua. Ciò che essendogli poi più d'una fiata succeduto, stimò meglio il Ciarlone di mutar paese, e nel partirsi hebbe a dire: *In Fossano non vi è guadagno, per esservi un'altro Salt'in Pergamo.* Non mancaua però il Cielo di accreditare il suo Servo, e le di lui parole: poiche predicando un giorno nella Chiesa della Madonna, mentre con gran feruore s'impiegaua in celebrare le lodi della sua gran Reina, fù veduto da Filiberto Vasco huomo assai diuoto, e timorato di Dio col capo circondato da una corona, ò diademi di risplendenti raggi, del che corse publica fama nella Città. Di più da un'altra persona di gran purità, e perciò di vista acuta fù veduto, mentre ragionaua, coperto da una bianchissima nuvola sopra la quale, quasi sopra trono di avorio era assisa la Regina del Paradiso, che hauea frà le braccia il suo Infante Diuino. Finito il Sermone, essendo raccontata al nostro Giouenale la visione, cercò, come humile, ch'era, di ricoprirla quanto più gli era possibile, attribuendo primieramente quell'apparitione alla benignità della Madre delle misericordie, che hauea voluto manifestar loro la protettione, che haueua della loro Città, e per aumentare in essa la sua diuotione, & il suo culto: nè contento di questo ordinò, che si sopprimesse, e sotto silentio si celasse quel fatto per tutto il tempo, che lui viuesse. L'amore, che egli portava alla sua Patria, gli suggeriua nuovi modi di giovarle, e di promouere lo spirituale profitto de' suoi Cittadini, che però nella medesima Chiesa di San Francesco, doue habitaua, e nell'Oratorio de' Disciplinanti della Santissima Trinità, diede principio ad un nuovo divoto esercitio, à cui impose nome la Compuntiua, nel quale si procedeva in questo modo. Faceva, che primieramente si leggesse qualche libro, che trattasse

della Passione del Signore, dalla quale prendea poi motiuo di fare sopra la medesima un'affettuosissimo sermone, al quale seguiua un poco di oratione mentale, servendo l'istesse cose udite nel discorso antecedente per materia di meditare, e finalmente terminauasi colla disciplina, che duraua mentre si diceva l'Inno: *Stabat Mater dolorosa*, con certe altre parti colari diuotioni appropriate alla Passione del Redentore, & a' dolori della Vergine Madre, in memoria de' quali si faceua quell'esercitio nel Venerdì.

Di più non contento Giovenale di ciò, che faceva in Chiesa con singolare esempio di una humile carità, benche decorato colla dignità di Vescouo, andavasene per le publiche piazze della Città insegnando la Dottrina Christiana a' rozzi: insegnandoli anco à cantare laudi spirituali per imprimerli così meglio, e più soavemente i misteri di nostra Fede, e per dar loro qualche pascolo da nutrire, giusta la loro capacità la divotione. Visitaua inoltre frequentemente gli Ospedali, servendo, e consolando nelle loro tediose malattie i poveri infermi, a' quali faceva larghe limosine, acciòche potessero ricrearsi, e sollevarsi. Accoglieva i poveri pellegrini, e particolarmente gli Oltramontani, tenendoli seco a mensa: e quando non poteva da se solo supplire a' loro bisogni, impegnava la sua autorità con altre persone, procurando, che fosse somministrato loro qualche soccorso; e finalmente dovendo essi ripatriare giusta ciò, che solea fare in Napoli, con lettere di raccomandatione dirette a varie persone sue conoscenti, che habitauano ne' luoghi, per i quali dovean passare, procuraua loro l'alloggio. Ma il maggior giouamento, che egli forse apportò colla sua dimora alla Patria, fù il togliere l'invecchiate inimicitie, che sono le pesti delle Città. Adoperossi per tanto in rappacificare inimici capitalissimi, e con sì felice successo, che quelli, che pareano per causa di molto rilievo irreconciliabili, deposto l'odio, e le antiche querele, si abbracciavano come fratelli. Particolarmente riconciliò insieme i Signori Dionigii, e Mussi, che per lo spatio di un mezzo secolo erano stati frà di loro crudelissimi nemici, essendo seguite molte morti di personaggi di conto così dall'una, come dall'altra parte. Chiamò per tanto il Servo di Dio nella Sala de' Padri di S.Francesco, ambedue le famiglie, e volle, ch'intervenissero anco i fanciulli di quelle case; indi tenendo in mano l'immagine del Figliuolo di Dio, crocifisso per i suoi nemici, parlò con tanto spirito, e fervore, che sentendosi ambe le parti mutate nel cuore, corsero a gara per abbracciarsi, lagrimando non meno essi, che gli astanti per tenerezza; fecesi così fra loro una sincera pace, & amicitia; & acciòche fosse più stabile, e ferma, e come di cosa concernente alla publica quiete, ne fù per mano di Notaro stipulato istrumento in forma autentica. Per sì grand'opra meritò, che seco se ne congratulasse l'istesso Duca di Savoja, al quale riuscì non poco gustoso di vedere per opra sua pacificati i suoi vassalli: ma più, che ogn'altro la Città stessa ne giubilò, vedendo sedate fra' suoi figliuoli quelle discordie, che le squarciauano il seno. Tanto, e così fruttuosa fù la breve dimora di Giovenale per la sua patria, mentre tanti, e sì rilevanti beneficii da lui riceuè, & Iddio per rendere più gloriosa la sua persona appresso i suoi Concittadini concorse ad illustrare la carità di Giovenale, colla sua omnipotenza, facendo, che operasse evidenti segni, & opere prodigiose. Era poco meno che disperata la salute del Reuer. Gio: Lorenzo Cunto, e del Sign. Giorgio Magliano, & ad ambedue, benche gravissimamente infermi, fù restituita per i suoi meriti la salute, Similmente trovandosi in gran pericolo della vita Barbara Magliana, visitata da Giovenale, doppo dettagli sopra un' oratione, restò libera incontanente da ogni male, del qual prodigio testificato frà gli altri da Monsignor Federigo Vescovo di Fossano, se ne sparse subito publica voce per la Città. Ma fù singolarmente celebre ciò, che in questo tempo operò il Servo di Dio nella persona del Signor Tomaso Bava, che fù poi Prefetto di quella Provincia, e successivamente Presidente del Senato di Torino. Era questi afflitto da nojosi, & acerbi dolori della chiragra nella mano sinistra, e Giovenale, prima di ogn'altra cosa preuenendolo disse: Signor Tomaso la vostra gotta vi tormenta; il nostro Reverendo Padre Filippo la guariva col toccarla; e ciò dicendo, conambe le sacre mani prese l'addolorata mano di Tomaso, che dubbitando, che con lo stringergliela non se gli accrescesse maggiormente la doglia, con gran fretta procurò di ritirarla: ma facendogli animo il Servo di Dio: Non dubbitate, disse, e ponendo di nuovo le mani sopra la sua, replicò l'istesse parole, dicendo: Così guarì il Padre Filippo la chiragra a Papa Cle-

Clemente VIII. Appena ciò disse, che il Gentilhuomo sentissi affatto libero dal dolore, mosse le dita, strinse il pugno, e da quel punto guarì talmente, che mai più non fù molestato da quell'ostinato, & incurabil male.

Ma se tanto s'impiegava a beneficio della sua Patria Giovenale, non si dimenticava però della sua Sposa; onde benche fosse da Saluzzo lontano col corpo, l'havea sempre presente nella memoria, e procurò di dargli quegli ajuti, che assente poteva. Scrisse per tanto alla sua Città, e Diocesi una lettera pastorale, nella quale con semplice: ma efficace stile espresse a' suoi cari, & amati figli le viscere della sua paterna carità, dando loro un'anticipato saggio del suo governo, e numerando le opere, nelle quali disegnava di esercitarsi: cioè in sollevare le necessità de' poveri, in visitare gl'infermi, in amministrare retta giustitia senza eccettione di persone, in esser facile in dare a tutti prontamente udienza, in promovere la frequenza de' Santissimi Sacramenti, in predicare frequentemente al popolo, in catechizzare, & insegnare la Dottrina Christiana; e finalmente gli promise come per ultimo, e potente mezzo da riformare i loro costumi, e farli caminare per la strada de' divini precetti, di volere introdurre gli esercitii dell'Oratorio conforme al modo, & usato stile di Roma, e di Napoli. Di questa lettera havutane notitia il Sommo Pontefice Clemente VIII. volle per la stima, & affetto, che gli portava vederla, e ne conservò appresso di se una copia. Erano già scorsi quattro mesi da che egli si era portato nella sua Patria, quando piacque a Dio di consolare la Città di Saluzzo, che come diremo appresso, tanto havea bisogno della sua presenza. Poiche hauendo il Duca di Savoja inviati a Roma tutti i suoi priuilegii concernenti alla materia, che si trattava, acciòche dal suo Imbasciadore fossero posti à piedi del Sommo Pontefice con protesta degna di un sì pio, e cattolico Prencipe, che egli non si sarebbe punto allontanato da quello, che sua Santità havesse stimato di ordinare: essendo frà questo mentre consigliato a dare il possesso a Giovenale quantunque non volesse prestare il Giuramento, accettò il Duca il consiglio: onde ordinò, che gli fosse spedito il *Placet* nella forma consueta, e glie l'inviò in Fossano. E quì occorse una cosa degna da registrarsi. Era stato egli avvisato, che per la spedizione di quel beneplacito era solito pagarsi un non sò che; onde era consigliato a pagarlo ancora lui, almeno à titolo di compimento. Ma egli, che gelosissimo era della dignità Vescovale, e dell'immunità della Chiesa, dubbioso di non commettere, come a lui parea, qualche indegnità, stabilì di non pagare cosa alcuna. Iddio però, che già voleva, che cessassero gl'impedimenti, che ritardavano la sua andata a Saluzzo, ispirò al Duca a mandargli il *Placet* con ordine espresso, che non pagasse cosa alcuna, scrivendovi di suo pugno *Gratis in totum*. Terminate dunque con universale sodisfattione le differenze, si pose Giovenale in camino verso Saluzzo, accompagnato da numeroso stuolo de' suoi Cittadini, & incontrato scambievolmente da frequente popolo usciro da Saluzzo per riverire, & honorare il suo Prelato. Giunto alla Chiesa di S.Bernardino da Siena, posta fuori della Città, vestissi dell'habito Pontificale, & accompagnato dal Clero, dal Magistrato, e dal Popolo, fece in quella il suo solenne ingresso a 6. di Marzo del 1603. Concorse a questa funtione tanto numero di persone, che non bastando le Chiese, nè le strade, molti saliuano per i tetti per consolarsi colla vista del loro Santo, & amato Prelato, siche asseriuano tutti non esserui memoria di somigliante concorso nè pure all'arrivo di qualsivoglia Principe. Ma maggiore fù la commotione, che operò la sua venuta ne' cuori del suo novello gregge: poiche fù osservato, che alcune delle sue pecorelle, che erano più traviate alla sola voce della venuta del buon Pastore, lasciando le cattive pratiche, si rimisero nella strada de' divini precetti, e si diedero à vita buona.

Erano già prima del suo arrivo precorse, e giunte alle sue orecchie le infauste nuove del cattivo stato della sua Diocesi, e de' suoi contorni, così per esser stata vacua per lungo tempo la Sede Vescovale di Saluzzo; come anco per la vicinanza degli heretici, che co' loro pestiferi fiati infettavano i paesi Cattolici confinanti. Che però l'Arcivescovo di Torino, la di cui Diocesi confina con quella di Saluzzo, deplorando i danni di quella, ne diede ragguaglio à Giovenale, implorando gli ajuti delle sue orationi colla seguente lettera: *Mi trovo in Pragellano, e posso dire, che mi trovo nella Babilonia, non essendovi pure un Cattolico, che ardisca di scoprirsi per timore di esser ammazzato, e cessarebbe tal timore, se si concedesse la libertà della coscien-*

scienza, la quale vogliono a lor modo questi heretici. Appena hò potuto havere un'alloggiamento nudo del tutto, & haveano proibito di darmi roba per dritto, e per l'uso di casa, nè con denari, nè senza, se non che l'autorità de' Signori Deputati hà fatto, che mi si dasse il necessario, salvo per lo servitio della Sãta Messa, non havendo pure per quella voluto somministrarmi un che; onde mi è bisognato mandar à pigliar il tutto in terra di Cattolici. E benche molti heretici mi habbiano minacciato nella vita, non per questo mi ritirerò. V.S. Reverendissima mi ajuti colle sue divote orationi, e Santi Sacrificii. Fin qui l'Arcivescovo. E per quel, che tocca specialmente alla propria Diocesi, n'hebbe i dolorosi avvisi dal Segretario istesso del Duca, il quale gli scrisse così: *Spiacemi l'occasione, che hò di auuisare a V.S. che le cose del Marchesato di Saluzzo vanno tanto male (colpa de' nostri peccati) che in Saluzzo, e Centallo già gli heretici hanno cominciato a predicare, e seminare la loro Zizania publicament, e Sua Altezza vi hà spinto Cavalleria, e Fanteria per cacciare l'Anzelmo, e dal Castello della Città, e da Centallo, ove si era fortificato con intentione d'introdurvi Ugonotti. Habbiamo da pregar Dio per la conservatione di questo nostro Serenissimo Padrone; poiche per la conservatione della Santa Fede non isparagna fatica, e spesa. Dio faccia succedere il meglio, e ci ajuti per sua clemenza, &c.* Questi erano gl'infausti avvisi, che hebbe il zelante Pastore prima di portarsi alla sua Città di Saluzzo, nè con la sua venuta trovò, che fossero esaggerationi; poiche in fatti miserabile era lo stato, nel quale trovò la sua Chiesa, e Diocesi. Per la vacanza della sede erano corrotti i costumi, gli abusi erano cresciuti in guisa, che non davano più ammiratione, non si frequentavano più Sacramenti, a i Sacri Tempii non si portava più il rispetto, e la riverenza dovuta, le superstitioni teneansi per ceremonie sacre: ma (ciò che era più da inorridire) frà queste corruttele haveano acquistata tanta forza gli heretici, che publicamente predicavano le loro false dottrine: onde la luce della fede parea, che fosse poco meno che oscurata. Insolentivano in guisa gli heretici, che per buttare a terra la Cattolica Religione già si sforzavano di distruggere, & abbattere le Chiese, sicome fecero nella terra di S. Pietro posta nella Valle di Varaita Diocesi di Saluzzo, rubando poscia, & assassinando mezza la valle istessa. Et acciòche si conosca quanto sia vero ciò, che fin'horà si è narrato, riferirò qui le parole recitate dinãzi all'istesso Giovenale da un sacro Dicitore: *Doppo si intolerabili pressure*, disse, *nell'honestà, e nella vita, e tanti errori seminati per tãti anni da nemici, e persecutori della Santa Romana Chiesa: Quis arbitrabatur tales videre dies? Veramente felici giorni per noi, che al presente godiamo, ne' quali ci si scuopre il nostro Padre, e Pastore. Già il culto divino è annullato, la fede di molti in tal modo è mutata, che molti già quasi cambiati in bestie, hanno solo forma: ma non costumi di creature ragionevoli; anco il Tempio materiale al divino culto già prima dedicato, dagl' Infedeli, & heretici pur si vede profanato, e distrutto. E però ò Padre congrega il tuo gregge già disperso, &c.* Nè trattavano meglio, che i luoghi, le persone Ecclesiastiche gli heretici, havendo in quelle valli con barbara crudeltà martoriato un buon Sacerdote, non ad altro titolo, che di Ecclesiastico. Era finalmente tale la furia rabbiosa di quegl'indemoniati heretici, che l'istesso Giovenale lasciò scritte di sua mano queste parole: *Furia di heretici arrabbiati, Domine miserere.*

Se bene tale era lo stato di quella Chiesa, pure Giovenale non si perdè d'animo: ma vie più si accese, vedendo il gran bisogno, di desiderio di sradicare dal suo gregge gli abusi, e di tenere da quella lontani i lupi degli heretici. Preso per tanto, come si disse, il possesso della sua Chiesa a 6. di Marzo nella seguente Domenica, che fù la quarta di Quaresima celebrò nella Catedrale la sua prima Messa Pontificale, alla quale concorse non solo la maggior parte della Diocesi: ma molti popoli de' luoghi, e terre circonviciné, tirati dalla fama della sua virtù. Trà le sollennità della Messa publicò l'Indulgenza particolare conceduta dal Papa à tutti coloro, che si trovavano presenti a quella sacrosanta attione, indi coll'istesso habito Pontificale, e nel medesimo pulpito, dal quale havea quella publicato, predicò al popolo, pigliando per tema le parole dell'Introito della Messa di quel giorno: *Latare Ierusalem, & conventum facite omnes, qui diligitis eam, gaudete cum latitia, qui in tristitia fuistis*, applicandole al lieto fine, che Dio havea dato alla lunga vedovanza di quella Chiesa. Ordinò poi una solenne processione per la Città, e pose l'Oratione delle Quarant'hore, à fine d'impetrare dall'Autore d'ogni bene, gratia, & ajuto per bene indrizzare l'anime alla sua cura commesse, e

volle, che successivamente si trasferisse l'istessa Orati one per tutte l'altre Chiese di Saluzzo, formando alcune istruttioni del modo, che si dovea tenere: acciòche la Maestà di Christo Sacramentato, fosse in quella espositione trattata colla riverenza, e divotione possibile.

Doppo di havere con queste publiche preci implorato il divino ajuto, aggiunse le private, nelle quali fù così assiduo, che di lui lasciò scritto il Padre Frà Zaccaria Boerio Cappuccino huomo assai noto al mondo per la sua dottrina, e bontà: *Privatis orationibus ità vacabat, ut ab eis vix divelli posset*, impiegandovi tutto quel tempo, che dalle occupationi Pastorali gli avanzavano. Poi prima di porre le mani all'opra della riforma del suo popolo, stimò, che dovesse egli proporsi quasi per modello, & esemplare, acciò l'imitassero. Cominciò dunque prima a riformare la sua persona, se pure n'era capace chi ad altro non haveva atteso in tutto il periodo della sua vita. Scelse primieramente per habitatione propria due stanze del Palagio, le peggiori, che vi fossero, d'aria insalubre, e malinconiche; nè per molto, che fosse persuaso a cambiarle, volle mai abbandonarle; anzi ad un Religioso, che si sforzava di persuadercelo, rispose: Meritiamo l'inferno, & andiamo cercando la casa più commoda, e più piacevole. Non permise, che le mura di quelle fossero vestite con drappi di seta, ò con altre tapezzarie, contentandosi del semplice, e divoto ornamento di alcune figure di carta. Non usava altro argêto, che un sol cucchiajo, e due forcine, che tanto diceva egli haver letto usava Sant'Agostino per honorevolezza della sua dignità. Per decoro della medesima teneva un letto decentemente acconcio: ma non se ne serviva per uso proprio, solito a dormire sopra di un paglievriccio senza spogliarsi, e col cilicio adosso. Brevissimi di più erano i suoi mal'agiati riposi, essendo sempre l'ultimo à porsi in letto, & alzavasi sovente ò a leggere, ò a scrivere, ò ad orare, & a tale effettò tenea il lume acceso in camera, nella quale non voleva esser servito da camarieri nello spogliarsi, e nel vestirsi, per non ammettere ossequio, e servitù alla sua persona; & anco per non esser notato dell'austero modo del suo dormire. Pure una volta per confondere la soverchia delicatezza di un tale, che si doleva da' suoi servidori non essergli stato ben accomodato il letto, volle, che fosse osservato il suo paglierìccio, dicendogli: Vien meco di gratia, ò figliuolo, & additandogli ove dormiva: Qui, disse, dormo io, che son Vescovo, hor perche non puoi dormir tu, ancorche qualche volta il letto non sia ben accomodato? bisogna figliuol mio domare questo infingardo del nostro corpo. Con un quasi simile innocente inganno nascondea le mortificationi circa il vestire: poiche quanto all'habito Episcopale, & esterno volea, che fosse quello decente: ma le vesti di sotto erano poverissime, e le camicie talmente ruvide, che sembravano aspri cilicci. I vestiti, dicea egli, che guardano la dignità, voglio, che siano come si conviene: ma quelli, che devo vestire come Giovenale voglio, che siano abbietti, poveri, e vili. Per rigorosi, che fossero i freddi, non usava di portar giubbone per ripararsi da quelli, il che riusciva tanto più ammirabile, quanto che il clima di Saluzzo era assai rigido, e la sua età già avanzata. La sua mensa era frugale, e commune a tutta la famiglia, e con rigore cenobitico non ammettea singolarità: onde havendo qualche volta il suo Maestro di casa ordinato per lui qualche vivanda particolare, glie ne diede in presenza di tutti la penitenza. Rigoroso con se stesso: ma caritativo co'suoi domestici mangiava una sol volta il giorno, e volea, che la famiglia mangiasse così la mattina, come la sera. Si asteneva ordinariamente dalla carne, che gustava solo quando havea pellegrini a mensa per dar loro buon'animo di ristorarsi dalle fatiche del viaggio. Et era così rigido in quello, che ad un Ecclesiastico, che l'esortava a prendere qualche cibo di sostanza, con virtuoso risentimento rispose: Chi è sano, e conviue, e non mangia de' cibi communi, è degno di una galea. Et ad altri, che lo consigliavano a ristorarsi due volte il giorno per meglio sopportare le fatiche, che intraprendea rispose: Meglio si portano le fatiche digiunando, che mangiando. Splendeva maggiormente la sua rigorosa astinenza, quando in occasione di visita, ò di altra occorrenza gli conveniva di assistere a qualche banchetto: poiche frà il pregio, e numero de' cibi non potea indursi à violare la sua rigida osservanza di cibarsi de' più vili, & in poca quantità. Quindi è, che per la continua astinenza havea in guisa perduto il gusto, che andava à mensa come alla croce: sicome egli stesso non seppe negare. Avido però sempre di cibo più nobile, perche spirituale, non solo quando mangiava

ua nel proprio Palagio volea, che si leggessero libri sacri in tutto lo spatio, che duraua la mensa: ma anco in casa d'altri, benche fossero personaggi grandi, con libertà ecclesiastica commandaua, che il suo Cappellano leggesse qualche libro divoto. Doppo il pranso volea, che i suoi domestici si ritirassero per qualche spatio a riposare, & anco egli ritirandosi facea dar voce, che riposava: ma più tosto che il corpo, facea riposare lo spirito: poiche lontano da tumulti de' negotii impiegaua quel tempo in negotiare con Dio. Non tenne mai cauallo in stalla, solito viaggiare a piedi: ma essendogli poi dal Conte Prospero Saluzzo donato un muletto, l'accettò, e se ne seruiua qualche volta per quei luoghi, ne' quali per esser montuosi, & alpestri, era troppo difficile l' andare à piedi, & à ciò s'indusse, mosso dall'esempio del Santo Arcivescovo di Firenze Antonino, che non ricusò di tenerne in stalla uno. Alienissimo da ogni sorte, d'interesse, benche hauesse come Vescouo pouero potuto applicare a se le pene pecuniarie, che prouenivano dal suo Tribunale, nō volle mai farlo: ma le dispensava a poveri, e le impiegava in altre opere pie. Oltre ciò non volle mai affittare la Cancellaria del Vescovado, benche per ordinario fosse stato così solito di farsi. Di animo così generoso, che sdegnaua di toccare colle sue mani i denari; onde deputò un Canonico Economo, che havesse cura di maneggiarli, che se pure tal volta gli capitauano in mano, subito gli facea passare nelle mani de' poveretti. Rifiutava ordinariamente ogni regalo, e se la tenuità del dono, e la qualità del donatore lo costringeva ad accettarlo, subito, che l'havea ricevuto, lo mandava agli Ospedali, ò pure a Monasteri poveri de' Religiosi. Pronto nel dare udienza, non voleva, che si tenesse portiera à persona alcuna, e senza riserbare per se pure un'hora, staua sēpre esposto ad udire ogn'uno ad esempio, come ei diceva, di S. Agostino, alla di cui presenza *non vetabatur quisquam ingredi*. In questa funtione dava egli saggio evidente della sua virtù; poiche oltre all'attentione, colla quale ascoltava tutti per poter ben risolver i negotii, frà la moltiplicità di questi, e l'importunità de' negotianti non fù mai veduto infastidito. Nella sala doue si adunava la gente per l'udienza faceua stare sopra una tavola diuersi libri, o di Vite de' Santi, ò di casi di coscienza, ò di altre materie Ecclesiastiche, e spirituali: acciò i negotianti hauessero potuto fruttuosamente trattenersi. Solo alle donne sue parenti era negato l'ingresso nel suo Palagio: onde volendo visitarlo alcune Signore à lui congiunte di sangue, fè loro intendere, che andassero in Chiesa, dove l'havrebbe ascoltate. Molto meno potè mai indursi à porgere un minimo sollievo di roba a' suoi parenti, solito a dire: Questi denari nō sono di Giovenale: ma del Vescovo di Saluzzo; si devono per tanto a' figliuoli del Vescovo, e non a' parenti di Giovenale. Et in vero potea bene il suo Palagio chiamarsi albergo de' poveretti, che trattauansi da lui, come piccioli, & amati bambini: poiche gli accarezzava fino à nettarli la bocca, & asciugarli gli occhi, e la faccia col suo proprio fazzoletto, ristoravali col cibo, ammaestravali con santi insegnamenti: onde parea vero Padre dell'anima, e del corpo.

Fuori di casa non erano minori i raggi, che diffondea di esemplarissime virtù. Portavasi frequentemente a visitare gl'infermi dell'Ospedale, che per esser sproueduto d'ogni bene, per opera sua restò in breve decentemente provisto; in esso consolava quei miserabili spiritualmente colla sua amabile presenza, e colle sue dolci, e sante parole, secondo il bisogno di ciascheduno; alcuni esortaua alla penitenza, e dolore delle passate colpe: altri alla patienza ne' penosi travagli delle infermità; altri confortava, & animava ad una buona, e christiana morte. Dovendosi portare il Sacro Viatico a' moribondi, volea sempre per infiammare gli altri, e per rendere ossequio al suo Sacramentato Signore accompagnare il Divino Sacramento, e ciò tanto più volentieri faceva, quando il termine era la misera casetta di qualche poveretto, al quale doppo la communione, divenuto suo procuratore colle sue esortationi, e molto più col suo esempio, si sforzava di procurare da circostanti qualche limosina, essendo sempre egli il primo, che abbondātemente glie la sōministraua. Assisteva frequentemente nel confessionario per ascoltare le confessioni de' concorrenti di qualunque conditione si fossero, accogliendo tutti così poveri, come ricchi, nobili, e plebei con ugual carità. Con paterno spirito di patienza, e di compassione udiva i loro peccati, dando secondo il bisogno salutevoli consigli, e rimedii proportionati à i loro mali; che però si partivano tutti sodisfatti, & edificati, e per così dire santificati. Il Venerdì à sera di ciascuna settimana, accompagnato

da tutta la sua famiglia, si portava in una Chiesa contigua al Duomo, dove faceva leggere qualche divota meditatione della passione del Redentore, dalla quale prendendo qualche motiuo, faceva un'affettuosissimo sermone sopra l'istessa passione del suo Signore: indi si faceva l'oratione in commune, e poi la disciplina con altre particolari diuotioni.

Havendo così il buon Prelato esibito sè stesso al suo popolo per degnissimo esemplare, & idea di Christiana perfettione; stimò di dover anco instituire la sua famiglia, in modo che potesse servire à gli altri di edificatione, e di stimolo alla virtù. Scelse dunque primieramente per lo suo servitio persone di costumi modesti, e di esperimẽtata bontà di vita, e come nemicò delle superfluità non volle in casa huomini soverchi: mà solamente quelli, che erano necessarii. A questi prescrisse santissime regole da osservarsi: onde più tosto, che corte, sembrava la sua casa, Convento di Religiosi. Primieramente dovevano tutti ad un'istessa hora alzarsi la mattina, e congregatisi insieme nella Cappella fare l'oratione mentale, terminata la quale assistevano al divin sacrificio, nel giorno poi à certe hore determinate solea ciascuno render conto al Servo di Dio di quello, che havea meditato la mattina, colla quale occasione gl'insegnava il modo di fare con frutto, e con profitto l'oratione, nella quale egli era così versato. Di più per distoglierli dall'otio in quell'hore del doppo pranzo tanto sospette al suo Santo Padre Filippo, perche il demonio meridiano và più che mai attorno per divorarsi le anime assignava ad ogn'uno varie, e diverse virtuose occupationi. Havea assegnate le hore al silentio, nelle quali non era lecito a'domestici di parlare, & osservavasi con sì grande esattezza, che ogni leggiera trasgressione era dal buon Prelato punita: onde havendo una volta due della sua famiglia parlato in tempo di silentio con voce alquanto alta fece loro in presenza del Padre Frà Gio: Battista Scalenghe Cappuccino Guardiano all'hora del Convento di Torino, che lo testificò, una severa riprensione, che da essi fù ricevuta con grande humiltà prostrandosi in terra. La sera prima d'andar al letto congregavasi tutta la famiglia al tocco di una campanella nella sua anticamera, dove fattasi l'esame della coscienza si recitavano le Litanie della Beata Vergine, e de'Santi secondo la varietà de'giorni. In ultimo doppo alcune altre orationi aspersi coll'acqua benedetta per mano di Monsignore, e detta l'oratione *Visita quaesumus Domine habitationem istam*, se n'andavano tutti con gran silentio à riposare. Da' secolari suoi corteggiani esiggeva, che ogni prima Domenica del mese si confessassero, e poi di sua mano solea communicarli, e i Sacerdoti voleva, che à suo esempio celebrassero ogni giorno la Santa Messa. Molto attendeva, che in loro regnasse la divotione della Vergine Madre: onde ad honor di lei instituì nel suo refettorio, che tutti nel Mercordì si astenessero dalla carne; Di più per fomentare verso l'istessa gran Reina una filiale riverenza, voleva, che nel partire di casa per qualunque affare s'inginocchiassero avanti una sua Immagine domandandole la sua benedittione. Solito à dire in tali occorrenze: Figliuoli salutiamo la Beatissima Vergine, e poi n'andaremo. Invigiliava egli talmente nella puntuale osservanza di questi santi esercitii, e ne'loro costumi, che se vedeva, che non caminavano come era conveniente, e non si approfittavano delle sue paterne correttioni, tosto erano da lui licentiati: onde si privò di un'huomo, che per molte qualità, e talenti sarebbe stato ad ogni altro caro; solo perche era alquanto inquieto, & essendosi intromesso ad interceder per lui il Padre Maestro Frà Gio: Francesco Cicala dell'Ordine de'Predicatori Inquisitor generale della Città, e Marchesato di Saluzzo, gli rispose col Profeta: *Non habitabit in medio domus meae qui facit superbiam.* Mà se era così rigido esattor di quanto concerneva alla moderatione de'loro costumi, con viscere di Padre procurava, che havessero quelle commodità, che li facevano di bisogno. Chiamava i suoi servidori coll'amoroso nome di figli, e come tali li trattava, e provedeva con paterna sollecitudine pensando anco ad alcune minutie, se per esempio in tempo d'inverno qualched'uno de'suoi ministri si occupava in qualche servitio della Chiesa, temendo, che il freddo non gli fosse nocivo, havea cura di fargli portare il fuoco in camera. Ne'viaggi pensava più alla loro commodità, che alla propria: onde non permettea, che lo servissero à tavola, se prima non si fossero essi ristorati cõ un poco di collettione. Nelle loro infermità poi mostrava maggiormente la sua paterna carità, essendo sollecito, che non mancasse cosa alcuna, che fosse stimata giovevole per la loro salute, li visitava personalmente, e li confortava,

tava, se bene fosse stato il minimo di loro, anco il guattero di cucina.

Ordinata così santamente la sua famiglia si applicò tutto con indefessa sollecitudine al governo del suo gregge. Fecesi in primo luogo chiamare tutti i Curati, e Pastori di anime, e doppo un'efficace esortatione à tener cōto particolare, & esatto delle pecorelle alla loro cura commesse; ordinò, che ciascuno di essi dovesse tenere un libro, à cui si ponesse per titolo *Stato delle anime.* In quello voleva, che si descrivessero tutte le persone, la conditione, e bisogni così spirituali, come temporali di ciascheduno, e poi da tēpo in tēpo ne prendea da loro egli stesso conto minuto, seguēdo le vestigia del gran Prelato, e S.Cardinale Carlo Borromeo, di cui mētre visse era stato amicissimo, e dopò la sua morte si servì per indrizzo del suo celebre, & utilissimo libro intitolato *Acta Mediolanensis Ecclesiæ.* Nel provedere le Parocchie vacanti, particolarmente ne'luoghi sospetti d'heresie, nō perdonava à spesa, nè à fatica: poiche con ogni diligenza procurava d'haver huomini idonei chiamandoli alle volte da paesi lontani, e li soccorreva secondo che dalla tenuità delle sue rendite gli era permesso. Sospese sul bel principio tutti i Confessori della Diocesi, eccetto i Parochi, e coloro, che havean cura di anime, e ciò per richiamarli di nuovo all'esame, e conoscere, che habilità, ò dottrina fosse nel suo Clero. Con pari diligenza procurava, che fossero esaminati gli ordinandi, e che si facesse diligente inquisitione intorno alla vita, e bontà de' costumi, e gl' idonei erano da lui stesso promossi à i sacri ministeri, tenendo sempre le ordinationi à i tempi debiti. E perche le sacre Vergini dedicate allo Sposo celeste ne'sacri Chiostri sono la portione più illustre del gregge di Christo, pose tutto lo studio in procurare i loro vantaggi, chiamava per tanto spessissimo à sè coloro, che ne haveano cura, e voleva distinte notitie di quanto passava ne' loro Monasterii, & acciòche attendessero con maggior vigilanza alla loro custodia solea dire con grande efficacia. Avvertite, sono vergini spose di Christo, conviene conservarle. Fate opera, che regni Christo trà di loro, e non entri il lupo, e se alcuna di esse à caso divenisse infetta, procurate d'aiutarla quanto prima: acciòche non danneggi l'altre. Fate, che osservino puntualmente le regole, spendano bene il tempo, e leggano libri fruttuosi, che l'aiutino alla perfettione della vita religiosa, che professano. Vniuersalmente poi ne'negotii della Diocesi essendosi prima prouisto di un'ottimo Vicario, e di buoni officiali, solea poi con essi, non volendosi fidare del suo proprio giuditio, discorrere, e consigliarsi di quanto si douea fare per rimediare gli abusi, e per bē regolare il suo gouerno, & hauēdo udito il parere di tutti, ordinaua poi quello, che secondo Dio gli parea espediente. Et era tanto intento alla cura Pastorale, & al gouerno della sua Diocesi, che non usciua mai di casa à titolo di ricrearsi, e solamente andaua fuori costretto ò dall'obligo di giustitia, ò allettato dalla carità, cioè à dire per negotii del Vescouado, per visite di Chiese, ospedali, infermi, e cose simili: onde in una villa propria del medemo Vescouado nō andò più che una volta, & in quella per cagione di visita.

Essendo che il predicare la Diuina parola sia ufficio proprio del Vescouo, & essendo uno de' pascoli più salubri per curare, e conseruare le pecorelle ragioneuoli; Giouenale, che era stato da Dio dotato di straordinario talento nel dire, s'impiegò tutto in questo santissimo, & efficacissimo ministero. Ogni Domenica predicaua nella sua Catedrale, sicome anco faceua nelle feste solenni due volte il giorno, cioè à dire la mattina doppo la Messa, & il giorno doppo il Vespro, e tal volta occorse, che ben trè fiate predicò in un'istesso giorno. Nell'altre feste de' Santi predicaua nelle Chiese dedicate al loro nome, doue andaua la mattina per tempo, e doppo celebrato il diuin sacrificio faceua il sermone, & il giorno assisteua al Vespro. Erano i suoi sermoni efficacissimi: poiche essendo d'animo schietto, e sincero riprendeua con ecclesiastica libertà ogni sorte di vitio senza essere da veruno humano rispetto trattenuto, al che s'aggiungeua la forza naturale del suo dire, colla quale imprimeua altamente ne'cuori de gli ascoltanti ciò che voleua. Hauea gratia particolare da Dio di prendere occasione d'insinuare utilissimi documenti da qualsiuoglia materia, che se gli offerisse all'improuiso, che però passandogli dinanzi una processione, domandò di chi Santo fosse lo stendardo, che precedeua, & essendogli risposto essere di Sant' Antonio Abbate, soprapreso da diuino spirito cominciò à gridare al popolo auanti di sè congregato: Sant'Antonio della gran freddura, San Lorenzo della gran caldura, l'una, e l'altra poco dura, & alzando maggiormente la

voce

voce soggiunse: Nell'inferno gran freddura, nell'inferno gran caldura, l'una, e l'altra sempre dura, indi proseguì à trattare dell'eternità delle pene, che si patiscono da'miseri dannati nell'inferno con tanta vehemenza di spirito, che non vi fù chi non restasse alle sue voci atterrito. Et in questo parea, che fosse stato da Dio dorato di un talento assai particolare: poiche era unico per inferire ne'cuori de'peccatori un giusto spauento della diuina Giustitia, & un ragioneuole timore de' castighi di Dio, & à questo effetto si seruiua ordinariamente per materia de'suoi sermoni de'nouissimi, con tanto frutto, che molti, che menauano vita scandalosa scordati di Dio, e della loro anima, all'udire così ben considerare quelle eterne, & incontrastabili verità si compungeano, e restando conuinti mutauano seriamente costumi. Fino gli istessi heretici restauano persuasi dalle sue prediche, e si conuertiuano alla vera Fede: onde i loro compagni, che per le sue parole vedeano mancare alla loro setta tanti seguaci l'odiauano à morte, e per quanto poteano lo perseguitauano. Era poi marauiglioso nell' adattarsi alla capacità d'ogn'uno: onde à i rozzi, & idioti spiegaua con tanta chiarezza la dottrina Christiana, che glie la faceua facilmente capire. Per ridurre le anime à Dio, alle prediche aggiungea i priuati, e familiari discorsi, che non riusciuano di quelle meno fruttuosi, e se ne' publici discorsi inchinaua al rigore, & à riprendere; ne'priuati si vestiua di piaceuolezza, e benignità: onde non vi era chi non cedesse alle sue parole: poiche chi non restaua intimorito dalle sue minaccie, restaua preso felicemẽte dalla sua dolcezza. La forza di questa fù sperimẽtata appũto da un Beneficiato della sua Diocesi, che reo di un graue delitto non ardiua di cõparirgli auanti tenendolo in concetto di rigido, e seuero: pure assicurato da alcuni suoi sauii, e prudenti amici della carità di Monsignore, e consigliato, che andasse da lui, restò talmente preso dalla sua soauità, e tratto benigno, che non potè trattenere le lagrime, che per tenerezza, e consolatione gli usciuano abbondantemente dagli occhi. Nè in questa occasione tralasciò il Seruo di Dio di fargli riconoscere la grauezza della sua colpa: mà lo fece con sì bel garbo, che gli rapì il cuore, e lo lasciò sommamente edificato. Colle istesse armi potenti ridusse un giouane scapestrato ad una marauigliosa mutatione: poiche hauendo hauuto notitia delle sue sfacciataggini, e disonestà, fattoselo chiamare gli fece la correttione con tanta dolcezza, e soauità, che da quel punto humile, mansueto, e penitente diuenne. Non contento di ammaestrare colle sue prediche il popolo, procurò, che anche i Curati, & altri Sacerdoti idonei ministrassero la diuina parola, & acciòche riuscisse fruttuosa egli stesso insegnaua loro i libri, che doueano leggere, e'l metodo, che doueano tenere, esortandoli principalmente ad essere huomini di oratione, & ad imitare lo stile familiare de'Padri della Congregatione dell'Oratorio da lui per tanti anni così fruttuosamente praticato. Onde proueduto così d'operarii esperti volle, che non solo nell'Auuento, e Quaresima: mà anco frà l'anno nelle Chiese ordinarie si predicasse la diuina parola.

Con sì potenti mezzi, e coll'indefessa sua applicatione non si può credere quanto abbondante fosse il frutto, che egli raccolse in quel breue tempo, che gouernò la sua Chiesa, che non eccedè di molto lo spatio di un'anno; sradicò abusi inuecchiati, represse i publici scandali, riconciliò inimicitie ostinate di molti, e molti anni, & in ciò par che hauesse da Dio un talento particolare: poiche oltre quello, che circa questa materia si disse di sopra, rappacificò con grandissimo contento della Città di Saluzzo due fratelli di casa Blandrati, che per lo spatio di diece anni si erano odiati à morte, seruendo loro la fratellanza per fare, che l'odio fosse tanto più detestabile, quanto più intestino; Similmente estinse l'inimicitia frà due cittadini, che hauea poste ne'loro cuori profonde radici: mà egli fattisili chiamare dinanzi à sè, volle, che gli raccontassero scambieuolmente le loro querele: indi fattosi di quelle arbitro, con ricercare, che si rimettessero à lui, al che non seppero essi ripugnare, così ispirato da Dio senza intauolare alcun trattato d'accordo, gli ordinò, che si abbracciassero, entrando egli per terzo in quello scambieuole abbracciamento accostando la sua venerabile faccia à quella de'due riconciliati inimici, indi soggiunse: Andate, che spero nel Signore, e nella Madonna Santissima, che non hauerete mai più differenza alcuna trà di voi, e così appunto seguì; poiche deposta la pertinacia si riconciliarono insieme, e con sincera pace perseuerarono nella reintegrata amicitia. Giustissimamente dunque coloro, che hauea scelto il buon Prelato

pre

per cooperare al profitto del suo popolo testificarono, che se fosse vissuto qualch'anno di più la Città di Saluzzo più tosto, che Città di secolari, sarebbe comparsa un Monasterio di ben disciplinati religiosi. Anzi Anastasio Germonio Arciuescouo di Tarantasia comparando insieme lo stato, nel quale si trovava la Chiesa di Saluzzo, quando Giouenale ne prese il gouerno, con quello in cui lo lasciò, quando passò all'altra vita dice così: *Si portò di maniera, che ridusse non solo quel Clero: mà tutta quella nobiltà, e popolo di Saluzzo fatto molto licentioso, e poco divoto, che pareano di lupi fatti agnelli, siche si può in un certo modo dire, che si a stato un nuovo Apostolo in quella Città, e Diocesi di Saluzzo.* Fin qui l'Arciuescouo.

Alla prouida cura della salute spirituale del suo amatissimo gregge accoppiò una paterna sollecitudine verso i bisogni temporali del medesimo. Erano le rendite del suo Vescouado assai tenui, e di gran lunga inferiori al desiderio, che haueua di solleuare le miserie de' poueretti: pure con tutto ciò facea larghe, e continue limosine. Voleua per suoi commensali ogni di due poueri almeno, e nelle Domeniche, & altri giorni di festa quattro. Nella Quaresima accresceua di molto il numero arriuando à venticinque, ò trenta, e finalmente nelle festiuità più solenni chiamaua tutti i poueri della Città. Riconoscendo in essi coll'occhio della fede la persona di Christo daua loro l'acqua alle mani, li lauaua i piedi, l'asciugaua, & amorosa, & humilmente baciaua non tralasciando di far loro tutti quegli ossequii, e seruitii, che sogliono prestarsi à i più gran Signori. Nella mensa souente si priuaua di tutto il suo companatico per distribuirlo à quei poueri, contentandosi del solo pane. Terminata la mensa gli conducea seco nella sua sala, doue in un gran focolare faceua trouare acceso opportunamente il fuoco per riscaldare quei miserabili, che per essere di vili, e poueri stracci ricoperti erano senza riparo esposti a'rigori del freddo: mà nell'istesso tempo con più nobil fuoco riscaldaua le loro anime, poiche l'istruiua nelle cose della Fede, li ammaestraua ne'buoni costumi, li accendeua nell'amore delle virtù, e finalmente dando à ciascuno di essi una buona limosina, daua loro licenza di partirsi. E perche una volta seppe, che molti poueri stauano fuori aspettando qualche sollieuo, nè trouandosi il caritatiuo Prelato in stato di poterli in altra maniera soccorrere, chiamatosi il suo Maestro di Casa gli ordinò, che incontanente dispensasse loro quanto per desinare si era preparato, e rimettendo in Dio la cura della sua persona con gran confidēza soggiunse: Dio ci prouederà. Queste benigne accoglienze di Giouenale, e la sua profusa beneficenza tirauano in sì fatta guisa nel suo Palagio i poueri, che i suoi domestici soprafatti da sì gran moltitudine eran forzati à cercare maniere d'escluderli, se bene occultamente per non disgustare il loro Prelato, il quale per ouuiare al disordine, e confusione, che ordinariamente cagiona la moltitudine, e per non defraudare la sua carità hauea dato ordine, che quādo i poueri cresceuano in gran numero si tratteneßero nel cortile, doue facea accēdere un grā fuoco, e poi vi facea portare una caldaia di cibi ben conditi, & egli stesso con le proprie mani ministraua a ciascuno la sua parte. Hauea verso di essi viscere così tenere, & amorose, che non sapea chiamarli con altro titolo, che di miei cari figliuoli: che se havea sentore, che alcuno di essi hauesse qualche particolare bisogno, gli toglieа la sua paterna sollecitudine il sonno, nè riposava fino à tanto, che non gli havesse dato qualche soccorso, secondo che gli era permesso. Quindi è, che udendo una notte nella vicina strada una voce di persona, che si lamentava, presago di ciò, che in fatti era; benche l'hora fosse importuna volle, che in ogni conto si vedesse chi era quella persona miserabile, che con querule voci si lamentava, e fù trovato, che era una povera donna, che oppressa non meno dall'infermità, che da gli stenti, era venuta meno. Fecela prontamente ristorare, e per quella notte là fece ricoverare con paterna carità in casa di una divota donna, e la mattina seguente trovò per quella miserabile opportuno ricapito al suo bisogno. Era questa carità da lui frequentemente usata: perche spessissimo gli s'offerivano somiglianti casi. Con pari affetto sovveniva i bisogni de' poveri pellegrini, che incontrava per strada: poiche oltre al farli molte accoglienze se li facea condurre al suo Palagio, dove procurava, che fossero ristorati, e serviti: indi perche molti di essi volevano andare à Roma per visitare i sacri luoghi dava loro lettere di raccomandatione al Padre Tomaso Bozio huomo dell'istesso suo genio, che con viscere di tenerissima carità accoglieva simili persone, & havea di loro particolar cura, e providenza. Singolarmente però il

buon

buon Prelato sovveniva gli Ecclesiastici poveri, de' quali si mostrava particolar Padre, e Protettore provedendoli, e soccorrendoli con tutto l'amore, & affetto possibile. Quindi è, che se nella sua morte tutti i poveri con commune voce si querelavano inconsolabilmente d'haver perduto il loro Padre; questi versando abbondanti lagrime, & esalando dal petto dolorosi sospiri dicevano *Pater noster, & Mater nostra dereliquerunt nos, Dominus autem Episcopus assumpsit nos.*

L'odore di sì profumate virtù, e la fama di opere sì sante, colle quali non meno, che colle sue parole ricavava così abbondante frutto, non potè essere dall'angusto giro delle mura della sua Città di Saluzzo, nè da' confini della sua Diocesi trattenuta: mà si sparse, e si dilatò anco nelle parti più rimote, e lontane. Ne giunse primieramente il grido per tutto il Piemonte, e penetrò fino nel gabinetto del Duca di Savoja, il quale, se bene era assai informato dell'insigne bontà del Servo di Dio; pure si accrebbe in lui con ciò, che predicava la fama il concetto, e la stima di Monsignor Giovenale. Quindi è, che dovendo trasmettere nella Corte del Monarca delle Spagne i due Principi Filippo Emmanuele, e Vittorio suoi figliuoli stimò, che prima sarebbe stato assai à proposito condurli à Saluzzo, acciò ricevessero la di lui benedittione, persuadendosi, che non havrebbe potuto meglio provedere alla felicità del loro viaggio, & alla loro salvezza, quanto che colla benedittione del Servo di Dio, e coll'interpositione delle sue efficacissime preghiere. Incaminossi per tanto insieme co' suoi figliuoli il religiosissimo Principe verso Saluzzo, dove giunse il Sabbato delle Palme, e nella seguente mattina si portò alla Catedrale, dove insieme co i due giovani Principi, e con tutta la corte ricevè dalle mani del Vescovo la palma, & accompagnò la solita processione, e successivamente assistè alla Messa solenne, & al Passio cantato. In questa sacra funtione si stabilì maggiormente, e si radicò nella sua mente più altamente la stima di Giovenale: poiche tanta, e tale fù la modestia, gravità, & esattezza del buon Prelato, che il Duca insieme colla sua corte ne restò estremamente edificato. Era il Palagio del Duca assai dal Duomo distante; pure con tutto ciò niente trattenuto dalla lontananza volle di nuovo doppo il pranzo ritornare in Chiesa, ivi ascoltò la predica del Padre Frà Gregorio Tolosa Cappuccino, e poi si trattenne al Vespro, sul fine del quale fece significare à Giovenale, che molto caro gli sarebbe stato l'ascoltare dalla sua bocca quattro parole spirituali, doppo le quali desiderava, che havesse dato à' Principi suoi figliuoli, che doveano partire per Spagna la sua benedittione. Compiacque al pio desiderio del Duca il Servo di Dio, à cui non era difficile il ragionare, benche all'improviso, e dinanzi à personaggi di tanta stima; onde terminato il Vespro montò in pulpito, e fece un divotissimo sermone, che fù da tutti, e specialmente da quell'Altezza ascoltato con indicibil gusto per l'efficacia, e fervore di spirito, col quale era condito. Conchiuse poi con benedire i Serenissimi Principi, e con dar loro alcuni ricordi proportionati allo stato loro. Partissi doppo il sermone il Duca con gran contento di haver trovata veritiera la fama, che di Giovenale risonava, e d'haver toccato con mani quanto quella di lui cón cento bocche riferiva. Sopra tutto si partì allegro per la fiducia, che havea, che felice dovesse riuscire il viaggio de' suoi figliuoli, mercè alle orationi, e benedittione, che da lui haveano ricevuto. Ed in fatti giunti poi prosperamente in Spagna, & havutane la desiderata novella, il Padre riconobbe il tutto da Dio per l'intercessione del suo Servo, à cui con lettera apposta diede ragguaglio del loro arrivo, & insieme lo ringratiò delle orationi per loro fatte, e lo pregò della continuatione di esse. Intanto dilatavasi sempre più la fama della sua pastoral vigilanza: onde ne giunse la notitia al sopremo Pastore Clemente VIII. che stimò conveniente d'inviarli un Breve in commendatione del suo fruttuoso operare; e finalmente penetrò fino nella Scotia il grido delle sue virtuose attioni, da dove vi fù chi venne à Saluzzo non per altro fine, che per conoscerlo, visitarlo, e trattar seco, à cui il Servo di Dio fece giusta il suo consueto costume molte accoglienze, e dall'Inghilterra, Francia, e Germania correvano gli heretici per essere da lui ammaestrati.

Im-

Imprende Monsignor Giovenale la visita della sua vasta, & insalvatichita Diocesi, è visitato in Carmagnola da San Francesco di Sales, opera gran cose per estirpare l'heresia, e le sceleraggini. Passa a Torino per assistere alla solennità della Santa Sindone. Raduna il Sinodo Diocesano, e fonda in Saluzzo il Seminario.

CAPO VII.

CONoscendo lo zelante Pastore quanto riesca per le pecorelle fruttuosa la visita: benche prevedesse, che questa gli havrebbe apportato non leggieri incommodi per l'asprezza del camino dovendo girare per montagne cariche di neve, e per luoghi sopra ogni dire precipitosi, & inaccessibili, essendo gran parte della Diocesi situata frà le rupi delle Alpi, e non ostanti i manifesti pericoli, che potea giustamente temere dalle insidie de' perfidi heretici, che in gran numero erano sparsi in quei luoghi, a' quali riusciva troppo in festa quella visita, ordinata non solo à sradicare gli abusi da' Cattolici: mà à fugare da quei covili l'idra dell'heresia, pure nondimeno il Servo di Dio niente atterrito determinò d'intraprendere personalmente la visita di tutta la sua Diocesi. E parve, che Iddio sul bel principio ò volesse animar lui alla nobile, & ardua impresa, ò pure accreditarlo maggiormente appresso il popolo con autenticare la sua bontà con maraviglioso prodigio. Se bene nella Città poco gli rimanesse, che fare, havendo fino dal suo primo ingresso faticato colle opere, e colle parole per la sua riforma; pure con tutto ciò volle conforme al solito cominciare da quella la visita. Hor essendosi à tale effetto condotto in un Monastero di Monache dell'Ordine di Santa Chiara, nel cui cortile era piantato un'albero di Mandorle, che essendo quasi secco era già destinato non solo al taglio: ma al fuoco; mentre occupava otiosamente la terra non producendo frutti, nè foglie: seppe ciò il Servo di Dio, e quasi compatendo la sorte di quell'arido legno, alzando gli occhi al Cielo abbracciollo, e poi gli diede la sua benedittione, vietando intanto alle Monache il tagliarlo, secondo che haveano disegnato; perche divenuto di quello mallevadore promettea, che à suo tempo havrebbe reso i suoi frutti. Prestarono quelle Madri, sicome era ragione, fede alle sue promesse, come che lo stimavano per Santo, e giunta la primavera le viddero con loro grande stupore adempite: poiche fiorì l'arido legno, e produsse i suoi frutti, i quali con più stupendo prodigio furono dolci, e soavi, quando che prima non sapea produrli, che amari, e disgustosi al palato, e seguitando negli anni à venire à produrli dolci, & in grande abbondanza era come pianta miracolosa rimirata, e i suoi frutti davansi a febbricitanti, & infermi d'altre malattie, molti de' quali mangiandoli restavano sani, come testifica il Reverendo D. Francesco della Torre della stessa Città di Saluzzo. Terminata la visita della Città dispose il suo viaggio per quella della Diocesi; e primieramente per non aggravare i popoli con spese superflue, condusse seco quelli, che à tale effetto erano precisamente necessarii. Così essendosi posto in camino gli convenne passare per la terra di Scarnafiso, dove, sicome testifica D. Francesco Bernardino Ruffo Abbate di S. Medardo, e Religioso di San Paolo primo eremita essendo morta ad una Signora la sorella era talmente addolorata, che non ammetteva consolatione alcuna, avvisatone Giovenale, volle usar con lei la carità di visitarla, e consolarla, sicome fece promettendole di fare per trè giorni continui oratione per la defonta: terminati i quali apparve questa all'addolorata sorella, e le disse, che per le orationi, e mottificationi fatte per lei dal buon Prelato era stata già liberata dal Purgatorio. A questo avviso trovò l'afflitta donna la smarrita allegrezza: mà saputosi ciò da Giovenale pregò la detta Signora à non palesare il fatto à veruno promettendole di ricordarsi di lei per ricompenza nelle sue orationi. La prima terra, che meritò di godere de' raggi della sua luce, e gustare le primitie della sua fervida carità fù Carmagnola terra molto grande, e popolata, piena di molte Chiese, e Monasteri. In essa andando à visitare Gio-

vanni Corsino Canonico di quella Collegiata lo liberò da un'ardente febbre, che lo travagliava con mettergli solamente la mano in capo. E nel passare, che fece per andare alla sua stanza dando la benedittione ad alcuni vermi di seta fruttificarono tanto, che superando di gran lunga ogni espettatione fù stimato effetto prodigioso della sua santa benedittione. Prodigio, che similmente operò con essere solamente invocato da Margarita Guetta: poiche vivendo questa povera donna non con altro, che con quell'industria, & osservando, che al meglio i suoi bigatti in maggior parte morivano, & altri mutando colore minacciavano di esser vicini à morire, fortemente piangendo si affliggeva considerando, che colla loro morte gli mancava il proprio mantenimento. Intanto ricordossi opportunamente di Monsignor Giovenale, & inginocchiatasi con molte lagrime gli raccomandò i suoi bigatti. Appena fatta la breve: mà efficace preghiera, ritornò nella stanza, ove quelli stavano, e con non minor maraviglia, che allegrezza, si avvidde della mutatione de'vermi, che haveano riacquistato l'antico colore, e quel che è più se bene gli altri vicini havessero fatta pochissima seta, i suoi fruttificarono assaissimo, il che attribuì giustamente la buona donna all' invocatione del Servo di Dio.

Ma se nel principio di questo suo viaggio, e particolarmente in Carmagnola fù a molti di consolatione, diffondendo per così dire ovunque passaua le sue gratie, e beneficenze; fù nell' istessa terra scambievolmente consolato il buon Prelato dalla presenza del suo carissimo, & amatissimo amico S. Francesco di Sales. Haueua egli fin da che il Santo venne à Roma per cōmissione di Monsignor Claudio Granier Vescouo di Geneua, e suo antecessore per trattare alcuni negotii di quella Diocesi, presa con lui amicitia; si visitauano frequentemēte cō indicibile cōsolatione, e venēdo spesso il Santo alla Chiesa nuoua, si conciliò l'affetto, e la riuerenza de'Padri di Congregatione, per le preghiere de'quali s'indusse ad alloggiare in quella casa un giorno, & una notte, santificando così maggiormente quella santissima Casa edificata, & habitata dal Santo Padre Filippo, e da tanti altri suoi virtuosissimi figli. S'innamorò con questa pratica, che durò da quattro, ò cinque mesi dell'Istituto, come che il suo Santo Fondatore era stato dell'istesso suo spirito, siche douēdo provedere la sāta Casa di Tonone di buoni operarii per mantenimento della Cattolica Religione, e per bene indrizzare gli heretici novellamente convertiti, con bolla espressa di Papa Clemente VIII. ottenne di fondare in quella santa Casa la Congregatione dell'Oratorio, e l'istesso S. Francesco, sicome in altro luogo opportunamente si dirà, ne fù dall'istesso Pontefice dichiarato superiore, & il Baronio essendo già Cardinale ne fù deputato Protettore. Partendo poi il Santo, non si disciolse per la lontananza la loro amicitia: ma la continuarono per mezzo delle loro lettere, communicando l'uno all'altro con fraterna carità le cose sue: onde S. Francesco in una sua al Padre Giouenale hebbe a scrivere le seguenti parole: *Di tutti i successi segnalati darò sempre conto à V. P. M. R. & anco di me stesso come di cosa assolutamente sua*. Accompagnollo anche Giovenale nella sua partenza con sue lettere commendatizie à diuersi suoi amici, e conoscenti, acciò lo servissero, e riverissero nella maniera come meritava un sì gran personaggio, delle di cui virtù divenne promulgatore, e banditore; acciòche per utile publico, e per edificatione universale si propagasse la notitia di sì grande Ecclesiastico. Anzi egli fù il primo, sicome testifica il Priore di Bellauaux in una sua lettera, che in altro luogo si registrerà, che lo propose à sua Santità per Vescouo: onde l'istesso S. Francesco confessaua, che Giouenale, e non altri l'haueua fatto Vescouo. Hor essendo coll'occasione del Vescouado resosi più vicino à S. Francesco, incontrò volentieri questo Santo Prelato la congiontura, che se gli offeriua di riuedere il suo caro amico; che però essēdo Giouenale in visita nella terra di Carmagnola dispose il Santo di andarlo à trouare: ma volle prima patteggiar con lui del modo come voleua esser trattato, che pero se ne dichiarò coll'accennato Priore, il quale scrisse così à Monsignor di Saluzzo: *Vuol mangiare in Refettorio, e non altrove, perche bisognando di far l'istesso, vuole che in questo ancora, come nell' altre cose V. S. Reverendissima li sii norma*. Andossene dunque S. Francesco in Carmagnola, doue non solo da Giouenale: ma a suo esempio fù incontrato, & accolto da tutto quel popolo con dimostrationi di giubilo, e riuerenza inesplicabile. Nel tempo, che iui si trattenne, sopragiunse il terzo giorno di Maggio dedicato all'Inuentione della Santissima Croce, & alla me-

memoria di S.Giouenale Vescouo di Narni: onde per questa duplicata ragione volle festeggiare Giouenale solennemente quel giorno, che però cantò pontificalmente la Messa, & imitando il primiero costume de' Santi Vescoui antichi, che soleuano inuitare gli altri Vescoui forastieri à predicare al popolo, fece pregare S.Francesco a volere per sua consolatione, e beneficio delle anime far quella funtione. Con somma amoreuolezza accettò il Santo il cortese inuito, e fece un sermone, quale si potea aspettare dalla sua bocca; anzi dal suo cuore infocato. Predicò in lode della Santissima Croce, adattando anco il discorso à proposito del SS. Sacramento, che per occasione della visita faceua Giouenale esporre in forma di quarant'hore. Terminata la predica, che oltre modo fruttuosa era riuscita, volle con lui congratularsene Gioyenale, & alludendo non meno al suo casato, che al suo Apostolico ragionare, argutamente gli disse: *Tu verè sal es*, appropriando à lui ciò che disse Christo agli Apostoli: *Vos estis sal terra*: ma il Santo con non minor argutia, che humiltà scherzando sopra il nome della Città di Saluzzo, della quale era Vescouo Giouenale, rispose: *Immo tu sal, & lux, ego verò neque sal, neque lux*. Detti simbolici, delli quali poi si seruirono in occasione di scriuersi l'un l'altro ambedue questi gran Serui di Dio; i quali doppo di essersi consolati, e ricreati insieme, bisognò, che si separassero, (benche non senza gran sentimento) per attendere ciascuno a' bisogni della propria Diocesi: *Discesserunt*, dice appunto Monsignor Carlo Augusto di Sales degno nipote, e successore di S.Francesco, *inviti ab invicem, tantis connectebantur virtutum, & sanctimonia nodis viri sanctissimi*.

Da Carmagnola passò Giouenale alla visita di Valsenara: donde partito la mattina a buō hora, cadendo abbondante acqua dal Cielo, fù egli con quelli della sua comitiua riparato da virtù prodigiosa, & occulta dall'acqua: poiche persuaso da' suoi à non proseguire il viaggio in tempo così piouoso; egli nondimeno hauendo celebrato il Diuin Sacrificio, & hauendo fatto per quell'occorrenza particolare oratione, con una gran confidenza in Dio disse: Non dubbitate, perche la pioggia cessarà, e così auuenne: poiche nel punto, che si posero in camino, si rasserenò l'aria; onde nè egli, nè alcuno di quei, che seco andauano restò punto bagnato. Il medesimo occorse un'altra volta con maggior marauiglia, poiche sopragiūgendo una gran pioggia pregato dal suo Segretario a ricouerarsi al coperto rispose: Nò, nò, andiamo, non pioverà finche non siamo giunti, & in fatti piouendo sempre per l'intorno fin à tanto, che giunsero ad un'altra terra, mai l'acqua, come quasi rispettando il buon Prelato, non si auuicinò à loro. Successiuamente passò alle Langhe, & hauendo conforme al suo solito posto l'oratione delle quarant'hore nel principal luogho di quelle chiamato Dogliano, fù così grande il concorso della gente, che le persone arriuarono al numero di quaranta mila. Erano queste diuise in varie, e diuerse compagnie, che veniuano da luoghi circonuicini; onde non solo il giorno: ma la notte si udiuano per le strade piene di lumi cantar Hinni, e Salmi da coloro, che veniuano ad adorare il Diuin Sacramento, & a uedere il loro Pastore, & ad udire le parole di vita eterna, che usciuano dalla sua bocca. Si era à queste diuote turme per euitare la confusione, e per dare a ciascuna di esse la desiderata sodisfattione, ripartito il tempo, assegnādo ad ogn'una lo spatio di un'hora per fare oratione. Ma troppo breue sembraua quello spatio à coloro, che dalle infocate parole del buon Prelato erano accesi di sacro ardore di diuotione; onde haurebbero voluto più perseuerare; e se fosse stato possibile, nō si haurebbero voluto mai staccare da quelle spirituali dolcezze, che gustaua il loro spirito; pure per dar luogo agli altri, bisognaua usar della forza per farli appartare. In ciascheduna hora à costo de' suoi sudori; acciòche nessuno si partisse sconsolato saliua il Seruo di Dio sul pulpito, e facea un sermone, prendendo molte volte motiuo da ragionare dall'istesso nome delle compagnie, che veniuano: come per esēpio, essendo sopragiunta una cōpagnia denominata di Beluedere, egli come testifica il Padre Frà Filippo Ribotto da Pācalieri Cappuccino, che si trouò presente, da quel nome, prese materia di un infocato, e fruttuoso discorso, dicēdo cō nō ordinario spirito, e con voce alta, e sonora: *Che cosa pensate voi sia il Belvedere? forse il vedere un Milano tanto popolato, e mercantile? nò; forse una Vinegia fondata in mare? forse Napoli con tanti Cavalieri? nò, nò. Sapete, che cosa sia il Belvedere? il veder Dio da faccia a faccia, il vedere l'humanità di Christo Redentore colle piaghe nelle mani, piedi, e costato soffrite con tanta carità per amor nostro, il ve-*

dere la Santissima Vergine sua Madre con tanta gloria, e maestà alla destra del Figlio, il vedere tanti Angioli, e Santi in Paradiso; questo, anime mie, è il belvedere, à questo dobbiamo aspirar tutti col pigliare i debiti mezzi, che sono la confessione, e penitenza de' peccati fatti, e l'osservanza della divina legge. E rispondendo tutti ad una voce gridando Monsignor sì, diede loro la sua benedittione, ricevuta la quale se n'usciuano molli di tenere, e diuote lagrime, cantãdo lodi à Dio.

Da Dogliano drizzò il camino verso Dronero, Terra delle più principali della sua Diocesi: doue, se bene per lo passato quel popolo si mostraua irriuerente verso de' suoi Prelati, perche vi erano molti infetti di heresia; pure per lo gran concetto, e stima, che si hauea guadagnato colle sue virtù Giouanale, ui fù riceuuto, & incontrato dalla nobiltà, e dal popolo, senza che gli heretici ardissero di opporsi agli applausi communi, & alla sua troppo accreditata uirtù. Appena giunto fè publicare il giubileo ottenuto da sua Santità; indi celebrata solennemente la Messa, prima di esporsi il Santissimo con l'oratione delle quarant'hore, uolle a confusione degli heretici, che Christo sacramentato trionfasse della loro perfidia, ordinando una solennissima processione con nobilissimo apparato, nella quale colle sue mani portò il Diuin Sacramento per tutte le piazze della terra. Iui perche era maggiore il bisogno, maggiore fù l'applicatione del zelante Pastore, e'l feruore infaticabile, col quale procuraua la salute di quelle anime. Assisteua assiduo alla oratione delle quarant'hore, predicaua, confessaua, ministraua il Pane Eucaristico, istruiua, e preparaua quei popoli per la generale communione, che doueа farsi, e per non abbandonare gli heretici, con le dispute cercaua di conuincerli. Qual fosse il concorso del popolo portatosi in Dronero non solo dalle terre vicine: ma ancora dalle rimote, quale il frutto, che ricavò dagli esercitii del buon Prelato, quale la sodisfattione, & edificatione, che riceuè nel vedere quel gran Seruo di Dio, lo testificò il Padre frà Arcangelo di Tenda Riformato di S.Angostino: *In Dronero*, dice, *al tempo del giubileo, io son testimonio, che in quel gran concorso di popoli chi non vedeva, ò sentiva il Vescovo Giovenale, non poteva partirsi consolato. E molti venivano da me, dicendo, come nell'Evangelio agli Apostoli: Volumus Episcopum videre. Et era tale l'edificatione, che dava à ciascuno, che come ad una voce dicevano: O se tutti facessero, e vivessero così, le cose andarebbono in altra maniera. Questo è veramente un Santo, un buomo tutto di Dio.* Et in effetto dalla gran conuersione, che seguì di heretici, che v'erano in quel luogo, si vidde quanta forza habbia à vincere qual si voglia cuore, benche ostinato, la virtù conosciuta del Pastore. Terminata la visita di Dronero se n'andò ad un villaggio chiamato Praueglia, & in una Chiesa campestre iui vicina, dedicata all'Apostolo S.Giacomo, dimostrò egli il suo zelo misto colla prudenza: poiche essendo nel giorno della festa del Santo Apostolo concorsa gran gente otiosa, & anco scandalosa in quella Chiesa, iui con balli, giuochi, & altre dissolutioni più tosto, che la festa di un Santo, parea, che si celebrassero dissolutissimi baccanali. N'hebbe notitia il buon Prelato, e sollecito si portò in quella Chiesa, doue doppo di hauer offerto il Diuin Sacrificio, fè cantare una Messa solenne con musica: indi fece un diuotissimo sermone, nel fine del quale soggiunse: Non son'io qui venuto per impedire le vostre ricreationi: ma per daruene assai maggiori. Nõ è credibile quanto queste parole dette con tanto garbo affettionassero, anzi cattivassero gli animi di quella gente: onde per non disgustarlo procurorono, che nel doppo pranso in quelli balli si usasse nel miglior modo possibile una christiana modestia, hauendone prima a lui chiesta licenza; & ecco, che al meglio vi s'introdusse l'istesso Giouenale, e con bel modo cambiò quelle secolari allegrezze in esercitii di pietà: poiche a i balli fè succedere musiche spirituali composte in forma di dialogo, e l'esercitio della Dottrina Christiana: indi resasi grata l'udienza, fece in quel luogo stesso un'altro sermone, al quale stauano tutti così attenti, e con si gran silentio, che parea, che tutti pendessero dalla sua bocca. Finalmente essendo l'hora opportuna per cantare il Vespro, si portò alla Chiesa, tirandosi dietro colle sue dolci attrattiue tutta quella radunanza da profana, e scandalosa resa tutta spirituale, e diuota, e così con queste sacre insieme, e diletteuoli attioni chiuse felicemente quel sacro giorno.

Nella Terra poi di S.Pietro, chiamata iui S.Peyre ultimo villaggio della Valle detta la Varaita, se bene doppo il rigore usasse della benignità, non fù questa bastante à far riconoscere un perfido heretico: ma ben sì à scoprire la verità del funesto vaticinio fatto dal Servo di Dio à quel-

a quell'ostinato. Era egli natiuo di Castel Delfino per nome chiamato Spirito Mareris di professione Notaio, che ad altro non seruiua, che per autenticare gli errori, de' quali era pessimo seminatore, e co i quali ingannaua quella pouera gente. Hebbe Giouenale di questo pessimo spirito notitia, e fattoselo chiamare con seuero ciglio gli domandò, che cosa iui fosse. Nascose l'astuto non solo il fine, per lo quale ivi staua: ma anco la Religione; poiche hauendo risposto, che per alcuni suoi affari si trouaua in quella terra, & hauendo soggiunto Mõsignore, che si guardasse bene di non far mal ufficio contro la Fede, & havendo poi rasserenato il volto, e con benigno viso esortatolo à detestare gli errori, & à ridursi al grembo della Santa Chiesa; egli qual volpe astuta finse di esser Cattolico: ma il Servo d'Iddio havendolo con ragioni, & argomenti conuinto, che era un peruerso heretico, alla fine gli minacciò il diuino castigo, se non si rauuedeua, dicendogli: Guardati dall'ira di Dio, e ricordati, e sii sicuro, che da quì a poco hai da comparire nel cospetto del tremendo Giudice Giesù Christo, e renderai stretto conto de' tuoi errori. E così appunto accadde: poiche seguitando il Lupo à vestirsi della pelle di Agnello, affermando pertinacemente di esser Cattolico, si partì: ma di là à poco se ne morì heretico in Saluzzo così misera, & ostinatamente come hauea vissuto. Ma non solo con questo ostinato hebbe da esercitare il suo patiente zelo, faticando in vano: ma con una terra intiera. Era egli giunto ad una terra detta Paysana, dalla quale non era molto discosta una montagna ripiena di heretici, chiamata Prauiglielmo, quali viuendo fra quelle rupi haueano il cuore di sasso. A costoro per ammollirli scrisse una paterna soauissima lettera, colla quale dava loro auuiso, come in breue sarebbe venuto a visitarli, per procurare la loro salute. Intanto hauendo nella detta terra Paysana fatte tutte le funtioni Pastorali, e gli altri santi, e diuoti esercitii praticati nell'altre terre della Diocesi; hebbe auuiso, che quei barbari incolti hauendo sonato à consiglio, non facendo conto delle sue paterne, e benigne parole, villanamente haueano in quel boscareccio senato risoluto di nè meno rispondergli. Ma non bastò la loro scortesia à fare argine alla sua carità. Non ostante che il viaggio fosse alpestre, e che tutti i suoi fossero fortemente impauriti, temendo giustamente, che gli heretici non tendessero loro qualche imboscata; egli non curando la propria vita per guadagnare una sol anima, sicome asseuerantemente affermò, si pose in viaggio, & intrepido ascese sù la montagna. Ma il demonio, che ben preuedeua come il buon Pastore colla sua suavità havrebbe addimesticate quelle fiere, le consigliò à fuggire dalla terra, e rintanarsi frà quelle foreste, restando in essa un sol vecchio carico di anni: ma più di sceleraggini, & errori, & alcune donnicciuole. Aspettaua l'amoroso Pastore, che quel trauiato gregge tornasse: ma indarno; onde non vedendo comparire alcuno, stimando vana la sua dimora, si condusse co' suoi alla Chiesa, che non potè, se non dopò molta fatica, e molti stenti aprirsi, alla di cui miserabile vista si sciolsero le sue pupille in pianto, vedendo così profanata la casa di Dio, che più tosto che Chiesa sembraua stalla. In essa non vi era altro, che una succida tauola, nella quale gli heretici faceano le loro sacrileghe cene, & un pulpito in un cantone, doue ascendea un ministro di Satanasso, che veniva dalla Valle di Angrogna per vomitare errori. Doppo di hauer sodisfatto al giusto, e pietoso pianto, si riuolse Giouenale a catechizzare quelle misere donne, e l'infelice vecchio, che trouò quanto rozze, altretanto ostinate ne' loro falsi dogmi; onde perduta ogni speranza di poterle persuadere con suo gran cordoglio si partì. Ma non per questo teneua egli per male spese le sue fatiche; poiche se bene più volte per quell'alpestre balze dell'Alpi, ricoperte tutte di neue, fosse forzato a farsi portare a braccia per visitare personalmente quei luoghi situati frà scoscesi precipitii; e se bene vedea, che alle volte, sicome nell'occasione poco fa già riferita non corrispondeva al suo zelo il frutto, che ricavava; pure abbracciava ogni travaglio per sodisfare alla sua cura pastorale, & esortato da suoi à temperare l'ardente zelo, che lo spingeva frà quei dirupi, nè gli facea sentire i rigori delle altissime nevi, che havea da superare, l'humile Servo di Dio rispose: Io non patisco cosa alcuna; e se pure vi è qualche patimento, io vi afficuro, che è picciolo in riguardo de' tormenti, che io dovrei patire nell'inferno per i miei peccati. Ciò che accresceva la maraviglia, era, che frà sì gravi fatiche, e patimenti conservava il consueto rigore di vita, che praticava in Città; non potendo i suoi domestici ottenere pure, che fosse un poco più liberale la sua ma-

mano nel porre il vino nel bicchiere; onde frà gli eccessivi freddi di quelle montagne dalla crudità dell'acqua gli si venne finalmente a raffreddare in guisa lo stomaco, che patì dolori grandissimi. Oppresso per tanto non meno da rigori della sua mortificatione, e penitenze, che dalle straordinarie fatiche essendosi portato a Revello capo della valle del Pò, fù sopragiunto da una grave, e pericolosa infermità, dalla quale fù da Dio liberato. Fù egli in questa occasione alloggiato, e servito con amorosa cura da' Signori di Casa Porporata, e giunto l'avviso della sua malattia al Duca di Savoja, che era gelosissimo della sua salute, gli spedì subito il suo Protomedico; e perche dalla visita fatta ne' luoghi degli heretici, potea giustamente temersi, che l'infermità havesse origine da veleno, mandògli alcuni potentissimi rimedii contro di quello.

Rihavutosi doppo alquanti giorni, e ristoratosi un poco, volle proseguire la visita della sua Diocesi, il che seguì con molto frutto delle anime, & accrescimento del culto divino. E quì non posso tralasciare di riferire ciò, che gli occorse in un Castello di quella; dove, sicome testifica il Padre Frà Gio: Francesco Cicala dell'Ordine de' Predicatori, Inquisitor Generale del Marchesato di Saluzzo, havendo havuto notitia, che un Gentil'huomo principale vivea immerso frà le laidezze del senso con uno scandalo universale di tutta quella terra, se 'l fè chiamare, e cominciando dalla dolcezza con paterno amore l'esortò ad emendare la sozza vita, che fin'all'hora havea menato. Ma il Gentil'huomo, che dall'habito vitioso ciecamente era strascinato, con sfacciata libertà rispose, che non potea astenersi da quella pratica di cattiue donne, che havea in casa. A sì ardita risposta arse il cuore di Giovenale di santo zelo, e trasfondendo i concepiti ardori anco nel volto: Dunque, disse, comanda Iddio cose impossibili? indi soggiunse: Io anderò da sua Altezza, e le farò sapere la vostra indegna vita, e scandalosa, acciòche vi prenda gli opportuni rimedii. Al tuono di queste voci cadde prostrato à suoi piedi l'huomo fin'all'hora ostinato, e chiedendogli così perdono del suo fallo, gli promise di emendare la licentiosa, e mal menata vita. Terminata la visita, con giubilo universale della Città, che sospirava la sua presēza, se ne tornò in Saluzzo, e ricevè le approvationi delle sue Apostoliche fatiche nō men dalla terra, che dal Cielo. Questo mostrolle cō dare tal virtù alla sua benedittione, che restituì ad un'infermo la disperata salute; da quella furo esibite cō varie lettere di personaggi cospicui, che si congratulavano seco per lo bene operato in quella visita. Era infermo à morte Monsù Gabrielle di Chiatellar Gentil'huomo Savojardo, quando Giovenale incontrato da quasi tutta la Città, entrava in Saluzzo. Al calpestio de' cavalli, al rumor della gente si accorse l'infermo, che di già havea ricevuta l'estrema untione, come qualche gran personaggio entrava in Città; onde dimandò chi egli fosse, & essendogli risposto, che era Monsignor Giovenale, che ritornava dalla sua visita, concepì tanta fede di ottenere la salute per mezzo suo, che si persuadea per sicuro, che se potea conseguire di havere la sua benedittione, sarebbe rimasto sano. Chiese per tanto con grande istanza à suoi domestici di esser condotto alla finestra, sotto la quale dovea passare, & essendovi al meglio, che si potè, portato, in vedere il Servo di Dio, alzando la voce: Datemi, disse, Monsignore la vostra benedittione. Condescese egli alla pietosa dimanda, e sollevando la destra, con tenerezza il benedisse; e tanto bastò per fare, che nell'istesso punto prendesse notabile miglioramento, e che in breve restasse affatto sano. Et essendosi del prodigioso fatto divulgata per la Città la fama, concorrevano a turme i poveri infermi, per ricevere con sì facile, e potente rimedio la bramata salute, & egli ponendo loro la mano sul capo, li benediceva, fra' quali molti ne cōseguivano la sanità: onde poi molti pellegrini venivano à Saluzzo condotti non da altro fine, che di vederlo, & essere da lui benedetti. La terra similmente applaudiva alle sue sante operationi; poiche l'istesso Duca di Savoia avvisato del molto, che fruttuosamente operava in quella Visita, gli scrisse la seguente lettera: *Molto Reverendo Orator nostro carissimo. Hò inteso la visita, che hà fatto in cotesta sua Diocesi, e mi son consolato intendere, che vi sia miglioramento, e spero al Signore, che ajuterà la sua buona intentione, e'l desiderio mio. Quanto al cacciar via gli heretici, stimo, che questo negotio bisogna prenderlo più tosto con dolcezza, che con rigore, e sotto così buon Pastore, com'è V.S. non diffido, che le cose piglieranno qualche buon camino. Hò anco sentito consolatione grande d'intendere i progressi, che si sono fatti in Dogliano per aumento del culto Divino,*

vino, e non li spero minori in Carmagnola. Il Signore conceda all'autore il merito di così buon opra, e vi conservi in sua gratia. Da Torino li 17. Novembre 1603. Il Duca di Savoja Carlo Emmanuele. A questa lettera del Duca per tralasciare le altre, se ne aggiunse una di Monsignor Nuntio, qual dice così: *Il Padre Inquisitore di costì à viva voce mi hà riferito il frutto, che si è fatto nella sua visita, e di quello, che si spera nell'avvenire, e sicome non posso à pieno lodare la somma diligenza, e vigilanza di V.S. Reverendissima, così dirò almeno di conoscerla, e farne fede dove bisognerà per non defraudarla punto dal suo merito, e dal mio debito, &c.*

Intanto tornato in Città applicossi tutto al buon indrizzo del suo popolo, e come che si avvicinaua il Carnevale tempo così pericoloso, e sospetto per lo spirito per distogliere la gēte dall'abuso delle dissolutioni, espose l'oratione delle quarant'hore: ma con molto maggior apparato dell'ordinario, con soave, e scelta musica, e con sermoni divoti fatti da diversi Religiosi, conforme si costuma di fare in Roma, & in Napoli, particolarmente nella Chiesa della sua Congregatione in quella Città. E per accrescere il concorso divoto, se publicare l'ottenuta da lui plenaria Indulgenza, e di più con sue lettere invitò à quello spirituale trattenimento i principali Signori circonvicini, & acciòche tutti colla varietà delle cose senza tedio; anzi con avidità assistessero à quei divoti esercitii tramezzava la musica co i sermoni, facendo anco elegantemente comporre diversi Dialoghi divoti. Il frutto, che con questo mezzo si ricavò, si riconobbe, per così dire, palpabilmente nella Pasqua; poiche fù così grande la divotione, con cui si accostarono alla mensa dell'Agnello di Dio, che non vi era chi si ricordasse di haver mai veduto simil cosa. Inoltre, acciò si apparecchiassero à quella gran solennità, giusta la sua istitutione, invigilò assai sopra l'osservāza del digiuno quaresimale, che prima era con deplorabile abuso trascurato, facendo per all'hora la frattione del digiuno caso riservato nella sua Diocesi. Introdusse nell'istesso santo tempo della Quaresima l'esercitio da lui chiamato la Compuntiva, sicome havea fatto in Fossano sua Patria.

Queste urbane applicationi non gli tolsero dalla mente il pensiero della conversione degli heretici della sua Diocesi, e particolarmente degli ostinati di Praviglielmo: onde ne scrisse al Duca di Sauoja, & à Monsù della Manta Governatore del Marchesato di Saluzzo, che in quei dì si trovava in Torino, à cui scrisse la seguente lettera: *Mentre si trova costì V.E. alla Fontana beva lungamente, trattando con Sua Altezza Serenissima di negotii più importanti, e gravi, tra' quali al presente parmi essere principalmente quello dell'estirpatione dell'heresie da questo povero Marchesato per gloria di Dio, e propagatione della Santa Fede Cattolica, & in particolare dal miserabile Praviglielmo, e da S. Peyre, per cui scrisi già ultimamente à Sua Altezza, & hora di nuovo torno à replicare, pregandola resti servita farvi sopra matura, e buona consideratione, per poter poi venire quanto prima alla pronta, & espedita esecutione da commettersi al forte braccio di di V.E.* Fin quì Giovenale, che dal Duca ottenne nuovi bandi, & ordini commessi all'istesso Governatore contro gli heretici. Accoppiò alla forza degli ordini del Duca la carità de' Padri Cappuccini, prevalendosi particolarmente del zelo del Padre Frà Filippo Ribotto da Pancalieri capo della Missione contro gli heretici, per mezzo di cui si estirpò un pessimo abuso di balli, e canti impudichi con altre diaboliche superstitioni solite farsi di notte da huomini, e donne insieme radunati in alcune Chiese, e particolarmente nella Chiesa del Beze nella festa della Nascita della Beatissima Vergine; profanando così coll'oscenità quella notte, che colla nascita della purissima Aurora, era stata santificata, & imbiancata. Di più havendo havuto notitia, che un'altro Padre Cappuccino della medesima Missione chiamato Frà Mauritio della Morra componeva un Catechismo in difesa della Cattolica Fede, come se non bastasse al Servo di Dio di combattere colla propria persona contro gli heretici, volle per mezzo di altri quasi moltiplicato in essi assalire quell'hidra; che però volle cooperare ancor esso in quell'opra, non solo affrettandone la compositione, e rivedendola: ma di più egli stesso volle farvi l'indice. Con queste industrie, e fatiche moltissimi furono i peccatori, che convertì, e moltissimi gli heretici, che riconciliò colla Chiesa: onde benche per un sol anno, e mezzo governasse quella Diocesi, si vidde in essa una sì gran mutatione, che non parea, che fosse l'antica da tagli à governare quando ne prese il possesso: ma una nuova, e rimodernata al modello della Christiana perfettione. Che però con molta ragione Anastasio Germonio Vesco-

vo

vo di Tarantasia scrisse così di lui: *Giouenale è stato un nuouo Apostolo della Città, e Diocesi di Saluzzo, e da lupi, che erano quelle genti, l'hà fatte Agnelli, e molti infetti di heresia calviniana hà restituiti alla vera Fede Cattolica, e l'hà fatti diventare nemici capitali degli heretici, trà quali i più duri, & ostinati, non potendo i Padri della Missione farci altro per la loro pertinacia erano serbati alla molta gratia, & efficacia di Giovenale.*

Frà queste continue fatiche volle il Signore dare al suo Seruo una ricreatione spirituale per solleuarlo da quelle colle celesti dolcezze, che gli communicò in quell'occasione. Approssimandosi i quattro di Maggio dell'anno 1604. nel qual giorno doveasi celebrare in Torino sollennissimamente la festa della Santa Sindone, fù dal Duca di Sauoia inuitato à quella diuota funtione. Accettò volentieri Giouenale l'inuito, e perche disegnaua d'impiegare tutto quel tempo in diuoti esercitii, per star più raccolto procurò, & ottenne l'hospitio nel Conuento de' Padri di San Francesco: mà risaputosi ciò da sua Altezza non volle in conto alcuno permetterlo: mà diede ordine, che fosse à suo nome alloggiato, e nobilissimamente spesato. Giunto in Torino riceuè un'honore non solito à farsi, se non di rado, & à personaggi di molta autorità: poiche subito fù visitato dal gran Cancelliere, da Presidenti, e Senatori collegialmente uniti, e vestiti con le vesti di quella dignità. Indi venuto già il giorno destinato alla festa gli conuenne per compiacere alle feruenti istanze del Duca di fare nel Duomo di Torino un sermone à proposito della corrente sollennità, terminato il quale fù la sacratissima Sindone con solennissima pompa portata processionalmente, e per dare commodità alla diuotione de' fedeli in gran numero concorsi per venerarla, fù esposta sopra un palco fatto à tale effetto. Hor mentre nell'ingresso di quello staua l'istesso Duca vestito coll'habito di gran Maestro de' Caualieri di S. Mauritio passando Giouenale disse sua Altezza con voce alta, sì che fù udito da' circostanti: Questo Vescouo è un Santo. Finita la festa, e presasi questa spirituale consolatione con gran contento della sua anima, licentiatosi, e fatti i douuti complimenti col Duca se ne ritornò in Saluzzo, doue lo richiamaua il suo zelo, & appena giunto diede ordine alla celebratione del Sinodo Diocesano per finire con questo efficacissimo mezzo d'estirpare le reliquie degli abusi introdotti. Doppo dunque d'hauerlo canonicamente intimato diede a quello felicemente principio a due di Giugno del 1604. esortando il Clero iui congregato ad inuocare con feruorose preci il Diuino Spirito: acciòche colla sua assistenza reggesse quell'importante attione a gloria di Dio, e riforma della sua Chiesa. Fece poi efficacissimi sermoni nelle sessioni seguenti indrizzati a togliere l'abusi, & a correggere i costumi, & a sradicare perfettamente il velenoso germoglio dell'heresia, provedendo a tutto con ordini, e rimedii assai opportuni, promosse con sante costitutioni la buona disciplina del Clero, riformò il vestire degli Ecclesiastici à lui soggetti, ordinò, che i Curati ne' giorni festiui pascessero le loro pecorelle colla diuina parola sermoneggiando ciascuno nella sua Chiesa, restituì la lodeuole usanza d'insegnare nelle Parrocchie la dottrina Christiana, che si era già dismessa: interdisse ogni pratica, e commercio cogli heretici, sradicò ogni abuso d' interesse, che nell'amministratione delle cose spirituali si fosse per l'addietro introdotto, e finalmente rimise in piedi il culto delle Chiese, particolarmente circa l'officiare, celebrandosi in tempo suo con tal decoro, & esattezza i diuini officii, che ogni uno ne restaua edificato insieme, & ammirato. Hebbe campo in questa occasione di dimostrare il suo stupendo staccamento dalle ricchezze: poiche essendo stato solito ne' Sinodi precedenti di cercarsi dal Vescouo il sussidio caritatiuo dal Clero; egli benche pouero non volle, che nè pur si parlasse di tal cosa, essendo suo costume di souuenire, e solleuare il suo Clero ne' bisogni, che l'occorreuano, proteggendolo anco con lettere di fauore appresso de' Cardinali, & altri personaggi nell' occorrenze. Terminato il Sinodo publicò le non meno sante, che prudenti constitutioni, inuigilando con paterna cura all'osseruanza di esse. E finalmente conoscendo, che la buona vita de' secolari dipende in gran parte dal buono esempio degli Ecclesiastici, stabilì secondo i decreti del Sacrosanto Concilio di Trento di ergere nella sua Chiesa il Seminario, acciòche in esso si coltiuassero, e si alleuassero le nouelle piante per sostegno della sua Chiesa. Benedisse Iddio questo suo pensiero: poiche se bene non era opra da imprendersi dalla sua pouertà; pure in breuissimo tempo cogli aiuti del Cielo, a i quali solo si appoggiaua, fece si gran progressi,

che

che ne riceuè da diuerse parti lettere di congratulatione. E' però vero, che morendo in breue il benedetto Pastore, come nel seguente capitolo si riferirà, per la pouertà della Chiesa di Saluzzo mancò insieme con lui quell'opera così degna, e necessaria.

Desidera Giovenale di rinunciare il Vescovado, o almeno d'andare a predicare la Fede in Genevra. Presagisce il Cielo la sua morte, & anco egli in varie guise la predice. Doppo preso il veleno apprestatogli da un Fellone si ammala, e placidissimamente muore. Molti prodigii seguono doppo il suo felice passaggio. Attestatione di San Francesco di Sales, e d'altri della sua bontà.

CAPO VIII.

LA carità, che *nunquam dicit sufficit*, non ostante che tenesse continuamente occupato Giovenale in opre sì grandi per gloria di Dio, e per la salute delle sue pecorelle, lo persuadeua, che non adempisse adequatamente tutte le parti di buon Pastore, che però per sgravare la sua coscienza stimossi obligato di dar conto al supremo Pastore con una esatta, e minuta notitia dello stato della sua Chiesa, & insieme mandar una libera rinuncia del Vescouado nelle mani di Sua Santità, sicome fece. Così i Santi per molto che facciano, e bene, stimano di far poco, & esser manchevoli, a confusione de' negligenti, che nulla operando si persuadono di far'assai. Istava il buon Prelato, e con valide preghiere supplicava il Pontefice Clemente a sgravarlo da quel peso: acciòche libero da' negotii havesse potuto ritirarsi in luogo, dove attendendo solo a sè stesso havesse potuto meglio apparecchiarsi alla morte. Mà perche temea, che il Papa non gli havrebbe permesso di rinunciare il Vescovado: chiese in secōdo luogo a Sua Santità facoltà di andare a predicare a gli heretici in Genevra. Havea egli fin da che era Prete dell'Oratorio, coltivato nella sua mente un vivo desiderio di dar la vita per Christo: quindi è, che non solo dalle opere, e dalle parole manifestamente appariva, quanto vivesse avido di vedere adempite le sue brame: mà di più ogni qual volta udiva, che si faceva qualche missione all'Indie si scorgea in lui una santa invidia, & emulatione, e la sua humiltà incolpando solo sè stesso lo faceva querelare del suo poco spirito, che lo rendea incapace di sì magnanime imprese, chiamavasi sovente Pigmeo, Nano, e Zoppo nella via del Signore, e perciò indegno dell'honore di spargere il suo sangue per la propagatione dell'Evangelio; opra com'ei diceva degna solo d'huomini Apostolici, e di forti giganti, conchiudendo finalmente, che per la sua picciolezza, e debolezza il Signore non si fidava di lui, e non lo rendea degno di tal gratia. Crebbero queste brame colla nuova dignità di Vescovo, e verdeggiavano maggiormente le sue speranze per vedersi non molto lontano da Genevra, della cui ridurrione sovente parlava co'suoi, essendo a lui i più gradiri discorsi quelli, che li davano qualche speranza di morire per Christo, onde simili ragionamenti erano sempre accompagnati da profondi sospiri, che esalava dal suo acceso cuore. Che però il Padre Gio: Antonio Perotto Religioso Carmelitano per fargli un troppo grato annuncio gli scrisse così: *Piacesse a Dio, che meritassimo dire, Deus pro cujus Ecclesia gloriosus Pontifex Juvenalis Salutiarum Episcopus gladiis impiorum occubuit, &c. perche all'hora cesserebbono per la novità di un Santo Martire in cotesti Valloni le licentiose volutta, e l'hereticbe ostinationi: mà non ne siamo degni; nè sua Signoria fu eletta per questo effetto: mà accioche vivesse forma esemplare, ut ad tui exemplar cæteri sese componerent, moresq; suos tuis irreprahensibilibus coæquarent.* Egli stesso havendo cōposti alcuni versi a questo proposito spesso ripetendoli lusingava così le sue amorose brame dicendo.

Venga dunque il Martire,
Conforme al mio desire
Struggami ferro, e fuoco,
E questo ancor sia poco.

Già dunque meditava egli di assalire l'hidra dell'heresia nella sua più forte tana, che è Geneura, hauendone già come si disse chiesta licenza al Pontefice Clemente VIII. e di più haueа già persuaso a Monsignor di Crel Dottore della Sorbona huomo insigne per bontà, e dottrina, & ad alcuni altri ad essere suoi compagni nella generosa impresa: mà vane furono le sue preghiere col Pontefice: poiche nè volle accettare la rinuncia del Vescouado, nè dargli la bramata licenza di portarsi a Geneura, sìche altro non gli rimase, che lagnarsi di non hauer potuta ottenere questa gratia, che tanto desideraua. Mà se a lui non fù concesso di spargere per mano de gli heretici il sangue per Christo ottenne per mantenere il douuto decoro delle sue spose di morire di veleno per mano di un cattiuo Cattolico, e pessimo Religioso terminando così la sua virtuosa vita con una morte pretiosa, e degna, come affermò il Padre Bacci nella sua historia, del titolo di Martirio nel cospetto del Signore.

Mà prima di riferire le circostanze della sua pretiosa morte non mi è parso di passare sotto silentio, come ella fù da molto tempo prima in varie guise, & occasioni da lui preuista, e predetta. Sino da che Giovenale dimorava in Napoli nella sua Congregatione havendo ricevuta una lettera scritta in nome del suo Santo Padre Filippo a 7. di Aprile del 1589. nella quale frà l'altre vi erano queste parole: *Il Padre dice, che spera vi riuederete in Paradiso; desidera, che facciate fare oratione per lui per certe indispositioni, che sente negli occhi, &c.* Hor sopra questa lettera formò Giovenale di suo pugno diece croci. Doppo la sua morte se ne conobbe chiaramente il significato, che altro non era, se non che doppo il felice passaggio del Santo alla gloria, alla quale era nell'istessa lettera invitato; sarebbono scorsi diece anni, quante appunto erano le croci da lui in quella formate, doppo i quali l'haurebbe anco egli seguitato. E così appunto successe: poiche il Santo se ne volò al Cielo a 26. di Maggio del 1595. e Giovenale lo seguì a 31. di Agosto del 1604. correndo appunto l'anno decimo dalla morte del Santo incominciato già per trè mesi. Cogl'istessi segni predisse la morte di Teo Guerra da Siena amicissimo suo, e figliuolo spirituale di San Filippo: poiche havendo ricevuta una sua lettera, nella quale conchiudea così: *Padre mio caro a Dio: Giesù ci bruci del suo santo Amore. Da Siena il dì 27. di Giugno* 1598. sopra l'istessa lettera Giovenale segnò trè croci, e l'anno terzo appunto, che fù il 1601. il sopradetto Teo se ne morì. Disegnando poi il Servo di Dio di cominciare la visita generale della sua Diocesi, prima di dare a quella principio volle, sicome è solito, darne a tutti generale avviso con un'Editto, in cui proponeva varie ragioni, che lo spingevano ad intraprenderla, e particolarmente assegnò per motivo di volerla così presto incominciare queste parole: *Quia responsum mortis habuimus*. Nel proseguimento poi della medesima visita in Dronero Terra della sua Diocesi per ben due volte a chiare note la predisse: poiche primieramente disse al Prevosto Antonio Francesco Marsilio: di quì a pochi giorni me ne morrò, e replicando colui: non sarà così Monsignore, ripigliò Giovenale: così sarà, e voi altri lo vederete in effetto; & indi a trè sole settimane se ne passò al Signore. Nell'uscire poi, che fece dalla porta della medesima terra essendo accompagnato con gran tenerezza da'Cittadini, come San Paolo quando partiva da Mileto disse: *Amplius faciem meam non videbitis*. Parimente in Carmagnola predicando prima di partire disse: Domani parto, nè mai più mi vedrete predicare in questo pulpito, perche morrò. Vn mese prima della sua felice morte disse al suo cameriere per nome Stefano: *Dies mei breves sunt*, indi soggiunse: doppo la mia morte vi verrà una gran tribolatione, e sarà prima che passi l'anno, & all'hora vi ricordarete di me, e doppo di essa andarete a Roma con le gocciole alla fronte. Di quanto disse così intorno alla propria morte, come circa le tribulationi di Stefano non ne andò fallita pure una sillaba: poiche non essendo ancora scorso l'anno della sua morte nel mese di Maggio del 1605. fù Stefano ferito mortalmente nel petto, obbligato perciò a stare per noue mesi in letto, e vedendo procrastinata la sua salute precedendo un'interna ispiratione si ricordò del Servo di Dio, e raccomandandosi a lui sentissi marauigliosamente aiutato, & in breve riacquistò la salute, & indi a non molto per alcune sue occorrenze si portò a Roma. In oltre predicando pochi giorni prima di morire al suo popolo gli predisse i castighi, che Iddio haurebbe sopra di loro mandati, & hauendone narrati molti soggiunse: Ma *tempus est ut incipiat judicium a domo Dei* intendendo della sua vicina morte, che a parere de' saggi fù il mag-

gior castigo, che riceuè la sua Diocesi. Finalmente poco prima di morire, benche stasse sanissimo, scrisse ad un Padre Cappuccino: acciò lo compiacesse di sollecitare un suo negotio con la maggior prestezza possibile *Quia*, disse, *periculum est in mora, & mors non tardat*. Et infatti non tardò molto: poiche a 30. di Agosto fù da violenta morte troncato lo stame della sua virtuosa vita nella maniera, che segue.

Praticava licentiosamente quasi di continuo in un Monastero di Monache l'accennato Religioso nõ senza graue scandalo della Città. Hauutane la notitia Giouenale, che era il Cherubino Custode di quell'horto, che douea essere le delizie dello Sposo celeste, stimò suo debito l'impedire la continuatione di quella pratica, e troncare lo scandalo, che da quella nasceua. Se lo fece chiamare, e con dolci maniere, e paterni auuertimenti l'esortò a desistere da quella communicatione. Replicò più volte il caritateuole officio coll'istessa soauità, e dolcezza: mà nulla valendo con quel peruerso, acciecato dalla passione, i lenitiui; fù forzato a seruirsi di rimedii più forti: onde gli fece una graue riprensione, & a quella aggiunse la minaccia di farlo allontanare da Saluzzo, e per usare le sue precise parole, si dichiarò, che se non si emendaua l'uno sarebbe ito in Oriente, e l'altra in Occidente. Restò altamente impressa nel cuore ostinato di quel fellone non meno la minaccia, che la riprensione; & hauendo seco stesso deliberato di vendicarsi ingiustamente del Santo Prelato con togliergli la vita, aspettaua solo la congiontura, la quale ben presto se gli offerì; Poiche passati appena otto giorni sopraueuendo il dì festiuo del Santo Abbate Bernardo, portossi secondo il suo costume il diuoto Prelato nella sua Chiesa doue stanno i Padri Conuentuali di San Francesco, per douer iui non solo celebrar il Diuin Sacrificio: mà restare a pranzo, e doppo il Vespro fare il sermone, sicome seguì. E qui non si deue passare sotto silentio la prodiggiosa predittione della sua morte: poiche incontrando per strada mentre andaua alla detta Chiesa, un fanciullo innocente riuolto a circostanti tutto piangente disse illuminato da Dio: Nè io, nè voi vedremo più il nostro Vescouo: mà per tornare all'interrotto racconto. Era ben noto all'huomo scelerato il suo costume: onde prouistosi di potente, & occulto veleno s'intruse con belle maniere in quel sacro luogo, e s'insinuò col superiore di quello (a cui era ignoto non solo il suo mal talento: mà il disgusto hauuto con Monsignore) per hauer parte nella preparatione della mensa, e particolarmente spacciossi per assai intendente della qualità de' vini, per hauer cura della beuanda, che douea seruire per la sua bocca; Gradì il pouero superiore l'offerta, & essendogli opportunamente da un diuoto presentati due fiaschi di pretioso vino a lui li consignò, in uno de'quali, che era il migliore, infuse il mortal veleno. Intanto hauendo con molta diuotione celebrata Giouenale la Messa, e terminate le funtioni della Chiesa seduto a mensa insieme con quei buoni Religiosi, nel domãdare da bere, non dubbitò quello sfrontato di porgergli egli stesso la mortifera beuanda, che appena assaggiata lo fè mutare nel viso, sicome fù osseruato da coloro, che gli sedeano all'incontro; Egli però non applicando ad altro lodando il vino, disse, che ne dassero al Padre Inquisitore, che sedeua co'suoi a mensa: mà lo scaltrito ingannatore subito doppo che Giouenale hebbe beuuto tolse l'auuelenato fiasco, che non fù mai più veduto, se non doppo alquanti giorni rotto, e buttato in un'immõdo luogo, ministrando intanto all'Inquisitore dall'altro fiasco il vino, il quale come che era diuerso da quel che hauea beuuto Monsignore non fù trouato di quell'esquisitezza, che ei detto hauea. Era egli stato fino a quel punto in stato di buona, e valida salute, e vigoroso di forze: mà finito il pranso cominciossi a sentire fortemente alterato in guisa, che bisognò posarsi in un letto, e ritornato a casa gli sopragiunsero i vomiti, che gli durarono fino alla morte; Pure con tutto ciò facendosi superiore al male si trattenne fuor di letto fino alla vigilia di S. Bartolomeo: mà in quel dì destituto di forze, e sopragiungẽdogli poi la febbre, fù forzato a cedere al male, e porsi a letto. Era quel vomito così amaro, che fù spesso sentito dire, oh che tossico, oh che veleno, di più sentiua una straordinaria arsura nelle labbra, le quali cominciarono ad apparire tinte, e liuide, osseruandosi l'istesso nell'ugne, e nell'estremità delle dita. Si accorse ben egli, e se n'accorsero, benche tardi i Medici d'essergli stato ministrato il veleno. E qui mostrò egli la sua gran virtù, e christiana perfettione: poiche volendo i Medici publicare l'origine della sua mortal malattia, glie lo prohibì: anzi sapendo non solo egli: mà molti de'

suoi chi fosse stato il malfattore, non volle, che fosse nominato, nè che di lui si parlasse. Erasi quello nell'istesso giorno, che havea posta in effetto la sacrilega sceleraggine allontanato da Saluzzo, benche non potesse affatto nasconderla, tradito, o più tosto manifestato dal suo volto istesso, che fù veduto turbato, sicome lo testificò l'istesso Padre superiore del Convento, e sotto pretesto di divotione portossi nel Genovesato a titolo di visitare la Madonna Santissima di Savona. In questo finto pellegrinaggio diede colla sua medesima lingua non oscuri indicii del suo tradimento: poiche incontratosi per strada con un suo conoscente gli disse: Non sai? quel buon'huomo di Monsignore è stato il giorno di San Bernardo alla Chiesa, e Convento del Santo, & ivi hà pransato; Indi seguita già la sua morte essendo tornato in Saluzzo frà le communi mestitie per la perdita di sì gran Prelato egli solo con faccia allegra disse ad alcuni: di modo che è morto il buon'huomo eh? Giunse frà questo mentre l'avviso della sua malattia in Torino, e'l Duca di Savoja sollecito della sua salute, spedì subito il suo Protomedico a visitarlo havendolo proveduto di efficaci rimedii contra il veleno, e frà gli altri d'una gran palla di rara, e pretiosa cōpositione, offerendosi di più con sue lettere pronto a dar quanto haveva in suo servitio. Mà il potente veleno già impossessato delle parti più principali rese inefficaci, e superò la virtù de' medicamenti, che però sentendosi già aggravato, chiese da sè stesso i Santissimi Sacramenti per disporsi alla vicina desiderata morte. Confessossi generalmente delle sue colpe, nè essendogli permesso a causa de' continui vomiti di munirsi col sacro Viatico, se bene gli fù di pena, pure unitosi colla divina volontà lo ricevè spiritualmente coll'affetto, e col desiderio; Indi successivamente chiese di esser' unto col sacro Oglio ricevendo divotissimamente quell'ultimo Sacramento. Non fè il Servo di Dio testamento, perche non havea di che testare, havendo tutto dato a poveri in vita, sì che doppo la morte non si trovò cosa alcuna da fare spoglio: mà bensì debiti da pagare, che appena poterono sodisfarsi colla vendita de' suoi scarsi, e poveri utensilii. E però vero, che il Serenissimo di Savoja sapendo, che i debiti da lui contratti erano stati fatti non già per la sua persona: mà in beneficio della Chiesa, e de' poveri, con generosa pietà si offerse di volere sodisfare di proprio i suoi debiti, ogni qual volta non si havessero potuto in altro modo pagare.

Desiderò: mà non ottenne la sua humiltà di morire sù la nuda terra: onde pregava, che almeno gli fossero tolte le lenzuola dal letto postevi coll'occasione di quella infermità per rimanere sopra il nudo paglericcio, dicendo con gran sentimento: Figliuoli almeno in sù la paglia se non in croce. Già quell'anima benedetta anelando d'andare in Paradiso ad unirsi col suo Signore, e Dio desiderava di presto sciogliersi da' legami del corpo: onde con affettuose parole chiamava, & invitava la morte a troncare colla sua falce quel nodo, che la tratteneva; & all'hora Frà Gabriele da Moncalieri Guardiano de' Cappuccini dicendogli, che non era tempo di andare a riposare: mà che bisognava faticare più lungo tempo per le sue pecorelle, e che però havrebbero pregato Iddio, che lo mantenesse in vita, *finite*, disse, *me abire*, *melius mihi erit in Paradiso*. Volle poi, che nella sua camera si congregassero i suoi Canonici, a i quali fece se ben con debole voce un'infocata esortatione lasciando loro salutiferi ricordi. Et in quel punto volle troppo apertamente mostrare quanto grande fosse il zelo, che havea della cura delle anime. Fra' circostanti, che assistevano intorno al suo letto vi era un Sacerdote chiamato Bernardo da Calizano, il quale era Cappellano della Chiesa rurale di S. Giovanni di Falisetto luogo da Saluzzo distante non più che due miglia. Hor vedendolo il Servo di Dio nel miglior modo, che frà le mortali agonie gli era permesso fece segno al Curato, che se n'andasse alla sua Chiesa: mà non soffrendo il di lui cuore d'abbādonare in quel punto il suo caro Padre, e Pastore, tornò di nuovo a far istanza, che partisse: premēdogli più che non patissero le sue pecorelle, che il restar privo egli di quell'affettuosa assistenza: onde convenne al Sacerdote per non disgustarlo di partirsi: mà gli pagò ben'egli poco doppo la penosa ubbidienza, sicome appresso diremo. Caminava intanto a gran passi felicemente verso l'eternità il buon Vescovo, e perdendo sempre più le forze corporali, non per questo s'indeboliva il suo spirito, che fervoroso con santi affetti, e con orationi giaculatorie scoccava ardenti saette al cuore del suo Signore, che sperava in breve di dover vedere. Ricorrea spessissimo con filial confidenza alla sua gran Madre, e Regina Maria, di cui era stato sempre svisceratissimo divo-

to

to in vita,& al gran Martire, e Protettore della Città di Napoli San Gennaro di chi havea sempre promosso le glorie, e gli honori. Piangeano con amare lagrime la sua vicina perdita gli astanti, che faceano nobil corona al suo letto, essendovisi congregati molti Religiosi, e Sacerdoti, pure frà quei singulti non tralasciavano di orare raccomandando al Signore il suo felice passaggio. Così dunque essendo già vicina la settima hora della notte nel principio dell'ultimo giorno di Agosto del 1604. trà le communi lagrime de' suoi figli con lieta faccia, e con un volto quasi ridente proferendo negli ultimi respiri quella divota orationcina da lui composta: Giesù dolce con Maria date pace all'anima mia, rese placidissimamente lo spirito al suo Creatore in età di cinquant'otto anni diece mesi, e dodici giorni. Parve, che il Cielo havesse voluto con funesti presagi manifestare alla Città di Saluzzo la grave, & incomparabile perdita, che dovea fare colla sua immatura morte: poiche poco prima di un mese avanti che succedesse a 24. di Luglio turbatasi l'aria cadde un fulmine sù la Torre del Palagio della Communità, che buttò a terra nel mezzo della piazza la palla, e la bandiera: poi passati pochi giorni in una Chiesetta vicina al Duomo dedicata al Santo Martire Sebastiano, dove egli solea sovente offerire il divin sacrificio, mentre una mattina dovea celebrare il Diuin Sacrificio sonādosi la campana per invitare il popolo ad assistere alla sua Messa cadde a terra, e si spezzò in varii pezzi: onde par che presagisse, che quello dovea essere l'ultimo sacrificio, che ivi havrebbe celebrato, sicome appunto avvenne.

Appena spirata quell'anima grata, e cortese volle pagare al Curato di S. Giovanni di Falisetto la sua penosa ubbidiēza nel tralasciare di assistere alla sua morte, per nō defraudare della sua presenza le pecorelle alla di lui cura commesse. Poiche tutto ornato di gloria gli apparue mentre stava in letto trà la vigilia, e'l sonno, sicome egli stesso depose colle seguenti parole: *Io me ne stava à dormire nella mia Chiesa di S. Gio: Battista da Falisetto, e nell'alba stando per levarmi per andar à vedere Monsignor Giovenale, stando ancora mezzo sonnolento, mi apparve detto Monsignore tutto risplendente con molti raggi, che pareano di Sole, e conobbi, che era esso, e poi subito sparve, lasciandomi tutto consolato, & io subito mi levai, e vestitomi andai al Vescovado, dove lo trovai morto, & interrogando à che hora era spirato, mi fu risposto, che poco prima, in modo, che conobbi, che era morto in quell'istesso punto, nel quale era apparso à me.* Diede subito la Chiesa maggiore col lugubre suono delle sue campane auuiso alla Città della lagrimeuole perdita, e con eco funesto corrisposero le cāpane dell'altre Chiese, il che riempì d'inesplicabil cordoglio il cuore de' Cittadini, piangevano, e sospiravano à gara tutte le sorti di persone l'amaro caso, e ciascuno si lamentaua della graue perdita fatta del commune Padre, e Pastore, che con sollecita cura altro non haveua in cuore, che la salute delle anime, & il sollievo de' corpi delle sue pecorelle. Accresceua la doglia l'haverlo così immaturamente perduto, essendo più tosto mostrato per pochi mesi, che dato loro per Pastore, e per guida, e l'esserli stato rapito, e tolto colla forza di potente veleno da quel maligno; poiche troppo fondata era la fama di quel sacrilego tradimento fattogli, essendone pieni i processi. Anzi prima, che il suo benedetto cadavere fosse secondo il costume vestito cogli habiti sacri, essendosi fatta istanza a' Medici, che l'aprissero; studiosamente fù da loro tralasciato: acciòche non fosse scoperto il veleno, e castigato il malfattore; contro cui vi erano inditii tali, che senza altre prove sarebbe stato sicuramente convinto: onde ad alcuni confidenti dissero i Medici queste precise parole: *A che fine aprirlo per accertarsi del veleno? pur troppo ve ne sono i segni, e molto evidenti, e potete ben sapere da chi sia venuto. Quegli è un cattivo, & è stato causa della morte del buon Vescovo; la cosa è finita, ne vi è più rimedio, questo sarebbe un mettere sossopra la Città tutta affettionatissima di Giovenale.* Così testificarono i Medici, e di più così ancora affermavano huomini degni di fede, frà gli altri Monsignor Tolosa Vescovo di Bovino, all'hora Nuntio in Sauoia, dice così: *Poco doppo la morte di Monsignor Ancina mi conferii à Saluzzo d'ordine di Papa Clemente VIII. per visitare le Badie, e Monasterii esenti, e con l'occasione della visita, che io feci intesi, con molto fondamento, che di veleno datogli nel vino quel degnissimo Prelato era morto per mano di persona N. tutto perche il buon Vescovo operava, che fosse levato da quella Città, come sospetto di mala pratica in un Monastero di Monache; & i Medici, che attesero alla cura del Vescovo si accorsero, che pativa accidenti di veleno. Tal che si può dire, che come visse moltissimi anni in servitio di*

Dio

Dio nella celebre Congregatione dell'Oratorio, così morisse per esercitare l'officio di buon Pastore, e per lo Zelo dell'honor divino; & essendo da me rimediato à quei gravi inconvenienti, che cagionarono la morte al Prelato di vita tanto esemplare, hò creduto, che egli zelando la salute delle sue pecorelle, anco sciolto dalla soma della carne m'impetrasse da Dio benedetto lume, e forza per condurre à fine con ottima riforma quel fastidioso negotio. Fin quì il detto Vescovo. Dell'istesso sentimento fù Giulio Sansedonio Vescovo di Grosseto; poiche in una scrittura di propria mano scrisse così: *Corre fama molto ben fondata, che ei sia morto Martire per veleno ministratogli da sacrilega, e scelerata mano per cagione del suo officio, & esercitio Pastorale di rimediare agli scandali, e provedere con Zelantissima sollecitudine alla necessità della sua cura Episcopale.* E con giusto riguardo à causa si santa di morte non sono mancati ancora altri, che à piena bocca l'hanno nominato Martire; frà essi così scrive di lui il P. D. Damiano Rampi Monaco Certosino: *Fù Giovenale avvelenato, e di veleno morì, & in conseguenza essendo morto pro virtute, pro iustitia, pro pietate, pro Christo, è senza dubbio Martire.* Et altri lasciarono parimente scritto: *Recepit Martyrium in remunerationem linguæ fidelis.*

Tralasciatosi dunque di aprire il suo corpo, il che fù stimato di molta prudenza; poiche le circostanze del misfatto erano tali, che non poteva procedersi al castigo del delinquente senza grave discapito, e pregiuditio di molti innocenti, come apparisce in processo; fù quello vestito con gli habiti Pontificali, e fù portato nella Chiesa di S. Sebastiano contigua al Vescovado, dove poi lo trasferirono con grandissimo concorso di popolo. Era circondato il feretro da numero innumerabile di persone, non solo della Città: ma delle terre circonvicine, che erano venute per vedere, e riverire l'estinto loro Pastore. Affollavansi à gara per baciare le sue sacre mani, ò pure per toccare colle Corone, e Rosarii il suo cadavere. Inconsolabili erano le lagrime di tutti, vedendo steso sù quella bara il loro amato Padre: con profondi sospiri, e con gemiti inenarrabili lamentavansi i poveretti per la perdita del loro sostegno. Ma un insolito caso fè, che gli occhi degli astanti cessassero per qualche tempo di lagrimare, per dar luogo alla maraviglia, che loro si offeriva d'avanti. Erano già passate 20. hore da che quell'anima pura, havea preso il volo verso del Cielo, quando stando quel benedetto cadavere sopra il feretro nella Chiesa, ecco, che alla vista di tutti alzò all'improviso la testa, aprì gli occhi, i quali erano chiari, e spiritosi, come di huomo vivente, & alzò il braccio destro, quasi che volesse benedirli. Nel principio moveva, e girava gli occhi, aprendogli, e serrandogli più volte, e guardava tutti intorno con un sembiante pio insieme, e misericordioso, come soleva in vita. Il suo corpo, che oltre ad essere naturalmente di color olivastro, per la forza del veleno diffuso in tutte le vene, era tutto annerito, divenne bianchissimo, e la faccia era così bella, che parea ritornata al suo natural colore, le membra intirizzite si resero trattabili in guisa, che molti gli prendeano la mano, e la moveano insieme col braccio, come volevano. Siche Leandro Antonio Medico di Saluzzo, che lo vidde, e toccò nella detta Cappella di S. Sebastiano dice queste parole: *Acquistò Giovenale tal colore, e splendore nel volto, negli occhi, e nelle mani, come se fosse stato vivo, & in uno stato di perfettissima sanità.* Dell'istesse prodigiose maraviglie ne fù anco osservatore oculato Matteo Aurelio pure Medico di Saluzzo, che ne diede relatione al Vescovo di Novara in una sua à 16. di Aprile del 1605. e l'istesso depone cō giuramento il suo Maestro di Camera Stefano di Iacopo Francese di Montelimerio nel Delfinato. Alla vista maravigliosa alzarono i circostanti le voci, e corsero subito alle campane, cominciando per allegrezza à sonare: onde si sparse per la Città una voce, che Monsignore era risuscitato; per lo che si accrebbe maggiormente la folla, e la moltitudine de' concorrenti, e per conseguenza de' testimonii, che attoniti miravano gli occhi di Giovenale aperti: ma però all'hora immobili, e se bene più volte si procurò di racchiuderli: non fù mai possibile. E ben era ragione, che chi era stato così vigilante Pastore, anco morto havesse aperti gli occhi, dando al suo popolo ferma speranza, che egli vegliava dal Paradiso à loro favore, per intercederli più che mai le celesti benedittioni; onde tutti pieni di marauiglia, e molli di tenere lagrime con una commune, e non discorde voce l'acclamavano per Santo. Durò per tutta la notte il concorso delle persone, che venivano nella Chiesa di S. Sebastiano, dove stava il benedetto cadavere, dalla quale fù nel seguente giorno pro-

ces-

cessionalmente portato nella sua Catedrale, dove recitò l'oratione funerale in sua lode il Padre Inquisitor Gio:Francesco Cicala Domenicano suo amicissimo, e che l'havea servito di compagno nelle fatiche della Diocesi.

Prima, che fosse il corpo dato alla sepoltura, volle Iddio maggiormente glorificare il suo Servo: poiche essendosi portato in Chiesa per venerarlo, il Padre Frà Archangelo Benelatti da Savigliano Religioso dell'Ordine de' Predicatori infermo di febbre quartana, & essendosi con gran fede insieme cogli altri inginocchiato vicino alla bara, gli baciò con non minor riverenza, che divotione la mano; che morbida, e trattabile era, come se fosse vivo. In quall'atto se bene haveva attualmente la febbre, sentì riempirsi di estraordinaria allegrezza, e si riconobbe totalmente sano in guisa, che tornando tutto giulivo al Convento, raccontando quanto in Chiesa gli era succeduto, potè dire: Son libero, e guarito del tutto, e non hò più male alcuno. E così fù, poiche al contatto di quella sacra mano, se gli partì incontanente la febbre, e rimase libero affatto da quel lungo, e tedioso male. Ma non terminarono qui le maraviglie; poiche doppo di essere stato il benedetto corpo per quarant'hore sopra terra, gli fù data non senza gran difficoltà per la moltitudine, e calca del popolo honorevole sepoltura nella medesima Chiesa Catedrale, & Iddio rese glorioso il suo sepolcro, per le maraviglie in esso operate, e per le gratie, che à sua intercessione concesse à diverse persone, le quali in riconoscimento portavano voti, e tabelle al suo sepolcro, al quale per l'istessa cagione concorreva gran frequenza di popolo; per lo che si mosse poi il Vescouo di Saluzzo suo successore à trasferirlo in luogo più decente, & honorevole, sicome appresso diremo. Intantò non restò sepolta insieme col corpo la sua memoria: ma visse, e viverà sempre, particolarmente nella sua Città, e Diocesi, doue per lungo tempo, e con uniuersali lagrime fù pianta la sua perdita, e da mali, che sopragiunsero si vidde troppo chiaramente, quanto la sua presenza fosse stata profittevole. Quindi è, che scriuēdo il più volte nominato Inquisitore di quel Marchesato ad un suo amico in Roma, dice così: *Di questi paesi non scrivo altro per hora salvo, che del continuo si piange l'assenza del Reverendissimo passato Pastore di felice memoria, & hora, che ne siamo privi conosciamo l'utilità, e beni, che ci apportava: ma i peccati nostri sono cagione di questo danno.* Et un'altro scrisse così: *E' stata pianta la morte di questo buon Prelato, e tuttavia si piange tanto universalmente, che è cosa incredibile à chi non l'ha conosciuto: ma coloro, che l'hāno praticato non se ne maravigliano, perche pigliando il dolore la misura dell'amore, si era colla sua carità guadagnato tal benevolenza, che non poteva essere altrimente.* Di più considerando un altro le calamità, che sopragiunsero doppo la sua morte, scrisse in questa maniera: *Morto il Pastore si è dissipata la gregge. Ah che conviene, che io pianga, e dica, per i nostri peccati ci siamo tirati addosso queste calamità; perche se havessimo conosciuto il nostro stato mentre stavamo soggetti a Monsignor Ancina; forse che nostro Signore ci haverebbe havuto qualche compassione: ma per esser noi stati ingrati, e sconoscenti ci siamo addossati questo castigo, &c.* Era la Città, e Diocesi di Saluzzo, come che molto vicina a i monti assai sottoposta alla grandine con gran dāno delle cāpagne: ma ne' due anni, che Giouenale gouernò quella Diocesi, non cadde in essa grandine di sorte alcuna, e la raccolta fù assai copiosa, & abbondante, onde diceano publicamente quei popoli: *Il nostro buon Monsignore ci difende dalla grandine.* Ma pochi giorni doppo la sua morte, hauendo perduto il loro difensore, vennero ampi diluvii di acque, e cadde copiosissima grandine con graue pregiuditio di quei paesi. Inoltre nell'anno medesimo morì il Principe Filippo Emmanuele primogenito del Duca di Sauoia, che prometteua per le sue rare virtù, e talenti un'ottima riuscita. Ma sopra tutto essendo doppo la sua morte per quattro anni rimasta vedoua la sua Chiesa, ricomincio di nuovo l'inimico infernale à seminare la zizania degli errori, e de' cattiui costumi già sradicata dalle continue fatiche, & industrie di Giouenale. Castighi, che furono dal Seruo di Dio preueduti; poiche doppo la sua morte fù trouato nella sua sacca una cartuccia con queste parole scritte di sua mano: *Ira Dei cum flagello prope imminente: Domine miserere.*

Cresceua frà questo mentre sempre più il concorso del popolo al suo sepolcro, e si moltiplicauano i voti, e le testimonianze delle gratie, che per la sua intercessione moltissimi riceueuano; onde essendo à lui succeduto nel Vescouado Ottauio Vialio grandemente à lui affettio-

tionato, cominciò à pensare di dare al suo corpo più nobile, e conueneuole sepoltura. Affrettò questo pietoso disegno la prodigiosa salute ricuperata da una povera donna stata per quattro giorni in agonia, la di cui madre intenerita à quella dolorosa vista, con saggio consiglio riconoscendo vano ogni terreno rimedio, si riuolse con fiducia al Servo di Dio, di cui era molto divota, & havendolo affettuosamente invocato, nell'istesso punto ricuperando la moribonda la perduta fauella, cominciò con stupore à parlare, & in breve restò affatto sana, spargendosene in un tratto la veridica fama per la Città. Crebbe per tanto maggiormente la diuotione verso il suo gran liberatore; e'l Vescovo stabilito restò più nel suo proposito; che però havendo communicato con alcuni suoi confidenti il suo pensiero, fù appuntato il giorno, nel quale dovea farsi la traslatione. Paroſsi intanto con molta solennità la Chiesa: indi si diede principio alla pietosa funzione, che seguì nella maniera, che siegue, conforme al ragguaglio, che ne diede un testimonio oculare. Convennero nel giorno determinato nella Chiesa Catedrale il Vescouo, e quelle poche persone sue confidenti, e fatto chiamare un muratore, terminate già le Messe, e serrate tutte le porte andarono al luogo, doue staua sotterrato il suo cadavere; ivi fatta prima da tutti per alquanto di tempo divotamente oratione, si diede ordine al muratore, che cominciasse à scalcinare, e rimuovere la lapida della sepoltura, il che fatto, e scavato il rimanente della terra, fù trouata la cassa, quale riverentemente aperta, ritrouorono il corpo del Seruo di Dio, che nella faccia manteneva ancora la carne; ancorche il rimanente fosse già disfatto. Si misero dunque à raccorre solamente le ossa, collocandole in una nuoua cassa di noce foderata di drappi di seta, e fù osseruato da tutti, che mentre si riuolgeuano, e nettauano quelli venerandi avanzi dal putrido della terra, non solamente non fù sentito alcun mal odore: ma parea à tutti di ritrouarsi in un giardino di odorosissimi fiori. Ma quel che fù di marauiglia maggiore si è, che mentre ciò si faceua, riuolse Monsignor Vialio casualmente gli occhi per la Chiesa, e vidde il Cappello Vescovale del defunto Pastore, che insieme con molti altri de' Vescovi predecessori staua sospeso alla volta di quella, da per se stesso muouersi in giro, e da quando in quando saltare, senza che fosse, ò potesse all'hora esser toccato da alcuno, e pur in Chiesa non si udiua spirar vento, stando le finestre, e porte chiuse, e gli altri cappelli de' Prelati defunti ancor ivi sospesi, non si moueuano punto. Stupito il Vescouo à quella vista, e quasi fuori di se gridò ad alta voce: Vedete, vedete, che moto fà il Cappello di Monsignor Giovenale; à tali voci volsero gli occhi i circostanti, e viddero bene il tutto, e lodarono il Signore, che in tante guise manifestaua le glorie del suo Seruo. Inoltre non solo il Cappello: ma ancora si mosse pur da se stesso senza essere da esterna visibile causa agitato il Baldacchino dell'istesso Altare, sotto il quale stava un'immagine del Seruo di Dio à piedi del Saluatore, & era il moto così straordinario, che i testimonii affermarono, che parea ondeggiante, durando la prodigiosa agitatione mentre si aprì la sepoltura, e si fece la processione, e pure la notte era quietissima senza che spirasse aura, benche leggiera: siche le torcie accese stauano ferme, & immobili. Onde un Sacerdote Seruo di Dio, che vi si trouò presente asserì, che gli parue, che per testificare la santità di Giouenale hauesse il Cielo rinovati gli antichi prodigii della miracolosa motione de' colli, per attestare la santità dell'Arca. Fù poi osseruato hauer più volte fatto l'istessi moti il cappello di Giouenale nel cantarsi la Messa nell'Altar maggiore, oue stà sepolto il suo corpo. Hor mentre ciò si stava facendo, non sò come venne à notitia del popolo; onde subito corse in tanta moltitudine, che non è facile credersi, ò spiegarsi. Fatta violenza alle porte della Chiesa, & impetuosamente apertele, entrò con tanta calca la gente, che appena hebbe tempo il Vescouo con gli altri, che gli assisteuano di prendere al meglio, che si potè quelle care ossa, e di ritirarle in Sagrestia, doue si rinchiusero, fortificando assai bene la porta dalla banda di dentro. Fù gran prouidenza del Signore, che rimanesse in Chiesa la cassa vecchia, ov'era stato il cadauere; perche credendosi la moltitudine, che iui fosse il corpo di Giouenale, tralasciò di far forza alla Sagrestia: ma la circondò in guisa tale, che comprimendosi l'un l'altro corsero molti pericolo di affogarsi; indi accortisi, che la cassa era vuota, riuolsero la loro diuotione verso di quella, e fattala in minutissimi pezzi, in breue spatio non ve ne restò pure una minima particella, sforzandosi ciascheduno di prenderne la sua per la gran diuotione, che portauano

uano al benedetto Pastore. L'istesso fecero anco delle vestimenta per la fretta iui lasciate. Finalmēte doppo quattr'hore, nel qual tempo Monsignor Vescouo cogli altri rinchiusi in Sagrestia poterono cōmodamente collocare quel sacro deposito nella nuoua cassa, essendosi cātato il Vespro, i Signori Canonici vestiti in habito, e tutti del Clero con torchi accesi nelle mani, seguendoli Monsignore parato con piuiale, e mitra, processionalmenre lo portarono dentro la Chiesa, cantando Salmi, & Hinni, e collocaronlo nel monumento preparato auanti l'Altar maggiore.

Così dunque nell'anno 1608. quattro anni doppo la morte del Servo di Dio fù trasferito il suo corpo nel luogo, doue hora giace, sopra del quale stà la sua immagine scolpita in marmo, e'l tutto fù fatto à spese del medesimo Vescouo Vialio, il quale sopra la pietra, che lo ricuopre pose la seguente iscrittione.

JOANNES JUVENALIS ANCINA
EPISCOPUS SALUTIARUM
ÆTATIS SVÆ
ANNO QVINQVAGESIMO NONO
EPISCOPATVS SECVNDO
AD ALTARE DEI MEMENTO MEI.

Terminata la processione salito su'l Pergamo il Padre Maestro Perotto Carmelitano alla presenza del Vescouo, e del Capitolo, e di numerosissimo popolo, fece un sermone in lode sua, prendendo per tema le parole dell'Ecclesiastico: *Laudemus viros gloriosos, & parentes nostros in generatione sua.* Rinfrescaronsi all'hora nella memoria degli ascoltanti l'heroiche virtù, e le attioni gloriose di Giouenale, e rinouaronsi le lagrime per la tenerezza. Continuossi negli anni seguenti à celebrare con sermoni la sua memoria nel giorno anniuersario del suo felice passaggio, nel quale tralasciandosi di celebrar la Messa de' Defonti, si cantò solennemente la Messa dello Spirito Santo, accrescendosi così vie più la veneratione verso il Seruo di Dio; onde gran parte dal popolo si cominciò a confessare nell'istesso giorno, e communicare, & à mostrare altri esterni segni della diuotione verso di lui. Volle anco il Cielo solennizzare questa traslatione: poiche essendo stata una zitella quattro giorni in agonia, la madre la raccomandò di tutto cuore à Giovenale, acciò l'impetrasse da Dio la disperata salute. Fatta dunque l'oratione, cominciò subito l'agonizzante figliuola à parlare, e seguitando il miglioramento totalmente guarì. Glorificò ancora il Signore il suo sepolcro: poiche come testifica Frà Francesco di S.Gio: Euangelista, laico professo dell'Ordine di S.Bernardo, essendo egli venuto da Staffarda, doue habitaua, à Saluzzo, & ivi giunto prima che nascesse il Sole, trouò la Città tutta sossopra, e domandandone la cagione, gli fù risposto, che poche hore prima circa la mezza notte da alcuni Preti, che habitavano in certe stanze sopra la Sagrestia del Duomo erano stati veduti in esso molti fuochi; onde pareagli, che ardesse in viue fiamme; che però sonando le campane à fuoco hauean chiesto a' Cittadini soccorso per estinguere le fiamme voraci. Ed in fatti essendo all'inopinato suono corsa gran gente in Chiesa, fattasi da per tutto esatta diligenza, non si era trouata nè pure una scintilla di fuoco: udirono bensì da un povero storpiato, che solea dormire dentro l'istessa Chiesa, che in quel medesimo punto havea veduto un gran splendore, che uscito dal sepolcro di Monsignor Ancina doppo di hauer girato attorno la Chiesa, era finalmente dentro il medesimo auello ritornato à sepellirsi, e nasconderſi. All'istesso storpiato comparue, per quanto ei disse, Giouenale, da lui più volte pregato per la sua salute: e come che egli più miraua all'anima, che al corpo, l'assicurò, che non era per lui espediente la salute del corpo, esortandolo per tanto alla patienza, & alla rassegnatione al divino volere. Ordinò di più al medesimo, che in suo nome andasse ad un certo Cittadino, auuisandolo, che desistesse da far più mercantie di grani, vendesse quegli, che haueua, e facesse più abbondanti limosine a' poueri. Credette il Mercante, e prestò fede all'imbasciadore di Giouenale; che però essendo prima solito di dare due volte la settimana la limosina a' poveri; da indi in poi ogni giorno, e con maggior abbondanza li souueniua.

Ma non restrinse i suoi fauori il Servo di Dio frà i confini della sua Diocesi, ricordossi anco

della sua cara Napoli, e di Roma, doue hauea sparsi con tanto zelo i suoi sudori. In Napoli un Padre di Congregatione mentre nell'anno 1625. era molestato da una graue tentatione circa la sua vocatione, raccomandandosi alla Beatissima Vergine, al Santo Padre Filippo, & ad altri Padri di Congregatione morti con opinione di gran bontà, fù da lui stabilito con una sua apparitione riferita dall'istesso colle seguenti parole: *Una notte dormendo mi parve di dover dire la Messa, e sentiva ripugnãza in me stesso, e nella coscienza per quei rammarichi, e turbolenze, che pativa; laonde desiderando di riconciliarmi sacramentalmente, mi parve di vedere, che in una camera, ò sala molto bella, dove erano molti Angioli, si apparecchiava da due paggi una sedia d'oro, il che fatto, subito comparve il Padre Giovenale vestito da Vescovo con una compositura molto divota, e facendo riverenza ad alcune sacre immagini, che erano in quella camera, & in particolare con molta profondità ad una della santa memoria di Pio V. si pose à sedere sopra l'istessa sedia riccamente preparata. Mi parve d'inginocchiarmi à suoi piedi, con animo di raccontargli le mie tribulationi, & egli stendendo la sua mano destra mi fece un segno di croce al cuore, dicendomi: Fili noli locum dare diabolo, e mi esortò à leggere il libro del profitto spirituale, il che detto si partirono da me tutti gli humori malinconici, & in quel punto svegliatomi sentii un'allegrezza indicibile, rendendo gratie al sudetto Servo di Dio, e dall'hora in poi non hò mai più sentito tentatione intoruo alla vocatione.* Fin qui l'accennato Sacerdote. In Roma similmente comparve alla Signora Maddalena Buoncompagni stata già sua penitente, mentre era vicina à morire, riempiendola di celeste consolatione, & allegrezza, sicome lo testifica il Padre Gio: Battista Cresconio Religioso de' Padri Ministri degl'Infermi colle seguenti parole: *Nell'anno 1612. essendo io in Roma à raccomandare l'anima alla Signora Maddalena Buoncompagni, che fù figlia spirituale del Padre Giovenale, mentre si trovava in Roma tra' Padri della Vallicella, la quale era stata visitata da me più volte per lo corso di un'anno, nel quale fù ella sì gravemente inferma, che si trovava tutta piena di piaghe: ma con segnalata patienza, e rassegnatione al divino beneplacito, benche in tutto quel tẽpo fosse stata sẽpre in letto senza essersi potuta mai levare; siche alla fine era ridotta al termine di sua vita, e trovãdosi in transito afflitta da acerbissimi dolori, era io presente per raccomandarle l'anima. Ma occorse, che ella doppo di haver travagliato un pezzo, placidissimamente per un quarto d'hora si riposò, e venuta in se mi disse: Padre Gio: Battista non havete voi visto il Padre Giovenale? Io dissi di nò, & ella mi soggiunse: E' stato quì insin'adesso, nè vi posso spiegare quanto mi hà consolata colla sua presenza, e dolcissime parole; certo, che io mi sento tutta allegerita dal male, e me ne vò contenta, e di là à poche hore morì con molta quiete, & edificatione di tutti.* Poi soggiunge l'istesso Padre queste parole. *E veramente io hò sempre tenuto Giovenale per huomo santo, e mi sono rallegrato sempre delle opere heroiche da lui fatte nel tempo, che è stato Vescovo, e della sua santa morte, e mi raccomando humilmente alle sue orationi.*

Ma sicome le beneficenze di Giovenale, e le sue Apostoliche fatiche, e l'esempio delle sue heroiche virtù non si restrinsero negli angusti confini della sua Diocesi; così la stima, e concetto della sua virtù, & in vita, e doppo la morte non fù da quelli circoscritta, e limitata. Primieramente il Sãto Vescouo di Genevra Frãcesco di Sales suo intimo amico, sicome altroue si accennò, con quella candidezza, che era propria sua, testificò l'alto concetto, che di lui haveva in varie occasioni. Primieramente havendo havuta notitia il Santo, che Giovenale si portava alla sua Diocesi, dove per la vicinanza havrebbe havuto occasione di rivederlo, se ne rallegrò assai, e si pregiava di esser suo figlio, e si dichiarava, che da lui riconosceua il Vescouado, essendone testimonio il Priore di Bellavanx, che scrivendo à Giovenale in tempo, che già era Vescovo, parlando di San Francesco, in una sua lettera dice così: *Il grande amore, che porta à V. S. Reverendissima si scuopre in questo, che parla di lei con un'affetto, e passione grandissima, rallegrandosi infinitamente di haver presto à vederla, & abbracciarla in santa carità, e pace, dicendo arditamente à tutti, che è figlio di V. S. Reverendissima, e che ella l'hà fatto Vescovo, e non altri, havendolo proposto prima d'ogni altro à sua Santità.* Egli stesso poi nelle lettere, che scriveva al Servo di Dio professava di voler essere à lui ubbidientissimo; parole dettate sicuramente non da sentimenti corteggianeschi di cerimonie vane, che non hebbero in lui mai luogo: ma dalla sua profonda humiltà; onde havendogli Giovenale raccomandata una certa persona, il Santo gli rispose dicendo: *Non mi straccherò di fargli questo servitio, perche sò, che egli è caro à V. S. Reverendissima,*

alla

alla volontà del quale devo, e voglio essere sempre ubbidientissimo. Passato che fù all'altra vita, un'anno doppo da che si erano insieme consolati, vedendosi, & abbracciandosi in Carmagnola, come altrove si disse, fù per lui dolorosa la novella della sua morte; & oltre agli altri suffragii raccomandò caldamente l'anima di lui à Madama di Chantal sua degnissima primogenita nello spirito, non lasciando di encomiarlo, dicendo: *Monsignor Vescovo di Saluzzo uno de' miei amici più intimi, e de' più gran Servi di Dio, e della Chiesa, che fosse al Mondo è passato à miglior vita poco tempo fà con incredibile rincrescimento del suo popolo, che non hà goduto del frutto de' suoi travagli, che un'anno, e mezzo; imperò noi fossimo fatti Vescovi insieme, & in un medesimo giorno. Io vi richieggo tre corone per lo di lui riposo. Assicuratevi, che io sò, che se mi fosse sopravissuto egli mi havrebbe procurato una carità simile appresso tutti quelli, con li quali esso haveva credito.* Intendendo poi, che si cominciava à fabbricare in Roma il processo sopra la sua vita, concorse a promovere le glorie del suo amico, facendo nobilissima testimonianza delle sue virtù nella forma, che segue, tradotta dall'originale latino nell'idioma volgare.

Cosa gratissima, e giocondissima in vero mi è l'intendere, che frà pochi giorni si daranno in luce le attioni, e la vita del Molto Illustre, e Reverendissimo Padre Monsignor Giovenale Ancina: avvenga che essendo i Vescovi, sicome dice il gran Pontefice Gregorio Nazianzeno, Pittori della virtù, cioè di cosa nobilissima, e dovendo essi delineare con vaghezza, e più al vivo, che sia possibile con le parole, e con le attioni un'opera di tanta eccellenza non hò dubbio alcuno, che nella vita del nostro chiarissimo, & honoratissimo Giovenale, noi nō siamo per vedere una compiuta immagine della giustitia Christiana, cioè di quella virtù, che in sè stessa ogn'altra ne racchiude. E certo in quello spatio di quattro, o cinque mesi, che io d'ordine di Monsignor Claudio Granier, persona di molta pietà, e virtù, mi trattenni in Roma per trattare alcuni negotii di questa Diocesi havendo praticato molti gran soggetti eminenti in santità, e dottrina, che con le fatiche loro rendevano Roma, e'l mondo tutto riguardevole; frà tutti essi la virtù di questo gran Prelato era quella, che teneva occupato l'occhio della mia mente. Mi cagionava gran maraviglia il vedere, che in una tanta dottrina, che ci possedeva di cose varie risplendesse in lui un disprezzo così segnalato di sè medesimo, & a tanta gravità di volto, di parole, e di costumi fosse congiunta una tal piacevolezza, e modestia, e che un pensiero così grande delle opere di pietà andasse accompagnato da una affabilità, e dolcezza così segnalata: poiche non calpestava egli, sicome suol'accadere alla maggior parte degli huomini, la pompa, e la superbia con altretanta superbia: ma si bene con la vera humiltà, ne facea mostra della carità col mezzo d'una scienza, che induce alterezza: mà si bene mostrava egli la scienza con una carità molto esemplare. Era in somma caro a Dio, & agli huomini, amando all'incontro di sincerissimo amore Dio, e gli huomini. Chiamo sincerissimo quell'amore, nel quale appena si potea ritrovare una scintilla di affetto proprio, overo di amore di sè stesso interessato, & è questo un'amore molto segnalato, che di rado si ritrova, etiandio in quelli, che fan professione di spirito, e però si può dire, che il suo prezzo venga da paese molto lontano, e dagli ultimi confini della terra. In particolare andava io osservando ogni volta, che quest'huomo con tanta abbondanza, e sincerità di parole, e di affetto era solito di lodare i modi di vivere di diversi Religiosi, & altri Ecclesiastici, e laici ancora, e la dottrina, e maniera, che tenevano nel servir a Dio, come se egli fosse stato descritto in quella Congregatione, e radunanza. E se bene abbracciava con un cuor dolcissimo, e filiale la sua molto cara Congregatione dell'Oratorio: non perciò si mostrava egli, sicome per lo più suol'accadere, più freddo, languido, e rimesso nell'amare, stimare, e lodare gli altri Instituti, e Congregationi de' Servi di Dio, per la qual cosa quelli, che tocchi nell'interno dall'amor del Cielo desideravano seguitare una vita più perfetta, e ricorrevano a lui per consiglio, egli non havendo altro riguardo, che alla maggior gloria di Dio gli guidava con ogni suo potere amorevolissimamente a quella religione, che per loro giudicava più espediente: Perche essendo egli spogliato di ogni proprieta non era, nè di Paolo, nè di Pietro, nè di Apollo: mà solamente di Giesù Christo; nè meno nelle cose o spirituali, o temporali, che si fossero volea sentir nominare quelle voci così fredde mio, e tuo: mà con grandissima sincerità considerava tutte le cose per Christo, & in Christo. (Quì soggiunge il Santo il racconto, che habbiamo portato nel capo 3. di questo libro di D. Guglielmo Cramoysi Chicrico Regolare di San Paolo, doppo il quale segue a dire del nostro Giovenale) *Et in vero per quello, che a me si appartiene confesso ingenuamente, che il più delle volte dalle sue lettere, delle quali per l'amore, che mi portava spesso mi favo-*

favoriva, sono stato grandemente infiammato all'amore delle virtù Christiane. Mà doppo, che egli dal modo maraviglioso di vivere della Congregatione dell'Oratorio fù trasferito al sacrosanto carico Episcopale, all'hora principalmente la sua virtù, come conveniva, cominciò a risplendere con maggior abbondanza di lume, e di chiarezza, affine che come lucerna ardente, e luminosa posta sopra del cãdeliere facesse lume a tutti quelli della Casa di Dio. Et in vero essendo io andato a Carmagnola terra della Diocesi di Saluzzo, dove egli per carico del suo Vescovado si tratteneva in visita l'anno 1603. & essendo io uscito alquanto di strada per visitarlo conobbi all'hora quanta riverenza con amor congiunta risvegliava in quei popoli la pietà di lui, e la copia delle sue virtù: imperòche non posso esprimere a bastanza con che ardente affetto, con che amica violenza mi trasportassero dall'hospitio publico in casa di un nobile cittadino con dire, che ad un'huomo, che per cagion d'honore se n'andava al Pastor loro havrebbono voluto dar alloggio, se havessero potuto in mezzo del proprio petto ne poteano sodisfare a sè medesimi nel mostrar col volto, e con le parole l'allegrezza, che dentro di sè haveano conceputa per la presenza di un tanto Pontefice, essendo che egli con una nobile affabilità, e con una dolcissima affettione verso di tutti rivolgesse parimente in sè stesso gli occhi, e gli animi di ciascheduno, e come ottimo Pastore chiamasse ad una ad una con la propria voce, e per proprio nome loro tutte le sue pecorelle a i verdi pascoli, e con le mani piene di sale di sapienza l'allettasse; anzi le tirasse a forza a seguitare le sue pedate. Insomma pér conchiudere il tutto in una parola, dalla quale però vada lontana ogni sorte d'invidia, non mi ricordo d'haver conosciuto persona, che con più abbondanza, e splendore fosse adornata di quelle doti, che l'Apostolo desidera, che si ritrovino negli huomini Apostolici. Fin quì il Santo Vescovo di Genevra in commendatione delle virtù del suo intimo amico Giovenale, la di cui attestatione, che è di tanto peso unita alle prove delle sue virtù, e miracoli deve ad ogn'uno porgere speranza, che moveranno un giorno la mente del sommo, & universale Pastore a determinare, che dovuti siano al Servo di Dio quegli honori, che con privato culto se gli esibiscono da molti de'Fedeli.

Grande insieme, e profetico fù il concetto, che di lui hebbe il suo Santo Padre Filippo: poiche sin da che egli chiamato da Dio à servirlo nella Congregatione dell'Oratorio, facea istanza di esser ammesso, e sospendendo i Padri di darli la bramata consolatione stimando il negotio immaturo: il Santo Padre entrò suo mallevadore esortandoli ad accettarlo senza più moltiplicare cõsulte, & interpose la sua fede sopra la felice riuscita di tal soggetto, assicurandoli, che havrebbe fatto honore alla Congregatione. Questa testimonianza della bontà di Giovenale ancor novitio, per così dire, nella virtù è tanto più degna di stima, quanto che il Santo Padre gelosissimo custode dell'humiltà de'suoi non era troppo proclive a darli lode: onde bisogna pur dire, che egli coll'occhio suo purgato riconoscesse in Giovenale così soda la virtù, che all'aura potente delle lodi rimarrebbe stabile, e ferma. Di più stando in Napoli il Servo di Dio gli scrisse in una sua, che sperava di doverlo havere presto cõpagno nel Cielo, a cui l'humile, & ubbidiente figlio rispose: *Si è fatta, e tuttavia si fà oratione per gli occhi del Padre, il cui invito a rivederci presto in Paradiso mi dà a credere, che doppo esso debba essere la mia vita assai breve. Così piaccia a sua Riverenza pregar Dio nostro Signore per me, che mi faccia vivere, e morire in gratia sua presto, o tardi, che si sia, e che sia fatto degno di stargli sotto i piedi vivo, e morto.* Il Santo Cardinale Carlo Borromeo gustava oltre modo della sua conversatione; Assente gli scriveva spesso, e ne'negotii difficili ricercava il suo parere, e finalmente nelle frequenti traslationi, che fece de'Corpi Santi nella sua vasta Diocesi, si serviva per maggiormente sollennizzarle delle sue compositioni.

Il gran Pontefice Sisto V. a cui il Servo di Dio havea dedicati due poemi latini da sè composti in verso heroico, formò tal concetto della sua persona, che trattò con lui alle strette della promotione di Girolamo della Rovere Arcivescovo di Torino alla dignità Cardinalitia, sicome segui. Di Clemente VIII. restò autenticato l'alto concetto, che della sua persona haveva con haverlo forzato a sottoporre il collo al grave peso del Vescovado non ostante le sue santamente ostinate ripugnanze. Di più servissi del suo consiglio nelle promotioni di altri soggetti, e finalmente in molte occasioni propalo con voci di lodi l'interna stima, che di lui faceva: onde essendosene sparsa la fama fino nel Piemonte il Duca di Savoja Carlo Emmanuele si valse de'suoi officii appresso Sua Santità per lo buon'esito di un suo grave nego-

tio: sapendo di quanto peso fossero le sue parole, e quanto fossero dal Papa stimate. Gregorio XV. che prima di esser Papa godeva assai degli esercitii dell'Oratorio, specialmente si consolava in udire gl'infocati ragionamenti di Giovenale, seduto che fù nella catedra di S. Pietro, essendo nel 1622. ragguagliato dal Vescovo di Saluzzo della santità del Servo di Dio, e delle maraviglie, che il Signore operava al suo sepolcro; se ne compiacque assai, e si mostrò molto propenso alla sua Canonizatione.

De'Cardinali è quasi innumerabile il numero, che testificarono il concetto, che di lui haveano in varie guise. Camillo Cardinal Borghese, che fatto Papa si chiamò Paolo V. volle per l'affetto, e divotione, che gli portava consacrarlo Vescouo, e partito che fù per la sua Chiesa spesso con lettere significò il conto, in cui l'haveva, e'l grande affetto, che gli portava. Di gran peso è l'autorità del Cardinal Tarugi, e per essere quel gran personaggio, che il mondo sà, e perche fù testimonio oculato per molti anni dell'heroica virtù del Servo di Dio, havendo insieme vissuto & in Roma, & in Napoli, dove fù da lui non poco aiutato ne' principii della Fondatione dell'Oratorio. Divisi che furono per essere stato trasportato il Tarugi alla catedra Arcivescovale di Avignone, e poi promosso al Cardinalato per la spirituale consolatione, che ritraeva dalle sue lettere, desiderava, che spesso, e lungamente gli scrivesse: onde gli dicea: *Scrivetemi, amatemi, e pregate Dio per me*, e perche egli era scarso facetamente lagnandosene il Cardinale gli dice: *Empite solo la prima facciata del foglio e siete inesorabile. Scrivete come i Notari, lasciando dalle bande spatio largo, e le righe sono come le parole della musica sotto le linee.* In un'altra manifestò il concetto di Santo, che di lui havea; mentre dice cosi: *Potete voi Padre mio Santo, e dolcissimo dubbitare del mio amore, e riverenza verso voi, al quale hò con inchinatione naturale portato sempre affetto, e non mai me ne scordarò? e voi non v'intepidite con me: mà compatitemi, e nelle orationi, e sacrificii raccomandatemi al Signore; scrivetemi sempre, se non una lettera, un polizino, se non un polizino, un saluto.* Non minor conto ne faceva il Cardinale Baronio anco egli testimonio delle sue virtù: poiche doppo la morte di San Filippo lo volle per suo correttore, & ammonitore, e chiedevagli per lettere documenti spirituali, e quando egli adempiva quest'officio ne restava sommamente contento il Baronio: onde una volta gli scrisse cosi: *Perlibenter lego litteras tuas, eoque gratius, quo admonitionum sanctarum sale conspersa, gustui meo sunt sapidiores; sic perge ut capisti, & ad plenius condimentum adde preces ad Deum, sic plane fiet, ut me delectando simul pascas, atque corrobores.* Chiamavalo di più un'altro San Basilio, come altrove si disse, huomo Apostolico, e bocca di Christo. E perche l'havea in concetto non meno di dotto, & erudito, che di virtuoso fin da che lo conobbe in Roma havendo scoperta la sua dottrina, e la diligenza in ponderare le cose di eruditione cominciò a conferir seco le materie, che preparava per i suoi annali, indi divenuti fratelli per essere Giovenale entrato in Congregatione si serviva dell'opera sua per rivedere i suoi scritti prima di mandarli alla luce.

De gli esteri Federigo Cardinal Borromeo, (se estero può dirsi, chi più habitava nella Vallicella, che nella sua propria casa; comeche fù figlio cosi amante, e cosi amato del Santo Padre Filippo stimava assai il suo spirito, e protestavasi, che nel trattar seco non poco si sentiva infiammare nello studio della perfettione. Assente trattava seco frequentemente per mezzo delle lettere, in una delle quali dice cosi: *O che carità è la tua, mi confonde, mi humilia, e mi sveglia all'imitatione. Vò carico di doni, di ammaestramenti, e di soavità spirituali, e temporali. Tutto ciò per me è grave peso non verso di lei mà di quello, al quale si hanno da dare conti di si fatte commodità, avvisi, & eccitamenti.* Et in un'altra: *O quanta soavità nella lettera, ne' concetti, nel presente, nelle compositioni, e sopra ogni altra cosa nel suo spirito spirante carità, e nel cuore pieno di mansuetudine! Ego assidue de te cogitabam, e pensava, che giorno potessi rubbar'a me stesso per goderla.* Sempre, che gli scriveva si raccomãdava con grande istãza alle sue orationi. Finalmente il Cardinal Federigo, e per publico, e per privato interesse si adoperò per la sua elettione al Vescovado di Saluzzo: poiche ben consapevole delle sue virtù, e zelo stimava, che sarebbe stato per giovare grandemente a quella Chiesa, e con tal occasione l'havrebbe havuto più vicino per poter godere più spesso della sua santa, e dolce conversatione. Il gran Roberto Cardinal Bellarmino sẽpre si teneva anco egli raccomãdato alle sue orationi, lo predicava per degno Pa-

store

store della sua Chiesa,e stimava fortunata la sua Diocesi. Gio: Battista Spada prima promotore della fede, poi Cardinale di Santa Chiesa havendo havuto per ragione di quell'officio congiontura di essere informato delle sue virtù scrisse queste parole: *Ex processu apparet fel. record. Reverendissimum D.Episcopum Juvenalem vigilantissimum Pastorem omni eum diligentia multum insudasse pro hæreticis extirpandis,nullo mortis metu ab hoc onere eum retrahente, cæterisque virtutibus omnibus ita operam dedisse,ut merito futurorum temporum Episcopis pro exemplari proponi possit, & dignus Sancti PHILIPPI Nerii in hoc mortalitatis carcere discipulus dignoscatur,cuius nunc societate in æternæ lucis mansione perfrui non est quod dubitem, & omnibus apertum fore existimo per sedis Apostolicæ infallibilem sententiam.* Il Cardinal Paleotto gli faceva vedere le sue opere prima di darle alle stampe. Il Cardinal della Rovere ne facea gran conto, & in una sua lettera gli dice così: *Mi raccomando alle sue divote orationi, e del Molto Reverendo Padre FILIPPO,quali honoro,& osservo.* Il Cardinal Mauritio di Savoja l'hebbe ancora in grande veneratione,e fù sollecito in procurare la sua Beatificatione. Finalmente tenendolo, e chiamandolo espressamente Santo parlarono altamente di lui diversi, e gravi Cardinali, come Marcello Lanti Decano del Sacro Collegio, Roberto Cardinal Vbaldino,Luigi Cardinal Capponi, i Cardinali di Gioiosa, e d'Aragona, & altri.

Anastasio Germonio Arcivescovo di Tarantasia, di cui altrove si è fatta mentione lasciò di lui scritto questo breve:mà degnissimo elogio. *Si sà in Roma,& in Napoli, in Fossano, in Saluzzo, e per tutto il Piemonte, che la vita di Giovenale fù tale in tutto il suo corso,che era un lucido specchio di bontà, & un raro esempio di santità; e quando fù entrato nella sacra Congregatione dell'Oratorio la perfettionò: non attendendo ad altro, che a studiare sì le buone, e sacre lettere; come a coadiuuare il prossimo, con impiegarsi continuamente in opere di pietà, e carità. E Dio nostro Signore lo favorì in dargli tanta gratia, eleganza,e bella maniera, che in cotesto luogo ripieno di tanti esquisiti ingegni, eminenti in tutte le scienze esso Monsignore teneva il primo luogo appresso tutto il popolo,e Prelati,e Signori Cardinali. Che se bene per dar sodisfatione a gli Auditori, che erano pur' assai, s'impiegasse sommamente in quell'essercitio,tuttavia non tralasciava l'altre pie attioni di visitare gli amici, di consolare gl'infermi, di aiutare i poveri con haver sempre avanti gli occhi la modestia, e l'humiltà, la quale coltivò sempre in laudabili conversationi con edificatione di tutti quelli,che seco conversavano,o lo conoscevano,potendosi dire, che fù un vivo ritratto di religiosa perfettione. Nel Vescovado si diportò di maniera,che si può in un certo modo dire,esser stato un nuovo Apostolo in quella Città,& in tutta la Diocesi, la quale con somma pietà, e pastorale diligenza visitò, e confermò con ottimi decreti,e con sante istitutioni quei popoli nella vera,sincera,e ferma Religione.E molto più havrebbe operato, se la bontà divina non l'havesse à sè chiamato per rimunerarlo delle continue,& utilissime fatiche continuate nel suo divino servitio a beneficio della Christiana Republica. Si che hò sempre giudicato, che egli meriti di essere da cotesta Santa Sede Apostolica connumerato nel Catalogo de' Santi,& ardirei di affermare,che l'anima di lui sia dal giorno del suo esito volata al Cielo: poiche in terra visse non come huomo terreno: mà come huomo celeste.* Gio: Tomaso Eustachio Vescouo di Larino della Congregatione dell'Oratorio di Napoli, le di cui virtù benche malamente da me narrate honoreranno non poco a suo luogo questi fogli, priuatamente si raccomandaua a lui,come a gli altri Santi del Paradiso, e soleua frequentemente dire questa oratione: *Prega per me ò Santo Giovenale,che io corrisponda allo stato Vescovale;* e,come che per più anni haueа praticato con lui nella medesima Congregatione di Napoli, fece delle sue virtù un'insigne testimonianza. Hermanno Ortembergh Auditor di Rota,e poi Vescouo d'Arras per lo gran concetto, che haueа della sua santità fece scolpire la sua immagine in rame con li splendori attorno al volto. E finalmente per tralasciare molti, e molti altri Vescoui,e Prelati Carlo Augusto di Sales Vescouo di Geneura lo veneraua in sommo grado, e riferendo la testimonianza di San Francesco di Sales della santità di Giovenale dice queste breui: mà pesanti parole: *Sanctus de Sancto optime testari poterat.*

Non meno de' Vescoui refero degna attestatione delle sue virtù molti superiori Generali di santissime, e riguardeuolissime Religioni. Il Padre Claudio Acquauiua Generale della Compagnia di Giesù,huomo di quella singolare prudenza, e virtù, che il mondo sà; haueа gran concetto delle virtù di Giovenale, & hauendo notitia della sua morte senti non pic-

picciola pena della perdita, che si era fatta d'un'huomo di tanto zelo, & esemplarità, facendo di lui, e delle sue virtù alla presenza d'altri Padri della sua Religione honoratissimi encomii. Il Padre Fabreschi Generale della Religione Sommasca godeva assai della sua conversatione, & ammirava le sue virtù; che però quelli, che da lui gli venivano proposti per entrare nella sua Religione, havendo sì grande attestatione, erano volentieri ricevuti. Il Padre Pietro di S.Bernardo Generale de' Padri Foglientini, disse, che Giovenale era un'huomo *omni doctrina liberali excultus, omnique virtute, & Religione ornatissimus, captandarum Christo animarũ sagena, Prædicationis Ecclesiasticæ, omnisque Apostolici officii egregius artifex*. Il Padre Martino Generale dell'Ordine di S.Paolo Primo Heremita prese per intercessore appresso il Servo di Dio il suo fratello Gio:Matteo, dicendogli così: *Paternitatem tuam rogo, ut me germano tuo in Cœlis regnanti, exulem, & adorantem commendet, omnesque curæ meæ commissos*. Bella, se bene alquanto lunga, fù l'attestatione del Padre Maestro Frà Gio:Antonio Perotto Carmelitano Teologo del Serenissimo di Savoja, Religioso assai chiaro per dottrina, e virtù: onde non mi è parso di tralasciare di registrarla; dice dunque così: *Fù Giovenale povero di spirito nel desiderio di roba, di honore, di dignità, e di preminenza, & in somma di ogni commodità; imperciòche se non sforzatamente acconsentì al Vescovado per commandamento di Clemente VIII. Una volta, anzi due mi mostrò due sue al Cardinal Baronio, dove lo supplicava di essere dal Sommo Pontefice sgravato del suo Vescovado. Fù mansueto, mite, dolce, & affabile con honesta gravità. Quando s'inaspriva contro i gravi difetti lo faceva con tanta temperanza, che non oscurava il natural sereno del mansuetissimo volto. Non imprecò male à chi l'offendeva. Quando sentiva gli eccessi de' peccati, havendo compassione, soleva con gli occhi alzati, e le mani giunte ripetere più volte, Domine miserere. O Dio, ò Dio, & in oltre diceva: Dubbito siamo gionti all'ultimo del Mondo. Mite, dico, fù: perche con la compassione perdonò à molti de' Chierici, e Religiosi delinquenti, massimamente nella persona sua offesa nella dignità. Piangeva la Passione di Christo, non satiandosi mai di meditarla, mentovarla, contemplarla in secreto, in privato, & in publico predicando, ragionando, sermoneggiando. La sera del Venerdì all'oratione compuntiva nella Chiesa Palatiale con tanta pietà, e compassione discorreva sopra la Passione di Christo, che trascolorandosi in volto, commoveva gli uditori à sospiri, e pianti; di modo che sequestrata la candela, su'l nudo si disciplinavano, e poscia tutti insieme humilmente al Crocifisso baciavano i piedi. Era sitibondo della salute del prossimo, di convertire i peccatori, di ridurli à penitenza, e massimamente gli heretici della sua Diocesi. Frequentemente dava audienza nella sua Cappella indifferentemente à chi vi andava per la confessione. Sopra modo abborriva l'otio, e sempre trattava della riforma. Continuamente le feste ò predicava, ò sermoneggiava, & anco nella Quaresima la maggior parte de' giorni feriali. Recitava con gusto le attioni della felice memoria del Beato Carlo Borromeo. Fù misericordiosissimo ad ogni persona indigente, non inferiore in questa virtù à molti antichi Prelati riguardevoli in santità. Voleva haver sempre qualche povero à mensa; non meno di cibi proveduta di ottimo condimento della sacra lettione. Mai non si sentiva parlare à tavola. Le feste principali dava da mangiare in Palagio à tutti i poveri della Città, & à questi doppo di haver data l'acqua alle mani da per se stesso cortesemente serviva. Fù purissimo di mente, di coscienza, e di corpo. Giamai proruppe in parola ne anco metaforica indegna della presenza di Verginelle. Ogni giorno fatta la confessione celebrava, e molto tempo avanti consumava nella preparatione, meditando qualche punto della Passione di Christo. Fù divotissimo de' Santi, raccomandandosi a' suoi Protettori, e sopra tutti alla Sacratissima Madre di Dio, per riverenza della quale alla Compieta del Sabbato andava alla Catedrale, e faceva fare un Sermone in lode sua la sera, massimamente nella Quaresima. Inoltre nel Mercordì per sempre con tutta la famiglia si asteneva da mangiar carne; poiche portava lo Scapulare, overo Habitino della Madonna del Carmine datogli da me publicamẽte, che in compagnia del suo molto Reverẽdo fratello Gio: Matteo prese con ineffabile humiltà. Fù pacifico sopra modo in tanto, che ridusse miracolosamente ad unione christiana in Rossano le lunghe, e vecchie inimicitie, nè mai rappacificate, e tutta la sua vita non spirava altro, che pace, unione, concordia, e carità; non ostante gli amari travagli, che patì, conciosiacosa che inter angustiarum maxime procellas obrutus est. Come meglio ne sà il suo fratello ubique consors, & particeps amarissimi illius calicis*. Fin qui il sudetto Padre Perotto, a cui aggiungo il Padre Zaccaria Boverio Cappuccino, il quale nel secondo tomo del suo dotto libro *Demon-*

stra-

strationum Orthodoxa Fidei, lasciò scritto di Giovenale le seguenti parole: *His tantum Iuvenalem Ancinam patria Pedemontanum Episcopum Salutiarum lubet adnectere, qui ex Presbytero Congregationis Oratorii invitus ad Episcopatum raptus, mox sanctissimorum veterum Episcoporũ exempla egregie imitari cœpit. Episcopalis domus erat Peregrinorum hospitium. Tenui quoad vixit supellectili usus est, tenui mensa, cui quotidie pauperes adhibebat, quibus etiam portionem suam, quam cum cæteris æquam Religiosorum more accipiebat, distribuere solebat. Ab ea verò ne animus ieiunus recederet, sacra semper lectione impinguabat. Aularum, & cubiculorum parietes non aliis peristromatibus, quam sacris imaginibus e bartulis, vel tela vulgariter depictis exornavit. Orationes publicas instituit, præsertim diebus Veneris, ad quas plurima nobilium, atque aliorum turba confluebat, ubi etiam in Dominicæ Passionis memoriam, ipse cum cæteris seipsos piè flagellis cædebant. Privatis verò orationibus ità assiduè vacabat, ut ab iis vix divelli posset. Quam verò animarum salutis studiosissimus esset, quam sollicitè gregis sui administrationi incumberet, quanta diligentia infirmas oves inquireret, ac curaret, errantes reduceret, ab hæreticis seductas ad Christi gremium revocaret, quam avide quotidie, vel quasi quotidie illis Dei verbum proponeret, publicis, ac privatis monitis eas instrueret, ac denique nullis laboribus, nullis vigiliis parceret, quo perfectum Episcopi munus exequeretur, planè incredibile est, neque alio teste, quam totius illius Diœcesis, & Civitatis opus est, quæ illum verè Patrem, verè pium, ac dignum Pastorem dum viveret acclamabat, ac brevi à nobis sublatum non absque eximiis sanctitatis testimoniis lacbrymis, ac maximo mœrore prosecuta est. Hæc quidem, ac plurima alia, & ego ipse, qui hujus sancti Episcopi familiaritate potitus sum, oculis meis perspexi, quem ingenuè fateor, nunquam intuebar, quin in eo mihi conspicere viderer veræ pietatis specimen, antiquorum Episcoporum imaginem, temperantiæ numen, veteris disciplinæ exemplum, demum vel alterum Martinum, vel alterum Augustinum, vel ex prioribus illis sanctioribus Episcopis alterum.*

Il Padre D.Gregorio Cardona da Narni, e'l Padre Giovanni Leoncini della nobilissima Religione de' Chierici Regolari Teatini resero anch'essi celebre testimonianza delle virtù di Giovenale, attribuendo il primo in gran parte la sua vocatione à quel Santissimo Instituto ad opera sua, & il secondo confermando quanto da quello era stato scritto in sua lode soggiũge: *Che non si può dire di un tal huomo tanto, quanto con gli effetti è stato, e di esempio, e di divotione, e di santità di vita, e per tale stimato, e conosciuto*. Non meno degna di memoria fù l'attestatione fatta dal P.Cesare Frãciotti della Cõgreg. della Madre di Dio, huomo di conosciuta virtù, e da Giacomo di Bossù Dottore di Teologia in Parigi, che col suo tratto, e santa conversatione non picciolo acquisto fece di spirituali ricchezze, sicome egli stesso confessa dicendo: *Dal trattare, e conuersare con Giouenale confesso di hauer fatto profitto spirituale, e tengo, che detto Padre sia in gloria, e goda la Diuina essenza: perche io, e tutti quelli, che lo conosceuano lo teneuano per Santo, e buon Seruo di Dio, & era tanto humile, che i peccati altrui gli attribuiua a' suoi demeriti, come hò veduto con esperienza*. Se bene non furono Religiosi, nè con sacri voti legati la Madre Suor Orsola Benincasa, e Gio: Battista Vitelli da Foligno furono tali per costumi, e non inferiori a' più perfetti Religiosi. Hor di questi la prima hebbe tal concetto della bontà di Giovenale, con cui havea trattato mentre si trattenne per lo lungo spatio di diece anni in Napoli, e poi con lettere, che in una sua si confessa à lui obligata, e viva, e morta, gli fà profondissima riuerenza con tutto il coro delle sue Vergini, chiede per se, e per loro la sua santa benedittione, & aspetta di vederlo come un'altro S.Giovenale. Il secondo ogni volta, che veniva à Roma, e parlava di Giovenale, non senza lagrime confermava la sua santità, chiamandolo Sant'huomo, gran Servò di Dio, e cose simili.

Ma non solo appresso i primi Prelati della Chiesa, Servi di Dio, e Religiosi, era in tanta stima tenuto il Venerabile huomo: ma anco da Secolari; e per tralasciare gli altri Henrico IV. Rè di Francia, benche secondo le ragioni della politica, & humana prudenza dovesse fare oppositioni al Servo di Dio; pure prevalendo nel suo regio animo la fama delle sue virtù, stimò di dover desistere da ogni oppositione con dire, che non voleua contradire all'elettione di un Santo. Coll'istesso titolo lo nominava, e lo venerava Carlo Emmanuele Duca di Savoja, il quale oltre quello, che altrove si è narrato, che soprabondantemente manifesta la gran stima, qual di lui faceva, diceva di gloriarsi di havere nel suo dominio due Vescovi Santi, cioè

Mon-

Monsignor Francesco di Sales Vescovo di Geneura, e Monsignor Ancina Vescovo di Saluzzo. Di più havendo ottenuta dal Papa facoltà di esiggere alcune decime sopra i beni Ecclesiastici, conoscendo quanto quelli fossero bene impiegati da Giovenale disse: Da Monsignor di Saluzzo non vogliamo niente: ma si bene dargli del nostro. Finalmente la Città di Saluzzo con un atto publico à 16. di Feb. del 1624. determinò, che si facessero caldissime istanze al Sõmo Pontefice per la sua canonizatione, il qual decreto tradotto dal latino dice così: *A tutti in ogni luogo sia noto come hauendo il B. Giouenale Ancina Vescouo di questa Città di Saluzzo con ardentissimo affetto dell'animo suo, mentre visse trà di noi mortale procurato, e promosso la salute nostra, e vedendo noi con gli occhi nostri ogni dì più piouere sopra di noi le gratie del Cielo per li suoi meriti, & intercessione appresso Dio, hauendoci sopra di ciò communemente supplicato tutta la Città; Noi del gouerno con molta ragione habbiamo fatto perpetuo statuto, che appresso la Santità di Nostro Signore Vrbano VIII. & altri futuri Pontefici, & altri Eminentissimi Signori Cardinali, & altri Potentati per quanto sarà di bisogno si faccia istanza continua per la sua Canonizatione*. Al quale effetto furono destinati Procuratori così in nome della Città di Saluzzo, come del Capitolo i Dottori Francesco Fererio, e Paolo Tonino. E quì non voglio tralasciare di riferire ciò, che affermò il Reverendo D. Gio: Battista Vacca mandato in Roma nel 1622. dal Vescouo di Saluzzo in sua vece à visitare i sacri liminari, cioè, che i Saluziani non erano facili a pigliare cõmunemente divotioni; onde essi medesimi si maravigliavano come fosse entrata ne'loro petti tãta divotione à Monsignor Ancina. Et in vero ella era grãde: poiche così iui, come in quei contorni lo chiamauano cõ titolo di Beato, moltissimi imponevano in riguardo suo a' loro figliuoli nel Sacro Fonte il nome di Giovenale, sperãdo di haverlo maggiormente propitio. Al suo sepolcro era un cõtinuo, e nõ interrotto concorso di persone, che da lui ricorrevano ne'loro urgenti bisogni, & in segno delle gratie ottenute portavano varii, e diuersi voti, e tavolette; sicome testificò il Signor Angelo Saluzzo della Manta Commendator di Fossano a' 13. di Agosto del 1626. dicendo: *In questo mentre da contorni tutti del Piemonte sono concorsi moltissimi, e nobilissimi voti assai grandi di argento, e se bene per essecutione del decreto della Sacra Congregatione de' Riti siano state leuate via le cere, & altri voti dal pilastro della Chiesa, e riposti segretamente nella Sagrestia, tutta uolta non è cessata punto la diuotione*. Inoltre essendosi stampate diuerse Immagini del Servo di Dio erano avidamente ricercate da Fedeli, e con grande affetto, e divotione ritenute appresso di loro, e venerate. Sospirando tutti di vederle dall'oracolo infallibile del Vaticano collocate sopra gli Altari, sicome si spera dalla Maestà Diuina, essendosi dato felicissimo compimento à i processi intorno alla santità della vita, virtù, e gloriose attioni del Servo di Dio formari in Saluzzo, in Fossano sua Patria, & in Napoli, e Roma, havendo per la sua beatificatione passati col Sommo Pontefice caldi officii il Rè di Francia, il Duca di Savoja, la Duchessa di Baviera Adelaida sorella di Carlo Emmanuele Duca di Sauoia, l'Arcivescovo di Torino colla maggior parte de' Vescovi del Piemonte, la nobilissima Città di Napoli, quella di Fossano, e di Saluzzo, come poco fà si è narrato.

Oltre le attestationi già riferite moltissimi, e gravi autori ne' loro libri parlano con lode di Giovenale. Il gran Dottore Martino Navarro così celebre al mondo, e per le lettere, e per la virtù, che fù uno de' primi, co' quali il Servo di Dio venuto à Roma contrasse stretta amicitia, in un suo consiglio manoscritto, facendo mentione di Giovenale, lo chiama *Eruditissimum, Religiosissimumque Virum*. Il Padre D. Gio: Battista del Tufo de' Chierici Regolari, poi degnissimo Vescovo della Cerra nell'Historia della sua Religione. Il Regente Carlo di Tapia del Conseglio Collaterale in Napoli, e Marchese di Belmonte, che l'udiva spesso sermoneggiare, scrivendo sopra l'*Autentica ingressi, C. de Sacrosanctis Ecclesiis al capo 11.* dice *Iuuenalis Ancina scientiarum omnium cognitione, & declamandi munere praestantissimus*. Christoforo Giarda fà di lui honorata memoria nella vita del suo intimo amico S. Francesco di Sales. Ferdinando Vghelli nel primo tomo dell'Italia Sacra. Tomaso Bozio nel libro *De signis Ecclesiae Dei*. Iano Nicio Eritreo nella sua Pinacotheca degli huomini illustri. Antonio Gallonio nella vita di S. Filippo. Luigi Iuglares della Comp. di Giesù ne' suoi Panegirici. Francesco Ormea della Congregatione dell'Oratorio di Torino nell'Orationi Sacre. Girolamo Bernabei nella vita del Cardinal Baronio. Di più da quattro diversi Autori è stata scritta, e stãpata

pata la di lui vita, cioè da Francesco Agostino Chiesa, dal P. Gio: Francesco Cambiani di Ruffia della Congregatione de Sommaschi, dal Padre Carlo Lombardo della Congregatione dell' Oratorio di Napoli, e dal P. Giacomo Bacci della Congregatione di Roma. E qui non voglio tralasciare di riferire la cagione, dalla quale fù spinto il Padre Cambiani à scriuere la sua vita, con le stesse parole da lui nella medesima à perpetua memoria registrate; dice dunque così: *Io indegno scrittore della sua vita attesto di riconoscere dalla sua intercessione appresso Iddio la sanità, che ricuperai in Fossano di una grandissima infermità di quaranta, e più giorni, nella quale teneua di certo di esser gionto al fine de' miei giorni: onde feci voto di comporre, e scriuere di mia mano la sua vita, e farla stampare, qual volta ciò mi fosse stato concesso. Nè così presto hebbi fatto la promessa, che sentii nel mio cuore una gran sicurezza di risanare, come in fatti risanai; è ben vero, che di volta in volta feci molte ricadute, il che senz'altro credo auuenisse per la tepidezza, anzi trascuraggine nell'osservare quanto haueuo promesso, e questo mi fece risoluere, non ostante, che io havessi molte occupationi di darvi principio, e me ne trovai subito contento, perche quanto più mi affatieaua tanto mi sentiva meglio, si come per lo contrario, quando tralasciava la fatica, sempre sentiva qualche auuiso della passata infirmità, di modo che io veniua à conoscere, che il pietoso mio protettore con queste pietose sferzate andaua solleuando la mia negligenza, & io eccheggiando à queste voci di pietà, e di misericordia diedi finimento alla sua vita, non senza assistenza particolare della divina gratia impetratami senza dubbio dalla favorevole intercessione di questo piissimo spirito, qual piamente stimo che glorioso sia in Paradiso, mentre della santità sua Dio ne và mostrando ogni giorno segni più chiari, e manifesti.*

Delle tre nobilissime Teologali Virtù, delle quali fù ornato il Servo di Dio Giovenale, e della sua divotione.

CAPO IX.

SE bene à bastanza nel decorso dell'historia della vita di questo Servo di Dio si può scorgere quanto sia ella stata in sommo grado virtuosa; pure hò riserbato di trattare in questo capitolo brevemente delle sue virtù, narrando ciò, che opportunamente non si è potuto negli antecedenti capitoli riferire. Fù Giovenale huomo di gran fede, per testificare la quale desideraua, si come altroue si disse, spargere il sangue, e che a sì gloriosa impresa aspirasse, & apparecchiato si fosse, lo dichiara un trattato da lui composto col titolo *Pro Fide*, del quale si fà ricordanza in una relatione dell'opere da lui composte: ma ne è rimasta di quello priua la posterità per essere stato forse involato dalla pietà di qualche suo divoto, vago di haver qualche cosa del suo. Inoltre della sua gran Fede diede troppo evidenti segni col zelo, che haueа di propagarla, così nello stato di semplice Prete, come ancora solleuato alla sede Vescouale di Saluzzo. A questo effetto insieme col Padre Fra Cherubino da Moriana in Savoja Cappuccino diede principio alla Congregatione chiamata degli heretici convertiti nella Chiesa de' SS. Simone, e Giuda in Monte Giordano poco distante dalla Vallicella, dove habitava, procurando da persone nobili, e ricche grosse limosine per potere sostentare i poveri heretici convertiti, che nell'anno santo del 1600. concorrevano à Roma per staccarsi dalla pratica de' parenti heretici, & ivi erano privi di ogni humano soccorso per mantenere la vita, e con non picciolo pericolo, che vinti dal tedio, e dalla pusillanimità se ne ritornassero alle loro case, e per conseguenza alle detestate heresie. Prese per tanto à pigione una casa vicina a detta Chiesa, dove ricoveravansi tutti coloro, che non haveano modo da sostentarsi. Et acciòche l'opera maggiormente si stabilisse, e ui fosse l'ordine dovuto, oltre all'essersi deputati officiali, come Prefetto, Guardiani, Proveditori, Sagrestani, & alcuni Decurioni, acciò tenessero cura di quei convertiti, che stavano sparsi per Roma, e nel Sabbato gl'invitassero à gli esercitii, che si facevano in detta Chiesa; eransi destinati alcuni soprastanti alla medesima che furono de' primarii Prelati, e Signori di Roma. Frà essi fù Marcello Lanti Auditore della Camera, e poi Cardinale di Santa Chiesa, Giuseppe Ferrero Arcivescovo di Vrbino, Cor-

rado Tartarino Vescovo di Forlì, & altri simili. Di più Protettori principali della medesima opera erano Federigo Cardinal Borromeo, e Pietro Cardinal Aldobrandino. Radunavansi questi officiali ogni Sabbato doppo Vespro per trattare insieme de' bisogni così spirituali, come temporali de' poveri convertiti; indi si faceva à questi un Sermone familiare di mezz'hora, terminato il quale si recitavano, ò cantavano le Litanie della Beatissima Vergine. Inoltre s'introdusse, che i converti ti si presentassero due, ò tre volte la settimana avanti al Padre Prefetto della Congregatione per ricevere da lui istruttioni, & avvisi per bene istituire la propria vita, e per essere dal medesimo perfettamente catechizzati, & istrutti nelle Cattoliche verità. Et acciòche la nascente Congregatione dalla moltitudine non restasse oppressa, se bene si ricevevano nell'ospitio tutti coloro, che non haveano modo di sostentarsi, a' quali oltre al vitto, si somministravano anco le vesti, e quanto facea di bisogno: quando poi si riconosceua in alcuno di essi talento o per applicarsi alle arti, o alle lettere, o pure alla seruitù; cercauasi di darli ricapito per dare luogo ad altri più bisognosi. Hauea questa Congregatione corrispondenza, e communicatione colla Santa Casa di Tonone, della quale si fece di sopra mentione eretta già con autorità Pontificia dalla pietà del Duca di Sauoia per Città di refugio de' conuertiti, della quale fù promotore, e prefetto il grande amico di Giouenale San Francesco di Sales. Da essa erano mandati a Roma per esser meglio istrutti, e per visitare i sacri luoghi gli heretici, che successiuamente si conuertiuano. Hor quanto il Servo di Dio s'impiegasse in questa santa opera, quali fossero le fatiche per ben radicare ne i nouellamente conuertiti la Fede, quali i sudori per inaffiare quelle tenere piante, non è facile a poterlo spiegare. Del continuo si esercitaua, così in publico, come in priuato in santi ragionamenti. Di più trè volte la settimana con discorsi catechistici communicaua loro l'intelligenza delle dottrine cattoliche. Diuenuto Padre non meno dell'anima, che del corpo con sollecitudine più che paterna staua applicato a prouedere a i loro bisogni, li riuestiua da capo a piedi, subito che li capitauano in mano, e li mantenea di tutto punto, senza che haueßero bisogno di pensare a loro stessi fino a tanto, che trouaua loro ricapito opportuno. A coloro, che per alcun ragioneuole rispetto erano costretti di ritornare al paese procuraua con sue lettere alloggio per lo viaggio, e'l vitto per lo medesimo. In fine era tanta la sua diligenza, & applicatione, che mentre visse sostenne in piedi quella pietosa Congregatione, la quale colla sua morte cominciò prima ad illanguidirsi, e finalmente restò affatto estinta. Quali riuscissero sotto si buona coltura quei nouelli Cattolici si può ricauare dall'edificatione, che dauano: poiche rassodati non solo nella Fede: mà nella pietà, caminauano a gran passi nello spirito, e nell'acquisto delle virtù. Molti di essi anco nelle stagioni più rigide intraprendeuano a piedi scalzi il viaggio alla Santa Casa di Loreto cagionando ammiratione insieme, e compuntione a quanti li vedeuano, seruendo essi intanto per banditori della carità di Giouenale, che encomiauano per douunque conueniua loro di passare. Mosso da ciò il Santo Padre Filippo a lui commise l'istruttione di alcuni hebrei, che sotto sì buon Maestro riuscirono virtuosi discepoli, e seguaci di Christo.

Ma non bastando a Giouenale quanto per la Fede operaua in Roma, sospiraua di portar la guerra fin doue l'infedeltà hauea il suo seggio: onde in udire, che si faceua qualche missione all'Indie, si vedeua acceso di una santa emulatione, e spesso frà sè stesso disegnaua, anco a costo del proprio sangue, di portare nell'ottenebrato oriente il lume della Santa Fede, e non essendogli concesso sentiua non picciolo rammarico dell'infelice stato di quei prossimi. *Chi havesse carità perfetta*, scrisse una volta al suo fratello Gio: Matteo, *non potrebbe a rivolger solo l'horrende tragedie Anglicane, e di Algieri, e dell'empia Geneura, non sentirsi di dentro scoppiare il cuore di rammarico, e di dolore*. Per poter meglio abbattere l'heresia, e serrare le loquaci sue bocche conuincendola colla forza delle ragioni, si pose di proposito a studiare la materia delle controuersie, e per l'istesso fine desiderando d'illuminare anco i lontani immersi negli errori animaua con efficaci esortationi il Baronio a tirare inanzi la grand' opra degli Annali, e stando in Napoli, benche occupatissimo, sicome a suo luogo si narrò, sommamente godea di riuedere i fogli, che a questo fine gli erano da Roma trasmessi dall'istesso Baronio. Hauendolo poi il Signore solleuato sul trono Vescouale di Saluzzo, doue hauea più da vi-

cino l'heresia; non tralasciò di mostrare quanto grande fosse il zelo,che haueà della Fede con tante fatiche,che imprese: onde meritò di esser chiamato Apostolo di quella Città, e Diocesi,e martello perpetuo degli heretici.

Glie ne diede Iddio di si grandi fatiche il premio anco in terra con fargliene vedere copioso, & abbondante frutto. E se bene moltissimi furono coloro, che per mezzo suo si conuertirono alla vera Fede tirati nô meno dalle sue efficaci parole,che dal suo esempio:poiche parea, che hauesse ottenuto da Dio una facilità così grãde in far conoscer loro gli errori,che essi stessi grandemente se ne marauigliauano, e prorõpendo in singhiozzi confessauano, e detestauano le loro false opinioni.Molti, che non si voleuano rendere per la dottrina si rendeuano per la bontà, e santità della sua vita, onde moltissimi furono quelli, che per mezzo suo furono ammessi nel seno della Chiesa; pure non vi fù chi tenesse particolar conto di tante anime da lui guadagnate a Christo, & alla Fede: onde appena di pochi è rimasta a noi la memoria in particolare. Paolo Morando depone di sè stesso in processo,che quando era heretico Caluinista intese, che dimoraua in Fossano il Vescouo Giouenale,e che hauea fatto esporre l'oratione delle quarant'hore: onde mosso da mera curiosità si parti dal luogo, doue staua,e l'andò a trouare: mà fù felice, e fortunata per lui la sua curiosità: poiche gionto a Fossano incontrò, che appunto Giouenale sermoneggiaua; udillo non solo con gusto:ma sperimentò in sè stesso qualche buon sentimento,che però la sera istessa andò a riuerire Monsignore,da cui informato già del suo essere fù amoreuolissimamente trattato: poiche doppo d'hauere speso buono spatio di tempo in utili ragionamenti volle, che restasse seco a cena,e benche fossero quella sera suoi commensali alcuni Canonici,& altre persone principali le primarie,e più amorose carezze furon di lui: poiche gli diede da mangiar del suo istesso piatto,e lo serui colle proprie mani,indi lo forzò a restar con esso per cinque giorni,ne'quali perseuerò sempre in andare ad udire Giouenale mentre predicaua. Già la potente semenza della diuina parola inaffiata da sudori del Seruo di Dio cominciaua a germogliare nel cuore del Geneurino: onde concepì desiderio di volere abiurare l'heresia, e ridursi nell'arca della Cattolica Chiesa: mà lo trattène per all'hora il timore della giustitia di Geneura.Erano stati per opera di Giouenale ben disposti, e persuasi ad abbracciare la religione Cattolica alcuni della nobile famiglia de'Pollotti persone di lettere, e di gran qualità: onde stabili Paolo di vedere ciò, che essi facevano con desiderio d'imitarli,e come che quelli insieme con alcune altre famiglie non indugiaron molto a fuggire da quel pessimo covile dell'heresia, & a venire al Cattolichismo, anco il Morando lasciando generosamente la roba, e quanto haueua se ne venne insieme con la moglie, e con le sorelle a Roma, dove havendo abiurato l'heresia, & essendo rimasto povero si mise a fare il Giardiniero nel Palagio Apostolico, dove visse sempre cattolicamente, amando meglio di far il Giardiniere per coltiuare l'anima sua, e ricavare messe abbondante dalla semenza sparsa da Giovenale nel suo cuore, che di vivere heretico frà gli agi, e le commodità della sua casa.Il Dottor Rossetti ancor'egli famosissimo heretico, & huomo intelligentissimo affermò doppo di essersi convertito, che l'orationi di Giovenale erano efficacissime,e potentissime appresso Dio, e che da quelle riconosceva la sua conversione. Tradusse questi in Francese la vita del Santo Padre FILIPPO, & in essa non tralasciò occasione di celebrare la pietà di Giovenale. In un luogo lo chiama il nido della bontà Christiana,in un'altro scrive così: *Questo è quel tanto celebre per la gran dottrina,e pietà maravigliosa*,altrove dice: *Monsignor di Saluzzo il maggiore Predicatore de'suoi tempi, che sempre hà caminato per le beate vestigia del Beato FILIPPO*; e finalmente con versi,e con prosa lo celebra a mara viglia. Per ultimo aiutò molto la conversione del Nipote del maledetto Calvino; sicome egli stesso lo confessò: poiche essendosi convertito, & havendo vestite le sacre lane Carmelitane frà gli esemplarissimi, e virtuosissimi Padri Scalzi di Santa Teresa chiamandosi Frà Clemente di Santa Maria, non dubitò di affermare,che abbracciò la vera Fede stimolato dalle virtù, che vedeva risplêdere in Giovenale: onde poi nel porto della Religione non si poteva satiare di lodarlo, solito a chiamarlo ogni volta, che lo nominava, il Santo Padre nostro.

Havendo il Servo di Dio Giovenale non già in terra:mà solo in Dio riposto tutto il suo capitale; appoggiato però à si sodo, e fermo sostegno, stabilissime erano le sue speranze: quindi

è,che

è, che spessissimo si privava di quanto haveva per sovvenire i suoi prossimi, nè per questo rimaneva con angustia; perche confidava in Dio, che l'havrebbe proveduto. Diede perciò più volte l'istesso parco cibo apparecchiato per la sua tavola a bisognosi, che gli chiedeano la limosina; benche sapesse, che per lui non ci fosse altro, con che ristorarsi: solito a dire in tali occasioni: Dio ci prouederà. Mentre si trouaua in Torino inuitato dal Duca di Sauoia per la solennità della Santa Sindone, diede trà gli altri ad un pouero una doppia. Il che osseruato dal suo Maestro di Casa attribuendolo a sbaglio gli disse, che stasse più auuertito; perche erano senza danari: mà il Seruo di Dio pieno di celeste fiducia francamente rispose: non importa, quando saremo senza danari Iddio ci prouederà, in ogni negotio, che intraprendeua: acciòche hauesse felice l'esito, si consigliaua prima con Dio nell'oratione, solito a dire: Horsù facciamo un poco di oratione, e poi ci risolueremo; inditio, che più dal Cielo, che dalla terra, aspettaua la buona riuscita delle cose più ardue. Molto più, che ne' negotii temporali, ne' spirituali hauea una sempre verdeggiante speranza in Dio, e particolarmente nel gran negotio della sua eterna salute, della quale haueua così viua speranza, che parlaua del Paradiso come se l'havesse in pugno: onde ad un Padre Cappuccino, che si era offerto di pregar Dio per la sua salute, mentre era infermo, rispose pieno di confidenza nella divina Misericordia: *Sinite me abire, melius mihi erit in Paradiso*. Era la sua speranza di nobilissimo carato; perche accoppiata con un vilissimo sentimento di sè medesimo: onde dallo stimarsi gran peccatore; anzi un'empio, prendea motivo di maggiormente confidare della divina Misericordia, e Bontà; che però erano a lui familiari le parole di San Pietro, e l'havea spesso in bocca, *Exi a me Domine; quia homo peccator sum*: mà breve, e senzatamente mutandole, dicea: *Veni ad me Domine, quia homo peccator sum*, ricordevole, che il figliuolo di Dio *non venit vocare iustos, sed peccatores*. Disegnandosi di eriggere in Napoli una tal Congregatione di Sacerdoti, dalla quale sperava gran frutto spirituale per ogni grado, e conditione di gente, anco secolare, si preuedevano molte difficoltà nell'impresa, e trattandone col Sommo Pontefice, che all'hora era Clemente VIII. dicea così: *Ego sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis*; tutto questo è vero: mà quanto più son povero, abietto, e vile; tanto più risplenderà in me la gratia del Signore: *qui dives est in misericordia in omnes, qui invocant illum*. Finalmente era così stabile nella speranza, che rassodaua gli altri, e li esortava a porre ogni fiducia in Dio. Così appunto fece col suo fratello Gio: Matteo, che era alquanto angustiato da disastri domestici: poiche gli scrisse così: *Esto forti animo: Deus noster refugium, & virtus. Confide quia non sinet te tentari Deus supra id, quod potes. Fac quod potes: caetera remitte Domino*. E perche vidde, che troppo si dilatava la sua dimora tornò a scrivergli dicendo: *Speditevi tosto al meglio, che potrete, & veni quantumlibet inops, egens, nudus, & mendicus, omnem sollicitudinem nostram proiicientes in Deum, quoniam ipsi est cura de nobis*; E perche un'altra volta per pusillanimità a cagione de' scrupoli, che pativa cercava di sfuggire la carica di confessare, che il Santo Padre FILIPPO volea imporgli; l'animò Giovenale, e lo sgridò dicendogli: *Modicae fidei, quare dubitasti? Iacta cogitationem tuam in Domino, & ipse te enutriet*. Mà se così bene spiccò nel nostro degnissimo Vescovo il verde della speranza; molto più campeggiò la purpurea sua carità. Era egli continuamente acceso da un'ardente desiderio di unirsi al suo Dio: onde sfogava sovente non meno colla voce, che colle lettere le sue brame, con ripetere spesso le parole dell'Apostolo usurpate anco dal suo Santo Padre FILIPPO *Cupio dissolvi, & esse cum Christo*. Cō una generale rinuncia a quanto sà offerire il mondo havea consacrato tutto l'amore al suo Dio: *Vadano pure*, scrisse una volta a suo fratello, *denari, e roba, & honor di mondo, e riputatione, e sanità, e carne, e quanto ci è, tantum ne offendamus Dominum, & Christo frui liceat*; & un'altra volta dice così: *De caetero nemo mihi molestus sit. Valeant negotia secularia: mihi enim adhaerere Deo bonum est*: Bella anco fù a questo proposito la risposta, che diede ad una sua penitente in Napoli, che havendogli riferito, come la notte antecedente, forse con sogno misterioso, se l'era rappresentata la sua persona di habito Vescovale ammantata nella guisa, che si suol dipingere il gran Protettore di Napoli San Gennaro: egli con grande espressione rispose: *Dio me ne guardi, altro non voglio, che l'amor di Dio, & un Breviario sotto il braccio*. Dimostrò anco l'amore, che portava all'originale il giubilo, che fece in trovare una copia, che havea casual-

mente

mente smarrita. Havea cara il tenero Giovenale una divota Immagine del Salvatore, dinanzi la quale solea sfogare da solo a solo l'amore, che portava al suo Signore. Hor non sò come smarri la bella Immagine, & a confusione di coloro, che senza pena alcuna perdono per loro colpa l'originale, ne senti non leggiero cordoglio. Ricercolla più volte con amorosa sollecitudine: ma sempre in vano, fin tanto, che un giorno, compatendo forse il Cielo la troppo a lui sensibile privatione, gli capitò di nuovo casualmente in mano. Qual fosse l'allegrezza, quale il contento di Giovenale, altri, meglio, che lui, non può spiegarlo. Hor egli scrivendo al Padre Gio: Matteo suo fratello in Roma dice così: *Pax tibi frater mi dulcissime Alleluia, Alleluia, Alleluia. Congratulamini mihi, quia quem quærebam apparuit mihi Salvator Mundi; anzi dirò meglio, e con maggior verità, non cercando io più, perche credea non poterlo più trovare, l'hò pur trovato secondo quel detto d'Isaia: Inventus sum a non quærentibus me, e mi disse all'improviso, Ecce ego, ecce ego; e fuor d'ogni speranza trovai il mio caro tesoro: Speciosum forma præ filiis hominum, e notai, che appunto era riposto trà l'Evangelio di San Giovanni sopra quelle parole: Si filius vos liberaverit, vere liberi eritis, che veramente mi liberò da tanta angoscia, e dispiacere, che sentito haveva, e tuttavia sentiva di sì gran perdita, pensa qual'allegrezza hebbi poi per tal ritrovata. Alleluia, Alleluia, Euge, Euge, Euge.* Così egli nell'immagine vagheggiava il suo Signore; anzi l'istesso faceva nelle sue vestigia svegliandosi ad amare il suo Dio con mirare con innocente sguardo le sue creature. Godea sommamente di mirare il Cielo, quando appariva di Stelle ricamato, o pure quando dalla sorgente aurora era indorato: onde era solito alzarsi sù la mezza notte per consolarsi con quella bella vista, nella quale non si fermava: mà gli serviva di scala per ascendere sopra de'Cieli a contemplare il Creatore di essi, nè potea capire come gli altri mirando il Cielo non sentissero gl'istessi amorosi effetti, che all'hora provava il suo cuore. Esortava per tanto spessissimo ne' suoi sermoni gli ascoltanti a levarsi di notte per mirare il Cielo, solito a dire: *Væ mihi si non surrexero.* Ed havea ragione, perche provava all'hora ineffabili spirituali dolcezze; sicome si ricava da ciò, che frequentemente diceva a'Novitii di Congregatione. O figliuoli, solea dire, alzate spesse volte la mente a Dio, perche non vi è gusto al mondo maggiore di questo.

Era così grande la fiamma amorosa, che ardea nel petto di Giovenale, che spesso ridondava nell'esterno: poiche le sue mani s'infiammavano in guisa, che scottavano. Così appunto lo testificò in processo il Padre Abbate Francesco Bernardino Ruffi Vicario Generale dell'Ordine di San Paolo primo Romito nella seguente maniera: *Nell'andare alla mia Patria passai per Saluzzo per ricevere qualche buon consiglio spirituale, ritrovandomi in grandissima tentatione per essere molestato da parenti a tornare al secolo. Giunto che io fui alla presenza del Vescovo Giovenale gli domandai la sua benedittione pregãdolo, che volesse pregar Iddio per me. Si mise all'hora l'huomo di Dio a fare oratione, e mi fece inginocchiare, e cominciò a recitare alcune orationi tenendo le mani distese sopra la mia testa alquanto però elevate senza toccarmi. All'hora sentii un grandissimo calore nella mia testa, come se quelle sacre mani fossero stati i raggi del Sole, e restai molto consolato nell'anima, e cominciai a pigliare buona divotione.* Così l'Abbate, che in quella perseverò. Mà non è maraviglia, che le sue mani havessero tanto calore, che a guisa di raggi solari riscaldassero, se anco le sue lettere, & i suoi scritti infiammavano gli altrui cuori. Gio: Vittorio de Rossi huomo assai noto per la sua eruditione leggendo i scritti di Giovenale afferma: *Sensi cum legerem non solùm multarum rerum præclarissimarum cognitione mihi pectus expleri; sed quod maius est, virtutis etiam, ac probitatis amore incendi.* E San Francesco di Sales non dubbitò di testificare il medesimo nel leggere le sue lettere: *Per quello, che a me appartiene,* dice il Santo, *confesso ingenuamente, che il più delle volte dalle sue lettere, delle quali per l'amore, che mi portava, spesso mi favoriva, sono stato grandemente infiammato all'amore delle virtù Christiane.* Questo ardente amore, che portava al suo Dio, non lo rendeva capace di potersi persuadere, come un Signore così amabile, e così da lui amato potesse essere offeso. O bontà di Dio, diceva egli; e come può essere, che gli huomini offendano il suo Creatore! Mà perche quel che non potea capire, o lo vedeua cogli occhi, o l'udiua da persone degne di fede, l'istesso amore lo facea sciogliere in lagrime per piangere l'horribile mostruosità, che commettono gli huomini offendendo il loro Creatore. Mentre una volta trà l'altre discorrea con quel gran Servo di Dio

Gio:

Gio: Battista Vitelli da Foligno, mentouandosi, e narrandosi le graui offese, che si faceano a Dio, improuisamente Giouenale proruppe in queste parole: *Iddio non a caso mi fà sapere questi peccati: mà sibene perche io pianga l'offese altrui, come peccati proprii*, & immantinente cominciò a versare lagrime abbondanti da gli occhi non ostante che da molti fosse osseruato, e licentiatosi da lui Gio: Battista non potè contenersi di non dire ad un Sacerdote, che era seco: *Quest'huomo è un gran Servo di Dio, e tiene sentimento grande di spirito.* Egli poi era solito a dire, che li peccati altrui lo faceuano incanutire, & essendogli venuto inanzi un penitente, che per dodici anni hauea sfuggito d'accostarsi a quel foro; doppo d'hauere il Seruo di Dio pianta la sua disgratia gli disse: *dodici anni eh! dodici peli bianchi mi hanno à far mettere*. In considerare Dio offeso prorompeua spesso in quelle parole a lui familiari: *Domine miserere*; & altre volte tutto appassionato diceua: *A scandalis exire compellor*.

Ma non solo con amare lagrime piangeua l'offese, che à Dio si facevano; ma con tutto lo sforzo procurava d'impedirle. Che però il tema più ordinario de' suoi sermoni era la deformità del peccato, & acciòche gli ascoltanti concepissero contro di esso un odio intestino, & uno smisurato horrore, si seruiua di tutta la sua forza, & energia. Di più non contento di questa aperta guerra, che faceua al peccato, come nemico capitale del suo Signore con sante industriose stratagemme si sforzava d'impedire, che non s'impossessasse delle anime. Dubbitando, che una notte si douesse commettere un peccato in una casa, chiamatosi un suo penitente, lo pose di sentinella à far la guardia à quelle mura, & in fatti con quest'industria ottenne quanto bramava, impedendo la colpa. Nella seguente mattina essendo da lui venuto il diligente penitente in camera sua à dargli conto di quanto era passato, gli fece baciare un teschio di morto, che in essa teneva: indi gli comandò, che alzasse quella testa, sotto la quale erano alcuni denari, e volle, che se li prendesse, essendo assai pouero, per condegna mercede della buona, e vigilante guardia, che haveva fatto tutta la notte. Non bastò però à lui di haver impedito per una notte sola quel male, che desiderava di vedere troncato affatto dalle radici; che però disegnò di parlarne al Papa: ma prima volle procurare di far penetrare all'orecchio del delinquente la presa deliberatione, sperando, che così dovesse ravvedersi, sicome seguì, havendo deviato colla sua santa applicatione, & industria totalmẽte quel male.

Fomentaua egli sempre più l'amoroso suo fuoco con incessanti serventissime orationi: onde si può ben affermare, che stasse sempre in oratione, e veramente ne' suoi processi si trovano deposte queste precise parole: *Tota eius vita fuit continua oratio*. Tomaso Burgarello suo Cappellano, che lo serui in tutto il tempo, che fù Vescouo, testificò, che ogni mattina spendea due hore in oratione avanti un'Immagine della Beatissima Vergine, e vi perseueraua cõ tanto fervore di spirito, che non udiva di sorte alcuna, quando egli lo chiamava; laonde era necessario alzar la voce, e reiterare le chiamate. Altre volte lo ritrouaua colle braccia aperte, e con gli occhi molli di lagrime. L'istesso notificò Flaminio Vacca Arcidiacono, e poi Vicario Capitolare di Saluzzo, aggiungendo, che una volta chiamato da se ad alta voce; non udì punto, stando in quel modo alienato in Dio per un quarto d'hora da che egli se n'era accorto, non potendo sapere quanto tempo prima fosse stato in quella maniera. Similmente il suo Segretario attestò, che ogni qual volta entrava nella sua stanza per affari della Segretaria, che erano molto frequenti, nõ lo trouò mai ò à sedere, ò à riposare: ma sempre genuflesso, e che per hauere da lui udienza gli conueniua chiamarlo tre, ò quattro volte, il che depongono altri suoi familiari, che frequentauano la sua stanza. Spesse volte con indicibile soavità del suo spirito si tratteneva in dolcissimi colloquii col suo Signore, e colla Beatissima Vergine: onde fù gratioso ciò, che accadde ad un Canonico della sua Catedrale, che portatosi al suo Palagio per parlargli, udì dalla portiera, ch'ei ragionaua: onde stimando, che trattasse qualche negotio, si partì, e ritornato doppo lungo spatio di tempo, trovò che ancora discorreva, siche si trattene un pezzo aspettando, che sbrigasse quel negotio da lui stimato souerchiamente prolisso: ma alla fine attediato dalla lunga dimora, entrò in camera, e lo trovò solo, onde tutto marauigliato gli disse: E' molto tempo, che son quì fuori, & hauendola intesa parlare, non hò voluto entrare, temendo di non impedirla; à cui non seppe la schietta sim-

simplicità di Giouenale nascondere la verità: poiche apertamente gli disse: Io ragionaua con Christo, e colla Madonna Santissima.

Questo dolce trattenimento gli rendea troppo cara, & amabile la sua camera: onde tutto quel tempo, che potea giustamente sottrarre all'altre occupationi, spendea ritirato nella sua stanza. Ma non era la sua diuotione ristretta talmente frà le domestiche mura, e così addetta alla propria camera, che fuori di quella non trovasse dolce pascolo il suo spirito nell'oratione. Quindi è, che invitato nella sua Diocesi alle Chiese, doue era publicamente esposto per qualche causa il Divin Sacramento, volentieri vi andava, e vi si trattenea per lo spatio di sei hore in oratione; mandandone in tanto à casa i suoi familiari per reficiarsi, ritrovando egli il suo unico, e singolare ristoro nell'orare dinanzi al suo Signore. In tutto quel lungo tratto di sei hore, nel quale perseueraua in oratione nell'esterna positura del corpo, e nella modestia del volto, che sempre immobile, e composto seruaua, dava non oscuri segni dell'interna unione, che godeva col suo Creatore, dalla quale non era bastante à distoglierlo, e separarlo la frequenza del popolo, ò l'essere applicato à caminare, ò à fare altro esercitio. Così chiaramente si vidde, mentre un giorno in Napoli andava à visitare la Chiesa divota della Madonna di Piè di Grotta: poiche non ostante, che caminasse per le strade più popolate di quella gran Città, egli nondimeno era talmente rapito in Dio, che essendogli caduto di dosso il ferraiuolo non se n'accorse, & havrebbe sicuramente cosi proseguito il suo viaggio, se doppo qualche spatio di tempo Michele Ruggi fratello di Congregatione, che l'accompagnaua, non si fosse aueduto, che Giovenale era senza mantello, e riuoltatosi in dietro lo vidde in qualche lontananza disteso in terra, doue andò à raccorlo. Non meno del giorno impiegava la notte in questo santo esercitio, rubando agli occhi il sonno, & al corpo il necessario ristoro, per hauere più tempo da spendere nell'oratione, la quale moltiplicaua assai più nelle occorrenze di qualche graue, ò publico bisogno della Santa Chiesa, non potendo all'hora contenere le lagrime. Da questa sua non interrotta applicatione hebbero origine alcuni suenimenti, evertigini, dalle quali fù spesse fiate trauagliato; onde per frenare il suo souerchio feruore fù necessario, che il Superiore di Congregatione lo correggesse, prescriuendogli qualche limite.

Prendea spesso per soggetto, e materia da meditare la memoria della morte, ritrouando in essa, come egli stesso diceua, pari utilità, e diletto. Portaua à questo effetto seco un librettino intitolato *Speculum mortis*, e nel frontispitio hauea scritto à lettere maiuscole *Veni mecum*, e nel fine: *Ne discedas à me*; solito à chiamare quel librettino *il Veni mecum*. Questo esercitio, che ad altri sembra malinconico, riusciua al suo spirito giocondissimo: onde in una sua al Cardinal Antoniani dice: *Mihi certè nil, quam mortem ipsam crebro meditari dulcius, nil optabilius, aut iucundius*. E quanto all'utilità affermaua non esserui scuola, nella quale maggiormente impari l'anima à viuere bene, quanto in quella della morte, solito à replicare spesso: *Optimè si cupias vivere disce mori*. Si ricordaua non solo della propria morte: ma anco di quella degli altri, raccomandando caldissimamente ogni mattina nella Messa al Signore i poueri agonizzanti, à i quali esortaua i suoi penitenti à porgere aiuto con recitar per loro, bẽche assenti, le solite preci, che usa la Chiesa in quello estremo con dire in numero plurale: *Proficiscimini animæ Christianæ*. Sopra tutto con gran sentimento di diuotione, e con tenere, & abbondantissime lagrime meditaua la passione del Saluatore; e come che questo santo esercitio era à lui familiarissimo, giustamente doppo la sua morte la sua Immagine in diuerse figure fù stampata in atto di contemplare il Crocifisso. Inuidiaua non poco la felice sorte di un Santo Vecchio, di cui hauea letto, che non alienaua mai il pensiero dalla meditatione del Crocifisso: *Quis mihi det*, dicea egli, *spiritum venerandi illius senis magni Serui Dei Abbatis Stephani*,, *qui nihil aliud se videre die, ac nocte fatebatur, quam Christum in Cruce pendentem*. Si profondaua tanto, e si sommergeva in quel mare immenso de' dolori del suo Signore, che restaua coll'affetto trasformato nel suo addolorato Signore, il quale volle honorare il suo Seruo con farlo in qualche maniera partecipe delle sue pene: poiche sentiua alle volte (si come ei medesimo confidò à Domenico Antonio di Pace suo carissimo figliuolo spirituale) un dolore cosi vehemente nelle mani, che spasimaua, facendolo in questa guisa assaggiare il Redentore

tore una picciola particella delle dolorofe ferite delle fue mani diuine. Solea di più trà gli altri fuoi diuoti, e numerofi efercitii rendere à Dio tre volte il giorno ofsequiofo tributo di ringratiamento a riguardo di tre particolari titoli, che riconofceua nella Maeftà fua fuggeritigli dal mellifluo S.Bernardo, cioè à dire: *Factori fuo, Redemptori fuo, Remuneratori fuo*. In oltre il cotidiano tributo delle hore canoniche l'offeriua, quando non era impedito, rigorofamente nel tempo proprio fecondo il corfo folare, e non era folito di recitarle mai feduro: ma in piedi, & à capo fcoperto, non hauendo riguardo à freddo, ò ad intemperie d'aria. Mentre un giorno fpiraua un vento afsai freddo, recitaua egli infieme col Padre Francefco Maria Tarugi l officio in una terra vicina à Napoli chiamata Torre del Greco, & ofseruato da quello in un tempo sì rigido, che ftaua col capo fcouerto, gli fù dal medefimo più volte fatto iftãza, che fi coprifse, reftando fommamente il Tarugi edificato di quella riuerenza, colla quale Giovenale recitava le hore canoniche. Quãdo nel decorfo della recitatione riceveva qualche lume, e interno moto di fpirito faceva qualche paufa per non fopprimere: ma per fomentare quella celefte luce, e per faporeggiare quelle celefti dolcezze, che il Cielo con quella vifita gli faceva affaggiare, riufcendo così con quelle framezzate divotiffime paufe più foavi all'orecchie di Dio le fue mufiche. Colmo, per così dire, di divotione, offerendo al Signore quel tributo di lode, eccitava anco ne' circoftanti affetti di pietà, e di amore verfo Iddio, ficome molti di effi depofero in proceffo. Quando gli occorreva di dir l'officio in compagnia d'altri, efiggeva una fomma puntualità nel leggere quelle divine parole, e voleva, che fi efprimeffero bene, che fe il compagno tal volta haveffe errato, con fanta libertà l'emendava fubito fenza haver riguardo alla qualità della perfona con chi falmeggiava.

Dall'ifteffo amore, che portava al fuo Dio, nafceva quel defiderio, & applicatione, colla quale promoveva efattamente il fuo culto, & efercitava gli atti di una vera divota Religione. Fù egli riverentiffimo adoratore del Divin Sacramento, folito per tanto di andare ogni giorno, dove ftava efpofto ad adorarlo, prolongando, come fopra fi diffe, avanti à quella gran Maeftà nafcofta fino à fei hore le fue ferventiffime orationi. Mentre una volta nell'ottava del Corpus Domini portava in proceffione per Saluzzo il Santiffimo Sacramento, fopragiunfe una copiofa pioggia: ma egli benche andaffe fcoperto, ficome conveniva, non affrettò pũto il paffo; anzi nel voltare una ftrada effendofegli riverfata in tefta, e nel collo tutta l'acqua, che fopra del baldacchino fi era raccolta, immobile, come fe foffe una ftatua, non moffe pur le palpebre, e coll'ifteffa gravità, e decoro feguitò l'intraprefo giro per dove havea da paffare la proceffione. Prima di celebrare con lunga, e fervente oratione, e con grandiffimo fentimento fi apparecchiava per quella gran funtione, che dovea fare. Celebrava egli ogni mattina, quando non era impedito da infermità, & all'hora divotamente fi communicava, & in quella facra funtione facea fpiccare la dovuta ftima, che faceva di sì tremenda attione, alla quale ponea tutta la fua applicatione, celebrando con quella paufa, e decoro, che fi conviene. Quindi è, che per quefta caufa, e per dar luogo allo fpirito, che provava in quel tempo celefti dolcezze, era la fua Meffa alquanto lunga: ma non perciò riufciva agli aftanti tediofa, anzi più tofto ne ricavavano divotione, e riverenza verfo quei Sacrofanti Mifteri, nella celebratione de' quali volea, che gli aftanti affifteffero con fomma attentione, e filentio, non potendo foffrire, che in quel tempo fi faceffe un minimo rumore. Che però havendo udito una volta, mentre fi parava, che un bambino in Chiefa fortemente ftrepitava, per impedire quel rumore, cavatofi di facca un cartoccio di confetti, che folea portare per darlo a poveri, lo fè dare à quel bambino per acchetarlo. Godeva ancora affai il fuo fpirito nel fervire la Meffa, nè fi cõtentava di fervirne una fola, giufta l'antico coftume de' Padri dell'Oratorio: ma molte, frà le quali era folito di fervire la prima, che fi diceva in Chiefa. Effendo aſsai affettionato alla mufica, amava affai: & approvava il canto Ecclefiaftico: ma voleva, che foffe depurato da ogni vanità, e lontano dallo ftile profano, e teatrale, & à quefto effetto di proprio pugno havea notati quei canoni, che efcludono dalla Chiefa fimili canti. Parimente deteftando l'horribile abufo di coloro, che portano poca riverenza alla cafa di Dio; particolarmente nel tempo, che vi fi celebrano le folennità; fi havea notato quel luogo del Salmo: *Gloriati funt, qui oderunt te in medio folemnitatis tuæ*. Finalmente in ogni funtione ecclefiaftica era

così grande la maestà, e decoro di Giovenale, che il Padre Rogerio altrove nominato, non dubbitò di asserire in processo, che l'assomigliava ad un S.Ambrosio, o S.Carlo Borromeo. Ed havea ragione di rassomigliarlo a questi due gran Santi Ecclesiastici: poiche se bene non ardì di ascendere al Sacerdotio, se non chiamato, ò per meglio dire costretto dalla divina volontà manifestatagli per bocca del suo Santo Padre Filippo, che era suo superiore: fatto poi Sacerdote, non hebbe cosa più à cuore, che di vestirsi più, che dell'habito, dello spirito di vero Ecclesiastico. A questo fine leggea spesso S.Gio:Chrisostomo *de Sacerdotio*, e S.Girolamo *ad Nepotianum*: e l'Epistola 202. di Sant'Ivone: Da questa fruttuosissima lettione si havea nella sua mente formata un'idea perfettissima di un degno Sacerdote, alla quale confrontando poi se stesso, e facendogli la sua humiltà parere, che fosse molto discorde, si riputava vilissimo, & indegno di quel carattere, prendendo da ciò motivo di confondersi: onde dicea sospirando: *Vah mihi, vah misero mihi, qui falsi Clerici nomen gero*. Ricorreva per tanto all'ajuto, & orationi degli altri: acciò l'impetrassero da Dio di essere per l'avvenire idoneo suo ministro, scrivendo particolarmente al suo fratello Gio:Matteo, gli dice: *Ora assiduè, ut idoneos nos faciat ministros novi testamenti*. Per corrispondere maggiormente allo stato Sacerdotale, e per ricordarsi spesso dell'obligo, che havea per esser ornato di quella gran dignità, si havea notato il giorno, nel quale era asceso al Sacerdotio, che fù à 21. di Giugno del 1582. e di quella nota si serviva per svegliatojo della sua memoria, a fine di ricordarsi della obligatione, che havea contratta di aspirare ad una perfettione condegna ad uno stato così sublime: industria praticata ancora dal S.Cardinale Carlo Borromeo. Da quel punto altra occupatione non havea l'anima sua; se non conforme alla professione di Ecclesiastico, che haveva abbracciata, rinunciando affatto i negotii del secolo, per i quali non haueua affetto, ò tempo, ò volontà d'impiegarvisi: *De cætero*, diceva, *nemo mihi molestus sit, valeant negotia secularia*. E scrivendo al suo fratello Gio:Matteo disse così: *De negotijs domesticis nihil. Negotijs Ecclesiasticis premor undique, ac pene opprimor*.

Dall'istessa amorosa fiamma, come proprietà inseparabile, nasceva una totale conformità della sua volontà con la volontà del suo Dio. Erasi egli posto tutto nelle sue mani, e vivea con una totale indifferenza in ogni suo affare, non desiderando più questo, che quello: ma solo di adempire il divino beneplacito solito à dire: *Nihil aliud quæro, ac volo, præter ipsam Dei voluntatem*. Questa era la sua tramontana, verso la quale perpetuamente si aggirava il suo desiderio, procurando di perfettamente adempirla non solo nelle cose prospere, e gustose: ma nelle avversità, e disgusti; onde negl'incontri, che alla giornata gli occorrevano, solea dire: *Benedico Dominum in omni tempore. Sanus sum, gratias ago, infirmus laudo Dominum*; & in fatti era così: poiche nelle infermità ritenea l'istessa serenità, e piacevolezza di volto, senza che fosse veduto mai, ò turbato, ò mesto. Di più non cercava mai cosa alcuna, che potesse essergli ò di sollievo, ò di ristoro, contentandosi di ciò, che dall'infermiere gli era apparecchiato, e quanto a' rimedii prendea ciò, che da Medici gli era ordinato: benche fosse ingrato, e disgustoso al palato.

Dall'amore di Dio non potè separare il buon Giovenale quel della Madre, che amò tanto, e così sviseeratamente, che in una sua canzoncina si vantava di non havere chi lo superasse, cantando in essa così:

All'hor, ch' io penso à voi Vergine bella,
Nasce nel petto mio cotanta fiamma,
Ch' huomo non sò, che più di me s'infiamma.

Crebbe questo amore a pari degli anni, & essendo, per così dire, nato insieme con lui, si avanzò sempre nell'avanzarsi, che facea nell'età. Già altrove si disse della divotione, che portava, mentre ancora era fanciullo, à questa gran Signora, similmente in altro luogo opportunamente si registrarono gli ossequii teneri, & amorosi, che gli prestava, mentre per dieci anni si trattenne in Napoli. Hora soggiungo solo; che nella contemplatione delle di lei bellezze spendeva le hore intiere, hauendola sempre presente nella memoria, sicome egli stesso scrisse al Padre Giovanni Severani: *Tengami*, dice, *per carità raccomandato spesso alla Madonna Santissima, di cui è impossibile il potermene scordare nè giorno, nè notte*. Nel solo nominar-

la

la sentiva celesti dolcezze: onde fù osservato, sicome si hà nel suo processo, che in nominare MARIA si lambiva le labbra, come se gustasse una sensibil dolcezza. Ma sopra tutto bisogna pur dire, che sopra celesti dolcezze gustasse il suo spirito nella Santa Casa di Loreto: poiche soprapreso da amoroso entusiasmo desiderò ardentemente di morire frà quelle mura, dove nel seno verginale fù concepita per opra dello Spirito Santo la vita, e presa la penna, sfogò il suo affetto in una canzone, à cui pose per titolo: Ardente desiderio di morire nella Santa Casa di Loreto. In oltre dagli scritti di diversi Santi più innamorati della Vergine fece una divota raccolta delle bellezze di Maria, & usò ogni diligenza per adunare insieme tutte le Immagini più celebri della medesima, che sparsamente si venerano nel mondo cattolico. In honore di lei compose, come si disse, il Tempio Armonico, & intraprese divoti pellegrinaggi à i Tempii più celebri dedicati alla medesima Sovrana Imperatrice, trà quali fortunato per lui fù quello della Madonna di Monte Vergine, dove (oltre gli altri molti divoti esercitii) havendo vegliato una notte intiera in oratione avanti a quella Sacra Immagine con straordinario fervore meritò di vedere sù lo spuntare dell'alba il di lui diletto figliuolo, e suo amãtissimo Padre S.Filippo, che amorosamente l'accarezzò, e lo consolò. Celebrava con frutto le feste della Beata Vergine, & in una nota scritta di sua mano si trova registrato, che si havea distribuiti i giorni, che corrono dalla Vigilia dell'Assunta fino all'ottava à i nove Cori degli Angeli, inuitandogli à glorificare la cõmune Regina terminando il decimo giorno nel Trono della SS.Trinità. La sua principal divotione però consisteva in essere diligẽte imitatore delle di lei virtù. E per ultimo fù perpetuo panegirista delle sue glorie, parlãdone così in publico, come in privato cõ tãto sentimento, che ben si scopriva dalle parole qual fosse il suo cordiale amore. Questo si sforzaua d'imprimerlo anco negli altri: onde incõtratosi un giorno cõ alcuni studenti in Napoli, havendoli fatti fermare, scoprì loro un'Immagine della Vergine, che seco haveva, & alzandola in alto domandò loro, se era bella, e rispondendo quelli, che si, soggiunse l'innamorato Giovenale: Hor pregatela, che vi scocchi saette di amore. Sicome egli in tutti i suoi bisogni ricorreva come tenero bambino alla sua cara Madre, e Regina con una filiale fiducia: così esortava gli altri nelle loro occorrenze à ricorrere a lei con pari confidenza, & affetto, & ad uno di Congregatione, che da graue infermità era travagliato, non seppe prescrivere più efficace ricetta, che questa: *Sopra tutto habbiate fede, e fiducia grande nella Madonna Santissima: Teneas eam, nec dimittas, donec benedixerit nobis.*

Con divoto affetto venerava ancora i Santi tutti, e quando s'incontrava nelle loro Immagini, si fermava a recitare le Antifone co'versetti, e con l'oratione appropriata ad honor loro. Gli fù donata una volta da un suo amico un'immagine di S.Diego del Serafico Ordine de Minori, e quanto ne giubilasse, si può ricavare dalle seguenti parole da lui scritte in una lettera: *L'Immagine del glorioso S.Diego mi hà mirabilmente consolato, e mi consola sempre, che io la miro. Il giorno di S.Giacomo Apostolo in pieno Oratorio frequentissimo, e nobilissimo la sfodrai con opportunissima occasione, fece stupire, e mosse ogn'uno à gran divotione.* Visitava frequentemente le Chiese à loro dedicate, particolarmente stando in Roma andava spesso alla Basilica di S.Pietro, spendendo molto tempo in divote orationi dinanzi a quella sacra, e gloriosa tomba, consumãdovi alle volte le intiere giornate, & essendo assente pregava il fratello Gio:Matteo a visitarla in sue nome. Già si disse altrove quanto fosse divoto, e quanto spesso visitasse il gran Martire S.Gennaro in quei diece anni, che si trattenne in Napoli, la di cui divotione promosse con ogni ardore, cercando con ogni potere d'imprimerla anco ne' paesi lontani, & à questo effetto mandaua da Napoli à diversi suoi amici i fiori, che haveano toccate le sue adorande Reliquie, particolarmente ne mandò alcuni al suo Santo Padre Filippo, accompagnati da una bella lettera, che furono dal Santo ricevuti con molta riverẽza, e divotione. Fù anco singolarmente diuoto dell'Evangelista S.Luca, che più che della professione della medicina hauea imitato nella virtù, e nella divotione alla Beatissima Vergine; onde per esprimere questo suo svisceratо affetto verso il Santo Evangelista fù doppo la sua morte impressa trà l'altre una figura, nella quale si vede Giouenale prostrato avanti un'Immagine di S.Luca, che gli addita la Beatissima Vergine col suo Divino figliuolo in braccio. Vniversalmente mentre era Vescovo nelle solennità de' Santi, che haveano Chiesa à loro dedicata nella sua Dio-

cesi, vi celebrava Messa, e doppo il Vespro faceva ad honor loro un divoto sermone. Havea in gran preggio, e veneratione le Reliquie de' Santi; anzi le cose, che erano a quelle toccate; onde una volta essendogli donati alcuni grani, che haveano toccate le sacre Reliquie de' Santi Papia, e Mauro Protettori della Congregatione di Roma, non volle riceverli, se prima non si prostrò con tutto il corpo in terra. Nel portare le Reliquie agl'infermi mostrava qual fosse la sua pietà, e religione: poiche voleva, che si accendessero lumi, quando le scopriva, e che tutti genuflessi le venerassero, recitando intanto egli hinni, & orationi appropriate. L'istesso faceva quando per divotione, e ristoro de' poveri infermi somministrava loro la Manna, ò dell'Apostolo S. Andrea, ò del Santo Vescovo Nicolò di Bari. Finalmente à confusione degli heretici, & ad honore de' Santi compose un operetta intitolata Anthologia, che è una raccolta di varie sentenze de' Padri in difesa della giusta veneratione, che la Cattolica Chiesa essibisce agli avanzi trionfali de' Santi, che furono tempio animato dello Spirito Santo.

Mà tempo è già di passare al racconto delle attioni virtuose, che fece per amore del suo prossimo, secondo tronco, che felicemente germoglia dalla radice della carità. E se bene da quanto si è detto si può troppo chiaramente vedere, che il Servo di Dio più, che à sè stesso visse per beneficio de' prossimi: onde superfluo par che sia adesso il parlare di questa materia, essendosene detto tanto: pure perche l'amore, ch'egli portava a suoi prossimi fù smisurato sempre ci resta, che dire per molto, che se ne parli. E primieramente, che non fè, che non disse per la loro spirituale salute? adoprò a questo effetto quanti mezzi sono possibili, l'ajutava colle orationi, colla predicatione della parola di Dio, con avvertimenti, e correttioni, e finalmente con opere di edificatione, e coll'essempio della sua vita. Nel sermoneggiare riscaldavasi così potentemente contro de' vitii, che parea, che più tosto tonasse, che parlasse, & accendeasi sì fattamente in viso, che ben si scorgea quanto grande fosse la fiamma, che gli ardea nel petto. Con libertà veramente ecclesiastica riprendeva i vitii, e con affetto straordinario deplorava il misero stato de' poveri peccatori. Adducea sentenze nobilissime, così della Sacra Scrittura; come de' Padri, colle quali stringea maravigliosamente i miseri peccatori: sì che parea stravaganza, che uno udisse Giovenale, e non si convertisse. Però egli si dolea assai, che non fosse da tutti ascoltata la divina parola, e particolarmente da personaggi grandi: onde vedendo la gran difficoltà, che s'incontra in tirare simil sorte di persone alla Chiesa, disegnava già di portarsi alle loro case, e l'havrebbe posto in effetto, se da' suoi superiori gli fosse stato permesso, per fare, che in ogni modo udissero ciò, che per la loro salute conveniva, & un giorno disse queste formate parole: *Questi pesci grossi non escono dalla tana, bisogna pur' andare a ritrovarli fin' a casa, e trovandoli a giuocare dir loro, Signori un pò di luogo a Dio: si fermi il giuoco, e menando una buona musica far che si canti un poco, e doppo la ricreatione del canto parlar loro al cuore, e cavarne qualche cosa per lo bene delle anime loro.* Con maggior ardore havrebbe desiderato, mentre era in Napoli, di andare in quelle contrade, dove habitano le publiche peccatrici; per cavarle da quel misero, e deplorabile stato, & una volta a questo proposito disse tutto fiamme nel volto, tutto tenerezza negli occhi: *Predichiamo tutti facilmente nella Chiesa, si dovrebbe pur' andare alle volte a ritrovare quelle sventurate donne, che stanno nel peccato: non sono anime quelle? han da stare senza rimedio?* Quello, che poi facesse assunto che fù al grado di Vescovo già si è detto ne' precedenti capitoli: solo aggiungerò qui, che, tanto, e sì fortemente si adoperò armato del suo zelo, che dispersi, e posti in fuga i ministri degli heretici occupatori delle Chiese, e rendite ecclesiastiche; restitui per intiero tutti i Religiosi nelle loro Chiese, e beni di quelle. Così havendo fugati i lupi dalla sua gregge la ripopolò d'agnelli, e per maggior custodia di quella si valse della vigilanza, e latrato de' cani edificando nella valle di Vieglie una Chiesa, e Convento de' Padri del Sacro Ordine de' Predicatori. Con Apostolica libertà riprendea l'usure, e gli altri peccati publici, che erano di scandalo applicandosi tutto a toglier questo dalla sua Diocesi. Invigilava con particolar pensiero al buon governo de' Monasteri di Monache, come altrove si disse. Nè perdè di vista i Religiosi, che per altro sono esenti dalla giurisdittione del Vescovo: poiche havendo osservato, che qualched'uno di essi vivea poco religiosamente, e che andava armato d'armi corte, vi si applicò tutto per troncare quell'abuso, e l'ottenne: sicome anco estirpò dal Clero secolare qualche di-

disordine, che in esso per la lũga vacanza di Pastore si era introdotto. Quindi giustamẽte potè cavare Catelano Petito suo Segretario in una depositione, che di lui fece la seguente propositione: *Se il Signore havesse dato a Monsignor Ancina vita più lunga, in breve haveria ridotta la sua Diocesi a tal termine, che più tosto sarebbe stata un Monasterio de' Monaci.* Hor acciòche il buon Pastore havesse più tempo d'invigilare sopra il suo gregge troncò ogni altra estranea occupatione, fino a privarsi di scrivere lettere di compimenti, benche gli amici fortemente se ne lagnassero, fino ad interdire a sè stesso ogni sollievo di lecita ricreatione, benche il proprio corpo oppresso da continue fatiche se ne dolesse. Egli doppo d'haver impiegato tutto quel tempo, che era necessario per la cura pastorale, per sua ricreatione si ritirava ad orare, e forse all'hora più che mai faticava per lo suo gregge, ottenendo colle preghiere quel, che non poteva ottenere coll'operare. Eragli così cara una sol'anima, che niente stimava la propria vita; purche guadagnasse quella a Christo; sicome egli stesso rispose a chi cortese, e caritativamẽte l'avvertiva a temperare le insopportabili fatiche, che più volte l'havean ridotto in pericolo di soccombere sotto sì grave peso: poiche apertamente disse: *Animam meam nihil facio, dummodo aliquam animam Christo lucrifaciam.* Ed in fatti così successe: poiche, come a suo luogo si disse, la sua gloriosa morte altra occasione non hebbe, che un'opera di carità. Finalmente stendeasi la sua carità fino a gli ultimi confini della vita de' suoi prossimi; anzi nell'altro mondo: poiche come si disse con cotidiane preghiere aiutava i poveri agonizzanti, ricordandosi di loro nel divin sacrificio, e recitando, e procurando, che altri ancora recitassero ogni mattina le orationi istituite dalla Chiesa per imperrare da Dio a fedeli un buon passaggio da questo mondo. Di più quando udiva, che qualched'uno fosse già passato all'altra vita: benche no'l conoscesse, recitava per lui un Notturno dell'officio de' Morti, e molte volte gli applicava la Santa Messa.

Se bene l'amore, che Giovenale portava al suo prossimo havea per principale, e primario scopo la salute dell'anima; non trascurava di procurare ancora il sollievo del corpo, meritandosi però giustamente il titolo di Pastore, e Padre de' poveretti. Testimonii degni di fede affermano non essersi mai povero alcuno dal Servo di Dio partito, che non havesse ricevuto qualche ristoro, e soccorso alle sue miserie. Furono di gran lunga maggiori le sue limosine che le facoltà: somministrandogli la sua ingegnosa carità sempre nuovi modi, & industrie per sovvenire all'altrui necessità. Privava egli a tale effetto sè stesso delle proprie vesti, e de' poveri utensilii della sua camera. Essendogli mandate una volta dodici camicie, nell'istesso punto di tutte se ne privò consignandole al suo S. Padre Filippo: acciòche le distribuisse a i poveri. Faceasi un'altro giorno tagliare un vestito per uso di sua persona, quando importuno al bisogno, che n'havea: mà opportuno per l'esercitio della sua carità, sopragiunse un povero, che gli disse: Padre per carità datemi questi panni, perche ne hò più bisogno di voi. Tanto bastò per fare, che scordato di sè medesimo pensasse solo a rimediare la necessità di quel suo prossimo. Già altrove si disse come si privò de' libri, che erano a lui i mobili più cari della sua camera, e fino delle proprie vesti, che portava addosso per soccorrere i bisognosi, come ancora più volte si toglieva come si suol dire il pane di bocca per pascerne i medemi: mà pure qui nõ posso tralasciare di riferire come un giorno andando cõ alcuni Preti suoi paesani alle sette Chiese, e come che il viaggio è lungo portavano seco qualche provisione per ristorarsi dalla fatica del camino. Giunta l'hora opportuna postisi a mensa, nè vedendo comparire sorte alcuna di cibo, si miravano tutti maravigliati scambievolmente l'un l'altro, & alla fine dicendo uno di essi: Dove è la nostra refezione; all'hora Giovenale, che secretamente, senza che i Preti se n'accorgessero, l'havea data a i poveri, con piacevole volto rispose: Chi sà? forse se l'haverà presa Giesù Christo. E così era in fatti havendola ricevuta i poveretti, sì che egli, e i compagni restarono per quel giorno digiuni. Soccorrea con profusa liberalità non solo le persone particolari: mà le intiere famiglie, anco in stato di semplice Prete; quindi è, che essẽdogli riferite le gravi miserie di una povera Madre, che carica di figliuoli, e figliuole era affatto sproveduta di mezzi da poterli sostentare, sospirando amaramente, e colle lagrime a gli occhi disse: ò che miseria! e non fermandosi la sua carità nella mera compassione, da quel giorno si prese la cura di provederla perseverando a far ciò per tutto il tempo, che si tratten-

ne

ne in Napoli. Soccorreva così i vicini, come i lontani, e se si ricordava de' presenti, non trascurava di soccorrere gli assenti. A favore di una povera donna scrisse al fratello queste parole: *Si soccorra alla poveretta N. finche vi sarà fiato, fino ad un tozzo di pane, o ad un mezzo quadrino, che vi sia del nostro; che volete far più? stà alle spalle nostre appoggiata tutta la miseria*. E per un'altra poveretta similmente scrisse così: *Di Madonna Brigida povera vedova già hò scritto, e replicato; se non basterà replichisi di nuovo, ne pereat vada via la robba, e riducasi a niente; allargate la borsa, e la santa patienza insieme.* Co' poveri pellegrini, co' quali usava una carità particolare, come altrove si disse, non contento di quanto faceva per sè stesso, procurava loro soccorso in altri luoghi. Così al Padre Giovanni Severani Sacerdote di Congregatione, che si ritrovava all'hora in S.Severino nella Chiesa della Madõna de' Lumi scrisse in raccomandatione di un Pellegrino. *Excipite illum in osculo sancto, hilari, ac sereno vultu, memores D. Gregorii aureæ sententiæ quod peregrini ad hospitium non solùm invitandi sunt; sed etiam trahendi, insuper, & cogendi*; & al medesimo in un'altra lettera. *Verranno forsi da Loreto due giovani forastieri nuovamente quì cattolizzati, e confirmati, desidero, e prego per una sera di passaggio s'usi loro un poco di carità con farli lavar i piedi da Francesco, ut magis ædificentur in Domo Sanctæ Mariæ Luminum, clariusque illuminentur ad salutem.* Nell'andare, che fece à Napoli lasciò in Roma un povero vecchio, che per colmo delle miserie non poteva esprimerle, essendo muto. Hor egli hebbe la cura di scrivere al fratello, che l'aiutasse, e ce lo raccomandasse scrivendogli così: *Mi raccomandarete ancora al buon vecchio Eu, Eu* (così chiamato per non poter proferire altra parola) *nostro vicino, il quale abbracciarete anco in mio nome.*

Quel che facesse poi Giovenale a beneficio de' prossimi doppo la sua esaltatione al Vescovado, se bene molto se ne è riferito altrove; pure è indicibile. Solo aggiungo, ch'egli si tendea maraviglioso non solo nel sovvenirli: mà nel modo, e nelle circostanze: poiche era tale l'affetto, e la dimostratione di amore, con che dava loro la limosina, tanta l'allegrezza, quando li sovveniva, e tante le carezze, che facea loro, che con soavissimi vincoli ligava gli animi de' poveretti; frà quali accarezzava più quelli, che erano più schifosi, e più puzzolenti: Costoro abbracciava più strettamente, li baciava, e se li stringeva al petto; & a qualche domestico, e familiare, che l'esortava ad essere più cautelato: acciò non contraesse qualche infezzione solea rispondere: Sono creature di Dio, come sono io. Era la sua carità profusa dando egli, per così dire, tutto quanto havea, si che trovandosi una volta in viaggio diede ordine al suo compagno, che facesse la limosina a tutti i poveri, che incontravano, e vedendosi poi già vicino all'albergo richiesto da un poveretto di qualche soccorso, stimando, che dovesse essere l'ultimo a dimandarla in quel viaggio, rivolto al compagno disse: Date a costui quello, che è auanzato; e replicando quegli se voleua, che se gli dasse tutto l'auanzo; il Seruo di Dio con grande affetto rispose: Tutto, tutto, tutto. Quindi alle volte succedeua, che trouandosi distribuito quanto hauea, era di nuouo richiesto di qualche limosina, e non hauea, che dare: sicome egli stesso scrisse al suo fratello Gio: Matteo dicẽdo: *Per gratia di Dio sono arrivato a quello appunto, che desiderava il nostro Santo Padre, cioè di haver bisogno di un giulio, e di un grosso.* Ma non per questo restauano i poueri di lui mal sodisfatti: poiche era tanta la piaceuolezza, così affettuose le parole, così amoroso il viso, e finalmente tante le scuse, che si faceua, come se fosse obligato *ex iustitia* a far la limosina, che coloro, benche non la potessero ottenere, si partiuano da lui sodisfattissimi. Quando si douea portare a gl'infermi poueri il Sacrosanto Viatico, voleua egli accompagnare il Santissimo, e dall'esempio suo molta gente esibiua quell'ossequioso tributo a Christo Sacramentato. Doppo che l'infermo si era communicato faceagli una diuota esortatione, indi posta la mano in sacca gli facea la limosina, e poi egli stesso andaua attorno chiedendola a circostanti, raccogliendola dentro la sua propria beretta. E qui non posso tralasciare di riferire, quanto si rallegrasse il Seruo di Dio, quando entraua nelle case de' poueri, trouando più sodisfattione ne' miserabili tugurii, che ne' Palagi, e nelle corti: onde dimostraua troppo chiaramente, che all'hora il suo caritatiuo cuore staua nel suo proprio centro, quando staua in mezzo de' poueretti, i quali vicendeuolmente restauano dalla sua dolce presenza consolati, e souuenuti, & acciòche la consolatione fosse commune, quando entraua ne' poueri tugurii, non era solito di dispensare le sue limosine al

solo

solo capo della famiglia: mà a ciascuno in particolare. Specialmente con ammiratione di quanti l'osseruarono fù veduto il buon Prelato frequentare spesso la vil casuccia di una pouera vecchia decrepita, & inferma, per assisterle, e consolarla. Finalmente fù così amico de' poueri, e così intenro a pensar modi per souuenirli, che fatto Vescouo trà quei pochi, che lo seruiuano ne scelse uno, che andaua mendicando per Roma, e tanto basti hauer detto della carità, e delle virtù Teologali, che in Giouenale risplendettero.

Delle quattro virtù Cardinali, e dell' altre, a quelle annesse, che spiccarono nel Seruo di Dio Giovenale.

CAPO X.

FV di rara prudenza ornato il Seruo di Dio (non già di quella, che il mondo stima tale, essendo per altro una mera astutia palliata collo specioso nome di prudenza) mà di quella, che è veramente tale; perche è prudenza Christiana. Quindi è, che spargendosene da per tutto la fama si acquistò tanto credito, che il suo consiglio era tenuto in grande stima. Concorreuano a lui per essere illuminati, & indrizzati nelle materie più difficili, e scabrose persone assai graui, e Religiosi di gran qualità dipendendo dal suo giuditio, essendo i suoi consigli stimati come oracoli. Che però il Padre Giouanni Rhò illustre scrittore della Compagnia di Giesù disse di lui, che *ad ipsum tanquam ad Oraculum viri Principes confluebant*. Vna grande autentica della sua prudenza sicuramente diede al mondo il gran Ponrefice Clemente VIII. poiche essendo prudentissimo a pari di qualsiuoglia, che habbia gouernara la Chiesa, e che nel suo Pontificaro hebbe la sorre di hauere ministri di esquisita prudenza, che lo seruirono; pure ne'negotii graui si fidaua del suo giuditio, e deferiua assai al suo sapere. Il Seruo di Dio Camillo de Lellis Fondatore de'PP. Ministri degl'Infermi, huomo assai illuminato, consultaua con lui frequentemente le cose sue. Inolrre diede egli non picciol saggio della sua prudenza, quando incontrò, come si disse, qualche amarezza nel prender possesso del Vescouado di Saluzzo: poiche operò con tanta destrezza, innestando alla costanza ecclesiastica l'humiltà, che conseruò illese le ragioni della Chiesa, e si guadagnò l'affetto del Duca di Savoja; & in questo fù egli veramente maraviglioso: poiche sapeva con sante industrie conciliarsi l'amore, e la venerarione de'Principi grandi per altro difficili a guadagnarsi, per essere allevati nelle corti, & avvezzi a conoscere, & a schermirsi da gli altrui artificii. Egli però con sante inventioni indrizzate solo a promovere il loro spirituale profitto, s'insinuava nella loro gratia, e si apriva felicemente la strada ad istillare in essi semenze di Christiana pietà. Servivasi particolarmente della Poesia, nella quale fù più che mediocremente versato per eccitarli alla diuotione. A questo fine fece una bella compositione in versi in lode di S. Mauritio, che presentò all'Altezza Serenissima del Duca di Savoja, dalla quale altro non pretese, che infiammare quel Principe alla diuotione, & imitarione di quel gran Santo, e con sì felice successo, che essendosegli assai affettionato il Duca ne ricauò rileuanti utilità a fauore del suo gregge. Con alcune nore da lui fatte sopra la vita della Beara Margherita di Savoja, che presentò alla Principessa Margherita, si sforzò d'animarla a seguire le sue orme, e finalmente al gran campione della Fede Stefano Battori Rè di Polonia per l'istessi santissimi fini inuiò, come altroue si disse, un disegno della Colonna Trajana, illustrato con alcuni suoi non meno eruditi, che moralissimi versi. Fù effetto della sua Christiana prudenza, il sapersi non solo insinuare negli altrui cuori: mà per così dire impadronirsene per consacrarli a Christo, cosa, che fù osseruata, & ammirata da San Francesco di Sales, che di lui disse: *Egli con una nobile affabilità, e con uma dolcissima affettione verso tutti, rivolgeva parimente in sè stesso gli occhi, e gli animi di ciasched'uno, e come ottimo Pastore chiamava ad una ad una con la propria voce, e per proprio nome loro tutte le sue pecorelle a'verdi pascoli, e con le mani piene di sale di sapienza l'alletta va; anzi le tirava a forza a seguitare le sue pedate*. Fin qui San Francesco di Sales, della prudenza di Giouenale. Ella spiccò non poco nel manrenersi affettionato il suo Clero esiggendo da esso l'osseruanza dell'ecclesiastica disciplina: Vsaua per tanto maniere soaui, e trattaua con essi domesticamenre, sino a cantare con loro alcune sacre canzouette in lode della sua riueritissima Madre, e Regina auanti ad una sua diuota Immagine. Ha-

Havendosi quasi fatta propria la prudente massima del suo Santo Padre Filippo, che le savie deliberationi hanno bisogno di tempo, consiglio, & oratione, il Servo di Dio soggiungeva, *Funiculus triplex difficilè rumpitur:* trattava con maturità i negotii, e bandiva la precipitatione, e la fretta, & à chi volea sollecitarlo saggiamente rispondeva: *Noli, noli urgere.* Con una prudenza veramente christiana ne' negotii ardui, e scabrosi facea quanto gli era permesso dal canto suo per bene indrizzarli, rimettendo poi con una santa indifferenza, e tranquillità di animo il loro buon esito à Dio, solito à dire: *Quod possum facio libentèr, quod minus prætermitto, ac remitto Deo.* Maniera d'operare, qual desiderava che abbracciasse anco il suo fratello Gio. Matteo, a cui scrisse così: *Si deve fare quel poco, che si può dal canto nostro, si bene con diligenza, e patienza, il resto rimettere all'altissima providenza di Dio, e quietarsi.* Nell'arduo, e pericoloso negotio di guidare gli altri per la via dello spirito, abbracciava volentieri quella, che per essere stata communemente battuta da Santi è piana, e sicura, havendo per sospette le singolari, e straordinarie, e così se ne protestò col suo S. Padre Filippo, a cui scrisse così: *Volentieri camino per la via de mulattieri, e lascio la dottrina de' sogni a chi la vuole,* che però rifiutò di prendere la cura di due anime, che per simili pericolosi sentieri erano incaminate, e l'esito dimostrò quanto egli in ciò fosse stato prudente: poiche ambedue insieme col Confessore, che le havea dato credito publicamente furono costrette ad abiurare indegne propositioni. Preservò con un suo accertato consiglio un Curato da un'imminente pericolo di cadere in peccato: poiche governando l'anima di una divota donna, predicava non poco la sua santità, e volle, che havesse discorso con Giouenale, il quale doppo di hauere seco ragionato, parlando poi col Prete, gli disse: *In vero Don Tale questa donna parla bene, & è molto accorta, e prudente, & al suo parlare si dimostra honesta, e da bene, tuttavia non bisogna fidarsene. Prendete il mio consiglio, lasciatela andare, facendole qualche limosina per esser poueretta, e secondo il mio parere non praticate più seco, e state sicuro, che se il Signore vorrà fare altro di lei, non gli mancherãno strade di manifestare la gloria sua, e voi restarete libero per l'avvenire da ogni pericolo.* Prese il Curato il buon consiglio, e facendo riflessione al negotio, hebbe a confessare, che se non si fosse guidato giusta il suo prudente auuertimento, sarebbe finalmente sotto pretesto di santità caduto in peccato.

Ma ciò che rende la prudenza di questo Servo di Dio ammirabile è, che ella fù ideata giusta quel gran modello, che ne fù dato da Christo a' suoi Apostoli, cioè à dire innestata ad una semplicità colombina. Che però Luigi da Ponte Primicerio di Padoua hauendola osseruata confessò nella sua depositione di esserne rimasto edificatissimo, onde disse così: *Sono rimasto edificatissimo di Giouenale in hauere ueduto in un huomo eruditissimo in tutte le scienze una semplicità di colomba congiunta con una prudenza di serpente.* Et in vero fù tale la semplicità di questo prudentissimo Padre, che come per prouerbio si dicea frà tutti di Congregatione, la santa semplicità di Giouenale. Quando ramingo, e sconosciuto prese da Roma volontario esiglio per fuggire là dignità di Vescovo, come altroue si disse, nelle ville, e ne' contadi insegnava publicamente la Dottrina Christiana a' rozzi, e faceua sermoni senza riflettere con la sua santa semplicità, quanto quell'esercitio di carità fosse direttamente opposto al fine preteso di star nascosto. Coll'istessa semplicità disponeva alle volte delle cose altrui, come se fossero proprie, rinovando, per così dire il felice tempo dell'innocenza, quando non si udiuano le fredde voci di mio, e di tuo. Onde fù gratioso ciò, che gli occorse col Padre Agostino Manni, di cui teneua in prestito due quadretti, uno di S. Francesco, e l'altro di S. Chiara. Hora occorse, che lo venne a visitare quel gran Duca di Gioiosa, non mai più grande di quando vestì l'habito de' Minori frà i Padri Cappuccini, cambiando colle loro ruuide lane l'ampio stato, che possedeua, e doppo di essersi insieme trattenuti, nel partirsi l'amoreuole Giouenale non potè soffrire di non mostrargli la sua cordialità, & affetto, con fargli qualche donativo, nè hauendo cosa à proposito, gli donò i due quadretti del Padre Manni. Non passarono molti giorni, che questi gli fè istanza per rihauere i suoi quadri, à cui disse Giouenale di hauerli donati al Padre Fra Angelo di Gioiosa Cappuccino, e replicando il Manni: E con quale autorità, Padre mio, hauete donato quello, che non è vostro? rispose colla solita schiettezza Giouenale: Non poteuano star meglio l'immagini di S. Francesco, e di S. Chiara, quanto appresso

presso di un Padre Cappuccino, e però *sub spe ratihabitionis* glie li hò donati: *Deo gratias*. Dando con questa ingenua risposta motivo di sorridere, e di edificarsi al P. Manni della sua rara simplicità, e schiettezza.

Fù inoltre Giovenale amante sopra modo del giusto, contentandosi di porre se stesso in angustia più tosto, che mancare pure un punto agli oblighi di una stretta giustitia; che però scrivendo circa le cose domestiche al fratello, dice così: *Vedremo di ultimare quelle poche miserie di libri, pagando altri debiti, se vi saranno usque ad minimum quadrantem, ut scilicet nemini quidquam debeamus; sed ut invicem diligamus, atque ut deinceps liberis magis, ac purificatis Domino mentibus servire mereamur*. Et era egli così tenace del giusto, che più tosto eleggea di pregiudicare evidentemente se stesso, che restar con un minimo rimorso di haver contrastato la sua ragione à veruno; quindi è, che essendo egli una volta convenuto in giuditio, come debitore *insolidum* di una certa somma, per la quale non si era obligato, che per la metà: scrisse à chi gli diede l'avviso dell'istanza fatta contro di lui le seguenti parole: *Non mi ricordo io di tal cosa, parendomi esser obligato tantum pro dimidio, tuttavia se mi condanna la ragione, ecce ego non elongavi fugiens, nec maneo in solitudine. Dio mi guardi, che sia per fuggire mai dal dritto, e giusto del dovere. Cur non magis fraudem patimini?* Documento dell'Apostolo, che fù troppo bene da lui adempito; poiche havendo presi da un Libraro alcuni libri, e sborzatone il prezzo, negando quegli poi di haverlo ricevuto, scrisse il Servo di Dio al fratello: *Io li pagai, però in coscienza, e di ragione egli me li deve, diteli se li vuol dare bene quidem, altrimenti pagateli di nuovo*. Giusta l'usato stile del suo Santo Padre Filippo nel comprare ò libri, ò altre cose, dava prontamente quanto gli era chiesto per prezzo, godendo di pagare senza cercare diminutione abbondantemente gli altrui sudori. Più volte dava più di quello, che gl'istessi venditori domandauano; onde ad un Libraro, che per un libro chiese tre giulii, doppo di havergli prontamente sborsati, glie ne diede altri tre, stimando, che quello fosse il valore del libro, & avvisò il Mercante ad essere più avvertito nel vendere la sua roba. Più tosto che chiedere minoramento del prezzo richiesto si costumava di non comprare qualche cosa, della quale haveva bisogno, se per sorte non havea tutto il prezzo domandatogli. Finalmente benche egli fosse tenerissimo di cuore: onde non potea trattenersi alla vista degli altrui bisogni di non sovvenirli; pure quando si trattava di obligo di giustitia volea, che fosse preferito alla misericordia, e carità verso de' poveretti. Onde à tal proposito scrisse à suo fratello: *Quanto al far dell'elemosine, prima vi dico, che sodisfacciate intieramente alla spetiaria. Solve pro te, & pro me. Sic enim nos decet implere omnem justitiam; deinde si quid superest date eleemosynam*.

Frà le parti potentiali della giustitia si annoverano la gratitudine, & anco l'affabilità. E dell'una, e dell'altra fù ornato Giovenale: poiche per quanto tocca alla prima; benche egli fosse poco provisto di beni di fortuna: con tutto ciò non lasciava passare ogni benche picciolo beneficio, e servitio senza retributione. Essendo stato servito mentre giovane studiava in Mompolieri, come altrove si disse, da un certo suo amico chiamato Lazaro, non mai più se ne scordò, procurando di pagarlo anco doppo la morte con proteggere, e favorire il suo figliuolo chiamato Gio: Michele, à cui somministrò danari, & ajuto con le sue efficacissime raccomandationi. Nè solo verso coloro, che erano benefattori della sua persona si mostrava egli così grato: ma anco verso di quelli, che beneficavano la sua Congregatione, stimata da lui giustamente come amatissima Madre: onde nè lunghezza di tempo, nè la morte istessa potevano scancellare dalla sua memoria l'obligo, che loro professava. Faceva speciale oratione distintamente per ciascheduno di essi, e doppo la loro morte l'ajutava con caritativi suffragii, procurando, che fossero anco dagli altri nell'istesa guisa soccorsi. Mentre staua agonizzando un'architetto benemerito della Congregatione di Napoli, si sforzò di anticipatamente procurargli efficaci soccorsi per sollevarlo dalle pene del Purgatorio, come si può vedere dalle seguenti parole da lui scritte al fratello: *Messer Giovanni Spagna Fiorentino Architetto, & ingegniere eccellente stà in agonia; credo frà due, ò tre hore ubi inventus ibi iudicabitur, Dite à Messer Ludovico Parisio Fiorentino, che gli dica i sette Salmi, Litanie, e Notturni de' Morti, con tre Corone, così à Messer Stefano, e vegga per carità impetrargli dal Padre Filippo almeno una*

Messa all'Altare privilegiato. In moltissime altre occasioni, sicome da processi apparisce, manifestò egli la sua gratitudine; essendo capitalissimo nemico del vitio opposto, stimato da lui enorme, & esecrabile, e'l più brutto mostro, che si vegga sopra la terra, sicome lo espresse in una sua lettera scritta al Signor D.Giovanni Colonna, nella quale dice così: *Molto enorme è il vitio dell'ingratitudine, in vero esecrabile, e da me sommamente odiato, e sappi, che la terra non può produrre cosa peggiore, che l'huomo ingrato.*

Alla gratitudine accoppiò il Servo di Dio l'affabilità, la quale se bene usava con tutti, per maggiormente santificarla, & acciòche fosse di più nobil carato la dimostrava sempre più verso le persone virtuose, & ornate di christiana perfettione. Con persone di mondo era affabilissimo, quando trattava della loro spirituale salute; del resto schivava la loro conversatione, & amicitia; sicome all'incontro co i Servi di Dio, e con Religiosi si stringeva volentieri con santa, e fraterna familiarità, e ne' viaggi, che gli convenne fare, declinando dagli alloggi de' secolari, volentieri habitava frà le mura religiose de Conventi, e Monasteri, a' quali per non esser grave, solea con destrezza lasciare benefiche retributioni. Cooperava con tutto lo sforzo al buon progresso delle Religioni coll'istesso ardore, che havrebbe adoperato à beneficio della sua Congregatione. Che però, come si disse negli antecedenti Capitoli, per opra sua si fondò il Convento de' Padri Predicatori nella Valle di Veglie. Di più colle sue esortationi spinse Pontio Ceva huomo facoltoso, e pio a fondare un Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù in Nizza sua Patria; e finalmente concorse alla fabbrica del Convento de' Padri Zoccolanti in Fossano, che gli havea data la cuna. E quì senza avvedermene sono forzato a volgere lo sguardo alla sua pietà verso la Patria, e i Parenti, virtù anch'ella, che appartiene alla giustitia. Procurò egli dunque d'incontrar sempre le occasioni di beneficare con christiana pietà la sua Patria. L'arricchì di varie Indulgenze, che ottenne dal Sommo Pontefice: providde le sue Chiese di ricche suppellettili, e per honorare le Sacre Reliquie, che in esse si conservano, a sue spese fece fabbricare per quelle nobili ornamenti. Ne' tempi de' maggiori bisogni, quando si dimostra più la pietà, procurava sollecito di contribuire al suo sollievo, sicome fece in occasione, che la peste travagliò tutto il Piemonte, cõforme altrove si disse, impetrando colle orationi, & altri divoti esercitii divoti la liberatione da quel sì grave flaggello. Verso i genitori anco dall'età più tenera esibiua una affettuosissima riverenza, e soggettione, & essendogli in quell'età mancato il Padre, trasferì nella Madre, ò più tosto raddoppiò in lei la veneratione, che ad ambedue dovea; e benche si auanzasse nell' età, e già fosse decorato colla laurea del Dottorato, dipendea tutto da suoi cenni, e se gli rendea soggetto, come se fosse fanciullo; onde la Genitrice mossa dal riverente ossequio, che le portaua il figlio, lo solea chiamare il mio Giacob.

A i Superiori parimente rendeva osseruanza insieme, & ubbidienza: virtù, che anco esse appartengono alla giustitia, e che frà loro si distinguono; perche l'una riguarda il Superiore, come più eccellente; l'altra come potente ad obligare col suo comando à fare, ò tralasciare qualche cosa. Venerava egli per tanto colla maggior osseruanza il Sommo Pontefice, quale non nominaua mai col capo coperto, così in publico, come in priuato; per lui, e per i prosperi successi della Santa Sede applicaua spesso hora il Rosario, hora la Corona, hora altre divotioni; e perche per lo vile concetto, che hauea di se stesso, solea dire: *Si quid valet pro Sanctissimo tanti peccatoris oratio*, spronaua i suoi penitẽti, & amici ad accompagnare à tale effetto colle sue le loro orationi. Al Santo Padre Filippo, che fù suo Superiore, per esser Preposto, e Fondatore di Congregatione, portaua una riuerentissima osseruanza, che in molte, e diuerse maniere esprimeua. Scrisse una volta a suo fratello queste parole: *Patri pedum osculum cum pulveris linctu, e fatevi premere il collo fortemente col suo piede in segno dell'ubbidienza, che io volentieri gli rendo*. E nell'anno 1587. nel primo giorno di Maggio, che per esser giorno dedicato a' Santi Apostoli Filippo, e Giacomo, era celebre, e festiuo al Santo Padre, prega il suo Fratello Gio:Matteo à domandargli in suo nome la benedittione, & in segno dell'osseruanza, e riuerenza, che gli portaua, inarcando, e calando giù tortuosamente la riga, scriue le seguenti parole: *A Patre propter festum solemnissimum Sancti Philippi Apostoli, per quã amplissimam benedictionem cum humillimo utriusque pedis osculo ponens pro me in pulvere os tuũ,*

si

si fortè sit spes. Alla riuerente osseruanza congiungeua una puntualissima ubbidienza, sottoponendo il suo parere a quello de' Superiori. Promoueua egli con molto studio, e fatica una certa opera pia: ma hauendo saputo, che non era molto approuata da Clemente VIII. non solo desistè subito: ma non proferì mai più parola circa tal materia. *Renuit Sanctissimus* (scriue egli) *obmutui, & humiliatus sum, & silui à bonis*. Manifestò in oltre quanto fosse esattissimo osseruatore degli ordini Pontificii, quando essendo Vescouo, fù da alcuni Religiosi suoi amoreuoli conuitato una mattina: poiche parendogli, che fosse stato trattato con maggior lautezza di quello, che permetteuano gli ordini sopra di ciò fatti à i Regolari da Clemente VIII. chiamatosi lo spenditore del Conuento volle da lui con bel modo sapere quanta fosse stata la spesa; indi a titolo di elemosina lo costrinse ad accettare una giusta ricompensa, dicendo, che non voleua, che restassero ò esso, ò gli altri Padri con lo scrupolo di hauer trasgredito gli ordini di sua santità.

Al suo Santo Padre, e superiore se bene non era astretto con legame di voto, professò non dimeno vna rigorosissima, e cieca ubbidienza, e così se ne protestaua con dire, che a lui *referenda sunt omnia*, & in molte lettere si ritroua scritto: *Omnia fiant sub sigillo obedientiæ usque ad mortem*. Solea dire, che tutte le cose hanno il loro tempo proprio: ma che sempre, & in ogni tempo è tempo d'ubbidire: *Tempus loquendi*, diceua egli, *& tempus tacendi, sed super hæc tempus faciendi, & adhuc super ista tempus obediendi semper usque ad mortem*. Ciò che diceua con le parole autenticaua co' fatti. Fino dal suo Nouitiato fù così esatto in questa virtù, che era agli altri proposto per norma, & esemplare di ubbidienza. La tramontana, che lo guidaua in tutti i suoi esercitii era la voce del Superiore, hauendo per sospetta ogni attione, per buona, e santa, che apparisse; se non era dall'ubbidienza diretta. Per ubbidienza ascese à i Sacri Ordini, accettò la carica di sermoneggiare, e'l graue peso di confessare; e finalmente per ubbidienza sottopose le spalle al Vescouado. Si estendeua la sua ubbidienza anco nelle cose minute, e leggiere; onde hauendo il suo medesimo fratello pregato, che hauesse scritto ad un personaggio in raccomandatione di una persona, nè hauea procurato di hauerne prima il beneplacito dal Santo Padre, l'ubbidiente Seruo di Dio scrisse al fratello in questa maniera: *Tirato per i capelli hò scritto al Cardinale per compiacere à voi, che pur sapete, che non hò licenza dal Padre; e pure S. Bernardo dice: Christus vitam perdidit, ne perderet obedientiam, quanto più noi vilissimi? Però subito gli farete vedere le due accluse, e se da sua Riverenza sono ammesse col sigillo di santa ubbidienza le mandarete, altrimente nò*. In oltre come che egli in tutte le sue cose era accuratissimo; acciòche riuscissero perfette, & aggiustate, solea sul principio stendere i sermoni, sicome altroue si accennò: ma all'ordine del Santo Padre, che gli comandò, che tralasciasse di scriuergli, scrisse a sua perpetua memoria le seguenti parole: *Scribendorum sermonum hic finis esto propter sancta obedientiæ expressam mentionem*. Hauea Giouenale composto un poema, nel quale animaua il gran Pontefice Sisto V. alla propagatione della Fede, e cōmendaua molte attioni degne di lode fatte dal medesimo a publico beneficio. Fù il poema molto stimato; onde pensaua di presentarlo al Papa, à cui era non poco obligata la Congregatione dell'Oratorio, per hauerla arricchita di gratie, e priuilegii: ma il Santo Padre, che incontraua volentieri l'occasione di mortificare i suoi figliuoli diede qualche segno di non approuare il suo disegno, e tanto bastò per fare, che Giouenale si rimettesse in tutto, e per tutto a' suoi cenni, dicendo: *Quanto all'opera stò rissegnatissimo alla santa ubbidienza, nè voglio, che mi si porti in ciò, ò in altro rispetto alcuno. Det mihi Dominus ut iumentum sim apud eum, & ego semper secum*. Per l'horrore, che sempre hebbe alle prelature, gli dispiacea di viuere in Roma esposto agli occhi della Corte, e dell'istesso Sommo Pontefice: pure con tutto ciò era pronto à stare con ogni indifferenza, doue l'ubbidienza comandaua: onde scrisse al Santo Padre così: *Episcopari nolo, Romam nec volo, nec nolo, obedientiam super omnia volo, & hoc ipsum usque ad mortem*. Coronaua per ultimo la sua cieca ubbidienza coll'essere lontanissimo da scrutinare gli ordini, e i comandi de' Superiori, attendendo solo ad ubbidire, solito a dire, che nell'ubbidire si contentaua del *quid*, e non si curaua del *propter quid*, che è il più fino dell'ubbidienza; mentre senza inuestigare, e cercar ragioni, attendeua solo al precetto del Superiore come à voce di Dio.

Io non saprei se ascriuere alla sua fortezza, ò pure alla serenità della sua coscienza, che egli intrepido non dasse segno alcuno di sbigottimento, ò di paura: mètre nauigando in una barchetta forse una gran tèpesta con lampi, e tuoni, siche vicino a lui cadde una saetta: onde impalliditi, e diuenuti quasi mutoli tutti gli altri compagni, egli solo senza cambiarsi in viso, e senza pur muouersi di luogo, seguitò à recitare le già prima incominciate preci. Sò bene però, che i suoi familiari testificarorono, che non vi fù mai accidente alcuno, che fosse bastante ad annuvolare la serenità della sua fronte, ò à turbare il suo placido sembiante, mercè, che la sua anima da generosa, e christiana fortezza, quasi da impenetrabile usbergo era armata, e difesa. Le tribulationi più gravi, che agli altri sembrauano saette acutissime, che scocca il Cielo irato: onde col solo nome atterriscono, à lui sembravano amiche fiammelle pronostiche di predestinatione, solito à dire, che i travagli sono un gran contrasegno, che l'huomo sia in gratia di Dio. Che però egli, più che agli altri, si raccomandaua a' tribolati, come a fauoriti da Dio. Nelle infermità in vece di esaggerare il male per esser più compatito, sicome è costume de' deboli, sempre diceva, non è niente, e più tosto, che prorompere in lamenti, scioglieа la lingua in lodare, e ringratiare Dio, che glie le mandaua; e così in queste, come in altre occasioni di trauagli era solito dire: Questo è segno, che Dio si ricorda di me, e mi vuol bene. Con una forte patienza, e con una patiente fortezza sostenne le gravi ingiurie fattegli da un giovinastro heretico da lui convertito, e sostentato in Roma, il quale hauendo cambiato habitatione, e sede con disegno di vivere più lautamente, di quel che faceva nel suo paese, nè potendogli riuscire ciò, che havea disegnato; infuriatosi un giorno, scaricò contro il buon Servo di Dio horribili villanie, che da lui furono nel forte scudo di un patiente silentio ricevute, stringendosi solamente nelle spalle, dicendo poi: *I miei peccati sono stati cagione, che quello, che hò fatto per questo giovane non gli hà giovato à salute dell'anima.* Con pari serenità, & uguaglianza di animo soffrì mentre era già Vescouo l'indiscretezze di molti temerarii, che usarono di sparlare della sua persona, anco in presenza sua, e di perderli il rispetto. Frà questi un personaggio, che per degni rispetti si tace, e che giùse à segno di trattare con vilipendio la sua persona, però egli senza punto alterarsi, procùrò di mitigare il di lui animo con soavi, e caritatevoli parole. Assunto al Vescouado gli convenne per conservare l'autorità della Chiesa di rinuigorire la sua fortezza sicome fece: Poiche, diceua *Dio mi hà messo il giogo del Vescovado addosso, io voglio più tosto perder questo* (e si toccaua il capo) *che permettere un mancamento conosciuto, e che per conto mio, ò per mia debolezza si tralasci il servitio della salute dell'anime. Non temo altro, che Dio giudice supremo, e della vita non curo.* Nell'entrare al possesso del Vescouado incontrò quelle amarezze, che ne' capitoli antecedenti si riferirono, e se bene usò gran prudenza, e destrezza, pure quando fù bisogno di mostrare la conueniente fortezza, mostrò un petto di vero Ecclesiastico: onde ad un ministro del Duca di Savoja diede questa risposta: Io come Giouenale Ancina son suddito, e vassallo di sua Altezza: ma come Vescouo *ego Dominus*. Scriuendo al Cardinal Tarugi delineò egli stesso la sua fortezza colle seguenti parole: *Quidquid habet terroris mundus contemno, quidquid delectabile rideo, divitias non curo, paupertatem non timeo, mortem non horresco: supra petram stò.* Et io per me credo, che questa pietra altro non fosse, che l'angolare Christo Dio, & huomo, appoggiato, al quale hauea tanta fortezza, e vigore, poiche era solito dire: Se io cō Dio, e Dio con me, chi sarà contro di me? A questa sua grandezza di animo viene attribuito, che il Seruo di Dio, che fù sempre sopra modo di coscienza delicata, non patisse con tutto ciò scrupoli, ò in quello, che concerneua la propria, ò l'altrui coscienza, per essere gli scrupoli originati in gran parte da pusillanimità.

Conchiuda finalmente questo capitolo, nel quale habbiamo trattato delle virtù di Giovenale, la sua maravigliosa temperanza. Fù egli primieramente parchissimo nel mangiare, e la sera in particolare, benche conuenisse cogli altri nel refettorio; non eccedea la misura d'una scarsissima colletione, e ciò a fine di trovarsi più disposto la notte per le sue prolongate orationi, ricopriva però la sua humiltà con santi artificii la sua astinenza, facendo mostra di mangiare. Rarissime volte si cibava di carne, e massime nel tempo, che stette nel Vescovado, e quando forzato o dall'infermità, o dalla convenienza per haver seco a mensa forastieri era

co-

costretto ad assaggiarla, non era ordinaria la ripugnanza, e l'abborrimento, che dimostrava. Non amava cibi pretiosi, e con esquisitezza conditi: mà godeva di cose semplici, e di poco valore: che però volentieri si cibava d'herbe, e di frutta. Non gustò mai cosa fuori di pasto, e per andare a tavola bisognava, che il suo Maestro di Casa più volte glie ne facesse istanza, anzi che ve lo spingesse quasi per forza: sì che i familiari, che seco mangiavano soleano dire: Veramente a Monsignore è un gran tormento il prendere cibo; & haveano ragione: poiche per la continua astinenza havea perduto, per così dire, il gusto, e l'appetenza. Non meno temperante fù nel dormire: poiche essendo l'ultimo ad andare a letto, era il primo a levarsi, prevenendo di molto il Sole istesso. Dormiva mentre era Vescovo sopra un semplice pagliericcio, se bene di giorno faceva accomodare il letto, sicome conveniva alla decenza del suo stato. Perche una volta un suo servidore mosso forse a compassione de' suoi volontarii strapazzi gli portò un piumaccio per farlo dormire un poco più agiato, lo stimò delitto sì grave, che fù vicino a licentiarlo dalla sua famiglia, ed ad un Religioso Domenicano suo confidente, che l'esortava ad havere un poco più di riguardo alla sua persona, particolarmente in ciò, che concerneva la camera, & il letto; con gran fervore di spirito, e sentimento d'humiltà rispose: Meritiamo l'inferno, e cercheremo altro? giustamente per tanto fù chiamato *Preco mortificationis, & egregius crucis demonstrator*. Già si disse altrove quanto nel vestire fosse modesto, e quanto poco si riparasse dal freddo, benche vivesse in regione assai rigida. Negava ogni bēche picciola sodisfattione a suoi sensi, come di odorare un fiore, o altra cosa soave. In tutto il tempo, che visse in Saluzzo non andò mai a diporto in una delitiosa Villa del suo Vescovado, fuorche una sol volta in occasione di visita. Nel suo Palagio tralasciando le stanze migliori, scelse per propria habitatione la camera più oscura, e malinconica, che era la peggiore di quāte in quello erano. Essendovi nel medesimo una loggia di bella vista, non volle mai uscirvi per ricrearsi, e prendere aria. Quando usciva da quel carcere nè meno il suo corpo havea luogo da ricrearsi: perche sempre andava fisso in qualche santo pensiero, o pure componendo qualche lode spirituale in honore della sua gran Regina, e de' Santi suoi divoti, & all'interna compositione accompagnava l'esteriore, solito a portare le mani giunte avanti al petto, o unite, come suol tenerle chi fà oratione, o pure l'una sopra l'altra con somma modestia, e compositione. Mà poco sembrava al Servo di Dio il negare al suo povero corpo le sodisfattioni anco lecite; se non lo caricava di penitenze, & asprezze. Disciplinava severamente il suo corpo, sì che doppo la morte mentre si lavava il suo benedetto cadavero furono osservate le lividure, & i segni de' flagelli, co i quali haveva afflitto la sua carne innocente. Vestiva per ordinario un'aspro cilicio sopra le nude carni, del quale nè pur si spogliava quando dava scarsi, e mal'agiati ristori al suo affaticato corpo: che però più che colle parole, il che solea spesso fare, indusse molti coll'esempio della sua vita mortificata all'uso delle penitenze, e de'cilicii.

Nobilissima frà tutto il coro delle virtù, che appartengono alla temperanza, è la castità; per essere traspiantata dal Cielo in terra, e virtù più tosto di Angeli, che di huomini. Di questa s'invaghì Giovenale fino da primi anni della sua fanciullezza, e procurò con tutto lo sforzo di custodirla illibata da ogni benche picciola macchia fino all'ultimo fiato: e perche questa da ogni leggiero soffio resta appannata, procurò con esatta diligenza di guardare le finestre de' sensi; e patteggiò co' suoi occhi di non mirare oggetto, che potesse causargli pensieri impuri. Custodì la sua bocca in guisa, che da quella non uscì mai parola, che non fosse honesta, e grave, onde di lui disse una persona di conto: *Tutte le parole di Giovenale possono essere udite da pure Verginelle.* Le orecchie par che guardasse con una siepe di spine; mentre abborriva di udir non solo compositioni lascive: mà anco le amorose; se leggendo incontrava qualche parola, che non fosse secondo tutte le regole della modestia, si turbava in viso, e nel l'aspetto mostraua il disgusto, che internamente sentiua, si adiraua contro l'autore, segnauā quel luogo, come se fosse occasione d'inciampo, e scriueua nel margine: *sono parole da non leggersi: mà da darsi al fuoco:* o pure *ad ignem*, *ad ignem*. Passando una volta per una strada udì chiamare una giovane col nome di Venere, e ne restarono da quella voce così offese le sue orecchie castissime, che esortò la giouane a mutare quel nome, che fù dalla cieca gentilità imposto alla Dea dell'impudicitia, in quel di Veronica, & acciòche abbracciasse il casto consiglio,

glio, le donò uno scudo d'oro. Sfuggiua mentre era giouane le conuersationi pericolose degli altri giouani, amando anco in quell'età di trattare con persone mature di costumi, e di anni. Fatto poi Sacerdote, benche fosse huomo di sì gran carità, sentiua gran ripugnanza in accettare il carico di Confessore, solo perche hauea a trattare con donne, nè vi si sarebbe indotto, se dal suo Santo Padre non fosse stato assicurato mediante alcuni suoi salutari documenti del buon'esito in quell'officio. Sopra tutto procuraua di guardare, e custodire il cuore: onde studiauasi di star sempre occupato in santi pensieri, e quando nella notte non potea dormire (il che gli solea spesso auuenire) acciòche frà quelle tenebre, delle quali souente si serue lo spirito dell'abbisso per suggerire cattiui pensieri, non lo trouasse otioso, e perciò disposto alle sue impressioni, si tratteneua in diuote compositioni di sonetti, e canzoni spirituali. Per lo grande affetto, che a questa virtù portaua godeua, che se gli presentasse auanti qualche fanciullino per la putità virginale, che risplende nel loro aspetto; similmente si rallegraua mirando quelle cose, che per la loro bianchezza sono simbolo di purita: così questo candido armellino si delitiaua frà le figure dell'amata purità, e fuggiua da ogni ombra, che potesse imbrattarlo usando una esquisita, e soprafina custodia. Erasi infermata in Napoli una sua penitente di bell'aspetto, & aggrauandosele il male mandò a chiamare Giouenale per confessarsi. Corse veloce il caritatiuo Seruo di Dio, e nel volersi la donna cominciare a confessare, così il suo compagno, come l'altra gente di casa si ritirò in disparte nell'altra stanza, di che accortosi Giouenale alzò la voce, e volle, che in ogni conto entrasse quella gente nell'istessa camera dell'inferma, mentre si confessaua, ritirata però in un cantone; sì che non potesse essere di pregiuditio al segreto della confessione. Disse all'hora uno de' familiari di quella casa: *Non bisognano queste cautele con V. R. che sappiamo chi è*: mà il Seruo di Dio gli diede una risposta degna di sè: poiche soggiunse: *Io son'huomo, e posso peccare*. Quanto Iddio gradisse, & approuasse queste sue circospettioni; si può ricauare dal seguente fatto occorso pure in Napoli. Era similmente in letto grauemente inferma la moglie del più volte nominato Domenico Antonio di Pace, da cui fù pregato Giouenale ad andarla a visitare, essendo anco ella sua penitente. Vi andò doppo poche hore il Seruo di Dio, & incontrò, che tanto il marito, quanto la Madre dell'inferma erano fuori di casa. Hor, se bene egli era seguito dal suo compagno, la sua modesta circospettione gli suggerì essere indecente, che un Sacerdote entrasse in camera di una donna casata, che giacea in letto, senza che vi fosse l'assistenza di qualche persona intrinseca, & a lei spettante: nè bastò a cohonestare quella visita l'infermità della donna, e l'essere sua penitente, che però senza volere entrare, da lontano le diede la sua benedittione dicendole: stà di buon'animo, che io ti voglio raccomandare alla Beatissima Vergine, e ciò detto partissi, & insieme partissi l'infermità dalla languente donna, sì che prendendo in quel punto stesso notabile miglioramento, frà pochi giorni restò affatto sana, il che fù da coloro, che sapeano lo stato dell'ammalata ascritto a gratia sopranaturale impetratale da Dio dal suo buon Confessore.

A sì circospette cautele corrispondendo il Cielo colla sua gratia, hebbe la felice sorte di conseruare illibato fino alla morte il bel candore della sua purità verginale, il che non solo fù prouato ne' processi per la publica voce, e fama, per l'attestatione de' Medici, che si trouaron presenti quando si lauò il suo benedetto cadauere, i quali lo predicarono per vergine secondo i segni, che loro insegnaua l'arte: mà fù testificato da lui stesso, & autenticato per così dire dal Cielo; poiche visitato un giorno, mentre già era Vescouo, e perciò poco lontano dal suo felice passaggio, da un suo intrinseco amico, e diuoto con occasione di certo discorso gli domandò se era vergine, e Giouenale colla sua schiettezza rispose: sì che son vergine per la gratia del Signore, il quale forse mosse la sua lingua: acciòche restasse notitia di questo gran dono, che hauea riceuuto. E finalmente, come poco fà hò accennato, parue, che la sua verginità restasse autenticata dal Cielo: poiche se nel Martirologio Romano stà registrato di Santa Brigida vergine Scozzese, che *cum lignum altaris tetigisset in testimonium virginitatis suæ statim viride factum est*, anco un'arido tronco di Mandorle amare al suo contatto rinuerdì, producendo per l'auuenire dolcissimi frutti, sicome altroue si disse. Fù la sua verginità così eminente, e di grado così sublime, che ad imitatione del suo Santo Padre conosceua il vitio del-

dell'impurità al fetore, e per contrario le sue parole, il suo aspetto, e l'ombra stessa di lui cagionaua diuotione a riguardanti, sicome lo testificò il Padre Frà Mauritio da Pinarolo Cappuccino. Per l'affetto suiscerato, che portaua a questa virtù desiderando, che germogliasse ne'cuori di tutti si sforzaua di togliere tutto ciò, che hauesse potuto ad altri essere occasione d'inciampo. Inimicissimo di pitture lasciue faceua aspre riprensioni a chi le teneva, non perdonando a conditione, o qualità di persone per riguardeuoli, che fossero. Essendo per l'assenza da Roma di Clemente VIII. cresciuto l'abuso di coloro, che ne'tempi estiui si lauauano in publico con poca modestia nell'acque del Teuere, ne sentiva estremo cordoglio, e presa la penna scrisse al Cardinale Baronio, che si trovava in Ferrara col Papa, acciò havesse ottenuto qualche efficace rimedio contro quello scandaloso abuso , e dal Cardinale ne ricevè opportuna istruttione, e direttione per conseguire quanto bramava. Conoscendo quanto le canzoni lascive imbrattino la bocca di chi le canta, e l'orecchie di chi l'ascolta, e quanto potentemente avvelenino il cuore di ambedue; procurò di estirparle dal mondo, riducendo in minuti pezzi quelle, che gli capitavano nelle mani; Così (oltre quel che se ne disse sul principio di quest'historia) havendo il superiore di una Religione mandatigli alcuni Madrigali in musica intitolati novelli fiori, che furon da lui prima di leggere graditi : mà poi havendo in essi incontrate non sò che parole profane con una forbice li trinciò ad uno per uno, e così ridotti in pezzi li rimandò al superiore dell'istessa Religione accompagnati da due lettere, una a lui diretta, e l'altra al Religioso, che n'era stato l'autore , colle quali acremente correggeva, e l'uno, e l'altro, e perche l'autore trascurò di emendarsi, e di cavar frutto dalla sua correttione con una cattiva morte terminò gl'infelici suoi giorni. Di più (acciòche ogn'uno s'invogliasse di fare allignare nel proprio cuore questo bianchissimo giglio) sovente esortava, così in publico, come in privato i suoi all'amore, e custodia della castità , & acciòche dal serpente infernale non fosse col velenoso fiato imbrattata, esortava tutti a ricorrere alla gran Donna, che col suo purissimo piede schiacciò il di lui immondo capo, recitando, o pur cantando a suo honore qualche diuota laude, dicendo, che sicome per testimonianza di San Bonauentura il rimirare Maria Santissima viuente haueua forza di spegnere la concupiscenza; così il trattar di lei, mentre gloriosa regna nel Cielo, rende casti i sensi, & allontana, e fuga le tentationi.

Mà essendo la più fida custode della purità il basso sentimento di sè stesso, e la santa humiltà, e riducendosi questa virtù giusta il parere dell'Angelico alla Temperanza, come a sua virtù Cardinale; giustamente doppo di hauere ammirato la verginal castità di Giouenale riuolgo in questo luogo la penna per registrare ciò, che in altri luoghi non si è potuto opportunamente riferire concernente alla sua grande humiltà. E senza dubbio fù ella veramente tale: poiche se il Seruo di Dio in tutte le virtù fù eminente in questa s'auanzò à dismisura. Haueua egli una così viua, e pratica cognitione del suo niente, & un concetto così vile di sè medesimo, che non sapeua chiamarsi se non peccatore, ipocritone, e per usare le sue proprie parole *cucozzone, e pecorone*, & altre simili. Stimauasi coll'ingenuità propria sua di essere il minimo di casa, e come ei diceua una vespa nell'alueario. Scriuendo a Monsignor Siluio Antoniani Maestro di Camera di Clemente VIII. chiamò sè stesso huomo da niente, vile, degno di star nascosto, lucerna imbrattata, e fumigante sotto il moggio. Nè queste eran parole, che gli usciuan solo dalla bocca: mà le proferiua con un vero sentimento di cuore. Spesso cõsiderando la sua viltà prorompeua in lagrime copiose, e si confondea; perche come egli affermaua era indegno del pane, che mangiaua. Altre volte quando udiua essere accaduto qualche disordine, ò publica calamità, ne attribuiua la cagione al le sue colpe. Da questa bassa stima, che di se stesso hauea, nascea il preuenire gli altri nello scriuere, benche fossero inferiori; l'amare lo stato priuato, & humile, il non poter sentire le proprie lodi, nè soffrire gli honori, che ò in parole, ò in lettere gli erano esibiti, il conuersare più tosto con persone pouere, e di poco conto, che con grandi. Doppo fatto Vescouo gli scrisse l'Arcidiacono di Saluzzo, dandogli titolo d'Illustrissimo, che non sonando bene alle sue humilissime orecchie, gli ordinò che si astenesse di dargli più titolo somigliante, contentandosi per decoro della dignità del Reuerendissimo. Nell'uscire di casa, se il compagno, che ordinariamente solea essere un fratel-

tello di Congregatione, per riuerenza della sua persona gli fosse andato un passo à dietro, subito l'auuisaua, che caminasse al pari con lui, perche, diceua, non siete mio seruidore: ma compagno. Hauendogli le sue virtù, come altroue si disse, conciliato in Napoli un'alta stima, e concetto: onde nel caminare, che faceua per le strade, la gente si fermaua tutta per mirarlo; essendosene una volta accorto, come buon discepolo, & imitatore del suo Santo Padre per rompere quel concetto, & oscurarlo, e per farsi tenere per un balordo si lasciò à bella posta cadere di dosso il mantello, caminando così per buona pezza di strada: ma gli andò fallito il disegno: poiche con quell'attione in vece di estenuare crebbe la stima, & il concetto, che di lui si haueua. Se mentre trattaua con persone pouere, e vili, qualche persona qualificata hauesse voluto seco discorrere di qualche negotio, si sbrigaua il più presto, che poteua, per tornare à conuersare co' pouerelli, e l'istesso faceua quando huomini riguardeuoli voleuano accompagnarsi con esso lui: poiche con buona scusa procuraua di licentiarsi, e proseguire il suo viaggio co i suoi diletti, & amati poueri. Godeua sommamente quando se gli offeriua qualche occasione di humiliarsi, abbracciandola con prontezza, e con gusto. Essendo andato un giorno in una Chiesa per celebrare per sua diuotione il Diuin Sacrificio, e perche l'hora era alquanto tarda, l'indiscreto Sacristano cominciò à borbottare contro di lui, dicendo essere hora molesta quella per dir Messa. A si inciuili, e scortesi trattamenti non si turbò Giouenale: ma hauendo celebrato, spogliatosi degli habiti sacri, si prostrò lungo per terra auanti quel Sacristano, e con humili parole gli dimandò perdono, assicurandolo, che non si sarebbe leuato da terra, se non l'hauesse ottenuto; & in fatti se bene quello stordito ad una tal vista cominciò à scusarsi; pure vinto dalle istanze ostinare del Seruo di Dio, bisognò che dicesse, che lo perdonaua per vederlo alzato da terra. Quanta marauiglia cagionasse agli astanti questa humile attione di Giouenale, ogn'uno se'l può facilmente persuadere. Con artificii appresi nella scuola del suo Santo Padre, e Maestro Filippo, si sforzaua sotto il manto dell'humiltà di nascondere tutto ciò, che gli potea recare ò applauso, ò stima. Hauendo Filiberto Vaschi huomo di gran bontà, osseruato, che mentre Giouenale predicaua, da celesti splendori era circondato il suo venerando capo, riferì al medesimo Seruo di Dio colla schiettezza, e confidenza, che gli daua la familiarità, che con lui hauea, quanto hauea veduto: ma egli cambiando immantinente il placido volto in seuero, alzando la voce: Taci, gli disse, e non dir più simili follie. Quanto poi fosse grande la sua humiltà, l'autenticò non solo la generosa fuga, che intraprese per isfuggire il Vescouado: ma tante altre sue humilissime attioni, delle quali fù intessuta la sua vita, e che in altri luoghi si sono opportunamente narrate. Onde quì solo farò memoria di una sua frequente esclamatione, che non poco dichiara la sua humiltà. Solea egli spesso ripetere riuolto à Dio: Miseria, e misericordia. Miseria è la mia, e vostra Signore è la misericordia, e profondandosi in tale cognitione soggiungeua: *Domine miserere*. Parole, che per hauerle egli hauute sempre in bocca, furono stimate, che nelle sue immagini se gli douessero scolpire frà le labbra.

Riducendosi dentro l'ampia latitudine della temperanza ogni virtù, che modera gli affetti, e frena le passioni; giustamente quì prima d'imporre il fine à questo capitolo mi conuiene registrare il generoso staccamento, che hebbe il cuore di Giouenale dalla roba, e dall'interesse. Era da lui il danaro chiamato feccia della terra; onde non si sarebbe degnato sicuramente di maneggiarlo, se per solleuare con esso i poueri, non fosse stato costretto à toccarlo, il che però faceua con tanta alienatione di animo, che non conosceua il valore delle monete, benche molte ne dispensasse. Di quanto poco egli prezzasse la roba, ne possono essere fedeli testimonii i suoi debitori, a' quali non solo alle volte rimetteua quanto gli doueuano: ma di più li compatiua, e li consolaua. Negandogli un suo debitore certa somma, che gli doueua, scrisse al fratello: *Charitate nihil carius; però per non venire in contesa con N. nè perdere la carità fraterna stracciate la polisa.* Con essersi ridotto à miglior modo di vita un'altro suo debitore restò poca, ò nulla speranza al Seruo di Dio di ricuperare il suo; pure con tutto ciò scrisse al medesimo suo fratello le seguenti parole: *Quando pure nulla cavar mai si potesse, contentatevi, e ringratiate il Signore, che mediante la gratia sua di un demonio incarnato, per dir così, si sia fatto un Angiolo, di un maligno un benigno: Hoc mihi satis, superque esto.* Scrissegli un'

altta

altra volta l'istesso fratello, che riuedesse alcuni conti per ricauare quanti danari gli erano da certo tale douuti, e l'huomo staccato rispose: *Basta non hò di andar rivedendo queste minutie. Malo fraudem pati, quam tempus pretiosissimum conterere*, facendo più stima di pochi minuti di tempo, che del danaro. Hauea egli prestato una buona somma di danari ad un'Oltramontano, il quale per lettere si scusò di esser diuenuto impotente a sodisfarlo, e'l Seruo di Dio non solo con buon cuore accettò la scusa: ma di più con una bella lettera procurò di consolarlo nelle sue necessità, rammentandogli il detto del Filosofo: *Quibus multum ingenii parum fortuna*. Ma sopra tutto dimostrò quanto poco prezzasse il danaro nell'occasione di monacare Lucia Forti sua Nipote figlia di Marta sua sorella: poiche per la dote bisognaua, che si spogliasse di quasi tutto il suo patrimonio; il che fece più che volentieri: onde ritrouandosi in Napoli scrisse à suo fratello in questa forma: *Se bene à voi non restasse un soldo, non me ne curo un pelo, tanto è il piacere, che io sento dell'oblatione in holocausto di quella benedetta figliuola à Dio nostro Signore*, e sollecitandolo à nō porre indugio al suo ingresso, dice: *Fatela spedir presto, ut nudi nudam crucem sequamur*. Chi dunque daua volentieri quanto haueua non è marauiglia se nulla desiderasse dagli altri. Che però abborriua il riceuer presenti, sicome lo testificò frà gli altri un Gentilhuomo di Torino, che scriuendo al Seruo di Dio, dice così: *Stò con singolar desiderio, conforme all'obligo mio, non solo di ringratiarla sempre più de' favori di V.S. Reverendissima riceuuti: ma di poter far cosa, che potesse immaginarmi le fosse grata, e non alterasse la sua mente pia, e santa, quale son sicuro, che non solo si astiene: ma have in abominatione il riceuer presenti.* Molto maggiore staccamento dimostrò il Seruo di Dio dalle rendite, e beni Ecclesiastici: poiche oltre all'hauersi scelto la Chiesa di Saluzzo, hauendo hauuta quella del Mondouì; perche era quella di Saluzzo di minor rendita, e maggior fatica, essendogli stata prima di entrare in Congregatione conferita la Prepositura di Cherasco, che per rendita, e dignità era assai riguardeuole, & essendogli intentata una lite sopra di essa, alla prima istanza cedè prontamente alle ragioni, che gli assisteuano, e i motiui, che n'hebbe, furono i seguenti espressi in una sua lettera al fratello Gio: Matteo: *Mox venient in manus tuas libelli iam promissi, Chartusianus, & Statius de redditibus Ecclesiasticis: miraberis, immo potius non miraberis, me etiam cuiusuis generis beneficia ne dum pensiones aspernari. Quod superest precor Deum Optimum Maximum, ut me in tutiore hac animi conceptione confirmet, & humiliet ne veniat mihi pes superbiæ, & cupiditatis, quæ est radix omnium malorum.* Ma troppo chiaro testimonio del suo totale staccamento dalla roba fù il non hauer lasciato spoglio alcuno doppo la sua morte: ma sì bene molti debiti, come lo testificò il Nuntio medesimo di Sauoia, e'l non hauer fatto testamento per non hauer havuto di che disporre, hauendo in vita dato a poueri quanto possedeua. L'argentaria, che rimase doppo la sua morte altra non fù, che un cocchiarino, e due forchette di argento; le tapezzerie, alcune Immagini de' Santi impresse in carta, & alcuni fogli, ne' quali erano scritti alcuni documenti spirituali, e morali. Così pouero visse, e morì Giouenale.

Di molti doni, co i quali fù da Dio arricchito Monsignor Ancina, e di varie gratie, così in vita, come doppo morte concesse dalla Maestà sua per le di lui intercessioni.

CAPO XI.

OLTRE l'heroiche virtù, delle quali fù ornato il venerabil huomo Giouenale Ancina, fù di più priuilegiato di molti doni conceduti gli dall'Altissimo, di molti de' quali si è parlato nel decorso dell'historia della sua vita, secondo, che si offeriua l'opportunità; qui dūque mi sono riserbato di registrare solo il dono, che hebbe della profetia, e la gratia de' Miracoli così in vita, come doppo morte; se bene anco del primo molto si disse nel capitolo 4. coll'occasione di riferire quanto il seruo di Dio facesse di cospicuo, e marauiglioso ne i dieci anni, che dimorò nella Congregatione di Napoli. Hauea un giouane di Congregatione riguar-

dando infelicemente in dietro, doppo hauer posta la mano all'aratro, abbandonata la sua vocatione, e datosi ad una vita licentiosa, era di scandalo a quanti l'haueano prima con molta edificatione conosciuto. A costui predisse il Seruo di Dio varie, e molte tribulationi, le quali in breue si cominciarono à verificare: poiche nō emēdādosi alle paterne correttioni del Celeste Padre carico di trauagli grauemente s'infermò, & all'hora riacquistando, per così dire, il perduto senno, vedendo adempite le predittioni di Giouenale, mandò prestamente à chiamarlo, e postosi tutto nelle sue mani, con segni di vera penitenza morì, diuenendo prima del suo passaggio colle sue disauenture efficacissimo Predicatore, desiderando, che tutti quelli, che erano usciti da luoghi santi fossero iui condotti, acciò imparassero alle sue spese. Infermossi con euidente pericolo della vita Vincenzo Lantero, che fù poi Arciuescouo di Ragusa, à cui domandò Giouenale, se gli era caro il morire, e rispondendo quegli, che si, soggiunse li Servo di Dio: Figliuolo questa non è l'hora vostra: ma quando verrà la morte, vi farà sudare la fronte; indi ponendogli le sacre mani sul capo, e recitando alcune orationi, prese miglioramento l'infermo, & in breue restò adempito quanto hauea predetto. A Giulio Cesare Tagliaferro ridotto all'estremo, & unto già col sacro oglio per l'ultima lotta, disse, che hauesse fede, e non dubbitasse, perche non sarebbe morto altrimenti, e così auuenne. Con occhio profetico conoscendo le graui disauenture, e le calamità, che doueano succedere negli anni 1590. e 1591. sicome ne fanno fede gl'Historici di quei tempi, le predisse anticipatamente colle seguenti parole: *Properandum maturè, quia dies mali sunt, peiores timentur, & pessimi expectantur. Dies pessimi imminent. Qui in Iudæa sunt fugiant ad montes, nec reuertantur tollere aliquid de domo sua.* Carestie, pesti, banditi, guerre, *opiniones præliorum*, fallimenti, sedie vacanti, e pericoli di scisma. *Deus misereatur nostri.* Ad un publico adultero, che nella Terra di Dogliano nella sua Diocesi doppo molte paterne ammonitioni niente aueduto perseueraua nel cattiuo stato, da sopra il pulpito una mattina, senza però nominar la persona, predisse la caduta della sua casa, dicendo; L'adultero, che con tanto scandalo non si emenda, sarà castigato da Dio, e per segno della verità, finito che haurò di predicare caderà la sua casa; & appena finita la predica, rouinò, giusta la sua predittione, la casa di quel miserabile. Come Profeta giustamente lo predicaua il suo Segretario Catalano Petito; poiche gli seppe minutamente narrare quanto gli era per occorrere di trauaglioso, trouandosi da lui lontano. Per alcune sue disgratie conuenne à Catalano di allontanarsi dallo Stato di Saluzzo, & oppresso da tribolationi, conoscendo qual fosse la bontà del Padrone gli scrisse, pregandolo ad aiutarlo colle sue orationi, rispósegli cortesemente Giouenale, & ad una per una gli narrò le cose, che eran per auuenirgli, le quali essendosi appuntino verificate, stupido per la marauiglia non cessaua di predicarlo per Profeta, e per gran Seruo di Dio, & à guisa della Samaritana diceva: *Venite, & videte hominem qui dixit mihi omnia, quæcumque feci.* Con occhio più che di Lince scoprì la vicina morte di un Caualiere, che sentendosi poco bene, doppo di essersi terminata non sò che processione si accostò al Seruo di Dio, pregandolo, che facesse oratione per lui, poiche si sentiua molto trauagliato nel cuore. Glie lo promise il Seruo di Dio: ma insieme l'esortò à confessarsi, & à star preparato à fare la volontà di Dio, e segnandolo in frōte col santissimo segno della Croce lo licentiò. Indi à tre giorni giunse l'auuiso, che il Caualiere era già morto, e Giouenale in udirlo non potè contenersi di non dire le seguenti parole: Quando si partì da me gli viddi scolpita la morte in fronte. Ma più lontana doueca essere una infermità, che doueua trauagliare un Fratello di Congregatione, poiche non doppo tre giorni: ma doppo trentacinque anni doueua succedere; e pure non fù nascosta alle sue pupille. Chiamauasi quel Fratello Luca Passero; e mentre un giorno accompagnaua il Seruo di Dio per andare a visitare il suo grandemente riuerito S. Gennaro nella Cappella del Tesoro di Napoli, nello scendere dalle scale, riuolto a lui Giouenale, e fissandogli sopra lo sguardo improuisamente gli disse: Luca voi hauete da patire dolori di fianco, e di pietra. Era all'hora sano, e robusto il fratello, e senza alcun sospetto di male: ma pure douendosi adēpire le parole del Seruo di Dio doppo 35. anni fù assalito da quel male. Minacciò qual altro Elia a' Cittadini di Saluzzo, che sarebbe caduto dal Cielo fuoco per castigare l'infocate, e serpentine lingue, che nè pur perdonauano al proprio, e santo loro Pastore; poiche essendogli riferito mentre era in visita, che alcuni di Saluzzo sparlauano della sua persona, mosso da spirito su-

pe-

periore proruppe in queste parole. Vederete sopra la Città di Saluzzo cadere dal Cielo fiamme vendicatrici, e così impareranno i Cittadini à non dir male del loro Vescovo. Tanto disse, e tanto avvenne: poiche cadde tanto fuoco dal Cielo sopra la Torre del Palagio dell' Vniversità, che buttando à terra la cupola di quella colla palla, e colla bandiera continuò ad ardere per due giorni con non poco terrore, e dispendio della Città. Predisse la porpora al Baronio, & à Silvio Antoniani, sicome dalle sue lettere apparisce. Al primo scrisse così: *Si ricordi quello, che molto tempo innanzi hò predetto à V.S. Illustrissima à me incredula all'hora, e di me ridente: A Roma Pater tibi timeo, e pur non essendo Profeta, nè figlio di Profeta, tutto quanto hò previsto, e predetto, & timor, quem timebam venit mihi, e se mi è lecito dirlo, l'hò indovinato, e previsto questa calamità del Cardinalato sopra di lei molto da lungi*. Al secondo nella seguente forma: *Ma tu lucerna splendente, che per ogni parte mandi raggi lucenti à tutti, già presso nel Monte Vaticano sarai posta sopra il candeliere d'oro*. Già altrove si disse, come prenunciò l'anno della morte di Clemente VIII. e come più volte, & in varie guise previdde, e pronosticò à se stesso la vicina morte; che però solo soggiungerò qui, come in poche parole predisse la morte à se, & al Medico Biansali suo amico. Volea questi dedicarli una sua operetta, e'l Servo di Dio gradì l'offerta, con conditione però, che non ne restasse offesa la sua humiltà, guardandosi di eccedere nella lettera dedicatoria i limiti di una christiana modestia nel parlare della sua persona, indi soggiunse: *Prestamente passerò da questa all'altra vita*, e'l giorno, che scrisse la lettera per Fossano dove stava il Biansali fù il di 19. di Agosto, e nel seguente, come si disse, bevè il veleno; poi seguita nell'istessa lettera: *Salvius quondam tuus magnus Philosophus, ac Medicus diem suum obiit. Tu igitur una mecum prope diem venturam mortem cogita, & vale*. E così fù, perche Giovenale nell'ultimo dell'istesso mese passò all'altra vita, e poco doppo morì parimente il Biansali. Finalmente perche insieme col dono della profetia, si suole accoppiare quello del conoscere gli occulti del cuore (nel che fù maraviglioso Giouenale, sicome altrove si disse) soggiungerò solo quel che occorse ad un suo penitente in Napoli più volte in quest'historia nominato, cioè à dire Domenico Antonio Pace. Costui ad istanza di un Sacerdote pregò il Servo di Dio à voler col suo favore accomodar quello in casa di una certa persona nell'istessa Città. Era affatto à lui incognito il Sacerdote, non sapendo chi fosse, e pure alla richiesta del penitente si scusò di poterlo compiacere dicendogli: Figlio mio non posso farlo, perche non ne venga qualche scandalo in quella casa, e soggiunse, costui và fuggendo, e corre pericolo di esser ucciso. E così era, poiche all'istesso Domenico Antonio fù poi da altri riferito quanto da Giovenale gli era stato detto circa quel Sacerdote.

Volle la Maestà di Dio honorare il suo Servo, mentre conversava in terra, oprando per mezzo suo gratie, e prodigii, sicome molti se ne sono riferiti nel progresso di quest'historia, e molti studiosamente si sono per questo luogo riserbati. Passando dunque alla sua residenza doppo di essere stato consacrato in Roma nel passare, che fece per la Città di Pisa; andò secōdo il suo costume à visitar l'Ospedale dove si trovava. Frà gli altri infermi uno ve n'era, che per sua buona sorte era stato per qualche tempo in Saluzzo, costui sentendo nominare il Vescovo di quella Città, fece istanza di sapere, se vi fosse in sua compagnia qualche Cittadino di quella Patria, & essendosi al suo letto avvicinato per consolarlo, e compiacerlo Nicolò Vacchieri Canonico, e Camerata di Monsignore, pregò poi Giovenale à porgli la mano su'l capo. Fecelo il caritativo, e misericordioso Vescovo, orando per breve spatio per la sua salute; indi lasciandogli molti salutari ricordi à proposito dello stato, nel quale si ritrovava, e di più un'abbondante limosina, se n'andò al suo alloggiamento. Erano già scorse sette settimane, da che il pouero infermo non si era potuto girare, nè muouere per lo letto, havendo sperimentati inefficaci i rimedii somministratigli dall'arte, quando fù dal Servo di Dio visitato; e pure non passarono due hore doppo che quello fù partito, che l'infermo se n'andò da se stesso all'alloggiamento per riverirlo, e fargli sapere, come per le sue orationi era guarito. Stupirono quei della famiglia, vedendo sano colui, che poco prima haveano lasciato in così cattiuo stato nell'Ospedale. Ma se per viaggio diffondea beneficii, non volle, che la sua Patria ne restasse priva. Era già stato abbandonato da Medici Carlo Emmanuele figliuolo di Giulio Santi gentilhuomo di camera del Serenissimo di Savoia per essere aggravato da

febbre con petecchie, e fluſſo di ſangue. Amavanlo teneramente i ſuoi, e vedendolo diſperato da Medici, non perderono la ſperanza: ma la ripoſero tutta nel Veſcovo di Saluzzo; che però nel meglio che poterono lo conduſſero nella Cappella Veſcouale di S.Sebaſtiano, doue dicea Meſſa. Terminato il Divin Sacrificio fù preſentato al venerando Prelato il pouero infermo, che havendo per lui fatta oratione, gli poſe, ſecondo il ſuo ſolito le mani ſul capo, e ſubito a quel ſalutare contatto ſi ſentì il figliuolo maravaglioſamente rinvigorire, e confortare, & in breue guari del tutto. Nel tempo iſteſſo, che il Servo di Dio ſi trattenne in Foſſano ſua Patria, prima di prendere il poſſeſſo della ſua Chieſa di Saluzzo cadde infermo Gio:Lorenzo Cuneo Rettore della Parocchia della Madonna del Salice, e non eſſendogli riuſcito giovevole medicamento alcuno, doppo lo ſpatio di quarantanove giorni di febbre continua ſi era ridotto all'eſtremo. Viſitollo Giovenale, compatendo il ſuo ſtato, e doppo di haverlo conſolato colle ſue ſante, & infocate parole, gli promiſe di volere pregare per lui, e raccomandarlo alla Santiſſima Vergine. Che però fatta ſopra di lui oratione, e poſtegli ſul capo le venerande mani recitò l'Evangelio di S.Marco, dove ſi dice: *Super ægros manus imponent*; e poi parriſſi. Indi à due giorni tornò di nuovo à viſitarlo, ripetendo l'iſteſſe preghiere, & ecco, che la notte ſuſſeguente, mentre l'infermo era guardato dalla madre, da una ſorella, e da una donna di caſa doppo di havere alquanto ripoſato, deſtandoſi cominciò repentinamēte ad eſclamare con gran giubilo, & allegrezza: Sia lodato Iddio, ſia lodata la Madonna Santiſſima: Io ſon guarito, poiche Monſignor Ancina have ottenura la gratia; la Madonna mi hà fatto la gratia per mezzo di Monſignor Ancina, ripetendo l'iſteſſe parole con lingua balbutiente. Vdirono tali voci la madre, e l'altre donne, che gli aſſiſtevano: ma l'attribuirono à delirio; onde non applicarono ad altro, ſiche il Padre dell'infermo, che era Sargente della militia uſcì la mattina di caſa ſenza ſaper coſa di quanto era ſeguito: ma incontratoſi con Giovenale lo riſeppe da lui, poiche gli diſſe: Sargente ſtate allegro, & andate à caſa, che troverete voſtro figliuolo ſano; poiche l'hò chieſto alla Madonna Santiſſima, e mi hà fatto la gratia, come appunto l'infermo havea detto. Andato per tanto il Padre in caſa, trovò il figlio in ſtato, che era totalmente fuor di pericolo, & in breve guari; onde ſi vidde, che non havea delirato: ma parlato da ſenno. In riguardo poi di una gratia sì ſpeciale ottenuta dalla Vergine per intercelſione di Giovenale volle, confermato da lui, ſempre ſervire in quella Chieſa dedicata alla Regina del Cielo; benche glie ne foſſero offerte altre maggiori, e per rendita più deſiderabili. Nella medeſima Città di Foſſano, mentre circa le feſte del Natale del Signore era ſtato inuitato à dir la Meſſa nella Chieſa di S.Giorgio Parocchiale del Reverendo D.Gio:Franceſco Ancina, che l'havea poi anco invitato à deſinar ſeco in ſua caſa: doppo di havere offerto il Divin Sacrificio, invioſſi verſo la caſa dell'Ancina, & hauendo per iſtrada inteſo, che Giorgio Magliano era da ardente febbre aſſai travagliato, volle viſitarlo, e conſolarlo. Nell'entrare dunque che fece nella ſua ſtanza, gli diede primieramente la pace; indi colle ſue dolci, & efficaci parole l'infiammò à ſopportar volentieri le penoſe arſure, e gli altri incommodi del ſuo male, proponendogli gli aſpriſſimi dolori ſofferti dal Redentore nel tempo della ſua paſſione; finalmente licentiandoſi, gli poſe, ſecondo il ſuo pio coſtume, la mano in capo, recitando l'Evangelio di S.Marco: *Recumbentibus undecim*, e quando giunſe alle parole *ſuper ægros manus imponent*, volle, che tutti i Sacerdoti, che ſeco havea condotti, parimente poneſſero le mani ſopra il capo dell'infermo, e ciò fatto partiſſi, laſciando il ſebbricitante non poco conſolato. Ma non perche il Servo di Dio ſi partiſſe, ſi ſcordò dell'ammalato; poiche giunto in caſa dell'Ancina, prima di porſi à menſa per riſtorarſi, pensò al riſtoro di quello, inviandogli varie ſorti di cibi da lui prima benedetti, con una imbaſciata, che ſtaſſe pure allegramente, e confidaſſe in Dio, che ſarebbe ſtato liberato. Ed in fatti ſtando ancor egli a menſa, giunſe l'avuiſo, che Giorgio era già ſano, e fuor di letto, come ſe non haveſſe mai patito infermità alcuna, e pure per lo ſpatio di quattro meſi in circa era ſtato forzato dal male a giacere in letto. Riempì l'inaſpettato avviſo di marauiglia, e di giubilo gli aſtanti, rallegrandoſene anco aſſai Giovenale, il quale ne reſe le dovute gratie all'autor di ogni bene. Con recitare parimente alcune orationi reſtituì la ſalute a Barbara moglie di Giuſeppe Sandrio Canaliere di S.Mauritio, e Teſoriere di quella Religione, & à Filiberta moglie

glie di Ardizzotto Antoniola Vicario temporale di Fossano, l'una, e l'altra gravemente ammalate, e con poca speranza di vita. Hor crescendo sempre più per queste opere maravigliose la fama della sua santità ricorreuano da lui in Fossano, e poi successivamente in Saluzzo le afflitte Madri co' loro figliuolini infermi in braccio, & egli doppo celebrata la Messa per non defraudare la loro fede ponea sul capo degl'infermi fanciulli le sacre mani, che a quel salutare contatto restavano liberi, e sani dalle infermità, che li travagliavano.

Non meno di Fossano sua patria sperimentò le salutari beneficenze di Giovenale la Città, e Diocesi di Saluzzo, e primieramente D. Tomaso Borgarello suo Cappellano, ritrovandosi in Saluzzo aggravato con febbre continua, per fugare la quale si erano sperimentati inefficaci i medicamenti fino all'hora adoperati, fù visitato da Monsignor Giovenale, che doppo haverlo segnato in fronte colla Croce gli disse, che stasse pur di buon animo, e che confidasse in Dio, che gli havrebbe restituita la salute. A quel vivifico segno, e salutare sentissi subito ristorare l'infermo, e doppo la partenza dell'amoroso, e caritativo Vescovo si partì affatto la febbre, che lo travagliava. Parimente Stefano Iacobi uno della sua famiglia, e suo Cameriere, che havea quasi del tutto perduta la vista, & era diventato come cieco, toccato per compassione dal Vescovo suo Padrone, restò subito libero dal dolore, che lo molestava negli occhi, e riacquistò la poco meno, che perduta vista. Anco le sue lettere erano sperimentate efficacissime, e migliori di qualsisia ricetta contro la febbre, sicome lo confessò la Badessa di Riofreddo della Diocesi di Saluzzo, la quale havendo ricuperata la salute per mezzo di una sua lettera prese la pena per ringratiare il suo benefattore, e raccontò il beneficio nella seguēte maniera: *Di quanta consolatione fosse la cortesissima lettera di V.S. Reverendissima, non lo potrei con la presente carta scrivere. Giunse appunto la lettera di V.S. Reverendissima, che io haveva la febbre, la quale mi havea tenuto undici giorni continui, & in quell'istante mi lasciò per gratia del Signore. E stata la benedittione di V.S. Reverendissima, che mi hà portato la sanità.*

Mentre il venerabile Pastore faceva la visita di Dronero fù dal Padre Antonio da Sale Cappuccino invitato à desinare nella loro habitatione, dove giaceva in letto da molti giorni assai aggravato il Padre Bernardo d'Agosta, parimente Cappuccino, che era stato mandato in Missione in quei Paesi contro gli heretici, e'l buon Prelato prima di dare al suo corpo un temperato ristoro, volle prima visitare, e consolare il povero Religioso infermo. Entrato dunque nella sua stanza, volle, che tutti i circostanti, piegate a terra le ginocchia, porgessero à Dio divote preghiere per la sua salute, accompagnò egli con le loro le sue orationi, recitando particolarmente quella *pro infirmis*, e furono sì potenti, che il Cappuccino si sentì subito migliorato, e'l giorno appresso, come se mai fosse stato ammalato, si alzò da letto affatto sano, e ben disposto. Dalle medesime orationi, e dalla sua benedittione riconobbe la salute il Gran Cācelliere di Savoja Frācesco Provana, che disgratiatamēte si hauea rotta una coscia; onde sentiva dolori di spasimo, siche credeva sicuramente di dover morire, sicome disse al Conte Ottavio suo figliuolo: ma visitato da Giovenale, & havendo doppo fatta oratione, ricevuta la sua benedittione, cessarono istantemente gli atrocissimi dolori, e concepì speranza sicura di dovere ricuperare perfettamente la salute, che però dicea: Mi pare di essere stato toccato dalla mano di Dio; sopravenendo poi l'accennato Conte suo figliuolo dissegli: Io non pensava più di rivedervi per gli acerbissimi dolori, che hò patiti per la rottura della coscia: ma per gratia del Signore con la visita di Monsignor Giovenale sono rimasto sollevato da quei dolori grandi, che mi travagliavano, e del tutto libero dalla loro asprezza. Cominciò ancora prontamente à muover la coscia, il che prima non potea fare in conto alcūno, e vi si reggeva sopra scendendo dal letto; e finalmente in breve tempo guarì del tutto.

Ma se stando in terra operò tante maraviglie il Servo di Dio Giovenale, passato, come piamente si crede, alla gloria, più glorioso si rese anco in terra, moltiplicando sempre più le maraviglie, e i prodigii à beneficio de' suoi divoti, che con fede l'hanno invocato; frà questi meritano di havere il primo luogo due sacre Verginelle, ambedue Monache nella Città di Saluzzo. Di costoro la prima fù Suor Anna Lucia della Chiesa Monaca nel Monasterio dell'Annuntiata, la quale per un vehemente dolore, che pativa nel ginocchio sinistro, havea perduto il sonno affatto: siche mossa di lei à compassione la Badessa, non potendo altrimente aju-

ajutarla, le diede un buon consiglio, che le ualse più che qualsivoglia efficacissimo rimedio. Disseleper tanto, che si raccomandasse à Monsignor Ancina, & havendolo eseguito l'inferma con promessa di più di far celebrare a suo honore una Messa nella Catedrale; come se havesse preso un potente sonnifero si addormentò, e risvegliatasi si trovò libera dal dolore. Poi nel seguente mese d'Ottobre cominciò à dolersi dell'altro ginocchio, nel quale si generò un tumore; onde da Medici fù stimato di venire al taglio, doppo il quale fù sopragiunta da sì grave dolore, che non potea trovar quiete alcuna, nè le era permesso di potersi pur muovere per lo letto. Vedendola la Badessa così penare, le ricordò la già sperimentata ricetta; onde la povera inferma ricordevole della ricevuta gratia, con gran fede à lui ricorse, pregandolo, che per l'amore, che portava alla Regina del Paradiso si compiacesse di sovuenirla in quel travaglio. Sopragiungendo poi la sera verso un'hora di notte chiuse le sue pupille, e doppo havere con dolce sonno riposato alquanto, destatasi si sentì talmente libera da ogni dolore, che da se stessa levatasi passeggiò francamente per la stanza; onde le suore, che erano presenti, ne restarono, come era ragione, fortemente ammirate. L'altra fù Suor Francesca Maria Petronilla de Alexandris professa nel Monasterio di S. Chiara, aggravata ancor' essa da dolori gravissimi: onde fù necessario, che le Monache la portassero di peso nel letto, non potendo da se stessa muoversi. Per due mesi le fù permesso dal doloroso male di farsi portare qualche volta in sedia per sentir Messa, e communicarsi: ma poi accrescendosele da giorno in giorno sempre più i dolori, fù confinata totalmente nel letto. Indi assalita da insoliti, e strani accidenti era di terrore alle Monache, che le stavano d'intorno: poiche alle volte se le gonfiava si fattamente la lingua, che non poteva proferir parola, appariva con la faccia tutta storta, e cogli occhi roversciati, e grossi, che cagionava spavento à quanti la rimiravano, & una volta trà l'altre rimase col corpo tutto distornato da' suoi luoghi, siche il fianco dritto l'era arrivato allo stomaco. A tutto questo si aggiunse una straordinaria debolezza, siche non potea più cibarsi: ma solamente da quando in quando si reficiava con qualche stillato, nè da questo ricevea ristoro, perche quanto prendeva riversava fuori insieme con gran copia di sangue. Questo era lo stato miserabile di questa povera Religiosa, stimata già da Medici disperata, & incurabile; onde nel penultimo giorno di Agosto havendole uno di essi dato non sò che medicamento da ritenere il cibo, disse, lasciamola nelle mani del Signore, e ciò detto partissi. Hor nel giorno seguente, che era appunto l'anniversario del Servo di Dio circa le ventitre hore, mentre le Monache doppo la Compieta cantavano le Litanie della Sātissima Vergine non sò se con maggior stupore, che paura, si viddero inanzi Suor Francesca Petronilla, da loro lasciata poco prima nello stato già descritto, la quale con le braccia aperte s'inginocchiò, e poi giungendo insieme le mani con alta voce disse: Monsignor Vescovo Ancina mi hà guarita. Havea ella la faccia sommamente allegra, & havendo le Monache all'inaspettata vista intonato il *Te Deum laudamus*, perseverò ella in tutto quel tempo inginocchiata con molta divotione, e frà le voci dell'altre monache nel render gratie à Dio di sì gran miracolo spiccava sopra tutte la sua voce. Terminato quel grato Cantico corse ad abbracciare la Madre Badessa, che tuttavia dubbitando, che non fosse fantasma, ò illusione diede un passo in dietro, del che accortasi ella disse: Non dubbitate, perche sono io stessa; indi domandata dalla Superiora come fosse così ripentinamente guarita, rispose: Mi sono raccomandata à Monsignor Ancina, e subito mi son trovata sana. Et acciòche si riconoscesse maggiormente il prodigio, riacquistò in un punto le perdute forze, come se mai non fosse stata inferma. Giustamente però da quelle Madri furono sonate le campane per manifestare alla Città il maraviglioso caso; onde il Vescovo stesso andò di persona à vedere che cosa fosse, & havendo udito tutto il successo, anco egli glorificò Iddio, che tanto sà fare per mezzo de' Servi suoi.

Al racconto delle maraviglie operate dal Servo di Dio nella persona delle due già accennate Religiose succeda quello de' prodigii operati in persona di due Ecclesiastici. Ad un Canonico di Saluzzo caduto disgratiamente in terra, passò un carro per sopra; siche la ruota gli girò sul viso. All'improviso accidente, che minacciavagli di spietatamente fargli terminare il giro degli anni suoi non seppe miglior partito prendere, che d'invocar Giovenale, il di cui po-

potente patrocinio con euidenza sperimentò; poiche se bene restò colle vesti tutte lacere, e stracciate, non si fece male alcuno: ma acciòche apparisse il prodigio la pesante ruota gli lasciò un picciol segno nel volto per dove era passata. Vn Prete della medesima Città, che havea inimicitia con un secolare, non sapendo come meglio guardarsi da suoi insulti, si vestì, come quasi per giacco, una camicia, che era stata di Monsignor Ancina,& in fatti la sperimētò più impenetrabile di qualsivoglia fortissimo usbergo: poiche seguitato dal suo nemico colla pistola carica in mano, fuggendo il Prete, non seppe all'improviso assalto che fare per salvarsi: onde confuso entrò in casa dell'istesso nemico per trovare scampo alla sua pericolante vita, e da quella si buttò poi per una finestra assai alta nella strada: onde dovea verisimilmente rompersi il collo. Di più nel buttarsi, che ei fece lo stizzato persecutore gli sparò dietro la pistola, e lo colpì nella spalla: ma come che era vestito della forte corazza della camicia di Giovenale, benche la palla passasse tutti i vestimenti, non hebbe forza di offenderlo, restando frà la camicia, e la carne, senza che dal colpo, e dalla caduta riceyesse nocumento alcuno. Ma non solo la camicia di Giovenale difese il Prete accennato dal mortal colpo di quella pistola: ma il solo raccomandarsegli dinanzi al suo ritratto operò l'istesso prodigio in persona di un Beccajo in Fossano, il quale essendosi ritirato nella Catedrale di quella Città doppo di haver passato una briga con un'altra persona con parole ingiuriose così dall'una parte, come dall'altra, havendo in quella incontrato le sue pupille il ritratto di Giovenale, se gli raccomandò caldamente; E ben n'havea di bisogno: poiche nell'uscire, che fece di Chiesa dal figlio del suo auuersario gli fù scaricata un'archibugiata alla schiena con tre palle, che penetrando il mantello caddero in terra senza passar più oltre, restando il suo corpo intatto, & illeso; onde per gratitudine non solo confessò publicamente il successo miracoloso: ma con una tabella votiva, che appese dinanzi à quel ritratto, volle, che restasse perpetua memoria del beneficio ricevuto, e della sua gratitudine. La sola invocatione del suo nome hà liberato molti da mortali imminenti pericoli. Volendo un giorno la serva di Gio: Domenico Serena porgere una sua figliuola di sei mesi alla moglie, ed uscitale disgratiatamente dalle mani, cadde di peso in terra, siche la povera bambina ne rimase tramortita, e quasi morta. Non seppe il povero Padre porgere in quell'inopinata disgratia altro ajuto alla figliuola, che invocare il nome di Giovenale, che sperimentollo propitio: poiche sciolta la immediatamente dalle fascie, fu ritrovata con gran contento de' genitori senza lesione alcuna; & indi à poco essendo rivenuta, prese la mammella, e lattò benissimo: onde in rendimento di gratie il Padre fece celebrar due Messe in honore del Servo di Dio, & attaccò al suo sepolcro una tabella. Era stato, come altrove si disse, mentre vivea Giovenale assai affettionato de' fanciulli innocenti per la virginal castità, che in essi risplende, e par che conservasse anco doppo la morte l' istesso affetto; poiche volentieri negli estremi bisogni li proteggeva. Così oltre il caso accennato, essendo gravemente infermo di vajuoli un fanciullino di tre anni chiamato Michele Antonio figliuolo di Michele Viano Speziale in Saluzzo, crebbe sì fattamente il male, che un giorno destituto di forze, e privo di sensi era rimasto come morto. Non potè l'afflitto cuore del Padre soffrire di star presente alla morte dell'amato suo pegno, nè gli occhi suoi si fidavano di vederlo spirare; che però doppo di havergli dato la sua benedittione, si ritirò in bottega. Havea egli poco tempo prima sperimentata propitia la protettione di Giovenale; poiche essendo rimasto oppresso da debiti di suo Padre in guisa, che per sodisfarsi i creditori pensavano di privarlo ancora di alcuni pochi beni rimastigli di sua Madre, quali non poteva con iscrittura provare esser beni materni, fè voto di fare una novena al sepolcro di Giovenale, acciò facesse chiarire la verità; & ecco che immantinente ricevè una lettera da un suo amico da Valdiggi Diocesi di Torino, nella quale lo ragguagliava di havere trovato miracolosamente in mano di un pover'huomo un'istrumento, nel quale si facea fede, che quelli beni erano di sua madre; cosa, che non havea potuto fin'all'hora chiarire. Hor havendo l'afflitto Padre lasciato in così cattivo stato il suo bambino, rivolto con tutto il cuore al suo antico Benefattore, fè voto di portare un'immagine al suo sepolcro, se lo liberava dall'imminente morte. Indi à poco stimolato dal paterno affetto, ritornò nella stanza, dove giaceva il pargoletto infermo per rivederlo, e con non minor maraviglia, che allegrezza lo trovò talmente ravvi-

ravvivaro, e migliorato in guisa, che in pochi giorni restò del tutto sano, e libero. Parimente Caterina Carbona di Saluzzo figliuola del Capitan Giorgio cadde giù per due scale assai alte: onde per la pericolosa caduta dovea restare infranta: mà ricordandosi opportunamente nel cadere di Giovenale invocandolo con viva fede, non si fece altro male, che un poco in una gamba, dal quale poco appresso guarì. A coloro poi, che ne' pericoli trascuravano d'invocare la sua protettione, con non minore beneficenza, che stupore l'hà liberati da mali già incorsi. Così essendo stato in una briga ferito con una stoccata nel petto Gio: Vincenzo Nubolo da S. Damiano nel Monferrato studente in Torino, & essendo la ferita mortale; perche era stato crudelmente trapassato da parte a parte: onde perduta già la favella era ridotto a i cõfini della vita, e trovãdosi per sua buona sorte in cõpagnia di D. Francesco Vincenzo di Turre di Saluzzo, costui nõ sapendo in altro modo soccorrer l'amico in un caso si disperato; gli suggerì, che si raccomandasse a Giovenale: mà non potendo il ferito eseguirlo con le parole l'esortò a giugnere insieme le mani, & alzar gli occhi al Cielo, e col cuore raccomandarsi al Servo di Dio. Eseguì il giovane quanto dall'amico gli fù suggerito, e di più, sicome egli stesso dichiarò appresso, hebbe in quel punto volontà di portare un voto al suo sepolcro, e di farvi cantare una Messa, & ecco, che ricuperò inaspettatamente la favella: onde essendo stato chiamato un Padre Barnabita poté divotamente confessarsi, e frà quindici giorni rimase sano dalla mortale ferita, & adempì quanto in quel misero stato havea promesso al Servo di Dio. Non meno propitio doppo una grave caduta lo sperimentò Filiberto Marchiando: poiche essendo con alcuni Signori di Saluzzo andato à caccia fù dal cavallo, che reggeva, precipitosamente prostraro a terra: nè di ciò contento l'infuriaro destriere si rivoltò contro di lui co'calci, e co'denti, si che parea, che non volesse satiarsi, se non gli toglieva la vita. Accorsero in suo aiuto il Marchese di Roero, e Mare con altri di quei Signori per sottrarlo dalla furia dello stizzato bruto, sicome fecero: mà dalla caduta restò si gravemente leso nel ginocchio sinistro, che per lo spasimo ritiratosi a casa per tre notti, e due giorni non poté serrar palpebra, nè riposare. Andollo à visitare l'Eccellentissima Signora D. Matilde madre dell'accennato Marchese, e sorella dell'Altezza di Savoja, & intendendo, che vano riusciva all'infermo ogni rimedio, lo consigliò à raccomandarsi di cuore à Monsignor Giovenale. Abbracciò egli il savio consiglio della Marchesa, e fè voto di fare una novena al suo sepolcro, e di farvi celebrare una Messa in honor suo, e prontamente sperimentò quanto fosse benigno, & efficace il suo patrocinio; poiche appena passò un quarto d'hora, che mitigato il dolore dolcemente si addormentò, e destatosi si sentì affatto libero; & indi à due giorni alzossi sano da letto senza dolore alcuno. E perche le gratie del Cielo sono compite, havendo egli prima patito una febbre quartana, che poi se gli era convertita in continua; à persuasione della medesima Signora essendosi raccomandato a Giovenale, restò libero dalla febbre ancora.

Glorioso sicuramente si è reso il nome di Giovenale: poiche oltre quanto si è detto, non vi è male così invecchiato, e mortale, che non habbia ceduto alla forza della sua protettione, e quãti con viva fede si sono posti sotto al suo patrocinio sono rimasti da ogni infermità liberi, e sani. D. Gio: Antonio Bordino Sacerdote della Diocesi Albense, ritrovandosi in Roma già disperato da Medici per una febbre continua già malignata, alla quale si aggiongeva il pessimo sintomo di mortali sincope, da cui era frequentemente travagliato, persuasolo da un Piemontese suo amico chiamato Ottaviano Castella à raccomandarsi al Servo di Dio, del quale l'infermo teneva vicino al letto l'immagine, propose di essere per l'auuenire suo divoto, e presentemente con calde preci si raccomandò alla sua intercessione, & incontanente restò libero dalla sincope, e dal gran dolor di capo, che l'affliggeva; onde sollevatosi non poco, chiese egli stesso da mangiare, ciboffi con gusto, & appetito, e ciò che prese ritenne; il che non haveа potuto fare per l'addietro; incominciò anche à riposare: onde in breve restò affatto sano. Al medesimo Sacerdore calò poi un gran catarro nel petto, con un dolore di capo così eccessivo, che lo faceva uscire di se: ma ricordandosi del suo antico Benefattore, piegando a terra le ginocchia, se gli raccomandò di cuore, & immantinente gli passò il dolore, e trà pochi giorni il catarro. Testifica Paolo Morando giardiniere del Papa, che una Gentildonna

di Vacca

di Vacca per nome Laura teneva un bambino infermo, e quasi morto; siche credeva trà poco mandarlo alla sepoltura: ma havendolo raccomandato à Giovenale, in vece di mandare il suo fanciullino al sepolcro, inviò le di lui vesti, e la cassetta da morto al sepolcro del Servo di Dio in testimonio della gratia ricevuta. Doppo di essere stata disperata da Medici Sebastiana figliuola di Virginia Crauetta, mẽtre che le diceano: Fate pur quel che vi piace, che la figliuola nõ può scampare; ricorse la madre à Medico più potente: poiche invocò il Servo di Dio, e fece voto di far celebrar una Messa, e cominciare a suo honore una novena, terminata la quale offerì una candela, e da quel punto cominciò à rimettere l'ardore della febbre, che travagliava la sua figliuola, & in breve rimase sana. Colle medesime divote offerte ottẽne Maria Goda la salute di un suo figliuolo di noue anni chiamato Nicolò, che essendo andato con altri putti in una vigna fuori di Saluzzo à coglier fichi, incontrò un così crudo, e barbaro padrone, che lo battè in si fatta guisa, che ritornato à casa, fù assalito da febbre doppia, quale appresso si fece continua, & osservato per la persona, fù riconosciuto tutto livido, e pesto. Crebbe à tal segno la febbre, che già era da Medici abbandonato, quando facendo la Madre voto à Giovenale di fare una novena, e di offerirgli una candela della lunghezza del putto; cominciò inaspettatamente à migliorare, & in pochissimi giorni guarì affatto. Per tre giorni continui era stato privo di poter parlare, e di cibarsi Francesco Vincenzo Mattuero impedito dal mal di gola con febbre, e per lo gran calore se gli era gonfiata la lingua in guisa, che gli riempiva tutta la bocca; onde i Medici lo davano per ispedito: ma visitato opportunamente dall'Arcidiacono della Catedrale, fù esortato à raccomandarsi à Monsignor Giovenale, sicome fece, promettendo con voto di portare una tavoletta, & una candela di cera alla lunghezza della propria statura al suo sepolcro. Appena fù dall'infermo concepito il voto, che sgonfiandosegli la lingua cominciò à parlare, & à cibarsi, e si rimise totalmente nella pristina salute. Più sollecito de' Medici fù il nostro Giovenale in soccorrere Ascanio Vauterio assalito all'improviso da dolori renali molto eccessivi: poiche mentre il Medico preparava non sò che untioni, raccomandandosi l'infermo all'intercessione della Santissima Vergine, e di Giovenale, fù unto colla loro misericordia, e ritornando il Medico lo trovò affatto sano. Dagl'istessi dolori fù soprapreso Catalano Petito da Villafranca nel Piemonte, che lo travagliarono da vẽti giorni in circa, & essendo così eccessivi gli cagionavano frequenti svenimenti di cuore, onde si credea di morire. Fù per tanto dal Medico ordinato, che prendesse un medicamento di gran sostanza, à pigliare il quale fu mandata la serva: ma in questo mentre fù ispirato da Dio l'infermo à raccomandarsi alla Vergine, & al suo Servo Giovenale, à cui fece voto di far celebrare nove Messe in nove giorni nell'Altar maggiore del Duomo, avanti del quale stà sepolto il Servo di Dio, e ne senti così presentaneo il soccorso, che come esso disse: Non sì tosto hebbe finito il voto, che incontanente miracolosamente fù liberato dall'uno, e l'altro male; onde spedì subito un'altro dietro alla Serva, acciòche non pigliasse dallo Speciale il medicamento, poiche havea incontrato più facile, e potente rimedio da medico assai migliore. Non meno prodigiosa fù la salute ricuperata da Alessandro Vacca nobile di Saluzzo: poiche doppo una febbre maligna portata da Crescentino gli uscì una postema sotto la mammella sinistra di così mala qualità, che à parere di Medici stimauansi corrose le coste, siche non senza gran pericolo giudicavano, che bisognava far taglio, e raschiare l'osso, & à tutto questo aggiungere il fuoco per cauterizzare la costa. Hor mentre una mattina più del solito era tormentato da dolori, che gli toglievano il respiro, rivolse con affetto il suo pensiero à Giovenale: acciò gl'impetrasse il meglio per l'anima sua, e ciò fatto applicò alla piaga l'ordinario medicamento. Ed ecco, che la notte seguente se gli stàccò dal luogo del male il rimedio applicatovi, et egli non riflettendo alla già ricuperata salute, mandò à chiamare Ottavio Fonella Cerusico di Saluzzo, che con sua gran maraviglia trovò la piaga saldata affatto, senza che vi apparisse altro, che la sola cicatrice, siche non vi fù bisogno di applicarvi altro medicamento.

Moltissime donne parturienti in grave pericolo della vita riceverono per l'invocatione di Giovenale la già quasi disperata salute. Maria Calderia doppo quindeci hore di acerbissimi dolori, siche poca speranza si havea della sua vita, invocando il suo aiuto si sgravò incon-

tanente di un maschio. Bernardina Musanti afflitta per due giorni, e due notti da medesimi dolori, raccomandandosi à lui partorì felicemente. Molti maleficiati, che nel contrarre matrimonio erano stati ligati con diaboliche arti restarono sciolti, perche ricorsero al patrocinio di Giovenale. Così in Saluzzo un tal Gio: Battista per sopranome detto il Zaneto, & un'altro chiamato Battista Griso, invocando il Servo di Dio, e facendo alcuni voti, restarono liberi dalle malie. Le febbri, benche pericolose, e continue all'invocatione del suo nome furono più volte fugate, sicome lo sperimentarono Ludovico figliuolo di Violante Blandrata, Gio: Francesco figliuolo di Gio: Michele Rato, Melchiorre Graffione, Giacopino di Aprile, & altri, frà quali Sebastiano Solario della Città di Saluzzo, doppo cinque mesi di febbre continua disperato da Medici, havea preso già l'oglio santo: ma raccomandandosi al Servo di Dio, cominciò incontanente à sollevarsi, e migliorò in guisa, che frà breve uscì di letto, e di casa. Parimente D. Francesco Amedeo de Turre di Saluzzo essendo gravissimamente infermo di febbre, & abbandonato già da Medici nel punto, che invocò il Servo di Dio cominciò à migliorare, & in breve restò affatto sano.

Spargeasi d'ogni intorno la fama di questi prodigii, e tanto maggiormente crescevano, e si moltiplicavano: poiche in uditli raccontare i poveri languenti ricorrevano al suo Patrocinio con fiducia, e'l compassionevole Giovenale non permettea, che restasse defraudata la loro fede. Ritrovavasi in Fossano Bernardino Anzaldo già da molti anni storpiato nella coscia destra per una sciatica, e come che il dolore, che sentiva era assai eccessivo, e per l'altra parte era disperato di potere con humani rimedii trovare miglioramento al suo male viveva afflittissimo. Intanto predicava la fama per quei contorni i prodigii, e le gratie, che Iddio concedeva per i meriti del suo Servo. A questi avvisi cominciarono à rinverdire le speranze di Bernardino: onde con una viva fiducia si raccomandò à lui di cuore, promettendogli con voto di andare à Saluzzo per visitare il suo sepolcro. Si compiacque il Servo di Dio della fiducia, che l'afflitto infermo in lui hauea riposto: onde subito se gli alleggerì il dolore, e frà pochi giorni l'antico storpiato, potè adempire il fatto voto, portandosi al suo sepolcro in Saluzzo, nè mai più da quel male fù molestato. Più invecchiata era la sciatica, che tormentaua Andrea Bonetto Canonico di Cauiglione: poiche gli era durata dall'anno 1606. fin al 1621. nè mai in sì lungo spatio hauea incontrato rimedio, che gli giovasse: ma pure alla fine il Cielo benigno glie ne fè suggerir uno quanto facile, altretanto efficace. Praticava in Roma nella Chiesa nuoua un suo nipote chiamato Giorgio Bruno, doue giornalmente udiva le gratie, che da Giouenale riceveano i suoi divoti: onde fece istanza al zio, acciòche ancor egli ricorresse al suo patrocinio. Eseguì Andrea il saluteuol cõsiglio, e nell'istesso pũto fù libero dalla sciatica, che mai più non osò di trauagliarlo, & egli grato al suo benefattore, fecesi fare un ritratto del Seruo di Dio, e se lo tenne sempre appresso di se, dandogli privatamente quel culto, che agli altri Santi si suol dare, sicome egli medesimo testificò. Gio: Ambrosio Bordonalio Vasellaio in Saluzzo da una enfiagione nel capo hora da una parte, hora dall'altra era fieramente stato per cinque mesi trauagliato: indi gli era cominciato à calare l'humore negli occhi con dolori così eccessiui, che lo faceano spasimare: nè da Medici trouaua sollieuo alcuno; perche la materia era così mordace, che gli hauea fatto delle ulcere negli occhi: ma visitato da una donna, gli ridusse alla memoria Giouenale, & i prodigii, che giornalmente operaua à beneficio de' suoi diuoti: Mosso per tanto dalle sue parole fè à lui ricorso, facendo alcuni voti, e subito sentì allegerirsi del male, e de i dolori, & in meno di otto giorni restò libero del tutto, e cogli occhi affatto sani; onde potè ripigliare il suo antico esercitio. Coll' istesso potente collirio guarì dal male degli occhi Giovanni Chiaii, che per cinque giorni, e cinque notti per l'eccessiuo dolore non hauea potuto prender riposo di sorte alcuna. Dalla fama delle gratie, che si otteneuano per l'intercessione di Giouenale, mossa una pouera dõna storpiata de' piedi, e nelle mani contratta, si condusse al meglio, che potè coll'aiuto delle stampelle al suo sepolcro, doue con gran fiducia si raccomandò al Signore, chiedendogli per i meriti del suo Seruo la salute. Non hauea ella terminate ancora le sue preghiere, e già haueа ottenuta la gratia; poiche sentissi repentinamente così ben rassodata nelle piante, così sciolta dalla contrattione delle mani, che buttate via le stampelle, glorificando il Signore, e be-

benedicendo il suo Servo se ne tornò à casa senza male alcuno. Era in Roma una donna, che doppo cinque anni di continui flussi di sangue, disperata della salute, aspettava con grande afflittione la morte: ma udendo un giorno da un divoto di Giovenale raccontare le gran maraviglie, che operava il Signore per li suoi meriti, prese anco ella speranza di ottenere per suo mezzo la sanità, e se gli raccomandò con grande affetto, e nell'istesso punto rimase sana.

Colle sue reliquie innumerabili ricuperarono la salute già disperata. Particolarmente un personaggio grande già vicino à morte, con essergli quelle applicate, subito restò guarito, sicome lo riferì con una sua lettera il Padre Gio: Antonio Perotti Carmelitano Teologo del Duca di Savoja, e Lettore nello studio di Torino, al Padre Gio: Matteo Ancina fratello del Servo di Dio colle seguenti parole: *Le dò felice nuova del glorioso progresso della divotione accresciuta verso Monsignor Ancina, che fu suo fratello, e nostro glorioso Prelato, che horamai mi giova addimandarlo Beato Vescovo: perche ad un personaggio grande vicino à morte posi al collo un poco delle sue reliquie, & ecce statim convaluit. Propterea mecum Deo referas acceptum monumentum istud recens atque Beato Fratri.* L'istesso Padre affermò, che tenendo appresso di se un ugna grossa del piede di Giovenale donatagli da Oratio Paterio Segretario di Monsignor Vialio Vescovo di Saluzzo, havendola più volte applicata sopra le parturienti, che stavano in pericolo, felicemente mandavano alla luce i loro parti. In Fossano sua Patria è rimasto appresso Iacomo Sandrio Cavaliere di S. Mauritio un anello con un zaffiro del Servo di Dio da lui usato nelle funtioni Pontificali, il quale da tutta la Città è havuto in somma veneratione, e per mezzo suo molti hanno riceuute diuerse gratie, particolarmente è richiesto spessissimo per porlo addosso à i bambini quando stanno infermi di vaiuoli. Con esso trovò rimedio all'incurabile male della podagra il Marchese di Lanzo: poiche sentendo dolori di spasimo, si fè imprestare il detto anello, e dal Padre Guardiano de' Cappuccini fecesi fare il segno della Croce con esso sopra del male, e subito partì il dolore, e guarì. L'istesso Cavalier Sandrio afferma esserui poche famiglie in Fossano, dalle quali non sia stato richiesto: anzi in altri luoghi ancora è con grande istanza ricercato, & in particolare essendo l'istesso Caualiere andato in Scarnafigi per visitare la Contessa Emilia sua Suocera gli fù domandato per una pouera giouane parturiente, che per diece giorni continui si trouaua oppressa da dolori del parto con pericolo della vita: ma venuto l'anello, e posto al collo dell'inferma col segno della Croce frà mezz'hora si sgravò felicemente del parto, & uscì da quel grave pericolo. La moglie di un Signore di casa Saraceni di Bra doppo una lunga malattia era abbandonata da Medici per non hauere più frà le loro ricette rimedio efficace, hauendo suo marito fattosi imprestare da Claudio Dalmazzo un reliquiario pieno delle sue reliquie, subito che fù posto al collo dell'inferma consorte, rihebbe in un'istante la pristina salute. Godefrido Amedeo di Vacca disperato già da ogni humano rimedio essendogli posta al collo una Croce, che era stata di Monsignor Giovenale, ricuperò affatto la disperata salute. Era questi fanciullino di due mesi, & in quella tenera età patiua grauissimi accidenti di spasimo, nè potea più pigliare latte dalla balia, sicheè staua per ispirare; la madre chiamata Catarina Taparella de' Signori di Lagnasco per non vederlo co' proprii occhi morire, ritirossi in un'altra casa vicina alla Città; pure perche l'amore la spingea ad haver nuoua del caro pegno delle sue viscere, mandò una donna, acciòche le recasse qualche nouella di suo figliuolo; ubbidì quella, e tornando sollecita le disse: Vostro figliuolo è viuo, e stà meglio, perche sono venuti l'Arcidiacono, e'l P. Guardiano de' Cappuccini, e gli han messa al collo la Croce pastorale, che solea portare Monsignor Ancina, e subito il bambino hà preso il latte dalla Balia, et è migliorato. A sì felice nouella corse frettolosa la madre, e trouollo con sua gran consolatione in sì buono stato, che frà pochi giorni guarì del tutto.

Finalmente terminino il racconto de' prodigii di Giovenale colla loro autentica due degnissimi Ecclesiastici. Il primo fù Monsignor Ottauio Vialio successore del Servo di Dio nel Vescouado di Saluzzo, il quale confessò, che essendo stato per lo spatio di molti anni trauagliato da molestissimi dolori di capo, col seruirsi solamente della Mitra adoperata da Giouenale nelle funtioni Vescouali, sentissi affatto libero da quei dolori. Il secondo fù l'Eminen-

tiſsimo Scipione Cardinal Borgheſe, che trouandoſi à 24. di Giugno del 1630. in Roma aggrauato da dolori della chiragra, che non gli permetteuano di poter celebrare, nè prendere ripoſo alcuno, ſegnandoſi coll'anello paſtorale del Seruo di Dio, rimaſe libero in guiſa, e così ſollevato, che non ſolo preſe ſonno: ma celebrò da indi auanti il Diuin Sacrificio. Gratia, che volle egli ſteſſo deſcriuerla con le ſeguenti parole: *Scipio Cardinalis Burghesius valdè cruciatus à chiragra, itaut non poſſet ſomnum capere, nec Miſſam celebrare ſignans ſe annulo Servi Dei Iuvenalis, ſomnum capit, & Miſſam celebravit.*

IL FINE

Del Quarto Libro.



DELLE



DELLE MEMORIE HISTORICHE DELLA CONGREGATIONE DELL' ORATORIO

LIBRO QVINTO.

Nel quale compendiosamente si narrano le vite, e le attioni virtuose di molti figliuoli del Santo Istitutore FILIPPO, che havendo così da vicino praticato con lui, ricopiarono in loro stessi, mercè à i suoi insegnamenti, & esempii, le sue virtù, colle quali non solo honorarono: ma illustrarono la Congregatione dell'Oratorio.

Compendio della virtuosa vita, e lodevoli attioni del Padre Alessandro Fedeli.

CAPO I.



I sono narrate ne' quattro precedenti libri le gloriose attioni del nostro Santo Fondatore Filippo, e de' suoi primi illustri figliuoli, e compagni Tarugi, Baronio, & Ancina, se nõ con quella dignità, che il merito di essi ricercava, almeno con quella espressione, che dalle nostre deboli forze, e dalla notitia, tal, quale, che delle loro esemplarissime virtù si è potuto havere. Ben sò, che molte cose singolari, che di essi si poteano raccontare si sono tacciute, così per non esser tacciato di prolisso, come anco perche molti fatti virtuosi da essi oprati furono dalla loro singolar modestia à bello studio soppressi, e per lo corso del tempo vorace nell'oblio tramandati. Ma basti haver mostrato in iscorcio, per così dire, il loro valore, potendo ogn'uno da quel, che si è narrato conoscere l'ampiezza del loro spirito, se può misurarsi dalla veduta anco della sola ugna il Leone. Doueua seguitando la ragion de' tempi scriuere le gesta di molti fratelli, & heroi loro coetanei; la narratione delle vite de' quali non dubbito, che douerebbe essere nõ meno breue di quelle sin hora scritte, ma così per euitare di ridir lo stesso circa le loro virtù, essendo stati tutti dello stesso finissimo carato, e perfettione, come anco per to-

togliere il tedio della longhezza alli Lettori, e per ragione, che non ne sono molte memorie restate in scritto delle loro religiose imprese, però breuemente in questo libro n'esporrò le vite insieme di molti, e vaglia à dir il vero imitarò in questo il vario lauorio, che sogliono oprare in legar le gemme più pretiose gli orafi, poiche alcune da se sole nobilmente incastrano, & altre in un gruppo uniscono, acciò col loro splēdore, e numero abbaglino la vista de risguardāti. E come la pazza gentilità in un sol tempio più, e più Dei solea collocare, così in un gruppo compendiarò le perfettioni, lo spirito, le opere, l'esemplarità santa, così in vita, come in morte mostrata da più Serui di Dio, acciòche ammirati da Lettori, tendendone prima gratie al sommo Facitore seruano per loro scorta, indrizzo, e lume, che li conduca alla celeste vita.

Vno di quell'insigne triumuirato scelto dal Santo Padre Filippo per hauer cura della Chiesa di S. Giouanni de' Fiorentini, doue cominciò il conuitto dell'Oratorio, e destinato à muouer guerra all'abbisso, fù Alessandro Fedeli della Ripa Tranzona nella Marca, il quale doppo di essere venuto à Roma, postosi alla sequela del Santo, fù uno de' più ubbidienti discepoli, e de' più antichi figliuoli del Santo Padre, e Maestro. Hauendo questi presa la cura dell'accennata Chiesa per ubbidire agli ordini Pontificii di Pio IV. conoscendo bene qual fosse la virtù di Alessandro, e quanto i suoi talenti haurebbero fruttificato nella nouella vigna; volle, che insieme con Cesare Baronio, e con Gio: Francesco Bordini si portasse iui ad habitare. Ed acciòche meglio si potesse impiegare nell'ajuto de' prossimi, volle, che ascendesse al Sacro Ordine del Sacerdotio; che però insieme col Bordini in un'istesso giorno col sacrosanto carattere fù deputato ad offerire all'eterno Padre in sacrificio l'Agnello immacolato. Indi col medesimo Bordini, e con Cesare Baronio fù mandato ad habitare in S. Giouanni, doue condusse seco Germanico Fedeli suo nipote figliuolo di suo fratello giouane all'hora di ottima indole, e di grandi speranze, che venuto due anni prima à Roma per attendere in quella Metropoli delle scienze alle lettere; si era anch'egli seguendo l'esempio del Zio posto sotto la guida, e direttione di Filippo. Ordinato che fù Sacerdote Alessandro, e costituito perciò mediatore del popolo christiano con Dio si applicò tutto alla salute de' suoi prossimi, che procuraua con tutti i mezzi, & industria, che gli suggeriua il suo feruore. Qual fosse il frutto abbondante, che insieme co' suoi compagni ricauò colle sue industrie, e fatiche, e molto più col virtuoso esempio, lo riferisce il Gallonio colle seguenti parole: *Co' fatti, con le parole, e con l'esempio convertivano molti à Dio, li quali rimanendo al secolo frequentavano sotto la cura loro lontani da peccati mortali, i Santissimi Sacramenti, altri inducevano doppo lunghe mortificationi ad entrare in diverse Religioni, altri ancora ad ordinarsi Preti, e tutti à far frutti degni di penitenza.* Dal che si vede, che non erano esimere le conuersioni degli animi, ch'essi faceuano: ma perseueranti, e stabili; non contentandosi di riconciliare con Dio l'anime peccatrici per mezzo della penitenza, e delle lagrime, che alle volte, più tosto che dal cuore, sono à forza spremute dagli occhi: ma coltiuando le nouelle piante con continuate fatiche, & inaffiandole co' perenni sudori procurauano di stabilirle in guisa, che sode, e costanti resistessero al soffio impetuoso delle tentationi, traspiantandone molte negli horti chiusi, e ben guardati delle Religioni, ò pure se altre rimaneuano nel deserto del secolo, anco talmente le stabiliuano colla frequenza de' Sacramenti, e con altri diuoti, e spirituali esercitii, che menavano in mezzo al mondo una vita esemplare. A ciò l'incitauano colle loro esortationi, le quali efficacemente infiammauano i loro cuori; perche non predicauano, come testifica l'istesso Gallonio, loro stessi: ma Christo Crocefisso, sminuzzando le verità eterne senza pompa di parole, senza colori retorici: ma con dottrine sode, e massiccie, dalle quali restauano ammaestrati non meno gli huomini letterati, e dotti, che i semplici, & ignoranti. Ma, più che colle parole, edificaua Alessandro i suoi prossimi coll'esempio; poiche talmente si occupaua nel promouere l'altrui salute, che non trascuraua i vantaggi del proprio spirito. Benche egli hauesse tante applicationi in S. Giouanni per beneficio de' prossimi, con tutto ciò per lo spatio di diece anni continui non tralasciò di andare tre volte il giorno à S. Girolamo della carità, doue habitaua all'hora il Santo Padre: poiche la mattina vi andaua per confessarsi da lui, il giorno per assistere agli esercitii dell'Oratorio, e la sera per interuenire all'oratione commu-

ne,

ne, nè l'arrestaua l'inclemenza delle stagioni, ò verun'altro impedimento: ma tutto superaua il suo feruore, e'l desiderio, che haueua di portarsi à i piedi del suo caro Maestro, i di cui salutari insegnamenti conosceua coll'esperienza, quanto fossero à lui proficui. Insinuaua spesso così à lui, come a' suoi compagni il Santo Padre, che tra le vie, che più presto, e più facilmente conducono le anime alla perfettione le più breui, e più compendiose erano la pronta ubbidienza, il disprezzo di se medesimo, e'l mortificare la rationale, contrastando à se stesso, vincendo i proprii affetti, e domando le passioni senza far mai ciò, che la propria volontà desidera senō che coll'ubbidiēza, e'l buon discepolo per queste strade si sforzò di caminare. Quindi è, che se bene la sua vita fù una continua pratica di tutte le virtù; pure parue, che si segnalasse anche sopra de' suoi compagni nella pronta soggettione, & ubbidienza verso del Santo. Le sue voci, anzi i suoi cenni erano per lui oracoli, che prontamente eseguiua, benche l'humano discorso gli potesse alle volte persuadere il contrario: ma egli nulla curando le ragioni, che il proprio parere, e la prudenza gli dettaua; si sottometteua in tutto così nelle cose grandi, & ardue, come nelle minime al comando di Filippo. Erasi egli d'ordine suo trasferito con tre altri compagni, che furono li Padri Nicolò Gigli, Pompeo Pateri, e Pietro Perracchioni nella Città di Milano per alcuni affari della Congregatione, e come che il suo spirito non sapea stare otioso, impiegossi con gran feruore in esercitii spirituali à beneficio dell'anime nella Chiesa de' Santi Simone, e Giuda, per li quali non solo ne riportaua un generale applauso di quella gran Città: ma ne ricauaua abbondantissimo frutto. Hor mentre egli così bene, e fruttuosamente era ivi applicato, ecco, che improuisamente gli capitò una lettera del Santo, che senza dirli il perche, lo richiamaua con quella à Roma. Lesse Alessandro la lettera, e senza porsi ad esaminare, se maggior seruitio di Dio fosse stato il fermarsi; mentre vedeua, che il Signore benediceua iui le sue fatiche, ò pure il partire: come se quella lettera fosse venuta dal Cielo, e'l comando di Filippo fosse un celeste oracolo, tosto si partì, abbandonando l'ampia messe, che giustamente gli prometteua la semenza già sparsa in quella vigna, adempiendo quella massima quanto sublime, altretanto difficile da praticarsi da gli operarii Euangelici di procurare l'altrui bene, quando Iddio lo vuole dalle lor mani, e tralasciare con indifferenza di farlo, quando lo stesso Dio non lo vuole per mezzo loro. L'esito poi dimostrò quanto fosse stato accertato l'ordine datogli dal Santo, benche all'hora sembrasse intempestiuo, e quanto egli operasse saggiamente in ubbidirlo con prontezza: poiche immediatamēte doppo la sua partenza si scoperse in Milano la peste, della quale non vi era per ombra sospetto alcuno: ma cominciò così repentinamente à serpeggiare, che due de' Padri, cioè Pompeo Pateri, e Pietro Perracchioni, che iui si ritrouauano incontrarono difficoltà, e durarono molta fatica à poter passare per ritornarsene, sicome lo testificò l'istesso Pateri nella sua depositione per la canonizatione del Santo Padre, dice dunque così: *Il Patre Pietro Peracchione, & io partimmo à piedi per non poter trovar cavallo, dal che venimmo in cognitione di quello preuidde il Beato Padre, che con bel modo ci riebiamò, e ci scampò non solo dal pericolo di Milano mediāte le sue orationi: ma d'infiniti altri, che passassimo per fuggire i luoghi, dove si andava scoprendo la peste; finalmente ci ritirassimo in Cremona non solo lontano da Milano, e Pavia, & altri luoghi infetti: ma tanto ben guardata, che ci fecero stare tre giorni fuori della porta del mese di Gennaro.* Poi alla fine soggiunge l'istesso Padre Pompeo Pateri: *Finalmente doppo sei mesi di giro con tanti, e tanti pericoli, che per brevità tralascio, giunsimo sani in Roma.* Nel qual successo spiccò non meno il lume superiore del Santo Padre, che la pronta soggettione alle sue voci dell'ubbidiente Alessandro.

Fù egli di più non poco amante dell'humiltà, e della carità fraterna, come che sopra di queste due virtù, quasi sopra due basi, stà fondato l'istituto dell'Oratorio, le quali ben praticate, & esercitate sono basteuoli senz'altri rigori, e senza ligami di voti à perpetuarlo, e conseruarlo. Che però se alcuno sotto pretesto di maggior perfettione tentaua d'introdurre altri rigori in Congregatione, non l'approuaua; ma in vece di quelli si sforzaua d'inculcare, e di dire: Fratelli amatevi, amatevi l'un l'altro, ò pure solea dire: Fate, che siate amorevoli, e caritatiui l'uno con l'altro. Non con minor efficacia inculcaua l'humiltà: poiche essendo Confessore di casa, quando quei di Congregatione doppo di essersi inginocchiati à suoi piedi

per

per confessare le proprie colpe, e riceuerne l'assolutione gli chiedeano licenza di cibarsi del Pan degli Angeli souente solea dir loro: Bene figliuolo: ma tutta l'importanza stà nell'esser humile. Documento, che dourebbero ritenere nella memoria coloro, che frequentano la mensa Eucaristica: poiche alle volte succede, che i spirituali si sforzano di accostarsi spesso all'Altare per cibarsi del Diuin Sacramento: mà intanto trascurano di esercitarsi nella santa humiltà, e se ne restano sempre colle loro superbie: onde di tante communioni non ricauano frutto, essendo l'humiltà la dispositione più profitteuole per riceuere gli effetti di quel Pane Diuino. Sapendo poi quanto sia pericolosa, e nociua la superbia, la quale non solo quasi remora, quando comincia ad entrare in un anima, la trattiene dal passare auanti nel diuino seruitio: ma molte volte fà fare infelice scarico de' beni già acquistati, solea perciò spesse volte auuertirlo à coloro, che erano da lui diretti, dicendo à questo proposito: Bisogna guardarsi dallo spirito della superbia, giache quando uno comincia ad esser superbo, non solo non và più auanti nel seruitio di Dio: ma anche corre rischio, che tutto il bene per lui già fatto sia buttato al vento. Non mai però meglio, e con maggior efficacia dimostrò l'amore, che à queste due virtù portaua, & inculcaua a' suoi compagni di Congregatione, che quando di esse più co' gesti, che colla voce parlò. Frà le costitutioni più importanti dell'Oratorio una ve n'è, colla quale si comanda, che ogni quindeci giorni si debba fare la Congregatione chiamata delle colpe. In essa devono conuenire non solo i Padri: ma anco i Fratelli di Congregatione, a i quali per giro deue un Padre, che habbia diece anni di casa, e di sacerdotio fare una breue esortatione, terminata la quale tutti, così Fratelli, come Padri, e fino all'istesso Superiore genuflessi dinanzi a quel Padre, che hà fatta l'esortatione, e che in quella funtione presiede, successiuamente si accusano di qualche difetto, e vicendeuolmente se quel Padre hà osseruato in essi alcuna cosa di difettoso, e poco decente all'honesta conuersatione di huomini dedicati al seruitio di Dio, con amoreuolezza, *& in spiritu lenitatis* fa loro la carità di auertirglielo, e di correggerli. Hor toccando in un giorno al Padre Alessandro di fare l'esortatione, e presedere alla Congregatione delle colpe, essendosi assiso nella sede destinata, e consueta, con due soli gesti senza dir parola diè principio à quella funtione: poiche prima chinossi profondamente, e con ambe le mani toccò la terra, indi accostando le medesime al petto, formò con esse una croce, quasi amorosamente stringesse qualche amico, ò fratello; poi con queste breui parole, che soggiunse spiegò ciò che hauea fatto, e terminò insieme l'esortatione: Padri miei, disse, non hò altro che dire tanto basta. Siamo humili, & amiamoci l'un l'altro. Ciò che agli altri insinuaua praticaua assai bene in se stesso: poiche per non mostrare i suoi talenti era assai scarso nel parlare, e faceua pochissima apparenza nel cospetto del mondo, benche fosse huomo di gran virtù, la quale fù tanto maggiore, quanto che da lui era più artificiosamente nascosta. Fuggiua egli ogni singolarità, che potesse conciliargli stima, ò concetto sopra degli altri, e seguitaua in tutto, e per tutto la communità, à i costumi della quale procuraua di uniformarsi puntualissimamente, e nel modo di viuere, e nell'attioni. Et à tal proposito solea dire, che un gran Seruo di Dio, e molto illuminato, che hauea per lungo tempo osseruato intimamente gli andamenti del Santo Padre, dicea, che più d'ogni altra cosa era rimasto ammirato, come il Santo hauesse potuto unire insieme una santità singolare sopra tutti, con non fare alcuna cosa, che fosse singolare trà gli altri. Finalmente fù egli nell'humiltà così esimio, che da molti era stimato essere il suo proprio, e particolare spirito di rendersi vile nel cospetto degli huomini, e di studiare di apparire artificiosamente senza artificio inferiore in ogni cosa agli altri.

Nutrito, e cresciuto nella scuola di mortificatione, che aprì il suo Santo Maestro in Roma procuraua, che si mantenesse sempre viuo il primiero spirito di mortificatione così esterno, come interno praticato in Congregatione. Che però esercitaua non meno gli altri, che se stesso in attioni ripugnanti al discorso humano, e che essendo atte a far perdere la propria stima, sembrauano cōtrarie all'humana prudenza. Quindi è, che tornando una volta dalla vigna con un'altro di Congregatione, e douendo passare per Banchi, luogo assai frequentato, e nel quale ordinariamente concorre gran gente, persuase il suo compagno a prendere, come per appoggio, in vece di bastoncello una lunga canna con le foglie verdeggianti per ricaua-

re da

re da coloro, che vedeano quel ridicolo ſpettacolo qualche affronto. Giuſta il ſentimento del Santo, che abborriua le diſſolutioni, e lo ſpirito buffone: benche foſſe tanto amico dell' hilarità, e che inſegnaua i ſuoi diſcepoli à ſeruire Iddio con allegrezza,era il Padre Aleſſandro inimiciſſimo dell'immodeſtia, ſolito per tanto à dire, che la diſſolutione è il tarlo della diuotione. Per formare, e conſeruar queſta, amaua grandemente lo ſtare ritirato, & attendere all'oratione, e contemplatione. E come che in eſſa trouaua tutte le ſue delitie, frequentemente vi ſi impiegaua, e vi ſi applicaua in guiſa,che ſouente era in eſſa oſſeruato tutto aſſorto in Dio. Queſte celeſti dolcezze, che ritirato negli angoli della ſua ſtanza godeva, e'l proprio frutto, & utilità, che da quel ſanto eſercitio ricauaua,non lo rendeano ſordo all'ubbidiẽza,e duro co' ſuoi proſſimi: poiche alla prima voce del Portinaro, che lo chiamaua, benche quella dolce ſolitudine foſſe à lui troppo cara,incontanente ſi priuaua di quella conſolatione, e ſi applicaua con uguale trãquillità di animo à quelle attioni eſteriori, alle quali da Dio colla voce dell'ubbidienza, ò cogl'impulſi della carità era chiamato: onde hauea fatta ſua la maſſima del Santo Padre,che: Biſogna laſciar Dio per Dio.

Per maggiormente raffinare la virtù di queſto ſuo Seruo lo viſitò Iddio con una lunga, e penoſa infermità: poiche per molti anni fù trauagliato da dolori acutiſſimi di mal di pietra, che acerbamente l'affliggeano. In queſto prolongato martirio diede egli ſegni troppo euidenti di una virtù aſſai maſſiccia,e più che ordinaria: poiche tale fù la ſua coſtanza, e la ſua fortezza,che nõ mai dalla ſua bocca uſcì una minima voce di lamento,nè mai fù udito dire un oimè: anzi frà quei penoſi ſupplicii, e frà le mortali angoſcie, che cagiona quel male, conſeruò ſempre una ſerenità di volto, & una gioconda allegrezza, come ſe nulla patiſſe: ma godeſſe una intiera ſalute in guiſa, che coloro, che lo vedeuano non haurebbero potuto argomentare i ſuoi ſtraordinarii dolori, ſe negli eccesſi del male non foſſero loro da alcuni naturali ſtringimenti di denti in qualche parte ſtati ſcoperti. Queſta inuitta lõganimità, e patiẽza meritò gli applauſi, e le approuationi del Santo Padre; poiche eſſendo Aleſſandro più del ſolito trauagliato dal penoſo male, andò il Santo à viſitarlo, e conſolarlo, & oſſeruando la marauiglioſa hilarità, colla quale ſoſtriua quei moleſti dolori, partitoſi dalla ſtanza dell'infermo, diſſe con un ſorriſo al Padre Pietro Conſolini: Coſtui è un Santo. Ciò, che accreſce maggiormente lo ſtupore, e che fà inarcare le ciglia à chi conſidera la gran patienza di queſto Servo di Dio, è, che afflitto, e maltrattato da sì gran male, non volle mai ammettere, che in ſeruitio della ſua perſona ſi uſaſſe ſingolarità veruna. In ogni ſuo biſogno ſeruiua egli à ſe ſteſſo, & in tutto ſeguiua l'uſo della communità, volendo con non poco incommodo adempire quanto in Congregatione ſi oſſerua. Ma ſe il ſuo ſpirito fù ſuperiore à quel male così grande, che lo moleſtaua; pure alla fine conuenne al ſuo corpo di ſoccombere, e di cedere alla forza di quello; poiche doppo di hauerlo per molti anni trauagliato, e data ampia materia alla ſua inuitta patienza d'ineſtimabili guadagni, creſcendo ſempre più coll'età lo riduſſe all'eſtremo; onde parue bene a' Padri di munirlo cogli ultimi Sacramenti, che riceuette con ſomma diuotione, & affetto. In quell'ultime ſtrette, quando per troncargli la vita i dolori maggiormente inferiuano, mantenne l'antica allegrezza, e ſerenità di volto, e la ſua bocca non ceſſaua di dar lode à Dio, e di benedire mille volte la maeſtà ſua, trà le quali eſpreſſioni felicemente ſpirò à 27. di Ottobre del 1596. nell'età di 67. anni, de' quali trentatre ne hauea lodeuolmente, e con edificatione commune viſſuti in Congregatione. Le ſue qualità furono in breue compendiate dal Gallonio colle ſeguenti parole: *Fù huomo di vita integra, & innocente, e nell'infermità patientiſſimo, manſueto, con ogni perſona affabile, e caritativo, & amato da tutti*. Che però la ſua perdita fù da Padri molto ſentita, e la ſua morte fù accompagnata dalle loro lagrime: ma eſſendo già maturo, e carico di virtuoſe operationi, eſſendoſene già paſſato il Santo Padre alla gloria, fù il primo trà ſuoi figliuoli, che doppo il ſuo glorioſo tranſito, foſſe invitato à goder ſeco in Paradiſo, potendoſi ben credere piamente, che ſe la morte ſi ſervì di quelle doloroſe pietre per fabbricarli il ſepolcro, la ſua patienza gl'incaſtrò con quelle un'eterna corona.

Breve notitia della vita, e virtù del Padre Angelo Velli, III. Preposto della Congregatione dell'Oratorio.

CAPO II.

FRA le antiche delitie di Preneste, detta volgarmente Pelestrina nacque Angelo Velli, il quale per quanto io credo non senza particolare dispositione del Cielo sortì il nome di Angelo per essere espressiuo delle sue qualità: poiche fù egli amabile di natura, e di costumi innocenti. E'l Cielo, che già lo destinaua per riparare una delle antiche sedi rimaste vuote per la caduta degli Angioli rubelli, per conservare la sua innocenza, lo fè capitare in mano del Santo Padre Filippo, ch'egli si elesse ancor giovanetto per suo confessore, il quale hauendolo per qualche spatio di tempo tenuto sotto la sua disciplina, doue fece marauigliosi progressi, alla fine nel 1565. quando appena era cominciato il conuitto in S. Giovanni de' Fiorentini, lo riceuè nella sua Congregatione, & hauendolo fino all'hora trattenuto nello stato di secolare, sicome hauea fatto con Francesco Maria Tarugi, douendo poi seguire il Tarugi stesso nell'andare à conuiuere cogli altri suoi figliuoli in S. Giouanni, volle, che si ordinasse Sacerdote. Qual fosse la tenerezza di spirito, e'l feruore, col quale riceuè quel Sacro Ordine, si può ben ricauare da questo, che egli fino all'ultimo della vita, che fù longhissima, godeua sì soaui dolcezze, e tanta tenerezza di spirito, quando sù l'Altare sacrificaua all'eterno Padre l'ostia incruenta del suo Diuino Figliuolo, che gli occhi suoi erano sempre molli di lagrime, senza che mai per la lunga consuetudine, sicome à noi per la nostra miseria suol'auuenire, si raffreddasse la diuotione, e se gl'inariditsero le pupille. Quanto dunque douette essere maggiore il sentimento, e la tenerezza del suo cuore, quando gli fù data la potestà di consacrare, e trattare il Sacro Corpo del Redentore, e quando la prima volta maneggiò il figliuol della Vergine ricoperto dal velo de' Sacri accidenti, se anche gl'indeuoti Sacerdoti, pure la prima volta gustano qualche stilla di divotione. Sperimentauala però assai particolare Angelo, quando cominciaua à dire l'Hinno degli Angeli: *Gloria in excelsis Deo*, come che Angelo non solo di nome: ma di costumi. Nel recitare il Diuino officio era somma la sua attentione, e grande il raccoglimento interiore. Nè io mi marauiglio punto, ch'egli esercitasse così bene queste due tremende attioni: poiche le faceua sempre, come se douesse essere l'ultime di sua vita, solito à dire: Che bisognaua dir la Messa, e l'officio, come se l'huomo finita quell'attione hauesse da morire. Sentimento, che se l'hauessero presente nella memoria tutti i Sacerdoti, quando si accostano all'Altare, ò prendono il Breuiario, sarebbero non solo essi buoni: ma santi, e tutto il mondo restarebbe santificato per mezzo loro.

Vedendo intanto Filippo l'ottima dispositione del Padre Angelo procurò di promouerlo maggiormente alla perfettione raffinandolo nella scuola della mortificatione, nella quale fece marauigliosi progressi, e sicome egli in quella si auanzaua, e si perfettionaua; così il Santo Padre l'esercitaua in maggiori atti di essa, arriuando à segno, che un giorno gl'impose, che si spogliasse, e nudo passeggiasse per le strade più frequentate di Roma. A sì straordinario precetto non contradisse punto il Seruo di Dio, nè volle esaminarlo: ma subito cominciò ad eseguirlo; Filippo che ne voleua l'accettatione pronta: ma non l'esecutione, gli ordinò, che desistesse, hauendone già ricauato ciò, che pretendeua, che altro non era, che lo spirituale guadagno corrispondente alla pronta ubbidienza in cosa così difficile di quel buon Sacerdote. Mortificollo ancora con rimandargli in dietro una certa galateria, che per segno di amoreuolezza, e per testificargli l'affetto, che gli portaua, e gli oblighi, che gli professava, gli hauea mãdato à presentare: ma appena il Santo la vide, che riuolto al portatore: Leuate, disse, questa cosa di quà, e portatela via, e dite ad Angelo da mia parte, che non hò bisogno di lui, nè delle cose sue. Non si turbò egli alla relatione di ciò, che il Santo hauea detto, nè si risentì di quella, che sembraua agli occhi del mondo poca cortesia, che gli hauea usata: ma con faccia ridente gratiosamente rispose: E vero: ma se il Padre Filippo non hà bisogno di me, nè delle co-

cose mie, io hò pur troppo bisogno, e di lui, e delle cose sue. Vn'altra volta sapendo bene il Santo Padre qual fosse la sua bontà, e quanto grande la sua humiltà, mandogli il Padre Pietro Consolini con questa bella imbasciata à nome suo: Dice Filippo, che ti credi tu di essere, io sono più santo di te.

Rendeasi il Padre Angelo coll'esercitio di questa mortificatione, e colla puntuale ubbidienza a' cenni del suo Santo direttore habile, e ben disposto ad unirsi con Dio nell'oratione; essendo pur troppo vero, che quanto più l'anima per mezzo della mortificatione rinuncia le terrene consolationi: tanto più si rende capace delle celesti dolcezze, che Iddio con larga mano suole diffondere nel tempo dell'oratione à chi per amor suo si mortifica. Quindi è, che ritrouando egli così benigna corrispondenza in questo santo esercitio, consumaua gran parte così del giorno, come della notte in santa contemplatione, alla quale per poter meglio attendere lontano da strepiti, e da tumulti delle creature si ritiraua souente in luoghi rimoti per conuersare à solo à solo con Dio, dal quale riceueua non ordinarii fauori. A tale effetto si haueua egli stesso fabbricata sopra il tetto della sua camera una loggietta di tauole, doue con la vista del Cielo si consolaua, & habitando col corpo in terra passeggiaua questo Angelo terreno collo spirito in Paradiso. In questa fucina di sacri ardori accendeasi talmente il suo spirito, che communicaua agli altri parte del suo bel fuoco: poiche era tale il feruore, col quale ragionaua così nell'Oratorio, come priuatamente in camera sua, che moueua, e compungeua marauigliosamente coloro, che l'ascoltauano. In questi diuoti discorsi parlaua così altamente di Dio, e della perfettione, che ben si conoscea, che i suoi sermoni, e i suoi priuati ragionamenti non erano composti con dottrina ricavata da libri: ma communicatagli da Dio nell' oratione; che però come buon Servo del suo Signore quei lumi, che riceueva, e quei talenti, che haveva Iddio depositati nella sua persona non teneua otiosi: ma se ne serviva per ajuto de' prossimi, e per illuminare le loro anime. Quindi è, che se bene troppo a lui dolci riuscissero i suoi solitarii ritiramenti, ne' quali volentieri si tratteneva; pure nondimeno non mancava punto al bisogno delle anime, e benche gli riuscisse graue il privarsi di quelle celesti dolcezze; posponeua ogni sua privata consolatione all'utile de' suoi prossimi. Assisteva puntualmente al confessionario, & havendo conosciuto per esperienza, che un gran freno per non declinare dalla strada della virtù è il vedere spesso la faccia del proprio Confessore, havea perciò ordinato ad alcuni suoi penitenti più disoccupati, che ogni giorno venissero da lui, mantenendoli così sotto l'occhio suo vigilante, e colle sue efficaci parole lontani dalle colpe, e perseueranti nel diuino seruitio. Et in vero hauealo Iddio dotato di una maravigliosa attrattiva per tirare le anime alla vita divota, e gli hauea communicato un talento particolare per conservare in loro lo spirito, che haueano guadagnato, e per promovere i loro vantaggi, e farli caminare per la strada della perfettione. Che però il Santo Padre ottimo conoscitore de' talenti di ciascheduno, e che penetraua colla sua vista aquilina i doni da Dio riceuuti, disse di lui: Angelo hà da Dio particolar dono in haver cura, e direzzione de' giovani; & in altra occasione affermò, che haveva il dono della discrettione degli spiriti, e per autentica maggiore di quanto diceva, fù solito di mandare sovente i suoi proprii penitenti à conferire col P. Angelo il loro interno.

Essendo intanto promosso al Cardinalato Cesare Baronio, che fù immediato successore del Santo Padre nella carica di Preposto della Congregatione, che haveva governata in vita del Santo doppo che egli per sua humiltà volle ad imitatione di S. Francesco deponere la superiorità, bisognò, che i Padri pensassero di eliggere uno, che fosse degno successore del Baronio, anzi dell'istesso Santo Padre, e Fondatore. Posero per tanto gli occhi nella persona del P. Angelo, e con sodisfattione universale l'elessero loro Superiore, e Preposto, essendo il terzo, che governò la Congregatione. Non defraudò egli punto l'aspettatione, che di lui si havea: poiche riuscì il suo governo assai felice, e proficuo, unendo insieme il zelo, e la mansuetudine, che rare volte si accoppiano trà di loro. Era perciò tutt'occhi per rintracciare i bisogni di ciascheduno, a' quali cercava poi di provedere con ogni più amorosa diligenza. Sono anco le persone spirituali, e che vivono in communità ritirate dal mondo soggette alle volte à qualche passioncella, e tentatione, che Dio permette per loro maggior profitto, sicome dispose,

che restassero nella terra promessa cogli Hebrei i Iebusei. Hor quando l'amoroso Pastore si accorgeua, che nella sua Congregatione qualche soggetto fosse ò da passione, ò da tentatione trauagliato, era tutto carità in sollevarlo, e consolarlo. Il suo tratto più tosto che imperioso era piaceuole, e soaue; onde s'impadroniua con una, per così dire, tirannica dolcezza de'loro cuori, e si guadagnaua il loro affetto, guidandoli così con somma facilità alla perfettione, che desideraua. Con queste maniere si amabili, e proprie dell'Istituto dell'Oratorio incitava assai più i suoi sudditi, che altri non sarebbe col rigore, e colle asprezze ad abbracciare le mortificationi, à non far conto degli humani rispetti, & à non amare altri che Dio. Con gratiosa dolcezza solea perciò dire: Desidero, che tutti moriate quanto prima, dico al mondo, & à voi stessi, e viuiate à Christo, & in Christo, e che una volta possiate tutti impazzire dell' amor di Dio. Questo soave stile hauea il Padre Angelo appreso dal Santo Istitutore, quale si hauea prefisso per esemplare, & idea da imitare nel suo gouerno, le di cui dolci maniere erano à lui troppo ben note; onde di lui diceua: *Il BEATO FILIPPO era un'huomo di gran patienza in sopportare tanti huomini di diversi cervelli, e con molte imperfettioni solo per conseguire, che diventassero virtuosi. Huomo di gran discrettione, accomodandosi à governar tutti nello spirito, secondo la loro capacità. Huomo di gran prudenza, perche conversava con ogni sorte di persone, in modo, che tutti desideravano di conversare con lui, e questo nasceva per sapersi accomodare à tutti gli stati di persone, e genii loro, e massimamente nel governo della nostra Congregatione.* La stessa soauità nel trattare usaua il Padre Angelo cogli estranei; poiche non fù mai veduto alterato in tutto il tempo, che gouernò la Congregatione; benche in occasione di negotii, che souente erano ardui, e scabrosi, hauesse hauuto da trattare con persone indiscrete, & incapaci: ma conseruò sempre nello spatio di molti anni, che durò la sua superiorità una mansuetudine di Agnello. Ma perche la souerchia dolcezza suol essere la peste delle communità, e la troppo condescendenza de' Superiori è destruttiua della regolare osservanza; aggiunse il Padre Angelo, sicome si accennò di sopra, alla sua soaue mansuetudine lo zelo: onde era solito dire: che doue si tratta di osseruanza non bisogna hauer rispetto à persona alcuna, perche suol molto nuocere il troppo condescendere. Siche invigilava sopra l'osseruanza delle regole, e delle costitutioni; & acciòche potesse con più franchezza esiggerla da soggetti, egli era il primo in osseruare rigorosamente la purità del suo Istituto; onde si rendeua à tutti esemplare, & idea.

Dicesi communemente, come quasi per prouerbio, che i viaggi scuoprono le virtù, e i difetti di ciascheduno per la varietà degli accidenti, che in essi sogliono succedere, ne' quali l'huomo è quasi forzato a dar saggio di se stesso. Hor conuenendo al Padre Angelo, benche contro sua voglia di fare un viaggio à Ferrara, hebbero le sue virtù maggior luogo di campeggiare, e di farsi conoscere al Mondo, scoprendosi maggiormente la sua carità, il suo staccamēto da ogni cosa mondana, e la sua profonda humiltà. Havendo il gran Pontefice Clemente VIII. risoluto, come altroue si è detto, di portarsi à Ferrara: premise anticipatamente in quella Città il Cardinal Pietro Aldobrandino suo Nipote con titolo di Legato. Erano al Cardinale ben note la bontà, e prudenza del nostro Angelo, e ne faceua gran conto, e stima; onde desiderò di hauerlo per suo compagno in quel viaggio, e per confessore, e direttore della sua anima. Trouauasi all'hora questo buon Padre in Napoli per visitare come Preposto Generale quella casa, che all'hora era unita colla Romana, & essendogli fatta l'istanza per parte del Cardinale, si scusò, e persistè sempre nella negatiua. Ma valendosi il Legato dell'autorità Pontificia del Zio bisognò che ubbidisse; nè per molto, che vi si adoperasse il Cardinal Baronio potè sottrarre da questo peso, e viaggio il Padre Angelo, sicome l'istesso Baronio lo scrisse à i Padri di Napoli colle seguenti parole: *Quel, ch'è dispiaciuto à tutti, e non vi si è potuto ovviare con nessuna ragione è, che il Cardinale Aldobrandino, che và à stare in Bologna, havendo chiesto à Nostro Signore il Padre Angelo Velli, non glie l'hà saputo negare: anzi lodò la sua domanda, con dargli parola sicura di effettuarla, come ha fatto, che non puol sentire, che se ne parli in contrario, dicendo questa sola ragione: Voglio, che questo giovane in tanti travagli habbia questa consolatione di anima; questo lo scrivo, acciò non si lamentino di me, che io non habbia impedito, che certo mentre considero non solo il danno della Congregatione; ma il disgusto del povero Padre, me*

ne

me struggo, & affliggo in gran maniera. Fin qui il Baronio, dalla qual lettera si raccoglie troppo euidentemente quanto grande fosse la stima, che hauea non solo il Cardinal Legato: ma il Sommo Pontefice della persona, e virtù del Padre Angelo. Essendo intanto vicino il termine prefisso alla partenza due dì prima di quella si portò il Cardinale alla Vallicella, credendo, che fosse gionto già il Padre Angelo per condurlo seco: ma non essendo ancora arriuato da Napoli, lasciò ordine à i Padri, che nel punto del suo ritorno, si rimettesse in viaggio per sopragiungerlo alla Santa Casa di Loreto, doue voleua farsi con lui una confessione generale, e communicarsi, sicome del tutto ne ragguagliò i Padri di Napoli il Padre Pietro Perracchione, che in assenza del Padre Angelo rimase al gouerno della Congregatione di Roma, dice dunqne così: *Subito sarà giunto il Padre Angelo in Roma, li bisognerà trottare per Bologna, ò doue si trouarà il Cardinale Aldobrandino, che Mercordi partì da qui Legato, e Generale dell'esercito per le cose di Ferrara, che due di prima di partirsi venne quà per condurlo seco, credendo fosse ritornato, & hà lasciato ordine, che subito giunto vada à trouarlo à Loreto, volendo fare la confessione generale, e communicarsi in quella Santa Casa.*

Giunto dunque à Roma à 22. di Nouembre del 1597. sodisfattissimo di quanto havea co' proprii occhi veduto nella Casa di Napoli, sicome ne auuisò i Padri di essa il Padre Tomaso Bozio colle seguenti parole. *Il P. Angelo tornò hieri sera con mostrarsi molto sodisfatto delle cose di Napoli*. Giunto (dico) à Roma, benche non senza molto rammarico, & afflittione, così sua, come della Congregatione, si pose di nuouo in viaggio, e sopragiunse il Cardinale in Loreto, che l'accolse con segni di straordinario affetto, & amoreuolezza, del che egli stesso ne diede auu iso a' 3. di Decembre del 1597. al Padre Antonio Talpa con queste parole: *Mi ritrouo per gratia di Dio in Loreto, io sono trattato dal Cardinale con tanta amoreuolezza, che è marauiglia, & in arrivare mi abbracciò, e baciò più volte con le lagrime agli occhi, mostrando la consolatione, che sentiva in havermi visto: poiche staua anziando il mio arriuo*. Giunto poi insieme col Legato à Ferrara (benche hauesse sperimentata la di lui tenerezza, e la stima, e l'affetto, che gli portava) non volle in conto alcuno preualersene, nè farne pompa; onde pregò il medesimo Cardinale, e gli chiese in gratia di potere habitare lontano dalla Corte, & essendone stato da quello compiaciuto, ritirossi in casa di un buon Gentilhuomo suo amico, doue lontano dagli strepiti della Corte viueua applicato à quegl'istessi esercitii, che far soleva stando in Congregatione, nè si portaua mai à Palagio, se non sol quando era chiamato dal Cardinale per confessarsi, ò per parlargli di qualche negotio; mentre si valea molto del suo consiglio, sbrigate le quali futioni al più presto che fosse possibile, se ne ritornaua al suo amato ritiramento. Era già intanto arriuato il Sommo Pontefice in Ferrara, nè vedendo comparire il Padre Angelo, del quale hauea gradito assai la seruirù prestata al Cardinal suo Nipote, lo mandò à chiamare, e giunto alla sua presenza, gli disse con molto affetto: Padre Messer Angelo, e perche non vi lasciate mai veder da noi? A queste parole di tanta stima, e confidenza mostratagli dal Papa, profondandosi nel cupo abisso di una santa humiltà, con un vilissimo, e basso sentimento di se stesso, rispose: Beatissimo Padre, e chi son io pouero contadinello, che habbia da comparire avanti la Santità vostra? Era insieme col Sommo Pontefice, sicome altroue si disse venuto a Ferrara il Cardinal Baronio, il quale hauendo iui trovato il P. Angelo non volle altroue habitare, che nell'istessa casa, doue ei dimorava con pari gusto, e consolatione di ambedue, e particolarmente del Baronio, sicome lo scrisse a' Padri della Congregatione di Roma, e si rallegrò molto, poiche in Ferrara trovò quasi un ritratto della Vallicella: *Mi è parso*, dic'egli, *trovar qui sopra ogni mia grandezza la benedetta, & humile Vallicella*. E ciò diceva non solo per la cohabitatione col Padre Angelo: ma perche l'istesso buon Padre, la di cui carità non sapea stare otiosa, hauea introdotto in quella Città gli esercitii dell'Oratorio. Cominciò dunque nell'istessa sala della casa, dove habitaua, che ampia era, e capace i ragionamenti spirituali trè giorni la settimana: doue concorrendo grandissima gente la maggior parte scelta, resesi in breve la stanza angusta, e poco capace: onde facendo qualche diligenza, trouò non senza molta difficoltà un'Oratorio assai grande, e capace, nel quale trasferì gli esercitii. Così appunto ne ragguagliò egli stesso il Padre Antonio Talpa colle seguenti parole: *Già molti giorni sono, che io hò cominciato l'Oratorio tre volte la settimana*

con

con molta frequenza, e di gentilhuomini principali, lo cominciai in casa, dove mi trovava, che era cosa à proposito: ma perche veniva tanta gente, che la sala non era capace; finalmente doppo molte difficoltà si è havuto un'Oratorio grande à paragone di quello di Roma, dove si và seguitando con maggior numero di gente, se l'Illustrissimi Baronio, e Tarugi, e l'Abbate Massa verranno come si crede sarà un Oratorio compito. Preghino dunque il Signore, che mittat operarios. Nell'istesso Oratorio, sico me in un'altra sua avvisa, si faceva ogni sera l'oratione commune secõdo l'Istituto, & una volta la settimana la disciplina. Resesi celebre nel tẽpo, che dimorò in Ferrara la corte quest'Oratorio; poiche oltre la frequenza di gente scelta, v'intervenivano molti Vescovi, e Prelati, & alle volte vi assisterono fino al numero di sei Cardinali, e de' medesimi alcuni ne ragionavano, come anco Vescoui, & altri Predicatori famosissimi, e Religiosi insigni, fra' quali il celebre all'hora Roberto Bellarmino. Tutto ciò avvisa il medesimo Padre Angelo all'accennato Talpa con queste parole: *Non mancano Cardinali, che ragionano, come l'Illustrissimo Cardinal di Verona, l'Illustrissimo Baronio, Vescovi, Abbati, il Maestro del Sacro Palagio, Predicatori famosi, & in abbondanza, Preti secolari, l'audienza fiorita, e grande, musiche, e di voci, e d'istrumenti. L'ultimo ragionamento, che fù fatto, fù del P. Bellarmino Iesuita, tanto famoso scrittore, ragionò da par suo, & oltre alla grande audienza, e la maggior parte di huomini principali vi furono sei Cardinali.*

Ma non contento il Padre Angelo (che fù gran promotore dell'Istituto) di hauer'introdotto gli esercitii in Ferrara, havendo con quella occasione fatti ancora altri viaggi in alcune altre Città d'Italia, vi sparse l'istesse semenze, che poi à suo tempo pullularono abbondantemẽte. Particolarmente nella famosa Padova introdusse gli esercitii dell'Oratorio con grandi speranze, che dovesse felicemente perseverare: poiche il Vescovo, & il Capitolo haveano abbracciata l'impresa, e l'istesso Vescovo voleva essere di esempio agli altri nel ragionare. Si diè principio dunque agli esercitii in quella nobilissima Città con grande applauso, sermoneggiando la prima volta l'Abbate Massa, figliuolo spirituale del Santo Padre, e più volte nominato nella sua vita. Vi assistè il Cardinal Cusano ancor' egli figliuolo dilettissimo del Santo, col quale viaggiava il Padre Angelo. Parimente in Vicenza si cominciarono nell'istesso tempo per opra sua, i medesimi esercitii, e si proseguirono con felice successo, sicome egli avvisò con una sua lettera al Padre Talpa, nella quale dice così: *Al presente mi ritrovo in Padova, essendo già in procinto di partirmi per Milano coll'Illustrissimo Cusano, dove scrivendomi potrà indrizzare le lettere, e per dirli qualche cosa, deve sapere, come qui in Padova si è cominciato un Oratorio di grande speranza della perseveranza, havendolo abbracciato il Vescovo con tutto il Capitolo, il quale si può dire assolutamente, che sia il primo capitolo, che sia in Italia, per ricchezze, nel quale si trovano molti buoni soggetti atti per ragionare, come già faranno à Vicenza, essendone di questo capo il Vescovo, il quale vuol essere quello, che dia esempio agli altri in pigliare il suo peso di ragionare, e non è di mediocre talento. Fù cominciato con grande applauso, e con la presenza dell'Illustrissimo Cusano con un bellissimo ragionamento del Signor Abbate Massa. L'istesso li dico di Vicenza, dove si è cominciato un'altr'Oratorio pure di grande speranza di perseveranza, quale camina tuttavia felicemente. Quanto scrivo lo faccio contra stomaco: poiche all'apparenza si mostra, che io faccia gran cosa, e pure son certo, che non faccio niente, poiche mostro la via, e gli altri la caminano: ma per darli conto ce ne scrivo brevemente, e per mostrarli quanto sarebbe facile di fruttificare per tutto il mondo con simili esercitii.* Fin qui egli. Di quel che riuscisse da questi principii d'Oratorio cominciati nell'accennate Città se ne darà altrove in luogo più opportuno il dovuto ragguaglio.

Terminato già l'affare di Ferrara tornossene il Sommo Pontefice a Roma, & havendo non poco gradita l'utile, e fruttuosa compagnia fatta dal Padre Angelo al Cardinale Legato suo Nipote, come che frà l'altre nobilissime parti, che havea era l'essere sommamente grato, ordinò subito à Monsignor Paolino all'hora Datario, il quale era penitente dell'istesso Padre, che si prendesse la cura di rimunerare il suo merito nelle prime occasioni di vacanze, stimando così di hauer sodisfatto opportunamente alla sua gratitudine, mentre hauea con tanta applicatione commesso ad un suo figliuolo di pensare à i suoi vantaggi. Ed in fatti non fù pigro il Datario in eseguire quel, che con tanto suo gusto gli era stato imposto dal Papa: ma

ap-

appena cominciò à farne motto col buon Servo di Dio, che all'udir solo parlare di rendite Ecclesiastiche per la sua persona, gli rispose poco men che alterato: Mi maraviglio ben di voi, che sapendo lo stato mio parliate di questo tenore: Io non hò, per gratia di Dio, bisogno di niente, nè voglio niente, e se volete per l'avvenire confessarvi da me, non mi parlate più di questa cosa. A questa minaccia, che troppo ingrata riuscìua all'orecchie del Datario; oppose egli, come per scudo, l'ordine preciso del Papa; ma ne meno questo giovò: poiche replicò di nuovo con maggior risolutione di prima: Non tanti ordini, Voi sapete ben trovar modo di far rimanere capace Sua Santità, e dare à me questa sodisfattione, e se quanto prima non aggiustate questo negotio, provedetevi pure di altro Confessore. Comprendendo dunque il Datario dalle reiterate ripulse l'ostinato staccamento del suo buon Padre da ogni terreno vantaggio ammirato insieme, & edificato delle sue sode virtù, ne diede parte à Sua Santità, e procurò, che cessasse dall'offerirgli più e dignità, e rendite ecclesiastiche; mentre a lui erano tanto moleste, quanto agli ambitiosi, & attaccati al danaro sogliono essere grate, e di consolatione. Et in vero per quel che tocca alle dignità, già egli le havea generosamente rinunciate nell'occasione dell'accennato viaggio: poiche dimorando in Ferrara fù un giorno chiamato improvisamente dal Cardinale Aldobrandino, e giunto alla sua presenza, stimando di dargli una grata novella, gli disse, che già il Papa l'havea destinato Vescovo. Inorridì a queste voci l'humile Sacerdote, e con generoso, e costante rifiuto rispose al Cardinale, che non pensasse in conto alcuno ad una simil cosa; perche egli era risolutissimo di non volere tal peso, e che mai non l'havrebbe accettato. Indi quello affetto, che à lui portava, e del quale altri si sarebbe servito per farsi strada alle dignità, & agli honori; implorò egli per liberarsene: poiche con istanza grande lo scongiurò per quell'amore, che gli portava a non parlargli più di Vescovadi, soggiungendo, che se facesse altrimenti non l'havrebbe mai più veduto. Questi linguaggi, che rare volte si ascoltano nelle Corti, edificarono non poco il Cardinale, & accrebbero in lui la stima del suo Confessore. Fù veramente cosa di gran maraviglia, che la confidenza, & affetto così del Cardinale, come del Papa dimostrato al P. Angelo in tante occasioni non piegassero mai l'animo suo costante à valersene per se, ò per altri, havendo rifiutato quel che alla sua persona gli era volontariamente offerto, & astenendosi di domandar per altri ogni benche minima cosa. Degno per tanto de i stupori del Padre Agostino Manni, che a ciò riflettendo disse: *Questo è, che mi reca stupore della persona del Padre Angelo, che havendo egli per tredici anni, che durò il Pontificato, havuta la confidenza di tutta la casa Aldobrãdina, non habbia mai voluto accettare cosa alcuna per se, nè chiedere per altri; questo sì, che io stimo miracolo.*

Già di sopra si accennò quanto questo gran figlio del Santo Padre fosse puntuale osservatore delle regole di Congregatione, del che diede un segno troppo evidente, e l'autenticò cõ irrefragabile testimonianza nel deporre la carica di Confessore del Cardinal Nipote per non pregiudicare un punto alla esatta osservanza delle regole, e costitutioni. Secondo il nostro Istituto, deve ciaschedun Sacerdote, che è esposto ad udir le confessioni assistere dalla mattina fino all'hora del pranzo nel confessionario ne' giorni festivi. Hor come che sovente ne' medesimi giorni era egli chiamato dal Cardinale per confessarsi da lui, & alle volte per la gran carica di negotii gli conveniva aspettare per qualche tempo in Palagio fino a tanto, che fosse sbrigato, ripensando frà se stesso il buon Padre, che ciò non era senza pregiuditio della propria Chiesa, nella quale mancava ne' giorni di festa un Confessore, con humili: ma efficaci preghiere fè istanza al Cardinale di deporre il titolo, e carico di suo Confessore, asserendo, che fosse incompatibile coll'osservanza puntuale de' ministeri proprii della sua vocatione, e che di più non poteva egli persuadersi, che fosse volontà di Dio, che quello spatio di tempo, quale poteva impiegare in servitio di molte anime bisognose, lo spendesse in servire ad un'anima sola. Indi soggiunse, che ad un suo pari sarebbe stato assai facile il trovare molti Confessori assai di lui migliori, là dove i poveretti, e la gente ordinaria incontrava non picciola difficoltà in havere chi ascoltasse la loro confessione. Incotrò egli qualche durezza, e resistenza nel Cardinale, à cui era troppo ben nota la sua bontà, e con tante prove havea sperimẽtate le sue virtù; pure alla fine perseverando nella dimanda ottenne la bramata licenza.

Libe-

Liberatosi dunque da quel peso il Padre Angelo applicossi tutto al beneficio delle anime, & in aiuto de' prossimi, secondo il suo desiderio, e secondo la sua vocatione perseverando, bêche travagliato per molto tempo da una molesta infermità d'asma, in questi fruttuosi esercitii fino all'anno ottantesimo quinto della sua età, quando all'antico male sopravenne una gravissima febbre, che trovandolo carico d'anni, e consumato dalle fatiche, lo ridusse in breve agli ultimi confini della sua vita, del che accorgendosi il buon vecchio, chiese egli medesimo i Santissimi Sacramenti. Grande fù la divotione, e grandi i sentimenti, co' quali ricevè quegli estremi potentissimi ajuti per lo gran viaggio dell'altro mondo, in guisa che i Padri, e Fratelli, che facevano dolorosa corona attorno al suo letto, non poterono contenere le lagrime. Egli però, benche fosse affatto dal male abbattuto, siche non potea senza difficoltà articolar parola, da quella carità fraterna, che havea sempre predicata, e praticata in vita ricevè nuovo spirito, e nuovo vigore; onde potè fare una lunga, e fervête esortatione a' suoi Padri, e Fratelli; così appunto lo scrisse il Padre Pompeo Pateri à 10. di Decembre del 1622. a i Padri di Napoli: *Doppo*, dice, *ricevuti li Sacramenti, pensando, che se n'andasse soffocato dal catarro ci parlò con tanto affetto, e spirito, che non solo ci fece stupire à sentir parlare con tanta forza quello, che in sanità non poteva parlare: ma c'intenerì tutti talmente, che nessuno potea parlare, mentre che li baciavamo la mano, nominandoci tutti per nome*. Era il Padre Angelo vissuto per ben 60. anni in Congregatione, & havendo sperimentato l'utile, e'l profitto, che egli, e i suoi compagni haveano in essa ricavato; primieramente esortò tutti à rendere humili, e divote gratie al Signore, perche gli havea chiamati ad una Congregatione, che era santa, e che il Santo Padre gli aspettava tutti in Paradiso: indi incaricò loro con straordinaria efficacia la fraterna carità, che si amassero cordialmente l'un l'altro, raccomandando loro l'osservanza esatta delle regole, e consuetudini lodevoli praticate nell'Istituto, e che pregassero per lui, assicurandoli, che egli all'incontro havrebbe pregato per loro; e finalmente avvalorato da una sicura speranza disse: Orsù à rivederci tutti in Paradiso. Ma non contento di haver esortato i suoi amati fratelli à mantenere la carità, che è l'unico soavissimo laccio, che tiene fortemente stretti i soggetti di Congregatione, volle frà le scambievoli esibitioni di una mutua carità spirare, per così dire, l'anima; poiche pregò tutti ad accostarsegli ad uno ad uno per dar loro gli ultimi amorosi abbracciamenti, dando principio a questa tenera attione dal P. Angelo Saluzzi, che era all'hora Superiore, e successivamente fece l'istesso con tutti gli altri di casa. Ma perche l'amoroso, e moribondo vecchio si accorse, che vi mancava uno de' Padri, con sollecita diligenza domandò dove fosse, & havendo risaputo, che stava in Chiesa dicendo l'ultima Messa, desiderò di vederlo, & havendo quegli terminato il Divin Sacrificio, e venuto nella sua stanza, caramente se l'abbracciò, dicendogli: Io non mi voglio partire senza vedervi, e licentiarmi da voi. Fù poi dal Superiore pregato à benedire la Congregatione, nella quale havea per così lungo spatio lodevolmente vissuto, e da lui era stata così ben governata, & egli fino all'ultimo punto ubbidiente fece quãto dal Superiore gli fù imposto, e trà questi atti di ubbidiẽza, sicome piamẽte si può sperare se ne volò felicemẽte questo Angelo trà i Chori degli Angeli, de quali non solo havea portato il nome: ma imitato le virtù, e n'era stato per affetto divotissimo. Così a' 10. di Decembre dell'anno 1622. con una santa morte terminò questo buon Sacerdote la sua virtuosissima vita, nella quale risplendè sempre una tal purità, e candidezza d'animo, che haveva un non sò che dell'Angelico. Inoltre spiccò in lui una grande rassegnatione in Dio, solito per tanto a dire, che per fuggire ogni inquietudine, bisogna in ogni cosa, & in tutto rassegnarsi in Dio, e raccomandare le cose nostre a Sua Divina Maestà, e poi dormir sicuro, e che la cognitione del nostro meglio difficilmente si arriva per via d'industria: ma bensì con l'oratione, e con la fede. Sopra tutte poi le virtù era in lui esimia l'humiltà: onde il Padre Pietro Consolini questa più che ogni altra, benche tutte lodasse, celebrava, & encomiava; affermando, che egli haveva ottenuto da Dio questo gran dono poco dal mondo conosciuto di saper nascondere agli occhi degli huomini le sue virtù, e i doni, che riceveva da Sua Divina Maestà.

Memorie

Memorie compendiose della virtuosa vita del Padre Tomaso Bozio.

CAPO III.

NATIVO della Città di Gubbio fù il celebre Tomaso Bozio, i suoi genitori furono Honofrio Bozio(la di cui famiglia traeva l'origine dall'Isola di Corsica,dove per la nobiltà era delle primarie)e Drusiana Sermarchia donna insigne per la pietà. Educarono questi con molta cura, e sollecitudine il bambino Tomaso, il quale mostrando fino dalla fanciullezza il grande ingegno,del quale era stato da Dio dotato;fù perciò mandato dal padre a studiare nella famosa Vniversità di Perugia, dove fece maravigliosi progressi, non solo nella facoltà legale: ma anco nelle lettere così latine, come greche. Di più fù versatissimo nell'historie così profane: come sacre, e finalmente riuscì grande in ogni genere di scienza, e di eruditione. Ma più che dell'ingegno diede gran saggio nella gioventù sua di una soda, e costante virtù: poiche havea altamente fissa nella sua mente questa massima, che non havrebbe potuto da Dio sperare cosa alcuna, se l'animo suo non havesse abborrito ogni colpa mortale, e più chiara testimonianza diede della sua virtù quando con replicati assalti essendo tentata la sua pudicitia da una impura donna,il casto giovane ajutato dalla divina gratia in quella guerra così pericolosa restò vincitore, e con inuitta costanza superiore a quella, che poteva promettere la lubrica età dell'adolescenza, resistè alle potenti lusinghe di quella maluaggia. Terminati, che hebbe i suoi studii in Perugia cō grande applauso ottēne la laurea del Dottorato dovuta alle sue fatiche, & al suo ingegno, & essendosene tornato alla Patria, stimò bene il Padre, che degno teatro per i suoi talenti fosse la Città di Roma, nella quale meglio che altroue sogliono questi esser conosciuti,& esaltati. Portatosi dunque per ubbidire al paterno comando a Roma, si applicò ivi a patrocinare le cause, nel qual mestiere scoprendo il suo profondo sapere si guadagnò molta lode, e si conciliò la benevolenza, e l'amore de' primi, e più eruditi Personaggi, che all'hora fossero nella Corte. Particolarmente l'amarono assai, e fecero di lui gran conto i due chiarissimi Cardinali Sirleto, e Paleotti: poiche riconobbero il giovane non solo ornato di una profonda notitia della facoltà legale: ma arricchito di eruditione, e di tutte quelle scienze, che rendono compitamente chiaro un personaggio. Particolarmente spiccava nella notitia dell'historie, e nella cognitione,e peritia della lingua greca, nel quale idioma havendo composte alcune epigramme, l'offerì all'accennato Cardinale Sirleto. Concepì dunque tutta la Corte una grande espettatione di Tomaso, e quale potevano giustamente promettere i suoi cospicui, e conosciuti talenti. Ma Iddio,che havea disegnato di farlo grande assai più nelle virtù, che nelle lettere,e che più tosto si avanzasse nello spirito, che nelle dignità della Corte; dispose, che andando un giorno per confessarsi a S.Girolamo della Carità,si abbattesse in S.Filippo:acciòche con quella sua rete amorosa pescandolo,per così dire, dal mare della Corte dove disegnava di vivere, lo consacrasse a lui. Era il Santo Padre, come ogn'un sa, e noi nel compendio della sua vita accennammo, dotato da Dio di una vista troppo purgata per conoscere gl'interni de' cuori, e per iscoprire nelle tenebre del futuro le cose avvenire. Che però al primo sguardo, che diede al giovane Tomaso,conobbe,e quasi gli lesse in fronte qual fosse, e qual dovesse essere la sua riuscita. Fecegli per tanto straordinarie carezze, e l'accolse in guisa, che restò preso, e ligato da quel tratto amoroso, e cordiale, col quale fù sul principio accolto. Ma vie più restò incatenato, quando nel cōfessarsi dal Santo,fù prevenuto scoprēdogli, prima che glie li manifestasse,i più occulti pensieri della sua mente, e i concetti più nascosti dell'animo suo. A prove si chiare, e manifeste della Santità di Filippo deliberò il Bozio di porsi in tutto, e per tutto nelle sue mani, e sotto la sua direttione applicarsi con nuovo spirito alla vita divota,e spirituale. Corrispose colle opre alla già fatta deliberatione;poiche sovente adescato dall'affabilità di Filippo, e molto più dalla virtù, che col frequente tratto in lui scopriva, si portaua in sua camera

per godere della sua dolce, e santa couversatione, e per approfittarsi de' suoi insegnamenti, & esortationi. Alla chiara luce di quelle incontrastabili verità, che uscivano dalla sua bocca, restaua Tomaso sempre più illuminato, e chiarito della vanità del mondo, e di tutto ciò, che questo fallace ingannatore promette a' suoi mal'accorti seguaci, & al passo, che si radicava in lui questa cognitione, crescea parimente l'alienatione, e l'abborrimento delle cose transitorie, e terrene; che però stabilì di voltare al mondo le spalle, e darsi tutto alla sequela di Christo. E furono si generosi i primi passi, che divenuto imitatore degli Apostoli, rinūciò quāto havea, e si spogliò dell'amore, e del possesso della più cara cosa, che havesse. Non havea cosa in questo mondo più gradita Tomaso, e nella quale l'animo suo trovasse maggior compiacimento quanto ne' libri: poiche essendo sommamente studioso, e d'ingegno assai grande, non trovava per la sua mente pascolo più gustoso, quanto trattenersi imparando da essi. Hora di questi volle sul bel principio privarsi per farne un holocausto gradito al suo Signore, mai più saggio, che quando si privò di quelle sorgive, dalle quali i studiosi succhiano l'humane scienze. Prendendo dunque tutti i libri, che havea gli vendè, e con generosa liberalita ne distribuì il prezzo a' poveri. Però nō solo egli si privò di questi, sù le prime mosse che diede nell' intrapreso camino della perfettione: ma, come poco fà accennai, rinunciò quanto haveva: poiche havēdo saputa questa suo heroica attione il di lui Padre, come chè già prevedea da quelinaridite le speranze de' suoi progressi nella Corte, si esasperò in guisa, che gli denegò ogni soccorso, e sovventione per potersi mantenere in Roma, siche rimase senza modo alcuno da potersi sostentare. Destituto dunque dalla paterna cura del genitore, non per questo si perdè d'animo: ma con filiale confidenza ricorse al novello Padre, che si havea scelto, cioè a dire a S. Filippo, il quale più che volentieri, vedendolo per si bella cagione abbandonato dal proprio Padre, si prese la cura di provederlo di quanto gli bisognava. Ma come, che Filippo più che del corpo, era padre del suo spirito, cercava più gli avanzamenti di questo, che le sodisfattioni di quello. Era assai facile al Santo, senza che punto vi contribuisse Tomaso il sostentarlo più che abbondantemente, sicome faceva con tanti altri in Roma, de' quali si havea presa la cura: pure per farlo caminare a passi di gigante nel camino della perfettione, volle, che à costo più della sua riputatione, che delle sue fatiche procurasse di guadagnarsi uno scarso stipendio: acciòche imparasse ancor novitio nello spirito a calcare la superbia, e'l fasto, & a porsi sotto i piedi la vana stima degli huomini. Gli ordinò per tanto, che si assumesse il pensiero d'insegnare ad alcuni fanciulli la grammatica, e che di più ne ricevesse da essi un tenue stipendio insufficiente a potersi con quello sostentare: acciòche cosi provasse il rossore, che porta necessariamente seco l'humile ministero di Maestro di fanciulli ad un huomo cosi accreditato nella dottrina, e nelle lettere, e non ne ricavasse l'utile di potersi alimentare. A questo, benche duro comando, chinò il capo l'humile, & ubbidiente discepolo, e quanto maggiore era la stima, e'l concetto, che della sua persona faceva la corte; tanto maggiore era la maraviglia di vederlo ridotto ad un tal ministero, e per consequenza la confusione, e'l rossore, che in lui nasceva. Giunsene la notitia ad un personaggio di qualità, a cui erano ben noti i talenti del Bozio, e che perciò era da lui stimato molto, & amato; e non potendo soffrire di vederlo giunto à quel termine, gli fè spontaneamente offerire un beneficio Ecclesiastico: acciò che colle rendite di quello havesse potuto vivere con decoro conveniente alla sua persona: ma egli ringratiando quel Signore dell'offerta, e dell'attenta sollecitudine, che haveva havuta del suo decoro, non volle altrimenti accettare il beneficio contento del solo capitale della divina Providenza, in cui havea riposto il pensiero del suo sostegno, vago più di ubbidire il suo Santo Padre Filippo in un impiego di poco decoro quanto al mondo, che di viuere lautamente, e con istima appresso alla Corte.

Doppo di haver dato passi così difficili nel camino della perfettione, essendo già cominciato il convitto dell'Oratorio in S. Giovanni de Fiorentini, vedendo Tomaso la santa conversatione, e la vita esēplare di quei virtuosissimi Sacerdoti primi figliuoli, e compagni del S. Padre, spinto dal desiderio che havea di sempre più approfittarsi nella scuola della virtù, invogliossi fortemente di essere ancor'egli ascritto, & annumerato in quella picciola: ma gloriosa famiglia. Aprì per tanto al Santo il suo desiderio, pregollo se'l conoscea habile ad ammet-

ter-

terlo nel suo nascente Istituto, e Filippo, a cui erano ben note le virtù, & i talenti del Bozio, e la gran riuscita, che dovea fare, volentieri lo compiacque; onde nel primo giorno di Ottobre dell'anno 1571. mandollo ad habitare insieme cogli altri à S. Giovanni, accompagnato da Nicolò Gigli, e da Antonio Talpa, de' quali in altro luogo se ne dovrà fare honorata memoria. Quanto in quella novella scuola di virtù sotto sì savio, e perito Maestro, & incitato dall'esempio di tanti ferventissimi condiscepoli si approfittasse Tomaso; si può ben ricavare dall'essere stato per ordine di Filippo promosso nell'anno seguente al Sacerdotio; poiche non era facile il Sãto à permettere a i suoi di ascendere à i sacri ordini, se non gli vedeva ornari di quel le virtù, che sono convenienti a quell'altissimo grado. Erano dunque tali gli andamenti del Bozio, e così chiari i segni della sua virtù, che il Santo volle, che doppo sì breve spatio ascendesse all'alta cima del Sacerdotio, e ben era conveniente, che chi si era esercitato con raro ardore nella carità, e nell'humiltà fosse così presto sollevato allo stato sublime di Sacerdote. Et in vero in quel virtuoso convitto si havea scelto i ministeri più vili, come di scopare, e sonar le campane, di più esercitavalo il S. Padre gran maestro di mortificatione, e di humiltà in queste virtù da lui stimate proprie dell'Istituto, e benche fossero ripugnanti al senso, pure l'ubbidiẽte discepolo senza punto ripugnare, l'abbracciava volentieri. Dovea il Cardinale Alessandro Farnese celebrare l'anniversarie esequie di Paolo III. suo Zio; che però havea fatto drizzare un pomposo catafalco, & havea dato ordine, che con nera gramaglia si vestissero molti poveri, accioche assistessero attorno all'eretta mole mentre si cãtava la solẽne Messa di Requie, & essendone auuisato il Santo Padre, chiamatosi il Bozio, gli ordinò, che procurasse di havere una di quelle vesti, & insieme luogo frà gli altri poueri per assistere à quella, se ben funebre, solennissima funrione, dove dovea concorrere tutta Roma. A sì duro precetto, senza pure replicar parola, chinò l'ubbidiẽte Tomaso il capo, & alla vista di tanto popolo, una gran parte del quale conoscea bene chi egli fosse; assistè con quell'habito, come se fosse un vile, e miserabile mendico, mentre si celebrò il Divin Sacrificio; & io per me credo, che mentre agli occhi del mondo compariva di nero ammanto vestito, agli occhi di Dio, e degli Angeli comparisse l'anima sua vestita di habito pretioso, ricamato di tante gemme, quante erano le virtù, che in quell'atto esercitava.

Non erano ancora scorsi tre anni da che havea riceuuto quel Sacro Ordine, che divenne Padre quanto allo spirito di due suoi fratelli carnali: poiche essendo sopragiunto l'anno santo del 1575. sotto il Pontificato di Gregorio XIII. venendo à Roma tirato da quei tesori, che si dispensano in quel tempo nella santa Città, il Padre di Tomaso cõdusse seco due suoi figliuoli. Erasi non poco disgustato seco il padre, sicome poco fà accennammo, perche voltando le spalle alla Corte, haveva fatte inaridire, mentre più verdeggiavano le sue speranze: ma vedendo poi ocularmente quanto egli fosse bene incaminato nello spirito, e quanto si fosse avãzato nella virtù, deposto lo sdegno concepito contro l'innocente figliuolo, à cui havea denegato fino all'hora ogni sussidio; non solo lo restituì nella pristina gratia: ma nel partire, che fece per ritornare alla Patria, consegnò alla sua cura i due figliuoli, che havea seco condotti. E'l Santo Padre con ordine espresso volle, che si prendesse il pensiero di ben educare quei giovanetti, uno de quali doueua essergli doppiamente fratello. Havea questi nome Francesco giouanetto di ottima indole, e degno fratello di Tomaso; che però il Santo Padre volle, che ne hauesse cura speciale, e che havesse stanza in Congregatione, nella quale dovea poi in progresso di tempo essere ammesso, dicendo à Tomaso: Orsù habbine tu cura speciale, & alleualo per la Congregatione; il che fù da lui fedelmente eseguito. Et in vero parve, che il Cielo l'hauesse scelto non solo per incaminar bene i suoi prossimi nella strada del Paradiso: ma specialmente per ben istradare i suoi congionti. Quindi è, che per le sue esortationi fece cambiare le nozze terrene con le celesti ad una sua Sorella: poiche essendo sopragiunta al suo genitore una graue, e lunga infermità, per consiglio del Santo Padre passò alla Patria per servirlo, & assistergli in quel graue bisogno; e come che la malattia andava à lungo; fù però forzato à trattenersi nella Patria per qualche tempo, dove essendo frà questo mentre chiesta per isposa la sua sorella da una persona di molto conto, furono così efficaci le persuasioni di Tomaso appresso di quella, che risolse di non ammettere altro Sposo, che Giesù Christo; onde

rinunciando l'offerte terrene nozze con edificatione di tutti entrò nel Sacro Chiostro; e sposossi per mezzo della solenne professione col Rè del Cielo. Rese anco egli fruttuosa la sua dimora a tutta la Patria: poiche non sapendo stare otioso chi era allevato nella scuola di S.Filippo, fece in tutto quel tempo notabili acquisti, e guadagno di anime.

Cessata già la cagione, che havea trattenuto il Bozio fuori del suo nido, tornossene prontamente all'amato seno della sua Congregatione, doue appena giunto lo destinò il Santo Padre alla carica di Confessore. Chiamato dunque dalla voce dell'ubbidienza, anzi di Dio a questo diuino ministero, corrispose egli alla sublime vocatione, applicandovisi con indefessa cura, e più che ordinaria carità. Appena l'alba co' suoi lucidi candori restituiua il colore alle cose, che egli sollecito se ne calaua al Confessionario per trouarsi pronto à dispensare a poueri peccatori macchiati dalle colpe la potente lauanda del sangue purissimo dell'Agnello immacolato, & iui perseueraua fino all'hora del pranzo senza pensare ad alzarsi, se qualche graue impiego di carità, ò pure la pronta ubbidienza, che portaua a' Sagrestani non lo forzauano a partirsi. Conoscendo quanto la tenera età de' giovanetti sia soggetta à prendere cattiua piega, e quanto importi per una buona vita il consacrare a Dio quelle primitie degli anni, portandosi volentieri il giogo della diuina legge nell'età più matura, quando dall'adolescenza si è piegato à quello ubbidientemente il collo, si affaticava volentieri, e si studiaua d'istillare nelle tenere menti de' giouanetti sentimenti di pietà, e di diuotione, trattenendosi volentieri con essi, allettato dalla purità, e simplicità, che riluce loro nella fronte, nelle parole, e nel tratto, & era della purità così vago, che in solo volgere lo sguardo verso di essi, non potea per la tenerezza, che sentiua il suo cuore, trattenere le lagrime. E qui non posso tralasciare di riferire, come il Bozio fù quello, che suggerì l'uso di fare recitare da un fanciullo quel breve sermoncino, che si suol premettere ne gli Oratorii Vespertini, inventione, che per testimonianza dell'istesso S.Filippo, da me in altro luogo rapportata, è stata di sommo profitto, essendosi per mezzo di quelle lingue lattanti spezzati più volte i cuori de' più duri, & ostinati peccatori. Hebbe di più particolar dono da Dio di dare opportuni rimedii a tentati, e di serenate le coscienze turbate da afflittioni, e da angustie, hauendo mista colla dolcezza una marauigliosa prudenza, colla quale daua consigli, & auuertimenti così a proposito, che ogni cuore più angustiato trouaua la desiderata pace, e tranquillità: onde anco i soggetti di Congregatione ricorreuano a lui nelle loro tentationi, & angustie.

Oltre all'impiegarsi volentieri il buon Sacerdote nel profitto spirituale de' suoi prossimi, con ardente carità procuraua di souuenirli ne' temporali bisogni. Più volte l'ardente amore, che portaua a i poueri lo spogliò delle proprie vesti, trouando refrigerio l'infocato suo cuore, quando spogliaua il suo corpo per vestire l'altrui nudità, e ripararla dal freddo. Specialmēte però s'impiegaua in accogliere con tenerezza più che di Padre i poueri oltramontani, e massime vicini a' paesi infetti di heresia, che ricorreuano da lui per essere di là da monti ben conosciuto per le sue opere, e'l Venerabile Seruo di Dio Giouenale Ancina, a cui era ben nota la sua carità somministraua legna al suo bel fuoco, inuiandogli dalla sua Diocesi quegli heretici conuertiti, che voleuano passare a Roma per visitare i sacri luoghi, & il Bozio tutti abbracciava volentieri, e con indefessa sollecitudine provedeva a i loro bisogni così spirituali, come corporali. S'inteneriva ancora il suo pietoso cuore alla vista delle necessità delle povere vedove, e de' pupilli, e considerandoli destituti d'aiuto, ne prendea volentieri il patrocinio; e finalmente geloso del bel tesoro dell'honestà delle vergini bisognose, non si contentava di provedere con rimedii temporanei alla loro indennità, souuenendole con grosse limosine: ma procurava con tutto lo sforzo di dar loro opportuno ricapito.

Benche fosse il Bozio così applicato a beneficio de' prossimi; non mancava punto a se stesso, & a procurare i proprii spirituali vantaggi; che però consumava lunghi spatii di tempo in oratione, nella quale con celeste traffico suole l'anima mercantare ricchezze di Paradiso. Era perciò egli avarissimo del tempo, e non solo guardauasi di vanamente spenderne benche una minima particella: ma di più ingegnauasi di rubarlo all'altre occupationi per hauerne maggior copia da impiegarlo con Dio. Havea per tanto ordinata così bene la sua vita, e distribui-

buite così industriosamente non solo i giorni:ma le hore di essa, che era di marauiglia a tutti, che l'osservavano.Quanto gli sopravanzaua di tempo da dovuti officii di carità verso il prossimo, tutto spendeva in oratione, & in studii sacri, come appresso diremo. Ma non è maraviglia, che così avido fosse di orare: poiche era in quel tempo non poco da Dio fauorito, siche si liquefaceua l'anima sua in dolci lagrime, & in soauissimi gemiti, proromperea souente in amorosi sospiri, & in affettuose orationi giaculatorie, che compungeano, & edificavano chi l'udiva. Dove però il suo spirito prouaua dolcezze inenarrabili era nell'Altare, quando offeriua il Diuin Sacrificio: poiche primieramẽte fù in quella sacrosanta attione esente da ogni distrattione, priuilegio a pochi cõcesso. Si riseppe ciò dalla sua bocca stessa: poiche ragionando una volta amichevolmente col Padre Scipione de Rossi, dandone le douure gratie a Dio, gli scappò semplicemente di bocca: Io per gratia di Sua Diuina Maestà non patisco alla Messa veruna distrattione: ma di più era ricolmo il suo spirito di celesti soavità, e dolcezza, godendo in tutta quella sacrosanta funtione un abbondanza grandissima di spirito; affermando il Padre Marsilio Honorati della Congregatione dell'Oratorio (assai noto al mondo per la diuota, & erudita opera da lui data alla luce della vita di Giesù Christo) quale per sua diuotione era solito di servirgli la Messa ogni mattina, che in tutto il tempo, che duraua il Diuin Sacrificio, gli occhi suoi diueniuano due fontane di diuote, e dolcissime lagrime, testimonii fedeli del grande ardore, che gli bruciaua il petto. Ed acciòche fossero più dureuoli le sue dolcezze, & anco per maggiormente impiegarsi come mediatore con Dio per i bisogni del popolo Christiano, sempre, che per ragion di rubrica gli era permesso, solea dir nella Messa sette orationi. Di sì felice unione con Dio, come anco delle celesti consolationi, che prouaua il suo spirito, se ne può giustamente attribuire la causa al grande apparecchio, & alla gran purità di coscienza, colla quale procuraua di accostarsi all'Altare, solito prima di sacrificare d'esaminare minutissimamente la sua coscienza, e di purgarla ogni giorno, anco da quei minutissimi granelli di poluere, da i quali non sono esenti i cuori più religiosi, colla sacramentale confessione; onde perciò l'Agnello immacolato godendo di stare in quella stanza sì monda, gli ne pagaua l'albergo con quei celesti fauori. Accoppiaua alle mentali orationi, giusta la pratica de' primi Santi della Chiesa le vocali preghiere, che recitava con somma attentione. Oltre le hore canoniche, alle quali era tenuto per i Sacri Ordini, per tributo alla Regina del Paradiso, della quale, come buon figlio di S. Filippo, era sommamente diuoto, infallibilmente ogni giorno recitaua il suo officio, & il Santissimo Rosario, e per l'Anime del Purgatorio quello de' Morti. Di più doppo recitata l'Aue Maria al tocco della campana, che nell'alba inuita i fedeli à salutare la bella aurora del Paradiso, se ne calaua sollecito in Chiesa, & ad uno ad uno visitava gli Altari di quella, prostrandosi genuflesso in terra, e porgendo diuote, & affettuose preghiere,

Si rese ammirabile il Bozio nell'hauer saputo frà tante occupationi, che gli somministraua la sua carità, e la sua diuotione, trouar tempo da poter comporre, e mandare alla luce tante dottissime, & eruditissime opere, siche da molti curiosi di saperne il modo, nè era sovente interrogato egli stesso, ad uno de' quali modestamente rispose colle parole del Salmista: *In die mandavit Dominus misericordiam suam, & nocte canticum eius*. Insinuando così, che come trinciante perito del tempo divideva i giorni, assegnando l'hore notturne alla contemplatiua, e le diurne all'attiua. Compose egli la non mai à bastanza lodata opera, *de signis Ecclesiæ*, che haue apportato non picciolo lustro, & utilità alla Chiesa, da quella si è ricavato, e si ricava lume abbondante per le controversie contro gli heretici, & in essa trova con mirabile accoppiamento copioso pascolo la christiana pietà, e l'eruditione. Degnissima per tanto non solo delle lodi delle penne particolari degli scrittori, e professori delle scienze: ma degli applausi communi delle Accademie. Di più mandò alla luce due libri, uno *De robore bellico adversus Macchiavellum*, e l'altro *De Imperio virtutis adversus Macchiavellum*, il primo dedicato al Cardinal Pietro Aldobrandino, e'l secondo a Cintio Aldobrandino Cardinal di S. Giorgio; e finalmente un'altro tomo distinto in otto libri: *De ruinis gentium, & regnorum adversus impios politicos ad Illustrissimum, & Reverendissimum S.R.E. Cardinalem Benedictum Iustinianum*. Egli queste ultime opere disegnò d'indrizzarle con epistole particolari a diversi

Pren-

Prencipi, così Cattolici, come heretici, acciò vedessero chiaramente la causa delle distruttioni, e delle conservationi dell'Imperii, e Monarchie, & imparassero a spese altrui. Di questo suo disegno ne diede ragguaglio al Padre Antonio Talpa con una sua lettera de i 5. di Gennaro del 1587. nella quale dice così: *Penso ad alcuni farvi Epistola particolare indrizzata ad alcuni Prencipi, e Rè Cattolici, & anco heretici, & inviarli à ciascuno di essi un libro; perche vedo esservi cosa, onde glie ne possa nascere molta utilità, scoprendo nel libro evidentemēte le cagioni chiarissime della ruina de Regni, & imperii, e sciagure, che l'affliggono, & hanno per lo passato afflitti, e così per lo contrario la cagione dell'esaltatione de' medesimi. La felicità, & infelicità delle famiglie regie, e de' popoli.*

Resero queste opere chiaro non solo in Roma il suo nome: ma per lo mondo tutto, che però i Dottori dell'Vniuersità di Lovanio l'ascrissero, benche assente, nel loro famoso Collegio: honore, che à pochi si comparrisce, e glie ne mandarono a Roma il privilegio, nel quale l'encomiarono con lodi pari al suo gran merito. Di più da diverse parti del mondo gli huomini più eruditi del suo secolo si congratularono seco de'nobilissimi parti del suo ingegno, mandati da lui con tanto plauso alla luce. Inoltre in riguardo della sua dottrina, e molto più della sua virtù gli furono più volte offerte le primarie Chiese, che all'hora vacarono, quali egli cō modesta humiltà costantemente ricusò. Pregato più volte da Francesco Maria Duca di Vrbino ad accettare la dignità Vescovale, nō potè indursi in cōto veruno, e parimēte il Pontefice Paolo V. havēdogli offerto un Vescouado, cō gran sōmissione di animo lo ricusò, affermādo di non conoscersi habile à portar tanto peso; e finalmente havendogliene l'istesso Pontefice offerto un'altro di molta stima, e consideratione l'humile Bozio havendo rese le dovute gratie al Pontefice, modestissimamente rifiutò d'accettarlo.

Manifesta ancora la sua grande humiltà quel basso concetto, che di se stesso havea: poiche benche la sua penna fosse così erudita, nondimeno la stimava improportionata al gran soggetto, nel quale s'impiegava mentre scriveva l'accennato libro *De signis Ecclesiæ*, e si stimava indegno di trattare sì gran materia, come può vedersi dalla seguente lettera da lui scritta a' 17. di Decembre del 1588. al Padre Antonio Talpa della Congregatione di Napoli, nella quale dice così: *Il soggetto mi riesce molto sublime, & importante, & in vero non punto dalle mie deboli forze in ogni cosa. Tuttavia sento tanto particolare ajuto di Dio, che hò grande occasione d'infinitamente ringratiarlo; la prego caldissimamente ad ajutarmi colle orationi sue, e di tutti i Padri, e Fratelli. Camino per un campo molto nuovo, nel quale mi si aprono da Dio benedetto strade, nelle quali mi maraviglio di me medesimo, scorgendo i favori segnalatissimi, che S. D. M. hà fatto, e fà alla sua S. Chiesa, e suoi seguaci in ogni parte. Dicoli con ogni semplicità, che supposta la Divina Scrittura, e per pigliarla più largamente supposta questa verità, che Iddio ci sia, mi pare haver perduta la fede, vedēdo apertissimamēte dove è la Chiesa di Dio, e i suoi figliuoli. Supplico la sua divina bontà mi dia favore à ben scoprire quanto ella di maraviglioso mi mostra. Padre mio temo molto in così alto soggetto, vedendomi indegnissimo per ogni parte à trattarlo, & insufficientissimo; e vorrei, essendo cosa tanto divina trattarla, se non come si deve, almeno non in tutto indegnamente. I giuditii degli huomini hoggi sono acutissimi, e forsi in alcuni altieri. Trattiamo contra heretici, i quali impiegano ogni arte contro la verità: perciò non vorrei, che mi uscisse cosa dalle mani, nella quale vi fosse minimo nevo; onde la bellezza delle cose divine venisse punto ad essere diminuita per esser trattata sciaperatamente per mio difetto, perciò di nuovo ricorro a pregarla mi ajuti colle orationi, stando la mia speranza in tale affare puramente in Dio.* Così l'humile Bozio. Di cui non voglio qui passare sotto silentio un caso giocondo socceduto ad un'Oltramontano venuto à Roma. Era, come di sopra si disse, chiaro il nome di Tomaso Bozio non solo nell'Italia: ma anco di là da' monti, dove erano pervenuti i suoi eruditissimi scritti: onde l'accennato Oltramontano havea formato un'alto concetto della sua persona, & uguale al suo merito; venuto per tanto a Roma, era voglioso di vedere co' proprii occhi, e conoscere quello, che per fama era tanto conosciuto per tutto il mondo. Procurò dunque di vederlo, e come che il Padre Tomaso era di assai bassa statura, e meno che mediocre, nè restò quegli in mirarlo stupito, e dando segni di grande ammiratione, proruppe in queste brevi parole: *Tantillus homo*, maravigliandosi co-

me

me un huomo si picciolo havesse potuto scriver tanto, e così bene. Et in vero era egli cosa di maraviglia; non già perche essendo picciolo di statura fosse così grande nelle lettere, e nelle virtù: poiche è pur troppo vero, che gli huomini non si misurano à palmi, nè l'ingegno dipende dalla statura: ma perche frà tante occupationi della sua vocatione havesse sapuro, e potuto trovar tempo di preparare, e disporre tante, e si erudite opere per le stampe. Quindi è, che vedendo il suo Santo, e prudentissimo Maestro Filippo il grave peso delle sue applicationi, acciò non cadesse sotto di quello oppresso, gli ordinò espressamente, che ogni giorno dovesse andare in S. Pietro Montorio, acciòche dal beneficio di quell'aria aperta, e salubre prendesse qualche ristoro; dal che si ricava quanto fosse il Bozio caro à Filippo, mentre con occhio paterno stava così attento, & applicato a conservare la sua salute. Fù egli tanto caro al Santo, che quando il Baronio fù da lui provato con quella rigorosa richiesta, che della pensione havuta dal Papa per mandar alla luce i suoi Annali, ne corrispondesse parte, sicome facean gli altri de' proprii beni alla Congregatione, non seppe il Baronio a chi ricorrere, acciòche havesse persuaso il Santo a desistere dal volere da lui esiggere quella contributione, se non al Bozio.

Benche fosse Tomaso huomo di tanta scienza, e prudenza, poco in essa fidava: ma tutta la sua fiducia, giusta il costume de' Santi, riponeva in Dio, solito a dire: Quanto meno spereremo nella prudenza humana; tanto più la divina ci proteggerà. Approvava, che si ordinassero le operationi, secondo i detrami della prudēza: ma che poi per il buon esito di esse i veri Servi di Dio ricevessero gl'indrizzi dalla prudēza nō terrena, ma celeste; onde era suo avvertimēto, che si devono con prudēza ordinare i nostri affari: ma io, dicea, credo, che chi cerca Dio, riceverà da lui la prudenza non terrena. Fù inoltre huomo di gran costanza nelle auuersità, le quali stimava proficue per fare radicare più profondamente la virtù nell'anima. Quindi è, che essendo egli Rettore della casa di Roma, mentre S. Filippo era Preposto Generale della Congregatione, & essendo sotto pretesto di zelo mosse alcune fiere persecutioni contro il nascente Istituto, da noi nel primo libro di queste Memorie riferite, il costante Bozio non solo non ne rimase abbattuto: ma egli confortava, e stabiliva gli altri, con dir loro: Se il terreno seminato non hà le sue rigide gelate, le quali siano causa di porre la radica al grano, non suole produrre abbondante frutto, e quanto più sarà bassato, & abbassato il nostro Istituto, tanto più salirà in alto. E par che fossero profetiche le sue parole, perche quanto più rigidi, & impetuosi soffiarono gli Aquiloni contro l'humile Vallicella, tanto più restò esaltata. Et in quest'officio di confortare, e corroborare gli afflitti, & i mesti, fù egli maraviglioso: poiche quando vedeva qualcheduno de' suoi oppresso da tristezza, e malinconia, se'l conducea nella sua stanza, gli offeriua se stesso, e tutta l'opera sua in ciò che havesse di bisogno; e finalmente non desisteva di affaticarsi fino a tanto, che non vedeva rasserenate quelle turbationi, che ingombravano il cuore del suo prossimo, facendo, che partisse dalle sue stanze allegro, e con animo tranquillo, chi era afflitto, e malinconico.

Ma la virtuosa vita del Bozio fù con altretanta virtuosa morte felicemente terminata. Era già vicino a spirare l'anno del Signore 1610. quando egli consumato più dalle fatiche, che dagli anni: poiche correva l'anno sessantesimosecondo della sua età, nel giorno dell'Immacolata Concettione della Vergine fù assalito da una potente febbre maligna, che non trovando resistenza per essere estenuato, & indebolito di forze, in due giorni lo privò di vita. Conoscendosi dunque già vicino al fine, non aspettò, che altri gl'insinuasse ad armarsi cogli ultimi Sacramenti: ma da se stesso chiese di essere rinvigorito col Pane Divino nel gran viaggio, che dovea fare all'eternità, e di esser unto col Sacro Oglio per l'ultima lotta, che gli sopraftaua col suo avversar io. Con sentimenti di straordinaria divotione ricevè il suo Signore sacramentato, dal quale nello spatio di tanti anni, che era stato Sacerdote, hauea riceuute cotidiane spirituali dolcezze, e con pari sentimento riceuè l'estrema untione; indi approssimandosi sempre più al suo fine, interrogato, se si volesse riconciliare, diede quella gran risposta colla quale diede à divedere, che egli havea sempre vissuto, come se nell'istesso momento hauesse hauuto à morire, & esser presentato al Divin Tribunale: poiche essendo già vicino à render conto a Christo Giudice, havea così bene aggiustate le sue partite, che a quella domanda

da potè con tanta confidenza francamente rispondere: Per gratia di Dio non sento cosa, che mi aggraui; e potea bene ciò affermare: poiche tutta la sua vita fù intessuta di sante operationi a gloria di Dio, e salute de' suoi prossimi, le quali al contrario delle operationi cattive più tosto, che aggrauare, solleuano l'anima, particolarmente in quell'estremo. Che però frà le ultime mortali agonie, quando gli huomini del mondo mesti, & ambasciosi anche nel volto scuoprono gl'interni loro dolori, e ragioneuoli tristezze; egli col viso più del solito allegro, consolaua gli astanti, che di tanta perdita erano non poco afflitti, e mentre i suoi Padri, e Fratelli, che gli facean corona, recitavano le Litanie, & altre sacre preci per impetrargli felice il passaggio all'altra vita, rispondeua francamente quasi come se fosse sano. Così frà quelle sacre preghiere a 10. di Decēbre dell'anno 1610. placidissimamēte spirò. Doppo la morte per lo gran concetto, che si hauea guadagnato, molti nascostamente presero delle sue cose per conservarle come reliquie, e molti huomini insigni vollero appresso di loro conservare la sua immagine, sperando di poter essere dalle sue preghiere appresso Dio non poco aiutati.

Ristretto della vita del Padre Francesco Bozio.

CAPO IV.

DVE volte germani, perche nati dall'istessi genitori, e portati nell'istesso seno della Congregatione dell'Oratorio, furono Tomaso, e Francesco Bozio: anzi fù questi di quello figlio, per così dire, quanto allo spirito, perche da lui educato, come si disse nel precedente capitolo, e perciò ragioneuolmente doppo le memorie di quello soggiungo le poche, che à noi sono rimaste di questo. Fù Francesco nelle Calende di Novembre del 1575. riceuuto dal Santo Padre in Congregatione nell'età di dodici anni, e la cura della sua educatione fù data sul principio al fratello. Indi fù dal medesimo Santo mandato a Napoli mentre era ancora iui bambina la Congregatione dell'Oratorio. In essa fece i suoi studii, & una gran parte del suo nouitiato, e di più esercitò la carica di Lettore a' giouani di casa, doue per le souerchie fatiche cadde infermo; il che saputosi da' Padri di Roma, ne hebbero non picciolo disgusto, e con lettera scritta dal Padre Nicolò Gigli a' 10. Marzo del 1589. non solo espressero il cordoglio, che ne sentiuano: ma esortarono il Padre Francesco Maria Tarugi all'hora Superiore della Casa di Napoli a sgrauarlo quanto più fosse possibile: *Duole assai a tutti*, dice l'accennato Segretario Gigli, *il male di Messer Francesco, e se bene pare sia per passare presto, pure la causa rimarrà, che è la troppo fatica, e però se gli dà auuiso, che pare fosse bene sgrauarlo quanto sia possibile, con darli opportunità di esalatione frequente*. Passati dodici anni dal suo ingresso, fù nella medesima Città ordinato Sacerdote per ordine di S. Filippo, e de' Padri di Roma, appresso i quali la sua modestia, & indifferenza nell'ascendere à i Sacri Ordini fù non poco stimata, e commendata; tanto più, che nel medesimo tempo un'altro giovane della medesima Congregatione chiamato Martio, desideroso di esser promosso a i Sacri Ordini ne havea fatto cōtro il costume, che si usa in Congregatione, qualche istanza. Ma sicome al modesto Bozio fù da Superiori medesimi ordinato, che douesse esser promosso, conforme apparisce da una lettera scritta a' Padri di Napoli sotto il dì 12. di Febraro del 1588. nella quale sono queste parole: *Circa la promotione de' giouani agli ordini sacri li Padri ordinano, che Messer Francesco Bozio già Diacono si ordini Sacerdote, e questo perche già sono passati dodici, e più anni, che persevera laudabilmente nella Congregatione, e con modestia se ne stà alla risolutione de' Padri, & alla loro intiera dispositione, e Sacerdote, che sarà, potrà uscire dal nouitiato, & attendere come gli altri Sacerdoti a quello gli sarà imposto*. Così per contrario all'accennato Giouane fù differito, e trattenuto l'ascendere à quel sublime grado, perche se ne mostrava voglioso, anche forse per souerchio feruore di giouare ad altri, sicome si ricaua dalle seguenti parole della lettera scritta da Roma al Superiore della Casa di Napoli: *Perche ben sà V.R. gli ordini, & il costume della Congregatione, che non si ordinano qui li nostri soggetti, ancorche siano stati gran tempo in Congregatione, se non per gl'interstitii, conforme al Sacro Concilio di Trento, se non di rado, & in caso di necessi-*

cessità, & a richiestà de' Padri, il che si pensa non occorrà per hora costi, e però desiderano, che si acquieti, & accomodi al parere de' Padri, a' quali tocca il provedere a' figliuoli a' suoi tempi, sapendo quello si conuiene a ciascuno. Si esorta a far fondamento profondo nella rassegnatione, & imparare a far l'altrui volontà, e non mai la sua, che è la strada sicurissima, & nemo assumat sibi honorem, sed qui vocatur a Deo tanquam Aaron; l'esortamo dunque di nuovo a pigliare dalla mano di Dio questa santa risolutione; attenda a far profitto nella virtù, e li Padri attenderanno a quanto sarà utile per l'anima sua, e sappia per certo, che la somma del negotio nostro consiste nella salute dell'anima nostra. Cosi dunque chiamato solo dall'ubbidienza ascese il Padre Francesco Bozio all'alto grado di Sacerdote. Poscia essendosi per lo spatio di molti anni trattenuto in Napoli, fù richiamato a Roma, doue giunse nel mese di Ottobre del 1591. e nel Decembre dell'istesso anno cominciò iui a ragionare nell'Oratorio con gran sodisfattione degli ascoltanti, sicome da Padri di Roma ne furono ragguagliati quelli di Napoli colle seguenti parole: *Hieri sera udissimo ragionare la prima volta il Padre Francesco Bozio all'Oratorio secreto, quale dichiarò con tanto spirito: quæ sit latitudo longitudo, &c. che diede a tutti materia di ringratiare il Signore grandemente, e riconoscere nella persona sua un vero ritratto delle RR. VV. che essendo a lui state maestre, e guida, l'hanno communicate con molta carità le gratie, che il Signore ha donato loro, affinche le spendano, come fanno, in seruitio di Sua Divina Maestà.* Fin quì il Padre Tomaso Bozio, parlando del suo fratello, il quale ritenne sempre un grand'amore alla casa di Napoli, dove per tanti anni era lodevolmente vissuto, e come grato, ch'egli era, tornato che fù a Roma, non potea trattenersi di non celebrare quella Casa, sicome apparisce dalla lettera del fratello scritta a' 28. Ottobre del 1591. nella quale dice così: *Havemo riceuuto molto contento dell'arrivo in Roma sano, e salvo del nostro Padre Francesco Bozio: ma poi si è raddoppiata l'allegrezza, e piacer di tutti: poiche esso ci hà narrato, e dato pieno ragguaglio dello stato buono, e buone qualità in universale, e particolare di ciascun' operario del Signore, che si ritrova in cotesta Casa, di che ne ringratiamo il Signore, e preghiamo di continuo, che le conceda ogni dì più gratia di ogni miglioramento.* Indi poi successivamente fù da S. Filippo esposto ad udire le confessioni.

Essendo, sicome poco fà si accennò, entrato in Congregatione nell'innocente età di dodici anni, conseruò Francesco nel lungo periodo della sua vita la medesima semplicità, & innocēza: poiche non solo mantenne puro, & illibato il candore della sua virginità: ma in tutta la vita, che fù di non meno che di ottant'anni conseruò senza macchia la bella veste dell'innocenza, che nel santo battesimo havea riceuuto, non hauendo in un si lungo giro di anni cōmesso mai peccato mortale interno, ò esterno. E ciò per testimonianza sua medesima; poiche essendo egli huomo di rara simplicità, siche essendo entrato fanciullo in Congregatione, doppo sessant'otto anni, che in essa visse quasi bambino se ne partì per andare, come si sperava, ad essere annouerato nella Congregatione de' fedeli nel Paradiso; fù facile a più d'un Padre di cauargli destramente da bocca questo gran dono, che hauea da Dio riceuuto di mantenere incorrotta la virginità del suo corpo, & illibata l'innocente purità della sua anima. Nè punto incredibile sēbraua questa sua cōfessione à coloro, che per si lungo spatio haveā seco trattato, & haueano osseruata la sua lodevole, & innocente conversatione. Ma ciò che rendeua più marauiglioso Francesco era quel grande, e raro accoppiamento di una semplicità di fanciullo, e di una prudenza più che senile. Cosa, che ragioneuolmente ammirò il Cardinal Francesco Paulucci porporato di quella bontà, e dottrina, che sà il mondo, il quale essendo suo penitente, postosi tutto nelle sue mani, dipendeua dalla sua direttione; hor egli diceua di amare, e di ammirare nel P. Francesco mirabilmente congionte queste due virtù, cioè una santa semplicità de' costumi, & una christiana prudenza nel guidar gli altri, & aggiungeua, che nel confessarsi da lui tal volta ne riportaua risposte non percettibili alla prudenza humana, le quali però sempre a suo tempo appariuano di essere state dettate da Dio. Fù similmente penitente di questo buon Padre il Padre Maestro Fra Giacomo Ricci del Sacro Ordine de' Predicatori, e Segretario della Sacra Congregatione dell'Indice, la di cui penna non solo s'impiegò in accrescere l'historia della vita del Santo Padre Filippo con l'aggiunta di molti fatti, e detti cavati da' processi della sua canonizatione: ma ancora in dare una breve

notitia al mondo de' primi, e principali compagni, e figli del Santo Padre, frà i quali uno fù il noſtro Franceſco, di cui fece grata, & honorata memoria, teſtificando, che oltre all'eſſere ſtato ſuo primo Confeſſore, e fedel guida, e direttore della ſua anima, e di quella de' ſuoi fratelli, e de' ſuoi maggiori; fù da lui aſſicurato della ſua vocatione all'alto ſtato della Religione de' Predicatori, nella quale con tanta lode, e fama di virtù, e dottrina perſeuerò. Ma per tornare al marauiglioſo inneſto di dottrina, e prudẽza ad una grã ſimplicità del noſtro Frãceſco; da eſſo naſceva, che eſſendo eſpoſto da S. Filippo ad udire le cõfeſſioni, non ſi potea perſuadere nè potea in conto alcuno capire, come ſi poteſſe dar caſo, che Chriſtiani Cattolici commetteſſero colpe gravi, e mortali. Havea egli ſtudiato non ſolo le materie morali: ma era verſatiſſimo nelle ſciẽze, & ancor giouane inſegnò la Sacra Teologia a' ſtudenti di Congregatione, & era in eſſa così fondato, che ſapeua a mente tutta la Somma di S. Tomaſo, alla di cui dottrina fù ſopramodo affettionato, ſiche ſenza mai ſbagliare diceua la Somma di S. Tomaſo ſi diuide in tante parti: la tal parte contiene tante queſtioni, ciaſcuna queſtione tanti articoli, ciaſcuno articolo propone il tal dubbio con tante oppoſitioni, con tal riſolutione, con tali riſposte, &c. Coſa che può rendere ammirabile ogni più gran perſonaggio. In oltre è rimaſta a' poſteri memoria della ſua dottrina, & eruditione, hauendo dato alla luce il libro intitolato: *De temporali Eccleſiæ Monarchia, & iuriſdictione*, molto ſtimato da Letterati. Hor ſe bene egli ſpeculatiuamente conoſceſſe il difetto della volontà humana, la grauezza, la malitia, e la multiplicità delle colpe gravi, e mortali; pur nondimeno prendendo da ſe medeſimo le miſure, non ſi potea perſuadere, nè ſi potea indurre à credere, come in pratica ſi trovaſſero huomini così cattivi, che doppo di hauer ricevuti da Dio tanti beneficii, doppo di hauer ſperimẽtata una bontà così amabile, doppo haver conoſciuta la bellezza della virtù, voleſſero auuertitatemente peccare offendendo un Dio così buono, e cambiando il bello delle virtù col l'horribile del vitio.

Fù queſto vero figlio di S. Filippo per le ſue virtù, e particolarmente per la ſua ſanta ſemplicità molto a lui caro, ſicome troppo eſpreſſamente ſi ſcorge dalla cura, e ſollecitudine, che haueа della ſua ſalute, anco quando egli era vicino a laſciar queſta terra, e paſſarſene alla gloria: poiche poche hore prima di morire diſſe al Padre Franceſco, che haveſſe di ſe cura, e che avvertiſſe nello ſtudiare, acciò nõ ſi guaſtaſſe la compleſſione. Ma molta maggior cura havea il Sãto del profitto ſpirituale della ſua anima, con inſinuargli particolarmẽte quella ſanta indifferẽza anco nelle coſe ſpirituali. Douendo per tãto una volta per non sò quale affare partire dalla porta il portinaro, in ſuo luogo vi rimaſe Franceſco, che all'hora era Chierico, e tardò tanto, che il buon giouane eſſendo giornata deſtinata per la commuuione, non potè ricevere il Pan degli Angeli. Quanto ciò ſentiſſe il diuoto Bozio, ben ſi può comprendere da chi è conſapeuole delle celeſti dolcezze, che guſtano in quella ſacra menſa le anime pure. Se ne turbò però alquanto, ſiche ſe ne accusò al Santo Padre mentre da lui ſi confeſſava, e n'hebbe quella gran riſposta, che biſognaua laſciar Dio per Dio. Narrò egli ſteſſo queſto fatto colle ſeguenti parole: *Auuenne a me una volta, che ſtando alla porta, tardando il Portinaro più di quello, che haueua detto, non mi potei communicare, eſſendo all'hora Chierico; eſſendomi di ciò alquanto turbato, accuſandomene in confeſſione al Beato Padre, mi riſpoſe: Non ſai tu, che biſogna laſciar Dio per Dio.* Egli vicendeuolmente ſi ſtudiaua di ricopiare in ſe ſteſſo le virtù, che ammiraua nel ſuo Santo Padre. Specialmente l'imitò nell'humiltà, e nella diuotione alla Beatiſſima Vergine. Della prima fù così vago, che ſi obligò con voto di non accettar mai dignità alcuna, che non ſarebbe mancata ſicuramente al ſuo merito, ſe per impedirla non haueſſe poſto queſto argine deſideroſo di viuere, e morire nell'humile ſtato di ſemplice Prete dell'Oratorio. Nella ſeconda ſi auanzò tanto, che la benigniſſima Regina del Paradiſo, che non sà laſciar paſſare oſſequio, che non gradiſca, ſervitù, che non premii, gli concedette, conforme la credenza commune, molte, e ſtimabiliſſime gratie. Fù inoltre oſſeruantiſſimo del ſuo Inſtituto, che è l'autentica dell'amore, e riverenza, che portaua al ſuo Santo Padre. Adempiua perfettamente le regole, e conſuetudini lodevoli introdotte dal Santo nel ſuo Oratorio, e benche foſſe decrepito, non ſi fè mai lecita veruna eſentione: onde nell'età di ottant'anni gareggiaua, anzi ſuperaua i giouani nella puntuale oſſeruanza dell'Inſtituto; e quanto ciò ſia

ve-

vero, si può ben ricauare da questo fatto giocondo, che qui soggiungo. Negli ultimi anni della sua decrepita età fù travagliato da una molesta rogna, che per essere contagiosa, fù providamente dal Padre Ministro di Casa, acciò non si attaccasse agli altri, assegnato al Padre Francesco uno sciugatoio particolare per le sue mani. Ma la semplicità del buon huomo, e'l desiderio, che haveva di seguitare in tutto la communità, senza accettare singolarità alcuna, giusta l'insinuationi hauute dal suo S. Padre Filippo, non gli faceua apprendere la vera cagione di quella particolarità, che cō lui si usava, onde gli riusciva perciò troppo molesta: che però la ricusava, dicendo, che il Santo Padre gli havea detto più volte, che andasse con la commune, e fuggisse la singolarità. Et era talmente impressionato in ciò, che bisognò stentar molto per fargli capire, che lo sciugatoio particolare assegnatogli, non era a fine di usar seco particolarità: ma per non render commune a' Padri il suo contaggioso male. Onde serviva poi la sua simplicità per materia gioconda nella ricreatione.

Ma non a caso la mia penna scorse poco fa in registrare, che Francesco entrò fanciullo in Congregatione, e ne uscì bambino morendo; poiche fù in fatti così, nè hò usato esaggeratione alcuna, sicome chiaramente si scorge da quel che occorse nella sua morte. Era egli giunto all'anno ottantesimo di sua età, carico più di meriti, e di virtù, che di giorni: quando fù sopragiunto dal male, chiamato dà Medici Volvolo, che in poche hore gli tolse la vita. E' questo male di sua natura penosissimo: ma pure con tutto ciò il buon Servo di Dio non diede pur segno di dolore, ò di turbatione alcuna nel volto, conservando l'istessa serenità, come se fosse stato sano; segno dell'innocenza della sua anima, che dovendo in breve comparire dinanzi al Tribunale di Dio, non si turbava. Concorsero alla sua stanza i Padri per assistere al suo passaggio, & ajutarlo colle loro preci, e'l buon vecchio qual bambino innocente taccontava loro, come giucando alle piastrelle col Santo Padre, lo solea quegli chiamare Franceschino, e che in quel giuoco lo voleva sempre dalla parte sua. Così frà queste grate, & innocenti memorie placidissimamente spirò l'anima a' 4. di Aprile del 1643. nel qual giorno cadde all'hora il Sabbato Santo. Hor chi non dirà, che egli morisse qual bambino, e niente atterrito dal ceffo horribile della morte, colla quale stava attualmēte lottando, se all'hora si tratteneva in quegl'innocenti discorsi, sicuro per così dire, che se nel giuoco era stato sempre dalla parte del S. Padre, dalla sua parte ancora sarebbe stato per tutta l'eternità nel Cielo, come piamente si può credere.

Brevi, ma gloriose memorie dell'esemplarissima vita del Padre Nicolò Gigli.

CAPO V.

Nicolò Gigli fù il primo fiore, che dalla sua humile Vallicella trasmise negli horti ameni del Paradiso il Santo Agricoltore Filippo: mentre ancor vivo colle sue industrie, e fatiche la coltiuana. Nella Francia ferace sempre di gigli nacque Nicolò, e la Città di Troies gli diede honorata la cuna: ma traspiantato in Roma incontrò per sua buona sorte Filippo, che colla sua savia, e prudente coltura fè, che sempre più si avanzasse nell'innocente candore, e che diffondesse per ogni parte i soavissimi odori di profumate virtù. Fù egli ammesso dal Santo Padre in Congregatione nell'anno 1571. & appena entrato nella casa di Dio si scordò affatto della paterna casa, e del suo popolo, perdendo in tutto la memoria de' suoi parenti, sì che di loro, e delle cose, e vantaggi di essi non solo non era sollecito: ma nè pure vi pensava; e se bene quegli non mancavano colle lettere di rinfrescargli la memoria della congiuntione del sangue, che con essi haveva; egli, che havea rinunciato il mondo, la patria, i parenti per servir solo a Christo, nè pur le leggeva; anzi così serrate com'erano le bruciava nel fuoco. Tanto era geloso dell'amore, che havea consacrato al suo Dio, che temendo, che il naturale affetto non glie ne rubasse qualche benche picciola particella, destinava al fuoco quelle lettere, che poteano essere di fomento all'amore de' suoi congionti. Capitato in mano del Santo,

to, si diede tutto in poter suo, dandogli nelle mani le redini della sua volontà: acciò lo guidasse dove più gli fosse piaciuto. Fù dunque à lui così ubbidiente, e talmente pendea da' suoi cenni, che il Padre Pietro Consolino non dubbitò di affermare più volte, che se il Padre Filippo havesse incontrato per le scale questo buon'huomo, e gli havesse detto, che andasse in Fràcia; certo che ci sarebbe andato, così come era in pianelle, senza andare in camera à lasciar la beretta, e pigliar il cappello, degno per tanto, che la sua pronta, e cieca ubbidienza fosse dal Padre Gio: Severani nel suo libro intitolato *Pretiosa mortes Iustorum* comparata a quella del buon discepolo Dositeo verso il suo Santo Maestro Doroteo: *Sancto Patri*, dice l'accennato Autore, *obedientiæ cultor ita obtemperavit semper, ut nemo magis, adeout alter videretur Dositheus novo Dorotheo factus obediens usque ad mortem*. Presa, che hebbe di lui la cura Filippo, giusta il suo solito, vedendoui buona dispositione, cominciò ad esercitarlo con gravi, e pesanti mortificationi. Quindi è, che coltivato il nostro Gigli opportunamente con questo coltello, non si può facilmente esprimere quanto rigoglioso verdeggiasse in ogni sorte di virtù. Le principali mortificationi, colle quali l'esercitava il Santo, erano indrizzate ad abbattere la propria stima; che però erano più sensibili, & in fatti furono tali, che recisero tutto quello, che il mondo stima honore: siche egli stesso una volta parlando col Gallonio, disse gratiosamente: Padre io non hò più honore, perche il Padre Filippo me l'hà fatto perder tutto. Ma perche il buon Servo di Dio ammaestrato in sì gran scuola conoscea molto bene, che non mai la persona è più honorata, che quando perde la stima, e l'honore appresso agli huomini, & è da essi disprezzato; era così avido di disprezzi, che non contento delle gravi mortificationi, che riceueua dal suo S. Padre; andaua egli spontaneamente in busca di auuilimenti, e di disprezzi. Desiderii, che insinuaua anco ne' suoi penitenti, ne' quali procurava, giusta la capacità di ciascuno, di eccitare l'istesso appetito, e la medesima voglia. Sopra tutto questo spirito di propria abiettione, come essetiale dell'Istituto dell'Oratorio, sopra del quale fù, come quasi ferma base, fondato dal suo Santo Istitutore (sicome altrove si disse) desiderava, che regnasse in Congregatione. Che però essendogli fatta istanza un giorno dal Fratello Egidio Caluelli, che volesse dargli per suo profitto qualche opportuno ricordo, non seppe altro dirgli, se non che: Egidio fa quel, che ti dico, desidera di esser disprezzato; e ciò disse con tanto fervore di spirito, che ben diede à diuedere, che eruttava ciò, che nel cuore haueua altamente impresso; poiche in questo superava non solo gli altri; ma anco se stesso, mentre se bene tutte le virtù avidamente abbracciava, l'humiltà, e la propria abbiettione era la sua diletta: onde di lui disse il Gallonio: *Sui ipsius despicientia excellebat*. Ma se mortificaua tanto la parte più nobile, abbattendo la propria stima; non trascurava di mortificare anco il corpo. Di quelle, cose, che appartenevano al bisogno della propria persona, il poco, & il meno era quello, che più gli piaceva, lontanissimo per tanto dalle superfluità, non voleva haver altro, che tre sole camicie, solito à dire: Vna in cassa, una in dosso, una in bucato, e tutto il resto è superfluo. Se bene egli era assai dotto, e particolarmente nelle materie morali: onde di lui lasciò scritto il Gallonio, *in casibus conscientiæ versatissimus*, con tutto ciò nell'uso de' libri fù parchissimo, nó ritenendo in camera, se non che il Breviario, la Sacra Bibbia, e le opere del Navarro, che gli erano precisamente necessarii, il primo per recitare le hore canoniche, il secondo per la lettione spirituale, e per l'oratione, & il terzo per l'officio di Confessore. Non meno auaro con se stesso del tempo non ne assegnaua pure una picciola parte alle sue proprie sodisfattioni, havendolo tutto santamente distribuito, ò impiegandolo in honore di Dio, & in ciò, che gli era comandato dall'ubbidienza, ò pure in officii di carità verso i suoi prossimi.

Essédosi staccato per così dire dal módo, có un dominio tāto perfetto sopra le sue passioni, & affetti terreni, non è maraviglia, che per mezzo dell'oratione si sollevasse così facilmēte, e con tanta altezza verso del Cielo: poiche è pur troppo vero, che l'oratione, e la mortificatione sono due ali leggiere, che solleuano l'anima sopra tutto il creato. Haveva il buon Sacerdote così familiare l'uso dell'oratione, che in ogni tempo, in ogni luogo poteua senza provare difficoltà applicarvisi. Havea egli lo spirito di oratione: poiche se era massima del gran Maestro di oratione Filippo, che chi a venti hore non può fare oratione, è segno, che non hà spirito di oratione, bisogna pur dire, che in grado molto sublime l'havesse Nicolò; mentre le hore

le hore stimate communemente improportionate per questo santo esercitio, che sono quelle doppo il desinare, quelle appunto frà l'altre erano da lui a tale effetto destinate, solito in quelle hore a ritirarsi per spenderle in sante meditationi, e contemplationi delle cose celesti, nelle quali solo si ricreaua il suo spirito, e perciò là doue gli altri per solleuare lo spirito: acciò non resti oppresso, sogliono impiegare quelle hore in ricrearsi in cose honeste: ma sensibili; egli tutta la sua ricreatione trovava in orare, e meditare le cose celesti; e per ciò fare si serviva di quei motiui, che alla giornata se gli offerivano; sicome particolarmente fece nel giorno della solenne traslatione de' Santi Papia, e Mauro nella Chiesa della Vallicella; poiche essendo a lui toccato di esser uno de' portatori di quella nobil soma, sicome egli stesso scrisse a' Padri di Napoli a' 16. di Febraro del 1590. in tutto quel lungo, e divoto viaggio andò facendo pie considerationi secondo i luoghi, per i quali passava. Per tãto mẽtre quella põpa trionfale passava per lo carcere Mamertino considerava egli, che probabilmente furono in essi imprigionati i Santi Soldati, che all'hora doppo 1270. anni andavano le loro sacre reliquie in trionfo. Vedea dalla banda sinistra il Monte Palatino, nel quale stavano già i Senatori antichi con tanto fasto, & egli andava meditando, come mutate poscia le sorti essi erano ridotti al niente, essendosene anco perduta la memoria; là doue i Santi Martiri, che da loro come rei erano stati trattati, erano all'hora tanto honorati, che fino le loro ossa spolpate riceveano sopra humani honori essendo condotte con tanta pompa. Finalmente passando per quei luoghi, ne' quali soleano essere stratiati i Campioni della Fede, e particolarmẽte per la piazza del Cãpidoglio meditava come le ferite si erano cãbiate in triõfi, e gli opprobrii in voci sonore di giubilo, e di allegrezza, e riflettendo agl'istromenti musicali, che in tale occasione si sonauano nel Palagio de' Gouernatori gli parea di vedere adempite le parole del Profeta: *In tubis ductilibus, & voce tubæ corneæ*. Fù intanto e per la peritia, che havea delle cose morali, e molto più per le sue virtù esposto ad udire le confessioni del popolo, e si applicò con indefessa sollecitudine a quell'importantissimo ministero, ad ogni hora, per cosi dire era da suoi penitenti trovato nel confessionario: onde di lui disse il Gallonio: *In confessionibus audiendis multus, assiduusque*. Abbracciava tutti, & accoglieva con amorosa cordialità, vestendosi, per cosi dire, delle viscere pietose del Redentore, di cui in quel tribunale sosteneva le veci. Specialmente però, e con affetto particolare accoglieva i poveretti, ne' quali cosi, come ne' ricchi, e potenti riconoscea la bella immagine di Dio. Grande fù il frutto, che fece nelle anime questo buon Servo di Dio in si sacrosanto ministero, e per lo gran possesso, che havea della morale Teologia, e molto più per lo gran lume, del quale era da Dio dotato, e per lo grande ardore di carità, che covava nel seno. Sparsasi per tanto la fama del gran beneficio, che egli faceva nel confessionario, desiderarono le nobilissime, e religiosissime Madri Oblate di Torre di Specchi di haverlo per Confessore, e non essendo ancora scritta, e confermata dal Papa quella regola, che prohibisce a' Padri di Congregatione tal carico, ne furono compiaciute. Perseverò egli per molti, e molti anni ad haver cura di quelle Madri con tanta sollecitudine, & ardore, che in tanto tempo nõ lasciò mai pure un giorno di andarle a seruire, non trattenendolo le inclemenze delle stagioni, nè i tempi cattiui; siche quelle istesse pie Signore se ne querelauano dolcemente, parendole, che la carità, che con loro usaua lo rendesse indiscreto contro se stesso, mentre a costo de' suoi sudori, e della sua salute s'impiegaua nel loro seruitio. Con una marauigliosa dolcezza, e soauità proportionata al santo Istituto di quelle Serve di Dio, che con una santa libertà senza legami spontaneamente attendono al diuino seruitio, gouernò per lo spatio di tanti anni quella vigna eletta, e quell'horto di delitie dello Sposo Celeste, onde viue appresso di loro la grata memoria della sua persona, e della sua savia condotta. A si fruttuosa, & indefessa applicatione havrebbero voluto corrispondere quelle gratissime Madri con abbracciare ogni occasione di beneficarlo per testificare il loro gradimento: ma alla loro generosità, & industria si oppose, come potente argine il suo staccamento; onde non fù possibile, che ei si piegasse ad accettare non che un minimo emolumento: ma nè meno un picciolo segno di amorevolezza: onde vedendo quelle Madri preclusa ogni strada alla loro beneficenza rivolsero quella a beneficio della Chiesa, e Casa della Congregatione gratificando la Madre, giàche non poteano gratificare il figlio.

Si-

Sicome si delitiaua il suo spirito vedendo, che in quel sacro luogo ad altro non si attendeua, che a dar gloria al suo Dio; così si affliggeua il suo innamorato cuore, quando volgea lo sguardo alle offese, che da'Mondani si faceano a Dio; & all'hora vestito di santo zelo, senza dare pure un minimo luogo a' rispetti humani, con christiana libertà riptendeva, e correggeva i peccatori. Pervenne a sua notitia il cattiuo stato di uno di essi, che scordato di Dio, e di se medesimo, viueua infangato, & immerso in un graue peccato, e subito con caritativo zelo fecegli la correttione per fargli aprir gli occhi, e vedere il misero stato, nel quale giacea. Ma come che gl'iniqui a somiglianza de' frenetici odiano più il rimedio, che il male, & abborriscono il Medico, che amorosamente li vuol curare; alla correttione di Nicolò insolenti più tosto, che si rauuide lo scelerato peccatore. Non si atterrì però pūto il Servo di Dio; anzi vedēdo, che il male come che graue, hauea bisogno di ferro, e fuoco, cō quell'energia, che gli sōministraua lo zelo dell'honor di Dio, cominciò ad esagerargli la grauezza della sua colpa, l'horribil fuoco, che gli staua riserbato nell'inferno, e l'imminēte pericolo di esser colto repētinamēte dal flagello di Dio, irritato giustamente dalle sue colpe. Combatteano insieme lo zelo, e carità di Nicolò colla durezza, & ostinatione di quel misero peccatore: e se ben parea, che questo douesse preualere: poiche havendo già dato luogo al demonio, che possedendolo temeua, che non gli fosse strappato dall'unghie; onde colle sue suggestioni l'indusse a minacciargli la morte; pure vinse la sua durezza, & arroganza l'intrepido zelo del Servo di Dio. Appena istigato dal tentatore, e stimolato dall'ira, minacciò colui di voler togliere al suo pietoso Medico la vita, che Nicolò slacciandosi prontamente la veste con sacerdotale intrepidezza offerì al suo ingiustissimo ferro il petto ignudo, dicendogli con animo invitto, e con fronte imperturbabile: Ferisci pur ferisci. Non potè più resistere a sì christiana generosità l'arroganza di quell'ostinato; onde pieno di confusione, e di rossore succedendo alla sfacciataggine la vergogna delle sue iniquità depose ogni mal talento. Nascea questo gran zelo dall'ardente amore, che portaua al suo Dio, la di cui fiamma bench'egli procurasse di nascondere; con tutto ciò non potea far di meno, che alle volte non si scoprisse, e si manifestasse, sicome accade nel dare auuiso a' Padri di Napoli della promotione del Cardinal Cusano, nella quale diede bene a diuedere l'ardente fiamma, che couaua nel suo cuore, disse dunque così: *Il Reverendissimo Monsignor Cusano hà havuto il cappello rosso, cioè è stato promosso alla dignità Cardinalitia; e se bene è il medesimo il cappello rosso, e la dignità Cardinalitia, nientedimeno il cappello rosso penetra più in dentro, se lo vogliamo interpretare per un fuoco di amore serafico, quale circondi, e penetri il sacro capo per impiegarlo tutto al profitto dell'universal Chiesa, e con un animo preparato di far compagnia à i Roffetti, e Tomaso Moro, & altri, e se bene di presente non se ne porge l'occasione, almeno stia in preparatione animi veri. Hor questo sì, che porta seco allegrezza, e giustamente si possono accendere lumi, e fuochi, pregando lo Spirito Santo infiammi fuochi accesi nel cuore dell'Illustrissimo promosso, acciòche dentro, e fuori campeggi il color vermiglio, à consolatione ancora degli amici*. Così egli à 15. di Decembre del 1588. dalle quali infocate parole ben si scorge, che più che nella penna hauea nel cuore un mongibello ardente di santo amore.

Tante, e sì preclare virtù, e la sua marauigliosa integrità di vita osseruata, & ammirata per tanto tempo in Congregatione rendeano Nicolò troppo caro, & amato al suo Santo Padre, & à tutti gli altri di Casa. Che però fù eletto per uno de' quattro Deputati, che assistono al Superiore al gouerno uniuersale della Congregatione, e Segretario della medesima, nel qual carico fù poi confermato anco doppo terminato l'officio di Deputato, col quale suole andare annesso quello di Segretario, e ciò forse perche le sue lettere erano troppo accertate, essendo insuppate, per così dire, di devotione, prendendo sempre dalle materie, che gli occorreuano di scriuere, argomento di animate alla pietà, & alla diuotione. Così rallegrandosi in nome della Congregatione di Roma, che a' Padri di Napoli fosse, mentre era ancora bambina donato un Organo per le funtioni della Chiesa, e dell'Oratorio, dice così: *Dell'Organo concesso costì ne sia ringratiato Iddio, e sicome la sua providenza ci provede d'istrumento materiale, ella ci conceda lo Spirito suo Santo, e ci faccia esser organi concordi in servitio suo santo, & edificatione del prossimo*. Di più auuisando agli stessi Padri la prosperità, colla quale caminaua la Congregatione, dice così: *A noi non occorre cosa di rispondergli, solo salutar tutti per parte del*

del Padre, e degli altri Fratelli, ringratiando Iddio, che ci lascia solcare per la bonaccia, di modo che potiamo considerare, che conoscendo la Divina Bontà le debolezze nostre, non ci manda burrasca: ma ci tratta da novelle piante, inaffiandoci, come dice S. Gregorio, donec coaluerint, il tutto pigliamo dalla soave dispositione eterna. Parimente hauendo gl'istessi Padri di Napoli auisato, come dalla beneficenza innata, e dalla pietà della fedelissima Città di Napoli erano stati dalle Piazze della medesima liberalmente donati alla Casa di Napoli due mila ducati, risponde così: *L'elemosina concessali delli due mila ducati da cotesti Signori ci deve ancora recare consolatione, non tanto per il bene, e sussidio temporale, quanto che essendo cotesti Signori ben volti verso la Casa nostra, si hà da sperare, che più facilmente si farà frutto spirituale, sì nelli ragionamenti, sì anco nell'amministrare i Sacramenti, e negli altri esercitii, il che deve essere il fine nostro principalissimo, al quale ci indrizzi, e faccia ferventi tutti noi per sua gloria la divina bontà.* E qui non voglio tralasciare di riferire, come essendo in procinto di terminare il suo officio di Segretario, si scusò co' Padri di Napoli della rusticità, colla quale ei diceua di hauerlo esercitato, e n'assegnaua la seguente ragione: *Sanno bene, che Troia in Campagna (era questa la sua Patria) non è nella Toscana, e perciò mi persuado, che non cercheranno aquam à pumice.* Ma se tanto era amato da tutti di casa, non era minore l'affetto, che portaua egli alla sua Congregatione, che amaua con cuore più che di figlio. Hauea egli un'alto concetto dello stato, al quale era stato da Dio chiamato, e procuraua d'imprimerlo nel cuore anco degli altri: *Beati noi*, diceua, *se sappiamo conoscere lo stato nostro, giàche non dobbiamo havere alcuna invidia a' Religiosi; havendo un Instituto sì santo, e sì bello, e se non habbiamo i voti come i Religiosi, habbiamo la carità, che prevale à tutti i voti. Sappiamo Fratelli conoscere la Congregatione.* Così diceua l'illuminato Servo di Dio, il quale conoscea bene i tesori, che stanno nascosti nell'Istituto dell'Oratorio. Ma doue mostrò maggiormente l'amore, e la stima, che di quello faceva, fù nella puntuale osseruanza di quanto in quello si praticava. Con una esatta diligenza, e con affettuosa applicatione eseguiua puntualmente quanto in esso si osserva, non dispenzandosi pure dalle cose più picciole, e più minute, bastando à lui, che fossero cose, che appartenessero all'osseruanza dell'Istituto per istimarle grandi, e di somma consideratione, benche in se stesse sembrassero leggiere, e di poco momento. Quindi è, che scriuendo a' Padri di Napoli, e trattando dell'ubbidienza, che si deue a' Superiori, & alle regole, dice così: *Dove non è ubbidienza non accade parlare di Congregatione, & ancora che tutte le conditioni, e nitidezza, che si possono desiderare in un soggetto fossero cumulate insieme, questa sola prepondera.* Et un'altra volta scrisse così: *Quello, che stà nella barchetta dell'ubbidienza non può perire.*

Così il buon Mercadante negotiando per molti anni celesti ricchezze nella Congregatione dell'Oratorio, & abbracciando con auidità i guadagni grandi, e non trascurando i piccioli, fece acquisti notabilissimi di spirituali tesori, e straricchì oltre modo l'anima sua; onde ricco di meriti, e già auanzato nell'età, essendo vissuto 20. anni in Congregatione, mentre si auuicinaua al suo felice fine, ne fù prima fatto consapeuole dal Cielo. È traditione tra' Padri di Congregatione tramãdata da quei primi, che con lui conuissero a' posteri, che mentre egli offeriua il Diuin Sacrificio in Torre di Specchi fosse auuisato del giorno poco lontano della sua morte per ministerio di un Angelo. Tornato a casa conferì il felice auuiso col suo Santo Padre, e Maestro, e diede opportunamente sesto in poche hore alle sue cose temporali, che chi viue da quelle staccato in vita, hà bisogno di poco tempo per sbrigarsene nella morte. Indi la mattina appresso fù da una gran febbre foriera della vicina morte assalito. Haueа egli non solo riceuuto l'accennato auuiso (gratia, che a pochi il Cielo suole concedere) ma di più, sicome scriue il Bacci, prima che cadesse infermo prenũciò il giorno della sua morte, che douea essere appunto il decimoquarto di Giugno, e decimoquarto parimente della sua malattia, sicome auuenne. Nel decorso della sua infermità fù dall'amoroso Padre, a cui era per le sue singolari virtù sommamente caro, non solo spesso visitato: ma colle proprie mani seruito, e da quelle visite salutari era confortato non meno il suo spirito, che il suo corpo: poiche fu osseruato, che quante volte il Santo entraua in camera sua, quasi cedendo alla sua forza superiore il male si alleggeriva, e partendosi lui ripigliava il male il pristino, & antico vigore. Non contento Filippo di visitarlo egli solo, condusse seco un giorno il gran Cardinale Federigo

rigo Borromeo, per consolatione dell'infermo, & insieme per esercitare anco in quello estremo la sua humiltà: poiche volle ordinandocelo espressamente, ch'egli dasse la benedittione a quel degnissimo, e virtuosissimo Cardinale, dal quale dovea egli per ogni ragione essere benedetto. Sapendo intanto per mezzo del celeste auuiso, che pochi giorni gli restauano da trafficare celesti ricchezze; egli, che sempre mai fù nemico dell'otio, e che tutto il tempo della sua vita hauea fruttuosamente speso, quell'ultimo pretioso residuo l'impiegò tutto in accumulare maggiori ricchezze per lo Paradiso. Prorompea souente in diuoti affetti verso il suo Signore, tenendo per ordinario in tutta quella infermità gli occhi fissi in un Crocifisso, che hauea vicino, à cui più fisso havea il suo cuore. Aggrauandosi il male, fù stimato tempo opportuno di fortificarlo col Sacrosanto Viatico, al di cui arriuo nella sua stanza, benche destituto di forze, prendendo alla vista del suo Signore nuoua lena, e nuouo vigore, buttatosi dal letto in terra, iui prostrato più con l'anima, che col corpo humilmente l'adorò, e prendendo in bocca le parole del Prencipe degli Apostoli con atto di viua fede esclamò: *Tu es Christus Filius Dei vivi, qui pro me nasci, & mori dignatus es*. Fù in quell'atto ricolma l'anima sua di celesti dolcezze, sicome lo testificarono le soaui lagrime, che gli diluuiorno dagli occhi, & i diuoti affetti, che esalò dal cuore, i quali tanti, e tali furono, che gli coũene per forza sopprimerli: poiche trouandosi iui presente il suo Santo Padre Filippo, che fù mai sempre nemico di quanto può conciliare stima, e concetto di santità, rivolto al buon discepolo, che vedeva tanto fauorito dal Cielo, con volto seuero gli disse: Piglia sù, piglia sù, taci. Così confortato, e consolato con quel Diuino Pane si apparecchiò al prossimo futuro passaggio, e ben ne hauea bisogno: poiche in quell'ultimo da suoi infernali nemici riserbato gli era un graue, e pericoloso conflitto permesso dal Cielo per maggior prova della sua virtù, per maggiormente ingioiellare la sua corona, e per autenticare quanto sia potente à prò de' suoi figli il patrocinio di Filippo nell'hora estrema, e pericolosa della morte. Ridotto dunque Nicolò all'ultimo quasi periodo della vita, fù in varie guise vessato, & assalito dall'infernal nemico, il che pervenne a notitia de' Padri nella seguente guisa, sicome riferisce il Gallonio. Celebraua Filippo la Santa Messa nella sua priuata Cappelletta, nella quale senza dubbio porgea calde preghiere per lo suo moribondo figliuolo, e come che era solito di offerire il Diuin Sacrificio nell'hora tarda, sicome altroue si disse, già i Padri erano andati à pranso nel commun refettorio, quando ecco, che su la volta di quello, che vicina era alla stanza dell'infermo, & alla Cappelletta, doue Filippo sacrificaua, udirono i Padri grandi strepiti, e fracassi. Ad alcuni parea, che tonasse, ad altri, che smisurati sassi fossero con gran forza strascinati sù quella volta. Ciò che maggior marauiglia reca, si è, che quel gran rumore non fù da tutti udito; Pietro Consolini, e Prometeo Peregrini trà gli altri ne udirono il gran fracasso: ma più di tutti Filippo, che nella sua Cappelletta, giusta il suo solito era rimasto solo, per godersi le sue consuete celesti dolcezze, mentre offeriua, e si cibaua delle carni soauissime dell'Agnello di Dio udì il rumore, e con aiuto non solo visibile: ma inuisibile soccorse il trauagliato infermo. Chiamò per tanto à gran voci, e correndo il Padre Pietro Consolini per vedere ciò, che comandava. Appena giunto nella Cappella: Và prestamente, gli disse il Santo, e sappimi dire quello, che è di Nicolò. Volò per eseguire i suoi cenni il Consolino, e trouò, che l'infermo hauea giunte insieme le mani, e con volto allegro, e con serena faccia riuolto al Cielo diceua: *Gratias agamus Domino Deo nostro: Accessit, recessit, victus est*. Colle quali parole, che ritornò à ripetere, daua ad intendere, che havendo combattuto col suo nemico, il di cui horribile aspetto non hauea potuto evitare di non vedere, era stato da Filippo marauigliosamente aiutato; e per opera sua dalle di lui minaccie, e furore liberato. Tutto ciò più manifestamẽte dichiarò, quando doppo di essere stato ragguagliato il Santo dal Padre Pietro di quanto haueua veduto, egli come consapevole di quanto era passato, rispose basta, basta, e si portò in camera sua: & all'hora mirando l'infermo il suo liberatore, con occhio pieno di affetto: ma più con un cuore grato insieme, & amoroso gli disse: Deh Padre mio, perche non vi hò conosciuto molto prima? perche tanto tardi Padre mio, ecco, che adesso, che io muoro, comincio à conoscere chi voi siete. Ed hauea ragione di ciò affermare: poiche havea sperimẽtato nel vicino combattimento quanto grande fosse l'efficacia delle sue orationi, e più al vi-

uo

uo conosciuto la sua santità. All'hora Filippo accostandosi alle orecchie del moribondo figliuolo gli disse: *Nicolae vis conualescere*, à cui egli rispose: *Ad quid Pater, ad quid?* haveva egli troppo vive speranze di andare à vedere il suo Dio, e perciò nauseando il mondo, e quanto in esso si trovava, non sapea trovar ragione, per la quale desiderar potesse di rimanere per più spatio in terra. Così frà queste anzie amorose, e trà le braccia del suo caro, e Santo Padre Filippo felicemente rese lo spirito al suo Signore a' 14. di Giugno del 1591.

Di sì felice passaggio non si attristò già Filippo, sicome sogliono fare gli huomini del mondo nella morte di coloro, che li son cari: ma più tosto ne giubilò; onde fù veduto con una insolita allegrezza di spirito in tutto quel giorno esultare, per hauer trasmesso, come piamente si può sperare, questo bel giglio, quasi primitia della sua Vallicella nel celeste giardino del Paradiso. Ma nuoue autentiche della bontà di Nicolò, e della pretiosa morte, diede il Santo in quel giorno: poiche vestito, che fù il suo cadavere cogli habiti sacerdotali, e portato in Chiesa aspettò, che si serrassero à suo tempo la sera, così le porte della Chiesa, come quella della Sagrestia, e credendo di esser solo, accostossi al cadauere dell'estinto figliuolo, e con teneri abbracci, & amorosi baci non si sapea satiare di fare replicati segni di divoto affetto verso di lui, se l'accarezzaua, e vezzeggiaua, e parea, che non sapesse, ò non potesse da lui staccarsi. Finalmente per la gran stima, che faceua della sua bontà conseruò il Santo Padre appresso di se alcune cose di questo suo diletto discepolo, come reliquie, e memorie di un Santo.

Compendiose notitie del Padre Giulio Savioli.

CAPO VI.

NELLA Città di Padoua da nobili genitori, e ricchi di beni di fortuna nacque Giulio Sauioli a i 2. d'Aprile del 1532. Passati gli anni della sua pueritia applicossi prima agli studii minori della grammatica; indi in quella celebre uniuersità à i maggiori, ne' quali fece sì gran progresso, che si acquistò fama di huomo assai letterato, e fù molto stimato in quell' Academia. Non meno però, che allo studio delle lettere, si applicò à quello della diuotione. Quindi è, che essendo sopravenuto l'anno santo del 1575. si portò à Roma per visitare i sacri luoghi, e per guadagnare i tesori delle sante Indulgenze, che in quel tempo la Chiesa Madre pietosa apre liberalmente à suoi figli, acciòche possano sodisfare i debiti contratti colla diuina giustitia. Con questa occasione cominciò Giulio ad andare agli esercitii dell'Oratorio, che all'hora si faceuano in S.Giovanni de' Fiorentini, e gustando sempre più di quello spirituale trattenimento, si affettionò all'Istituto, & al Santo Padre Filippo, che n'era stato l'inuentore. Scelse di più per suo Confessore il P.Cesare Baronio, nelle di cui mani hauendo posta l'anima sua, e rassegnata la sua volontà, fù per ordine del medesimo obligato, non senza sua gran ripugnanza ad ordinarsi Sacerdote. Nè molto tempo passò, che sentendosi da Dio chiamato ad abbracciare il nouello Istituto della Congregatione, furono gradite le sue istanze dal Santo Padre, e fù ammesso a conuiuere co' suoi figliuoli nel 1575. Aggregato dunque in quella scuola, doue quei primi discepoli del Santo Maestro Filippo si esercitauano in tutte le virtù christiane, e particolarmente nella pratica di una vera humiltà, e di un vero disprezzo di se medesimo; non hebbe Giulio cosa più à cuore, quanto che fondarsi altamente in questa base dello spirituale edificio, e di apprendere questa soda dottrina, nella quale stà principalmente fondata la scienza de' Santi, e fece in essa sì gran profitto, che ne diuenne in breve nō solo professore: ma Maestro. Non haveano le sue orecchie discorsi più ingrati quanto quelli, che poteano ridondare in sua lode: onde solea con artificiose industrie divertirli. A coloro, che nō haveano più che tāto cognitione della nobiltà della sua famiglia, solea dire, di essere un tal Prete del Contado di Padova. Forzato da gravi affari di andar una volta alla Patria, scelse per sua habitatione la casa di un buon Parrocchiano, rifiutando di albergare nella paterna casa, doue il fratello vivea col decoro, e splendore conueniente alla nobiltà del suo sangue; benche

fosse stato da quello (sicome era dovere) istantemente invitato. Il fratello rimase non poco offeso di quella, à parer suo, scortese ripulsa, attribuendola, come poco pratico delle finezze dello spirito a viltà di animo: ma l'humile Sacerdote nulla curando il suo concetto, e le sue parole, più tosto che habitare ne' superbi palagi godeva della semplicità dell'albergo di quel buon Parrocchiano. Solea lepidamente dal suo stesso cognome prender motiuo di disprezzarsi; poiche leggendo le lettere à se dirette, vedendo il cognome di Saviolo, solea burlarsene con dire, che Saviolo, che Saviolo, Pazzarello, e non Saviolo. Non meno della nobiltà del suo sangue solea disprezzare, e nascondere la sua profonda dottrina. Era egli, sicome poco fà accennai, tenuto in gran concetto di letterato nell'Vniversità di Padova, dove concorrono i primi, e più sublimi ingegni d'Italia; e pure diversamente sentiva di se medesimo. Niente fidava della sua scienza, e del suo proprio giuditio, solito à dire queste parole: Io non sposo la mia opinione, volendo dare ad intendere, che non era tenace del suo parere, e che nõ era à quello con nodo inseparabile, qual'è lo sponsalitio, attaccato: ma che libero, e sciolto viuea pronto à deporre quanto il proprio giuditio gli suggeriva, e così come diceua praticaua. Domandava volentieri ad altri (benche à lui inferiori di talento, e dottrina) consiglio, come se fossero suoi maggiori, e come se fosse discepolo chiedeva ne' dubbii, che gli occorrevano, le risolutioni di essi. Quando in Congregatione si trattavano i negotii, circa i quali ciascuno è solito à dire il suo parere, solea rimettersi al voto degli altri, e ciò faceva per sentimento di humiltà, e non già per mancanza di prudenza, e di sapere, sicome chiaramente si scorgea, quãdo in simili occasioni era dal superiore obligato à dire il suo parere; poiche all'hora parlava così saviamente, e con sì buone, e sode ragioni confermava quanto diceva, che era di ammiratione agli altri, che l'ascolrauano. Ma bello fù sopratutto ciò, ch'ei fece per nascondere la sua dottrina, e farsi tenere per idiota, quando per ordine de' Superiori fù forzaro ad esporsi alla publica esame per essere approvato per le confessioni: poiche a' quesiti, & all'interrogationi, che dagli Esaminatori gli erano fatte, rispondeva con franchezza: *Nescio, Nescio*. Ma andò fallito per quella volta il suo disegno: poiche pretendendo con quella universale risposta di riportarne confusione con essere riprovaro; accorgendosi benissimo gli Esaminatori, che quell'affettata ignoranza era parto nobilissimo di una profonda humiltà appresa nella scuola del Santo Padre, concordemente l'approvarono. Godeva sommamente quando i medesimi sentimenti erano da altri praticati, il che di rado avviene, essendo troppo radicato nell'humana superbia il desiderio di esser tenuto per dotto, e savio: onde più tosto che confessare la propria ignoranza, si suol affettare credito di scienza. Hor mentre un giorno, giusta la lodeuole consuetudine dell'Oratorio erano doppo pranzo i Padri in ricreatione tutti insieme uniti in santa carità, per fomentare la quale fù espressamente comandata dal Santo Padre, domandò ad uno di essi la risolutione di un dubbio, il quale con humile ingenuità rispose, non lo sò. Se ne compiacque tanto il Saviolo, che cauarasi la beretta, e solleuando le pupille verso del Cielo disse: Sia ringratiato Dio, hò pur trovato una volta uno, che hà detto, non lo sò.

Quanto poi alle materie dello spirito, e di bontà, era vilissimo il concetto, che di se stesso haueua: che però essendo già vecchio non solo di età: ma di virtù, si trattò sempre come se fosse Nouitio; quindi è, che per ordinario solea con essi volentieri trattenersi nel tempo della ricreatione, co' medesimi gustaua di uscire di casa, e si accendeua non poco in ragionare con loro di cose spirituali, e parlare di Dio. In oltre ottenne con molte preghiere di poter interuenire co' giouani nella Congregatione, ò conferenza, che si suol fare ogni quindici giorni auanti al Maestro di Nouitii, e dicea di farlo, perche ancor egli era, come gli altri Nouitii, e che assai gustaua di quella deuota lettione, che trà di loro si faceva, qual'era di S. Doroteo. Ma non si contentaua la sua humiltà di farlo riputare novitio anco quando era consumato nella virtù: ma di più gl'inseriva desideri di stare in Cõgregatione nello stato di fratello laico, & essere impiegato ne' ministeri più vili, e più bassi di casa. Doleasi per tãto amorosamẽte del Baronio suo Confessore, che l'hauesse costretto ad ascendere al Sacerdotio, solito à dire gratiosamente. Quel Padre Baronio m'infinocchiò, massimamente hauendomi fatto spedire un breue *de non servatis interstitiis*, colla causa *fervore devotionis*; hor vedete se questa causa

era

era in me. Per i molti rigori, co' quali affliggeua il suo corpo, sicome appresso diremo, haveano gli altri Padri formato concetto, che egli cruciasse troppo aspramente la sua carne; onde temendo, che nō ne seguisse danno alla sua salute, della quale erano molto solleciti gli disfero un giorno, che non era bene, che egli tenesse discipline in camera. E Giulio per toglier via quel concetto, che di lui haueano con un equiuoco fatto à fauore non sò se dell'humiltà, ò della mortificatione, rispose: Che discipline, che discipline? mi marauiglio ben di voi; andate à cercare, che non trouerete simili cose in camera mia. E dicea vero, poiche le teneua nascoste sotto un mattone del pauimento. Andarono i Padri, e trà essi il Padre Germanico Fedeli: ma per molta diligenza, che usassero non le poterono ritrouare fino a tanto, che alzando casualmente quel mattone sotto di esso se ne trouò una tutta intrisa di sangue, alla vista del quale restò il buon Padre arrossito, e confuso.

Per questa continua pratica, che hauea di humiltà si era il Padre Giulio reso, per così dire, incapace di poter capire, come l'huomo havendo in se tante miserie potesse insuperbirsi. Di più non potea egli ricevere maggior offesa, che esibirli qualche segno particolare di stima: poiche all'hora, come se fosse toccato su'l viuo, anco nell'esterno dava segni di una vera, e non affettata turbatione. Desiderava un suo nipote di hauere appresso di se un ritratto di Giulio, che colle sue virtù haveva aggiunto non vulgari fregi alla sua nobil famiglia. Che però scrisse a lui medesimo, acciò glie lo mandasse alla patria; rispose il buon Zio, che ne l'havrebbe cōpiaciuto, & in fatti gli mādò poi una carta con una testa di morto, che in progresso di tēpo fù da quel buon Signore adornata cō cornice, e collocata come il più pretioso arredo trà gli altri quadri del suo Palagio. Vn giorno il S. Padre, che ben sapea quanto egli fosse alieno dagli honori, per toccarlo sul vivo gli disse: Và Giulio, che ti possa veder Cardinale. Furono queste parole alle humili sue orecchie un tuono, che lo spauentarono, e temè questo annuntio più che la morte, nè si poteva persuadere come il Santo Padre gli havesse desiderata quella dignità, dicendo, che haurebbe più tosto accettata ogni gran pena. Perdè, per così dire, la pace, e l'allegrezza, nè potè trouare il suo spirito consolatione, fino a tanto, che il Santo Padre gli spiegò che cosa hauesse inteso con dire, che desideraua di vederlo Cardinale, soggiungendogli: Che cosa credi, che habbia voluto inferire? sai che vuol dire vederti Cardinale? vuol dire vederti senza testa per amor di Christo, vederti tutto pesto, e ferito, vederti da capo a piedi bagnato di sangue, e portare in questa maniera per amor di Christo l'habito rosso. Hor questo è l'esser Cardinale. A questa parafrasi del Santo quanto si era turbato Giulio all'annuntio del Cardinalato tanto si consolò: onde rasserenato nel viso rispose: Oh questo sì Padre mio più che volentieri; son contento Padre sì, Padre sì. Così il buon Padre stimaua pene gli honori, & il patire per Christo gli era di giubilo, e di allegrezza. Quindi è, che diuenuto, per così dire, carnefice di se stesso, affliggeva in varie guise aspramente il suo corpo per farne un odoroso holocausto di penitenza, e di mortificatione al suo Dio. Già si disse opportunamente sopra, come nascosta sotto un mattone fù trovata una disciplina intrisa nel sangue; qui soggiungerò, come non bastò al buon Sacerdote per sodisfare al santo odio contro se stesso un'istromento solo di penitenza; onde un'altra volta fù trovato celato frà suoi materassi un'intiero mazzo di discipline, che non erano da lui tenute otiosamente à riposo, poiche erano tutte insanguinate. Di più con acute catenelle di ferro sopra la nuda carne frenaua questa, che ubbidiente allo spirito non era auuezza punto a ricalcitrare. Sino all'ultima vecchiaia scendea in Chiesa appoggiato ad un bastoncello per sostenere l'indebolite membra, le quali però non cessaua di affliggere, e tormentare: poiche nell'assistere al Diuin Sacrificio si prostrava colle ginocchia nude per terra, procurando però di nascondere agli occhi degli huomini quella penosa nudità col contorno della sua veste. Ed in questa dissimulatione era marauiglioso: poiche mortificando in tante maniere il suo corpo con artificiosi pretesti nascondeva le sue rigorose penitenze. A cagione di sanità, di gusto, d'inueterata cōsuetudine, ò d'altro somigliante mendicato pretesto ascriueua il nō mangiar carne, ne pesce, privandosene per puro desiderio di patire. Nella decrepita età di ottanta, e più anni aggravato da infermità, indebolito dalle penitenze, volle esser sempre soggetto à i digiuni ecclesiastici trà l'anno senza volere ammettere pure una minima dispensa, che dal beneficio dell'età ca-

dente gli era co ncessa: ma come se fosse giovane l'osservaua con ogni più esatto rigore. Ordinariamente una sol volta il giorno dava scarso ristoro al suo corpo di cibo poco sostantiale, escludendo, come si disse, la carne, e'l pesce, e di queste sue rigorose astinenze, ne assegnaua per ragione, che il suo stomaco non ne voleua più. Queste cose, benche apparissero singolarità, gli erano nondimeno tolerate dal Santo Padre, che penetrando il suo spirito naturalmēte serio, & austero diceva: Lasciatelo pur fare, perche serve ancor esso in Congregatione per far armonia cogli altri. Et in fatti haueua egli uno spirito così serio, che nè anco gli piaceva, che in tempo di ricreatione s'introducessero discorsi, che pendessero punto in ridicolo. Che se qualche volta si accorgea, che s'incominciasse à dar principio a somiglianti discorsi, saltava fuori con qualche dubbio cauato dalla scrittura per divertire quegli à lui poco grati ragionamenti. Essendo venuto à Roma un suo nipote consapeuole del suo genio austero, non ardì di comparirgli auanti colla spada al fianco, e non havendo applicato a qualche vanità di capelli, che portaua secondo l'uso, vi applicò bene il Zio, che fù in procinto di tagliarceli all'hora all'hora, se non ne fosse stato opportunamēte diuertito. Era, sicome sopra si accēnò, ben nota al Santo Padre la serietà di Giulio; che però alle volte procuraua di gratiosamente temperarla, permettendo a qualcheduno, che con giocondo scherzo lo necessitasse, per così dire, a sollevarsi, e rallegrarsi un poco. Erano con non sò qual'occasione capitati in camera del Sāto Padre certi corami, co' quali per occasione di merito havea fatto adornare la sua propria stanza: acciòche coloro, che vi entrauano, e che non conoscevano i suoi occultissimi fini, l'hauessero in concetto di sciocco. Doppo adobbata la camera fè chiamare FILIPPO il Saviolo, e come se fosse un negotio di molta importanza volle da lui sapere seriamente il suo sentimento circa quel parato, à cui stringendosi egli nelle spalle, nè volendo condānare il fatto, ò adularlo, non penetrandone bene la vera cagione, rispose: Padre mio *nec laudo, nec vitupero*, e ciò detto partissi.

Ma questo serio rigore, & austera rigidezza del Padre Giulio era principalmente da lui usato contro se stesso: poiche a rispetto de' prossimi sapea esser tutto carità, e dolcezza. Quindi è, che essendo egli Confessore di casa, procurava, che i soggetti fossero ben trattati, e che non gli mancasse quel che era conveniente, solito per tanto di replicare spesso al Padre Ministro, à cui stà appoggiata la cura di prouedere di opportuni cibi la mensa: Di gratia trattateli bene, e fate per carità, che non patiscano. Era particolarmente compassionevole, e condescendente colla giouentù, non solo permettendo; ma procurando a tempo, & à luogo i suoi convenienti sollievi, consapevole, che quell'età hà necessità di qualche honesta ricreatione: acciòche contenta di quella, non cerchi fuor dell'honesto, per vedersi troppo ristretta, i suoi passatempi. Di questa sua savia, e prudente dolcezza ne fù buon testimonio Monsignor Angelo Andosilla Prelato ben conosciuto nella Corte di Roma per i suoi talenti, e valore: poiche essendo giovane, e fratello dell'Oratorio in un giorno di carnevale, nel quale gli altri fratelli erano unitamente andati a ricrearsi in un honesto luogo; egli arrivò per non sò quale impedimento alla Chiesa nuova, quando già gli altri erano partiti; onde rimase priuo di quel conveniente sollieuo. Videlo il Padre Giulio, e compatendo il suo caritativo cuore quel giouane, che restaua defraudato di quella conueniente ricreatione sottentrò egli à risarcirgliene opportunamente la perdita. L'invitò per tanto à voler in quel giorno andare in sua compagnia, e condusselo a pigliar aria fuori la porta del Popolo; e perche il buon vecchio non lo vedeva con quella hilarità, che havrebbe voluto à costo, per così dire, della sua estimatione procurò di far nascere nel suo cuore la desiderata allegrezza, e giocondità. Comprò dunque à tale effetto alcune ciambelle, e facendo, che cedesse la propria autorità, e'l suo geniale rigore alla carità verso quel prossimo, si mise insieme con lui à mangiare delle comprate ciambelle: indi volle, che un hoste fuori della medesima porta portasse loro da bere, mai più austero, e mortificato, che quando usò con se stesso quella dispensa, che poteua appresso chi non era consapevole del suo fine denigrare la sua stima. Attione che restò talmente impressa nella mente del giovane, che non valse la lunghezza degli anni a scancellarla dalla sua memoria; onde essendo già Prelato, e d'età grave solea spesso far ricordo di quella carità usatagli nella sua gioventù, soggiungendo: Sappiate, che il Padre Giulio era veramente un Santo. Ma perche

come

come virtuoso, era nemico degli estremi: acciòche la soverchia indulgenza non fosse agli altri di pregiudirio, fomentando il trattare troppo delicatamēte se stesso, e con soverchie carezze, non cessava il buon Padre di spesso avvertire, che non bisogna far tanto del delicato: ma patire qualche cosa per amor di Dio.

Di avantaggio questo buon Servo di Dio repilogava in se stesso tutte le virtù; perche quasi ape industriosa raccoglieva quanto di buono, anzi il meglio, che osservava negli altri. Havea egli quest'uso tanto lodato, e praticato da Santi di osservare attentamente in qual virtù specialmente spiccasse ciascuno de Padri, e Fratelli di Congregatione, & invaghito della di lei bellezza, si studiava con tutto lo sforzo di ricopiarla più perfettamente che poteva in se stesso, e con santa emulatione aiutato dalla diuina gratia cercava di uguagliare: anzi di superare gli altri in quella virtù, nella quale più risplendevano. Così in breve divenne l'anima sua un giardino di vaghi fiori, traspiantando in esso tante nobilissime virtù, nelle quali gli altri maggiormente fiorivano. Pure con tutto ciò spiccò egli principalmente nella carita, e nell'ubbidienza. Era così innamorato di Dio, che non solo in camera considerando la sua bellezza infinita, e la sua maestosa grandezza, soprafarto dall'ardore dello spirito si liquefaceva in pianto: ma anche nelle strade più frequentate, e più publiche. Havendo un giorno colla visita delle sette Chiese fatta ampia raccolta di divotione, e considerando, che a costo del sangue di Christo sparso con tanto amore havea guadagnato i tesori di quelle sante indulgenze, acceso di santo ardore, benche si trouasse dinanzi il Palagio di S.Marco nel corso, che è una parte di Roma la più frequentata dalla gente, nulla curando ciò, che havrebbero potuto dire gli astanti per dare qualche sfogo alle sue dolci arsure con calde istanze disse al Padre Girolamo Rosini, che era seco: Canta sù quella laude, e noi tutti risponderemo: Dio mio, Dio mio, chi sei tu, e chi son io, io son polvere, e niente, e tu sei Dio onnipotente. Eseguì quanto havea detto il Padre Girolamo: ma il buon vecchio in vece di refrigerare collo sfogo di quella canzoncina i suoi ardori, soprafatto maggiormente da un nuouo incendio di amore, e di divotione, non potè, sicome havea disegnato, con eco amoroso rispondere a quella laude: ma restò talmente impedito dalla pienezza dello spirito, che non potè articolar parola. Ma se gli fù serrata la bocca (per così dire) non gli furono chiuse le pupille: poiche versò da quelle abbondante: ma dolce copia di soauissime lagrime. Più che la terrena fiamma non anela di communicare a quanto se gli avvicina i suoi ardori, e d'infocare tutto ciò che incontra; l'amoroso fuoco di Giulio ardentemente bramava di vedere da per tutto accesa la sua nobil fiamma. Quindi è, che andando frequentemente a S.Pietro solea dire: Quando, quando vedrò un giorno tutto questo gran Palagio abbruciare, fuoco, fuoco. Dalla meditatione della Passione, che souente consideraua, e della quale volentieri con altri ragionaua, ricauaua e per se, e per altri nuoui stimoli di spirito, e di compuntione, & alla consideratione di quel grande amore, con simpatie troppo desiderabili cresceua sempre, e si aumentaua il suo amore verso di lui. Parimente nelle solennità maggiori dell'anno, che a questo effetto propone la Chiesa a suoi figliuoli, si scorgeua in lui non poco accresciuto il feruore del suo spirito. Era egli assiduo nel santo esercitio dell'oratione, nella quale impiegaua la maggior parte del tēpo, che dall'ubbidienza, e dalla carità verso il prossimo gli era permesso. Seruiuasi della Sacra Scrittura, che era il suo libro più fauorito, anzi unicamente amato: poiche nella sua stanza quasi altro libro non haueua, che il Breuiario, e la Bibbia, per ricauare da essi le materie delle sue sante, e dolci meditationi, e de' spirituali ragionamenti, che faceua. Ma se bene grande era la stima, che egli faceua dell'oratione, altissimo però era il concetto, che hauea di quella fatta in commune, praticata già dagli Apostoli, e da fedeli della primitiua Chiesa, e rinouata dal gran Filippo Neri nel suo Oratorio. Che però senza ammettere scusa, e senza mendicar pretesti non mai si dispenzaua: ma con ogni maggior puntualità interueniua sempre nell'Oratorio alla commune oratione fino à tanto, che dall'età, e dall'infermità gli fù permesso; poiche aggrauato poi da gli anni, e soprafatto da molte habituali indispositioni confinato in un letto cambiò questo in oratorio, doue coprendosi col lenzuolo il volto per attuare maggiormente lontano da ogni esterna distrattione tutte le sue potenze, prolongaua per lunghissimi spatii le sue orationi, e sante contemplationi. Con pari diligenza, & atten-

tentione recitaua l'hore canoniche,e se bene per la decrepita età di 86.anni,e per le cõtinue & habituali sue infermità si fosse più volte offerto il Cardinal Crescentio di volergliene im petrare dal Vicario di Christo la dispenza; non volle egli mai esentarsi dal recitarle: ma per. severò fino alla fine della sua vita a pagare come buon Sacerdote questo tributo di lode a suo Signore, che non una: ma più volte il giorno hauea offerto a Dio nel tempo, quando dagli anni, e dalle malattie non era oppresso: poiche se auueniua, che nel tempo, ch'egli recitaua l'officio fosse stato per qualche opera di carità verso del prossimo chiamato (il che frequentemente accadeua) non dubbitaua di desistere nel punto istesso dalla recitatione dell' officio, lasciando Dio per Dio. Indi spedita quella faccenda non proseguiva: ma ricominciaua sempre dal suo principio quell'hora canonica, che hauea intermessa; onde più volte essendo verso la fine de' più lunghi Matutini, come di Sabbato, ò di Domenica, occorrea di esser chiamato per qualche atto di carità, & hauendo a quella sodisfatto, tornaua di nuouo à dar alla recitatione di quelli principio; e se più volte era diuertito, più, e più volte la riassumeva da capo. Ma non sia ciò marauiglia: poiche il buon Sacerdote mentre recitaua quelle sacre parole, che sono il fugo della diuotione per coloro, che attentamente le gustano, prova-va celesti dolcezze: onde volentieri, e con gusto le ripeteva. Quando però celebrava il Divin Sacrificio, all'hora maggiormente prouaua il suo spirito celesti, & ineffabili soauità: onde da quelle soprafatto, restaua bene spesso impedito dal poter proferir parola, ed era forzato in quella sacra attione di fare frequenti pause: ma non desisteuano punto le sue pupille dal versare copiose, e diuote lagrime, indicii dell'interna dolcezza, che godeua il suo spirito. Ma perche questi effetti di sensibile diuotione moueano l'ammiratione insieme, e veneratione degli astanti verso il Sacerdote; essendone stato spettatore una volta il Padre Pietro Consolini Preposto all'hora di Congregatione, che allevato, e dottorato, per così dire, nella scuola del Santo Padre, era perciò capitale nemico di quanto può rendere uno plausibile agli occhi degli huomini, e che può in qualsivoglia maniera conciliarli riverenza, e stima; si accostò al buon Sacerdote mentre celebraua, nè perche stasse sopra l'Altare, lo fece esente da una buona riprensione, dicendogli: Sù Padre, sù, attendete à voi, leggete sù speditamente, che facciamo avanti, avanti. Appena udì il Padre Giulio queste parole, che come se la voce del Superiore fosse stata la voce di Dio medesimo si fece tanta forza, e violenza a se stesso, che speditamente proseguì la Messa, & hauendogli l'istesso Preposto assegnato per l'auuenire una misura conveniente di quanto douea durare la Messa; l'ubbidiente Sacerdote perfettamente adempì quanto gli era stato imposto, non hauendo più bisogno da indi innanzi di alcuna pausa nel celebrare. Nel che dimostrò quanto grande fosse, & esatta la sua ubbidienza, nella quale, sicome poco fà accennai, spiccaua maggiormente, che nell'altre virtù, il Saviolo, il che non solo conferma la gran riuerenza, che ei portò sempre a' suoi Superiori: ma di più la stima, che faceua di tutti, riputandoli come se fossero tutti suoi Superiori. Anzi essendogli stato nella sua decrepita età assegnato dalla Congregatione uno, che lo seruisse, rispettò quello, come se fosse stato suo Superiore, protestandosene anco colle parole, solito à dire di lui: Questo è il mio Padrone.

Ma questo grande amante di Dio non si scordò de' suoi prossimi, poiche l'amaua in Dio, e per Dio con affetto cordiale, e con viscere di fraterna carità. Era primieramente solito d'interpretar sempre in bene le attioni de' suoi fratelli, e quando il fatto era inescusabile si seruiua del conseglio di S.Bernardo: *Excusa intentionem si opus non potes, puta ignorantiam, puta subriptionem, puta casum*. Che se qualche volta si trouaua presente, mentre qualcheduno diceua male del suo prossimo; non gli prestaua fede, dicendo: Non sarà così come dite: Auuerta bene, che non puol'essere. Ad imitatione del discepolo amato da Christo, & amante de suoi prossimi dicea spesso: Fratelli siate caritativi l'uno con l'altro, e per accendere maggiormente in loro questo amore, soleua spiegare quel versetto del Salmo: *Ecce quam bonum, & quam iucundum habitare fratres in unum*, con dire: Alcune cose sono buone: ma non gioconde, altre sono gioconde: ma non sono buone, cosa insieme gioconda, e buona è l'unione di molti uniti insieme. Questa sua carità la dimostrò particolarmente nel confessionario, nel quale assisteua di continuo con indefessa applicatione per giouare a i suoi prossimi. Di più con-

ugual

ugual carità abbracciava tutti,non facendo differenza trà nobili,e plebei,trà poveri,e ricchi, solo escludea le donne, che non volle mai accettare per sue penitenti, assegnandone per ragione, perche si perde con esse gran tempo, e si fà poco frutto. Di più haueua anco ripugnāza in confessar Sacerdoti, perche diceua: O viuono come deuono, e consequentemente sono perfetti, & à me non basta l'animo, e non hò spirito di guidare huomini perfetti,o non viuono come deuono, & à me non dà l'animo di tolerare, ò dissimulare il loro modo di viuere. In oltre essendo più di fatti, che di cognome sauio,confessaua di non poter capire, come ne' Sacerdoti si possa dare mediocrità di virtù. In riguardo della sua bontà fù da Padri eletto Cōfessore della Congregatione, carica, che per sei anni esercitò con uniuersale sodisfattione, & utilità di tutti,& in essa maggiormente manifestò la sua gran carità:poiche senza riserbarsi tēpo veruno per se, nè pur quello destinato al necessario riposo del corpo,si esibiua tutto al seruitio, e commodità di quelli di casa; onde dicea loro: Venite,venite pur liberamente ad ogni hora senza tanti rispetti, quando vi occorre, & entrate in camera, quando ben io stessi dormendo, prendetemi per un'orecchio, e dite: Risuegliati Giulio, stà sù, che subito ascolterò. De' penitenti secolari era due volte Padre, hauendo a cuore i loro bisogni, così spirituali, come temporali. A quelli prouedeua colla sua assidua assistenza in confessionario, e con utili, e santi ricordi, & insegnamenti, a questi con opportuni, e liberali soccorsi, e trà gli altri ad uno, che era falegname: acciòche potesse ajutarsi, e portarsi auanti donò quaranta scudi per fargli aprire una bottega.

Correua intanto l'anno del Signore 1618.che era l'ottantesimo sesto della età di questo esemplarissimo Sacerdote; quando doppo sì lunghe fatiche, e doppo una vita spesa tutta in honore di Dio, & in seruitio de' prossimi, volle il Signore liberarlo da tormenti della penosa vecchiaja, e dargli il premio delle sue prolongate fatiche; fù per tanto assalito da un graue accidēte di apoplesia,indi da una gagliarda febbre fù sopraeso,che riducēdolo all'estremo,fè che gli fussero ministrati gli ultimi Sacramenti.Riceuè egli quei fortissimi ajuti, e quei pegni della futura prossima gloria con grandissimo spirito, e diuotione. Confortato così per l'ultima battaglia coll'infernale nemico per maggiormente assicurarsi si pose sotto il manto della Regina del Paradiso; era stato egli sempre in vita diuoto seruo di questa gran Signora, & amoroso figlio di sì gran Madre, riuolto alla quale solea spesso ripetere quel breue versetto: *Monstra te esse Matrem*. Giunto poi vicino a quel punto, nel quale hauea maggiormente bisogno del suo materno ajuto, con ardore, & affetto maggiore l'inuocaua, e sollecitaua il suo patrocinio, e così nella notte antecedente alla festa di tutti i Santi santamente morì.

Notitie della virtuosa vita del Padre Antonio Gallonio.

CAPO VII.

NELL'anno 1556.nacque Antonio Gallonio Romano dilettissimo figlio del Santo Padre Filippo, e primo Cronista delle sue heroiche attioni, delle quali per la maggior parte era stato oculato testimonio. Diede egli fino dalla sua pueritia non oscuri indicii della sua futura bontà: poiche con inclinationi, che difficilmente si accoppiano con quella tenera età, era amante del ritiramento, e propenso agli esercitii di pietà;onde quanti ciò vedeuano, quasi vaticinando diceano: Questo fanciullo sarà un buon Monaco. Coltiuarono i suoi pii genitori queste nobili inclinationi del fanciullo Gallonio con una lodeuole, & accurata educatione. L'applicarono per tanto agli studii delle lettere, nelle quali felicemente auanzandosi, superò non solo i suoi coetanei;ma con marauiglia di ogn'uno colla viuacità dell'ingegno, e con l'applicatione agli studii superò l'età stessa: mentre di diciotto anni fù Maestro e Lettore di Teologia;età appena conueniente per essere buon discepolo,e totalmente immatura per esser Maestro. Fra gli altri buoni desiderii,che in quell'età allignauano nel suo cuore, uno ve n'era,per l'adempimento del quale porgeua ogni giorno a Dio caldissime preghiere, & era di hauere in questo mondo cognitione di qualche huomo Santo, nelle di cui mani

po-

potesse confidare l'anima sua, e dargli le redini della sua volontà, acciòche lo indrizzasse secondo il suo beneplacito, & hauesse con ciò speranza ferma di non errare sotto sì buona guida la strada. Era d'ammiratione il buon giouanetto, poiche spesso haueua in mani libri spirituali, e diuoti, e quando s'incontraua a leggere che qualche buon discepolo hauea sortito per sua guida, e Maestro qualche gran Seruo di Dio, sotto la cui buona condotta haueua hauuto opportuna congiuntura di approfittarsi, e di auanzarsi nello spirito; all'hora pieno di santa inuidia se gli accendeua maggiormente la brama di vedere adempiti i suoi voti. Ma chi hauea instillati nel tenero cuore del Gallonio sì santi, e sì pii desiderii ben presto lo consolò, concedendogli quanto bramaua. Caminaua egli un giorno per Roma, quando per sua buona sorte s'incontrò non senza particolare dispositione del Cielo col Santo Padre Filippo, che era da molte persone, che seguiuano le sue pedate, accompagnato. Fermò il passo a quell'incontro Antonio, e postosi attentamente a rimirare, & osseruare il Santo; questi penetrando forse gli antichi desiderii, che il giouanetto couaua nel suo cuore con allegro viso lo chiamò a se, e con quella sua marauigliosa attrattiua, e colla sua naturale amoreuolezza benignamente l'accolse, e seco lo condusse alle sue stãze in S. Girolamo della Carità, doue doppo breue dimora udẽdo il giouane quelle celesti parole, che usciuano dalla sua bocca, e quei diuini insegnamẽti, che cõ tãta prudẽza, e secõdo il bisogno di ciascheduno opportunamente suggeriua, ben si auuide hauere il Cielo amico ascoltati i suoi voti, & esser venuta già quell'hora tanto da lui sospirata di conoscere un Santo. Onde essendone pienamente persuaso, depositò nell'istesso punto l'anima sua nelle sue mani, e si mise tutto sotto la sua ubbidienza; indi colla pratica frequente, che con lui haueua, acquistando sempre maggior cognitione delle sue virtù, e dalla soaue forza di quelle, sentendosi rapire il suo affetto, anelaua di star sempre a suoi piedi; che però con ardenti brame desideraua di essere ammesso per uno de' suoi figli in Congregatione. Manifestò dunque al Santo Padre con tutta l'humiltà possibile il suo desiderio, e'l Santo, grande, e perfetto scrutatore de' talenti di ciascheduno, conoscendo non solo l'ottima indole del Gallonio, e le virtù, che di presente l'adornauano: ma la gran riuscita, che douea fare, essendo uno de' primarii soggetti, che non meno colle virtù, che colle lettere douea illustrare la sua Congregatione, volentieri in essa l'ammise. Che però nel primo giorno di Luglio del 1577. con gran giubilo del suo cuore entrò in Congregatione, e parue che sù la soglia di essa lasciasse la sua propria volontà: poiche con impareggiabile esattezza dipendeua nelle cose più minime dalla volontà, e direttione del Sanro Maestro. Souente portaua alla di lui presenza quanto teneua scarsamente in camera; acciòche ne disponesse, e ne lo priuasse giusta il suo beneplacito, hauendo per odiosa ogni cosa, che dall'ubbidienza non gli fosse comandata, non contentandosi, che gli fosse solo permessa. Attestarono quelli, che seco conuissero, che se il Santo gli hauesse comandato, che si buttasse nel fuoco, l'haurebbe indubitatamente senz'altro discorso prontamente ubbidito. Egli stesso protestaua, che al Padre Filippo fino alla morte, e più oltre, se fosse possibile, era obligato ubbidire con allegrezza, e prontezza di animo, e quanto colle parole protestaua autenticaua co' fatti, adempiendo non i comandi: ma i cenni del Santo Maestro, anco nelle cose più dure, e difficili. Mostrò una volta il Sãto di nõ gustare, che egli stasse più applicato agli studii di Filosofia; & Antonio, come se quella poca inclinatione del Santo fosse stato un'espresso comando, col quale gli hauesse vietato lo studiare quella scienza, l'abbandonò affatto, e per troncare ogni radice, si priuò di tutti i libri, che trattauano di simili materie, donandoli liberalmente a chi ne hauea bisogno. Fù il Santo sempre mai nemico della carne, e del sangue; onde partito dalla sua patria, mai più non vi ritornò; e l'istessa santa inimicitia desideraua ne' suoi figliuoli; per lo che difficilmente a coloro, che haueano le case, e i parenri fuori di Roma daua licenza di riuederli. Hor come che il Gallonio haueua la casa, e i parenti in Roma, per separarlo coll'affetto, se non col corpo da essi, gli comandò, che non andasse mai in casa loro, se non una volta l'anno, assegnandoli a tale effetto il giorno di S. Stefano. Questo duro: ma saluteuole precetto fù così esattamente ubbidito, che quantunque nel decorso della sua vita occorressero graui accidenti, che necessitauano della sua presenza, sempre fin che visse osseruò il rigoroso diuieto senza pur dispensarsi dal giorno assegnato: ma puntual-

mente

mente nel giorno di S.Stefano andava a visitare i suoi parenti. Era il suo temperamento non solo caldo: ma ardente, sicome ancor adesso da suoi ritratti si può comprendere, vedendosi espressa la sua immagine colla faccia accesa, & infocata, e'l Santo Padre ne' caldi più ardenti della canicola gli haueа prohibito, che fuor di tavola gustasse acqua, ò vino, & a mensa gli havea con scarse limitationi tassata la misura nel bere; onde il buon discepolo con molta sua pena ardea trà giorno di sete: ma pure con tutto ciò per non perdere l'ubbidienza soffriva volentieri quel penoso tormento.

Sino da che capitò nelle mani del Santo questo buon discepolo, conoscendo il copioso frutto, che prometteva sì buon terreno col pesante vomere di gravissime mortificationi l'esercitava. Nel più rigido verno per lo suo ardente temperamento non era solito Antonio di portar più, che una semplice sottana di saia, infocandolo anco frà quei rigori ogni altra veste, che più di quella havesse usato; e'l Santo Maestro gli ordinò, che per una estate intiera, quando i calori erano più eccessivi, portasse sopra la sottana una pelliccia. Essendo di genio assai serio, e per le sue virtù, e talenti assai stimato, come che sapea cantare alcune canzoni alla norcina, Filippo, che da ogni cosa sapea ricauare modi da mortificare, quando venivano in casa persone di qualità, e riguardevoli, ò per nascita, ò per dignità; essendo alle volte anco di porpora ornati, facea chiamare il povero Gallonio, e con inflessibile impero gli comandava, che cantasse di quelle canzoni alla presenza loro. Sovente come se fosse stato reo di varie colpe faceva accusare quell'innocente in publico Refettorio. Altre volte prima che fosse gionta l'hora del mangiare mandavalo à chiedere il desinare, ò la cena per amor di Dio; e spesso lo mandava per Roma senza mantello, ò pure colla sottana, e maniche così stracciate, che una volta vedendolo una persona così male in arnese, per compassione gli diede un pajo di maniche per limosina, e'l Santo Maestro non solo volle, che l'accettasse: ma che le portasse, e se ne servisse. Tal'hora lo mandava a qualche Monasterio di Monache, con ordine espresso, che le facesse chiamar tutte, acciòche lo venissero ad ascoltare, perche si era colà condotto per predicare loro la divina parola, e per maggiormente mortificarlo voleva, che poi dicesse all'improviso quello, che il Signore l'havesse all'hora ispirato. Per esercitio di mortificatione di molti suoi penitenti teneva il Santo Padre nelle stanze di S.Girolamo della Carità una Gatta, indi passato che fù ad habitare co' suoi nella Vallicella, volle, che restasse ivi la Gatta, e con prolongato travaglio, e rossore per più di tre anni continui era forzato Antonio ad andare ogni giorno accompagnato hora da uno, hora da un'altro a i macelli à pigliare un quadrino, ò due di trippa, e poi portarla alla Gatta. Ma ciò, che riuscìva al Gallonio più sensibile era, che havendo preteso, & ottenuto di haver la cura di servire il Santo, più volte, come se fosse non solo poco sodisfatto: ma sdegnato contro di lui, lo scacciava da se. Era questa per lui una mortificatione troppo penosa: onde una volta per sedare la sua turbatione fù necessario, che il Santo Vecchio, che si accorse del sentimento, che il buon discepolo si havea preso, gli dicesse: Antonio baciami, volendo, che in tutti i modi lo baciasse per inzuccherare così la sua amarezza.

Più al vivo però era toccato il buon giovane dal Santo Vecchio, quando lo mortificava nelle cose concernenti allo spirito. Havendo cominciato à gustare le dolcezze, che communica Iddio a chi lo serve nell'orarione, stimando, che gli studii dovessero in gran parte defraudarlo dagli acquisti, che egli gustaua, e sperava dall'oratione, stabilì di tralasciarli. Ma il Santo, non secondò i suoi disegni, volendo, che anteponesse gli studii proprii della sua vocatione alle soavità, che sperimentava nelle meditationi. Comandogli per tanto, che ogni giorno per due hore studiasse. Provava Antonio penose ripugnanze in quell'applicatione, sicome egli stesso confessava, dicendo: Quando andavo allo studio, mi pareva di andare alla morte: ma pure puntualmente ubbidiva. Era quell'anima pura anziosa sopra modo di unirsi col suo Signore sacramentato: onde con amorosa brama havrebbe desiderato di spesso ricevere quel divino boccone. Ma il Santo con digiuno quanto meritorio, altrettanto penoso ne lo faceva astenere alle volte per sei, & altre per otto mesi, volendo, che a costo di ubbidiente mortificatione per mezzo delle spirituali communioni si guadagnasse penando quel merito, che con sodisfattione, e contento del suo spirito havrebbe ottenuto communicandosi sacramentalmente. Promosso poi al Sacro Ordine del Sacerdotio, nell'offerire il Divin

Sacrificio gustava dolcezze di Paradiso, abbondando di sensibile divotione di spirito, e versando dagli occhi rivoli copiosi di soavissime lagrime. E come se queste amorose ridondanze di quell'anima innamorata di Dio fossero colpa, il Santo Maestro, che volea radicarlo nella sodezza dello spirito, gli vietò il celebrare ogni giorno, permettendogli, che solo tre volte la settimana dicesse la Santa Messa; e finalmente doppo molti anni gli estese la concessione a cinque volte la settimana, e'l buon discepolo, che sapeva abbondare, e patir penuria, non solo in vita del Santo osservò questo metodo, che con pietoso rigore gli era stato da lui assegnato: ma puntualmente continuò doppo la sua morte a regolarsi secondo quello. Fruttuosa non meno a lui, che ad una sua sorella fù la rigidezza dell'istesso suo Santo Maestro: poiche essendo quella aggravata da una mortale infermità, che alla fine gli tolse la vita, & havendo gran fede nella bontà del fratello, desiderava frà le moleste angustie di quella malattia di consolarsi colla presenza di Antonio. Ma il Santo non volle in conto alcuno permettere a questo, che andasse a visitarla nell'infermità, ò assisterle nel tempo della morte, facendo così, che ambedue guadagnassero incomparabilmente più con soffrire quella dura mortificatione, di quello, che havrebbero fatto per mezzo di quella scambievole sensibile cõsolatione, e col merito di tal privatione mi persuado, che poi con maggior gusto si fossero riveduti doppo la morte di Antonio nel Paradiso. Questi pietosi rigori conosciuti già per tali dall'occhio purgato del Gallonio con soave forza lo necessitavano ad esser ossequioso, e grato a chi per suo utile così industriosamente sapeva usarli. Tanto più, che così a lui, come a i suoi parenti con rilevanti gratie contracambiava queste apparenti austerità. Quindi è, che essendo vicina a morte Flaminia sorella del Gallonio, nè potendo aggiustare le cose sue, per essere stata soppresa da frenesia; il Santo Padre colle sue orationi l'impetrò, che prima di morire ricuperasse perfettamente l'uso della ragione, sicome l'istesso Santo havea predetto. Hor havendo per sua particolar divotione ottenuto di haver la cura di servire alla persona del Santo, favore da lui, e con ragione troppo stimato, & ascritto a beneficio sommo da Dio concedutogli, sicome egli stesso lasciò registrato nella vita del Santo, dove parlando del suo ingresso in Congregatione dice così: *Huius historiæ auctor, qui Patribus aggregatus id summo Dei beneficio assecutus est, ut Beati Patris nostri administer, assiduusque comes esset*, non si può spiegare con quanto amore, & affetto invigilasse ad ogni suo bisogno, con quanta esattezza, & applicatione lo servisse. Era, per così dire, continua l'amorosa assistenza del Gallonio; e benche nella notte si ritirasse assai tardi dalle sue stãze per dar breve riposo all'affaticate mẽbra; più sollecito dell'alba ritornava per rivederlo, e servirlo, & acciòche nelle occorrenze havesse potuto anche in quelle brevissime hore, che concedeva al sonno, esser pronto ad accorrere ad ogni bisogno del Santo, si elesse sotto la sua camera la propria stanza, servendo alla sua amorosa sollecitudine per fedele svegliatojo ogni moto, che il suo Santo Padre faceva. Raddoppiava la fedele assistenza, e l'ossequiosa sua servitù nell'occasioni frequenti di lunghe, e prolisse infermità, colle quali Filippo era favorito dal Cielo. Non era per lui all'hora distintione di giorno, e di notte; poiche sempre vegghiava per esser pronto a servirlo; e se bene si raggirava sollecito attorno al letticciuolo dell'infermo suo Padre, la sua stanza era l'ecclitica, nella quale fermamente così di giorno, come di notte ei dimorava. Superava l'amore, e la sodisfattione, che sentiua in così grato ministero il bisogno istesso della natura, alla quale negava ogni ristoro, per esser pronto a servirlo, solito a passare più settimane senza mai spogliarsi, ò coricarsi. E parea, che il Cielo non solo gradisse la diligente servitù, che prestava ad un personaggio tanto a se caro, e gradito: ma che contribuisse molto per rendere perseveranti, e durevoli le sue fatiche, essendosi notato con maraviglia di quanti l'osservavano, che il Gallonio non solo non riceveva nocumento alcuno colla privatione del sonno, e col continuo esercitio di tante fatiche, che sosteneva per ben servire quel Santo infermo: ma pareva, che acquistasse ogni giorno forze maggiori, e che quanto più faticava, tanto più si rinvigoriva. Stupivano per tanto tutti i Padri, nè vi era frà i figliuoli, e penitenti del S. Padre chi non inarcasse le ciglia, uedendo in simili congionture quanto soffriva, quanto travagliava per ben servirlo. Solo all'amor suo sembrava di far poco; e la carità, che *nunquam dicit sufficit*, gli persuadeva, che era troppo scarso nella servitù di un Padre, a cui tanto dovea. Gl'incom-

commodi, che soffriva, e le sue rigorose vigilie non sodisfacevano, nè satiavano l'ardente brama, che havea d'impiegarsi nel suo servitio. Quindi è, che doppo il felice passaggio del Santo alla gloria si querelava, anzi accusava se stesso, come poco grato, e disgustoso, solito a dire più volte: Povero me, che non hò mai dato una consolatione al Beato Padre, non gli hò dato altro, che disgusti.

La diligente, & ossequiosa servitù prestata per tanto tempo dal Gallonio, gli fù con fortunata usura soprabbõdantemente dal Santo, & amoroso Padre pagata: poiche non solo mercè a quell'intima familiarità, che con lui hebbe, impatò da sì gran Maestro il più fino di molte virtù, sicome appresso diremo: ma particolarmente gli communicò una purità quasi che Angelica. Et in vero celeste più che humana fù la purità di Antonio: poiche fù immune quasi sempre da tentationi di senso, non ricordandosi, che in tutto il periodo della sua vita fosse stato travagliato da quelle nojose molestie, più che una, ò due volte, dono singolare, che per la vicinanza di quel giglio purissimo gli fù cõcesso dal Cielo, e con felice contaggio gli fù communicato dal tocco di quelle mani verginali, sicome l'istesso Antonio apertamente lo confessaua, dicendo, che il Santo Vecchio era solito di pizzicarlo di quando in quando sopra le coste con tal vehemenza, che molto gli doleva, e dal contatto di quelle sacre mani credeva di haver ricevuto sì gran favore. Quindi è, che con celeste simpatia con particolare affetto, amaua, e riveriva quei Santi, che erano stati insigni nella virtù della purità, e perciò così consigliato ancora dal Santo Padre per testificare la divotione, che loro portava, si prese l'assunto di tessere le historie delle Vergini Romane, le quali diede in luce per mezzo delle stampe, e di molte altre Vergini non Romane lasciò manoscritte le vite, che si conservano nella famosa Vallicellana Biblioteca. Giunse a tal segno la purità del Gallonio, che il Santo Padre lo destinò per direttore di molte Verginelle, e particolarmente di quelle, che havea sotto la sua cura radunate Antonina Raidi discepola molto fervente del medesimo Santo, e sotto sì buona direttione non si può credere quanto quei bianchi gigli crescessero, non solo nella candidezza: ma nell'altre virtù. Quindi è, che il Cardinal Tarugi, huomo lontano nõ solo dalle adulationi: ma dall'essaggerationi ancora, cõparava quel biãco stuolo di Verginelle, alle purissime cõpagne della gran Capitana S. Orsola, e'l Gallonio, che col suo spirito così ben le guidava, e reggeva, à S. Hilarione, e dicea così: *Quando occorre la festa di S. Hilarione si fà la commemoratione insieme di S. Orsola, e di quel bello stuolo di undicimila Vergini, che col vestimento fregiato di color candido, e vermiglio se ne volarono trionfanti al Cielo. Mi par sempre, che recito nella sua festa quell'officio, di vedere S. Hilarione Rettore, e Padre spirituale di quel numeroso ministerio. Nel medesimo modo contemplo voi con la casa di Madonna Antonina, e con le Verginelle, che ivi crescono nelle virtù, e nello spirito.* Fin quì il Tatugi, il quale fidando assai nelle orationi di Antonio, e delle sue candide figliuole nello spirito, fece con esso loro la seguente conventione: *Prego communichiamo insieme da hora tutto quel bene, che Dio ci darà gratia di fare.* Sparsasi intanto la fama della valorosa condotta del Gallonio, e della gratia particolare, che havea da Dio ottenuta in saper guidare nello spirito le donzelle, correano a lui quasi a stuolo quelle candide Colombe per essere difese, e protette dal nibbio spaventoso dell'abisso, che però era cõmunemẽte chiamato il Confessore delle zitelle. Le accoglieva egli con santa carità, e l'istradava nel camino della perfettione, molte nel sicuro, e ben difeso nido del Sacro Chiostro ne ascose, molte a grado di gran perfettione ne condusse, riuscẽdo di molta esemplarità, & edificatione non meno nella vita, che nella morte. Ma qui non posso far di meno per istruttione degli altri di riferire, come à questo grand'huomo così priuilegiato nella castità, così radicato, e rassodato con modo maraviglioso in questa santa virtù; pure con tutto ciò il savio, e prudente Maestro Filippo gli havea espressamente vietato, che non andasse mai in casa delle sue figliuole spirituali, se non in caso di grandissimo bisogno, & all'hora colle debite cautele di haver sempre seco chi accompagnandolo gli servisse di testimonio, e di freno; e di più voleva, che si sbrigasse il più ptesto, che fosse possibile. Et havea ragione, perche i gigli di questa terra sono ancor'essi soggetti ad infracidarsi, fino a tanto, che non sono traspiantati nel Cielo. Egli intanto avvezzo à pascersi fra' gigli, & ad ascoltare le confessioni di tante pure Colombe troppo nauseava (se trop po può nausearsi) la sola puzza dell'im-

l'impurità. Esposto ad udire in una Settimana Santa le confessioni de' concorrenti, quando communemente si vomitano a piedi del Confessore quelle sozzure, che nell'ampio giro di un'anno, si sono senza numero, senza ritegno adunate, il castissimo Sacerdote ascoltando quei gravi eccessi commessi contro la purità, da tale malinconia, e tristezza fù soprapreso, che quasi se n'ammalò. Indi ricorrendo al Santo Padre, che si delicati sentimenti gli havea instillati, anzi communicati, si protestò con lui, che se voleva che vivesse non lo lasciasse più auuenturare a simili cimenti di udire tali abominationi così contrarie al suo genio, così odiose al suo purissimo spirito.

Ma non solo in questa occasione ricorse il Gallonio al Santo Padre: ma con una confidenza più che filiale ogni qualunque volta era travagliato da qualsiuoglia fastidio, ò agitatione di animo, a lui ricorrea, e con esito si felice, che bastaua portarsi alla sua presenza per fare, che sparisse ogni oscura nuuola di tristezza dal suo cuore, affermando egli stesso, che col solo mirarlo sentiua tutto rasserenarsi. Spesso vedendolo il Santo Padre venire a se, benignamẽte gli domandaua, che volesse, & egli qual feruoroso Eliseo solea rispondere: *Spiritus tuus duplex*. Et in vero con questi accesi desiderii, e coll'intima familiarità, e lunga conversatione, che egli hebbe col Santo Maestro participò non poco del suo sodo, e massiccio spirito. Poiche primieramente ricopiò in se stesso quel suo grande amore al proprio disprezzo, e quel vero abborrimento a quanto gli poteua portare honore, e credito. Già si disse, come in età di diciotto anni hebbe cosi gran possesso delle scienze, che potè essere Maestro, e Lettore di Teologia; pure con tutto ciò doppo di essere entrato in Congregatione si sforzaua con ogni industria di essere tenuto per huomo idiota, e senza lettere, e lo faceua con tanto artificio, che da molti era tenuto per tale, e che appena havesse qualche intelligenza della lingua latina. Quando si offeriua l'occasione di parlare di materie scientifiche, egli ne discorrea: ma con termini così improprii, che si facea tenere per un'ignorante. E per non togliere questo concetto troppo a lui gradito, che alcuni haveano di lui formato, teneva i suoi libri serrati in un armario, acciòche dalla qualità di essi non si argomentasse la sua capacità. Hauendo consecrata la sua penna erudita in far molte sauie scritture per la Sacra Congregatione de' Riti in honore di diuersi Santi, non permise mai, che quella vi scriuesse il suo nome, desiderando, che all'istesso passo, che promoueua la gloria de' Santi restasse oscurata la propria: se bene poi la medesima Sacra Congregatione volle, che in ogni conto sottoscriuesse il suo nome in diuersi officii, che egli compose. Hauea desiderio di parer goffo anco quanto all'esterno: onde a tale effetto usaua di vestire alla semplice, e di materia assai grossa, e voleva, che gli habiti fossero mal tagliati, e che apparissero poco adattati al suo dosso, e godeua che fossero vecchi, e logori. Sopra tutto come vero humile havea si basso concetto di se medesimo, che si stimaua indegno di conuiuere frà' Padri dell'Oratorio nello stato di Sacerdote: & havrebbe desiderato più tosto che accostarsi all'Altare, di stare alla porta, ò di essere impiegato negli humili ministeri della cucina, che però con vero sentimento dicea: Oh quanto grato mi sarebbe, se i Padri mi prohibissero il dir Messa, e mi mettessero alla cucina, ò alla porta. Oh quanto volentieri lasciarei li studii, & ogni altra cosa, se si contentasse il Padre Filippo. Solea chiedere a Dio nominatamente quattro gratie, le prime delle quali erano dalla sua grande humiltà, e dall'amore, che a questa virtù portaua dettate; poiche non solo colle proprie: ma coll'orationi de' suoi penitenti chiedeva a Dio: Disprezzo del mondo, disprezzo di se medesimo, purità di cuore, e perseueranza nella sua Congregatione. Dubbitando finalmente, che i suoi artificii non fossero bastanti a farlo tenere per quel, che lui desiderava: poiche in fatti malamente si può così bene nascondere la virtù, siche la sua stessa luce non la manifesti, e la propali; con ansie ardenti, e che gli usciuano dal cuore, solea dire: Vorrei esser tenuto per ignorante, e tristo come sono. Gradiua per tanto, in vece di essergli odiose, le correttioni, e se auueniua, che fosse senza haver fallito, qualche volta incolpato, con massiccia virtù non cercava di giustificarsi, ò di apportare le ragioni, che gli havrebbono potuto essere di scusa. Consideraua, & ammiraua questa sua bella virtù di non volersi scusare, e di apparir colpevole il Cardinal Tarugi, e diceua di riconoscere nel Gallonio quel di San Gregorio: *Bonarum mentium est ibi culpam agnoscere, ubi non est.*

In

Inoltre dal suo Santo Maestro, e secondo il suo proprio spirito imparò un totale staccamẽto dalle ricchezze, e dalla roba; in guisa, che non solo non sapea contare i danari: ma come affermò il Padre Francesco Zazzera, non conoscea le monete. Non poteano dunque queste rubarli il cuore: poiche non si ama quel che non si conosce. Quanto haveva tutto daua volentieri senza riserbarne alcuna parte per accumulare danari, e per lo bisogno, e mantenimẽto della propria persona applicaua la menomissima parte, solito con grandissimo gusto ad impiegare per sua diuotione la maggior parte delle sue rendite in honore di diuersi Santi à se più cari, fino à tanto, che passato il suo Santo, e caro Padre alla gloria, si stimò all'hora obligato d'impiegar tutto in honor suo, sicome fece: mentre a lui sopravisse in terra; e douendo poi da questa partire, ordinò con suo testamento, che la sua heredità si applicasse, e si deputasse in dar culto, e gloria al medesimo Santo. Esempio, che in tutte le Congregationi dell'Oratorio in tante parti fondate, hanno imitato moltissimi Padri, stimando, che miglior herede non potevan trovarsi, che il proprio Padre, che regna in Cielo, e che meglio non potessero impiegarsi le proprie heredità, che nel culto, e gloria di colui, che si era degnato di accettarli per figli. Ma per tornare al Gallonio, essendo egli geloso, che il suo amore, & affetto, che havea tutto consacrato al suo Dio, non gli fosse pur in parte rapito da i beni di quà giù stava con grandissima cautela per non attaccarvisi. Che però havendo per gli studii proprii dell'Istituto necessità precisa di tenere qualche numero di libri, non li voleva, se non mal cõditionati, ò di stampa poco buona, ò di legatura scommoda, e rozza, acciòche riconoscendoli difettosi non vi ponesse amore. Similmente tutte le cose, che al suo servitio doveano appartenere, desiderava, che fossero imperfette, e quando non erano tali, à bello studio le deformava, havendo ben fissa nella memoria la dottrina di S.Doroteo, che interdisse al suo Sãto discepolo Dositeo l'uso di un coltellino, perche vi haveva un poco di affetto, e'l buon discepolo non solo mai più non l'adoperò: ma fuggiva quel luogo, nel quale stava riposto il già amato coltellino; esempio, che spesse volte raccontava il Gallonio à proposito d'insinuare queste finezze di staccamento.

Non contento delle mortificationi, colle quali era dal suo Santo Maestro esercitato, era portato dal suo spirito a macerare con astinenze, con vigilie, e con altre sorti di austerità il proprio suo corpo, e si avanzava tanto nella sua prima età, trasportato dal suo giovanile fervore, in affligger se stesso, che bisognò, che il Santo colla sua autorità frenasse gl'impetuosi suoi ardori; tanto più, che nella sua gioventù era così debole di complessione, che minacciava di dover divenire tisico; onde egli stesso poi vedendo cambiata la sua natura, essendo uno de' più sani, che vivessero in Congregatione, attribuiva a miracolo questa strana mutatione, asserendo, che dall'essersi dato nelle mani del Santo, havea migliorata la complessione. Nella custodia, e mortificatione de' sensi, nella quale l'abbondare non è nocivo al corpo, & è sommamente proficuo allo spirito, fù esimio, e nel custodire particolarmente gli occhi parve, che emulasse il Santo Abbate Bernardo. Caminando per Roma havea talmente fisse le pupille in terra, che non si accorgeva di chi lo salutava. Essendo per lo spatio di molti anni stato mattina, e sera nel commune Refettorio cogli altri non si accorse per molto tempo del segno assai patente agli occhi di tutti, che fà il Superiore quando intima il fine della mẽsa. Ma non è maraviglia: poiche havea egli più nobili applicationi. Coll'uso quasi continuo dell'oratione gli si era reso così agevole il sollevarsi col pensiero alle cose del Cielo, che le occupationi esteriori non lo disturbauano, non perdendo mai di vista la presenza di Dio. In ogni suo affare usava tal modestia, che maggiore non si vedeva, nè poteasi desiderare in una honestissima verginella. Nel parlare, & in tutte le sue attioni circospetto, e nel conuersare, e conuiuere cogli altri non fù mai graue, ò molesto ad alcuno. Capitalissimo nemico delle singolarità, e trattamenti particolari (che sogliono essere di gran danno, e disturbo nelle communità) sentiva acerbissima pena, quando per ragione d'infermità era forzato à ricevere qualche cosa particolare, ò pure qualche servitù, ò ministerio dagli altri, che dalla fraterna carità spinti volentieri, e con gusto gli esibivano, affermando all'hora, che questa gli era maggior croce dell'infermità istessa. Fù puntualissimo osservatore delle cose dell'Istituto, estimava gran difetto il trasgredire qualsivoglia cosa, che a quello appartenesse, benche apparisse leggiera, e di poco momento.

Essen-

Essendo per ordine del Santo Padre esposto ad udire le confessioni, havea grandemente a cuore lo spirituale profitto de' suoi penitenti, che stimava a pari del proprio; onde se quelli incorrevano in qualche difetto, se ne stimava egli reo, e come tale era solito a farne la penitenza, facendo, che l'innocente suo corpo portasse la pena di quei delitti, che non havea commessi, e che con tanto studio procuraua, che i suoi penitenti fuggissero. A questo effetto per diuertirli dalle occasioni d'inciampo, e per dar loro qualche honesto sollievo, solea seco condurli hora alle sette Chiese, hora ad altri luoghi di pia, & amena ricreatione. Et era così grande la soavità di spirito, colla quale li guidaua, appresa sicuramente, e succhiata dalle materne mammelle del suo Santo Maestro, che molti a guisa de' discepoli dell'istesso Santo erano con dolce violenza tirati a vederlo ogni giorno, nè potean soffrire di lasciarne passare pure uno, nel quale non venissero da lui per ricevere la sua benedittione. Negava a se stesso, & alle proprie faccende ogni spatio di tempo per dar ad essi adito di venire da lui in ogni tempo, stimando bene impiegato quello, che in loro servitio spendea. Ed hauea ragione: poiche non lo consumava in vani discorsi: ma il suo parlare era tutto in ordine a trattar materie appartenenti allo spirito, nel che concorreva maravigliosamente Iddio: poiche dava tal gratia, e tal dolcezza alle sue parole, che trattando sempre di spirito; cibo, che se non è condito con qualche salza di terreni discorsi suol facilmente nauseare il palato corrotto della nostra anima; pure con tutto ciò chi l'udiva ne ricavava grandissima utilità, senza sentirne un minimo tedio; onde i suoi penitenti pareua, che non si satiassero mai di ascoltarlo, nè le loro orecchie haveano più gradito pascolo, che i privati ragionamenti di spirito del Gallonio. Di più haveva egli riceuuto da Dio un'altro dono singolare, che forse se gli era attaccato colla continua pratica, & intima familiarità col Santo Padre, questo era una facilità in quietare le sempre turbate coscienze de' scrupolosi. Quindi è, che molti doppo lunghe, e penose agitationi, dalle quali era molestamente agitata la loro coscienza; trovavano sotto la sua direttione la desiderata calma, e godevano la sospirata pace, e serenità d'animo, che in vano per altri mezzi haveano anziosamente cercata, senza poterla ottenere.

Ma chi quietaua gli altri non potè rasserenare se stesso: perche quando Iddio con amoroso soffio vuol, che l'anima ondeggi: acciòche maggiormente si assodi, e che incontri tempeste, acciòche tanto più assicuri le merci celesti, che hà congregate, mal può uno per saggio che sia essere di se stesso Piloto. Tanto appunto succedè al Gallonio, che agitato per tredici anni da un interno travaglio, che lo facea penare, parendogli ad ogni passo di naufragare, non poteua a se stesso porgere alcun soccorso, benche conoscesse di haver tanto cuore, e tanto sapere di liberarne gli altri. Qual fosse questa troppo lunga: ma fortunata burrasca, che soffrì il Gallonio, si risseppe dalla bocca veridica del Cardinale Federigo Borromeo. Era dunque l'animo del Gallonio da un continuo, & horribile, e quasi fanatico spauento di non offendere Dio, importunamente tormentato non meno il giorno, che la notte. Pareagli ad ogni passo di stare in procinto di sdrucciolare, anzi di naufragare; in ogni attione, anco in quelle, che erano a Dio sommamente gradite temea di non disgustarlo. Fino a i notturni riposi, che scarsamente concedeva all'affaticato suo corpo, & all'affannato suo cuore, erano turbati da quei molesti timori; che però di mezza notte tutto atterrito era forzato ad abbandonare il letto, e buttato per terra esclamaua a Dio, chiedendo opportuno soccorso alle sue graui pene, le quali benche da lui fossero con tanto affanno patite; non le sapea, nè le potea spiegare, sicome egli stesso diceva, le dicui parole qui sotto registraremo. In sì graui tempeste il fedel Servo del Signore perseuerava costante stà quelle oscure nuvole, e trà quegli interni horrori per molte hore in oratione, nella quale mostraua ben egli la sua fedeltà, e costanza. Spesso facea ricorso, mentre era vivo, al suo Santo Padre Filippo, acciò gl'impetrasse colle sue potenti orationi qualche bonaccia. Ma se il Cielo si mostraua di bronzo (benche mai più d'all'hora diluuiasse gratie sopra l'anima sua) anco il Santo Padre, divenuto pietosamente rigido, e crudele, per molto che l'afflitto Antonio replicasse le istanze non volle interporsi con Dio, acciò lo liberasse da quell'angoscie. Solito a dirgli: Habbi patienza Antonio. Questa è uolontà di Dio. Stà saldo, questo è il tuo Purgatorio. Et in vero ad un'anima amante di Dio qual Purgatorio maggiore può soprastare quanto il timore di offenderlo.

derlo. Quindi è, che interrogato alle volte, qual croce fosse quella, che patiua, rispondea il Gallonio: *Non ve lo posso dire: ma se io ve lo dicessi vi stupireste. Pregate Dio per me, perche non posso più; credetemi che è miracolo, che io viva, e che vivendo stia sano. Io non trovo cosa, che mi rallegri. Mi pare, che il Beato Padre mi habbia abbandonato. E tale questa croce, che non vorrei, che la portasse huomo vivente: ma se piacesse al Signore di mandarla ad uno di voi, mi darebbe il cuore di liberarvene presto, e di darvene grandissima consolatione: ma quanto a me stesso non posso quietarmi*. Così diceva il Gallonio parlando delle sue croci, dalle quali nasceva, che per lo più stasse come gravemente pensoso, e pareva, sicome lui affermaua, divenuto incapace di rallegrarsi. Che però da alcuni fù tenuto per huomo austero, e di spirito rigido: ma in fatti, come diceva il Padre Francesco Zazzera: Era huomo di molta discrettione, austero solo verso se stesso, allegro: ma senza alcuna dissolutione, ancorche minima, patiente, humile, caritativo, & in somma vero figliuolo del B. Padre. Ciò che anco autenticaua la soavità, colla quale regolaua i suoi penitenti, sicome di sopra si è notato.

Ma pure alla fine prima di giungere al lido trovarono calma le sue tempeste, e doppo quelle oscure nuvole di timore comparve di nuovo la sospirata serenità, e fù preambolo di quell'eterna, che dovea in breve andare a godere. Raffinata per tanto l'anima sua per tredici anni continui nella fucina del santo amore, nella quale acciò le fiamme fossero dolorose con potente fiato soffiava il timore di non offendere quel Dio, che tanto amava, e resa disposta all'ingresso del Cielo doppo un purgatorio così penoso (sicome havea chiamato le sue pene il Santo Padre Filippo) riacquistò la primiera antica serenità di coscienza; poiche è pur troppo vera la sentẽza del Reale Profeta, che Iddio *non dabit in aeternũ fluctuationẽ justo*. Ma fù questa calma prenuncia di quell'eterno riposo, che frà breve dovea godere: poiche a 15. di Maggio del 1605. in età di quaranta nove anni cambiò la mortal vita coll'eterna, morendo santissimamente sicome havea vissuto. Lasciò a suoi Padri, e Fratelli un'eterna memoria, & una esemplarissima edificatione della sua virtuosa vita, e divota morte; & a tutto il mondo Cattolico una honorata ricordanza del suo molto sapere, & eruditione ne' libri da sè composti, poiche (oltre le historie delle Vergini Romane, delle quali si fece sopra mentione) scrisse ancora le vite de' Santi Papia, e Mauro Protettori della sua Congregatione eletti per tali dal suo Santo Padre Filippo, mentre era vivo, & ad istanza del Cardinale Baronio quelle de' Santi Martiri Nereo, & Achilleo, & in difesa del medesimo un' Apologia *de falso Monachatu Sancti Gregorii*: di più con maggiore, e più universale applauso un trattato *de cruciatibus Martyrum*, nel quale spicca a maraviglia la sua grande eruditione. Mà i divoti del Santo Padre Filippo devono non poco all'illustre penna del Gallonio per essere stato il primo, che scrisse la sua santa vita, e le sue stupende attioni, della maggior parte delle quali era stato oculato testimonio. La cōpilò egli secondo le serie degli anni assegnando a ciascuno di essi le attioni secondo che in essi erano succedute, e quanto alla verità dell'historia, e fedeltà dello scrittore, fù da cinque Cardinali di S. Chiesa autenticata da ciascheduno con queste parole. *Omnia, quae de B. PHILIPPO Nerio conscripta sunt partim propriis me oculis vidisse, partim certo gravissimorum virorum sermone cognovisse attestor*. E l'istesso asserirono il Padre Angelo Velli superiore della Congregatione co i quattro deputati, che a lui assistevano per lo buon governo di quella. Di più deuono al medesimo Gallonio i diuoti del Santo Padre un' altra non meno grande obligatione: poiche egli fù il primo, che appena doppo il suo passaggio alla gloria cominciò a porre in chiaro le opere virtuose, e prodigiose del suo caro Padre facendole autenticamente prouare. Così appunto l'auuisò il Padre Pietro Perracchione a' Padri di Napoli con una sua lettera de gli 8. Decembre del 1595. nella quale dice così: *Il P. Gallonio è stato il primo motore di far formare il processo, e far' esaminare molti, che hanno deposto hauer riceuute di molte gratie in vita, e doppo morte*.

Com-

Compendio della vita del Padre Agostino Manni.

CAPO VIII.

FRà l'anime più innamorate,e frà i diuoti più teneri della gran Regina del Paradiso si deve sicuramente annoverare il Padre Agostino Manni: poiche tutta la sua vita impiegò in offerire tributi di lode ,& affettuosissimi ossequii a questa gran Signora, dalla quale riconosceua egli la sua vocatione alla vita spirituale, e diuota. Nacque egli nel 1547. in Cantiano nel Ducato d'Vrbino, e ne'primi anni attese a gli studii delle lettere, nelle quali fece non poco profitto diuenendo assai perito così nelle leggi ciuili, come canoniche,sicome testificò il Gallonio con queste parole: *Augustinus Mannus a Cantiano juris ciuilis, ac Pontificii bene peritus* , poco però frà quegl'impieghi applicaua ad acquistare la vera scienza, che è quella de'Santi. Distratto dalle vanità del secolo, e sedotto più tosto dall'allegrie giovanili, che dall'affetto, che hauesse a i peccati di quella lubrica età, scorgeasi in lui qualche disapplicatione alla vita spirituale, e diuota. Tirato da spassi, e da passatempi trascuraua di attendere a quegli esercitii, che rendono vigoroso, e feruente lo spirito. Mà Iddio, che l'hauea destinato per un grande operario della sua vigna, per degno figlio di San Filippo, e per un gran promotore delle glorie, e divorione della sua Santissima Madre,lo riscosse da quel sonno negligente, e trascurato, nel quale lo tenea immerso l'oppio delle mondane allegrezze con un bottone per così dire di fuoco, come appunto sogliono risuegliarsi coloro, che da principii di letargo sono oppressi. Proportionò però Iddio il rimedio al male: poiche non essendo quello ancor mortale, dilettandosi non già delle dissolutezze,e sceleraggini dell'età giouanile: mà solo delle vanità, & allegrezze,che lo teneano addormêtato,mà non morto nello spirito;volle,che il fuoco,che douea seruirgli di suegliarojo fosse di purgatorio,e non d'inferno. In una notte dunque troppo per lui felice gli fece Iddio vedere per breue spatio un'abisso di fiamme,frà le quali erano atrocemente tormentate le anime del Purgatorio. Vide,& inhorridì Agostino a quello così horribile spettacolo,e considerando con quanto rigore fossero giustamente punite le colpe leggiere, e che per detti da sè fin all'hora ò poco, ò niente stimati fossero quelle pouere anime soggette a così inesplicabili pene,tutto raccapricciaro, e pieno di terrore rimase.Mà accorse con inuisibile: mà opportuno ajuto la gran Madre delle Misericordie Maria; poiche frà quei giusti rimori senti riempirsi il cuore di una dolce,e soaue confidenza verso di lei, e del suo potente patrocinio. Confortato così corse veloce a suoi piedi, & iui prostrato più coll'anima,che col corpo donò alla sua gran confortatrice tutto il suo cuore,che consecrò irreuocabilmente alla Maestà sua,& al suo diuino Figliuolo. Tanto in quel punto promise, e tanto fedelmente eseguì in tutta la sua vita, pentissi delle fino all'hora seguite vanità giouanili,e della trascuragine, e negligenza, colla quale hauea trattato le cose eterne, e dell'anima, e cambiossi in sì fatta guisa, che se ben era Agostino non parea più quel di prima:mà un'altro,e nouello Agostino.

Cominciando dunque l'alba della sua nuoua vita tutta feruente, e spirituale sotto i felici auspicii della bella aurora del Paradiso,desiderãdo già di abbandonare,e col cuore,e col corpo il mondo,e le sue vanità,e ritirarsi in qualche santa communità;volle,che questa stasse con modo speciale sotto la sua protettione, e tutela, e come che la Congregatione dell'Oratorio non solo viue sotto l'ombra del suo gran patrocinio: mà sicome il Santo Padre a piena bocca solea dire, ella n'è stata la Madre, e l'Institutrice, con potenti attrattiue sentiua egli ritrarsi a seruire Iddio in Congregatione,doue come in casa propria della Vergine non l'haurebbe mai perduta di vista, & annouerato fra'suoi speciali serui, e schiaui haurebbe goduto de' suoi benigni fauori. Fece per tanto istanza al Santo Istitutore di essere ammesso tra' suoi figliuoli, e ne riceuè l'honore nel mese di Ottobre del 1577. essendo in età di trent' un'anno. Entrato che fù Agostino nella casa della Vergine erano le sue delitie il raccogliere dalla Sacra Scrittura, e da' Santi Padri più diuoti della Regina del Paradiso varii titoli, co'quali potesse tesserne non meno riuerenti,che amorose lodi alla sua riuerita Reina, formando a tale

effer.

affetto con quei varii titoli suggeriti a i Santi dalla loro diuotione verso la Madre di Dio alcuni diuoti cantici,che soauemẽte recitaua ad honor suo,& insegnandoli agli altri facea,che a coro pieno fosse da molti pagato a lei questo tributo di lode. Parimente compose una corona di varie diuote orationi giaculatorie per l'istessa sourana Imperatrice,che recitaua souẽte, e facea,che i suoi figli spirituali anco recitassero cõ loro moltissimo frutto,& hauẽdola diuolgata per mezzo della stampa con altri spirituali esercitii; fù dal publico riceuuta, e frequentata con applauso,& utilità. Premeua,che sempre l'anima si ricreasse colla dolce rimembranza di sì amabile,e cara Madre: onde inculcaua con grande energia,che non si lasciasse passar mai giorno, nel quale l'huomo non si ricordasse più, e più volte di lei, il che praticaua egli con tanta frequenza,che solea spesso con interrotti amorosi sospiri ripetere: Madre di Dio Conforto mio.E tale appunto la sperimentaua,poiche con sì dolce memoria sentiuasi marauigliosamente ricreare,e confortare in questa valle di lagrime, onde solea dire,che un'anima, che hauesse una vera diuotione alla Vergine era per quanto è capace creatura mortale in questo mondo, beata.

Hauendo frà le turbationi, che gli cagionò quel fuoco da lui veduto nel principio della sua mutatione allo stato migliore, sicome di sopra si è accennato, trouato conforto nella fiducia,e confidenza verso la Vergine,procuraua di eccitare in sè stesso frequentemente la medesima filial confidenza nel tempo della maggior angustia,e turbatione,che soprasti all'huomo,che è il tempo della morte. Poiche souente imaginandosi di essere già nel punto estremo costituito alla presenza di Dio, che l'hauea da giudicare faceua a sè stesso la raccomandatione dell'anima con quelle preci, che usa la Chiesa in tale occasione, e frà quelle all'hora imaginarie:mà soprastanti horribili angustie,si figuraua,che la Vergine da sè tante volte inuocata propitia per quel punto con quelle parole:*Ora pro nobis peccatoribus nunc,& in hora mortis*, gli assistesse come Madre benigna in quella graue necessità; indi eccitando la sua filial confidẽza verso di lei le ricordaua,che ella era Madre di Dio:ma anco Madre,& Auuocata di tutti i peccatori, de' quali egli si dichiaraua di essere il primo. Soggiungeua, che a lei era stata concessa l'amministratione del Regno della Misericordia, e perciò alle viscere materne della sua pietà raccomandaua gl'interessi dell'anima sua; e finalmente la pregaua affettuosamente a riceuere il suo spirito con quelle dolci parole: *Maria Mater gratiæ, Mater Misericordiæ, tu me ab hoste protege, & hora mortis suscipe*. Con queste lodeuoli rappresentationi, e meditationi, degne da esser imitate da ogn'uno, che deue morire, si apparecchiaua, anzi s'infaiaua per quell'ultima tremenda comparsa al Tribunale di Dio Giudice,e si conciliaua il patrocinio potente della sua grande Auuocata. Ma poco sembraua al diuoto di Maria, a cui era ben nota la sua misericordia,implorar per se solo il di lei Patrocinio:ma come consapeuole della sua immensa pietà, spinto dall'amore, che portaua a tutti i figliuoli di Adamo, haueа per costume di rappresentare dinanzi agli occhi suoi misericordiosissimi tutte le nationi del mondo, particolarmente quelle, che viuono frà le tenebre dell'infedeltà, trà gli errori dell'heresie; e trà le oscure nebbie de' vitii, e ricordandoli, che ella non solo è Auuocata: ma Madre de' peccatori; instantemente la supplicaua ad interporre col suo Diuino Figliuolo le sue imperiose preghiere: acciò dasse benignamente loro luce, e vigore da poter uscire da quel tenebroso abbisso di miserie. Indi con tenero, e potente motiuo, mentre contemplaua la Vergine in atto di tenere strettamẽte abbracciato il suo diuino vezzosissimo Pargoletto, reso dalla sua diuotione ardito, pregaua l'istessa Reina del Paradiso a degnarsi con quel tenero, e dolce affetto, col quale stringeua frà le sue braccia il Diuin suo Figliuolo, di abbracciare tutti i miseri peccatori, giàche essendosi nel suo purissimo seno,e virginale fatto huomo il Figliuolo di Dio, erano quelli diuenuti suoi fratelli, & ancor' essa era diuenuta loro Madre feconda, rigenerandoli per mezzo della penitenza, che loro impetraua alla gratia, & alla gloria. E riconoscendosi il buon Seruo di Dio frà i peccatori il più misero, riseruaua per se gli ultimi pietosissimi abbracciamenti. Ma troppo volentieri si è trattenuta la mia penna in registrare gli amorosi ossequii tributati dalla diuotione del Manni all'augustissima Imperatrice dell'uniuerso, & a riferire il suo filiale affetto verso di lei.

Per ritornare dunque all'ingresso di Agostino in Congregatione, come che era Nouitio

nello spirito, nè arriuaua colla sua corta vista a rintracciare sotto la corteccia di cose all'apparenza ludicte, la finezza di una più seria, e soda perfettione, vedendo tante pazzie, e tante burle praticate così frequentemente dal suo Santo Padre, e Maestro, non potea capire, nè sapea persuadersi come sotto di quelle potesse nasconderfi una sì gran santità. Era egli sommamente di FILIPPO amante, & appassionato, e non penetrando quelle sue attioni si affligea non poco, e si attristaua, sicome egli medesimo reso poi più accorto, confessò, temendo, che molri ne restassero scandalezzati. Ma hauendogli poi Iddio colla sua luce celeste rischiarata la mente, & hauendo dalla bocca del suo Maestro udita ripetere souente quella gran massima di spirito, che chi non era atto a sopportare la perdita dell'honore, non poteua far profitto nelle cose spirituali; ben si accorse, e conobbe quanto sauie fossero le sue pazzie, e quanto serie le sue burle, che con arte perfettissima celauano, e nascondeuano la sua santità, e da lui erano maltreuolmente usate per farsi hauere a vile dagli huomini, e perdere il credito appresso al mondo. Hauendo perciò conosciuto il pregio, che racchiude il proprio disprezzo, confessaua poi, e diceua, che la perfetrione esteriore disgiunta dall'amore diuino, e dal vero disprezzo del mondo è come un'albero carico di frondi, che non riceue il vigore, & il nutrimento dalla radice, quale al caldo di una tentatione cade per terra. Inoltre hauendo con l'esperiẽza conosciuto in se stesso quãto per preparare l'anima all'acquisto di ogni virrù valesse la mortificatione della propria volontà, diuenuto panegirista degli artificii industriosi, co'quali il Santo sapea mortificare se stesso, e gli altri, lasciò di lui scritto: *Mille imperscrutabiles artes, mille habebat adinventiones, ut propria voluntate ex anima eradicata, divinis tam virtutibus habitaculum prapararet*. Et in vero fù egli dal Santo Maestro in molte, e varie guise esercitato in questa materia, poiche conoscendo con prudenza più tosto celeste, che humana, sicome nella sua vita si riferì, chi era capace di questa altissima dottrina nascosta agli occhi del mondo, quelli solo morrificaua, che atti, e disposti per un sì alto: ma graue esercitio riconosceua. Quindi è, che vedendo l'otrima disposirione del Padre Manni, non la lasciò otiosa: poiche egli fù quello, che hauendo fatto una volta un bel sermone elegante, & ornato, chiamato dal Santo Padre gli fù per premio, & in ricompenza della fatica, che hauea sostenuta per comporre quel sermone così bene elaborato, ordinato, che per sei volte continue lo ripetesse, senza mutarne pure una parola, e'l buon discepolo eseguendo il duro comando era mostrato a dito: poiche gli uditori quando lo vedeano salire alla sedia diceano: Ecco quel Padre, che non sà far altro, che un sermone. Questo spirito come proprio dell'Istituto desiderava, che si perpetuasse anco doppo la morte del Santo in Congregatione, e premeua assai, che si mantenesse viua in essa la pratica della mortificatione, dicendo spesso quella gran sentenza: Doue non è mortificatione non vi può essere spirito. Il Sanro Padre per fare, che i suoi acquistassero spirito, gli teneua esercitati del continuo nella mortificatione, e voleua vedere quei di Congregatione mortificati.

Ma non solo amante della mortificatione fù il Padre Agostino, perche propria dell'Istituto: ma fù esattissimo osseruatore di quanto in Congregatione si pratica, eseguẽdone a puntino fedelissimamente rutte le regole, benche minime, solito a dire a questo proposito, che i figli di S. Filippo professano poche regole: ma che la perfettione di osseruare quelle poche deue cõpensare le molte, che dagli altri si osseruano. Che però, giusta i dettami del S. Padre, nõ gustò mai cosa alcuna fuori di pasto. Frenaua cõ diligenza ogni auidità di cibo, e moderaua la celerità, che molte volte sotto pretesto di bisognoso ristoro suole da poco mortificati usarsi nel prender le viuãde. Di più di mẽte dell'istesso S. Filippo diceua, che la tẽperanza, e sobrietà del vitto prescritta alla mensa ordinaria della sua Congregatione, se fedelmente, e con rigore si osserua, può compensare il merito de' digiuni di supererogatione, che egli non volle prescriuere per regola. Egli però anche nella mensa commune hauea trouato modo di praticare di continuo una tanto più lodeuole, quanto che meno apparente astinenza: poiche si mortificaua sempre con priuarsi di una parte, e della migliore di ciaschuna delle viuande, che erano portate in tauola, & era da lui molto lodata questa pratica, perche diceua, che con questi moltiplicati atti di astinenza si auuezza l'anima a frenare soauemente la gola, & a diuentar temperata; e soggiungeua, che al Santo due cose piaceuano; sobrietà, e politia. Non

tra-

tralasciò mai, se non da graue necessità impedito, di trovarsi con gli altri alla solita ricreatione commune doppo la mensa, e come che era di tratto sommamente soave, contribuiva non poco all'honesto sollievo, & alla gioconda hilarità de' suoi fratelli, e compagni. Ciò che praticava per adempire le regole, e consuetudini dell'Istituto in questa materia, desiderava, che fosse osservato per lo medesimo fine, anco dagli altri; che però zelava assai, che si conservasse questa lodevole usanza introdotta dal Santo Padre, e per honesto sollieuo de' suoi figliuoli dalle continue fatiche, e molto più per conciliare, e fomentare la fraterna carità frà di loro; & allegaua l'esempio dell'istesso Santo, che non dispensava a suoi di non concorrere a questo atto, nè sotto pretesto ò di maggior quiete, ò di ritiramento permetteva ad alcuno di esimersene. Di più desiderava, che all'hora più che mai si fugasse lo spirito di tristezza mai buono per lo profitto dell'anima; & all'hora più che mai importuno, perche turbava l'universale consolatione di quella modesta ricreatione, la quale dalla penna dell'istesso Padre Agostino così viene descritta: *Tota illa conversatio primum quidem hilaris est, deinde vero modesta decens, & moderata, ut quæ à virtute proficiscitur, & virtus fit*. Finalmente il suo vivere era totalmente conforme al cõmune degli altri di Congregatione, studiandosi di seguire in tutto la communità, e fuggendo ogni minima singolarità, benche fosse, & apparisse buona; perche ben conosceva, che seguendosi la communità, la virtù resta nascosta agli occhi degli huomini, che non sogliono ammirare se non le cose singolari: ma tanto più comparisce bella agli occhi perspicacissimi di Dio, & è sicura dagl'inganni, che rare volte dalle singolarità si scompagnano.

Amava assai la sua Congregatione, e sospettandosi, che il Papa, volesse promovere il Tarugi all'Arciuescouato di Avignone, sicome seguì, essendo andato insieme col Santo Padre da Clemente VIII. per portare a suoi piedi alcuni Neofiti dal Santo conuertiti, hebbe animo di dire al Papa le seguenti parole: *Intendiamo, che Vostra Santità vuol metter mano a servirsi degli huomini della Congregatione, e levarli dal nostro corpo, e frà gli altri della persona del Padre Francesco Maria Tarugi; sappia Vostra Santità, che se hora pretende questo, guasta tutto il bene, che si fà, e qui, & altrove da' nostri; questi sono colonne, e gli altri si perderanno di animo, e molti penseranno di far altro, & il mondo non si edificherà, perche habbiamo sempre parlato lungamente di fuggire le dignità, e gli honori, & hora vedere, che facciamo il contrario, e che l'accettiamo, è grave scandalo, e già la gente ne parla*. Udì il Papa quanto egli disse, e conoscendo bene, chi l'havea spinto a parlare sorridendo rispose: Chi è quello, che vi hà fatto parlare? è forse il Padre Messer Filippo.

Essendo pur troppo vero, sicome l'istesso Agostino Manni lasciò registrato, che la Congregatione dal S. Padre fondata, fù detta dell'Oratorio dall'oratione, che in essa si frequenta, & è il cotidiano pascolo, che lasciò a' suoi figliuoli; onde chi nõ fà oratione, bẽche viva in Congregatione, nõ appartiene ad essa; perciò era solito dire, S. Filippo hà voluto, che la sua Cõgregatione si chiami dell'Oratorio: acciòche ciascuno intendesse, che chi non faceva oratione non apparteneva alla Cõgregatione. Quindi è, che egli era sommamente applicato a questo santo esercitio, e l'amava, e stimava tanto, che considerando le buone conseguenze, che porta all'anima l'oratione ben fatta solea dire: Nel pensare a Dio, e nel fare oratione a Dio stà tutto il fatto, il che dichiarava con soggiungere: Mentre si ora si rassetta la vita, si compongono i costumi, si astergono le impurità, non può l'oratione patire, che niente di sordido, e di oscuro domini nell'animo nostro. Dal continuo uso di questo santo esercitio, che più colla pratica, che con molte speculationi si apprende, ne divẽne egli gran Maestro. Che però a me non pare fuor di proposito di riferire la maniera, & il metodo del suo orare. Era suo costume di dar principio alla sua oratione, costituendosi prostrato alla presenza dell'Eterno Padre, a cui faceva un'atto di profondissima adoratione. Poscia quanto più poteva, e sapea si humiliava dinanzi a sì gran maestà, considerando il suo doppio niente, quello dal quale era cavato il suo essere, e quello delle proprie colpe. Indi diffidando affatto di se stesso, e delle cose sue, dava luogo ad una magnanima speranza in Dio, così dicendo: Padre Eterno, il vostro unigenito Figliuolo tanto a voi caro, nel quale io spero, mi manda a voi, e vi prega, che mi facciate questa gratia. Io vengo in nome di lui, e vi porto una poliza sottoscritta col suo no-

nome con lettere di sangue, vedetela, e leggetela, dove trovarete, che mi fà donatione di tutti i meriti suoi, che sono infiniti, & io gli hò accettati, tal che mi sete debitore per giustitia di darmi quanto io domando, perche ogni cosa mi hà donato, & i meriti suoi nõ sono più suoi: ma meriti miei, quali hà risuso a me. Cosi come legato, per cosi dire, del Divin Verbo, & investitosi de' meriti del suo sangue diceva, che nõ temeva di nõ ottenere ciò, che domãdava, havẽdo la promessa dell'Evangelio: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis.* Avvertiva però, che non si ponesse ostacolo all'impetratione coll'indispositione di chi chiede, dicẽdo, che trà gli altri ostacoli, che noi poniamo alle gratie di Dio, uno (se bene forsi poco avvertito) è la nostra durezza di cuore in condescendere alle giuste petitioni del nostro prossimo; onde necessitiamo in un certo modo il Signore a farci prouare il suo cuore duro verso di noi. Secondo le antiche, e sode massime de' Santi non gli piaceva, che nell'oratione si andasse dietro a gusti spirituali, sotto de' quali facilmente si nascondono dall'inimico gl'inganni: ma voleua, che per mezzo di essa si cercasse di vincere, e domare le proprie passioni, e che il fine, e frutto di questo santo esercitio è l'uscire da esso sempre più patiente, più humile, più mansueto. Adducendo a questo proposito una bella similitudine presa dalle guerre, e combatrimẽti mondani, & appropriata alle battaglie continue, che mentre l'huomo vive hà da virilmẽte esercitare contro gl'inimici inuisibili, e contro se stesso, e le sue ribellanti passioni. Che però diceua: Non cerca il soldato di sentir gusti mentre combatte: ma di vincere. Havrebbe sicuramente Agostino prolongato assai più le sue orationi, & a si santo esercitio haurebbe assegnato tempo più lungo, se la carità, e gli oblighi dell'Istituto da lui stimati inviolabili non l'hauessero richiamato dalle mẽtali sue soauissime applicationi, alle occupationi esteriori. Ma come che si era egli molto auanzato, & hauea fatto notabili progressi in quello esercitio, suppliva, & appagaua il desiderio, che hauea d'impiegare più spatii di tempo nell'attuale oratione con inalzare la sua mente a Dio, anco mentre si tratteneua in occupationi esteriori imperate dalla carità, e dall'ubbidienza, & a questo effetto imitando i Santi, si seruiua di scala per vagheggiare il Creatore delle sue creature: Che giova, diceua egli a se stesso, essere spettatore di questo mondo creato, se dentro ad esso non troui l'artefice, che l'hà fabbricato. Eccitaua, & animaua se stesso a questo fruttuoso esercitio, per mezzo del quale la sua vita era una continua, e perenne oratione, con dire a se medesimo: Mente mia con l'ajuto delle gocciole vattene a ritrouare la fontana de' beni, e per i fiumicelli stenditi al mare, non ti fermar di fuori, perche stà dentro il bene, che vai cercando. Quindi è, che ogni oggetto, che se gli paraua dauanti agli occhi del corpo gli seruiua, acciòche in esso con le interne pupille dell'anima contemplasse il commune Creatore, e perche un sì alto dono non poteua dalle sue forze sperarlo souente con accese preghiere lo domandaua a Dio dicendo: Ogni cosa ò Signore sia agli occhi miei specchio del volto vostro, e mi ammonisca della vostra presenza. Come ben esperto di questo esercitio diceua, che per ben praticarlo, e per ritrouare Dio in tutte le creature due cose stimaua essere necessarie Fede, & Amore: poiche con queste due ali si solleua l'anima dalle cose visibili alle inuisibili. Cosi il buon Sacerdote, benche viuesse in terra col corpo si solleuaua coll'anima in Cielo, e dalle creature s'inalzaua al Creatore, a cui souente mille amorose saette scoccaua ogni giorno da questa terra, doue habitaua, e quantunque fosse applicato in esterne occupationi, era solito di frequentare le orationi giaculatorie, le quali per essere breui possono anco senza impedimento dell'esteriori attioni praticarsi. E perche in ogni cosa volea seguire le pedate de' Santi per essere sicura, e senza inciampo la strada da loro battuta, usaua, e lodaua assai quelle orationcine giaculatorie, che erano state composte da Santi, e ne assegnaua questa bella ragione, acciòche ogn'uno possa dire: Io adesso hò nel cuor mio un pensiero, che prima è stato nel cuore di un Santo.

Da questo tratto continuo, che hauea con Dio, insuppato, per così dire, di diuotione, e di amore, acquistaua il suo spirito una marauigliosa soauità, e dolcezza nel trattare co' prossimi: onde prendendo motiuo dal suo cognome di Manni, con picciola mutatione era lepidamente chiamato da tutti communemente il Padre Manna dolce. E perche in questo spirito appunto era stato dal soauissimo suo Fondatore istituita la Congregatione del-

dell'Oratorio; si sforzava di procurare, che nel medesimo spirito si stabilisse, ben consapevole, che acciòche le communità si mantengano devono conservare quello spirito, nel quale sono state fondate da loro Istitutori, che hanno havuto a tale effetto luce particolare, & una assistenza speciale dello Spirito Santo: onde il volerlo mutare in un'altro spirito, benche apparisse migliore sarebbe un volerle distruggere; che però egli non senza tenerezza raccordava a suoi fratelli le rare maniere del Santo Padre, le quali quando anco mortificava i suoi figli erano tutte dolci, & amabili. Ogni un sà, diceva, con quanta semplicità, benignità, e dignatione governasse tutti il Beato Padre, mostrando di amarci, chiamandoci tutti nella sua camera, facendoci giocare, ballare, cantare, il quale trà l'altre sue perfettioni non usò mai di comandare: mà era come uno di noi, pregandoci, e con benignità mostrandoci quello, che havrebbe voluto, che fosse stato fatto. Hora il buon Padre Manni non solo con amor forte, mà con un santo, e tenero affetto amava tutti i suoi prossimi, e la sua carità facea, che godesse del bene di ciascheduno al pari, che se fosse stato suo proprio, solito a dire, che l'amore, e la buona volontà hanno questa proprietà data loro da Dio, che tutte le cose d' altri possono farsi sue sẽza spogliarne il possessore. Amava, e stimava tutti; nè vi era appresso di lui eccettione di persone: onde facea conto d'ogn'uno per minimo, che fosse; riputava i suoi fratelli di Congregatione, come se fossero stati suoi superiori: onde quando parlava loro gli esibiva riverenza insieme, & affetto, e fù lontanissimo di mostrar mai alcun segno di poca stima verso di alcuno, stimando degno di disprezzo solo sè stesso, giusta l'antica massima del Santo Padre da lui spesso replicata, che l'huomo non deve disprezzar altro, che sè medesimo. Con tenerezza particolare esercitava la sua carità co' poveri infermi, visitando frequentemente gli ospedali di Roma, dove serviva con diligente sollecitudine quei miseri languenti, de' quali il suo amoroso cuore compatiua estremamente le afflittioni. E come che quest'opera di tanta edificatione, e così fruttuosa era stata in Roma ristorata, e promossa dal Santo Padre: poiche come habbiamo nell'historia della sua vita, non solo erano poco frequentati: mà havuti a schifo gli ospedali in quei tempi. Il caritativo, e zelante dell'Istituto Agostino premeva assai, che si conservasse nell'antico vigore questo esercitio da quelli di Congregatione, e da Fratelli dell'Oratorio, e si serviva a tal fine come quasi di stimolo delle parole del Santo, che spesso ripeteva, dicendo, che San Filippo stimava una via compendiosa per acquistare la perfettione della virtù l'esercitarsi caritativamente in questo ministerio, e per maggiormente incitare gli altri autenticava i suoi detti con ciò, che molti haveano sperimentato in loro stessi; affermando, che molti de' fratelli dell'Oratorio col frequentare gli ospedali professavano d'hauer riceuuto da Dio il dono della castità. Con gl'infermi di Congregatione, e co'suoi penitenti usaua parimente grandissima carità; Assisteua loro continuamente pronto a seruirli in tutto ciò, che faceua loro di mestieri; porgeali ogni possibile aiuto così nelle cose spettanti al corpo, come a quelle dell'anima. Mà il soccorso maggiore era quello, che ad essi impetraua dalla sua gran Regina, della quale come si disse era diuotissimo: poiche in simili congiunture colla confidenza, che gli porgea il suo filiale affetto si portaua a suoi piedi, & istantemente la pregaua a degnarsi di essere ella la loro infermiera prendendosi la cura di solleuarli, e consolarli. Di più la supplicava ad impetrar loro dal suo Divino Figliuolo o la salute, o la patienza, & in caso, che la prima non fosse per essi espediente facesse nella loro mente risplendere un chiaro lume, col quale conoscessero i gran guadagni, che poteua fare la loro anima sofferendo allegramẽte le tediose molestie delle infermità: acciòche così non trascurassero, e non perdessero quei cumuli di merito, che colla patienza poteano acquistare. Che se la Maestà di Dio haueua determinato, che quella fosse la loro ultima infermità più viuamente pregaua la Regina delle Misericordie: acciòche assistesse loro in quell'ultima lotta, e pericolosa battaglia coll'infernale nemico, nascondendoli sotto il pietoso manto della sua gran protettione, sotto del quale o non giungono le saette nemiche, o pure spuntate non hanno forza di offendere. Co'pouerelli fù di cuore assai tenero, e compassioneuole usando di dar loro ogni giorno qualche limosina più, ò meno secondo, che dalle sue facoltà gli era permesso. Questo esercitio di cotidiane limosine era al buon Sacerdote assai a cuore, e lo raccomandaua ancora agli altri, lodando, che quel che si douea distribuire in un giorno si ripartisse in più volte: acciò colla

la frequenza de gli atti si radicasse più l'habito di questa Euangelica virtù, e per fare (come egli la chiamaua) la limosina giaculatoria. A coloro, che per pouertà erano impediti da poter soccorrere gli altri insegnaua, che almeno mirando le necessità del prossimo dicessero col cuore: Dio, che nutrisce i pesci, e l'augelli nutrisca ancor voi. Egli però quando non haueua altro, che dare si spogliaua delle proprie vesti per ricoprirne l'altrui nudità.

Perfettionato così per mezzo di quelle virtù, che adornano l'anima, e l'abbelliscono in ordine a sè, e dall'esimia carità verso il prossimo reso habile per l'importante carica di predicare la diuina parola, già che come dice il gran Pontefice San Gregorio; *qui charitatem erga alterum non habet prædicationis officium suscipere nullatenus debet*; fù dal Santo Padre esposto a ragionare in Chiesa. Hebbe egli in questo sublime ministerio un grandissimo talento, e se bene al principio imparò a sue spese, come sopra si disse, la semplicità dello stile familiare dell' Oratorio, ne diuenne poi non solo buono scolare: ma Maestro, hauendo appreso il vero modo di ministrare con frutto la diuina parola: onde potè insegnarlo ad altri. Diceua, che tutta la machina del sermoneggiare consiste in persuadere prima a sè, e poi agli altri, e soggiungeua. Non posso mai sperare, che gioui ad altri quel, che non gioua prima a me. Nemico capitale dell' otio impiegaua negli studii tutto quel tempo, che gli sopraua̅zaua dall'oratione, e dall'opere di carità: ma auuertiua seriamente, che i suoi studii fossero proportionati alla sua vocatione, & indrizzati al proprio, & all'altrui profitto. Lo studio, che egli faceua per prepararsi a ragionare era nella Sacra Scrittura, e ne' Santi Padri, frequentemente leggeua le collazioni di Cassiano, e l'opere di San Giouanni Climaco. Soleua souente giusta l'antico costume dell' Oratorio tanto commendato dal Santo Fondatore illustrare i suoi sermoni con inserirui a proposito, secondo che opportunamente segli offeriua la congiuntura qualche esempio cauato dalle vite de' Santi delle approuate però, e riceuute, e per tanto degne di essere riferite in quel luogo. Seruiuasi egli specialmente di quelli esempii, che si raccontano nelle vite de' Padri, e negli Annali Ecclesiastici, e come che egli era sommamente amante del suo Istituto premeua assai, che la lettura di questi non si trascurasse da quelli di Congregatione per essere libro nato, e cresciuto nell'Oratorio. Ma questi utilissimi, e fruttuosissimi studii erano per così dire la dispositione remota, colla quale si accingeua il Padre Manni a i ragionamenti, che doueua fare; poiche doppo usata questa necessaria, e douuta diligenza, come quasi per dispositione prossima si poneua auanti a Dio, e come se non si fosse in alcun modo preparato, aspettaua di essere dal diuino Sole illuminato, e dall'eterna sapienza ammaestrato di ciò, che doueua predicare al popolo. Quanto efficaci riuscissero le sue parole doppo sì degne preparationi si può ben raccogliere da ciò, che lui di sè stesso diceua, e dal copioso frutto, che si scorgea negli uditori. Testificaua egli, che da quel porsi dinanzi a Dio, come se non sapesse, che dirsi, haueua sperimentata propitia la diuina assistenza concedendogli facondia di parole, e fecondità di diuoti sentimenti. Il frutto poi de' suoi sermoni era così abbondante, che era cosa da benedirne Iddio: moltissimi spiriti dall'efficacia del suo dire usciuano dal fango de' vitii, nel quale erano stati per lungo tempo scandalosamente immersi; altri ponendosi sotto la sua cura, e direttione correuano a passi di gigante nel camino della perfettione; e finalmente altri chiariti, e conuinti dalle sue ragioni conoscendo le vanità, & incostanza delle mondane cose, voltando loro generosamente le spalle si ritirauano ne' sacri Chiostri, doue fù osseruato, che coloro, che sotto il suo indrizzo si erano in quei sicuri porti ricouerati, non solo felicemente perseuerarono: ma facendo notabilissimi acquisti riuscirono huomini di molta virtù.

Doleasi il buon Sacerdote del poco frutto, che dalla parola di Dio, qual'è così potente, ordinariamenre si suol ricauare, e come sauio, & esperto l'attribuiua alla vanità di coloro, che la ministrano, dicendo, che per lo più nasce, perche chi dice, in vece di cercare la salute delle anime cerca la propria lode, e per un'aura tenuissima di gloria humana perde il merito delle proprie fatiche, & il profitto di molte anime. Indi deplorando le loro miserabili perdite si seruiua di questa bella similitudine, che spiega a marauiglia lo scialacquamento di molti meriti di un vano dicitore. *Simile in questo* (sono sue parole) *ad un Cassiere di un ricco Mercante, il quale contando ogni giorno a diuerse genti grandissima quantità di denari, e passando trà le sue dita gran copia di monete d'oro, e d'argento, la sera non si troua altro, che i sacchetti voti, e le mani im-*

brat-

trattate. Riuolto poi a' Padri di Congregatione, a' quali è interdetta ogni pompa d'humana eloquenza, & ogni rettorico ornato, e che però sono molto lontani di ricauare vane lodi dagli huomini, diceua, che quelle verità eterne, e le parole diuine humilmente, e con semplice, e diuoto stile trattate ne' familiari ragionamenti, a i quali secondo l'indrizzo del Santo Padre si premette l'oratione, sono una semenza feconda, che non solo fruttifica ne' cuori degli ascoltanti: ma seruono molto più a fare ampia raccolta per sè medesimo: poiche secondo che egli stesso affermaua quel predicare ad altri in questa maniera, è uno stimolo troppo potente al proprio cuore di rauuederfi in caso, che dalla lingua discordasse: poiche la coscienza non potrebbe far di meno di non dare continui, & efficaci latrati dicendo: *Quid alios doces, teipsum non doces*. Quindi è, che stimaua non hauer potuto il Santo Padre lasciare a' suoi figliuoli più ricco patrimonio, quanto l'uso cotidiano della parola di Dio trattata con stile semplice, e familiare: poiche con essa quasi con soaue necessità, e con una dolcissima forza li costringeua ad esser tali, quali cercauano di rendere gli altri. Di più affermaua, che il Santo Fondatore haueua istituito nella sua Congregatione la parola Diuina cotidiana per compensare con essa le penitenze, i rigori, e le lunghezze del coro, che si usano nelle Religioni, essendo pur troppo vero, che la parola di Dio ben predicata, e ben ascoltata, è bastante a santificare il mondo, sicome in fatti di questa a tale effetto hà voluto seruirsi il Figliuolo di Dio fatto huomo: onde replicaua, che questo santo esercitio deue seruire a i figliuoli del Santo per un potente instrumento della loro perfettione, sicome agli altri Religiosi seruono d'instrumento altre loro osseruanze. Non solo i publici discorsi del Padre Manni furono tanto efficaci: ma anco le sue priuate parole, e ragionamenti erano tali: poiche communicaua loro Iddio tanta virtù, che con questo mezzo si conuertirono molti hebrei, & heretici, per ridurre i quali alla vera via della salute, e per vincere, e domare la loro durezza, & ostinatione si serui di due potentissime armi, cioè d'una profonda humiltà, e d'una costante carità nel trattare con esso loro.

Doppo di essere esposto a ragionare publicamente nell'Oratorio; fù successiuamente promosso il Padre Manni ad ascoltare le confessioni de' concorrenti, & in questo difficilissimo carico scoprì maggiormente la soauità del suo spirito unito ad una somma: ma christiana prudenza. Per commodità de' penitenti staua assiduamente nel confessionario esposto per riceuerli, & abbracciarli, si faceva tutto con tutti, accomodandosi alla conditione di ciascheduno, e proportionandosi alla loro capacità l'indrizzaua all'acquisto delle virtù confaceuoli allo stato, & habilità loro. Secondo che n'eran capaci insinuaua loro diuersi esercitii, e generalmente haueua la mira, che in mezzo alle forzose occupationi di questo mondo non perdessero di vista Dio, nè tenessero con la maestà sua il cuore otioso. L'incitaua ad accostarsi spesso, per tenere in freno l'anima, al sacro tribunale della penitenza, l'istruiua, & aiutaua, acciò diuotamente, e con frutto frequentassero i Santissimi Sacramenti della confessione, e communione. Per loro seruitio componeua varii diuoti libretti, co' quali illustraua le loro menti, facendoli conoscere la bellezza della virtù, & infiammaua i loro cuori nel santo amore di Dio; e perche come più volte si è detto, era seruo speciale della Regina del Paradiso; voleua, che i suoi penitenti fossero ancor'essi serui diuoti della medesima gran Regina, istillando loro e colle parole, e coll'esempio la sua diuotione. Vsaua, e desideraua anco negli altri Confessori, una particolare soauità co' pusillanimi, co' quali giudicaua essere precisamente necessaria, così per indurli a scoprire le occulte ferite dell'anima, come anco perche più co' lenitiui, che con rimedii aspri, e violenti si curano le loro piaghe. Colle donne però pendeua più tosto alla rigidezza, e spendea con esse poche parole, & era assai scarso in andare a trouarle in casa, il che non facea; se non in caso d'infermità, & all'hora volea sempre hauer compagno, dal quale, ò pure da altri voleua esser veduto, mentre udiua le confessioni delle medesime, ponendosi a tale effetto studiosamente in modo, che potesse essere da tutti veduto. Generalmente dalle donne pretendea la fuga dalla vanità, premendo assai in questa materia per lo danno spirituale, che ne suole risultare negli altri, seruendosi souente il demonio delle vanità donnesche per rete da incappare gl'incauti. Imitaua il suo Santo Padre in non voler dispensare limosine nel Confessionario per giusto, e ragioneuol timore, che la gente pouera si accostasse a quel sacro banco, doue si dispensa il Sangue di Christo, più tosto per riceuere

re monete terrene, che il prezzo infinito del Sangue di Christo per pagare alla Diuina Giustitia i debiti contratti per mezzo delle colpe; onde succede tal volta, che in vece di restare i penitenti sciolti dagli antichi debiti restano maggiormente allacciati co i nuoui, che nell' istesso atto commettono, pregiudicando l'interesse alla sincerità delle confessioni.

In tutti i Confessori acciòche adempissero bene il loro officio, desideraua due parti, cioè a dire la santità della vita, e la soauità della maniera, dalle quali unite ne risulta un bel misto: poiche la santità della vita unendo il Confessore con Dio, fà, che poi senza pericolo la soauità l'unisca co' prossimi, il che non succede quando quelle due parti sono frà di loro separate. Non approuaua, che si contentassero di udire solamente le colpe, e di prosciogliere colla sacramentale assolutione: ma diceua: Esser necessario di aiutare, e premunire in modo i penitenti con i rimedii salutari per fuggirli, che non havessero più a tornare a cadere in essi, e che non mai si haueua da desistere di faticare intorno a quelle anime, finche non si vedessero risanate. Nell'udire qualche graue peccato usaua una bella pratica, e lodaua, che tutti i Confessori facessero il somigliante. Questa era il fare un'atto di dolore per quell'ingiuria, che il penitente hauea fatto a Dio, e per la miseria di quell'anima cieca, che l'hauea commessa, la quale procuraua poi d'indurre con una soaue ammonitione ad una verace penitenza. Per la prudenza, e spirito, col quale esercitaua cogli esteri la carica di Confessore, fù eletto da' Padri di Congregatione per Confessore della Casa, che sostenne per molti anni con molta lode, & utilità, se bene con non poco suo incomodo: poiche appena gli fù imposta questa carica, che stabilì nell'animo suo di non hauer più tempo, che fosse suo, non riserbando per se pur la notte, ma in quella si esibiua sempre pronto ad ogn'uno, che fosse da lui andato in qualsiuoglia hora, benche molesta. Teneua cura così particolare dell'anima di ciascheduno come se quella sola gli fosse stata assegnara, procurando di sempre più perfettionarla. Stimaua di essere così interessato ne' difetti di ciascheduno, come se fossero proprii; onde come tali li piangeua dinanzi a Dio, e ne facea una gran parte di penitenza. Tutto questo però sembraua poco alla sua carità, & al zelante suo spirito: anzi gli parea di non far cosa, e se ne confondea, confrontando ciò, che lui facea, con quello, che hauea veduto fare al suo Santo Padre Filippo, solito per tanto a dire: Io hò veduto co' miei occhi quello, che non adempio con le mie opere.

Ma se egli si arrossiua, e si confondeua delle opere sue, e delle sue fatiche in guidare le anime; molto differente era la stima, che di lui facea Roma: poiche era appresso di tutti in gran concetto, & era tenuto per huomo di gran prudenza nella guida delle anime, & in discernere gli spiriti; nè questa stima era solo appresso del volgo: ma de' primi Prelati della Corte, anzi l'istesso Sommo Pontefice Paolo V. l'hauea in gran credito. Quindi è, che volendo, che si prouasse lo spirito del Seruo di Dio Fra Bartolomeo di Saluthio Riformato del Sacro Ordine di San Francesco, ne diede a lui l'incombenza. Per ubbidire dunque gli ordini del Sommo Pontefice nascondendo la sua consueta soauità sotto il velo di un'apparente rigore, alla pietra del paragone della santa mortificatione esaminò il suo spirito; sicuro che se mortificato daua di sè stesso buon saggio, vera, e non mendicata sarebbe la sua bontà; E perche a' Serui di Dio quella mortificatione riesce più sensibile, che tocca la parte più nobile, e nelle persone Religiose nessun male deue essere più sospetto, quanto quello, che si giustifica con apparenza di virtù; volle, che il buon Religioso, a cui le austerità erano sommamente care deponesse tutti quei penosi istrumenti, co' quali affliggeua il suo corpo, dicendo: *Non te teneat catena ferrea: sed catena Christi*, & hauendo presa per sè la sua catena gli soggiunse: P. Saluthio è bene lasciare queste singolarità, & accostarsi con la communità; però sarà bene dormir sul saccone, portar i zoccoli, e mangiare di quello, che mangiano gli altri: indi sapendo, che egli era solito di comporre alcune canzoncine spirituali; gli ordinò, che in sua presenza ne componesse una, il che prontamente esegui. Restaua non poco sodisfatto il Padre Manni della pronta ubbidienza del Seruo di Dio: pure quanto all'esterno, come se nulla di quanto facea lo sodisfacesse, armato sempre più di una apparente rigidezza gli prohibì il dir Messa, l'assistere a' diuini officii, il trattare di cose spirituali, & il fare gli altri suoi soliti esercitii di diuotione, per inuestigare così se hauesse qualche riprensibile attacco, ò qualche occulta confidenza in quei

mezzi

mezzi spirituali, che praticava, se potesse in qualche maniera scorgere in lui qualche vestigio di amor proprio, dal quale più che dall'amor di Dio fossero imperate quelle attioni per se stesse virtuose. Finalmente per ultima prova, a quelle privationi aggiunse seueri rimproveri, rinfacciandogli, che con quelle singolarità di vita così austera era stato di scandalo al mondo, che si era reso indegno di habitare trà quei Servi di Dio, co' quali conviveva, & altre cose simili dettategli dalla sua prudenza. A queste prove il buon Religioso mostrò di che carato fosse la sua virtù: poiche con profonda humiltà, e cieca ubbidienza si mostrò prontissimo a lasciare ogni penitenza corporale, & ogni esercitio mentale, & a quei duri incontri, e rimproveri conservò l'antica mansuetudine, e senza che punto si oscurasse, mantenne sempre uguale la serenità del volto, e dell'animo. Conosciuta dal Padre Manni a prove così incontrastabili la virtù del buon Religioso, stimando di haver adempito a quãto dal Pontefice gli era stato imposto, gli concesse di poter ripigliare gli antichi esercitii divoti per ordine suo tralasciati. Indi per sodisfare a quegli oblighi, che dalla stima, e dalla cognitione delle virtù di quel buon Padre, gli erano dettati, prostrandosegli avanti colle ginocchia per terra, e prendendo la corda, con cui quegli era cinto, se la pose al collo, e gli chiese humilmente perdono di tutti gli strapazzi, che havea seco, benche contro sua voglia usati. E quì si vide una santa contesa frà l'humiltà di questi due Servi di Dio: poiche il Manni divenuto per humiltà reo da scrutatore della vita, e virtù del Saluthio; mentre a suoi piedi si prostrò, fè, che l'altro procurasse di uguagliarlo nell'humiliatione, & avvilimento di se medesimo, sicome in fatti seguì: poiche udendosi in forma sì humile chieder perdono con profonda humiltà rispose: Ah Padre, che non havete conosciuto qual demonio si nasconde sotto quest'habito, e doppo questi reciprochi atti di humili espressioni crebbe in essi scambievolmente la stima, e l'amore della virtù dell'altro. Ma non bastò al Padre Manni di haver domandato solo a lui perdono: poiche portatosi a piedi di Sua Santità, doppo di haver fatta la dovuta relatione della solidità dello spirito di Frà Bartolomeo, gli chiese la condonatione di quelle colpe, che per ubbidirla gli era convenuto esercitare contro quell'innocente Servo di Dio. Si compiacque il Sõmo Pontefice dell'approvatione, che gli faceva Agostino dello spirito del P. Saluthio, e per quel, che toccava alla desiderata condonatione delle colpe, con prudenza condegna al gran posto, che sosteneva, rispose, non esserci materia proportionata: poiche tutto quello, che si era operato era stato con merito di ambedue, così del Padre Agostino in farlo, come del Padre Saluthio in ben riceverlo. Dal che si ricava il gran concetto, che di lui havea il Papa, e la stima, che ne faceva. Fù anche il Padre Manni molto stimato da due huomini, quanto poveri, altrettanto illuminati; questi furono Messer Angelo, e Messer Bartolomeo poveri, che viveano nell'ospedale de' Mendicanti a Ponte Sisto, de' quali fù poi stãpata la vita nel 1671. Soleva il Padre Agostino spesso andare nell'accennat'ospedale, dove con quei due poveri si tratteneva volentieri con gran consolatione del suo spirito per essere molto illuminati. Hor questi riconosceano in gran parte il loro proprio profitto dalla sua direttione, e quando intesero la di lui morte dissero con gran tenerezza: Per noi poveretti il P. Agostino è stato l'Angelo di Dio. E stato un huomo veramente Apostolico, e santo.

Intanto essendosi il P. Manni avanzato non meno nelle virtù, che negli anni; acciòche con maggior cumulo di meriti partisse da questo mondo, volle Iddio, che per molti anni prima della sua morte sopportasse un penosissimo, e prolisso male. Fù dunque assalito da una molesta asma, che continuamente per molti anni lo travagliò nel corpo: ma lo fece molto avanzare nello spirito; poiche tolerò con invitta patienza quelle tediose molestie, senza intermetter frà tanto le sue funtioni, quando dal morbo gli eran permesse. Ma alla fine giunto all'anno 71. della sua età, prendendo sempre maggior vigore l'invecchiato nemico, fù costretto a cedere, e porsi in letto, dove il divoto della Vergine frà quelle angustie, come se la sua riverita Regina fosse la sua infermiera, a lei con una filiale confidenza ricorreva in tutti i suoi bisogni, a lei con quella fiducia, che gli somministrava l'antica servitù di tanti anni, e'l pegno, che da lei havea ricevuto di tante beneficenze, raccomandava con fiducia gl'interessi dell'anima sua, a lei raccordava l'importante negotio della sua eterna salute, e la supplicava a volere nell'imminente punto raccomandar la sua causa al Divino Giudice suo figliuolo. Aggra-

vandosi frà questo mentre sempre più il male, volle munirsi il buon Vecchio cogli ultimi Sacramenti, che ricevè con grandissimo spirito, e divotione, e sopragiunto da una nuova flussione di catarro, esercitandosi in divoti affetti verso la sua gran Madre, e Signora, che sperava di dover in breve vedere, & adorare, rese placidamente l'anima a Dio a' 26. di Novembre del 1618. essendo vissuto quarant'anni in Congregatione, de' quali diciotto n'era stato sotto la disciplina del Santo Padre Filippo. Alla sua penna io devo non poco per haver lasciato un manoscritto intitolato *Primordia Congregationis Oratorii*, dal quale hò ricavato non poche notitie per illustrare quest'opera. In esso però si scorge troppo manifestamente il suo grande spirito, per essere quel breve libro intessuto di altissime massime spirituali, & insuppato, per così dire, di divotione.

Breve ragguaglio della vita, e virtù del P. Flaminio Ricci Preposto della Congregatione dell'Oratorio.

CAPO IX.

NOBILISSIMO parto della famiglia Ricci, che in Fermo gode gli honori, e le prerogative di antica nobiltà, fù il Padre Flaminio Ricci, che eletto da Dio per uno de' primi figli, e principali compagni del Santo Padre Filippo; fù dal medesimo con particolar favore dotato fino dalla pueritia di una buona, e santa inclinatione, così alle virtù Cristiane, come alle lettere, alle quali essendosi applicato, e promettendo per i gran talenti, che in lui si scorgeano una più, che mediocre riuscita; fù stimato bene, che il corso de' studii l'imprendesse nella celebre Vniversità di Bologna, dove sotto la diligente coltura di quei savi Maestri havrebbe il suo ingegno reso quei frutti abbondanti, che prometteva. Condottosi dunque a Bologna, & applicatosi con gran fervore agli studii, si rese sopra tutti gli altri suoi coetanei, e condiscepoli insigne nella dottrina de' Sacri Canoni, & havendo felicemente terminato in quella Vniversità il suo corso, riceuè nella medesima con applauso universale il premio delle sue fatiche, e l'autentica del suo sapere colla laurea del Dottorato. Ornato con questa riguardevole insegna si portò à Roma, dove trovò subito impiego honorato; poiche dal Cardinale di Sermoneta fù eletto per suo Auditore. Esercitò egli questa carica con pienissima sodisfattione del Cardinale, e cō applauso della Corte, che hebbe occasione di scoprire in quel posto i suoi talenti. Non fù però egli così dedito agli studii delle lettere, che trascurasse quello della divotione: laonde frequentava i Santissimi Sacramenti della penitenza, e dell'Eucaristia, che ricevuti con quell'apparecchio, e diligenza, che si conviene, non solo mantengono: ma accrescono sempre più la divotione, e per quanto gli era permesso dalle applicationi del suo officio era dedito all'Oratione, & agli altri esercitii di pietà. Singolarmente era vago di udire la divina parola, non già per sodisfare le orecchie: ma per compungere il suo cuore. Quindi è, che con diligenza degna di essere imitata, solea notarsi i lumi, e i punti più appropriati al suo profitto, che successivamente sentiva. Correa intanto l'anno di nostra salute 1578. e dell'età di Flaminio il trentesimo terzo, quando volendo già Iddio da virtuoso corteggiano cambiarlo in huomo Apostolico, dispose, che ciò seguisse in una maniera maravigliosa, e che anco nel modo della vocatione sembrasse un'Apostolo. Era egli, sicome poco fa accennammo, affettionato all'Oratione. Hor mentre egli in quel santo esercitio seria, & intimamente trattaua gl'importanti negotii della sua anima con Dio, non una: ma ben due volte udì nel suo interno una voce a lui ignota, che gli diceva appunto come dicea Christo, quando chiamava uno all'Apostolato: *Veni sequere me*. Vdiva però egli l'interna chiamata: ma non intendeva, nè penetrava il significato di essa, nè sapea dove, & in qual parte dovesse seguitare chi con quella amica voce l'invitava alla sua sequela. Ma non passò gran tempo, che chi benignamente l'havea chiamato gli manifestò come, e dove volea, che lo seguisse. Cavalcava un giorno Flaminio secondo l'uso di quei tempi per Roma, quando inopinatamente (ma non a caso, essendo dispositione del Cielo) incontrossi con S. Filippo da lui non conosciuto, & egli scam-

scambievolmente a quello ignoto. Pure fissando Filippo gli occhi in Flaminio, con una autorità communicatagli da Dio gli disse: *Veni sequere me*. All'udire esternamente ripetere queste voci, che già havea internamente udite, non dubbitando, che alla sequela di Christo fosse chiamato sotto l'indrizzo, e direttione del Santo Vecchio senza replica; anzi senza discorso, si diede a quelle brevi: ma potenti, & efficaci parole per vinto: onde senza fraporre dimora alcuna, ò tardanza si offerì pronto a seguire il Santo. Accettò questi l'offerta: ma per all'hora gli ordinò, che proseguisse il suo viaggio, terminato il quale l'havrebbe aspettato in S.Girolamo della Carità. Finito adunque il negotio, per lo quale si era posto in camino, impennando, per così dire, le ali, si portò prestamente a S.Girolamo, dove lo tirava l'efficace voce, che l'havea chiamato. Giunto che fù al desiderato luogo, prostrato a piedi del Santo Padre, gli svelò tutto il suo interno, e da quel punto gli fece un'ampia, e totale donatione della sua volontà, ponendola in tutto, e per tutto nelle sue mani. L'accolse Filippo con segni di estraordinaria stima, e benevolenza, lo consolò, se l'abbracciò, e con le sue dolci maniere l'incatenò: onde non potendo, per così dire, vivere da lui lontano, lo pregò a riceverlo trà suoi figliuoli. Erasi nel mese di Aprile dell'anno antecedente, cioè nel 1577. trasferito l'Oratorio da S.Gio: de' Fiorentini nella propria nuova Chiesa della Vallicella conceduta à Filippo, & al suo Istituto dalla beneficenza del Sommo Pontefice Gregorio XIII. onde volendo il Santo condescendere alle humili preghiere del suo novello discepolo, aggregandolo nel numero de' suoi figliuoli, lo mandò nell'anno 1578. ad habitare, e convivere con essi in S.Maria in Vallicella. Ivi appena doppo sei mesi fù per ordine del Santo Padre promosso al Sacro Ordine del Sacerdotio: acciòche havesse con quel carattere potuto meglio aiutare quei primi operarii, che faticavano nella novella vigna della Vallicella. Celebrò egli con somma diuotione la prima Messa, nè fù quella esimera; poiche sempre nell'offerire il Divin Sacrificio si osservavano varie mutationi di colore nel suo volto, secõdo la varietà degli affetti, che Iddio in quella sacra funtione gli communicava, i quali parea, che si trasfondessero anco ne' circostãti, i quali protestavano, che con assistere alla sua Messa, ricevevano sensibili accrescimenti di spirito, e di divotione.

Chiamato con un modo sì straordinario, e maraviglioso alla Congregatione dell'Oratorio, corrispose Flaminio con opere degne ad una tal vocatione. Amico primieramente delle mortificationi, che erano i primi rudimenti, che si apprendevano nella scuola del Santo Padre, abbracciava volentieri, anzi andava in busca di occasioni di patire, e di mortificarsi. Era l'antica habitatione, dove le anime grandi di quei primi Padri Tarugi, Baronio, Bozio, & altri, habitavano assai angusta; onde non picciola era la scommodità, che provavano. Pure Flaminio frà quelle strettezze addocchiò, e scelse per se non solo la più angusta frà quelle stanze: ma che di più per essere esposta a i cocenti raggi del Sol romano, era inabitabile per lo caldo, & egli non solo non se ne querelava: ma consigliato a cambiarla, non già per provedere alle sue delitie: ma alla salute del suo corpo, che in progresso di tempo ne poteva ritrarre non mediocre pregiuditio; egli ringratiando l'amorevolezza di chi caritatevolmente lo consigliava, non accettò il consiglio. Ciò che il buon Padre patisse frà le calorose strettezze di quella stanza, si argomentò bene, quando essendo una volta ito fuori, vi andò ad habitare un'altro Padre, il quale non potendo soffrire quell'eccessivo caldo, non poteva far di meno di non dolersene. Il che essendo riferito al Santo Padre, fù occasione, che facesse di Flaminio un grande encomio, dichiarandolo per singolare, ò pure, che havesse pochi pari in casa in questa virtù: poiche rispose: Pensavi forse tu di ritrovare un'altro Flaminio? In casa vi sono pochi Flaminii. Ma non solo col caldo affligeva, e mortificava il suo corpo, anco del suo contrario si serviva parimente per l'istesso effetto con atti non meno ammirabili, e singolari del già narrato: poiche non solo ne' maggiori freddi della stagione più rigida non usava di accostarsi mai al fuoco per riscaldare le intirizzite sue membra: ma una notte cõ un'esempio inaudito (non sò se di mortificatione contro se stesso, ò di carità verso del prossimo) essendo ritornato da far un'opera di carità per non apportare la picciola incommodità al portinato di svegliarlo, mentre dormiva, non dubbitò di passare il resto di quella notte al sereno, ponendosi a giacere sù la soglia della porta, non senza ammiratione, & applauso, per quanto io credo,

degli Angeli del Paradiso, vedendo questo buon Servo di Dio ad imitatione dello Sposo della Cantica col capo pieno di rugiada, e co' capelli ingioiellati dalle gocciole notturne starsene all'uscio della casa, non della sua Sposa: ma della sua Madre la Congregatione. Havea fatta sua, mediante una continua pratica, quella massima del divoto Tomaso a Kempis: *Elige semper minus quam plus habere*. Sceglieа per tanto il meno, & il peggiore per la sua persona, la stanza, il letto, il vestire era il più semplice, e pouero, che secondo il suo stato poteva usare. Solito ancora ad impiegare le proprie mani in rappezzarsi le vesti quanto più rozzamente, tanto più conforme al suo gusto. Del letto si serviva pochissimo, essendo assai parco nel concedere al corpo anco il necessario ristoro del sonno doppo di haverlo con molte fatiche strapazzato nel giorno, & a chi caritativamente l'auuertiua a non leuarsi tanto a buon hora, rispondeva, valendosi dell'autorità del Santo Padre Filippo: Non sai tu, che il Santo Padre solea dire: Il Paradiso non è fatto per i poltroni, bisogna affaticarsi, e patire, chi vuol andare in Paradiso. A mensa procuraua di non apparire singolare, godendo di osseruare la vita commune. Ma insieme sapea trovar modo di mortificarsi con varie astinenze, e digiuni, che havea a se stesso prescritti insieme con alcune altre opere afflittiue, e di mortificatione, che havea notate in una carta nella seguente maniera: *Die secunda feria disciplina in Oratorio. Visitatio Hospitalium, & infirmorum. Die quarta feria, abstinentia. Item cilitii cinctorium. Item disciplina in Oratorio. Die Veneris Ieiunium. Item dormitio super tabulas cum culcitra duplici. Item disciplina in Oratorio. Sabbato Abstinentia de fero.* Queste erano le mortificationi, colle quali affliggeva il suo corpo nelle giornate stabilite, e nel medesimo foglio erano poi notate le cotidiane colle seguenti parole: *Quotidiana mortificatio. Silentium de sero per horam ante cœnam, abstinentia in qualitatibus ciborum.* E con una abbreviatura, che non si può pienamente intendere, par che s'interdica il cibarsi di frutti, soggiungendo ancora, *& de his, qui magis oblectant cibis*. Così il buon Servo di Dio affliggeva continuamente se stesso, sottraendo sempre al suo corpo qualche cosa per auuezzarlo a soffrire volentieri la privatione delle proprie sodisfattioni. Questa superiorità di spirito in saper abborrire, e privarsi volentieri delle delicatezze del corpo, desiderava, che regnasse in tutti di Congregatione, & universalmente detestando l'abuso di coloro, che vorrebbero abbondare d'ogni cosa, non potendo soffrire ogni minimo mancamento di commodità temporali, solea spesso dire: Guai à chi in questo mondo non manca qualche cosa.

Alla mortificatione accoppiò lo studio, e l'esercitio d'una profonda humiltà. Fù Flaminio inimicissimo di tutto ciò, che poteva conciliargli in qualche modo honore, e stima. Non soffriva, che alcuno per basso, o vile, che fosse, stasse in sua presenza col capo scoverto: non permettea d'esser servito da alcuno in cosa veruna, pratica, che ritenne poi, quando come diremo fù eletto superiore di Congregatione: poiche anco all'hora scopava da sè stesso la propria camera senza volere ammettere chi lo servisse, o aiutasse ne' bisogni, o facende della sua persona. Spesso diceva a sè stesso *Tu quis es? quid dicis de te ipso?* ciò, che a questa proposta rispondesse a sè medesimo è ignoto: ma dovea sicuramente rispondere ciò che gli dettava la sua profonda humiltà, & il vile sentimento, che di sè haveva. Replicava sovente col medesimo spirito. Io non voglio ostentatione, & apparenza. Mi piace andar bassamente conforme allo spirito di Congregatione. Chiamava sè stesso un Prete via là, o un Prete del Contado. Gli convenne in certo viaggio passare per Viterbo, dove era Vicelegato Monsignor Matteucci suo Nipote, dal quale havrebbe ricevuto ogni dovuta accoglienza ad un tal Zio: egli però per isfuggire la stima, che havrebbero di lui potuto concepire coloro, che l'havessero veduto honorato dal Vicelegato senza volersi palesare al Nipote occultamente andò ad alloggiare nell'hosteria. Diceua, che il disprezzo di sè stesso, & il non volere essere stimato dagli huomini era il martirio, che in questi tempi si puol hauere, non vi essendo persecutioni de' tiranni, e questo spirito di non voler comparire affermaua esser il più sicuro doppo che la Fede era stabilita. Nell'uscire di casa raccordaua a sè stesso: *Egredere humilis, regredere humilior*. Vedendo le cadute degli altri come vero humile, che era, ricauaua motiui viuacissimi di humiliatione dicendo: Se le Torri, che pareuano salde crollano, e cadono, che si farà di noi altri, che siamo case vecchie, & intronate? Certamente, che al veder questi esempii ci conuiene non fi-

darci

darci di noi stessi. Inculcaua spesso a sè, & agli altri quell'antica massima del Santo Padre: *Amare nesciri, & pro nihilo reputari*; e quanto a soggetti della sua Congregatione così descriueua il concetto, e la stima, che ciascuno douea hauere di sè stesso. Se un Prete di Congregatione, diceua, si stima niente da più di quei poueri Preti, che vanno colla cotta sotto il braccio, e col Breuiario in mano ad accompagnare i morti, dite pure, che s'inganna all'ingrosso, e che non hà altrimente lo spirito di Congregatione.

Frà le lubricità dell'età giouanile così facile a sdrucciolare, e frà le licenze, e dissolutezze de'studenti (che per essere quasi communi par che in una certa maniera habbiano perduto la stima di sfacciataggini, come se non si rendessero tanto più deformi i vitii quanto sono più uniuersali) conseruò egli non solo la purità del corpo: ma del cuore, e nel suo conuersare mantenne sempre una virginal verecondia, indice dell'interno candore della sua anima. Entrato che fù poi in Congregatione si accrebbe in lui, sicome era ragione la virginale modestia, e la cautela per conseruare si gran tesoro. Se trattando co secolari si fossero essi fatta lecito ne'loro ragionamenti qualche minima libertà, o licenza nel parlare, il modestissimo huomo senza che l'autorità di chi parlaua lo trattenesse diceua apertamente: Fuggi fuggi *tanquam a facie colubri*. Ogni qual volta era forzato di andare in casa de secolari per occasione d'infermità, o d'altra necessaria urgenza non vi si conducea mai solo: ma geloso del suo tesoro, e per sodisfare alle parti di una soprafina modestia, e circospettione procuraua sempre d'andarui accompagnato.

Haueua egli un'animo totalmente superiore ad ogni affetto di roba, o d'interesse, in guisa tale, che nè meno sotto pretesto di pietà, o di carità si potea indurre ad accettare il danaro, che souente per la gran stima, che di lui si hauea, gli era da molti esibito: acciòche lo distribuisse a poueri. Scriuendo ad una sua sorella dimostrò bene quanto egli in vece di essere dominato dall'affetto alle ricchezze, lo dominasse, e lo conculcasse. *Son risoluto*, dice, *con l'ajuto di Dio, che la roba, & i propinqui stiano con me, e non io con loro, e di Prete non diventar Mercante, ne Fattore*: ciò che diceua colle parole praticaua colle opere: onde quanto poteua dare a beneficio de'prossimi tutto volentieri esibiua, & a questo proposito bello fù ciò, che fece, mentre per certo tempo si trattenne in Teramo, doue era alloggiato dal Vescouo suo fratello: poiche considerando, come in fatti sono, le rendite del Vescouo patrimonio de'poueri, con virtuosa sottigliezza pareagli, che ciò che il fratello spendeua per lo suo mantenimento, lo togliesse a poueri: Acciòche questi non restassero defraudati daua ogni giorno un testone di limosina in ricompensa delle spese, che riceueua dal Vescuuo, con dire: Io non voglio cibarmi a spese de' poueri, già che l'entrata del Vescouado è roba de' poueri. Fù ancora staccatissimo dall'amore a parenti, e per sangue congionti. Quindi è, che essendo importunato da una sua sorella, la quale sapendo bene quanto grande fosse la stima, che facea Roma della sua persona lo pregaua istantemente ad impiegare l'opera sua a fauore d'una causa di un suo nipote disse: Se io non fossi Prete o sorella, e non hauessi lasciato il mondo vedreste ciò che il vostro fratello farebbe: ma hauendomene tolto Dio, non voglio gir vagando per i tribunali. In oltre hauendo saputo, che un suo fratello destra, e nascostamente si adoperaua, acciòche egli fosse eletto Vescouo; gli scrisse una lettera assai sensata, e santamente risentita, nella quale dicea frà l'altre cose, che egli ne havrebbe havuta mala sodisfattione, se più hauesse tentato simili auanzamenti, che per rendere a sè sospetta tal vocatione, bastaua, che il motiuo venisse da' suoi parenti. Fù dunque alienissimo dalle dignità, poiche (oltre quello, che in altro luogo opportunamente si riferirà) essendo da Clemente VIII. gran promotore di huomini meritevoli designato Vescovo, l'humile Sacerdote ricusò costantemente l'offerta dignità, benche il Papa mostrasse premura non ordinaria, che egli accettasse, e che il Cardinal Gaetano, che conosceva il suo merito molto si adoperasse, e con lui: acciòche si piegasse a voleri del Papa, e con sua Santità, acciòche lo costringesse. Ma pure vinse la sua humiltà, che resasi ausiliaria l'efficace potenza del suo Santo Padre Filippo, che ne parlò al Papa rappresentandogli il grave pregiuditio, che sentita havrebbe la sua Congregatione colla perdita di Flaminio, ottenne di restare nello stato di Prete. Di più l'humile Servo di Dio abborriva di porre il piede nelle corti, e ne' palagi de' grandi, l'amicitia de'quali come sospetta, e pericolosa desiderava, che fosse lon-

lontana da soggetti di Congregatione; e portava a questo proposito una bella similitudine dicendo: Bisogna questi tali quando porta l'occasione aiutarli da lontano, come si fà con le Anime del Purgatorio, cioè raccomandarli a Dio con l'oratione: ma non da vicino con insinuarsi troppo con essi, lontano, lontano. Per mantenersi poi sempre più costante in questo disprezzo delle cose humane prendeva sovente per tema non meno delle sue meditationi, che de' suoi discorsi spirituali, le parole dell'Apostolo: *Quæ videntur, temporalia sunt, quæ non videntur æterna.* Ma se non l'allettavano i beni di questo mondo, non l'atterrivano i mali, che in esso s'incontrano. Con animo ugualmente generoso rifiurava i fragili beni di quà giù, & ad ogni sinistro accidente non si turbava, nè si scomponeva. Il mondo colle sue ingãnevoli calme non lo lusingava, nè l'arterriva colle tẽpeste, perche la sua ancora era una ferma speranza, & una magnanima confidenza in Dio, solito per tanto a dire: *Si sunt mirabiles elationes maris, mirabilis est in altis Dominus.* Questa sua invitta costanza dimostrò particolarmente, mentre una volta viaggiava: poiche incontratosi con alcuni di quei Banditi, che con barbara crudeltà sostentano la loro vita a costo di stragi, e di morti de' poveri innocenti viandanti; fù da quelli assalito, preso, e condotto secondo il loro costume in una folta selva, dove essendo cinto da quella perfida canaglia niente atterrito da quei volti fieri, che lo circondavano, come se fosse in mezzo di Santi, e pacifici Religiosi, cavatosi dalla saccoccia l'officio cominciò a recitare con una gran pace, e serenità di volto le hore canoniche; Sopragiunse frà questo mentre il loro capo, che suol'essere per ordinario il primo, e più principale nella barbarie, e nella crudeltà, e volgendo verso di lui fiero, e sdegnoso lo sguardo con quella inciviltà, che è propria di tal razza di gente, gli disse con arrogante voce: Che fai quà Prete? a cui esso con inalterabile tranquillità rispose: Non vedete ciò che fò? stò pregando Dio per voi. La costante serenità d'animo di Flaminio, e la sua soavissima risposta non solo raddolcì l'animo feroce di coloro, che non sapeano, che cosa fosse dolcezza: ma di più udendo, che pregava Dio per loro, che senza causa lo ritenevano come nemico; si compunsero in si fatta guisa, che senza fargli alcun male, ò affronto lo licentiarono, e lo timisero a cavallo: acciòche havesse potuto agiatamente proseguire il suo viaggio.

Fù egli dal Santo Padre, che ben conoscea i suoi talenti, esposto ben presto a fare in Chiesa i ragionamenti spirituali soliti dell'Istituto, e come che in questo ministero riuscì eminente, il Sãto Padre gli addossò il peso cotidiano di sermoneggiare ogni giorno publicamente in Chiesa. Si apparecchiava egli per questa sacra funtione col diligente studio de' sacri libri, indi aggiungea quello dell'oratione a piedi del Crocifisso, e da questo secondo riceveva notabile accrescimento di luce interna, e celeste, colla quale penetrava, e spiegava poi successivamente con una maravigliosa chiarezza le materie altissime de' misteri Cattolici. Di più quasi tifondendosi nel corpo quelle celesti impressioni, acquistava una certa maestà esterna, che lo rendeva anco venerabile nel sembiante. Diceva per tanto, che il ragionare, che si fà al popolo da quei di Congregatione deve esser di cose più digerire con l'oratione, che con lo studio; Quindi è, che vedendo un Padre di Congregatione, che stava troppo attaccato allo studio, nel quale spendeva più tempo di quel, che bisognava per apparecchiarsi a ragionare al popolo; mosso da zelo della conservatione dello stile semplice, e familiare, che si usa nell'Oratorio giusta la sua primiera istitutione, ne lo riprese dicendogli: Voi con tanto studio, e con tant'arte guastarete il nostro Oratorio. Condannando così non lo studio assolutamente, che è pur troppo necessario a chi deve continuamente ministrare la divina parola: ma l'eccesso, e quello, che è accoppiato con artificii di figure tettoriche. Havea il Padre Flaminio altamente impresso nell'anima un santo, e grave timore, causatogli dalla sua profonda humiltà, di non predicare a gli altri quelle virtù, e quella perfettione, che a lui mancavano: onde divenuto rigido censore di sè medesimo timproverava sè stesso con quelle parole di S. Bernardo: *Prius infundi, & sic infundere*, soggiungendo: *Benigna prudensq; charitas affluere consuevit, non effluere.*

Non minor talento hebbe in guidare, e reggere le anime nel confessionario, dove con una grande assiduità assisteva, nõ riserbando per sè tempo, che fosse suo: ma cõ una affettuosa carità in qualsivoglia hora si esibiva prõto ad impiegare il tempo a beneficio de' penitenti. A tale effetto teneva ancora sempre apetta la sua camera: acciòche se no'l trovavano nel cõfessionario,

rio, l'havessero facilmente nella sua medesima stanza senza fastidio trovato. Ne perche in questo celeste ministerio impiegasse lunghi spatii di tempo sopragiungendo, sicome avviene, penitenti importuni, si vedeva mai infastidito, & annoiato: ma conservava sempre l'istessa serenità d'animo, e di volto. Solea egli alle volte con gran vehemenza di spirito abbracciare alcuni de'suoi penitenti, i quali all'hora, come succedeva a i figli spirituali del Santo Padre gustavano dolcezze di Paradiso: poiche mentre accostavano il capo al suo petto affermavano di sentire una ridondanza di spirito sopra di loro. A somiglianza dell'istesso Santo parve, che havesse ricevuto dal Divin Paracleto la maravigliosa palpitatione del cuore, mentre nell'atto di assolvere i rei nel foro penitentiale era talmente agitato, che per l'impeto dello spirito sbatteva la sedia, e faceva tremare il pavimento, sicome l'affermò il Venerabile Servo di Dio Antonio Grassi dell'Oratorio di Fermo, e suo figliuolo spirituale. Per dar animo a pusillanimi peccatori: acciòche gli svelassero sinceramente gli occulti nascondigli delle loro coscienze, diceva loro: Venite, venite, che vi confessate da un peccatore. Fù egli dotato da Dio d'una singolare prudenza necessària per esercitar bene quel carico, & havea un dono particolare per discernere lo stato, al quale doveano i suoi penitenti con frutto applicarsi, che però se bene ad alcuni invogliati di abbracciare qualche stato di vita sembrasse quello più perfetto, l'huomo illuminato non consentiva, ne dava loro licenza di seguitare quella vocatione, e l'esito dimostrava poi quanto fosse accertato il suo parere, scorgendosi da gli effetti, che Iddio non voleua esser da quelli seruito nello stato, che disegnauano: ma in quello consigliatoli dal loro prudente direttore. Che però si doleva, che ogn'uno vuol servir Dio in quello stato, che più gli piace, & a questo proposito diceva quella gran massima: che il vero servir Dio è il servirlo dove, e come a lui piace, ancorche bisognasse servirlo in una galera. Accoppiando alla prudenza una maniera dolce, e caritativa non si può spiegare quanto gran frutto facesse nelle anime. Che però ne' casi per così dire disperati quando dalla giustitia terrena erano condannati alla morte huomini facinorosi, che volevano terminare la scelerata vita con una morte ostinata, & impenitente; era da Confrati della Misericordia chiamato il Padre Flaminio: acciò colla sua dolcezza rompesse la durezza di quei cuori ostinati riducendoli a penitenza, e si videro per mezzo suo conversioni maravigliose, servendosi la Maestà Divina di lui per istrumento da ridurre quelle pouere anime alla douuta resipiscenza. Vna volta frà l'altre era già vicino a pagare il fio delle sue sceleratezze un'Eretico così ostinato, che in vece di rendersi alle potenti persuasioni di molti Religiosi, che con molta carità si affaticauano per ridurlo; maggiormente s'induriua nella sua ostinatione, che però ricorrendosi per così dire all'ultimo rimedio fù chiamato il Padre Flaminio, il quale colle sue dolci, & efficaci parole in tal maniera lo guadagnò alla Fede, & a Dio, che con istupore di tutti compunto veramente nel cuore dalla forza del suo ragionare, proruppe in atti di vera contritione, e di feruentissimo amore dicendo: Dio mio, Dio mio; e perche non hò dieci mila vite da mettere per amor vostro? Dio mio; fù questa compunzione perseuerante fino alla morte, onde fù dall'istesso Padre Flaminio inuidiato dicendo: Piacesse a Dio, che io nel morire hauessi tanta contritione quanta ne'hà hauuto costui: Beato me. Ma non hauea egli, che inuidiare il di lui pianto: poiche le sue lagrime erano perenni, espresse dal suo cuore per man d'amore. Quindi è, che nel tempo, che ministraua i Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucharistia si vedeano due riui di soaue pianto, che sgorgauano dalle sue pupille, e le medesime l'accompagnauano nel tempo, che si accostaua egli a piedi del Confessore per riceuere la Sacramentale assolutione. Si rese egli marauiglioso in accoppiare all'esterne applicationi per beneficio de' prossimi, una interna continua unione con Dio, la quale si riconosceua anco nella compositione del suo sembiante, e nel suo esterno tratto, e più chiaramente nelle già dette sacrosante funtioni.

Correa intanto l'anno 1592. quando hauendo bisogno la nascente Casa dell'Oratorio di Napoli di operarii, fù scelto il Padre Flaminio Ricci, acciòche supplisse la mancanza del Tarugi, che per ordine del Papa si era trasferito a Roma. Nel mese dunque di Ottobre del detto anno partì egli da Roma accompagnato da due Nouitii per la volta di Napoli, e ben fù egli surrogato in luogo del Tarugi; poiche se questo fù dal Baronio chiamato *Dux verbi* per la

sua

sua eccellenza nel sermoneggiare, anco Flaminio dall'istesso Francesco Maria Tarugi fù chiamato *Dux verbi*. Fà memoria di questa missione il Gallonio nell'anno di Christo 1586. e della vita del Santo settantesimo primo. Illustrò egli quella Congregatione colle sue sante, e virtuose operationi, come lo testificò il Marchese di Belmonte Carlo di Tapia Regente del Collaterale del Regno di Napoli nel suo più volte citato libro sopra l'*Autentica Ingressi, C. de Sacrosanctis Ecclesiis*, dove facendo un breve: ma honorato encomio del Padre Flaminio dice così: *His exceptis Congregationem illustravit Flaminius Riccius litterarum eruditione, & spiritualium rerum sapientia illustris*. Si accostaua frà questo mentre il beato passaggio del Santo Padre alla gloria, il quale stimaua assai la sua persona, e ne facea gran conto, giudicandolo huomo utilissimo all'Istituto della Cõgregatione da lui fondata; onde nell'ultimo giorno di Marzo del 1595. gli fè scriuere, che senza indugio se ne tornasse a Roma, perche desiderava di vederlo prima della sua morte. Con non minor desiderio bramava il buon figliuolo, e discepolo di rivedere il suo Santo Maestro: ma per i giusti impedimenti, che lo trattenevano rescrisse al Santo Padre, che non haurebbe potuto porsi in viaggio prima del prossimo Settẽbre. Filippo gli fece replicare, che in tutti i modi se ne tornasse all'hora, il che havrebbe egli prontamente eseguito, se da molti personaggi grandi, e particolarmente dall'Arciuescovo non fosse stato trattenuto con dolce violenza; poiche malamente s'inducevano a privarsi della presenza di sì grand'huomo, quale haueano sperimentato così profitteuole à tutta la Città. Quindi è, che se bene con due altre lettere fosse di ordine del Santo Padre richiamato à Roma, non potè riceuere la consolatione di ritrovarsi presente al suo felice, e glorioso passaggio; il che previde l'istesso Santo, à cui era noto non solo il giorno: ma l'hora della sua morte, siche quando gli fè scriuere l'ultima lettera, disse apertamente, non sarà più in tempo. Divenuto dunque il Santo Cittadino del Cielo, parve al Baronio, che era Superiore di Congregatione, & agli altri Padri, che il Padre Flaminio si fermasse per alcuni mesi a Napoli, compatendo forsi quella Congregatione, che ancor bambina, per così dire, havea perduto il suo Padre; non vollero, che nell'istesso tempo sentisse la mancanza del Padre Flaminio. Ordinarono per tanto al Padre Pompeo Pateri, che all'hora era Segretario, che auuisandogli la morte del Santo, gli partecipasse la risolutione da loro presa, il che fù da lui eseguito con la seguente lettera. *Il nostro carissimo Padre FILIPPO questa notte alle sei hore, e mezza se n'è ito a godere il premio delle fatiche sue senza febbre, e senza male: poiche hieri, che fù il giorno del Santissimo Sacramento disse Messa, e stette bene al solito suo. I Padri mi hanno ordinato, che io scriva a V.R. pregandola, che si voglia contentare di fermarsi costì in Napoli per questa estate, e quando fosse in viaggio non gli rincresca di tornare addietro, lasciandolo poi in libertà, che al Settembre Vostra Reverenza se ne possa venire come, e quando li parerà. Che è quanto occorre per hora. Il Signore vi consoli, e vi doni quella pace, che per gratia del Signore è stata, & è in casa, & alle orationi sue mi raccomando.* Fin qui il Pateri. Ricevuta, che hebbe questa lettera, si trattenne il P. Flaminio in Napoli per quella estate, e quando la stagione fù atta a viaggiare senza pericolo della mutatione dell'aria, si pose in viaggio, giusta la facoltà havuta da' Padri nella sopraccennata lettera, e condusse seco a Roma Tarugi Tarugi nipote del Cardinale dell'istesso cognome, che già da alcuni anni era entrato in Congregatione nella casa di Napoli. Causò la sua partenza non poca afflittione a coloro, che in Napoli haveano praticato, e conversato cõ sì gran soggetto, e particolarmente a quelli, che erano suoi penitenti, sicome in altro luogo si accennarà. Lasciò egli in quella Città un grato odore delle sue virtù, le quali furono in breue ristrette dal Padre Antonio Talpa in una sua relatione, nella quale dice così: *Havendo applicato, e communicato con altri Padri, tutti concordiamo a testificare l'esemplarità della vita, e conversatione sua, del Zelo grande, che haveva di ajutar anime, per le quali era in continue fatiche particolarmente con sermoni, confessioni, studii, & altri esercitii a beneficio del prossimo. Et in ciò era assiduo, & indefesso, nè mai si vedeva stanco: anzi si mostrava più fresco. Nel vitto parco, e sobrio, e nel vestire modesto, e moderato; staccatissimo dalle cose del mondo fuggiva gli honori, li gradi, e le dignità, etiam offertegli. Nel dire il suo parere usava sincerità, e libertà di spirito, come anco nel trattare prudenza, e schiettezza christiana. Era poi austero con se stesso in pigliare le commodità corporali. Trovandosi in una Congregatione di persone religiose di spirito, e di lettere per consulta-*

re

re un negotio all' Arcivescovo di Napoli, lasciò le sue ragioni, nelle quali potea fondare il suo voto, e pigliò le ragioni da gli altri, che da tutti gli adunati, fu riputato atto di modestia, e di humiltà, & un Padre del Giesù, che era uno de' Consultori venne in casa nostra a congratularsi co i Padri, che havessimo un Padre tale.

Torna to a Roma riassunse, ò pure per meglio dire, continuò in quella Città le medesime fatiche, che con tanta lode havea sostenute in Napoli negli esercitii dell'Istituto. Ma in breve convenne alla sua humiltà di armarsi di nuovo di costanza: poiche dovendo il Cardinale Pietro Aldobrandino nipote del Sommo Pontefice andar Legato in Francia, consapevole del molto, che havea contribuito al buon esito di un'altra simile Legatione al Cardinale Alessandrino, la compagnia di un'altro figliuolo del Santo Padre, che fù Francesco Maria Tarugi; pensò ancor' egli di procurare di hauer in sua compagnia il Padre Flaminio per valersi de' suoi consigli; onde glie ne fece fare con premura le istanze. Ma il buon Sacerdote nemico, come si disse, delle corti, e temendo di non incontrare qualche pericolo in esse di dignità, e che conuenisse poi alla sua humiltà di cedere all'ubbidienza; modesta, ma apertamente si scusò col Cardinale, dicendo: Io già per la Congregatione lasciai la Corte, nè voglio adesso per la Corte lasciare la Congregatione, alla quale Iddio mi hà chiamato. Da questa risoluta risposta vedendo il Cardinale, che sarebbe stato di disgusto più che ordinario del Padre Flaminio l'obligarlo ad andar seco, con sua buona gratia gli diede facoltà di rimanersi nella sua quiete. Morto poi il Sommo Pontefice, & essendo eletto a reggere la nauicella di S. Pietro Paolo V. di gloriosa memoria, fù da lui destinato Esaminatore de' Vescovi, e glie ne fù significata dal Cardinale Girolamo Pamfilio la deliberatione: ma il buon Padre humilmente lo ringratiò, e senza dar luogo a dubbio, ricusò costanremente l'offerta. Vsò il Cardinale ogni efficacia per indurlo ad accettare quella carica: ma egli sempre fermo nella sua negativa protestossi di voler prima partirsi da Roma, che stare in essa, con pregiuditio della sua amata humiltà.

Le sue humili resistenze se bene lo refero esente da gli stranieri honori, e dignità: non lo poterono però liberare dalle inrerne, e domestiche: poiche nell'anno 1602. da Padri fù eletto per Superiore, e Preposto della sua Congregatione. Ricorse egli alle troppo da lui sperimentate giouevoli resistenze: ma perseuerando i Padri nella già presa deliberatione, gli conuenne piegare il collo al giogo, e se bene hebbe sempre animo di deporlo, il che haurebbe sicuramente eseguito, se i Padri medesimi non gli hauessero preclusa ogni strada all'ambita depositione di quell'officio, con tutto ciò non potè la sua humiltà ottenere ciò, che bramaua. Eletto a prendere il gouerno della Congregatione invigilò con molta oculatezza: acciòche si mantenesse l'osservanza dell'Istituto, nè contentandosi, che quella fosse in vigore nel tempo del suo gouerno si affaticò molto per istabilire ne' posteri la purità delle Costitutioni, secondo la mente di S. Filippo. Sicome per la dignità era il primo, così si rendea tale per l'esempio, che a tutti dava colla sua persona, essendo egli il primo frà tutti puntualissimo esecutore di quanto dalle regole era prescritto: senza eccettione di persone dimostrauasi Padre ugualmente di tutti, e per potere a i loro bisogni esser pronto, di rado usciua di Casa. Quella uguaglianza di affetto, colla quale egli trattaua indifferentemente con tutti, desideraua, che fosse scambieuolmente frà i soggetti di Congregatione. Che però quando si accorgeua, che vi fosse trà loro qualche partialità di amicitia, benche paresse ordinata allo spirito, faceua tutto il possibile per isradicarla dalla sua Congregatione. Applicaua prima a tale effetto i lenitiui di soaui ammonitioni, e di caritateuoli correttioni, che se queste riusciuano inefficaci, prendea rimedii più gagliardi fino a separare quei tali, mandandoli con buona occasione a dimorare per quel tempo, che a lui pareua conueniente, fuori di Roma. Nè cessava mai di detestare questo abuso delle particolari amicitie; acciòche non si radicasse in Congregatione, perche suol'essere la peste delle communità: onde spesso era udito replicare: Grande abuso, e grande sconcerto è *facere Congregationem in Congregatione*. Con raro, & esemplarissimo artificio, e colla soauissima forza dell'esempio necessitaua i suoi sudditi a rendergli una esattissima ubbidienza: poiche essendo egli Superiore uniuersale; con tutto ciò era così pronto, e puntuale in ubbidire ad ogn'uno di Congregatione nel particolare officio, che hauea, che l'obligaua a renderli una scambieuole ubbidienza.

Yyy Non

Non capiua, nè soffriva, che alcuno in Congregatione si dolesse di patire incommodità, e diceua, che diuerse sorti di persone si trouauano in Cógregarione. Alcuni, che prima stauano molto commodi, e questi se patiscono qualche cosa, si deuono chiamare contenti, patendo con questo honorato titolo dell'amor di Dio; altri cô entrare in Congregatione hãno tal volta migliorate le loro commodità, e questi hanno troppo euidentemente il torto a querelarsi, se loro manca qualche cosa. Conoscendo esser nata, e cresciuta la Congregatione trà le mortificationi, non cessaua continuamente di esortare a mantener viue, e vigorose le belle pratiche, che il Santo Padre hauea loro lasciate, e diceva. Che si può far meglio, che seguire le vestigia de' nostri seniori, e leuar tutti quelli impedimenti, per i quali lo spirito buono, che *deducit nos in terram rectam*, non fà di noi, e per noi tutto quello, che piace a Sua Diuina Maestà? Con particolar premura si sforzaua d'inculcare, che si mantenesse in ogni vigore la mortificatione della gola: onde havendo una volta chiesto a lui licenza un soggetto di Congregatione di andare a ricrearsi alla vigna della medesima Casa di Roma, adducendo per motivo, che era il tempo de' fichi, gli diede per risposta. O povero Cassiano, e pure chiaramente insegna, e dice, che il primo vitio, che deve vincere, e superare l'huomo nel conflitto spirituale sia quello della gola. Ciò detto volgendo lo sguardo a colui, che gli hauea chiesta licenza disse: Andate, andate. Ma quegli riflettendo alle parole troppo grauide del Superiore, non hebbe cuore di andare: ma si mortificò, approfittandosi nell'istesso punto del suo insegnamẽto. Diceua a proposito dell'istessa materia, che la gola è una gran filosofia, che fà discorrere, e molto sottilmente ciascuno di quelli, che tiene allacciati, e persuade bene spesso, che sia necessità ciò, che è vitio di gola, e che si ecceda tal volta sotto pretesto di sanità nel mangiare, e si ricopra l'ingordigia con questo manto, e però bisogna guardarsi da discorsi di simile filosofia. E ben potea egli dar documenti circa questa materia: poiche hauea talmente domato, & abbattuto questo vitio, che pareva, che in lui fosse più tosto morto, che mortificato il senso del gusto.

Non si scordaua, come buon discepolo del suo Santo Maestro Filippo, di tener mortificata la parte migliore dell'huomo, che è la rationale; che però così à questo effetto, come anche per impedire la souerchia applicatione agli studii, non voleua, che fosse anticipatamente auuisato chi doueа ragionare nel monte di S.Onofrio: ma nel tempo, che si cantaua il Vespro in Chiesa, terminato il quale si doueа immediatamente andare al monte per dar principio all' Oratorio Vespertino, faceua improuisamẽte auuisare per quella funtione due Padri; hor questi, hor quegli secondo che a lui parea. Se bene poi perche alcuni con anticipata diligenza, per nõ essere colti all'improuiso, si apparecchiauano ogni sesta per far il Sermone; stimò bene, che per l'auuenire se ne desse qualche anticipato auuiso. Per dimostrare il frutto della mortificatione, che spesso à chi viue in communità conuiene esercitare, riuolto ad un Fratello Laico di Congregatione, accomodandosi alla sua capacità, & all'officio, che hauea fuori di essa esercitato, gli disse un giorno: Hai tu fratello veduto quello, che fanno i Coronari; quando mettendo dentro un sacco le medaglie le sbattono a più potere, hor quà, hor là. Sai tu perche ciò fanno? rispose il fratello, come pratico, per essere stato prima Medagliaro, per maggiormente lustrarle. Hor sappi, soggiunse il Padre, che così appunto và il negotio ne conuitti Religiosi: l'un l'altro si lustra con queste occasioni di mortificationi cotidiane. Non si può credere quanto con quella somiglianza adattata alla capacità del fratello restasse questo persuaso, & animato a tolerare volentieri le occasioni, che se gli offeriuano di mortificarsi. Egli stesso protestò, che grandissimo utile, e consolatione gli haueua apportato nel tolerare volẽtieri le mortificationi, che nel conuitto successiuamẽte incontraua. Più tosto, che dispiacergli godeua, che il suo medesimo Istituto fosse impugnato, sapendo molto bene quanto le opere di Dio crescano con le contradittioni, quindi è, che essendo venuto alla sua notitia, che da qualche persona se ne facea poco conto per la poca esterna speciosità, che ostenta, manifestò questo suo sodissimo sentimento: Se il terreno non hà le sue rigide gelate, le quali siano causa di porre la radica al grano non suole produrre abbondante frutto, quanto più sarà basso, & abbassato il nostro Istituto, sarà più per salire in alto. Il nostro fine è l'esercitio del seruitio di Dio, e di giouare all'anime non di cercare sublimità d'Istituto. Perche molte volte

te

te sotto pretesto di zelo, e di carità resta l'huomo facilmente ingannato con applicarsi in negotii, che non sono secondo la propria vocatione, e per conseguenza non secondo quello, che Dio da lui vuole, dissipandosi così infruttuosamente il tempo, e la fatica. Solea bene spesso così ne' ragionamenti familiari a' presenti, come per lettere agli assenti di Congregatione replicare, & inculcare l'antico assioma tanto da Santi Padri celebrato: *Attende tibi*, perche in fatti hà sempre l'esperienza dimostrato, che l'applicarsi à negotii fuori della propria vocatione, benche apparis cano buoni, e virtuosi, più tosto che di profitto, è d'impaccio, e di scapito allo spirito.

Fù nel suo gouerno assai amico del giusto; onde prefiggendosi quel, che secondo Dio giudicava di douersi fare, dal canto suo faceua il possibile per adempirlo, & era in questo inflessibile; siche quantunque alcuni non ne restassero sodisfatti, egli poco se ne curaua, e prendendo dalle fabbriche la similitudine: Bisogna, diceua, tirare il filo dritto, e tener la mira giusta, e poi chi non vi può stare suo danno. Fù per tanto il suo modo di gouernare tacciato da qualched'uno, non d'altro, che d'inclinato al rigore; che però essendo vicino a terminare l'officio di Superiore, che in Cögregatione dura tre anni, gli disse una certa persona, che egli senza dubbio credea, che i Padri l'haurebbono confirmato nella carica di Preposto, se hauesse mitigato il rigore. Ma il buon Padre, che conosceua con celeste lume non potersi mantenere (particolarmente ne' principii) la perfetta osseruanza, senza che si usi a tempo, e luogo il rigore, rispose: Dite pure a' Padri, che non mi confermino altrimenti: perche in vece di mitigare il rigore, l'accrescerò più, che non hò fatto. Haurebbe douuto ragioneuolmente spauentare i Padri, e trattenerli dal confermarlo nella superiorità questa risposta: pure conoscendo, che il suo rigore se non era a tutti grato, era utile a tutti, e che non era scompagnato dalla dolcezza, colla quale sogliono i Serui di Dio temperarlo, fù nel tempo della nuoua elettione confermato per tre altri anni Superiore. Et in fatti sapea egli: benche paresse troppo amico del giusto, nelle occasioni vestirsi di viscere di compassione, & accomodarsi alla debolezza de fiacchi, che però soleua far loro animo con dire: Quando si fà la guerra con quei pochi soldati, che la persona hà, non è obligato a più. Il buon Giesù non vuole da noi, se non quello, che potiamo, & anco si contenta di meno ogni volta, che non manchiamo per nostra malitia.

Hauendo dunque con sì bel misto di rigore, e compassione gouernata santa, e felicemente la sua Congregatione, essendogli sopragiunti alcuni graui affari, fù forzato a portarsi a Fermo sua Patria, che honorata col suo nascimento douea restar glorificata col felice transito di sì buon figliuolo, e Cittadino. Prima però volle Iddio, che restasse egli maggiormente raffinato colla tolleräza di una lunga infermità, e la patria illustrata dall'esëpio della sua longanime patienza. Fù dunque da una molesta febbre assalito, che per lungo tempo l'afflisse, & all'hora più che mai diede segni del suo valor più chiari: poiche viuea frà le prolisse molestie di quelle noiose arsure con una totale indifferenza di volontà circa l'esser sano, ò infermo. Che se pure pendea da qualche parte, era la meno sospetta, perche era quella dell'infermità stimata da lui fruttuosa, per essersi (come ei diceua, non sò con quanta verità) malamente seruito della salute. Che però dicea: *Fiat voluntas tua*, che hauendo io male spesa quella sanità, che vi è stata per lo passato, meglio forse sarà l'hauerne meno, ò nulla per l'auuenire. Con costante patienza in tutto quel lungo corso della sua graue malatia, non fù udita mai uscire dalla sua bocca una minima parola di doglianza: ma a chi l'interrogaua della sua infermità, rispondeua di star bene, e douea intendere dello spirito, che ne' trauagli del corpo tollerati con invitta patienza, non solo staua bene: ma ottimo. Solo alle volte riflettendo a i diuini giuditii, con sentimenti dettati dalla sua grande humiltà, diceua: O come bene Dio scuopre le magagne, come ben ritroua le scuciture: ma cö gran misericordia; poiche mi dà poco male, e cö tanto alleuiamento, conoscendo, che le mie deboli forze nö possono portar di vantaggio. Sapeua il Signore, che io era huomo, il quale abborriua grandemente il dar fastidio ad altri, e tenerli occupati in mio seruitio. Così il buon Seruo di Dio, che tanto si era affaticato, senza sentir pena alcuna, per i suoi prossimi, frà le angoscie del male altra pena non sentiua, che quella dell'esser di peso, e d'incommodo ad altri, che è il più fino della fraterna carità. Quindi è, che alle volte parlando coll'infermiere, scordato di se stesso, e della sua malattia, quegli era l'unico og-

getto della sua compassione: O pouero N. dicea, condannato alla galera. Ma pur fatiche rai, e farai per solleuar quest'asino dal fosso; e credo, che non lo solleuarai altrimenti. Richiesto se hauesse desiderio di particolari viuande diceua: tutte son buone: ma poi alludendo al poco, ò niun profitto, che poteua ritrarne, diceua: ma nō fanno per me. La sua humiltà, e'l basso cōcetto di se medesimo parea, che gli seruisse di microscopio, facēdogli parer magnifico, & ingrādēdo quello, che gli offeriuano per ristorarsi. Doleasi per tanto di esser trattato lautamēte, e con troppo esquisitezza; onde souente esclamando diceua: O pouero me ad un pouero Pretazzolo quante cose; vogliamo dunque far banchetti? ma sicome la sua humiltà ingrandiua la carità, che gli era fatta, così estenuaua; anzi nascondeva le sue virtù: perche era solito, mentre si ristoraua col cibo di solleuare la mente in Dio, e ringratiarlo, per coprire la sua habituale unione diceua: Io fò come il popolo hebreo: *confitebitur tibi cum benefeceris ei*. Edificandosi gl'altri della sua marauigliosa patienza, e particolarmente l'infermiere, che lo seruiua, il quale n'era buon testimonio, se ne confondeua, & esaggerando la patienza di quello in seruirlo, sminuiua la propria, dicendo cogli occhi bagnati di lagrime. È più grande la vostra patienza in seruire me, che la mia in sentire il male. O gran patienza è la vostra, ò Fratello.

Considerando con luce superiore lo stato di febbricitante, nel quale Dio l'hauea posto, e che senza operare: ma con patire quelle noiose molestie havrebbe potuto fare ampia raccolta di meriti, sicome in fatti facea, se bene a lui parea di far nulla, spesso dicea: O se fosse in me carità, quanto bene potrei fare in questo letto! Per animare se stesso maggiormente a tolerare volentieri le sue pene, e per vie più accrescere la sua gran patienza coll'esempio degli altri, che spiccarono in questa virtù, faceua leggersi qualche libro spirituale, particolarmente quello del patientissimo Giob: ma sopra tutto sentiua alleggerir si le pene alla consideratione di quelle, che hauea patite il suo Signor Crocifisso; che però si facea leggere spesso qualche espositione sopra la Passione, e souente interrompendo la lettura diceua: O quanto dolce cosa è la Scrittura Sacra. Visitato da due Padri Cappuccini, colla solita carità di quei buoni Religiosi, gli fù portato un fiore detto della passione, stimando di non potere in quello stato fargli più gradito regalo, lo prese il Padre Flaminio, e nell'istesso punto vedendo in quel fiore rappresentati i dolori del suo amato Redentore, proruppe in diuoti sentimenti, e versò da gli occhi abbondante copia di lagrime. Così egli scordato delle proprie pene, doleasi, e lagrimaua per i dolori del suo Signore, se bene parue, che in breue mutasse sentimenti: poiche sopragiungendo quei sacri giorni, ne i quali la Chiesa fà diuota rimembranza della passione del Saluatore, e conoscendo di esser vicino al fine della sua vita, consolauasi non poco, e giubilaua di hauere a comparire nel tribunale di Dio, quando appunto era stato con tanto amore sborsato dal Redentore il prezzo del suo sangue. Cresceua intanto con vedersi vicino al lido la brama di presto giungerui; onde con affettuose voci esclamaua: O vorrei pur finire i giorni miei, vorrei pur partirmi da questa vita: ma dubbito, che non sia puro desiderio: ma sia forsi per fuggire la fatica. Dilatò il Signore l'adempimento delle sue brame sino alla pascale solennità, volendo, che il suo Seruo, che tanto hauea patito in vita più tosto, che frà le amare memorie della sua dolorosa passione felicemente morisse frà le allegrezze della sua Risurrettione. Nel giorno dunque sacratissimo di Pasqua già vicino al suo transito, riceuè il Sacro Viatico, e meglio che i figliuoli d'Israele essēdo prossimo già a fare il grā passaggio dall'Egitto di questo mondo alla celeste Gierusalemme si cibò delle carni dell'Agnello immacolato. Indi successiuamēte fù unto col Sacro Oglio, che hà virtù di confortare l'anima nelle ultime agonie. Apparecchiato dunque, e dispostosi così bene al suo fine co i potenti mezzi de i Santissimi Sacramenti, consumò poi fruttuosamente quelle ultime hore con la recitatione de' Salmi *Miserere mei Deus, &c. Dominus illuminatio mea*. E di quando in quando eccitaua se stesso alla confidenza in Dio, con dire: *Qui confidunt in te non confundentur*, altre volte: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*: e mentre colla bocca, e più col cuore esprimeua quei diuoti sentimenti, alzava le pupille verso del Cielo, dove era già incaminato. Hauea egli anche in vita con la felice caparra, che già teneua de' fauori del Cielo nutrita, e fomentata la sua confidenza in Dio; onde soleua dire, che l'anima, che veramente è innamorata di Dio, e cerca solamente di piacere al suo Sposo, sente tal volta lo spirito dentro di se, che gioisce, & esul-

risulta, e così dolcemente accarezzata da lui tiene viua speranza, e ferma congettura di piacere al suo Dio; questa dunque ferma speranza, e confidenza procurava già vicino al fine di maggiormente rinuigorire, e rassodare con quelle dolci giaculatorie. Domandato da un Padre se desiderasse cosa alcuna, rispose con le parole del gran Martire S. Ignatio: *Nihil eorũ, quæ videntur desidero*: ma parendogli quella risposta troppo superiore alla sua conditione, subito soggiunse: O chi potesse dir così sarebbe certo gran cosa: erano quelli gran Santi. Poi qual cigno canoro auuicinandosi al fine hauea spesso in bocca quelle parole de' Sacri Cantici: *Veni amica mea, columba mea*; quando, quando, e con grande spirito diceua, che chi vuol giungere alla perfettione, bisogna affatto gittarsi nelle amorose braccia della prouidenza diuina, il che sentendo il Sacerdote, che gli assisteua gli disse: Horsù Padre si lasci ella portare adesso da queste sante braccia, & egli alzando gli occhi al Cielo, e poi chiudendogli rispose: *Ecce non contradico, retrorsum non abii*.

Era già passata la mezza notte del Santo giorno di Pasqua, che in quell'anno cadde a 10. d'Aprile, & essendo già le sei hore di notte crebbe non poco al moribondo l'affanno: ma molto più cresceua il feruore dello spirito, & il desiderio ardente di unirsi presto col suo Signore: onde riuolto a lui diceua: *Quam libenter Domine venirem ad te*. Fù trà questo mentre da uno di quei Padri pregato a volersi ricordare di lui, a cui con benigna risposta disse le parole dell'Apostolo, *primum ad domesticos fidei*. Indi sentendosi già mancare auuisò egli stesso i circostanti, che recitassero le litanie per gli Agonizzanti, alle quali stette attentissimo, e frà quelle sacre preci verso le noue hore essendo entrato il lunedì di Pasqua placidissimamente spirò nell'età di sessantaquattro anni a gli undeci di Aprile del 1610. Grande sicuramente fù la perdita, che fece la Congregatione dell'Oratorio con la morte di questo buon Servo di Dio, che tanto colle sue fatiche procurò di conseruare la purità dell'Istituto, come sopra si è detto. Huomo, che per la grãde stima, che hauea così in casa, come fuori colla sua sola presẽza consolò il moribondo Baronio: poiche essendo questo gran Cardinale già vicino all'estremo della sua vita, quando se'l vide auanti, diede segni di estremo giubilo dicendo: Adesso sì che io muoio contento. E'l Venerabile Seruo di Dio Antonio Grassi per lo grande, e giusto concetto, che ne hauea ambi, & ottenne di spirare l'ultimo fiato in quella stanza da doue il Padre Flaminio hauea preso il volo per l'eternità. L'istesso affermò, che per le sue intercessioni era stato guarito da una pericolosa infermità, e conseruaua come reliquie alcune cose, che erano state sue.

Ristretto della virtuosa vita del Padre Gio: Matteo Ancina.

CAPO X.

Gemello quanto allo spirito, se solo germano quanto al sangue, fù Gio: Matteo Ancina del Servo di Dio Giovenale, di cui si fece sopra lunga, & honorata memoria: poiche ambedue furono dal Santo Padre Filippo nel primo d'Ottobre del 1578. ricevuti in Congregatione, e se bene Gio: Matteo fù minor fratello quanto all'età; ben si può dire, che uguagliasse Giovenale nella virtù, e nella perfettione, della quale fù mallevadore l'istesso Santo Padre: poiche trattandosi di esser ammessa questa virtuosa coppia di buoni fratelli, San Filippo assicurò la Congregatione, che sarebbero stati ambedue buoni, e l'havrebbono fatto honore. Quanto al felice presagio corrispondesse Giovenale già si è mostrato col racconto delle sue virtuose attioni, si che resta solo di vederlo auuerato co' fatti illustri, e degne operationi di Gio: Matteo. Sopra lo stabile fondamẽto di una profonda humiltà fabbricò egli il grãde edificio della sua virtuosa vita. Era il nostro Ancina oltre ogni credere nemico di qualsivoglia dimostratione di stima, che si facesse della sua persona. Quindi è, che havendo una volta parlato in Chiesa della divotione della Madonna Santissima, di cui era sommamente divoto, con molto affetto, e feruore, insegnando, e distribuẽdo alcune orationi giaculatorie, gli parve, che riceuesse qualche segno di applauso, e che molti concorreano per baciargli le mani, restò da quelle dimostrationi non poco turbato, e con honorata fuga si sottrasse subito dalla loro presenza

senza partendosi di Chiesa. Non minore afflittione, & interno disturbo provò egli, quando per la fama della sua bontà sparsasi nel Piemonte, un Vescovo di quella Provincia suo divoto, & affettionato gli fece istanza di havere un suo ritratto da lui molto desiderato. Restò confuso a tal domanda Gio: Matteo, e con esclamationi suggeritegli dalla sua humiltà rispose: O Dio buono! che dite Monsignore? io sono un demonio, e voi dimandate il mio ritratto? ma quest'humile risposta non bastò a rasserenare la concepita turbatione per quel segno di stima: onde una persona sua familiare vedendolo cotanto afflitto, e conoscendo bene il suo genio pensò di consolarlo con fargli udire parole di poca stima, onde soggiunse: E che voleva far mai del vostro ritratto già che voi non siete buono à niente? A queste gradite voci rasserenossi non meno il volto, che l'animo di Gio: Matteo, & approvando quanto quello havea detto, tutto allegro rispose: O tù l'intendi, e dici il vero.

Con apparenti sapientissime inettie apprese nella scuola del suo gran Padre procurava non solo di perdere quel cōcetto, e stima, che gli cōciliavano le sue virtù: ma desiderava di esser tenuto per uno sciocco, e perbalordo. Souēte andava per Roma senza ferraiolo. Visitato da persone qualificate in camera si faceva trovare senza sottana con habiti goffi, e disprezzabili. Più volte comparve nel publico refettorio col capo scoverto con un cuffiotto bianco, & altre simili savie sciocchezze egli faceva secondo, che gli erano a tempo, & a luogo dettate dall'humiltà. Nè queste esterne attioni erano apparenti, e superficiali: ma nascevano da un'interno bassissimo sentimento, che havea di se stesso ne i due punti più principali, che sogliono essere i due scogli, ne' quali fà urtare la superbia le misere anime, cioè a dire il sapere, e la bontà. E per quel che tocca al primo, benche fosse di prudenza ornato nelle materie, che si sogliono proporre in Congregatione: acciò ciascuno dica il suo parere, per ordinario solea dire: Io non sò, che mi dire, dichino pure gli altri, che io starò a sentire. Era per l'istesso effetto in ogni occasione assai parco nel parlare, e i suoi discorsi assai semplici. Ne' sermoni cotidiani fuggiva ogni ornato, & artificio, volendo, che la santa, & ingenua semplicità ne fosse la compositrice: ripeteva in essi quasi sempre l'istesse cose, & i suoi temi ordinarii erano la penitenza, e la memoria della morte. Il fine principale, che in essi si havea prefisso, altro non era, che sforzarsi di eccitare gli auditori a fare atti dolorosi di vera contritione, e per l'istesso fine havendone composte certe formole le havea fatte stampare, e le distribuiva secondo l'occorrenze. Ma che non può la bontà, e la virtù! se bene ne' suoi sermoni non usasse cosa, che potesse allettare: anzi ripeteva, conforme si è detto, quasi sempre l'istesse cose, onde haverebbe dovuto cagionare tedio, e fastidio agli ascoltanti: pure questi concorreano frequenti in Chiesa, quando toccava a lui a ragionare, non tanto per udirlo, quanto per vederlo parendo loro di godere la presenza di un Santo.

Solo egli di sè, e della sua bontà sentiva altrimenti. Confondeasi di vivere in Congregatione, perche si stimava indegno, come egli affermava, di stare frà tanti Santi. Nel giorno festivo di San Matteo, di cui haveva sortito il nome, & imitate le virtù per fomentare la divotione del Santo, & autenticare il concetto di peccatore, che altamente havea impresso nel suo cuore, solea distribuire alcune imagini del Santo Apostolo, sotto le quali di proprio pugno scriveva queste parole: *Matteo Santo prega il Signore, che perdoni a Matteo peccatore.* Domandato alle volte del numero degli anni, che havea vissuto, solea risponder, *Dies peregrinationis meæ multi, & mali*. Come difettoso dunque, e colpevole amava di esser corretto non solamente da maggiori: ma dagl'inferiori così in publico, come in privato, & havea pregati diversi particolarmente di Congregatione: acciòche con ogni libertà l'ammonissero, e correggessero, che se qualche volta inavvedutamente mentre era corretto si fosse in qualche modo scusato detestando questo abuso hereditato per così dire dalla prima Madre Eva, che fù la prima a scusarsi nel mondo, sollecito si portava in camera di chi l'havea ammonito, & ivi genuflesso a suoi piedi non cessava di accusare la sua superbia in essersi voluto giustificare. Ma (per che sovente più volentieri si ascoltano gli avvisi di coloro, che volontariamente si sono scelti per ammonitori, che quelli de' superiori, che l'han per officio) egli, che amava veramente la sua abiettione, stimandosi senza lusingarsi difettoso godeva di essere anco da quelli corretto, & ammonito. Che però essendo una volta dal Padre Angelo Saluzzo, che era

all'hora Preposto con qualche rigore corretto, mentre staua in Chiesa; riceuè l'auuiso con ogni sommissione, e riuerenza, e di più voltando quegli le spalle cominciò con grandi encomii a lodarlo, sì che non sapeua satiarsi la sua bocca di ressere a quello elogii. Ma una lunga, e troppo chiara autentica della sua grande humiltà diede Gio: Matteo nel fatto, che sono adesso per narrare. Conoscea molto bene qual fosse il suo spirito il Padre Giulio Sauioli, del quale si è parlato negli antecedenti capitoli. Hor essendo questo buon Padre Confessore di casa per essercitare, e dargli occasione di far ampia raccolta di meriti, e farlo spediramente correre nel camino della perfettione, gli comandò, che quando volea confessarsi andasse prima dal cuoco della casa, & ad una per una gli manifestasse tutte le sue colpe, & imperfettioni, e che a lui ubbidisse, come a suo direttore, e guida. Vbbidì l'humile Gio: Matteo, & ò che bel vedere era, mentre il buon Sacerdote pretendea a piedi del Confessore di togliere dall'anima sua quei minutissimi granelli di poluere, che anco trà i cuori più religiosi sogliono penetrare, in vece d'andare al confessionario portarsi alla cucina, consigliare i dubbii della sua coscienza non col casista: ma col cuoco, conferire gl'interni suoi sentimenti non col Padre spirituale: ma col cuciniere, e pendere in tutto dalla sua bocca, & aspettare forse genuflesso da quello le risposte, e gli oracoli secondo, i quali si douea regolare. Ma che non può l'humiltà congionta coll'ubbidienza! Sin tanto, che piacque al suo Confessore con una santa semplicità se n'andaua il buon Gio: Matteo dal cuoco, e da lui prendeua consiglio, & indrizzo nelle materie più importanti, che sono quelle dell'anima, & io per me credo, che mai più sicuro, e più speditamēte caminasse per la strada della perfettione, che quando per ubbidienza del suo Confessore si lasciaua guidare da quell'idiota, illustrando Dio la mente di chi viueua frà le fuligini di una affumicata cucina con celeste luce: acciò hauesse potuto ben reggere chi per humiltà, e per ubbidienza era ridotto a farsi scolare di un cuciniero.

E già che della sua ubbidienza con questa occasione si è fatto motto; mi par conueniente di qui narrare quanto egli fosse di questa gran virtù affettuoso amante, e fedelissimo essecutore. Protestauasi egli col superiore, che a lui toccaua il comandare, & a sè l'ubbidire senza discorso, e però non volea in conto alcuno discorrere, quando gli era imposta, e comandata qualche cosa. Non solo gli ordini: ma i cenni del suo superiore eran per lui precetti inuiolabili. Costume, che conseruò fino all'ultima vecchiaia, anzi fin all'ultima infermità. Erasi publicata una indulgenza in occasione di un certo publico bisogno, & a tale effetto si era nella Sacrosanta Lateranense Basilica esposto il Diuin Sacramento. Parue per tanto al superiore, che gouernaua in quel tempo d'essortare in commune i Padri a voler pigliare quella santa Indulgenza, e concorrere colle loro orationi ad impetrare da Dio in quel publico bisogno opportuno aiuto: tanto bastò per fare, che il Padre Gio: Matteo all'hora carico d'anni, sì che quasi mai usciua di casa, si ponesse subito in camino verso San Giouanni Laterano, che molto dalla Chiesa nuoua è distante, e benche sopragiungesse una copiosa, e grossissima pioggia; non fù bastante a ritardare il vero ubbidiente dall'essecutione di quell'opera. Era non senza marauiglia osseruato da quanti l'incontrauano, e molti compatendo lo stratio, che faceua della sua persona, lo persuadeano a trattenere almeno l'intrapreso viaggio fino a tanto, che fosse cessata la pioggia. Ma egli sorridendo rispondeua: Adesso è il tempo d'andare, che non ci è nessuno all'udienza, & il Signore stà aspettando; bisogna andare. Nell'ultima infermità era tale la nausea dell'indebolito suo stomaco, che patiua eccessiuo fastidio in prendere, & inghiottire il cibo: pure la salza gradita, che condiua le sue viuande era l'ubbidienza. Che però frà le maggiori nausee bastaua, che se gli dicesse, il Padre vuole, che vi cibate, e subito ubbidiua, dicendo, facciamo pure l'ubbidienza, e soggiungendo molto a proposito, *Christus vitam perdidit, ne perderet obedientiam:* poiche causandogli ogni boccone, che tranguggiaua ambascie di morte, per non mancare all'ubbidienza si contentaua di soffrire quelle mortali agonie. Era egli il maggiore nemico, che hauesse il suo corpo, sicome appresso diremo: onde nelle austerità della vita haurebbe ecceduto di molto gli ordinarii limiti della sua vocatione, se l'ubbidienza non hauesse moderato il suo spirito. Anteponea per tanto questa ad ogni altro essercitio di virtù per caro, e di suo genio, che fosse. Quindi è, che essendo auanzato nell'età ammise qualche commodità nel dormire per essergli stato così ordinato dal superiore, ben-

che

che simili condescendenze fossero assai contrarie al suo rigido spirito. Similmente priuauasi del dolce ristoro di celebrare il diuin sacrificio, quando per occasione di conualescenza gli era dal medesimo insinuato l'astenersene, non ostante che tal priuatione gli riuscisse penosa: ma egli per non mancare all'ubbidienza se n'asteneua con una pronta soggettione di spirito, e di volontà.

Spiccarà maggiormente l'ubbidienza di Gio: Matteo nel moderare i suoi rigori vedendosi quanto amante egli fosse della mortificatione. Et in vero si auanzò egli molto in questa virtù rintracciando con santo artificio di esercitarsi in quelle, che erano compatibili col suo stato. Strapazzaua primieramente il suo corpo, quando gli altri communemente studiano di dargli qualche riposo: poiche costumaua di dormir vestito, e perciò con non poco disagio daua scarso, e scommodo ristoro al suo affaticato corpo. Nella stagione più rigida non si accostaua quasi mai al fuoco per riscaldare le intirizzite sue membra, le quali malamente riparaua dal freddo non permettendo, che le sue vesti fossero di panno nuouo, non potendo indursi per molto che ne fosse persuaso di ricoprirsi con habiti nuoui, perche gli parea, che fosse troppo male impiegata quella spesa, che s'impiegaua per commodità della sua persona, tanto più che quello, che perciò risparmiaua, si sarebbe più fruttuosamente impiegato in consolare qualche pouerello, e souuenire i di lui bisogni. Erano per tanto le sue vesti per lo più logore, e lacere, nè da altre mani permettea, che fossero rappezzate, se non dalle proprie, che per essere poco industriose in saper maneggiar l'ago malamente sapeano emendare quei difetti. Godeua di più, che le sue vesti fossero di materia vile, e grossa per l'affetto, che portaua alla semplicità, e pouertà. Non meno industrioso fù il suo spirito in mortificare in varie guise il suo corpo nella mensa, doue maggiormente si sarebbe mortificato, se la tema di non mostrarsi singolare non l'hauesse trattenuto. Era suo costume di priuarsi cotidianamente di una portione del cibo frugale, che si usa in Congregatione, e quella parte appunto lasciaua, che secondo il senso gli sarebbe stata più gradita. Con una ordinatissima peruersione d'ordine per frenare, e castigare l'appetito del gusto quelle viuande mangiaua a principio, che sogliono essere le ultime, riserbando per ultimo quelle, che ordinariamente sogliono esser le prime. Interdisse per sempre a sè stesso l'uso del sale, che per commune commodità suole tenersi a tauola per rimediare alle insipidezze delle viuande, nè contento di questo per renderle maggiormente insipide, & ingrate al gusto versaua in esse dell'acqua fredda. Staua con molta vigilanza, acciòche non s'introducessero nel commune refettorio cibi delicati, e che più tosto, che all'indigenza del corpo, seruissero di delitie al palato sotto pretesto di honesta ricreatione, e come discorsi indegni a chi fà professione di spirito non potea tollerare, che ne' ragionamenti domestici si mescolassero discorsi di materie toccanti alla sodisfattione della gola. Che se a qualcheduno di casa fosse uscito di bocca, che una qualche viuanda era stata male apparecchiata, & insoaue al gusto; il buon vecchio, come discorso troppo noioso, nol poteua pure udire, e subito ripigliaua dicendo: Noi stiamo troppo bene, e tanti, e tanti non hanno pane. Conoscendo ben egli quanto fosse profitteuole allo spirito la mortificatione del corpo desideraua, e si sforzaua d'inserirne l'amore, e la pratica anco negli altri, e per farne conoscere la necessità, che tutti ne hanno solea dire: Chi non dà a Dio quel che duole, non hà da Dio quel che vuole. Con tutto che fosse egli così amante dell'esterna mortificatione del corpo, sicome fin'hora si è veduto; stimaua però assai più, & amaua, giusta le massime del suo Santo Padre Filippo, l'interna: onde solea dire, che l'esercitio della mortificatione esterna ci riesce molte volte infruttuoso, perche non ci accompagniamo la pratica della mortificatione interna, e si seruiua a questo proposito dell'autorità d'Isaia *Ecce jejunavimus, & non aspexisti*, adducendo per ragione, per cui Dio non prezzaua quei digiuni le parole susseguenti del Profeta: *Ecce in die jejunii vestri invenitur voluntas vestra.*

A questa istessa virtù si può bene ascriuere la puntuale esattezza, colla quale custodiua le regole prescritte dall'Istituto, senza cercar mai di essere dispenzato dalle communi osseruanze, ò esentato dalle fatiche del medesimo Istituto: benche la grauezza degli anni, e la sua decrepita età lo rendessero non solo scusabile: ma degno di essere alleggerito doppo d'hauere per tanti anni lodeuolmente portati i pesi della communità. Egli però come se fosse sempre no-

nouitio,benche così auanzato nell'età facea grandissima stima di ogni minima regola,e n'era rigido osseruatore. E considerando, che la soauità dell'Istituto dell'Oratorio non obliga a graui penitēze,nè esigge austerità di vita,e per l'altra ben'osseruato è bastante a far Santi coloro,che fedelmente adempiscono le sue regole; prendea da ciò motiuo di maggiormente inculcarne agli altri l'osseruanza,dicendo:Possiamo andare in Paradiso in carrozza,perche sono poche,e soaui le regole lasciateci dal S.Padre,e però è douere,che si osseruino cō maggior amore,& esattezza. Altre volte diceua: Nella nostra Congregatione habbiamo poche regole :ma se osseruiamo quelle tanto ci basta per esser Santi, e sopra queste ci sarà domandato conto al Tribunale di Dio. Della medesima soauità dell'Istituto si seruiua per insinuare agli altri il riceuere volentieri quelle mortificationi,che alle volte s'incontrano,ò per mancanza di qualche cosa, ò perche non sono conformi al proprio genio.Se tal'hora,diceua, ci manca qualche cosa, ò non si accomoda al nostro gusto, non ci deue parer gran cosa: ma sì bene è espediente mortificarsi per amor di Dio. Con pari sofferenza esortaua ad abbracciare quelle croci,che Iddio suol mandare,e con tanto maggior gusto, quanto sembra all'huomo di non hauer meritati quei trauagli,e disgusti: solito a dire,che all'hora la croce è più pretiosa, quādo si patisce senza colpa, e che l'impresa di Christo è una croce rossa in campo bianco, cioè quando la croce si accompagna con l'innocenza. E ben potea egli essere gran Maestro di croci: poiche ne hauea con longanime patienza tolerata una assai lunga, e pesante. Non hanno in questo mondo croce più molesta le anime, che veramente amano Dio, quanto quella degli scrupoli, perche ad ogni passo pare loro di dar disgusto a chi vorrebbero essere in sommo grado gradite, hor questa pesante croce fù addossata sopra le spalle di Gio: Matteo, e gli conuenne portarla quasi insino alla morte, non senza un gran cumulo di meriti, che con quella occasione hebbe largo campo da guadagnare. Ne fù egli così molestato,che da'Padri fù mandato ad una loro Badia nell'Abruzzo : acciòche coll'occasione della campagna si diuertisse da quell'agitatione, che gli causauano i scrupoli, indi per quiete di sua coscienza fù stimato bene, che desistesse dal carico di confessare.

Trà le spine de'suoi rigori più candido, e più puro si solleuò il giglio della sua virginal purità, essendo commune credenza, che egli hauesse fino alla morte custodita intatta la sua virginità. Per conseruare incorrotta la sua carne non solo si serui del sale delle già narrate mortificationi:ma di più d'una somma cautela, e custodia de' suoi sensi. Sfuggiua di trattar con donne il più che gli era possibile,e quando era costretto ò per carità, ò per necessità a trattarci, benche la sua canitie,e la lunga esperienza di tanti anni potessero, per così dire, renderlo sicuro; pure con tutto ciò perche fino a tanto, che questo giglio è piantato in terra è soggetto a macchiarsi; non le miraua mai in viso: ma teneua sempre gli occhi bassi, e troncando i superflui discorsi procuraua di sbrigarsi con poche parole. Quando nel leggere incontraua qualche parola poco honesta non si contentaua di saltarla:ma acciòche non seruisse d'inciāpo a gli altri, ò la cancellaua,ò la stracciaua,nè si curaua di difformare così qualsisia libro,ò fosse suo,ò d'altri,se difformato si potea dir,che restasse, quando ne toglieа la deforme bruttezza della dishonestà. Con industrie uguali a quelle del suo fratello Monsignor Giouenale: acciòche gli amanti della poesia potessero sodisfare il loro gusto senza imbrattare la purità colla lettura di materie lasciue, operò che si componessero varie sacre canzonette, le quali senza ferire l'anima allettassero le orecchie. Priuilegiò Iddio la purità Angelica del suo seruo con prerogative singolari facendo, che il suo corpo verginale spirasse qual giglio,grato,e soauissimo odore, sicome alcuni testificarono d'hauere più volte sentito.

Ma tempo è già di narrare l'occupatione più continua di Gio: Matteo, e nella quale fruttuosamente impiegò la maggior parte del tempo della sua vita ; e fù questa appunto la santa oratione; alla quale non contento di concedere solo quei spatii, che si prescrivono a tutti dalla Regola dell'Oratorio; assegnaua tutto quel tempo,che dall'ubbidienza,e dalla carità restauano nel dominio della sua libertà. Con prolisse : ma non tediose dimore si tratteneua gran parte del giorno in Chiesa dinanzi al Santissimo Sacramento,doue ò colle ginocchia per terra, ò pure, quando l'indebolito suo corpo non poteua più tolerare quel sito, coll'anima prostrata,e col corpo decente, e compostamente a sedere alternaua l'oratione, e la meditatione

con la spirituale lettione. Non contento di venerare, & adorare il suo Sacramentato Signore nella Chiesa della sua Congregatione, dinanzi al quale passaua la maggior parte della sua vita, benche di rado per la sua graue età uscisse di casa, nondimeno volentieri si portaua doue sapeva, che fosse esposto. Et ivi con gran gusto, e consolatione del suo spirito lo visitava, & adorava esortando anco gli altri a rendere questo tributo di ossequio al loro Signore, che per amore dell'huomo hà voluto sotto il velo degli accidenti Eucharistici a costo di tanti miracoli, e (quel che è più) della sua patienza, rimanere in terra. Consigliava di più, che all'hora massimamente l'andassero a visitare, quando per essere le hore più scommode non vi era concorso di gente, dicendo con santa semplicità: Quando non vi è folla ciascuno si riserva d'andare all'udienza del Prencipe, e così quando non vi è calca di gente è tempo opportuno di comparire all'audienza di Dio, che chi vuol'essere esaudito, e riportar gratie è dovere, che alquanto si scommodi. Col tratto così familiare, che havea con Dio havea acquistata un' intima, e perpetua unione del suo spirito con Sua Divina Maestà, siche caminava sempre di continuo alla presenza sua. Questo esercitio di caminare alla presenza di Dio tanto commendato da Santi, tanto sperimentato fruttuoso da Gio: Matteo era da lui insinuato agli altri con gran premura, desiderando, che ciascuno almeno al sonare d'ogni hora alzasse la mente a Dio con rinovare la memoria della sua divina presenza: acciòche così non passasse hora, che l'anima non si ricordasse del suo Creatore, che sino dall'eternità l'hà havuta sempre presente per beneficarla, e darle l'essere. Lodava, che al tocco d'ogni hora con eco amoroso si dicesse col cuore: *Domine da mihi spiritum bonum*, oratione giaculatoria, che egli spesso ripeteva, come anco questa: Il mio bene, il mio amore è Giesù Crocifisso mio Signore. Questo continuo esercitio della presenza di Dio, con cui delitiava il suo spirito faceagli disprezzare ogni ricreatione terrena, benche honesta, nè trovando sodisfattione nelle cose di quà giù il suo cuore rare volte dava segni di allegrezza, essendosi osservato, che non fù quasi mai veduto ridere: ma portava nell'aspetto una certa grave, e divota serietà, che gli conciliava riverenza, e stima. Nel recitare le hore canoniche poneva tutta la sua attentione, come chi parlava con quel Dio, che havea, e considerava sempre presente, e nel pagare questo tributo alla Maestà sua era puntualissimo recitando ciascuna delle hore al suo proprio tempo per quanto gli era possibile. Con pari, anzi con maggiore attentione, e divotione celebrava il divin sacrificio, che ogni giorno offeriva all'Altissimo, se non era dall'infermità impedito, ò pure non gli era per cagione di convalescenza dal superiore ordinato, che l'intermettesse per qualche dì, & in questa grande attione era osservantissimo, & esattissimo delle rubriche. Fù grand' estimatore del gran valsente del tempo, & accuratamente invigilava sopra sè stesso di non perderne otiosamente pur una minima parte solito sempre ò a leggere, ò ad orare quando si vedea disoccupato dalle applicationi della vita attiva. Quindi è, che conoscendo quanto fossero pretiose quelle hore, che gli huomini così facilmente scialacquano in cose vane, non potea tolerare di veder la gente otiosa dicendo spesso: *Modicum lege modicum ora, modicum labora, & sic erit tibi felix hora*. Fù amantissimo del silentio, e quel poco tempo, nel quale dava libertà alla sua lingua di sciogliersi, impiegava in ragionamenti fruttuosi, & in discorsi di cose spirituali, havendo un garbo maraviglioso in saper divertire i ragionamenti inutili; quando s'incontrava ad udire discorsi di guerre, ò di liti, ò di altre simili materie, si sforzava di far capire a chi ne parlava seco, che *propter peccata veniunt adversa*, e che più tosto, che querelarsi degli effetti, doueasi procurare di togliere la causa, cioè a dire le colpe.

Le sue mentali continue applicationi non ritardavano punto il buon servo di Dio dalla carità verso i suoi prossimi, co' quali havea viscere tenerissime di compassione; sovveniva largamente per quanto si estendevano le sue forze le necessità de' poveretti anteponendole alle proprie. Quindi è, che si contentava di patire egli stesso, e di privarsi di quelle cose, che erano a lui precisamente necessarie per provedere i bisognosi. Come un'altro San Martino spogliò sè stesso per ricoprire la nudità di un povero huomo, che di mezzo inverno pativa gran freddo per non haver vesti da ripararsi da quello, viddelo Gio: Matteo così mezzo ignudo colle membra intirizzite dal freddo, e lo menò subito nella sua medesima camera, dove toltosi da dosso il proprio giubbone, che era di pelle, e cavatosi i calzoni ne vestì quel povero seminudo.

Ciò

Ciò che rese la sua carità ammirabile fù,che non hauendo il buon vecchio se non quei calzoni se ne rimase in tutto quel verno colle sole mutande di tela, sicome testificò poi un suo familiare, e benche patisse gran freddo in quella stagione si ridiga, l'ardente sua carità glie lo faceva tolerar volentieri,e godeva più d'haver ricoperto colle sue vesti quel povero, che se medesimo. Dava con gusto tutto quanto poteva per sovvenire i suoi prossimi,e quando non havea più che dare amaramente si affliggea della sua impotenza, se bene la sua carità lo rendeva sommamente industrioso per trovar modi da soccorrere gli amati suoi poveri. Avanti la sua camera havea collocata una gran cassa,sopra la quale havea posta questa inscrittione: *Guardaroba de' poveri.* In essa havea pregato i Padri,e fratelli di Congregatione,che riponessero tutto ciò,che a loro più non serviva,così di vesti, come di qualsisia altro arnese, & anco cose comestibili. Da questa guardaroba poi secondo che se gli offeriva l'occasione prendea quel,che facea bisogno a poveretti,e l'istessa facoltà havea data a gli altri di Congregatione quando se gli presentava la congiuntura di provedere qualche povero. Con santa semplicità non con altra chiave guardava quella cassa, che stando in mezzo del corridore, era perciò esposta anco a forestieri;se non che con un'auuiso,che con lettere maiuscole hauea iui scritto. *Si quis non pauper,ex his aliquid acceperit sciat se a pauperibus sacrilega crudelitate surripere.* Co' poveri artigiani fù grandemente compassioneuole dando loro senza replica, e senza nè pure una minima contradittione quanto gli chiedeuano per prezzo delle loro robe, ò fatiche, & a chi lo consigliaua a non essere così profuso solea rispondere: E meglio, che l'artigiano habbia qualche cosetta del mio,che io del suo. Se alcuno ò per amicitia,ò per diuotione,che a lui hauesse,si fosse voluto per suo seruitio affaticare gratis no'l consentiua:ma con soprabbōdante mercede voleua rendere a ciascheduno,bēche la ricusasse,la condegna paga.Per tenerli occupati,e per prouederli d'honesto guadagno, si sforzava,ad imitatione del suo Santo Padre di procurare,che hauessero occasione di esercitarsi ne'loro mestieri,& a tale effetto procuraua co'ricchi,che ne dassero loro opportuna la congiuntura. Ma doue il suo pietoso,e compassionevole cuore trouaua ampio,e gustoso campo da esercitarsi,erano gli ospedali,doue,per la sua gran carità,e per essere opra tanto diletta,e cara all'Istituto dell'Oratorio frequentemente si portaua. Visitaua egli con indicibile affetto quei poueri infermi,li consolaua colle sue efficaci parole animandoli alla patienza,e toleranza de'loro mali,che con felice alchimia si sarebbero un giorno cambiati in allegrezze,e gaudii eterni,portaua loro qualche ristoro per ricrearli in quelle moleste angustie,che soffrivano,& acciòche fossero meglio serviti,e non fosse egli solo a guadagnare in quei ricchissimi banchi di pietà celesti ricchezze, solea condurre seco molti altri in sua compagnia. Mirando cogli occhi della Fede quei meschini esortava i suoi,che i più diligenti,e solleciti ministeri si esibissero a i più bisognosi, e che per essere i più schifosi erano i più abbandonati. Ricordatevi, dicea loro, che quando Christo Signor nostro andò alla probatica piscina,trà moltissimi infermi adocchiò il più grave,& il più dimenticato di tutti: *homo triginta,& octo annos habens in infirmitate sua,* il quale potè dire *hominem non habeo.* Ma la sua carità prendea particolarmente la mira alla parte più nobile de' suoi prossimi,che è l'anima,per salute della quale non poco si affaticò così nel confessionario,come nella catedra ne'consueti sermoni dell'Oratorio, continuando in questo santo esercitio fino all'ultima decrepita età senza mai cercare di esserne esentato: anzi si offeriva pronto di supplire,quando qualcheduno de'Padri ò per infermità,ò per altro giusto impedimento non potea nel giorno a lui prefisso sermoneggiare. E perche negli ultimi anni della sua vita non gli era permesso dalla sua vecchiaia di salire il monte di S.Onofrio a fare i soliti sermoni nell'Oratorio Vespertino per non esentarsi affatto da quel peso permutaua con qualche Padre giovane il sermone,che gli sarebbe toccato a fare su'l monte,facendolo in vece di colui nell'Oratorio in Chiesa. I suoi sermoni più tosto,che digeriti cō molto studio li maturava a'piedi del Crocifisso nella santa oratione,che però stando in atto d'orare interrogato, che facesse, mi preparo,rispose,per lo sermone,che devo fare questa sera. Nel confessionario parimente si affaticò per la salute, e buon indrizzo delle anime fino a tanto, che per quiete di sua coscienza fù da'superiori giudicato di sgravarlo da quel peso: acciòche dall'interna croce, che pativa de'scrupoli non fosse tanto molestato. Ma egli per non sottrarsi affatto dal servitio delle ani-

me s'impiegava in loro beneficio catechizando, & istruendo i rustici,& i contadini, spiegando loro i misteri di nostra S. Fede con chiarezza, & affetto, insegnava ad essi il modo di sapersi ben confessare,& a vivere Christianamente secondo lo stato loro. In queste utilissime applicationi impiegò quel tempo,che per ordine de'Padri gelosi della sua salute consumò nell'Abruzzo ad una loro Badia,chiamata di San Giovanni in Venere; poiche mandato ivi da essi, acciòche col beneficio dell'aria si sollevasse,e col divertimento della campagna deviasse il pensiero dagli scrupoli,che agitavano la sua mente; egli più,che alla propria corporale salute pensava alla spirituale de' suoi prossimi. Con raro esempio di carità: acciòche gli huomini di campagna,che per le loro facende,e per esser lontani dalla Chiesa erano in pericolo di non ascoltare ne'giorni festivi la Messa, havessero facil modo di assistere a quella divina attione,egli con grande incommodo privava il suo corpo del necessario riposo, alzandosi di notte,e poi andava ad un castello lontano sette miglia chiamato S. Eusanio per dar commodità a'poveri agricoltori di ascoltar la Messa in tempo congruo per le loro facende. Qual frutto ricavasse con queste sue fatiche si riconobbe chiaramente nella gran mutatione, che si vide in quei popoli dati alla divotione per quanto permettea lo stato loro, nella quale colle sue industrie si radicarono così bene, che per molto tempo doppo la sua partenza perseverarono nella buona vita incominciata. Era perciò egli colà communemente acclamato per Santo. Tornato a Roma non si scordò di quella povera gente, che così docile havea sperimentata: ma divenne loro procuratore appresso i Padri di Congregatione, a'quali raccomandava quei poveri, che non potea egli colle sue forze sovvenire, sicome havrebbe voluto. Ma se con tutti dimostrò la sua esimia fraterna carità; con quei di Cõgregatione fù straordinario l'affetto col quale si vide,che l'amava,offerẽdo la propria vita in holocausto a Dio per salute non solo di tutti: ma di un solo di loro. Erasi ammalato il P. Giacomo Volponi,e temendo Gio:Matteo,che la Maestà di Dio volesse toglierlo dal Mondo, offerì a Dio la sua vita per la di lui salute: poiche mirando se stesso cogli occhiali prestatigli dall'humiltà, e riconoscendosi inhabile ad ogni cosa, pregò il Signore, che se era sua gloria il torre qualche soggetto alla Congregatione, si degnasse di togliere dal mõdo lui,che nõ serviva d'altro, che di peso a tutti, e lasciasse in vita quello, ch'era buono a qualche cosa,dicendo perciò spesso di se medesimo: *Vt quid terram occupo?* Ciò che rendeva l'oro della sua carità di nobilissimo,e pretiosissimo carato,era che nel suo amore non vi era partialità, non movendosi per fine humano, ò d'inclinatione, ò di genio; e perciò il suo amore era ugualmente senza differenza, ò eccettione di persone diviso verso ciascuno di Congregatione.

Entrato già l'anno 1638.& havendo perseverato Gio:Matteo con virtù sempre irreprensibile, & esemplare in Congregatione l'intero spatio di cinquantanove anni, fù sgravato dalla molesta croce de' scrupoli da lui sempre con invitta patienza,e rassegnatione in Dio tolerata, nella qual virtù così in questo,come in ogni altro accidente fù ammirabile,dipendendo in tutto,e per tutto dalla divina volontà; che però havea impresse nel cuore, e spesso proferiva colla lingua quelle parole di S.Paolo: *Domine, quid me vis facere?* alle quali soggiungeva: tanto deve sempre dire il vero ubbidiente, e non pretendere,come già quell'altro cieco, che Iddio gli dica: *Quid tibi vis faciam?* In riguardo forse di questa virtù, quando la serenità della coscienza è più desiderabile, e le punture di essa sono più moleste, e sensibili, cioè a dire nel punto estremo, si servi la Maestà di Dio di dileguare qual fumo tutte quelle interne,& oscure nuvole de'scrupoli,che ingombravano la di lui coscienza. Pochi giorni dunque prima di morire ottenne dal Signore questa gratia di gustare un'interna tranquillità, e pace di Paradiso. Conosceva già il buon Servo di Dio, che si approssimava il tempo del suo passaggio; che però havendo fino dalla sua gioventù pensato sempre alla morte per apparecchiarvisi,vedendosi poi carico di anni, e già a quella vicino, maggiormente si esercitava nella meditatione di essa per prepararsi a farla bene. Licentiato affatto da ogni esterna occupatione, benche buona fosse, ad altro non attendeva, che a pensare alla morte; & acciòche potesse guadagnarsi degli amici negli eterni tabernacoli, era più profuso nelle limosine. In tanto fù sopragiunto da una molesta flussione di catarro,e se bene communemẽte fosse stimato leggiero il suo male, e che però dagli altri non se ne facesse caso,pure egli si accorse di esser già

già vicino il suo fine; & in fatti aggiungendosi alla grave carica di tanti anni il catarro, sempre a vecchi pericoloso, onde potea naturalmẽte temere della vicina morte: pure prenũciando non solo il prossimo suo passaggio: ma il giorno, in cui dovea succedere, diede chiaramente à divedere, che le sue notitie superavano le naturali difettose, & ingannevoli congetture, che dell'estremo dì si ponno havere. Predisse dunque primieramente con somma chiarezza, che di quella infermità, benche stimata leggiera non sarebbe guarito, e che non sarebbe più comparso in Chiesa, se non sopra il cataletto, dicendo: *In Ecclesia non me videbitis amplius, donec dicatis: Requiescat in pace*. Indi più distinta, & individualmente predisse il giorno della sua morte con queste parole: Io anderò in Chiesa il giorno di Pasqua: ma portato, e così appunto avvenne: onde senza alcun dubbio si può affermare, che gli fosse stato rivelato il giorno della sua morte. Per addolcire l'amaro di quella, contemplava il felice transito del gran Patriarca S. Gioseppe, che dolcemente spirò in mezzo alla vita, havendo presenti, e consolatori Giesù, e Maria, la quale historia delineata in un quadro si fece appendere assai vicino al letto, e rivolgendo spesso a quella lo sguardo, con divoto affetto dicea: Giesù, Giuseppe, e Maria vi raccomando l'anima mia.

Avvicinandosi già il tempo da lui predetto a 29. di Marzo gli calò la goccia, che non solo lo privò dell'uso della lingua: ma lo rese stupido, & immobile: onde fù stimato bene dargli l'oglio santo. Non si trascurarono intanto i rimedii, onde riacquistò il discorso, e la favella, essendo però grande la copia del catarro, & essendosegli indebolita, e dagli anni, e dalla forza del male la facoltà espultrice; non potea senza dolore prendere alcuno alimẽto. Pregava per tanto gl'Infermieri, e coloro, che gli assistevano a desistere da più somministrargli il cibo: poiche si sentiva morire. Pure perche da Medici era stimato bene il ristorarlo da passo in passo, esortato dal Padre Angelo Saluzzo all'hora Superiore ad essere ubbidiente al Medico, & a gl'Infermieri disse quell'esemplarissime parole: Horsù facciamo l'ubbidienza. Date pur quà, che mi sforzarò: *Christus vitam perdidit, ne perderet obedientiam*. Prendendo intanto ciò che gli fù somministrato, e nel decorso del travaglioso male, se bene pativa affanno di morte nel tranguggiare un sol boccone, pure bastava dire, che il Padre havea ordinato, che lo pigliasse, per fare, che si soggettasse a quel penoso martirio, rinvigorendolo, e rinforzandolo l'ubbidienza: acciò havesse potuto eseguire il duro precetto. Benche fossero tanti, e tali i suoi patimenti; con tutto ciò il desiderio, che havea di conformarsi col suo Signor Crocifisso gli facea parere di non patire cosa alcuna.

Frà le tediose molestie del suo male l'unico suo ristoro era spesso lanciare infocate orationi giaculatorie verso del Cielo, al possesso del quale vivamente anelava, quanto più vedeasi vicina l'anima sua ad essere sciolta da' legami del corpo, che la trattenevano. Quindi è, che essendogli da uno suggerita quella laude, che dice: Quando sarà quel dì, ch'io partirò di qui, con grandissimo giubilo la replicò tutta, aggiungendo in fine. Amen. Ripetea parimente spesso quel *Domine adauge dolorem, sed adauge patientiam*, ò pure *Respice in me, & miserere mei.* Misericordia Signore, misericordia; anzi sopravvenendo il Venerdì Santo, pregò il Padre, che havea cura dell'Oratorio a far gridare per se li fratelli di quello congregati in oratione misericordia al Signore; chiese anco conforme il consueto il Santo del mese, e gli toccò per sorte S. Catarina di Siena con questo documento assai a proposito per lo tempo, che correva, e per lo stato, in cui si trovava: *Se sopporti volentieri la croce con Christo, sappi, che presto ti ritroverai vicino alla porta del Paradiso*; il che udendo il buon Servo di Dio per tre volte con grande affetto rispose, *Amen*. Per rinvigorire fra le sue pene la patienza, faceasi leggere la Passione del suo Signore descritta da' Sacri Evangelisti, che apppunto in quei giorni proponeva la Chiesa a suoi figliuoli, & in considerare, che il Signore della Maestà havea voluto tanto patite, e soffrire così indicibili avvilimenti per amor suo, rimirando la sua propria viltà, e la sua poca corrispondenza, prorompeva in parole di gran compuntione, e pregava gli astanti ad accompagnarlo nel chiedere a Dio misericordia, gridando, benche per altro fosse indebolito, e per l'età, e per lo male, ad alta voce misericordia, misericordia. Fece anco istanza, che gli si leggesse qualche parte del libro composto dal Padre Giovanni Severano, intitolato *Pretiosa mortes Iustorum*, e particolarmente la morte di S. Bernardo, e quella de' due Corradi Teutonici

nici dell'Ordine di S. Domenico. E perche dell'ultimo di questi udì raccontare, che alcuni giorni prima del suo felice transito havea voluto tener sempre gli occhi chiusi, egli che non già per trattenimento: ma per imitare le loro pretiose morti si facea leggere quel libro; volse per maggiormente star raccolto in Dio senza esterne distrattioni chiudere le sue luci prima che la morte glie le serrasse affatto, offerendo così in sacrificio al suo Signore la vista, che havendo per molti anni poco meno che perduta; havea poi per divina bontà ricuperata. Desiderando intanto di vedersi presto alla presenza del suo Signore, e godere della sua bella vista, che imparadisa gli Angeli, & i Beati, e vedendo prolongata più che non desiderava quell'hora; stimò, che l'orationi de' suoi Padri trattenessero il suo bramato volo verso la Patria Celeste. Che però nel giorno avanti della sua morte rivolto a molti di essi, che stavano nella sua stanza, prendendo in bocca le dolci querele di S. Bernardo per l'istessa cagione dal Santo proferite, disse loro con grande affetto: Padri, e Fratelli *quid tenetis miserum hominem? fortiores estis, & invaluistis contra me apud Dominum orationibus vestris: finite me abire*, per carità non pregate più per me, *finite me abire*. Era ivi fra gli altri presente il Padre Pietro Consolino, che rispondendo per tutti disse: Padre mio, e dove sarebbe la carità, se noi non pregassimo per lei, e per la sua salute? e che vorrebbe, che pregassimo, che morisse? non sà, che la carità non vuol questo. Alle cui parole Gio: Matteo, che quanto più si vedea vicino alla sua dissolutione, & ad esser con Christo; tanto più ardentemente lo desideraua rispose: Morire, sì, morire per vedermi in istato di non poter mai più offendere Dio, è ben lecito ancora pregar per questo: *Hoc mihi expedit*. Indi soggiunse: Pregate non già per questo corpaccio: ma per l'anima. Sentivasi intanto sempre più mancare, aggrauandosi il male, e non potendo più cibarsi: onde a gran pena mandaua giù ancor'il consumato, e tanto più cresceuano le sue anzie; che però nel giorno del Sabbato Sãto, che fù l'ultimo di sua vita auualoraua le istanze, dicendo al suo Dio: *Domine sine me abire, educ de custodia animam meam. Veni Domine, & noli tardare*. Auuicinandosi il suo passaggio chiese, che gli fosse dato il suo bastone, al quale era solito di appoggiarsi, e se lo strinse fortemente con ambe le mani, e confessò di riceuerne non picciol conforto. E se bene nõ ne dichiarò la causa, fù però riconosciuto, che per ragion del misterio, che si celebraua della Santa Pasqua; e perche si vedea già in procinto di passare dall'Egitto di questo mondo alla terra promessa del Paradiso, godeua di tenere come i figliuoli di Israele il bacolo nelle mani: E già in fatti sù le 21. hore del medesimo Sabbato vedendolo i Padri, che già mancaua gli fecero la raccomandatione dell'anima, rispondendo egli a quelle sacre preci al principio con debbole, e confusa voce, & alla fine non potendo più formar parola; pure mouea divotamente le labbra fino a tanto, che circa le ventidue hore, mentre da circostanti s'inuocauano i Santissimi nomi di Giesù, e di Maria placidamente spirò. Così doppo 86. anni di età bene impiegati, cinquantanoue de' quali n'era vissuto in Congregatione, e tra questi 17. sotto l'occhio, e la direttione del Santo Padre, carico più di meriti, che di anni partì da questo mondo Gio: Matteo Ancina degno fratello del Seruo di Dio Giouenale, e buon figlio di S. Filippo. Vestito che fù il morto corpo degli habiti sacri di Sacerdote fù calato in Chiesa, & essendosene sparsa da per tutto la fama, come che era tenuto in concetto di più, che ordinaria bontà, e virtù; fù grande la frequenza del popolo, che concorse per venerarlo, moltissimi con grande istanza richiedeuano di hauer qualche cosa del suo per riserbarla, come reliquia, & intanto con gran fede si raccomandauano alle sue intercessioni. Non mancò Iddio di honorare il suo Seruo con opere miracolose, così in vita, come doppo la motte, sicome da molte fedi giurate fù autenticato. Honorò questo buon Padre colla sua presenza il Napolitano Oratorio, mandatoui da Padri di Roma insieme col Padre Gio: Francesco di Bernardo nel 1595. per supplire le veci di Flaminio Ricci richiamato a Roma. In quella Città si trattenne egli fino al mese di Gennaro del 1596. ma benche breue fosse la sua dimora, grande fù l'odore, che vi diffuse delle sue virtù.

IL FINE
Del Quinto Libro.

DELLE



DELLE MEMORIE HISTORICHE DELLA CONGREGATIONE DELL' ORATORIO

LIBRO SESTO.

Nel quale si narra la vita, e le virtù del P. Pietro Consolini dilettissimo figlio del S.P. FILIPPO, e che doppo il suo glorioso passaggio alla gloria sopravisse agli altri; inoltre si dà una breve relatione delle virtù del P. Prospero Airoli, che ne' tempi più a noi vicini fiorì nell'Oratorio di Roma, essendo dalla morte reciso nel tempo dell'ultimo contagio; e finalmente con breve ragguaglio si narrano le virtù di alcuni Fratelli della Congregatione di Roma figliuoli spirituali del Santo.

Nascita del P. Pietro Consolini, sua venuta a Roma per proseguire i suoi studii; si fà discepolo nello spirito del Santo Padre FILIPPO, che senza sua saputa lo fa accettare nella sua Congregatione, e del modo di vivere, che in essa intraprese.

CAPO I.



L'ULTIMO a partire da questo mondo trà i figliuoli di S. Filippo, e trà, discepoli di sì gran Maestro fù il Padre Pietro Consolini, lasciato forse per tanto tempo doppo la sua morte dal Santo Padre in terra, perche essendosi molto approfittato nella sua scuola, & havendo hereditato, per così dire, il suo spirito, supplisse la sua mancanza; & acciò la novella Congregatione dell'Oratorio doppo l'assenza del suo Santo Istitutore per rassodarsi nella pratica delle virtù proprie dell'Istituto, e nella osseruanza delle consuetudini introdotte in sua vita, havesse un viuo esemplare nella persona del Padre Pietro; & una compita idea, e modello, e (se è lecita tal grande comparatione) essendo per la confidenza, e particolari amoreuolezze, che usaua seco il Santo Padre chiamato: *Discipulus ille, quem diligebat PHILIPPVS*, sicome il diletto

letto discepolo del gran Maestro Christo soprauisse lungo tempo doppo la sua morte, e fù l' ultimo frà gli Apostoli, che partisse da questo mondo, lasciato a posta, acciòche seruisse per ammaestramento della Cattolica Chiesa: così parue, che il Santo Padre per beneficio della sua Congregatione hauesse impetrato da Dio, che lungamente sopraiuiuesse questo suo diletto discepolo. Nacque il Consolini in Monteleone della Diocesi di Fermo da honesti genitori, da i quali giunto in età di apprendere le lettere fù applicato agli studii, per proseguire i quali, e per maggiormente perfettionarsi in essi fù mandato finalmente a Roma: doue essendo premiate più che in ogni altra parte le letterarie fatiche, maggiormente fioriscono le lettere. Hauea egli un suo Zio, che essendo buono, e diuoto Sacerdote, per maggiormente allontanarsi dalle cure del secolo viuea ritirato in S.Gio: de' Fiorentini. Da questo fù egli introdotto a frequentare gli esercitii dell'Oratorio, ne' quali essendo Pietro, benche giouanetto assai inclinato alla diuotione, e di buonissima indole, trouaua gran sodisfattione: onde à quelli si affettionò talmente, che già l'animo suo perduto ogni affetto alle cose del mondo più tosto, che amarle le nauseaua, e le hauea in fastidio. Diede sin dall'hora un chiaro segno di una generosità più che ordinaria in dispreżzare il mondo, e le sue speranze: poiche hauendo hauute efficaci lettere di raccomandatione dirette al Cardinal Montalto nipote all'hora del regnante Pontefice, colle quali era pregato a procurare honoreuole impiego per la sua persona; onde potea sperare con tal mezzo honesto ricapito: pure egli con animo santamente superbo hauendo pretensioni più alte; perche celesti, hauendo a vile ogni impiego più nobile, che da quel generoso Cardinale haurebbe potuto ottenere, in vece di presentargli le lettere, le consignò al fuoco, non senza terrore (per quanto io credo) di quel Leone, che sempre gira per diuorarsi le anime, che alla vista di quelle fiamme, e più di quell'atto magnanimo (da cui potea arguire, che non solo non sarebbe divenuto sua preda: ma che havrebbe havuto valore, e forza di strappargli dalla bocca quelle, che hauea già addentate) ne restò certo fortemente impaurito. Frequentando gli esercitii dell'Oratorio parve al sauio, e prudente giovane, che fosse assai conueneuole di riuerire il Santo Padre, che n'era l'Istitutore, e direttore. Andò dunque a visitarlo, e Filippo non solo in vederlo con quella sua innata garbatezza, e cortesia gli fece molte carezze: ma di più, come se al primo sguardo leggesse nella sua fronte à chiare note scritto il futuro stato di vita, che dovea abbracciare; con un grato sorriso gli disse: Orsù figliuolo voi siete de' nostri. Non hauea per all'hora tal pensiero il giouane, nè sapea, che Filippo anco sorridendo profetaua; onde non fece molto caso delle sue parole, rispose però con prudenza matura superiore agli anni, dicendo: che non haurebbe mai fatto risolutione alcuna intorno al suo stato senza molta maturità, e senza l'approuatione, e consenso di suo Zio. Piacque al Santo Maestro la sauia risposta di Pietro: ma molto più si compiacque de' candidi costumi del giouane, e della sua buona indole: onde da quel punto prese sopra di se la di lui cura, havendone uno speciale pensiero, e protettione. E se bene a principio la direttione della sua coscienza era a carico del Padre Angelo Velli (che ben meritavano i suoi candidissimi costumi di hauere per guardiano, e custode un Angelo) pure dovendo il Padre Velli portarsi per sua diuotione a Loreto per venerare l'adorata Magione, nella quale il Verbo si fece carne, & una nobile: ma terrena donzella diuenne Madre d'Iddio, durante la sua pietosa assenza, ad altri, che a Filippo non volle commettere la direttione di quell'anima pura. Prese il S.Padre le redini del gouerno della sua coscienza, e cōtro il suo consueto stile, poiche nō solea accettar penitenti di altri Confessori, e riceuendone alcuno per l'assenza di quelli, subito, che tornauano, da se stesso glie li rimandava, essendo ritornato il Padre Angelo, e perciò licentiandosi Pietro dal Santo per ritornare al suo primo Confessore; non glie lo volle permettere: ma in ogni conto volle egli seguitare ad havere la direttione della sua anima, e l'ubbidiente giovane si contentò volentieri del fortunato cambio. Così seguitando a confessarsi dal Santo hebbe congiuntura d'insinuarsi sempre più nella sua confidenza, e familiarità, & imitare le di lui virtù, che era l'ordinario effetto, che si ricauaua dal tratto familiare col Santo Padre.

Godeua il buon giouane sotto la disciplina di così buon Maestro quella pace, e contento, che suol communicare Iddio a chi fedelmente lo serue: onde non pensaua a far mutatione di stato.

ſtato. Quando ecco,che Filippo, che da luce ſuperiore illuſtrato vedea coll'iſteſſa chiarezza le preſenti, e le future coſe, ſenza farne motto alcuno con Pietro, e ſenza parteciparglì la ſua riſolutione lo fece all'improuiſo proporre, & accettare da' Padri per Chierico di Congreg. Così dunque ſenza aſpettare il ſuo conſenſo, anzi ſenza che ne anco ne haueſſe notitia, fù egli aggregato dal Santo Padre tra' ſuoi figliuoli, & hauendone hauuta contezza ne reſtò confuſo inſieme, & attonito: onde ricorſe per conſiglio al ſuo buon Zio in S. Giouanni de' Fiorentini, il quale come che virtuoſo era, e conoſcea molto bene qual foſſe la bôtà di Filippo, e che nelle ſue riſolutioni era con luce ſuperiore guidato dal Cielo, ſi rallegrò molto (quando il Nipote gli conferì il ſucceſſo) di quanto Dio hauea diſpoſto per mezzo del Santo; animollo per tanto, e confortollo ad abbracciare il pio Iſtituto, al quale era dal Cielo inuitato, e gli diede la ſua benedittione. Confortato così il giouane dalle parole del Zio, e riſcontrando l'ugualianza de' ſuoi ſentimenti con quei di Filippo ſenza dar più luogo a diſcorſi ſe n'andò drittamente a ſuoi piedi, e conſegnò nelle mani del Santo la ſua volontà. L'accolſe queſti con molto affetto, e con maniere eſpreſſiue di ſingolare amore gli diſſe, che ſollecitaſſe il ſuo ingreſſo in Congregatione. Per ciò fare ſtimaua Pietro di douer fare una paſſata alla Patria: poiche militando i ſoggetti di Congregatione co' proprii ſtipendii, pareagli opportuno di dar ſeſto alle coſe domeſtiche, e prouederſi di danari prima di eſeguire lo ſtabilito ingreſſo. Ma il parere del Santo fù aſſai diuerſo: poiche non volle in modo alcuno, che andaſſe, e per conto di danari, e de' mobili volle, che ne foſſe a ſufficienza proueduto dalla medeſima Congregatione, della quale era per mezzo dell'accettatione diuenuto figliuolo. Allegro per tanto il Conſolini vedendoſi ſenza fatica, e ſenza proprio trauaglio à coſto della paterna carità di Filippo proueduto di quanto hauea di meſtieri per lo ſuo ingreſſo, entrò nell'anno 1590. con gran contento dell'anima ſua nella Congregatione dell'Oratorio.

Se ancor ſecolare dipendea il buon giouane dalla volontà di Filippo; entrato che fù in Congregatione i ſuoi cenni erano per lui precetti inuiolabili; onde nella totale, e perfetta dipendenza dal Santo Padre non ſolo uguagliò ogn'altro: ma ſopra tutti ſi ſegnalò; e prendendo vie più dalle dimoſtrationi di affetto eſibitegli dal Santo Maeſtro confidenza, e dimeſtichezza, frequentaua perciò di continuo la ſua ſtanza, e ſeco per molte hore dimoraua ogni giorno, con lui recitaua ſempre le hore canoniche, hauea cura di accendergli la lucerna, e quando uſciua di caſa era ſuo compagno indiuiduo. Era Filippo, ſicome nella ſua vita ſi è riferito, tutto artificii per ricoprire, e naſcondere le ſue virtù heroiche, & i ſtraordinarii doni, che con mano liberale riceueua dal Cielo non ſolo agli eſtranei: ma anco a i più domeſtici, deſiderando di viuere affatto ignoto agli huomini, e noto ſolo a Dio. Pure con tutto ciò da niſſuno manco ſi guardò, che da Pietro, ammettendolo più di ogn'altro alla ſua confidenza, & alla partecipatione de' ſuoi ſecreti. Quindi è, che di lui ſi ſeruiua per le neceſſarie diſtrattioni à fine di poter dir Meſſa; poiche rendendolo i ſuoi continui eceſſi di ſpirito, che lo rapiuano ſopra di ſe, inhabile a potere applicare all'eſterne attioni, e ceremonie del Diuin Sacrificio, era neceſſario, che là doue gli altri han biſogno di raccoglierſi per far bene quella ſacroſanta, e tremenda funtione; egli procuraſſe di diſtraerſi; che però il Conſolini era quello, che per tale effetto prima che il S. Padre ſi accoſtaſſe all'Altare, gli leggea qualche libretto di facetie, ò di ſcherzi. Auuicinandoſi per tanto l'hora di celebrare ſoleua dire al ſuo buon diſcepolo, che era conſapeuole del ſuo biſogno: Pietro, ſe tu vuoi, che io poſſa dir Meſſa fai quel che hai da fare. E perche una volta per eſſere ſtato impedito per non sò qual funtione in Chieſa non havea potuto giuſta l'uſato ſtile diſtraerlo con la lettura delle facetie, quando il Santo lo vidde gli diſſe: Dio te'l perdoni Pietro, che queſta mattina con gran difficoltà appena hò potuto dir Meſſa. Da queſto tratto familiare, e confidente, che ſeco hauea Filippo, ſi guadagnò Pietro l'honorato titolo di diſcepolo diletto, ſicome poco fà accennai.

Douendo dũque egli applicarſi agli eſercitii dell'Iſtituto di predicare la Diuina parola, e di amminiſtrare il Sacramento della Penitenza, ſtimò bene il Santo Padre, che prima ſtudiaſſe la Sacra Teologia, acciò ſi rendeſſe per quei miniſteri habile, e capace, e volle, che apprendeſſe queſta diuina ſcienza nella ſcuola de' Padri Agoſtiniani, doue egli medeſimo l'hauea prima ſtudiata. Quanto parue conueneuole queſta diſpoſitione di Filippo, altrettanto ſtrauagante

sembrò il precetto datogli doppo di hauer terminati i sacri studii della Teologia, di applicarsi allo studio di medicina: poiche non solo era una applicatione aliena dall'Istituto, cosa da lui negli altri soggetti di Congregatione molto abborrita, premendo molto, che i suoi figliuoli non si applicassero a studii, che non fossero confaceuoli colla loro vocatione: ma impropria ad ogni Ecclesiastico, essendo da' Sacri Canoni interdetta al Clero la professione di Medicina. Pure l'esito, e'l tempo dimostrò quanto fossero accertate le risolutioni di Filippo, che non miraua solo al presente: ma al futuro, se bene a chi giudicaua le cose secondo la prima apparenza pareano, quando le prendeua, e le ordinaua incompatte, & improprie. Sicome dalla luce risplendente del Sole restano confortate le pupille de' legitimi aquilotti, & abbagliate quelle degli adulterini, così l'opre marauigliose del Cielo, seruono per conforto de' buoni, & abbagliano coloro, che secondo il proprio giuditio, e giusta i dettami dell'humana scienza vogliono scrutinarle. La mirabile palpitatione del cuore di Filippo, e la rottura delle sue coste operata dallo Spirito Santo quando venne sotto forma d'infocato globo ad habitare nel suo petto, fù uno de' maggiori, e più straordinarii doni, che riceuesse dal Cielo, e come tale ammirato da tutti: pur nondimeno un Medico per altro de' primarii di Roma si pose a bello studio ad impugnare questo celeste, e diuino fauore. Hor hauendo il Consolini studiato ex professo la Medicina, & hauendola appresa in grado più che mediocre, potè co' principii istessi di quell'arte conuincere l'auuersario, e manifestare al mondo con sodezza di dottrina essere sopra ogni ordine della natura quella mirabile palpitatione, e'l poter viuere per tanti anni un huomo con due coste rotte nel petto. Così doppo molti anni apparue quanto sauia stata fosse la risolutione di Filippo in fare applicare il Consolini allo studio della medicina, che all'hora parea irragioneuole, e contro ogni humana prudenza. Dall'esempio suo mossi dopo i Medici primarii di Roma scrissero dottissimi trattati, confermando quanto hauea dottamente scritto il P. Pietro sopra l'euidenza del celeste, e singolar dono riceuuto dal Santo Padre; onde resta più chiaro, che la luce del mezzo giorno.

Ma se per ordine del Santo Padre si applicò à i studii delle lettere, molto più per ordine del medesimo applicò l'animo allo studio delle virtù, & all'acquisto di esse. E per poter meglio ciò adempire, entrato che fù in Congregatione scordossi affatto della Patria, e de' Parenti, come se mai non ne hauesse hauuti, dimenticandosene totalmente, giusta il consiglio del Real Profeta, siche per nessuna occasione uscìua dalla sua bocca parola concernente ò alla Patria, o a' Parenti. Con tenere istanze fù più volte pregato dalla Madre a darle questa consolatione di poterlo riuedere prima, ch'ella partisse da questo mondo, e che però si contentasse almeno alla sfuggita di far ritorno alla Patria: ma egli senza intenerirsi alle preghiere di essa, senza piegarsi alle sue istanze, che pure sogliono hauer forza di comandi, non volle in conto alcuno compiacerla in questo: ma hauendosi prefisso nella mente di voler essere vero imitatore del suo Santo Padre, sicome quegli in sessant'anni, che visse in Roma non potè mai essere indotto à riuedere la Patria; così il Consolini entrato che fù in Congregatione, non pensò mai più di tornare, benche per breue spatio, alla Patria, & alle reiterate preghiere della Madre rispose così: Vi ringratio dell'affetto, che mi portate, e Dio ve ne renda il merito, come io ne lo prego. Quanto poi al desiderio, che hauete di riuedermi, siate contenta vi prego per carità, che con la gratia di Dio ci riuediamo un giorno in Paradiso, dove giamai non ci perderemo di vista. Co' Fratelli non sò se maggiormente dimostrò il suo heroico staccamento, standone lontano, ò pur presente. Poiche havendo egli due fratelli, ambedue casati, & una sorella, in cinquanta, e più anni, che visse in Congregatione, non prese mai la penna per scriuer loro una riga, nè aprì mai bocca per sapere se erano vivi, ò morti. Essendone poi venuto uno di essi a Roma coll'occasione dell'anno santo, Pietro se bene gli fece quelle accoglienze, che la carità gli dettaua; in tutto quel tempo, che si trattenne in Roma, non l'interrogò mai dello stato, e degli affari della sua casa, come se non gli appartenesse punto il saperlo. Anzi essendo auuisato, che il proprio Padre con prodigo scialacquamento havea ridotta la famiglia in angustia: onde veniva consigliato ad applicare l'animo a ricuperare il suo dalle mani degl'ingiusti possessori: se bene ringratiò l'amico del consiglio, e dell'affetto; pure non volle farne nè anco motto. L'istesso auuiso, e cõsiglio gli fù dato per lettere da un'amico di casa sua,

a cui egli rispose: Sappiate, che per gratia di Dio non hò mai litigato con alcuno, nè tampoco voglio cominciare a litigare adesso per conto di roba. Così egli dunque con edificatione, & ammirarione di quanti l'osseruauano, stimaua il proprio patrimonio come straniero, & alieno; nè riconosceva altro Padre, che Filippo, altra Madre, che la sua Congregatione, altri Fratelli, che i Padri di casa. Come Padre dunque riueriua, & ubbidiua al Santo, a lui ricorreua con filiale confidenza, lui riueriua con somma stima, e riverenza, a lui con humile sommissione si soggettaua, anco nelle cose più difficili, e ripugnanti al senso, nelle quali il Santo Padre, e Maestro l'esercitaua. Più volte per ubbidire a i suoi ordini usciva di casa con un taffettà paonazzo trinato d'oro cinto intorno al cappello, altre volte andaua in carozza in zimarra, & in beretta a lato al Cardinal Cusano, non senza maraviglia di coloro, che lo vedeano per Roma in habito così stravagante in carozza di un Cardinale di tanta stima, e di sì rara virtù. L'ubbidienza, che al Santo portaua mentre fù vivo, trasferì poi ne' suoi successori, che gouernarono la Congregatione, come appresso più opportunamente diremo. Ma non solo verso Filippo, & i suoi successori esibiva pronta la sua ubbidienza: ma l'istessa rendeva egualmente agli officiali inferiori di Congregatione fino all'ultimo de' Fratelli, & era sua massima spesso da lui replicata, che quel Dio, che hà posto quello all'officio di Preposto, hà posto quell'altro nell'officio della porta, e della cocina; e però non è di minor ragione il soggiacere all'uno, che all'altro in quel che tocca a i loro officii. Quindi è, che chiamato dal Portinaro, ò pure sonando la campanella per avviso di qualche funtione di communità, a quel suono, & à quella voce intermetteua ogni altra opera, & occupatione, che havesse per le mani, per grave, & importante, che fosse, e correva dove dall'ubbidienza era chiamato, dicēdo, che nella Congregatione la voce della campana è voce di Dio. Et a questo proposito riferiva ciò che havea inteso raccontare con lode da S. Filippo di Fra Zanobi de' Medici del Sacro Ordine de' Predicatori Religioso di santa vita, del quale si fà mentione nella vita del Sāto, il quale essendo visitato un giorno da Cosmo Primo Gran Duca di Toscana, mentre che si stava nel meglio del ragionare sonò importunamente il segno della mensa, e pure con tutto che egli discorresse con un Prencipe così grande; stimò meglio di ubbidire alla voce di Dio significata da quella campanella, che prolongare con quell'Altezza l'incominciato discorso; onde fattogli un profondo inchino licentiossi per andare dove da voce più potente era chiamato; ed il Santo lo celebrava assai per quest'attione, e soggiungeua, che quel Principe non meno pio, che prudente, non solo non rimase offeso da quell'attione, che agli occhi del mondo potea sembrare discortese: ma se ne edificò di molto, e si accrebbe in lui la stima, e l'affetto verso quel Padre.

Seguiua Pietro in tutto, e per tutto la communità, procurando di accomodarsi a quella in ogni cosa senza cercare singolarità. Quindi è, che se bene l'astinenza gli suggeriva di mortificarsi nel Refettorio co' spessi, e continuati digiuni; egli però si accomodava al vitto ordinario: ma in guisa tale, che non pregiudicava alla vita commune, e sodisfaceva alla sua cara virtù dell'astinenza: poiche delle vivande, che veniyano a mensa, mangiava sempre di tutte per non incorrere nota di singolarità, e per praticare l'astinenza, di ciascheduna mangiava pochissimo, e sciegliev a il peggio. Che se tal volta i cibi fossero stati nocivi alla sanità, & alla complessione: pure nondimeno voleva assaggiarli; tanta, e tale era la premura, che hauea di mangiare di ciascuna delle cose, che gli eran poste innanzi. E ben lo poteua fare senza pregiuditio della salute: poiche era così poco quel che prendeva, che non era sufficiente à sostentarlo: onde quegli, che gli sedeano a lato, affermavano, che non poco si sentivano rodere per compassione le viscere, osservando la sua ingegnosa astinenza, dicendo; che la sua vicinanza era loro di passione, vedendolo di continuo patire, & estenuarsi sopra le sue forze. Tutto il tempo, che durava la mensa consumava in maneggiare le vivande, in tagliarle, e sminuzzarle, essendo intanto pochissimo quello, che si poneva in bocca. Così col vitto commune nascondeva la sua astinenza, e coll'astinenza santificava il vitto commune non cedendo anco a i più astinenti Anacoreti, & a' Cenobiti astretti a i prolongati digiuni. Quanto al vestire facea quello, che usano gli altri di Congregatione. Le sue vesti dunque erano di saia di Gubbio,

bio, sicome soleva usarle il Santo Padre, e delle medesime si serviva così d'inverno, come di estate, non cercando di maggiormente ripararsi da' rigori del freddo, ò di sentir meno il caldo dell'estate con usare habiti più leggieri. Non applicava, che la materia fosse più, ò meno buona, ò grossa, ò sottile, contentandosi di quella, che prima se gli offeriva, e sborzando quel prezzo, che dal venditore gli era sul bel principio richiesto. Nella camera per non rendersi singolare con ostentare povertà sopra il cõmune teneva i mobili come gli altri; però cercava d'imitare quelli, ne' quali risplendeva una decente povertà: & a questo proposito non voglio tralasciare di riferire, come Oratio dell'Arpa Musico insigne havendo istituita herede la Cõgregatione di Roma, lasciò poi a titolo di legato un quadro di S. Girolamo al P. Pietro, dal quale fù subito senza discorso ricusato, nè per molto, che fosse persuaso potè indursi à riceverlo fino a tanto, che gli fù replicato, che havendo a due altri Padri l'istesso Testatore lasciati consimili legati, gli haveano cortesemente accettati: poiche all'hora per non apparire singolare, e più degli altri due virtuoso, mutando proposito si dichiarò di voler ricevere il suo legato, e di gradirlo, onde volle, che immantinente gli fosse portato in camera. Fù spettatore, & ammiratore insieme di questo atto un Padre, il quale confessò di restar dubbioso se dovesse celebrarsi più lo staccamento mostrato nella rinuntia, ò pure l'humiltà esercitata nell'accettarlo.

Havendosi di lui presa special cura Filippo, sicome al principio si riferì, essendo già in età il buon giovane di ascendere al Sacro Ordine del Suddiaconato, del quale l'havea reso degno il modo di vita, che havea intrapreso, e praticato in Congregatione, volle l'istesso Santo procurargli un beneficio ecclesiastico per titolo della sua ordinatione. Interpose per tanto le sue potenti intercessioni con Federigo Cardinal Borromeo suo dilettissimo figliuolo, acciòche glie l'impetrasse dal Cardinal Montalto, nipote all'hora del regnante Pontefice Sisto V. Impiegossi con tutto lo sforzo il Cardinal Borromeo, che non havea cosa più grata, che incontrare occasione di dar gusto à Filippo, acciòche al Padre Pietro fosse conferito il beneficio, & infatti l'ottenne: ma hebbe a costar caro al buon giouane; poiche vi pose il Santo Padre non una: ma più pensioni. Era egli di natura gratissima: onde ogni picciola cortesia l'incatenaua, non che l'obligava a renderne a chi glie l'esibiva grati ringratiamenti. Conosceua molto bene la sua natura Filippo, che con occhio più che di lince penetraua il fondo de' cuori, e si auuedeua delle più occulte inclinationi. Che però per esercitare il suo buon discepolo nella scuola della mortificatione qual vedeua così inclinato alla gratitudine, gli ordinò, che non solo non ringratiasse il Cardinal Borromeo per l'ottenuto beneficio: ma che nè meno glie ne mostrasse un minimo segno di gradimento. Essendo per tanto venuto un giorno il Cardinale per trattenersi giusta il suo solito nella stanza del Santo Padre, nella quale troua ua tutte le sue delitie; s'incontrò con Pietro, e lo preuenne rallegrandosi seco del possesso del beneficio, e dell'ordinatione. Chi hauesse potuto all'hora dare una occhiata al cuore del giouane haurebbe iui veduta la gran pugna, e contrasto, che faceano insieme la grata natura del Consolino colla sua virtù. Pure preualse questa: onde l'ubbidiente giouane in vece di prorompere in humili, & ossequiosi ringratiamenti verso quel benigno Signore gli diede questa risposta: Signor Cardinale io merito altro, che questo. Ma non terminarono qui i trauagli; e le pensioni, che per conto di quel beneficio hebbe da soffrire, e pagare il Consolino. Poiche hauendo il Sommo Pontefice Clemente VIII. che con gran sollecitudine, e vigilanza gouernaua la Chiesa intimato un'esame generale a tutti i Chierici beneficiati, che douea farsi in presenza sua, toccaua anco a Pietro di portarsi, a cagione del beneficio riceuuto, all'esame, dal che prendendo occasione il Santo Padre d'imporgli una nuoua pesantissima pensione, gli comandò, che presentandosi dinanzi al Papa gli dicesse, che egli era persona letterata, e che i pari suoi non haueano bisogno d'esame. Chi non hauesse hauuto la simplicità del Consolino, e la prontezza in ubbidire ciecamente, e senza discorso a i precetti del Santo Padre haurebbe sicuramente incontrato non picciola difficoltà nell' eseguire il duro comando per lo pericolo euidente, nel quale si ponea di riceuere per l'ardita proposta giustamente un ribuffo. Pure il Consolino senza esaminare il precetto, senza badare alla stima,

ma, & alla propria riputatione, che potea in quella congiuntura restare fortemente intaccata, comparendo a suo luogo inanzi al Papa coll'istesse frasi, colle quali gli era stato imposto, eseguì il paterno comando di Filippo, & in premio della sua pronta ubbidienza, e perche nel comandare era il Santo guidato con luce superiore; in vece d'incontrare disonore, e vituperio, acquistò credito appresso al Papa, e riputatione: poiche in udire l'arrogante propositione dell'esaminando conobbe, che nasceua da una sorgiua di profonda humiltà, e che non d'altronde, che dalla scuola di Filippo a lui ben nota riconosceua l'origine; sorrise per tanto alla superba: ma santa proposta di Pietro benignamente il Papa, e benedicendolo lo licentiò senza farlo giusta la sua petitione sottoporre all'esame.

Non era ancora il Consolini asceso al sacro ordine del Sacerdotio: onde viuea spensierato circa il douere ragionare in Chiesa giusta il consueto stile dell'Oratorio, quando un giorno hauendo insieme col Santo Padre recitato il Vespro, ecco, che improuisamente gli dice: Pietro voglio, che hoggi tu cominci il tuo primo ragionamento in Chiesa nostra. Era già vicina l'hora, nella quale si douea dar principio a i sermoni, & a lui toccaua il primo, & a ciò non si era punto preparato, come che non potea pur cadergli in pensiero di douere in quel giorno ragionare; pure con tutto ciò gli conuenne ubbidire, sicome fece, senza pure una minima replica, senza addurre una scusa. Calato per tanto dalla camera del Santo in Chiesa fece il suo primo ragionamento, e concorrendo il Cielo nel fauorire la sua ubbidienza, sperimentò una somma facilità nel ragionare, & una assistenza particolare di Dio, sì che solea poi dire: Buon per me, se io hauessi fatti tutti i miei ragionamenti spirituali, come quel primo. Nè solo in questa occasione: ma più volte in una materia così delicata, come è quella d'esporsi alle censure degli ascoltanti, sermoneggiando senz'apparecchio prouò Filippo il suo discepolo. Così hauendolo un giorno seco condotto al Monasterio di Torre di specchi volle, che all'improuiso facesse un discorso spirituale a quelle buone Madri, e per stringerlo maggiormente il Santo istesso gli assegnò il tema. Sono ordinariamente le Monache difficili a contentarsi: onde potea temere, che da quell'attione improuisa potesse raccoglierne confusione, e rossore: pure con tutto ciò appoggiato all'ubbidienza eseguì l'imposto comando riuscendo il sermone di gran frutto per quelle Serue di Dio, e di loro grande edificatione. E generalmente sempre i suoi sermoni erano fruttuosi: poiche essendo egli esattissimo custode delle regole, e consuetudini dell'Istituto, se bene usaua nel suo ragionare sode ragioni, e grauissime autorità, non si allontanaua punto dalla maniera semplice, e familiare, che si pratica nell'Oratorio fuggendo tutto quello, che potea esser plausibile, e non hauendo altra mira, che di promouere l'utilità degli ascoltanti. Da questa medesima funtione prendea spesso motiuo il Santo Maestro d'esercitare il suo buon discepolo: poiche essendo egli di un naturale assai serio, e grave, mentre staua applicato a studiare per apparecchiarsi a ragionare, il Santo a bella posta lo diuertiua da quella necessaria applicatione occupãdolo in cose inutili, giocose, e facete: le quali essendo contrariissime al suo genio, & in tempo così incompatto, erano perciò seriissime, perche lo faceano guadagnare non poco celesti ricchezze. E quì non voglio tralasciare di riferire come con una di queste burle serie, e nella medesima congiuntura prese motiuo di esercitare nella mortificatione due de' suoi figliuoli: cioè a dire il Consolino, & Agostino Manni. Era questi prefetto dell'Oratorio, a cui per officio toccaua di auuisare coloro, che doueano fare il sermone, in un giorno dunque di carneuale toccaua al Padre Pietro di ragionare in Chiesa, e già in fatti si staua a tale effetto preparando, quando ecco, che il Santo Padre gli dice, secondo il suo poco fà accennato costume, che in vece del sermone, dal quale l'esentaua per quel giorno componesse un lunario burlesco: poiche douendo la sera restare in casa alcuni forastieri volea, che si leggesse in presenza loro nel tempo della ricreatione. Colla solita sua ubbidienza senza punto replicare il Padre Pietro deponendo il serio studio, che hauea per le mani apparecchiãdosi per lo sermone, si applica con una indifferenza troppo cõmendabile a comporre il lunario burlesco. In tanto sopragiunta già l'hora de' sermoni mancava in Chiesa chi ragionasse. Sollecito perciò il Padre Manni per adempire le parti del suo officio affretta il Padre Pietro, acciòche calì essendo già tempo di ragionare: ma scusandosi questo, perche con ordine superiore del Santo Padre era stato occupato in altro, corse veloce il Manni a dar parte al Santo

del

del disordine,che seguiua,nõ essendovi chi all'hora debita facesse il sermone,immaginandosi secõdo l'humana prudẽza,che per rimediare a quello incõveniẽte rivocando Filippo l'ordine facesse sermoneggiare il Padre Pietro, a cui toccaua. Ma molto diverso da quello, che egli si persuadeva riusci il negotio: poiche havendo riferito quanto passava al Santo Padre ne ricevè una solenne bravata: poiche crollando la testa gli disse : Che ragionare all'Oratorio! che ragionare! mi maraviglio ben di te,che vogli disturbare hora questo buon'huomo,che stà applicato a cose d'importanza,lascialo pure stare in buon'hora, quel che egli fà molto più importa del ragionamento, che tu dici. Tanto disse Filippo, e mostrando seriamente, che assai più importasse quella ludicra compositione,che il sermone, stringendosi Agostino nelle spalle, bisognò, ch'egli improvisamente supplisse alla mancanza facendo il sermone in vece del Padre Pietro,la di cui faceta compositione fù secondo, che il Santo havea disegnato, letta la sera in ricreatione alla presenza di più Cardinali suoi amorevoli, e piacque tanto,che da' medesimi fù riportata, e letta a Papa Clemente VIII. acciòche partecipasse anco egli dell'honesta ricreatione data loro da Filippo,& acciòche si sollevasse con lodevole Eutrapelia nel tempo corrente del carnevale dalle continue , e faticose occupationi, che seco porta il governo di un Mondo.

Appena finito il suo Novitiato fù il P. Pietro eletto dal Santo Padre Maestro de' Novitii, e della prudenza, e spirito, col quale esercitò quella carica.

CAPO II.

Bisogna pur dire , che in Congregatione non pur corresse : ma volasse il Padre Consolini nel camino della perfettione : poiche in pochi anni fù dal Santo Padre stimato habile ad esserne Maestro. Entrò egli in Congregatione,come sopra si accennò, nel 1590. e'l Santo Padre nel 1595. passò di questa vita alla gloria, e pure in sua vita fù da lui eletto Maestro de'Novitii. Si che appena finiti i tre anni del novitiato fù dal Santo ottimo scrutatore, e conoscitore de'talenti, e virtù di ciascheduno eletto Maestro de'Novitii, carica, che in ogni ecclesiastica communità è stimata di somma importanza : poiche dovendo le novelle piante succedere alle antiche,che sono traspiantate nel Cielo; dalla loro buona educatione, e coltura dipende in gran parte(anzi in tutto) la conservatione, e mantenimento delle communità. Che però chi hà la cura di allevare quelle tenere piante conviene,che sia non solo di prudenza: ma di grande spirito ben proveduto. Hor dell'uno, e dell'altra fù il P. Pietro in sommo grado ornato: onde di lui lasciò scritto il Padre Maestro Frà Giacomo Ricci le seguenti parole: *Hebbe gran lume di Dio,e gran prudenza Christiana,e per quel che tocca a questa fù una grande autentica della sua prudenza l'essere stato eletto da San FILIPPO , mentre era ancor giovane , Maestro de' Novitii,nel qual carico si occupò per lo spatio di ben quarant' anni . Di più l'essere stato eletto tre volte superiore della Congregatione governandola,come appresso vedremo, nove anni con somma quiete,& applauso,e con grande utilità de' Padri,e di tutta la Congregatione. Dalla sua prudenza,e dal suo spirito tirati,venivano spesso a visitarlo Prelati,Vescovi,e Cardinali,e se bene la sua humiltà se ne risentiva molto: poiche non potendo soffrire di essere honorato si amareggiava molto dal vedersi così favorito da quei Signori ; compenzava però egli quell'honore con esibire a medesimi quegli atti di riverenza,e stima,che gli suggeriva la sua humiltà,& il loro merito;onde si prostrava a loro piedi baciava loro la mano,e con molta istanza richiedeva da medesimi d'essere benedetto.* Quanto poi allo spirito,oltre quello,che si è detto,e successivamente si andarà dicendo nel progresso di questa historia,basta dire ciò,che testificò di lui il Gallonio con queste parole : *Hebbe veramente lo spirito del B. P. FILIPPO*,che però degnissimo fù di essere per si lũgo tratto di tẽpo deputato alla cura de' Giovani di Cõgregatione,mentre hauea lo spirito del S.Padre:poiche essẽdo pur troppo vero,che all'hora si mãtẽgono le cõmunità,quãdo in esse regna

e per-

e perseuera nō solo lo spirito:ma lo spirito del Fōdatore,altri meglio, che lui nō potea hauer cura de'Nouitii per istillare in essi lo spirito della Cōngregatione,che qual'altro Eliseo hauea hereditaro lo spirito del suo S.Padre,e Maestro.Ma qual fosse la prudēza del Consolini chiaramente si scorgerà dal modo,col quale governava i suoi Nouitii,e col quale esercitava l'officio di loro prefetto. Come vero discepolo di S. Filippo, che non hebbe cosa più a cuore,quanto il mortificare il proprio giuditio de'suoi figliuoli, cosa tanto difficile, e nella quale consiste in gran parte la perfettione, si sforzava d'insinuare a' suoi giovani, quanto fruttuosa riuscisse all'anima questa difficile rinegatione del giuditio proprio,& in essa più che in ogni altra virtù l'esercitava,che però un Novitio,che ancora non era capace di quest'altissima Filosofia gli disse: Perche dunque Iddio ci hà dato il cervello? a cui prontamente rispose il buon Maestro: Acciòche lo mortifichiamo per amor suo:Premeva ancora assai nella mortificatione di tutti gli altri affetti,e delle sodisfattioni anco buone,e spirituali. Desiderando dunque,che i suoi discepoli tenessero sciolto l'affetto da ogni cosa creata per buona che fosse, e che con santa gelosia tutto l'amore si consecrasse al Creatore, diede ad un suo Novitio questo consiglio,che quando leggendo qualche libro spirituale sentiva sodisfattione soverchia apprendendo di dovere dalla lettura di quello cavarne gran frutto,e che però con avidità procurava di leggerlo per approfittarsene , che si astenesse qualche tempo da quella lettura fino a tanto,che scorgesse quell'affetto immoderato ridotto alla dovuta indifferenza , e depurando quell'attacco, e sollecitudine soverchia , stimando l'huomo di Dio con finezza di spirito non da tutti intesa essere assai più grato a Dio,e più meritorio lo spogliamento di quello affetto, che non quell'esercitio se bene spirituale, con tutto ciò sollecito, & ansioso. Dicea di più, che la bontà di Dio,quale non istà legata,nè addetta a mezzi havrebbe con maggior abbondanza premiata quella rinegatione d'affetto per amor suo , che quell'esercitio spirituale fatto con propria sodisfattione, soggiungendo con ragione troppo potente,come quel libro per ottimo , che fosse , non havrebbe sicuramente potuto insegnare documenti migliori di quel che sia il mortificare tutti gli affetti per fare unicamente regnare, e trionfare nel proprio cuore l'amore divino. Et in vero era egli così geloso,che tutto l'amore si dasse a Dio,che generalmente insegnava,& inculcava con grande ardore,che non si attaccassero soverchio a i mezzi, e che non ponessero la loro confidenza in essi, benche fossero spirituali ; acciò non ne restasse pregiudicata la confidēza,e l'affetto,che si deve unica,e totalmēte a Dio,perche nella lettura de'libri, benche spirituali,suole la persona cō avidità applicarsi,e l'intelletto vorrebbe in un tratto divorargli per capire tutto ciò,che in essi si cōtiene.Cōsigliò per tāto un'altro suo novitio,che intraprendendo la lettura di qualche libro avvertisse di nō leggerlo intieramente tutto, per offerire a Dio quell'interna mortificatione del proprio intelletto,che havrebbe voluto sodisfarsi colla compita lettura di quel libro,affermando, che quella interna pena sarebbe stata più giovevole all'anima di qualsivoglia documento,che dal residuo della lettura di quello havesse potuto ricavare.

Amantissimo,come a suo luogo si dirà,della santa,e Christiana humiltà procurava , che in essa profondamente si radicassero i suoi giovani, a' quali per animarli proponeva l'esempio del Santo Padre,per essere degno figlio del quale è forza esser humile:dicea loro per tāto con grande spirito,& affetto: Siamo humili,siamo humili,se vogliamo essere veri figli del nostro Santo,che tanto amò l'humiltà,per non pregiudicare alla quale inculcava a suoi Novitii la fuga da ogni minima singolarità, come che distruttiva della vera humiltà . Che però il suo principale studio era indrizzato in fare,che ciascuno di essi aggiustasse il suo spirito particolare con quello della communità,& a tale effetto vietava loro sovente diversi esercitii di virtù,ne'quali desideravano d'impiegarsi non per altro motivo,se non perche haveano del singolare,e non erano communemente praticati dagli altri. Quindi è, che spesso esclamava per far capire bene a'suoi discepoli questa importantissima dottrina : che il gran bene della communità non è conosciuto ; includendo se ben s'intende un continuo esercitio di rinegatione del proprio giuditio,e della propria volontà sotto il parere, e volere altrui con la pratica di una non conosciuta humiltà,in tener sempre soggetto l'intelletto,che è la più nobil parte di sè all'arbitrio del commune,& insieme col merito di una santa carità in donare tutto sè stesso,

so, e la sua libertà al bene commune della sua vocatione, senza disturbarsi anco i proprii acquisti spirituali con diversione della communità. Diceva di più, che quanto all'esterno bisognava fare a modo d'altri, e regolarsi secondo quello, che fanno gli altri; massime chi vive in communità: ma quanto poi all'interno, e nel segreto fare a modo dello spirito, e rendersi singolare nella perfettione delle opere, nell'amore, e nelle virtù, &c. Per mãtenere poi i suoi giovani humili, & acciòche vivessero senza presuntione di loro stessi, nè si fidassero di loro medesimi per buoni, e perfetti, che fossero: ma con un santo timore operassero la loro salute; raccontava loro sovente un caso occorsogli col Santo Padre mentre era vivo. Entrò egli una volta nella sua stanza, che da lui era frequentata più che la propria, e lo trovò, che stava nel suo letticciolo: dove havendo data licenza a suoi occhi di lagrimare, versava abbondante copia di piãto, il che vedendo il Consolino con quella confidenza, che gli somministrava la familiarità, gli domandò qual fosse la causa delle sue lagrime: à cui rispose Filippo: Sappi, che in quest'hora è caduto un gran cedro del Libano. Indi maggiormente dichiarando le sue metaforiche parole gli spiegò, non cessando intanto di lagrimare, come in quel punto in paesi lontani un'anima grande havea fatto una miserabil caduta. Di più sovente replicava loro, che bisogna temere, e compatire le altrui cadute. Che giusta ciò, che insegnava il Santo Padre si può dire: Sò quel che devo fare: ma non sò quel che farò. E perche ogni humana industria riesce vana senza l'ajuto del Cielo, e senza luce è troppo facile il precipitare, e cadere in mille errori, esortava i suoi giovani per essere humili à chiedere istantemente lume da conoscere Iddio, e se stesso, & a questo effetto riferiva, & insegnava loro un'oratione giaculatoria frequentata spesso dal Santo Padre: *Lumen de lumine illuminami il cuore.*

Desiderava sommamente ne' suoi Novitii un'esatta ubbidienza, come necessário fondamẽto del buon progresso per tutte l'altre virtù. Giusta il consueto stile del suo Santo Maestro comandava pochissimo: ma all'incontro volea, che fossero prontissimi ad ubbidire in tutto. E per animarli a crescere sempre in questa virtù esaggerava i gran meriti, che guadagnano i veri ubbidienti, e la sicurezza, colla quale camina chi si butta in braccio del Superiore, e spesso rammentava quella maravigliosa ubbidienza, che esibivano al Santo Padre i suoi discepoli, che faceva testare ammirata Roma, e particolarmente moltissimi Religiosi, che la professavano per voto; e diceva, che il merito dell'ubbidienza stà in ubbidire senza discorso. Essendo una volta un suo Novitio venuto in sua presenza per esporgli, che convenendogli alle volte di uscire di casa per qualche negotio, sarebbe ogni qual volta se gli fosse offerta tal congiuntura venuto secondo l'usato stile a prendere la sua benedittione: ma lo pregava, che se tal hora non l'havesse potuto incontrare, si fosse contentato, che supplisse a quest'obligo con inginocchiarsi avanti la sua porta, e con desiderate la sua benedittione. Havea l'huomo di Dio concessa questa facoltà a qualched'uno de' suoi compagni: ma pure a lui, che glie la cercò non volle in conto alcuno concederla: ma gli disse, che quando non lo trovasse, dovesse andare ad inginocchiarsi, e chiedere la benedittione al Portinaro. Nè sembrava strano, che esiggesse da' suoi Novitii, che in sua vece s'inginocchiassero dinanzi al Portinaro, & a lui dimandassero la benedittione, quando egli essendo in tanta stima per la sua prudenza, e bontà, & essendo attualmente Maestro de' Nouitii, perche solea in tutti i suoi negotii valersi della direttione del Superiore, per haverne con celeste alchimia il merito dell'ubbidienza, quando auueniua, che non potesse ricorrere al Superiore, solea chieder parere, e consiglio ad alcuno de' suoi Novitii, al quale con esempio di troppo rara, & humile ubbidienza ricorreva per indrizzo della maniera, colla quale dovea portarsi in quel negotio. E qui non voglio passare sotto silentio, come essendoui nella Congregatione di Roma un Fratello applicato assai alla vita diuota: ma che moltiplicava esercitii di diuotione non senza qualche pregiuditio dell'ubbidienza, che in tal tempo gli comandaua qualche altra applicatione; onde perciò ne veniua dal Superiore corretto: ma non per questo si sapeua, ò voleua frenare in dat termine, e modo a quelle diuotioni fuori di tempo, e perciò indiscrete: fù perciò dal Padre Pietro detestata la sua durezza, e disubbidienza, e fù stimato dal medesimo non doversi dissimulare più il fatto: ma che douesse essere con publica penitenza mortificato quel Fratello, che strapazzava la puntuale ubbidienza professata in Congregatione, benche con pretesto di divotione.

Parue

Parve ad un Padre essere troppo rigida la sentenza del Consolini: onde prendendo le parti di colui rispose, che quel povero fratello era assai degno di scusa: poiche trattandosi di eccedere in divotione, se ci era errore *erat error pietatis*; poiche per altro quel fratello si sapeva, che era un'huomo Santo, a tal risposta replicò il Padre Pietro una sentenza degna di lui dicendo: Non può esser mai Santo, chi non è ubbidiente.

Come che era assai nemico di comparire per quel che egli era, non solo cogli estranei: ma anco co'suoi novitii era scarso in dar documenti. Che però spesso quando da lui ricorrevano per consiglio, egli li rimetteva al superiore di Congregatione, & un giorno havendogli un suo Novitio per pura importunità cavato di bocca un documento per l'oratione, doppo d'havergliela dato, parendogli di haver violata la sua cara humiltà ne senti i latrati interni della coscienza, che gli rinfacciavano di haver voluto parlare, & insegnare quello, di che non s'intendeva: onde pieno di confusione gli disse: Povero me! che spropositi mi havete fatto dire, mi havete incantato. Ad un'altro Novitio, che parimente lo richiedeva di qualche documento per far buona oratione, rispose le parole già dette da Christo a suoi discepoli, quãdo gli fecero una consimile domanda: *Cum oratis dicite Pater noster*, soggiungendo di non sapere più perfetta oratione, e più perfetto Maestro. Hora con tutto che egli fosse così renitente in dare documenti spirituali, si dispensava alle volte dal consueto suo costume, quando si trattava d'insegnare a suoi giovani l'humiltà. Che però ad un suo Novitio disse, che l'humiliatione è buona introduttione per l'oratione imaginandosi per cagion d'esempio d'essere, come uno di quei poveri Preti straccioni mendicanti, che co'l Breviario unto, e lacero sotto il braccio se ne stanno alla porta della Chiesa chiedendo la limosina: ò pure rammentando al Signore con quanta abbondanza si degna di provedere alle bestie, e pregarlo con questo paragone, che non si sdegni di provedere a chi porta la sua immagine, & a chi fù ricomprato col suo pretioso sangue. Questa sua renitenza in dare spirituali insegnamenti a i suoi Novitii non pregiudicava punto al loro profitto, & avanzamento nello spirito: poiche l'esempio della sua vita, e delle virtù, che praticava, più altamente parlava, e con maggior efficacia si faceva udire di quel che potessero fare gli altrui documenti. Quindi è, che il Padre Virgilio Spada quando era Preposto di Congregatione solea dare questo avviso a'Novitii, che facessero col Padre Pietro loro Maestro il contrario di quello, che ordinariamente suol' essere avvertito a' Novitii, che habbiano l'occhio a quel, che dice loro il Maestro: mà non a tutto quello, che fà, perche essendo huomo nelle sue operationi, è soggetto ad errare: mà essi all'incontro col Padre Pietro havessero l'occhio a tutto quel, che faceva, e non a quel, che diceva: poiche in effetto era Santo. Et in fatti così succedeva: poiche meglio di qualsisia documento per far buona oratione, valeva l'osservare, benche furtivamente, quei divoti, e fervorosi sentimenti, che più che dalla bocca uscivano dal suo cuore, mentre orava. Solea egli a questo santo esercitio stare continuamente applicato, se non quanto era interrotto da qualche necessaria occupatione, ò di ubbidienza, ò di carità, ò di assistenza de'suoi Novitii. Hor frà questi ve ne era uno, che più volte il giorno si portava nella sua stanza, il quale con santa malitia prima di picchiare la porta soleva a quella accostare l'orecchio, e gli veniva fatto di udire quei divoti, e fervorosi colloquii, che era solito fare con Dio, con la Vergine Madre, ò pure col suo Santo Padre Filippo, & essere testimonio di quei dolci gemiti, & amorosi sospiri, che esalava dal suo innamorato cuore, che alle volte erano misti con certe voci inarticolate, che sembravano ruggiti, che più di qualsivoglia infocato discorso movevano a gran compuntione: tratteneasi per lungo spatio il Novitio all'uscio della sua camera, dove più che in qualsisia scuola di spirito pasceva, e fomentava la sua divotione: ma vedendo alla fine, che non haveano termine quei suoi divoti eccessi dava il solito segno, & ecco mutata la scena: poiche aprendo incontanente la porta l'humiltà col suo velo nascondeva le sue continue altissime applicationi: laonde non dava nè pure un minimo indicio di quel, che fin' all'hora havea fatto. Con maravigliosa patienza ascoltava quanto quegli voleva dirgli senza far fretta, che partisse per poter tornare a i suoi troppo dolci trattenimenti, a i quali però ritornava di nuovo come se non fosse stato punto divertito, subito che il Novitio si partiva, sicome egli stesso affermava, perche licentiatosi, e chiuso di nuovo l'uscio, riaccostava egli furtivamente a quello l'orecchio per osservare quel che fa-

 cesse.

cesse. Ne fù solo questo buon giouane oculato,se bene occulto testimonio delle sue secrete applicationi: ma da molti altri ancora furono senza che egli se n'accorgesse osseruati i suoi diuoti feruori, da i quali restauano parimente non poco edificati,e compunti,nè d'altra maniera, che furtivamente poteano essere osseruate le sue feruenti diuotioni: poiche era parchissimo nelle diuotioni esteriori, e si guardaua molto bene di farle vedere in publico: Che però commendaua molto il dono, che il Padre Angelo Velli hauea riceuuto da Dio di occultare al mondo il suo spirito, & a questo proposito raccontaua,che hauendo un penitente del Santo Padre,mentre gli seruiua la Messa fatto non sò qual gesto di esteriore diuotione, ne riceuè in premio dal Santo Maestro una solenne correttione.Che però il Consolini hauea quegli atti esterni di diuotione per assai sospetti nelle persone spirituali.

Non minori esempii daua a suoi Nouitii di carità,e di compassione verso de' poueretti:poiche essendogli stata una volta consignata una limosina: acciòche colle sue mani l'hauesse data ad una certa tal persona bisognosa,presosi per compagno un giouane suo Nouitio andò volentieri, benche quella habitasse in una contrada assai lontana,e rimota dalla Chiesa nuoua,per eseguire quell'opera di carità, e non trouandola in casa gli conuenne più, e più volte d'intraprendere quel viaggio,benche in vano,sino a tanto,che alla fine accertando l'hora, che era in casa eseguì l'opera impostagli. Hauea egli sempre portato seco l'istesso Nouitio, il quale era internamente infastidito di quel sì scommodo,e replicato viaggio: ma non fù tanto occulta la noia del giouane, che non fosse penetrata dall'occhio aquilino del Padre Pietro: onde gli disse: Figliuolo habbiamo fatto la carità con qualche nostro incommodo: ma se ci fosse conuenuto di ritornare mattina,e sera per uno,ò due anni,quanto haueremmo guadagnato, e quanto haueremmo meritato, se con l'istesso amore della prima volta senza punto stancarci, ci fossimo sempre venuti sin'hora. Da un certo mendico forastiere gli fù una mattina chiesta la limosina: ma con termini suggeritigli più tosto da una artificiosa doppiezza,che dalla simplicità,che deue essere unita alla pouertà: poiche gli disse,che la Madonna gli hauea ordinato,che fosse andato da lui. Dispiacque sopramodo quell' artificio al Padre Pietro, che abborriua ogni ombra di simulatione,& ogni benche minimo indicio di affettata santità: ma per all'hora gli rispose,che ritornasse. Ritornato ch'ei fù domandogli il Padre chi lo mandasse, e lo sfrontato mendico non dubitò di affermare la seconda volta, che la Madonna gli haueua ordinato,che andasse da lui. Stimollo per tanto il Consolini degno di una seuera riprensione per una sì sollenne,e bugiarda fintione:ma non bastò questa ad isminuire la sua carità, e compassione: poiche doppo di hauer sodisfatto alle parti di autoreuole riprensore con mortificarlo, volle sodisfare a quelle di misericordioso benefattore con souuenirlo, che però riuolto ad un suo Nouitio,che era iui presente con un grato sorriso testimonio,che la precedente correttione non da sdegno:ma da zelo era stata dettata, gli disse: Horsù habbiamo mortificato quest'huomo come haueua bisogno,voglio,che lo consoliamo,& andando solleciramente in camera prese dalla cassa doue conseruaua le sue poche biancherie,la miglior camicia,che hauesse,che forse non hauea cosa di maggior valore,che quella, e la donò misericordiosamente a quel pouero,usando con esso lui nel tempo istesso la misericordia spirituale correggendolo, e la corporale con souuenirlo.

Vsaua co' suoi giouani una carità più che di Madre, a costo anco de' suoi dolori: poiche quando alcuno di essi andaua alla sua camera, il che era di continuo l'ascoltaua senza voler esser primo a licentiarlo, e se a quello succedeua il secondo, e poi il terzo usaua l'istesso stile, sì che alle volte senza pure una minima interruttione staua esposto quattro, ò cinque hore alle audienze de' suoi Nouitii,tra'quali ordinariamente suol'auuenire, che vi sia qualche indiscreto, che con scrupoli, ò altre inutili ciarle rompa inutilmente il capo del pouero Maestro. Ma ciò,che rendeua più ammirabile in questo il Padre Pietro era, che essendo egli fieramente trauagliato da mal di pietra, e per consegunza necessitato ad ogni momento di ritirarsi per alleggerimento della natura, egli con sofferenza difficile ad imitarsi per non licentiare i suoi giouani resisteua per tutto quel lungo spatio senza volersi dispensare pure per una breuissima pausa per dare qualche mitigatione all'urgente suo male. Se bene seco stesso era rigido,& austero, inclinandolo a ciò anco la sua natura gagliarda; pure con essi era discretissimo.

mo. Quindi è, che essendo solito ogn'anno nel giorno de' Santi Prencipi degli Apostoli fare giusta il consueto stile dell'Oratorio una modesta ricreatione nel refettorio, solea dire a suoi Nouitii, che mangiassero senza scrupolo quello, che porta la mensa commune, venendo dalla prouidenza di Dio, e che non si mettessero in soggettione, con dire questo mi piace, e questo nò: ò pure che con souerchia cautela, ò circospettione s'impegnassero a sottilmente discernere se i cibi, che si trouano apparecchiati nella mensa commune siano pregiuditiali alla salute, ò nò. Onde bella, e prudente fù la risposta, che diede ad un suo Nouitio, il quale auuisato da alcuni Padri di hauer buona cura della sua salute volendo approfittarsi: ma souerchio, & indiscretamente dell'auuiso, si pose a studiare Castor Durāte circa la qualità de' cibi: acciò secōdo quelle notitie potesse regolarsi nel refettorio nell'elettione delle viuande. Ma perche ne' communi refettorii è assai difficile la pratica di simili sottili osseruationi di sanità, vedendosi angustiato dal timore di pregiudicare alla sanità, conferì saggiamente quanto gli occorreua circa questa materia col Padre Pietro dicendogli: Padre io dubbito, che se duro molto di leggere questo libro perderò il ceruello, a cui il prudente Padre rispose: Ne dubito ancor'io, dalle quali parole reso accorto il giouane tralasciò quell'inutile lettura, leuandosi anco di camera il libro, e con santa confidenza cominciò a cibarsi senz'andar discernendo le viuande, che con la benedittione del Signore veniuano a refettorio, liberandosi così da quelle superstitiose osseruationi di cibi, che sarebbero state fomento di continue inquietudini, benedicendo perciò il suo buon Maestro, che colla sua saggia risposta l'haueua reso auueduto. Parimente con un'altra risposta data ad un'altro Nouitio lo fè rauuedere di un suo difetto, del quale forse non si accorgeua restandogli quella altamente impressa nell'animo per suo beneficio, mentre durò la sua vita. Andò questo un giorno a chiedere licenza di andare a caminare, e'l buon Padre gli dimandò doue, e perche volesse andare. Vorrei disse, il Nouitio, fare un poco di esercitio per acquistare appetito; con un profondo sospiro replicò all'hora il Padre Pietro: Oh Signore poueri noi! fare esercitio per acquistare appetito.

Ma la prudente condotta, e lo spirito, col quale esercitò il Padre Pietro per sì lungo tempo la carica di Maestro de' Nouitii meglio da quel che fin'hora hò riferito, si può raccogliere dalla seguente lettera scritta da un gran Padre della Congregatione di Roma stato già nouitio del Consolini ad un Padre, che essendo stato eletto Maestro de' Nouitii in una Congregatione fuori di Roma gli hauea dimandato qualche auuiso per ben indrizzare quei giouani, de' quali gli era stata commessa la cura: che volentieri quì trascriuo potendo seruire di norma a chiunque sarà eletto per alleuare, e coltiuare le nouelle piante dell'Oratorio. Dice dunque così: *Per non defraudare il suo pio desiderio, gli voglio brevemente raccontare quel, che hò imparato, e notato in un gran Maestro de' Novitii il Padre Pietro Consolini figlio diletto del nostro Santo Padre. Questo hà havuto la cura de' nostri giovani per lo spatio di 40. anni, & io hebbi gratia da Dio di esser suo Novitio. Di questo grand'huomo io gli dirò in ordine alla direttione de' nostri giovani non quel, che egli mi disse, ò insegnò: poiche era occultissimo, e gelosissimo in celare il suo spirito: ma riferirò solo quel, che in pratica hò con qualche diligenza osservato intorno alla direttione de' Novitii, ed è quel che segue. Praticava perfettamente in sè stesso quelle virtù, e quella purità di osservanza, che pretendeva ne' suoi Novitii: anzi senza comparatione molto più faceva in sè, che non esiggeva da loro. Promoveva con gran carità il loro profitto spirituale appresso Dio con l'oratione, & in questa poneva la sua fiducia, & il principale adempimento del suo officio, dicendo, che per ben aiutare le anime a sè commesse, bisogna trattare assai con Dio, e poco con loro. Parchissimo in dare documenti spirituali, non ritenendo alcun segno di magistero, non volendo esser chiamato Maestro de' Novitii: mà di havere semplicemente la cura de' giovani, e questo istesso titolo si è poi continuato ne' suoi successori doppo la sua morte. Pronto sempre all'audienza de' Novitii ad ogni incommodo loro, senza riserva di commodo per sè, ò di hora, ò di riposo, non ostante che per le sue gravi, & habituali infermità ne fosse bisognosissimo. Comandava pochissimo; così per modestia propria del nostro Istituto, come per secondare il sentimento del suo Santo Padre FILIPPO, del quale egli raccontava, che interrogato una volta da San Carlo, come facesse a farsi così perfettamente ubbidire da' suoi, rispose: Io sono ubbidito assai, perche comando poco. Ne' dubbii, che da Novitii se gli proponevano spesso li rimetteva al superiore. Istradava i suoi in una vera solidità di virtù, che erano di carità, di humiltà, di ubbidienza;*

di mortificatione, massime interna, di staccamento, di patienza, e di esercitio di oratione, e voleva, che questa solidità di virtù si praticasse da nostri Novitii proportionatamente allo stato di Clero secolare senza aggravarsi con riti Religiosi, ò con osservanze claustrali. Voleva, che caminassero con libertà di spirito, attendendo a levare ogni attaccamento, & ogni impedimento, che ritarda da unirsi con Dio, e dall'essere guidati puramente dal suo divino spirito, e perciò non gli piaceva, che si caricassero di esercitii divoti, ò si affettionassero a teorie, ò à mezzi spirituali, come che insensibilmente, ò straccano, ò rubano l'affetto, ò la confidenza, che puramente si devono a Dio, e legano se bene con lacci speciosi l'anima, che liberamente non segua i moti dello spirito. Zelava grandemente la purità del nostro Istituto, secondo la mente del Santo Padre, e con gran rigore vietava loro ogni esercitio di divotione per buono, e santo, che apparisse, quando havesse minima discrepanza con la purità dell' Istituto. Nel l'osservanza della Regola voleva due cose, amore, e discrettione, e voleva, che si leggessero spesso le Regole. Premeva sopra modo, che seguissero, e si accomodassero alla santa communità, la quale a chi ben l'intende racchiude in sè tesori di meriti. Li esercitava secondo la loro capacità nella mortificatione: ma in maniera, che non se n'accorgessero, e quando fossero per accorgersene più presto havrebbe lasciato di mortificarli, e come quegli, che principalmente mirava alla mortificatione della rationale, spesso secondo, che si avvedeva di qualche immoderata loro affettioncella, anco a cose virtuose si opponeva, hora sospendendo loro l'oratione, hora vietando lo studio, hora interrompendo il ritiramento, hora traviandoli dalla lettione de' libri sacri di loro genio, &c. Come che i Novitii sogliono haver il capo pieno di disegni in materie spirituali, con un certo quasi prorito di abbracciare molti esercitii di divotione, teorie di spirito, &c. il buon Padre senza, che essi capissero il come, non gliene lasciava riuscire pur uno, trattenendoli con sè ogni giorno più, e più hore in camera in occupationi, e ragionamenti di nessun proposito, facendo con questa non intesa inventione due grandi acquisti, uno co' Novitii mortificando la loro rationale, e l'altro con sè stesso mortificandosi con la privatione del suo ritiramento, avverando così quel che solea dire, che è bella cosa il sapere perder tempo, cioè il contentarsi di perderlo per mortificare la troppo avidità, che ne habbiamo, e perderlo volentieri per cambiarlo coll'esercitio di qualche virtù maggiore. Et io posso dire, che trovandomi più volte disfatti da quest'huomo di Dio tutti i miei disegni in materie di divotione, mi sentiva tentato di raffreddarmi, e di deporre ogni pensiero di perfettione: ma appena p̃deva in questa tẽtatione, che egli come se havesse veduto il mio interno mi svegliava al debito della mia vocatione, & a stimare la pretiosità del tẽpo, il quale a me pareva di perdere, perche nõ facevo la mia volõtà: mà in verità mi faceva guadagnare con la mortificatione della rationale, & io confesso, che nõ sapeva capire, come da un cãto m'infiammasse tanto di non perder tẽpo, e dall'altro me ne facesse perder tanto in camera sua, che a mio giuditio pareva perduto. Gli piaceva ne' suoi Novitii la santa semplicità, e similmente godeva assai di vederli allegri, lodando spesso questo bel dono dell'allegrezza; & a me ogni volta, che gli chiedeva la benedittione, licentiandomi da lui soleva dire: Allegramente. Era anco suo spirito di non volere scrupoli ne' suoi. Voleva, che studiassero con la debita applicatione: ma premeva grandemente in due conditioni, la prima, che studiassero materie proprie dell'Istituto, e che non divagassero in studii curiosi, e di proprio genio; la seconda, che anco ne' studii lodevoli, e santi si guardassero di non attaccare l'affetto; onde fossero sempre pronti a lasciare lo studio ad ogni cenno dell'ubbidienza, della regola, della communità, dell'oratione, de' bisogni de' prossimi, ne' quali casi voleva con ogni rigore, che si mortificasse la volontà di studiare, la terza, che si guardassero di apparire dotti, ed essere riputati nel numero de' letterati, seguendone, come ei diceva, cattive conseguenze per lo spirito; voleva ancora, che lo studio non pregiudicasse in alcun modo alla sanità. Gli dispiaceva, che i Novitii volessero fare del Maestro di spirito, con certo prorito tal volta di convertire, di consigliare, d'insegnare, nel qual proposito dava loro non leggiere mortificationi. Voleva, che vivessero con totale avversione, e lontananza da' negotii, da tribunali, dalle Corti. Nel promovere il profitto de' Novitii era discreto, e non approvava quell'abbracciare tutto in un subito, come impresa soggetta a molt'inganni, e mi ricordo, che nell'ultima Congregatione, nella quale egli assistè delle colpe, non mi disse altro, se non: Ricordatevi, che Roma non fù fatta in un giorno; & ad alcuni Novitii, che si mostravano molto ansiosi di avanzarsi nella via dello spirito disse quelle parole dell'Evangelio: Multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modo; dicendo, che molte anime si rovinano, e non fanno niente per voler far troppo. Era grandemente circospetto in guidare ciascheduno secondo il suo spirito: onde

quel

quel che persuadeva ad uno dissuadeva ad un'altro; solito di dire, che cosi si rovinano le anime con esser guidate collo spirito del direttore, e non secondo il loro proprio spirito, con che Dio disegna di santificarle. Era loro rigido censore in non ammettere ad essi minima singolarità. Questo per hora mi sovviene, &c. Da quanto si riferisce in questa lettera, ben si può raccogliere qual fosse la prudenza, e spirito, col quale il Consolini esercitò per tanti anni la difficile, e pericolosa carica di Maestro di Nouitii. Ma per autentica di questo serua il pio desiderio del gran Cardinale Cesare Baronio, il quale vecchio di anni, e consumato nella virtù bramaua di essere annouerato tra' Nouitii del Padre Pietro; onde stando in Ferrara insieme col Pontefice Clemēte VIII. gli scrisse cosi: *Prego V.R. che gli piaccia connumerarmi co' suoi Novitii, di correggermi in quel che bisogna, senza rispetto, &c.* Nè sia marauiglia, che cosi ben regolasse il Nouitiato dell'Oratorio, chi coll'ombra sola dirigeua tutta la Congregatione, affermando il P. Virgilio Spada mentre era Preposto, che non l'havrebbe mai sgomentato il gouerno della Congregatione, finche hauesse veduto viuo il santo vecchio del P. Pietro.

E' eletto il Consolini uno de' quattro Deputati, che assistono al Superiore nel governo universale della Congregatione; indi è fatto Preposto di essa, e per la gran sodisfattione, che diede fù eletto due altre volte Superiore.

CAPO III.

IL soaue odore delle virtù, che d'ogni intorno spargeua il Padre Pietro, mosse i Padri ad habilitarlo ad essere loro Superiore, con eliggerlo per uno de' quattro Deputati, che assistono col loro consiglio, e parere al Preposto della Congregatione nel gouerno uniuersale di essa; carica necessariamente ricercata per essere Superiore, quando nõn sia stato Ministro di casa. Nell'elettione dunque degli officiali, che giusta l'antica consuetudine introdotta dal Santo Fondatore si fà ogni tre anni; fù egli eletto per uno de' Deputati, e servì questa elettione per far, che dasse un troppo chiaro argomento della sua virtù, e del suo staccamento da tutte le cose di quà giù. Poiche essendo eletto per scrutinio, com'è solito, per uno de' Deputati; non si accorse punto della sua elettione, come se da quella fosse stato assente, e douea esserlo se nõ col corpo, coll'anima. Nel giorno seguente douendosi unire col Superiore, e cogli altri compagni, fù chiamato ad intervenire alla Congregatione; pensò egli, che fosse sbaglio del Superiore, ò di chi gli haueua portato l'auuiso: poiche non havea nel giorno antecedente auuertito alla sua elettione: ma certificato alla fine, che veramente era stato eletto Deputato, prese dalla sua virtuosa inauuertenza motiuo di confondersi, e di humiliarsi, accusando dinanzi al Superiore, & agli altri Padri, come balordaggine quello staccamēto marauiglioso da ogni suo auanzamento, si rese similmente in colpa di non hauer fatto subito quello, che in simil caso si suole. Habilitato così alla carica di Superiore, e crescendo sempre più il concetto, e stima della sua gran prudenza, e delle sue soprafine virtù; fù finalmente eletto non una: ma per tre volte Preposto con sodisfattione uniuersale de' Padri, e con ripugnanza solo dell'eletto, che non sapeasi accomodare a quel posto tanto dalla sua humiltà abborrito. Ma se questa non potè sfuggire la penosa carica, seppe bene spogliarla da tutto quello, che potea sembrare honorifico, portava di Superiore il nome, e'l peso: ma nõ già la dignità, occupandosi ancor'all'hora negli officii più humili, e ne' ministeri più abietti. Più volte seruiua di Ceroferario all'Altare. Portando qual giouane nouitio i candelieri per Chiesa auanti al Celebrante, non hauendo ancor'all'hora deposta l'antica massima del P. Flaminio Ricci, che altamente teneua scolpita nel cuore, che non hà spirito di Congregatione chi si tiene per qualche cosa di più di quei Preti poueri, che col Breviario, e cotta sotto il braccio vanno giornalmente ad accompagnare i morti alla sepoltura. E se bene non mancarono anco tra' Padri di Congregatione alcuni, quali considerando, che il souerchio auuilirsi, portando il carattere di Su-

pe-

periore, non era conforme alle leggi della prudenza; e perciò stimarono di douerlo seriamente auuisare di non essere così facile ad abbracciare i ministeri più abietti, e gli si farebbe sempre più auuilito, se la tema di non render si singolare frà gli altri, cosa da lui tãto abborrita, e'l dubbio di non essere stimato humile più tosto, che vile, non l'hauessero trattenuto, ponendo due potenti argini al desiderio, che hauea di essere hauuto a vile, & in disprezzo. Questo istesso spirito di vera humiltà, e di proprio auuilimento, nel quale fù dal Santo Padre generata, & alleuata la Congregatione dell'Oratorio, e che le fù dal medesimo lasciata quasi per retaggio, desideraua, che in essa sempre più si radicasse. Premeua per tanto, che i soggetti di Cõgregatione procurassero di non apparire agli occhi degli huomini, odiassero gli applausi, e praticassaro quell' *amare nesciri, & pro nihilo reputari*. Quindi è, che se bene approuaua, anzi esiggeua, che i soggetti si fondassero bene negli studii sacri, come che necessarii a i ministeri, che han per le mani, e conformi alla loro vocatione: con tutto ciò auuertiua bene, che dal souerchio affetto agli studii non restasse pregiudicato lo spirito di humiltà, e di oratione, che deue prima di ogni altra cosa procurarsi da figli di S.Filippo, auuenendo tal volta, che il pretesto di habilitarsi per lo profitto del prossimo, pregiudichi nõ poco al proprio profitto, che si trascura. Et acciòche autenticasse quãto diceua con esempio, che non poteua sfuggirsi d'imitare, perche del commune Padre S.Filippo; spesso ricordaua, che il Santo doppo di hauer conceduto bastante tempo per l'applicatione agli studii, che erano conformi alla vocatione, & allo stato, al quale era da Dio chiamato; abbandonò ogni altro studio con vendere anco i libri, riseruandosi solo quello del Crocifisso. Desideraua per tanto, che il principal repertorio per far bene, e facilmente i sermoni fosse lo spirito di Dio con un ben fondato possesso della sacra Scrittura, de' Santi Padri, e delle vite de' Santi, col qual capitale riescono i sermoni più facili a chi li dice, e più fruttuosi, & utili à chi l'ascolta. Che però richiedeua ne' soggetti, che doueano ragionare all'Oratorio gran confidenza in Dio, studio moderato, uso di buoni libri, cioè de' Santi, totale ubbidienza al Prefetto, che hà cura d'intimare i sermoni, esibendosi pronto a farli sempre, che da quello gli sia imposto, & anco a mostrar puntuale esattezza nel terminare il discorso al suono della campanella, che ne dà il segno, e sopra tutto fare quel che si predica, se si vuole, che gli altri parimente eseguiscano ciò, che ascoltano. Più che la vana ostentatione delle lettere abborriua, che nella casa di S.Filippo si facesse pompa, ò specialità di santità. Quindi è, che essendo peruenuto alle sue orecchie, che in una Città dello Stato Ecclesiastico essendosi adunati alcuni Sacerdoti sotto l'inuocatione, & Istituto di S.Filippo haueano preso lo specioso titolo di Preti riformati; ne detestò la vanità, e non dubbitò di affermare, che se il Santo Padre fosse stato viuo sarebbe andato dal Papa per far dissoluere quella Congregatione. Di più non contento di questo, scrisse a' medesimi Sacerdoti radunati una seuera lettera, colla quale li riprese del uano errore; e se bene quelli nella loro risposta procurarono di giustificarsi, e per maggiormente placarlo, aggiunsero alla lettera uu regalo; egli santamente austero non ammise le giustificationi, e ricusò il regalo; e si dichiarò, che sarebbe stato loro sempre contrario; tanto abborriua un solo titolo, che pizzicasse di vana ostentatione nella casa di S.Filippo.

Fù nel tempo del suo gouerno zelantissimo custode, e conseruatore della purità dell'Istituto, non permettendo in conto alcuno, che si variasse, ò innouasse cosa, beneche picciola fosse, solito à dire: *Parua non sunt ex quibus constant magna*? chi non vuole, che nel conuitto si trascorra in cose grandi, bisogna che prema nelle picciole; aggiungendo, che le trasgressioni più graui si fanno abborrire da se stesse; ma le minori con esser poco stimate facilmente si trascurano, e così trascurate aprono insensibilmente la strada alle più graui. Così al zelante Padre, e Superiore bastaua, che una cosa fosse contro l'osseruanza dell'Istituto per fare, che (benche minima) paresse grauissima. Quindi è, che per innestare nell'animo de' suoi sudditi questo medesimo sentimento solea spesso addurre l'esempio del Padre Cesare Baronio, che occupatissimo in grandi affari di Annali Ecclesiastici, di Confessore del Papa, di Preposto di Congregatione, stimaua tanto ogni picciola osseruanza, che solea dire, che il mancare una sol volta alla prima mensa del Refettorio l'haurebbe stimata colpa di grande, e publica penitenza. Se bene con virtuosa mansuetudine, e con soaue dolcezza amministraua quella carica,

pure

pure scordato della mansuetudine si seruiua dell'autorità, e del rigore. acciò si conseruassero, e puntualmente si esseguissero quelle cose, che a lui costauano essere di mente del Santo Padre, e praticate in Congregatione nel tempo, che egli viuea. E benche incontrasse molto lunghe, e graui difficoltà, così con quei di casa, come con quei di fuora, e con persone di grande autorità, con petto inuitto, non cedè punto, nè mai si stancò, fino a tanto, che vidde felicemente stabilite in Congregatione le lodeuoli consuetudini, & osservanze praticate in tempo del Santo Padre; che però conoscendo i Padri quanto a lui fosse nota la mente del Santo, e con quanta esattezza havesse per lungo tempo praticato le consuetudini, & osseruanze dell'Istituto, vollero, che egli hauesse la cura di stendere le regole lasciate dal Santo Fondatore; acciò non ci fosse apice non conforme alla mente di lui. Gli è debitrice per tanto di molto per tale effetto la Congregatione dell'Oratorio, douendo alla sua costanza, e zelo il suo stabilimento; & acciòche si vegga qual fosse il suo zelante petto circa questa materia, si può ben raccogliere da i due seguenti fatti, che à questo fine mi è parso di quì soggiungere. Hauea un Padre di molta autorità, e degli Antiani di Casa coll'opera sua fondato in Roma un Monastero di Monache, del quale, come da lui eretto, hauea la cura; e perche dalle Costitutioni di S. Filippo è interdetto a' Padri di Congregatione tenere il gouerno, & hauer cura de' luoghi pii, e particolarmente de' Monasteri di Monache; non parue al zelante Superiore di dissimulare la trasgressione: ma essendo quella publica, publica volle che fosse la riprensione. Chiamollo dunque in publico Refettorio alla presenza di tutt'i Padri, e Fratelli a dire sua colpa per quella notabile inosseruanza, non ostante, che ei fosse, e per l'antianità, e per merito riguardeuole, a cui doppo l'accusa diede una memorabile mortificatione, trattollo da huomo senza spirito, da inosseruante, e da introduttore di graui pregiuditii; così dettandogli il suo zelo, non solo per mortificare quel Padre, che n'era stato l'autore: ma, per dar esempio agli altri della stima, che si deue fare della pura, e fedele osseruanza delle regole, e costitutioni. Ma vie più spiccò il suo zelo, e tanto maggiormente, quanto, che l'esercitaua con un huomo stimato santo, e che in fatti era di santa vita. Questi era il Padre Gio: Matteo Ancina, di cui si è fatta già di sopra degna, & honorata memoria, e come iui si disse huomo di più, che ordinaria virtù; ma la sua diuotione lo portaua insensibilmente, e forse senza che egli se n'auuedesse à qualche singolarità di vita spirituale, & a qualche esteriorità di virtù fuori del commune degli altri, hora benche il Padre Pietro lo stimasse molto; siche doppo la sua morte conseruaua le sue cose con veneratione, come se fossero reliquie, e lo stimasse per huomo santo; onde vedendo una di quelle tali cose un suo Nouitio, e dimandandogli di chi fosse, affermò, che era stata di un huomo santo; il quale però non si poteua imitare in tutte le cose; pure essendo il Consolini Superiore, non stimò di douer lasciare senza riprensione quel picciolo difetto (se difetto può dirsi mentre era, per così dire, insensibile, e senza volontaria auuertenza) benche dunque stimasse, & amasse quel buon Seruo di Dio si dichiarò auuersario di quell'esteriorità, e perseguitò sempre quelle singolarità, come non confaceuoli alla perfettione, l'ammoniua, lo correggeua, lo mortificaua in guisa, che gli altri Padri non sapean capire; nè finiuano d'intendere, come un huomo di tanta virtù fosse così rigoroso auuersario ad un'altro huomo di tanta virtù. Domandato però una volta, come fosse così rigoroso, e duro con quel buon Padre rispose: Che volete, che io faccia, se con questo sant'huomo è necessario di trattar così per suo bene? colle quali parole espressiue della stima, che di lui faceua, diede chiaramente à diuedere, che non era auuerso alla sua persona: ma zelante della sua maggior perfettione, & inimico delle singolarità.

Ma non si restrinse il suo zelo frà le domestiche mura, e solo co' Padri di Casa: poiche anco si dilatò a prò degli estranei, quando per ragione del suo officio era tenuto ad esercitarlo. Era, come altroue si disse, ne' principii della nascente Congregatione la Chiesa di Santa Maria in Vallicella Parrocchia, nel distretto della quale mentre il Consolini era una volta Superiore, habitaua un Caualiere oltramontano di gran conditione, che fidato forse nella nobiltà della sua nascita, stimaua di poter viuere a modo suo senza, che vi fosse chi potesse opporsi al suo scandaloso procedere. N'hebbe notitia il Padre Pietro, e benche non fosse egli Parocchiano, e che però non appartenesse a lui immediatamente la cura di quell'infetta pecorella; pute,

re, perche era Superiore, e Preposto di Congregatione, stimò debito del suo officio il procurare, che dal cattiuo esempio di quello scandaloso con infelice contagio non ne restasse infetta qualche altra persona della medesima Parrocchia. Giudicò per tanto a proposito di farlo cacciar fuori dal distretto di quella; e come che per ciò fare gli conuenne d'implorare il braccio della giustitia, incontrò qualche renitenza in uno de' Superiori, il quale (essendo forse uno di quelli prudenti del secolo, che per timore di non auuenturarsi in impegni con poco felice riuscita trascurano le diligenze, che sono conuenienti a farsi) allegando le qualità cospicue del Caualiere, si scusò d'ingerirsi in tal materia. Ma i suoi timori seruirono per fare maggiormente spiccare l'animo costante, e'l zelo del Padre Pietro: poiche con un petto di vero Ecclesiastico gli rispose, che non era ricorso da lui per riparo della persona: ma solamente per poter procedere canonicamente contro il Caualiere, perche quanto a' pericoli li voleua tutti per se, e non vi voleua a parte alcuno. Ed in fatti coll'istessa costanza, colla quale parlò, colla medesima esegui il concepito disegno: poiche effettiuamente fè cacciar fuori de' confini della Parrocchia, il Caualiere, che stimandosi offeso, & intaccato nella riputatione, spinto dallo sdegno, e dal furore persuadendosi, che fosse stata opera del Parrocchiano, andò a trouare il P. Pietro, come superiore, e spirando vendicatiue minaccie si protestò, che voleua in ogni conto castigare la temerità di colui, che con sì poco rispetto alla nobiltà del suo sangue l'hauea fatto cacciar fuori della sua Parrocchia. Haurebbero forse atterrito le stizzose minaccie del Caualiere ogni altro petto, che non fosse stato della tempra del Padre Pietro: ma egli niente turbato, ò intimorito con intrepidezza stupenda gli diede questa risposta: Bisogna castigare me, e non il Parrocchiano, perche io sono stato, che hò fatto tutto questo, & lui non hà fatto cosa alcuna senza mio ordine. Ammirò quel Signore la costanza del Padre, in cui vedeua rintuzzare le saette delle sue minaccie: onde non ardì di secondar più oltre le sue passioni. Con non minore intrepidezza zelaua, che si rendesse a Christo, & alla Chiesa il rispetto, & honore, che se gli deue: onde con libertà Christiana, e con autorità di ministro di Dio correggeua coloro, che non esibiuano la douuta riuerenza alla sua Casa. Quindi è, che hauendo auuertito, che un gentil'huomo accompagnato da altri suoi amici frequentaua la Chiesa nuoua non già per rendere a Dio quel culto, che nel suo Tempio sono obligati i fedeli ad esibirli: ma per esercitarui quelle abominationi di desolatione piante già da Ezecchiele, e così sfacciatamente con deplorabile abuso introdotte da cattiui Christiani ne' Tempi Cattolici: poiche insieme con quei giouanastri suoi amici profanaua quel sacro luogo co i sguardi incomposti, e con immodestie verso le donne: Arse di santo zelo il Seruo di Dio per quelle detestabili irriuerenze, & essendo egli, come Preposto, il Cherubino custode di quel terrestre Paradiso, non volle sul bel principio seruirsi della spada del rigore: ma con dolci, e reiterate ammonitioni procurò, che i Sagrestani facessero rauuedere quel miserabile: ma perche i lenitiui più tosto, che curare, inasprirono il frenetico giouane, deponendo il Consolini la soauità, e la dolcezza, e vestito di autorità, e di rigore lo corresse egli stesso publicamente, e con maniera graue, & autoreuole lo riprese dell'irreuerenza, che usaua con Dio nella sua Casa. Ma se delle dolci ammonitioni poco curante il giouane l'hebbe in dispregio, dalla seria riprensione offeso, stimossi da lui maltrattato; onde facendo pompa della sua nobiltà, e de' suoi chiari natali proruppe in oltraggiose minaccie contro il Seruo di Dio, il quale prendendo motiuo dalle sue stesse parole per farlo rauuedere rispose: che sapea molto bene che era nobile: ma che altre si sapeua, che l'irriuerenza della Chiesa non era attione da nobile. Indi acciò non si fidasse nella sua brauura soggiunse, che s'ingannaua di molto se si persuadeua, che da chi hauea il gouerno, e la cura di quella Chiesa si fosse trascurato di procurare, che in essa si fosse da ogni uno usata quella decenza, che conueniua, esortollo per tanto a partirsi da quel sacro luogo da lui così poco prezzato: poiche altrimenti gli sarebbe conuenuto di partirne per forza, e che se così richiedesse il bisogno si sarebbe anco portato a piedi del Papa per rappresentargli il suo cattiuo modo di procedere. A così intrepide voci, che usciuano dal suo Apostolico petto non hebbe animo lo sfacciato giouane di rispondere, vinto ò dal timore del Prencipe, ò impedito da latrati della propria coscienza suegliata dalle parole efficaci del Cōsolini: ma indi a poco, ò tentato dallo spirito maligno, ò incitato dal consiglio di quei suoi

catti-

cattiui amici,che sono i demonii familiari,che strascinano le pouere anime nel baratro della colpa,riaccendēdosi nel petto suo a soffi così potenti l'ira,che parea spenta;riassumendo nella audace bocca le minaccie,e i risentimenti,con voce alta, e sdegnosa,e perciò troppo incōpatta per quel sacro luogo,doue si ritrouaua domandò doue fosse andato quel Padre degli occhiali. Era questi il Padre Pietro,che da lui non era prima conosciuto, il quale di quelli si seruiua per aiuto della sua poca,e debole vista,alle cui voci niente turbato,ò atterrito rimettendosi di nuovo gli occhiali:acciòche a quel segno fosse meglio riconosciuto facendosi innanzi con la consueta intrepidezza gli disse, che era lì presente quel Padre degli occhiali,poscia vedendo troppo trapazzata la casa di Dio spinto da quell'ardente zelo, che bruciava nel suo cuore,preso il giovane per gli elsi della propria sua spada strascinollo fino all'Altare Maggiore,dove si conserva il divin Sacramento. Ivi con una autorità superiore communicatagli da Dio, il di cui honore zelava, gl'intimò l'ire di quel Signore, alla di cui presenza, e nella di cui casa con tanta sfacciataggine si era portato,e furono così potenti le sue parole,e le sue attioni,che alla fine operando internamente la gratia cangiato in humile pecorella quello, che fin'all'hora sembrava fiero leone da giusto timore oppresso,pentito de'commessi falli,prese per intercessore quello,che poco prima era l'oggetto,e'l bersaglio de' suoi furori. Ma il zelante Sacerdote,che non si contentava di vedere solo quel giovane ravveduto: ma che desiderava,che nella penitenza gli facessero compagnia i suoi cattivi amici, disse,che non si teneva sodisfatto della sua resipiscenza, se non veniva anco assicurato di quella de' suoi compagni,& havendogli ciò promesso il giovane, assicurandolo, che nè lui, nè quei suoi compagni sarebbono mai più venuti in quella Chiesa, deponendo il rigore, col quale l'havea armato il suo zelo,e vestito di amore,e di carità abbracciò con tenerezza il pentito,e con paterno affetto lo consolò esortandolo a mutar'in avvenire la sua vita, se voleva sfuggire i giusti castighi, che sono riserbati per coloro,che trattano con poca riverenza le Chiese destinate per rendere honore, e culto all'Altissimo.

Ma per tornare al gran zelo,che havea il Consolino dell'osservanza dell'Istituto,che sopra ogni altra cosa desiderava,che si conservasse nel suo fiore; invigilava non poco,che i soggetti di Congregatione non abbracciassero,nè s'ingerissero in alcun'altra impresa estranea dall' Istituto sotto qualsivoglia pretesto,per buono,e santo,che apparisse.Questo precetto autenticava coll'autorità del Santo Padre dicendo,che tale era la mente del Santo, & aggiungeva, che con fare il contrario, si aliena insensibilmente l'affetto dalla vocatione, si defrauda la propria Madre de'talenti del figlio,si travia sotto precetto di maggior bene dalla volontà significata da Dio,e si apre la strada a molti inganni. Massime,che poi troppo apertamente hà dichiarate per vere l'esperienza, non essendo mancati soggetti, che applicati solo a gli essercitii proprii della Congregatione caminavano felicemente per la strada della perfettione, i quali poi sotto pretesto di bene,ingerendosi in opere estranee dell'Istituto ò hanno mancato a quel che dovevano alla Congregatione loro propria Madre, ò pure ingannati da quelle apparenti speciosità, alienati a poco a poco, e raffreddati nell'amore di essa, hanno alla fine con non poco pregiuditio del loro spirito perduta la vocatione, nella quale havrebbero potuto santificarsi, e giungere ad ogni gran perfettione. Così giustamente stimava il Consolini, il quale perciò premeva tanto nell'osservanza fedele dell'Istituto dell'Oratorio, perche col suo grāde spirito,e prudenza giudicava,che con essa poteva l'huomo arrivare non solo ad essere buono:ma Santo.Onde ad un suo Novitio, che viveva con qualche anzietà, e con inquietitudine del suo profitto disse queste parole degne di stare impresse nel cuore d'ogni soggetto di Congregatione: Non v'inquietate ad indagare quel che Dio voglia da voi;ve lo dirò io: Dio vuole,che siate Santo; *hæc est voluntas Dei sanctificatio vestra*. Nè manco inquietatevi ad investigare i mezzi, perche ancor questi ve li dirò io; sono gli esercitii della vostra vocatione. Mai il vostro cervello non l'inventerà migliori di quelli,che la sapienza divina vi offerisce nella vostra vocatione. Et un'altra volta essendo richiesto per lettere dal Padre Francesco Bonomi della Congregatione della Ripa,che gl'impetrasse da Sua Divina Maestà quello spirito, e quella carità, che deve havere un Prete dell'Oratorio,rispose colle seguenti parole: *Per ottenere lo spirito,e carità di Prete dell'Oratorio penso,che basti attendere agli essercitii di*

Congregatione con buona perseveranza, e questa come dono singolare di Dio bisogna dimandarla spesso nell'oratione, & petenti dabitur. Tanto questo degno figlio di San Filippo, e zelante custode del suo Istiruto fidava nella sola: ma puntuale osservanza di quello.

Al titolo di Prepoſto havea innestato, come buon' imitatore del Santo Padre Filippo un' affetto, & amore più che di Padre, che ripartiva ugualmente a tutti senza particolarità, nè partialità veruna. Che se tal volta havesse osservato frà soggetti di Congregatione qualche particolare amicitia, benche indrizzata al bene spirituale; procurava di strozzarla ancor nascenre, e non cessava di opporglisi, e di detestarla, soliro a dire, che le amicitie particolari sono di gran pregiuditio alla carità commune, e che il pigliare per scusa qualche profitto spirituale preteso da quelle particolari amicitie è mero inganno, Con pari ardore procurava di sradicare ogni ombra di emulatione, che potea nascere trà quei di casa, desiderando, che in essa allignasse una cordiale, e più che fraterna carità, che fù il soave vincolo, col quale allacciò il Sanro Padre i suoi figliuoli. Dicea per tanto, che la sola emulatione della virtù Christiana deve esser trà nostri: ma ogni altra emulatione è pessima. Era questa tanto da lui abborrita, che trattando alcuni Religiosi d'introdurre nella loro Chiesa alcuni esercitii, che sono proprii della Congregatione dell'Oratorio fù di parere, che non solo non s'impedisse il loro disegno: ma che per parte della Congregatione non se gli facesse oppositione alcuna, e quando nõ fosse stata mareria essentiale dell'Istituto consigliava, che si tralasciasse quell'esercitio per cedere ad altri libero il luogo da poterlo fare per togliere affatto ogni occasione di emulatione, e di contesa, dalle quali restano i prossimi scandalizzati, & Iddio poco ben servito. Tenea duranre il rempo del suo governo la sua persona, e la sua camera esposta sempre a i bisogni, & all'audienza de' Padri, e de' fratelli senza riserbare per sè, ò per le proprie sodisfattioni pure un'hora del giorno. Trattava co' suoi sudditi con una maravigliosa modestia, & humiltà, il che rendeva non solo grato: ma amabile il suo governo; e come degno successore del Sanro Padre era assai parco nel comandare, usando parole più tosto supplichevoli, che di autorità: abominando quel *Dominantes in cleris*, come ei diceva: Tanto maggiormente, che sicome egli medesimo asseriva: lo spiriro humile, e mansueto è lo spirito della Congregatione di S. Filippo. Fù prudentissimo nel governare: però la sua prudenza non era mondana: ma Christiana. Nel proporre, e trattare i negotii si ammiravano in esso non senza gran lode due parti assai desiderabili in un superiore; cioè la verità, e l'indifferenza, propalava con santa, & ecclesiastica libertà il suo sentimento senza lasciarsi punto raggirare da humani risperti, e da ragioni terrene, e poi senza appassionarsi a i proprii dettami non curava si se non fossero seguitati dagli altri Padri, nè che quello, che lui proponeva fosse abbracciato, ò rifiutato, eseguendo di buon cuore, e con allegrezza i sentimenti della Congregatione anco contro la propria opinione; e spesse volte con esempio di troppo rara humiltà, e d'una vilissima stima del proprio giuditio, doppo di havere candida, e schiettamente espresso il suo parere cattivando l'intelletto era il primo a dare il voto contro di sè antepouendo al proprio l'altrui parere. Si rese anco grato il suo governo alle persone fuori di Congregatione: poiche egli era disinteressatissimo in ogni affare, e staccato particolarmente dal danaro; di più era inimico delle liti sempre, che la coscienza non l'obligava a proseguirle : ma più chiaro argomento del suo disinteresse diede egli , quando essendo lasciata un'heredità alla Congregatione da persona , che havea parenti non meno stretti , che poveri; il buon Prepoſto diede a' Padri per consiglio, che rinunciassero l'heredità a beneficio de' poveri parenti , dicendo , che il vero acquisto della Congregatione non tanto consiste in guadagnar ricchezze; quanto in rinunciarle a luogo, e tempo: adducendo a proposito l'autorità di Sant' Agostino. *Si quis exharedatis filiis Ecclesiam vult instituere haredem alium quaerat, quam Augustinum*; & in fatti furono così efficaci le sue persuasioni, e conosciute così conformi alla mente del Santo Fondatore, che fù dalla Congregatione ripudiata l'heredità. Di più era gratissimo verso i benefattori della Congregatione, & a i loro discendenri, colle quali virtù si rese amabile a Dio, & a gli huomini, e specialmente a quei di Congregatione, i quali sodisfattissimi del suo governo, dal quale riconosceano, che derivava non poca utilità alla commune Madre, non una: ma tre volte l'elessero superiore con universale sodisfattione di tutti , e con disgusto solo di lui medesimo, che non potea accomodarsi a quella carica troppo alla sua humiltà ripugnante, quale non havendo

vendo potuto sfuggire di accettarla tentò almeno di deporla. Mentre dunque correva il tempo della sua prepositura essendosegli grandemente debilitata la vista, prese da ciò motiuo di effettuare quanto bramaua. Conuocata per tanto la Congregatione genuflesso a piedi de' Padri iui radunati rappresentò l'infermità, che gli era sopragiunta negli occhi tanto necessarii al Superiore, che deue esser tutt'occhi per inuigilare al gouerno della Casa: onde a fine di sgrauare la propria coscienza, e per l'amore, che portaua al ben publico della Congregatione, a i di cui interessi così spirituali, come temporali sarebbe riuscita troppo pregiuditiale la sua cecità, rinunciò in mano de' Padri l'officio di Preposto: acciòche l'appoggiassero in soggetto, che hauesse potuto meglio di lui esercitarlo. Serui però la pretesa rinuncia per accrescere al Consolini il merito: mà non già perche conseguisse ciò, che bramaua: poiche conoscendo i Padri, che più che la cecità, la sua humiltà lo spingeua a deporre quella carica, lo confermarono con unanime consenso, e con maggior affetto nella medesima.

Infermità del Consolini, e sua felicissima morte.

CAPO IV.

FV' il Padre Pietro stretto con santa amicitia col Seruo di Dio Fr. Stefano della Scala dell'esemplarissima Religione de' Padri Carmelitani Scalzi, morto più anni sono in concetto di santità, il quale con occasione, che il Consolini hauea assegnato a quei buoni Serui di Dio un tanto il mese, veniua spesso da lui, e con santa, e scambieuole consolatione del loro spirito si tratteneano lungo spatio insieme. Con lui dispensauasi il Padre Pietro da quel solito rigoroso segreto, col quale nascondeua a gli occhi degli huomini quanto di buono riceuea dall'Altissimo, che però come ben consapeuole del suo interno soleua dire Frà Stefano, che il Padre Pietro era un Santo, & all'inconrro grande era la stima, che di lui faceua il Consolini. Quindi più volte con santa gara prostrato l'uno dinanzi all'altro si chiedeuano scambieuolmente la benedittione, di più furono uditi spesso questi due Serui del Signore con linguaggio non inteso dagli huomini del mõdo imprecarsi l'un l'altro croci, disonori, stratii, e dolori, come che sapeano ben'essi qual fosse il prezzo di tali cose tanto abborrite dal Mondo. Et in fatti fù il Padre Pietro fauorito da Dio con mandargli lunghe, e pesanti croci di varie, e diuerse penosissime infermità, colle quali tollerate con longanime patienza potè fare nobili acquisti di celesti ricchezze, e trafficare abbõdante copia di meriti per l'eterno regno. Fù egli assalito da cotidiani atrocissimi dolori di pietra, da flussioni di catarro, e da una quasi totale cecità, che sola può bastare a rendere noiosa la vita. Pure egli non solo tolleraua i suoi mali: ma con allegrezza, & amore li sosteneua, frà dolori sì acerbi, quali suol cagionare il mal di pietra, non uscì mai dal suo petto un lamento, dalla sua bocca lo sfogò di una parola: ma di più nõ fù visto pur trà quelle mortali angoscie turbato nel volto: frà le oscure tristezze della cecità, che anco al Santo Tobia turbauano l'allegrezza, conseruaua il sereno di un'imperturbabile gaudio. Se tal'uno gli parlaua del suo male per dargli qualche conforto, egli, che godea del puro patire senza mescolãza di terrena cõsolatione, ò cõ un sorriso diuertiua il discorso, ò pure se non gli riusciua di diuertirlo, solea rispõdere: Stò bene come a Dio piace, ò vero, sempre nõ si può star bene, ò pure, stò troppo bene, & una volta cõ un bel verso espresse i suoi sẽtimẽti: Quello non è mai mal, che mãda Dio. Souente quãdo era cõpatito di qualche male, che all'hora più l'aggrauaua non rispondẽdo circa quel che passaua nella propria persona, era solito di raccontare l'esempio di qualche Seruo di Dio, che trauagliato dall'istesso male l'haueua con Christiana virtù volentieri sopportato. Era per tanto rara l'edificatione, che daua il buon vecchio, mentre oppresso da sì varie, e penose infermità non solo con hilarità, e con animo superiore al male le sopportaua: ma perche sapeua così ben procurare di nasconderle a gli occhi degli huomini; acciò non fosse da loro ò compatito, ò consolato, affinche così fosse maggiore il suo premio appresso Dio, che solo voleua spettatore de' penosi assalti, co' quali era trauagliato dalle sue malattie. A lui riuolto la notte quando credeua di non essere osseruato

chiedea con gemiti la sua diuina assistenza per restarne vittorioso. Per non rendersi singolare non solo non rifiutaua affatto i medicamenti terreni: ma sceglieа quelli, che erano di poca spesa, & essendo come altroue si disse assai perito nella medicina, che *ex professo* hauea studiata per ordine del Santo Padre; si seruiua di quella scienza per aggiungere pene a i suoi dolori; poiche eleggeua quei rimedii, che erano più disgustosi alla natura, più lesiui del senso. Destinaua quei giorni, che sono più vicini alle solennità maggiori dell'anno a quei noiosi rimedii per accrescere in quei sacri tempi i suoi patimenti, i quali erano tanto più conformi al suo genio, quanto che erano nascosti sotto il colorito pretesto di medicine. Ma non potè tanto celare i suoi artificii, che non fossero da' suoi Nouitii conosciuti: onde uno di essi non potè contenersi di dirgli: Padre credo, che ella voglia più tosto medicar l'anima, che il corpo. Non ostante, che i suoi patimenti fossero così graui, e così continui, non ammetteua esentione alcuna da pesi communi della Congregatione, non volendosi pur dispensare dalla commune ricreatione, che secondo le regole deue essere di un'hora così doppo il desinare, come doppo la cena, e pure a lui più tosto che di sollieuo riusciua di pena insopportabile; poiche trauagliato dal mal di pietra hauea preciso bisogno di ritirarsi quasi ad ogni momento, del quale necessario alleggerimento si priuaua, per sodisfare a quell'obligo di communità, che non astringe se non i sani, anzi diuenendo pietoso carnefice di sè stesso volea essere l'ultimo a partire senza dar mai minimo segno del male, ò dell'occulto bisogno, che hauea. Pena, che sopportaua ancora per non defraudare dalle prolisse audienze i suoi Nouitii, sicome altroue si è detto. Fù così amante de' patimenti, che a fauore di essi dicea di mente del Santo Padre, che bisogna cercar Christo doue non è, e volea dire, che adesso Christo Redentor nostro è nella gloria: ma che chi lo vuole bisogna, che lo cerchi nelle pene. Quando parlaua de' Martiri, e de' tormenti sostenuti da essi non solo con patienza: ma con allegrezza ne giubilaua in guisa, che parea, che gli brillasse il cuore nel petto, e se gli conoscea una santa, e cordiale inuidia, come se non hauesse altro, che ambire in questo mondo, che patimenti. Se bene egli con uniuersale carità amaua tutti, erano però oggetto del suo speciale amore coloro, che patiuano con virtù Christiana.

Benche oppresso da tanti, e si penosi mali, e benche fosse già graue d'anni non volle mai ammettere una minima singolarità di viuanda fuor del commune nel refettorio, quantunque ne fosse bisognosissimo. Che se l'infermiero, ò pure il superiore ne lo prouedeuano opportunamente di qualcheduna, si vedeua subito nascere una generosa contesa trà la carità di quelli, e'l desiderio di patire del Consolini, e l'odio, che portaua a quella partialità, & alla fine restaua egli vittorioso: poiche tanto pregaua, tanto si raccomandaua, che finche non vedeua riuocato quell'ordine troppo a lui penoso, non finiua di quietarsi. Pure finalmente nell'ultimo tempo della sua vita gli conuenne cedere alla risoluta volontà del superiore, che in ogni conto volle, che la sera oltre il vitto commune gli fosse data una minestra di pan cotto, non potè egli resistere alla forza dell'ubbidienza: ma vedendosi singolarizzato, benche con causa tanto necessaria, & in cosa di sì poco rilieuo ne viueua così amareggiato, che non potè trattenersi di non manifestare la pena, che ne sentiua, poiche toccandogli per giro secondo lo stile dell' Istituto a fare l'esortatione domestica a Padri, e fratelli in publica Congregatione, che fù l'ultima, che fece in sua vita; prese per tema del suo discorso le parole di Christo nell'Euangelio *Va mundo a scandalis* dimostrando quanto grandi pregiuditii riceua il mondo dagli scandali. Indi passò a ponderare quel secondo *va*, cioè a dire *Va autem homini illi per quem scandalum venit*, & appropriandolo a sè stesso deplorò con indicibile sentimento lo scandalo, che a lui parea, che dasse con ammettere quella singolarità di viuanda, ponderando il pregiuditio, che da quella potea nascere alla communità, e finalmente espresse il gran timore, che hauea, che non cadesse sopra di lui il minacciato *va* del Redentore, al di cui tribunale conoscendo di douere in breue comparire si affliggeua, che douesse portaruisi col nuouo peso di quello scandalo. Hauea la camera assai fredda, e, e perciò troppo contraria alle sue indispositioni, & alla sua vecchiaia; e pure non volle mai ammettere la cōmodità del fuoco fino a tāto, che con espresso comando gli fù dal superiore ordinato, nè volle mutare stanza, sicome haurebbe potuto fare: poiche dispenzandosi in Congreg. le camere per ottione secondo l'ordine dell'anzianità glie

ne

ne sarebbe potuto per giustitia toccare una assai migliore:ma egli rinunciò sempre al dritto, che haveva, finche il medesimo Superiore si dichiarò troppo espressamente di volere, che la mutasse. Et in questa occasione diede un segno troppo evidẽte della sua virtù,facendo un'attione propria del suo spirito, e degna del Consolini: poiche dovendo dall'antica stanza trasferire alla nuova i suoi poveri mobili, incontrandosi col Beccamorto della Chiesa, lo pregò a contentarsi di farli quella carità, dando al medesimo l'incombenza di situare le medesime masseritie nella nuova sua camera. E perche quegli senz'ordine, & incompostamente l'havea disposte, fù da diversi Padri pregato, che facesse dare miglior sesto a quelle robe: ma egli ringratiandoli della sollecitudine,rispose, che le cose stavano sufficientemente bene, e che si contentassero, che le sue cose si collocassero in camera ad arbitrio di quel medesimo, che dovea collocare il suo corpo nella sepoltura. Con questa risposta restando persuasi quei Padri, che non havrebbono ottenuto dal Padre Pietro quel, che desideravano, rivolsero le loro istanze al Beccamorto, persuadendolo a riaggiustare quei pochi mobili, & auuertendolo del modo,come li dovea porre in miglior assetto,& in questa maniera ottennero da colui ciò,che non poterono conseguire dal Consolini.

Essendo già settuagenario il Padre Pietro, & aggravandosegli coll'età le sue antiche malattie di pietra, di flussioni, di emicrania, e di cecità, correndo l'anno 1642. fu per ordine del Superiore obligato a cenare in camera: acciòche sfuggisse la scommodità, e l'inclemẽza dell'aria, che nell'uscire dalla propria stanza per portarsi al commun Refettorio, gli conveniva necessariamente soffrire, e che non poco sarebbe stata alle sue infermità nociva, e così perseverò fino al principio del 1643. Quando nella sera dei 29. di Gennaro verso le quattro hore di notte contro ogni suo solito uscì dalla propria camera quasi presago della vicina morte per andare a cercare dal Superiore la benedittione, non volendo, per così dire, senza di quella partire da questo mondo l'ubbidiente Servo di Dio. Incontrollo intanto un Fratello di casa, e fortemente maravigliato in vedere il buon vecchio fuori della sua stanza ad un'hora così incompatta, il che poteva apportare non picciolo danno alla sua troppo lesa salute; l'interrogò dove andasse, a cui egli rispose, che cercava il Padre, cioè a dire il Superiore, e richiesto del perche; disse; Per ricevere la sua benedittione. Si accrebbe all'hora per la nuova, & insolita petitione la maraviglia nel Fratello, il quale si offerse di andare in suo nome a notificarla al Superiore, costringendolo intanto con pietosa forza a ritirarsi in camera, acciò non restasse offeso dall'inclemenza dell'aria nella stagione più rigida dell'inverno, & egli intanto per sodisfare al suo desiderio andò dal Padre Preposto per chiedergli in suo nome la benedittione, & ottenutala fè ritorno in camera del Padre Pietro per riportargliela, a cui tutto allegro rispose il buon Vecchio: Iddio benedica voi come voi benedite me. Poscia scambievolmente licentiatisi nella medesima notte (non si sà però a che hora, nè come) fù improvisamente assalito da un mortale accidente di apoplesia, che gli offese principalmente la testa, cagionandoli uno, come appresso vedremo, stravagante delirio. Subito, che da Padri si venne in cognitione del mortale insulto a lui sopragiunto, se gli applicarono, benche senza profitto, quei medicamenti, che l'arte somministra in simili pericolosissimi morbi, per dar qualche soccorso al moribondo corpo, & intanto non si trascurarono punto i rimedii dell'anima: onde non essendo stimato capace del Sacrosanto Viatico a causa del delirio, che pativa, fù giudicato espediente di ungerlo col Sacro Oglio. Gli fù dunque coll'assistenza di tutti i Padri di Congregatione ministrata per l'ultima lotta l'estrema untione, mentre sgorgavano da' loro occhi copiosi rivi di lagrime per la vicina perdita dell'ultimo amato figlio del Santo Padre. Non a caso la mia penna trascorse, che prodigioso fù il suo delirio; poiche quante volte hebbe da trattar seco il Padre Preposto negotii d'importanza, sempre ritornava in se, siche savia, e perfettamente rispondeva a quanto da quegli gli era detto. Frà gl'istessi delirii non si scordava della sua diletta ubbidienza, che havea sempre portato al suo Superiore. Che però se bene da una estrema nausea travagliato abborrisse qualsisia cibo; pure bastava dirgli: Il Padre comanda, che Vostra Riverenza mangi, per fare, che superando ogni fastidio, si sforzasse di mangiare ciò che gli veniva offerto. Laonde io mi dò sicuramente a credere, che questi maravigliosi delirii fossero dal Servo di Dio stati a forza impetrati dal Cielo con lunghe pre-

ci,

ci, & orationi: poiche hauendo dal canto suo ricoperte in vita quanto poteua le sue heroiche virtù, e tutto ciò, che potea essere di specioso nel cospetto degli huomini; è assai probabile, che hauesse desiderato, & ottenuto da Dio di potere con quei delirii ricoprire ogni speciosità, anche della sua santa morte. Conferma vie più questo mio sentimento un'altro prodigio successo frà i suoi stupendi delirii. Assisteua al moribondo suo Padre, mentre gli altri di casa erano iti alla commune mensa, un suo Nouitio, e tratteneasi nella camera antecedente à quella, doue giacea l'infermo, e vedendosi solo era da due contrarii affetti internamente agitato. Per suo spiritual beneficio, e profitto da ardente brama sentiuasi spinto di entrare nella camera del moribondo, e prostrato a suoi piedi chiedergli in quell'ultimo punto qualche spirituale insegnamento prima che andasse al Cielo, e tanto maggiormente era a ciò stimolato; quanto che consideraua; che passata quella congiuntura, non havrebbe mai più potuto sodisfar la sua brama. Dall'altra parte era troppo a lui nota l'humiltà del suo buon Maestro, a cui assai ingrata per la lunga esperienza, che n'hauea, sarebbe riuscita la sua domanda, come quello, che havea sempre abborrito di dar documenti, e di affettar magistero. Hor mentre perplesso frà l'onde di quei pensieri era la sua mente agitata, par che il Cielo havesse voluto salua l'humile modestia del Consolini sodisfare il giusto desiderio del suo Nouitio: poiche doppo di essere stato alquanto sospeso senza risoluersi, alla fine a costo della propria consolatione, che havrebbe sentito, ottenendo dal suo moribondo Maestro il bramato documento, stabilì di priuarsi di ogni sua sodisfattione per non contristare l'humiltà del Seruo di Dio. Hauea questi fin'all'hora delirato secondo il solito; & ecco che appena hebbe il Nouitio deliberato di priuarsi di quella sodisfattione per non esser graue al suo buon Maestro, che cessando improuisamente il delirio, proferì da se stesso il Consolini tre utilissimi documenti, e quel, che è più appropriatissimi allo stato del giouane. Ritornando immediatamente dopoi all'antica alienatione di mente. All'inopinato successo restò prima il Nouitio fortemente marauigliato; indi consolatissimo per quegl'insegnamenti così aggiustati al suo bisogno, che subito a perpetua memoria registrò in un foglio, e con caratteri indelebili nella sua mente, & andò subito dal Superiore a dargli parte del seguito, che non potè trattenere per la tenerezza, e diuotione le lagrime.

Si auuicinaua intanto la sera delli 30. Gennaro, giorno dedicato alle glorie della Santa Vergine, e Martire Martina, e si auuicinaua parimente la sera della vita del Consolini, doppo la quale douea per lui spuntare il perpetuo giorno dell'eternità. E su'l tocco dell'Aue Maria venne a visitarlo il Cardinal Pallotta, che vedendolo già vicino a lottar colla morte, procurò con qualche parola spirituale di consolarlo, e confortarlo, & offerì se stesso, se in qualche cosa hauesse potuto seruirlo. Gli disse all'hora il Padre Pietro, che leggesse, e domandando il Cardinale, che cosa volea che leggesse, rispose: L'Euangelio, e replicando quel buon Signore per maggiormente compiacerlo, qual' Euangelio desiderasse di udire, rispose: il corrente. Fece all'hora il Cardinale segno, che gli fosse recato il Messale, e con alta, e chiara voce lesse l'Euangelio di quel giorno, che era appunto quello di S. Matteo: *Simile est Regnum Cælorum decem Virginibus, quæ accipientes lampades suas exierunt obuiam sponso, &c.* Era sicuramente appropriatissimo quell'Euangelio per quell'anima felice, che già era vicina ad essere introdotta all'eterne nozze dello Sposo Celeste: ma vie più parve, che fosse proprio; poiche giusta le seguenti parole: *Media autem nocte clamor factus est, ecce sponsus venit exite obuiam ei*, essendo stato il moribondo Seruo di Dio attentissimo a quella sacrosanta lettione, & essendosegli poi successiuamente fatta la raccomandatione dell'anima, passata la mezza notte, mirando con sereno volto il Cielo, santamente spirò; incontrandosi così festiuamente secondo le precise parole del medesimo Euangelio appunto nella mezza notte col suo Celeste, e Diuino Sposo per essere introdotto nell'eterne nuttiali feste del Paradiso. Così dunque morì, ò per meglio dire così felicemente passò da questa vita l'ultimo dilettissimo figlio del Santo Padre Filippo, che più d'ogn'altro doppo la sua morte soprauisse in terra. Fù il suo cadauere vestito degli habiti sacri di Sacerdote, & essendosegli nel seguente giorno celebrate da Padri tenerissimamente l'esequie, fù poi nella notte immediata con diuoto, e numerosissimo concorso di popolo sepolto. Non tralasciò Iddio di honorare il suo Seruo così in vita, come

doppo

doppo la morte con varie, e diverse gratie concesse per mezzo della sua intercessione, sicome lo testifica nella sua vita il P.Maestro Ricci del Sacro Ordine de' Predicatori colle seguenti parole: *Non si fà alcuna mentione di quel che si appartiene a diversi doni conceduti da Dio a questo suo Servo, di varie gratie così temporali, come spirituali, ottenute colla sua intercessione: poiche quantunque ce ne sia grave attestatione di molti; con tutto ciò non è in alcun modo intentione di chi scrive il distender la penna in simili materie.*

Delle virtù, colle quali fù vagamente ornata l'anima del Padre Pietro Consolini.

CAPO V.

SE bene in pochi fogli hò ristretto il lungo corso della vita del Padre Pietro Consolini, per fuggire, giusta le mie promesse, la nota di prolisso; maggior fatica mi converrà durare per restringere parimente in pochi fogli le sue virtù, delle quali più che di anni, anzi di giorni, e di hore fù composta, & ornata la sua settuagenaria vita. Per cominciare dunque dalla carità, che è la bella radice, dalla quale pullulano copiosi i rami di tutte le virtù, e senza la quale ad ogni altra virtù poco più rimane, che il nudo nome. Grande non meno, che generoso fù l'amore, che egli portava al suo Dio. Grande, perche quantunque nel parlarne fosse parchissimo, & in nascondere le virtù, & i doni, che da Dio havea ricevuti fosse industriosissimo; pure non potea celare affatto il suo amore, quando s'inoltrava a parlarne. Quindi è, che ragionãdo in Chiesa nel sollennissimo giorno del S. Natale dell'amore del Bambino divino fù dolcemente tradito non sò se da suoi occhi, ò dal suo cuore: poiche soprafatto da copiosa abbondanza di spirito non meno le pupille, che il cuore, scoprirono le sue interne dolcezze, e la gran fiamma, che in parlar solo di amore se gli era accesa nel petto, mentre quelle versavano dolci rivi di divote lagrime, e da questo esalavano amorosi singulti. Sforzavasi il Servo di Dio di reprimere quanto poteva questi esterni segni, che manifestavano troppo chiaramente l'interno suo amore per poter almeno proseguire il discorso: ma riuscì vano ogni sforzo; onde fù costretto a troncare il ragionamento, ritirandosi dirittamente in camera per godere da solo a solo quella dolce visita del suo Signore, e per nascondere frà le domestiche mura della sua stanza quel fuoco, che malamente potendosi in publico celare, havea contro sua voglia publicato i suoi ardori. Al sentir solo nominare amor di Dio sentivasi tutto dolcemente commovere le viscere, e'l cuore. Ma dove egli più che in altra parte sfogava il suo fervente amore era nella sua propria stanza, dove stimando di non esser udito, prorompeva in dolci, & ardenti colloquii col suo Signore, sicome da molti fù furtivamente osservato. Ma non perche fossero così grandi le fiamme dell'amor suo restava pago il suo cuore, che desiderando sempre più di avvampare frà quei celesti incendi con alcune orationi giaculatorie, che souente ripeteva, cercava a Dio maggior ardore, e con esse aggiungeva, per così dire, nuove legna al suo fuoco: *Vulnera animam meam*, diceva spesso al suo Signore, *nimia charitate tua*. *Percute durissimam mentem meam dilectione tua*. Alle volte per avvivare insieme coll'amore le sue speranze, solea dire: *Susceptor meus es tu, & refugium meum, Deus meus sperabo in eum*. Nell'alzarsi dal Sacerdote la Sacra Ostia, solea egli con acceso sentimento ripetere quando assisteva al Diuin Sacrificio: *Domine Iesu per misterium Sacratissimi Corporis tui, & per quinque vulnera, è quibus sanguis tuus pro me effusus est, miserere mei, sicut necesse esse scis animæ, & corpori meo. Suscipe me secundum eloquium tuum, & vivam, & non confundas me ab expectatione mea; miserere mei misericordia mea.* Solea spesso replicare quelle breui orationcine, che più aspirano all'amor di Dio, ò più esprimono il bisogno, che habbiamo della gratia, e del Divino amore. E quì non voglio tralasciare di riferire come nelle materie Teologiche aderiva più, & abbracciava quelle pie sentenze, che maggiormente esaltano, e più attribuiscono alla gratia divina, che al libero arbitrio; non solo perche il cuore resta più humiliato: ma ancora con più strette catene legato, e tenuto ad amare quel Dio, da cui ogni suo

suo bene dipende. Fù anco il suo amore, come di sopra accennai, generoso: poiche con una certa grandezza di animo non si avviliva mai, nè apprendeva per faticose quelle difficoltà, che nel camino della perfettione, e nel divino servitio se gli offerivano, restando sempre in ogni avvenimento, per sinistro, che fosse con animo, e con volto imperturbabile, e sempre uguale a se stesso. Gli dispiacea non poco, che le vie di Dio fossero dagli huomini stimate difficili, e l'attribuiva non a vera difficoltà: ma a mancanza di vero amore, dicendo: Queste apprensioni di difficoltà si concepiscono non per l'arduità dell'oggetto: ma per lo mancamēto del nostro amore, e soggiungeua: Ci vuole amore, e tanto basta, apportando l'autorità di S. Agostino: *Ama, & fac quod vis*. All'amore di Dio univa, & accoppiava un filiale amore, e confidenza verso la sua Santissima Madre, alla quale spesso rivolto, scoccava ardenti orationi giaculatorie, frà le quali frequentissima era quella: *Maria mater gratiæ*. Nella sua protettione collocando le sue speranze ne ritraeva un maraviglioso giubilo, & allegrezza, dicēdo, che questa sola cagione dovrebbe bastare per tenere allegro un fedele, il sapere, che ha MARIA Vergine appresso Dio, che prega per lui. Insinuava ad ogni sorte di persone la divotione di questa gran Regina, e particolarmente a' suoi Novitii, che doveano essere Sacerdoti, a' quali è conceduto di godere cotidianamente sù l'Altare il pretiosissimo frutto del suo seno virginale. Et aggiungeua, che col mezzo di lei dovrebbono i Sacerdoti aspirare ad una condegna purità di cuore.

E perche la bella fiamma della Carità: mai non arde meglio, che quando colla santa oratione si nutrisce, e somēta; fù il Consolini così applicato a questo esercitio, che parea, che perfettamente adempisse quel di Cristo in S. Luca: *Oportet semper orare*. Buon testimonio di questa sua continua applicatione fù trà gli altri un Padre di Casa, che per suo spirituale profitto frequentava spesso ogni giorno la sua camera; & attentamente osservava il suo modo, e le massime, con le quali vi caminava (il che non era facile a penetrare, essendo egli studiosissimo sicome altrove si è detto, di nascondere, e di celare quanto facea di buono; pure con tutto ciò come che era continuo il tratto, ch'egli havea col Servo di Dio, e dipendendo da lui, il quale era scarsissimo in insegnare colle parole, stava assai oculato in osservare le sue attioni per restare erudito nelle cose dello spirito, almeno da quel, che in lui vedeva, giàche non poteva perfettamente da quel, che da lui udiva, serrandogli la sua humiltà la bocca.) Hor egli afferma senza alcun dubbio, che il Padre Pietro stava sempre in oratione, se non quanto n'era divertito necessariamente da qualche funtione della regola, ò della communità, ò dell'ubbidienza del Superiore; e finalmente in una parola stava occupato con Dio tutto quel tempo, che Iddio non l'occupava in altro. Nè fia maraviglia, che potesse perseverare con applicatione così continua in questo esercitio: poiche essendo staccato affatto dall'amore delle cose create, nè trovando quà giù cosa, che stimasse degna del suo affetto, gli riusciua troppo facile l'unirsi con Dio; che però cessando le occupationi, che da Dio stesso gli erano mandate per mezzo dell'ubbidiēza, come che nō havea altro negotio, che Dio, subito a Dio pensava, di Dio frà se stesso trattava, e quasi senza accorgersene con Dio si trovava strettamēte unito, come se non si fosse da lui con queglі negotii esteriori punto divertito, se divertito si potea chiamare colui, che eseguiva la sua divina volontà manifestatagli ò dalle regole, ò dal Superiore. Di più, come che egli era tanto habituato iu questo esercitio, essendo vero figlio di San Filippo, e degno Prete dell'Oratorio, da tutte le cose, che gli avvenivano, cavava materia di meditatione, e di oratione, e delle creature si serviva appunto per quello, che sono state da Dio fatte, & ordinate, cioè à dire per scala da sollevarsi alla consideratione del Creatore. Ma se bene la sua vita era un continuo orare: pure con tutto ciò havea certi tempi stabiliti, che specialmente impiegava a questo troppo a lui caro esercitio. Prima, che nel nostro orizonte sollecita sorgesse l'aurora, sorgeva egli dal letto, e doppo haver fatta la solita oratione in camera sua, se ne calava in Chiesa, mentre appunto dal Sagrestano si aprivano le porte di essa. Ivi genuflesso si tratteneva in oratione avanti l'Altar maggiore, adorando il suo sacramentato Signore: poi si portava alla Cappella del Santo Padre, & i vi dinanzi alla sacra tomba del suo riverito Maestro prolongava per lungo spatio quell'esercitio, che da lui havea così bene appreso, nel quale godea non poco d'impiegare quelle prime hore del giorno, per

essere

essere, secondo il sentimento de' Santi, assai proportionate per l'oratione, per essere meno esposte a gli occhi degli huomini, e finalmente per dedicare a Dio le primitie del giorno. Riferiua a questo proposito, che discorrendo un giorno il Cardinal Baronio con un pouero Ortolano, idiota quanto alle lettere: ma versato nella scienza de' Santi, gli dimandò quando facesse oratione, a cui rispose il sauio idiota, che all'aurora, soggiungendone con santa semplicità la ragione; poiche disse, quando io entro nel mio orto allo spuntar dell'aurora sento una gran fragranza di odore, che spira da' fiori, che all'hora si aprono, così io imparo da' fiori, e fò oratione in quel medesimo tempo, per dare insieme co' miei fiori grato odore a Dio. Ne' bisogni di S.Chiesa, ò pure della sua amata Congregatione inferuorauasi, e prolongaua più il Consolini le sue orationi, sapendo molto bene quanto queste siano potenti ad impetrare da Dio quel che habbiamo bisogno. Con tutto che egli hauesse uno spirito così sodo, e così massiccio di oratione credeua ingenuamente di esserne affatto ignorante, e meno, che principiante. E se bene stimaua assai questo esercitio; voleua, che fosse senz'attacco souerchio, e che non pregiudicasse alle opere di carità, e di ubbidienza, volendo, che per eseguir queste, si intermettesse prontamente l'oratione. Che però intendendo, che un Padre di Congregatione, huomo di molta oratione si dispensaua tal volta da qualche attione di communità, ò dal rispondere a' Portinari per non intermettere il troppo amato esercitio, con santo zelo lo riprese, dicendogli, che chi vuol vivere a suo modo non è buono per la Congregatione, e che questo non era l'esempio del Santo Padre, il quale non volle mai tempo, ò luogo per se. Non era egli molto legato a certi metodi di oratione rigorosamente prescritti, amando di dar libertà allo spirito di scegliere materie, e modo di orare, doue, e come meglio, e più abbondantemente si conseguisce il frutto dell'oratione, che è la vittoria delle passioni, e l'amor di Dio. Che però à chi cauaua frutto maggiore dalla oratione vocale, che dalla mentale, daua per auuertimẽto, che seguitasse la vocale, co'l cõsiglio però di chi hauea cura della sua anima. Era sua massima, che chi desidera di far buona oratione, deue studiare di acquistare la mortificatione, l'humiltà, lo staccamento, l'ubbidienza: poiche bisogna persuadersi, che il vero Maestro della buona oratione, è lo Spirito Santo, il quale doue sono queste virtù, come in materia disposta, introduce i suoi lumi, e le sue diuine impressioni, & all'incontro doue non sono queste virtù per la indispositione del soggetto si può ben affaticar molto la testa: ma non già far buona oratione. Premeua dunque questo gran Maestro di oratione, che principalmente si togliessero coll'acquisto di queste virtù gl'impedimenti allo spirito: poiche così ne segue senza fatica, e facilmente l'unione con Dio. Stimaua colla commune de' Santi ottima preparatione per introdursi all'oratione l'humiltà, come ancora il perdonare di cuore à chi ci hà offeso; anzi approuaua per buono l'imaginarsi di riceuere graui offese, & auuezzare il cuore non solo al perdono: ma all'amore degli offensori, se bene, giusta l'insegnamento del Santo Padre, dicea, che di questo esercitio non erano tutti capaci, e perciò non per tutti a proposito.

Parto, per così dire, dell'amore, che portaua al suo Dio era quel grãde zelo, che hauea dell' honor suo, e della sua casa. Incõtrandosi una volta con un Mulattiere, che con bocca sacrilega ardì di proferire un horrenda bestemmia, inhorridì il zelante Sacerdote più che se fosse stato un tuono, & ardendo di santo zelo, vedendo così conculcato l'honore del suo Signore da quel verme della terra, con una certa autorità superiore communicatagli da Dio in quel punto senza riflettere all'arroganza di colui, che non temea di prendersela anco con Dio, alzando la destra gli scaricò sul volto una solenne guanciata; al di cui colpo l'arrogante bestemmiatore, trattenuto da occulta forza, nõ hebbe ardire di risentirsi. Per quel che tocca allo zelare l'honor della Chiesa, già in altro luogo se n'è fatta mentione, solo quì soggiungerò, che quando si trattaua di questa materia, non facendo differenza di persona, con christiana libertà, e con una marauigliosa autorità correggeua ogni benche minima irriuerenza. Questa costanza di animo haurebbe desiderato, che allignasse, come sarebbe ragione, in tutti gli Ecclesiastici, & egli intanto non tralasciaua di correggere, e di ammonire coloro, che erano in ciò mancheuoli. Quindi è, che soprastando à Roma graui pericoli di guerre, siche tutto il popolo hauea concepito un gran terrore, andò a ritrouarlo un Prelato, il quale ò per il concetto, che di lui haueua, ò pure perche da altri l'hauesse inteso, stimando, che il Padre Pietro hauesse con lume supe-

riore notitia del futuro euento della temuta guerra, desideraua, che glie ne partecipasse i riscontri. Alla domanda importuna con prudenza propria del Consolini rispose il zelante Sacerdote qual fosse il fine, che hauea di volerlo sapere, a cui con semplicità, e debolezza indegna del suo posto, e del suo stato rispose il Prelato: Per prouedere opportunamente alla mia indennità con ritirarmi, e mettere in sicuro la persona, la vita, e la roba. Nauseato, per così dire, a quella troppo timida, & effeminata risposta il Padre Pietro, con costanza degna di Ecclesiastico sauiamente gli disse: Monsignore io non son huomo di riuelationi, & ella s'inganna a stimarmi tale: ma se io fossi veramente tale, mi guardarei molto bene di participar con lei tal notitia; poiche è troppo gran vergogna, che un Prelato suo pari ne' bisogni più graui di Santa Chiesa pensi di voltar le spalle con una fuga sì vituperosa. E ciò detto licentiollo.

Fù però marauiglioso nel Padre Pietro questo gran zelo, per essere accoppiato insieme, & unito con una gran mansuetudine; virtù difficili ad innestarsi insieme in un medesimo soggetto; poiche questa suol rendere neghittoso lo zelo, e quello (se non è moderato) porta pericolo di sedurre la mansuetudine. Ma egli sapea così bene distribuire a ciascheduna di queste virtù il suo officio, che senza pregiuditio di veruna di esse le teneua sempre conciliate insieme: poiche era tutto zelo in risentirsi cō chi si fosse, che osasse di offendere l'honore douuto a Dio, & era tutto dolcezza, e mansuetudine in soffrire da' suoi prossimi tutto ciò, che offendea la propria persona. Era nel Padre Pietro tanto più virtuosa, e per conseguenza tanto di maggior merito la mansuetudine, quanto che il suo naturale era gagliardo, e vehemente. Ma che non può un'industriosa applicatione, aiutata dalla gratia! Con la forza dello spirito arriuò il Consolini a domare talmente la sua natura fiera, & aspra, che pareua, che nō hauesse più l'irascibile. Ma non arriuò a questo segno, se non doppo che con indicibil rigore castigò in se stesso quei moti, che suscitati per zelo declinauano dalla da lui desiderata mansuetudine. Essendo Superiore, fè ad un Fratello la correttione, e perche gli parue di hauer con lui usato qualche maniera rigida, fù osseruato, che ritiratosi subito in camera pieno di confusione prostrato con tutto il corpo in terra, e colle braccia distese in croce, esaggerando il suo rigore dinanzi a Dio, con profondi gemiti ne chiedeua al Signore perdono. Vn'altra volta essendo un Padre ito in camera sua, lo trouò colla veste tutta impoluerata, e lorda. Marauigliossene quel Padre; onde non potè trattenersi di non domandargliene la cagione, a cui il Consolini confessò schietta, e puramente la verità; dicendo che la sua bestialità n'era cagione: poiche hauendo fatta una correttione indiscretamente, in detestatione della sua superbia si era buttato, e riuoltato nella poluere. Così il buon Seruo di Dio quando dal suo zelo, stimolato dalla sua naturalezza, era trasportato; benche leggiermente, oltre i limiti della mansuetudine; riuoltaua contro se stesso il rigore, castigando seueramente ogni benche minimo mancamento di dolcezza, e soauità, e così giunse ad ottenere in grado così sublime la mansuetudine, che parea, sicome di sopra si accennò, che non hauesse più l'irascibile. Non vi era per tanto chi l'auanzasse in compatire, e sopportare i difetti de' prossimi, e le loro naturali imperfettioni, solito a dire, che la virtù di un Christiano si conosce, e si proua principalmente in compatire, e sopportare con gran carità le cattiue naturalezze, e mali costumi de' prossimi, & adducea in esempio la gran bontà, e mansuetudine di Dio usata col suo popolo di così dura ceruice nel deserto, dicendo, che per *quadraginta annorum tempus mores eorum sustinuit in deserto*. All'istesso proposito apportaua l'esempio ammirabile del Redentore, che con tanta patienza trattò co' discepoli naturalmente rustici, & inciuili. Che però solea dire: Quanta patienza hebbe Christo Signor del Cielo, e della terra con i suoi Apostoli, quali hauea eletti rozzi, & inciuili, soffrendo giornalmente da loro mali termini, e rusticità, e noi non sopportaremo? Diceua, che l'esercitio di questa santa mansuetudine è singolarmente necessario a chi conuiue in Congregatione, doue, come ei diceua: Nostro Signor Iddio *habitare facit unius moris in domo*, e pure trà varietà, e contrarietà di natura, e di ceruelli si hà da mantenere *cor unum, & anima una*, il che non si può conseguire senza una ben habituata mansuetudine; ciò che insinuaua colle parole, più efficacemente insegnaua coll'opre; poiche (oltre gli altri esempi) essendo in Congregatione un Sacerdote di vita virtuosa, e diuota: ma di natura oltre

modo

modo malinconica; onde dalle oscure nuvole, colle quali questa passione, ò male, che sia, suole ingombrare il cuore, e turbare l'imaginatiua; erasi talmente reso soggetto all'ombre, & alle false apprensioni, delle quali era tenacissimo, che il viuere in Congregatione era di straordinario peso, non meno a lui, che agli altri, che seco douean trattare. Hor questo appunto stimò il Padre Pietro, che fosse oggetto degno, e più meriteuole, nel quale impiegasse la sua mansuetudine. Procurò per tanto d'insinuarsi nell'affetto di quel trauagliato Sacerdote, strinse seco una cordiale amicitia, & un'intima familiarità; l'andaua spesso a trouare, lo compatiua, lo solleuaua, alle volte lo secondaua, altre volte procuraua di renderlo capace, hora l'esortaua a deporre quelle false imaginationi, hora l'ammoniua, & alla fine tanto colle sue dolci, e caritatiue maniere si adoperò, che lo mutò in un'altro, rendendolo docile nelle difficoltà, che incontraua nel conuiuere cogli altri, e piegheuole sotto il giogo dell'Istituto. Si rese per tanto celebre la mãsuetudine del Cõsolini, per hauer saputo nõ solo trattare: ma vincere, e guadagnare l'intrattabile, & inuincibile natura dell'humor malinconico, così noioso a chi n'abbonda, così disgustoso a coloro, che co' malinconici han da trattare; e tutta la Congregatione ne rimase non solo edificata: ma sodisfatta, riconoscendo l'acquisto di quel Sacerdote, per altro amato per la sua vita diuota, e virtuosa, come frutto della lunga sofferenza, e longanime mansuetudine del Padre Pietro: Questa, dicea egli, che se bene è a tutti necessaria, sopra modo è necessariissima più che ad ogn'altro al Superiore; perche a lui (diceua) si offeriscono occasioni più graui di sofferenza, & a lui come a capo appartiene il peso di mantenere non solamente la concordia propria: ma anco la commune di tutti di Congregatione. Compatiua però spesso il Superiore per l'arduo peso, che hauea prouato, di douer comandare a chi non hà voto di ubbidire: per lo che hà bisogno di una gran mansuetudine, e christiana prudenza.

Dal grãde amore, che portaua al suo Dio nõ era scõpagnato il fraterno amore, e carità verso il prossimo. Che però da chiunque gli fosse stata chiesta limosina, ò altra cosa per amor di Dio, sentiuasi cõ dolce violẽza forzato a cõcedere quanto gli era domandato; siche parea, che non gli restasse libertà di negarlo. Le sue facoltà erano assai tenui, e scarso il suo patrimonio; pure con tutto ciò non potendosi indurre a dar ripulsa a' poueri, daua più di quel che poteua. Per lo che essendogli una volta da certa pouera donna domandata la limosina, mentre egli con un suo Nouitio rendeua a Dio il cotidiano tributo delle hore canoniche, fù da lui licentiata: ma perche quella importunamente insisteua replicando l'istanza; onde ne veniua il buon Padre disturbato da quell'attentione, che si deue hauere da chi parla con Dio: l'ammonì del disturbo, licentiandola di nuouo; onde la donna malcontenta partì. Appena terminò il Salmo, che recitaua, che subito, perche contro l'usato stile hauea dato la ripulsa a quella pouera, sentì un graue rimorso nella sua coscienza: onde riuolto al compagno disse: Pouero me che hò fatto? doueuo compatire quella meschina, la quale da gran necessità bisogna, che fosse astretta, mentre chiedeua con tanta importunità. Nè di ciò contento, sollecito cominciò a far diligenza per rintracciarla; acciò l'hauesse potuto souuenire insieme, e consolare; nè riuscendogli l'incontrarla si dolea di se stesso, incolpandone la sua poca carità; nè si potea quietare per molto che il suo compagno si sforzasse con ragioni di persuaderlo, che non haueua difettato. Soleua ordinariamente dare a poueri monete di argento, misurando più il suo animo, che le sue forze; nè si curaua di rigorosamente indagare, e strettamente esaminare se le necessità, e le miserie di chi ricorreua a lui fossero vere: bastandogli di dar limosina a chi glie la chiedea per amor del suo Dio. Quando udiua raccontare qualche miseria, che soffriuano le pouere famiglie (particolarmente da Confessori) subito se gl'inteneriua il cuore, & andando in camera loro a trouarli segretamente somministraua loro quel che poteua, supplẽdo alle volte alla mancanza del danaro, che poco si fermaua nella sua borsa, con la biãcheria propria della sua persona, e con altri mobili della sua camera. Et una volta hauendo già dato tutto, con santa prodigalità vendè i suoi libri, riseruandosene solamente alcuni, che per le funtioni dell'Istituto erano a lui precisamente necessarii: onde il Padre Giacomo Volponi, che fù più volte spettatore, & ammiratore delle sue larghe limosine, diceua: *Il Padre Pietro Consolini è huomo veramente santo, e ciò che hà, dà tutto a' poueri, come io ne posso fare ampia testimo-*

monianza, che co' proprii occhi veggo giornalmente la sua gran carità, beato lui. In certi tempi dell'anno, compatendo i poueri carcerati, che non hanno facoltà di andare attorno per poter soccorrere a i loro bisogni, solea egli mandar loro nelle prigioni larghe limosine. Parimente in alcune sollennità solea soccorrere diuerse pouere Religioni: acciò potessero i soggetti di quelle ricrearsi, e consolarsi. Per souuenire alle necessità de' poueri artisti era profuso nelle mercedi, hauendo maggior riguardo alla loro sodisfattione, che alla propria utilità. Come se il vero prezzo di ciò, che da essi compraua, fosse quello, che da' medesimi gli era su'l bel principio richiesto, tanto puntualmente sborzaua. Che però hauendo una volta comprati alcuni libri assai più di quel, che era douere, ne fù da un suo amoreuole auuertito, anzi ripreso: ma egli in vece di tenersi aggrauato, diuenuto difensore dell'artista hebbe a dire: Tutto sia in buon hora; bisogna pur contrattare cogli artisti, in maniera che i poueri huomini guadagnino qualche cosa per poter mantenere se stessi, la famiglia, la bottega, e supplire a tanti pesi, di che si trouano aggrauati; se si dà loro qualche cosa di più, l'habbino pure segnata, e benedetta. Era solito di sborzar loro il danaro anticipatamente, per timore, come ei diceua, di non dimēticarselo: ma in fatti lo facea per far loro sentire prestamente quel cōmodo. Souente tenendo le mani aperte con le monete sopra, si rimetteua all'arbitrio dell'arteggiano, dicendogli, che si pigliasse quel che voleua. Doppo di hauerli soprabondantemente pagati, oculato solo a suo dāno, prima di licētiarli doppo il pagamēto, soleua dire: Auuertite, che non habbiate da hauer di più. Più volte non ad altro fine, che per souuenire qualche pouero bottegaro compraua cose a lui inutili, delle quali non hauea punto bisogno. Così se cercando qualche libro nol trouaua in quella prima bottega, nella quale s'incontraua ad entrare, per non lasciare sconsolato il Libraro, compraua un'altro libro, benche non gli seruisse. Quando si accorgeua, che con scarsa mercede erano ricompensate le loro fatiche, si facea lor parteggiano, facendo amoreuoli, ma efficaci ammonitioni, dicendo: Oh Padre bisogna pur compatire questo pouero huomo, che dalla mattina alla sera per guadagnare qualche cosa stenta, e trauaglia. Conoscendo, che dal volere tirar troppo cogli artisti, & operarii si scuoprono le persone ecclesiastiche attaccate dall'interesse; onde ne restano poco edificati i prossimi, dal che poi nasce, che predicandosi da essi la parola di Dio si fa poco frutto, solea dire: Crediatemi, è bene tal volta di chiuder gli occhi, e di lasciarsi ingannare per non perdere la carità, & il frutto co' prossimi, e bene spesso in questa maniera chi perde guadagna. Finalmente, sicome egli senza indugio veruno sodisfaceva agli operarii le loro fatiche; così non potea soffrire, che altri facesse più di una volta ritornarli per ricuperare la loro mercede, allegando quel *Non morabitur apud te merces operarii usque mane*, & adduceua l'esempio del Santo Padre, che fù delicatissimo in questa materia.

Ma se co' poueri fù così compassioneuole, amandoli tanto; non minor affetto portò alla pouertà, non solo spropriandosi di quanto haueua per souuenire i suoi prossimi, sicome sin'hora si è narrato: ma portando una certa veneratione, e facendo una stima singolare di questa euangelica virtù, e di coloro, che ne' sacri Chiostri la professano; e se bene a lui per la qualità della sua vocatione non gli era permesso di professarla con voto, come i Religiosi; pure per quanto potè senza nota di singolarità anco esteriormente la praticò. Abborriua tutto quello, che sapeua di superfluità, e di commodità, godendo, che le vesti, la camera, e quanto apparteneua alla sua persona spirassero odore di santa pouertà. Trouollo una volta un suo Nouitio in camera, che rassettaua alla semplice un campanello, che era stato del S. Padre con certo spago grosso, e sfilato, e marauigliandosi quello del poco honore, che parea, che facesse alla reliquia di un Santo, e Santo che gli era Padre; non potè trattenersi di non dirgli, che troppo vilmente trattaua una tal materia del Santo, che haurebbe meritato ogni più nobil'ornamēto, a cui il Consolini rispose, che anzi haurebbe creduto di far torto al Santo Padre, se hauesse trattato con ornamento la memoria di quello, che tanto haueua amata la pouertà. Doue però non poteua il Consolini arriuare colla perfetta real pouertà, suppliua coll'esercitio della pouertà interna, e con lo staccamento totale dall'affetto da tutte le cose create. Quindi è, che un Padre di casa, che con sua marauiglia l'osseruaua, hebbe a dire di hauer in più occasioni ammirato nel Padre Pietro, come sapesse insieme unire il non professar pouertà negli oc-

chi degli huomini,& il praticarla interiormente nel cospetto di Dio con un totale staccamẽto: poiche il Seruo del Signore di quello,che era necessario per la sua persona non ricusaua di hauerne l'uso: ma non voleua in modo alcuno hauerci attaccato l'affetto, e di questo fù sopramodo gelosissimo: poiche se per qualche conueniente sodisfattione gli fosse venuto desiderio di qualche cosa, accorgendosi,che in quella voglia ci fosse un suo minimo attacco non solo se ne priuaua: ma non la voleua più, nè meno la desideraua. Parimente se subodoraua, che cominciasse a sorgere qualche lieue affettione verso le cose,che possedeua, ripudiandole se le toglieа speditamente di camera. Che però hauendo tra' suoi libri l'opere di S.Gio:Chrisostomo di stampa assai buona,e di assai buona forma,perche entrò in dubbio di hauerci qualche affetto,incontanente se ne priuò,donandole alla commune libraria della Congregatione, solito di addurre a questo proposito l'esempio del Santo Padre,amantissimo della pouertà, e desiderosissimo di veder i suoi figli staccati da ogni affetto,che comprando qualche cosa diceua: Io compro le cose: ma non compro gli affetti. Erano questi al Padre Pietro così sospetti, che solea dire,che i nostri affetti ci rouinano, e noi non ce n'accorgiamo. Benche aggrauato dagli anni,& oppresso da molte infermità; onde hauea bisogno sopra ogni altra cosa di stanza commoda,e sana, non volle mai affettionarsi più ad una, che ad un'altra, ò gli giouasse, ò gli nocesse. Terminata che fù poi la fabbrica della nuoua casa, e douendo i Padri trasferire in essa la loro habitatione,fù auuisato dal Padre Ministro, che giusta il costume, che si osserua in Congregatione; haurebbe potuto secondo l'ordine dell'antianità, ottare quella camera, che più gli fosse piaciuta, il buon Padre rispose, che gli assegnasse pure quella, che voleua, perche per parte sua non voleua far altra ottione. Intanto gli fù suggerito, che tutti di casa ottauano, & ecco,che gli conuenne di conciliare insieme i contrarii dettami, che gli suggeriuano l'amore,che portaua a seguire in tutto la communità, senz'apparire singolare, e lo staccamento dell'affetto da ogni cosa terrena. Et in fatti l'ottenne:poiche pregò il Ministro,che si contentasse di osseruare qual'era la camera ultimamente ottata da quello;ch'era auanti di sè,e che quella, senza voler vedere se buona,ò cattiua fosse,si dichiaraua di scegliere;così senza pregiuditio della commune consuetudine, essercitò quell'atto di staccamento dalle commodità di questo mondo.

Era egli non solo alienissimo dall'interesse per quel che riguardaua la sua persona:ma anco per quel, che toccaua al commune della Congregatione adoperandosi, conforme altroue si disse,che un'heredità lasciata alla Congregatione si rinunciasse a beneficio degli stretti parenti del testatore,perche eran poveri. Di più volendo un certo Prelato,che di già hauea mostrato il suo grande affetto alla Congregatione hauendola beneficata di alcune migliaia di scudi, fare il suo testamento per istituirla herede di tutto il suo hauere,e volendo per la stima,che faceua del Consolini consultarne con lui il modo,e le circostanze;non volle mai sopra di ciò dargli una cortese audienza diuertendo sempre altroue artificiosamente il discorso: ma ciò fù poco: poiche mentre un giorno incalottiua più del solito le sue istanze il Prelato, come se si trattasse di cosa troppo a lui noiosa alzando il Padre Pietro la voce, si che fù inteso da coloro,che stavano in un'altra camera disse: Monsignore è gran cosa,che in questo mondo nõ habbia da esser per lei altro negotio,che questo benedetto testamento, faccia pure quello, che Dio gl'ispira, e mi creda,che è vergogna questo tenerci tanto occupato il pensiero,e l'affetto. Nel resto non hò,che dire,se non che s'ella pensa al bene particolare della mia persona,non hò bisogno della sua roba:poiche la mia Congregatione mi provede sufficientemente, e s'ella pensa al bene della Congregatione,si renda pur certa, che chi l'hà ben provista fin' hora non sarà meno provido per l'avvenire. Così disse il buon Padre,e si licentiò dal Prelato, il quale ben potea dubitarsi,che vivendo nella Corte,e rispondendogli il Padre Pietro da poco corteggiano: ma da vero Ecclesiastico, dovesse alienarsi da quella propensione, che havea d'istituire herede la Congregatione. Ma successe tutto il contrario: poiche quel buon Prelato se bene restò per breve spatio scontento per la poca corrispondenza, che trovava nel Consolini; pure edificato della sua virtù, dalla quale era stata dettata quella risposta, restò più che mai affettionato a lui,& alla Congregatione,e ciò che pensava di fare in morte col testamento, fece in vita con una donatione *inter vivos* donando liberalmente quattordici mila scudi alla Congregatione.

Dal-

Dall'istessa avversione, che havea all'interesse, nasceva un abbominio alle liti: onde non solo trascurò gl'interessi della sua Casa per non voler litigare, sicome altrove si disse: ma di più gli dispiaceva, che gli huomini, che professano spirito s'ingerissero in liti: onde con grande efficacia, & energia inculcava a questo proposito l'antico documento dato dall'Apostolo San Paolo a fedeli. *Servum Dei non oportet litigare*. E perche avvenne, che proseguendo un sogetto di Congregatione una lite particolare di casa sua, il competitore, così disponendo Iddio, morì nelle carceri; parve al Consolini, che all'hora era superiore, che fosse stato caso da non passarlo sotto silentio. Detestò per tanto in publica Congregatione in presenza di tutti i Padri l'errore commesso da quel sogetto, e per esempio degli altri publicamente, e per più mesi lo penitentiò: Finalmente havea in tanto pregio questa alienatione, e staccamento da i beni di questo mondo, che non dubitò di affermare, che un buon secolare per via di un vero staccamento dalle cose del mondo può uguagliarsi, e tal'hora avanzarsi anco sopra molti Religiosi autenticando quanto diceva col detto di Sant'Agostino; *Perfectio nulla cupiditas*. Fù in oltre staccatissimo da parenti, sicome sul principio si disse, e lodaua assai coloro, che sapeano da essi allontanarsi coll'affetto, come che molto pregiuditiale alla vita spirituale, e divota, solito a dire, che questo attaccamento è di grandissimo pregiuditio allo spirito, e che pochissimi intendono questa verità; e per togliere ad ogni uno la scusa, colla quale sogliono ricoprire, e cohonestare il loro affetto verso de'congionti, che è il debito della carità diceva: Sappiate, che da lontano si può giovare, e far bene a parenti senza far danno a sè stesso, intendendo dell'aiuto potentissimo dell'oratione, che si può ad essi dare standone lontano, e coll'affetto, e col corpo: quindi è, che ad un'huomo da bene, che desiderava d'avanzarsi nel profitto spirituale, & a tal fine pregò il Consolini a dargli qualche insegnamento a proposito, non seppe insinuargli miglior ricordo, che questo: Figliuolo stà lontano da parenti, quanto puoi, se vuoi attendere allo spirito, e vivere in pace. Et a sogetti di Congregatione per animarli a questa pratica generosa, tanto più difficile ad eseguirsi; quanto che l'amore al proprio sangue stà fondato, e radicato nella natura, adduceva l'esempio di San Filippo, che per essere del commune Padre era perciò efficacissimo ad esigerne l'imitatione da figli.

Se bene non era egli obligato con voto all'ubbidienza, come i Religiosi, pur nondimeno non cedea egli punto nella finezza di questa virtù a coloro, che la professano ne'Chiostri supplendo alla mancanza del voto coll'amore, e colla volontaria perfettione nell'ubbidire i cenni del superiore; pratica, che insinuava a suoi Novitii coll'esempio, e colle parole dicendo: Non essendo in Congregatione il voto dell'ubbidienza, non per questo hà da esser minore trà di noi questa virtù, che trà i Religiosi; ma a quel che si manca nel voto si deve supplire con l'amore, e con la volontaria perfettione dell'ubbidire. Non mirava egli la persona del superiore: ma la dignità, esibendo a chi si fosse quegli, che sosteneva tal carica la medesima soggettione, e dipendenza. Che però essendosi segnalato nell'ubbidire al Santo Padre l'istessa sommissione continuò poi sempre ad havere verso i superiori, che successivamente governarono la Congregatione. Mutata per tanto la persona del superiore nella nuoua elettione degli officiali trasferiua nell'eletto la medesima soggettione, e dipēdenza, che hauea professata al predecessore senza minima differenza di stima, ò di affetto personale: si che quando fosse stato alla dignità di Preposto assunto il minimo di casa l'haurebbe stimato tanto quanto San Filippo: quindi è, che douendosi una volta procedere all'elettione del superiore fù con simplicità giouanile interrogato da un suo Novitio, chi haurebbe desiderato, che riuscisse Preposto, rispose: il cuoco: che così forse potrei meritare qualche cosa in sogettargli il mio ceruello. Et in fatti non poco egli meritò: poiche se bene tutti i superiori, che gouernarono la Congregatione di Roma furono degnissimi: pure essendo egli vissuto lungamente, & hauendo per lo spatio di quarant'anni esercitato l'officio di Prefetto de'giovani la maggior parte di essi erano stati suoi Novitii da lui cresciuti, & allevati nello spirito, e nientedimeno con filiale sommissione trattaua con quelli, de'quali era stato prima Padre, e Maestro. Parlava sempre con lode della persona, e governo del superiore, nè soffriva, che da gli altri di casa ò si criticassero, ò si disapprovassero le attioni di quello. Spiccava però maggiormente la stima, che egli faceva del Preposto, quando trattandosi qualche negotio in Congregatione erano i suoi dettami

tami contrarii a quelli del superiore:poiche obligato dalla coscienza a dissentire dal di lui voto,non tralasciava di difendere il sentimento del superiore, benche contrario al suo, e di giustificarlo costantemente appresso chi si fosse. Quanto più si avanzava nell'eta, e nel credito, tanto più cresceva la sua puntuale ubbidienza,e là dove gli altri col crescer degli anni stimano di esser esenti da certi rigori di ubbidienza giudicati falsamente proprii de Novitii; egli all'incontro sempre più crebbe fino alla morte nella puntualità in ubbidire . Ricorreva per tanto anco nelle cose più minute alla direttione del superiore , hauendo per sospetta ogni sua risolutione , se non veniva dal di lui beneplacito approvata . Che se tal volta non gli era facile l'haver ricorso alla sua direttione , chiedeva , consiglio , e parere ad alcuno de'suoi Novitii,per non esser privo del frutto della santa ubbidienza , il quale all'hora era tanto più copioso,quanto che con volontaria soggettione dipendeva da suoi medesimi sudditi,e figliuoli. Era la sua ubbidienza universale in tutto ciò,che gli era comandato,conditione necessariamente richiesta, acciòche questa nobil virtù sia perfetta, trovandosi bene spesso chi si lusinga,e si vanta di essere ubbidiente; perche eseguisce le cose facili, che dal superiore gli sono imposte , benche poi nelle difficili , & ardue sia renitente . Egli però, sicome si disse,trattandosi delle mortificationi,con le quali il Santo Padre lo perfettionò coll'istessa prontezza eseguiva le cose facili,che le ardue,e ripugnanti al senso, & all'humana prudenza. E finalmente alla sua ubbidienza non mancava l'altra conditione ricercata da'Santi, cioè a dire,che sia cieca,e senza discorso, solito per tanto a dire,che il merito dell'ubbidienza, stà in ubbidire senza discorso. La medesima ubbidienza,che rendeva al superiore,esibiva a gli altri officiali subalterni fino all'infimo de' fratelli, ad ogni voce dunque ò del Portinaro,ò del Sagrestano,benche fosse occupato in altro importante negotio, ò pure in esercitii mentali , e divoti tralasciaua subito con prontezza ogni cosa per ubbidire la voce di Christo , che lo chiamava per mezzo di quel fratello , e così spiegava egli quelle parole del Santo Padre, che è bella cosa saper trouar Christo,doue non è; cioè quando ci sono impediti i nostri esercitii spirituali,e che l'ubbidienza ci occupa in cose temporali, e distrattiue dall'oratione,e dallo spirito,è ottima cosa il saper trouar Christo,il quale da chi ben l'intende più vantaggiosamente si troua nelle occupationi temporali per ubbidiēza,ò per carità,che nelle spirituali fatte per propria elettione. Da queste massime ricauaua,che essendo un Padre chiamato dal Sagrestano per celebrare,deue senza dimora seguendo le voci dell'ubbidienza calare per offerire all'Altissimo il diuin Sacrificio, e rispondendogli una volta un certo Padre, che quando uno è chiamato a dir Messa,bisogna pure, che preceda la debita preparatione , l'ubbidiente Consolini soggiunse: Nò; non è miglior preparatione per la Messa,che l'ubbidienza.

La lunga,e familiare pratica,che hebbe Pietro col S.Padre,poiche dimoraua più nelle sue stanze,che nella propria,fu a mio credere uno de'più potenti antidoti per preseruare da ogni impuro veleno la sua castità: poiche se pochi de'suoi capelli rassodarono la castità vacillāte di chi gli portaua addosso,quāto più douea restar preseruata da ogni,bēche minima macchia,la castità del P.Pietro per mezzo del suo familiarissimo,e cōtinuo tratto.Nō vi fù alcuno di quāti conobbero,e praticarono col Consolini, che hauesse mai dubitato, che egli non hauesse sempre mantenuta illibata la sua purità virginale. L'honestà de'suoi discorsi,la vigilante custodia de'suoi sentimenti,la tenitenza di cōversar con donne,e finalmente l'abborrimento da tutto quello,che può in qualche maniera offuscare il candore di sì bella virtù,sono le autentiche,che troppo chiaramente testificano questa verità . A queste si aggiunse per renderla, per così dire,irrefragabile,la sua medesima confessione. Poiche poche settimane prima della sua morte essendo aggrauato dalle sue habituali infermità douendosi per necessaria causa mutar la camicia, un fratello, che gli assisteua, volle aiutarlo, ricusò il buon vecchio di ammettere quella carità,e benche replicasse il fratello le istanze,ringratiandolo il Padre Pietro inflessibile si dimostraua:onde alla fine colui,che era consapeuole della pronta, e cieca sua ubbidienza, soggiunse,che il superiore gli hauea comandato così. A queste voci non potendo più resistere il purissimo huomo dal profondo del cuore esalando un sospiro,e stringendosi nelle spalle disse: Sia lodato Dio,fate pure quello,che vi è stato comandato ; questa mattina piace a Dio, che mi vediate,quando per gratia di Sua Divina Maestà non mi hà veduto nessuno . Dalle qua-

quali parole si conferma troppo chiaramente il suo virginale candore. Quanto poi egli fosse stato cauto, e diligente nel custodirlo, non è facile a poterlo ridire. E per prima, come buon discepolo del Santo, il quale essendo tutto dolcezza, & affabilità; pure non ammise mai con donne dimestichezza, trattando con esse più tosto con rigore; così egli quando per necessità era obligato a trattar con donne (il che non faceua per ordinario senza participarlo col superiore, e coll'assistenza di qualcheduno di Congregatione) procuraua di riuestirsi di una graue serietà, così nel volto, come nelle parole, e troncando ogni superfluità di discorso si sforzaua di essere ne' colloquii assai breue: poiche era sua massima, che il trattare anco di cose spirituali con le donne oltre la confessione, & il consiglio è per ordinario perdimento di tempo con poco, ò nessun frutto. Più tosto, che cortese, si contentaua di essere da esse stimato, e tenuto per rustico. Quindi è, che essendo venuta una mattina in Chiesa a buon'hora la Marchesa Niccolini Ambasciatrice del gran Duca di Toscana, e vedendo il Padre Pietro, che appunto in quelle hore così a proposito per orare, solea starsene in Chiesa genuflesso dinanzi la Maestà di Christo Sacramentato, ò pure auanti l'adorata tomba del suo Santo Padre, lo pregò a raccomandarlo a San Filipppo. Non sapea il Consolini chi fosse quella Dama, nè si curò di saperlo: ma bastandogli di conoscere, che era donna cō una quanto inciuile, altrettanto santa risposta le disse: Andate, andate Madonna, & ogn'uno preghi Dio per sè. Haurebbe douuto forse offendersi della scortese risposta l'Ambasciatrice. Ma che non può la virtù! anche rigida si concilia la riuerenza, e l'ossequio. In vece di dichiararsi offesa, ò mal sodisfatta quella Dama restò molto edificata di quella santa rusticità, e ne conseruò memoria honorata fino alla morte del Consolini, anzi più oltre: poiche doppo il suo passaggio da questa vita chiese con molta istanza a' Padri di hauere il suo Breuiario, & hauendolo ottenuto lo conseruò, come reliquia. Veniuano souente in Chiesa mosse dalla fama della sua bontà per consigliarsi col Seruo di Dio le prime Dame, e Principesse della Corte, dalle quali chiamato facea risponderle: che non era Confessore, e che i consigli l'haurebbero hauuti più accertati dal proprio lor Confessore. Quando tal volta ò forzato dall'ordine preciso del superiore, ò vinto dalle preghiere di qualche Padre calaua in Chiesa per ascoltarle, studioso della breuità, & usando la solita circonspettione procuraua di sbrigarsi quanto più presto fosse possibile. Pregato una volta dalla Duchessa d'Acquasparta venuta a posta in Chiesa a volersi scommodare di calare per udirla, si scusò prontamente con dire, che non scendea per seruirla, perche sapea di certo, che non sarebbe stato buono a cosa alcuna di suo seruitio. Parue al giouane, che douea riportare quest'imbasciata d'insinuare al Padre Pietro la conditione di quella Dama, e l'essere di casa Cesi, e l'accertò: poiche in udire il Seruo di Dio, che gratissimo era, il suo casato, benche fosse stato fin'all'hora costante nella negatiua disse: mi hauete nominata una casa troppo benemerita della nostra Congregatione, non è douere, che si neghi; andiamo: e così scese in Chiesa ad ascoltarla. Quanto egli poi stimasse pericolosa ogni dimestichezza con persone di diuerso sesso, benche per buon fine, e per materie di spirito, si può ben ricauare dalla risposta, che diede ad un Sacerdote, il quale volle conferir seco un'ispiratione, che si sentiua di promouere, e di reggere lo spirito di certa Religiosa: poiche il Consolini gli rispose, che il pensiero gli pareua buono: ma che auuertisse di usare la carità colle donne, come la sogliamo usare colle anime del Purgatorio, alle quali porgiamo aiuto: ma da lontano. Confermaua questo suo sentimento il Padre Pietro con addurre l'esempio del Beato Gio: Michon Religioso del Sacro Ordine de' Predicatori, che non seppe dare miglior ricordo a' Nouitii di S. Luigi Bertrando dell'istesso Ordine, condotti innanzi a lui dall'istesso loro Santo Maestro: acciò li benedicesse, se non che si guardassero dalla dimestichezza con le donne, dicendoli quell' huomo illuminato: ***Si S. Catharina de Senis venerit de Cœlo ad vos visitandum, dicite ei ut in Cœlum reuertatur, & illic eam videbitis.***

Per conseruare la bella perla della sua purità (oltre alla circospettione già detta) procuraua con somma cautela di custodire le porte, dalle quali entrando furtiuamente il ladro potea rubargliela, cioè a dire le porte de' sensi: poiche era sua massima, che alla castità non basta di astenersi solamente da difetti ripugnanti a questa virtù: ma bisogna egualmente tenersi lontano da ogni occasione di esser tentato. Che però principalmente custodiua con rigore la vi-

sta,

sta,come la porta principale,per la quale entrano le specie, le quali ammesse una volta in casa, non è facile scacciarle,& entrate che sono,con forza tanto più potente, quanto che lusingheuole;pongono in gran pericolo la putità,là doue mortificandosi la vista è più sicura,e più facile la vittoria. Per vincere dunque la curiosa passione di rimirare gli oggetti pericolosi dava questo bel documento: Quando tal'hora la curiosità spinge ad alzar gli occhi ad una donna,l'huomo può sempre vincere questa passioncella, con dire al Signore: spero, che habbiate fatta questa creatura per lo Paradiso,mi riserbo a vederla là sù nel vostro cospetto sẽza pericolo. Con pari custodia raffrenaua la lingua,e guardaua le orecchie da tutto ciò,che in qualche maniera potesse offendere il suo candore. Fù non solo lontanissima la sua bocca dall'articolar parola,che non fosse secondo tutte le regole della modestia: ma non potea soffrire, che in sua presenza vi fosse chi ardisse di profetire parola poco decente, hauendo in bocca il detto dell'Apostolo per detestarle. *Omnis turpitudo,aut immunditia,nec nominetur in vobis.* Di più raccontaua a questo proposito,che essendo uscita di bocca in presenza del Santo Padre ad un suo familiare una parola indecente, si offesero tanto quelle orecchie verginali,che con seuerità non a lui consueta gli comandò,che mai più non gli capitasse dinanzi. Giusta la mente dell'istesso Santo tacciaua d'imprudenti quei predicatori, che detestando sù i pergami l'impurità usauano patole di non intiera honestà, dicendo, che se San Filippo hauesse udito alcuno de' suoi incorrere in simile imprudenza,gli havrebbe fatto interrompere in publico il ragionamento,prima che lo finisse.

Quantunque egli fosse puro qual candido armellino,compatiua con estraordinaria carità coloro,che erano tẽtati dal sozzo spirito;li cõsolaua,l'animaua,e l'aiutaua,professando molti di hauerne riceuuta la desidetata liberatione, con hauer solo confetito con lui le loro noiose,e moleste tentationi. Sopra tutto facea buon cuore a coloro,che non per propria elettione: ma per occasioni disposte da Dio erano molestati da impure tentationi, consigliandoli a dire spesso con San Filippo, quando si trouauano in simili congiunture: Io mi fido di Dio: Generalmente daua ottimi documenti per liberarsi dagl'insulti di sì potente nemico seruendosi di mezzi contrarii:cioè a dire della superbia: ma santa,e dell'humiltà. Diceua per tanto, che contro le tentationi d'impurità è molto utile consideratione al Christiano il rammentarsi seriamente la sua dignità,particolarmente s'è Sacerdote;& appottaua l'esempio di un buon Cardinale,il quale quando era assalito da simili tentationi si cauaua di testa la beretta Cardinalitia,e fissando in essa le sue pupille diceua: Beretta mia, beretta mia, io mi ti raccomando;procurando colla vista di quella potpora di arrossirsi,e di confondersi di far cosa,che fosse a quella indecente:onde prendendo con quella confideratione nuoue forze, e nuouo vigore restaua vittorioso non senza rossore,e scorno dell'auuersario. Per cõtrario stimaua colla commune de'Santi ottimo mezzo per vincere le tentationi d'impurità l'humiliarsi: onde diceua, che per liberarsi dalle tentationi è ottimo mezzo l'humiltà, e lo scoprire candidamente lo stato della tentatione al Padre spirituale interpretando a questo proposito le parole del Salmista: *Humiliatus sum, & liberavit me.* Dicea di più, che per essere il tentatote superbissimo, non può sostenere l'humiltà,e semplicità del tentato. Che però consigliaua ancora,che quando l'huomo si accorgea della tentatione,pet discacciarla usasse qualche atto di santa semplicità fatto però con fede,come farebbe leuarsi in piedi,e quasi volesse cacciare di camera un cane vile,& importuno, andasse ad aprire la porta per cacciare di camera quel cerbero infernale venuto ad infestarlo, intimandogli di non ardire di mai più tornarui.

A queste prossime diligenze,e cautele, colle quali procurò di conseruare illesa la sua purità,aggiunse la mottificatione,e l'astinenza,che è il sale, che incorrotta conserua la carne. Già altroue si disse quanto egli fosse temperato nel vitto, quanto astinente, non volendo dispensarsi da suoi consueti rigori pure nel tempo,che dagli anni, e dalle infermità era aggrauato. Si che adesso solo soggiungo,che nel tempo,che così scarzamente si cibaua,staua col pensiero affatto alieno da quel che faceua:sì che per la poca quantità di cibo, che prendeua, e per l'alienatione, colla quale si ristoraua,facilissimamente si scotdaua se hauesse desinato, ò nò. Quindi è, che un giotno stando in camera sua un Nouitio essendo passato a pena due hore doppo il pranzo,udì il tocco delle hore,e riuolto a quello gli disse: horsù suona l'hora andiamo,

mo, nè sapendo il Novitio, che funtione douesse all'hora farsi domandogli, doue si douesse andare, gli rispose, a pranzo, e replicando quegli, che già due hore sù hauea desinato un'altra volta, riflettendo il buon Padre alla verità prese motiuo di confonderſi, e di humiliarsi con dire: veramente io sono pure il gran balordo. Sdegnaua quell'anima generosa che più, che di terreno cibo si pascea della consideratione delle cose diuine, e celesti di udire discorsi di qualità di viuande, ò di delicatezze di cibi, parendogli, che fosse indegno di persone spirituali l'abbassarsi a trattare di simili materie: ma come caritatiuo, che egli era scusaua negli altri, tali discorsi, attribuendoli ad inconsideratione. Molto meno potea soffrire, che qualch'uno si querelasse perche le viuande fossero mal condite, e poco bene apparecchiate: onde diceua in tali congiunture: che l'huomo non viene in Congregatione per mangiare: ma per mortificarsi, e per meritare. Solea parimente dire, che quando la mensa hà buon pane, e buon vino, il lamentarsi del di più, è vitio di gola. E per chiudere a soggetti di Congregatione la bocca a sì fatte querele adduceua primieramente l'esempio degli stranieri dicendo: Noi stiamo troppo bene. Ricordiamoci quanti buoni Religiosi seruono a Dio *in fame, & siti, in frigore, & nuditate*. Et anco nel secolo quanti poueri Gentil'huomini non hanno da satiarsi di pane. Indi per l'istesso effetto raccordaua gli esempii domestici del Santo Padre, che fù mirabile nell'astinenza, e di quei primi Padri di Casa, che così bene l'imitarono, quando in San Giouanni de' Fiorentini attendeuano una settimana per uno alla cucina, essendo affatto inesperti di tal'arte: onde necessariamente bisognaua, che patissero molto nelle cose appartenenti alla mensa, e particolarmente raccontaua, che il Cardinale Baronio, che si vantaua di esser cuoco perpetuo hauendo una mattina nel distribuire le portioni sceltane per sè una alquanto delle altre migliore; non volle andare la sera a letto, se prima non soffriua il rossore, e la confusione di manifestare nel publico refettorio in mezzo a tutti i Padri, e fratelli la sua colpa, e di farne in presenza loro la penitenza. Fù capitale inimico degli agi, e delle proprie comodità, & amaua solo il patire, e'l mortificarsi, e per animare sè, e gli altri ad abbracciare la santa mortificatione proponeua loro per esemplare tanti, e sì varii Religiosi, che si macerano con prolongate vigilie, e con frequenti astinenze, che castigano le loro carni colle discipline, e co'cilicii, che sposati colla penitenza, d'altro non trattano, che di mortificare il proprio corpo, che si ricoprono con hispide, e logore vesti non atte a ripararli dal freddo: ma attissime ad affliggerli, che co'piedi scalzi si strascinano per le piazze, e per le strade mendicando da porta in porta un tozzo di duro pane: che però non soffriua, che quei di Congregatione si vantassero a petto a loro di portare croce pesante, ò che si gloriassero di patir molto per Christo: finalmente per fare con giusto rossore vergognare, e confondere coloro, che attendendo allo spirito per poco che patiscano, pare ad essi, che soffriscano molto; ponea dinanzi a gli occhi della loro mente ciò, che patiscono i mondani per una troppo vile, e corruttibil corona dicendo: I Serui di Dio dourebbono imparare la patienza almeno da' mondani, come da' cortegiani, da' soldati, &c. Egli però con animo generoso ponendo la mira assai alta giubilaua parlando de' cruciati de' martiri, e con una santa inuidia haurebbe desiderato di essere loro compagno: onde tutte le sue mortificationi, e patimenti, che non eran pochi, gli sembrauan nulla.

Hauea talmente domati colla santa mortificatione i suoi sensi, che stando nel mondo parea, che viuesse fuori di quello: così perche le cose più nobili, e più magnifiche, che in esso dagli altri si ammirano nō l'allettauano; come anco perche di ciò, che in esso si faceua n'era affatto ignorāte. Douendo il Vicerè di Napoli come Ambasciadore del Cattolico Monarca, che più che del dilatato imperio di due mōdi si pregia di esser diuoto veneratore del Vice Dio in terra, rendere ubbidienza al Papa, e passando a tale effetto accompagnato da solennissima Caualcata, qual conueniua a sì gran Ministro di tanto Rè, per sotto le sue finestre; benche egli stasse in camera, con santo disprezio sdegnò di auuicinarsi alla sua finestra per vedere quello spettacolo maestoso, che hauea tirato da parti anco rimote moltissima gente per esserne spettatrice, e che Roma istessa auuezza a vedere frequentemente marauiglie, pure da tal solennissima pompa era con dolce violenza forzata non senza stupore a mirarne la vaghezza, & ad ammirarne la nobile, e sontuosa comparsa. Mà più che non diede ammiratione a riguardanti il magnifico spettacolo, fè stupire alcuni de' Padri la continenza del Padre Pietro in nō sti-

ſtimarla degna di un ſolo de'ſuo ſguardi,& egli ſorridendo diſſe:che ſi marauigliaua di chi ne foſſe ſtato sì volonteroſo. Dimorando per certo breue ſpatio di tempo in Fraſcati il Cardinale Franceſco Maria Tarugi conuenne al Conſolini di portarſi in quella Villa douendo trattar ſeco non sò qual negotio; l'accolſe benignamente, e con ſtraordinario amore il Cardinale, a cui era ben nota la ſua virtù,terminate le amoreuoli accoglienze gli domandò il Cardinale,ſe il Papa foſſe a San Pietro, ò a Monte cauallo, e'l Conſolini ſchiettamente riſpoſe di non ſaperlo:& il Tarugi a quella riſpoſta rinnouòle amoreuolezze,e i ſegni di maggior ſtima ſtringēdoſelo caramente al ſeno, e gli diſſe: Queſto mi piace Padre mio,che non lo ſappiate. Reſtando ſommamente conſolato, che la Congregatione dell'Oratorio haueſſe huomini, che imitando la paterna virtù di San Filippo viuendo in mezzo a Roma non vedeſſero, ò non curaſſero di vedere,e ſapere quel che sà tutta Roma. Ma non era marauiglia, che il Conſolini non ſapeſſe ciò,che ſi faceua in Roma;ſe coll'affetto era lontaniſſimo dalla corte. Ciò che reca ſtupore è,che viuendo in Congregatione,alla quale era affettionatiſſimo ; nondimeno non ſapeua ciò,che ſi faceſſe in Caſa,come ſe viueſſe fuori di quella. Toltone quel tempo, nel quale fù ſuperiore, non s'ingeriua punto, nè ſi curaua di ſapere le coſe di Congregatione attendendo ſolo a sè ſteſſo,& all'anima ſua:onde diceano alcuni:Il Padre Pietro viue in Congregatione, come sè ſteſſe nell'Indie.

Da ciò,che ſi è detto,ne i fatti già accennati,e da ciò,che ſi è narrato ſparſamente negli antecedenti capitoli ſi può ben comprendere,quale,e quanta foſſe la mortificatione del Padre Pietro:poiche l'amaua,e l'eſercitaua in tutte le ſue attioni,eſſendo per così dire il condimento di eſſe,e che al ſuo palato era unicamente gradito ,& acciòche gli altri ,che non mirano nelle coſe, ſe non la corteccia, non reſtaſſero ſpauentati dal ruuido ammanto, col quale par che ſia veſtita la ſanta mortificatione,apprendendola per malinconica,e per inimica: anzi diſtruttrice di ogni humana conſolatione,&allegrezza,facendo grata rimembranza di quella ſanta ſcuola di mortificatione, nella quale il Santo Padre, e Maeſtro perfettionaua i ſuoi figli,diceua,che trà gli eſercitii di quelle mortificationi era in Congregatione maggior ſpirito d'allegrezza,e ciaſcheduno viueua contento,e la Congregatione pareua un Paradiſo. Di più,acciòche maggiormente in ogni tempo ſi radicaſſe nell'Oratorio la mortificatione, affermaua,che la Congregatione di San Filippo è fondata principalmente nello ſpirito della mortificatione,e finalmente per aggiungere nuoui ſtimoli per abbracciarla: diceua, che la Congregatione per gratia di Dio perſeuera di eſſere quella medeſima , e di quel medeſimo ſpirito,che era al tempo del Santo Iſtitutore, ſolamente gli parea debilitato l'eſercitio della mortificatione.

Della grande, e profonda humiltà del Conſolini.

CAPO VI.

SE bene mi ſon forzato di reſtringere in pochi fogli le molte, e grandi virtù del P. Pietro Conſolini : pure non mi ſono fidato di raccorciare tanto il racconto della ſua humiltà, sì che haueſſe potuto capire in poche righe, ſicome ſarei ſtato forzato a fare,ſe di queſta haueſſi hauuto a trattare alla rinfuſa inſieme coll'altre ſue virtù. Fù il Conſolini, come ſu'l principio diſſe,il diletto diſcepolo del Santo Padre,a cui troppo altamēte reſtò impreſſa nel cuore, e nella mente la tante volte replicata lettione del Santo Maeſtro, che ſempre, & in ogni tempo altro non diceua a ſuoi diſcepoli,ſe non che ſiate humili, ſiate humili. Che però ſe in tutte le virtù fù grande il Padre Pietro nell'humiltà fù gigante. E ſe bene molto di eſſa hò detto così trattando dello ſtato priuato,nel quale egli viſſe in Congregatione, come eſercitando la carica di Maeſtro de'Nouitii,e poi quella di ſuperiore:pure non hò potuto far di meno di non iſtituire un capitolo a parte per trattare della di lui humiltà. Era queſta la ſua diletta,e ſin da che ſi poſe ſotto le ali del Santo Padre udendo così frequentemente da lui eſaltarla ſi propoſe di ſceglierla per ſua indiuidua compagna, & amatiſſima ſpoſa. Era la ſua hu-

miltà sincera, e non punto affettata, e premuta, come si suol dire, per forza, e perciò assai rara. Sentiva per tanto di sè stesso, e delle sue cose assai bassamente con un verace, e cordiale disprezzo. Per contrario non vi era chi da lui fosse hauuto a vile: ma tutti lodaua, tutti stimaua, e se bene le attioni di qualcheduno apparissero difettose, ciò non bastaua a far si che deponesse affatto: anzi che s'isminuisse in parte il buon concetto, che di lui havea; solito a dire: e che sò io, che cosa sia là dentro, che di fuora apparisce tutto il contrario; e chi sà che cosa voglia fare Dio in quell'anima! La sua humiltà come che soda non consisteua in dichiararsi, e protestarsi per mal'huomo, per lo peggior peccatore del mondo, e perciò reo di mille inferni: ma più tosto simili frasi come plausibili, e che sogliono conciliare a chi le dice stima d'humile, le abborriua, & ad uno di costoro, che voleua esaggerare cosi di essere grā peccatore, l'huomo di Dio, al quale piaceua di comparire vile, e non humile, e l'istesso desideraua, che facessero gli altri con ciglio seuero disse: Non parlate cosi, che Iddio a bastanza sà se sete peccatore, ò nò. Egli dunque con tutto lo studio si sforzaua di comparire vile, e perciò fare, perche non vi è cosa più vile del niente procuraua di non apparire, come se non fosse al mondo. Non parlaua mai di sè, nè delle cose sue, & haurebbe voluto, se fosse stato possibile, scancellare nel cospetto di tutti la memoria di sè. Quindi è, che se bene alcuni trattauano seco per lungo tratto non poteano arriuare a sapere qual fosse stato, e qual fosse il tenore della sua vita, le sue applicationi nella giouentù, i suoi studii, se fosse stato in altri paesi, se gli fosse auuenuto cosa particolare, ò notabile, se hauesse contratto amicitie, se di complessione fosse sano, e finalmente a che cosa l'inchinasse il proprio genio: poiche tutto in una santa dimenticanza hauea sepolto; arriuando così a conseguire il più fino dell'humiltà; Et è certo, che per potere arriuare a tal grado vi è necessaria una troppo soda, e massiccia virtù, che suppone l'amor proprio, che sempre inclina a parlare di sè stesso, ben soggiogato, e poi come che è una virtù poco auuertita da gli altri non consistendo in una certa speciosità, che si tira dietro gli occhi de' riguardanti, è poco commendata, e poco stimata. Nel celare i suoi talenti, e le sue virtù fù ammirabile: poiche si guardaua di discorrere di materie scientifiche, che se alcuno introducea tali ragionamenti, egli con stupendo artificio senza che alcuno se n'accorgesse li diuertiua. A questo fine hauea per costume di tener pronti sei, ò sette casi diuersi socceduti in Roma più anni prima, de' quali per diuertire i discorsi, ò di lettere, ò di spirito solea ripeterne alle volte opportuna, altre importunamente il racconto, auuenendo, che molti furono forzati ad essere uditori di quell'istesso caso venti, e più fiate: Ma benche il più delle volte sembrassero quei racconti importuni, erano però per lui sempre a proposito: perche ne ricauaua l'altissimo fine, che ne pretendea d'humiliare, e mortificare sè stesso, e gli altri. Fù egli fondatissimo nō solo in Teologia, e versato nella scrittura, in Historie Ecclesiastiche, & anco in Medicina: ma di più sapeua assai di lettere humane, possedeua la lingua Greca, e l'Ebrea, & era versato nō poco in ogni sorte di eruditione, e pure sapea cosi bene occultare si speciosi talenti, che qualsisia per molto, che con lui conversasse, non si sarebbe mai potuto persuadere, che fosse huomo di tante lettere; se bene nella sua gioventù non essendo all'hora arrivato a quel grado sublime di humiltà, al quale poi coll'età, e collo studio giunse, fece alle volte pompa del suo sapere, & ostētatione della sua memoria fra'l cōsesso de' letterati, cosa che pianse poi nella sua vecchiaia, e n'hebbe sovente rimorso di coscienza, quando da luce maggiore fù illustrata la sua mente. Non meno, anzi più parco fù in parlare di materie di spirito, e sicome da discorsi letterarii si guardava più, quando era in presenza de' letterati, così di spirito maggiormente si guardava di ragionare in presenza di persone spirituali. A questa santa taciturnità più cose lo spingeuano: primieramente la sincera credenza, colla quale era totalmente persuaso di non essere tale, che potesse essere di profitto agli altri, e di hauer luce da communicare ad essi; che i veri humili non solo procurano di apparire vili al cospetto degli altri: ma si reputano vili dinanzi a loro stessi; il che è più difficile del primo. Inoltre gli serrava la bocca, & imprigionava la lingua la cognitione, che havea, che sovente l'huomo da ragionamenti di spirito suol riportare maggior stima dagli altri, e restare in se stesso con una certa vanità, che nasce dal saper trattare simili materie, & anco perche spesse volte più che d'imparare dal compagno si cerca di accreditare il proprio spirito; e finalmente perche alle volte se non è dagli altri approro-

provato il proprio sentimento, si procura anco con ostinatione difenderlo, nascendone contese, ò almeno interne turbationi. Sembrava ad alcuni strano lo stile del Servo di Dio: onde uno di essi gli disse, che bisognava pure introdurre ragionamenti spirituali ne' prossimi, a cui diede una risposta degna del Consolini, dicendo: che il frutto co i prossimi s'impetra à piè del Crocifisso con l'oratione, con le lagrime, e con le penitenze, e non con belle parole, e far del Maestro. Con tutto che egli fosse così dotto, come poco fà si è detto, confessava di non poter capire come alcuni appena doppo di haver posto il piede nella scuola della virtù potessero così presto far del Maestro, non essendo pur buoni discepoli, usando una certa gravità, e magisterio, che come egli diceua, ad un S. Basilio Magno nō si cōverrebbe punto di più. Gli dispiacea per tanto, che coloro, che non erano legitimamente chiamati da Dio, particolarmente se eran giovani, si usurpassero l'officio di Maestro di spirito, stimando, che quell'immaturo proriro di magisterio non potesse nascere, che da una fina, e perniciosa superbia, la quale non può mai essere da Dio prosperata: ma alla fine hà con discapito di chi si lascia da quella dominare; da terminare in vanità. Molto più poi gli dispiaceva, che tal'uno procurasse di allettare altri a farsi regger da se, procurandosi divertirli dalla direttione spirituale degli altri, solito a dire: che se questo tale si stima migliore di quell'altro direttore, è un gran superbo, e se si stima peggiore è un gran traditore a Dio, a quell'anima, & à se stesso per lo malitioso pregiuditio, che fà all'altrui profitto.

Quando dunque ricorreva da lui la gente per lo giusto concetto, che havea delle sue virtù, e dottrina, richiedendolo di qualche spirituale documento, solea rispondere: Figliuolo andate al vostro Confessore, *vade ad Ananiam*; egli meglio di me vi dirà quel, che vi è espediēte. Et essendo Maestro di Novitii, di cui par che sia proprio per bene istradare i suoi discepoli, il dare spirituali insegnamenti; egli nondimeno n'era così parco, che alcuni se ne dichiaravano mal sodisfatti, e tentati. Ma mai meglio di all'hora l'ammaestrava; poiche insegnava loro con l'esempio, che è assai più efficace delle parole, come si debba conculcare il credito di Maestro, e di prudente, sicome egli all'hora faceva nella sua persona, di più con non dare la desiderata risposta alle domande de' Giovani, che voleano da lui essere addottrinati, facea loro praticare l'importante mortificatione del proprio cervello, che desideraua di sapere quel tanto, che domandava, il che era di maggiore, & incomparabil profitto, che qualunque documento, che havesse poruto uscire dalla sua bocca. Ma perche alle volte era obligato per ragion dell'officio a dare qualche insegnamento, nè poteua senza qualche scrupolo tralasciare di darlo, sapea colla sua industria talmente spogliarsi del magisterio, che senza defraudare i Novitii dava loro i necessarii documenti; poiche solea dire: Mi ricordo, che il Santo Padre nel tal caso fece così, overo: Credo, che se il Santo Padre fosse stato interrogato, havrebbe risposto così. In questa maniera senza farsi autore del documento, che dava, provedeva in un'istesso tempo alla sua humiltà, & al bisogno di coloro, che reggeva. Parimente come che era in grandissimo credito di prudenza christiana era frequentemente ricercato del suo consiglio in occasione di gravi affari, & egli ò si scusava di darli, ò pure se dalla carità era costretto a dire il suo parere, solea rispondere: Mi pare, che una volta in un tal caso fù presa la tal risolutione. Intesi riferire, che il tale fù lodato per haver fatta la tal cosa nella tal congiuntura. Tanto l'humile Servo di Dio si studiava di nascondere se stesso, e i suoi talenti, che contro la commune degli huomini, che si arrogano a loro stessi gli altrui documenti, egli ne spogliaua se stesso attribuendoli ad altri. Ma non si fermò quì la sua humiltà; poiche giunse a farlo spogliare della carica di Confessore, solo perche era posto di magisterio, e di direttione. Desiderò per tanto, che i Padri l'esentassero da quella carica, e l'ottenne con non poco giubilo del suo cuore, dal che prendendo maggiot animo pretese di haver licenza di astenersi dal celebrare Messa, e di potersi communicare in compagnia de' laici, adducendo per pretesto la debolezza della sua vista. Ma il Superiore, che ben si avvide, che più tosto che il mal degli occhi, l'humiltà lo riduceva a desiderare di accomunarsi coll'humile stato de' laici; benche non havesse in questo mondo cosa di maggior consolatione, quanto che offerire all'eterno Padre l'Agnello immacolato, non volle concedergli la bramata licenza.

Fù da' Padri di Congregatione, e singolarmente dal Cardinal Baronio da lui amatissimo

non

non solo esortato: ma istantemente stimolato a fare qualche fatica per la stampa, non dubitando essi, che oltre il plauso universale, havrebbe colle sue fatiche ricavato non picciolo frutto spirituale, essendo dotato non meno di dottrina, che di spirito, e di virtù. Egli però fù sempre costantissimo in ricusare quell'impiego, stimando, che sovente lo stampare porti un certo spirito di vanità all'autore, il che da lui era tanto abborrito. Di più era egli di parere, che la moltiplicità de' libri moderni fosse più tosto d'impedimento, che d'ajuto alle scienze, divertendosi bene spesso le persone dallo studio degli antichi, e più dotti Maestri colla letture de' libri moderni, che per lo più sono più prolissi, e men fondati; onde con istudiare più, si sà meno. Lodava però il pensiero di stampare quando così richiede la publica utilità, aggiungendo, che per giudicare l'utilità della materia, e l'idoneità dello scrittore, nissuno è buon giudice in causa propria: ma che bisogna spogliarsi di ogni privata affettione, e doppo havere ben raccomandato il negotio a Dio attendere il giuditio d'huomini dotti, e retti, i quali dicano in Domino quello, che è vero, e non quello, che piace. E soleva raccontare a tal proposito, che il Cardinal Baronio era di genio alienissimo dalle stampe, e che per mera ubbidienza di S.Filippo si soggettò all'impresa degli Annali; inserendone, che la felicità, e l'utilità delle stampe si hà più da sperare dalla santa ubbidienza, che dall'appassionata elettione di chi scrive. Detestava l'humile Servo di Dio la poca riverenza, per non dire arroganza, di quegli Autori, che trattano con poco rispetto i Santi Padri, che sono stati i communi Maestri, che colla luce della loro dottrina hanno illustrato il mondo, & aperta la mente agli altri per poter degnamente scrivere, & à loro confusione, e rossore adduceva l'esempio dell'Angelico Maestro S.Tomaso d'Aquino, che non ostante, che havesse un'intelletto Angelico; sempre però segue humilmente le vestigia de' SS.Padri, e quando è forzato ad allõtanarsi dalla sentenza di alcuni di essi, lo fà con somma veneratione degli Autori. Ma, se come di sopra si è narrato, fù il Consolini così nemico di parlar di se stesso, e delle cose sue, fù inimicissimo di essere il soggetto dell'altrui lodi, che udiva con nausea, e con fastidio, contristandosi assai più egli, quando udiva lodarsi, che non si conturbano, e confondono gli altri ascoltando i rimproveri de' loro difetti. Quindi è, che una volta havendo ricevuta una lettera, nella quale si era la penna dello scrittore distesa in tessere lodi della sua persona, proruppe in queste parole: *Videbimus, videbitis, videbunt*. Volendo con quel parlare così laconico dar ad intendere, che nel giorno del giuditio, giorno di disinganni, e nel quale si scuoprono non meno gli occulti seni delle coscienze, che i giuditii mal fondati degli huomini havrebbe veduto lui a suo costo, & havrebbero anco gli altri, anzi il mondo tutto veduto quanto fosse egli lontano dal meritare quelle lodi, e quanto si fosse lo scrittore ingannato in haverlo stimato di quelle degno. Tutta la sua consolatione, e tutto il suo giubilo sentiva per contrario quando se gli offeriva occasione di esser deriso, & havuto a vile. Che però essendo egli nell'ultima vecchiaja indebolita non solo la vista: ma la memoria, nel trattare incorreva tal volta in qualche inauuertenza, ò errore materiale, & all'hora giubilava per l'allegrezza per haver data quell'occasione di esser deriso, e solea dire, che certi tali mancamenti sono utili, e danno la vita. Abborriua le contese, & in lui non poteano haver luogo di sorte alcuna: poiche la sua humiltà lo facea subito cedere al parere di chi si sia, purche non fosse peccato. Quindi è, che fù osservato alle volte condescendere in un giorno al parere di un tale, e poi in un'altro giorno sopra il medesimo punto condescendere al parere contrario di un'altro senza voler contendere. Nè questo nascea da debolezza, ò pure da poca rimembranza, ò da altro difetto: ma da una soprafina virtù, sicome si può ben raccogliere dalla seguente risposta data da lui ad un suo Novitio, che essendone stato osservatore, n'era restato non poco maravigliato. Dissegli per tanto, che così la prima, come la seconda volta havea donato, e soggettato il suo parere al giuditio del suo prossimo, con imaginarsi, che quel semplice atto di spropriatione d'intelletto in gratia della carità potesse essere più grato à Dio, che una contentiosa disputa sopra quella tal materia, della quale niente di buono importava il sì, ò il nò. Era solito anco di dire, che le dispute possono havere un solo fine buono, e questo è di cercare spassionatamente la verità, e fuor di questo fine pregiudicano non poco alla carità, & humiltà.

Ma non bastando all'humiltà del Consolini il nascondere i suoi talenti, la sua dottrina; le sue

sue virtù; celava finalmente anco se stesso, solito sempre, quando dall'ubbidienza, e dalla carità gli era permesso di starsene ritirato in camera, per vivere affatto sconosciuto al mondo. Pratica, che insinuava sovente a i suoi Novitii, ricordando, che i primi Padri dell'Oratorio erano casarecci, e che il Baronio spesso rammentava a se stesso. Cesare, Cesare stattene in casa. E perche se bene viveva così ritirato, non per questo conseguiva il suo fine di vivere dimenticato dagli huomini, perche le sue virtù stimolavano gli altri per venirlo a trovare: non piaceva al buon Padre di ammettere forastieri in sua camera, forse perche gli parea, che sapesse di gravità, ò di autorità, voleva perciò esser chiamato alla porta, & ivi riceverli, e spedirli. Ma perche poi essendo assai abbattuto dall'infermità, gli fù da Superiori ordinato, che non calasse più a tale effetto, gli convenne di riceverli in Camera. Venivano per tanto spesso Cardinali, e Prelati tirati dalla sua fama, & al Servo di Dio, che era veramente humile riuscivano quelle visite così cospicue troppo penose: onde nel partirsi, che quelli facevano fù udito più volte con abbondanti lagrime querelar sene dolcemente con Dio. Non tralasciava però di essibirgli ogni maggior riverenza dovuta al loro stato, honorandoli di cuore, baciandoli la mano, e tal volta prostrandoseli avanti, con chieder loro la benedittione. Ma se venerava in essi con cordiale ossequio il grado Ecclesiastico, e la Maestà di Dio, che in loro risplende; non parea però capace di far stima alcuna dell'apparenza de' loro titoli, colori di vesti, e corteggi. Risplendendo perciò in lui tanto maggiormente la fede, quanto che si moveva ad honorarli, e riverirli per lo carattere, e per la dignità, e non per la pompa, e vanità esteriore; accidenti, che da lui nõ furono mai stimati degni di haver luogo nel suo nobile, e generoso cuore. Quindi è, che nauseava anco di discorrere con altri di pretensioni di simili posti; onde perche un certo Prelato, che veniva a visitarlo spesso, di altro non ragionava, che di temporalità, e di pretensioni; il buon Padre, a cui erano troppo ingrati quei discorsi, gli disse liberamente, che non occorreva, che si scõmodasse più per venirlo a visitare, perche per lui non sarebbe mai stato in casa. E perche quegli doppo si risoluta licenza pur seguitava a venire, il Padre più chiaramente gli disse, che non voleva in conto alcuno ascoltarlo; ripulsa, che se bene fù sentita con qualche mortificatione dal Prelato, pure fù da lui sofferta senza risentimento, e senza dir parola, per lo gran concetto, che di lui havea. Stupivano però i Padri di casa, a' quali era ben nota la gran ripugnanza del Consolini in trattare con persone di conto, vedendo, che al precetto de' Superiori così prontamente condescendea; onde uno di essi hebbe a dire, che non sapea discernere, se egli meritasse più ò coll'humiltà in essere così ripugnante a trattar con essi loro, ò coll'ubbidienza in vincere quella gran ripugnanza.

Vno de' grandi esercitii della sua humiltà fù il soggettare, & humiliare il suo cervello, che naturalmente era assai gagliardo; onde fù necessaria molta forza per vincerlo, sotto il parere, e volere della communità. Ma coll'industria, applicatione, e virtù giunse a tal segno, che ogni attione, per buona, e santa che fosse, era a lui sospetta; quando havea punto di singolarità, e che si allontanava dal commune degli altri. Virtù è questa, che quanto hà meno di speciosità negli occhi degli huomini, che il più delle volte nè pur l'osservano, essendo per ordinario le cose singolari quelle, che si ammirano; tanto è maggiore, e tanto è più stimabile da chi hà l'occhio purgato. Quindi è, che il gran Cardinale Roberto Bellarmino splendore della porpora, & uno degli astri più risplendenti della Compagnia di Giesù, che fù grande amico del Consolini, e che stimava assai la sua virtù, dichiarossi, che una delle ragioni, per le quali havea di lui gran concetto, era, perche, com'ei diceva, sotto l'esteriorità di una semplice communità senza apparire punto più degli altri, copriua una segnalata perfettione. Così il Bellarmino del Padre Pietro, il quale vicendevolmente havea un'alta stima, e concetto della virtù di sì gran Cardinale, nè sapea cessare di parlarne con istraordinaria lode ben da lui meritata, e giunse a tal segno la sua stima, che doppo la morte del Consolini, trà varie cose di divotione, delle quali non era molto facile, & inclinato a tenerne, fù trouata una picciola particella del lenzuolo dove morì quel Venerabile Cardinale.

Era così amante della santa humiltà, e semplicità, che desiderava, che risplendesse in tutte le cose, anco nelle Chiese; onde nelle solennità si compiacea più della mediocrità, che della suntuosità, così nelle supellettili, come nella musica. Perche stimava, che la bellez-

za

za delle feste più che nella magnificenza degli apparati consistesse nella divotione, e spirito de' fedeli; perciò quanto era dal canto suo non sarebbe stato mai di parere di allettare con simili cose a venire in Chiesa coloro, che non erano a ciò spinti da diuotione, giudicando, che collo strepitoso concorso del popolo è più facile turbare la divotione a chi l'hà. Ma come che egli non era punto tenace de' proprii sentimenti, non lasciava di lodare, e di edificarsi di coloro, che con pio, e religioso zelo promovono lo splendore, e la maestà de' Sacri Tempi, solito a servirsi delle parole dell'Apostolo: *Vnusquisque proprium donum habet ex Deo. Alius quidem sic, alius autem sic.* Disapprovaua però nelle Chiese le musiche profane, e teatrali, come contrarie a' Sacri Canoni, e Santi Padri.

Ma tempo è già di narrare il *non plus ultra* dell'humiltà del Padre Pietro, e che se bene quando l'esercitava non sembrava humiltà: ma una certa, per così dire, insensibilità, & insipidezza, pure quando non vi fosse altro riscontro della sua profondissima humiltà, bastarebbe questo solo a dichiarare il grado heroico, al quale giunse il suo humilissimo spirito. Era egli, sicome altrove si disse, non solo il più diletto: ma il più svisceraro figlio, che havesse il Santo Padre; e perciò da lui scelto per suo segretario fedele, nel quale depositava gl'interni secreti del suo cuore; che però non vi era frà i figliuoli del Santo chi più sapesse, e maggior notitia havesse de' fatti illustri, delle virtuose attioni di lui, e degli abbondanti, e singolarissimi doni, co' quali dal Cielo fù favorito Filippo. Al grande amore dunque, che al suo gran Padre portava, & alla cognitione, che delle sue heroiche virtù, & altissimi doni havea, parea, che dovesse corrispondere un desiderio grande di promovere doppo il suo felice passaggio le sue glorie, procurando la sua canonizatione, alla quale poteva egli tanto contribuire, e per l'autorità, e concetto, che havea nella corte, e perche potea egli essere buon testimonio di molte, e molto celebri attioni del Santo, che havrebbero potuto non poco facilitarla. Pure egli havrebbe voluto, che i Padri di Congregatione non si fossero punto ingeriti in procurare la Canonizatione del loro amatissimo Padre, & egli stesso non potè mai indursi a deporre in processo quel, che sapea, se dal comãdo dell'ubbidienza non vẽna costretto, & all'hora con somma scarsezza, quanto salva l'ubbidienza poteva, testificò, e depose alcune cose della vita maravigliosa del Santo Padre. Hor non parea questa una insipidezza, che quasi degenerava in ingratitudine? Mentre sembrava che volesse impedire le glorie del Santo. Non parea, che più tosto, che da virtù, nascesse da una certa insensibilità di natura, che non gli facea desiderare, ò godere degli honori del suo amato Padre? e pure non era così: poiche non da ingratitudine, che fù da lui sempre abborrita: ma da soprafina humiltà procedeva, nè era insensibilità, colla quale non godesse degli honori del suo Santo Padre: ma desiderio della sua maggior gloria; si come evidentemente si conobbe da una risposta data da lui ad uno, che maravigliato di quella sua apparente freddezza, gli domandò seguita già la Canonizatione del Santo, per qual cagione havesse con quel suo scarso modo di procedere impedite, per così dire, le glorie del Santo: poiche gli rispose pieno di fede: Sapeva che era impossibile, che io dispiacessi al S. Padre coll'humiltà, e quanto alla glorificatione di lui io non dubito, che se voi ci haveste adoperate manco industrie humane, Iddio si sarebbe preso cura di esaltare il Santo per via di maggior sua gloria. E che egli fosse scarso di palesare le glorie del Santo, non si può dubitare; poiche egli meglio di ogni altro sapeva il modo, e le circostanze, colle quali dal Divino Spirito, quando ne ricevè la pienezza, gli fù dilatato il petto colla frattura delle due coste; e pure nõ volle nè in processo ne privatamẽte narrarlo ad alcuno. Iddio però dispose, che gli scappasse di bocca pochi giorni prima della sua morte, trovandosi a solo a solo con un suo Novitio, che fù il Padre Mariano Sozzini, huomo di quello spirito, e virtù, che Roma sà, e che anni sono morì in quella Città con gran concetto di bontà di vita. Gli disse dunque confidentemente così: che essendo S. Filippo alle catacombe di S. Sebastiano, e quivi chiedendo a Dio con fervida oratione il suo Divino Spirito, scese dal Cielo un globo di fuoco, che penetrandogli per le fauci dentro al petto, portò al suo cuore un tal'incendio di amore divino, che mancandogli le forze per sostenerlo, ne cadde in terra svenuto, & in questo beato assalto del celeste amore restò con le due coste vicino al cuore rotte, & inarcate; acciòche con quell'apertura, e dilatatione si desse refrigerio al cuore in quegli eccessivi ardori. Tanto disse

vicino

vicino già a morire il Consolini del suo Santo Padre, e della sua maravigliosa rottura delle coste, e molto più sapeva degl'interni favori, che così in questa, come in altre occasioni havea ricevuto dal Cielo amico, e delle maravigliose attioni, che havea vedute, & intimamente praticate in S.Filippo, e pur le tacque, e passò sotto silentio. Ma non fù maraviglia: poiche l'humiltà gli serrò la bocca; mentre conosceva egli molto bene, che non poteva testificare al mondo le cose ammirabili del Santo senza molto accreditare se stesso come consapevole di quegli arcani, che ad altri, che non fosse stato suo più confidente, non havrebbe il Santo communicati, e perciò stimò meglio sotto una santa taciturnità di nasconderle. Nè questo fù suo sentimento così singolare, che non fosse da altri praticato: poiche S.Bernardo, che havea piena notitia della gloria di S.Malachia per l'istessa ragione si astenne di darne minuta contezza. Dovendosi finalmente nell'anno 1639. racchiudere il sacro corpo del Santo Padre in una cassa di metallo, sicome adesso si adora, senza speranza di riaprirsi mai più, volle egli usare un'atto di humilissima riverenza verso il Santo Maestro, e dare un'attestato del vilissimo concetto, che di se stesso havea. Concorrendo a quella tenera funtione tutti i Padri di Congregatione prima che si serrasse il benedetto cadavere, dal quale, per così dire, si separavano, dovendo restare per sempre serrato, e da loro diviso con quei ripari di forte metallo, vollero sodisfare al loro tenero amore con adorare, e baciare il sacro petto del loro caro Padre, nel quale il Divin Paracleto havea operato tanti prodigii, e nel quale tanti, e tanti, sicome nella sua vita si registrò, haveano trovato opportuno soccorso ne' loro bisogni, così temporali, come spirituali; e parendo, che nessuno havesse tanta ragione di accostarsi a quel sacro petto, quanto il Consolini, a cui era stato, mentre viveva il Santo, patente anco il cuore; egli però quasi stimandosene indegno, quanto maggiore era la cognitione, che havea delle maraviglie in esso operate da Dio, ricusò di accostarsi a quel sacrosanto seno, e quasi servo, e non figlio si contentò di baciargli humile, e riverentemente i piedi.

Questi furono, amico Lettore, i primi figli del gran Padre Filippo, e le prime piante, che coltivate co' suoi sudori, e colle sue fatiche, abbellirono tanto la Vallicella, e'l Romano Oratorio; di essi ci sarebbe stato molto, che aggiungere circa i doni, de' quali furono da Dio ornati. Io però mi son contentato di solo qui trascrivere ciò che di loro lasciò registrato il Padre Maestro F.Giacomo Ricci del Sacro Ordine de' Predicatori, e degnissimo Segretario della Sacra Congregatione dell'Indice; dice dunque egli così: *A quello, che fin qui fedelmente hò scritto, havevo non poco, che aggiugnere intorno alle gratie gratis date concedute a questi Venerabili Sacerdoti, come di Profetie, di operationi miracolose. &c. & havevo gravi autorità, con le quali si trovano attestate: ma io le lascio per hora in silentio, seguendo il sentimento, che hebbe S.Bernardo in scrivere le attioni di S.Malachia: Libentiùs fateor; imitandis immoror, quam admirandis; bastandomi di haver dato un breve saggio, quale hò potuto havere trà memorie trascuratissime di qual fosse la virtù di quei primi figli di S.FILIPPO.*

Breve racconto della vita del Padre Prospero Airoli, e del suo felice passaggio.

CAPO VII.

ESSENDOMI capitata alle mani una breve relatione delle virtù del Padre Prospero Airoli della Congregatione di Roma scritta dal Padre Mariano Sozzini, huomo di quelli talenti, e virtù, che Roma sà, morto in gran concetto negli anni passati: hò stimato non convenire, che si pretiose notitie restassero sepolte per sì lungo tempo, tanto più, che erano autenticate dall'autorità di sì grand'huomo, quale era il Padre Mariano, che le compendiò, il quale potè essere buon testimonio delle sue virtù, per esser quegli stato suo Novitio, e per haver sempre conservato una certa speciale dipendenza verso di lui. Breue fù il periodo della vita del Padre Prospero, essendo stato tolto al mondo da morte troppo immatura nell'anno ventesimo ottavo della sua età: ma fù ella ricca di meriti, e di virtù, siche reca-

marauiglia come in sì breve spatio havesse potuto fare sì grandi acquisti. Fù egli fino da giovanetto inchinato alla virtù,& alla divotione,e rigido,& accurato custode della bella veste dell'innocenza,colla quale nell'acque del santo Battesimo a costo del Sangue dell'Agnello immacolato era stata vestita l'anima sua. Fù in quella tenera età assai amico de' libri divoti,e parve,che Iddio glie ne pagasse la lodevole applicatione, con fargliene capitar uno nelle mani,colla lettura del quale lo fè innamorare della purità, prima che per l'età fosse capace di perderla. Questo fù un libro intitolato *Il Trionfo della Castità*, che nell'anno duodecimo della sua età s'incontrò a leggere, e si affettionò talmente da quel punto à sì bella virtù,che poi in progresso di tempo si professava non poco a quello obligato, mentre essendo ancor tenera la pianta del suo cuore havea in essa fatto internare profonde le radici all'odoroso giglio della virginità. Ma non solo questo era da lui coltivato in quel tempo:poiche non meno haveva a cuore la purità del corpo che quella dell'anima,quale si sforzava di tener lõtana da ogni altra macchia,che potesse imbrattarla:siche pareva un bianco armellino,anzi un'Angelo per la purità della vita, e per l'innocenza de' costumi. Nè a caso è trascorsa la mia penna ad affermare, che ei fosse un'Angelo: poiche desiderando di separarsi dal mondo, e sollevarsi dalla terra, che troppo conoscea esser pericolosa,e contraria all'unico suo studio di conservare illibato il candore della sua coscienza, & havendo eletto per suo rifugio la Congregatione dell' Oratorio, doppo di essere stato da'Padri accettato nel punto del suo ingresso il Padre Gabriele Malfitano suo Confessore, che era ben consapevole di tutto il suo interno, hebbe a dire:Padri miei io hò havuto alle mani un'Angelo, & adesso un'Angelo vi consegno.

Tale dunque era Prospero anco prima di entrare nella Congregatione dell'Oratorio; che però aggregato,che fù fra' figli di S.Filippo, & havendo impreso con gran fervore il camino della perfettione,non solo conservò quell'innocente purità di coscienza: ma l'accrebbe a segno, che il Confessore della Casa con sua singolare edificatione testificava,che nelle sue ordinarie confessioni(quantunque ei fosse delicatissimo in rintracciare i proprii difetti,& in ricercare gli occulti seni della sua coscienza) non soleva trovar materia da soggettare alle chiavi; onde era solito di sfogare il suo dolore sopra la vita passata, non sentendo gravarsi, sicome il medesimo Confessore asseriva, nè pur da quelle leggerissime colpe, nelle quali sogliono cadere anco i più perfetti.

Ciò, che rendea ammirabile la sua innocenza, era il basso, e vile sentimento di se stesso,che con quella sapeva accompagnare: poiche primieramente stimavasi indegno di essere stato ammesso in Congregatione, solito per tanto ad ammirare,e di ringratiare la divina providẽza, che con modi occulti havesse facilitato il suo ingresso con non fare applicare i Padri alle solite considerationi, e riguardi, che sogliono ordinariamente praticarsi nell'accettatione de' soggetti, persuadendogli la sua humiltà, che se i Padri havessero maturamente fatta riflessione sopra la sua persona, l'havrebbero stimato indegno di concedergli la gratia di ammetterlo in Congregatione. Da questo dettame, che altamente havea impresso nel suo cuore, nasceva non solo quella patienza: ma quella allegrezza, colla quale riceveva ogni mortificatione. Più volte da chi non haveva l'autorità, ò causa era mortificato in tempi, e luoghi improportionati, & egli con modesto sorriso le ricevea, mostrando non pur di accettarle: ma di gradirle. Di più come se fosse veramente reo, non havendo commessa colpa veruna, se l'addossava, e procurava di placare chi nõ havea offeso,andava in camera ad humiliarsegli,e da quel punto maggiormente l'accarrezzava, e l'honorava; e finalmente non cessava di far tutto quello, che gli veniva in mente, per vedere perfettamente sodisfatto quel tale. Con simil cuore, e coll'istessa pace accettava le correttioni, non scusandosi mai, nè apportando cosa alcuna in sua difesa, e sicome gli altri con gusto ascoltano le approvationi del loro operare;così egli cõ allegrezza udiva le correttioni, che gli eran fatte. Quindi è, che osservando un giovane suo compagno quella, agli occhi del Mondo,impropria allegrezza, maravigliandosene con esso lui gli domandò, come con tanto gusto accettasse le correttioni pungenti, & indiscrete, quãdo nõ haveva errato,e massime da persone a chi non toccava per officio,& egli rispose,che non si maravigliasse, se l'accettava con gusto: poiche provava per esperienza, che l'anima sua ne riceveva grandissimo beneficio. Viveva per tanto con una santa avidità d'incontrare

spesso simili occasioni di guadagni, e di meriti, e perche havea sortito una buona natura (ò come ei la chiamava) addormentata; se ne dolea, perche gli parea di non sentir molto le punture di parole, e di fatti contrarii; e perciò meritava poco in soffrirle; onde stimava degni d'invidia coloro, che haveano la natura più risentita, perche poteano in simili congiunture offerire a Dio qualche cosa di buono, e che gli costasse molto, se bene in lui più che naturale, era virtuosa quella serenità, che conservava frà quegl'incontri.

Ma più stravagante innesto era quello, che si ammirava nel Padre Prospero, di un'innocenza di vita così grande, sicome sin'hora si è detto, e di un lungo, e continuo esercitio di dolore, e contritione de' suoi peccati. Per anni, & anni havea perseverato nelle sue lunghe orationi non applicando ad altra materia, che a chiedere misericordia a Dio delle sue colpe, esercitio del quale parea, che non potesse vedersene satio. Onde domandandogli per ben due volte il Padre Mariano Sozzini suo Maestro de' Nouitii nel dargli egli conto del suo interno, come stasse contento, e se hauea cosa, che l'inquietasse; rispose, che non sentiva inquietitudine alcuna, se non solo per cagione di una certa sua durezza di cuore, che non sapea dolersi, come havrebbe voluto de' suoi peccati, & in dir questo cominciò a versar dagl'occhi copiose lagrime, che al buon Maestro fù bisogno, che procurasse di consolarlo, & a fatica l'ottenne, & alla fine soggiunse il buon giovane: Sia lodato Dio d'ogni cosa, confesso, che se non havessi mai offeso Dio sarei troppo superbo: e pure questo, che tanto si esercitava nel chiedere a Dio perdono delle sue colpe, e che s'affliggea, e piangea di non sapersi di quelle dolere, era quell'Angelo, che nel foro sacramentale, che è tribunale di verità, doppo di essersi più che diligentemente esaminato non trovava il più delle volte nè pur materia leggiera da soggettare alle chiavi; come testificarono i suoi Confessori: anzi parve, che una volta volesse autenticarlo il Cielo; poiche fù veduto uscire dalla confessione da un Padre, che l'osservò con una bellezza d'Angiolo, che gli risplendea nel volto: con tutto ciò egli tanto si affliggea parendogli di non dolersi a bastanza delle sue colpe; a confusione, e rossore di noi miserabili, che doppo di havere in tante, e sì varie guise offeso il nostro Dio, e prevaricato dalla sua santissima legge stupidi, & insensati non sappiamo dolercene, nè la nostra stupidità ci cagiona afflittione. Del resto, se bene a lui sembrava, che duro fosse il suo cuore, e che non sentisse pena delle sue colpe; era nondimeno così vehemente la sua afflittione, che quantunque nascondesse sempre quanto faceva di buono; pure intervenendo nell'oratione commune dell'Oratorio appariva nel sembiante tutto afflitto, e per soverchia applicatione quasi trasfigurato: sì che accorgendosene il superiore stimò a proposito d'imporre al suo Maestro de' Novitii, che cercasse d'indagarne la cagione, tanto più, che temea, che non gli fosse di detrimento alla salute. Interrogato dunque della sua applicatione, non potè negare, che tutto quel tempo spendeva in dolersi, e chiedere a Dio perdono delle sue colpe, & essendogli proposte altre materie di oratione di non minor profitto, e meno lesive delle potenze inferiori, modestamente rispose, che in quella provava maggior assistēza di Dio, e maggior suo profitto: onde il suo direttore si sētì ispirato a nō rimoverlo da quell'applicatione. A i gemiti dolorosi del suo cōtrito cuore ad imitatione del Battista, da cui havea ricopiata, per così dire, l'innocēza, congiūgea l'affliggere il suo corpo cō aspre penitēze. Oltre le solite discipline dell'Oratorio frequentemēte con catenelle di ferro percotea aspramente sè stesso, e con cilitii similmente colle punte di ferro, e con altri istrumenti di penitēza macerava quella carne, che nō isperimētava rubbellë: onde fù necessario, che il Padre Paolo Frigerio suo primo Maestro de' Novitii colla forza dell'ubbidienza gli cavasse di mano molti di quegl'istrumenti ingegnosi, che l'odio santo, che portava a sè stesso havea inventato per martirizzare la sua carne. Continue erano le dogliāze, che giungeano alle orecchie del superiore per le sue troppo rigorose astinenze, e per le mortificationi da lui usate nel refettorio con pregiuditio più volte della sua sanità, della quale per fare, che lo spirito fosse vigoroso, era generoso disprezzatore fin dove l'ubbidienza non glie'l vietava. E perche per grandi, che fossero i suoi artificii, non gli riusciva di poter celare le sue cotidiane mortificationi; ricopriva lo spirito con nome di genio, dicendo, che la sua natura lo portava per inchinatione a quei rigori, e diceva vero: poiche sicome di San Basilio disse il Nazianzeno, che *virtus versa est in naturam*, così l'habito virtuoso del Padre Prospero gli era quasi divenuto una nuova natura.

Abbracciato che egli hebbe l'iſtituto dell'Oratorio,non ſi può ſpiegare quanto conto faceſſe d'ogni minima regola,e quanto foſſe puntuale nell'eſeguirla. Baſtava, che udiſſe il ſolo nome di regola,di officio,di ubbidienza , per fare , che ſtimaſſe aſſai le coſe per minime, e leggiere,che appariſſero, & acciòche v'impiegaſſe tutta l'applicatione per adempirle perfettamente: che però un giovane ſuo compagno nel Novitiato confeſſava apertamente, che l'eſempio di Proſpero gli era ſervito di un grande ſvegliatojo,e di un potente ſtimolo per avanzarſi nella diligenza,e fervore:anzi havendo un'altro ſuo compagno perduta per così dire la teſta, a cauſa de'gravi mali, da'quali era continuamente travagliato , sì che non poteva più applicare ad eſercitii mentali: dà molti Padri di Caſa ſi aſcriveva frà l'altre cauſe all'eſempio di puntualiſſima,& eſattiſſima virtù,che havea dinanzi a gli occhi difficiliſſima a praticarſi da altri,che dal Padre Proſpero. E come che quel ſuo compagno era altresì inchinato, e deſideroſo del proprio profitto sforzandoſi ſopra le ſue forze di correre cogli ſteſſi paſſi del buon giovane ſtimavano,che ne reſtaſſe perciò la ſua teſta oppreſſa,e leſa. Ma per ben intendere quanta,e quale foſſe la ſua eſattezza,parmi di qui rapportare le parole iſteſſe del Padre Mariano ſuo Maeſtro de'Novitii,il quale parlando di lui circa queſta materia dice così:*E tanto è vero quel,che io dico dell'eſquiſitezza del Padre Proſpero in tutte le coſe etiam minime,che io renderò ſempre indubitata teſtimonianza,che in tutto il tempo della mia carica non hò mai havuto da' noſtri Padri altro richiamo contro di lui,che ſolo queſto di ſoverchio rigore, e di nimia oſſervanza, come tal volta pregiuditiale,ò almeno impropria alla libertà di ſpirito,& alla ſoavità del noſtro iſtituto. Et ad iſtanza di più d'uno de'noſtri ne l'hò avviſato in privato, & in publico, e ſingolarmente nell'ultima Congregatione delle colpe,dove mi toccò ad aſſiſtere. E lui al ſuo ſolito udiva volentieriſſimo,& in quello,che conoſceva non mi è mai occorſo ſeco il ſecondo avviſo : ma in queſto punto non capiva. Più,e più volte ſi è doluto meco di non eſſerſi mai imparato a conoſcere in certi individui: onde io non lo moleſtavo di avantaggio,perche ſinceramente credeva,che Iddio voleſſe da lui eſſer ſervito così, e le ragioni,che mi ci acquietavano erano molte:prima perche di quelle ſue rigoroſe oſſervanze, delle quali a titolo di ſingolarità era corretto indubitatamente non ſe n'accorgea;ſecondo perche con eſſer lui eſattiſſimo in sè, non perciò l'hò viſto mai pigliare zelo,ò ſcandalo di chi caminava con larghezza,d'onde deduceva,che la ſua eſattezza foſſe fuora d'inganno,terzo perche sò per prova,che a quei ſuoi rigori d'oſſervanza non ci haveva un minimo attaccamento per certe eſperienze , che n'hò fatto. Per eſempio quando lo chiamavo ad uſcir fuori di caſa,non mi havrebbe mai detto,non hò anco ſervito meſſa,ò udito il ſermone,ò fatto oratione,ò qualſiſia altro noſtro eſercitio: ma ſenza replica alcuna con la ſolita allegrezza laſciava tutto. E queſto medeſimo ſtaccamento dalle ſue puntuali oſſervanze durò a praticarlo meco anco doppo il fine del mio officio,che teneva ſeco: anzi lo praticava etiam con li noſtri giovani, maſſime quando erano maggiori di lui, di modo che quando andavano inſieme a caminare, etiam che prevedeſſe, che con la tardanza del ritorno ſi ſarebbe perſa l'oratione, la diſciplina ; ſeguiva nondimeno la direttione de' compagni ſenza ſegno di ſollecitudine . Nè mai havrebbe detto,ò ſcortiamo la ſtrada,ò affrettiamo il paſſo per giungere a tempo , le quali coſe non ſi poſſono praticare ſenza gran libertà di ſpirito. Et io hò trattenuto un poco la penna ſopra queſto punto:poiche in queſto ſolo hò udito tal volta deſiderarſi di più , ò più toſto di meno nelle ſue virtù facendomi pur lecito di dire di lui quello,che San Girolamo diſſe di Santa Paola : illius vitia aliorum eſſe virtutes.* Fin quì il Padre Mariano dell'eſattezza del Padre Proſpero,il quale non contento di adempire le ſue parti,& eſeguire ciò,che gli toccava per officio ſovente ſpinto dalla ſua gran carità ſi addoſſava le fatiche altrui. Sogliono i giovani di Congregatione haver cura di parare,& ornare un'Altare della Chieſa, & egli quando havea ſodisfatto al ſuo debito raſſettãdo l'Altare aſſegnatogli, ſeguitava a faticar intorno a gli altri Altari per ſollevare i compagni,ò i ſagreſtani. L'iſteſſo faceua in tutti gli altri miniſterii faticoſi di caſa,che doppo di havere perfettamente ſodisfatto al ſuo officio aiutava gli altri,e ciò con tanto fervore, & applicatione,che biſognò,che l'ubbidienza con eſpreſſo comando poneſſe qualche limite alle ſue caritative fatiche,*ne aliis eſſet remiſſio,ipſi autem tribulatio*,come dicea San Paolo moderando la ſouerchia liberalità de'Corintii. Nella conualeſcenza de' Padri di caſa ſpiccaua maggiormente il deſiderio,che haueua di ſolleuare a ſuo coſto le fatiche de' proſſimi : poiche ſi offeriua di recitare con eſſi le hore canoniche,e ſe ſi accorgeua,che riuſciſſe loro di ſollieuo la ſua

com-

cōpagnia aiutandoli a pagare a Dio quel tributo,tāto bastaua per far si che si abbracciasse la feruirù di andare in camera loro ogni giorno per lo spatio di mesi,e mesi, non curando lo scōmodo del tempo,e del luogo, e che molte volte per incontrare l'hora,che fosse per quegli opportuna,fosse importuna ad alrre sue applicationi, & esercitii. Souente incontrando alcuno de' Padri,che cercasse compagno per recitare l'officio, benche l'hauesse già egli recitato,si offeriua egli pronto a seruirlo, e tacendo senza far motto alcuno di hauerlo egli già detto lo ricominciaua di bel nuouo da capo.

Sin da che pose il piede nell'amata soglia della sua Congregatione si scordò affatto d'ogni cosa,fuori che di Dio. Staccatissimo per tanro da parenri,dalla propria casa,e dalla roba,staccato in non volere per sè,come diceua il suo S. Padre,hore,luogo,ò tempo.Sempre era ugualmenre quieto,e contento,ò se gli moltiplicassero le occupationi,ò se gli diminuissero, ò se gli mutassero,ò se gl'interrompessero. Era sempre allegro di una uguale,e seria allegrezza:e pure non vi era cosa in questo mondo,che gli recasse allegrezza.Le nuoue,le burle,le curiosità,nelle quali la maggior parte degli huomini sogliono trouare tutta la loro ricreatione, & in esse sogliono tenersi occupati in tutta la vita,erano a lui non solo insipide:ma noiose,e moleste:nè sapea renderfi capace della sodisfattione, che in esse gli altri ritrouano. La solita ricreatione, che doppo la cena,& il pranzo è stabilita per honesto,e necessario ristoro dalle faticose applicationi in Congregatione,pure graue gli riusciua,se bene non poco glie la condiua l'ubbidienza,e la regola,che la comanda.Che però oltre quello,a che l'obligaua l'istituto non v'haurebbe da sè stesso impiegaro un sol momento. Tutta la sua ricreatione era in Dio, e a chi voleua solleuarlo,e ricrearlo,bisognaua, che gli parlasse di Dio, ò di qualche buono esercitio di virtù, di qualche mezzo per caminar con profitto nel nostro Istituto, di qualche bella attione operata da Santi, & all'hora era tanta, e così intima l'allegrezza, che se gli riconoscea il giubilo del cuore nel volto. Sì che il suo Maestro de' Nouitii, che l'hauea maneggiato per sì gran tempo,e che di più per ordine del superiore era stato alcuni giorni continuamenre insieme con lui alla vigna,che possiede la Cōgregatione di Roma a S.Onofrio: onde potè scorgere bene in che il buon giouane trouaua la sua ricreatione, e'l suo dilerro hebbe ad affermare le seguenti parole: *Parerà gran cosa:ma dico quel che sento in coscienza per l'intima pratica, che hò hauuto di lui. Non hauea in tutto questo mondo altro negotio,che Dio,e fuori delle cose d'Iddio pareua,che non hauesse senso.* Diede di ciò una gran testimonianza con una sua risposta : poiche trouandosi in una conuersatione un certo tale disse,che gli pareano degne d'inuidia certe persone,le quali si godono prima questo mondo,e poi sono illuminate da Dio ad abbracciare la vita diuota,e vanno in Paradiso:onde godono questo mondo,e quel l'altro;udendo dunque tal propositione incontanente rispose:O questo nò. Io per me porto inuidia a quelle anime,che sempre hanno seruito fedelmente a Dio,e che non sanno,che cosa siano i gusti di questo mondo.

Quanto a i suoi costumi, & alla sua conuersatione nel tempo, che visse in Congregatione fù veramente ammirabile: poiche per quel,che tocca primieramente all'esterno non si potea desiderare ò più modesto,ò più composto con una serenità di volto sempre uguale senza che fosse mai veduto da oscure nuuole di tristezza turbato,ò malinconico,& era cosa di stupore il vedere,che non mai per qualsiuoglia accidente,de i quali suole essere sempre intessuta la nostra mortal vita, restasse rurbato, solito a dire in simili congionture con volto imperturbabile: Iddio vuol così,e tanro bastaua per far si che la pace, che così alte radici hauea fissato nel suo cuore, stabile perseuerasse trà i fiari impetuosi degli accidenti conrrarii. Al cuore corrispondeua l'allegrezza del volro,che suol essere di quello indice fedele.Molto meno fù veduto irato, non potendo alcuno di quanri seco conuissero affermare, che di passaggio,e per primo moto l'ira hauesse hauuto luogo di farsi vedere in quel pacifico volto. La sua bocca parea di miele non essendosi mai amareggiata con dir male di alcuno, & in questa materia si hauea prefissa una legge indispensabile, che nè anco di cose notorie, e publiche, ò pure leggierissime daua facoltà alla sua lingua di discorrere,quando fossero contro del prossimo.Benche oculatissimo ne'suoi difettucci:onde parea,che fosse un'argo per rimirarsi da ogni parte, una lince per rintracciare anco li più minuti, che odiaua, e puniua in sè stesso con ogni rigore,a quelli de' prossimi,ò non applicaua,ò come se fosse talpa non se n'auuedeua, e con virtù troppo rara

tutto

tutto pigliaua con santa simp licità in bene. Era lontanissimo da disprezzare qualsisia persona, non stimando degno di disprezzo altri, che sè stesso, & una volta, che in ricreatione un suo compagno volle per gioconda burla contrafarlo circa il modo, col quale solea mangiare; il buon giouane per compire la burla, e per contribuire alla commune giocondità contrafece similmente i gesti, che quello solea fare a mensa, e doppo ne senti tale rammarico, e ne prouò tali punture la sua delicatissima coscienza, perche gli parea di hauer posta in derisione la persona di quel Padre, che nō può spiegarsi, e confessò di non ricordarsi mai più d'hauer ecceduto in simil segno di mancamento. Nemicissimo delle contese abborriua di contradire anco nelle cose leggiere, e di niun momento, non contendeua in materie scientifiche, non in cose di spirito, non in materie indifferenti. Nè ciò procedeua da fiacchezza di senso: ma da pura mansuetudine, il che chiaramente si conosceua: poiche quando dalla carità era obligato mostraua vigore, e petto correggendo con libertà Christiana senz' eccettione di persone senza che da veruno humano rispetto fosse trattenuto. Nelle Congregationi doue ogni uno de' Padri dice il suo voto, con breuità, e modestia propalaua il suo sentimento, senza che mai si potesse in lui scorgere pur vestigio di passione nelle materie, che si trattauano: si che pareua huomo senza volontà, senza proprio sentimento, mentre non era a quello in modo alcuno attaccato. Era così verace, e talmente amico della verità, che mai nelle sue parole potea scoprirsi una doppiezza, & era così geloso di custodire sì bella virtù tanto desiderabile frà gli huomini, tanto necessaria all'humano commercio, che abborriua ogni equiuoco, & era nemico dell'esaggerationi, come che violassero in parte la candidezza della verità tanto da lui custodita. Da questa nascea, che usando egli con tutti cortesia non si seruiua però di complimēti, e gli dispiaceua anco di riceuerli dagli altri, essēdo egli incapace per così dire di farne. Vniuersalmente parlaua poco, così perche naturalmente era alquanto sterile di parole; come maggiormēte perche la sua virtù, che ben conoscea quāto sia facile lo sdrucciolare colla lingua, lo trattenea. Ma quanto era scarso di parole altrettanto era abbondante di virtuose operationi, solito a non perder mai tempo: onde si esercitaua qualche volta in camera anco in opere manuali.

Viueua il Padre Prospero contentissimo dello stato, che hauea abbracciato, del quale, come altroue si disse, si riputaua indegno, non riconoscendo in sè quelle parti, che lui stimaua necessarie per renderlo capace di una tal gratia. Hauea parimente un'alto concetto, & una grande stima non solo in uniuersale della Congregatione: ma di ciascun sogetto di essa in particolare. Che però per non rendersi indegno di sì alta vocatione, e per santamente emulare le virtù di quelli, co' quali conuiueua, correua a gran passi nell' acquisto delle virtù, e della perfettione, nella quale come afferma il suo Maestro de' Nouitii, cresceua ogni giorno sensibilmente. E ciò, che era in lui più ammirabile i suoi auanzamenti non consisteuano in certi feruoretti di spirito interpolati, e quasi efimeri: ma in una serietà, e sodezza, che giornalmente si auanzaua nella pratica delle verità conosciute. Quindi è, che quel grado di perfettione, che acquistaua in un giorno, lo riteneua per sempre senza perderne il possesso fino a nuouo augmento, e di questo s'impossessaua di bel nuouo con stabilità, e costanza fino a maggior acquisto: si che con una felicità troppo inuidiabile, perche rara, i suoi auanzamenti continui nella virtù erano senza diminutione alcuna de' passati acquisti. Cosa, che è contro quello, che cōmunemente si vede: poiche se bene si osseruano de' gran feruori, e risolutioni, che alle volte hanno bisogno di freno; pure sono disuguali, & incostanti nel progresso, che però rendesi ammirabile lo spirito del P. Prospero ugualmente felice nel conseruare il già acquistato, e nell' auanzarsi all' acquisto di ciò, che gli mancaua, il che basta a fare in breue tempo un Santo. Ma più marauigliosi si rendeano i suoi felici progressi, perche erano tutti a costo d'una virile fatica non essendo allettato dalla dolcezza della diuotione sensibile, che ordinariamente suol'essere il lecco, che fà correre l'anima, e che le rende facile il camino per altro arduo della perfettione. Egli dūque sostenne una lunga aridità di spirito per molti anni, particolarmente nel tēpo dell'oratione, & il buon giouane, come se per sua colpa soffrisse quelle derelittioni se n'accusaua souente col suo direttore, e n'incolpaua la durezza del suo cuore. Di più temeua, che la vera cagione non fosse qualche peccato occulto, che frà i seni più oscuri della sua coscienza si na-

nascondesse agli occhi suoi:onde pregaua il medesimo:acciò con le sue orationi gl'impetrasse lume, e colla sua christiana prudenza gli suggerisse qualche timedio a proposito. Ma quello, che ben conoscea,che non da occulto difetto:ma dalla mano di Dio, che voleua, che Prospero crescesse sempre più con una sodezza di spirito virile,e perfetto, nasceua quell'aridità;procuraua di consolarlo,& animarlo ad una fedele,e totale rassegnatione in Dio, a cui il giouane generoso rispose,che per gratia di Sua Divina Maestà non solamente era rassegnato:ma che haueа caro di viuere lontano da ogni gusto,ò consolatione spirituale:onde in questa sua desolatione una sola pena sentiua, che era il timore di non hauere in sè cose, che dispiacesse agli occhi di Dio,e che sopra questo solo a lui si raccomandaua. Godeua intanto il suo sauio direttore,e Maestro(benche procurasse di consolarlo) in vederlo priuo di diuotione sensibile, perche stimaua, che il suo spirito fosse più sicuro, e maggiore il merito: onde quanto meno godeua di consolatione in terra; tanto più vantaggiose state sariano le consolationi, e la mercede nel Cielo.

Terminato felicemente il suo novitiato con quella esemplarità, che si potea maggiormẽte desiderare, e fauorito da Dio di quelle gratie sode,e massiccie, che si sono sin'hora spiegate,e che il suo buon Maestro desideraua, come egli stesso dicea,di veder sempre piouere di là sù sopra i nostri giouani, ascese al sacro ordine del Sacerdotio, che riceuè con quella diuotione,che ogni uno può immaginarsi. Nè questa fù efimera:poiche la conseruò sempre,che offeriua il Diuin Sacrificio; & era si grande, che non solo celebrando: ma ministrando molto rimotamente all'Altare, gli tralucea nel volto. Testificò un Padre, che incensando egli il Santissimo alla Messa solenne, fù da lui veduto cun una bellezza improuisa su'l volro, come d'un'Angelo, che durò per tutto il tempo dell'eleuatione. Er un'altra volta lo vide coll'istessa splendida bellezza, mentre nel tenero giorno del Santo Natale assisteua in Coro. Prima di celebrare la Santa Messa premetteva il conueniente apparecchio,e teneua nella saccoccia una carta, nella quale in lingua latina si hauea notato alcune cose da chiedere nominatamente a Dio nella Messa. Ornato già col Sacro carattere, essendo già tempo di procurare non solo il proprio: ma l'altrui profitto,fù da' Superiori esposto a fare i Sermoni all'Oratorio,il che seruì al buon giouane per materia di notabili acquisti. Era il suo talento naturale alquanto sterile; e se bene egli poco, ò per meglio dire,nulla curaua la propria stima;pure perche quell'impiego gli era stato dall'ubbidienza assegnato, procuraua collo studio, e colla fatica di supplire alla mediocrità del talento. Gli costaua per tanto ogni sermone secondo il computo, che seco fece il P.Mariano Sozzini,non meno che settant'hore di studio,tempo sicuramente eccessiuo,& intolerabile al nostro Istituto, nel quale sono cotidiani i sermoni. Pur nondimeno da Superiori gli era permesso sù quei principii per fare esperienza, & esplorare a che segno poteua giungere nel ragionare a forza di studio. Hor se bene tanto, e sì lungo tempo impiegasse nel formare i suoi sermoni, non v'haueа punto di attacco; poiche il tutto facea non per guadagnare l'aura vana degli ascoltanti, & il loro applauso:ma per sodisfare al suo debito.Che però essendogli stato significato,che il Supetiore voleva,che posposto tanto apparecchio ragionasse da indi innanzi quasi all'improuiso, egli con una totale indifferenza rispose,che con la medesima facilità,e pronrezza,colla quale c'impiegaua settant'hore, colla medesima appunto haurebbe ad ogni auuiso sermoneggiato all'improviso;& in fatti nel giorno seguente andò da quel Padre, che gli hauea partecipata l'inclinarione del Superiore, a dirgli, che ne attendeua l'ordine. E qui non si deuono passare sotto silentio due attioni del Padre Prospero, nelle quali spicca, e si manifesta non poco la sua più che ordinaria virtù. Ragionava egli in giorno di Domenica nell'Oratorio, quando nel mezzo del sermone mancandogli la memoria, siche non gli si offeriua pur parola da proferire; gli conuenne calarsene dalla sedia, doue assiso ragionaua.Hor se bene riescano ad ogn'uno troppo sensibili simili disgratie;pure al virtuoso Padre non apportò rammarico,ò disgusto: ma consolatione, & allegrezza. Calò dalla sedia con quell'istessa serenità di animo, e tranquillità di volro,colla quale sarebbe da quella partito, se con applauso uniuersale hauesse terminato il discorso;indi non contento della publicità del fatto seguito alla presenza di molti; la sua humiltà si prese l'assunto di publicarlo agli assenti; che però itosene a drittura in Sagrestia, cominciò a bella stu-

studio a narrare quanto poco prima gli era accaduto, portando in faccia una straordinaria allegrezza, e raccontando tutto lieto il fatto, come appunto era successo. Poscia se n'andò dal suo caro Padre a dargliene parte, come di un fauore riceuuto dal Cielo. E tale era in fatti: poiche l'hauer sofferto con sì gran costanza d'animo quell'accidente sì graue, che haurebbe fatto smarrire ogni gran cuore, non potè essere senza gran merito, e senza gran gusto di Dio. Non meno degna di lode, e virtuosa fù la seconda attione, della quale hò di sopra promesso il racconto: poiche essendo già Sacerdote, & hauendo cominciato a ragionare in publico, fè istãza, e pose intercessori col Superiore: acciòche lo facesse ritornare a fare i sermoni in Refettorio per migliorare le sue fatiche sotto la caritateuole censura de' Padri, e tutto a fine di procurare, che non restasse l'audienza della Chiesa defraudata. Sentimento, che troppo chiaramente dimostra la demissione del suo animo, che non isfuggiua di ritornare, per così dire, a ringiouanire, & a sottoporsi all'altrui censura, non per altro motiuo, che per adempire quanto più perfettamente poteua la carica impostagli dall'ubbidienza, e per procurare più validamente il profitto spirituale de' prossimi, per lo quale non dubitò di esporre la propria vita, sicome appresso diremo.

Intanto non trascurava i bisogni temporali de' poueretti, che havea sempre singolarmente a cuore. Bastaua essere infermo, ò miserabile per hauer la sua gratia. Si portaua spesso nella camera del Padre Mariano Sozzini, al quale per essere troppo nota a Roma la di lui carità, ricorrea gran numero di bisognosi di ogni sorte, e'l buon Padre Prospero andaua sempre colle mani piene; acciò dispensasse a poueri, quello, che a lui liberalmente portaua, e per minorare al Padre Mariano la fatica hora gli portaua il danaro in oro, hora in argento, hora in monete più minute: acciòche le distribuisse secondo la qualità delle persone, e de' bisogni, senza che hauesse di mestieri di prendersi la briga di cambiar il danaro in varie specie. Nè scarse erano le quantità, che a tale effetto gli esibiua: poiche una fiata frà l'altre gli disse, che teneua in camera cinquãta doble per i suoi poueri. Vn'altra volta per prouedere insieme a i bisogni spirituali de' poueri comprò molti, e molti libretti spirituali di varie materie, atti a suo giuditio ad eccitare la diuotione, e li portò all'istesso Padre Mariano, acciò li dispensasse a' suoi penitenti poueri per mantenerli nella virtù, e nell'affetto alla vita diuota. Consolauasi in estremo, e lo ringratiaua di cuore, quando gli scopriua qualche graue bisogno di famiglie, ò di persone pouere, perche si offeriua al suo pietoso cuore occasione di sodisfarsi. Il simile facea con altri Confessori di Congregatione. Nè contento di questo erasi aggiustato con un Parrocchiano suo conoscente, acciòche secretamente gli suelasse i bisogni della sua Parrocchia, per solleuare i quali daua all'istesso larghe somme di danaro. Et acciòche le proprie mani non fossero otiose, e s'impiegassero immediatamente in souuenire i poueretti, andando per istrada non negaua ad alcuno il caritateuole soccorso, a segno che penosa si rendea la sua compagnia, a chi cõ lui caminaua per Roma: poiche bisognaua ad ogni passo fermarsi, acciò si sodisfacesse la sua carità, che non sapea distribuire, se non argento; onde le sole minute limosine ascesero a grossa somma, se bene era impossibile a poterle sapere per appunto; poiche era grande l'artificio, che usaua per occultarle. Egli però godeua non poco di ministrar le limosine di sua propria mano, per rendere quel seruitio, & ossequio a poueretti coll'impiego della sua persona, & acciòche vedendo co' proprii occhi le loro miserie, concepisse maggior tenerezza, e si aumentasse la sua compassione.

Ma sicome crebbero coll'occasione del contagio sopraueuuto a Roma nel 1656. le miserie così crebbero a proportione le limosine del Padre Pietro per souuenirle. Vendè a questo effetto in pochi mesi cinque luoghi di monte; di più per l'istessa cagione si fece venire da Genoua (dõde la sua famiglia traea l'origine) buona quantità di danaro, e tutto si ripartiua dalle sue mani liberali trà poueri. Nè di questo contento pretese di esporre la propria vita in loro seruitio in quella urgente occasione. Hauendo dunque il pestilential morbo, che afflisse, e spopolò la migliore, e maggior parte dell'Italia, preso piede nella Città capo del mondo; e come che per ordinario la gente minuta, e pouera suol'essere la prima ad essere assalita, perche più esposta, e meno riparata dagl'impeti più furiosi del male, nè potendosi quella prouedere di rimedii, ne di chi l'applichi, e che in tanto bisogno la serui; per tanto dalla prouidenza

del

dal Sommo Pontefice furono aperti lazzaretti,ne'quali potessero i poueri ricouerarsi,& esser seruiti nella miglior maniera, che in quel tempo è permesso. Vedendo dunque il Padre Prospero aperto un gran campo alla sua carità d'impiegarsi a beneficio de' prossimi con andare a seruire in quei luoghi coloro, che eran tocchi dal male contagioso. Si dichiarò pretensore di quel misericordioso ministerio,che però con replicate suppliche fece istanza al Padre Superiore della Congregatione a volergli concedere la bramata licenza porgendogli una scrittura firmata di sua mano del seguente tenore: *Con la benedittione di V. R. mi esibisco al seruitio degl'infermi ne' Lazzaretti per quanto spetta alla salute dell'anima,& anco a quella del corpo, per quanto vi sarà bisogno, giache per questo non mi pare di hauere attitudine,ò l'intelligenza,che si richiede. Però per quanto mi giudicherà buono mi metto nelle mani di V. R. giache per questo mezzo spero nel Signore lo spirito necessario a questa funtione, e l'habilità, che fà bisogno. Sono anco pronto di eseguire li sudetti esercitii per la Città,quando il Signore permettesse il caso,però nel Lazzaretto mi pare di sentirmi più infiammato; l'ubbidienza però di V.R. regolerà il tutto. Prospero Airolo.* E perche vedeua dilatate le sue ardenti brame replicò le istanze con una somigliante scrittura dicendo così: *Con l'ubbidienza spero ogni assistenza di Dio,e però mi metto nelle mani di V.R. acciò disponga in tutto quello,che giudicherà seruitio,e gloria di Dio a beneficio de'prossimi. Prospero Airolo.* Gradì sicuramente dal Cielo Iddio il gran sacrificio del suo Seruo, che non dubitò di offerirgli nel fiore degli anni la sua vita, per procurare l'eterna de' prossimi,e per conseruare se era possibile anco ad essi colla sua assistenza, e seruitio la temporale. Ma Iddio accettò l'offerta: ma ne impedì l'esecutione: poiche esaminatasi la sua istanza fù dalla Congregatione vietato al buon giouane di esporsi a quell'euidente pericolo, nè ciò portò pregiuditio al suo merito, che più tosto l'accrebbe: poiche guadagnò doppiamente sodisfacendo alla carità col desiderio,e coll'essersi prontamente esibito a quel grand'impiego, & all' ubbidienza con trattenersi dall'esecutione.

Se bene restarono dal comando de' superiori impediti gli alti disegni del Padre Prospero di sacrificare la vita per i suoi prossimi nel Lazzaretto, pure restò tocco dal male, che alla fine gli tolse la vita. Nè la carità fù esclusa dall'hauer parte in quel nobile sacrificio:poiche cadendo vittima della carità, restò,per così dire,consumato dalle sue fiamme. Era il Padre Prospero,come che e per genio,e per virtù ritiratissimo,il meno esposto a pericoli di contrarre il contagioso male,non trattando con alcuno per materie, ò negotii temporali, e pure se gli attaccò la peste,che però non si seppe,nè si potè ad altra causa attribuire il suo male, che al commercio spirituale co'prossimi: si che,ò per ministrare a' fedeli famelici costituiti in sì gran bisogno il pan degli Angeli contrasse il morbo,ò pure (il che è più probabile) per dispenzare a poueri le limosine:poiche il timore di non restare infettato no'l tratteneua di accostarsi a poueri per souuenirli,nõl'impediva,di parlarli,e cõsolarli,e fino a visitar le case de' miserabili(che erano le più sospette)per souuenire a'loro bisogni. Che però egli stesso interrogato da un Padre di Congregatione mentre già era vicino a morte, se questa fosse stata la causa della sua pestilente infermità; non seppe,nè potè negarla, se bene la sua humiltà, che sempre gli chiudea la bocca,e gli annodaua la lingua, quando si trattaua di manifestare cosa, che potesse ridondare in propria stima, fè che con pena, e troncamente confessasse il suo virtuoso delitto: onde quel Padre,che se n'accorse non volle esser più graue alla sua humiltà con necessitarlo a palesarsi più apertamente. Tocco dunque dal male,e conoscendo, che la sua vita era in graue pericolo,volle fare il suo testamento,che dalla carità fù a lui unicamente dettato: poiche in esso non si parla di altro,che di souuenire carcerati, spedali, monasterii di pouere vergini, famiglie vergognose,e persone miserabili. Di più lasciò,che a ciascuno de'Padri di Congregatione si dassero prontamente quaranta scudi: acciò l'impiegassero in solleuare le correnti calamità de'poueri nell'urgentissima congiuntura della peste: sì che questo solo legato ascese alla somma di 800. docati, e perche forse hauea a beneficio de'miserabili testato più di quel, che poteua,poche hore prima di morire fece scriuer a suoi fratelli per mano di quel Padre,che era deputato alla sua cura spirituale pregandoli, che per carità, non volessero impugnare il suo testamento,dal che euidentemente si raccoglie, che la sua carità hauea ecceduto i limiti della sua facoltà, lasciando a poueri più di quel,che poteua: altrimenti sarebbero state

superflue le istanze fatte a fratelli: acciò non contradicessero alle sue dispositioni. Poche hore prima di spirare per ricrearsi alquanto frà quelle penose angoscie chiese un cedro iui vicino per odorarlo: ma in accostarselo alle narici si rise del suo medesimo corpo, che già moribondo non si vergognasse di cercare quel ristoro, e sorridendo disse: *Adhuc sensus urget*, seguitando poi a schernire l'improportione di quella così leggiera sensualità. Accostauasi sempre più al fine la sua vita: ma non hauea termine la sua carità, e perciò in quell'estremo pagaua quei tributi, che poteua all'amore, che hauea sempre portato alla sua Congregatione: poiche si protestò, che subito, che Iddio lo faceua degno del suo cospetto la prima gratia, che voleua chiedere a Sua Diuina Maestà sarebbe stata, che si placasse con la sua sola morte, e perdonasse agli altri di Congregatione, così frà queste dolcissime fiamme di santa carità nel mese di Nouembre del 1656. spirò soauissimamente l'anima nell'età di vent'otto anni giouane quanto all'età: ma carico di meriti. La priuatione di questo buon Padre stimato da tutti per un'Angelo, fù di gran tenerezza, e sentimento a quanti viueano in Congregatione per la sua gran virtù; poiche per altro la perdita non eccedeua la mediocrità, essendo i suoi talenti mediocri, e la sua conuersatione sterile, e secca, e pure con tutto ciò era da tutti amatissimo, e la sua perdita per la sola virtù riuscì sensibilissima.

Fù il suo cadauere per occasione del cōtagioso morbo sepolto nella Chiesa de'SS. Nereo, & Achilleo (già titolare del gran Cardinal Cesare Baronio, & hora titolo Cardinalitio dell'Eminentissimo Leandro Colloredo suo grande imitatore, e fratello per essere dell'istessa Congregatione di Roma) e fù collocato alla parte sinistra nell'ingresso di detta Chiesa sotto la naue, doue sopra una lapida di marmo fù posta la seguente iscrittione.

D. O. M.
PROSPERO AYROLO ROMANO
CONGREGATIONIS ORATORII PRESBYTERO
GRASSANTE PER VRBEM LVE
IMMATVRE PRÆREPTO
XVII. KAL. DECEMBRIS M.DC.LVI.
ÆTATIS SVÆ XXVIII.

Con l'occasione di questo epitafio mi pare conueniente di registrarne quì un'altro, che stà nell'istessa Chiesa dalla parte destra per essere stato posto per honorare la memoria del Padre Pietro Francesco Scarampo Preposto della Congregatione di Roma huomo degnissimo, che spinto dal feruore della sua carità volle nell'istessa congiontura del contagio sprezzando la propria vita sacrificarsi al seruitio degli appestati, incontrando in quel caritateuole officio la bramata morte, sicome lo spiega la seguente iscrittione scolpita sopra una consimile marmorea pietra.

D. O. M.
PETRO FRANCISCO SCARAMPO ROMANO
CONGREGATIONIS ORATORII PRÆPOSITO
QVI DVM FERVORE CHARITATIS ACCENSVS
PESTILENTIA LABORANTIBVS VLTRO MINISTRAT
EODEM MORBO CORREPTVS
OPTATAM MORTEM PRO MERCEDE RECEPIT
PRIDIE ID. OCT. M.DC.LVI. ÆTATIS LX.

Delle virtù del Padre Prospero Airoli.

CAPO VIII.

SE bene più tosto in narrare la breue vita del giouane Padre Prospero nell'antecedente capitolo si siano da me riferite, come intessute, le sue virtù: pure perche queste non si sono potute compendiare frà gli angusti limiti di un sol capo, hò destinato quest'altro per parlare

lare propriamente delle sue virtù. E per cominciare dal fondamento di esse, che è l'humiltà; esercitauasi egli ne' più humili, e vili ministeri di casa, & erasi preso come sua cura particolare il procurare la politia de' luoghi più immondi di essa, e sapea poi così ben ricoprire l'humile impiego, che se ne vedeua l'effetto senza potersene penetrare in casa chi ne fosse l'autore, ma ben si scoprì doppo la sua morte; poiche essendo egli mancato, mancò insieme con lui quell'estrema nettezza, e politia. Et in questo di nascondere sè stesso, e ciò che facea di buono (nel che consiste il più fino dell'humiltà) diede egli in eccessi: onde nella sua irreprensibile vita se vi era cosa che notare, e della quale potesse lagnarsi il suo Maestro de' Nouitii, era questa che anco con lui, che lo regolaua era parco nel manifestargli lo stato, e progresso delle sue virtù: là doue per contrario i suoi benche minuti, e piccioli mancamenti suelaua con ogni maggior chiarezza, e sovente in conferirli coll'istesso Padre era soprapreso da tante lagrime, quali l'humiltà gli spremeva dal cuore, che quasi non potea proferir parola, sì che più non havrebbe potuto piangerli se fossero stati difetti gravi; onde la sua humiltà cagionava invidia al suo medesimo Maestro, sicome egli stesso confessa. Non havea cosa, che più offendesse le sue orecchie quanto le proprie lodi: onde perche un Padre suo confidente volle, non sò come, frà denti parlare in sua lode, subito l'humile giouane fù veduto mutato nel volto, che ricoprì d'una a lui insolita severità. Nè di ciò contento gli protestò apertamente il gran disgusto, che gli havea dato, e che gli darebbe in avvenire, se più usasse simili termini. Gustava assai di leggere la vita, e i Cantici del Beato Jacopone, come che contengono una gran pratica del disprezzo di sè stesso, nel quale parea, che egli havesse posto tutto il suo studio, e medianre la gratia del Cielo arrivò a tal segno, che il suo Maestro de' Novitii giunse ad affermare, che egli stimava senza dubitare del contrario, che in due particolari virtù viveva il Padre Prospero senza contrasto del vitio contrario; e queste erano appunto l'humiltà, e la castità. Della prima diceva, che non parea, che capisse le tentationi, che contro quella insorgono, e quando glie ne parlava sembrava, che circa tal mareria fosse come un rustico, nè l'ascoltava con quell'avidità, che era solito di udire ogni altra cosa, che potesse essere di suo profitto. E ciò avveniva, perche era così radicato nel vile concetto di sè medesimo, che gli parea di non potersi insuperbire, e che però tali tentationi fossero proprie di persone, e di stati sublimi. Finalmente se udiva lodare qualche Santo per lo generoso rifiuto delle dignità Ecclesiastiche, dava a divedere, che nel suo cuore non fosse questa gran lode, stimando, che più tosto fosse effetto di sano giuditio, che d'humiltà il ripudio delle dignità. E già che si è fatta mentione della sua purità, egli stesso confessava al suo direttore, che Iddio in questa materia lo trattava da poltrone: poiche, disse, quelle crearure (intendendo delle donne) non mi danno un fastidio al mondo. Tanto, e così grande era la sua purità, che con ragione dicea il suo Maestro de' Novitii, che egli la possedeua senza contrasto. Ella fù tale, che il solo mirarlo affettionava alla purita, che però un'huomo degno di fede testificò più volte, che la sola sua presenza, & il solo mirarlo in viso gli cagionava ordinariamente divotione, & affetto alla purità. Et un tal giovane di mondo, e di professione militare essendosi con lui incontrato nella visita di un' infermo udendo alcune brevi, e semplici parole, colle quali consolava quell'ammalato alzò nel di lui volto le sue pupille, e nell'istesso punto si compunse in guisa, che a vista di tutti proruppe in divoto pianto, & in sentimenti di grãde spirito cõ ammiratione di tutti. Ma non perciò viveva egli trascuratoma con rigida custodia, & esatta cautela guardava i suoi sensi; sì che parea una Verginella educata in ben disciplinato Monasterio, & in fatti era così grande la sua cautela, che da persone di Christiana prudenza, e di spirito era censurata per soverchia, & eccessiva, se può in questa materia darsi eccesso.

Havendo in tutta la vita hauuto sempre fisso nella mente il pensier della morte si havea prefisso per una delle cose, che potesse maggiormente consolarlo in quel tremendo punto l'haver operato con totale dipendenza dalla santa ubbidienza, che però era da lui esattissimamente praticata. Era somma la stima, e riuerenza, che egli portaua a' suoi superiori, qualunque essi fossero, e somma era l'allegrezza, e prontezza, colla quale si esercitaua in ubbidire. Se alle volte non finiuano i superiori di dichiarare la loro volontà, bastaua, che congetturasse la loro menre per fare, che egli eseguisse quel tanto puntualmente, come se ne hauesse hauuto apertamen-

tamente il comando,e parea,che hauesse una gratia particolare d' indouinare la loro volontà. Non vi era materia,così leggieta,che non sembrasse a lui graue,se da cenni del superiore gli fosse stata insinuata. Non vi era cosa così ripugnante al suo genio,& inchinatione,che non si persuadesse to i superiori,che col comandargliela non l'hauesse immantinente eseguita. Solo in una cosa mostrò ripugnanza,e fù questa con amare lagrime da lui deplorata. Si accorse il suo Maestro di Nouitii,che il ritiratissimo, e circospetto giouane haurebbe non poco sentito l'uscir solo di casa prima di finire il suo triennio,e per dargli quella materia di meritare mostrò qualche intentione di volerglielo comandare,e perche egli sfuggì di ubbidire, essendo in quel giorno andato in camera sua per recitare il matutino detestò a tal segno quella ripugnanza,che con una pioggia continua caderono da gli occhi suoi abbondantissime lagrime per tutto lo spatio, che seco si trattenne, essendo forzato d'intermettere più volte l'officio per dar luogo al pianto. Degnissimo perciò di essere specialmente lodata, & encomiata la sua virtù da quanti furono suoi superiori,che tutti con rare,e singolari lodi la celebrarono.

Ma tempo è già di dar luogo alla Regina delle virtù,che è la carità,& appunto come tale era riconosciuta dal Padre Prospero hauendole consacrato tutto il suo cuore. E se bene molto si è detto della carità di questo innamorato giouane, come che ella fù eccessiua, sempre vi è più, che dire. Io non voglio già ripetere, che nel suo cuore non regnaua altro amore, che quello di Dio,non hauendo senso per ogni altra cosa, fuori che per lui. Dirò bene,che crescendo sempre più il suo amore,e parendogli troppo dilatato il termine di goderlo prorompeua spesso in quegli Apostolici sfoghi *Cupio dissolvi,& esse cum Christo*,desiderii, che troppo chiaramente si scorgeuano in quell'anima innamorata. I discorsi funesti di morte, che a gli altri sono troppo spiaceuoli,erano per le sue orecchie i ragionamenti più grati, particolarmente però gustaua di udir parlare delle morti felici de' giusti, come che sono scioglimenti di quei lacci,che impediscono l'unione dell'anima con Dio da lui tanto desiderata. Stando una volta infermo a morte un Padre di Congregatione andò il P. Prospero a visitarlo secondo il suo cõsueto stile,e doppo di hauerlo consolato, & animato, gli offerì di applicare per lui tutto quel bene,che Iddio gli hauesse conceduto di fare in quell'anno: indi soggiunse, che gl'inuidiaua quello stato per essere già vicino a godere Iddio,e lo pregò cõ calde istanze,che quando fosse ammesso al diuino cospetto gl'impetrasse una sollecita liberatione da questo mondo. Sorrise all'hora l'infermo,e gli rispose,che troppo presto volea sgrauarsi dalle fatiche,e che per tanto pensasse ad altro, perche quanto a questa gratia non si sarebbe lasciato persuadere a dimandarla. All'hora quasi si vedesse escluso dal conseguimento del suo ardente desiderio, e che troppo si prolongasse il suo pellegrinaggio in questo mondo,come fanciullo cominciò dirottamente a piangere. All'amore di Dio accoppiaua quello della sua Santissima Madre, della quale era sommamente innamorato,& a lei ricorreua con fiducia particolare per essere la suprema Protettrice della Congregatione dell'Oratorio. A proportione dell'amore, che portaua al suo Signore, era il desiderio,che hauea di patire per conformarsi al suo Signor Crocifisso,e se in questo da'suoi direttori gli si fosse rallentata la briglia haurebbe sicuramente passato le forze della sua natura. Bisognaua dunque,che quelli stassero sempre vigilanti in trattenerlo : poiche se poteua interpretare l'ubbidienza a fauore del patire questo gli bastaua per abbracciarlo.

Ma già che non gli era permesso così presto,come haurebbe voluto di unirsi fuelatamente nella Patria col suo Dio; procurava in questo esiglio di unirsi colla Maestà sua per mezzo dell'oratione,che però era questo il suo continuo esercitio. Ordinariamente, sicome testifica il più volte nominato Padre Mariano, assegnava all'oratione spatio maggiore di quattr'hore ogni giorno,e da gran tempo havea tralasciato l'uso dell'oriolo,parendo al suo amore troppo scarsa poca polvere per misurare il tempo di conversare con Dio: onde si lasciava guidare, e misurare il tempo dal suo spirito. L'affettione,che portava a questo santo esercitio,se gli accrebbe,come ei diceva,dalla lettura della vita della Santa Madre Teresa,che ne fù gran Maestra,e promovitrice. Ed in fatti si auanzò tanto l'amore all'oratione,collo studio, & esercitio di essa,e sopra tutto coll'aiuto della gratia,che il buon giovane si hauea reso familiare,e cõtinuo un certo modo di orare soauemente in mezzo a tutte le attioni, con haver Dio sempre pre-

presente, e di lui godeua in mezzo a tutte le occupationi, a tal segno, che essendo entrato di fresco un giovane in Congregatione, & osservando quel maraviglioso raccoglimento continuo del Padre Prospero si persuase, che fosse regola dell'Istituto, che i giovani di Congregatione dovessero sempre anco per le strade far oratione. Dolendosi in certa occasione uno de' giovani suoi compagni, che non poteva far oratione per una infermità di testa; l'animò il Padre Prospero con dirgli, che per fare buona oratione basta havere buon cuore, e non vi è bisogno di buona testa. Così diceva il buon giovane, a cui l'amor divino gli havea reso sì facile quell'esercitio, che altri sperimentano sì faticoso. E però vero, che questa facilità non la conseguì egli su'l bel principio; anzi più tosto fù premio della sua costante fedeltà: poiche come altrove si accennò soffrì egli con animo virile, e forte una grande aridità nell'oratione; che gli durò per lungo spatio: ma non perciò vinto dal tedio l'intermise: così aspettando con longanimità, e patienza i divini favori, alla fine l'ottenne, incontrando tal gusto nell'oratione, che la teneva per sua ricreatione. Sostenne ancora coll'istessa longanimità molte noiose tentationi: poiche oltre a quel travaglio, che gli causaua, quel non sapere, ò stimare di non potere odiare, e detestare i suoi peccati con vera penitenza, gli causava una gran pena la sua stessa humiltà, che lo facea stimare di non esser buono, & idoneo per le cose del nostro Istituto: ma da questo penoso concetto ricavava non picciol frutto radicandosi sempre più nella vile estimatione di sè medesimo. Finalmente penosissima sopra ogni altra, e di tutte maggiore fù una tentatione di fede sopra l'articolo del divin Sacramento. Era egli fedelissimo adoratore, e divoto amante di Christo Redentor nostro, che per dimostrare il *non plus ultra* dell'amor suo si è nascosto sotto gli accidēti Eucaristici: onde tanto più molesta gli riusciva quella tentatione per essere contra quel mistero di amore tanto da lui venerato. Confondeasi il buon giovane vedendosi travagliato in una cosa così sensibile: ma pure con una maravigliosa rassegnatione soffriva quelle molestie, che però havēdo un giorno scoverto al suo direttore il proprio cōpassionevole stato, se bene incomparabilmente più lagrime gli cadevan dagli occhi, che gli uscissero parole dalla bocca; pure alla fine conchiuse: Faccia pur sempre Iddio quel che vuole con me, purche non l'offenda. Onde non può dubitarsi, che non si rivolgesse in materia di nobilissimi acquisti, sostenendo con patienza quella gran noia, che ben si può giudicare quale, e quāta fosse; mentre provava il maggior contrasto, doue haueua il suo maggior amore.

Materia della sua oratione fù per lungo tempo, sicome altrove si disse, la consideratione delle proprie colpe facendoci sopra atti di contritione, e conseguentemente di timore, di fede, di speranza, di amore, e di emenda, e proponendo di sempre più migliorare. Pensava di continuo seriamente alla morte servendosi di svegliatoio di sì fruttuoso pensiero di una testa di morto, che teneva celata, e nascosta a gli altri nella sua camera. E per prepararsi felicemente a quel tremendo punto si hauea notate, e prefisse sei massime da praticare in vita, con l'osseruāza delle quali speraua di ottenere da Dio una lieta, e santa morte. Di queste la prima era viuere humilissimamente; la seconda, come altroue si notò, il guidarsi sempre sotto una perfetta, e cieca ubbidienza; la terza perdonare di cuore, e beneficare i maleuoli; la quarta essere misericordioso in ogni genere di misericordia; la quinta non giudicare, ò condannare mai alcuno; e l'ultima fidarsi tutto di Dio, e diffidarsi tutto di sè. Queste appunto si trouarono doppo la sua morte notate di propria mano in una carta: ma più che descritte furono da lui praticate fedelmente, sicome ne furono testimonii coloro, che seco conuissero. Con sì anticipato: ma nō immaturo apparecchio, non essendo mai fuori di tempo il pensare a quella attione così importante, che in ogni tempo può accadere; si hauea resa familiare la sua morte, e quasi amica col continuo tratto, che con essa haueua, sì che non gli cagionaua più horrore, nè sentiua difficoltà in riceuerla, quando fosse venuta a tal segno, che poi dubitaua: che sotto quella intrepidezza qual'ei sentiua', non si nascondesse qualche occulta tentatione. Dimandò per tanto ad un Padre suo confidente, qual giuditio facesse d'uno, a cui paresse di non temere la morte: ma perche quegli dalle circostanze ben si accorse, che la persona innominata era l'istesso Padre Prospero, a cui manifestò il suo pensiero, da modesto rossore soprapreso l'Airoli vedendosi scouerto non proseguì più oltre la sua domanda.

Passate già le sue aridità era il suo orare accompagnato da tal diuotione, che molti confessa-

fessarono, che in solo mirarlo sentiuano eccitarsi a diuotione, e non mancò chi disse, osseruandolo così intento, e quasi assorto nell'oratione, che gli sembrava di vedere il Santo Padre Filippo in estasi, sì buon figliuolo, così perfettamente lo ricopiaua. Quanto fosse vehemente, & intensa l'applicatione delle sue potenze nell'oratione; si può ricauare da questo, che la ridondanza di essa gli aggiungeua anco nell'esterno un non sò che di singolare; ma contro sua voglia, e senza che si accorgesse in che consistesse quella singolarità; poiche essendone dal suo direttore corretto, & auuisato, che almeno in publico si moderasse; il buon giouane benche non conoscesse di essere in ciò difettoso, chiedea nondimeno rimedio, e modo per emēdarsi. Prolongaua frequentemente le sue orationi dinanzi la sacra tomba del suo Santo, & amato Padre, trouando il suo spirito particolar gusto, & affetto in orare vicino al santo corpo di colui, che era stato sì gran Maestro di oratione; pure con tutto ciò dicea più volte candidamente di sentir gran vergogna, che molti secolari stranieri fossero più diuoti, e più fedeli figli del nostro Santo, che non era lui, non mancando mai diuoti adoratori, che si trattēgono prostrati nella sacra Cappella, doue riposa il suo corpo. Coll' istessa intensa attuatione, colla quale mentalmente oraua, anzi con principal premura applicaua si alla recitatione delle hore canoniche, e come è di ragione anteponeua ad ogni altra diuotione il tributo cotidiano, che nella recitatione di esse pagaua a Dio. Procuraua per tanto di recitare l'officio attenta, e posatamente, per ricauarne maggior frutto, & aumento di merito, & insieme ponderando quelle sacre, e diuine parole, che sono fonti perenni di diuotione, ne sentiua il suo spirito non ordinario gusto, e consolatione.

Della sua fraterna carità (oltre il molto, che se n'è detto) basterebbe soggiungere, che nella sua ultima malattia essendogli sopragiunto il delirio all'udir solo l'amato nome di carità, cessarono quelle importune molestie: poiche vaneggiando soprafatto dal male, che gli hauea offesa la testa, spesso ripeteua di voler andare a i Cappuccini, & a tale effetto procuraua di alzarsi da letto: onde bisognaua trattenerlo. Alla fine quello, che gli assisteua prese per ultimo partito di dirgli: Non vi accorgete Padre Prospero, che con questi vostri Cappuccini non mi lasciate riposare come havrei di bisogno, e doue è la carità? appena egli udì quel nome troppo a lui gradito, che si fermò come immobile, frenò tutta quella inquietitudine, e non trattò più di muouersi. Tanto dico basterebbe hauer detto della sua fraterna carità, per farne formare un adequato concetto: pure non posso passare sotto silentio, come la sua carità era generosa; poiche era sua massima di non contentarsi di fare una limosina, se con essa non cauaua affatto, colui à chi la daua da miseria, per quanto a lui era permesso. Così se uno per esempio gli chiedeva un paro di scarpe per limosina, egli prendeva diligente informatione del suo stato, e de' suoi bisogni, domandandogli che assegnamento hauesse per mangiare, doue si ricouerasse la notte, se patiua freddo, e cose simili, e se vedeva, che l'impresa fosse proportionata alle sue forze, si prendea la cura di cauarlo da tutti quei bisogni, finche lo mettesse in istato di potersi ajutare, e campare, ò con qualche arte, ò lavoro, ò con seruire, ò con entrare in Religione, secondo la capacità di ciascheduno. Et a questo proposito diceua, che nō si può propriamente chiamare far bene al prossimo, quando non si caua affatto da miserie, parendoli poco sollieuo il solleuarlo da una miseria, quādo resta immerso in molte altre, e che poca differenza passasse trà l'abbandonarlo affatto, e'l soccorrerlo scarsamente. Accompagnaua le sue limosine con una certa allegrezza di cuore, che gli riluceua anche nel volto, nè mai fù veduto dare un minimo segno di noia, ò di grauezza, benche fosse importunamente da molti ricercato di limosina: ma li compatiua, li consolaua, e co' fatti, e colle parole. Nel distribuire le sue facoltà a poueretti, parea, che hauesse un certo lume superiore; poiche non era inconsiderato nel dispensarle, e nè meno era troppo sottile in indagare soverchio le loro miserie. Finalmente quanto haueua era de' poueri: poiche colla sua persona era scarsissimo, amando di cuore la pouertà; onde si priuaua di ogni sua propria comodità, e godeua di esser pouero nel vestire, pouero nella stanza, contento di un letticciuolo, doue appena capiua, e si sarebbe maggiormente ristretto quanto alla sua persona, per dare a prossimi, se non fosse stato trattenuto con replicate correttioni. E con tutto ciò pure si stimaua, che un giorno l'amore de' prossimi l'haurebbe spogliato fino delle vesti, che lo ricopriuano.

Se-

Seguendo le pedate del suo Santo Padre hauea una particolar carità cogli artisti, pagando con mano liberale le loro fatiche, e sudori, volendo, che sempre restassero consolati nella quantità del prezzo. Se tal'hora non effettuaua qualche compra, doppo d'hauerla trattata; acciò non restassero desfrandati, con finezza troppo sottile pagaua loro quel breue perdimento di tempo, con donarli qualche cosa. Intese una volta, che un'artista si dolea, che da uno di casa gli fosse ritardata la mercede per non sò qual opera da lui fatta, & immantinente l'andò a trouare pagandolo di sua borsa. Ma più bello fù ciò, che fece con un Padre, che hauendo volontà di smaltire alcuni libri a lui inutili, pregò il Padre Prospero, che ne auuisasse un certo Libraro, col quale non essendosi potuto concordare quanto al prezzo, nel giorno seguente portò egli a quel Padre tutto il prezzo, che desideraua, dicendo, che si era trouato compratore, che si contentaua di tal partito. Si accorse all'hora quel Padre, che già la carità del Padre Prospero si era intromessa in quel negotio; onde preso il danaro, si ritenne quello, che il Libraro nel giorno antecedente gli haueua offerto, restituendogli indietro il sopra più, soggiungendo, che accettaua la sua carità, e fatica di richiamare quel tal Libraro, come in effetto seguì, & egli vedendo scouerta, e delusa la sua carità, pregò quel Padre, che almeno si contentasse di dar per limosina quel sopra più, e così appunto seguì per sodisfare in parte al suo desiderio. Cogli infermi, e particolarmente di casa non era otiosa la sua carità; poiche quando si ammalaua qualche Padre, ò Fratello con una cordiale premura, oltre al prolongare le orationi dispensaua molte limosine. E per ultimo più che con ogni altro era co' defonti liberale, e per così dire prodiga la sua carità; poiche come egli stesso confessò al suo direttore di quanto faceua riteneua per se solo il merito, e della parte sodisfattoria ne hauea fatta per sempre una intiera donatione alle Anime del Purgatorio.

Terminato il racconto delle virtù dell'Arioli sarebbe questi luogo proportionato per riferire le gratie concesse da Dio per mezzo suo. Ma io solo dirò, che volendo il S. Padre render al Marchese Patritio la disperata salute volle farla per mano del Padre Prospero; poiche essendo stato chiamato il Padre Mariano Sozzini, acciò portasse all'infermo la beretta del Santo, impedito dal Sermone che douea fare in quel giorno; anzi in quell'hora pregò il Padre Prospero a subintrare in suo luogo, e così per le sue mani operò il Santo Padre quell'insigne gratia. Di più testifica di se stesso il medesimo Padre Mariano di essere stato non poco fauorito nel giorno della sua morte, sicome dalle sue medesime parole si può vedere, dice dũque così: *Nel giorno della sua felice morte sentii lumi insoliti intorno al miglioramento del mio interno, e singolarmente non sò come una mutatione, e cambiamento di cuore intorno ad una materia, che in quasi 16. anni di Congregatione non hò mai potuto impetrare, e dapoi in quà costantemente mi perseuera, senza, che io sappia come. Cosa; che in vita mia un'altra volta mi auuenne sopra diuersa materia, e fù nella morte del nostro Padre Pietro Consolini di santa memoria, con questa sola differenza, che al Padre Pietro haveva chiesta quella tal gratia: ma col Padre Prospero mi auuenne senza chiederla, lasciandomi, come spero, aperta la strada a molte altre per suo mezzo; & aggiungo intanto per cotidiana esperienza, che la sola memoria del Padre Prospero mi affettiona sensibilmente alla virtù, con una certa riverenza verso di lui, che mentre mi dura la sua memoria, sento una ingenua vergogna a chinare il pensiere a cosa, che sia fuora dello spirito, come se io me lo vedessi riprensore.* Tanto testifica il P. Mariano, a cui era ben nota più che ad ogni altro la virtù, e bontà del P. Prospero per hauere lungamente maneggiata l'anima sua.

Compendiose notitie di alcuni Fratelli laici della Congregatione dell'Oratorio di Roma, e primieramente di Berardino Corona.

CAPO IX.

BEN pare, che il Santo Fondatore FILIPPO NERI, specchio, e gloria de' Sacerdoti fosse stato appunto da Dio mandato al mondo; acciò col suo esempio, e colle sue parole santificasse il Sacerdotio, seruendo per norma, idea, e Maestro de' Sacerdoti; che però volle, che la

sua

sua perpetua stanza fosse Roma Città santa, e sacerdotale, acciòche iui maggiormente risplēdendo colla sua luce, restasse il Sacerdotio illustrato, e santificato. Quindi è, che non solo tanti suoi figli, quali furono coloro, di cui già si è registrata la vita, e tanti altri, de' quali si parlerà appresso, che abbracciarono il suo santo Istituto, hanno fiorito in bontà, e virtù: ma anche moltissimi Ecclesiastici, che non furono del grembo della sua Congregatione, spiccarono in tempo suo mediante le sue industrie, e fatiche in Roma in ogni genere di virtù, come da chi riflette nell'Historia della sua vita troppo chiaramente si conosce. Ma perche l'augusto seno di sì gran Padre non era perfettamente satio del solo profitto del Clero, e dell'ordine Ecclesiastico, sicome uniuersalmente in Roma abbracciaua tutti, e Clerici, e secolari, affaticandosi non meno per la salute, & auanzamento di quelli, che di questi; così nel ristretto della sua Congregatione non volle solo per figli speciali coloro, che col sacro carattere sacerdotale erano ornati: ma si compiacque ancora di hauere nelle domestiche mura della sua casa per figli diletti anco coloro, che nell'humile stato di laici seruivano al Signore. Stato, che da chi ben lo conosce è sommamente ambito, e desiderato, e per l'aiuto, che hanno per lo loro auanzamento quelli, che l'abbracciano, e per la pace, che lontani da strepiti del mondo essi godono; e finalmente perche in santa humiltà, e perciò con più sicurezza si serue al Signore. Hora frà quelli, che in questo stato furono dal Santo Padre ammessi alla sua figliolanza, giustamente si deve il primo luogo a Bernardino Corona di Patria Romano, di professione Corteggiano, e Gentilhuomo del Cardinal Sirleti. Appena capitò egli nelle mani del Santo, e fattosi suo penitente: che bén tosto scoprì la bontà del suo metallo, onde Filippo per maggiormente raffinarlo con pesanti, e sensibili mortificationi cominciò ad esercitarlo. Fecelo più volte passare auanti al palagio del Cardinal suo Padrone, conducendo per la briglia il Cauallo a mano, come se fosse un pouero palafreniere; di più come che portaua una bella barba, gli ordinò un giorno, che se la radesse mezza. Non ripugnò l'ubbidiente discepolo, andando prontamente ad eseguire il suo comando: ma il Santo, che ne' suoi figliuoli amaua più l'interna, che l'esterna mortificatione, veduta la sua prontezza, appagandosi di quella, nō volle altrimenti che l'eseguisse. Quanto con l'esercitio di queste, & altre mortificationi si auanzasse il Corona nel camino della virtù, rendendosi pacifico Padrone delle sue passioni, lo testificò il P. Pietro Consolini, il quale di lui parlando hebbe a dire, che con sostenere fedelmente le prime, e ben graui mortificationi, colle quali il Santo l'esercitò, restò poi in pacifico possesso per sempre delle sue passioni.

Introdotto così bene nel camino dello spirito desiderò di cambiar Padrone, & in vece del terreno darsi tutto alla seruitù del celeste, e divino; e per potere più perfettamente adempire il suo desiderio sotto la direttione del Santo Padre domestica, & intrinseca ambì di essere ammesso in Congregatione nell'humile stato di laico; & ottenuta da Filippo la gratia, con grande giubilo, & allegrezza del suo cuore entrò in Congregatione, doue vedendo più da vicino la virtuosa vita di quei primi figli, e discepoli del Santo Padre, da honesto rossore, e da virtuosa confusione soprapreso, si riputaua indegno di viuere, e conuersare trà quei Servi di Dio; sentimento, che in lui non fù esimero: ma costantemente ritenne sino alla morte. Nè questo suo sentimento era speculatiuo: ma pratico; poiche stimandosi veramente indegno di conuiuer con essi, come compagno, volle spontaneamente prendersi l'officio di servo; godeva per tanto di servire a tutti, esibendosi pronto ad ogni cosa, che fosse di servitio ò de' Padri, ò de' Frateli: ma con particolar contento s'impiegava in servitio del cuoco, e dell'ajutante della cucina, parendo alla sua humiltà, che all'hora stasse nel suo centro, quando s'impiegava in ministeri si vili. Godeua ancora di assistere, e di servire gl'infermi di Congregatione, essendo in questo indefesso; poiche andaua spessissimo a visitarli, con grata allegrezza li consolava, e con marauigliosa prontezza si offeriva prōto à tutti i ministeri, che per loro bisogno succesiivamente occorreano; & acciòche la sua servitù, & assistenza fosse non solo di utile, e di sollievo al corpo: ma di profitto allo spirito, introduceva discorsi, che servissero ad eccitare, & accrescere negl'infermi la divotione. Sicome in questi esercitii esultava lo spirito di Bernardino; così per contrario si rammaricava, quando si vedeva honorato, e stimato; che però il S. Padre, il quale a chi n'era capace toccava colle sue mortificationi su'l vivo, e sapea

da Maestro ingegnoso prenderne marauigliosamente le occasioni, vedendo quanto grande fosse il sentimento,che da ogni cosa,che poteua recargli stima prouaua l'humile spirito del Corona,mandaua alcuni de'suoi penitenti in Chiesa:acciòche publicamente prostrati dinanzi a lui gli baciassero i piedi. Si confondeua egli a quella vista, e con abbondanti lagrime piangea,perche hauendosi così a vile nel suo concetto era forzato a soffrire di essere l'oggetto dell'altrui humiliationi.

Perche, come si è accennato, hauea concepito un'alta stima del nouello stato intrapreso pregaua tutti,a tutti si raccomandaua: acciòche l'aiutassero a render gratie all'Altissimo,che l'hauea fatto degno di entrare in una Congregatione sì santa,e per corrispondere alla sua vocatione ad imitatione di Antonio il Magno si prefisse la lodeuole usanza di osseruare in ciascuno qualche particolare virtù, nella quale maggiormente spiccasse, e poi con tutto lo studio si sforzaua d'imitarlo ricopiando in sè stesso quella virtù.Nemicissimo dell'otio procuraua sempre di stare occupato in lodeuoli esercitii, e di eseguire quanto dall'ubbidienza,ò dalle regole gli era comandato,nè contento di adempire la sostanza sola dell'opera procuraua di farla con la maggior perfettione possibile, e che fosse accompagnata da tutte quelle circostanze,che la poteano rendere di maggior gloria di Dio, e di maggior seruitio della sua dilettissima Congregatione. Il tempo,che gli sopravanzaua lo spendeua tutto in oratione: poiche non solo fù puntualissimo a ritrouarsi insieme cogli altri all'oratione commune dell'Oratorio: ma visitaua frequentemente il Divin Sacramento,nè le sue visite erano di passaggio:ma vi spendeua le hore intiere orando con grandissima diuotione. Iui era non poco consolato dalla presenza del suo Sacramentato Signore,che gli facea assaggiare quelle dolcezze,che anco in questa valle di lagrime fà gustare alle anime,che veramente l'amano, sicome lo testificauano le sue dolci,e copiose lagrime, che mentre oraua gli cadeuano soauemente dagli occhi.Abbondauano queste maggiormente,quando si accostaua al sacro Altare per riceuere il Pane degli Angeli, ò pure quando ascoltando i spirituali ragionamenti si cibaua del pane della diuina parola. Si esercitaua frequentemente nella meditatione della morte, & acciòche l'hauesse sempre dinanzi a gli occhi teneua nel suo tauolino un teschio di morto;nel quale più che le pupille del corpo fissaua quelle della sua mente per apparecchiarsi bene cō quella continua consideratione al gran passaggio,che doueua fare, e per menare così una vita santa,& irreprensibile,essendo pur troppo certo,che viue bene chi spesso pensa alla morte, e che talmente viue,come se nell'istesso punto hauesse a morire.

Fù confidentissimo del Santo Padre,e fu appunto quello,al quale parlando il Santo domesticamente gli disse: Bernardino il Papa mi vuol far Cardinale, che te ne pare? E come che il Corona era innamorato,come sopra si è detto,della sua Congregatione nondubitò di rispondergli, che ei doueua in ogni conto accettare quella dignità, se non per altro, per far bene alla Congregatione:ma Filippo, che hauea pretensioni più alte leuando in alto la beretta, e guardando il Cielo disse,Paradiso,Paradiso. Essendo per mezzo dell'intrinseca domestichezza, che hauea col Santo testimonio di veduta della sua esimia bontà, e toccando quasi con mani la santità heroica di Filippo non voleua mai porsi in letto, se prima non hauea riceuuta la sua benedittione,parendogli,che non potea succedergli cosa di male in quella notte, nella quale fosse stato da quella sacra mano benedetto. Ma perche il Santo se ne andò a godere la gloria prima,che ei passasse da questa vita: onde restò priuo di questa consolatione; il buon fratello surrogò in suo luogo una sua scarpa, che egli teneua per reliquia: poiche prima d'andare al letto andaua con grandissima diuotione, e sentimento a baciare quell'amato pegno,e gli parea,che baciasse appunto i piedi del suo Padre,e Maestro. Ricorreua nelle sue necessità, e negl'interni bisogni della sua anima a Filippo ancor viuente: ma come se già fosse comprensore nel Cielo;tanto grande era la stima,ò per meglio dire,l'esperienza, che hauea della sua santità:poiche stimando sicuro,che egli vedesse gli occulti seni del suo interno senza punto farsi vedere,e senza parlargli l'inuocaua,e gli raccomandaua i bisogni dell'anima sua. Quindi è,che souente faceua oratione auanti la camera del Santo,ò pure quando diceua Messa,ò rendeua doppo di quella le gratie sapendo quanto all'hora fossero infocate,& efficaci le sue orationi,egli ritirato in un cantoncino con gran fede, e con lagrime, come chi si persuadeua,che

il Santo Padre,e vedesse, & esaudisse le sue occulte preghiere diceua,e replicaua più volte: Padre pregate Dio per me.

Fù amantissimo de'poueri,& intento tutto a soccorrere i loro bisogni,& a souuenire le loro necessità,che però delle sue entrate erano più di lui Padroni i poueretti:poiche quanto haueua tutto liberalmente ripartiua loro senza riseruare per sè stesso pur un soldo, sicheera diuenuto mero procuratore,& esattore de'poueri bisognosi, da'quali escludeua solo sè stesso, mentre nè anco si trattaua come uno di loro, impiegando qualche picciola particella delle sue entrate a beneficio proprio, il che non negaua agli altri poueri: ma ciò non fù di marauiglia: poiche egli alleuato nella scuola del Santo Padre riseruaua per sè solo il patire. Quindi è,che care si teneua,e volentieri abbracciaua le occasioni di patire per Dio: onde essendo già vecchio,e consumato dalle fatiche con santo silentio,e con artificiose industrie nascondeua,& occultaua i suoi bisogni per nõ riceuerne allegerimẽto,ò sollieuo. Non potea però tãto celarli,che l'occhiuta carità del suo S.Padre nõ l'arriuasse a conoscere,e rintracciare,e conosciutili con la sua autorità moderaua i rigori, che seco usaua. Quindi è,che una volta standosene il buon Fratello nella sua camera tutto intirizzito dal freddo per essere la stagione assai rigida, Filippo colla sua carità procurò di riscaldarlo: poiche ordinò al Padre Pietro Consolini, che accendesse un buon fuoco,e lo portasse in camera del Corona,e perche il Santo sapea quanto egli fosse amico del patire,disse al Consolini,che gli facesse sapere, che il Padre Filippo volea così: Non potè dunque non accettare Bernardino la carità del Santo: ma più che dal fuoco restò arrossito il suo volto da una virtuosa confusione, parendogli, che con un suo pari si usassero troppo eccessive amorevolezze, e che con troppo provida cura pensasse il Santo Padre a i suoi bisogni: onde tutto intenerito piangea come fanciullo. Ed in fatti non solo quanto a queste tenere lagrime: ma nella sua conversatione,e tenore di vita era diventato come un bambino per la sua purità,e semplicità,la quale in lui tanto era più ammirabile; quanto che era stato allevato, e nutrito nella corte. Era per tanto per questa sua purità di vita non solo da coloro,che seco convissero molto amato: ma particolarmente dal Santo Padre,che con affetto speciale l'amava per esser a lui troppo grata, e secondo il suo spirito la purità,e semplicità del Corona.

Avanzavasi in tanto egli sempre più nell'età,e se tutta la sua vita fù una continua preparatione alla morte; quanto più a quella si accostava,tanto maggiormente si andava per quella disponẽdo. Quindi è,che cadẽdogli nella sua decrepita età ad uno ad uno i denti,egli l'andava accomodãdo,in quel teschio di morto,che come sopra si disse teneva sempre nel suo tavolino, compiacendosi di contemplare anco vivente quelle picciole parti del suo corpo già, per così dire, incadaverite dentro a quel cranio per più vivacemente apprendere la sua mortalità. Doppo sì lunga,e seria applicatione,colla quale era vissuto sempre pensando alla morte; non è maraviglia,che poi così felice gli riuscisse,che più tosto,che morte sembrò un passaggio alla vita. Munito dunque coll'armi potenti lasciateci da Christo de' Santissimi Sacramenti per l'ultima pugna co'nostri nemici con animo intrepido, e pieno di confidenza in Dio felicemente spirò a gli undeci di Decembre del 1597. due anni,e mezzo doppo il passaggio del suo Santo Padre Filippo alla gloria.

Memorie di Gio: Battista Guerra.

CAPO X.

NELLA Città di Modena nacque Gio: Battista Guerra, e portatosi dalla Patria a Roma in quel l'emporio di tutte le scienze, & arti attendeva alla professione di Architetto, quando cominciò a frequentare gli esercitii dell'Oratorio,dove illustrato dalla luce della divina parola,che ivi senza alcun velo di rettorico artificio chiaramente risplendeva,stabilì(più tosto che attendere ad architettare nobili,e magnifici edificii in Roma)di applicarsi tutto alla fabbrica interna della propria anima,& a far sorgere in essa il grãde edificio della Christiana

na perfettione, e per poter ciò fare stimò, che in verun'altra parte meglio, potesse conseguirlo che nell'Oratorio dove havea cominciato a porre i primi fōdamenti di questa fabbrica, che erano stati appunto quegli efficaci desiderii della propria perfettione. Fece per tanto istanza al Santo Padre di essere ammesso in Cōgregatione nello stato di laico, e ne fù da quello benignamente compiaciuto; e parue, che Iddio lo mandasse appunto secondo il bisogno: poiche essendosi dato principio alla nuoua Chiesa della Vallicella, volle, che nell'istesso tempo attendesse alla fabbrica materiale di quel magnifico Tempio dedicato alla sua cara Madre, & allo spirituale della propria anima. Ammesso dunque in Congregatione fù applicato dal Santo Padre per essere esperto dell'arte alla sopraintendenza della fabbrica ancor nascente della Chiesa. Et egli per corrispondere all'obligo, che gli hauea imposto l'ubbidienza del Santo Padre con grandissima cura, & esattezza attendeua con ogni diligenza per adempire le sue parti. Ma era cosa di marauiglia il vedere, come all'istesso passo egli sodisfacesse all'incombenza di quella fabbrica; & all'interno suo spirituale edificio; senza che l'una applicatione imbarazzasse l'altra, attendeua indefesso alle fatiche della fabbrica materiale, che desideraua, che presto sorgesse: ma non ci haueа punto attaccato il cuore, pronto sempre ad ogni cenno del superiore, ad ogni tocco della campanella ad intermettere quell'impiego per correre, doue dall'ubbidienza era chiamato. Questa medesima prontezza desideraua, & insinuaua agli altri Fratelli, solito a dire: Co' superiori non bisogna voler cercare altre ragioni: poiche in questo ubbidire senza discorso consiste il merito della vera ubbidienza. Et in questo fù egli delicatissimo: poiche voleua in tutto, e per tutto dipendere dall'ubbidienza de' suoi superiori; perche così stimaua di caminare senza inganno nell'osseruanza dell'Istituto, del quale egli fino da che entrato in Congregatione cominciò a praticarlo hebbe un'alta stima, e concetto, conoscendo assai bene, che con esercitarsi fedelmente nella sua vocatione haurebbe potuto giungere senza inuidiare altro tenor di vita ad ogni maggior perfettione. Quindi è, che fù esattissimo in adempire tutti gli oblighi del suo Istituto non dispensandosi per qualunque facenda, che gli occorresse dall'eseguire ogni minima cosa, che dalla regola vien comandata. E per imprimere l'istesso suo concetto negli altri di Congregatione solea dire: Fratelli miei la Congregatione, alla quale Dio ci hà chiamati, è poco da noi conosciuta, è però un Paradiso. Sappiamo conoscere, & approfittarci della gratia, che Dio ci hà fatta, e corrispondiamo alla nostra vocatione, e beati noi se sapremo conoscerla.

Fù huomo di gran carità verso de' poueri souuenendoli per quanto si estendeuano le sue forze: poiche quanto haueа, tutto daua a' poueri, e perche le sue facoltà non erano corrispondenti alle necessità de' miserabili; diuenuto loro procuratore si adoperaua con gli altri di Congregatione; ò pure con diuerse persone diuote sue conoscenti: acciòche supplissero colle loro larghe limosine alli bisogni, che successiuamente veniuano alla sua notitia, che stimaua più che proprii: onde si affaticaua in varie guise per darli conueniente souuenimento. In oltre suppliua anco egli alla tenuità del suo hauere, & alla gran carità, che gli ardea nel petto col modo, col quale procuraua di soccorrere i bisognosi: poiche non solo a coloro, che da lui ricorreano abbondantemente soccorrea: ma di più diuenuto facchino per amore de' poueretti si caricaua souente di pane, ò di altre cose necessarie al vitto, & egli stesso le recaua alle case de' bisognosi, i quali forse per verecondia non poteano uscire per procacciare a loro stessi, & alla propria famiglia il mantenimento. Ma quanto Gio: Battista era benefico verso de' suoi prossimi; altrettanto era alieno nō solo da riceuere da gli altri beneficii: ma corrispondenza di gratitudine. Che però un Gentil'huomo, che a titolo di gratitudine, & in segno protestatiuo de gli oblighi, che gli haueа, procurò in varie guise di farli accettare un certo regalo, non potè ottenere il suo intento, e vano fù ogni suo sforzo: poiche fù sempre da lui costantemente rifiutato: onde quegli, che grato era, e voleua in ogni conto sodisfare in parte al suo debito, prese per espediente di ricorrere al Superiore, che all'hora era il Padre Flaminio Ricci sicuro, che se da lui hauesse potuto impetrare non solo un'espresso comando: ma una semplice inclinatione, che Gio: Battista si piegasse ad accettarlo; non haurebbe l'ubbidiēte Fratello hauuto animo di contradire. Ma era così nota al Superiore l'auuersione, che egli haueа in accettare simili dimostrationi, che stimò bene di non contristarlo: ma non potè sfuggire, che non ne re-

stasse rammaricato il Gentil'huomo non hauendo potuto ottenere, che accettasse quel segno del suo affetto; se bene il suo rammarico non pregiudicò punto al concetto, che hauea di Gio: Battista: poiche più tosto se gli accrebbe restando molto edificato del suo disinteresse.

Mentre soprastaua alla fabbrica della Chiesa hauendo già terminata la sepoltura per i Padri, e Fratelli di Congregatione volle portarne l'auuiso al Santo Padre, e con tale occasione hebbe la sorte di essere testimonio di una sua profetia, che in risposta gli diede: poiche hauendo detto al Santo Padre: Habbiamo finita la sepoltura per i Padri, e Fratelli di Congregatione, gli disse il Santo: Hai tu fatto il luogo per me; rispose il Guerra, che sì: con dire, che l'haueа fatto giusto sotto l'Altar maggiore dal corno dell'Epistola. All'hora Filippo come se già vedesse presente ciò, che douea seguire doppo la sua morte replicò: Tu non mi ci lascierai, e se bene asseuetantemente Gio: Battista si protestò, che ce l'haurebbe senza fallo lasciato. Il Santo, che meglio di lui lo sapeva, replicò di nuovo: Sappi, che mi ci metterai: ma non mi ci lascierai. E quanto disse tanto appunto sortì: poiche doppo la sua pretiosa morte fù secondo che il Guerra gli havea promesso posto il suo sacro cadavere nel luogo preparatogli sotto l'Altar maggiore: ma appena passò un giorno, che egli stesso per ordine de' Cardinali di Firenze, e Borromeo lo cavò da quel luogo, e lo trasferì in una Cappelletta sopra gli archi della Chiesa incontro all'organo dal corno dell'Epistola. Nè solo in questa occasione fù egli partecipe de' futuri avvenimenti predetti dal Santo Padre: poiche Filippo diece giorni prima della sua morte chiamandolo gli dimandò: Quanti ne habbiamo del mese? a cui egli rispose, quindeci, e'l Santo ripigliò: Quindeci, e dieci a venticinque, e poi ce n'andaremo, & appunto terminato il vigesimo quinto di Maggio se n'andò il Santo Padre a godere il premio delle sue fatiche, havendone voluto anticipatamente participare come suo confidente Gio: Battista. Fù questo buon Fratello favorito anco dal Santo Padre, e beneficato havendogli impetrata miracolosamente la salute. Parava egli una sera a mezz'hora di notte in circa la Cappella della Pietà nella nuova Chiesa della Vallicella, & essendo a tale effetto salito sopra una scala, cadde disgratiatamente da quella, che era alta non meno di venticinque palmi, e quel che è peggio s'abbattè a dare con la testa sopra la pietra di una sepoltura, si che rimase come morto. Portato così a braccia in camera, e venuti i Medici fù da essi stimato già disperato il caso, & alcuni affermarono essere necessario di aprir le ferite, e trapassare l'osso. Intanto fù partecipata a Filippo la succeduta disgratia, quale ricorse subito al potente rimedio dell'oratione ritirandosi a tale effetto in camera, & acciòche nulla si tralasciasse per quel graue accidente, ordinò, che la sera da tutti si pregasse Dio per lui. Sopragiunse frà questo mentre Angelo Vittori, che havendo osservato l'infermo disse al Santo, che le ferite erano mortalissime. Sorrise Filippo alla relatione del Vittori, e come che havea negotiato bene con Dio gli disse: Io non voglio, che Gio: Battista muoia per questa volta, e pregherò tanto Dio per lui, che me lo renderà. E furono le sue parole così veraci, e così potenti le sue preghiere, che non ostante, che l'infermo havesse così malamente leso il capo, dormì assai bene la notte, e la mattina svegliatosi all'hora solita, e come se non fosse altrimenti caduto voleva giusta il suo solito andare a lavorare. Ma fù fatto tornare a letto, & aspettando i Medici secondo le loro regole, che sopragiungesse la febre, e le convulsioni, furono dalle predittioni di Filippo dichiarate troppo fallaci le loro: poiche non hebbe altro male, impedito sicuramente dalla forza delle sue orationi. Terminata la fabbrica della Chiesa fù assegnato alla porta, officio, che per lũgo tempo esercitò, e con gran carità: poiche procuraua di seruire con prontezza coloro, che veniuano; particolarmente co i poveri haveva una particolar premura, & una più sollecita prontezza in consolarli, nè lasciava, che mai partissero senza la possibile sodisfattione. E perche quel luogo, come che frequentato da molti, suole ordinariamente esser soggetto a discorsi vani, otiosi, & inutili, il buon Fratello, che era assai diligente in non perdere otiosamente il tempo, havea per costume di tener sempre nelle mani qualche libretto di divotione, che non deponeva anco quando per lo suo officio andava a chiamare i Padri, per non perdere infruttuosamente quelle picciole particelle, e quei momentanei fragmenti di tempo. Parimente per coloro, che venivano per qualche affare alla portaria teneva apparecchiati alcuni piccioli, e divoti libricini proportionati per la gente, che suol ad essa concorrere: acciòche nè meno da essi si perdesse

il

il tempo. Ma perche alcune volte non potea far di meno di non teſſere con eſſi qualche diſcorſo, ſapea anco da queſto cavar profitto: poiche con maraviglioſa deſtrezza ſapea introdurre ragionamenti divoti, ſopra le attioni de'Santi, e doppo la morte del Santo Padre ſolea opportunamente narrare alcune delle di lui ammirabili attioni, che havea co'proprii occhi vedute operare; & hebbe in queſto tal garbo, ò per meglio dire gli fù conceduta dal Cielo tanta gratia nel ragionare familiarmente di sì fruttuoſe materie, che molti ſenz'havere altro negotio venivano puramente per udirlo, e a'giovani particolarmente ſolea ſpeſſo ricordare di mente del Santo, che ſteſſero allegri, e che ſi guardaſſero da'peccati.

Era già terminata la fabbrica materiale, come poco fa ſi è detto: ma non già il ſuo ſpirituale edificio, il quale acciòche più magnifico riuſciſſe, parve, che il divino Architetto voleſſe aggiungere nuove pietre, mandando al noſtro Gio: Battiſta, un penoſiſſimo, e doloroſiſſimo male di calcoli, che per lungo tempo lo travagliò. Soffriva il patientiſſimo huomo i doloroſi aſſalti, e la nojoſa prolliſſità di quel morbo, non ſolo ſenza querelarſi: ma con ſomma allegrezza; onde temendo, che per apportargli ſollievo non voleſſero i Padri eſentarlo dall' officiò di Portinaro, egli pregava, e ſcongiurava i Superiori a non volerlo eſimere da quella carica. Ma alla fine convenne, che il deſiderio, che egli havea di patire cedeſſe alla carità de' Superiori, che vollero in ogni conto ſgravarlo da quel peſo troppo grave alla ſua età, & a ſuoi mali. Egli però volendo dal canto ſuo contribuire quanto poteva al ſervitio della ſua cara Madre, che ſperimentava così amoroſa, e benigna, & all'oſſervanza dell'Iſtituto, ſi applicò con accurata premura a ſervire tutta la mattina le Meſſe, & il giorno ad udire tutti i quattro Sermoni, che ſi facevano in Chieſa. Così egli perſeverò a vivere fino all'anno ſettanteſimo terzo della ſua età, quando eſſendo oltre le habituali, e doloroſe ſue infermità, ſopragiunto dalla febbre, fù condotto alla fine de' giorni ſuoi, e doppo di havere con grandiſſima divotione ricevuto il Sacroſanto Viatico, e ſucceſſivamente l'eſtrema untione, a' 16. di Febraro del 1627. felicemente ſpirò, doppo di eſſere lodevolmente viſſuto 44. anni in Congregatione, tredici de' quali paſsò ſotto l'occhio del ſuo gran Padre Filippo.

Relatione compendioſa della vita di Battiſta Flores.

CAPO XI.

COMO antica Città d'Italia, reſa a noſtri giorni aſſai illuſtre, e benemerita di tutto il mondo Cattolico, per eſſere ſtata Patria del gran Pontefice Innocenzo XI. (la di cui memoria giuſta, e ragionevolmente, per le ſue virtù ammirabili, e per le ſue heroiche attioni, colle quali hà eſaltata la Fede, & abbattuta, e calpeſtata l'Ottomana Luna, vive, e viverà per tutti i ſecoli) fù anco Patria di Battiſta Flores Fratello Laico della Congregatione dell'Oratorio di Roma. Fù queſto buon Fratello dal Cardinale Antoniani cognominato il Taciturno, perche era aſſai amico del ſilentio, e della ſolitudine: onde non ſolo amava aſſai la caſa: ma la propria camera, dalla quale gli diſpiacea non poco di dilungarſi, come ſe appunto ſi allontanaſſe dall'amato ſuo nido. Non era però la ſua taciturnità malinconica, nè il ſuo ſilentio a ſe, & agli altri nojoſo: poiche naſceva da interna applicatione, eſſendo dedito quanto ogni altro al ſanto eſercitio dell'oratione, che più toſto che di triſtezza, è madre feconda della vera allegrezza, per eſſere domeſtica, & interna. In queſto ſanto eſercitio come che ne raccoglieva cotidianamente copioſo frutto il ſuo ſpirito, ſpendeva non ſolo buona parte del giorno: ma ſpatii aſſai lunghi della notte. Solea egli nel più profondo ſilentio di eſſa abbandonare l'otioſe piume, e le hore deſtinate dagli altri al ripoſo impiegare in orationi: & acciòche ſenza timore di poter eſſere ò notato, ò oſſervato, poteſſe dare al ſuo ſpirito ampia libertà di prorompere in amoroſi gemiti, e dolci, & affettuoſi ſoſpiri, era ſuo coſtume di andarſene tacitamente ſopra la volta della Chieſa, & ivi rallentando al ſuo ſpirito le redini, ſe la paſſava quaſi le notti intiere in ſante meditationi, & in ferventi orationi. Ma pure alla fine eſſendo pervenuta alle orecchie del Superiore la notitia de' ſuoi occulti notturni impieghi; fù

da quello posto argine al suo fervore; poiche stimandosi troppo pregiudiciale al suo corpo quella sì lunga applicatione in hore così incompatte, e destinate al ristoro delle affaticate membra, gli prescrisse opportunamente alcuni limiti, oltre i quali non si lasciasse trasportare dal fervore del suo spirito. Col lungo uso di orare, e con moltiplicare così frequentemente le sue infocate preghiere, giunse il Battista ad ottenere, come per modo d'habito, una continua unione con Dio, che anche nell'esterno, per così dire, compariva, leggendosegli nel volto che sempre allegro, e sereno compariva. Essendo da Superiori assegnato a servire nella Sagrestia, incontrò appunto quanto bramava; mentre anche quelle esterne occupationi erano dirette all'honore, e culto della Maestà di Dio; onde più tosto, che distraerlo dall'unione con lui, maggiormente con lui lo stringeano, essendo che l'istesso havere da maneggiare le cose destinate all'Altare, e l'havere da frequentemente trattare in Chiesa così da vicino al medesimo altare, suole anco ne' tepidi eccitare sentimenti divoti, & infervorate le freddezze dello spirito. Non capiva dunque in se stesso, considerando, che coll'impiego datogli dal Superiore sodisfaceva nell'istesso tempo all'ubbidienza, & al culto, e servitio immediato del suo Signore, nel quale trovava il suo spirito tutte le sue delitie. Per corrispondere dunque a sì gran beneficio, era diligentissimo nell'esercitare il suo officio, faticava sempre con grande amore, al quale accompagnava il suo troppo caro silentio, essendo solito di eseguire i suoi ministerii senza strepito; anzi senza parlare. Terminata la dovuta assistenza, che era obligato d'impiegare al suo officio, non terminavano le sue fatiche; poiche senza partirsi dalla Sagrestia ivi se ne restava col cuore sollevato in Dio, e coll'ago in mano per adornare, e risarcire le suppellettili della Chiesa, e i sacri arredi.

All'oratione accoppiava il buon Battista la mortificatione, e l'humile sentimento di se stesso, che sono come due ali, senza le quali poco, ò nulla l'oratione si solleva dalla terra. Bandì per tanto da sè ogni ricreatione, e trattando il suo corpo come il maggior nemico, che havesse, non solo gli negava ogni sollievo: ma di più, di ciò, che gli era precisamente necessario per suo mantenimento, scegliendo il peggio, quello scarsamente a lui concedeva. Fra le vivande le più vili, & ingrate al gusto eleggeva per sè, frà le vesti le più ruvide, e neglette erano le più amate; finalmente le cose più scommode, e più pesanti erano da lui per affliggere il proprio corpo avidamente abbracciate. Confondendosi di habitare, e convivere con tanti Servi di Dio, quali erano i suoi Padri, e Fratelli era da honesto, e virtuoso rossore soprapreso, e si stimava affatto indegno di essere stato ammesso in Congregatione. Più che i superbi non cercano le occasioni di essere esaltati, e stimati, abbracciava egli le congiunture, che se gli offerivano di humiliarsi così co' domestici in casa, come fuori co' forastieri, e cogli estranei, stando sempre oculatissimo in nō lasciarne passare ogni occasione. Usava a tale effetto alcune maniere di vestire assai disadatte per esiggerne derisioni, e disprezzi. Per contrario essendo alle sue humili orecchie troppo ingrata, & importuna ogni voce di lode, & alle sue pupille, anzi al suo cuore ogni segno di stima, ad ogni simile espressione si opponeva vivamente con tutto lo sforzo del suo cuore. Quanto era nemico della propria stima, tanto era grande la riverenza, e la stima, che faceva de' suoi prossimi, tutti honorava, tutti riveriva senza eccettione di persone; poiche non mirava egli agli accidenti, & all'estrinseche circostanze di nobiltà, ricchezze, e dignità: ma cogli occhi della fede alla sostanza dell'anima, nella quale senza alcuna differenza stà impressa dell'istessa maniera la bella immagine di Dio; & in questo fù egli veramente ammirabile; poiche occorrendogli di trattare ò con facchini, ò con altra gente di bassa conditione, fù osservato, che sempre usava con essi ogni rispetto, e li honorava come se fossero stati di lui maggiori, e più riguardevoli.

Nell'ubbidienza toccò, per così dire l'ultime mete; poiche cattivando il suo intelletto, non volea punto discorrere circa le cose, che gli erano dal Superiore comandate: ma con quella santa cecità tanto commendata da' Santi, ubbidiva con prontezza senza cercarne la ragione, e senza volerne rintracciare i motivi. Solito per tanto a dire, che gli bastava di sapere, se il Superiore vuole, ò non vuole, e quanto al perche di quel volere, ò non volere non si sarebbe curato mai di saperlo. Ed appunto secondo questi dettami si regolava; poiche havendo ricevuto non sò che ordine dal Superiore, mentre l'eseguiva, fù domandato per qual

ca-

cagione gli fosse stato dato quell'ordine. Egli, che non si era punto curato di saperlo prontamente rispose: Io non sò tante cose, sò bene, che bisogna ubbidire alla cieca, quando il Superiore comanda. Risposta, che servì di ottimo ammaestramento a quel tale, che era soverchio curioso in volere indagare la mente di chi comanda. E perche chi sà ben ubbidire, è degno, & atto a comandare, essendo Battista così pũtuale nell'ubbidire, fu dal S. Padre stimato degno di comandare, e pure ciò fece il Sãto secõdo il suo solito, cioè per dare occasione di merito alla sua humiltà per la confusione, che si prendeva nel vedersi esaltato, & a gli altri di mortificarsi, ubbedendo, benche fossero a lui superiori per la dignità del Sacerdotio; poiche S. Filippo gli diede autorità sopra tutti i Padri di casa, ordinandogli, che si facesse puntualmente ubbidire, e che li correggesse in tutte quelle cose, che appartengono così alla Chiesa, come alla Sagrestia, volendo, che ne' ministerii di quella dipendessero da lui.

Visse Battista in Congregatione il lungo spatio di cinquant'un'anno, de i quali tredici sotto il governo, & ubbidienza del Santo Padre. Fù in questo buon Vecchio ammirabile la circonspettione, che usava per custodire la purità del suo cuore; poiche sfuggiva quanto gli era possibile il trattar con donne, benche fosse già in età decrepita, e cadente. Ma perche per l'impiego, che havea di assistere alla Sagrestia non gli era permesso, sicome havrebbe voluto, di evitare ogni congresso, benche breve con persone di differente sesso, con santa rusticità non le mirava mai nel volto, e troncando ogni superfluità di discorso, con somma celerità procurava di sbrigarsi da esse, havendo per sospetta ogni benche breve, ma non necessaria dimora; quantunque l'età, e la sua provata virtù potessero renderlo sicuro. Provò Iddio questo buon Fratello con un lungo, e penosissimo male; poiche fù travagliato da acerbissimi dolori di fianco, che gli servirono, per così dire, di sproni, per farlo maggiormente correre nell'arringo della perfettione, soffrendo con invitta patienza, e con gran costanza le molestie di quel nojoso morbo; onde fece grandi acquisti di meriti, e le pietre, che travagliavano il corpo servirono per ingiojellare la sua corona. Carico dunque di anni, e più di meriti, essendo dall'ostinato male abbattuto, e già indebolito per l'età, fù da mortal febbre assalito, che in breve lo condusse all'orlo dell'eternità. Non fù pigro il buon Vecchio ad apparecchiarsi per lo gran viaggio, che dovea fare: onde con grande istanza chiese humilmente il Sacrosanto Viatico, e l'estrema untione, ricevendo e l'uno, e l'altro con somma divotione, e con sentimenti non ordinarii di Christiana pietà. Di più facendo intorno al suo letto nobil corona tutti i Padri, e Fratelli di Congregatione, doppo di hauerli domandato con grande humiltà perdono de' falli, che havea commessi nel lungo giro di tanti anni, che era vissuto in Congregatione, implorò il loro ajuto per l'arduo, e difficil passo, che già gli soprastava, & havendone da essi ricevuta la fedel promessa, assicurandolo di ogni più caritativa assistenza, fù da loro scambievolmente pregato, che fatto degno di essere ammesso all'eterna magione del Paradiso, per godere degli effetti delle divine misericordie si ricordasse della sua amata, & amante Congregatione; all'hora tutto allegro nel viso, e tutto acceso di fervore l'indebolito, e moribondo Vecchio: Allegramente, disse, allegramente, a rivederci tutti in compagnia del Santo Padre in Paradiso. E come se doppo si cordiale, & amorosa licenza presa da suoi cari Fratelli, altro non gli restasse, che fare in terra, dette quelle parole dolcemente spirò a 12. di Gẽnaro del 1634. essendo in età di settantaquattro anni. Così Battista Flores come vero figlio di S. Filippo con l'allegrezza in bocca, e più nel cuore partì da questa vita.

Ristretto delle attioni di Giuliano Maccaluffi.

CAPO XII.

STRAVAGANTE senza dubio fù il modo, col quale Giuliano Maccaluffi fù dal Santo Padre Filippo ammesso per Fratello nella Congregatione dell'Oratorio. Era egli nativo di Forlì, e portatosi in Roma incontrò per sua buona sorte per Confessore uno più di fatti, che di nome Angelo, cioè a dire il P. Velli, che istradandolo per lo camino de' divini precetti,

int

in breve fe, che nauseando il mondo aspirasse a ritirarsi nel porto della Religione. Maturato dunque il suo pensiero e col tempo, e coll'oratione, fece istanza con l'approvatione del Padre Angelo suo Confessore di essere ammesso nell'esemplarissima Religione de' Padri Cappuccini, che appagati delle qualità del giovane, gli concedettero la bramata gratia di essere ammesso frà il loro santo, e virtuoso consortio; onde il Provinciale gli fece la patente per poter esser'ammesso alle prove della nuova militia, alla quale era risoluto di dare il nome. Già egli era in procinto di dover partire per andarsene al Novitiato: ma prima di porsi attualmente in camino, volle (sicome la convenienza richiedea) licentiarsi dal suo Confessore, e prendere da lui congedo, il quale, acciòche il suo viaggio, e più la mutatione dello stato havesse felice la riuscita, lo consigliò a prendere dal Santo Padre la beneditione. Vi andò egli più che volentieri, e dandogli parte della sua accettatione, lo pregò, che dovendo all'hora all'hora partire, l'accompagnasse colle sue orationi. Non gli rispose prontamente Filippo: ma in vece di aprir la bocca fissò sopra di lui le sue pupille; indi come se a chiare note havesse letto nella sua fronte tutta la serie della futura sua vita, e lo stato, nel quale voleva Iddio essere da lui servito, sciogliendo finalmente la lingua gli disse, che voleva vedere la sua patente. Vbbidì il giovane, e'l Santo con quelle autorevoli maniere partecipategli da Dio, glie la levò di mano; poscia gli ordinò, che deposto il ferrajolo si mettesse a servire in Congregatione, come gli sarebbe stato ordinato, e che non pensasse più a' Cappuccini. Che Filippo in questo fatto altro non facesse, che promulgare, per così dire, i divini decreti circa la vocatione di Giuliano, non solo la lunga, e virtuosa vita, che menò in Congregatione, apertamente lo dichiararono: ma con troppo evidenza in quel punto istesso restò chiarito. Non havea egli mai pur pensato di abbracciare l'Istituto dell'Oratorio: ma tutti i suoi pensieri, e le sue brame erano di vestire le ruvide lane di S.Francesco, e pure con tutto ciò con una mutatione istantanea operata dalla destra dell'Eccelso si sentì in un subito mutato il cuore, e senza altro discorso: ma con una interna pace, e contento, come se doppo di havere un pezzo anelato di essere ammesso in Congregatione, e come se non havesse mai havuto pensiere di abbracciare la Religione de' Cappuccini, vedesse all'hora adempiti i suoi desiderii, si pose a servire in Congregatione, come se fosse la sua antica, e primaria vocatione.

Entrato che fù Giuliano in Congregatione, disegnò di unire allo stato di secolare, che havea abbracciato la perfettione religiosa; che però oltre l'usato stile di Congregatione, fece i tre voti di Castità, Povertà, & Vbbidienza, obligandosi di ubbidire al Proposto, che pro tempore havrebbe governata la Congregatione, e di povertà, secondo il suo stato, e secondo la mente del medesimo Proposto. Questi voti rinovava egli ogni anno nel giorno dell'Epifania, offerendo al Divino Bambino insieme co i Santi Rè la triplicata sua offerta, riconfermando con la sua sottoscrittione i medesimi voti. Quanto egli si trovasse contento dell'abbracciata vocatione, lo palesava ancor'egli colla sua bocca; poiche sembrandogli di haver trovato un picciolo Paradiso in terra, diceva: che con servire a Dio in Congregatione, gli parea di seguir Christo nel Monte Tabor. Che però per godersi le sue dolcezze, di rado usciva di casa, nè andava volentieri appresso a quelle divotioni, che erano fuori della sua vocatione, contento del suo picciolo Paradiso, che havea incontrato. Quasi tutta la vita se la passava in Chiesa, dove la mattina era solito a seruire otto, ò nove Messe; lodevolissimo costume, che ritenne ogni giorno, fino passati i nouanta anni della sua età, trouando così nel Caluario il suo Tabor; mentre nell'assistere al Divin Sacrificio rappresentatiuo di quello, che sù l'Altar della Croce offerì l'eterno Sacerdote sopra quel Monte, trovava la sua consolatione, e le sue dolcezze. Non mancò il Santo Padre di esercitare questo suo figliuolo nella santa mortificatione in varie, e diverse maniere, essendo le più a lui sensibili, le più frequenti. Hauea il Santo non sò come penetrato, che Giuliano sapea ballare all'usanza del suo paese, e'l Santo Maestro, che da ogni cosa sapea ricauare occasione da mortificare i suoi figliuoli, quando occorrea di essere uisitato da personaggi grandi, e riguardeuoli ò per ispirito, ò per dignità lo faceua ballare alla loro presenza; e perche al pouero Fratello riusciua penosa quella funtione accorgendosi, che venissero in casa persone di gran conditione per isfuggire il rossore, che gli causaua quella puerile attione, essendo a lui ben noti i luoghi più reconditi di casa;

andaua

andaua subito prontamente a nascondersi. Ma Filippo conoscendo, che tanto per lui era più profitteuole quella mortificatione, quanto gli era più sensibile; all'hora maggiormente come se fosse negotio importantissimo procuraua di farlo trouare: acciòche frà i soliti balli del corpo innalzasse, e solleuasse per mezzo della mortificatione il suo spirito a grado maggiore di perfettione. Se bene così molesti erano per Giuliano i suoi balli; pure un giorno gustò in essi dolcezze non più sentite, e di quelli si seruì il Santo Padre per conciliare in lui, & in un'altro suo compagno la fraterna carità. Era questo buon Fratello huomo di pochissime parole, e di bontà così soda, che con ammiratione di tutti per nissuno accidente perdea mai la pace del cuore: pure con tutto ciò una volta, perche anco i cuori religiosi non sono affatto esenti da piccioli granelli di poluere de' difetti, che si contraggono nel conuersare in questo mondo; per non sò qual cagione si alterò alquanto con un'altro Fratello di Congregatione, e restarono con una picciola auuersioncella scambieuolmente l'uno con l'altro. Vidde in ispirito, benche lontano col corpo quanto era passato il S. Padre frà questi due suoi figliuoli, e come che nemicissimo era, che in sua casa fosse una minima ombra di discordia, ò di auuersione; doue voleua, che con assoluto impero regnasse la carità, senza punto indugiare mandò a chiamare separatamente in camera sua quei due Fratelli, & in vece di farli la correttione per renderli rauueduti, senza dire pur parola di ciò che frà loro era passato, l'ordinò, che ballassero in presenza sua, e benche questi di ogni altro fossero all'hora vaghi, che di porsi così fuor di tempo a ballare; pure li conuenne ubbidire. Ed ecco, che nel progresso del ballo furono all'improuiso senza saperne il come soprapresi talmente così l'uno come l'altro da spirito di compuntione, che non potendosi trattenere, come se da occulta forza fossero spinti, corsero scambieuolmente ad abbracciarsi con un sentimento di fraterno amore così vehemente, che mai non hauean prouato simile, e che gli fece sgorgare da gli occhi copia abbondante di lagrime.

Come ben'addottrinato Giuliano nella scuola del Santo Maestro abborriua le appareze, e tutto ciò, che apparisce specioso negli occhi degli huomini, che però ad uno di Cõgregatione, che si era dato di proprio capriccio ad alcuni esercitii di mortificatione pregiudiciali alla sanità del corpo, e poco proficui alla salute dell'anima, perche cagionauano ammiratione in coloro, che l'osseruauano; apertamente, e con libertà degna di un vero figlio del S. Padre Giuliano gli disse, che si vergognaua di douerlo auuertire, che quelle sue mortificationcelle erano bagattelle da putti, e che con Dio ci vuole rassegnatione della propria volontà in quella di Sua Diuina Maestà, & in quella de' suoi superiori. Dal che si vede quanto sodo, e massiccio fosse il suo spirito, e quanto le sue massime ben fondate.

Essendo, sicome di sopra si è accennato la Chiesa sua perpetua stanza, hebbe questo buon Fratello, che zelantissimo era del rispetto douuto alla Casa di Dio, una particolar vigilanza, acciò in essa ogn'uno stasse colla riuerenza douuta. Armato di santo zelo senza mirare di che sorte fossero le persone ò di minore, ò di maggiore conditione, facea loro la correttione; se nõ osseruauano le leggi del rispetto, che si conuiene alla casa di Dio. Che se dalla correttione non si ricauaua l'emenda pretesa, li sgridaua dicendoli, che uscissero di Chiesa, e tal volta con quell'autorità, che Dio gli daua, prendendoli per un braccio li cacciaua egli stesso dal sacro Tempio. Hauea però questo di ammirabile il suo zelo, che non era mai scompagnato dalla mansuetudine: poiche nell'atto stesso, che mostraua nell'esterno una santa audacia per tener purgata dagl'indeuoti, & irriuerenti la Chiesa; nell'interno conseruaua una somma imperturbabilità di animo, & una dolcissima mansuetudine: e da ciò nasceua, che incontrando alle volte huomini temerarii, co' quali se hauesse voluto mantenere inflessibile il suo zelo, in vece di conseruare la riuerenza alla Chiesa, si sarebbe più tosto posto a rischio, che l' hauessero maggiormente violata, prorompendo in qualche indegno risentimento; egli che senza passione in questo operaua subito dando luogo all'interna mansuetudine di manifestarsi raddolciua la correttione, e sfiggẽdo così da quell'incapaci colla dolcezza almeno quel che si poteua, se non quel che si douea. Nõ potea soffrire, che la Chiesa destinata per i sacrificii, e per le orationi si profanasse facendola diuenire un ridotto d'inutili ciarle: che però souente quando osseruaua alcuni, che ciarlassero, si andaua a porre in mezzo a loro, e cauando fuori l'officio della Santissima Vergine cõ diuotione lo recitaua per impedire così quei vani, & impertinenti discorsi.

 Che

Che se quelli mutauan luogo, egli parimente li seguiua doue andauano, fino a tãto, che intendessero ò co'fatti, ò con le parole, che la Chiesa non era luogo di ciarle. Ma più bella era l'industria, che usaua per abolire almeno dalla sua Chiesa, se non potea dal mondo, il detestabile abuso, e la deplorabile sfacciatagine di quelle donne, che non vergognandosi dell'immodesto portamento, che usano; andando col petto indecentemente scoperto, ardiscono di accostarsi al sacro Altare, e di riceuere il Figliuol della Vergine con foggia così scomposta, che anco sù le scene, e ne'teatri sarebbe vituperabile, quando ben sanno, che nell'entrare solo la sacra soglia de'Tempii dourebbero secondo il consiglio dell'Apostolo hauere anco il capo non che il petto coperto. Hor quando il buon Giuliano seruendo alla santa communione ministraua a coloro, che si erano communicati il vino per la purificatione, sicome in Roma, & in altre parti si usa, se per auuentura si accorgeua, che qualche donna si fosse arditamente accostata alla sacra mensa, così incompostamente vestita, con volto senero, ma come se non mirasse ciò che facea, e che più tosto per trascuraggine succedesse, che a bella posta, lasciaua riuersare il becchicre del vino nel petto di colei, castigando così se non condegnamente nel miglior modo, che potcua quella sfacciatagine indegna, e quella insopportabile irriuerẽza, che si fà al purissimo, e candidissimo Nazareno Sacramentato.

Questo suo zelo, che hauea dell'honor della Chiesa, e molto più della riuerenza donuta al Padron della Chiesa, che sotto il velo degli accidenti Eucaristici nascosto habita in essa, gli fù da Dio sicuramente ricompensato nel Cielo; anzi anticipatamente in terra: poiche giunto all'età di 93. anni, e da mortal morbo oppresso nel riceuere il Diuin Sacramento fù talmente dal Signore fauorito con un'interna diuotione, che non potendola contenere frà le angustie del suo petto esalò fuori affetti, e sentimenti tali di amore, che cauò da gli occhi de' circostanti abbondantissime lagrime di tenerezza, e ne restaron tutti sommamente edificati, & egli intanto essendo sopragiunto il giorno 9. di Maggio del 1647. placidissimamente passò all'altra vita.

Breve notitia della vita, e virtù di Egidio Caluelli.

CAPO XIII.

AMabile a Dio, & a gli huomini per l'innocenza de'suoi costumi, e per la soauità del suo tratto fù Egidio Caluelli da Cingoli nella Marca. Questi dopo di essere entrato in Congregatione fù per alcuni anni non poco da Dio prouato colla molesta croce degli scrupoli, che a i veri amanti di Dio suol riuscire la più pesante per lo continuo timore, che apportano di dar disgusto a quel Signore, che sopra ogni altra cosa vorrebbero esser certi d'amare con tutto il cuore. Trauagliato così il buon Egidio per rimedio di questa croce con una santa semplicità si seruiua di replicate croci: poiche hauendo inteso, che per vincere le tentationi era assai efficace il farsi sopra il cuore il segno della santa croce domandò al suo Santo Maestro, da i di cui cenni pendea, se le doueua fare, e San Filippo, che godeua della sua schiettezza, e semplicità gli rispose, che ne facesse pur assai. Confermato da queste parole l'ubbidiente giouane altro per così dire non faceua in tutto il giorno, che farsi delle croci sul cuore, le quali moltiplicaua assai più, quando il casto, e modesto giouane accompagnando qualche Padre staua in presenza di donne. Erasi già reso oggetto delle risa de'circostanti il suo costume di far tante croci, che però quei Padri, che seco in tal congiuntura si trouauano, non poco se n'arrossiuano: onde per liberarsi da quella erubescenza procurarono di porre argine a quell'usanza, che sempre più cresceua; ricorsero per tanto al Santo Padre: acciòche col suo potente comando lo facesse omai desistere da quel tanto segnar di croci. Ma in vece di prouedere al loro rossore con ricorrere al Santo se ne accrebbero i motiui: poiche egli, che altro non cercaua, che d'incontrar congiunture di mortificarli, conoscendo, che le croci di Egidio erano ancora croci loro per la vergogna, che ne sentiuano, più tosto, che impedirlo, l'incitaua maggiormente a moltiplicarle: poiche seriamente gli domandaua, come andauano le cose, e

se

se faceua spesso di quelle crocette,e poi soggiungeua,che menasse pure le mani a farne di molte. Così il buon fratello le moltiplicò talmente,che si logorò la sottana dalla banda del cuore. Ma finalmente piacque alla Maestà di Dio di liberare il suo servo dalla molestia de' scrupoli facendo,che con quell'istesso mezzo restasse la sua mente illuminata della sua indiscreta scrupolosità senza altro rimedio, e riacquistò per sempre la bramata serenità di coscienza senza saperne pure il come.

Fù egli affettionato fino dalla giouentù a gli esercitii di divotione, sicome appresso diremo, onde ingrate, e moleste gli riuscivano quelle occupationi, che lo distraevano, e l'impedivano dalle sue divote applicationi. Che però essendo nello spirito ancor novitio andò dal Santo Padre a dolersi,che l'officio,che gli era stato assegnato in Congregatione(come che l'obligava a trattar con molti) lo distraeva dalla divotione,e l'impediva dal suo proprio profitto . Ma il Santo Maestro con una risposta degna da stare impressa in ogn'uno, che vive in communità,lo disingannò: poiche gli rispose: Che cosa è meglio essere sturbato dagli huomini,ò da'demonii? insinuandogli così,che quando il ritiramento è eletto per propria volontà è soggetto,& esposto alle tentationi: onde non mancano disturbi tanto peggiori quanto che sono pericolosi, per chi gli riceve,& infruttuosi per chi gli causa,non essendo il demonio capace di utile,e di profitto;là dove i disturbi, che si ricevono per ubbidienza sono meritorii per sè,& utili al prossimo. Con questa risposta restò il buon Egidio ben persuaso,e certo che non vi è miglior impiego,che quello,che viene dalle mani dell'ubbidienza. Dalle sue divotioni prendeva San Filippo occasione di mortificarlo:poiche essendo solito di visitare spesso le sacre Basiliche,e i luoghi santi di Roma(onde nè meno l'inclemenza delle stagioni,il vento,ò la pioggia lo trattenevano da quelle sue divote visite: anzi a coloro, che per carità cercavano d'impedirlo ad esporsi a quelle inclemenze ,solea rispondere, che anzi all'hora era tempo di far quelle visite con maggior merito) Vedendo dunque il Santo Padre quanto egli fosse volenteroso di frequentare quei sacri luoghi gli solea dire: Egidio tu hai lo spirito nelle calcagna. Ma bello fù ciò,che coll'istesso Santo gli successe un giorno pure per conto di queste visite. Mandollo un giorno il Santo Padre per non sò qual negotio,e venutagli, come si suol dire,la palla in mano non volle perdere la congiuntura di sodisfare alla sua divotione:poiche divertendo alquanto il camino andò a visitare due Chiese: ma caro gli hebbe a costare: poiche Filippo senza partirsi dalla sua stanza vidde in ispirito tutto ciò,che faceva,e gli contava per così dire i passi,che però tornato che ei fù gli dimandò,dove fosse stato,& Egidio,che non volea scoprire le sue furtive divotioni,rispose,che era stato a spedire quel negotio, che sua Riverenza gli havea commesso. Ma non restò pago il Santo della sua risposta:onde soggiunse: ed in qual'altro luogo sei stato. Et egli per ischermirsi persistēdo pur nell'equivoco rispose di nuovo, sono stato dove V.R.mi hà comandato . All'hora Filippo , che meglio di lui lo sapeva gratiosamente svelandogli non solo il suo furtivo viaggio:ma l'artificio,col quale cercava di occultarlo: Ah Capitano di Zingari,disse, e perche non mi dici, che sei stato ancora nella tale, e tale Chiesa,nel tale,e tal modo? Conobbe all'hora,e restò vie più confirmato Egidio della gran luce del Santo,colla quale vedeva come presenti le cose lontane, e patenti, e manifeste le occulte: onde con sua confusione gli havea saputo ridire così minutamente quanto havea fatto.

Per mezzo di una strada assai compendiosa arrivò questo buon Fratello all'adempimento perfetto non solo della divina legge:ma delle proprie regole,e costitutioni dell'Oratorio, e questa fù appunto la carità fraterna,della quale fù sommamente vago,& in essa pose tutto il suo studio,& applicatione per acquistarla, sicuro che, se arrivava ad ottenerla, havrebbe sodisfatto a quanto le regole comandano: solito per tanto à dire,che nella sua Congregatione non voleva sapere altre regole,che la carità. Nè si allontanava egli punto dalla mente del Santo Fondatore,che in questo sol precetto havea recōpilato tutte le sue regole, raccontandoegli stesso il fatto di quel Padre Certosino,altrove accennato, che desideroso di veder le regole prescritte dal Santo a i suoi figliuoli,gli fù risposto,che tutte le regole consisteano in una sola, cioè nella carità,la quale vedendo così bene osservata da' suoi figliuoli di Congregatione protestò,che all'hora haveva meglio capito le parole dell'Apostolo, *Plenitudo legis*

est dilectio. Studioso dunque Egidio di apprendere questa regola, che dal Santo Padre come unica era stata proposta a'suoi figliuoli da osservarsi, si applicò tutto all'acquisto di una vera fraterna carità, e benedicendo i suoi sforzi colla sua gratia il Cielo risplendeva in lui un cordiale amore verso d'ogni uno. Tutti consolava, a tutti, quanto dalle sue forze gli era permesso, condescendeva, solito a non negar mai cosa alcuna a chi si fosse, & a lodare, e dir bene d'ogn'uno. Ma dove maggiormente risplendea la sua carità, della quale fù detto dall'Apostolo, che *operit multitudinem peccatorum* era nello scusare tutti anco nelle cose, che erano incapaci di scusa. Quindi è, che quando si raccontava qualche delitto succeduto ò fosse di furto, ò di homicidio, ò d'altro quanto si sia grave eccesso sempre presupponeva in chi l'havea commesso qualche buona intentione, sì che come giocondo Proverbio si dicea da'Padri di Congregatione la buona intêtione di Egidio, e per esaggerare qualche misfatto stimato per ogni verso inescusabile si soleva dire: O questo sì, che non si potrebbe scusare anco con la buona intentione di Egidio. Solo co'suoi congionti parea, che la sua carità fosse scarsa, e che havesse limitati i confini. Sapea ben'egli, che spesso sotto il manto della carità si nasconde il naturale amore, che a quegli si porta, il quale quando vien secondato prendendo vie più maggior forza, strascina per così dire l'animo dove vuole, che però egli era molto cautelato, e circospetto in procurare i loro vantaggi, e nell'ingerirsi ne'loro interessi. Quindi è, che se bene egli era officioso con tutti, co'parenti era così misurato, che non volle per essi spendere pure una parola. Era egli e per la propria virtù, e per la memoria del Santo Padre Filippo non poco grato al Sommo Pontefice Innocenzo X. il quale godendo della sua bontà, & ingenuità spesso lo mandava a chiamare passando seco domesticamente lunghi spatii di tempo, e nell'incôtrarlo qualche volta per Roma si compiaceva di dar publici segni di benignità verso di lui, e Roma occhiuta in osservare ogni minimo cenno de'suoi Regnanti non solo ammirava: ma forse invidiava ad Egidio quelle benigne dimostrationi di affetto, che gli esibiva il Papa. Intanto fattone consapevole un suo Nipote, che havea con lode militato in Germania, subito ricorse dal Zio: acciòche gl'impetrasse dal Papa la carica all'hora vacante di Castellano nella fortezza d'Ascoli. Ma il buon Fratello, benche con replicate istanze fosse dal Nipote pregato ricusò sempre costante di passar questo officio, sin'a tanto, che dal Superiore gli fù espressamente comandato, che ne porgesse memoriale al Papa, che vago di far cosa a lui grata gli concesse immantinente la gratia. Divulgossi per tanto non solo per Roma: ma nella Marca la propensione d'Innocenzo verso di Egidio comprovata co gli effetti havendo a sua richiesta concessa quella gratia al Nipote: onde da' parenti, che colà habitavano, venivano frequenti lettere, colle quali era pregato ad interporsi a lor beneficio col Papa per varie, e diverse gratie. Ma Egidio, che forzato dall'ubbidienza si era indotto contro sua voglia a cercar quel favore, costante nello staccamento da'suoi, senza nè pur aprir quelle lettere le destinava alle fiamme, stimando assai improprio della sua vocatione l'ingerirsi in simili affari. Nô meno, che da'parenti fù staccato dalla roba: onde senza pure aprir bocca, soffrì di esserne patientemente spogliato: poiche essendo entrato di nascosto un ladro nella sua camera, e presosi tutto quel poco danaro, che haveva, che al suo stato non fù lieve perdita; nè meno se ne lagnò: ma con un dolce sorriso disse: che chi gli havea presi ne doveva havere maggior bisogno di lui, e che in mano di quel tale sarebbono meglio collocati quei danari, che nella sua; non permettendo in conto alcuno, che si usasse diligenza veruna per iscoprire, ò travagliare il ladro. Ma non sia maraviglia: poiche Egidio hauea la mira più alta, & aspiraua a fare acquisto di celesti ricchezze nel Paradiso, e n'hauea impegnata la parola del Santo Padre di conseguirlo, se costante nello staccamento delle cose terrene fosse perseuerato, sicome altroue si disse. Diuulgatasene per casa la fama della troppo desiderabile promessa fatta dal Santo al suo Fratello Egidio i Padri spesso si congratulauano seco, che ei tenesse così buon pegno della sua salute: ma egli con lodeuol cautela solea rispondere, che la promessa era stata conditionata: cioè con patto, che non haueste mai desiderato roba, ò cosa alcuna di questo mondo.

Il suo officio ordinario in Congregatione era di assistere alla spetieria, che più che officina di corporali medicamenti l'hauea cambiata in luogo di oratione. Banditi affatto i ragionamenti inutili di nuoue, ò di altre curiosità, altro non si udiua, che diuoto canto di spirituali can-

canzoncine,che ripeteua il Fratello Egidio. Particolarmente folea fpeffo ripeterne una infegnatagli dal fuo Santo Maeftro,che dice: *Fatti,fatti,e non parole,fà, chi vuol fervire a Dio.* Et una volta,che quella cantaua effendoui prefente un Nouitio cominciarono frà di effi a ponderare quanto fia vero,che Iddio non appagãdofi di belle parole, vuole,& efigge da gli huomini le opere buone,e i fatti virtuofi,& a tal propofito il buon Egidio foggiunfe di hauer intefo da San Filippo,che per effere buon Chriftiano ci vuol altro, che baie. Parimente folea fpeffo cantare un'altra canzoncina in honore della Regina del Paradifo infegnatagli dal Beato Felice da Cantalice Cappuccino,che comincia.*Oggi in quefta terra, e nata una donzella, Maria verginella,ch'è Madre di Dio.*Così con quefte foaui voci, e con altri falmi, e laudi fpirituali inzuccheraua l'amare pillole,che componeua nella fua officina: onde molti fuoi conofcenti feco fcherzando foleano dirgli:che le pillole, che egli faceua haueano maggior virtù di fanare per l'accompagnamento delle fue orationi,che per gl'ingredienti medicinali, che conteneano.

Ma non folo nella fpetieria havea egli l'animo intento alle cofe divote, e celefti: poiche hauea così bene apprefo l'efercitio della prefenza di Dio, che ovunque ftava fempre con uno fguardo amorofo era il fuo cuore riuolto, quafi a fua tramontana,al fuo Signore. Di più occupauafi di continuo, e con gufto, e confolatione del fuo fpirito negli efercitii divoti: particolarmente godeva, e con ragione,d'impiegarfi nell'Angelico miniftero di fervire i Sacerdoti, quando offerifcono all'eterno Padre il Sacrificio incruento del fuo unigenito; coftume, che non tralafciò mai, benche occupato negli officii di Congregatione, nelle vifite degl'infermi, così in cafa,come per Roma, e benche foffe aggravato dagli anni. Fù fingolarmente divoto della Gran Regina del Cielo, che riconofcea non folo come Madre: ma come fondatrice dell'Oratorio, dicendo: hauer intefo dall'ifteffo S.Filippo, che egli non haveua mai hauuto penfiero di fondar Congregatione:ma la Madonna effere ftata quella,che l'hauea fōdata. Non folo ad honor fuo più col cuore,che colla bocca, cantava tenere canzoncine: ma folea fpeffo recitare quella corona,che havea imparata da S. Filippo, e della quale il Santo facea molta ftima: Vergine Maria Madre di Dio, prega Giesù per me. Fù anco affai divoto del Principe degli Apoftoli, la di cui facra Bafilica fpeffo vifitava: anzi l'ultima fua malattia, come qui appreffo diremo, la contraffe per quefta caufa. Sicome mentre viffe il fuo Santo Padre fù fuo confidentiffimo, & oculato teftimonio delle fue virtù; così paffato alla gloria, & effendo riverita dal confenfo univerfale della Chiefa la fua immagine fopra gli altari, ne fù divotiffimo adoratore.Quindi è,che volentieri,benche decrepito,fcorreva da un canto all'altro la vafta Città di Roma portando feco il facro pegno della beretta del Sãto:poiche i Padri(bēche ei foffe laico) gli havean commeffo, che portaffe agl'infermi la beretta accennata,i quali proteftavano, che fe gli accrefceva non poco la confolatione con riceuerla dalle mani di quel buon vecchio, e degno figlio del Santo Padre; & egli benche quafi giornalmente foffe ricercata quella adorata reliquia per la gran divotione de' fedeli,e per le molte gratie,che il Santo fi è compiaciuto di difpenfare per mezzo di quella; fempre era pronto a portarla con gran carità,andando a piedi, benche foffe di 87.anni.

Era egli di compleffione affai gracile: onde quando capitò nelle mani del Santo, fù ftimato, che foffe vicino all'eticia; pure con tutto ciò fi convalidò in guifa, che giunfe con perfetta falute fino alla decrepita età poco fà accēnata.Tanto è vero,che il fervire a Dio più tofto che nuocere; conferifce anco alla falute del corpo. Correa dunque l'ottantefimo fettimo anno della fua vita, e della noftra falute 1659. quando ne' caldi più accefi dell'eftate, effendo una mattina ftracco il buon vecchio per molte fue facende, che havea fatte, volle di più imprendere fopra le fue forze la fatica di vifitare la Bafilica Vaticana, fiche per lo calore,e per lo moto arrivò a quel fantuario tutto molle per lo fudore, e ftanco per lo viaggio. Di più incontrandofi con un Sacerdote, che calava nella confeffione del Santo Apoftolo per ivi offerire il Divin Sacrificio, nō feppe Egidio contenerfi di non difcendere anche egli per godere di quella diuota congiuntura, che fe gli offeriva di affiftere alla Santa Meffa in quel luogo di tanta divotione. Non mirando dunque alla ftanchezza, ò al fudore, al quale era così contrario quel facro luogo, per effere fotterraneo, e però humido, e freddo, portato dalla fua diuotione

ca-

calò anch'egli, e ne contrasse una mortale infermità di pleuritide. Nel breve periodo di quel graue morbo qual cigno canoro accostandosi al suo fine dolcemēte cantaua laudi spirituali, e tenere canzoncine, secondo che hauea in costume mentre era sano. Indi rinuigorito col Pane Eucaristico, & unto col sacro oglio, che riceuè con sentimenti di gran diuotione, a' 14. di Luglio passò felicemente da questa vita. Fù il suo cadauere esposto, giusta il solito, in Chiesa, oue concorse frequentissimo popolo per lo gran concetto, che hauea della sua bontà. Questo buon Fratello fù, come nel principio si disse, assai amato dagli huomini, conciliandogli la beneuolenza una perpetua allegrezza, che se gli vedea nella fronte, & una certa uguaglianza di spirito, che non mai si conoscea vario da se stesso. Di più era ossequioso con tutti: ma particolarmente era riuerentissimo verso i suoi Padri di Congregatione; onde per questo, & altre sue virtù si rubaua il cuore di ciascheduno.

Memorie di Tadeo Landi, e di un'altro Fratello, di cui s'ignora il nome.

CAPO XIV.

NON solo figliuolo del Santo Padre: ma di lui paesano fù Tadeo Landi Fiorentino accettato dal Santo in Congregatione quattro anni prima del suo glorioso passaggio; e se bene poco potè godere della sua direttione; pure per lo gran studio, col quale procurò di avanzarsi nella virtù, non fù picciolo il profitto, che ei fece, particolarmente, nell'humiltà, virtù diletta del S. Padre; che però solea spesso trattenersi in considerare se stesso, come se fosse un'huomo da niente, una bestia, e perciò indegno affatto di viuere in Congregatione, & essendo di ciò ben persuaso trattava parcamente co' Padri di casa, per la gran riverenza, che loro portava, e quando era forzato a conversare con essi, era indicibile il rispetto, e l'osservanza, che li esibiva, inducendosi difficilmente a coprirsi in presenza loro, quantunque ne fusse da essi pregato, e ripregato. Benche fosse così humile, stimavasi nondimeno di essere assai lontano dalla vera humiltà, essendo effetto proprio di questa virtù, non solo nascondere agli occhi proprii l'altre virtù: ma se stessa ancora, persuadendo chi la possiede a stimarsi vile, e nō humile. Che però fù trouato una volta, che amaramente piangea nella Cappella del suo Santo Padre, e domandato da un Fratello, che l'osservò, della causa delle sue lagrime; continuando i singulti rispose: Considero quanto è piaciuta a Dio l'humiltà del Santo, e quanto io ne vivo lontano. Essendosi dunque con quella continua consideratione della propria viltà ben persuaso di essere un'huomo da niente, & una bestia, così appunto trattaua se stesso, stimando, che di ragione a lui, come a tale, toccassero tutte le fatiche, e che gli fossero dovuti tutti i strapazzi di casa, come se fusse il giumento di essa. La onde non solo abbracciava di buona voglia le fatiche del proprio officio, che dall'ubbidienza gli era stato imposto: ma si caricava ancora degli altrui pesi, solito a non negar mai l'opera sua a chi lo ricercaua d'ajuto, anzi preferiua non senza graue suo scommodo alle proprie l'altrui facende; poiche per dare caritateuole aiuto a' compagni nelle fatiche de' loro officii, non dubitaua d'intermettere quelle del suo, le quali poi risarciua con priuarsi del sonno, e del riposo per buona parte della notte. Alle fatiche accompagnaua il silentio, essendo amico di faticare assai, e di parlar poco; conditione troppo desiderabile ne' Fratelli, per essere assai conforme alla loro vocatione, Quindi è, che era detto communemente in Congregatione, che era difficile trovare trà Fratelli, chi faticasse più, e chi parlasse meno di Tadeo. Delle sue fatiche è rimasta nella Congregatione di Roma honorata memoria; poiche tutti quei belli lavori, di noce, che si vedono nella Sagrestia, nella Chiesa, e nella casa sono opere delle sue mani. Quando scioglieva la lingua parlava con stima di ogn'uno, nè mai dalla sua bocca fù udita uscire una parola di dogliāza; ò di poca sodisfattione verso di alcuno; anzi quando tal volta hauesse udito, che un Fratello si dolesse dell'altro, solea dar loro questo buon consiglio: Fratelli miei dite il fatto vostro al Superiore, e poi quietatevi, e non pensate ad altro. Così egli procurava d'impedire quei nascenti principii di disturbo, e di strozzare appena nate quelle picciole tentationcelle, mentre sorgeano.

Ma

Ma benche ei fosse così dedito alla fatica, non per questo, sicome è costume di molti, era coll'affetto attaccato pũto alle opere, che faceva, ma era prõto sempre coll'istessa allegrezza, e serenità di volto a desistere senza replica, ò a proseguire l'opera incominciata ad ogni cenno del Superiore. Di più le sue occupationi non lo trattenevano dall'impiegare i spatii dovuti all'oratione; nè l'impediuano dall'intervenire a tutti gli obblighi della communità, da i quali mai si dispensava, lasciando con prontezza ogn'altro impiego al suono della campanella, che l'invitava a convenire cogli altri negli esercitii della communità. Fù ammirabile in questo Fratello la lunga perseveranza nelle fatiche; poiche le prolongò senza mai rallentarle per lo spatio di 83. anni, che durò la sua vita. Siche l'ultima mortale infermità, che l'assali non lo trovò otioso: ma lodevolmente applicato nelle consuete operationi. Coronò la sua lunga, & operosa vita con una placida, e tranquilla morte. Già vicino al tremendo passaggio, chiedendo con gran fervore, e spirito gli ultimi Sacramenti lasciatici dal Redentore per conforto di quell'ultimi penosi travagli fù interrogato se volesse confessarsi, e'l buon Vecchio potè rispondere con franchezza, che per gratia di Dio non gli occorreva che dire. Tanto, e così certi havea in vita aggiustati i conti di sua coscienza, che nella morte, quando dovea già renderli, non hebbe che aggiungervi; onde gli restò libero quel tempo per impiegarlo in altri atti di divotione, e di virtù. Gl'impiegò particolarmente in una fede viva, & in una confidenza così ferma di dover godere gli effetti pietosi delle divine misericordie, che parlava delle cose del Paradiso, come di cose già sue, e come se stando ancora in terra havesse, per così dire non uno: ma ambi i piedi in quella beata Patria, discorrendone come di cose già praticate da lui con quel possesso, con che havrebbe parlato delle cose della sua Congregatione. Di più con quella semplicità, che nascea dalla sua buona coscienza accettaua da circostanti, che ne'l pregavano il carico di portare molte imbasciate a diversi Santi del Paradiso, come se appũto l'havesse havuto da recare a'Padri, e Fratelli di Congregatione. Era Tadeo stato assai confidente, e familiare del Cardinale Cesare Baronio, che godeva molto della sua bontà, e semplicità, e che per esercitare la sua humiltà non ostante che fosse huomo di quella prudẽza, che il mondo sà; pure in cose gravi volea ascoltare il suo consiglio, & ubbidire a ciò, che gli dicea quell'huomo semplice. Hor stando nell'ultimo, rivolto ad uno de' Padri, che gli assisteva, con la consueta semplicità gli disse: Che credete voi Padre, che sia per dire il nostro Cardinal Baronio, quando mi vedrà comparire dove è lui? quante carezze credo, che mi farà. Così delitiandosi frà le angustie del mortal morbo nella consideratione della bella Patria del Paradiso, alla quale anelava, giunto il giorno secondo di Gennaro del 1643. essendo in età di 83. anni doppo di essere vissuto 52. anni in Congregatione, andò a ricevere il premio delle sue lunghe fatiche, lasciando doppo di se un odore profumatissimo della sua virtuosa, & esemplarissima conversatione.

Benche non si sappia il suo nome, è degno però di memoria uno di quei primi Fratelli della Congregatione di Roma, stimato non poco dal P. Pietro Consolini, huomo di quella bonta soda, e massiccia, che si è descritta nella sua vita, e che non era facile in celebrare, & approvare ogni spirito, e pure di questo Fratello ne parlava con molta lode, e ne hauea un gran concetto. Fù questi huomo di un'angelica purità, e semplicità: e come che Iddio di huomini di tal fatta si compiace, fu da lui molto favorito. Dal Santo Padre fù destinato al seruitio della cucina, & in essa senza pregiudicare alle facende comandategli dall'ubbidienza s'impiegava in lodare, & honorare la gran Reina del Paradiso, di cui era sommamente divoto; passaua per tanto le giornate intiere in santi affetti verso si gran Signora, e perche dal suo esercitio era impedito di tener in mano la corona, egli che voleua spesso pagar quel tributo alla sua Regina havea preparati, e tenea sempre pronti in una tavola a canto al fuoco 63. stecchi, e senza intermettere le sue faticose facende passava le hore intiere in dir corone, segnando con ciascuno di quei stecchi ogni Ave Maria; così anco vicino al fuoco tessea ghirlande alla Vergine, e facea, che spuntassero da quegli aridi stecchi fresche, e rigogliose le rose. Inoltre era egli vago quanto mai possa dirsi di assistere al Divin Sacrificio, & era avido a dismisura di essere a quello presente: ma perche non potea con artificiose industrie supplire, sicome poco fà si è detto delle corone: poiche gli conveniua di uscire in ogni conto dalla cucina, la quale restando

do sola, sarebbe restata esposta a molti disastri;la sua innocente semplicità gli suggeri il modo di sodisfare alla sua divotione senza pregiuditio della cucina:poiche la matrina chiamava con autorità superiore la Gatta, e con una rara confidenza in Dio, le comandava che salisse sopra la tauola, & in tanto che egli andaua alla Chiesa, hauesse buona cura della cucina. E come se quella riconoscesse alla voce l'innocenza di colui, che la comandaua; perciò quasi ricordeuole dell'antica soggettione da bruti dovuta agl'innocenti con una prontezza mirabile ubbidiua l'impero, salendo sopra la tavola, & iui senza mai partirsi di luogo aspettaua, e guardaua la cucina fino a tanto, che il buon Fratello, hauendo già pienamẽte sodisfatto in Chiesa alle sue diuotioni faceua a quella ritorno.

Termino io qui il racconto dell'opere virtuose, colle quali i Padri, e Fratelli della Congregatione di Roma hanno illustrato l'Oratorio, e riempito il mondo di soauissimo odore, sì che non solo nelle vicine: ma nelle rimote Città si è reso celebre, e chiaro il suo nome: ma non sono terminate già ne le virtù di quel degnissimo Oratorio, nè hà cessato la fama di publicarle. Doppo quei primi figliuoli del Santo Padre succederono altri, che ricopiarono fedelmente in se stessi le loro virtù, e così di mano in mano propaginandosi felicemente negli altri il medesimo spirito fino al dì d'hoggi hanno nella Vallicella fiorito degnissimi Personaggi, colla memoria de' quali illustrarei volentieri questi fogli, se da più erudita penna (come mi è stato insinuato) non aspettassi, che debbano essere più condegnamente tessuti i loro elogii. Et io intanto terminando il primo tomo, passo a riferir la fondatione dell'Oratorio di Napoli, qual servirà di materia al secondo.

Laus Deo, Beatæ Mariæ Virgini, Beato Philippo Nerio Patri nostro, & omnibus Sanctis.

PROTESTATIO AVCTORIS.

CVM Sanctiss. Dom. noster Vrbanus Papa VIII. die 13. Martii anno 1625. in Congregat. S.R. & Vniversalis Inquisitionis decretum ediderit, idemq; confirmaverit die 5. Iulii anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sanctitate, seu Martyrii fama celebres è vita migrarunt, gesta, miracula, vel revelationes, seu quæcumque beneficia, tanquam eorum intercessionibus a Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarii, & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idĕ autem Sanctissimus die 5. Iunii 1631. ita explicuerit, ut nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, benè tamen ea, quæ cadunt super mores, & opinionem cum protestatione in principio, quod iis nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides sit tantùm penes Auctorem. Huic decreto, eiusque confirmationi, & declarationi observantia, & reverentia, qua par est, insistendo, profiteor me haud alio sensu, quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quam quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem divina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur, iis tantummodò exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

Joannes Marcianus Congreg. Orat. Neap.

TAVOLA
Delle Cose più notabili.

A

Kkkk

Al-

Mi-

Fra-



sua



 gra-

Dot-

sco-

G

Ger-

Gre-

M

tis-

gli

Ora-

P

la

Pur-

Q

R

 volle

S

Su-

T

la

Z

ERRORI.	CORRETTIONI.	ERRORI.	CORRETTIONI.
Pag. 5 promossa	promessa	321 sogno	sonno.
6 all'contro	all'incontro.	323 da	d'
15 Oderico Rainaldi	Odorico Rinaldi.	327 Colnado	Colnago.
61 ponendola	proponendola.	328 *usorum*	*Cusorum.*
72 Gregorio XIV.	Gregorio XIII.	329 *pratiosis*	*pretiosis.*
108 quale	quali.	333 l'appunto	appunto
150 lo	la	373 istesò	istesso.
166 quello	quelle.	385 gli	lo.
196 cho	che	394 presenza	partenza.
224 stabimenti	stab ilimenti.	406 diademi	diadema.
235 che che	che	408 ingr.iso	ingresso.
245 tutte	tutto.	412 affettauosissimo	affettuosissimo.
255 Oscuratamente	oscuramente.	412 inuigiliaua	inuigilaua.
283 corraggio.	coraggio.	421 alpestre	alpestri.
265 celabrate	celebrate.	431 in quall'	in quell'
272 ammisse	ammise.	445 *fine*	*finet.*
293 grandezza	gratitudine.	457 si costumaua	si contentaua.
302 detrha	detrahe.	490 da quel	da quella.
309 superogatione	supererogatione.	592 vena	veniua.
321 sonno	sogno.	606 si	perche si.

